



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



4^o Home. 1308.

INTERNATIONAL
CONFERENCE
ON
THE
TEACHING
OF
MATHS
IN
SCHOOLS

**PRÆMIO INDICE,
SPECTACULO INDICE,
SENTENTIA VOLVPTATE.**

Tert. in Scorp. c.6.

QVARESIMALE

DEL PADRE

D. SEBASTIANO

M A G R I

CHERICO REGOLARE

4^{to} Convento Roncesanense **Somasco.** *ant. erem. S. Augustini.*



VENETIA , M. DC. XCVI.

Appresso Aluise Pauino .

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



Bayerische
Staatbibliothek
München

D. Paulus Antonius Sormanus Præpositus Generalis Congregationis Somaschæ .

CVM Conciones Quadragesimales Patris D. Sebastiani Magri duo ex nostris Theologis recognouerint, & in lucem edi posse probauerint; potestatem facimus (quantum in nobis est) vt typis mandentur. In quorum fidem has litteras damus, & Sigillo nostro munimus .

Mediolani in Collegio Nostro Sanctæ Mariæ Secretæ .

Die 3. Martij 1696.

D. Paulus Antonius Sormanus Præpositus Generalis Congregationis Somaschæ .

D. Carolus Maria Lodi à Secretis.

N O I

NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padoa .

HAuendo veduto per la fede di reuisione , & approuatione del P.F. Antonio Leoni Inquisitore , nel libro intitolato: *Quaresimale* del P. D. Sebastiano Magri Cherico Regolare Somasco , non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica , e parimenti per attestato del Segretario nostro niente contro Principi, e buoni costumi; concediamo licenza , che possa esser Stampato , offeruando gl'ordini in materia di Stampe , e presentando le solite copie alle Publiche Librerie di Venetia, e Padoa .

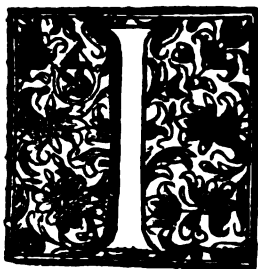
Dat. 11. Marzo 1696.

3 *Ferigo Martello Procur. Ref.*

3 *Ascanio Giustinian Cau. Ref.*

Agostino Gadaldini Segret.

RIVERITISSIMI MIEI LETTORI.



O desidero, che queste Prediche sieno da Voi lette col ~~lo~~ fine, col quale le hò Io stampate; e ~~non~~ voglio dirvi ingenuamente qual sia il fine della mia Stampa, perche sia poi lo stesso il fine della vostra lettura. Sappiate dunque, che Io non intendo di riportare applausi, e farmi nome di valente Predicatore. Dio mi guardi da vna tale intenzione, e guardi tutti quelli,

a' quali hà affidato il ministero Apostolico, destinandoli ad erudire i Popoli, e predicar l'Euangelio. Sudare nella compositione di vn'intero Quaresimale (lauoro che costa tanta fatica!) e poi in vece di ordinarlo al profitto delle Anime, e alla maggior gloria di Dio; voler, che serua a' propj vantaggi, e a risatò del suo talento? Non intendiamo Noi dunque, Noi che abbiamo alle mani le diuine Scritture, e professiamo di farne studio, non intendiamo, che pretenda far Dio, quando parla a Gerusalemme sì risentito. *Perfecta eras in decore meo, quem posueram super te, & habens fiduciam in pulchritudine tua fornicata es in nomine tuo.* Questa è vna riprensione fatta a chiunque ambizioso vada in traccia di acclamazioni, e cerca le lodi sue con que' mezzi, co' quali è obbligato a cercare quelle del suo Signore: *Sub Hierusalem specie, virtute superbiens anima reprobatatur.* E vn Predicatore, il quale *opinionis suae gloriam dilatare*

Ezech. 16.
14.

S. Greg.
Pasi. Cu-
ra p. 4. c. 1

b
latare

latere desiderat, satagit ut mirabilis cunctis innotescat, questi veramente in nomine suo fornicatur. Io reputo infelicissimi tutti quelli, che perdono il frutto dell' applicazione col demerito della superbia, e hò imparato da San Gregorio, che deffi sono quelli, de' quali dice il Profeta, che Dio per castigo dell' alterigia hà permesso, che resti schiava la loro Virtù, che per altro goderebbe i priuilegj della miglior libertà; e che vada in mano dell' inimico la loro bellezza, che per altro starebbe inanzi agli occhi di Dio a guadagnarsi gli Amori del Paradiso:

Es. 77. 6. Tradidit in captiuitatem virtutem eorum, & pulchritudinem eorum in manus inimici; Spiega il Santo Pontefice; In captiuitatem virtus, & pulchritudo in manus inimici traditur, cum decepta menti antiquus hostis ex boni operis elatione dominatur.

bc. cis. Onde stando Io sù questi riflessi, pensate se posso mai desiderare colla Stampa di queste Prediche l' Onor mio; mentre conosco, che ciò farebbe vn perdere tutto il frutto delle mie fatiche, e mettere in mano al Demonio vn' Opera, che hò sempre tenuta a' piedi del Crocifisso. Vi dico il vero; pensaua anzi di far, che il Libro v'scisse senza il mio nome, perche sò, che in que' medesimi, i quali scriuono del disprezzo della Gloria, si argomentò da Tullio desiderio di Gloria dal vedere i loro Trattati colloro nome (*in illis libellis, quos de contemnenda gloria scribunt, nomen suum inscribunt; in eo ipso, in quo prædicationem; nobilitatemque despiciunt, prædicari de se, ac nominari volunt;* fù questo l' accorto giudizio di quel sottile Oratore) e faceua così; Ma considerando di essere in tali circostanze, che si farebbe saputo, che queste Prediche eran le mie, quantunque Io non m'ene fossi dichiarato l' Autore, hò poi pensato, che appunto mi poteuano far parere vago di Gloria quelle diligenze medesime, che Io auerei v'sate per rinunciarla, e si auerebbe potuto credere, che cercassi l' Onore col rifiutarlo. Singolarmente perche questo leuarsi dall' v'so comunissimo delli Scrittori, bastaua a far sospettare dell' ambizione, per creder la quale basta solo il sospetto, e non bastaua a far fede della modestia, per creder la quale, basta appena la euidenza medesima. Voi però ben vedete, se posso essere innamorato di Gloria, mentre per isfugirla, persuasi da sì grandi ragioni sono stati così solleciti i miei pensieri.

*Pro Arc.
Poeta.*

Qual fine mi sono Io dunque proposto nella Stampa di questo Quaresimale? Lettori miei diletteffimi, Il profitto delle vostre Anime, questo è il vero, vnico fine, che mi sono proposto. Perche poi ordinando a questo fine la Stampa, hò creduto

dato di farmi vn gran Capitale di merito inanzi a Dio. E' dottrina dell' Angelico , che oltre il Giudizio particolare, vi debba essere anche l' Vniuersale , perche gli effetti delle azioni durano anche dopo la morte di chi le hà fatte ; onde ne chi opera bene può ricenero tutto il premio , ne chi opera male tutto il castigo , che gli s'ideue , se non finito il Mondo , quando non vi sieno più Vomini , che dalle buone azioni prendano stimoli di salute , e dalle maluagie motiui di perdizione : dottrina , che Voi trouerete più diffusa nella Predica dello scandalo . Dunque hò lo detto, farei vn' azione di gran conseguenza per l' Anima mia medesima , se esponessi alla Publica luce queste mie Prediche , dalle quali tutti i Lettori potrebbero ricauare tanti argomenti di perfezione ; stabilirsi nell' Esercizio della Virtù , se fossero giusti ; e allontanarsi dalla colpa, se fossero peccatori . Mi hà poi fatto anche più cuore ciò , che aggiunge alla Dottrina dell' Angelico Sant' Agostino . Insegna Egli , che quantunque gli Vomini trattiene dalla Pietà non si lascino preuertire dalle ree azioni , tuttauia restauano aggrauati gli Scandalosi anche da que' peccati , che non si saranno commessi, ma si auerebbono però douuto commettere attesa la occasione , che Essi ne diedero . Dunque hò lo soggiunto, quantunque gli Vomini dalle buone azioni non ricauassero per loro colpa que' motiui di ben operare , che potrebbero ricauar se volessero ; chi fa l'azione, goderà il frutto anche di quel bene , che non si sarà fatto , ma douea però farsi , atteso l' eccitamento , che Egli ne diede . Così vedendo il profitto , che poteuano ricauare i Lettori dalle mie Prediche , nelle quali certo Io mi sono ingegnato di suscitar le materie , e mostrare quanto sia detestabile il peccato , e quanto amabile la Innocenza , hò argomentato quanto merito poteua auere nel publicarle . Nel che Io vi dico con ischietezza , che mi compiacio assaissimo , e quando i miei peccati vorranno mettermi in timore lo spirito , spero di douer superare con questi riflessi la diffidenza , e concepire vna buona speranza , che Dio non voglia permettere , che si perda vn' Anima , la quale auerà procurato , che tutte le altre si saluino ; E fondata sù gl' insegnamenti di sì graui Teologi , nella salute di tutte (anche nella procurata di quelle , che non si fosser saluate) potrà pretendere di auer auuta qualche ingerenza . Colla occasione del qual riflesso mi stimo in obbligo di auuifarui , che pensiate al debito , che auete di seruirui degl'

Pag. 121.

incontri , che vi si offeriscono di far bene , e approfittare colla lettura di queste Prediche ; perche se del bene, che Voi non farete , Io auerò tuttaua il merito per auerue dati i motiui , certo che Voi per auerli trascurati, douereste auerne il demerito . Sul qual punto Io desidero , che vi fermiate , perche mi pare di vna grande importanza per Voi ; e penso , che se vi farete sopra la douuta considerazione , intenderete l'impegno , in cui vi mette vn Quaresimale stampato con pura , e vera intenzione di dare alle Anime vostre occasione di profitto ; e leggerete le Prediche collo stesso fine , col quale le hò pubblicate.

L'auer poi per vnico fine il profitto delle vostre Anime , e la Gloria , che a Dio può nascere da questo vostro profitto , mi fa conseguire vn'altro fine , del quale per verità Io non mi farei molto curato , ma mi è tuttaua cara la occasione di conseguirlo . Che fine è desso ? Eccoui espresso anche questo con tutta sincerità . Vi sono (così non vi fossero) certi , che leggono vnicamente per criticare , per iscoprire i difetti ; anzi fingerli anche se non vi sono ; e come non vi è cosa così ben detta , che non possa patire le sue opposizioni , almeno apparenti , si assottigliano per trouare obiezioni , e screditare gli Autori . Sidonio quando parla del parlar di costoro , lo chiama : *liuidulorum latratuum Syllas* ; e diffinisce , che dessi tutti sieno ; *vituperones , quorum fugere linguas , cote liuoris naturaliter acuminatas , nec Demosthenis quidem , Ciceronisque sententiæ artifices , & eloquia fabra potuere* : Tutti questi pretendono in tal guisa di farsi stima , e ottenere , che non si parli di loro diuenuti terribili per la loro mordacità ; perche infatti : *terribilis est in ciuitate sua homo linguosus* . Io gli diuido però in due classi . Alcuni sono senza credito , senza nome , e così lontani dal poter esser Maestri , che non hanno per anco finito di esser scolari ; ma tuttaua dicono con libertà il parer loro , e dichiarandosi nemici di Valenti Soggetti , perche credono , che vna tal nimicizia possa loro acquistar qualche grido ; fanno ciò che faceua Licinio Cecina , il quale se la prendeuà contro Marcello Eprio gran Senatore , *ut nouus adhuc , & in senatum nuper adscitus magnis inimicitijs claresceret* : Altri sono Vomini di talento , ma con tutto il loro sapere hanno in capo questa solenne pazzia , di voler esser soli in opinione di Letterati ; Intendono , che sia per essi tutta la Gloria , per essi tutto l'applauso ; e da quà nasce ,
che

1. 1. ep. 1.

18. Ep. 1.

Escl. 9.
25.

Tacitus
Hist. 2.

che quando veggono alcuno fare onorata comparfa , se gli arman contro, giudicando che fia tolto a loro tutto l'Onore , che si acquiftano gli altri . E non conofcono , che quefto ftello fatto arguifce vnà gran debolezza ; così grande , che la vedono effi medefimi , benchè acciecati dal fumo della propria ambizione ; come mostra la diffidenza , che hanno, e il timore di non poter comparire , fe comparifcono gli altri : Effendo poi veriffimo ; *virum , qui fuis virtutibus confidat , alterius gloriae non inuidere* . Ora al dire di costoro, Io non hò mai dato vn penfiere , e credetemi , che in certi incontri hò anzi sentito qualche rimorfo per auerli auuti in troppo difprezzo . Deffi fanno poi poco numero (che guardi alle Lettere fe fosser molti) I più fono modesti, difcretti ; mirano con occhio cortefe le applicazioni delle Perfone ftudiofe, e hanno quel buon Genio , che auca Prafitele, il quale vedendo vn cocchio intagliato da Calamide , co' Caualli laurorati a tutta perfezione , ma fenza Cocchiere , ve lo fece Egli di fua mano , per occultar la mancanza , e mantenere la riputazione dello Scultore : *Calamidis quadrigae aurigam fuum impofuit , ne melior in equorum effigie defeciffè in homine crederetur* . E di quefto buon Genio fpero , che debbano effere tutti quelli , che leggeran le mie Prediche . Ma fe capitaffero anche in mano a quefti , che leggono gli Autori per fcreditarli? Contro di me tutti gli sforzi della inuidia faranno vani , tutti gli attentati del liuore faranno inutili , tutte le inuenzioni della malignità faranno gittate al vento ; perche già Io non pretendo applaufò , Io non defidero Onore , Io non voglio effere tenuto per Letterato ; me ne protefto . Onde , che gran stolidezza farebbe contraftarmi ciò , che Io non pretendo , impedirmi ciò , che Io non defidero ; negarmi ciò , che Io non voglio ! La mia premura è per il profitto delle Anime: quefto è il mio fine . Per difgultarmi ; per far , che vadano fallite le mie fperanze , a quefto fine bifogna opporfi , ma per opporfi a quefto fine , non bafte effere inuidiofo , e maledico , vi vuole vn'empio ; e empio non credo , che voglia effere ne men veruno di quelli , che fono inuidiofi , e maledici : Così per auere il profitto delle Anime in ragione di vnico fine , eccomi ficuro di vn'altro fine , che è il non effere efpofto alla maligna Centura de' maldicenti , i quali per altro mettono gli Scrittori in anguftie , e fanno , che il gufto di auer Libri alle Stampe fia (come Tertulliano chiamò quello di auer figli alla luce) vn gufto amariffimo ; *De follicitudine poftè.*

*Plus. in
 vis. Scip.*

*Pli. l. 34
 c. 8.*

ad uno. 1. *posterioris*, & *filiorum amarissima voluptate*. Io sono fuo-
1. c. 5. ri di questi spafimi, ne' quali merite la pretension della lode.

1. 8. ep. 1. Quando si tratta d'Ingegno, Io faccio come faceua Lampridio, il quale; *nulli difficulter ingenij laude cedebat*. Sidonio stima ciò malageuole, e crede, che sia *quod inter homines difficillimum est*: ma a Me lo rendono facile i riflessi, e della naturale debolezza, che hò, e della Vmiltà Religiosa, che deuo auere. Pertanto sappian pur tutti, ma lo sappiano singolarmente i maldicenti, che Io non mi curo di esser tenuto per ingegnoso, bramo di esser creduto zelante; desidero di muouere compunzione, non di eccitar merauiglia; di *cauar lagrime dal cuore, non applausi dalla bocca de' miei*
Sid. 1. 8. *ep. 4.* *Lettori: e considero nostra post mortem non opuscula, sed opera pensanda.*

Qui però vorrà alcuno saper da Me, come possa Io essere di questa pura intenzione, e non bramare, che il profitto delle Anime, se hò vfata vna forma di scriuere, colla quale sembra anzi, che si cerchi l'applauso. Perche in essa non può negarsi, che si scelgano le parole più vaghe, onde sia amena la frase, e si studijno i sensi più reconditi, onde sieno profondi i pensieri. Non si vede attenzione perche sieno pellegrini gli Assunti, e sottili le ragioni, colle quali si prouano? Per le citazioni delle sentenze non si sfiorano gli Autori di miglior credito? Per la intelligenza delle Scritture non si chiamano a consulta co' gli Espositori più celebri anche i Teologi più rinomati? Chi vsa questa maniera di scriuere (comunque poi gli riesca) fa sospettare, che cerchi applausi, perche infatti questa è la maniera trà tutte la più plausibile. Che se poi protesta di non cercarli, dirà taluno, che sia per sottrarsi al biasimo, a cui douerebbe soggiacere per auerli cercati. Vi voleua vno stile piano, facile, schietto, per far credere, che si scriuesse con zelo, e senza Genio di Gloria: allora si sarebbe creduto anche senza proteste; adesso a farlo credere, tutte le proteste non bastano. Vedo, che mi potrebbe esser fatta questa obbiezione; e quantunque quando trattasi d'Intenzione, Io sia veramente solito di non pensare a ciò, che dicono gli Vomini, ma riuolgermi a Dio, e dirgli col suo Profeta: *De vultu tuo iudicium meum prodeat*, hò tuttauia pensato di rispondere, perche que' pochi, che approuassero la obbiezione, farebbono in vn grande errore; e perciò l'approuerebbono con danno loro.

Ps. 16. 2.

Chi oppone dunque così, osà, che le Prediche deouono scriuerfi

uerſi nella maniera più plauſibile , che poſſa auer la Eloquen-
za, o non loſà. Se loſà, e tuttauia moſtrando di non ſaperlo
forma queſta obbiezione, Io lo metto nel numero de' mal-
dicenti, e non mi curo di Lui; ſe non loſà, compatisco la ſim-
plicità del ſuo credere, e riſpondendo alla obbiezione, per di-
ſingannar Lui, etutti gli altri, che poteſſero eſſere in queſto
inganno, prendo volentieri l'impegno di far intendere, Che
le Prediche ricercano quella forma di ſcriuere, che poſſa eſſe-
re la più plauſibile, quantunque non debba lo Scrittore anda-
re in traccia di applauſi. Suppoſta però per adeſſo vna tal veri-
tà, ognun vede, che lo ſtudio dello ſcriuere non pregiudica al-
la purtà della Intenzione; anzi, quando le Prediche per il pro-
fitto delle Anime ſi debban far con ſtudio, il farle ſtudiate farà
effetto di quella ſteſſa Intenzione, che deſidera vnicamente il
profitto delle Anime: e farà eſſa medeſima, che non iſti-
mando fatica, non riſparmiando applicazione, purchè con-
ſeguiſca quel fine, vorrà, che lo Scrittore ſpeculi, e ſi
acquiſca, perche aſſiſtito dalla Grazia (ſenza il fauore di
cui ſon poi vane tutte le diligenze degli Vomini) poſſa
co' ſtratagemmi dell' Arte ſuperare la oſt nazione del vizio, col-
la ſottigliezza dell' Ingegno farſi brechia nel cuore de' pec-
catori, e col dolce della Eloquenza iſtillare nell' Animo di
chi legge, l' Amore della Virtù. Ne Io vi niego, che con
queſta forma di ſcriuere, ſi poſſa anche auere vna rea In-
tenzione; Ma a Me baſta, che poſſa auerſi anche Santa,
e che anzi vna Santa Intenzione cerchi queſta forma di
ſcriuere; baſta a Me ciò, per ſciogliere la obbiezione. Re-
ſta, che Io ſodiſi all' impegno, che mi ſon preſo. Sono
prontiffimo a ſodiſfare, e vi dimoſtro; che quantunque il
Predicatore non debba cercare applauſi, deuno tuttauia
le Prediche auere vno Stile, che ſia plauſibile.

Suppongo primieramente, che quando dico Stile plauſibile
non intendiate vno Stile, che piace a certi, i quali vanno
alle Prediche per diuertirſi dall'ozio, non per allontanarſi dal
vizio, e non ſon di auer motiui per ridere, e non per piange-
re; *Filij mendaces, Filij nolentes audire legem: qui dicunt*
videntibus nolite videre, & aſpicientibus nolite aſpicere no- 17:30.9.
bis ea, quæ recta ſunt; loquimini nobis placentia, videte no- 10.
bis errores. Queſto è vno Stile ſacrilego. Chi lo vſa, hà per il
più affollato Vditorio; ma che? *Argumentum peſſimi turba*
eſt. Vno Stile, che piace a certi, i quali cercano Predica-
tori, che non abbiano altra Intenzione, che di piacere, e
ſieno 10.
Sen. de
vita Beo-
ra c.2.

sieno solo attenti per soddisfare all' orecchio con vn periodo armonioso , all' occhio con vn' azione graziosa : Fioriti , ma non fecondi ; splendidi , ma di vna luce , che illumina , e non riscalda : Vno Stile di tal natura ne men esso è quello di cui m'intendo , quando dico Stile plausibile . *Non est theatrum Ecclesia ; vt ad delectationem audiamus : Eabbiamo sino da Seneca , che non est Philosophia populare artificium , nec ostentationi paratum ; non in verbis , sed in rebus est .* E pur Egli parlaua della Morale , e non della Cristiana Filosofia . Sò , che a chi vfa questo Stile riesce più volte di auer pieno di Popolo il Tempio . Ma che ? *Nihil facilius quam indoctam concionem linguæ volubilitate decipere .* Per Stile plausibile Io intendo vno Stile , che merita di piacere ; Vno Stile , che non trascura il diletto , ma cerca il frutto ; non è senza ornamento , ma non manca nella sostanza : bello ma forte : cortese co' gli Vditori , ma terribile co' peccati ; Vno Stile , che penetra nella intima Essenza delle cose , e tocca il fondo nelle materie ; Vno Stile copioso di Scritture , e fecondo di autorità ; che muoue co' gli Esempj , e convince colle ragioni . Chi parla con questo Stile , mostra di auer vdito il comando , che Dio publicò colla voce del Profeta Isaia ; *Clama ne cesses , & quasi tuba exalta vocem tuam ; e di auerlo inteso nel senso in cui comentò'lo Sant' Agostino . Tuba non tam oblectationis esse solet , quam terroris ; non tam delectationem præbere , quam inferre formidinem . Sic vox prædicantium non demulceat cantu , sed castiget auditu ; strenuus hortetur in bonis , & remissos terreat pro delictis .* Piace la tromba , ma il suo è però vn suono guerriero , che eccita alla battaglia , e risueglia gli spiriti bellicosi , perche si attacchi con più coraggio la zuffa . Anche lo Stile , di cui parlo , piace , e diletta ; anima però insieme a debellare il peccato , e fa cuore a superare l' Inferno . Questo è lo Stile , che Io chiamo plausibile , ed è quello nel quale Io non sarò riuscito con perfezione , che ben lo sò , ma hò procurato però di riuscirui ; E in verità se non vi sono riuscito quanto basta ad acquistar Gloria per Me , vi farò tuttauia riuscito quanto basta a far profitto per Voi . Perche sin quà riesce chiunque applica a questo Stile ; attesa la necessità di dire (comunque poi si dicano) cose , che da se sono grandi , forti , efficaci ; e di astenersi da tutte quelle , che sneruano la dicitura , etolgono il credito al Dicitore . Ne Io pretendo , che la maniera di parlare plausibile sia vna sola , nõ ; Sono molte , tutte lodeuoli , tutte degne . Conuengono però tutte nel

Cbrys. bo.
 2. ad populum
 Ansb.

Epif. 16.

D. Hieron. Ep.
 ad Nepot.

38. 1.

Str. 106.
 de Temp.

te nel cercare assieme col diletto il profitto ; muouere , persuadere , compungere , e fare , che agli Vditori la Predica sia gradita , perche poi sia detestabile il vizio : Infatti offerua San Giouanni Grisostomo , che Paolo Apostolo per guadagnare i Popoli insinuauasi destramente colla Eloquenza , e poi faceua i miracoli , i quali negli Animi resi beneuoli aucean più forza . Così ogni Sauio Predicatore procura di guadagnarsi con vno Stile plausibile il Genio degli Vditori , per fare poi (dirò così) i miracoli del suo zelo , e guadagnarsi anche l'Anima .

E qui è tempo , che vi dica la ragione di ciò , che mi sono impegnato di persuaderui , e vi faccia vedere , Che il Predicatore quantunque non debba cercare applausi ; deue tuttauia usare vno Stile , che sia plausibile . E' certo , che le Prediche , perche sien di profitto , deuno essere , o vdite se si dicono dal Pergamo , o lette se si publicano colla Stampa . Ora non volendogli Vomini Letterati , ne vdire , ne leggere le Prediche , se lo Stile non è plausibile : più , non volendo in quel caso , ne vdirle , ne leggerle , ne men gli altri , che non son Letterati ; e perciò si lasciano condurre dalla opinione di que' , che vi sono ; se le Prediche non sono plausibili , restan neglette ; non si troua ne chi le ascolti da' Pergami , ne chi le legga su' Libri . Dunque , perche non succeda questo disordine , successo il quale è già disperato il profitto , bisognerà , che le Prediche sieno plausibili . Per verità non diede questo documento Cristo medesimo ? il quale per esser vdito dal Popolo , che per altro non lo auerebbe ascoltato , era nel dire tutto verità , ma tutto insieme dolcezza : onde auenne , che dal suo parlare restassero presi i ministri medesimi , che da' Farisei aucano l'ordine di prender Lui , e riportassero , *Nunquam sic loquutus est homo , sicut hic homo* . Che fù vn Io. 7. 46. dire , esser Egli vn Predicatore , che inamoraua , rapiua gli Animi , incatenaua gli affetti : fù vn dire ; *ab eo vi sermonis capti sumus* ; e fù così ; perche molti si conuertirono : Cor. II. *suauitate , & veracitate Christi electi , & delectati* . Non lo auerebbono mica ascoltato , se non fosse Egli stato sì dolce , così grazioso : e se non lo auessero ascoltato , non si farebbono conuertiti . Anzi Io credo , che si fermassero ad vdirlo senza intenzione di conuertirsi , puramente per dilettersi : ma che ? Si fermarono essi per dilettersi , e Cristo li trattenne per conuertirli .

Osseruate come alle Prediche di Sant' Ambrogio si conuertisce

sce Agostino . Egli andò ad vdirlo tratto dalla fama del suo Sapere , non della sua Santità ; per diletto , non per profitto ; attento a ciò , che era Arte nel dire , non a ciò , che era Dottrina per insegnare . Che auuenne ? Tenendo Egli il cuore aperto , perche vi entrasse il piacere , vi entrò la Virtù ; e non potendosi separar dalle cose , ch' Egli sprezzaua , le parole che auca in istima , colle vne si vnirono anche le altre , e gli andarono insieme nell' Anima : *Studiosè audiebam* (è il racconto , che ne fà Egli medesimo) *non intentione , qua debui , sed quasi explorans eius facundiam rerum* Conf. 13. *incuriosus , & contemptor ashabam , & delectabar suauitate sermonis . Cum non satagerem discere , quæ dicebat , sed tantum quemadmodum dicebat audire ; veniebant in animum meum simul cum verbis , quæ diligebam ; res etiam quas negligebam .* Così succede anche a' di nostri : e alle Prediche si compungono molti , che vi vanno per diletтары , e che non vi anderebbono , se il diletto non gl' inuitasse .

Per ciò poi , che riguarda lo Stile Acuto , vi è in vantaggio , che giouando assaiissimo per detestare il peccato , e per amar la Virtù , vedere a dentro la bellezza di questa , e la bruttezza di quello colla cognizione del premio destinato all' vna , e del castigo preparato per l' altro ; ciò non può farsi , che collo speculari , coll' assottigliarsi , coll' acuirsi ; non potendosi altrimenti penetrar nella natura intima delle cose . Con altro Stile Io certo non saprei come si potesse intendere la malizia dello Scandalo , il merito della Patienza , il rigor del Giudizio , il giubilo del Paradiso , la pena dell' Inferno , il tormento del Purgatorio ; con questo mi par che si possa intendere ageuolmente . Nella stessa spiegazione delle Scritture serue mirabilmente lo Stile Acuto , trattandosi di reconditi arcani , e di profondi misterj . Ne Io posso qui lasciare vna osservazione di San Giouanni Grisostomo , il quale riflette , che Cristo raccomandando lo studio delle Scritture disse non semplicemente , che si leggessero , ma che vi si facesse sopra ponderazione , diligenza , riflesso : *Scrutamini Scripturas* . Vedete ? *Non dixit legit Scripturas , sed scrutamini* . Che vuol dir Cristo con questa frase ? *Effodere profundius iubet , ut quæ alii delitescunt inuenire possimus* . Ciò non può farsi , che collo Stile Acuto , e Sublime : perciò lo usarono anche i Santi più inferuorati , come potrà vedersi anche chi non gli hà letti , nelle citazioni delle Sentenze .

Ne

Io. 5. 39.
 Hom. 4.
 in Io.

Ne Voi certo abbisognate di più per restar persuasi , che quantunque non debba il Predicatore cercare applausi , debba tuttauia vsare vno Stile plausibile ; così che mancherebbe alle parti del zelo , se non lo vsasse , perche trascurerebbe vn mezzo il più necessario per ottenere il profitto dell' Anime . E poi vero , che alla intelligenza dello Stile Sublime non può giungere la Gente bassa , e volgare ; ma già vi hò detto , che le forme del dire plausibile sono molte , e ogni Sauio Predicatore vsa quella , che attese le circostanze , giurda essere la più propia . Ne lo mi oppongo ; sono anzi dello stesso vostro parere , se mi dite , che lo Stile Sublime non debba vsarsi , se non da que' pochi , i quali , o da qualche Pulpito insigne parlano ad vn scelto Vditorio , o colla Stampa scriuono a tutti i Letterati del Mondo ; ma anche Voi certo sarete del parer mio , se vi dirò , che come alcuni scriuono per le Persone Volgari , vi hà pur anche da essere , chi scriua per le Persone Intendenti .

Oltre di che può temperarsi lo stesso Stile Sublime , così che serua anche alle Persone Volgari ; cid si fa , e colla chiarezza , che facilita la intelligenza delle stesse cose difficili , e col fraporre alle difficili alcune , che sieno facili , e colle Seconde Parti fatte con istudio per chi non intendesse le Prime . Non fù vn gran Conuito quel di Assuero ? *fecit grande conuiuium , vt ostenderet diuitias gloriae regni sui* : Pensateui se fù grande . Furono però chiamati a desso i soli Grandi del Regno ? Anzi fù inuitato anche il Popolo ; *Inuitauit omnem populum , qui inuentus est in Susan à maximo usque ad minimum* : e per tutti vi fù cibo , e tutti restaron sazi . *Publicum conuiuium debet esse Prædicatio ; omnes admittat : eruditus paretur , & indoctis , nec ieiunus abeat pauper , quia in diuitum voluptatem , ac commodum alimenta consumpta sunt* . E qui io rifletto , che il Conuito di Assuero fù diuiso in due ; Vi fù il Primo , e questo fù fatto a' Grandi ; Vi fù il Secondo , e questo fù fatto al Popolo ; *Cum complerentur dies conuiuij , inuitauit omnem Populum* . Dunque quando il Conuito Reale sia figura della Predica , che pure vada diuisa in due Parti , potrà il Predicatore , che si troua in istato di vsar lo Stile Sublime , nella Prima imbandire a' Letterati la mensa , nella Seconda dar cibo al Popolo , perche ne men questo parta digiuno . E con questo riflesso mi è sempre piaciuto rimettere nella Seconda Parte il rigor dello Stile , e farla in maniera , che riuscisse intelligibile anche a' più semplici ; ol-

Est. 1.4.

Lex. 44.
in Syl.

Nicolaus
de Lira
in Eßber
1.6.

tre le altre due diligenzè accennatè ; nelle quali hò pure auuta attenzione ; perche la Predica potesse rassomigliare al Conuito anche posto , che (come credono alcuni) desso non fosse ; che vn solo , con assieme ; benche in luoghi distinti , Grandi , e Plebei : E perche in ogni caso restasse vbbidito il comando di Cristo , il quale a' Predicatori raccomanda distintamente due cose , anzi in quelle due sole par , che epiloghi tutti gl'insegnamenti ;

Mar. 16.
14.

Prædicate Euangelium omni creaturæ ; Dal qual comando può ognun vedere , che duo in sacro Oratore requiruntur. Primum , vt prædicet Euangelium ; secundum vt omni creaturæ ; onde poi si alterutrum desit , contemnitur Christus utrumque præcipiens.

Lex. 1.6.

Sciolta così la obbiezzione , Io vi replico , che il vero vnico fine della mia Stampa è il profitto delle vostr' Anime ; e che con questo fine , con cui hò Io Stampate , desidero , che da Voi sieno lette le Prediche . Suppongo , che della vostra Salute non auerete minor premura di quella , che ne hò Io , e che conuerrete meco nel fine , per conseguimento del quale Io vi prometto , che non lascerò di continuare le diligenze . Quando le mie Prediche doueuanò essere vditte , Io auuea in vso di raccomandare ogni giorno a Dio i miei Vditori ; adesso che deueno esser lette , raccomanderò i miei Lettori . Perche poi ; *neque qui*

1. ad Cor.
3.7.

plantat , est aliquid , neque qui rigat , sed qui incrementum dat Deus . Il Predicatore opera al di fuori , ed è come il Giardiniere , che coltiua le piante , ma non dà però loro vigore per crescere ; questo è dono di Dio ; *Ipsè facit vt*

Aug. de
Ciu. 1.2.
6.24.

*numeros suos explicent semina , & à quibusdam latentibus , atque inuisibilibus inuolucris in formas visibilis huius , quod aspiciamus decoris , euoluant . Crescerebbe la pianta , se Dio non le dasse Egli l'aumento , quantunque fosse diligentissima la Coltura , e attentissima la industria del Giardiniere ? Ora pensate pure , che il Predicatore ; *exterior est cultor arboris , interior est Creator . Qui plantat , & qui**

D. Prosp.
de Voc.
Gent. 6.
6.8.

rigat extrinsecus operatur , hoc facimus nos , sed neque qui plantat , est aliquid , neque qui rigat , sed qui incrementum dat Deus . Quindi è , che per conuertirsi non basta , o leggere , o vdir la Predica ; vi vuole in oltre la mozione interna del cuore , che è Grazia solo di Dio : perciò preghiamo vnitamente , cari Lettori , che Dio voglia toccarci il cuore , e voglia farci leggere , e vdir le Prediche

che con profitto ; Io quando sento i lamenti di Geremia ? ^{Thro. 4-4}
Paruuli petierunt panem , & non erat qui frangeret eis . Mi-
 riuolgo al Signore , e gli dico ; *O piſſime frange eſurien-* ^{D. Ber.}
tibus panem tuum , meis ſiquidem (ſi dignaris) manibus ; ^{ſer. 1. ſup.}
ſed tuis viribus : E Voi ſic ſpectetis ex me ; vt ex me non ^{Cam.}
expectetis ; nam , & ego vnus ſum de expectantibus , men-
dicans , & ipſe vobiscum cibum anima mea , alimoniam
ſpiritus . Preghiamo tutti il Signore , che ci aſſiſta , che
 c'illumini , che ci riſcaldi ; che ci muoua a deteſtare
 i peccati , e ad amar le Virtù ; a riflettere più agli er-
 rori , che ſono in Noi , che a quelli , che per auuentura
 poteſero eſſere nelle Prediche . Perche oh quanti per vo-
 ler correggere il Predicatore laſciano di correggere ſe ſteſ-
 ſi ! Che grande inganno ! Si moſtra per eſempio l'orror
 dell' Inferno , e il pericolo , in cui ſi troua di caderui , chi
 viuue in peccato : e Noi andiamo eſaminando , ſe ſia ro-
 tondo il Periodo , ſe la parola ſia ſcelta , ſe la figura ſia
 ſpiritofa ? Pouerì Noi ! Penſiamo ſe l' Anima noſtra è
 in peccato , e ſe corriamo anche Noi quel tremendo pe-
 ricolo ; e così diſcorretela con tutti gli altri Argomenti .
 Poiche quantunque poſſa deſiderarſi , che lo Stile ſia plauſi-
 bile , giache queſto è lodeuole anche in vn Predicatore ze-
 lante , non perciò chi aſcolta , deue impiegare nella oſſer-
 uazione dello Stile la premura delle ſue applicazioni . E in
 tutti gl'incontri , ne' quali non piaceſſe lo Stile , biſogna poi
 riflettere , che ſe non è vaga la fraſe , ſono però grandi i
 Miſterj : e così grandi , che compariſcon da ſe , e da ſe ſo-
 li meritano tutta l'attenzione dell' Anima , quantunque non
 abbiano gli ornamenti della fraſe , che gli abbelliſca ; *Nam* ^{D. Amb.}
ſi Orator illorum , qui pbaleras ſermonum ſequuntur , negat in ^{l. 2. in}
boc fortunat poſitas eſſe Græciæ , boc , an illo verbo uſus ſit , ^{Luc. 6. 2.}
ſed rem ſpectandam putat , quantò magis nos negligere verba
debemus , ſpectare myſteria , quibus vincit ſermonis uilitas ,
quòd operum miracula diuinorum , nullis uenustata ſermonibus
veritatis ſue lumine refulſerunt .

Ma è ormai tempo di chiudere queſto ragionamento , che
 non deue poi eſſere più proliſſo . Già Voi ſiete informati del
 fine , che hò nella Stampa ; ſapete qual ſia quello , che do-
 uete Voi auere nella lettura di queſte Prediche , e auete an-
 che la vera maniera per conſeguirlo . Io come hò creduto
 non poterui dire di meno , così penſo di non douerui dire di
 più . Solo vi prego vſar meco vn' atto di Gratitude . Già
 che

che hò Io tanta premura della vostra Salute , abbiate Voi qualche pensier della mia . Quando leggete le Prediche , ricordatevi dell' Autore , raccomandatemi a Dio , e colle vostre Orazioni impetratemi , che lasci di essere quel , che ora sono : *Miser , qui ante presumens bonum predicare , quàm si. l. 1. 2. facere , tamquam sterilis arbor , cum non habeam opera pro pomis , spargo verba pro folijs .*



PRIMA PARTE

DEDICATA

ALL'ILLVSTRISSIMA SIGNORA

D. CECILIA MOCENIGO

Monaca in S. Lorenzo di Venezia.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
DIVISION OF THE PHYSICAL SCIENCES
DEPARTMENT OF CHEMISTRY

RESEARCH REPORT

NO. 1000

BY

ROBERT M. HAYES

ILLVSTRISS.^{MA} SIGNORA

UN'Artefice di talento mediocre, e timoroso di Genio, che intraprende vna grand'Opera, perche si troua in vn grande impegno; quando l'abbia compita, professa all'Autor dell'impegno il primo debito della sua fortuna, per cui non auerebbe mai sperate forze da' suoi talenti, ne ottenuto dal suo Genio coraggio. Questa è la ragione, per cui porto a V. S. Illustrissima colla prima Dedicà i primi attestati della mia Gratitude. Il mio Quaresimale è vn'Opera, che mi hà portato assai di là da quel termine, a cui mi credeua obbligato dalla cognizione del mio talento, e dalla circospezion del mio Genio. E tuttauia vn'Opera, che Io hò, e intrapresa, e compita, perche mi hà dato spirito, e lena l'impegno grande, in cui mi sono trouato, di douer esser Predicatore nel vostro famoso Tempio, e pronunciar la Diuina Parola dal vostro celebre Pulpito, il quale a chi hà la gloria

di esserui eletto, mette in vista due prospettiuue : vna di que' molti, e tutti cospicui Oratori, che hanno discorso; l'altra di que' moltissimi, e tutti scelti Vditori, che concorrono ad ascoltare. In questo impegno, fuor di cui non auerei ne men dissegnata, non che compita quest'Opera, Io sono stato per grazia vostra; e perciò in questa diuisione, che faccio delle mie Prediche, a Voi consagro la Prima Parte, perche con Voi hò il primo obbligo, il quale intendo, che sia per auerle composte.

Ora douendo questa mia Dedicca seruire di ringraziamento per l'Onore, che hò riceuuto; e desiderando Io di rendere Onor per Onore, alla profession del mio debito vnirò la espressione del Vostro Merito : onde auuenga, che corrispondendo Io colle vostre lodi à vostri fauori, tragga il ringraziamento da quella stessa fonte, da cui mi si è deriuata la grazia, e vi offerisca cosa degna di Voi, offerendoui cosa cauata da Voi medesima. Ne temeste perciò, che ridicendoui le glorie della Casa Paterna, voglia chiamarui al possesso di quelle Grandezze, alle quali auete già rinunziato, e esaltarui colla maestà di que' titoli, che auete già vmiliati a' piedi del Crocifisso. Per lodarui bastano i pregi, co' quali vi ornò la Grazia, quando vi spogliaste di quelli della Fortuna; e vi rende così ammirabile l'Onor del Chiofiro, che più non abbisognate di quello della Famiglia. Così non essendo già mia intenzione lodarui, perche erauate Grande nel Mondo, ma perche col disprezzo del Mondo, vi siete fatta nella Religione più grande, pretendo, che sia la mia penna in libertà di scriuere, e la vostra modestia in obbligo di leggere le vostre lodi.

Qui

Qui vn mio pensiero vorrebbe; che tuttauia alla nobiltà della Vita, mi facessi scorta colla Nobiltà della Nascita; suggerendomi, che *natalibus seruanda reuerentia est*; e mostrandomi ciò, che con S. Giouanni fece l'Euangelista S. Luca, il quale *nobilitatem vitæ prædicaturus; prius tamen extulit Familie dignitatem*; Io però costante nel mio dissegno mi tengo alle sole ragioni del viuere, ne voglio, che per Voi abbiano luogo i priuilegj del nascere. Rispondo, che in ordine al Paradiso, a cui solo vi piace far vilita, e comparir con decoro, siamo tutti di prezzo eguale, essendo tutti redenti con egual prezzo, nello sborso del Sangue, che fece Cristo: e poco importa, che si nasca in disugual condizione, quando per tutti è eguale la condizion del rinascere: *frustra de nobilitate generis aliquis sibi applaudit, cum vniuersi paris honoris, & æqualis apud Deum pretij sint, qui vno Christi Sanguine sunt redempti: nec interest, qua quis conditione natus sit, cum omnes in Christo æqualiter renascantur.*

Sid. 1.7.
 Ep. 9.

S. Paul.
 Ep. 50.
 ad Colossiam.

Con questi riflessi Io mi disimpegno dall'obbligo di ammirare in Voi la Nobiltà in ordine alla stima, che ne hanno gli Vomini; non lascio però di ammirarla per la stima, che ne fa Dio, volendola ciò non ostante in qualche caso priuilegiata. Egli non è riceuitor di persone; tuttauia la Virtù in chi è Nobile, riporta da Lui aggradimento distinto. E per verità, non è ragione che più gli piaccia, ciò che più lo glorifica? Quando disprezza le Grandezze chi non è grande, e rinunzia alle ricchezze chi è nato pouero: *laudo factam de necessitate virtutem*: non è poco da' pregiudizj della Fortuna cauare gli argomenti del merito, e coll'ingegno della Pietà

tà

tà far sì, che dinengano eligibili oggetti, che di loro natura son necessarj. Fà però altra più eroica mostra di spirito, chi auendo in mano le Grandezze, se le gitta a piedi per calpestarle, e nato per le ricchezze, professa la Pouertà. Chi fa rifiuto di ciò, di che si ritroua in possesso, certamente non vuole ciò, che rifiuta: Chi non vuole auere ciò, che non hà, lascia sempre i giudizj degli Vomini in qualche dubbio, che non voglia, perche non può: *minime quidem Deus est acceptator personarum: nescio tamen, quo pacto virtus in nobili plus placet: siquidem ignobilis cum caret gloria, non facile liquet, vtrum quia nolit, an quia non possit habere.* E' vero, che Dio vede il cuore, e rimerita le intenzioni; ma anche per ciò, il più che ottengono le persone volgari, è il partecipare della gloria, la quale è propria delle Nobili, nello stato delle quali fingono di essere per fare vn'atto simile a quel, che fan esse: altro però è il fingere, ed altro è l'essere. Singolarmente perche la maggior gloria di Dio, quella per cui Egli apprezza più l'opera, e la destina a premio maggiore, risulta anche dalla estimazione degli Vomini, i quali non vedono il cuore, e perciò più si muouono a' primi esempj, che a' secondi; e molto più per quelli, che per questi ammirano la diuozione delle Anime, e esaltano la Maestà dell'Altissimo. Seruono dunque ad ingrandirui inanzi al Cielo le Grandezze stesse del Mondo: vi rendono nella Religione cospicua quegli stessi titoli, che vi auerebbono illustrata nel Secolo: e questo stesso è vn di que' pregi, che douete auer cari, perche vi viene anch'esso dall'esserui confegrata al Signore.

S. Ber.
Ep. II. 4.
ad Sophiam
Vir.

Chi dà vna occhiata a dietro, e mira nella vostra
stra

stra Famiglia vna lunga serie di Eroï, dalla Publica Gratitude tutti altamente onorati; indi contemplando la positura delle cose presenti, offerua, che non essendosi mai interrotto il corso delle Dignità, perche si è sempre continuato quello del Merito, si vniscono in vostra Casa i titoli venerati di Procuratore, di Consigliere, di Sauio, di Generale, e poi vede Voi Religiosa nel Chioftro, per solo genio di vnirui a Dio, staccata da tutte queste Grandezze, che per tirare i cuori sono vna calamita così potente; della stima, che deue fare di Voi, prende le misure dall'Onor che lasciate: tanta è l'ammirazione, che hà ognun di Voi, quanto è il disprezzo, che Voi faceste del Mondo; e le Porpore de' Procuratori, e le Clamidi de' Generali, e i Manti de' vostri Dogi, rendono assai più prezioso il Velo, che vi ricuopre.

E' però questo il minore de' vostri pregi; questo di non auer perduto l'Onor del Mondo, dedicandolo a Dio, inanzi a cui fa tuttauia la sua degna comparsa. Mirapiscono assai più di ammirazione que', che di nuouo acquistaste. In vostra Casa eruate ne' Grandi, che son del Mondo, nel Chioftro siete trà que' pochi, che son di Dio: *illustrior quòd de paucis facta es, quàm quòd orta de magnis.* S. Bern. l. cit. Là doueuate esser Sposa, qui siete Vergine: quanto però sopra l'onore dell'esser Sposa porta la gloria dell'esser Vergine? Sò, che al Matrimonio non mancano i suoi splendori; la Virginità però risplende con altra più bella luce: quello si approua, questa si ammira, quello è bene degli Vomini, questa è bene propio di Dio, benche agli Vomini comunicato: quello Santificato, viene ammesso al Talamo del

Chry. ser.
141.

del Rè de' Cieli, questa nel thalamo medesimo si riceue:
ad thalamum sponsi nisi probabilis vita nullus admittitur:
intra thalamum verò ipsum Virginem Deus capit solam:
suscipitur sola Virginitas illibata. Quindi è, che per
essere Vergine non lasciate di essere Sposa: nel Mon-
do essendo Sposa non fareste stata Vergine; nel
Chioſtro, perche siete Vergine, siete anche Sposa,
e Sposa tanto più nobile; quanto di qualunque altro
Sposo è più nobile Cristo, a cui siete sposata: Cri-
sto, che auendo auuta Vergine la Madre, vuole
Vergini anche le Spose: *Virginis Filius, Virginum*
sponsus. Io non niego, che a parte di questa felicità
vengano tutte le Anime, le quali tutte ponno sposarsi
a Cristo: ma conuiene primieramente, che tutte per
qualche titolo compariscano Vergini, & dando faccia
di Virginità alla Innocenza, mostrino, che sono nel-
la mente, ciò che non sono nel corpo; perche nella
purità dello spirito, si conse ruano Vergini di ogni delit-
to: Poi Voi, che veramente siete Vergine, veramen-
te siete anche Sposa: perche Cristo *Virginis Filius, Vir-*
ginum Sponsus. Ne per essere Sposa Vergine lasciate di
esser feconda: *coniugium Christi cum anima comitatur mi-*
ra fecunditas: non vi è Sposalizio, che vanti maggiore
fecondità, di questo che si fa trà le Vergini, e Cristo.
Imperochè le Opere di Virtù, per le quali somministra
lo Sposo abbondante la Grazia, sono i parti gloriosi dello
Sposalizio celeste; ed essendo vna fecondità cagione di
vn'altra, dalle Opere nascono i Premj come Figli de
Figli; e Figli Reali che viueranno immortalmente nel
Regno Eterno.

Aug. l. de
Virg. c. 2

Lex. c. 3.
in Syl.

Ma Io non deuo essere nella espressione del vostro
Me-

Merito così attento, che sembri nella professione del mio debito trascurato. E' vero, che indirizzandosi l'vna all'altra, e auendo Io accennate le vostre glorie, per esser grato all'Onore, che mi faceste, hò professato il mio debito anche nell'esprimere il Merito vostro. Tengo tuttauia premura di chiudere questa Dedicola colle proteste della mia Gracitudine. Degli obblighi, che hò con Voi sarà eterna la memoria sù questi fogli, e sarà altresì indelebile nel mio cuore. Anzi essendo tale la natura de benefizj quando son grandi, che riescono *boc sanctiora quò vetera*, acquistando più venerazione col tempo, e colla età più rispetto; *bonis enim meritis cum etate dignitas, & pondus accedit*; de' vostri fauori anderà sempre in Me crescendo la stima. E perche vediate qual sia di presente, e qual debba essere in auenire nell'Animo mio la stima de' vostri fauori col beneficio del tempo, che me li renderà sempre più venerabili, vedete qual sia stata la stima, che ne hò hauuta, quando gli hò riceuuti: Ella è stata sì grande, che sapendo di essere eletto vostro Predicatore, hò subito stabilito, che quell'anno, in cui mi fosse toccato l'Onor di seruirui, fosse l'ultimo delle Apostoliche mie fatiche: e la vltima comparfa, che facessero sù Pergami le mie Prediche, fosse quella, che auerebbono fatta sul vostro. Questo è il maggior argomento che possa darsi del credito, in cui si tiene vn'Opera, e del prezzo in cui si hà l'Onore, che si ricaua da essa: destinarla ad essere la vltima. Nerua morì fatta l'adozion di Traiano; E Plinio credette di dare all'azione di Nerua vna pienissima lode, giudicando *deberi praclarissimo operi banc venerationem, vt nouissimum esset*: ch'Ella auesse merito per esser la vltima delle

In Parnegy. C. 3. Fla. u. nom. n. d. d. d.

In Parnegy.

b azio.

azioni di quel Regnante . Anzi hò Io offeruato questa
 essere la commune opinione , e l'hò offeruato nella mor-
 te di vn famoso Predicatore. Nella Sagrestia aueste Voi
 compagna la Illustrissima Donna Maria Benzoni , del-
 la quale Io godo che mi venga naturalmente l'incontro
 di far menzione, sapendo, che per altro farei in obbligo
 di cercarlo ; poiche auendo auuta notizia delle sue Vir-
 tù, hò anche debito di contribuire all'Onor del suo No-
 me . Questa ebbe per suo Predicatore il Padre D. Sim-
 plicio Gorla , il quale còpito il Quaresimale di là a pochi
 giorni morì. La sua morte fù stimata opportuna, e l'essere
 stato Predicatore in S. Lorenzo, fù creduto onore, che in
 quel valēte Soggetto meritasse di essere l'ultimo, e si dif-
 se anche allora, *deberi præclarissimo operi hęc venerationem,*
ut nouissimum esset. Eccoui la stima, in cui hò Io auuto l'es-
 ser vostro Predicatore : questa è dessa medesima. Hò de-
 stinata quella comparfa ad essere in quel genere la vlti-
 ma di mia vita . Perche poi per dare questo testimonio
 di somma stima non è necessario morire : basta lasciar di
 operare ; e mantenendo intatto il rispetto agli altri Pul-
 piti , che vi sono grandi , e cospicui , persuadersi
 di auer riceuuta gloria , che basti dal vostro solo . Anzi
 non essendo la morte di elezione ; Io credo , che mag-
 gior stima mostri chi più non predica benchè viva , che
 chi più non predica perche muore . Ora auendo Io auu-
 ti in tanta stima i vostri fauori , quando gli hò riceuuti ,
 pensate in che stima gli hò di presente , e gli auerò in
 auuenire, quando pure è certo , che *bonis meritis cum æ-*
tate dignitas , & pondus accedat : Atque ut magno natu pa-
rentes magis , magisque in dies veneramus , & colimus ,
fratrum verò equalitas , & liberorum soboles blandiore li-
cet,

cet, leuiore tamen nos tangit affectu; ita beneficia antiqua grauiora sunt, quamuis presentia suauiora videantur. Voi mi auete fatta vna grazia, di cui anderà sempre in Me crescendo la stima, e a misura della stima la **Gratitudine**. I miei stessi Lettori se ricaueranno dalle mie Prediche qualche profitto, doueranno benedire la vostra **Beneficenza**, da cui son nate. Ne potranno fare come gli Egiziani, che godono del Nilo senza onorarne la fonte, perche non la fanno. Io mi protesto, che non sarebbe in essere questo Quaresimale se non hauesse auuta da Voi la origine. Onde anche del merito, che ne hò inanzi a Dio, faccio parte con Voi, e mi contento, che sia vostra la metà di quel premio, che mi posso essere acquistato, e co' gl'inchiostri della mia penna, e co' sudori della mia fronte. Così durerà anche dopo mia vita, e la gloria della vostra **Beneficenza**, e la lode della mia **Gratitudine**; non solo perche dopo Me viueranno queste carte, che parleranno, e per Voi, e per Me; ma anche perche nel Paradiso, doue spero, che ci abbia a riceuere la diuina Misericordia, sarà commune, e a Voi, e a Me il premio di queste fatiche: onde anche là Voi godiate di auermi beneficato, Io non cessi di renderui grazie; anzi non cessino ne men quelli, che ridotti a Penitenza dalla persuasione di queste Prediche, aueranno anche a Voi qualche obbligo della lor **Beatitudine**. Quindi è, che essendo Voi al par di Me interessata nel buon esito di questo Quaresimale, vi prego vnirui pure con Me nel porgere a Dio suppliche diuote, e zelanti, perche i Lettori restino compunti, prendano auersione alla colpa, restino innamorati della **Innocenza**, e sieguano quella norma di viuere, che da tanti lu-
mi

mi della Scrittura, da tante sentenze de Padri, da tante dottrine de Teologi sarà loro mostrata. Così a difetti delle Prediche suppiranno le nostre Orazioni, le quali certo non potranno esser discare al Signore, mentre non brameranno, che puramente la gloria sua, e la salute delle Anime. Succedendo così, non sarà ozioso, ne l'auer, mi Voi riceuuto, ne l'essere Io stato

Di V. S. Illustrissima

Vmilis. Obligatis. Ruerentis. Seruo
D. Sebastiano Magri C. R. S.



P R E D I C A

Della Libertà

Detta nel Mercordì delle Ceneri .

Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra. Matth. 6.

Il maggior debito di non offender Dio nasce dalla Libertà,
in cui Egli ci hà lasciati di offenderlo, se vogliamo .

CHIESA , Polueri, Vomo: Vn gran Medico, vn gran Rimedio, vn grande Inferno. Il male auanzato di questo, l'attiuità sperimentata di quello, il nome applaudito dell'altro, mi auca pur posta in vna grande attenzione la curiosità dello spirito; il quale perciò impaziente bramaua di vedere, che auesse mai saputo fare la Chiesa, se l'Vomo resistendo al vigore del medicamento colla contumacia del male, auesse screditate le ceneri, ingiurioso, e al Sapere dell'Ingegno, che le inuentò, e all'Amore della mano, che le applicaua. Poiche non si risentisse l'Amore, cui par, che seruano di vezzi per sin gli oltraggi; onde da vn cuor, che ama, non aspettano altra vendetta, che di maggiori grazie le ingiurie: non disperasse il Sapere; perche affortigliandosi egli tanto più, quanto più è ardua la difficoltà, che lo stringe; gl'incontri, che lo combattono,

affilano, non spuntano le sue armi: che però potea farsi di più, quando à metter in riflesso il viuere spensierato degli uomini, non bastaua la considerazione del morire? La Morte par, che non sia rimedio, bensì castigo; che non sia fatta per correggere, mà per distruggere: e in fatti quando Dio fa morire il Peccatore, non lo vuol più corretto, lo vuol punito. Quindi è, che la Morte può parere non sol castigo, ma anche il maggior de' castighi; perche tutti gli altri lasciano luogo alla emenda, questo lo toglie, e quando Dio adoperi per castigo la morte, dessa è veramente così. La Prouidenza però, che non potea sopportare vn castigo, il quale non fosse insieme rimedio, hà voluto, che il maggior de' rimedij nascesse dal maggior de' castighi; che nulla più seruiffe per emendare la Vita, che la Morte, la quale non lascia luogo alla emenda; onde a noi si rendesse ageuole il pentimento dal riflesso di quella stessa cagione, che lo rendeua impossibile. Così il castigo più tremendo, che inuentasse

A mai

mai la Giustizia, suggerì il più caro stratagemma della Pietà, perchè tutti gli altri castighi seruono di rimedio, mà non ponno esser rimedij, se non sono stati castighi. La Morte prima di esser castigo, hà seruito già di rimedio; anzi per il solo poter esser castigo hà lasciato di esser castigo, e serue sol di rimedio. Se però non serue di rimedio il pensier della Morte, che per esser pensiere dell'ultimo de' castighi, è anche l'ultimo de' rimedij, che si farà? E pure Noi siamo qui col pensier di morire, e colla ostinazione di viuere, come se non sapessimo punto di morte. Abbiamo saputo vnire Ceneri, e Superbia; Poluèri, e Ardimento; Sapiamo, è poco: pensiamo di esser mortali, e non lasciamo di essere Peccatori. Che farà dunque la Chiesa, vedendo l'Anime sì contumaci a' rimedij, che adopera per conuertirle? Farà ciò, che hà sempre costumato di fare, mà nessuno forse si farà auuertito mai di riflettere. Lascierà ciascheduno in mano del suo consiglio: dirà, che se vogliamo peccare, pecciamo. L'abbiamo questa libertà: Dio ce l'hà data, facendoci liberi ad offenderlo, se vogliamo: toglierla, dessa ne può, nè deue. Volete Voi peccare? Via dunque, sieno ludibrio de' venti queste mie Ceneri; gittateuele dal capo, se non volete chiamarle al cuore: Siano voci vane; Digiuo, Pentimento, Quaresima, e non bastino à mettere in soggezione la licenza de' passati trascorsi. Se volete peccar, peccate; già siete liberi: Io vi comando sì di emendarvi; mà il mio è vn comando, il quale mostra, che Voi siete Padroni: *Ngliste thesaurizare vobis thesauros in terra*. Io dico, che non vogliate, mà questo è vn dirui, e intendo anche di diruelo, che se volete voler ciò, che Io desidero, che non vogliate, lo potete volere. Io comando, Voi però potete non vbbidire. Mà che? Ci hà dunque abbandonati la Chiesa? Si è disperato il Sapere, sì che più non pensr a' rimedij, ò si è disperato l'Amóre, sì che

più non curi d'vsarli? Signori no: anzi questo ricordarci la libertà dell'Arbitrio è il più potente rimedio, e per obligarci à corregger la vita più forte, che la morte medesima; perchè dall'esser noi liberi à peccare, nasce il maggior obligo di non peccare; E Io m'impegno a dimostrarui stamane, che il maggior debito di non offendere Dio, ce lo mette la Libertà, in cui egli ci hà lasciati, di offenderlo, se vogliamo. Sodisfatti non diffido, che vi abbia a far la Virtù; attenti, spero, che vi abbia a rendere la nouità del rimedio.

Per la prima comparla in vn Teatro sì nobile sono impegnato con Tertulliano, il quale per la stima, e per il credito, che hà di voi, questa Quaresima vuole che la sua Africa sia in Venetia, quantunque sappia, che qui i prodigij d'Ingegno sono sì familiari, che hanno reso troppo difficile il comparir mostruoso. Difende il gran Teologo contro Marcione la Libertà dell'Arbitrio, dimostrando i motiui, ch'ebbe Dio per far libero l'Vomo; e Io da vn suo pensiere traggio vna efficace ragione per la Verità dell'Assunto. Volendo Dio, che l'Vomo fosse vna viua imagine della sua adorata Diuinità, volcua ancora, che auesse tutte le perfezioni possibili alla Creata Natura; onde poi essendo Egli dell'Vomo Artefice insieme, ed Esemplare, risultasse la dignità dell'opera in onor dell'Artefice, e in gloria dell'Originale la nobiltà della Copia. Bramaua egli perciò, che lo rassomigliasse nella Bontà, quel solo pregio, in cui Dio volendo, che siamo noi perfetti, come è perfetto il nostro Padre celeste, non solo compatisce, mà prouoca l'ardire del desiderio condannato per altro come sacrilego, quando volle, o emular la Potenza, o vguagliar il Sapere. Correua tuttauia trà la Bontà di Dio, e dell'Vomo vna troppo sensibile disparità, perchè essendo Buono Dio per natura, l'uomo non potea esserui, che per legge: douendo l'Ente per esser tal di natura, esser tale ab eterno; che quando è creato non

non è più tale per natura, ma per ordine, per disposizione dell'Ente Superiore, che lo creò. Quindi è, che quantunque Dio ordinasse l'Uomo ad esser Buono, come Egli è, non potea però l'uomo rassomigliarlo nella Bontà. Che fece egli perciò? Far l'Uomo buono per natura, come Egli è, non poteua; perchè il medesimo farlo buono portaua seco, ch'Èi fosse buon per legge, non per natura. Speculò per tanto maniera di far sì, che l'Uomo essendo buono per legge, vi fosse ciò non ostante, come se fosse buon per natura: e quella gloria, che auerebbe auuta essendo buon per natura, quasi quasi egualmente l'auesse essendo buono per legge. Così gli diede libera la volontà; onde potendo l'uomo fare, e non fare il bene, che gli prescriueua la legge; offeruando la legge, potesse tuttauia darfi vanto di esser buon per natura: dicendo con verità, ch'Èi operaua bene, perchè voleua, essendo in sua libera disposizione anche il male, quando Ei lo auesse voluto. Il pensiero è sottile, ma la dottrina è forte. *Vt ergo Bonum iam suum haberet homo emancipatum sibi à Deo, & fieret proprietatis boni in homine, & quodammodo natura de Institutione, adscripta est illi quasi libripens emancipati sibi à Deo boni, libertas, & potestas arbitrij.* Sin quà Tertuliano. Entro lo adesso, e dimando; quella finezza usata con Noi da Dio non la riconoscete Voi per il maggior de' fauori, ch'Ègli abbia fatto alla Vmana natura? Come no? S'Ègli è quello con cui ha procurato di farla tanto simile à se nel più geloso degli Attributi, perchè quantunque in Dio gl'Attributi sieno tutti identificati, anzi sieno tutti vna cosa medesima; tuttauia Noi prescindendo l'vno dall'altro non aueremo di alcuno maggior apprensione di quella, che abbiamo della Bontà; attesoche, se bene fingendo la mancanza di ciascheduno degl'Attributi, non intenderemmo più Dio, in cui tutte le perfezioni son necessarie; tuttauia me-

no intenderebbesi Dio fingendo la mancanza della Bontà, che fingendo la mancanza della Immensità, del Potere, della Sapienza. Argomento io dunque così. Il maggior debito, che Noi abbiamo di non offender Dio, nasce dal maggior de' fauori; ch'egli ci hà fatti: non è vero? Dunque essendo questa Libertà, che Noi abbiamo di offenderlo, se vogliamo, il maggior de' fauori, da questa Libertà medesima nascerà in noi il maggior debito di non offenderlo.

Darà, e luce, e peso à questa ragione vna Idea gentilissima di S. Bernardo, il quale riconosce la similitudine, che l'Anima tiene con Dio nella semplicità della Essenza, nella Immortalità della Vita, e nella Libertà dell'Arbitrio: indi credendo, che dal libero Arbitrio nasca nella similitudine la maggior forza della espressione, che l'Uomo per nessun'altro titolo si faccia à Dio più vicino, e nessun'altro essere rappresenti meglio l'esser Diuino, che l'esser libero; chiama la Libertà vna gemma legata in oro: *Libertas arbitrij hæc est planè diuinum quiddam præfulgens in Anima, tanquam gemma in auro.* Or Voi sapete, che l'oro, quantunque favorito dall'auarizia, e portato dall'ambizione, sia in istima così sublime, cede tuttauia di valore alle gemme; così che doue si trouano gemme, ed oro; l'oro, che altrove fa figura di principale, là si considera per accessorio; e nella disgrazia del paragone diuenta sfortunato egli stesso, che pare la maggiore delle fortune. Quindi è che Plinio per rinfacciare al lusso lo sfoggio più altiero delle ricchezze, e la pompa più dispendiosa del fasto, ricordò le gemme incastrate dentro a' bicchieri, ne quali perciò l'oro non potea mantenersi col primo credito: *turba gemmarum potamus, & smaragdus teximus calices; ac temulentia causa, tenere Indiam iuuat, & aurum iam accessio est.* Io vedol'Uomo tutto prezioso. Per tacere del corpo, che pure è anch'esso di prezzo, non potendo

Scr. 82.
super
Cans.

In pres.
adl. 33.

Predica della Libertà.

4

*Tertul.
de res.
carnis
c. 5.*

esser, che grande vn lauoro , cuius
Artifex tantus est . L'Anima come
è preziosa ? Del di lei valore , fù
Dio medesimo testimonio ; che il
crearla con vn respiro , non fù solo
per mostrare , che il beneficiarla sa-
rebbe sempre stata la sua delizia ,
mentre creandola gli sembraua di re-
spirare ; che l'auerebbe sempre ama-
ta con tenerezza , mentre voleua ,
che la creazione medesima fosse vn
baccio , ch'è l'argomento più tenero
dell' Amore : non fù solo per ciò ; ma
eziandio , per mostrare quanto fosse
nobile vn' Anima , ch' egli si cauaua
come dal cuore , e si faceua vscir dal-
le labbra : *quasi ex suis præcordijs ani-*

*Oleas.
in Gen.
c. 2.
Gen. 2. 7*

*Cassiod.
lib. de
An. c.
14.*

mam eduxit , quando : *inspirauit in*
faciem eius spiraculum vitæ ; e quel-
l' *inspirauit* , è vna parola , che se-
co porta misterio : *dictum est ad ex-*
primendam hominis dignitatem , vt
agnosceretur aliquid eximium , quod
eius ore prolatum est . Adunatemi
però Voi qui tutti i pregi dell' Anima :
S. Bernardo gli rasigura nell' oro , e in
quest' oro vuole , che sia legata la Li-
bertà come gemma : *Libertas arbitrij* ,
hæc est planè diuinum quiddam præful-
gens in anima , tanquam gemma in au-
ro : perche s'intenda , che la Liber-
tà , è il pregio di ogni pregio maggio-
re , il beneficio , di ogni beneficio
più grande .

In fatti Io offeruo , che Dio medesi-
mo non troua motiuo più forte , ne
argomento più vigoroso per tenerci
costanti nella sua fede ; e qualor vuo-
le ricordarci il debito , che abbiamo di
amarlo , e l'obbligo in cui siamo di
ben seruirlo , altro non ricorda , che
la Libertà , in cui ci lascia di non
amarlo , di non seruirlo ; di abban-
donarlo , anzi e di offenderlo , se
vogliamo . Aueano lasciato Christo
molti de' suoi Discepoli per auer da
Lui vdata certa lezione , non riuscita
loro di gusto ; essendoui veramente
molti , che non vogliono esser Di-
scepoli di que' Maestri , che non in-
segnano a genio loro . Premendogli
per tanto , che se non sodisfaceuano à

tutti gli altri , piacesse almeno a-
gli Apostoli le sue dottrine , e volen-
do assicurarsi dal gran pregiudizio ,
che auerebbe potuto recare al credito
della sua Legge , e al decoro della
sua Fede , il vedere gli Apostoli ad
altra scuola , studiò ragioni per gua-
dagnarseli ; così che all' ora si fer-
massero ad ascoltarlo , e poi concor-
ressero frequenti a formarli Vdito-
rio ; ben sapendo , che così sarebbe
poi concorso anche il Popolo , in cui
l'esempio degli Apostoli hà tanta for-
za . E qui voi vi fiete già messi in i-
peranza di vdire vn' amilato discorso
di Cristo , e aspettate con impazien-
za , che io vel ridica : *Apostoli* ,
Coadiutori della vmanata Diuinità ,
onorati da me col giudicio di vna sè
distinta elezione per vn' impiego , per
cui calando giù in terra crederebbono
di solleuarsi gli Angeli del Paradiso :
Apostoli , Voi stimate ch' Egli dice-
sse ; mà non è vero : Ei non disse di
più , che ; poter anch' essi andare , se
non voleano fermarsi , poter anch' essi
partire , se non voleuano vdirlo : *num-*
quid & vos vultis abire ? Ed egli , che
nel suo pensar non può errare , pensò ,
che questa Libertà in cui erano di ab-
bandonarlo douesse essere , come fù , la
più potente ragione per rattenerli :
numquid & vos vultis abire ? ser-
uans scilicet legem , quæ homo liberta-
ti suæ relictus , & in arbitrio pro-
prio constitutus , sibimetipsi vel mortem
appetit , vel salutem ; comentò sottil-
mente S. Cipriano , a cui l' Africa non
è meno tenuta , che a verun' altro per
il grido con cui corre dimostruosa .

Ciò che fece qui con gli Apostoli ,
Io credo costantemente , che lo fac-
cia ; anzi che lo abbia già fatto con
tutti gl' Vomini fin da quando gli cred
liberi : onde poi il ricordare la Liber-
tà non sia inuentione , ma applica-
zione di vn tal rimedio : Attenti , e
vedrete , se non è forza di credere ,
che sia così . Abbiamo nell' Ecclesia-
stico , a' Capi quindici , che Dio
creato libero l' Uomo , lo pose in ma-
no del suo consiglio , e messagli inanzi
la

Io. 6. 69

*Epist. 1.
1. Ep. 3.*

la Vita, e la Morte, lo lasciò indifferente, e per l'vna, e per l'altra: s'egli vorrà vita, gli darà vita; se vorrà morte, morte pur gli darà; Penfi egli, e scielga qual più gli piace: *Deus ab initio creauit Hominem liberum, & reliquit eum in manu consilij sui. Ante hominem vita, & mors; Bonum, & malum, quod placuerit ei, dabitur illi.* Come però potrà saluarsi ciò, che in mille altri luoghi dicono le Scritture? che Dio sia della nostra salute così geloso; che abbia di Noi vna cura sì attenta; e vada sì follecito, perche delle Anime non ne perisca pur vna? Come potrà crederci ciò? se mettendoci innanzi, e Vita, e Morte, perche scegliamo, qual più ci piace, mostrasi egualmente disposto a darci, o l'vna, o l'altra, come che il douer esser Noi, o salui, o perduti sia negozio, che non meriti di occupare il minimo de' suoi pensieri? Che mi dite? Auer Dio creato libero l'Vomo, perche le di lui opere fossero meritorie di quella Vita, ch'Èi voleva dargli per premio, perche l'auerla con vn tal titolo glie la rendesse più cara? Voi dite bene, ma contro questo vantaggio milita vn troppo gran pregiudizio perche l'Vomo fatto capace di premio per il merito delle opere buone, per il demerito delle non buone è capace di pena, onde con questo titolo gli riefca più dolorosa la morte: e quando vn tal onore douea comprarsi con tanto rischio, pare, che fosse poi meglio esser sicuri della vita riceuendola puramente per dono; che poterla auere per premio, ma aspettarla collo spafimo della incertezza; anzi col pericolo, e col timor della morte. Perche la Libertà fosse vna inuentione degna della Sapienza Diuina, doueua lasciar l'Vomo nella stessa sicurezza di viuere, in cui sarebbe stato, se Dio lo auesse tenuto in necessità di rispetto, non permettendo, che potesse offenderlo col peccato: tanto più, che di questa inuentione la Sapienza si gloria, e la vanta per sua: *Ante hominem vita, & mors; Bonum,*

& malum: quod placuerit ei dabitur illi; quoniam multa Sapientia Dei. Or nelle opere di Dio il mostrare, che così deue essere, è vn conuincere, che così sia, perche Dio in ordine al fine non opera, se non il meglio: dunque, se non doueua la Libertà pregiudicare alla sicurezza del viuere, ma stabilirla, e anzi renderla più costante; bifogna dire, che di fatto non le pregiudichi, ma la rinforzi; e così dessa sia per non peccare vn motivo così gagliardo, ch'equiaglia alla stessa necessità del non peccare, anzi sia della necessità medesima più vigorosa.

Tuttauia questa ragione fa credere, non fa intendere, e l'Intelletto obbligato a credere, che sia così, perche così doueua operar la Sapienza, non giunge però a intendere come sia: Bramerete per tanto, che Io vel dimostri: attendetemi. Se non auesse Dio dato all'Vomo libertà di peccare, poteua l'Vomo desiderare la colpa, e così peccare almeno col desiderio: tanto più, che questo o ignorante credendo migliore l'oggetto, che si proibisce, o ardito godendo di portarsi doue troua più forte la resistenza, si stimola col diuieto; e sospira appunto per ciò, che non è lecito di ottenere. Oh vdite finezze recondite della Bontà, e stratagemmi ammirabili della Sapienza! Dio proibì all'Vomo la colpa, ma perche la proibizione non eccitasse la brama, lo lasciò in Libertà di commetterla: così colla Legge impedì la colpa, colla Libertà impedì il desiderio, che la necessità non auerebbe potuto impedire: onde Tu quando non voglia abusarti del beneficio, non commetti la colpa, perche te la proibisce la legge, non la desideri, perche te la permette la Libertà.

E vero, che Dio mettendoci in necessità di far bene, poteua legare sì strettamente la Volontà, che non restasse libera ne meno a desiderare la colpa; verissimo: ma se Voi opponete così; primieramente non affa-

tico

tico più Io per dimostrarui , che la libertà di peccare , equiuaglia alla necessità di far bene ; Voi affaticate per dimostrarui , che la necessità di far bene equiuaglia alla Libertà di peccare : e v'è vopo specular con tutto rigore vna necessità , in cui Dio togliesse fin la potenza del desiderio : poi anche in questo supposto l'Vomo libero à far male farà più giusto , che non farebbe , se fosse necessitato a far bene ; perche anche in quella supposta necessità , che non lasciasse libero il desiderio , l'Vomo conoscerebbe , che potendo peccar , peccerebbe ; e non potendo peccare , desidererebbe almeno la colpa , se gli fosse possibile il desiderio : che così , non pecco , non desidero di peccare (quando non voglia abusarmi del beneficio) e conosco , che obligato dalla mia medesima Libertà , né pecherò , né desidererò di peccare . E da questa cognizione non vi accorgete , che prende l'Innocenza certo più vago risalto , come per l'altra patisce qualche opposizione , onde non possa comparire con tutto il merito dell'applauso?

Ne perciò voi credeste , che a render vigoroso motiuo , per non offendere Dio questa Libertà di offenderlo , vi vogliamo efratti di perfezione , e finenze di Spirito : perche considerando per vna parte , che Dio (negletto , fui per dire , il decoro della sua Infinita Maestà) si hà messo a discrezione del nostro Cuore ; e dataci la libertà di offenderlo , hà detto , ch'egli era in man nostra pronto anche à tollerare gli oltraggi ; e offeruando dall'altra , che con vn tale arbitrio si assicurano anche i nemici ; ne vi è genio sì crudo , che auendo in suo potere il nemico , venutogli di sua voglia , non deponga lo sdegno , e non tralasci le offese ; vedo , che volendo anche trattar Dio da nemico , nell' Anima anche di vn'empio , douerebbe bastare per non offenderlo la libertà , che Eglici hà data di offenderlo , se vogliamo . Augusto scoperta la congiura di

Cinna nemico suo implacabile , e inflessibile a tutte le finenze di affetto , che può pensare vn grand'Ingegno , e vsare vn grand'Animo ; che ambedue erano grandi in Augusto ; andò studiando maniera di assicurarsi dalle insidie del traditore : e dopo vn lungo riflettere , fattolo chiamare à se , gli parlò finalmente così . *Cinna io ti hò trouato nell' esercizio de' miei nemici , e quando per giusta legge della Vittoria poteua auerti in conto di scbiauo , ti hò dichiarato mio fauorito : hai il Patrimonio copioso , e vinto sei tuttauia sì felice , che lasci in dubio , se sia meglio vincere con Augusto , o esser vinto da Lui ; mentre chi vince , dalla mia moderazione è obligato ad astenersi dalle rapine ; chi è vinto , dalla mia liberalità vien caricato di doni . Tu mi sei , cid non ostante , nemico : tradisci le speranze generose di vn' Principe , che debellati i corpi coll' armi , vorrebbe vincer gl' animi co' fauori : E il tuo cuore nega alla mia beneficenza quella Vittoria , che le mani son state astrette cedere alla Potenza ; perche la Potenza fa ragione al suo merito , vince anche chi non vuol esser vinto , e obliga anche i contumaci all'ossequio ; la Beneficenza non può forar questa Giustizia ; da lei non si vince , se non chi vuole : e per non esser vinto basta essere contumace . Io ti benefico , Tu m'insidij . Tuttauia senti : Io ne ti tolgo la vita , ne ti chiudo nelle carceri à sospirare la morte : Ti lascio in libertà , e facendoti Console ti metto in posto , onde tu possa , se vuoi , essermi vn più forte nemico . Bramo ben' lo , che tu mi ami , e questi sono stratagemmi per guadagnarui l'amore . Odiarmi però se vuoi , che Io rimetto all' arbitrio della tua gratitudine la fortuna delle mie grazie . Ma Cinna lasciato in libertà di offender Augusto , non ebbe più cuor per offenderlo , e gli fù per l'adietro inuiolabile nella fede , e costantissimo nell' Ossequio . Augusto non ebbe amico più caro , né più interessato nell'onor suo : *Amicissimi- Sen. de unum , fidelissimumque habuit , nullis clem l. am- 1. c. 9.**

amplius insidijs ab illo petitus est. Peccatore, Dio ti mira il cuore, e vede, che congiuri contro di Lui; nemico suo implacabile, mai refoti a tanti tratti di Amore, che ha saputo specular la sua Sapienza, e v'farti la sua Pietà, che pur sono infinite. Premendogli per tanto, non come ad Augusto di riparare se stesso dalle tue insidie, mà di assicurare te medesimo da suoi rigori, oggi ti chiama a piedi della sua Croce, t'introduce anzi nelle sue piaghe, e ti parla così: *Anima Tu mi sei nata nemica, rea di lesa maestà fin dal primo istante della tua concezione, e quando lo doueua accendere un fulmine per punire, hò apparecchiato un bagno per lauare la colpa, e abellendoti coll'acque del Sagrosanto Battesimo, ti hò voluto, non che per favorita, per Sposa. Ti hò guadagnato col mio stesso sangue una gloria sì grande, che dubitando lo medesimo, che nelle angustie de' tuoi pensieri non trouasse Fede la vastità de' miei doni, hò voluto dartene il pegno, e scendendo lo dal Paradiso ad abitar teo in terra, assicurarti, che dalla terra, ti auerei riceuuta ad abitar meco nel Paradiso. Vedendo, che Tu mi sei tuttauia nemica, lo douerei, e Tu fai, se lo porrei ageuolmente, lo douerei, perche finissero le colpe, e chiuderti là, doue mai finiranno le pene; e per tuo eterno supplizio, mettendoti in necessità di patire, torti la libertà di peccare. Non voglio farlo; Viui, e viui felice, viui colla mia Grazia, viui per la mia Gloria, e viui cid non ostanto in libertà di offendermi, se vorrai. Tu mi sarai sempre nel cuore; lo mi metto nelle tue mani. Quanto forte motino douerà esser questo per non offendere Dio quando gli vogliamo esser ferui fedeli, e a dir più di suo gusto Figli amorosi, se douerebbe bastare per non offenderlo, anche quando ci dichiarassimo suoi nemici!*

Armato di argomenti sì vigorosi prouoca la sottigliezza anche de' vostri spiriti, che pur sò quanto sien perspicaci, e vi chiamo lo medesimo alle

obiezioni. Voi le auete già pronte, e ricercate, come la Libertà di peccare possa in noi far nascere verso Dio vn' obbligo così grande; anzi come possa ne meno auerfi in conto di beneficio, se dessa non è poi altro che vn difetto della libertà: da che prendono i Teologi la ragione per ispiegare come si accordino l'esser impeccabile, e l'esser libero: osservando acutamente esser lo stesso alla volontà il poter peccare, e all'Intelletto il poter ingannarsi; onde, come perfezionasi l'Intelletto riducendosi in istato di non poter ingannarsi, così quando non possa più peccare, s'intende perfezionata la Volontà. Di fatto Dio è libero, ne può peccare: sono liberi nella Patria i Beati, e pur a peccare non sono liberi, perche non siamo anche noi liberi, mà senza questa potenza, che è quanto a dire senza questo difetto? Per rispondere a quest'obietto, Io vi faccio in primo luogo riflettere al benignissimo genio della Diuina Beneficenza, la quale volendoci arricchir de' suoi doni, perche ci sieno più cari, e perche ci risultino in maggior gloria, procura, che ci vengano a titolo di ricompensa, facendo prima dono di ciò, con che possiam guadagnarceli. Voi leggete nella Genesi le molte grazie, che Dio fece ad Abramo, prosperato colle ricchezze, onorato colla potenza, riuerito co' primi applausi; mà poi vedendolo vilipeso, esiliato, stupireste di cambiamento sì strano, se non venisse Saluiano a diruene la ragione: e sù, perche non auendo per anco tolerato Abramo per amor del Signore disaggi, che lo rendessero degno di tante grazie, che fece Dio? perche la fortuna, in cui lo auèa posto, in cui volea stabilirlo, potesse dirsi premio della fatica, lo chiamò al traualgio, per abilitarlo all'onore: *ne hæc, quæ à Deo data fuerant, Deo Gub. numeris sansim viderentur fuisse non Dei l.p. meriti, qui lætatur prosperis, probatur aduersis.* Supposto in Dio questo genio: Egli voleua l'Vomo impeccabile, perche lo voleua Beato, e

Bea-

Beato non poteua essere, se non era impeccabile; perche (douendo il Beato essere in sicuro possesso della sua Beatitudine, certo, che sia inamissibile la felicità di cui gode; così che non possa l'allegrezza del bene acquistato contrastarsi dal timor della perdita) non è possibile, che sia Beato chi può peccare, e in conseguenza può perdere la Beatitudine. Lo auerebbe però ben egli fatto tale nel Paradiso, doue la visione beatifica auerebbe reso il peccato impossibile facendo necessario l'Amore. Mà qui voleua, ch'egli s'incaminasse con i passi del merito: gli auerebbe Egli dato mano colla sua Grazia per condurlo alla Gloria, mà desideraua, ch'EI vi venisse, e potesse mostrar per entrarui benemerenzia. Quindi pensò due Libertà, vna, che portasse capacità di merito, l'altra che dasse sicurezza di premio: coll'vna si potesse acquistare, coll'altra non si potesse perdere la Beatitudine: con questa non potesse l'Vomo peccare, con quella potesse non peccare, mà potesse anche peccare: Libertà diftosa, è vero, considerata nella assenza di sua natura; in ordine però al fine, per cui Dio ce la diede, Libertà perfettissima, nascendo anzi dal difetto la perfezione. Mà chi parla? Che questo è vn parlare molto profondo, è vno specolare molto sottile.

De Ci
uir. Dei
l. 22. c.
20.
Chi parla? Parla Agostino: *seruandi gradus erant diuini muneris, ut primum daretur liberum arbitrium, quod non peccare posset homo, nouissimum, quo peccare non posset; atque illud ad comparandum meritum, hoc ad recipiendum premium pertineret.*

Voi però replicate, che questa Libertà, anzi hà fatto perdere à molti la Beatitudine; così che ne l'hanno riceuuta per dono, nel'hanno acquistata per premio: onde come faremo a Dio obligati per questa Libertà, in cui ci hà lasciati di offenderlo; mentre essendo vna cosa medesima l'offender Lui, e il dannare Noi stessi, la Libertà di offenderlo, non è poi altro, che la Libertà di dannarci? Ma io vi

rispondo, che non si toglie l'obbligo della douuta gratitudine a chi beneficia, dall'vso corrotto del Benefizio; e vorrei lo, anzi vorrebbe il Morale, che diceste, oue trouisi Tribunale, in cui si sentenzij con vna tale ingiustizia, e per la colpa di chi mal si ferue del dono, si condanni il merito del Donatore. *Non tamen queri possimus de auctore nostro Deo, si beneficia eius corrumpimus, & vt sint contraria efficiamus; si beneficia natura utentium prauitate perpendimus nihil non nostro malo accepimus: nihil inuenies tam manifeste uilitatis, quod non in contrarium transferat culpa:* anzi che, come offerua il Filosofo, il causare in chi li abusa gran mali, è proprio de' grandi beni: onde volendo Dio che abbiamo Libertà di offenderlo, perche riportiamo, non offendendolo, maggior lode; e in conseguenza libertà di dannarci, perche conseguiamo saluandoci maggior gloria: quando abusiamo la Libertà, farà nostra la colpa, né perciò farà minore il debito, che aueremo à Dio, per questo, che di sua Natura è vn fauore così diftinto.

Opera dunque con grande intendimento la Chiesa, la quale in vn tempo, in cui vorrebbe, che tutti fossimo Santi, ricorda a tutti la Libertà di essere Peccatori; perche in fatti l'obbligo più preciso di non offendere Dio nasce dalla Libertà di offenderlo, se vogliamo. Questa è il maggior de' fauori, che Ei ci abbia fatti: questa è il motiuo, di cui Egli medesimo non troua motiui più vigorosi, quando intende di persuadere l'ossequio, e stabilire la fede. Questa non poteua essere inuentione degna della Sapienza Diuina, che se ne gloria, se a mantenerci innocenti non era più efficace, che la stessa necessità di far bene: questa ci obligherebbe a non proseguire le offese, anche quando volemmo dichiararci nemici aperti di Dio: questa è vna finezza della Diuina beneficenza, che studiò di farci godere a titolo di ricompensa i doni della sua Grazia.

E può

Nar.
qua. 1.
5. c. 18.

Rhet. 1.
p. c. 1.

E può immaginarsi maggior debito di non offender Dio di quel, che nasce da tutte queste ragioni fondate nella Libertà, in cui ci lascia di offenderlo? Pensate bene: vedrete che o non hà Anima, o non hà fenno; dirò meglio: vedrete, che non solo non hà Anima da Cristiano, ma non hà ne meno cuore da Vomo chi non lascia il peccato, pensando, che hà Libertà di peccare.

SECONDA PARTE.

AVendo Noi questa Libertà, in cui è piaciuto a Dio di lasciarci per sua liberalissima Misericordia, tutte le grazie, che Egli ci fa, vengono a discrezione delle nostre corrispondenze: tutti i suoi doni ponno a Noi essere mezzi, per ben seruirlo egualmente, che per offenderlo: e armi della malizia, che l'oltraggia, e stromenti della innocenza, che lo glorifica. Che farà però Dio, se Noi faremo ostinatamente ingrati a tanti suoi benefizij? Manda il Padre di famiglia; al tempo della raccolta i serui per ricevere i frutti della sua Vigna: i lavoratori li maltrattano: *alium ceciderunt, alium occiderunt, alium verò lapidauerunt*. Ne spedisce Egli altri; e in più numero, ch'è quanto a dire con più bontà: *addidit bonitatem cum debuisset irasci, & misit plures*. Anche contro questi inferiscono: *& fecerunt illis similiter*. Risolue di mandare il proprio figliuolo, perche pare che la insolenza di coloro; non possa poi giungere a tanto, che perdano, anche al Figlio del Padrone il rispetto: *verebuntur filium meum*. Non succede però così, contro la persona del figlio egualmente fieri, ed arditì, vñano con lui quella medesima crudeltà, che hanno praticata co' serui: *apprehensum cum eiecerunt extra vineam, & occiderunt*. E che il Padrone abbia detto *verebuntur filium meum*, auuifa S. Girolamo, *non de ignorantia venit, quid enim nesciat Paterfamilias, qui hoc loco Deus Pater intelligitur? sed sem-*

per ambigere dicitur Deus, vt libera voluntas homini restructur. Ora, che farà adesso il Padrone? *malos male perdet*, li manderà in estermínio, in ruina. Ma non poteua far così molto prima? Distruggerli quando vccisero i primi serui, che già anche allora meritauano ogni castigo; o almeno quando diedero morte a' secondi, che già anche allora erano indegni di compassione: perche aspettare fin che gli fuenano anche il figliuolo? *Ex humani generis amore*, risponde Eutimio: Voi vedete, che il buon Padrone voleua pure i Vignaiuoli corretti; lasciava loro libertà di peccare, perche auessero facilità di pentirsi. Ma perche furono ostinati nella loro ferezza, fù poi forza di castigarli, torre loro la Vigna, esterminarli; e così fare, che non potessero più offendere la bontà del Padrone, di cui aucuano sì lungamente abufata la tolleranza; *ex humani generis amore, ostendens quantum sint illi curæ ingrati, nondum eos punire volendo, sed modum querendo, quo eos exasperatos redderet mansuetos*. Questa è Parabola, applicate, e vederete, che Noi facciamo con Dio, ciò che col Padre di famiglia fecero i Vignaiuoli; onde bisognerà, che vna volta faccia Dio con Noi, ciò, che fece, il Padre di famiglia co' Vignaiuoli.

Quanto fece Cristo, perche destesse dall'empio disegno l'animo scelerato di Giuda? Ma non poteua inaridirlo, così che rimanesse immobile sulla terra qual tronco? Non poteua far, che le membra disciolte restassero esposte allà rabbia de' mastini diuoratori? Quanto costaua a Dio vn fulmine, che lo atterrasse? vna voragine, che lo inghiottisse? perche dunque tanta industria? tanta attenzione? tante diligenze, che pur tutte doueuano andare a vuoto? Egli auerebbe voluto, che non peccasse, ma non per tanto voleua togli la Libertà: *Si voluisset, poterat eum arefacere, quem admodum ficum, scindere, vt pe-*

An. op. imper. Ho. 40. in Mat.

Mat. 21. 37.

Cbry. bo 69. in lo.

trras, sed non necessitate, sed voluntate propria volebat eum a prodicione

B tione

sione abducere. Questo stesso fa Dio con te o Peccatore. Quanto starebbe Egli a torti dal mondo, onde più non lo potessi offendere? E quanto starebbe ad vbbidirlo, quando auesse vn suo solo cenno la Morte? Mà Egli vorrebbe vederti a ben vsare la libertà, a ben seruirti di vn sì gran dono. Quindi quante sono le grazie, quanti i lumi, perche liberamente ti emendi, perche volontariamente ti doni a Lui? E questa tua fanità, che consumi nelle crapule: e questa tua bellezza, che fai mezzana delle lasciuie: e queste tue ricchezze, che fomentano la Superbia, quanto starebbe Dio a tortele, se volesse? Ma questi mezzi, che ben impiegati, tutti ponno renderti ageuole il conseguimento del fine, per cui ti hà Egli creato, vorrebbe lasciarteli, perche in mano della tua Libertà ben vsata, oh quanto merito! oh quanta gloria ponno acquistarti!

Orsù oggi riconosca ognuno il grand'obbligo, in cui lo mette la Libertà, e riuoltosi col cuore a Dio, dica così: Signore, io mi trouo in Libertà di amarui, e in Libertà di offenderui: due grandi Libertà sono queste; perche nel riflesso del mio nulla, confidero, che quasi, quasi non è meno arrischiata la pietà quando ardisce di amarui, che la malizja quando tenta di offenderui: se non che all'amarui m'inuisate Voi col comando, onde lo diffendo l'ambizione col merito della vbbidienza; dall'offenderui mi ritraete voi col disieto, onde dalla proibizione si rende più sacrilega la contumacia. Ambedue però sono gran Libertà! A quella di amarui lo non rimorzo, perche mi lusinga l'onore, rinunziare a quella

di offenderui, perche mi spauenta il pericolo, ma poiche veggo, che vi recano maggior gloria i miei ossequij, perche son liberi, voglio, che mi sia cara benchè pericolosa anche questa; e godo di contribuire al vostro onore, anche col rischio della mia stessa salute. E vero, che vedendo Io oggi l'obbligo, in cui mi mette di non offenderui la Libertà, veggo, che come rifiuta in decoro della vostra Maestà, così contribuisce alla mia sicurezza: lasciate tuttauia correre la espressione, che hò fatta, e giache Voi tollerando per me la ignominia della Passione auete donati i riguardi del vostro onore al gusto della mia salute, lasciatemi dire, che io donerei i riguardi della mia salute al gusto del vostro onore. Io poi propongo di far così: per non seruirmi della Libertà, che mi date di offenderui, mi seruirò della Libertà, che mi concedete di amarui; anzi per non lasciar oziosa la libertà di offenderui, che pure è vn sì gran beneficio, trouerò impiego anche a lei; e mouendomi ad amarui più, perche mi lasciate libero anche ad offenderui, nell'esercizio dell'vna, terro occupata anche l'altra. Se Voi dite veramente così, Cristo s'inamora del vostro genio: In questo giorno, in cui la Chiesa vi sparge il Capo di ceneri, Egli vi accende il cuore delle sue fiamme, e Io resto con questa viua speranza, che la Grazia debba conseruare in questi degni sentimenti la Libertà; onde Voi dobbiate effere in auenire innocenti per il riflesso di poter' effere peccatori, e tenerui obligati a non offendere il Signore per la Libertà, ch'Egli vi lascia di offendere se volete.



P R E D I C A

Della Fede.

Detta nel Giovedì dopo le Ceneri.

Amen dico vobis, non inveni tantam fidem in Israel.
Matth. 8.

Il Comento fatto da Cristo alla sua Fede.



L vedere le molte Sette, nelle quali diuiso il Mondo mantiene tante Religioni tutte trà di loro Antipode anche senza variar di Emisferio, se non vi auesse messa mano la Prouidenza, renderebbe così difficile il discernere qual fosse la vera Fede; che l'Anima costretta a viuere in gelosia, farebbe assai a non dire, che la Verità abbia voluto troppo presumere se non di se, almeno di Noi, col persuadersi di poter essere riconosciuta, anche mettendosi trà la calca degli errori, e confondendosi nella folla del falso. Sino a tanto, che pretende la Fede di tener oscurigli arcani, e vuole che tutta la ragione del credere sia che gli abbia detti la Fede, e ragione uole la pretensione, che tanto contribuisce, e alla Maestà di Lei, che propone, e al merito di Noi, che crediamo i Misterij. Ma deue ben esser chiara la Fede; anzi per credere veramente alla Fede, prima di credere deuo certificarci, che sia la vera quella Fe-

de, che parla. Esaminare le proposizioni della Fede con sospetto, che possa dirmi menzogna, sarà onta fatta alla Fede; ma esaminare se sia vera la Fede, che le propone, sarà offequio dato alla Fede; poiche non volendo lo cattuar l'Intelletto in offequio di altre, che di Lei sola, sono attento a vedere, che altre non vnsino stratagemma per farmi suo, e fingendosi vera non mi rapisca l'assenso vna Fede, che è falsa. Per tanto come diceua il Filosofo non esserui dubio, che la Felicità sia l'ottimo trà beni vmani, ma non perciò lasciarsi di cercare da ogni Vomo di senno qual sia il bene, in cui consista; poiche essendo molti i beni, che procurano di vsurparsi quel vanto, è giusto che Io vegga a chi di loro si debba, e mi sottragga al rischio, in cui sono, che mi renda misero chi pretende farmi felice; così è certo, che trà le Fedi la Diuina sia la verace; resta però da vedere quale sia deffa, perche essendo molte le Fedi, che protestan di esserui, chi può negarmi, che ponderi le ragioni sul dritto, che ogn'vna intende di auere, perche non

*Est. 1. p.
c. 7.*

mi renda empio la Fede, che promette farmi diuoto. Singolarmente perche non solo procura ogni Setta di sostenere i suoi dogmi creduti veri, ma conosciutilli falsi, allora appunto si affatica per sostenerli, e la vmana malizia, quando scoperta la falsità, teme, che debba cedere al vero, allora conosciuto il bisogno più si acuisce per speculare ragioni, che la possan difendere; essendo giunta la peruersità degli ingegni fino a seruirsi della notizia del falso per impedire la cognizione del vero. Perche dunque riesce sì malageuole il discernere trà tante Fedi la vera, Cristo non ha voluto lasciar' in pericolo né la sua Fede, né Noi; Noi di non riconoscerla, la Fede di non essere riconosciuta. Che fece Egli perciò? Alla oscura sua Fede scrisse vn Comento sì chiaro, che può rauisarla, e infrà tutte distinguera ogn'Intelletto per di quanto corta vista egli sia. A questo Comento fatto alla sua Fede da Cristo oggi desidero distinta l'attenzion vostra. Né vi fosse per auentura il Comento men caro, per timore di non poter poi auere vna Fede plausibile al pari di quella del Centurione, che merita l'ammirazione di Cristo istesso, che lo celebra, che lo encomia perche sepe intendere senza Comento. Primieramente questo, è vn Comento fatto da Cristo per render anzi la Fede vostra più viuua; e far, che quel pregio, che non auete per la facilità nel credere all'Euangelio, lo abbiate con vsura di merito per la costanza nel professarlo. Poi, sapete perche fù sì ammirabile la Fede del Centurione? Perche fù opera di Cristo, il quale gli diede grazia per credere. *Quis in illo fecerat illam fidem, nisi ille qui admirabatur?* Onde se volete auere vna Fede, che meriti le acclamazioni di Cristo, pregatelo ch'Egli la faccia, dando anche a Voi grazia per credere, come la diede al Centurione: perche poi possa essere ammiratore della vostra Fede Egli istesso, che mediante la Grazia sua ne sarà stato l'Autto.

Bar. 1.
1. 1. 8.
c. 4.

Aug. fi
do Gen
contra
Mani-
chaos c.
8.

Di questo mio pensiero, che Cristo per rendere intelligibile la verità della Fede, le facesse il Comento, sono obligato a Tertulliano, il quale parlando della Diuinità, che nascosta sotto le vmane apparenze sarebbe stata malageuole da conoscere; allora singolarmente, che permettendosi dalla Idolatria la stampa delle Deità alla intemperanza del genio, lauorauasi ogni capriccio il suo Nume; disse che Cristo la comento, rendendone chiara colla virtù luminosa de' suoi prodigij la intelligenza: *Licuerit in Christo comentari Diuinitatem propriam. In Apo. 102. c. 21*
In fatti la Stella, che con lingua di raggi chiamò dall'Oriente i Principi a coronare co' loro Diademi i Reali vagiti del nascente Monarca; gl'Idoli, che cadendo spoluerizati a terra, parue cercassero con precipizio di riueranza le tombe per onorare co' loro funerali la nascita dell'Infante; le tenebre, che ingombrarono l'Vniuerso, perche vedendosi vestita a lutto la Corte si argomentasse la morte del suo Sourano; le pietre, che squarciandosi il seno non riportarono da tutti lode di compassione, perche molti le credettero ambiziose di aprire al morto Nazareno il sepolcro, furono tutte pubbliche spiegazioni della occulta Diuinità. Anzi che il Redentore medesimo trasfiguratosi sul Tabore, intese di opporre l'efemplar della gloria allo scandalo della Croce, e perche ne' Discepoli non trouasse luogo la ignominia della Passione, occupar loro il cuore colla maestà della gloria: *In qua transfiguratione illud principaliter agebatur, ut de cordibus Discipulorum Crucis scandalum tolleretur, nec conturbaret eorum fidem voluntariae humilitas Passionis, quibus reuelata esset absconditae excellentiae dignitatis: scripsit il Pontefice San Leone. Or se la vmana ignoranza auesse intesa la comentata Diuinità, e riceuuto Cristo per vero Dio, non auerebbe abbisognato di altro Comento la Fede, perche non potendo esser falsa la Fede del vero Dio, conosciuta la vera Diuinità,*

Ho. de
Trã f.

unità, restaua in chiaro la verità della Fede: Ma non essendofi intesa, quantunque comentata la Diuinità del Redentore, non potè intenderfi ne men la Fede, e di quà nacque il bisogno di comentarla: perche gli Vomini, i quali non conoscendo la vera Diuinità non aueuano potuto conoscere la verità della Fede, conoscendo la verità della Fede, conoscessero insieme la vera Diuinità: perche si come non potendo esser falsa la Fede del vero Dio, dalla vera Diuinità auerebbono conosciuta la verità della Fede; così non potendo esser falso il Dio, di cui è vera la Fede, dalla verità della Fede auerebbono conosciuta la vera Diuinità. Postasi dunque la Sapienza Diuina a comentar la sua Fede, l'hà ormai resa sì chiara, che il merito sospetta della euidenza, il credere hà prefogelofia dell'intendere, e il sapere teme di douer perdere ogni ragione sù i priuileggi della ignoranza.

Io veggio in Gerofolima radunati gli Apostoli, che si diuidono le Prouincie per portarui il comando dell'Euangelio. Pietro disegna di vmiliare a piè della Croce l'altiero Capo del Mondo, piantar Catedra di verità, doue manteneuano con credito publica scuola gli errori, far che sù sette colli non più si odano voci idolatre, ma risuonino gl'Inni de' Sacerdoti, ne solo condur a trionfare nel Campidoglio la Fede, ma far che della Fede sia il Campidoglio stesso trionfo. Andrea; Ma il mio stupore non hà pazienza per vdire i disegni degli altri, a' quali tutti leggo scritta sul volto co' caratteri del valore la fiducia dell'animo, onde Io dico loro: *Apostoli, lodo la impresa, in cui ammiro vn bel misto di gratitudine, e di coraggio: Cristo vi hà guadagnato il Paradiso, Voi vorreste acquistar gli il Mondo: bene: appunto il Diuin Capitano, che non inuidia la gloria de' suoi guerrieri lo hà lasciato alla vostra Virtù: Egli hà superato l'Inferno; se auesse sconfitto anche il Mondo a Voi non restaua che vincere. Se auesse voluto ripararsi dal furore degli Vomini,*

che l'oltraggiuano, già lo hà detto, aueua le schiere Angeliche ambiziose di accorrere in sua difesa: si hà lasciato far torto, e hà donato le sue perdite al gusto delle vostre vittorie. Ma dite, che vigore auete Voi per espugnare vn Mondo, in cui la falsità tiene presidio di menzogne sì numerofo, e sì forte? Voi non auete armi da combattere, come opporui alle forze de' Principi? non dottrina da persuadere, come sciogliere i soffismi de' Filosofi? Fosse almeno la vostra vna Fede, che per farsi adito al cuore passasse di buona intelligenza col genio, che ne tiene le cbiaui, ma le massime, che Voi insegnate, ripugnantiissime al senso, troueranno in ogn' Idolatra vn esercito di passioni, che le contrastino, & in ogni Città saranno tante le Piazze da vincere, quante le anime da conuertire. Ma gli Apostoli più non mi ascoltano, vanno, e se Voi volete sapere con qual fortuna, accompagnateli in Roma, doue balenò co' primi raggi la Religione, perche la luce della Cattolica Verità dal Capo si potesse più ageuolmente diffondere nelle membra del gran corpo dell'Vniuerso, che tutto doueua girare per rauuiarlo, e trarlo dalle caligini in cui giaceua sepolto. Qui contro il furor de' Tiranni, contro gl'insulti del Popolo, contro i riti de' Satrapi; contro le fottigliezze de' Sapienti; contrastata dalla ira, dalla infolenza, dall'vso, dal sapere, si auanzò tuttauia sì prosperamente la Fede, che riportando da tutti l'ammirazione, da molti, e molti l'assenso, si dilatò nell'Imperio, passò felicemente nelle Prouincie, e Roma portando l'Euangelio fin là doue non aueua potuto penetrar coll'armi, vide più fecondi di vittorie gli Vliui del Crocifisso, che gli allori de' Cesari. Entra qui San Giouanni Damasceno, e obbliga tutta la merauiglia all'onor della Fede: Poiche se l'auessero promulgata Vomini forti, e sapienti, si potria sospettare, che il Mondo si fosse reso alla forza, o
piega-

piegato al sapere ; ma che l'abbiano dilatata gli Apostoli senza forza , senza sapere , singolarmente essendo Ella ripugnantissima al senso ; non è questo vn'argomento palpabilissimo della di Lei verità , e non è vn chiaro Comento , che Dio le hà fatto ? *Quodque mirum est pauci homines nudi , pauperes , ac litterarum ignari , doctos , viribus pollentes superauerunt* : Ma Dio hà voluto così , perche nessuno potesse mai sospettare , che la sua Fede auesse acquistati seguaci , o persuadendoli con artificio , o comprandoli colle ricchezze , o mettendoli in soggezione coll'autorità ; e fosse chiaro , che la verità della Dottrina , non la condizion de' Maestri , gli auera tratti a seguirla : frase , con cui espresse il sentimento medesimo S. Ambrogio ; *aduerte caeleste consilium : non sapientes aliquos , non diuites , non mobiles , sed piscatores , et publicanos , quos dirigeres elegit ; ne tradidisset prudentia , ne redemisset diuitijs , ne potentiae , nobilitatisque auctoritate , maxisset aliquos ad suam gratiam videretur : ut veritatis ratio , non dispensationis gratia praeuuleret*. Metteteui sul lido di qualche mar tempestoso , doue le procelle risolute di obli- gare la vmana temerità al rispetto de' loro sdegni minacciano in ogni onda vn naufragio . Se Voi vi vedeste nauigare felicemente vna naue senza piloti di grido , e premere con maestà l'infano orgoglio de' flutti , senza vrtare ne' scogli , senza arenar nelle secche , sospinta in porto da que' venti medesimi , che la contrastano , dubitereste , che le gonfiasse qualche aura di Paradiso le vele , e che auesse al timone la Prouidenza ? E non fù tale la Chiefa nell' infuriato Oceano della barbara Idolatria , in cui tanti furon gli scogli , quanti i simulacri degl'Idoli ; tante le tempeste , quante le persecuzioni de' Tiranni ; in cui la crudeltà stimò vantaggio quantunque disonorato del suo furore , il non poter trarre con tutti i suoi tor-

menti da gli occhi de' Cristiani vna lagrima , perche restando il mare tutto di sangue , i flutti comparissero più terribili . Tertulliano : *inter bos scopulos , et sinus ; inter haec vada , et freta idololatria velificata spiritu Dei Fides nauigat* . Ed eccoci già nel sangue , con cui si scrisse alla Fede vn più lungo Comento .

Plinio legando nell' oro dello stile suo prezioso le gemme , disse gentilmente , che fossero vn vago compendio , in cui epilogo tutto il decoro suo la Natura . *In arctum coacta rerum natura maiestas* . Gemme della Chiefa Cattolica sono i Martiri che coll'atto solo del Martirio mostrano tutto il vigor della Fede . In fatti per la verità più chiaro scriuono i Martiri col sangue , che coll' inchiostro i Dottori ; e quantunque a difenderla siano forti le penne , colle quali trassero questi l'errore , tuttauia più forti sono le spade , dalle quali restaron quelli fuenati . E qui mi prende voglia di stringere vn' argomento , che possa non solo persuadere vn Cristiano , ma anche convincere vn' infedele : Osseruate se mi riesce . Essendo moralmente impossibile , che s' ingannino Vomini i primi di fenno , atti a supplire ogn' vno da se colla qualità la mancanza del numero ; se vnitesi in moltitudine , tutti concorrono fermamente nella opinione medesima ; vn grande argomento di credere abbiamo Noi da gli Scrittori Cattolici , non essendo moralmente possibile , che sia falsa vna Fede , la quale tanti , e tutti sì raffinati Intelletti hanno tenuta immobilmente per vera . Ma se la empietà doue mancano gli argomenti ricorresse a' sospetti ; e facendosi forte colla insolenza oue non può sostenerli colle ragioni , mi diceste : Chi sa , se questi hanno creduto , come hanno scritto ? Io rispondo : chi lo sa ? ed Io , e Tu ; ma fingiamo di non saperlo , facciamo causa , e siane Giudice Tu medesimo , solo che voglia esaminare i costumi degli Scrittori , i quali essendo santamente vis-
suti

De Fi-
do lib.
4 c.4.

In Lu.
c.6.

De ldo-
lat. c.
24

In prof.
ad l. 37.

futi; e avendo vnita alla purità della Fede la integrità della vita, allo scrivere fecero l'autentica coll'operare. Che dirai però Tù, se Io ti faccio di argomento sì poderoso vna spontanea rinunzia? Bisogna, che tuo mal grado entri in apprensione di qualche proua più conuincente. La indouini, perche Io ti chiamo a' Martiri, e ti dimando. Questi che non hanno parlato dalle Cattedre, ma dalle Croci, e per la Fede, che professarono hanno lasciata trà sì barbari tormenti la vita, puoi dubitare, che credessero vera la Fede, per cui morirono? Or questi, tra quali vi sono pur anche molti de' Scrittori; questi, che per la Fede morirono sono in numero affai maggiore, che non quelli, che scrissero; onde se moralmente è impossibile, che sia falsa vna Fede da tanti, e tutti saggi Intelletti tenuta vera, auendola tenuta tanti Martiri, così che tu non ne puoi dubitare, non farà questa la vera Fede? Tu sei conuinta: ma no, non cedere così presto; pensa, affottigliati, di che i Martiri, chi sà, che non sien morti per vanità, che si sieno dati alla fama, non consagrati alla Fede? Questo coraggio non lo hanno auuto gli Eroi tutti del Gentilesimo? Di loro, quanti hanno passeggiato con piè costante le fiamme? quanti incontrato con cuor generoso le fiere? quanti veduto con occhio sereno il carnefice, e sottoposto col riso in bocca il collo alle scuride' manigoldi? Per morir con coraggio senza interessarui la Fede basta la Gloria; credere, che sia vantaggioso il cambiare coll'onore la vita; e le anime grandi ageuolmente lo credono: perche stimandosi nate alla Gloria penserebbono di affrontare il destino, se ne ricufasser l'incontro. Muoiono pertanto gli Eroi non solo costanti di cuore, ma anche lieti di volto; e se mai esce loro dal petto qualche sospiro, questo non è dolor della morte, è gratitudine usata alla vita, che mostrano di lasciar con rammarico per l'obbligo, che le hanno di

quella morte; perche non potrebbero morire, se non fosser vissuti. Or questo è vno specularare sottile: vn'argomentar con vigore: Tu mi oblihi a cedere le ragioni, che hà la Fede sù la costanza de' Martiri; Io te le cedo; e benche ti potessi rispondere, che quantunque dar si potessero pochi, come si diedero nel Gentilesimo, di questo genio; non è però possibile vn sì gran numero, in cui singolarmente gli vni restassero animati da gli altri sino a mettere in disperazione il furror de' Tiranni, i quali vedeuano, che la crudeltà praticata in vn solo aueua forza per incoraggiare in tanti la Religione: *quoniam in supplicijs, & mortibus Beatorum Martyrum quod putabant minus numero, multiplicabatur exemplo*; tuttauia diamo, che Tu mi oblihi a cedere le ragioni, che hà la Fede sù la costanza de' Martiri, e Io te le cedo. Non sia proua infallibile di verità nella Fede l'esserfi dati i Martiri per sua difesa alla morte; ma che dirassi del non auer voluto la morte riceuere i Martiri per la Fede? Si sà lo spettacolo (ahi spettacolo, che certo non meritauano nè i carnefici, nè i Tiranni!) si sà lo spettacolo degno solo del Paradiso, che nella, direm così, lotta, garra, contesa diedero i Martiri, e la Morte, votando gli vni risolutamente morire, non volendo l'altra in verun modo che morissero. Quante volte le ruote, che doueano stritolare le ossa innocenti de' condannati, lasciando illeso il petto, sù cui girauano, non furono ad altro, che a condur la fortezza in trionfo? Quante volte i dirupi scoscesi, da' quali si precipitauano i forti difensori dell'Euangelio, lasciata la loro naturale durezza, parue stendessero sotto a' corpi morbide piume, onde l'altezza del precipizio seruisse solo a misurar la eminenza del lor valore? Che i Martiri volessero morire, poteua essere e affetto umano; ma che non gli volesse lasciar morire la Prouidenza, non può essere, che opra Diuina,

S. Leo
ser. 6. de
Epiob.

na, la quale mostra, che non fù ne' Martiri vmano l'affetto; Morirono molti de' Gentili, e morirono con coraggio, ma la morte gli prese alla prima esibizione, che le fecer di se, come degni non fossero, che di morire; De' Martiri, che meritauan di viuere, appena vi è chi morisse senza contratto: sembraua che auessero a combattere, non col carnefice, ma con la morte; col Cielo non col Tiranno: ed era alla Fede sì cara di que' prodi e la vita, e la morte, che esaminandosi le ragioni e dell'vna, e dell'altra, pareua quasi dubioso Dio medesimo, e tardauasi a venire alla sentenza definitiua, che facesse preualere alla vita la morte. Or se que' prodigij fuor di ogn' ordine di natura non ponno esser opera, che della sola Diuinità; nella morte de' Martiri non abbiamo per la verità della Fede il solo testimonio de' Martiri, che quantunque sia valido, è testimonio vmano, soggetto alle obiezioni, e a sospetti; abbiamo lo stesso testimonio di Dio; Con che ci ha portati la materia stessa al Comento, che Dio fece alla Fede co' suoi miracoli: Il regio sigillo, con cui ottenessero credenza; il corteggio maestoso, con cui mettesero venerazione i Ministri del suo Vangelo.

In fatti non potendo i Miracoli auer autore che Dio, e non essendo escogitabile da mente vmana, che Dio voglia operare miracoli per approuazione di altra Fede, che della sua, miracoli sì copiosi di numero, e di qualità così rari, basterebbono anche soli a comentare la Fede; non auendone singolarmente le altre Sette ne pure vn solo. Qui oue trattasi di miracoli staria pur bene vn pensiero, che auesse del mostruoso: facciamo parlare Sant' Agostino: Essendo infallibile quella essere la vera Fede, che Dio ha comprouata co' suoi prodigij, mi si dica: I miracoli di nostra Fede son veri, o no? Miracoli de quali sono testimonio le Storie di sì segnalati Scrittori, non contradetti

da niuno di que' tanti nemici, che a que' tempi stessi, ne' quali scrissero, stauano con l'occhio liuidissimo sempre attenti a vedere se poteano conuincere di menzogna la Religione, chi può negarli? Figurateui qualche strano fatto, che abbia anche dell'impossibile; se lo a testificarlo adducesse la centesima parte di que' assennati, pefatissimi Vomini, che fanno fede per i miracoli, non vi terreste obligati a credere? Tuttauia pur che sia certo quella essere la vera Fede in approuazione di cui hà Dio operati miracoli, nieghi chi vuole alla Cattolica Fede i miracoli, dice Agostino, che lo lo permetto: poiche se alla nostra Fede si è conuertito il Mondo senza miracoli, questo è vn miracolo di tutti gli altri maggiore. Attenti. I Misterij di nostra Fede, come nella effenza oltrepassano il potere, così nella credenza eccedono l'intendere di ogni creata natura; onde tolti i motiui sopra natura, quelli che formano la euidenza della credibilità con la testimonianza di Dio, i nostri misteri non fariano mai prudentemente credibili; ne Vomo di senso auerebbe loro dato l'assenso. Tolti dunque i Miracoli, che auerebbe Dio douuto fare, perche si riceuessero i dogmi della sua Fede? auerebbe douuto Egli muouere l'Intelletto, e la Volontà, a ciò che loro è impossibile per natura. Or questo è vn miracolo maggiore di tutti gli altri miracoli; perche tanto maggiore è il miracolo, quanto più nobile è la natura di cui Dio si mostra assoluto Padrone; onde essendo superiore a tutte le corporali nature, nelle quali successero gli altri prodigij, la natura Intellettuale, questo con cui Dio ne auerebbe mostrata souerana disposizione, farebbe stato vn miracolo più stupendo. Sin qui Agostino, e con lui i Teologi, che spiegarono il suo pensiero. Ma e Noi non diremo punto del nostro? In vn incontro di speculari sì nobile facciamci cuore: comunque succeda non aueremo a pentirsi della fatica; o dalla Fede riceue-

ceueremo in dono la intelligenza , o a lei offriremo in tributo la ignoranza di vn suo recondito arcano . Se Dio erasi proposto d'illustrar co' miracoli la sua Fede , e il miracolo di tutti gli altri miracoli molto maggiore era il non operare miracoli , perche operarli? e così ommettere il maggior de' miracoli , e in conseguenza il più forte de gli argomenti , co' quali potrebbesi aualar l'Euangelio? Vdite di quanto buon Maestro siamo Discepoli . Qui trattaualsi di spiegare , di far intendere ; per ciò che riguarda la eminenza delle dottrine , erano pur troppo sublimi , e da qui apunto nasceua il bisogno di commentarle . Quel gran miracolo , che era far credere senza miracoli , era vn miracolo maggior degli altri , ma non era degli altri più intelligibile: Questi , che si son fatti , hanno assai più del plausibile , muouono assai più le potenze ; quello è più prezioso , ma questi fan maggior vista : quello è maggiore nell'essere , ma questi son migliori nell'insegnare . Dio , che negli arcani della Fede auea sostenuto il decoro della eterna Sapienza , nella spiegazione mirò al profitto della nostra capacità : e come vn valente , ma affettuoso Maestro lascia molte volte di dire ciò , che à lui : potrebbe recar maggior lode , per dire ciò , che a' Discepoli può portar più vantaggio ; così Dio lasciò di far quel miracolo , che a Lui poteua dar maggior gloria per far quelli , che a Noi poteuan dar più chiarezza .

Ne per ciò che questa sia vna maniera di Comento così plausibile , Voi auete vdità , o la più splendida , o la più arcana : perche finora non si è poi fatto di più , che dalle spiegazioni ritrar chiarezza : l'arduo fù , e attenti bene , l'arduo fù illustrar colla oscurità le dottrine , e col renderle difficili a intendere , farle più facili a credere ; così che nascesse la facilità della Fede dalla difficoltà de' Misterj . Mi spiego : la Fede destinata a' premj si grandi doueua auer materia di merito per coneguirli ; ma come ? se erano sì age-

uoli , e così aperti gli arcani : perche fossero gli atti di fede meritorj di gloria , douea l'Anima cimentarsi col difficile , e mostrar la brauura del suo rispetto , che conduceffe in trionfo le opposizioni fattesi alla credenza . Sia dunque difficile il credere , disse Dio . Così quando Cristo risorse glorioso dal suo sepolcro , quantunque pare , ch' Ei douesse lasciarsi vedere al Popolo , e conuincere di menzogna la malignità di que' Sarrapi , che spargeuano , auerlo rubbato i Discepoli , mentre i custodi dormiuano , tuttauia non lo fece ; e nella sua Risurrezione , che pure era vn punto sì delicato ; douendosi l'obbrobrio del patire riparar con l'onor del riforgere , volle , che i motiui del dubitare rendessero malageuole il credere *vt fides non mediocri premio destinata difficultate constaret* , offeruò coll' acutezza sua solita Tertulliano . Nel riguardo però del merito non si perdè l'attenzione al Comento , e si volle , che questa medesima difficoltà seruisse di spiegazione . Che Io ve lo mostri ? l'impegno è difficile , ma mi fa animo San Leone . Che scenda Dio dal Cielo , e fattosi Uomo il Creatore stesso della vmana natura , chiuda nell'vtero della Vergine la immensità del suo essere : che oltraggiata dal furor de' Giudei si lasci sino legar le mani la Onnipotenza , e dall'estasi dell' Anima vengano le funi a pretendere l'ammirazione , che già si daua alle fascie : che comparisca in qualità di rea la innocenza , e presentata al Tribunale della empietà la Giustizia , si soggetti alla infamia della condanna fino a spirare sopra vn patibolo ; onde a gli occhi del Mondo come non potea essere più volgare la nascita , così non potesse esser più ignominiosa la morte , e pure si pretenda Diuinità ; queste sono le ripugnanze , che non sapeua intendere la sapienza del Mondo , e che fecero Cristo : *Iudæis quidem scandalum , gentibus autem salutariam* . Tuttauia vedendo Noi introdotta , stabilita , auanzata , regnante vna Fede così difficile ad abbracciarsi , non abbiamo dal-

In Apol.
6.21

1. ad
Cor. 1.
23.

la stessa difficoltà de' suoi dogmi vn grande argomento di credere facilmente? poiche chi auerebbe mai dato l'assenso a proposizioni sì malageuoli se non le auesse conosciute verissime?

Ser. 9. do
Pass.

Omnum namque sensum humane mentis excedit Diuini altitudo consilij: complacuit Deo per stultitiam prædicationis saluos facere credentes, vt mirabilior fieret constantia fidei ex difficultate credendi. Si può dare forma di Comento più prodigiosa, che mettere in Catedra ad ispiegare la Fede la difficoltà de' Misterj? Offerua però qui fortilmente l'Angelico, de' miracoli, altri esser materia di Fede, altri nõ; ma esserli fatti in proua della Fede; di cui sono materia gli altri miracoli. Questi secondi hà Dio voluto, che sieno manifesti, chiarissimi, perche *sunt ad fidei comprobationem*: gli altri *de quibus est Fides*, hà ordinato, che sieno oscuri, perche fosse il merito della Fede più luminoso,

3. p. 4. 29 so, vt *Fides eorum magis meritoria esset*:
art. 1. ad 2.

e oltre quello della Resurrezione accennato, porta il Santo Dottore, anche il miracolo del parto purissimo della Vergine, che sarebbe stato più manifesto, se Ella non si fosse sposata a Giuseppe; e quello del Sacramento dell'Altare, che sarebbe più facile a crederli, se di Cristo apparisse qualche segno nell'Ostia. A Noi però seruono di Comento, e gli vni, e gli altri miracoli: i manifesti perche rendono gli occulti euidentemente credibili, gli occulti perche resi così credibili hanno trouato nel cuor di tanti, e in tanti secoli tanta Fede.

Pesate tutte queste ragioni, si può negare, che abbia Dio comentata la Fede nostra sì chiaramente, che non potiamo più dubitare ch'EI voglia, che sia creduta la sua? Non lo conuincano gli Apostoli, che senza forza, senza sapere misero a piè della Croce abbattuta la Idolatria? I Martiri, che sottoscrissero all'Euangelio col sangue; anzi Dio medesimo, che sottoscrisse al valore de' Martiri co' prodigi? I miracoli, ne quali Dio obligò alla gloria della fede la Onnipotenza, e se ne fece Egli me-

desimo testimonio? Le stesse difficoltà della Fede non auete Voi veduto come concorrono a renderla più credibile? Chi volesse negare alla nostra Religione la verità non douerebbe a Dio torre la Prouidenza? Perche, offeruate in ristretto vn'argomento poderosissimo, che dà peso a tutte le altre ragioni, perche posta in Dio la Prouidenza, Egli non può permettere sì forti motiui di credere vera vna Fede, che è falsa. Dal che prendeua coraggio Riccardo di San Vittore, e postosi inanzi a Dio protestaua, che o Egli non s'ingannaua nel credere, o se pure ingannauasi era ingannato da Lui medesimo: perche, Ei diceua, in approuazione di questa Fede, hò argomenti, che prendono da Voi medesimo l'autorità, e si sono veduti successi, per i quali non bastaua la sola vostra assistenza, ma veramente richiedeuasi il vostro braccio, il vostro potere, e la vostra più sollecita applicazione: *Domine si error est, quem credimus, à te decepti sumus; ista enim nobis his signis confirmata sunt, quæ non nisi à te fieri potuerunt*: Ondè non potendosi credere Dio, se in Dio non si crede la Prouidenza, e non potendosi in Dio creder la Prouidenza ammettendo questo disordine, che vi sieno sì conuincenti ragioni per credere vera vna Fede che è falsa, speculatela bene, vedrete, che negata alla nostra Fede la verità, bisogna anche negare la esistenza di Dio: E conuertete in vn mio pensiero, che assolutamente bisogna, o sentir da Ateista, o credere da Cattolico.

L. 1. de
Trin. c.
2.

SECONDA PARTE.

R Agioni sì vigorose, e sì forti, come son quelle, che auete vdite, per conuincere ogni sano Intelletto, non è vopo, che vadano in mano a vn Teologo; anche date ad vn Filosofo basterebbono a conuincere ogni Uomo di sana mente. Sò, che Tertulliano nelle materie di Fede stimò l'incontro de' Filosofi pericoloso, chiamandoli Patriarchi dell'Eresie: *Pa-*
triar-

C 3. de viarcaris, vt ita dixerim Hæreticorum . Anima.

Tuttavia mi prenda queste ragioni vn Filosofo, me ne contento; e sia vno de' più sottili, che abbia la Sapienza mondana; sia Aristotile. Questo insegna, che non deouono sempre cercarsi; ragioni dimostratiue; e basta, che gli argomenti sieno proporzionati alle cole; che hanno a prouarsi: *neque simili mo-*

L. 1. do in omnibus causa requirenda est, sed Est c 3. prout subiecta materia postulat:

Onde nelle materie Morali Egli è contento delle ragioni probabili, perche variando i Sogetti, non ponno auersi le scientifiche, come per i loro immutabili, eterni, hanno le Matematiche. Io discorrò così: Noi dobbiamo credere: Qui si tratta di Fede, in cui deuesi cattuar l'Intelletto. Attesa la Natura del credere, e supposto il principio di quel Filosofo, chi può desiderare motiui più forti, ragioni più sensibili, Comento più chiaro di quello, che alla nostra Fede si è fatto? Singolarmente perche oltre la euidenza, che prendendosi da' motiui del credere, si chiama euidenza di credibilità, ve n'è vn'altra, che chiamasi negatiua; perche non solo abbiamo per la nostra Fede argomenti insolubili; ma gli argomenti contrarij tutti ageuolmente si sciogliono. Fede con due euidenze sì chiare? Poteuamo ben Noi stare con assai minor' euidenza; ma ditemi, con ogni poco di più potea sussister la Fede? E ben vero, che nella facilità del credere Noi siamo sù tutti gli altri priuilegiati: *nam cum Virtus Fidei in bis, que visui non subiacent constitua sit, indulgentiùs nobiscum egit Doctrina Cælestis, quos in* Ser. 18. *hæc mundi tempora distulit ad intelligentiæ facultatem, vt multò pluribus, quam priores & Vatis vteremur & Testibus,* lo diceua sino a suoi tempi il Pontefice S. Leone; è vero; ma è altresì vero che per credere, e credere facilmente Noi non potiamo bramar di più; perche il bramare di più, farebbe bramare, che la nostra fosse Scienza non fosse Fede. Che se con tutto ciò restasse mai qualche dubio? Se ne misterj più profondi non potesse penetrar il pensiero? Che

si farà? Rifletterè, che si tratta di credere, non di sapere: E poi, non s'inganna la scienza, che dipende da sensi così fallaci? Nelle opere naturali quante sono quelle, che per anco non siamo giunti ad intendere? *demus Deum aliquid facere posse, quod nos fæsamur inuestigare non posse: in talibus rebus tota ratio faciendi est potentia facientis.* Meglio però di tutti per quanto riguarda al proposito Tertulliano: *Cedat curiositas Fidei, cedat gloria saluti; aduersus regulam nihil ultra scire, omnia scire est. Quis enim reuelabit, quod Deus texit? Vnde sciscitandum est? Vnde, & ignorare tutissimum est: Præstat per Deum nescire, quia non reuelauerit, quam per hominem scire, quia ipse præsumpsit.* E se oltre il credere volessimo anche qualche volta sapere, siamo attenti nell'ordine, e riflettiamo, che conuien prima credere, e poi sapere. Ne siamo già auuisati: *nisi credideritis non intelligetis:* spiega, benchè certo di spiegazione non vi è bisogno, spiega tuttauia per chiarezza maggiore S. Agostino. *Intelligere vis? crede: intellectus enim merces est Fidei. Noli quærere intelligere, vt credas; sed crede, vt intelligas.* Ma perche l'obbligo nostro, è di credere non di sapere; il sentimento di ogni Cristiano deue esser quello di S. Ambrogio: *ego rationem à Christo non exigo: si ratione conuincor, Fidem abnuo.* Questa, è la vera maniera di credere, e questo credere, merita poi di saper qualche cosa. Onde Io auguro a tutti Voi lo spirito de' Pastori, i quali furon sottili nel conoscere, perche nel credere furono semplici: *paruum consentientes Deum simpliciter ar. gumentosi in spiritu, & veritate, quem adorauerunt, nouerunt:* perche comunicandosi Dio a misura della disposizione, con cui l'Anima si è preparata a riceverlo, a chi hà più viuua la Fede; da, e di Se, e de' suoi misterj la notizia più chiara; ed è Dottrina dell'Angelico, il quale offerua con sottigliezza, che Cristo, dopo la sua Resurrezione, essendosi a molti manifestato, nella sua propria effigie, co' Di-

Ep. 3. ad Volus.

C. 14. do Præscr. C. 3. de Ani.

1. 7. 9.

Trac. 29. in lo.

De Fide Res.

D. Cypr. de Nas. Christi.

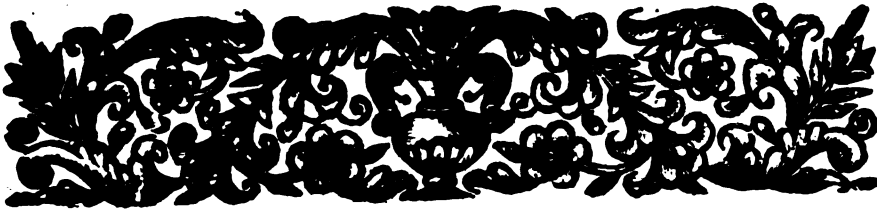
3. p. 9. 55. art. 4. in corp.

scepoli, i quali andauano in Emaus, mutò sembiante, e si fece loro vedere in forma di Pellegrino: *in alia effigie*; **Marci** 16. 12. perche credeuano tepidamente, come mostrauano i loro stessi discorsi: *nos autem sperabamus, quia ipse esset redempturus Israel: & nunc super hæc omnia tertia dies est hodie, quod hæc facta sunt*: sopra di che mirabilmente il Pontefice. *in corp. or. sic.* in ce S. Gregorio; *talem se exhibuit eis in corpore, qualis apud illos erat in mente, quia enim adhuc, in eorum cordibus pellegrimus erat à Fide, ire se longius sinxit, ac si esset pellegrimus.*

Ma, che fò Io? parlo della Fede in Venezia, e di Venezia non parlo? Quando anche Voi dissimulate questa ommissione, e ve la rendeste anzi cara il genio della Vostra Modestia, che ne direbbe la Fede? E certo, che i suoi Oratori mancherebbono non solo alle parti della gratitudine, ma eziandio à quelle della Politica, se lasciassero senza lode, che a ben riflettere vuol poi dire senza stimoli vn zelo sì suiscerato. Sappiate però, che Io prendo di fare a Venezia in questa mia Predica vn gran Panegirico. Quel punto in questo proposito sì premuroso; quello, in cui mostrasi l'obbligo di accordare colla profession della Fede le opere di vn buon Cristiano, perche

credete, che Io non lo tratti? se non perche, stimo per ciò basteuole l'esempio di vna Republica, che alle glorie della Fede confagra sì generosa, e le ricchezze de' suoi erari, e il sangue de' suoi guerrieri? Sotto gli occhi di vn Principe per difesa della Fede, che professa sì coraggioso, e sì forte, Io non sò immaginarmi vn suddito vile, e vn ozioso Cristiano. Quando giungono qui le Vittorie, che hanno sconfitti i Barbari, e hanno loro depresso l'orgoglio; Io mi figuro, ch'entri ogn' vno in se stesso, e rifletta, che gran disonore farebbe il suo, se debellandosi i nemici della Fede si da lontano, si lasciassero poi trionfare i nemici della Fede in Venezia; E nemici tanto più facili a vincerfi quanto sono i Demonij: Così il tacer questo punto è vn dire le vostre lodi: e il non trattare questa materia, è lo stesso che farui vn gran Panegirico. Mantenga pure a Voi il Cielo questo inuitto coraggio Generosissimi Eroi: trasfondasi pure ne' vostri Sudditi la Imitazione del zelo, e l'Esempio della Pietà: Questa è per Voi la Somma delle lodi: questo è per la Fede il cumulo de' trionfi: che là nell'Oriente restino disfatti i Barbari, qui in Venezia si faccia stragge de Vizij.





P R E D I C A

Della Dilezion de' Nemici.

Detta nel Venerdì dopo le Ceneri .

Audistis, quia dictum est Antiquis, Odio habebis inimicum tuum: Ego autem dico vobis, Diligite inimicos vestros. Matt. 5.

Non si perdona, perche Cristo comanda, che si perdoni: e Noi, se Cristo nol comandasse, perdoneressimo, ma perche Cristo lo comanda, non vogliam perdonare. Il fine della Predica, non è conuincere, che cada nel cuore di vn Cristiano sentimento sì empio: il fine è questo: che non potendo il Vendicatiuo del suo non perdonare addurre verun'altra ragione, che veramente sussista, e non volendo concedere ne men questa, si risolua dunque di perdonare.



Parlaua forte S. Agostino in quelle confidenti espressioni, che faceua della Cristiana Virtù, e in que' zelanti rimproveri co' quali riprendeua i vizij del Gentilismo; allor che opponeua agli idolatri, che a' loro Dei non aueuano mai vsato questo rispetto, di perdonare a chi ricourandosi ne' loro tempj, quando soggiogata qualche Città, la metteuano a fil di spada, daua questo bello, ne però mai riceuuto incontro di sagraficare a quel-

le Deità il furore della vendetta, come vittima suenata per mano della clemenza: E non lo lasciauano mentire le barbare irriuereuze di Priamo, di Diomede, di Vlisse, che vccifero fin su gli Altari i nemici, e direi su gli occhi stessi de' Numi, se i lor Numi non fossero stati senz'occhi: *proferant sic De Civ. ab alienigenis aliquam captam esse ciuitatem, ut hostes, qui caeperant, parcerent eis quos ad Deorum suorum templa confugisse compererant: Nonne vidit Aneas Priamum per aras Sanguine sedantem quos ipse sacrauerat ignes?*

C 3 Non-

Nomme Diomedes, & Vlffes
caelis summæ custodibus arcis
Corripuere sacrame effigiem, manibus-
que cruentis

Virgineas ausi Diu contingere vittas?

Certo che questa energia di riprendere douea confondere la feroce Gentilità; ma Io tuttaua ripeto con rossore queste espressioni, perche temo che molto più debbano confondere il Cristianesimo; e sieno diuenute assai più rigorose contro i Cristiani, di quel che a tempi del zelante Agostino, fossero contra i Gentili. Coloro erano barbari, ma non aucano legge che li volesse pietosi: facean vendetta, ma non erano in obbligo di perdonare: poteano rispondere, che a loro Dei, non sacrificauano col perdono, perche questa maniera di sacrificio non la trouauano sù i loro riti: Noi siamo i veri profanatori della vera Diuinità, Noi che del perdono abbiamo vn precetto sì recalcato dalla bocca stessa del Redentore; e pure non solo inanzi a Cristo trucidiamo il nemico, ma negando a' meriti della sua Passione il perdono, lo andiamo a trucidare nelle sue medesime piaghe, e nel suo stesso costato. *Ego dico vobis*: questo, è vn farci vedere tutto il sangue sparso per Noi, e in grazia di questo sangue, dimandarci il sangue di chi ci offese. *Ego dico vobis*: questo, è vn impiegare tutto il polso della Potenza per atterrire col' augusta autorità del comando la temuta contumacia de' trasgressori. *Ego dico vobis*: questo è vn arrischiare, negletta ogni regola di Politica, tutto l'onore del Principe, tutta la riputazione del Principato, e obligando gl' inobedienti a perdere a Lui il rispetto, voler, che ritenga dalla colpa la enormità del commetterla, e all' impeto della passione, che corre, serua di freno l'orrore del precipizio. *Ego dico vobis*: o vbbidirmi, o strapazzarmi, o perdonare a nemici, o non perdonare ne meno a Me, non volendo perdonare ne meno per amor mio. *Ego dico vobis diligite inimicos vestros*: e pure non si perdona. Due volte Io trouo impegnata

con sì risolute maniere l'autorità della Diuina parola: la prima col Demonio: *Surde, & mute spiritus, Ego precipio tibi, exi ab eo*: l'altra coll' *Vomo*: *Ego dico vobis diligite inimicos vestros*: il Demonio vbbidì, l'Vomo non vbbidì. Che deuo Io dire? Ne però, è questo l'affronto più sensibile, che a Cristo fanno le nostre vendette; non perdonare quantunque Egli comandi, che si perdoni; non è questo: l'affronto, che più viuamente lo tocca, è il non voler perdonare, perche Egli comanda che si perdoni, che del nostro non perdonare, questa è la vera ragione. Non mi adducete pretesti, questo, è il motiuo; e Noi perdoneressimo se Cristo nol comandasse, ma perche lo comanda Cristo, non perdoniamo. Questa è vna proposizione, che Voi non vorrete concedere; ma Io voglio tuttaua prouaruela; perche quando vi abbia mostrato, che per non perdonare, non vi è altra ragione, che questa, e Voi non vogliate lasciar di perdonare per questa, sarà dunque forza, che perdoniate. Io dirò: Cristiani Voi non perdonate, perche Cristo ve lo comanda, per altro perdonereste. Non è vero, direte Voi. Perdonate dunque, replicherò Io; perche non auendo Voi per non perdonare altra ragione che questa; bisogna o dare il perdono, o concedere che questa, è la ragione, per cui si nega. Orsù attenti, e se foste di spirito risentito, e non sapeste beneficiar chi vi odia, siate almeno di genio cortese, in fauorir chi vi serue.

Io sò benissimo quale sarà la prima vostra premura in vdir vna proposizione sì risoluta, che mettendoui al punto subitamente vi stringe; perche di vn tal disprezzo a' precetti di Cristo non crescerà solo il vederli conuinito, ma anche l'esserne sol venuto in sospetto; la premura vostra, lo sò benissimo, sarà d'informarmi di qualche altra ragione, che sia la vera, per cui non perdonate al nemico, perche collo stabilire la vostra, possiate escluder la mia. Informatemi, che volete, vi ascolto. Già oggi Io son qui

quì per liberare la legge di Cristo dal grande oltraggio, che certo le si farebbe col trasgredirla in onta del Legislatore, che la promulga, e per questo solo motiuo, ch'essa è legge di Cristo: quando non sia così, e il perdono non si nieghi per questo solo riguardo, perchè lo comanda il Redentore, Io risparmiò i sudori, e vi esorto bensì al perdono, ma non mi risento poi tanto con la vendetta. Qual'è dunque la ragion vostra, e la vera difficoltà, che trouate nel perdonare? Voi mi dite non essere, che il precetto di perdonare sia precetto di Cristo; ma che al precetto di Cristo troppo dirittamente si oppongano tutte le leggi del mondo; di questo mondo in cui siete; di questo mondo in cui vi uete: spiacerui anzi, che non si accordino cogli asomi dell'Euangelio, gli aforismi del Secolo, e le massime apprese nella scuola del Mondo ripugnino a' dettati, che si odono dalla Cattedra della Croce. Ma questo crederli, che il perdonare non sia azione da Caualiere, e non conuenga a chi vanta spirito nobile, a chi si pregia di animo generoso, che vi pare? non dite più, che se Tertulliano vi sente, oh siete mal capitati! Egli se la prenda calda co' Cristiani de' tempi suoi, perchè risoluti già di perdere, anzi che la Fede, la vita, e alla Cattolica verità sottoscriuerli col proprio sangue, per animar il coraggio, si lasciavano condur ne' Teatri a veder gli spettacoli de' Gladiatori, con pensare, che in mirar quel forte disprezzo, che aucano della vita coloro, i quali rimprouerando al ferro la fiacchezza del suo ferire, voleuano, che per piagarli acuissero il dente diuoratore le fiere; si auerebbono addimesticata la morte, si auerebbono reso più familiare il valore, e considerando che moriuano sì intrepidi quegl' Idolatri morendo col gusto sol di morire, aueriano appreso come doueano morire i Cristiani, che moriuano con insieme il diletto del viuere, di cui era sicuro pegno; anzi vero principio la morte: col qual pretesto si lasciavano ingan-

nare da Gentili i più semplici. Come? (dicea quel zelante Africano) non basta dunque per incoraggiui alla morte, che ne abbiate da Dio il precetto, se non ne auete il consiglio dal Mondo? E ben questa la scaltra malizia del Gentilesimo: vorrebbe poter rinfacciarui, che non sapete morir per la Fede, se la superstizione non ve lo insegna: che della Cristiana fortezza auete uopo di prendere lezioni da suoi Teatri: *ut hoc consilio potius, et tribu-* *do spoli.*
mano prospectu non Diuino prescripto *c.1.*
definitum existimesur. Ma sò lo a vedere, che a' precetti di Dio si faccia questo gran torto! Ora se Tertulliano non vuole, che i Cristiani veggano i Gladiatori a morire, perchè non possa mai dirsi, che nella esecuzione de' Diuini precetti abbia parte il consiglio degl' Idolatri; che direbbe in vdir, che i Cristiani non accettano di vbidire a' Diuini comandi, se non ne ottengono la licenza dal mondo, che presentano a lui le leggi di Cristo, perchè le approui, e al di lui giudizio le sotto mettono in guisa, che s'egli non le approua le trasgrediscono? Che direbbe? L'allegare le opposizioni del Mondo, che ripugna all'Euangelio, vi sembra vn discorso modesto, e a ben capirlo, è vn parlare sacrilego. Ma stiam sul punto: se il Mondo approuasse il perdonare, Voi dite, perdoneressimo: Io ripiglio: dunque se comandando Cristo, che si perdoni, non si vuol perdonare, non si perdonna perchè Cristo comanda, che si perdoni; poiche perdonerebbersi, se il mondo lo comandasse; anzi se solo vi acconsentisse. L'argomento conuince, ma non perciò hò finito di stringerui, perchè se il mondo non disapprouasse il perdono, e credesse che fosse opera anzi da Eroè, e che con segno più distintiuo non potesse caratterizzarsi vn' animo nobile, che col perdonare al nemico, e beneficiare chi lo ingiuriò, auereste poi verun scampo? vi resterebbe poi alcun pretesto? Ditemi dunque, o Signori, che intendete Voi per il Mondo?

C 4 **Quar**

Quando dite : il giudizio degl' Vomini non è questo : il concetto publico non è tale : il Mondo non la sente così : che v'intendete di dire ? Io m'imagino, che volendoui rimettere al parere del Mondo cerciate il parere di più saggi ; che chiamate a consulta i migliori . A quattro tra uolti capricij , che disperando di farsi celebri colla virtù , vorrebbero renderfi famosi colla infolenza , non credo mai , che vogliate dar quest' onore di regolare a loro talento il Mondo , e di auere in pugno gli arbitrij della publica fama . Risponda al trà Filosofi Massimo Tirio vn di que' Sauij , che qui mi ascoltano . Se i fanciulli della lega più bassa , scalzi ludibrij dell' ozio , fordidì giuochi della Fortuna , auanzi vilissimi della fame , animate antitefi dell' onore sedessero nella piazza *Pro Tribunali* , e promulgate le loro leggi , citassero gli trasgressori , e punissero con infamia la inosservanza ; ogn' uom di senno non riderebbe e della sentenza , e de' Giudici ? *Si pueri pro Tribunali sederent , & leges ferrent , atque ex earum prescripto hominem aliquem in iudicium vocarent , quem peccasse dicerent , & mox inter pueros suos infamem esse iuberent , quid futurum hunc hominem putas ? an ne aliud quam ut suauiter rideat (pur bene !) ipsoque iudices cum calculis suis , & suffragijs cacino explodant ?* Ma , e il Mondo ? Il Mondo non stà poi mica in testa di quattro pezzenti fanciulli . Che se voi volendoui anche rimettere alla opinione del Mondo , cercate la opinion de' migliori , e a Cristo non studiate di far questo gran disonore , che sarebbe posponendolo al Mondo , per posporlo con maggior sorno cercar il Mondo più vile , e le opinioni più abiette ; quando non sia così , fatemi voi ragione , e negatemi , se potete , che il Mondo stesso non celebri il perdonare per l'eroico degli onori , e per il fior della gloria . Giulio Cesare non si lagnò che Catone uccidessi di sua mano , perche gli tolse il perdonare , gli auessè tolta la parte miglio-

re del suo trionfo ? Non stimò , che l'onore , a cui farebbe salito col perdonare , lo auessè punto più altamente , che l'onore , a cui era giunto colla vittoria ? *Inuidit Cato gloria mea ; non alla gloria del vincere , bensì alla gloria del perdonare . Inuidit Cato gloria mea , quam illi parcendo mihi maxime parauissem .* E veggo ben' Io come il voler far credere , che Catone sia morto per inuidia , non per fortezza , è vna sottile vendetta , che scredita quel gran coraggio prodigo sin della vita ; perche se Cesare non auendo la lode del perdonare , perde il gusto del vincere , Catone non auendo preggio di forte , perda il diletto del suo morire ; Io ben lo veggo ; questo però è risentimento della clemenza in vn genio così inuaghito di perdonare , che non sà perdonare al rifiuto del suo perdonare , e tollerando le sue , non sà tollerare le ingiurie della clemenza ; anzi vendetta fatta da Cesare contro chi si sottrasse al perdonare , non fù vendetta di Cesare ; ma del perdon rifiutato : *Inuidit Cato gloria mea , quam illi parcendo mihi maxime parauissem .* Augusto non scrisse eredi nel testamento i suoi più giurati nemici , e non pretese di auer con ciò stipendiata alle sue glorie la Fama , pagata alla sua fama la gloria : gloria , fama que apud posteros ? Adriano accettò all' Imperio non assicurò vn suo nemico , dichiarandosi , che l'esser Imperatore lo metteua in debito di perdonare , ne più degnarsi della vendetta ? Come il perdonare sia , dirò così , vna voragine di viltà , che afforba la gloria sin di vn' Imperio : *Imperator factus sum , euasisti : Va sicuro , non dubitare , che Io non vorrò lordare la mano Reale nel sangue , e al ferro vendicatio non farà mai quest' onore di lasciarlo venire in vna destra , che stringe Scettro . Perdonerò alla tua vita per non uccidere la mia gloria , e consagrerò alla mia Fama il gusto della vendetta : Imperator factus sum , euasisti .* Siate Voidunque di quelli , a' quali non basti , non dirò , come dice-

diciua Seneca , la ragione , a' quali non basti la Fede , *quibus nomina clara opponenda sunt , & auctoritas , quae liberum non relinquat animum ad speciosa stupentem* , purchè cercando il parere del Mondo cerciate il parer de' più saggi ; nomi sì augusti non vi conuincono , e non vi sforzano a credere , che il perdonare sia nobile , e riporti anche dal Mondo approuazioni di stima , e testimonianze di applauso ? Che se vi manca , come veramente vi manca questa ragione di non perdonare perchè il Mondo non vuole , a qual altra potete Voi ricorrere per saluarui dal gran rimprovero , che io vi faccio , e sciogliuerui dal forte argomento , con cui vi stringo , prouandoui , che Voi non perdonate per questa precisa ragione , perchè Cristo ve lo comanda ?

Due però vado Io mal' aueduto a cercare il parer de' più saggi , e della miglior parte del Mondo ? I pareri più saggi non sono i vostri ? la miglior parte del Mondo non siete Voi ? Per saper ciò che giudica il Mondo , vediamo ciò , che giudicate Voi stessi : Voi , Voi stessi qui di presente , in vdire gli atti eroici di Cesare , di Augusto , di Adriano , che concetto ne auate ? Non gli approuate come lodeuoli ? non gli riceuete come plausibili ? Se la fama , che hà in tanto credito i vostri suffragi , vi presentasse qui l'vrna , e sottomettesse la gloria di questi Principi a vostri calcoli , dite il vero , non farebbono tutti fauoreuoli i vostri voti ? Dunque riceuendo il parere del Mondo per il parer vostro medesimo , il parere del mondo non si oppone al comando dell' Euangelio , ne può impedirui la esecuzione de' suoi precetti ; onde Voi non perdonate , non perchè il Mondo non vuole , ma perchè lo vuole il Redentore . Dirò anche con maggior euergia : il perdono ne' Gentili , Voi medesimi lo riputate glorioso , ne' Cristiani lo volete credere ignobile ; dunque non riprouate il perdono , se non in quanto è comandato da Cristo : vi contentate , per

trasgredir la sua legge , di contradire a' vostri giudizij : di operare diuersamente da ciò , che Voi stessi sentite per non far ciò che Cristo vorrebbe ; di resistere al vostro cuore , per non incontrare il suo genio .

Ma Io non mi contento delle ragioni , voglio fin la euidenza , perchè oggi non intendo solo di persuaderui ; pretendo ancor di conuincerui . Venite quà Vendicatiui , e vi voglio qui tutti di ogni ordine , e condizione . Se vi chiama vn Personaggio di autorità , e vi dice , che doniate la offesa a Lui , e per suo riguardo condoniate la ingiuria ; che altrimenti , con quel che siegue ; non si perdona ? Padre sì . Se l'inimico vi manda a dire , che se Voi rimetterete il ferro , egli darà mano all' oro , e fa trattare la pace colla condizione di cento doble , per il danno , che potesse auerui portato , non si perdona ? Padre sì : ma questi motiui poi non vagliono per i Nobili , che non si piegano a tali rispetti . Adesso : Se la Dama (e stasse qui ; ma diciamo pure la Dama) se la Dama vi dice che perdoniate , altrimenti v' intima la sua disgrazia , e non vorrà , che più le compariate dinanzi ; non si perdona ? Padre sì . Sì ? Si perdona per timore del Personaggio , si perdona per riguardo dell' interesse , si perdona per compiacere alla Dama , e per amor di Dio non si vuol perdonare ; dunque non è difficile il perdonare , ma il perdonare per amore di Dio .

Conuinti per tanto di non perdonare per questa precisa ragione , perchè Cristo comanda , che si perdoni , sapreste dirmi almeno , che cosa abbia di male il perdono , come comandato da Cristo ? Prendiamo licenza di esaminare i Diuini precetti : Tertulliano non la vorrebbe dare , mantenendo , che l'autorità di chi comanda debba essere tutta la ragione dell' vbbidire : *Audaciam existimo de bono Di-*

De Pen.

uini praecepti disputare ; neque enim quia bonum est , idcirco auscultare debemus , sed quia Deus praecepit . Ad exhibitionem obsequij prior est maiestas

Diui-

Diuinae potestatis, prior est auctoritas imperantis, quam utilitas seruientis; Tutta-
 uia Voi ben sapete, che alcune licenze
 si danno, perche non si ponno negare;
 e poi Tertulliano supponeua, che si vb-
 bidisse, e non volea, che si cercassero ra-
 gioni, perche si vbbidisse con maggior
 merito; ma quando non si voglia vbbi-
 dire, anzi è bene addurre qualche moti-
 uo, che renda compatibile la trasgres-
 sione, e faccia minore il demerito della
 colpa. Per tanto dite pur francamen-
 te, il perdono quando si comanda da
 Cristo, che hà egli di nrale, onde al-
 lora sol si riproui? Anderebbe egli
 forse senza il suo premio? Perche in
 fatti, chi perdona per timore del Ca-
 ualiere, ne ottiene la protezione; chi
 perdona per interesse, sente il vantag-
 gio dell'utile; chi perdona per compia-
 cere alla Dama, gode la di lei grazia,
 e forse in capo all'anno riporta l'onore
 di vno sguardo distinto, e di vn saluto
 parziale: onde chi perdona per amo-
 re di Cristo puo pretendere anch' Egli
 qualche profitto. Ma puo pretendere
 Egli maggiore di quel che Cristo esi-
 bisce? *Diligite inimicos vestros, vt*
Mar. 5. sitis filij Patris vestri, qui in Caelis est.
 45. Vedi o Cristiano di quanto gran Pa-
 dre ci faccia figli la nostra pazienza?
De Pat. Vides quem nobis Patrem patientia ac-
 6.6. *quirat?* enfasi di Tertulliano. Figli
 di Dio non potendo Noi esserui per
 natura, vi siamo per adozione. Or
 chi non sà il grand' obbligo, che sempre
 hà auuto chi si hà adottati Figliuoli?
 Questi catiui di genio, se nascono,
 si tolerano come peccati della natura,
 se si adottano, si detestano come sacri-
 legij del Padre. Gli antichi Cesari au-
 uano per il maggior affare dell'Impe-
 rio l'adozione del successore, perche la
 libertà dell'eleggere obligaua alla ele-
 zione dell'ottimo. Così gli Romani:
 ma Dio, che sapientissimo non puo
 errare, adottandosi figli per il Princi-
 pato del Paradiso, vi credete, che fos-
 se in obbligo punto minore? Staua-
 no sospesi gli Angeli, curiosi di ve-
 dere a chi fossero toccate quelle gran
 sorti, disposti a tolerare i difetti più

tosto nel Figlio naturale di Dio, se
 fossero stati possibili, che ne' Figli
 adottati. Trattauasi nel gran giudi-
 zio dell'onore della stessa Diuinità,
 e Dio pareua come ridotto a dare vna
 proua del suo sapere. Chi non auer-
 ria pertanto creduto, che cercando
 Egli Anime degne di Lui, capaci del-
 la sua Gloria, meriteuoli dell'appro-
 uazione de gli Angeli, fosse così diffi-
 cile a sodisfarli, che se per natura non
 puo auer più, che vn figlio, appena
 sapesse auerne vn'altro per adozione,
 e douesse esser vnico al pari dell'Vni-
 genito l'adottato? e pure Ei vuol,
 che tutti vi siamo, che, per esserui, basti
 il merito del perdonare, e del perdono
 sia premio la figliuolanza di Dio; così
 che per questa sola prerogatiua non so-
 lo siamo da Lui adottati; ma possiamo
 adottarci da Noi medesimi, auendo
potestatem filios Dei fieri. Torniamo a *Io. 1. 12.*
 dire, e adesso, che lo intendiamo, dicia-
 molo con maggior energia: *vides quem*
nobis patrem patientia acquirat?

Ora se Dio eccede nel premio, doue
 manca mentre comanda il perdono?
 Vi piace che vediamo se mancaste
 mai nell'esempio, e volendo che per-
 doniamo Noi, Egli non auesse voluto
 poi perdonare? Infatti di vbbidire a
 voci, che si distruggono dalle opere,
 pare, che non si arrischi la vbbidienza
 medesima; e perche sono dello stesso
 le opere, e le voci, chi non vbbidisce
 alle voci per vbbidire alle opere, le
 quali delle voci son più autoreuoli, par
 che pecchi con merito, che trasgredisca
 la legge per riueranza, e non vbbi-
 disca per vbbidire. Quest' obbligo di
 precedere col' esempio è vn'obbligo sì
 indispensabile, che Noi non ne fare-
 mo esente lo stesso Dio. Ne lo preten-
 do, che lo faciate, dice Agostino: Sò
 bene, che non fiete sì nuoui nell'
 Euangelio, che non sapiate, come
 Egli morendo pregò per gli stessi Cro-
 cefissori, perche i Discipoli imparasse-
 ro la pazienza dalla toleranza del lor
 Maestro: e apprendessero i sudditi la
 mansuetudine dalla clemenza del *Ser. 170*
 Principe: *Attende Mugiftrum, & Do-*
de Tép.
minum,

minum, non in cathedra sedentem, sed in ligno pendentem, circumspicis undique turbis inimicorum, & dicentem: Pater ignosce illis quia nesciunt quid faciunt. Ed è ben questo che Io non intendo grida S. Cipriano: che non vogliamo riceuere vna virtù, in cui potiamo pareggiare con Dio, in cui, o Dio desidera vna lode da Uomo, o all'Uomo si concede vna lode da Dio: E poi Dio non è nostro, e Padre, e Padrone? dunque se Egli, e perdona, e comanda, che si perdoni, imitiamolo come Figli, vbbidiamolo come Serui. Il sentimento, che viene dall'Africa è mostruoso: vditelo espresso con più vigore: *quæ gloria est*

S. Cyp. similem Deo fieri, qualis, & quanta felicitas, habere in virtutibus, quod diuinis laudibus possit æquari? Est enim nobis cum Deo virtus ista communis, inde patientia incipit, inde claritas eius, & dignitas caput sumit. Si Dominus nobis, & Deus Pater est, sehemur patientiam Dei pariter, & Patris: quia & seruos oportet esse obsequentes, & filios non decet esse degeneres. Sù questo punto i Santi Padri tutti parlano con istupore, ne Io trouo alcuno che sapia intendere come professiamo di esser Cristiani, e non vogliamo essere imitatori di Cristo: Io vi farò vdire anche il Pontefice S. Leone, e voi potete credere d'auerli vdititi tutti; perche tutti parlan così: *S. mundana Sapientia ita in suis gloria-tur erroribus, ut quem sibi quisque ducem elegerit, eius opiniones, & mo-res, atque omnia instituta sectetur, quæ nobis erit communio nominis Christi, nisi ut ei inseparabiliter uniamur?*

Ser. 2. de Res Dom.

Che abbiamo Noi dunque in opposto? che Cristo comandando a Noi di perdonare le ingiurie, che ci son fatte, non voglia poi perdonare le offese, che a lui facciamo? Onde in onta di Lui, che a Noi non perdona per nostro amore, non vogliamo perdonare a gli altri per amor suo? Come mai? Se anzi intende, che perdoniamo a gli altri, perche Egli perdoni a Noi? *Si dimiseritis hominibus*

peccata eorum, dimittet & vobis Pater vester Cælestis delicta vestra: vult, che vadano del pari il perdono delle nostre, e quello delle sue ingiurie; che il perdono di vna offesa fatta a Noi possa pretendere il perdono di vna offesa fatta a Lui: si dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet & vobis Pater vester cælestis delicta vestra. Non sù questo vn voler prendere da nostri arbitrij la norma de' suoi giudizij? vn mettere in nostra mano le ragioni della Giustizia? vn lasciare in disposizione del reo la sentenza del Giudice? *Ex nostro iudicio iudicat nos Deus: quodammodo in potestate nostra est quomodo iudicemur à Iudice*

(se ne trafecolaua Sant'Agostino) *si misericorditer iudicemus in nos delinquentibus, misericorditer iudicat Deus de nobis in se peccantibus.* Anzi non sù questo vn darci in compendio tutta l'arte della nostra salute, vn' insegnarci in epilogo tutta la dottrina della nostra Predestinazione? Che occorre più stancare la Teologia colle Questioni, e disturbar i Teologi co' quesiti? Per chi brama sapere se sia nel numero de gli Eletti, ecco l'Oracolo dell'Euangelio: *si dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet & vobis Pater vester cælestis delicta vestra.*

Si può dire più chiaro? Perdona, e sei sicuro di auer perdono. Non è anzi questa vna gran nostra fortuna che abbia voluto esserci Auuocato, quello stesso, che ci deue esser Giudice? E ci abbia Egli stesso insegnata, vna forma di supplica, a cui mai negherebbe la grazia? *Aduocatus noster precem nobis in causa nostra com-*

posuit, & ipse eiusdem causæ iudex in Eum est, qui aduocatus. Quia ergo ipse iudex venit, qui aduocatus exstitit, ipse precem exaudis qui fecit: sin qui il Pontefice San Gregorio. Siegue il Pontefice S. Leone. Studeamus non solum amicos, verim etiam inimicos diligere, ut pium & misericordem Dominum, possimus secundum cautionis suæ vinculum libera conscientia conuenire; ipse enim dixit: si dimiseritis homi-

In Dom. 4. post Trin. ser. 2.

Ho. 28. in Eu.

Ser. de martyr.

hominihus peccata eorum, dimittet & vobis Pater vester caelestis delicta vestra. Vdite la confidenza di Dauide, ed istupite; o pure nò, vditela, e non ne stupite perche S. Agostino ve ne dirà la ragione. *Iudica me Domine secundum iustitiam meam, & secundum innocentiam meam super me.* Ma non è questo quello stesso Dauide, che vmiliatosi poco prima al Trono della Misericordia, l'auca pregata ad essere colle fue colpe pietosa? *Saluum me fac Domine propter misericordiam tuam* come si fa adesso cuore per presentarsi al Tribunale della Giustizia, senza temerne i rigori? Osseruate, che nel principio di questo Salmo Dauide ricorda a Dio il merito, che hà, di auer perdonato a nemici: *si reddidi retribuentibus mihi mala, decidam meritò ab inimicis meis inanis.* Con questo merito, Egli non pauenta il giudizio, perche Dio è vn Giudice che non sà vindicarsi di chi perdona; e il perdono appò Lui, è vn merito che cancella tutte le offese: *bene se iudicari postulat secundum innocentiam suam, qui* **Aug.** *verè dicere potuit si reddidi retribuentibus mihi mala, decidam meritò ab inimicis meis inanis.* Oh Padre i torti che mi son fatti son graui: le Ingiurie, che riceuo son molte. E de' torti, che Tu fai a Dio, che ti pare? Che ti pare delle ingiurie, che Tugli fai?

S. Leo. *attendis quid tibi fecerit homo, & non ser. de attendis quid tu feceris Deo? si con-* **Marty.** *scientiam tuam diligenter discutis, & inquiris, sine vlla compensatione, maiora tu comisisti in Deum peccata, quam in te comiserit homo.* Onde, che gran vantaggio è il tuo, quando per il perdono delle offese fatte a Te, Tu riceui il perdono delle offese fatte a Dio?

Padre Io non posso negare il vantaggio, non posso negare l'efempio, non posso negare il premio, tutti vigorosi motiui perche perdoni; mi riesce però il perdonare così difficile, che non hò forza per farlo. Stami attento. Quando ti riesce difficile il perdonare? Quando deui perdonare per amore di Cristo, o quando deui perdo-

nare per altri motiui? Quando deui perdonare per altri motiui, il perdonare non ti riesce difficile, perche perdoni, e me lo hai Tu medesimo confessato. Ma se ti riesce difficile solo all'ora che deui perdonare per amore di Cristo, non ti hò lo mostrato che sei conuinto, e necessitato a confessare, ciò che pur non vorresti, che non perdoni perche Cristo te lo comanda? Che mi fai dire? Che ti riesce difficile il perdonare anche quando perdoni per altri motiui? Ma se superi la difficoltà all'ora, perche non la superi anche quando si tratta di perdonare per amore di Cristo? Solo allora ti mancano le forze? Solo allora sei debole, quando anzi per l'assistenza della Grazia doueresti essere assai più forte?

Ma già che siamo venuti sù questo punto, mi piace farui vdir la ragione con cui il Pontefice S. Gregorio conuince tutti quelli che adducono la difficoltà per iscusar di non perdonare al nemico. *Audistis quia dictum est antiquis: diliges proximum tuum, & odio habebis inimicum tuum.* Doue ritrouali questo antico precetto di odiare il nemico? In qual Legge registrafi questo comando? Pretendeua Adimanzio, che Dio auesse fatta Egli medesimo vna tal Legge, quando nell'Efodo ordinò al suo Popolo, che distrugesse gli Ammorrei; ma ne lo sgrida S. Agostino, dimostrando che Dio in quel luogo commetteua la esecuzione della Giustizia che si può far con amore; non concedeuà l'arbitrio della Vendetta, che si fa sempre con odio. La Legge non disse mai di odiare il nemico, anzi disse l'opposto, e nell'Efodo, e nel Leuitico; lo dissero ben gli Scribi, i quali leggendo nel Leuitico *diliges amicum tuum, inferuano ergo odio habebis inimicum tuum*, credendo che sotto nome di amico, e di profimo venissero solamente i Giudei. Ma Cristo spiega la Legge, toglie ogni dubio, vuole che per amico, e per profimo s'intendano tutti gli Vomini, e vuole che tutti si amino, quantunque anche nemi-

Contra
Adim.
6.7.

Ex. 2.
34.
Leu. 19
18.

nemici. E' però vero, che se bene Dio non auea mai fatto il precetto di odiare il Nemico, correua tuttauaia fama, che vn tal precetto vi fosse, e gli Scribi procurauano à tutta lor possa di mantenere in credito questa opinione. Ciò supposto vi chiama il S. Pontefice a veder ciò che fece il Profeta Samuele co' suoi nemici. Questi offeso altamente dal Popolo, il quale esclusi dalla Giudicatura i di lui figliuoli, auea dimandato vn Rè, senza voler nè vdiere istanze, né ammettere ragioni, le quali lo persuadessero a non fare al suo Profeta questo gran torto, che vi credete faceste? Si dichiarò, che non auerebbe lasciato di pregare l' Altissimo per quel Popolo stesso che lo aueua offeso: *abstine me hoc peccatum in Domino, ut cesset orare pro vobis.* Come però potea Egli credere che fosse peccato il non pregare per i nemici, se pareua che la Legge comandasse anzi di odiarli?

1. Reg.
12.23.

In 1. *Vir Sanctus ad charitatis verticem Reg. 6: sublimatus, Legis quidem veteris mandato instructus, sed nouae gratiae fulgoribus illustratus licentiam vetustatis Euangelica perfectione reprobendit.* Indi stringe il Santo Pontefice l'argomento, e dimanda: Si poterono amare i nemici col supposto precetto di odiarli, e non potranno amarli coll' espresso, inculcato comando di amarli? *Quantum ergo nunc inimici diligendi sunt, si tunc amari potuerunt, cum odio haberi iubeantur.* Orsù ragioni Voi non ne auete, questi che mi adducete sono pretesti.

Sentimi dunque Cristiano; se il Mondo ti comandasse di perdonare, perdoneresti: dunque se comandandolo Cristo non vuoi perdonare, non perdoni, perche non te lo comanda il Mondo, ma Cristo. Il giudizio poi del Mondo (prendendo per il Mondo la miglior parte del Mondo) non si oppone al precetto di Cristo; sì che cessandoti questa ragione, che sola potresti auere di non perdonare, perche il Mondo lo vieta, resta che non perdoni, perche lo comanda il Re-

dentore: più: Tu medesimo approui il perdono, e vedendolo, ne' Gentili lo celebri con applauso; dunque spiacciendoti quando lo intima la Religione, il comando di Cristo sarà tutta la causa del dispiacere. In oltre perdoni Tu medesimo per ogni altro motivo di riuerenza, d'interesse, di amore; dunque la difficoltà, che Tu hai nel perdonare, non cade sul perdonare, ma sul perdonare per amore di Cristo, perch' Egli vuol che perdoni: e pure auendoti egli proposto vn premio sì grande; auendoti preceduto col suo esempio, obligandosi di perdonare a Te, quando Tu perdoni agli Altri, di fargli così gran torto, non solo non hai ragione, ma non puoi allegar ne men scusa. Che farai dunque Tu in auenire? Ciò che più vuoi: o perdonare, o confessar tuo mal grado, che non vuoi perdonare per questa sola ragione, perche Cristo comanda, che si perdoni: e così dirgli, che si ha ingannato a credere, che il suo Nome douesse mettere in soggezione il tuo sdegno: *Ego dico vobis diligite inimicos vestros?* Vedete quanto Io vi stimo: Per questo apunto che Voi lo dite, Io non vorrò perdonare.

Ma Voi mi dite che questo certamente non è il sentimento del vostro cuore. Che non perdoniate è vero, ma che non perdoniate perche Cristo lo comanda, guardi. Ciò è così falso, che se il vostro nemico vi dimanderà il perdono per Amore di Cristo, Voi siete prontissimi a darglielo. Come dunque può dirsi che Vi rattenga dal perdono il comando di Cristo, se anzi al nome di Cristo Voi donereste il perdono che negate a tutti gli altri riguardi? Miei Signori, questo pare vn'argomento della Carità, ed è vn' sofisma della Vendetta. Chi pretende che il nemico dimandi per Amor di Cristo il perdono, non perdona per Amore di Cristo, che se perdonasse per Amore di Lui, non cercherebbe quell'atto di viltazione, che all'alterigia del-
lo

lo sdegno piace quanto può piacer la vendetta . Per chi dunque perdona ? per il Mondo, e per quel Mondo feciofo che disaproua il perdono , ma che allora non si oppone , perche crede che così resti sodisfatto l' offeso , quanto se trucidasse il nemico . Anzi a ben riflettere , non perdona chi perdona così : fa vendetta del suo nemico , ma la fa senza Sangue ; la fa però con più ambizione : questa è vna vendetta che non arriua alle mani , si porta però sù la lingua che pubblica l'abbassamento del suo nemico . E se Io in tal caso Vi farò dir perche perdonate , Vi conuincerò colla vostra stessa risposta . Ditemi : perche perdonate in tal caso ? Perche il nemico vi dimanda il perdono per Amore di Cristo . Osseruate ? Non per Amore di Cristo , ma perche il nemico vi prega per Amore di Cristo , come Voi pretendete : perche se il nemico vi facesse egli questa dimanda senza che Voi ne aueste la pretensione , non faremmo poi nel caso , ma Voi veramente pretendete che egli ve la faccia così . Quindi è che Io vi dimando , se quando Cristo perdonò à suoi nemici , i suoi Nemici lo pregarono , e gli porsero vna simil sorte di suppliche . S. Agostino offerua tutto l' opposto : *numquid tunc Christus pro rogantibus rogauit , & non potius pro insultantibus , & interficientibus ?* E osseruate che Cristo potea pregare per i nemici senza che fossero vdiute le sue preghiere ; volle però che si vdiessero , perche Noi restassimo istrulti , e apprendessimo la forma di perdonare : *pro te enim misit ipsam vocem , ut ab omnibus audiretur : nam potuit pro illis orare in silentio , sed tu exemplum non haberes* . Che se l' esempio di Cristo vi paresse troppo sublime , manca a Voi l' esempio di Stefano ? *Non potes imitari Dominum tuum cum penderet in cruce ? Stephanum seruum eius cum lapidaretur attende . Numquid & ipse tunc pro rogantibus rogauit & non pro seuientibus , pro lapidantibus , & interficientibus ?* E con

ser. 170.
de T'p.

che affetto pregò : perche vedeua che erano difficili da esaudirsi le sue preghiere , come che fatte per nemici si empj , piegò le ginocchia a terra , e non si contentò di pregare ritto in piedi come auea fatto per se medesimo : *pro se stans orauit , pro illis genuflexit . Pro se vero stans tamquam iustus facile exaudiebatur : nam pro iniquis genufingendum erat* . Così perdonò il gloriosissimo protomartire : e Voi pretendete di esser pregati , e pregati per Amore di Dio ? Queste sono pretensioni della superbia che si vuol vendicare con fasto , ne ponno essere desiderij della pietà che goda perdonar per Amore . Si che dunque in vn tal caso , o non perdonando Voi , o perdonando per Amore del Mondo , e non volendo poi perdonare per Amore di Cristo , restano nel loro vigore tutte le ragioni che vi obligano a confessare , che se non perdonate , non perdonate perche Cristo ve lo comanda . Non volete però Voi tuttauia confessarlo : perdonate adunque ; perche altra ragione per non perdonar non l' aueate , e per questa mantenete di non negar il perdono . La mia intenzione è questa , di ridurui in tali angustie , che Voi dobbiate , o perdonare , o confessare che non perdonate perche Cristo ve lo comanda . Se Io vi abbia veramente ridotti , quando esaminiate ben le ragioni , giudicatelò Voi medesimi , che Io mi rimetto allo stesso vostro giudizio .

SECONDA PARTE.

PAssiamo ad vn' altro punto , affai più facile da intenderfi , per mia opinione però poco meno difficile da tollerarsi . Non sia vero , che non si perdona , perche Cristo comanda : è però vero , che quantunque comandi Cristo , non si perdona : e questo vi par poco ? Che sussistano ad onta del comando di Cristo i riguardi del Mondo , e contra i riguardi del Mondo il comando di Cristo non abbia

Gen. 30. 29. abbia forza, vi par poco? *Valet manus mea reddere tibi malum*; dicea Labano a Giacobbe da cui riputauasi offeso.

Se Io voleffi risentirmi del torto, che Tu mi hai fatto, hò in mano, la vendetta; puoi perdersi sicuro, perche Deus dixit mihi, caue ne loquaris contra Iacob quidquam durius: Dio mi hà imposto di non darti molestia, e non vuole, che ne meno nella mia voce Tu scorga indizio di alterazione. Io vbbidisco: valet manus mea reddere tibi malum, sed Deus dixit mihi, caue ne loquaris contra Iacob quidquam durius. E pure Labano era di genio assai fiero: e pure come apparisce dagli altri tratti vsati collo stesso Giacobbe non era di molto delicata coscienza, e pure quel comando gli era stato fatto, in vna semplice sola visione: *vidit in somnis dicentem sibi Deum: caue ne quidquam asperè loquaris contra Iacob: che altra premura di precetto, è quella che abbiamo Noi: Noi lo leggiamo nell' Euangelio, Noi lo vdiamo non che dalla bocca, anzi dalle piaghe stesse del Crocifisso. E tra Noi sarà chi creda di non sfogare a bastanza la colera, se dirà al nemico quando anche voglia stare sù certa riputazione di Mondo: valet manus mea reddere tibi malum; ma Cristo mi comanda che Io ti perdoni, vuole anzi che ti ami, che ti benefici: questa è la stesa del suo precetto: diligite inimicos vestros, benefacite bis qui oderunt vos.*

Che sapete Voi dirmi? Che Labano perseguitaua Giacobbe a torto? E Voi non professate tante volte inimizia senza ragione? Non cercate anzi tante volte di trauagliare, chi odiate per le sole offese, che gli auete Voi fatte, senza riceuerne mai veruna? Ma via non sia questo caso per Voi, che forse pretendete di essere ne' vostri risentimenti più pesati, e di far caminar la vendetta spalleggiata dalla prudenza. Sieno grandi le ingiurie, che riceuete, e abbiate Voi ragione di risentirui. Grande sù certo la ingiuria, che ebbe da suoi fratelli Giu-

seppe: il perdonarla era tanto più difficile, quanto che egli era in posto di autorità con titolo di Vice Ré dell' Egitto: e certo che

*tunc durius ira
consultur cum pœna patet*

Tuttauia quando Egli sentì dirsi che il Padre auea desiderato, che si scordasse la offesa, rimise in grazia i Fratelli: *Pater tuus praecepit nobis ansequam moreretur, vt hæc tibi verbis illius diceremus: obsecro, vt obliuiscaris sceleris fratrum tuorum, & peccati atque malitiæ quam exercuerunt in te: quibus ille respondit: nolite timere, ego pacam vos, & paruulos vestros, consolatusque est eos, & blandè, ac leniter locutus est.* E questa era inuention del timore, che a Voi non si finge il precetto: ve lo dice, anzi ve lo inculca il Redentore colle voci infallibili della Fede: e siete certi, che Cristo, cui douete pur auere riuerenza da figli, morendo sigillò questa sua volontà colle vltime sue premure pregando per i suoi stessi crocifissori: E Voi ad vn tale comando non vbbidite?

Il bisogno, che per insegnar la eloquenza, è vn'isquisito maestro, e per suggerir le ragioni, serue quanto ogni valente Filosofo, istrui pur bene la famosa Volumnia allorchè presentosi a Coriolano suo Figlio per impetrare all'assedata Roma il perdono. *Figlio, diceua Ella, Tu credi di mostrar animo generoso nella vendetta di vn torto, che ti hà fatto la Patria; Ma dimmi; non saresti Tu generoso, vsando gratitudine a tanti benefizij, che ti hà fatti la Madre? Vorrà dunque il coraggio, che Tu renda colla vendetta le ingiurie, a chi ti esliò dalla Patria? non potrà ottener la pietà, che Tu ricompensi col perdono il beneficio a chi ti ebbe nell'utero? Potessi almeno distruggere la Città, & saluare la Madre: sarebbono meno biasimeuoli i tuoi furori; ma di poterlo non lo pensassi giamai: Passerà la tua spada per questo petto prima, che vada a insanguinarsi ne' petti de' Cittadini: caderò qui a tuoi piedi suenata per mano se non di altri, del mio dolore. Così Tu passerai a Roma, se non calcato il cadauere della Ma-*

Claud.

de 4.

Conf.

Hon.

Gen 30.

17.

la Madre; ne sentirà la Patria lo sdegno della tua destra, se lo prima non prouo la crudeltà del tuo piede. Magni esse viri putas acceptorum meminisse malorum? Suscepta verò à parentibus beneficia eorum cultui, ac venerationi reddere num excelsi, ac dignissimi viri munus esse non censet? Hoc tibi persuade, sicque confirmatus, et paratus accede, ut non ante hostiles Patrie manus inferas, quam caesam calcaueris parentem. E questi sensi ebbero tanta forza, che disarmarono il vincitore, il quale inflessibile a tutti gli altri motiui, e a tutte le altre ragioni; all'amore, al rispetto douuto alla Madre si diede vinto. Come dunque, per piegare a consigli di pace l'animo di vn Cristiano, non vagliono le istanze, i comandi di Cristo, ch' Egli riconosce per Padre, di cui professa di essere figlio? Il nemico vi hà offeso, e a lui volete render l'oltraggio: Cristo vi hà beneficato (e quanto più che non vi hà offeso il nemico?) perche a Lui non volete rendere il beneficio? Tanto più che mettendosi Cristo di mezzo trà Voi, e' il nemico, non potete offendere il nemico senza offendere prima Cristo; perche non potete trafiggere il nemico, senza prima conculcare il precetto di Cristo, che ve lo vieta. Interrogato certo Giouine presso vn famoso Declamatore, come si fosse messo in vn mare, in cui i corsari radoppiauano le tempeste, rispose che ve lo auea portato la riuerenza, con la quale onoraua il Padre, che glie ne auea fatto il comando, per vbbidire al quale senza replica, senza esame, auea intrapresa la pericolosa nauigazione: Satis plena ra-

Plu. in
vira C
rial.

Quim.
Auct. 9.

tio fuit Patrem velle. E a Noi per vbbidire, Deum velle, essendoci pur Egli Padre, Deum velle non est satis plena ratio?

Offeruate però a che patti lo voglio questa mattina venir con Voi. Tutte le ragioni, che pur sono così efficaci, tutti i motiui che pur sono sì forti, tutti i titoli, che pur sono così obliganti, non vagliano à persuaderui. Se vna sola ragione; con cui chiudo la Predica, non vi conuince, andateua a vendicare, e dite di non auer da me vdiuta cosa, che vi mouesse al perdono. Trà gli argomenti, co' quali si è combattuta sempre la Idolatria, vno indissolubile, è stato questo. Venite quà Idolatri. Voi non condannate gli Adulterij? E vero. Voi non biasimate i furti? E vero. Voi non ripronate gli Omicidij? Verissimo. I vostri Dei però non gli adorate adulteri, ladri, omicidi? Certamente. Sciocchissimi, come può stare? O che meritan lode gli adulterij, i furti, gli Omicidij; o che non meritano adorazione que Numi, che sono adulteri, ladri Omicidi. Questo, è vn'argomento indissolubile. Fingete di voler portar la causa degl' Idolatri, pensate quanto vi piace non vi è risposta. Ma se Noi adoriamo Cristo, che perdono a' nemici, e poi condanniamo il perdono, ditemi, non può farsi contro di Noi questo argomento medesimo? Ah Cristiani non vogliate mettere in così gran rischio l'onor di Cristo, in ispalimi sì dolorosi la Fede, in sì strette angustie la Religione. E chi volesse pur anche essere vendicatiuo, lasci di esser Cristiano.



P R E D I C A

Dell' Ingegno .

Detta nella Prima Domenica .

Si Filius Dei es , dic vt lapides isti panes fant .
Matth. 4.

La gran pazzia , che è il peccar con Ingegno .



L peccato, che prendendo le mosse dalla superbia, mostrò di voler correr con fasto, non si affligge mai più, che quando vedendosi attraversata dal disprezzo la strada, nato con ambizione si troua costretto a viuere con viltà . Quindi è che credendosi abietto nella stima de gli Vomini , i quali adducendo per iscusà del peccar la ignoranza , gli tolgono la gloria di auer piaciuto; rinunziando a tutti i vantaggi, che gli potean dare gl'inganni, comparue a sostener il confronto della innocenza scoperto, risoluto di arrischiare la fortuna per assicurarsi l' onore . Rimproueraua come codardo Lucifero, e gli chiedeuà , oue fossero gli spiriti risentiti dell' altiero suo genio, che doppo auer aspirato al primo grado nel Cielo, nel Mondo contentauasi di tener posto sì basso; e dimostrando, che doueuanò riputarsi oltraggi gli ossequj ritrattati dal pentimento non voleua , che si procurassero sudditi , i quali cono-

sciuto il loro Sourano , tosto diuentan rubelli . Questo viuere obligato alle tenebre anche nel Mondo non era vn patir duplicato l' Inferno ? ed essendo per saggio auedimento della Giustizia, condannata ad vn fuoco , che non hà luce , la superbia, che brama di comparire; per raddoppiare l' inferno , senza raddoppiare le fiamme , non bastaua raddoppiare le caligini ? Era sua riputazione, che non peccassero gli Vomini , se peccando potean vantarsi di peccare per ignoranza , col di cui patrocinio comparendo al Tribunale le colpe , erano sicure di riportar' il perdono : Che si faceua di questi peccati inutili , che lasciauano oziosi i castighi ? quando non si doueuanò acquirar Anime, era poi meglio risparmiar la fatica ; e lasciandole viuere innocenti mostrar di non auerne bisogno, come che fossero già a bastanza popolati gli abissi . Ma se fosse riuscito di far peccare gli Vomini con industria obligandoli à sfiorare l'ingegno per goder' il frutto delle lor colpe , che gloria del peccato , che per commetterlo la

D Ra-

Ragione auesse tenuta consulta colle passioni, auesse chiamati a consiglio i pensieri, e per condurre a fine il maggior de gli errori, auesse stancato tutto il sapere dell'Intelletto? In che credito sarebbe salito l'Inferno, quando si auesse detto, che per giungerui vi volea studio? Che non vi si cadeua per inganno di precipizio, ma vi si andaua di elezione con passo ben misurato? Che doue Dio daua il suo Paradiso sol per il cuore, il demonio non auesse voluto dare l'Inferno se oltre il cuore non gli si auesse anco dato l'ingegno. Quindi il Demonio il quale hoggi a Cristo dimanda non solo che rompa il digiuno, mà che in oltre per romperlo faccia vn miracolo, e conuertea in pane le pietre; *Dic vt lapides isti panes fiant*: dagli Vomini poi pretende non solo che pecchino, mà che per peccare facciano come miracoli di studio, di applicazione, d'industria: ma da Voi però certo non l'otterrà, se state attenti ad vdire la gran pazzia, che è il peccar con ingegno.

Questa medesima arrogante prentension del Demonio, non sò intendere, come non basti sola da se à farci odiar quelle colpe, che voglion studio, e ricercano applicazione. Poiche; voler che Io cada, e non degnarsi di farmi il precipizio; si che Io abbia a cercarmelo con istento? voler, che Io mi aueleni, e non degnarsi di porgermi il tossico, si che abbia Io à coglierlo con sudore? non è vna superbia da muouer nausea ad ogni spirito, e far venir volontà di saluarsi se non per altro, per far dispetto al Demonio? Egli vuol, che si pecchi: lo voglia: è proprio di chi hà peccato; mà ci dia la occasion di peccare; ci faciliti la perdizione: può far di meno? non oblihi à speculare con tanto spafimo gli appetiti sospesi nella timida aspettazione de' suoi contenti: ci liberi dalla fatica del meditare, come effettuar quel disegno, come giungere a quel fine; non lasci tutta à Noi la fatica, vi metta qual-

che cosa del suo. Io non dico che a fine di perderci, e rendere ageuole il male, faccia tanto, quanto hà fatto Dio per saluarci, e rendere ageuole il bene; nò: mà nulla? Santo Ambrogio trascola sul Figlio Prodigio, e se non fosse così dolce di cuore come è di lingua, questa è la volta, che darebbe nella impazienza. Ch' Egli consumato il ricco suo patrimonio riducasi in pouertà, s' intende: *diffipauit substantiam suam viuendo luxuriose*; e già si sà, che si vuotano presto gli scrigni, quando se ne danno le chiauì al lusso; e per diuenir prodigo basta praticar certe beltà, che si mostrano liberali: che la sua fame quantunque auuezza alle laute mense del Padre alimenti sordide brame di giande, si capisce; perche il suo Padrone *misit illum in villam suam vt pasceret porcos*: praticando co' porci, non è da stupire, che abbia preso gusto di giande. Ciò di che il Santo stupisce è; che bramando costui fatolarci di giande non ne trouaua, giua cercandole, ansiosamente, e meditando come auesse potuto auerne da viuere: *cupiebat implere ventrem suum de filiis, quas porci manducabant, et nemo illi dabat*: perche essendo costui figura di vn' Anima, che abbandonato il celeste suo Padre se n'è andata lungi da lui per darsi in preda à piaceri; egli non vede come possa sopportare di douerli mendicar da suoi stenti, non auendoli prima, che acuito dalla fame l'ingegno, ne procuri in mille modi l'acquisto: *nemo illi dabat, quia neque Diabolus subministrabat*: per verità Io hò poi offeruato nel sagro Testo, che vedendo il Prodigio come per viuere fuori della casa paterna non bastaua auilire il palato à quel succido cibo, se inoltre con maggiore viltà non adoperauasi tutta l'industria per ritrouarlo; non seppe tollerare nella disgrazia, che lo facea misero tanta ambizione, e pensò di ritornare al Padre, da cui auerebbe auute senza fatica preziose, e pur modeste viuande; *nemo illi dabat*, e tosto

Luca
15. 13.

sto foggjunge il Testo : *in se reuersus dixit surgam, & ibo ad Patrem meum.* E perciò hò detto , e replico , che non sò intendere come a farci odiar certe colpe non basti la superbia , con cui il Demonio pretende , che vi mettiamo la industria , e l'applicazion dell'ingegno.

Che se pure vi fossero anime così abiette , che non isdegnassero di feruire con tal viltà , non sieno almeno si empie , che vogliano peccare con tal malizia . Poiche sino à tanto che peccati o perche si ribellano le passioni con improuiso tumulto ; o perche giungono con vehemenza gli oggetti non aspettati ; non stando Noi , come douereffimo , sempre in attenzione , e in riflesso ; si pecca per imprudenza la quale come è vn grati male del bene , così è giusto , che sia vn gran bene del male ; mà quando vedendosi da lontano la colpa , si desidera , si procura , e si cercano strade per arruitarui , si pecca sol per malizia : e peccati che nascono dall'ingegno , sono mostri d'iniquità . Per conoscere la natura di questi mostri portiamoci a Tertulliano , che quantunque questi non sieno i mostri dell' Africa ; pure , perche gli sappia conoscere , basta , che sieno mostri d'ingegno . Viueuano dunque a suoi tempi certi Cristiani ; i quali non adorauano gl'Idoli , ma li faceuano ; perche vsandosi sin d'allora , che gl'Idoli eran di marmo , di comprarfeli ad ogni prezzo , l'arte riusciua di gran guadagno . Ora Tertulliano preso vn di costoro alle strette , gli mantenne , che di tutti gl'Idolatri era egli l'Idolatra peggiore ; e si forte nello sgridò , ch'egli douea augurarsi la stupidizza degl'Idoli da lui fabbricati , per non sentir l'armonia di quel rimprovero . Abomino il timor di coloro , che codardi si arrendono alle minacce (diceua il zelante Africano) detesto la ignoranza di quelli , che incauti cedono à sofismi del Gentileffimo : pure non ad tanto sgridarli , che non possa an-

cor compatirli : contro di Te è implacabile lo sdegno mio , artefice dell'Inferno , ingegnere della empietà ; contro di Te , che fabbricando l'idolo gli consagri l'ingegno , vi metti studio , v'impiegbi l'arte . Tu , Tu sei veramente Idolatra *imò tu co. De Idol. illis , illis ingenium tuum imolas , illis sudorem tuum libas , illis prudentiam tuam accendis.* Ogni abozzo di simulacro non è vn compito lauoro della malizia ? ogni scheggia , che trai dal marmo , non v' a ferire nel cuore la Religione ? Il Demonio rende il fasso più contumace perche tu replichi i colpi , il suono de quali ripercosso agli abissi riesce loro sì dolce , che non inuidiano all' armonia delle Sfere . Rallenta egli medesimo la sua fabbrica ; e non si cura , che si differiscano le adorazioni , pur che goda dell' arte ; anzi i tuoi artifizj di tutte le adorazioni , gli son più grati : Rende il genio degl' Idolatri difficile , perche bramando nelle statue sempre nuoui , e diuersi gli atteggiamenti , Tu abbia à sudar su' disegni , che negli abissi sono la maggior pompa del suo Museo . Sacrilego : *imò tu colis : illis ingenium tuum imolas , illis sudorem tuum libas , illis prudentiam tuam accendis.* Or che pecciamo sorpresi nella occasione , o dal bollore delle passioni , che infiammano , o dalla presenza degl' oggetti , che muouono , male : mà che la occasione la cerchiamo Noi , Noi accendiamo le passioni quando non ardon , Noi inseguiamogli oggetti che fuggono , peffimo : Auaro quanti sudori ti costano i Tuoi Idoli , che son d'oro ? Vendicatio quanti pericoli incontri per i tuoi Idoli che son di ferro ? Ambizioso quanti pensieri consagri a' tuoi Idoli , che son di fumo ? e le sottigliezze , gli stratagemmi , gl'inganni , che si vsano per gl' Idoli , che son di carne ? Idoli , i quali nel Mondo , che sempre hà studiato di farsi la Diuinità di suo genio , per essere omogenei agli adoratori ; sono cresciuti tanto di stima ,

che doue agli altri s'offrono vittime, a questi si sacrificano le Deità, le quali doue tiene altar la libidine, non sono Numi, ma sacrificij. Quando trouandosi aperto qualche giardino mal custodito da chi non sà, che gli orti, i quali chiudono piante più che vegetabili deuon guardarsi con diligenza sollecita da' serpenti, Tu entri a cogliere qualche frutto vietato; abonino la rapina; e denunzio patiboli di agonie, a chi si gode i furti della onestà; Tuttauia procuro Io medesimo di saluare l'onor dell' Anima, e risponder ne' sensi tutta la infamia del latrocinio: mà quando vedendo chiuso il giardino Tu vai congegnando macchine per isforzare le porte; ordendo trame per ingannare le guardie, adacquando per altrui mano con pioggia d'oro la pianta, e allettandola col dimostrarli la pompa, che farebbe sù le altre, quando volesse amettere più di vn Giardiniera nella coltura; Tu non sei ladro per occasione, mà per natura, non per incontro del caso, mà per pura elezione della malizia: fabbrichi gl'Idoli con ingegno: *illis ingenium tuum immolas, illis sudorem tuum libas illis, prudentiam tuam accendis*. Pur bene Aristotile: L' Uomo come che applicato al bene è il migliore di tutti gli altri animali, così datosi al male riesce il peggiore di tutti: perche allora è formidabile la malizia, quando è armata la sua fierezza; e armata non può essere, che nell' Uomo, il quale solo può agguerrirla colla prudenza. Se auessero mente i leoni, le tigri, e col vigor dell'intendere potessero acuire il valor della forza, assalita da loro vizi sarebbe troppo fiacca a diffendersi la innocenza; mà perche quanto son forti, altrettanto son stolidi, la malizia loro disarmata, alla innocenza non muoue guerra, e col merito della imprudenza si sottraggono al disonore della empietà. L' Uomo, che hà in capo ragione perche solo può essere innocente, solo può essere peccato-

re; gran pensione di quel gran beneficio, pelante aggrauio di quel gran priuilegio. Quindi è, che essendo l'intendere vn sì gran pregiudizio alla colpa, il colpeuole non merita compassione se non quando pecca senza intendere senza riflesso: allora pecca con minore suo danno, e con ingiuria minore della Virtù *Homo cum in bonore esset non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*: questa è la difesa maggiore, che possiamo dare de' nostri falli prendendo per iscusà il nostro rimprovero. Ma chi pecca con attenzione, e acuisce anzi l'intendere per peccare, questi pecca con isquisita malizia, e arruotando le armi dell'empietà mostra, che vuol la morte della innocenza. Il Demonio, che prendendo per tentar Eua spoglia di serpe professò di voler consumare tutte le finezze più recondite dell'astuzia, con qual disegno le persuase di gustare il frutto proibito dell'albero della Scienza? Certo che potendo que' primi nostri Progenitori in mille guise contrauenire alla legge della Natura, e offendere più grauemente l'Altissimo: hò sempre auuta curiosità di sapere perche il tentatore non suggerisse loro qualche più enorme delitto. E primieramente essendo natural propensione in ogn'vno di vedere negli altri il peccato di cui egli è reo perche non tentar di superbia, peccato anche il più omogeneo colla Potenza? Se gli è sempre fumata in capo l'ambizione della pretesa Diuinità, perche dalle nuoue creature non dimandare adorazioni? Veggo Oleastro impaziente di rispondere al quesito. Vditelo. Que' nostri primi Padri erano da Dio creati semplici, e schietti, quali potea bramarli la innocenza in cui erano. Ma questa loro semplicità, fosse o per naturale proprietà della pianta, o per Diuina disposizione l'auerebbono perduta gustado il frutto, e sariano diuenuti scaltri, ed accorti, quali appunto li potea desiderar la malizia: e questa era la cognizione del bene, e del male loro pro-

Ps. 48.

13.

Poli. J.
I. c. 2.

promessa dal Demonio , il quale dando all' Uomo sagacità per peccare , ben vedeua quanto venisse ad aggravare le colpe , e metterli in vantaggio , non solo per quel primo delitto , ma anche per tutti gl' altri , che poi gli auerrebbe fatti far con astuzia ,

In Genesim . *Bluc scilicet videntur tendere verba eius , eritis sicut Dij scientes bonum , & malum , ut simplicem callidum faceret , & astutum ; Nouerat quippe malignissimus insidiator nulla esse deteriora peccata , quam quæ ex astutia , & malitia fiunt ; ideo voluit homines de cætero ex malitia peccare , ut minus venia digni essent ; quam si simplicitatem prætenderent , aut infirmitatem .* Anzi io mi penso , che fosse anche maggiore la pretension del Demonio ; e come il peccato di Lui , e de' suoi Seguaci , perche commesso per pna , e mera malizia douea essere irremissibile , così voleffe , che irremissibili fossero i peccati di Adamo , e de' suoi discendenti , mentre questi pure commessi si farebbono con malizia . Nel primo peccato non gli riuscì , perche Adamo peccando acquistò cognizione del bene , e del male , ma peccò senza di lei colla sua innata semplicità ; che se in Adamo auesse il Demonio potuto prima istillare la scienza , e poi persuadere la colpa , temo assai , che gli fosse riuscito di trarlo seco senza speranza di perdono agli abissi ; ma quel primo peccato , ebbe la scusa della ignoranza , come ora pure l'hanno tutti i peccati , che si commettono senza riflesso . Ciò , che non riuscì in quel primo peccato , che da quelle Anime semplici , non potè farsi senza ignoranza , Io temo assai , che riesca adesso ne' peccati , che da gl'ingegni scaltri commettonsi con intiera malizia , e regolarmente parlando sia irremissibile questa forte di colpe ; onde chi abietto non si risente per la viltà , empio non si muoue per la malizia , debba almeno spauentarsi per il castigo .

Ma come ? colpe irremissibili in questa vita ? non vi storcete , che Io

non mi son lasciato vscire questa parola prima di tenerui sopra consulta colla più accreditata , e più plausibile Teologia . Che il peccato de' Demonj sia irremissibile , e non se ne abbiano in eterno a pentire , è certo ; non è così certa la ragione di questa loro peruersa , ostinatissima volontà ; corre però con grido di più probabile la sentenza di que' Dottori , i quali la rissondono nel sottrar che Dio fece loro per sempre la Grazia sua , determinando con suo infallibile Decreto di mai dar loro la grazia necessaria per rauederli : siche non potendo compungerli da loro stessi , e negandogli Dio l' aiuto , è forza , che ostinati non riprouino la prima colpa . Ma se il demerito per tanta pena fù il peccare con cognizione sol per malizia ; quando l' Uomo peccando con ingegno abbia lo stesso demerito ; chi lo assicura che non debba incorrere nella medesima pena ? Io sò , che facendo Voi penitenza di vna tal colpa , ne otterrete il perdono ; ma l' otterrebbono anche i Demonj , se la faceessero della loro ; il punto è che Dio non vi sottragga la Grazia , e che essendo stati simili al Demonio nella colpa non vi siate nella sentenza . Che mi dite ? Che volendo Dio gli Vomini tutti salui , se a tutti vuol dare la Gloria , a niuno può negare la Grazia ? Sì : la Grazia sufficiente , è verissimo , non la efficace ; e colla Grazia sufficiente vi assicurate ? Ed essendo parlare comunissimo trà Teologi , che Dio quando dà la Grazia efficace la dà per sua Misericordia ; quando la nega , la nega per suo giusto giudizio : onde con quelli , a' quali la dà *facit misericordiam* ; con quelli a' quali la nega *facit iudicium* ; come potete Voi prometterui misericordia , che vi dia la Grazia efficace auendo vn demerito , con cui prouocate il suo giusto giudizio , che ve la nieghi ?

Di questo mio pensiero , con cui temo , che Dio sottragga la Grazia , onde non sia per trouare perdono chi hà cercata la colpa , hanno vn troppo

sodo

fodo fondamento le sagre Carte . De gli Apostoli due grauemente peccarono ; E Io offeruando , che ad vno suggerì il delitto vna femina , all'altro l'oro ; veggio pur con dolore , che oro , e femine faccian preuaricare per fin gli Apostoli , i quali perciò douranno starne lontani . Di questi due peccati però non fù vna stessa la sorte . Vno si fece con vsura della pietà , e abortirono le sue tenebre in luminoso trionfo del pentimento . L'altro fù il maggior capital dell' Inferno , e il più ricco fondo dell' empietà ; e in lui solo si assicurarono gli abissi vn' eterno esercizio delle lor fiamme . Pietro sul Trono , non essendo più stupore , che Dauide volle , che regnasse Salomone , il quale gli era nato da Bersabea per sepelire nella gloria di vn Principato la ignominia dell' adulterio ; quando Cristo di tanti Apostoli Santi inalzò al comando della sua Chiesa quello , che gli era rinato dal pentimento , per eccliffare colla luce di tre Diademi la caligine di vna triplicata negazione . Giuda sopra il patibolo , capo de' scelerati , accelera il castigo colla disperazion del perdono , e l'infame auanzo del sospeso cadauere resta miserabile esempio a chi non sapesse , che vanno a morir' in aria con vituperio tutti i disegni , che concepiti contro di Cristo viissero alimentati dalla ingiustizia . Chi però saprà dirmi , perche il Redentore con vno sguardo efficace della sua potente pupilla richiamasse Pietro ; ma non mirasse più Giuda ; e quantunque gli porgesse , come poi è certo , perche sorgesse , la mano ; pure per illuminarlo , non adoperasse la luce delle sue stesse pupille , come fece con Pietro , all' Anima di cui per portar il giorno della Grazia fece risplender due Soli , mirandolo co' gli occhi suoi ? Chi saprà dirmelo ? Ognun di Voi . Peccò Pietro , ma peccò senza riflesso sorpreso all' improuiso dalle insidiose richieste della sagace Fantesca : Giuda peccò con istudio , peccò con

arte ; machinò il tradimento , lo trattò co' Giudei , e quanto ebbed'ingegno , tutto adoperolo per esquirlo . Il Pontefice San Leone vuol suiscerare questa Scrittura . Giuda vendè Cristo per far dannari . Ma egli , che era Economo del Collegio Apostolico , non poteua arricchirsi più ageuolmente falsificando vna partita , non mettendo nell' introito vna offerta ; *vt finem tuæ cupiditatis expleres , patebant tibi furta de loculis* : *Ser. 16. de Pass.* Si : potea farlo : ma non gli piacque questa ingiustizia perche era facile : volle peccar con fatica : cercò vna colpa , che l'obligasse a maggior attenzione : e pensò di ricauare diletto dalla difficoltà del commetterla : *vt finem tuæ cupiditatis expleres patebant tibi furta de loculis ; sed animum interdictorum admonitum , quod minus licuit , magis incitauit , nec tam placuit quantitas prætij , quàm magnitudo peccati .*

Per verità in qual senso prendete Voi le minacce del Profeta Isaia : *væ 5.11. qui consurgunt mane ad ebrietatem sectandam* : infelici coloro , che si leuano a buon mattino per mettersi in traccia de' liquori più delicati , e fare alla gola lauto imbandimento di cibi : Che si sottrarebbe forse al biasimo ed alla pena la intemperanza se non si destasse sì a tempo ? Forse che sì : se non fosse così sollecita , così studiosa , le si vserebbe forse pietà : ma l'essere per i suoi piaceri sì attenta , sì vigilante , farà che sia irremissibilmente punita : *considera quàm vituperes Deus qui 10.4. studiosè peccant , parum estet cibo , & potui vacare , si non manè surgerent ad hæc* : In questo senso medesimo trouo spiegato l' oracolo anche di Osea , il quale figuratafi in vn gran campo la iniquità , solo a folchi minacciò ineuitabile il giudizio di Dio : *Germi- nabit quasi amaritudo iudicium super sulcos agri* . Là doue profonda l'agricoltore l'arato , e preuiene co' sudori le piogge , che inaffieranno il terreno , là vedrassi la ira del Cielo , e si saprà , che sono raccolta delle grandini tutte le messi della empietà . La terra doue pro-

produce di sua natura senza mano , che la coltiui , si sottrera forse al furore de' fulmini ; ma ne' solchi stesi con arte , distinti con proporzione , lavorati con stento , non spera già di sottrarsene : *Germinabit quasi amaritudo iudicium super sulcos agri*. Che vuol dire ? Se non che le colpe , le quali si commettono senza riflesso , e si figurano nell' erbe , che nascono senza coltura , sono oggetto di compassione ; ma quelle , che si fanno con ingegno , e sono simboleggiate ne' solchi , son solo oggetto di sdegno . *Competenter autem quia eos non negligentia , sed studio , deditaque opera peccasse signauerat , sulcos nominauit impressos aruis , in quibus amaritudo iudicij , ideo vindictæ seueritas nasceretur .*

Ruf.

SECONDA PARTE.

VT perderem calamitatis meae innocentiam discebam quotidie scelus . Così querelauasi vn Giouane ingenuo , obligato a combattere co' gladiatori , e prima esercitarsi alla pugna , per combattere poi con arte . Come può mai vn Cristiano peccar con istudio ; e per commettere vna colpa occupare l'applicazion dell' Ingegno ? Quell'applicazione , che impiegata nel bene lo farebbe vn gran Santo , come può impiegarla per riuscire vn gran Peccatore ? Saria pur stato Erode felice , (piange nel dirlo il Pontefice San Leone (se fosse stato così sollecito nella Fede come fù nelle frodi ; se auesse dato alla Religione ciò , che diede alla impietà : oh , che felice Principe saria egli stato . *Quam felix foret si Magorum imitaretur fidem , & conuerteret ad Religionem , quod disponebat ad fraudem*. Mi duole pure nell' Anima , quando veggio Vomini di Senno , di Sapere donare al Demonio que' talenti , che riceuuti da Dio , a Dio douerebbono consegrarsi . Per sino Plinio non sapeua saziarsi di biasimare Perillo , che al Tiranno Farlaride fabricò di bronzo vn Toro con tal' arte , che acceso gli sotto il fuoco , chiunque fosse condannato dentro a

Apud Quint. decl. 9.

Ser. 1. de Epiph.

penare , auerebbe mugito : e pare che si compiaccia , che il tiranno facesse a lui primo far quella proua , e patir quel tormento : *primus eum expertus cruciatum , iustiore seuitia . In hoc à simulacris Deum hominumque deuocauerat humanissimam artem . Idem ne tot conditores eius elaborauerant , ut ex ea tormenta fierent?* Era questa la intenzione dell' Arte , e di tanti valorosi Maestri , che l' aueano ridotta ad essere sì perfetta ? *Ideo ne tot conditores eius elaborauerant , ut ex ea tormenta fierent ?* Ma che deuo Io dire di Voi , che della liberalità vi seruite per espugnare la pudicizia ; della potenza per armarui alle vendette , dell' accortezza per tramare insidie agli emoli , impiegando per il vizio l' attenzione , che deuesi alla Virtù , e per la iniquità la sottigliezza dell' Intelletto meritata dalla Innocenza . Perche poi sieguo a riflettere , e dico , che speranza vi può esser di emenda , in chi non pecca per ignoranza , ma per malizia ? *Quæ , rogo spes emendationis in nobis est , qui non errore opinionis ad malum ducimur , sed studio male voluntatis admittimur ?* Ma Voi direte , che anzi il peccare con cognizione rende più facile il pentimento ; Onde il Filosofo insegnò , che gl' Incontinenti più facilmente si emendano , che gl' Intemperanti ; perchè questi corrotti nella Ragione , e nell' Appetito credono , che sia bene procurarsi quell' Immoderato piacere di cui sono inuaghiti ; Quelli guasti nell' Appetito , ma sani nella Ragione , si procurano quel piacere medesimo , ma conoscono , che non è bene il procurarlo , onde nello stesso peccare *incontinentem quodammodo pœnitet* . Voi dite bene , ma l' Ethica la sapeua anche Saluiano ; E anzi perche la cognizione del male è vn potente rimedio per rauederli dimanda , che rimedio resta a Noi , a' quali riesce inutile vn tal rimedio . Così egli non dice , che non gioua per la emenda la cognizione del male , ma cerca , che altro possa giouare a Noi , a' quali vna tal cognizione non gioua .

1. 34. c. 8.

Salu. de Gub. Dei. 6.

Est. 1. 7. c. 8.

Io son per dire a Voi stamane , ciò
 che Cristo diceua già a' Farisei : *si ceci*
essetis , non haberetis peccatum : nunc
verò dicitis quia videmus , peccatum ve-
strum manet , Auer occhi per vedere ,
 & essere tuttauia ciechi ? Orecchi per
 vdire , ed essere tuttauia sordi ? *Egrè*
ol. in fert Dominus hominem cæcum , cui oculi
Is. 43. 8. sunt , & surdum qui ad audiendum au-
res habet . Ah Signore ; Educ foras po-
pulum cæcum , & oculos habentem ; sur-
dum , & aures ei sunt . Voi , che ci
 auete dato l'Ingegno , fate , che lo

adoperiamo per ben seruirvi : non per-
 mettete , che diuentino cause di ri-
 bellione que' benefizj , che Voi ci
 auete fatti perche sieno motiui di fe-
 deltà . *Educ foras populum cæcum ,*
& oculos habentem ; surdum , & au-
res ei sunt : guardateci da questa in-
 felice cecità , che colla vista non ve-
 de ; da questa misera sordità , che co'
 l'vdito non ode : e già che ci fate tan-
 te grazie , fateci Signore anche questa ,
 che sarà la grazia di poterci seruire del-
 le grazie vostre per Gloria Vostra .





P R E D I C A

Del Giudizio Vniuersale.

Detta nel Lunedì dopo la Prima Domenica .

Cum venerit filius hominis in maiestate sua, & omnes Angeli eius cum eo, tunc sedebit super sedem Maiestatis sue, & congregabuntur ante eum omnes Gentes. Matt. 25.

Si descrive alle Anime il gran pericolo, che correranno nell' estremo Giudizio, e s' insegna loro come possan sottrarsene.



Lgenio, che hà Dio di perdonar come Padre, e il debito, che pur tiene di castigar come Giudice, hanno sempre mantenuti sì viuamente i diritti delle lor pretensioni; che ricordandosi dalla Misericordia la inclinazione del genio, e suggerendosi dalla Giustizia la necessità del douere, se il Dio, di cui sono, non fosse il Dio della pace, fui per dire, che sarebbono venuti in sospetto di rivalità gli Attributi. Perche infatti preualendo alla forza del debito la violenza del genio più vigorosa, Dio inuaghitosi della pietà, così che se l' Amore non lo portò fuor di se stesso, fù perche egli è la medesima sua Misericordia, che ama; di questa si dichiarò apertamente parziale: onde se poi alcune volte si fece fredda-

mente chiamare il Dio degli eserciti, il Nume delle vendette; conuien dire che fosse per acquietar la Giustizia, perche allettata da qualche dimostrazione di stima, non lo disturbasse colle querele, e non lo distraesse dall' Amor, che faceua colla pietà. Se ne auidee tuttauia la Giustizia, e poiche offeruò più e più volte dalla vsata clemenza non corrisposta la espressione del rigore, mi diuiso, (adombrandoui in vn pensier che mi fingo, la verità) che presentatai al Trono di Dio con vmile ma forte risentimento di suppliche fauellasse così: *Già che deue trionfar la Clemenza, eccomi a coronare le sue vittorie col darmi vinta. Abbia dessa di me se non stima almen compassione; odà le mie non pretensioni più, mà preghiare; e mantengami presso gli Vomini la ripusazione, ed il credito se non per altro, perche la conosciuta grandezza*

E di chi

di chi le cede la palma renda maggiore la gloria del suo trionfo . Che nel campo Damasceno si aprisse la Misericordia teatro, e impastando miracoli dentro alle polueri vi mettesse vn' Anima così eccellente, che se per forma sì nobile scielse materia sì vile fù perche vide , che se colla vmità del corpo non preueniuua allo spirito i motiui della superbia, l' Uomo la poteua far da Lucifero, l'ò potuto dissimular con pazienza ; perche all' Uomo quantunque opera della pietà, s'insimò il rispetto della Giustizia, e diuidendolo come in eguali porzioni, si volle, che fosse soggetto non meno del rigor se peccaua, che della clemenza, se si manteneua innocente : Strano mi parauo che peccando quest' Uomo si volesse con artifizj reconditi di carità veder superati da benefizj i castighi ; e punirlo si per non mancar di parole, ma redimerlo per abbondar di Clemenza . E vero che Io in quell' opera ebbi pur qualche parte, perche l'Vnigenito sù l'Altar della Croce si suend' vittima alla Giustizia ; la vendetta però si fece con tanta pompa della pietà, che la Giustizia con tutto il seguito de' dolorosi stromenti, che stauano à corteggiarla, non seruì, che ad accrescer lo sfoggio, e far come l'equipaggio della Clemenza . Tuttavia non è questa la materia de' miei lamenti . Ciò che altamente mi tocca è, che chiamando l'Uomo tutto di colle sue colpe vendetta, se gli voglia vsare come per forza pietà ; e la Misericordia non curi di essere vilipesa, pur che non resti la Giustizia onorata comperandosi co' proprj oleraggi il gusto de' miei dispregzi . E pur vero, che la Diuinità, se non pud esser amabile senza Clemenza non pud comparir maestosa senza terrore : e sard' Io sempre così negletta ? Nd, rispose l'Altissimo, che sempre non vi sarai . Verrà vn giorno in cui vedrai castigato chi bora abusa il perdono, anzi del medesimo perdono abusato si faran le giuste vendette : Verrà vn giorno, in cui per rifarti la precedenza del tempo, che ora Tu cedi; doue adesso nella pietà balena qualche lampo pur di Giustizia, allora trà lampi della Giustizia non si veggia vna scintilla

pur di pietà : Verrà vn giorno in cui con orrendo epilogo di furor compendiata l'ira di tutti i Secoli comparirà più terribile . Prenderò in quel dì la stadera, chiamerò l'Uomo all' esame, e fatto sù gli occhi suoi il peso della Misericordia, di cui gli sard' stato sì liberale, vorrò in quel solo giorno alretanto vsar di Giustizia . Piglia Tu la espressiane, volgare perche la intendano gli Vomini per i quali la faccio, e registratala in Isaia portata alla notizia dell' Vniuerso: *Ponan 1f. 28. in pondere iudicium & iustitiam in mensura: vn' altra versione legge in statera. Reg.* Il giorno promesso alla Giustizia da Dio è quello di cui parla la Chiesa nel suo Vangelo: *Cum veneris Filius hominis* : Della orrenda giornata del gran pericolo, Io non son qui solamente per descriuerui gli spauenti; ma molto più, per insegnarui lo scampo . Il negozio, che solo importa, perche importa l'Anima, che importa il tutto, merita tutti i miei, e tutti i vostri più considerati riflessi: lo metteremo in consulta . Chiamate Voi a consiglio i pensieri migliori, che gli hò chiamati ancor Io ; e applicateui seriamente, perche dall' attenzione, con cui vi vedrò vdir la Consulta, argomenterò quanto v'importi l'affare .

Vna compassione, che metta sotto l'occhio il pericolo, e non ammaestri il piede a fuggirlo ; o è vana per ignoranza, perche non troua lo scampo, o barbara per malizia, perche l'oculta : e Io sono così geloso di non contristarui, cari Signori, che non auerei auuto cuore di ricordarui il comparir che farete a questo formidabile Tribunale, se non auessi creduto di trouar la maniera per metterui in sicurezza, e darui vna certa speranza di andarne assolti . Dica dunque ognuno di Voi à se medesimo col Santo Giob: *Quid faciam cum surrexerit ad iudicandum Deus ?* ^{31. 14.} In quella orrenda giornata, in cui farà il Giudice così feuro, sì rigoroso l' esame, gli accusatori sì fieri, irreuocabili le sentenze, *quid faciam ?*
Che

Che farò Io? Non ci lasciamo forprendere dal pericolo, non ci lasciamogiungere improuisa vn così tremenda giudicatura. Reo; mà che dico reo? Innocente, che per dar ragione di vn fatto, debba comparire inanzi a Giudice, di cui mantengasi in credito l'autorità, e in riputazione il rigore non fa vegliare sù l'emergente per fin le notti; e non volendo oziosa in sì graue affare ne men la quiete, obligata à laouare o le larue delle sue speranze, o i simulacri de' suoi timori, non mette in contribuzion di fatica il medemo riposo? E Noi citati al Tribunale di Dio, per quella gran comparfa non impieghiamo vn pensiero? *cogitat quisque die, noctuque de Iudicis sententia dirimenda*: non lo potea capire il Grifostonio: *multò magis de sistendo coram Diuino Tribunale debet cogitare, de tota vita rationem redditurus*. Eh onoriamo co'douuti spauenti quel tremendo Giudizio: pensiamo à tempo: *Quid faciam cum surrexerit ad iudicandum Deus? Quid faciam*. Quando si teme vn gran male, il primo riflesso è di vedere se fosse mai possibile di sottrarsene in verun modo. La natura fiacca di forze quando conosce di non poter resistere al suo nemico lo fugge; si sottrae alla perdita; giache non può auer la vittoria; anzi perche anco fuggendo si vince, cerca col fuggire il trionfo, che non può auer col combattere: e quando non si promette nel cimento la gloria della fortezza, procura nella fuga vna lode forse niente minore, che è quella della prudenza. Mà qui non vi venisse nell'animo vn tal ripiego, dice l'Apostolo, che farebbe sciocchissimo l'attentato, e vanissima la fatica: *Omnes stabimus ante Tribunal Christi*. E doue mai vi promettereste Voi di fuggire? se quegli istessi che confunti dal fuoco, sommersi dall'onde, diuorati dalle fiere, ltracciati dagli Auoltoi, ingogciati da pesci poteano credere di esser fuggiti, si veggono a comparire, facendo al Tribunale di

Dio delle trangugiate sostanze riuereente vomito per fino il tempo; sforzato anch'esso a prouare, che mettono la Giustizia in appetito dell'altrui fame tutte le crapule, che son rapine. *Reddibentibus eam*: nel libro de Resurrectione carnis: Tertull. spiritosissimo. *Reddibentibus eam ignibus, c. 4. vndis, & auis ferarum, & rumis alitum, & lactibus piscium, & ipsorum temporum propria gula*. Tutti dunque: *omnes stabimus ante Tribunal Christi*: Seneca considerando il Tremuoto, quell'orribile scuotimento che fa la Terra in vscirne i venti racchiusi, trema anch'egli, e scordatosi di esser stoico, non sa figurar se lo senza timore. Nemici assediano? mi difendono le muraglie. Il mare s'infuria? mi riceuono i porti. Cadon le grandini? mi riparano i tetti. Ardon gl'incendij? lontano non mi ponno raggiugnere. Appetta l'aria? ne cercherò di salubre: *nullum malum sine effugio est*. Mà il Tremuoto? prende il timore troppo affretta, non lo lascia ne men fuggire. Che gran male, che fiera disgrazia è questa? Le altre pur si placano coll'osequio, e contentandosi della fuga mostrano di auer voluto far più terrore, che danno; mà questa non lasciando luogo allo scampo, ci vuol morti *quid tibi esse: non dico auxilij, sed solatij potest, ubi timor fugam perdidit?* Gran dire! per fino i fulmini, che sono sdegni del Cielo, contenti di atterrire col tuono per lo più perdonano la rouina; e i Tremuoti, che sono poi ira della terra, così crudeli? non minacciano stragge, che non la vogliano? Così è: Dio vi guardi da vendette di terra. Mà capite il grande orrore che sia, vederli dal pericolo così tutto tutto attorniato che non v'abbia luogo alla fuga, e si tolga all'Anima anche il diuertimento della speranza, perche intieramente si occupi nel timore? *ubi timor fugam perdidit*: questo veramente hà da essere l'orrore di vn' Anima, che chiamata al tremendo Giudizio conoscerà il pericolo, e vedrà di non poter

Hom. 3.
in 2. ad
Thes.

Ad

Rem.
14. 10.

Nos.
Que. 1.
6. c. 1.

fottrarsene colla fuga : *simor fugam perdidit* : si che non pensiamo di fuggire : *omnes stabimus ante Tribunal Cbristi*.

Se non si può dunque fuggire : *quid faciam cum surrexerit ad iudicandum Deus* ? Mi vmiliarò a' piedi del Giudice , pregandolo di pietà ? Ma nò , ch' Egli protestando con formule spiranti feuerità di voler risolutamente giustizia , preuiene le mie preghiere : *non parceret oculus meus, & non miserebor* : Tamerlane quando si metteua all'assedio di vna Città , auea in vso di far coprire tutti di lino candido i padiglioni , perche sapefferogli assediati , che rendendosi in quel primo giorno auerebbono trouata clemenza. Ma se Essi pensauano alla difesa , facea mutare , e stendere di color nero le tele , per additare , che auerebbe castigata colla morte la ostinazione : e se a queste minaccie non correuano ad aprirgli riuerti le porte , vscia fremendo tutto sdegno in battaglia , e tinte le bandiere di rosso daua ad intendere , che volea far strage de' suoi nemici ; che non sperassero più perdono , che senza riguardare né a età , né a sesso , tutta auerebbe inondata del sangue de' Cittadini la contumace Città . Questa può essere vn'ombra de' rigori della Giustizia di Dio . Quante volte vengono i Sacerdoti in candidi vesti a promettere la clemenza del Cielo ? Noi a così cortesi chiamate non ci rendiamo . Comparisce , e più volte , la Morte co' suoi terrori , ed essi con neri amanti , e con stole lugubri ci additano le minaccie di Dio , e i castighi , che ci souaстанo quando moriamo senza il pentimento douuto . Peccatore , a queste voci , che dici ? che pensi ? che risolui ? tanti rischj di morte non bastano perche emendi la vita ? Ecco dunque l'estremogiorno , in cui inalzata si la Croce insanguinata di Giesù Cristo , si fa intendere , che non vi è più perdono : *non parceret oculus meus, & non miserebor* . Ma se questo è giorno di sdegno , che fa qui la Croce Geroglifico di pietà ? Se s'hanno a dare le sentenze di morte , che fa qui la Croce albero della vita ?

Si deuono mandare alle pene eterne del baratro i condannati , e stà qui la Croce , da cui fù Cristo altre volte della Beatitudine si liberale ; che ne donò sino a' ladri ? Si veggono in accusa dell'Anima i Demonj si intrepidi , si sefosti ; e stà qui la Croce , che è terror dell'Inferno ? Sì , peccatore : *hoc signum Crucis erit in Cælo cum Dominus ad iudicandum venerit* : Nel giorno dell'Vniuersale Giudizio Tu vederai questa Croce : Croce con ancora i suoi chiodi : Croce con ancora le stille di sangue fresche , e grondanti , perche tuo mal grado confessi , che Cristo ti volea saluo , e per redimerti hà patita vna morte sì dolorosa ; onde tua sola colpa se sei perduto , tua sola colpa , se sei dannato : *hoc signum Crucis erit in Cælo cum Dominus ad iudicandum venerit* . E perche credi che abbia Cristo conseruate nel corpo suo glorioso le cicatrici ? *Sciebat Christus quare cicatrices in suo corpore seruaret : sicut in lib. 2. enim demonstrauit Thomæ non credenti de symb. nisi tangeres, & videres, ita etiam inimicis (e tali son tutti gli empj) ita etiam inimicis vulnera demonstraturus est sua, ut conuincens eos veritas dicat : Ecce hominem quem crucifixistis, videtis vulnera quæ infixistis, agnoscitis latus quod pupugistis, quoniam per vos, & propter vos apertum est, nec tamen intrare voluistis* . Gran sentimento quel di Eusebio Niseno , ma lo temo di screditarne il vigore colla fiacchezza della espressione . Attenti , e alla mancanza supplite Voi più felici nell'intendere , di quel che Io sia nell'esprimere . *Hoc signum Crucis erit in Cælo cum Dominus ad iudicandum venerit* : Ecco qui Cristo con tutti gli stromenti della sua santa Passione tollerata per salute dell'Anima : là l'Anima , che inanzi la Passione tollerata per sua salute deue perire : qui la Redenzione , là dannata l'Anima , che si redenta : qui il prezzo , là perduta l'Anima ricomprata : Or questo vedere la Passione tollerata per nostra salute , e vedendola douer perire : questo vedere la Redenzione , da cui fummo redenti , e vedendola douer dannarci , questo

questo vedere il prezzo, da cui fummo ricomprati, e vedendolo douerci perdere; questo è quello, che Voi douete intendere, ma lo non sò esprimere: *stabit perditus ante pretium: quam lugubre erit homini Deum videre, & perdere, & ante pretij sui perire conspectum!* Questi ordigni della pietà sono vn grande apparato di sdegno. Che gran castighi medita la Giustizia così gelosa di giustificar il rigore? Per far' vn rimprovero all' Anima, far parlare tutte le pene della Passione? Questo è tormentare vn' Anima colla Passione di vn Dio. Aualoro il sentimento del Santo colla debolezza di vn mio pensiere. Cristo portò seco al Paradiso le piaghe; e quantunque gloriosa, resta tuttauia piagata la Vmanità. A che fine però tiene Cristo aperte le piaghe della Passione? Voidirete, che sia per conseruar la memoria del suo trionfo: dite bene, ma non bastauano le cicatrici? Anche del Santo Martire Celerino scrisse già Cipriano, che in lui nacque la Vittoria dall'onor delle piaghe, e l'onor delle piaghe lo conseruauano le Cicatrici: *In seruo Dei Victoriam gloria vulnerum fecit, gloriam cicatricum memoria custodit.* Vuol dunque egli colle piaghe aperte qualche cosa di più. E le conserua, perche sieno in questo giorno di rimprovero all' Anima condannata inanzi quelle piaghe medesime, che le impetrarono l'assoluzion del delitto. Ma non poteuano anche per ciò bastare le cicatrici, che richiamandola alla memoria delle piaghe per lei sofferte le auerebbono rinfacciata la Ingratitudine? Certo potean bastare: ma Cristo non vuol, che bastino: e perche sia più pungente il rimprovero, e più acuto il dolore, non si contenta, che restino le cicatrici, vuol, che si veggan le piaghe: *stabit perditus ante pretium: quam lugubre erit homini, Deum videre, & perdere, & ante pretij sui perire conspectum?*

Ma al Giudizio, che sinora se n'è solo vdata la intimazione. Ecco Cristo, che assiso sul Tribunale, legge di

sua bocca il processo, nella coscienza di ciascheduno scritto a gran note. Eccoli, dirà Egli al peccatore, mi riconosci? Io son desso, il di cui nome, empio profanasti con esecrande bestemie; le di cui Chiese, laido violasti con illeciti amori; i di cui Sagramenti, sacrilego abusasti con enorme disprezzo. Mirami, che Io son desso. Credeui forse, che douessi dissimular tanti torti? Che lasciando impunte tante colpe, douessi come venirne a parte? *Existimasti, inique, quodd'ero tui similis;* Te lo hai pensato, non è vero? *Iniquo, arguam te, & statuam contra te faciem tuam.* Riconosci pure i peccati, e poi vedrai se Io castigo. Che spauento auerà l'Anima in vdir ciò? Parmi di auere a figuraruelo, e persuaderuelo insieme vna idea vigorosa, vn' efficace argomento. La Prouidenza, la quale come semina felicità per raccogliere sciagure; così semina sciagure per far nascere felicità; forse perche dalla qualità del seme conosca la natura del frutto, trasse, già Voi lo sapete, Giuseppe dalla prigione per solleuarlo alla Viceregganza di Egitto, facendo che da vn sogno deriuassero le sue grandezze, perche considerasse, che tutta la sua potenza non era poi che vn'ombra. Or vi ricordi, che venuta la carestia da esso già preannunziata, e ricorrendo tutta la fame de' Popoli a granai Egiziani, vi ricorse anche quella de' suoi Fratelli, i quali presentatisi inanzi a Lui, o non lo mirassero in faccia, perche prostrati l'ossequiauano come Signore; o benche veduto non lo sapessero raffigurare in vna tanta Maestà, non ebbero ne men sospetto, ch' Egli fosse il Fratello da essi venduto in mano de' Madianiti. Ben li riconobbe Giuseppe, il quale fingendo di crederli venuti a spiare gli andamenti di quel paese, usò veramente loro qualche tratto severo; ma poi preualendo all'artificio del volto la naturalezza del cuore, si pose in vno stesso tempo a piangere sì teneramente, e sì dolcemente a parlare, che non sapendo se fossero le lagrime più tene-

re,

Pf. 49.
22.

l. 4. Ep.
20.

re, o le parole più dolci, auereste poi creduto, che parlassero le lagrime, e piangessero le parole: *eleuauitque vocem cum fletu, & dixit fratribus suis: Ego sum Ioseph. Cari fratelli, miratemi, che Io son desso Giuseppe; e se non poteste crederlo alle mie voci, à gli occhi vostri, douerete crederlo all'amor mio.* Ma coloro in riconoscerlo, e ricordarsi della ingiuria, che gli auenan fatta, n'ebbero vn tale orrore, che stringendo il cuore, legò insieme la lingua, e non poteuan rispondere. Segui pertanto a dir loro Giuseppe: *accedite, lasciateui abbracciare, Fratelli miei dilettissimi, nè vi metta timore l'auermi offeso, che Io non riceuo da Voi la ingiuria, mà dalla mano di Dio; e se pur da Voi la riceuo, è vn trasporto di affetto, che vorrebbe essere à Voi obligato della fortuna venutami da quella offesa. Questo vostro timore non mi sà infatti spiacere in tutto, perche facendo, che vi creda dubbiosi dell'amor mio, mi mette in obligo di cercare più spiritose maniere per accertarue; ma lasciate ormai di temere, perche poi i vostri timori diuengono rimproveri del mio affetto, il quale auendo tanto cuor per amarvi, non hà poi tanto ingegno, che basti à farui credere, che lo vi amo? Detto ch'ebbe così, sigillò co' baci, e sottoscrisse con nuoue lagrime la espressione: *osculatusque est Ioseph omnes fratres suos, & plorauit super singulos.* E pure? E pure ciò non ostante il riflesso della ingiuria tenne in tale orrore i fratelli, che la frase mai oziosa del Sagro Testo, chiama ardire il rispondere timoroso, e palpitante, che fecero: *post quæ ausi sunt loqui ad eum.* Io argomento così: Se la memoria di vna offesa mette tanto terrore, quando l'offeso promette misericordia, ed esibisce Egli stesso il perdono, che farà l'Anima colla memoria di tante ingiurie, quando Dio protesterà di volerle punire, di non voler perdonare? Oh peccatori, che vi uete sì spensierati, douereste pur riflettere, che quel Dio, il quale Voi vi fingete così lontano, ve lo auete a vedere così vi-*

cino a dimandarui conto esattissimo di tutte le vostre colpe. In quel tremendo vaticinio, che fece Geremia al Rè superbo della Giudea, il sentimento più formidabile fù, che Sedecia perduto il Regno sarebbe andato in mano à Nabuco, lo auerebbe veduto, gli auerebbe parlato; occhi ad occhi, bocca a bocca lo auerebbe auuto quel tremendo Regnante: *Sedecias Rex Iuda non effugiet de manu Caldæorum, sed tradetur in manus Regis Babylonis, & loquetur os eius cum ore illius, & oculi eius oculos illius videbunt: vada, vada adesso il peccator baldanzoso. Lo sò, che se Dio gli parla al cuore, tura l'orecchio, e non l'ode, se gli si presenta allo sguardo chiude l'occhio, e nol vede; ma suo mal grado dourà vdirlo vna volta, dourà vederlo; loquetur os eius cum ore illius: & oculi eius oculos illius videbunt.* Quando Pietro sgridò la infedeltà di Anania, e di Saffra sua moglie, ambedue cadetero morti a terra. Che maggior terrore metterà la voce di Dio? *ad vocem Petri expirarunt Ananias, & Saphyra uxor eius; & Ol. in If. quid putas fiet ad vocem Domini? Il 3.31.* peccatore però con assai maggior terrore nell'Anima, non morirà, riferuato immortale ad vn'eterno castigo. Che se fosse allora in suo potere la morte; se la eleggerebbe prima di comparire al Giudizio. La eleffe Paco per non andare inanzi a Catone, a render conto di certo suo fallo: *præ Plus. in timore antequam ad eius conspectum ueniret, sibi mortem consciiuit*: pensate, Cat. *Cons.* se non la eleggerebbe il peccatore, per sottrarsi ad vna giudicatura così seuerà, reo di tanti enormi delitti. Vdite anzi come la cercano tutti gli empj, come la sospirano, come la bramano: *dicent montibus: operite nos; & collibus cadite super nos.* Non è questo vn chiamare con tutti i Voti la morte? perche sia rimedio vna morte dell'altra, e serua la temporale per sottrarsi alla eterna? *Quid nisi mortem mortis beneficio aut finire, aut eua- dere volunt? Ma tutto in vano: quæ- c. 12.*

Ier. 32. 4

os. 10. 8

Ber. 1. 5.

de confid.

romi

Apc. 9.
6.

vent mortem, & non inuenient eam : & desiderabunt mori, & fugiet mors ab eis ; Che se auesse il peccatore vn tal scampo, non farebbe impossibile, come hò dimostrato, la fuga: Si che: *loquetur os eius cum ore illius : & oculi eius oculos illius videbunt.*

Comparlo per tanto inanzi al Giudice, e conuito de' miei delitti ; che saprò dir per discolpa ? La Misericordia non ammette più suppliche ; *quid faciam cum surrexerit ad iudicandum Deus ?* Vedrò se la Giustizia volesse riceuere le difese. Ma, ahimè ! Quai difese posso Io dare de' miei peccati ? Potrò giustificarci la debolezza del cedere col valor del nemico ? Di vn nemico, che auilito dal disonore delle proprie rouine, non hà, che gli vltimi aneliti dell'ardire, gli vltimi fiati della superbia ? nemico così mal aguerrito, che per ferire gli conuiene mendicare le armi da que' medesimi, co' quali combatte ; si che se non lo armiamo Noi stessi col nostro consenso, quella sola arma, che può ferirci ; sempre farà disarmato : nemico sì timoroso, che douendo nelle campagne seminar la zizania, aspettò, che gli Agricoltori dormissero, mostrando, che per cimentarsi con chi veglia, non hà ne forze, ne cuore : *magnæ infirmitatis est dormientibus irruisse* : gli rimprouera la sua fiacchezza San Pier Grisologo.

La difficoltà de' precetti potrà difendere la inosservanza ? Prendetemi il Decalogo, e mostratemi qual sia quello, per cui si habbiano a salire i monti, o a vallicare l' Oceano. Da bestie, che vi diuorino, da croci, che vi distendano, da fiamme che vi consumino Dio vi hà pur dispensati. Tertulliano mostraua a' Cristiani de' suoi tempi quanto aueano patito per vanagloria i Gentili, quanto auean fatto ; e predicaua, che que' come prodigi del vizio, e miracoli delle passioni gli auesse permessi la Prouidenza per esortare in vita, e confondere dopo morte i Fedeli se per saluarci non auessero saputo far tanto, quanto auean

fatto gli altri a fine di perderli : *Hæc non sine causa in sæculum Dominus admisit, sed ad nos, & nunc exhortandos, & in illo die confundendos si reformidauerimus pati pro veritate in salutem, quæ alij affectauerunt pro vanitate in perditionem* : Egli esempi, che deuono confondere chi non auerà auuto cuore di tolerar il martirio, non confonderanno ehi non lo auerà auuto per offeruare il Decalogo ?

Che diremmo? di esser colti all'improuiso da vn Giudice, che hà precipitato il castigo, e non hà dato tempo per emendare la colpa ? Ma Dio non ci auerà aspettati così paziente, che molti saranno sì indotti a crederlo trascurato ? così, *vt sua sibi patientia detrabat*, l'osseruò con istupor Tertulliano, *plures enim Dominum idcirco non credunt, quia sæculo iratum tamdiu nesciunt* : e pur Egli volendo la salute nostra anche con tutto il rischio della sua gloria non auerà tolerati gl'insulti fatti alla Prouidenza, titolo così geloso del suo gouerno ? Pensate se potiamo sperar scuse dal tempo, anzi non auerà l'Anima accusatore più fiero : *vocauit aduersus me tempus, vt contereret omnes electos meos.*

Ma che potrà dunque dirsi per fauor nostro ? Acuiteui, speculate, trouatela qualche ragion, se sapete. Dio ci auerà fatto mai qualche torto ; si che noi potiamo dire di auerlo offeso, ma prouocati ? Di che sapiamo dolerci ? Ch' Egli con inuidia della luce più spiritosa de gli astri maneggi di sua mano il fango del nostro corpo, e con istupore degl' Angeli faccia passare sù le labbra lo spirito, che lo deue animare ? Ci disgustò forse allora, che sceso dal Cielo con eccesso di carità venne a ripollire amoroso Artefice le sue fatture ? C'increbbe, che per quella preziosissima inuestitura, che fece di tutto il sangue volesse il prò scarissimode' nostri affetti ? Non hà Egli saputo patir per Noi ? Esaminate i suoi tormenti, suiscerate la sua Passione ; e ideatoui l'impossibile, che possa redimersi vn Dio da vn Uomo, vedete se

Ad
Mary.
c. 5.

De Pa-
tition. c. 2.

Tbr. 1.
15.

se vn'Vomo per redimere vn Dio auerebbe potuto far di più, di quel che hà fatto Dio per redimere l'Vomo. Ma da che dunque abbiamo Noi presi i motiui di tante ingiurie? Dalle tenebre vsate nel Sacramento? con cui volendo in terra soprauiuere alla sua morte, rese sospetti i suoi amori al Paradiso, che lasciandolo venir a morire per Noi, non sò come lo vedesse vago di restar dopo morte a viuer con Noi; e come non si chiamasse, quasi dissi, affrontata la Beatitudine, mirandolo sì sollecito delle delizie prouate nel conuersare co' gli Vomini, che non fidossi di abbandonare la terra prima di auer trouato vna sicura maniera di non douerla mai abbandonare. Vn Mondo sì delizioso, che l'auerci cacciati dal Paradiso terrestre sembra vn'inganno fatto al rigore della Giustizia, mentre Noi mutando più luogo, che condizione, godiamo qui trapiantate tutte le sue amenità: vn Paradiso in cui volendo dare tutto se stesso fà, che anco nel Mondo abbiamo questa gran gloria di sapere, che a farci beati non vi vuol meno di vn Dio: questi sono pur benefizj: Quali dunque faranno le ingiurie, che Dio ci hà fatte? E se Dio a Noi non hà saputo fare che benefizj, qual' altra scusa ci resta, del non auere a Lui saputo fare se non oltraggi? Si che rileuati i delitti, terminato il processo, il Giudice intimerà le difese, ma il reo conuinto non saprà farle: egualmente confuso, o obligato a parlare per confessar la sua colpa, o costretto a tacere per non poterla difendere: *omnis iniquitas opilabit os suum.*

Pf. 106.
42.

Per verità quai peccati vi promettereste che sapessero muouer lingua in quel giorno? Le libidini persecutrici della continenza sì sfacciate, e sì fiere, che non le auerāno lasciato ne men l'asilo delle Basiliche, ne meno il refugio del Santuario? Le vendette, le quali mantenendo ostinate, che sia viltà il perdono dato per amore di Dio, aueranno messa la Giustizia in troppo forte impegno di vendicarsi,

perche dal Mondo imbeuuto di questa massima, il perdono dato da Dio per amore dell'Vomo non si reputi viltà maggiore? Gli scandali, che preuertendo innocenti aueranno tolte a Gesù Anime da Lui redente col proprio sangue, e non essendo più in tempo di far patire Cristo come fecero già i Giudei, farannosi ingegnati di far patir la Passione di appassionar le sue pene, di pugnere le sue spine; e non potendo sparger più sangue aueranno studiato di spargere il sangue già sparso? Dite, quai sono i peccati de' quali possiate prometterui, che sieno per discolparsi? Le vanità allattate col sangue de' poveri, e alimentate colla fame degli operai defraudati delle loro mercedi? Le rapine, le quali andate a depredare per fino le Anime dell'altro Mondo, non aueranno sodisfatti i Legati; e mettendo in contribuzione per le loro delizie fino i tormenti di quelle fiamme, non le aueranno riscattate dal Purgatorio per auer valente copioso da comperare a se medeme l'Inferno? Le bestemie, peccati inutili, che non dando poi altro gusto, che quello di offender Dio, aueranno riportata la sacrilega gloria di auer trouato come veramente godere il gusto di offenderlo in vna colpa, in cui si offende fol per offendere? Eh Noi miseri! *Omnia iniquitas opilabit os suum.*

Vna sola speranza ci resta; giache non potiamo parlar Noi, veder se altri volessero parlar per Noi; e già che i nostri demeriti ci condannano, veder se ci potessero absoluere gli altrui meriti. Vergine, Santi, Angeli nostri Custodi, sono tutti intercessori efficaci; se non placano questi il Giudice Noi siam perduti. A veruno di questi potiamo Noi ricorrere? Esaminiamò; perche se ricorressimo indegnamente, non si aggrauasse dall'ardire la colpa, e non trouassimo nuoue accuse, mentre cerchiam patrocino. Come state Voi colla Vergine? A gloria di Lei auete mai soccorsa la innocenza pericolante nelle fanciulle? per

per onore di Lei auete procurato di conseruare, se non illibata la virginità, almeno incorrotta la pudicizia? Se non vi siete mantenuti con purità, le auete almeno vfato questo rispetto di non molestare le Vergini à Lei consegrate? Questi sono i meriti colla Vergine; e questi meriti Voi gli auete? Padre nò. Come state Voi co' Santi? Le loro feste le auete onorate con opere di pietà? Le loro vigilie le auete celebrate con qualche digiuno, che non chiamasse a banchettare colle crapule l'astinenza? Inanzi alle loro Reliquie vi siete contenuti con diuozione? Questi sono i meriti co' Santi: e questi meriti Voi gli auete? Padre nò. Come state Voi co' gl' Angeli vostri Custodi? Auete vfato qualche cristiano contegno alla loro presenza? Vi siete regolati co' loro consigli? Auete mai dato qualche contraffegno di gratitudine alla loro custodia? Questi sono i meriti co' gli Angeli: e questi meriti Voi gli auete? Padre nò. Dunque merito per trouar patrocinio Voi non ne auete. Siete almeno senza demerito? Senza demerito? Vi voglio perdonar il rossore del dirlo, ma non di vdirlo, il demerito, in cui vi trouate. Il nome della Vergine rispettato nel Paradiso, non lo auete vilipeso colle bestemmie? Tratto ne' ridotti, nelle strade, ne' casini ripettendo la Vergine, per la Vergine sì souente, come se l'adorato nome della Regina degli Angeli, fosse quello di vn' abietta vostra fantesca. Le feste de' Santi, non le auete profanate, riseruando per esse gli amori, i festini, le crapule; e perche i peccati si facessero con maggior danno dell' Anima, e minor pregiudicio del lucro, tante volte non auete aspettato a peccare in giorno festiuo; così che le solennità della Chiesa le hà già messe, e con ragione, sul suo Calendario l'Inferno? Gli Angeli vostri custodi non gli auete condotti senza riguardo fin su' postriboli; e procurando essi di ritirarui con tutta la forza del loro af-

fetto, auualorata dalla gelosia del loro onore, e della vostra salute; non gli auete fatto questo sensibile affronto di volerui ad onta loro portare, doue vi chiamaua il Demonio? Io non vi dico di più; non perche non potessi dirui assai più, ma perche questo solo, che hò detto basta a confonderui, e mostrarui, che non siete nemo in istato di cercar patrocinio, e di ricorrere o alla Vergine, o a Santi, o agli Angeli, i quali anzi vi vfano gran pietà, se portando essi in persona al tribunal le querele, non aggrauano colla qualità dell' accusatore la enormità del delitto: *Ab-*
sorti sunt iuncti Petrae Iudices eorum.
In breue perche il tempo ci fugge. La pietra è Cristo, che Giudice si rappresenta impetrato dal suo rigore. I Santi, presenti al Giudizio saranno a Cristo vniti nella durezza, e perciò inflessibili ad ogni supplica. San Bernardo. *Tunc putes flexibile quidpiam inueniendum in iudicibus iunctis Petrae? Qui adheret Deo, Apostolus ait, vnus Spiritus est, & qui Petrae iungitur lapis vnus.*

Pf. 140. 6.

Si che non potendo i peccatori fuggire; presenti non essendo più in tempo di procacciarsi pietà; conuinti non potendo alla Giustizia dar le difese; disperati non sapendo ne meno a chi ricorrere per aiuto della eterna loro condanna aspetteranno la ineuitabil sentenza. *Discedite à me maledicti in ignem æternum.* Che gli empj douessero esser parto del fuoco, me ne hò auueduto per fin dall'ora, che l'Euangelista per ispiegar lo spauento, in cui gli metterà la intimazione terribile del giudizio, ricorse all'aridità da cui saran soprafatti: *arescentibus hominibus pro-*
timore: ecco, che la promulgata sen-
tentia me ne assicura: Discedite à me
maledicti in ignem æternum. E offeruate: non è senza misterio, che Cristo chiami prima gli Eletti al giubilo della Gloria: *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis Regnum à constitutione Mundi: poi mandii i Re-*
probi agli spasimi della pena: disce-

Matt. 25. 41.

Lus. 21. 26.

*dite, à me maledicti in ignem æternum : uon, è ciò senza misterio . Intende di mostrare , che il genio suo era di far tutti beati , che la sentenza con cui determina il premic , è quella , che gli è più cara ; il condannare i peccatori , lo fa perche la loro ostinazione ve lo hà sforzato : questa sentenza con cui stabilisce il castigo non auerebbe Egli voluto farla : *propsterea ab his qui à dextris futuri sunt idest à bonis initium sumpturus est, quia propensior est ad saluandum quam ad condemnandum* , e questo è artificio della Misericordia , ve n'è poi vn' altro della Giustizia . Questa vuole , che i dannati veggano ciò che han perduto , per quel breue momentaneo diletto , che ad onta della legge han voluto godere : e perciò chiama prima , a godere i Giusti ; poi*

D. Ber. manda gli Empi , a penare, vt videlicet in Ps. amplius doleant videntes quid amiserint . qui bab. Via dunque , andate , dirà Cristo , discedite à me maledicti in ignem æternum : andate lontani dalla mia Gloria , giacche si poco curaste di essere nella mia Grazia . Ossinati nemici dell'onor mio non auete voluto , che io mi glorifici col perdonarui ? Mi glorificerò , col punirui . La durezza inflessibile della vostra malizia hà fatto , che per tanto tempo sieno vane le mie chiamate ; il rigore inesorabile della mia Giustizia farà , che sieno mutili in eterno i vostri lamenti : andate : discedite à me maledicti in ignem æternum .

Ma qual scampo dunque potiam prometterci , *quid faciam cum surrexerit ad iudicandum Deus ?* Lo scampo l'hò già trouato : e del pericolo vi hò descritto il terrore a fine di persuaderui la fuga . Respiriamo poi lo vedremo .

SECONDA PARTE.

Quale scampo abbiamo Noi dunque ? *Quid faciam cum surrexerit ad iudicandum Deus ?* Mie i Signori , se aspettiamo quel giorno , non vi è più scampo . Adesso si potiano metterci ageuolmente in sicuro . La Prouidenza hà voluto , che fossi

mo tanto prima auisati del gran pericolo , perche fossimo a tempo di liberarcene ; Che se fossero giunti improvvisi questi terrori , poueri Noi ! Dio allora sarà tutto sdegno ; adesso , è tutto pietà : tanto , che si mostra pietoso nella stessa figura del Giudizio , nel quale sarà tutto rigore . E' figura del tremendo Giudizio la pianta , che soggiacque alla eterna maledizione . Se però il Giudizio deue farli sù gli Vomini , non sù le piante , perche non ne precorse in vno pure degli Vomini la figura ? Merita bene l'applauso delle nostre confidenze il pensiero di S. Ilario , il quale offerua , che quando si trattò di far intendere la Clemenza , e dar esempj della procurata nostra salute , Cristo si ferul allora degli Vomini , liberandoli dalle loro infermità , e richiamandoli sin da' sepolcri : ma quando trattossi di far intendere la Giustizia , e dar esempj dello sdegno , che vn dì vierebbe còtro de' contumaci , si ferul allora delle piante , e non degli Vomini , perche intendessimo il rigore senza prouarlo , e vedessimo quali farebbono stati vn dì i suoi furori , senza sentirne di presente verun aggrauio : *in hoc bonitatis Diuine argumentum reperimus : nam vbi aliquod ferre voluit , procuratæ per se salutis exemplum , virtutis suæ potestatem in humanis corporibus exercuit , vbi verò in contumaces formam seuoritatatis præstituebat , futuri speciem damnatio arboris indicauit .* Onde essendo Dio adesso così pietoso , che bel ricorrere adesso a Lui . Lo dice per farui cuore San Pier Crisologo : *Palpebra eius interrogant filios hominum .* Colle palpebre Dio interroga ? perche non più tosto colle pupille ? no : colle palpebre : e le pupille ? Le pupille son chiuse : Egli non vuol veder le colpe per non punirle ; *videte quommodo oculi Dei claudantur , ne videant eos , vt vindicent , qui delinquent .* Oh come lo brama Cristo , che in vece di aspettarlo Giudice , ricorriamo a Lui , come a Padre ! Come lo brama ? *Totum pauorem Diuinitatis , totum metum Iudicis*

*Maldo-
na: bte*

D. Ber. manda gli Empi , a penare, vt videlicet in Ps. amplius doleant videntes quid amiserint . qui bab. Via dunque , andate , dirà Cristo , discedite à me maledicti in ignem æternum : andate lontani dalla mia Gloria , giacche si poco curaste di essere nella mia Grazia . Ossinati nemici dell'onor mio non auete voluto , che io mi glorifici col perdonarui ? Mi glorificerò , col punirui . La durezza inflessibile della vostra malizia hà fatto , che per tanto tempo sieno vane le mie chiamate ; il rigore inesorabile della mia Giustizia farà , che sieno mutili in eterno i vostri lamenti : andate : discedite à me maledicti in ignem æternum .

*Super
Mat. 21.*

Ps. 17.

5.

Ser. 21.

in

Chryf. in habitum nostrum dedit, providenti lo-
ser. 26. cavit aspectu, ut ingressus non penas lu-
dicis timeat, sed Parentis praeumat am-
plexum. Miratelo: Poteua Egli met-
terfi in positura più mite? Poteua Egli
inuitare con maniere più dolci la con-
fidenza? Braccia stese per accogliere
i figli, che gli ritornano in seno: piag-
he aperte per dar ricouero a' Peccato-
ri, che volefsero nasconderfi dal suo
sdegno: Totum pauorem Diuinitatis,
totum metum Iudicis in habitum nostrum
dedit. Fiducia, o peccatori, ma state
attenti, perche la vostra fiducia, non
vi tradisca: e il veder Dio così pleto-
so non vi lusinghi, a comparire; anche
al suo Tribunale, con qualche speran-
za di trouarlo cortese. Adesso Egli è
Padre delle Misericordie, farà allora
il Dio delle vendette; e vi conuerrà
mirarlo in positura molto diuersa da
questa; in cui di presente il vedcte: ar-
dens furor eius, & grauis ad portandum:
labia eius repleta sunt indignatione,
& lingua eius quasi ignis deuorans.
 Chiamate da Scipione certe milizie le quali
 sediziose aueuano negata vbbidienza
 all'autorità de' Tribuni, e aueuano di
 loro capriccio eletti i Capitani, che le
 regessero, vi andarono spensierate,
 senza prima procurar di placarlo, e
 impetrare il perdono su la fiducia, ch'
 egli era nite di genio, solito a dire:
malle se vnum ciuem conseruare quam
milles hostes perdere; e timarono, che
 quantunque gli si fossero presentate
 colla reità di quello scandaloso tu-
 multo, lo auerebbono tuttauia ritrouato
 clemente, e facile a perdonare.
 Quando però gli furono inanzi, e ri-
 ceuuto comando di deporre le armi, si
 videro circondate dalle armate legio-
 ni, mirarono Scipione affiso sul Tri-
 bunale, e l'vdirono parlare aspramen-
 te, e del rispetto perduto fare vn graue
 lamento, si sentirono a morire tutte le
 speranze nell'animo, e in vn mesto si-
 lenzio co' gli occhi fissi a terra aspetta-
 rono palpitanti il castigo, senza ne me-
 no ardire, di porger suppliche, e far
 preghiere; *nemo miles fuit, qui aut à*
terra oculos erigere, aut dicentis vultum

Plut. in
vita
Scip.

sustinere per pudorem posset. Conscien-
tia enim perpetratae rei, ac suppliciorum
metus terrebat animos, & optima ducis
praesentia ruborem incutiebat. Sò che il
 paragone, e debole può tuttauia aiu-
 tarui ad intendere, il terror di quel
 giorno, e la vanità delle vostre confi-
 denze, se si riseruaano per il finale Giu-
 dizio. Quando vi vediate in faccia il
 Giudice con tanti apparati di sdegno,
 col seguito degli Angeli, e de' Santi,
 venuti assistenti al premio de' giusti, e
 alla condanna degli empj: quando vi
 circondino i Demonj vostri eterni ne-
 mici per accusarui di que' peccati me-
 desimi, che vi aueranno fatto comet-
 mettere, quando vi miriate sotto aper-
 to l'Inferno, che arderà con vastissimo
 incendio d'inefinguibili fiamme; al-
 tro che cuore, altro che confidenza.
 Non solo non farete più in tempo d'
 impetrare pietà, ma non farete ne me-
 no a tempo di chiederla, tanto farà l'
 orror vostro, tanto farà lo spauento.
 Oh, Dio è pietoso: la sua compassio-
 ne, è sì tenera. Si adesso; ma non al-
 lora: *ecce nunc tempus acceptabile: ec-*
ce nunc dies salutis: nunc adesso dice l'
 Apostolo non allora, è tempo di ricor-
 rere con sicurezza. Seruiteui di tempo
 così opportuno, di congiuntura così
 propizia. Dal furore di quella orren-
 da giornata, questo, o Cristiani, è lo
 scampo: vnico, ma sicuro. Ringra-
 ziate la Misericordia, che lo concede:
 Benedite la Prouidenza, che ve lo in-
 segna: e adorare la Giustizia, che lo
 permette; perche quantunque il pale-
 sare a Noi le sue intenzioni, e tutto l'
 ordine della seuera giudicatura si fac-
 cia senza discapito della Giustizia, che
 resta tuttauia libera per quel giorno ad
 usare implacabilmente lo sdegno; an-
 zi sia vantaggio della sua gloria il ti-
 more de' secoli, che aspettano palpi-
 tanti la sua comparfa; non perciò sia-
 mo meno tenuti a questa conuiuenza,
 con cui la scia, che si facciamo dalla mi-
 sericordia palesi i disegni del suo furo-
 re, perche Noi preuenuti procuriam
 di sottrarcene: con ciò mostra anch'ef-
 sa genio pietoso: e Noi siamo obligati

2. ad
 Cor. 6. 2

a confessare, che brama di perdonar la Giustizia medesima, cui si aspetta pur di punire.

Pf. 94. Si che dunque: *præoccupemus faciem eius in confessione*: dimandiamo il perdono adesso, che è sì facile l'ottenerlo: cerchiamo misericordia, sinche stanno aperti i di lei errarj, a disposizione del pentimento. *Christi aduentui plenum expectationis obsequium præbeamus*:

D. Cy.
pr. de bo-
no Pat.

che ben merita i nostri ossequj, i nostri timori, i nostri pensieri vn giorno così terribile, *cenfuræ suæ maiestate verendus*. Potremo essere allora sicuri, se sapremo adesso temere; e lo lascio a ciascheduno il compendio della Consulta nelle parole dell' Ecclesiastico: *Ame iudicium interroga teipsum*; 18. 19. *Et in conspectu Dei inuenies propitiationem.*





P R E D I C A

Della Idolatria .

Detta nel Martedì dopo la Prima Domenica .

Intrauit Iesus in Templum Dei , & eijciebat omnes vendentes , & ementes in Templo . Matth. 21.

Quanto sia graue il peccato della Idolatria fatta dentro del Tempio .



LA superbia , che dal suo castigo irritata , non erudita , non vuol confessare benchè vinta le sue sconfitte , per questo appunto , perchè è superbia ; poichè in Cielo videasi affretta a cedere alla Diuinità la vittoria , s'indusse temeraria a pensare , che Dio auesse vinto per vantaggio di sito , non per condizion di valore . Quindi Lucifero credendo , che il disegno di deificarsi , quantunque non gli fosse riuscito nel Paradiso , doue asaltauasi la Maestà nella sua medesima Regia , e nel suo medesimo Trono , gli farebbe però potuto riuscire in terra , confessaua l'ardir del cimento per negar il disonor della perdita ; e speraua col mutar campo , di migliorare fortuna . Per verità gli riuscì ; perchè quelle adorazioni che non poter ottenere nel Cielo , le ottenne in Terra in que' tanti Idoli , che adorò la sciocca Gentilità . Refossi poi dalla felicità del successo più insolente il suo fasto ,

stimò , che se auesse tentato di nuouo la impresa , auerebbe superato l'Altissimo , benchè in vantaggio di posto , e si auerebbe fatto adorare da suoi più cari , sù gli occhi suoi . Mà doue più tentarla ? diceua Egli , tutto raccolto nelle sue dense caligini ; perchè in Paradiso non potea ritornarui , e in terra non vedea luogo , in cui potesse effettuare l'arduo disegno . Quand' ecco incarnossi il Verbo , comparue Cristo trà gli Vomini , scielse i suoi Fedeli per fauoriti , e lasciando se medesimo nel Sacramento da adorare nelle Basiliche , parue infatti venuto al Mondo per contraporre a Lucifero , la sua stessa Diuinità . Il superbo , che hauea già dimandata nuoua battaglia , pensò , che il venire al Mondo fosse vn'accrettar la disfida , stimando che il farsi idolatrare da' Cristiani nel Tempio gli auerebbe data vna gloria eguale a quella , che auuea già pretesa da gli Angeli in Paradiso . Poichè quanto a Cristiani , non erano questi Anime a Diocare , Anime da Dio fauorite se non più , nulla meno di que-

quegli spiriti ? Quanto al Tempio non vi abitaua Dio del pari , che in Paradiso ? Anzi non era questo il Paradiso , che Dio si aueua fatto nel Mondo per abitare trà gli Vomini ? Gli riuscisse pur dunque di farsi adorare in Chiesa , e auerebbe in Terra auuto di Dio vn Trionfo, non inferiore a quello , che si auea procurato nel Cielo . Segli sia veramente riuscito , e vi abbiano de' Cristiani Idolatri , che amoreggiando in Chiesa adorino negl' Idoli il Demonio, in faccia del Sagramento , non voglio dirlo ! voglio bensì dimostrarui la enorme iniquità , che farebbe vna Idolatria fatta , se mai si facesse , dentro del Tempio . Vaglia il vero : se sul dorso a costoro , che , o vendeuano , o comperauan colombe , perche poi fossero vittime nel sacrificio , scarica Cristo i flagelli ; non dourà vibrare i fulmini sul capo a quelli , che nelle Chiese attendono , o a comprare , o a vender Colombe , perche sien Idoli , e riceuano adorazioni ? Assistere al Tabernacolo , e mentre i Serafini cuoprono la Diuinità sagrosanta farsi lecito di vagheggiare quelle Deità , che si suelano ? Essere inanzi il Trono Augustissimo dell'Altare , e chinarsi ad altri , che all'Altissimo quantunque antico Seniori ? Idoli nel Santuario ? Nella Chiesa di Dio il Panteone del Gentilesimo ? Attenti .

Per dedurre quell'orrendo concetto , che deue auerfi di vna simile Idolatria , conuien premettere due notizie , l'vna dell'aggrauarsi , che fanno tutti i peccati commessi in Chiesa per la circostanza del luogo , l'altra della enorme malizia , che seco porta ouunque si faccia la Idolatria . Quanto alla prima , chi non conosce la temerità di vna colpa , che si metta sotto gl'occhi stessi di Dio , il quale nelle Chiese non solamente ci vede , come in ogni altro luogo ; ma stà veramente là per vederci , e riceuere il nostro ossequio ? Reo , che inanzi il Tribunale sotto lo sguardo stesso del Giudice abbia commesso il delitto ; non attenda

perdono : Soldato , che in vista del Capitano corra a militare sotto stendardo nemico ; non aspetti compatimento : Cortigiano , che ne' Gabinetti del suo Signore vada a machinar la congiura ; non si prometta clemenza : Cristiano , che pecca in Chiesa non spera Misericordia : Ed oh fosse stato vno scalpello la penna di Pier Crisologo per intagliare sul porfido delle Basiliche , così che ogn'vn nell'entrarui lo leggesse sù la facciata , questo gran sentimento ? *Desperatus incurrit , qui in ipsis dominantis oculis offendit ; & excusatione caeres qui facinus ipso Iudice teste committit* . Io sò bene , che in vano cercate tenebre per nasconderui , o peccatori ; perche anche quando foste nelle Cimerie caligini ; non perciò sareste inuisibili all'occhio di Dio , cui la notte stessa per iscoprire i delinquenti cangia in luce di mezzo di le tenebre più palpabili , Io ben lo sò , ma che vi mettiat sotto lo sguardo di Dio , e veniate ad offenderlo nella sua medesima Casa , non sò capirlo . Gran dire , che Dio per non vedere i nostri peccati gli gitti dietro le spalle : *proiecisti post tergum tuum omnia peccata mea* ; e Noi temerarij perche gli veda , gli andiamo a commettere sù gli occhi suoi ! nelle sue Chiese ! Ma misericordia oltragiata diuenta sdegno : pietà irritata si fa furore . Nel prendere , che fa oggi Cristo i flagelli contro i profanatori del Tempio , Si ? par che dica , *Voi peccate in mia presenza ? dunque non vi curate , che Io dissimuli le vostre colpe : quando non le dissimuli , è forza , che le punisca , e per mostraruene la enormità , le punirò colla mia medesima destra . Voi come non auete nemici , che offeruano i vostri peccati , e me ne portano le querele , venite a farli sù gli occhi miei per essere più sacrileghi ? Io come non auessi ministri , che vi potesser punire , vi castigberò di mia mano per essere più formidabile : Eijciebat omnes vendentes , & ementes in Templo* : Tanto aggrauasi ogni peccato , se si commette nel Tempio . La Idolatria poi ouunque commettasi , oh che gran colpa ! oh che sfacciata ingiuria

Ser. 26.

Isaie
38.17.

De Idol.
c. 1. &
2.

ria all'Altissimo! oh che pieno delitto!
oh che stillato d'iniquità: *principale
crimen generis humani, summus sæcu-
li reatus, tota causa iudicij, inimicum
Deo nomen locuples substantia criminis:*
dalla energia Voi vi accorgete ch'è
frase di Tertulliano. Gli altri peccati
tentano di offender Dio, la Idolatria
di distruggerlo: gli altri gli negano vb-
bidienza, questo vorria leuargli l'Im-
perio. Il Demonio, il quale sapendo
quanto sia scarso di rendite spende con
parfomonia, scordatasi ogni regola di
economia, volle dar quanto auueua per
vn'atto di adorazione: *dic vt lapides isti
panes fiant: mitte te deorsum:* ma sen-
za promettere ricompensa: quando
trattossi d'Idolatria, esibì largamente
tutti gli aueri: *hæc omnia tibi dabo si
cadens adoraueris me.* Io discoro ade-
focosi. Ogni peccato per esser com-
messo in Chiesa indicibilmente si ag-
graua, e diuenta della Maestà dell'
Altissimo, sotto lo sguardo di cui si
fa, vn troppo enorme disprezzo.
Dunque che farà della Idolatria, la
quale anche fuori di Chiesa è il delitto
di ogni delitto maggiore, delle colpe
la più sfacciata, e delle ingiurie, che
alla Diuinità può ingegnarsi di fare
la proteruia dell'Vomo, la più sacri-
lega? Perche Idolatria fatta nel Tem-
pio, offeruate, ma attenti, quanto
importi di più, che Idolatria fatta fuo-
ri del Tempio. Quando si adora in
qualunque altro luogo vn' oggetto,
può crederfi, che quell'atto di adora-
zione lo rubbi, o la veemenza del
senso, o la inclinazione del genio, o
la distrazione dell'animo; e chi si
curaua riuerente inanzi del Taberna-
colo, ritratte tutte le adorazioni
de' gli altri oggetti; ma idolatrare in
Chiesa! Vuol dire, dare vna occhia-
ta a Dio, darne vn'altra all'oggetto,
e pronunziare, che l'adorazione non
la meriti Dio, ma l'Oggetto. Si chia-
ma allora all'efame la Diuinità, la
quale in vano fa pompa de' suoi Attri-
buti, che posti sù la bilancia dell'v-
mano giudizio colla bellezza di vn
volto, si trouan di minor peso: fem-

Mat. 4.
3.

bra che Noi non volendo operare alla
cieca abbiamo voluto far il riscontro,
e veder bene in faccia così Dio, come
l'Idolo, per stabilire con senno a chi
più si debbano i nostri ossequij: e dopo
vn'attento riflesso, ci sia parso, che si
debbero all'Idolo, e non a Dio.

Vdite in qual conto si auesse già vn'
alsai minore Idolatria degli Ebrei, e
spero che vi riesca di formar degno
concetto di questa tanto più enorme
Idolatria de' Cristiani. *Mose* (è Dio
che parla) *Tu sai quanto care mi sieno
state sempre le tue preghiere. Hò volu-
to, che il Popolo impari a tener sèla co-
miei Profeti, per ciò hò fatto, che gli co-
nosca mediatori efficaci per imperare la
pace, quando intimo la guerra de' miei
castighi. Questa volta però non t'inter-
porre con suppliche, che lo sono ri-
soluissimo di condannarlo, e si vedrà,
che per certi peccati non vi sono Santi,
che intercedan perdono. Sono così al-
tamente irritato, che chiamo non solo la
Giustizia, ma anco il furore a vindica-
re l'oltraggio; e della mia Misericordia
non voglio più ricordarmi; se non forse
perche il riflesso di auer sinora usata pie-
tà, mi stimoli a esercitare con più ri-
gore lo sdegno. Vedrai. Cerno quod
populus iste duræ cervicis sit, dimitte
me, vt irascatur furor meus contra
eos.* Così Dio quando gli Ebrei fabri-
catosi il Vitel d'oro lo idolatruano.
Qualche gran circostanza aggrauante
bisogna però dire, che auesse in questo
caso la Idolatria, perche altre volte si
commise dal Popolo questo peccato
medesimo, e pure Dio non se ne dol-
se con espressioni sì risentite. Or qual
v'immaginate Voi, che si fosse? Si au-
rà forse Dio sdegnato sì caldamente
per la sfacciatagine, con cui gli Ebrei
osarono dimandar l'Idolo a vn Sacer-
dote, qual'era Arone? Perche ve-
ramente è questo vn'enorme misfat-
to, che non solo si voglia adopera-
re gli Ecclesiastici in tante funzioni
indecentissime al loro grado, ma si
pretenda ancora, che concorrano al-
la fabrica, e contribuiscano all'ado-
razione degl'Idoli, che anzi han obli-
go

Exod.
32.10.

godi distruggere? Si farà forse aggrauato il delitto dalle Matrone Ebreë, le quali dando l'oro per fondere il Vitello hanno mostrato, che oro, e femine mantengono la Idolatria nel Mondo? E non potrà l'Altissimo tollerare, che con pretesto delle annate, che vanno scarse, e de' tempi, che corrono calamitosi si sieno tante, e tante volte mandati vuoti, e i poveri, che chiedevano per carità, e i mercanti, che dimandavano per giustizia; e poi se abbiano riempite le mani di oro a chi cercava per fabricare vn'Idolo? Offeruo il Vitello fatto *in similitudinem comedentis*; come vn Vitello che mangia, in argomento, che certe Deità, sono Deità, che diuorano, e ogni loro bocca è vna voragine di patrimonj: risulta forse dalla qualità dell'Idolo la grauità della offesa? e Dio, che li fazia, che li nodrisce, vedendofi abbandonato per vn Nume, che li consuma, non sà dissimulare la ingiuria? Ma Io non voglio più sospesa l'attention vostra: Vdite Dauide, e saprete perche si renda in questo caso inesorabile la Diuina Giustizia: *Et fecerunt vitulum in Orebo, Et adorauerunt sculptile*. La circostanza del luogo rende inescusabile la malizia della colpa, e inflessibile il rigore del Giudice nel punirla. Vn'Idolo fu'l Monte Orebo? Là, doue era comparfa la Maestà dell'Altissimo? Doue si era promulgata la legge, che vietaua l'adorazione de gl'Idoli? Sul Monte Orebo? *Cum emphasi additum est loci nomen, vt indicet in eo ipso loco idolum fabricatum, vbi nuper audierant vocem Domini, vbi legem acceperant, in cuius initio interdictum fuerat ne similitudinem illam sibi adorandam facerent*, è pensiero del famoso interprete Agellio. Argomentate adesso qui Voi, e dite: per vn'Idolo adorato sul monte Orebo la Diuinità mostra così aspri risentimenti a titolo di vna semplice apparizione; che farà per gl'Idoli, che si adorano nelle Chiefe in faccia del Tabernacolo, in cui di continuo Sagramentata risiede?

Il Vescouo San Paulino non sà dire, se tutti i secoli aueranno tanto di diuozione, che possano compensar la empietà di Adriano, il quale col Tempio di Venere, e di Adone profanò la Spelonca Betlemica, e col Simolacro di Gioue il Sagrato Caluario. Là, doue: *agnouit bos possessorem suum, Et asinus præsepe Domini sui*; là negarono Dio gl'vomini, doue lo confessaron le bestie, e furono bestie gli Vomini in vn sito, che parue istillasse ragione da Vomini sino alle bestie? Oscurasi dalla terra la memoria di vn luogo, per le di cui glorie quasi fosse scarso di luce il Firmamento si stimò in debito di produr nuoui splendori, e generar nuoue Stelle? Oh se vedeste lo spettacolo infame, che ne direste mai Voi, Rè Caldei, mirando consagrata la libidine del Gentilesimo, doue Voi adoraste i casti amori della Incarnata Diuinità. Anzi Voi Angeli, che lo vedete; Voi che ne dite? In vdire i profani pianti degli Idolatri, doue Voi onoraste col riso del Cielo i beati vaggiti del Salvatore, che pensate: *Probdolor! quæ pietas hominum hanc impietatem compensare poterit? Vbi sacra nati Saluatoris infantia vagierat illic Veneris lamenta fingentium lasciuis luctibus infamis ritus ululabat; Et vbi Virgo pepererat, adulteri colebantur*. E pur non basta: si adorò Gioue, doue Cristo fù crocifisso. Con qual arcano permise la Prouidenza, che doue auea il Redentore patito tanto, si lasciasse patire alla Passione vna sì obbrobriosa ignominia? In faccia della Croce, per rispetto di cui tremò la natura, scuotendosi per sin ne' marmi, ritto in piedi il Simolacro di vn'Idolo? *Me miserum, etiam ista pro nobis Dominus Omnipotens perpeti non recusauit; vt vbi pro salute generis humani crucifixus pependerit, ibi hominum sacrilegio sperneretur! Et super Crucem ad quam orbe concusso, Sole refugo, dissidentibus mortuorum excitatione monumentis rerum natura mutauerat, stabat simulacrum Dæmonis, Et ara simulacri pecudum busta fumabat*. Io rispet-

Pf. 105
20.

Pf. 105
19.

Isaia
1.3.

Epif. 11

rifpetto il Prefepio, e venero il Caluario onorati quello da' primi vagiti, questo da gli vltimi sospiri del Redentore. Ma chi non vede quanto maggior riuerenza sia douuta alla Chiesa, e da que' primi vagiti, e da que' vltimi sospiri salutata con tenerezza là dal nascente, quì dal moribondo suo Sposo? Alla fine il Prefepio accolse la Diuinità quella sola volta, che venne ad vmanarsi in carne, la Chiesa l'accoglie tutte quelle, che viene a sacramentarsi nell'Ostia: la vi fù di passaggio, quì vi abita di permanenza: là fù come forestiere in ospizio: quì risiede come Principe nella sua Reggia. Il Caluario vna sola volta vide quel gran sacrificio sù l'Altar della Croce, la Chiesa ogni giorno lo vede sopra i suoi Altari; benchè quì nella Chiesa non sparga sangue la vittima, come sparpeggià sul Caluario; perche quì si sacrifica dall'amore, là fù sacrificato dalla barbarie. Poi così nell'vno, come nell'altro quantunque vasti teatri, non comparue che vn sol misterio, quì si affollano i Sacramenti, vengono a calca i miracoli: là vi era stato il Saluatore, ma pur non vi era; quì stà presente; onde quì veramente non si calpestano solo le sue memorie, ma esso medesimo ancora; quì veramente si mettono gl'Idoli in faccia sua. Oltre di che non sapete quai fossero i disegni di quel gran sacrilegio, ma pure minor del vostro? Pensaua il perfido Principe di rouinare il Cristianesimo, e contaminando que' luoghi s'intese di leuare i fondamenti alla Religione, e le radici alla Fede: e diceua: doue potrà adorarsi Gesù quando non sia adorato nel suo Prefepio? quando retti profanato nel suo Caluario? *Existimans se fidem Christianam loci iniuria perempturum; in loco Passionis simulacrum Iouis consecrauit, & Bethleem Adonidis fano profanata est, vt quasi radix, & fundamentum Ecclesie tolleretur, si in ijs locis idola colerentur, in quibus Christus natus est, vt pateretur, passus est, vt resurgeret, surrexit vt regnaret, u-*

dicatus est, vt iudicaret. Onde Voi con queste più enormi Idolatrie neile Chiese, Voi Cristiani, che pretendete?

Ma Voi mi dite, che queste veramente furono Idolatrie, le vostre non sono tali, che Voi non suenate vittime, ne offrite incensi; onde il farui Idolatri è vna grazia della espressione; e più tosto ornamento del dire, che pompa del sacrilegio. Questa scusa mi suggerisce vna tremenda ragione, per mostrarui come Voi siete veramente Idolatri; anzi di tutte le Idolatrie sia più esecranda la vostra. Poiche fingiam così: che aueste alla mano i toriboli, e mentre i Sacerdoti onorano la maestà dell'Altissimo con riuerente nebbia d'incensi, Voi alla superbia dell'Idolo consacrate vn sacrilego fumo di odori: e mentre all'Eterno Padre si offerisce il Sacrificio incruento sopra l'Altare, Voi facendo cader trafitto a piede del vostro Numme vn Montone bagnaste di sangue profano il pauimento della Basilica. Che dite, cari Signori? Alla enormità dell'eccesso non si risente il genio vostro Cattolico? Quel zelo, che poi auete della Fede si suiscerato, non si riscalda? E non che commettere Voi vn tal delitto, non sareste disposti d'impedirlo in ogni altro, che tentasse di commetterlo, Voi presenti? E pure vdite, se amareggiare in Chiesa non è vn più enorme delitto, vna più esecrabile Idolatria. A' tempi di Tertulliano vi erano de gli Artefici, i quali fabricauano gl'Idoli, e pretendeuano di non esser Idolatri, perche, diceuano: Noi facciamo gl'Idoli, non gli adoriamo: *facio, sed non colo*: e che non gli adorassero lo aueano per euidente, perche loro non offeruano sacrificij. Non offerite loro sacrificij (rispondeua Tertulliano andato nelle impazienze) e fatte loro olocausto del vostro spirito? Dunque se loro offerite l'anima di vna pecora, non sapreste negarmi che veramente sacrificate, e offerendo l'Anima vostra medesima auerete ardir di negarlo? I Demonj si

De Idol. curano della vostr' Anima , non dell' anima degli armenti : *negas te quod facis colere ? Imò colis : colis autem non spiritu vilissimi nidoris alicuius , sed tuo proprio ; nec anima pecudis impensa , sed anima tua : illi non negant , quibus hanc saginatorem , & auratiorem , & maiorem hostiam cædis , salutem tuam :* Offerire all'Idolo quell' Anima , che Dio non hà solo creata , l'hà anche redenta perche sia sua ; e poi dire, Io non sacrifico ? *Imò colis : anzi questo è il sacrificio , che da Voi vorrebbe Dio , ma l'ottiene il Demonio : Imò colis non anima pecudis impensa , sed anima tua .*

Si che amoreggiando in Chiesa siete veramente Idolatri : e di quanto enorme Idolatria siate rei , in auenire non potrete negar di saperlo : poiche se la Idolatria ouunque commettasi è vn così graue peccato , ben vedete qual debba essere commessa dentro del Tempio sù gli occhi stessi di Dio, doue idolatrate non per caso , ma per elezione , con maturità di consiglio . Se si dichiarò tocca sì viuamente la Diuinità per la Idolatria fatta sul monte Orebo , ben capite quanto più sensibilmente la tocchino quelle , che si fanno nel Tempio : e se non poterono mirarfi senza orrore Idoli nel Presepio , e Idoli nel Caluario , ben vi accorgete con quanto spafimo li vedrà nelle Chiese la Fede , nelle Chiese , doue della Diuinità sono e gli amori più teneri , e più maestose le glorie .

Tanto più poi Io mi riscaldo contro questa abomineuole Idolatria , quanto , che sò dessa essere tutto il demerito di tante Anime , che sarebbono per altro diuote , e per lei sola sono sacrileghe . Perche molti viuono bene ; ma questa Lasciuia ! Padre , dite questo Genio ; nõ , vi è di più : diciamo Idolatria , e leuiamoci dalla questione . *Srr. 24.* *Sint lumbi vestri præcincti . S. Pier Crisologo : dixisse suffecerat estote præcincti , cur lumbos potissimum nominat ? quia in lumbis est tota corporis causa , ex lumbis tota est humani lapsus , biuiana fragilitatis occasio .*

humbis tota est humani lapsus , biuiana fragilitatis occasio .

I Magi adorato che ebbero il Redentore mutaron strada , e per tornar nel loro Paesi calcarono altro sentiere : *per aliam viam reuerfi sunt in regionem suam . S. Ambrogio : Magi alia via redeunt , qui enim Christum viderant , Christum intellexerant , meliores utique , quam venerant reuertuntur .* Caui Tu questo profitto dall'adorazione del Sacramento ? Nel venire alla Chiesa , Tu sei passato per quella strada , doue alzando lo sguardo alla patuita finestra potessi consacrare all'Idolo le primizie de' tuoi pensieri ; quando parti di Chiesa , muti strada ? O pur torni a profanar colla vista della idolatrata Bellezza le pupille consacrategli dalla Luce maestosa del Tabernacolo ?

Sant'Ignatio ad vna Dama impetrò questa grazia , che nell' entrar in Chiesa perdesse l'vdito , e vscitane lo riauesse . A' nostri giorni valerebbe poco la grazia , perche essendofi imparato a parlar co' gli sguardi , ormai si ascolta co' gli occhi : bisognerebbe perdere , ed occhi ; e vdito .

Nihil Deorum onoribus relictum , cum se templis , & effigie numinum per Flamines , & Sacerdotes coli vellet , diceano di Augusto quelli , che lo voleano rendere odioso . Ditemi , o Voi che cercate Idolatri ? non potranno dire di Voi lo stesso i Demonj , per renderui abomineuoli inanzi a Dio ? Che non vi bastano Freschi , Teatri , Cafini : che se non rubbate all'Altissimo le adorazioni , la Vanità non è paga , la Superbia non è contenta .

Orsù qual farà per sì gran male il rimedio ? Se vn mio pensiero non mi lusinga , l'hò ritrouato . Mosè veduto nel Popolo il Vitel d'oro , volendo mettere al genio Idolatra di quella gente nausea di vna tal sceleraggine , fece così : ridusse in poluere il Vitello , sparse nell'acqua la poluere , e ordinò , che ognun ne beueffe ; pensando , che in tal maniera douesse entrar loro nelle viscere stesse l'odio di quel peccato , e coll' odio il disprezzo degli Idoli , che

Mat. 2. 12. in Luc. c. 2.

Annal. 1.1.

Es. 32. che riduceuansi in poluere; *Arripient- que Vitulum, quem fecerant, combussit, & contrixit usque ad puluerem, quem sparsit in aquam, & dedit ex eo potum Filijs Israel.* Or datemi quàgl' Idoli vostri, Adoratori Profani: Io ve gli faccio in polucri, in quelle polucri fetide, in quelle polucri verminose, nelle quali sapete, che deuno pur ridursi. Vna presa di queste polucri non vi risana? Non vi mette auerfione a gl'Idoli, che adorate? prendetela: vedrete quanto sia efficace per questo effetto. *Nihil quippe sic ad domandum desideriorum carnalium appetitum valet, 16. mor. quam ut unusquisque hoc quod viuum e. vlti dibgit, quale sit mortuum penset. mo.*

SECONDA PARTE.

IO mi sono nella prima parte ristretto, alla sola Idolatria, come al più graue, forse anche più frequente peccato che si commetta in Chiesa. Mi sono poi riferuato a mostrarui in questa seconda generalmente, il rispetto, che a Dio si deue nel Tempio, perche conosciuto il rispetto, che gli si deue, possiamo poi confrontarlo col rispetto, che gli si porta.

Primieramente il rispetto douuto a Dio nelle Chiese, e rispetto douuto alla presenza di Lui, che quantunque empia ogni luogo, per ragione della sua Immensità, anzi non basti l'Vniuerso tutto a capirlo, onde gli chiedeuu stupefatto Agostino, *quò refundis quidquid impleto Caelo, & terra restat ex te?* ritrouasi tuttauia nelle Chiese con distinzione, e dentro del Tabernacolo risiede come in suo Trono. Or che rispetto, è questo douuto a Dio nel Tempio a titolo di sua presenza? Pensate, che il rispetto, con cui in ogni altro luogo si onora sarà il rispetto, che gli vorremo vsar Noi; ma il rispetto con cui si adora nel Tempio sarà quello ch'Egli saprà farsi portare, non vedendo lo che mezzo più efficace di vna sua sì distinta presenza possa Egli auere per metter l'Anima in soggezione di ossequio. Ma mi direte,

che Dio è presente nel Tempio, Voi però nol vedete: che non essendo sensibile all'occhio la sua Maestà, non è si ageuole auerla in tutta la venerazione, che le si deue, e in cui auerebbeffi, se si vedesse: volendo in fatti regolarmente precedere all'ammirazione dell'animo lo stupore de' sensi. Per tanto Dio come ricuopre col velo degli accidenti la sua presenza, così con quello della pietà potrebbe ricoprire il nostro disprezzo; e come pare che dissimuli l'vna, dissimular anche l'altro. Non vorreste dire così? anzi non lo auerete trà Voi medesimi detto più volte, e non auerete creduto, che si possano scusare con vn tal riflesso le irriuerenze? Oh ricredeteui, che tutto anzi in opposto; e Dio intende, che il non lasciarsi vedere ci metta in obbligo più rigoroso di ossequio. La presenza di vn Grande, e vero, che mentre stordisce lo sguardo colla Maestà, mette in maggior soggezione anche l'animo; rendendosi tuttauia familiare addomestica la grandezza, e le scema la riuerenza, non glie l'accresce: onde chi studia di conseruarsi la stima, è attento a non mettersi in vista sì di frequente, e la ritiratezza par la politica di chi pretende rispetto. Che fece però l'Altissimo, il quale nelle Chiese voleua esser presente, perche la presenza resa sensibile non gli potesse scemare la venerazione, e la stima presso gli Vomini? Grande inuenzione! e come nò, se è inuenzione di Dio? occultò la presenza; sì che Noi non vedendolo, ma sapendo però di auerlo; presente, douessimo vsargli tutto quel gran rispetto, che la presenza richiede, inescusabili se non glie lo vsiamo; perche la sua presenza come che non veduta, non può render familiare la sua maestà. Anzi con ciò non pretese solo di assicurarsi tutto il rispetto douuto alla presenza, ma di saluare anche tutto l'ossequio, che gli dobbiamo come a lontano, potendosi veramente auer in conto di lontano chi non si vede. Così sono inuiscerati questi due titoli; vno rende l'al-

tro più vigoroso; il rispetto, che dobbiamo a Dio nel Tempio è il rispetto, che gli dobbiamo, come a presente; e pure insieme è il rispetto, che gli dobbiamo come a lontano, e quello stesso, che gli doueressimo, se per renderfi più venerabile non volesse casa nel Mondo, e non degnasse di abitare trà gli Vomini.

Questi riflessi mettendomi in diffidenza con vn pensiero, che prometteuami di poter ritrouare nel Paradiso vn riscontro del gran rispetto, che a Dio si deue nel Tempio, mi hanno suggerito vn'altro poderoso argomento; perche fattone poi l'efame l'hò conosciuto fallace, trouandomi necessitato a credere, che a Dio maggior rispetto debbasi nel Tempio dagli Vomini, che dagli Angeli in Paradiso. E in verità non è certo, che là conuien credere voler Egli maggior rispetto, doue del disprezzo mostra più premuroso risentimento? Dunque se del disprezzo vsatogli nel Tempio Egli si risentisse più viuamente, che di quello vsatogli in Paradiso, maggior di quello che gli si deue in Paradiso apparirebbe il rispetto, che gli si deue nel Tempio. Or auendolo dispreggiato nel Tempio gli Vomini, e gli Angeli in Paradiso, contro di chi mostrò Egli più risentito lo sdegno? Diamo che fosse pari il disprezzo, e fosse eguale il delitto; quantunque in Paradiso gli Angeli rubelli gli contendessero il Regno, gl' Vomini irriuerenti nel Tempio gli negassero solo il rispetto; diamo che fosse pari il disprezzo, e fosse eguale il delitto, perche infatti rubba al Principe la corona, chi gli rubba il rispetto; contro di chi mostrò Egli più risentito lo sdegno? Per abbattere gli Angeli rubelli nel Paradiso volle, che s'impugnassero l'armi da vn' Angelo; per castigare gli Vomini irriuerenti nel Tempio strinse Egli di propria mano i flagelli; dunque lo toccò più viuamente il disprezzo degl' Vomini, che non quello degl' Angeli: dal che lo inferisco douerfi a Dio dagli Vomini maggior rispetto nel Tem-

pio, che dagli Angeli in Paradiso.

Che sapete dunque Voi dirmi? che questo è vn mettere in disperazione la riueranza, perche quando le pretenzioni di Dio si vogliono portare con tal rigore certo che noi non sapremo dargli quanto Egli merita, e alla Maestà del Principe sarà sempre inferiore il rispetto del suddito? Ma se Noi non ostante la di Lui Onnipotenza, e la nostra fiacchezza, auessimo tuttauia fatto forte l'ardire per dispregiarlo, non faremmo in debito di trouar'anche del pari ossequio per riuierirlo? Vn pensiero, hò lo veramente auuto fortuna nel concepirlo, or mi auguro felicità di espressione per ispiegarlo. Due volte venne Cristo nel Mondo; vna per tollerare oltraggi, l'altra per riceuere adorazioni: la prima fù quando incarnatosi venne a nascere nel Prespio; la seconda, che dura tuttauia, e giornalmente si replica, è quando sagramentato nell'Olta viene ad abitar nelle Chiese. Dimando: quando anche non gli vogliamo vsare finezze, non siamo in obbligo di rispettarlo adefso egualmente, che lo abbiamo allora oltraggiato? Dunque per conoscere il rispetto, che gli dobbiam di presente, vediamo il disprezzo, che ne auessimo allora; perche quanto fù il passato disprezzo, tanto douerà essere il rispetto presente; singolarmente perche quel disprezzo lo ebbe da Noi, perche lo ebbe per i nostri peccati. Per tanto che disprezzo fù quello? *ego autem sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis: vermis, & non homo*: vibro con tutta la breuità possibile il sentimento perche temo di perderne la forza, se mi dilungo. Quando Dio venne in figura di Vomo per tollerare oltraggi, abbiamo saputo oltraggiarlo anche sotto l'esser di Vomo, ond' Egli si vilipeso non riputauasi Vomo, riputauasi vn verme *vermis & non homo*: dunque se il rispetto, che gli dobbiamo vsar di presente hà da essere eguale al passato disprezzo, quando viene come Dio a riceuere adorazioni, doueressimo vsargli vn rispet-

ps. 21.
7.

rispetto, che fosse sopra il rispetto, che merita l'esser stesso di Dio. Così non potremmo vantarsi di abbondare in ossequio, perchè l'ossequio sarebbe solo eguale allo strapazzo, e non più: potremmo però credere di ricompensare l'vno coll'altro, e dire: Se Dio come Vomo hà da Noi patito disprezzo, anche sotto l'esser di Vomo, come Dio riceue adesso rispetto anche sopra l'esser di Dio. E che questo sia l'obbligo, che ci stringe, non può negarsi: l'argomento è troppo gagliardo, e la parità è troppo forte. Quel più, che potrebbe opporre; si è, l'esser impossibile vn tale ossequio, non potendosi dare vn' ossequio, che sia sopra l'esser di Dio: ma primieramente in quest'obbligo vi siamo per colpa nostra, perchè il debito di onorar Dio sopra l'esser di Dio nasce dall'auerlo disprezzato sotto l'esser di Vomo; e poi se conosciamo di esser in debito di vn tale ossequio, che è impossibile vfarlo tutto, perchè non vfare almeno quel, che si può, e non portare a Dio il rispetto, che a Dio si deue? Anzi perchè non portargli almeno il rispetto, che si porta anche agli Vomini, e star nel Tempio inanzi a Lui come si stà inanzi a' Principi, e inanzi a' Grandi del Mondo? Continuatemi l'attenzione: sino a tanto che non onoriamo Dio sopra l'esser di Dio, quantunque ne abbiamo il debito, potiamo credere di essentarci anche dal debito col titolo della impotenza: ma se non gli abbiamo tutta la riuereza, che a Dio si deue, l'onoriamo meno di quel che si deue onorar Dio, e non potiamo dir di onorarlo, questo è vn strapazzo; perchè quando Egli comparue da Vomo lo dispregiassimo sotto l'esser di Vomo: e se poi non gli abbiamo ne meno la riuereza, che abbiamo a gli Vomini, Egli può anche di presente ripetere: *Ego autem sum vermis, & non homo*, riceuendo infatti il disprezzo medesimo, e con questo di più, che allora lo patì in figura di Vomo, adesso in comparfa, e portamento da Dio.

Ecco dunque il gran rispetto, che a

Dio si deue nel Tempio: è il rispetto a Lui douuto come a presente, ed è insieme il rispetto, che a Lui deuesi come a lontano; auendosi Dio veramente studiato di vnire questi due titoli, i quali portando anche separati ognuno da se vn grand' obbligo di riuereza, ben vedete in quanto gran debito ci deueno mettere quando vniti concorrono ad obligarci: è vn rispetto maggiore anche di quello, che gli vfanogli Angeli in Paradiso: è vn rispetto, che parlando con rigore, è vero, ma però con giustizia douerebbe essere anche sopra il rispetto douuto all'esser stesso di Dio.

Veduto il rispetto, che a Dio si deue nel Tempio: resta, che Io vegga il rispetto, che Voi gli vfate. E pensaua di voler far sopra ciò vn' esaminamento feuro; tuttaua questa volta sul fatto muto pensiere, e voglio, che Voi lo faciate per me. Ne a ciò vi obbligo qui di presete; vi dò tempo a riflettere, e giudicare se al rispetto, che a Dio si deue nel Tempio, corrisponde il rispetto, che Voi gli vfate. Io intanto seguirò a dirui ciò che stinno più opportuno per metterui in vnagiusta apprensione delle riuereze, che si commettono in Chiesa inanzi alla Maestà dell' Altissimo.

Veramente, che non si abbia stima di Dio, e non metta apprensione la di lui infinita Maestà, non si può credere; ma che si abbia rispetto a Dio, e non si abbia alla sua Casa; non si può intendere. Pompeo vittorioso nella guerra famosa contro il Rè Mitridate, cioè in tempo in cui la felicità del suo valore gli potea far concepire vn'alta opinione di se stesso, perchè aueua in credito Possidonio Vomo d'insigne letteratura, douendo entrare nella di lui Casa per visitarlo, vdite con che rispetto vi entrò: *fores percusi de more à liçtore Pl. 17. vetuit, & fasces liçtorios ianuæ submisit c. 30. is, cui se Oriens, Occidenque submiserat.* Io non sò pertãto capire, come Vomo, che creda esserui Dio possa entrare in Casa di Dio con vanità, con superbia, con insolenza, con disprezzo di quel Dio medesimo, che pur crede; di quel Dio

Dio, del quale confessa la Infinità, la Onnipotenza, e tutti gli altri Attributi.

Craso postosi in broglio per esser Console, si abbattè in Muzio suo Suocero, *cum presente gravissimo, seuerissimo viro blandiri populo, palpare obuios, arte petitorias non auderet exercere: quæso inquit, Musi, paulisper abscedas, nec comitatu tuo honestari me in Papus; impedis bonore meum: te spectante ineptus esse non possim.* E Noi potiamo essere immodesti, lasciui, sacrileghi alla presenza di Dio?

Mamer. in Papy. Iur. Tiano dist.

Quando i Vitelliani infuriati contro Sabino andarono ad assalirlo nel Campidoglio, Egli si vide alle strette; perche coloro auevano appiccato il fuoco alle porte. Come fece però a ripararsi? Prese le statue degli Eroi, che erano sparse nel Campidoglio, le pose in sù le porte: e coloro atterriti dalla maestà de' Simolacri, non ardiron di entrare ad offenderlo: *Ambustas Capitolij fores penetrassent, ni Sabinus reuulsas undique Statuas, decora maiorum, in ipso aditu vici muri obieisset.* Che temerità è questa? Entrare in Chiesa ad impedire la diuozione, ad insidiar la Innocenza, quantunque il prouido genio della Pietà metta in faccia tante imagini de Santi, della Vergine, della stessa Diuinità? Ma se la insolenza non vuol cedere al debito del rispetto, ceda al terror del castigo. Quando Nadab, & Abiud contaminarono, Sacer-

Tac. Hist. l. 3.

doti Sacrileghi, con profano fuocol' Altare, venne ad arderli la fiamma vendicatrice inanzi all'Altare medesimo: *Egressus ignis à Domino deuorauit eos, & mortui sunt coram Domino.* San Pier Crisologo. *Dum contaminare externo igne altaria præsumunt, ipsius altaris consumuntur incendio, et sumerent de sacrificio penam, qui fecerant de propitiatione peccatum.* Se venite ad offendere Dio nelle Chiese, douè Egli vi aspetta a placarlo: se piantate tribunale alla Giustizia, douè Egli alza il trono della Clemenza: se lo prouocate a i furori, douè hà Egli destinato di vsar pietà, non vedete, che l'obligate alla vendetta, e vi chiudete l'adito da Voi medesimi al perdono? Dallo sdegno di Dio incontrato per i peccati commessi in qualunque altro luogo Voi potete auer scampo dentro del Tempio, ma se peccando nel Tempio, nel Tempio medesimo mettete in man di Cristo i flagelli, douè saprete Voi ricourarui? Vditori miei dilettissimi, Io non voglio credere, che vi trouiate in queste angustie: esaminatè però Voi se vi siete. Questa è vna notizia, che dipende dalla decisione, che hò commessa, e commetto di nuouo alla integrità del vostro Giudizio, raccomandandoui di vedere, se al rispetto che a Dio si deue nel Tempio, corrisponde il rispetto, che Voi gli vfate.

Leuit. 19. 2.

Ser. 26.





P R E D I C A

Della Speranza .

Detta nel Mercordì dopo la Prima Domenica.

Magister volumus à te signum videre. Matth. 12.

Si mostra , che Dio non intende di far miracoli per la Speranza ; poi, quanto l'oblighi vna Speranza , che lo difobliga da' miracoli .



IN somma bisogna dir, che sia graue il tormento di vn cuore obligato a far per violenza ciò, che farebbe per genio ; e consegnare alla insolenza indiscreta di chi l'opprime ciò, che vorrebbe donare alla gloria della beneficenza, che lo inamora . Del beneficio sente chi lo riceue il vantaggio, gode chi lo conferisce l'onore ; or vedere che m'insidia l'onore chi mi dimanda il vantaggio, è torto da simularsi ? La Liberalità, rapiti a gli Vomini con quelle sue dolci maniere gli amori insieme, e gli ossequj, è solita a comparir da Regina, di cui non solo ci soggettiamo al comando, ma non fuggiamo ne meno la tirannia; anzi amiamo più di esserle schiaui, che sudditi, perche i suoi ceppi son d'oro ; e la sospiriamo anzi che Regina, Tiranna, perche son grazie le sue violenze . Or che desfa senta mortificati gli spiriti del suo legitimo Imperio, e si vegga obligata a seruire all'ardimento di vna temera-

ria richiesta, che non dimanda, ma vuole, e ingiuria da tolerarsi ? È poi che mostruosissima ingratitudine è mai cotesta, che preuiene colla ingiuria il fauore ; non contenta di nascere dal beneficio, pretende, che il beneficio nasca da lei ; e per poter in lui medesimo rifondere l'esser di mostro, non appagasi di esserne Figlia, che vuol' esserne Madre ? Io mi andaua imaginando il Sole in atto di spuntare dall'Orizzonte, impaziente di spargere i ricchi tesori della sua luce ; e geloso che non lo abbiano meso in sospetto di auarizia le tenebre, mostrare, che la sua fù prouidenza, non fù auarizia : che de' suoi lumi gli è più deliziosa la distribuzione, che non gli sia caro il possesso ; e credrebbe di rimanersi oscuro anche in mezzo di que' tanti suoi raggi, quando perdesse lo splendore, che gli reca l'esserne liberale : Se allora, ch'egli medita già di sorgere, e per mostrare le sue premure si fa precorrere dall'Aurora, vi fosse chi lo importunasse a leuarsi, e presolo con ruuida mano per i delicati suoi crin

voleſſe trarlo inciuilmente dall'Emiſferio; non farebbe queſto affronto da mutare tutte in ſaette le punte de' raggi per vendicarſi, e tutte in lagrime per dolerſi le ſue fauille? Ma da vna tale idea mi tolſe il fatto del Redentore; e laſciai di penſare, quali farebbono le ſmanie del Sole, vndendo quali ſieno i lamenti del Nazareno per vna ſimile inſolenza, che gli vſano i Farifei. Che fece Egli mai più volentieri o più pronto, che miracoli a prò di loro? E oggi importuni gli ſono addoſſo per vn miracolo, e dicono di volerlo: ch'Egli lo faccia, che lo pretendono: *Magiſter volumus à te ſignum videre: Volumus*. Via ſù, preſto, fallo quì di preſente; *volumus a te ſignum videre*. Ma Criſto, che ſi ſente chiedere con queſte violente domande vn miracolo, a cui hà tutto il genio della pietà, vdite con che energia di ſenſi ſe ne lamenta: *Generatio praua, & incredula ſignum querit, & ſignum non dabitur ei*. Tuttaua quantunque ſia sì pungente il ramarico di vederſi obligato a operar per violenza, quando ſi vorria operare per genio; ſi rende affai più ſenſibile in chi ſi troua tirato à forza a far ciò, che il genio deſidera, ma anche contro la inclinazione del genio, cioè in maniera diuerſa da quella, ch'EI meditaua. Alla fine quando ſono aſtretto a ciò che deſidero, e non più; la violenza è inciuite, ma non è barbara: può quaſi medefimarſi colla violenza ſteſſa del genio, che perciò può radolcire, anzi mortificar la violenza col ſimilarla. Ma quando la forza combatte il genio, e lo aſtringe a ribellarſi a ſe ſteſſo, allora non ſi manca ſolo di cortefia, ſi pecca di crudeltà: ſi vnifcono ambedue le violenze, quella che faſſi al genio obligandolo a ciò che vuole, e quella che gli ſi fa obligandolo a quello, che non vorrebbe; onde l'animo, che non può diſſimulare l'oltraggio, crede troppo neceſſario il dolore, doue è troppo aperta la offeſa. Quindi fate voi ragione a vn mio penſiere, che vi dimanda: Se Criſto recaſi a

tanto affronto, che gli ſi chieda vn miracolo per la Fede, per cui hà genio di farne, (che per la Fede dimandauano il miracolo i Farifei; ed Egli pure volea, che credeſſero co' miracoli:) a qual' offeſa ſtimaremo che ſi rechi il ſentirſi obligar da Criſtiani a far miracoli per la Speranza, per cui non hà genio di farne? perche Criſto ci vuole aſſiſtere, vuole aiutarci; ma non co' miracoli: E Noi vogliamo obligarlo a ciò, che vuole, cioè ad aiutarci: e a ciò, che non vuole, cioè ad aiutarci co' miracoli: Che non è vero? Non facciam Noi coſi, ogni volta che poſti nell' anguſtia di qualche trauaglio, che ci moleſti; vorreſſimo vſcirne con vn prodigio, e importuni replichiamo anche Noi: *Volumus ſignum videre*? Orſù oggi vediamo, che Dio non intende, e con ragione, di far miracoli per la Speranza: Poi quanto oblighi Dio vna ſperanza, che lo diſobliga da' miracoli.

Teologo quì conuiene aprirſi ſtrada colle dottrine. I miracoli Tu fai, che ſi fanno per auiuare la Fede, non per eccitar la Speranza; poiche, e per credere, che ſopra la natura vi ſia vn' Ente Increate, che di lei aſſolutamente diſponga, era vopo di vederla ſoggetta all' Imperio, e vbbidente a' comandi di Lui; e a perſuadere, che riuelandoſi l' eterne verità, e gl' imperſcrutabili arcani parlaua Dio, erano neceſſarj i prodigj, che non potendo eſſere, che di ſua mano, faceſſero teſtimonio ſicuro della ſua voce; onde ſopra i miracoli hà infatti qualche diritto la Fede, ma che pretenſione vi può auer la Speranza? Singolarmente perche dell' eſſer Dio remuneratore del culto, che gli preſtiamo col ben, che ſi ſpera, ce ne accerta la Fede, cui par, che Dio abbia impoſto, che ſe vuole la gloria de' miracoli tutta per ſe, ſi prenda dunque l'incommodo di aſſicurar la Speranza, perche ſe reſtaſſe perpleſſa, non poteſſe chiedere con ragione per ſicurezza i propigj: *Credere enim oportet accedentem ad Deum, quia eſt, & inquireribus ſe remunera-*

Ad Hebr. 11.6.

tor fit . Onde offeruate , che quantunque si spera colla Speranza , i beni però , che si sperano si credono colla Fede ; e che Dio rimunerì le opere buone non si spera , si crede : onde che *Deus inquirentibus se remunerator fit , oportet credere* , sottilmente l'Apostolo ; togliendosi così alla Speranza ogni diritto sopra i miracoli , mentre o non ne abbisogna , o se pur ne abbisogna , a lei seruono i miracoli della Fede . Aggiungete in oltre , che la Speranza , di cui parliamo , regolarmente non è quella maestosa , e nobile al par della Fede ; onde se anche qualche Speranza auesse ragion sù i miracoli , non l'auerebbe tuttauia questa Speranza , di cui ragionasi : poiche coll' abito infuso della Speranza , altro non sperasi , che la Beatitudine Eterna : siasi poi questa la obiettiua , cioè Dio medesimo dal possesso di cui siamo resi beati ; sia la formale , cioè la visione intuitiua di Dio , la visione per cui ne siamo in possesso , Io lo lascio disputare alle Scuole : certo che per oggetto primario della Speranza , non assegnasi , che meramente la Beatitudine ; anzi che trattandosi degli altri beni anche spirituali , che pur si sperano , e sono oggetto secondario della Speranza , perche sien tali , ricercano concordemente i Teologi , che debbano ordinarsi come mezzi alla consecuzione di quell' ultimo fine , perche douendo essere la Speranza de' mezzi , di quella stessa virtù , di cui è la Speranza del fine ; allora è certo , che que' beni si sperano con quella stessa Speranza , con cui si spera la Beatitudine ; ma Noi speriamo i beni per se ; sanità per goderla ; ricchezze per deliziarci ; e voglia Dio , che non gli bramiamo per istromenti della malizia . In ogni caso questo non è l' abito infuso nell' Anima , è la passione degli appetiti ; onde se questa pretende , che serua a' suoi capricci la Onnipotenza , Voi vedete quanto sia insolente la pretensione . E qui conuiene disingannare questa ignorante speranza , che non sapendo formalizare gli oggetti , con-

fonde ne' successi i motiui , ne sa distinguere i fini , che in essi ebbe la Prouidenza . E' vero , che condiscete più volte Dio alle brame degli Vomini , e loro gli sperati beni concesse : videro le madri cauati dalle Tombe i Figliuoli rider loro più che mai spiritosi nel seno ; sbalzarono vigorosi dal letto gl' infermi , ed altri simili : ma che ? crede la Speranza , che a lei si daffero questi miracoli , e che Cristo gli facesse per suo riguardo ? Forfenata se mai lo crede : questi furono miracoli dati alla Fede : bensì godendo della gloria la Fede , fù della Speranza il profitto , ma i miracoli non furono per la Speranza . Ora però essendo già a bastanza luminosa la Fede , ne abbisognando più di miracoli per comparire , Dio , che gli fa sì rari per la sua Fede , pensate se gli vuol far sì frequenti per la nostra Speranza ?

Prima però , che usciamo da questo punto , se Voi auete per i miracoli qualche ragione ditela , che quando sia valida , sussistente , mi obbligo Io a formare per Voi la supplica , e riportaruela sottoscritta . Padre , questi beni , che Noi chiediamo sono in ordine alla Beatitudine , per cui Dio ci ha infuso l' abito della Speranza . Io , dice l' infermo , desidero sanità per fare il Diuino seruizio con più vigore ; è vero , che rimettendomi all' arte lenta del Medico , che mi assiste , forse mi riuero , ma il riflettere a quanto per il passato hò perduto , mi fa troppo sollecito del' auuenire ; e dalla conosciuta mia trascuraggine nasce la impazienza de' miei pensieri : E poi , vorrei auer quest' obbligo solo a Dio , e così mettermi in maggior debito di amarlo , e in più forte impegno di ben seruirlo . Questi dolori , che mi affliggono , certo non mi son cari ; tuttauia non sono la causa più pungente del mio rammarico , che già sono disposto a patire , e i fantasmi , che mi turbano di presente il riposo sono delle astinenze , che medito ; ma vorrei patir per amore ; lo stare qui per forza , come schiauo alla catena , non so patirlo : questo rifondere gli ori sì di frequente

H nella

nella mano del Medico, se Io vi diceffi di farlo con guſto, vi direi vna rotonda bugia, che in verità mi riefce più amaro della pozione, ch'Egli mi ordina; Tanto più che la malinconia mi hà fatto venir vn ſoſpetto, che trà gli aſorismi dell'arte vi ſia anche queſto, di medicar male chi paga bene: Tuttauia queſto è poi il minore de' miei traugli; ma quanto dò al Medico, vorrei donarlo a' poveri. Orſù ſe Dio mi fà la grazia, vedrete: certe reſtituzioni già le hò fatte, perche ſapeua, che morendo Io, non le auerebbono fatte gli Eredi: la pratica è già laſciata; e ſe vi corre qualche ſuſſidio, è a titolo di limoſina. Pertanto, che farebbe a Dio vn miracolo per guadagnarſi? Anzi s'Egli mi ama, perche laſciarſi fuggir l'incontro di aſſicurar la ſalute di queſt'Anima, dandomi la ſanità del corpo, che gli dimando?

De
Prou. c.
1.

Che Io mi arriſchi di porgere a Criſto ſi fatta forte d'iftanze? oh v'ingannate: riſponderò ben' a Voi, e giuſtificherò la Prouidenza, che per quanto vado vedendo Voi quaſi quaſi incolpate, perche non vi ascolta: nel che: *faciam rem non difficilem*, per feruirmi della fraſe di Seneca, ne credo di auer mai auuto minor biſogno d'ingegno per riſpondere alle voſtre obiezioni, quantunque ſieno anche queſte ſottili al ſolito, e ſpiritofe, *faciam rem non difficilem, cauſam Deorum agam*. Primieramente vi pare, che farebbe decoro di Dio comprarſi i voſtri oſsequj sì cari? Poiche ſe per dargli ciò, che potete far Voſ per lui, pretendete ciò, che per Voi può far Egli, come veramente lo pretendete, pretendendo vn miracolo, Voi ſoſtenete in prezzo eguale, e la voſtra ſiacchezza e la ſua Onnipotenza. Quando Voi ſiate grati, non hà forſe Egli altro merito aſſai maggiore? Ma via, foſſe pur anche conueniente, che Dio eſaudifce le voſtre preghiere; quando dopo queſto miracolo Voi foſte ſuoi. Ma a chi lodite? che ſe vi fà queſta grazia, gli farete ſerui fedeli, ne auerete cuor per offenderlo? A chi lodite

te? A lui? Auertite bene, che: *Deus Ad Gal. non irridetur*: A me? Io ſon ben ſemplice, ma non tanto. Orſù facciamo così: in queſta cauſa Io non voglio intereſſarui Dio per non metterui a troppo riſchio, ſe con Lui, che penetra ne' più intimi reſſi del cuore, voleſte fingere apparenze diuote di fedelta; Io non vi voglio riſpondere, perche m'increſcerebbe conuincerui di menzogna: ma vi darebbe l'animo di farlo credere al Pontefice San Leone, che ſe Dio operafſe per Voi vn miracolo, Voi per Lui fareſte in auenire prodigj? Prouateui, e con queſta occasione vdirete vn pellegrino riſſeſſo ſù vna famoſa ſcrittura. Confitto che fù Criſto in Croce, la plebaia inſolente del Giudaifmo lauorando colla lingua vna Croce più penoſa di quella, che aueano fabbricata le mani, cominciò ad oltraggiarlo colle beſtemie, che anco al dì d'oggi ſono le Croci del Redentor Crocififfo. Sei Tu figlio di Dio? moſtra la tua potenza, ſe l'hai: ſcendi giù dalla Croce: *prætereuntes blaſphemabant eum dicentes: ſaluatemetiſum; Si Filius Dei eſt, 4. deſcende de Cruce*. Indi i Sacerdoti fecondando il genio torbido della plebe, i Sacerdoti, ripeteano le medeme beſtemie; ma perche vſauaſi ſin dall'ora, che chi pecca con più malizia per fottrarſi alla infamia della colpa procurafſe di peccar con politica; e dal grado ſi credeſſe poſto in obbligo di eſſer più riguardato, ma non più giuſto, aggiungeuano i Sacerdoti di chiedere queſto miracolo per argomento della occulta Diuinità, in cui, quando ne auertero quel teſtimonio, auerebbono toſto creduto: *ſimiliter Principes Sacerdotum illudentes cum Scribis, & Senioribus dicebant: Si Rex Iſrael eſt, 42. deſcendat nunc de Cruce, & credimus ei*. Criſto però non diſceſe, e reſtò immobile, fiſſo ſino a ſpirarui, ſopra la Croce. Ma Egli, che per acquiſtarſi i Giudei auea fatti tanti, e tanti miracoli, perche non fare anche queſto per guadagnarſeli? giache eſibiuano Eſſi medeſimi a queſto ſolo, quella cre-

credenza, che aucano negata agli altri . Per fuiscerare questa Scrittura , conuien vedere se Cristo potesse scendere dalla Croce . Il saluare in Cristo la libertà della morte col vigor del precetto, ch'Egli auea di morire, è vn di que' punti , che fanno sudar gli Scolastici ; poiche il dire che Cristo quantunque fosse obligato a morire , non fosse però obligato a morire più in vn tempo , che nell' altro ; non più in questa , che in altra maniera , salua la libertà nelle circostanze , ma non nella sostanza della sua morte : e pure disse chiaro Isaia : *che oblatus est quia ipse voluit* . Io, cui le dottrine di maggior peso piacciono allora singolarmente quando sono anche di miglior luce , vnito alla opinione di accreditati Teologi penso così : che sia libera, e libera in tutto rigore la morte di Cristo , perche Egli non solo non aueua necessità di morire in quell'istante, in cui morì , ma non l'aueua di morire ne meno in verun'istante seguente ; atrefoche quantunque Egli aueffe il precetto , e stante il precetto fosse infatti necessitato a morire , tuttauia potea impetrar la dispensa di quel precetto , e così sottrarsi alla morte : *An putas quia non possum rogare Patrem meum, & exhibebit mihi modò plus quam duodecim legiones Angelorum ?* Egli stesso diede espressa questa dottrina all'Apostolo Pietro . Così essendo morto Cristo , quantunque chiedendo la dispensa di quel precetto , potesse di nien di morire , mostrasi che sia libera non ostante il precetto la di Lui morte , e intendesi come *oblatus est quia ipse voluit* . Dunque se Cristo potea lasciar di morire , potea compiacer alla istanza , venir giù dalla Croce ; che così colla Passione sino allora patita auerebbe saluate le anime , che hà già saluate , e con quella cui si farebbe sottratto , auerebbe saluate le anime de' Giudei ; morendo poi , ma non a titolo di Passione. Sò che col Grisostomo insegna l'Angelico esser stata per Cristo più conueniente la morte violenta , che non farebbe

stata la naturale , *quia non sui mortem quam non habebat , cum sit vita , sed hominum mortem venerat consumprurus : ad 2.* oltre di che *inconueniens erat eum, qui sanaret aliorum languores ; habere proprium corpus affectum languoribus* : tuttauia saluati con quel miracolo i Giudei , non gli farebbono poi mancate maniere di saluar anche le ragioni della sua morte . Luogo a San Leone , ch'Egli vuol dire , impaziente ormai di tacere . *Si Rex Israel est , descendas nunc de Cruce, & credimus ei ?* Chi ve lo hà detto ? Mostratemi le Profezie, considerate i misterj, e accreditate questa vostra protesta : *De quo erroris fonte Iudæi , de quo inuidia lacu talium blasphemiarum venena potastis ? qui vobis magister tradidit , quæ doctrina persuasit , quòd illum Regem Israel, illum Dei Filium credere deberetis , qui se crucifigi non smeret ?* Ah miscredenti ; non auerebbe appo di Voi questo miracolo miglior fortuna degli altri ; e se Cristo venisse giù dalla Croce, Voi ve lo tornarelte a rimettere . *Nam etsi descenderet Christus de Cruce, vos tamen hæreretis in crimine . Or che mi dite , o Voi , che tutto di chiedete importunamente prodigj ? Che se si smorzano questi ardori febbrili , che vi consuman le viscere , mai più fiamme di libidine , che vi accendan lo spirito ? Eh bugiardi : Voi anzi voreffe sanità per reggere vigorosi alla intemperanza del senso , nam etsi descenderet Christus de Cruce, vos tamen hæreretis in crimine . Se Dio vi preferua dalle grandini le campagne , dalle tempeste i vascelli ; e non ostante gli auisi funesti , che vi tormentano l' Anima, vi dà e nell'vne , e negli altri fortunata raccolta ; facendo, che quì le merci, là vi si maturino in ricca messe d'oro le spicche , che dite di voler fare ? Limosine ? vsure : seruendoui de' guadagni , per multiplicar le ingiustizie , nam etsi descenderet Christus de Cruce , vos tamen hæreretis in crimine .* Se diceste da vero, e pensaste seriamente di mutar vita , sapete ben Voi i molti motiui , che ne auete , e i gagliardi impulsi , che ne

Isaia
33. 7.

Mat. 26. 53.

Ser. 4.
Et 17.
de Faq.

sentite . Pertanto che Dio non voglia far miracoli per la Speranza è ragionevole ; perche di farli non ne hà alcuna ragione .

Tuttauia bramate Voi miracoli ? Io son qui ad insegna rui l'artificio per ottenerli : e a fine di mostrarui quanto oblighi Dio vna Speranza , che lo difobliga da' miracoli , voglio darui a vedere , che l'obliga fino a far de' miracoli , che per altro non douria fare . Questo farà solo , ma non farà bastante argomento dell'obligo , in cui Dio si stima posto dalla nostra rassegnazione , che nel suo Diuin beneplacito rimette l'esito di tutti i voti , e intende , che il di Lui volere sia tutto il destino delle sue fortune ? Non farà , dissi , vn grande argomeno dell' obligo , in cui Dio si crede posto da vna Speranza , che rinunzia a' miracoli , crederfi obligato a far miracoli per compiacerla ? Assediata con poderoso esercito dagli Assirj Gerusalemme , staua Acaz aspettando palpitante l' vltimo eccidio , quando gli si presentò Isaia , il quale accolto con que' tratti di rispetto , che si sogliono vsare a' Profeti nel tempo delle afflizioni , gli promise , che Dio lo auerebbe assistito col suo aiuto : gli fosse pur Egli fedele , e auria veduto , che sta in disposizione del Cielo la Fortuna delle battaglie , e chi si vnisce colla Pietà fa lega colle Vittorie . Non bastando tuttauia gli Oracoli del Profeta a mettere in sicurezza quel Principe , Isaia , che voleua dar credito al vaticinio : orsù , disse , Io animerò le morte tue speranze con vn prodigio ; chiedilo a tuo piacere , ch' Io lo farò : *Pete tibi signum à Domino Deo tuo , siue in profundum inferni , siue in excelsum supra* . Acaz dall' ampiezza di vna offerta si vasta posto in angustia , si fece tuttauia cuore , e rispose : facesse Dio , comunque poi douesse succedere , non voler Egli tentarlo coll'ardita dimanda di vn miracolo . *Non petam , & non tentabo Dominum* : e in verità che a questa modesta rassegnazione , Dio diede tosto il miracolo : e perche vn miracolo già

Isaia
7. 1.

volea farlo , offeruate , volea già farlo anche a richiesta del Principe , non contentossi di fare allora vn miracolo , volle far il miracolo de' miracoli , nel parto stupendissimo della Vergine : *Propter hoc dabit Dominus ipse vobis signum : Ecce Virgo concipiet , & pariet Filium* : E il riflesso viene dalla Scuola di Tertulliano , come Voi ben vedrete nel colorito della espressione . *Audi quò profectu sicut modesta religio . propterea ; inquit Propheta , dabit Dominus ipse vobis signum : Ecce Virgo concipiet : nunquam grandius miraculum fuit , quàm cum Virgo concepit : maius miraculum dedit Dominus non poscenti , quàm obrinuisset audacia postulantis* .

Lex. 6.

33.

In Syl.

Infatti Io non veggio miracoli più luminosi di quelli , che Dio fece per la Speranza , qualor questa protestossi di non volerne ; ed esibissi di patir anzi ogni più ignominioso disastro , che recare alla Onnipotenza questo disturao . Dalle lor fredde ceneri spirano ancora calorose vampe d'incendio le accese pareti della Fornace Babilonese : e senza , ch' Io dica più , auete già il fatto tante volte vdito da' Pergami . Tuttauia vn riflesso , può essere , che non ostante la gran luce di quella fiamma non lo abbiate veduto più ; perche Io pure nella moltitudine de' misterj , che figurati nelle muraglie farebbono vn Santuario di merauiglie quella fornace , che già fù anfiteatro di crudeltà , in cui cimentaronsi gli Vomini col fuoco , che può dirsi la fiera degli elementi , Io pure non l'hò saputo distinguere prima , che me lo mostrasse San Cipriano . Qual dunque credete Voi fosse ne' tre fanciulli il merito per quel miracolo , in cui vsò tanta attenzione la Prouidenza ; perche il fuoco non rispettò solo i corpi de' condannati , ma riuerente sino alle vesti , lambendole ossequioso parue , che le volese ricamar di prodigj . Certo fuoco , chiamosi da Tertulliano ingegnoso : *sapiens ignis* ; ma in verità , che se hanno ingegno le fiamme , non aprirono mai Accademia più spiritosa , e della lor sottigliezza non diedero

In
Scorp. 6.

3.

fag-

faggio maggiore; perche quantunque non toccasser le vesti, sciolsero però le funi, colle quali gl' Innocenti erano strettamente legati; e vedendo che non per tanto fuggiuano, godetero si di auer loro accresciuto il merito della costanza, rimettendoli in libertà: ma volendo anche auantaggiare quello della lor riuerenza, poiche essi non fuggirono per timore, esse fuggirono per ossequio, uscendo ad abbruggiare i ministri. Or chi mise Dio nell' impegno di vn miracolo si sfolgorato? Il coraggio, con cui mantennero que' valorosi in faccia del Tiranno la Fede, mostrando, che il temperamento fiacco, la complession delicata sono vani pretesti per liberarsi dalle astinenze, e farsi dispensare dalla Quaresima, quando vna età così tenera può tollerare il martirio? Si rese il loro merito prezioso inanzi l' Altissimo dall' oro del simulacro, che ricusarono di adorare, essendo esempio raro d' incorrotta virtù il non adorare i simulacri, benche sien d'oro? Tutto egregio, tutto eccelso, tutto ammirabile: il genio però della Onnipotenza, che gli volle sì altamente glorificati, se lo rapì la protesta, con cui rinunziarono alle ragioni, che poteua auer la Speranza su quel miracolo: *Deus noster, quem colimus potest eripere nos de camino ignis ardentis, & de manibus tuis, d Rex liberare*: moltiplica pure le fiamme, accendi pure settuplicati gli ardori; il nostro Dio può fare vn miracolo, e darci a godere l'aura più fresca, più deliziosa de' zefiri in seno di tanti incendi: Se però non volesse far' il miracolo, gli faremmo perciò meno fedeli? Guardi: il miracolo lo può Egli fare; Noi però non lo chiediamo, pronti ad ardere vittime della sua gloria per mano del tuo furore: *Deus, noster, quem colimus, potest eripere nos de camino ignis ardentis, & de manibus tuis, d Rex liberare: & si nolueris, se non volesse, notum sit tibi Rex quia Deos tuos non colimus, & Statuam auream, quam erexisti, non adoramus. San Cipriano: Credebant se illi secundum*

secundum fidem posse euadere, sed ad- 1. 4. Ep. diderunt etsi non, ut sciret Rex illos 6. propter Deum, quem colebant, & mori posse. Hoc est enim robur virtutis, & Fidei, credere, & scire quod Deus à morte presente liberare possit, & tamen mortem non timere, nec cedere, ut probari potius Fides possit.

Di questo crederci Dio obligato a' miracoli dalla rassegnazione della Speranza, che lo disobligha, mi è piaciuto di specular la ragione, e mi è parso di rinuenirla: Perche, credere che Dio possa far' il miracolo, che è l'atto di Fede; e nel dubbio, che sia per farlo, o no, scriuerne vna ossequiosa rinunzia, che è l'atto della Speranza vmiliata alle Diuine disposizioni, è vn donare a Dio quel miracolo, ch' Egli forse farà. Mi spiego: La regola, che corre a' danni della malizia deue egualmente seruire a vantaggio della pietà, anzi più, perche al premio hà Dio più genio, che non al castigo: a questo ve lo porta la necessità del Governo, a quello accorreu di sua voglia. L'anima quando dubbiosa di poter offender Dio, in quella perplessità pur'opera, non l'offende, e non è rea di tutta la colpa, quanto se sapeffe di certamente peccare? Sì: perche vuole l'azione, o sia, o non sia con offesa del suo Signore. Dunque quando l'anima rinunzia vn miracolo, che Dio forse farà, e forse no, auerà tutto il merito della rinunzia, quanto se fosse certa, che Dio hà da fare il miracolo; perche o debba farlo, o no, tuttavia lo rinunzia. Quindi è, che facendo l'Anima questa protesta, Dio le è in obbligo di vn miracolo, quantunque non pensasse di farlo: Egli pertanto; che reccherrebbe a disonore lasciarsi vincere da vna sua creatura nella liberalità, virtù così propria di Dio, per compensare i miracoli, che l'anima gli rinunzia, fa per la Speranza que' miracoli, che non auerebbe mai fatti.

Contengasi dunque la Speranza ne' suoi doveri, onde la impazienza del Genio non la trasporti a dimanda-

FE

Dan. 3.
17.

inuiantes non exaudimur, iam tepe-
scimus.

Che merito' abbiamo Noi con Dio, ond' Egli sia così pronto, nel farci grazie? Diogene Grammatico in Rodi, solito a far lezione in giorno di Sabbatho, fù richiesto da Tiberio, che forestiere non era giunto in tempo di vdirlo, a leggere fuori di ordine: Egli rispose per vn suo seruo, il quale gli auea portata la istanza, che, se auea genio di vdirlo aspettasse que' sette giorni, che vi erano alla lezione. Fù poi fatto Tiberio Imperatore, e Diogene andò per essere ammesso alla vdiencia. Tiberio gli fece dire, che tornasse di là a sett' anni, che lo auerebbe sentito.

Suet. in
vita
Tib. c.
32.

Diogenes Grammaticus disputare Sabbathis Rhodi solitus, venientem, ut se extra ordinem audiret, non admiserat, ac per seruulum suum in septimum diem distulerat: Hunc Romæ salutandi sui causa pro foribus adstantem nihil ampliùs, quam, ut post septimum annum rediret admonuit. Quando Dio ci chiama, e dimanda a Noi qualche cosa, quanto lo facciamo aspettare? A tante sue ispirazioni, a tante sue chiamate non diamo ne men risposta, e poi abbiamo animo da pretendere, ch' Egli con Noi vfi tanta prontezza? E togliendosi dalla strada ordinaria della sua Prouidenza, faccia per subito liberarci vn miracolo? e pure lo pretendiamo: così che se Dio subito non ci esaudisce, e quanto siamo Noi tardi con lui, non, è egli tanto pronto con Noi, disgustati ricorriamo ad altri mezzi, e tentiamo di ottenere con forme anche illecite, e da esso vietate cioè ch' Egli non ci concede: dal che poi nasce, che sono sfortunate le nostre industrie, e infelici tutte le nostre fatiche; auendo per verità sopra ciò qualche impegno la prouidenza. Saule posto in angustia da Filistei; ricorse infatti a Dio; ma a Dio non piacque per allora rispondere: *consuluit Dominum, & non respondit ei.* Che fece Saule? Impaziente di aspettar la risposta dal Cielo, la cercò dall' Inferno: *querite mihi mulierem habentem*

Reg. I.
28.6.

sem Pythonem, & vadam ad eam, & siscitabor per istam: standogli perciò bene, che le nuoue accelerate, fossero di perdite, di morte, di stragi: cum se angustijs circumdatam videret, petijt a Domino responsum, & auxilium, noluit Dominus respondere. Debuisset flere, ac quiescere, & cum lacrymis Domini auxilium petere, & expectare. Sed quid? cucurrit ad Pythonem, & audiuit tristia nuntia mortis sue & filiorum. Non facciamo Noi così: rassegnazione, o almeno almeno pazienza. Tanto più che, quantunque Dio faccia alcune volte aspettare per proua della costanza, molte però lo fa in pena delle colpe delle quali è reo, chi lo prega di aiuto. E così Saule non esaudito auea, che pensare, e alla disubidienza vsata al diuino comando, e alla crudeltà praticata co' Sacerdoti, e alla perfecuzione con cui trauagliaua la innocenza di Dauide. Giouerà anche riflettere, che se bene crescono i trauagli Dio però non li lascierà crescer tanto, che ci possano affogare, essendo i trauagli quell'acqua della quale diceua Isaia: *ibit inundans, & transiens usque ad collum: doue Oleastro, terrebunt aqua, & submerjonem minabuntur, sed Dominus prohibet ne collum excedant modo vitia emendes;* onde, è anche questo vn gran motiuo per animare la tolleranza, saper che Dio non ci abbandona alla discrezion de' trauagli, ma li modera, li misura. Si che rassegnazione, o almeno, almeno pazienza: e quando anche si debbano replicare le istanze, aspettare almeno tanto, che si possano aualorare con qualche titolo di sofferenza, e dire: *Domine miserere nostri, te enim expectauimus.*

Ol. in
If. 30.7.

8. 8.

If. 33. 2.

Vi sono tuttauia de' miracoli, per i quali può dirsi; *volumus;* e sono que, che si fanno nell' Anima, miracoli maggiori di tutti quelli, che si fanno nel corpo, come questi sono maggiori di tutti gli altri, che si fanno nelle altre Creature; perche l' arte spica più, doue la materia è più preziosa; e come di tutti i corpi il Corpo vmano è il

è il più nobile; così del corpo umano
 l'Anima umana è incomparabilmen-
 te più degna. *En miracula, quæ nisi pe-*
tas, reus es: peccato defecisti, periisti;
33. in *pete tibi signum à Domino: audacter dic:*
Syl. *Magister volumus à te signum videre;*
nam quod ita vis, etiam vult Deus, qui
imperavit, ut velles. E se tu dici di

voler esser sano, Cristo domanda:
 dici da vero? *Vis sanus fieri? Si?*
Surge, & ambula. Sorgi dalle col-
 pe, che ti tengono infermo: guar-
 da, che non ti manchi il consenso,
 la Grazia non mancherà: assicura
 Tu pure il tuo, certo, certissimo del
 volere di Dio. Io. 5. 6.



distinto fregio di onore la emenda ; onde resta plausibile a gli occhi del Mondo, degli Angeli, di Dio medesimo, possa comparir con decoro. Pertanto le vostre Anime nelle quali tutte mi gioua credere questo generoso istinto di gloria, godo pure che oggi sieno capitate alla scuola dell' Euangelio. Qui la Cananea temendo, che fosse colpa della sua trascuragine il trouarsi inuafata la Figlia, per la liberazione della medesima porge a Cristo tutta sollecita premurose preghiere : *miserere mei filij Dauid : filia mea male à Daemonio vexatur* ; perche se peccò colla negligenza usata nel custodirla, vuol meritare coll' attenzione, che pratica per liberarla. Questo è vn' insegnare, che la penitenza per essere accetta a Dio, deue farsi emula la colpa ; che deue procurare di piacer al Signore là doue lo disgustò, cercando l'incontro del merito ; doue il Demonio le fece auere la occasion del peccato : che tanto importa il dire, che deue essere emula della colpa la penitenza. Di questa emulazione oggi lo parlerò con coraggio, e con isperanza di poterui distintamente piacere ; perche? Perche spero che possa distintamente piacere a Voi chi v' insegna come Voi possiate distintamente piacere a Dio.

Rbot.
2. c. 11.

Qui Io non prendo in rigore Scolastico il termine di Emulazione ; perche essendo questa giusta la definizione del Filosofo vn dolore, che nasce dal vedere in altri a Noi simili il bene, che Noi non abbiamo, affliggendoci non che lo godano gli altri, ma che Noi ne siam priui, obligati a viuere in condizione diuersa, quantunque siamo di vna stessa natura ; e quel che è peggio costretti a vederci inferiori di fortuna, quantunque pari, se non anche superiori di merito ; disgrazia, che supera la toleranza di ogni spirito nobile, il quale ami sì di esser eredito virtuoso, ma tema di cadere in sospizioni di codardo : essendo dico tale la definizione del Filosofo, in questo senso non può correre Emulazione trà la pe-

nitenza, e il peccato ; perche sono di natura differentissima ; perche la penitenza non vede nel peccato vn bene, che la inamori, ma vn male, che la tormenta ; e quanto hà fatto la colpa, deffa brama distruggere, non desidera di conseguire. Emulazione per tanto nel caso nostro significa certo generoso talento, con cui l' Anima vorrebbe dare a Dio nella emenda più onore, che d' ingiuria gli hà recato col fallo : Portare all' Inferno tanto di confusione nel rauederli, quanto di gusto gli può auer dato peccando : combattere il peccato colle sue armi medesime, e far, che seruano alla salute quegli stessi mezzi, che le doueuan essere di perdizione. E che quando faccia così possa dirsi emula del peccato la Penitenza, l' hò dalla frate di Tertulliano, il quale chiama il pentirsi in tal guisa : *salutem æmulo modo recuperare* ; e offeruando Cristo sollecito nella istituzione de' presenti digiuni, vuole che sia, perche sodisfaccia a Dio coll' astinenza l' Uomo, che peccò colla crapula, studiandosi di ricauare la sodisfazione da quella stessa materia, da cui trasse la offesa : *ut homo per eandem materiam cause satis Deo faciat, per quam offenderat, id est per cibi interdictionem ; atque ita salutem æmulo modo redaccenderet inedia, sicut extinxerat sagina.* De Io. iun. c. 3.

Per verità chi seriamente risolutosi di pentirsi intende l' obbligo, che lo stringe, è forza che si creda obligato a questa forma precisa di pentimento. La Penitenza è vna spezie di Giustizia vendicatiua, con cui preoccupando i rigori della Diuina Giustizia castigiamo Noi medesimi le nostre colpe. Dunque farà tanto più perfetta, quanto più sarà simile alla Giustizia di Dio: anzi ordinandosi a supplire le di lei veci, douerà procurare di esprimere quanto più se sarà possibile le simiglianze di lei ; perche contentandosi Dio di lasciare a Noi la giudicatura de' nostri falli, chi non vede il debito, che abbiamo di conformarci a Lui nel giudizio ; e l' attenzione distinta, che

in

in questo caso due auere il Vicario , perche la sentenza sia di Genio del Giudice . Ma la Giustizia di Dio è solita di punir l'empio con que' mezzi medesimi , co' quali peccò : e così per moiltrare a Geroboamo , che non fioriscono le potenze , quando la Religione non le coltiua , mentre Egli stende la mano per far cenno , che s'imprigiona il Profeta , che lo riprende , come sacrilego adoratore degl' Idoli , fa che la mano medesima inaridisca ; onde sappiasi quanto pronta s'impegni la Diuinità in difesa di que' Profeti , che sgridano liberamente anche ne' Grandi la Idolatria : Così perche Assalone intenda , che lo portano al patibolo quegli stessi pensieri , che gli prometteuano il Regno, vuole che gli serua di capestro quella chioma medesima , ch' Egli con tanta industria nodriua , senza riflettere , che per comparire , molto più per esser Grande , conuien porre lo studio nel Capo , non ne' Capelli : Dunque se la Penitenza deue essere vna vera imagine della Giustizia di Dio ; vsando la Giustizia di Dio di castigare l'empio con que' mezzi medesimi co' quali peccò ; douerà il Penitente far , che gli nasca la pena , da doue gli nacque la colpa ; così che gli seruano a placare l'Altissimo , quegli stromenti medesimi , che adoperò per offenderlo . Per auualerare questa ragione mi esibisce S. Pier Grisologo vn suo riflesso : Io lo riceuo , e facendolo vdire a Voi pretendo di rendere al Santo l'onore che mi hà fatto col darlo a me . Perche a fine di affliggere il Figlio Prodigio la Prouidenza ne' suoi Giudizj si misurata scelse la fame ? Egli auca scialacquate ne' conuitti le facoltà ; che quantunque lo condannassero anche le sue lasciuie ; tuttauia il suo viuere lussurioso , che leggesi nel Sagro Testo , fù vn viuere da crapulone . Sì . Nella Gola peccò ? Nella Gola medesima si punisca : *luxuria , ventri , Gula famas tortor apponitur , ut ibi vltrix pena seruiat , vbi pernalis reatus exarserat .*

L. n. 15.

Ser. 1.

Quindi è che ogni altra sorte di pentimento , può intendersi colla pietà , questo passa d'intelligenza colla Giustizia : ogni altro contro i rigori dello sdegno di Dio si fa forte col fauore della Misericordia , che lo protegge , questo si difende coll' assistenza della Giustizia medesima , che lo aggradisce : ogni altro spera perdono su la fiducia , che la Clemenza lo impetri dalla Giustizia , questo può sperar di riceverlo dalla Giustizia medesima , comparire al Tribunale con sicurezza di auerfi guadagnato non solo la Grazia degli Auocati , ma il genio stesso del Giudice ; Anzi credere , che preoccupando la penitenza gli vficj della Giustizia , la Giustizia preoccupi le funzioni della Pietà .

Ne però è sola a godere di questa maniera di pentimento la Giustizia ; ne gode , e quasi fui per dire , che più ne goda la Misericordia ; perche se quella se ne compiace per veder sodisfatti i disegni del suo rigore , questa se ne rallegra , per trouar fecondare le intenzioni della sua conuienza ; onde Noi doueremmo studiare di pentirci così , non solo per piacere alla Giustizia , che vuol punire , ma anche per esser cari alla Misericordia , che desidera di perdonare ; riuscendo all' vna , e all'altra , e di gloria , e di gusto la comparfa di vn' Anima , che inanzi Dio porti argomenti di merito tratti da doue prima ebbe occasion di castigo . Perche di questo piacere , che hà la Misericordia abbiate proue vigorose nulla meno di quelle , che vi hanno mostrato il gusto della Giustizia ; bisogna , che come hò prese quelle dalla pratica che Dio tiene , quando tratta castighi ; così prenda queste dall' vfo , che Dio medesimo offerua , quando dispensa fauori . Vi desidero perciò meco presenti alla Grazia , che fa Cristo alla Suocera di San Pietro . Giaceua questa febricitante , quando buona forte portò il Redentore in casa dell' Apollolo , e quelli della famiglia incontrandolo tutti in atto di supplicheuoli lo pregarono a rifanarla , e forse dissero : *Sappiamo benissimo , come Voi ,*

*che siete il Messia andate cautamente nelle stanze degli ammalati per timore di vederui ò qualche copia troppo viuua , o qualche originale poco men che cadauere , ma què entrate pur di buon animo , che non vi è rischio di vn tale incontro . L'inferma è Suocera di vn' Apostolo , e Femine , che abitano co' gli Apostoli conoscono il debito , che hanno di esser Marie . Se Ella fosse vna di quelle Dame , delle quali ne hà molte la Palestina , vna di quelle , che auesse perduta la sanità nelle voglie , sopra i fessimi ; Noi certo non porgeressimo suppliche : perche non merita di riauer per grazia di Cristo la Sanità , chi l'ha perduta per amor del Demonio ; ma essa ne è così aliena , che anzi inuaghita della ritiratezza delle sue stanze suole auuisar le compagne , che la onestà è della Natura de' balsami , che suaporano ; se senton l'aria : Non più disse il Redentore , Io già mi porto alla visita , e la rifano ; e di fatto presala per la mano , la liberò : *atigit manum eius , & dimisit eam febris* . Che cerimonia però è questa di toccare la mano . *Quæ necessitas tangendi erat , vbi inerat vis iubendi* , Interroga S. Pier Grifologo . Io non voglio sospenderui il gusto di vna così vaga Scrittura ; e perciò eccoui tosto il misterio . Cristo douendo rimettere in vita vna Donna volle tenerle la mano , perche dalla mano di vna Donna auetua Adamo riceuuta la morte : Si compiacque di vedere rescritto di fauore nella mano , in cui si era veduta sentenza di dannazione , e gusto di esercitar la Pietà , doue altre volte gli era conuenuto praticar la Giustizia : *Christus tenuit manum mulieris ad vitam ; quia Adam de manu mulieris acceperat mortem : ut acciperet indulgentiam manus , quæ carperat de morte sententiam* . E pure quella era la mano di vna Donna , ma non di Eua : E quel riscontro , con cui emulauasi la prima colpa , era stratagemma della Pietà , non ingegno del pentimento ; e così di vn' Anima penitente , la quale voglia , che sia emula del suo fallo la emenda , quella Donna non era più che figura . Onde se*

tantogli diede di gusto la copia , quanto glie ne deue dare l'Originale ?

Che se Voi mi cercate , perche senza questo studio di Emulazione non possa il pentimento piacere a Dio ; oltre il non essere intieramente soddisfatta la sua Giustizia , ne pienamente appagata la sua Misericordia ; lo vi chiamo di vantaggio a riflettere , che chi pecca dichiarasi nemico di Dio , e postosi sotto le bandiere del Vizio , sotto cui hà più in grado di militare , intima alla Diuinità apertamente la guerra . Quindi è , che quando raue-desi della Ingiustizia , e pensa di correggere l'ardimento ; deue anche con Dio stabilire apertamente la pace , dichiararsi nemico d' tutti i vizij , e a quello singolarmente , sotto cui militò denunziar la battaglia . Ma chi non studia di esercitarsi ne gli atti della Virtù direttamente opposta al vizio di cui peccò , non soddisfa ad vn tal debito ; anzi pare che voglia pace con Dio , ma col Vizio non voglia guerra ; perche quantunque non militi a suo fauore , non vuole però combattere con suo danno : così coll' ofsequio che dà a Dio nel pentimento , pare che intenda di far sussistere anche il dispreggio , che n' ebbe col peccato . Rubelle , che vergognatosi della indegna Apostasia torni alla vbbidienza del suo Sourano ; non lascerà di essergli sospetto , se esibitosi a combattere contro qualunque de' suoi nemici , non vuol combattere contro quello sotto cui militò , quando visse rubelle ; allora farà sicura testimonianza della sua Fede , quando contro quello stesso , per cui s'indusse ad essere traditore , professi nimicizia giurata . Anima che ritornata a Dio voglia praticar le Virtù , ma senza offesa del Vizio già suo Tiranno , come potrà essergli cara ? Quella mostrerà di veramente amarlo , e sospirar la sua grazia , quella , che contro il peccato , per cui s'indusse ad offenderlo , accesa di vn santo sdegno , vorrà impiegar il coraggio ; e cercherà incontri di praticar le Virtù , che distruggono i

vi-

Mat. 8.
15.

Ser. 18.

vizj già suoi diletti . Tanto abbiamo debito di fare , e quando lo facciamo, Voi vedete le occasione , che hà Dio di goderne .

Quanto poi ne gode Dio , tanto se ne ratriſta il Demonio; ne Voi ſapreſte immaginarui la confuſione in cui ſi mette l'Inferno, quando ſi mira combattuto da vn' Anima colle machine ſteſſe, che fabricò Egli medefimo per eſpugnarla . Cartagine bellicoſa di genio parue , che non contenta di vſare nel combattere lo ſdegno humano , prendeſſe ſino da' bruti la imitazion del furore ; perche offeruando gli vrti oſtinati de' Montoni , che cozzano, inuentò per abbattere le Città nemiche l'Ariete, che cozzando con impeto nelle muraglie le batte a terra . Or queſto medefimo Ariete paſò poi in vſo delle milizie Romane , le quali portateſi alla diſtruzione di Cartagine , co' di lei ſteſſi Arieti rouinaron le mura . Chi però ſà dirmi la nouità , lo ſtupore, lo ſpauento da cui rimafe ſorpreso il Popolo Cartagineſe , quando mirò la Città rouinata con quelle machine iſteſſe , colle quali meditaue le altrui rouine? Se Voi ſapete ben figurarui la confuſion di Cartagine auerete vn'ombra di quella in cui ſi troua l'Inferno, quando vn' Anima lo combatte colle ſue armi , e da vizj medefimi co' quali la fece già peccatrice ricaua ella gli argomenti più forti per comparire Innocente . Ma in queſto penſiere perdetè il meglio , ſe lo non vi faccio vdire la eſpreſſione di Tertulliano : *Arietem nemini vnquam ad-buc libratum, illa dicitur Carthago prima omnium armaſſe in oſcillum penduli impetus, comentata vim tormenti de bile pecudis capite vindicantis . Cum tamen vltimarent tempora Patriæ , & Arietis iam Romanus in muros quondam ſuos auderet , ſtupuerè illico Carthaginenſes vt nouum extraneum ingenium .*

De Pal-
lio c. 1.

In fatti ſe vogliamo specular ſottilmente, ſcopriremo in ogni pentimento qualche forma benchè non ſtudiata di emulazione ; e vedremo , che ſen-za queſta la Penitenza non trouereb-

be ne men quel ſemplice aggradimento , che baſta, perche Dio non la rigetti , e la riceua , quantunque non gli ſia molto cara : poiche conſiſtendo la malizia del peccato nel laſciar Dio per riuolgerſi alle creature, la Virtù della Penitenza conſiſte nel laſciar le creature per riuolgerſi a Dio : e queſta è la emulazione , per cni la Penitenza baſta à placarlo : Chi gli vuol anche piacere , deue proſeguire la emulazione , metterui ſtudio ; e venendo diſtintamente alla ſpezie del peccato di cui fù reo , praticar la Virtù, che per diametro gli ſi oppone : eſſer liberale nelle limoſine , ſe fù ſcarſo nelle mercedi : mite nella toleranza delle offeſe , ſe fù fiero nelle vendette ; come poi vi anderò diuiſando .

Ma ſe vi piace di meglio intendere il debito , che Noi abbiamo di ſtudiar queſta finezza di pentimento , perche a Dio ſia cara la emenda de' noſtri falli ; ſtate atenti ad vdire quanto foſſe ſollecito Criſto medefimo in queſto ſtudio di emulazione , perche inanzi all'eterno Padre riuoſciſſe plauſibile la ſodisfazione , che Egli doueua dare per la colpa dell'Vomo , quantunque reſtaſſe da tanti altri titoli altamente qualificata . Io mi prometto di poter dimoſtraruelo con vno di quelli arcani , che a Paolo calato in terra radoppiarono l'eſtaſi , che lo auenoa portato nel Para-diſo . E ſentimento di famoſi Scrittori , che Criſto ſcieglieſſe la mortificazione del digiuno Quareſimale , per opporla direttamente al diletto , che ſi era preſo Adamo guſtando il Pomo contro il diuieto del Diuino comando : *inde incipio in Chriſto vincere, vnde in Adamo victus ſum* , ebbe perciò, a dir S. Ambrogio . Or ſe Criſto non auèſſe voluto patir di più, la Giuſtizia era già ſodisfatta , perche a cauſa della Vnione Hippoſtatica , in Criſto ogni opera auea valore infinito , e perciò baſteuole à ſodisfare anche per qualunque maggiore offeſa , di cui foſſimo rei . Volendo però egli patir di più , e non ſolo pagare il debito , ma metter anche in ricco ca-

Lib. 4.
in Luc.
c. 4.

pi-

pitale la fallita nostra Natura , versò fino il sangue medesimo , e si ridusse fino a morir sù la Croce . Credete però Voi , che qui lasciasse di essere applicato alla emulazione della colpa ? Anzi che sù la Croce , in faccia dell' Vniuerso vi applicò con maggior sottigliezza , che nel deserto . Qual'è però la corrispondenza , che hà la morte di Cristo colla colpa di Adamo , onde noi possiamo vederui questo riscontro di emulazione ?

Riflette sottilmente l'Angelico essersi Dio fatto Uomo , e auer voluto per Noi morire , perche il Demonio , che gloriauasi , di auer superato l' Uomo , da vn' Uomo restasse vinto , e disfatto ; e come vn' Uomo peccando erasi soggetto alla morte , così vn' Uomo morendo si rendesse la morte ,

3. p. 4. 6
art. 3. in
corp.

ib. ar. 4.
in corp.

2. ad
Cor. 13.

4.

Lex.
c. 3.

soggetta: vt sicut homo victus fueras , in deceptus à Diabolo , ita etiam homo esset , qui Diabolum vinceret , sicut homo mortem meruit , ita homo moriendo mortem superaret . Venendo poi alla crocifissione , aggiunge il Santo Dottore , auersi Cristo lasciato conficcar sù vn legno , perche da vn legno auea staccato il frutto la disubidienza di Adamo : *quasi restituens quod Adam sustulerat .* Passa però anche più innanzi l'Apostolo , e dice che Cristo *crucifixus fuit ex infirmitate* ; e pure la Passione di Cristo douerebbe ascriuerli alla di Lui Onnipotenza ; atteso che per resistere alla forza di tormenti si poderosi , doueua essere onnipotente la tolleranza . Perche dunque ascriuerla a debolezza ? Gran parlare in Paolo si zelante della Gloria del Redentore ! *Crucifixus fuit ex infirmitate ?* che diremo ? Che Paolo scriua così perche Cristo pati come Uomo non come Dio ? E vero ; ma l'espressioni dell'Apostolo hanno più fondo . Stimò vn famoso Comentatore di questo Testo , che la intenzione di Paolo fosse di rendere più gloriosa la vittoria di Cristo dicendo , che a vincere il Mondo , a superare l'Inferno bastauano le sue fiacchezze : *Deum verè esse probat tam valida imbecillitas ; neque timuit Paulus*

infamare Dominam suam , cum dixit ex infirmitate fuisse Crucifixum . Mi piace ; discorro però così : se Cristo per vincere non voleva adoperare la Potenza Diuina ; non poteua però adoperare la Vmana , e seruirsi di mezzi più vigorosi ? Che ad ogni modo vincendo Egli da Uomo gli si auerebbe potuto dar questo vanto , che colla sua debolezza auesse vinto tutto il vigore del Mondo , e tutto il poter dell'Inferno ? Questo lasciarsi battere , vilipendere , crocifiggere , non solo non fa pompa della Potenza Diuina , nasconde anche la Vmana ; ed è la debolezza più languida , che potesse mostrare , anche per ciò , che riguarda la Vmanità . Onde bisogna dire , che l'Apostolo sempre misterioso nelle parole , ed eleuato ne' sentimenti , quando disse che Cristo *crucifixus fuit ex infirmitate* , non lo consideri solo come Uomo ; ma come Uomo vago di far comparire la sua fiacchezza . Qual volete dunque Voi credere , che fosse in ciò il pensiero del Redentore ? Io per me credo , che auendo l'Uomo nel peccare ceduto per debolezza , Cristo colla sua debolezza volesse vincere ; anzi auendo nella perdita la Vmana Natura mostrata la maggior sua debolezza , perche la prima a vincerli dal nemico fù la Donna di tempra più fragile , e poi l'Uomo fù vinto dalla sola suggestion della femina : perciò volesse Cristo , che nella vittoria comparisse la maggior sua debolezza : studiando egli di vincere il Demonio con que' mezzi medesimi , de quali il Demonio si era seruito per abbattere la Vmanità . *Diabolum Dominus tali pro nobis congressionis genere confudit , vt illum in Cruce Christi non diuina virtus , sed humana superaret infirmitas* , scrisse à fauore del mio pensiero il Vescouo San Paulino . Onde Cristo , che nella emulazione fù così attento , come può auer cara vn' Anima penitente , che in questo punto sia trascurata ?

La ragione però fondamentale , e più sensibile , per cui a Dio non può piacere il pentimento , di chi non prat-

Ep. 26.

prattica gli atti delle Virtù opposte a vizi co' quali peccò, è quella stessa per cui non può piacere ne meno a Noi; perchè senza vna tal Prattica, ne Dio può credere, ne Noi potiamo sperare perfeueranza; anzi Egli vede, Noi dobbiamo temere, che ricaderemmo ben presto nelle medesime colpe. Quando sia così, la penitenza, che fate, può ne meno piacere a Voi, non che essere cara a Dio? Or vedete, se veramente è così. Gli atti che si frequentano generan l'Abito, il quale è vna certa facilità, pro pensione, inclinazione a quella sorte stessa di atti, da quali l'Abito si generò. Lo stesso auuene anche nelle virtù, che pur sono di Prattica più difficile, e di minore aggrauamento al corrotto genio degli Vomini; onde poi molto più succede ne vizi, doue la materia è più facile, e più disposta la volontà. Quindi è che quando l'Anima voglia correggerfi del vizio, in cui trouasi delinquente, non basta la ritrattazione degli atti; ma bisogna di più distruggere l'Abito, durante il quale non è moralmente possibile, che non si torni a peccare. Come però può distruggerfi l'Abito? Certo non altrimenti, che coll' esercizio degli atti opposti, e opposti direttamente alla medesima spezie: perchè, se Tu peccasti di auarizia, e pentito eserciti gli atti della Vmiltà, l'abito dell' Auarizia sussiste, ciò non ostante, nel suo vigore, e con forza di portarti nuouamente agli atti di sua natura: è dunque necessario l'esercizio degli atti opposti alla medesima spezie, i quali distruggendo l'abito fatto, generino vn abito nuouo; riducendoti in istato di operare *ex habitu, non ex consilio*: perchè *ex consilio* può esercitare l'atto della virtù, anche chi non ne ha l'abito, e così in vn tale premeditato incontro potrà mostrarfi liberale anche l'auaro, il quale però colto all'improviso in altre occasioni, vserà i soliti tratti dell'auarizia: doue in opposto chi opera *ex habitu* sempre il medesimo, sempre si mantiene costante in vno stesso tenore di operazio-

ni, onde insegnaua acutamente il Filosofo, che nell'emergenze non preuedute si fa sperimento dell'abito, e si conosce, se l'azione sia effetto del consiglio, o parto della Virtù. E così Tu vedi, che non esercitando gli atti della Virtù opposta al vizio di cui peccasti, ricaderai nella colpa medesima di cui ti penti, perchè l'astenerne adesso non nasce *ex habitu*, ma *ex consilio*. Principio di Quaresima; bisogna se non essere per Religione, almeno per politica comparire Cristiani, perchè essendo ancora la Città tutta ricoperta di ceneri, darebbono troppo in occhio le fiamme della lasciuia: tuonando ogni giorno i Predicatori da Pergami, ferirebbono con troppo scandalo gli orecchi de' penitenti le tue bestemmie: raccomandandosi con tanta energia le limosine, faresti troppo notato se praticassi apertamente le vsure: vegliando i Sacerdoti per mettere in luogo di sicurezza le donzelle pericolanti, farebbe troppo sfrenata la tua intemperanza, se venisse a disturbare le Vergini già sicure. Questi però sono effetti del consiglio; se intanto l'abito non si distrugge, preualerà al consiglio, e spirata la Quaresima verranno i vizi del Carnouale a prometterti anche molto, perchè forse verranno anche in faccia della Quaresima. Ciò posto, allo sguardo di Dio, a cui compariscono vniti co' presenti i futuri successi, vengono insieme col tuo pentimento le colpe, nelle quali ricaderai; la tua penitenza, e la tua recidiua. Sia Tu Giudice in questa causa. Può Egli aggradire gli ossequij di vn' Anima da cui vede che presto ha da riceuere nuoui insulti? Anzi Tu medesimo puoi godere di effetti sciolto dalle catene, che ti teneuano auuinto, sapendo che presto torneranno a stringerti nella medesima seruitù?

Chi desidera dunque di pentirsi da vero, e assicurare la salute dell' Anima, e l'aggradimento di Dio, faccia emula della colpa la penitenza; e tragga la materia del merito da quelle cose

cofe stesse che gli diedero occasion di peccare . Così richiede il debito che Noi abbiamo di far le veci della Giustizia Diuina comeffe qui al pentimento : nel che douendo Noi riconoscere gran finezza , siamo tenuti ad esser solciti nell'adempiimento dell'obbligo anche a titolo di gratitudine . Così vuole il genio della Misericordia , la quale gode che con pompa di liberalità compariscano le sue grazie, doue prima con dimostrazion di terrore si erano veduti i castighi . Questo è il pentimento che a Dio dà gloria ; questo è quello , che mette in confusione l'Inferno ; questo è quello , di cui ci diede Cristo l'esempio quando per Noi sodisfece nella Passione : e senza vn tal pentimento l'Anima non è costante nel bene, ne può sperare perfeueranza .

SECONDA PARTE.

Esendo dopo la Morte di Nerone esauuto l'errario, e studiandosi la maniera di rimetterlo, si pensò che il meglio fosse inuestigare la causa della penuria, e da quella medesima far nascere l'abbondanza : *Cuncta scrutantibus iustissimum visum fuit inde repeti, ubi inopiæ causa erat* . E trouandosi che la pouertà dell'Errario nasceua dalla prodigalità di Nerone, che auea donati 55. milioni d'oro, si citò ognuno a renderli, lasciando loro soli dieci per cento, e così rimediofi al disordine . Buona Politica : bramo che Voi la impariate, e perciò la santifico colla Scrittura : Perche offeruo che Cristo vedendo pouera l'Anima di Matteo, anzi mendica, e ridotta alla estrema miseria, per arricchirla volle la restituzione delle vsure che l'auceanò impouerita : *Misericordiam vocuit, vt Matthæus quod tulerat per miseriam in misericordias prorogaret, & inde rediret pœnam, unde comparauerat culpam* .

*Tacitus
lib. 1.1.*

*Cbes.
ser. 28.*

Io non vorrei far torto alla diuozione del vostro spirito con vn'esempio profano ; ditemi però : Che pretese

Sceuola quando castigò col fuoco l'errore pure innocente della sua mano? Bisognerebbe, che lo aueste vdito quando obligandola all'ardor delle fiamme, parlò al Tiranno, e disse forse così : *Voglio ritrarre dalla pena del mio fallo maggior gloria di quella, che auerei tratta dal premio del mio valore : e mettere in più strette agonie di spasmo la tua vita col riflesso, che quanti pensano di segnalarsi colla tua morte resteranno animati non solo da' premj, che apparecchia la Republica per ricompensa, ma anche dalle pene, che medita la tua crudeltà per castigo dell' attentato . Hà vinto la Fortuna con impedirmi la riuscita del generoso disegno ; ne però Tu affidato nel di lei patrocínio credesti di poterti promettere sicurezza, che le sue vittorie l'hanno a mettere in disperazione, non le hanno a dare coraggio ; e lo intendo di ridurla in tali angustie, che non osi più di combattere la costanza, mentre da' suoi Trionfi riceuerà maggior scorno di quello, che temeua dalle sue perdite : Punisco questa mano col fuoco, perche pretendendo che sia luminoso il pentimento del fallo ; e se non lascerà, che arda fino alle ceneri, sarà perche possa ritentare con miglior esito, erudita da questa fiamma la impresa .*

Vagliami però il vero non mancano nelle Sagre carte esempi di questo spirito nobile di emulazione . Serua per tutti, giacchè siamo sul fine, l'esempio solo di Dauide . Perche credete ch' Egli si riducesse a piangere steso sul letto, e mostrando alle tenebre le sue lagrime, sturbasse collo strepito de' sospiri la quiete del suo riposo ? Vditelo che lo saprete : *Accuso, diceua Egli, Accuso le pupille dell'adulterio di cui sono reo ; e adesso intendo, che vegliando gli occhi in guardia del cuore, vna beltà che corrompa gli sguardi, si è già impadronita del cuore, auendo già corrotte le guardie, che lo difendono . Ma che? Queste pupille medesime, che hanno tradita la innocenza, per i di lei funerali compariranno piangenti ; anzi rinascerà la continenza dalle lagrime di quegli occhi, nelle fiamme de' quali si estinse, perche di quel-*

Detta nel Giuedì dopo la Prima Domenica. 81

quella stessa cagione di cui è la infamia del-
l'errore, sia anche la gloria del pentimen-
to. Ma doue? Doue anderò Io a piangere
il mio delitto? Doue? Farò che mi veggia-
no Vergine d'ogni diletto quelle tenebre
stesse, che mi videro adultero nel piace-
re, e pregherò l'Altissimo che non renda
cbiare colla luce di qualche luminoso ca-
stigo le caligini di quella notte, che sciese
ps. 6.6. per il segreto de' suoi gusti la impudicizia:
lauabo per singulas noctes lectum meum,

lacrymis meis stratum meum rigabo.

Così fece Daude: pianse doue pec-
cò; Pianse perche volle che fossero
ministri del suo pentimento que' che
erano stati mezzani del suo peccato:
e senti l'amarezza del suo dolore,
doue auea gustato il dolce del suo diletto.
Così fece Egli: così spero, che dobbia-
te fare anche Voi, ora che auete inte-
fo il debito, che hà la Penitenza di far-
si emula della colpa.





P R E D I C A

Del Purgatorio.

Detta nel Venerdì dopo la Prima Domenica.

*Hominem non habeo, qui cum turbata fuerit aqua,
mittat me in Piscinam. Io: 5.*

Che cosa sia tormento di Purgatorio.



SE l'Anima portatafi sul limitar dell' Inferno a meditare con fantasie di orrore quella vasta voragine di tormenti, partisse coll' apprensione sì sbigottita, che consumando per essi tutto il timore, non sapesse più temer verun male, diuenuto nel pregiudizio del confronto oggetto più di scherzo, che di spauento, vorrei ben Io ciò non ostante disingannarla; ma pur vorrei compatirla, se alle pene del Purgatorio non desse quella parte di timore, che lor si deue. M'ingegnerei di mostrare sfortunato il Purgatorio nel discapito del Paragone, non l'Anima ingiusta nella contribuzione dello spauento; nè vorrei l'Vomo così infelice, che fosse obbligato a mantenere la riputazione delle sue pene, e render conto della disgrazia de suoi castighi. Direi, che il debito è giusto, ma che dal pagarlo la impotenza l'assolue; perchè sborsato all' Inferno in contanti

di lagrime tutto lo spasimo, si confessa debitrice al Purgatorio di vna gran somma, ma non ne hà più: non sapendosi però lamentare colla Prouidenza, che contro i suoi mali le è stata più liberale di rimedj, che di timori; perchè ambedue se non gli può temere, gli può fuggire: che obligarebbe questo affetto a diuidere le applicazioni, e partire gli affanni, ma che lo troua contumace, perchè stordito dalla paura di non irritar col disprezzo gli abissi, se tutto non si occupa intieramente per essi; Essendo così soggetto al timore il timore medesimo; e restando ella giustificata, se non le resta timore per altri oggetti, dal veder, che l'Inferno le rapisce sino il timor del timore: che il mirare nel cupo baratro armata per crucciarla la Eternità, con vn seguito infinito di secoli, che si stendono in vna interminabile prospettiva, le fiacca sì fattamente lo sguardo, e collo sguardo i pensieri; che vedendosi poi condannata nel Purgatorio a combattere col Tempo, le sembra di respirare;

rare ; e riceue come vantagiofo il cimento, in cui comunque riefcano i primi affalti, in fine refterà vittoriofa ; godendo benche con qualche incomodo il priuilegio della fua immortalità nel foprauiuere alle fue temporali pene immortale . Ma che dopo il timore dell' inferno refti timore per i mali del Mondo , a quali cerchiamo di sottrarci con tanta induftria, e non ne refti per quelli del Purgatorio ; così che ci fembra come di auuilire l' attenzione noftra, fe la impieghiamo per ifuggirli ; miei Signori , non sò capirla ; ed è sì aperta la ingiufizia , che v'afci a' tormenti del Purgatorio , che Io non sò compatire , né poffo affoluere l' Anima, che ne è rea . Purgatorio? le di lui pene Io non voglio ingrandirle col confronto di quelle , che fi patifcono nel Mondo : farebbe quefto far loro vn troppo fenfibile affronto , e lufingare con adulazione troppo sfacciata le noftre miferie , le quali comparirebbono troppo grandi , fe anche come minori compariffero in faccia di quelle del Purgatorio . Onde fe eziandio voleffero comparire per cedere , non crederei di poterle sottrarre alla infamia dell'ardimento, ne men col titolo dell' offequio . Pene di Purgatorio? fono pene, che non cedono alle pene medefime dell' Inferno , e fe con effe veranno in lite al Tribunale della equità con pretention di timore , la fentenza farà , che il timore diuidafi poco meno , che in eguali porzioni . Nel concetto degli Vomini non fono tali , onde non curanti, né di liberare le Anime de' loro congiunti , che le patifcono, né di prouedere alle proprie , che le patiranno vna volta . Quefto pouero inferno lafciaito qui in abbandono ben 38. anni , non è vna viua figura delle Anime , che penano nel Purgatorio , e non trouano chi dia loro vna mano per trarle fuora? fono in luogo ficuro, certe della loro falute ; pare che tanto bafsti a loro perche non cerchin di vfcire , a Noi perche non temiamo di andarui . Orsù oggi Io penso di liberare dal Purgatorio, e le Anime , che vi fo-

no, e le Anime , che vi douerebbono andare , correggendo la opinione ingannata che abbiamo delle pene , che là vi fono ; col dimoftrare , che cofa fia tormento di Purgatorio . Attenti , e fe non vi muouo a compaffione , e di quelle Anime , e delle vofre medefime, o Io auerò auuta trà tante fiamme vna lingua di giaccio , o Voi trà tante lagrime vn cuor di pietra .

Due pene tormentano le Anime del Purgatorio : l' vna di danno, l' altra di fenfo : la prima colla priuazione della Vifione Beatifica il più godibile tra' diletti ; La feconda colla tortura del fuoco il più fenfibile tra dolori , e per mettere in credito quefte due pene, e renderle formidabili anche al più arriſchiato ardir della colpa , Io vi obbligo a riflettere , che fono pene d' inferno ; di quello ſteſſo, le di cui larue terribili turbano i temerari ripofì , che in ſeno alla malizia ſi procurano i peccatori più baldanzofi : con queſto ſolo diuario ; che là fono eterne, qui temporali : diuario, che importa differenza nella eſtenſione del tempo, non nella intenſion del dolore . Come però è poſſibile, che Dio tratti del pari le Anime fue nemiche , che lo beſtemiano nell' Inferno, e le fue fauorite, che lo amano nel Purgatorio? Che per queſte ſia niente meno rigida la Giuſtizia, e la Mifericordia , che non può loro impetrare la Beatitudine, non poſſa almeno ottenere qualche pena più lieue? In queſto ragione uole ſtupore , che può ſorprendere a Voi, come a me pur lo hà ſorpreſo , più , e più volte lo ſpirito, non fluttueranno i penſieri, quando vi abbia ſuelato vn recondito arcano della Diuina Giuſtizia . Tutto l' artificio , che v'ha la Mifericordia a fine di ottener compaffione alle Anime fin che ſon quà nel Mondo, Voi douete ſapere , che lo ricaua dalla fragilità della loro pazienza, con cui deue andar di proporzione il caſtigo : moſtra , che quando ſi faccia foccogliere la pazienza al dolore , vi è riſchio , che la pena non ſia antidoto, ma veleno ; ſerua al niale d' irritamento non di ri-

medio ; e segua in luogo di emenda disperazione . Si che per guadagnare le Anime , conuien punirle , ma con misura ; e così che la mano , che vibra il colpo si prenda qualche foggione cortese della fiacchezza sù cui lo scarica . A questa ragione la Giustizia si arrende , e tempera col riflesso del pericolo il rigor della pena . Quando però le Anime escano da questo rischio , stabilite nella virtù , e rassodate nella pazienza ; certe della grazia , e non più in dubio della salute ; cessando alla Misericordia tutti i pretesti , alla Giustizia tutti i riguardi , le Anime si crucciano con tutta la energia del dolore , perche di tutto il dolore già sono fatte capaci ; e Dio , che co' suoi nemici dannati più non vfa pietà , perche già son disperati ; co' suoi amici purganti non la vfa perche già sono ficuri : restano così la Giustizia egualmente libera nel Purgatorio , che nell'Inferno , ad inondare con tutta la piena de' spafimi , e aggravare con tutto il cumulo de' tormenti . *Tolerabilis esse poena debuit , vbi fragilis est virtus , earum iam salus in tuto est : ergo non temperetur meritis dolor ; totus in animas illas veniat , quæ illum æquanimiter tolerare iam possunt . Ob sortem miseram fortiozem patientiam accepisse , vt fortius patiaris , & ad confirmatæ gratiæ domum ita dolorem augeti , vt si demas æternitatem , non videatur Deus in reprobos irasci posse potentiùs !*

Lex.
c. 22.

Intesa la esistenza di queste pene nel Purgatorio , conuien intenderne la natura , e vedere quali sieno , e cosa abbiano di singolare per affligger le Anime , che là si purgano . Parliamo di quella del danno , si faremo poi a esaminare quella del senso . Nella lontananza di vn'oggetto , che si ama , il ramarico cresce a misura dell' Amore : si ramarica molto , chi molto ama ; e arruotati su la cotte di vn vero affetto gli stimoli del dolore , oh quanto più viuamente trafiggono ! Le Anime del Purgatorio amano Dio , e lo amano con tutto il vigor dell' Amore , perche non amano che

Lui solo : lo amano , e non lo veggono : per Lui impiegano tutto l' Amore , e in Lui non ponno fissare vn sguardo . Questa è la pena del danno nel Purgatorio . Auerete vdito più volte figurate queste Anime nell' afflittito Assalone , cui auca Dauide perdonato con paterno affetto la offesa ; non essendo però conueneuole , che restassero impuniti gli eccessi , e douendosi anche ne' figli procurare i vantaggi dell' amore senza discapito della Giustizia auca fatto intendere , che ritirato nel suo Palaggio non ardisse di comparirgli inanzi , fin che Egli non gliene spedisse con suo preciso ordine la licenza : *reuertatur in domum suam , & faciem meam non videat* . Assalone , che amaua il Padre , e non poteua vederlo ; sentendosi in capo a due anni venir meno lo spirito , gli fece presentare vna supplica scritta colle sue lagrime , e segnata co' suoi sospiri . Ve l'ha niuno mai fatta leggere ? Io ne hò vna copia , vditela se vi è in grado . *Padre , Voi mi auete assolto dalla morte per condannarmi alla vita , credendo questa condanna più mite ; ma se è pur ingannata la pietà vostra ; perche riuscendomi in questa rigida lontananza assai più penosa la vita , che non saria stata la morte ; bisogna , o darmi insieme colla vita vno sguarado , o assoluermi dalla vita , e condannarmi alla morte . Rinunzio alla pietà , e vi chiedo Giustizia : o Voi credete , che Io possa viuere senza vederui , o nol credete ; se no , dunque uccidetemi , perche il condannarmi a viuere è vn condannarmi a morire ; ma voler , che Io muora sì lento , non è poi rigore da Giudice , è crudeltà da Tiranno ; se lo credete , datemi dunque la morte , che la merita vn Figlio , il quale senza veder il Padre abbia cuore da viuere . Ah Padre , Io non hò peccato co' gli occhi , bensì col cuore , dunque la Giustizia vorrebbe , che a questo si proibisse l'amarui , non a quelli il vederui ; ma perche il cuore può amarui benche Voi non vogliate , gli occhi non ponno vederui , se non volete ; lasciate libero il cuore per condannar le pupille . Il prouare , che vn*

Reg. 2.
14. 24.

Figlio

Figlio non sà viuere senza vedere il Padre, mi fà credere, che vn Padre non possa viuere senza vedere il Figlio; onde la vostra costanza mi farebbe dubitare se fosse Padre, quando la mia tenerezza non mi conuincesse, che vi son Figlio. Padre, o vederui, o morire. Se volessi, potrei morire lo di ramarico, ma dopo esser stato rubelle al vostro amore abusando le vostre grazie, non voglio farmi rubelle alla vostra Giustizia fuggendo le vostre pene. Datemi Voi la morte; e se la chiedo più tosto a Voi, che ad vna spada, che mi trafigga, o ad vna rupe, che mi precipiti, doue potrei chiederla con sicurezza; sappiate, che questo è vn riuerente rispetto, che vsai il mio dolore, perche non dicasi, che hō trouato più compassione in braccio di vn ferro, o nel seno di vn marmo, che nel cuore del Padre: Obsecro vt videam faciem Regis, quod si memor est iniquitatis mee, interficiat me: Vostro sconsolatissimo Figlio, l'infelice Assalone. Or se l'amore cruciava si viuamente vn Figlio nell'assenza del Padre, quantunque lo diuertissero tanti oggetti, musiche, che poteuano incantar il dolore, conuiti che poteuano sommergere la tristezza; amici, che nel cuore dell'addolorato potean pretendere la loro parte in cui non entrasse la malinconia della perdita; che farà l'amore, che hanno a Dio quelle Anime; amore tutto applicato ad amare Lui solo.

Tuttauia questo desiderio, che hanno le Anime di goder Dio sarebbe in cruciarle men fiero, se potesse regnare senza contrasto; ma da vn'opposto desiderio inasprito moltiplica con gelosia di preminenza le forze; così due desiderij contrarij combattendosi l'vn l'altro, si accordano nell'affiggerle, e quanto più cruda è la guerra che fanno, tanto più stretta è l'aleanza con cui si vniscono a tormentarle. Per intelligenza di questo mio pensiero bisogna fingere, che si offra a quelle Anime la Beatitudine; che si aprano le porte del Paradiso, e gli Angeli le inuitino a quella Gloria, che sospirata, è la pena, ottenuta sa-

rà la delizia de' loro amori. Via si sciolgano le catene, che le obligano alla Prigione, e libere corrano a circondare il Trono dell'Eterno Monarca di cui saranno le fauorite. Si rinouino nel fuoco i prodigij dell'acque, e diuise in due lati le fiamme mostrino strada sicura per cui possano giungere alla Terra Promessa le cattiuè Israelite. Ma che veggio? Sentiero aperto catene sciolte, e le Anime non si muouono? Si spalanca in tutte le sue porte il Paradiso, e le Anime non vi entrano? Chi le ritiene? Teologi Voi lo sapete: conoscendo le Anime del Purgatorio il debito che tengono con la Diuina Giustizia desiderano viuamente di sodisfarlo: bramano di goder Dio, ma sodisfatto il debito. Noi medesimi desiderando a quelle Anime la Beatitudine, non desideriamo, che passino alla Gloria senza la douuta sodisfazione. Or pensate che saranno esse nelle loro brame si regolate, e si giuste. Io certo credo, che eguale al desiderio che hanno di appagare l'Amore sia quello, che pur hanno di sodisfare al debito; anzi che faccia a garra l'vn desiderio coll'altro: e affinché per la premura che hanno di goder Dio non sembri, che non curino di sodisfare al debito, con vna emulazione, che inamora il Paradiso, ma inasprisce il Purgatorio, tanto bramino di sodisfare, quanto desiderano di godere. Singolarmente perche delle reliquie delle lor colpe per le quali sono iui a penare *imprimente Deo vim imaginis*: veggono souente le spezie: onde in quella gran voglia, che hanno di goder Dio vien loro inculcato il riflesso di esserne ancora indegne. Le Anime adunque hanno desiderio ardentissimo di goder Dio perche lo amano, e pure hanno insieme desiderio di non goderlo perche nol meritano: e perciò rinuncierebbono alla Beatitudine che sospirano, quando fosse loro offerita prima del Tempo, dandole così vn dopio onore; e del desiderio; perche la pregiano, e del rifiuto, perche non se ne reputan degne.

ib. 9. 32.

Len. 6.

22.

gne . In tanto per forza di due brame opposte , che diuidono l'Anima ; anzi che non permettono , che si diuida , volendola ognuna tutta da se ; oh che pena !

Con questa pena se quelle Anime fossero anche in seno delle delizie , farebbono tuttauaia tormentate ; perche non si ponno imaginare delizie , che abbiano lusinghe per diuertire da vna sì grande afflizione : Ma con questa pena sono poi anche in braccio alle fiamme ; perche inasprendosi l'vn tormento coll'altro , restino dal dolore più viuamente trafitte . Per dire vn gran tormento , è certo che basta dir tormento di fuoco . Tertulliano lo credete la materia più acconcia per l'esercizio della fierezza , riconoscendo in lui , *omne ingenium crudelitatis* : e lo offeruo , che Dio medesimo per rendere formidabile all'ardire dell'Vomo il Cherubino posto alla custodia del Paradiso terrestre, volle , che fosse di fuoco la spada di cui lo armò : *Gen. 3. collocauit ante Paradisum voluptatis Cherubin, & flammeum gladium* . Ne però intendo di farui vedere ciò che fa patire a quelle Anime il fuoco per esser fuoco ; ma per esser nel Purgatorio , e destinato a crucciar quelle Anime . Anime , che amano Dio , e non amano , che Lui solo , per Lui solo vorrian dolersi ; e come per Lui impiegano tutto l'Amore , così occupare tutto il ramarico . Che fa il fuoco ? le oblige a dolersi per il tormento , che sentono in quelli ardori ; ed esse nel dolore , che sentono per il fuoco , sentono vn altro dolore , che è il dolor di dolersi per altro , che per la priuazione di Dio , che è l'vnico oggetto de' loro affetti , e non può esser l'vnico oggetto de' lor dolori . Se non fosse il dolor delle fiamme ; in quel gran dolore , che prouano per la pena del danno auerebbono qualche solieuo dal riflesso del loro stesso dolore ; perche considerando di dolersi puramente per Dio , se ne potrebbero compiacere ; ma obligeate a dolersi , anche per altre cagioni , oltre il dolor delle pene pa-

tiscono anche il dolor del dolore . Che vi sia in quelle Anime questo dolore , e che sia il dolore più atroce , che loro fa patire quel fuoco , è vn pensiero , che Io fondo nella Scrittura . *Ego ero ei murus igneus* . Parla Dio ; e gl'Interpreti intendono , che parli della celeste Gerusalemme cinta dal fuoco del Purgatorio ; in quanto a Lei non si giunge senza passar per il fuoco , quando di quà l'Anima parta con qualche debito . Come però Dio dice di essere il fuoco , e non dice più tosto di circondarla di fuoco ? che porterebbe solo il fare , e non l'essere Egli quel fuoco ? Che Dio faccia il fuoco del Purgatorio , ognun lo intende , ma che sia Egli il fuoco , chi sà capirlo ? Pure Egli dice di esserlo : *Ego ero ei murus igneus* . Discorriamo . Certo , che Dio materialmente non può essere il fuoco del Purgatorio : Se lo è , sarà perche il tormento , che reca il fuoco , verrà dal riflesso di Lui ; e come quello per cui riesce dolorosa la spada , che passa il cuore può dirsi la spada , che lo trafigge ; così Dio per cui riuscisse doloroso quel fuoco , potrà dirsi il fuoco medesimo . Come dunque il fuoco del Purgatorio si rende tormentoso a quelle Anime per il riflesso di Dio ? eccouelo : Perche pensando a Dio , che amano , e pur non veggono , vorrebbono le Anime per questo solo motiuo consumare tutto il dolore ; e pure sono obligeate a diuiderlo col fuoco , e dolersi anche del tormento , che patiscono nelle fiamme . Tanto più che quel tormento , non è tale , che possa da esse tollerarsi con vn coraggio che lo dissimuli , e non lo apprezzi : perche è tormento dato loro per pena , e conuiene che lo riceuano con rispetto ; ne solo col rispetto , che deuasi alla energia del tormento , ma anche con quello , che deuasi alla Maestà del Giudice , che punisce .

Essendo poi in questo spasimo , nasce che mettano riflesso sopra riflesso ; e riflettendo di esser rese infelici da riflessi stessi di Dio , sentano vie più inasprito il dolore . I Martiri patiro-

no

D. Aug.
in Ps. 37

no quà nel Mondo , molti , e grandi tormenti ; ma oltre che i tormenti del Purgatorio sono molto maggiori di que' de' Martiri , Dio non era i tormenti , che essi patiuano ; anzi tutto in opposto ; togliuua Egli a tormenti l'essere di tormenti , e con vna bellissima metamorfosi li trasformaua in delizie . Distendeuasi Andrea sù la Croce ; ma Dio non era la Croce di quell'Apostolo ; anzi per il riflesso di Dio la Croce lasciaua di esser Croce , e diueniuua vn morbido letto . Ardeua Lorenzo sopra la fiamma , ma Dio non era la fiamma di quel Leuita ; anzi per il riflesso di Dio la fiamma lasciaua di esser fiamma , ed erano aure fresche di zefiri gli ardori di quell'incendio . Nel Purgatorio , non solo vi è il fuoco ; ma Dio medesimo è il fuoco , che la tormenta ; perche i riflessi stessi di Dio rendono tormentoso quel fuoco : *ego ero ci murus igneus.*

Per forza dunque del fuoco , patiscono quelle Anime , non solo il dolor della pena ; ma anche il dolor del dolore . Pare , che veramente non si possa patir di più : e pur esse di più patiscono sentendo anche il dolore della ignominia , che alla nobiltà del loro essere deue pesare più di qualunque altro dolore . Offeruate . Nella pena del danno sentono le Anime vn gran tormento , si conseruano tuttauia con decoro ; penano , ma con maestà : trà esse che son Regine , e le dannate , che sono schiaue corre vna gran differenza . Nell'Inferno le dannate patiscono lo spasimo di quella pena per forza della disperazione , che le diuora ; nel Purgatorio alle arrestate quella pena riesce di cruccio per genio dell'Amore , che le inuaghisse ; onde nella priuazione quantunque dolorosissima dell'amato lor bene , si mitiga l'atrocità dall'onor della pena . Ma quando vengono a tormentarle le fiamme , quelle fiamme medesime , che ardon nell'Inferno per i dannati , si veggono auuilite , e vnito al dolor della pena , sentono il disonor del patirla . Dio vsa veramente loro vn cortese

rispetto , non permettendo , che con esse abbiano i Demonij la libertà , che hanno co' dannati ; penano quelle Anime , ne però i carnefici mettono mano nella lor pena : ma questo stesso rispetto , che tiene viua la cognizione di esser Regine rende loro più sensibile il vederli obligate ad vna pena da schiaue . Di queste pene auessero almè qualche sfogo : potessero almen penare con libertà ; ma al dolore aggiugono la oppressione del dolore sì rigorosa , che sembrano vaghe di far penar le sue pene , come bramino di acuir loro la crudeltà , e fare che le tormentino non solo per obligo di comando , ma anche per stimolo di vendetta : Il querelarsi dell'esser misero , è vn lenitiuo sì dolce delle miserie , che Plinio , il quale , sapete pure , che non era ottuso d'ingegno , stimò , che si potesse bramar di esser misero per poter querelarsi ; e auendo certo Senatore Romano rimproverato con bile alla Fortuna , che lo auesse fatto di Senatore Pedante : *ob fortunam qua facis ex pedagogis Senatores , & ex Senatoribus pedagogos* , pensò che a quel meschino vizio si fosse egli ridotto spontaneamente , per auer il diletto di fare alla Fortuna vn così inuidioso rimprovero : *cui dicto tantum bilis , & amaritudinis inest , ut idcirco mihi fecisse videatur , ut diceret .* Concedessero dunque almeno quelle Anime al loro ramarico qualche lamento ; e se i dannati sentendo il rigore di Dio lo bestemiano come crudele con empietà ; lo bramassero Esse pietoso con riuerenza : ma no ; perche fanno , che Dio le ama , se mostrassero dispiacere delle lor pene , auerebbono qualche rimorso , quasi dissi , di far penare anche Dio , e di vendicarsi de' lor tormenti col dolor di patirli . Quindi è , che mentre la Giustizia le afflige , adorano la pietà ; e da essa riconoscono tutto il rigore , con tanta rassegnazione , che douerebbe risentirsene la Giustizia ; se passasse emulazione trà gli Attributi . Per conoscere la veemenza di vn tal dolore , lo non sò a chi meglio ricorrere , che a Ter-

a Tertulliano, da cui non son mai partito deluso, quando son ricorso per sottiliezze. Socrate mostrò di riderli del suo destino, e sù gli occhi della moglie, e de' figli tranguggiò le cicute con vna mostra sì intrepida di fortezza; che irritata da quel disprezzo la morte, lo auerebbe forse obligato a viuere per castigo dell'ambizione, se la vendetta non fosse stata al terror del suo nome di vituperio. Quanto però credete costasse a Socrate la dissimulazione del dolore tutto racchiuso nell'Anima, che a far l'ultimo sforzo della costanza, sentì le ultime agonie della pena.

De An. c. 1. *quamuis enim placida, atque tranquilla, quam nec coniugis fletus statim viduae, nec liberorum conspectus exinde pupillorum lege pietatis inflexerant; vel in hoc tamen mota est, ne moueretur: ipsa constantia concussa est aduersus inconstantiae concussionem.* Quelle Anime obligate dall'amore di Dio, e dal rispetto della pietà, a mostrar piacere delle loro pene, con qual'acerbità di ramarico sentiranno a raddoppiarsi lo spasimo? Dirò, e dirò bene, che la Giustizia mette le Anime nel Purgatorio: le Anime con più rigore mettono il Purgatorio in se stesse.

Ma Voi siete impazienti di dirmi, che tutti questi tormenti s'infiorano dalla speranza, la quale spruzzando del suo dolce nettare quell'incendio, fa che non si patiscano senza qualche refrigerio gli ardori. Il bene, che si desidera, non si ottiene, ma almeno non si dispera. Oh siamo pur facili a fidarci delle apparenze! gli occhi s'ingannano per giudicar ciò, che veggono, gli orecchi per credere ciò, che odono: quelli da vn bel volto, questi da vn bel nome restan delusi; e l'Intelletto, che ne' suoi concetti si rimette a ciò, che riportano i sensi, quantunque amante del vero, pronunzia il falso; sembrando il Principe ingiusto, perche sono infedeli i ministri. Disperazione mette terrore in vdir ciò, che suona nel nome, ma non così a vedere ciò, che importa nell'essere. Dessa è anzi vn soccorso con cui la Natura

rinforza l'animo già cadente sotto il peso dell'afflizione, qualor l'opprime col tormento la brama di vn bene, che non si può acquistare, perche gittandosi in braccio della disperazione sia sicuro dalla violenza del desiderio. Tutto in opposto la Speranza: oh che dolce nome all'orecchio, ma che aspra passione all'animo! Anche costei alcuni l'hanno creduta amica della natura, perche ci foccorre negli spasimi del desiderio; Io no, e fattemi voi ragione; perche alimentandosi il desiderio dalla speranza, la hò anzi per quella che mi mantiene viuo il nemico nel cuore. Del cruccio, che proua l'animo in questo affetto, ne auerete ben Voi qualche saggio, non però mai da paragonarsi con quello, che patiscono le Anime nel Purgatorio; perche quì doue i beni son piccioli, non ponno gli stimoli della speranza essere così acuti, come son là, doue il bene che si spera, è infinito. Anzi che nel Mondo, ne meno la speranza di Dio, quella stessa con cui si spera la Beatitudine, può recar quella pena, che reca nel Purgatorio. Le brame feruorose di Paolo, gl'infocati sospiri di Dauide, mostrano il tormento, che nella speranza del Paradiso prouano i Santi nel mondo lontani ancora dal bene, per cui sospirano: Ma quando l'Anima è separata, e allo sperato ben più vicina, nella maggior vicinanza, oh che aumento fierissimo di dolore! Vna pietra, che non hà senso più vicina al suo centro non si muoue con impeto più gagliardo? pensate, se non saranno più forti gl'impulsi di quelle Anime, verso il bene, ch'è il loro centro, quando vi si veggon vicine. Filosofi, che mi dite? Nella pietra ciò nascere dal maggior impulso, che acquista, onde rendendosi nel progresso del moto il principio del moto più vigoroso, nel fine conuien che sia più veloce? riceuo la ragione, e vi applaudo; ma la speranza, che spinge l'Anima con tutta la forza del desiderio, anch'essa non acquisterà maggior polso? oltre di che in Noi la speranza del Paradiso

con-

contrafa col timor dell'Inferno : non sentiamo sì validi questi moti , che ci sbalzin da terra , perche il timor ci rattiene , ma le Anime del Purgatorio già son sicure ; onde non auendo punto da consumare per il timore , quanto hanno di dena , tutto lo spendono per la speranza .

Che se la speranza nel Purgatorio non è conforto , è tormento , non mitiga , ma inaspisce le piaghe , con qual' altro riflesso ponno quelle Anime consolar il dolore ? Voi ve lo auete già imaginato : con questo , che smirà . Sono temporali le loro pene : al ramarico , in cui son misere , deue succedere il giubilo , che le renda beate ; ed è pur facile , dite Voi , vincere i mali presenti , quando contro essi combattono i beni futuri . Ogni pena vedendosi in faccia vna Eternità di Beatitudine resta sì fiacca , che se auesse senso da sentir' il rossore , e da patir la vergogna del paragone , diuerrebbe pena di se medesima . Cari Signori ; siete pur Voi acuti in opporre , ma oggi il pregiudizio dell'argomento non lascia comparir le obiezioni , e come quando è impenetrabile la materia , ogni strale quantunque di buona tempra , o si spunta , o ritorna a ferire chi lo vibrò , così le pene del Purgatorio sono sì forti , che tutto ciò , che Voi dite in contrario , o cade a terra , o milita contro Voi stessi . Primieramente questo tempo non è sì brieve come Voi forse pensate . E' vero , che quel fiume di fuoco , che già vide Daniele correre

Dan. 7. rapido dalla bocca del Giudice fluius igneus , rapidusque egrediebatur à facie eius , è figura del Purgatorio , in cui le Anime son passaggiera , e incaminate alla Gloria ; doue le acque bollenti dell'Inferno si rappresentano ferme , e immobili : qui non inuentus est in libro

Ap. 20. vite scriptus , missus est in stagnum ignis , perche i dannati vi sono inceppati dalla Eternità per mai più liberarsene ; è vero : ma in quel fiume quantunque rapido auendo Noi la remora della colpa , dimandate al Niffeno , se anderem lenti , dimandatelo a lui :

quanta fuerit peccati materia , tanta Ho. 3. de erit prateruendi mora ; quantum ad Epiph. creuerit culpa , tantum sibi ex homine vindicabit flammæ rationalis disciplina ; et quantum stulta iniquitas gesserit , tantum sapiens pœna deseruiet .

E poi : tempo misurato agli Orologi della speranza , non sapete se batte tardo ? Scipione nauigando verso l'Africa , che volea conquistare , era così impaziente di giungerui , *ut nulli ei neque remi , neque venti satisfacerent :* lenta sembrauagli la voga più affrettata de' remi ; e pigro gli pareo fino il più rapido volo de' venti : Hanno ben altro più pungente desiderio di giungere al Paradiso le Anime del Purgatorio ; è bene altra più penosa nauigazione la loro in quel mare di fuoco ; è ben altra più tarda dimora la loro , obligata al termine prefisso di quelle pene : onde quanto lunga stimeranno ogni dilazione nella speranza , che hanno di vederfi vna volta in possesso della Beatitudine ? Tempo , e Speranza ? A fare la Eternità non bastano ; bastano però a farla parere . Onde vedete gli eculei di quelle Anime : Che le loro pene sieno eterne nol ponno credere , perche non sono ; ma che sieno temporali , nol san pensare in vna durazione sì lunga , che loro sembra la Eternità . Così si toglie loro quell'vnico sollieuo , che potrebbono auere dal tempo , ed esse non sano soffrire l'ambizione del Purgatorio , che vuol gareggiare sino di Eternità coll'Inferno .

Ma offeruate come Io non fuggo difficoltà ; anzi le incontro . Se la speranza amplifica , l'amore epiloga il tempo : per quella paion secoli gli anni ; ma per questo i secoli sembrano momenti : sette anni serui Giacobbe per auere in isposa Rachele , perche però l'amaua , l'ardor dell'affetto non gli lasciaua sentire le lunghezze del tempo ; *videbantur illi pauci dies præ amoris magnitudine .* Dunque se le Anime aman la Gloria , perche non passano loro veloci gli anni , e non sembrano dolci i tormenti , che pati-

Plu. in vita Scip.

Gen. 29. 20.

sono per consegnarla ? Oh qui lo volea ridurui. Giacobbe patiuua, ma di elezione ; erano onorate le sue fatiche, e i fuoi disastri gloriosi, lusinghe più tosto del genio, che afflizioni del cuore. Ma nel Purgatorio i tormenti sono sforzati, perche quantunque si rassegnino le Anime nel Diuin beneplacito, conuien patire ; la Giustizia hà decretato così, ne si può fuggire la pena. Anche i Santi qui hanno patito con gusto, hanno inforate col riso le Croci, e col giubilo le manie, perche l'amor della Gloria non lasciaua loro sentire, né l'odio de' Tiranni, né il terror de' carnefici. Là si patisce per la Gloria, che si ama, ma non si patisce più per amore : Ed è ben questo vn' cruccio intollerabile nel Purgatorio : pensare, che si potea patir qui tanto di meno, e per amore ; e vedere che di là si è aspettato a patir tanto di più, e per forza. Oh se fossero quelle Anime ancora in tempo di abbracciar le occasioni, che si lasciaron fuggire, con che abbondanza farebbono le limosine ! con che feruore visiterebbero gli Spedali ! con che attenzione assisterebbono a' Sagrifizj ! Vedreste, se fossero ancora in tempo di perdonar quella offesa, quanto sollecite correbbono per offrire al nemico la pace : vedreste, se potessero ancora mortificare lo sguardo, come sicure dagli affalti delle pupille anderebbono al Tabernacolo le Matrone : vedreste, se fosse loro dato di tor gli scandali, con quanta edificazione de' Prossimi caminarebbono nelle strade ; con quanto esempio, e de' figli, e de' serui praticerebbono nelle case. Oh fortunate vigilie, se potessero quelle Anime osseruarle colle astinenze ! Oh fortunati giorni festiui, se potessero quelle Anime santificarli colle orazioni ! oh auuenturati Oratorj, se potessero quelle Anime frequentarli co' gli esercizi ! Ma là non vi è più tempo per operare ; solo si patisce, e si patisce per forza.

Ma come? direte Voi : se nel Purgatorio la Speranza è sì acerba, du-

que nell' Inferno la disperazione sarà foaue ; e que' miseri faranno meno miseri, perche son disperati. Godo ben lo che opponiate così : perche a far intendere il tormento della Speranza vale questa vostra obiezione, più che tutte le mie ragioni. Nell' Inferno il sommo ben si dispera, ma però si desidera ; e i dannati non ostante l'odio, che hanno a Dio, che li punisce, lo amano naturalmente, e bramano di goderlo ; Perche se si potessero contenere da questa brama, resterebbe tutto il rigore della Giustizia deluso, ne sentirebbono il dolor della perdita per cui son miseri. Bramano dunque, (e questa è la loro pena più atroce) che quanto alle fiamme patirebbono volentieri di patirle centuplicate, pur che cessasse loro il tormento, in cui gli mette la brama di vna Beatitudine, che non ponno pretendere, ne sapranno mai conseguire. Il desiderio però non è della disperazione, è proprio della speranza ; dunque la disperazione, per essere nell' Inferno di cruccio prende la pena dalla Speranza. E quantunque molto più si patisca nell' Inferno per essere il desiderio vnito alla disperazione, che nel Purgatorio per essere il desiderio vnito colla Speranza ; è però vero, che la disperazione non sarebbe terribile, se non fosse accompagnata col desiderio, che è proprio della Speranza ; la quale per tanto potete Voi ben vedere quanto debba esser fiera nel tormentare.

Tutti questi riflessi bastano per atterrir la licenza della colpa, e all'vmano ardentemente mettere in credito quelle pene ? Pene, che son d'Inferno, e quantunque destinate al castigo di Anime, che sono amiche del Giudice, sono tuttauia maneggiate con tutta la libertà del rigore, quanto se si trattasse di Anime sue nemiche. Oh che pene ! quella del danno, crescendo a misura dell' Amore, il quale diuide l' Anima in brame opposte, è di vn' intollerabile cruccio : quella del senso, dando oltre il dolor della pena, anche il dolor del dolore, anzi anche quello del

del disonore , mette in tormentosissimi spasimi . Oh che pene ! la rassegnazione le fà più acerbe : la speranza non le scema , ma le raddoppia : il tempo non le mitiga , ma le inasprisce . Che più ? Penesi acerbe , che da esse par , che mendichi i suoi terrori l' Inferno . Non liberare le Anime de' congiunti da si fatta sorte di pene , é vna gran crudeltà : ma perche é maggior crudeltà l'esser crudele contro le stesso , che contro gli altri , Io vi dirò francamente , che il non liberare da vna si fatta sorte di pene le Anime de' congiunti é vna gran crudeltà ; ma il non liberare le proprie , é vna crudeltà anche maggiore .

SECONDA PARTE.

IL Filosofo insegna , che vn bene per essere sufficiente , e bastevole a render l' Uomo felice , non deue bastare à lui solo , *Sed parentibus , sed filiis , sed uxori , Amicis deniq; ac Civibus ; quandoquidem Homo civilis natura est .* *Es. l. 1. 6. 7.* E' vero , che terminus aliquis statuendus est ; nam si ad parentes , & nepotes , & amicorum amicos hoc protenderimus , in infinitum res progredietur . Ma come puoi esser felice Tu , che vedi il Padre , Tu che vedi il Figlio , Tu che vedi il Marito in istato si doloroso .

Oh Io non lo vedo : anzi veramente lo vedi , perche te lo dice la Fede . Le miserie , delle quali ei raguagliano gli altri , potiam non crederle ; quelle , che miriamo Noi stessi potiam stimare , che non sieno , quali appariscono : quando ne fà testimonianza la Fede , come vi é tutta la certezza del tormento , così vi douerebbe essere tutta la pontualità del soccorso .

Ad Alessandro Feroe Tiranno della Tessaglia , il quale piangeua Ecuba rappresentatagli in vna Tragedia ; e pure vedea con occhi asciuti la vera strage de' suoi , fece il Popolo così rabbiose fischiate , che Egli pieno di confusione , e di vergogna se ne uscì dal Teatro . Ah Cristiani piangete pur Voi quà nel Mondo le disgrazie de'

vostrì congiunti , e procurate pure di portar loro sollieuo . Come mirate senza compatimento le pene , dalle quali son tormentati nel Purgatorio ? *Theatrica est qua hic videtur calamitas , Lex. c. 22. vera , qua torquet animas Fidelium in illis ignibus .* E pure , se Voi pregaste per le Anime del Purgatorio , trouereste alle vostre preghiere la misericordia si facile , poiche Dio , che ama quelle Anime , gode , che loro impetriamo la remission del castigo , onde sodisfa all'obbligo della Giustizia , e al genio della Pietà .

Ma poteste almeno non soccorrere quelle Anime senza dar loro nuouo tormento . Non vedete però , che lasciandole là scordate , e neglette , vn gran ramarico date loro ? Che dolore di vn Padre veder si in vn si vegente bisogno abbandonato dal Figlio ! Che dolore di vn Amico trouarsi in mezzo di tanti spasimi derelitto da vn suo diletto ! Voi non potete lasciar di soccorrere quelle Anime , senza accrescer loro il tormento . Deh se non vi si desta nel cuore la compassione per altro motiuo , vi si desti almeno per questo : perche anche quando poteste credere di non essere fieri , se non procurate di alleggerir loro la pena , che noi potete però Voi credere : come potreste tuttauia persuaderui di non esser crudeli , di non esser barbari , di non esser spietati accrescendo loro il dolore ?

Quantunque però la crudeltà , che Voi vfate colle Anime del Purgatorio , sia così mostruosa , gli stupori più attoniti me li caua quella che vfate colle Anime vostre medesime . Perche non esser pietosi , almen con Voi stessi ? perche colle lagrime del pentimento non sodisfare adesso per que' peccati , che accendono nel Purgatorio le fiamme ? Lo sappiamo pure . Ciò che non si laua col pianto , si hà da purgare col fuoco . Lo sappiamo : ma perche nel Purgatorio l' Anima pena colla certezza di douer esser vn dì Beata , perciò l' Apprensione non si spauenta , ne s' intimorisse lo Spirito .

Aug. ser. Non pertinet ad me quamdiu moras habeam, sitamen ad vitam eternam perennitibus xero. Quanti lo dicono? ma S. Agostino non sa capire, come lo dicano; e come per le pene del Purgatorio abbiano tanto coraggio Anime, che per i patimenti del Mondo sono sì delicate, e sì deboli: *nemo hoc dicat Fratres carissimi, quia ille Purgatorius ignis durior erit quam quid potest in hoc saeculo poenarum videri, aut cogitari, aut sentiri.*

Orsù vedete: due fuochi hanno attuità per consumar e le colpe, e purgar l'Anima dalle macchie, che impediscono la entrata nel Paradiso, dove, *non intrabit aliquid coinquinatum.*

Apo. 21. 27. Vn fuoco lo abbiamo Noi qui nel Mondo, l'altro è preparato nel Purgatorio. Perciò questo secondo fù chiamato da vn gran Teologo supplemento del primo.

Le m. 6. mo, *Supplementum amoris*: essendo 22. in appunto l'Amore quel primo fuoco.

Syl. S. Ambrogio definisce la Confessione: *L. 2. de Compendium poenarum*: benissimo. La *Abel*, pena, che doueua essere eterna, con-

Cycain.
6.9.

cessata la colpa, diuen temporale: non si può veramente dire, che la Confessione l'abbia ridotta in compendio? quantunque però compendiata, è ancora lunga la pena. Che fa l'Amore? strugendosi in atti di contrizione, distillandosi in lagrime di pentimento, di tenerezza, di affetto, purga l'Anima, estingue la fiamma, e fa che la pena sempre più si restringa, e diuen- ga sempre più brieue. Fossimo pur Noi feruorosi di Spirito, e sapessimo fare perfettamente l'atto di Amore: desso purgherebbe l'Anima in guisa, che la farebbe degna del Paradiso, e supplirebbe a tutte le incombenze, che hà il fuoco nel Purgatorio. Procuriamo però di far almeno con più atti ciò che forse non potiamo far con vn solo. Per le colpe, che hà consumate l'Amore, non vi è più bisogno di fuoco, il quale nel Purgatorio, è *Supplementum amoris, subsidiarius ardor, quo agente, tota deuoretur iniquitas.* Or quanto meglio infiammarla qui per Amore, che di là ardete per castigo?





P R E D I C A

Del Paradiso,

Detta nella Seconda Domenica.

Domine bonum est nos hic esse. Matth. 17.

Quanto gran bene sia il Paradiso : E quanto poco ci costi .



Sl'Anima, che nel gran Teatro del Mondo è il Personaggio più nobile, quando comparisce in Scena, non auesse sempre calate le cortine de' sensi, che la nascondono, bel vederla sarebbe, allor che inuaghiata della beltà di vn Bene, che la inamora, ma sbigottita dalla difficoltà del conseguirlo, che la spauenta, resta dubiosa, e perplessa in risoluere, se debba, o nò cimentarsi alla impresa. Perche in fatti diuidendosi con tumulto più che ciuile gli affannati pensieri, gli vni agli altri gagliardamente si oppongono, mentre gli vni sospirano per il possesso del Bene, gli altri piangono per l'incontro de' pericoli, che lo circondano. Gli vni ricordano, che l'orror della pugna è tutto il bello della Vittoria, e ad vn piacer scioperato rinunzia la Virtù per non far torto al coraggio; Suggestiscono gli astri, che vincere con tanto stento è più stancar-

si, che vincere; e che vn cuor generoso, per non far ingiuria al valore, rigetta le offerte insidiose della Speranza, che mettendolo in troppo arduo cimento, tentano di screditarlo, non d'ingrandirlo. Gli vni considerano, che in vn Bene difficile a conseguirsi, o la Virtù fa sperimento dell' Anima, per vedere, se merita quel gran Bene, o l'Anima fa sperimento del Bene per vedere, se merita vn' Anima virtuosa; Gli altri riflettono, che non può la Virtù riputar l'Anima meriteuole di vn Bene di cui le contrasta con tanti rischi l'acquisto, né l'Anima può credere, che sia degno di lei, e de suoi amori vn Bene, che la rifiuta; se non è vn Anima vile. Gli vni dicono, che la felicità non deve auersi in dono dalla Fortuna, ma in premio dalla Virtù, e che si raddoppia il godimento del Bene dalla cognizione del merito; Gli altri soggiungono, che non può tenerci a titolo di merito vn Bene, o mendicato dalla industria, o quel, ch'è peggio, rapito colla violenza.

za. Così l'Anima tratta dalla vaghezza del Bene, e riospinta dalla difficoltà del conseguirlo; mentre or questa, or quella, con differente sguardo rimira, stà per dire, che non vi sia maggior male di vn Bene malageuole a conseguirsi, perche mette il cuore, o in vn Purgatorio di spasimi, se ne spera il possesso, o in vn Inferno di Agonie, se ne disperar l'acquisto. Tutto in opposto, quando il Bene egualmente grande a godersi, e facile a conseguirsi, affetta col sembiante, che è bello, inuita colla man, che è cortese, e sa farla da grande, senza comparir da superbo. Allora l'Anima gittata in seno al Bene sposa l'oggetto che la inamora, tutta intenta a compiacersi del Bene; non sò, se più per goder essa del Bene, o perche goda il Bene di lei; vedendola tutta occupata per lui. Miei Signori, il gran Bene, che è il Paradiso! ma se quanto è grande, fosse altrettanto difficile: se fosse così trauglioso il conseguirlo, come è delizioso il goderlo, poveri Noi! Dio, che lo ha fatto per l'Anima, e procura, che sia dell'Anima, per cui lo ha fatto; hà voluto, che fosse vn gran Bene, ma che insieme fosse facile a conseguirsi: e questa Divina Misericordia ben conosciuta da Pietro, fa che oggi esclami, *Domine Bonum est Nos hic esse*, perche prouando il gran diletto, che era, nella Trasfigurazione del Redentore goder vn raggio di Gloria, e considerando, che per goderlo non auea fatta maggior fatica, che di salir sul Taborre; ah diceua, chi non s'inuoglia d'vn Bene, che con tanto gusto si gode, e con sì poco stento si acquista! per innamorar dunque tutti i Fedeli del Paradiso, vediamo questa mattina, quanto gran Bene egli sia, e quanto poco ci costi.

Che il Mondo, in cui siamo come in carcere prigionieri sia così vago, l'ho veramente per vna forte congettura della bellezza del Paradiso, in cui sarà l'Anima, come in Palagio coronata Regina; ma che Dio s'credi la

sua Pietà, e tutti questi beni, che ci hà concessi voglia, che si reputin nulla, vñando tutte le arti per auuilirli, questo è vn argomento, che mi convince. Noi siamo così innamorati di questa terra, che ogni poca riputazione, che Dio le dasse, mostrando di auerla anch'Esso in istima, si contenteressimo di seruirlo sol per la terra; e pure egli non lascia di persuaderne con tutte le più efficaci maniere agli affetti nostri il disprezzo. La prima cura, che Dio si prenda con chi entra nel Paradiso, è di asciugare sù le di lui guancie le lagrime, se ve le mira: ne pur vna hà mai potuto entrare in Cielo, ne meno di contrabando: per quanto si facciano belle col nome di penitenti; per quanto si redan o vaghe col titolo di amorose, la Beatitudine non le vuole: *absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum*. Per chi entra nel Mondo il primo impaccio, che si prenda la Prouidenza è quello di farlo piangere. *Vnusquisque cum nascitur, & hospitio huius Mundi excipitur, initium sumit à lacrymis: & quamuis, adhuc omnium nescius, & ignarus, nihil aliud nouit in illa ipsa prima natiuitate, quam flere; & prouidentia naturali lamentatur. Vita mortalitatis anxietates, & labores, & procellas Mundi, quas ingreditur, in exordio statim suo ploratu, vel gemitu rudis Anima testatur.*

Ne qui si fermano le diligenze, che Dio vñ per farci perdere a questi beni, e l'amore, e la stima: passa Egli inoltre, ne carica i suoi nemici; sino a fare, che i più empj sieno non rare volte i più fortunati; onde poi auuiene che molti prendono in sospetto la Prouidenza, e non sanno capire come Dio, nella di cui mano stau le fortune, le dispensi a' peccatori così copiose. Ma Voi vederete anzi qui vn recondito arcano di Prouidenza; e lo per ispiegaruelo mi faccio scorta con vn luminoso pensiero di Tertulliano. All'oro, a cui trà Noi non si è mai perduta la stima, per quanto si abbia detto; e che sia sotterrato nelle Miniere, perche indegno di comparire alla luce; e, che

Apoc. 7.
17.

D. Cyr.
de bono
pat.

che traggasi impuro, perche la Natura pentitasi del lauoro volle lasciarlo imperfetto; anzi che ne auerebbe anche tolto l'abbozzo, se non auesse inteso, che restasse per testimonianza del pentimento: All'oro, a cui ciò non ostante trà Noi non si è mai perduta la stima, sapete che si è perduta pur trà gli Ethiopi. Questi dell'oro formano catene; non quelle delicate, e gentili, che faciam Noi per abbellire la Vanità, ma pesanti per aggrauar la malizia. Nelle loro prigioni stanno auuinci dall'oro i Rei, e perche quanto più rei, tanto più si caricano di catene, i più scelerati sono i più ricchi, e crescono le ricchezze a proporzion delle colpe: e in verità, che quel vedere l'oro indosso a' maluaggi per castigo de' lor delitti, hà fatto credere a que' Popoli, che non meriti stima ciò che presso di loro è la maggior ignominia de' Malfattori: *Auro vinc-tos in ergastulis habent, & diuitijs malos onerant, tamò locupletiores, quam idnocensiores.* Vn' Epifonema Africano. *Aliquando reuera inuentum est quomodo & aurum non ametur.* Eccoui quanto fa Dio per vltimo auuillimento di tutti i beni del Mondo: ne carica i peccatori, fa che vadano a misura delle colpe le facultà, e che i più felici sien gli empj; affinche Noi restiam persuasi, douer essere molto leggieri tutti que' beni, che egli dà così copiosamente a coloro, che sono rei di ogni male. Ora annientando Dio con tanta industria la stima a tutto ciò che vi è di buono nel Mondo, venga quà Vomo, il quale di ragione non abbia che vna scintilla, e mi dica se chiaramente non vede, che dunque vn gran bene conuien pensare, che ci abbia Egli apparecchiato nel Cielo: altrimenti andandone Noi al possesso, e nõ rauuifandolo di tutti questi incomparabilmente maggiore, potressimo fare con Lui vn ragioneuol lamento: quando non vi trouassimo vn' inescogitabile eccesso, potressimo dire, che poteua amarci anche il Mondo, se il Paradiso non auera di meglio; che

Dio quando a' suoi amici non sapeua dare di più, a suoi nemici douea dare di meno. Ma se Egli non vuole vdire da' Beati questi rimproveri: auendo dati a' suoi Nemici quà in terra beni sì grandi, quanto maggiori gli auerà preparati a' suoi Amici nel Paradiso?

Tuttaua della Beatitudine, che godono in Cielo gli Eletti; Io non sò se si prendano argomenti più forti da' beni, o da' mali del Mondo. Poiche, auete mai o sperimentato in Voi stessi, o obseruato negli altri, quanto delizioso riescano le stesse pene, quando si sopportano per amor del Signore? Io vi auguro a' tempi di Tertulliano, ne quali combattuta da mille parti la Fede, colla gloria de' suoi trionfi guadagnaua a' nostri secoli la maestà della pace. Egli scriue di auer veduti Cristiani, i quali percossi dalle verghe, scarnificati da' ferri, auenano assaggiato il martirio, ma non lo auenauo goduto; perche auendo resi attorniti con quella Eroica costanza e Tiranno, e Carnefice, per tormentarli l'vno non auera più cuore, mancaua all'altro la lena. Onde essi stauano chiusi nelle prigioni aspettando, che si ripigliasse dal Carnefice la forza, e dal Tiranno la crudeltà. Ma auendo in tanto principiato a' gustare quanto fosse dolce il patire, ne auenano vna tal fame, che ne sueniuano: e tormentati dalla dilazion del Martirio attendeano sì auidamente la Morte; che il morire auerebbe loro più tolto, che dato l'esser di Martiri; se il riflesso di terminar colla Vita il contento sospiratissimo del patire non auesse resa dolorosa la Morte: *Alios ighis, alios gladius, alios bestia christiattos probauerunt: alij fustibus insuper, & unguis degustata martyria in carcere esuriunt.* Ora i Santi, che in patire per Cristo prouarono sentimenti sì spiritosi di giubilo, qual concetto credete Voi che formassero del godere con lui, quando il patire per lui sperimentauan sì caro? Quanto dolce aueranno creduto il nettare della Gloria quelli, a' qua-

Do
Hab.
Mul. c.
7.

In
Scorp.
c. 1.

a' quali così soave riusciva il calice della passione? Che se Dio vuol rispondere alle giuste speranze de' Santi; se vuol che vadano con proporzione i gusti della Beatitudine, e del Martirio; qual Gloria auerà loro preparata nel Paradiso? Se là non vi fossero sommi contenti, non potrebbe Stefano chiedere le sue pietre, Lorenzo le sue Craticole; Caterina le sue ruote; e non potrebbero tutti sospirando il piacer del patire bramar di essere rimandati alle loro carceri, alle loro croci, a' loro Eculei? quasi, quasi accusando come prodiga co' tormenti la Prouidenza, che dispensando loro con troppo larga mano il dolce dell'allegrezza, auèsse poi douuto esserne parca col diletto.

Ma pensate, se Dio non saprà essere buon Economo del piacere, e se auendone dato tanto alle pene del Mondo, non ne auerà riseruato molto di più per la Beatitudine del Paradiso.

Se però dalle pene vogliamo trarre argomenti, per conoscere il giubilo degli Eletti, ce li daranno assai più forti quelle, che patiscono nell'Inferno i dannati, che quelle le quali si tollerono da' Santi nel Mondo. Quanto sieno orride nell'Inferno le pene Voi lo sapete, e Io ve l'hò anche presto a mostrare. Desiderj, che straziano, disperazione, che lacera; fiamme, che abbruggiano, vermi che rodono; vita che sempre corre alle vltime agonie della morte, morte che sempre risfinge al primo vigor della vita: Oh che Inferno! vna sola occhiata, che gli diate, quando s'apra per l'Epulone, vedrete quanto sia terribile, e sentirete di quanto spauento vi lascerà pieno lo spirito. Tuttauia qui alla Giustizia, che punisce, la Misericordia istilla sensi di compassione, e in quel grande incendio di sdegno, risplende qualche raggio della Pietà; perche Dio castiga *citra condignum*, e a' dannati non fa patire tutto il tormento, che meritano le lor colpe. Nel Paradiso tutto in opposto. Qui la Giustizia di-

spensa il premio: e oltre che l'amabilissimo genio di Dio fa, che la sua mano più volentieri si occupi in sparger grazie, che in vibrare castighi; che apra più largamente gli errarj della beneficenza, che i tesori dell'ira; e sia assai più liberale nel premiare, che nel punire, anche attesi i foli riguardi della Giustizia; vi è poi di vantaggio. Nell'Inferno la Misericordia s'intende colla Giustizia, per alleggerire il castigo alla colpa; nel Paradiso le si vnisce per accrescer la ricompensa del merito, e così: *superexaltat misericordia iudicium*, che in questo senso trouo il Testo spiegato dal gran Teologo San Tomaso. *Superexaltat misericordia iudicium*; la Giustizia, che farebbe da se sola gran pompa nella distribuzione di quelle eterne allegrezze, vnita alla Misericordia comparisce vie più maestosa, e accrescendo agli Eletti la Beatitudine, accresce a se medema la Gloria. Ditemi adesso: Se le pene sono sì orride nell'Inferno doue la Misericordia tempera i rigori della Giustizia nell'assegnazione del castigo; quanto deliziosi faranno i diletti nel Paradiso doue la Misericordia siegue le generose inclinazioni della Giustizia medesima nello stabilimento del premio? La catena che hanno al piede quegli infellici, è sì graue, non ostante, che pure si alleggerisca dalla Clemenza; qual farà la Corona, che si mette in capo a' Beati, mentre la Misericordia la carica, anch'essa di ornamenti, e di gemme, e si adopera per renderla più preziosa, e più vaga? Se tanto penano i reprobj nell'Inferno, doue la Giustizia trattenuta dalla Misericordia, dispensa con qualche parumonia il tormento; quanto goderanno i Beati nel Paradiso, doue la Giustizia medesima secondata dalla Misericordia, versa con tanta profusione il piacere?

Faciam così. Dilatiamo le brame solite a stendere i suoi confini fin sul margine dell'Impossibile; diamo cuore a' desiderj di sua natura sì ardentissimi;

Iacobi 2
13.

1. p. 9.
21. ar.
3. ad 20

tos; assoluiamo dal debito della modestia la Imaginativa, Potenza sì licenziosa; e ideatoci il meglio di ogni diletto, il più godibile di ogni contento, vniamolo tutto assieme in vn luogo, in cui potesse essere delizioso l'eterno soggiorno de' nostri spiriti. E' certo che facendo così, Noi aueressimo fatto vn gran Paradiso, perche aueressimo fatto vn Paradiso assai migliore del Mondo, che teniamo in conto di vn Paradiso non dispregeuole; quantunque in esso i beni sieno tanto minori del desiderio, e vniti con tanti mali. Quindi Io discorro così: Dio può fare assai più di quello, che Noi potiamo pensare; perche la Onnipotenza sua non hà limiti, il pensier nostro, per quanto corra spaziosamente con libertà, è poi limitato, e finito. Dunque il Paradiso fatto dalla Onnipotenza con attenzione douerà essere così grande, che a confronto di lui diuerà vile, e negletto quel nostro gran Paradiso; e pure non è questo il Paradiso, che Dio hà fatto per l'Anima; anzi il Paradiso che egli hà fatto, è tanto maggior di questo, in cui si fosse studiata la Onnipotenza di vnire tutti i diletti, quanto questo della Onnipotenza è maggiore di quello, che dal nostro pensiero si può ideare: perche il Paradiso, che Dio hà fatto, lo hà fatto di se medemo, dando se medesimo all'Anima da godere; E vn Paradiso, in cui Dio da se medesimo è incomparabilmente maggiore di quello, in cui auesse dati tutti i diletti possibili alla sua Onnipotenza, ma senza dare se stesso: *insuperabile genus est largitionis, cum ipse militi premium est Imperator*, diceua attonito à Costantino il di lui famoso Panegirista. Quai stupori abbisognano per poter dir degnamente, che Dio alle sue Creature dà se stesso per premio, e le rende felici dando loro se medesimo da godere? Grande fù la promessa, che fece Dio ad Abramo, quando si dichiarò di voler Egli medesimo essere la mercede delle di lui eccelsè Virtù: *Ego mer-*

Gen. 15.1. cest tua magna nimis. Non è però fatta

solo ad Abramo; si è anzi fatta a tutti i Fedeli questa promessa: perche essendo tutti creati per il Paradiso, che consiste nella fruizione di Dio, tutti sono animati dal riflesso di douer auere Dio medesimo per mercede, per premio, per ricompensa. *Cum enim suprema merces hominis sit caelestis Beatitudo; ea verò consistat in clara, aeterna Dei visione, ac fruitione, verè Deus ipse dicitur esse merces hominis*. E qui intenderete la forza delle parole dette da Cristo al pentito Ladrone: *hodie mecum eris in Paradiso*; non gli disse solo, che sarebbe stato nel Paradiso, o che nel Paradiso sarebbe stato co' gli Angeli, ma che nel Paradiso sarebbe stato con Lui medesimo: *mira benignitas! non dicit simpliciter eris in Paradiso, vel cum Angelis eris sed mecum eris: satiaberis eo, quem desideras*.

Peritius bte.

Luce. 23. 43.

D. Ber. tract. de Pas. c. 9

Oh se del Paradiso volesse discorrer Paolo, che ne fù Spettatore! ma Egli togliendo per sino al Cuore la speranza di concepirlo: *neque in Cor hominis ascendit, quae preparauit Deus ijs qui diligunt illum*; mise la lingua in troppa disperazione di poterne parlare. E quando Paolo dispera, ogni altro potrà presumere, non già sperare. Tuttauia dalle Visioni di Paolo ponno auere vn gran lume le nostre tenebre. Attenti, e vditte, che ne dica Egli stesso: *Scio Hominem in Christo, siue in corpore nescio, siue extra corpus nescio, Deus scit, raptum huiusmodi vsque ad tertium Caelum, scio huiusmodi Hominem siue in corpore, siue extra Corpus nescio, Deus scit, quoniam raptus est in Paradisum, et audiuit arcana verba, quae non licet Homini loqui*. Malageuole sembra questo parlare agl'Interpreti, e per ispiegarlo consummarono più sudori, che inchiostro. In fatti che vide l'Apostolo in questa estasi, da cui parti coll'Anima così attonita per lo stupore dello spettacolo a cui fù ammessa? Che Egli vedesse la Diuina Essenza, di cui sono beati gli Eletti, è facile a dirsi, ma altrettanto difficile a sostenerfi, attesa la costanza de' Diuini

2. ad

Cor. 12.

2.

M uini

Es. 33.
20.

uini decreti , co' quali s'intimò già a Mosè : *non videbis me Homo , & visuet* : E quando anche l'Anima dell' Apostolo fosse tratta dal corpo , o nel corpo fosse astratta da' sensi , come alcuni sottilmente pensarono , questa non è vera morte , nè basta per saluare la Verità dell' Oracolo . Che può dunque auer Egli veduto ? Portano a mio parere opinione plausibile que' Spolitori , i quali vogliono che Ei vedesse non altro , che la Vmanità del Redentore ; perche così i priuilej concessi all' Apostolo , non ripugnano alle ripulse date al Profeta . Ciò supposto , se la sola Vmanità di Cristo è sì ricca di luce , e di gloria sì luminosa , che veduta nel passaggio di vn' estasi colma l' Anima di tanto giubilo , e la fa dare in sì attonite merauiglie ; quando poi veggasi la stessa Essenza Diuina , chi sa idearsi la gioia , che ne aueremo ? Più : se Paolo vide la Vmanità , dunque la vide piagata ; auendo Cristo , risuscitato alla Gloria , portate seco le piaghe della Passione ; E perche gli feruifsero di bocche aperte , per chiedere con più efficacia all' Eterno Padre Misericordia in prò di quelli , che colle medesime auca redenti ; *ut pronobis supplicans , quale genus mortis pro homine pertuleris , semper ostendat* ; e perche fossero eterni testimonj del suo trionfo : *non ex impotentia curandi cicatrices seruauit , sed ut in perpetuum gloriae suae circumferat triumphum* ; onde a ben riflettere egli non vide altro che la Passione : e chi sa che non fosse questo il sentimento di lui medesimo , allorchè protestando , che Cristo era tutta la Scienza , ch' Ei professaua , disse di saperlo sol Crocifisso : *non iudicauit me scire aliquid inter vos nisi Iesum , & hunc crucifixum* : onde che Paradiso è questo in cui fa sì bella vista fin la Passione ? Sò , che vi metto in angustia i pensieri ; ma non è vero , che se vn' Angelo auesse detto a Paolo quella , che Egli vedeua douer essere tutta la Beatitudine degli Eletti ; quella douer esser la sua in premio delle vaste fatiche , alle quali lo chiamaua

D. Tb.

3. p. 9.

44. art.

4. in

corp.

Beda

idi cta-

sus.

I. ad

Cor. 2. 2.

la Fede ; Egli auerebbe riputati tutti gli stenti fortunatissimi , e ogni disaggio leggiero , bilanciandolo al peso di quella gran ricompensa ? Come no' ? Se Egli non vide di più quando esclamo , che erano impercettibili , che erano inenarrabili que' contenti . Dilata-teui però vmane speranze ; Dio vi aspetta , non solo a mirare la sua Passione , ma anche a goder la sua Gloria : *videbimus eum sicuti est*. Quindi paragonate la Visione della Vmanità Crocifissa colla visione della stessa Diuinità ; che se dal giubilo auuro per la prima saprete argomentare la Beatitudine che auerassi per la seconda , Paolo benche non parli , vi auerà fatto intendere assai , e se furono Apostole le sue voci per publicare la Fede , saranno Apostoli i suoi stupori per palesare la Gloria : restando però sempre verissimo , che *neque oculus vidit , neque auris audiuit , neque in cor hominis ascendit , quæ præparauit Deus ijs , qui diligunt illum*.

Io. 1. 3.
2.

Paradiso ? Quà goderò vn bene , che mi fazierà tutta l' Anima , e farà tuttaua , che lo ne resti così inuaghito , che lo goderò sempre con equal contentezza , e quanto se ne fossi sempre famelico : perche non tema il pregiudizio , che ebbero gli Ebrei nella Manna , venuta loro in tedio per la frequenza : no' : quà lo farò sempre sazio , ma senza tedio ; mai famelico , e pure sempre con voglia : *talis erit illa delectatio , ut semper satieris , & numquam ; ubi nec fastidium eris , nec fames* : così Agostino . Paradiso ? Quà saranno paghe pienamente le brame , e assicurati intieramente i timori ; perche bramando lo la vita ; quà farò certo di viuere ; e temendo lo la morte , quà farò certo di non morire , godendo eterna , & immortale la vita : *Quia amant viuere homines , promissa est illis vita , & quia timeant mori , promissa est illis æterna*. *Quid amas ? Viuere ? hoc babes : quid times ? mori ? hoc non patieris* ; così parimente Agostino . Paradiso ? Quà lo farò veramente vna maestosa comparsa ;

T. 3.
in Io.Serm.
vt. de
verb.
Dom.

parfa; efsendomi promefso non solo il Cielo, ma il Regno ſteſſo de' Cieli; perche quantunque alle Anime baſtebbe entrarui in qualunque condizione, intende Dio., che vi ſtiano con pompa, in portamento da Grandi, e in qualità di Regine: *Sinite paruulos venire ad me; talium enim eſt regnum Caelorum.* Eſere in Cielo è priuilegio, che merita la merauiglia dell'Animo e dello ſguardo: non ammiriamo le Stelle, benchè incapaci di vita, ſieno in Cielo, ma non viuano in Cielo? Si che ſe l'Anima doueſſe eſſere in Paradifo come puro ornamento di lui, niente più che le perle, le quali ingemman le porte, o l'oro, che laſtrica il pauimento; farebbe queſta vna gran fortuna dell'Anima. Che maeſtà dunque dourà crederſi in Paradifo non ſolo eſſerui, ma anche viuere; e viuere capace di conoſcere il ſuo bene, e d'intendere il ſuo priuilegio? Dunque ſe l'Anima in Paradifo doueſſe viuere da ſerua, farebbe tuttauia la ſua vna felicità ſopragrande: deue però Eſſa viuere come Regina: penſiere vmano non ſperdi raggiungere tanta gloria: *Si regni, quod promiſiſt paruillis deſideras noſſe qualitatem, ipſe aperit ſic dicendo: ſinite paruulos venire ad me, talium enim eſt regnum Caelorum: Eſſe in caelo mirum eſt; in caelo viuere eſt Maieſtatis: lam regnare in caelo quanti ſit, ſenſus deſinit eſtimare mortalis: Coſi S. Pietro Griſologo. E ad eſſo intenderete, perche Criſto promettendo il Regno de' Cieli, ci faccia cuore: E come aueſſimo colmo di ſpauento lo ſpirito procuri di metterci*
Luca coraggio in petto: *noliſte timere paruul-
 12. 32. lus grex, quia complacuit Patri veſtro dare vobis regnum.* Il timore douea naſcere dalla minaccia del male, dalla intimidazione del caſtigo; ma dalla eſibizione del bene; dalla Speranza del premio, come potea naſcer timore? Come? Anzi come potea non temere vn ſeruo, dice lo ſteſſo Griſologo,
 23. ſentendofi chiamato a regnare? *Regnum velle ſeruum crimen eſt, audire*

periculum, temeritas non timere: l'eſſer chiamati a regnare in Paradifo con Criſto, è vna gloria sì grande, che Noi riſlettendo alla condizione noſtra ſeruile non poteſſimo vdirla ſenza timore; onde Criſto c'incoraggiſce: nolite timere paruillus grex, quia complacuit Patri veſtro dare vobis regnum: Il Regno de' Cieli, è per Voi; ne vi metta in apprenſione la maeſtà della offerta: Dio coſi vuole.

Siamo però ben Noi abietti, ſiamo ben vili; ſe chiamati al Paradifo, deſtinati a regnare con Criſto, abbiamo penſieri di Mondo, e nodriamo cure ſeruili: *Quis de victu, quis de veſtitu, quis de plebeio cenſu, & de vernalis ceſpitis vilitate ſuſpirat, de regno certus, de dominatione ſecurus?* che direſte Voi di chi chiamato all'Imperio del Mondo, incaminandoſi al ſoglio ſi fermate per la ſtrada a diſputar di minuzie, a litigar di vna veſte, a diſputar di vn dannaro? Ah indegno, direſte Voi, di vna fortuna sì grande! E di Voi, che chiamati al Regno del Paradifo ſtate qui a cercare con tanta attenzione, con tanta ſmania queſti beni frali, e caduchi, di Voi, ditelo Voi medeſimi, che dourà dirſi? *Satis ſibi inuidet, qui eleuatus ad ſumma, ſe ad humilia deiicit, ad egena deponit.* Pare, che la Voſtra felicità la inuidiate Voi a Voi medeſimi; e per impedire a Voi ſteſſi il conſeguimento di sì gran bene, procurate di tener diuertita l'applicazione dell'Anima. Penſare, anzi viuere ſollecito di veruna coſa del Mondo, dopo eſſer certo del Paradifo? Offeruate, che moſtruoſa coſa è mai queſta. *O cor humanum quid vltra tendis?* interroga Pietro *Idem ſer. 25.*
Cellenſe: Che fai bramare di più, nib. c 7. dopo che ti è promeſſa la Beatitudine Eterna? Voler oltre paſſare vna meta coſi ſublime, è vno ſforzo vaniſſimo del deſiderio, che ſoſpira per l'impoſſibile. *Quid vltra tendis? cum vltra tendere non ſit tendere, ſed contendere.* Ma dico lo: Si può credere, che il noſtro cuore non contento della

Beatitudine cerchi qualche cosa di più , e brami vn bene maggiore di quel bene infinito , che hà da godere ? Non si può credere ; è però così strano , che chiamato a tanta eminenza di giubilo , si abbassi a tanta viltà di piaceri , che il zelo di chi lo sgrida più facilmente si raffigura l'opposto ; stimando che possa anzi concepire pensieri di più eleuati dilette , quantunque sieno impossibili ; perche vna tale opinione serue , e per saluare alla grandezza del promesso bene l'onore , e per liberar il cuore dalla infamia , a cui foggiaerebbe , cercando dopo vn bene sì grande beni sì abietti . Alla fine il cercare vn bene maggiore , farebbe inganno ; il cercarlo minore , e tanto minore ; è pazzia , è malizia , è viltà , e tutto ciò che si può dire di peggio . Pensare , anzi viuer follecito di veruna cosa del Mondo dopo esser certo del Paradiso ? Del Paradiso , di cui douerebbe pure formare qualche degno concetto ; poiche se Dio vuole , che si reputi vilissimo ogni ben della terra , non è in obbligo di prepararci nel Cielo beni incomparabilmente maggiori ? Se rende sì caro il patire per Lui nel Mondo , non dourà fare , che sia molto più dolce il godere in Paradiso con Lui ? Vn Paradiso , che per essere fatto di Dio medesimo , che si gode , è vn Paradiso tanto maggiore di quello , che potesse fare con tutti gli altri beni possibili la Onnipotenza medesima : che Paradiso sarà ? La Passione stessa di Cristo mette inanzi gli occhi di Paolo vn Paradiso , che lo fa dare nelle merauiglie più attonite dell'allegrezza , che farà la Visione della stessa Essenza Diuina ? Qual sarà il Paradiso in cui si trouerà l'Anima senza , ma senza tedio , sempre vogliosa , ma senza fame ? Vn Paradiso in cui goderò la Vita , ma senza timor della Morte ? In cui non farò solo con Cristo , ma con lui regnerò ? Io non posso di meno di esclamare , Voi fate di men , se potete , ma lo chiamata sulle labra tutta la energia dello

Spirito non posso di men di esclamare : Oh che gran Bene è questo Paradiso , che stà preparato per Noi ! Signore non più amore di Mondo , non più affetto di Terra : *Domine Bonum est nos hic esse .*

SECONDA PARTE.

Padre , il Paradiso è vn gran Bene : ma per giungerui , quanti stenti vi vogliono ? Tutto in opposto . Primieramente la fatica non è mai grande , quando il premio sia della fatica incomparabilmente maggiore . *Romam petentibus quid arduum videri potest ?* diceua Annibale a' suoi Soldati ; e pretendeua , che il riflesso del grande acquisto , ch' Ei meditaua , douesse appianar le Montagne , e nell'orrore delle Alpi piantare per mano dell'apprension vittoriosa delizie di Primavera . Ma se Annibale pretendeua , che a' suoi Soldati douesse riuscir ageuole ogni fatica , perche gli conduceua all'acquisto di Roma ; non lo potrà pretendere Cristo da suoi Fedeli chiamati all'acquisto del Paradiso ? *Cælum petentibus quid arduum videri potest ?* Poi di fatto non è così : Cristo per il suo Paradiso vuol tanto poco , che la fatica è leggiera , anche prescindendo dalla Grandezza del premio : quando anco non fosse la merce così preziosa , tuttauia il prezzo farebbe vile . *Quicumque potum dederit vni ex istis calicem aquæ frigidæ , amen dico vobis non perdet mercedem suam.* Riflette il Gentilissimo San Leone , che Cristo per facilitare la compera della sua Gloria , disse di volerla dare per vn bicchier di acqua fredda , perche non auessimo a prenderci il disturbo di riscaldarla : *Tanta seruis suis Domino ad obtinendum Regnum suum præparante compendia , vt etiam præbitio aquæ cuius vsus gratuitus , atque communis est , præmio non careret . Quod n. vlla intercluderet difficultas , de aqua frigida forma est proposita pietatis , ne putaret se mercede cariturum , cui de cale-*

Mat. 10

40.

Ser. 6. de

Qua-
drag.

calefactione potus, lignorum impendium defuisset. Vn piacere del Mondo a quanto più caro prezzo si compera? Per abitar alla grande non si contrasta colla durezza de' Monti, e vinta la contumacia de' marmi, per portarli alla fabrica de' palaggi non si litiga

Plin. in colle tempeste? Naues marmorum cau- Prof. ad sa fiunt, ac per fluctus seculissimam re- lib. 36.

rum naturæ partem, buc, illucque portantur iuga montium. Per vn sorfo gelato, che temperi il caldo della stagione, per non dire come diceua Seneca, che medichi i bollori accesi nello stomaco dalla intemperanza delle crappe, per vn sorfo gelato, non si scauano le fommità delle Rupi, e non pare, che vogliamo andare a bere dentro alle nuuole?

Nos. qua. 1.4. c. 13.

Ad frigidus potus vas petitur in nubila, caeloque proximæ rupes cauantur; sono stupori di Plinio. Non dimanda già Dio tali stenti per la Reggia del Cielo, per il nettare della sua Gloria. Tertulliano offeruando quanto faceuasi per spuntare vn titolo di dignità, per ottenere vn posto di onore; quando poi vedeua alcuni Cristiani languidi, rimessi, che nel tollerare per Amor del Signore, e della Eterna sua Gloria loro promessa qualche disfaggio, mostrauansi delicati, non si sapeua dar pace: *Illos qui ambitu obeunt capeffendi magistratus, neque pudet, neque piget incommodis animæ, & corporis, nec incommodis tantum, sed & contumelijs eniti in causa votorum suorum; Idque totum propter vnius anni volaticum gaudium. Nos in periculo eternitatis tolerare dubitamus? & castigationem vitæ, atque cultus offenso Domino prestare cessabimus?* Questo era il senso di quel zelante Africano, che ve ne pare? Non è forse Egli forte per conuincere la tepidezza del nostro Spirito, e riempirci di feruore, e di coraggio, e quando si tratti di patire per amore di Dio, e per acquisto della Beatitudine Eterna?

De Pen. c. 11.

Orsù tutti i litigi, che vertono trà l'appetito sensitiuo, e la Ragione, offerua il Filosofo, che nascono dalla differenza, che corre trà l'vno, e l'al-

De Ani- ma c. 54

tra nel considerare gli oggetti. L'Appetito crede bene ciò, che è bene, è diletteuole di presente, nulla pensando dell'auuenire. La Ragione considera le conseguenze: mira l'oggetto, che le si presenta con riflesso al futuro. Questa Dottrina fa purintender bene, perche Noi non sappiamo operar per il Cielo: perche pensiamo al presente, al futuro non vi pensiamo. Che se mirassimo il traualgio con vno sguardo insieme alla eterna allegrezza, che ci guadagna; e se vedessimo il piacere con vna occhiata anche alla perdita di quel gran bene di cui ci priua; certo quando si tratta di affaticar per il Cielo, non faremmo sì ritrosi. Oggi Cristo con pietoso consiglio dell'alta sua Prouidenza, mostra la Gloria per animarci a patire; e perche non c'incresca il sentiero spinoso, fa vedere la fiorita meta, a cui ci conduce: *D. Tb. 3 p. 9. 45. art. 1. in corp.* onde succeda in Noi tutti, agli occhi de' quali benche lontani la Fede, fa risplendere i raggi della luminosa Trasfigurazione, ciò che successe allora ne' Discipoli, che presenti la videro; e alla tolleranza di qualche brieve disfaggio, ci conforti il riflesso dell'etere allegrezze: *pia prouisione factum est vt contemplatione semper mentis gaudij, ad breue tempus delibata, fortius aduersa tolerarent.*

Beda ibi c. 11.

Offeruaste mai i Corridori al Pallio? Voi gli mirate battere così lieti la strada, come se riposassero sopra morbide piume; tanto è vero, che à loro non è rincreaseuole il corso. Quando ecco conuien loro torcere dalla dritta, e allora gli vedete stanchi, anelanti, smaniosi: *vbi ad flexiones peruenerunt, vehementer anhelant cum antea non laborent*. Me ne sapreste dir la cagione? Il parere del Filosofo è questo: quando prima correuano, era loro inanzi gli occhi la meta; nelle volte la perdono, e quando il termine si è perduto di vista, allora il corso comincia ad essere faticoso: *cum antea non laborent, quia metam prospiciunt*. La nostra meta è il Paradiso: Noi corriamo per giungerui: per non stancarci nel corso,

Arif. Rbs. J. 3 c. 9.

fo, per non sentir la fatica , che deve farli ? Vn'occhio al Paradiso , vno sguardo alla Beatitudine . Qual pena potrà essere così sfacciata , che ardisca di affligerui in vista di quella Gloria ?

*D. Cy- Has cogitationes quæ persecutio potest
pr. de ex- vincere? quæ possunt tormenta superare?
horr. Ideateui ne' disastri , che tiranneggia-
martyr. no lo spirito tutta la violenza della su-
perbia ; può essere , che vedendo i pen-
sieri in braccio ad vna eterna allegrezza ,
pretendano di mettergli in contribuzion di dolore? Io non voglio , che
il gusto della vendetta vi scemi il merito del patire ; per altro vi mostrerei il
gran risentimento, che fate colle vostre*

disgrazie , obligandole a comparire inanzi la Beatitudine . Auezzandoui a patire col riflesso del Paradiso , sentirete sì poco il rigor del trauaglio , che temerete di patire senza merito , perchè non patirete con pena . Ma Voi saprete acuirui , e dire al Paradiso , che sacrificate il vostro merito al suo decoro ; per altro lo pregareste a tenere in minor soggezione i vostri trauagli . Anima , cuore , Fedeli : correte , per non istancarsi correggere il pregiudizio del piede col priuilegio delle pupille ; e per non sentir la fatica del corso , tenere l'occhio alla meta .



SECONDA PARTE

DEDICATA

ALL'ILLVSTRISS:MO, E REV:MO SIGNORE

MONSIGNOR

MARCO DELFINO

ARCIVESCOVO DI DAMASCO,

E Nunzio della S. Sede Apostolica
Al Rè Cristianissimo.

ILLVSTRISSIMO, E Reuerendissimo Signore.



Olla prima Dedita hò riconosciuto il beneficio di auer composte queste mie Prediche: perche abbia ordine la Gratitude, colla seconda deuo riconoscere quello di auerle dette. Vn gran diuario corre trà lo scriuere in priuato, e recitare in Publico: Quando si scriue in priuato, basta piacere a se stesso: le cose non soggiaciono ad altra Censura, che a quella dello Scrittore; e molto più, che nell'effercizio del declamare, *nibile est quod errorem aliquo damno castiget: stultitia gratuita est.* Quando si recita in Publico, bisogna piacere agli altri; col rischio d'incontrare quell'aspra pena, che Saluiano gentilmente chiamò *supplicium displicentis*, cioè il dispiacere, che nasce dal non piacere: si soggiace alla rigida critica di chiunque ascolta, si com-

*Seneca
in Prof.
ad Corn.
l. 4.*

Ep. 1.

bette colla ignoranza di chi non conosce, e molto più colla invidia di chi non vuole approuare il buono, benchè il conosca. Che l'indizio più certo dell'essere vn' Uomo plausibile, sia il vederlo far applauso anche agli altri: *Satis eminere ingenij proprij meritis, qui fuerit fautor alieni*, è vna verità intesa da pochi; ed essendo ormai fatta commune a tutti gli Oratori la digrazia di Labieno, ilquale *per multa impedimenta eluctatus ad famam ingenij, confitentibus magis hominibus peruenerat, quàm volentibus*: per guadagnarsi l'applauso vi vuole vn merito, che vfi violenza al giudizio degli Vomini, che pure in queste materie sono sì liberi. Quindi è, che compite le Prediche, mi sbigottiuà quello stesso riflesso, che prima mi auea animato: il douerle dire in vn Pulpito di grido, era prima stato lo stimolo del mio coraggio, e allora lo era del mio timore: così che, non sapendomi prometter la gloria della comparfa, studiua già la maniera di vna ritirata onoreuole. Mentre Io staua in questi pensieri, Voi mi faceste significare il desiderio, che aueuate di vdirmi in Vdine, e intesa la mia riuerente rassegnazione nel Genio vostro, mi faceste stabilire il Pulpito di quel Duomo. Là foste frequente ad vdirmi, e conciliatomi anche il fauore dell'**EMINENTISSIMO VOSTRO ZIO**, Pastore Zelantissimo di quella tanto a Lui diuota Città, e dell'**ECCELLENTISSIMO SIGNOR ALVISE BASADONNA**, che reggeua allora con titolo, di **LVOGOTENENTE la PATRIA**, in cui viuerà eterna la memoria, e della sua Vigilanza, e della sua Integrità; Virtù, che Io vdiua celebrarsi trà le altre, che pur tutte riportauano ammira-

zio

zione; conciliatomi anche il fauore di questi due Soggetti, ambedue di sì alta Intelligenza, e di sì accreditato Sapere tanto mi diceste, che Io ripigliai lo spirito, mi feci di nuouo coraggio, e sù la fiducia del Giudizio vostro ebbi animo di poi espormi a quello di tutti gli altri: onde per verità, se ad altri hò l'obbligo di auer fatto il Quaresimale, a Voi hò quello di auerlo detto.

Questa è la causa, per cui dedico a Voi la seconda più tosto che vn'altra parte delle mie Prediche: quanto semplicemente alla Dedicazione sono molte le cause: tante, quanti sono i fauori, che in ogni tempo hò riceuuti dalla vostra somma Benignità. E quì la memoria degli obblighi risueglia la memoria delle Virtù, senza le quali non potreste Voi esser così benigno, come siete con tutti, e distintamente con Me: *ornamentum bonorum omnium est sincera benignitas, que non est sola, quia de virtutibus videtur esse generata.* Di queste vostre Virtù voglio Io dire quel solo, che non è vostro, e che quantunque vi rechi molto di fregio, non è tuttauia di Voi stesso; perche così auerrà, che sodisfi al Genio della vostra Modestia, alla quale farà più caro l'Ingegno della mia riuerenza, ritrouando artificio per tacere, che non farebbe studiando maniera per dire le vostre lodi; e insieme possa fare vno sfogo di Gratitude, e di ossequio verso vn Soggetto, di cui così mi conuerrà di parlare: perche ciò, che nelle vostre Virtù Io ammiro come non vostro, è l'esser copia di quelle dell'EMINENTISSIMO VOSTRO ZIO; e l'esser copia per quanto aspetta alla gloria, si cõsidera principalmente in ordine all'Esemplare. Il Signor CARDINALE, quando prima foste capace di quella grande
Edu-

*Cassiod.
110. Ep.
6.*

Educatione, ch'Egli auèua in Idea (e vi foste in età molto tenera) vi prese seco in Udine con quel desiderio, che posto già negli animi di ciascheduno dalla Natura, è poi molto più forte, quando lo accompagnano i riflessi di Dio, della Patria, della Famiglia ; ed è il desiderio, che sino nelle piante offeruò Aristotile ; *quale ipsum est, tale, & alterum relinquendi*. Qui per erudirui, Egli ebbe bisogno di poco più, che lasciarsi vedere ; perche essendo nella graue Reggenza di quella Chiesa in continuo esercizio delle Virtù, che lo rese sempre ammirabile, Voi poteuate apprendere sol col vedere. Credo ben Io, che nè familiari colloquij Egli auualorasse colle voci l'esempio, e non passasse giorno, in cui dall'aurea sua facondia non riceneste qualche preziosa istruzione: grandi lezioni però vi faceuano i di Lui stessi costumi, e per chiarezza maggiore ne auèuate la spiegazione dall'applauso del Popolo, che vi giungeua da ogni parte all'orecchio ; auendo poi Egli sempre auuto questo di singolare, *quod arduum apud mortales putant, ut gratiam cum gloria iungeret*. Piangeua a' suoi tempi Sidonio vna disgrazia, che certo patiscono ancora i nostri : *sordidari virtutum sinceritatem criminatione vitiorum*. Vn Prelato vmile si stima abbietto ; superbo, se è generoso : sia Egli seuerò, si abborrisce come crudele ; sia mite, s'incolpa di conuienza : se procura di acquistarsi colla ritiratezza venerazione, lo rende odioso l'austerità ; se colla conuersazione studia di essere amabile, la familiarità lo fa vile : così comunque si viua, *bonorum partium mores pungentibus linguis maledicorum, veluti bicapitibus hamis inuocabuntur*. Pertanto Virtù, che abbiano l'aggradimento, e la stima, che

Polit. l. 1. c. 1.

Plut. in vi. Mar. Coriolani.

L. 7. c. 9.

che hanno sempre auuto quelle del Signor **CARDINALE**, quali Virtù vogliono essere, e come ben temperate? Singolarmente in vna Città, doue il Prelato essendo sempre della Casa medesima, per piacere deue esser ottimo; perche il Popolo non possa credere, che auédolo da altra Casa, potrebbe auerlo migliore, e il concetto del possibile ad auersi, non renda meno caro ciò che si hà; quali deuono essere le Virtù, e come ben temperate? Bisogna dire, che in esse siaui *concordia, concentus omnium laudum, omnisque gloria*; come si figurò Plinio in quelle del suo Traiano. Tali sono le Virtù dell'**EMINENTISSIMO VOSTRO ZIO**: quelle Virtù, all'Esemplar delle quali Voi vi formaste. E vedo ben Io come anche in ciò potrei dir quello, che è vostro, dicendo quanto facilmente apprendeste, e quanto al viuo ricopiaste l'Originale: essendo Voi giunto fino a dare, per così dire, vna mentita a Seneca, il quale scriue, che *numquam par fit imitator auctori: semper citra veritatem est similitudo*. Io non tratto però questo punto, perche voglio mantenermi costante nel disegno di non dire delle vostre Virtù, se non puramente ciò, che è del **ZIO**, e non quello, che è vostro.

In Pa-
niz.

In Pref.
ad Cent.
l. 1.

Infatti, che bisogno mai vi è che Io lo dica? Quando già lo disse la Fama, che portando da per tutto la notizia del vostro Merito, vi hà fatto chiamare ad vn posto si riguardeuole, come è la Vicelegaziõ di Auignone, doue oltre il supplire alle veci del **CARDINALE LEGATO**, si porta anche il Carattere di Vicario del Sommo Pontefice, sì nello Spirituale, come nel Temporale Governo: Carattere, che mette in obbligo di tanta Esemplarità: perche come hà da essere Santissimo il
Vi-

Cap. 1.
10. c. 6.

Vicario di Cristo: così deue almeno esser Santo il Vicario del suo Vicario. E certo, che quantunque nella vostra elezione, si auerà auuto riguardo al vostro Sapere, e a tutte le altre vostre Prerogatiue, i primi riflessi però saranno stati sopra i costumi *sine quibus possunt qualibet optima displicere*: singolarmente in vna Carica di questa natura. E forse, che non auete Voi anche vinta, non che sodisfatta la aspettazione: caro egualmente alle Leggi, che a' Cittadini, siete stato tanto amato Voi in Auignone, quanto in Vdine il ZIO; e quanto qui riporta di ammirazione l'Originale, tanto là ne hà ottenuto la Copia.

Per quãto però sieno là state lodeuoli le vostre Azioni, Io nõ sò, se fermandoui in Auignone sarete arriuato mai a fare vn'atto di tanto merito, di quanto è stato l'andaru. E' stata vna Fortezza veramente da Eroe quella, colla quale in argomento di poter reggere gli altri, auete comandato a Voi stesso; e auete superate le resistenze quanto tenere, altrettanto vigorose dell'Amore, che nõ volea lasciarui partire dal Signor CARDINALE. Ma anche in questa occasione auete Voi imparato da Sua EMINENZA: la Fortezza vostra è stata Copia della sua: auete Voi auuto cuore di partire, perche lo hà auuto Egli prima, di dargliene la licenza, e concederui, che partiste. In vn tempo, in cui Egli auanzato in età, douea tenerui per delizia della sua quiete, e per sollieuo delle sue occupazioni, auete Voi auuto animo di lasciarlo, perche lo hà auuto Egli di lasciar Voi, permergendoui, che lo lasciate. Bisogna però confessare, che non si poteua far altrimenti. Se nell'acquisto delle vostre Virtù Voi non aueste auuto altro fine, che di piacere

cere al ZIO, ne il ZIO altro disegno, che di compiacere a Se stesso; sareste anbedue meno lodeuoli, e godereste l'vno dell'altro con assai maggior gusto, ma con assai minor gloria. Cò, che vi rende gloriosi è, che agli Amori priuati aete fatto preualere quelli del Publico; e, come l'esio hà con euidenza mostrato, aete sempre auuta intenione di consegrare gli affetti, le fatiche, le Virtù, al seugio di Dio, al bene della Chiesa, all'Onor della Patria, al decoro della Famiglia.

Quì sarebbe il luogopropio di entrar nelle lodi della Famiglia; ma Io norvi entro, perche vedo, che entrerei in vna troppo vana materia. Per mettere in vista il Merito de' famosi vstri Antenati, Dogi, Procuratori, Generali, e Caualiri; Cardinali, Patriarchi, Vescoui, Nunzj, vi vuol altruche vn leggier tocco di penna. Mi tengo alle cose presen, in ordine anche alle quali mi contento solo di dire, che è vna gran felicità di vn gran Merito l'auere in vna sol Famiglia vniti tutti i Titoli dell'Onore; così che vn sola Casa dia in vn tempo medesimo Cardinali a Rona, Patriarchi ad Aquilegia, Sauj, e Senatori a Verzia, Generali alla Dalmazia: volea dire, e Vilegati ad Auignone; ma bisogna che dica, e Nunz Apostolici alla Francia, perche sento che dalla S. S:DE siete eletto NVNZIO al RE' CRISTIANISSIMO.

A questo auuiso che duo Io fare? Contenere, ciò non ostante, lo Stile in quegli angusti termini, dentro a quali lo hò già ristretto, pure metterlo in libertà; e nel grande accrescimento del vostro Onore, lasciar corre qualche maggior espressione del vostro Merito? Han-

b

no

no studiato questo punto tutti riflessi del mio rispetto ; e mi pare che lo abbian studiato bene ; perche mi fero auuertito di esser coeunte , e non contraddire a Me stesso . Non hò I creduto di non essere obbligato a dire delle vostre Virtù quel molto , che potea dire , perche ne uea detto tanto la Fama , la quale portandone d per tutto notizia , vi uea fatto eleggere Vicegato in Auignone ? Dunque assai più libero da n tal'obbligo posso credermi adesso , che la Fama hà detto tanto di più , e che delle vostre Virtù hà tuto il Mondo vn testimonio tanto più autoreuole n vn'Onore tanto tanto più segnalato . Onore , oe non è dato solo alla Fama , ma anche all'eserimento delle vostre Virtù . Non si è contentato il Lelo sempre ammirabile del SOMMO PONTEFICE di vdire le informazioni del sublime vostro talto ; di sapere , che Voi erauate formato all'Esceplare dell'EMINENTISSIMO vostro ZIO , le cui eccelle prerogative vanno nella commune opinione con tanto credito ; non si è contentato di questi . Hà mostrato (dirò così) diffidenza di tutti gli attestati più validi , e più degni di fede : hà voluto fr esperienza della vostra Persona , e credere solo a se stesso . Vi hà mandato in Auignone , e tenutoui l alle proue , non vi hà dichiarato Nunzio prima di aer veduto con euidenza , che erauate quale vi descueua la Fama . Onde il Primo Onore , pure cospico , ve lo fece ottenere il grido ; il Secondo molto più riguardeuole , ve lo hà fatto ottenere l'esperimenti delle vostre Virtù .

Ormai però , come la memoria degli obblighi mi ha

hà risvegliata la memoria delle Virtù, così la memoria delle Virtù mi risveglia la memoria degli obblighi. Perche considerando , che siete vn Personaggio si riguardeuole, conosco il grande obbligo, che vi hò per essermi Voi sempre stato si fauoreuole, e si benigno. In argomento della viua notizia, che hò di quest'obbligo, vi facio questa mia Dedicà; e vi prego metterle sopra vno de' soliti vostri cortesissimi sguardi: perche poi non sarete mai così Grande, che degnandoui di aggradirla, non vi rendiate Maggiore, e non siate *dignatione magis, quàm dignitate laudabilis*. Questo è il riflesso, che mi fa coraggio per offeriruela: perche vedo ben Io, ch'Ella non raggiunge la eminenza del vostro Merito, onde per riceuerla farà forza che vi abbassiate; ma confidero, che l'abbassarui sarà con vantaggio della vostra Grandezza. Col qual riflesso spero, che possa recare anche a Voi qualche gloria l'Onore, che fate a Me, dandomi libertà di essere, e licenza di publicarini

*Sid. 1.7.
Ep. 4.*

Di V. S. Illustrissima, & Reuerendissima

*Vmilis. Obligatiss. Reuerentiss. Seruo
D. Sebastiano Magri C. R. S.*



P R E D I C A

Della Impenitenza Finale .

Detta nel Lunedì dopo la Seconda Domenica .

Ego vado , & quaeratis me , & in peccato vestro moriemini . Io. 8.

Si lascia a' Peccatori la Speranza , che hanno di fare negli vltimi momenti della lor vita la Penitenza , e si esamina questo dubbio: Se Dio sia per riceuere il pentimento di chi sì tardi aspetta a pentirsi .

L'Ambizioso, che sollevandosi dalla plebe de' vizj , nel desiderio di regnare si procaccia vn piacer da Regina , intenta a dilatare l'Imperio, entrò negli altrui confini con tanta forza, che obligò al suo comando sino i peticoli, vera, e legitima giurisdizion del timore . Quindi è, che più non si temono , ma s' incontrano anzi con fasto, e alla vmana superbia non sono più care le altezze , se non giungono a tanto di posto , che coll' orrore della caduta , che minacciano , rendano più vaga la gloria della salita , che si pretende . Milita con più diletto il Soldato là doue è più arduo il cimento , nauiga con più gusto il nocchiere là doue mira il furore delle tempeste più crudo ; con istupor della morte ,

la quale vedendo i suoi terrori sì screditati , non hà più pallidezze , che bastino per nascondere i suoi rossori . Quando poi auuiene , che dobbiamo Noi fabbricarci i pericoli, se li facciam con ingegno, lo auerete veduto Voi ne' funamboli , pensili merauiglie dell' aria , che sfidano a battersi i precipizj , i quali attoniti dell' ardire non si lasciano vincere per debolezza , ma cedono per istupore : benchè non hanno senso i precipizj , che se lo auessero , mirando come gli Vomini non contenti di danzar tra' pericoli , pretendono , che i pericoli stessi sien le lordanze ; procurarebbono di vendicare il disprezzo , e col disonore delle cadute di chi gli scredita, vorrebbero mantenersi in riputazione di precipizj . Or quest' ambizione introdottasi ne' pericoli , sapete in qual pensier mi fa entrare, o peccatori , che differendo

N il pen-

il pentirui andate sempre più difficol-
tando la impresa della Eterna salute?
Che Voi dal pericolo cerciate applau-
so : che il saluarfi coll' attenzio-
ne , che v'fanò gli altri per mettersi in
sicurezza lo stimiate viltà di spirito :
che vogliate far vn'inganno agli Vo-
mini , a' Demonj , e quasi a Dio me-
desimo , sbalzandoui senza ch' Egli
appena lo sappia con vn'atto di contri-
zione in Paradiso , quando ogn' vno
a questa creduto , che fosse per piombar
nell' Inferno . Ah miseri ! e non sa-
pete che non è questa impresa da pro-
mettervi fortunata ? Vi si offre souen-
te la penitenza , e perche è facile il
farla , ricusate l'incontro , ambizio-
si di aspettar il pericolo ? E nel perico-
lo perirete ; non solo perche volendo
far penitenza , quando il farla farà
difficile , forse la trouerete così diffi-
cile , che non potrete più farla ; ma
molto più , perche riuscendoui pur di
farla , forse non vi riuscirà di trouare
Misericordia , che la riceua . *Quere-
tis me , in peccato vestro moriemini* :
chi sà che non sia questo il senso più
vero della minaccia ? Penitenza , non
volete Voi farla adesso , che lo voglio ?
La farete vna volta , sì , la farete , *que-
retis me* ; ma quando Voi vorrete far-
la , lo non vorrò più riceuerla : e così
trouando tempo di penitenza non di
perdono : *in peccato vestro moriemini* .
Questo dubbio : se Dio sia per riceuere
la penitenza nelle agonie , anche
quando si faccia , mi pare da se solo
così efficace per colmare vn' Anima di
cristiano spauento , che lasciandoui la
speranza , che aueate , se pur l'auete di
fare anche negli estremi la penitenza ,
tutto mi volgo a esaminare , se Dio sia
per riceuere il pentimento di chi si
tardi aspetta a pentirsi . Peccatori , per-
che non mi abbiate sospetto , son pecca-
tore ancor Io ; anzi che *præstantiam in
delictis meam agnosco* : onde per quanto
sarà possibile , procurerò di decidere a
fauor nostro .

*Tertull.
de Pen.
c. 4.*

Se per sciogliere il dubbio incomin-
ciamo a esaminar le ragioni , queste
per verità non lo sciolgono , anzi più

fortemente lo stringono . Poiche l'es-
sere infinita la Misericordia di Dio ,
perluade , che non vi sia caso sì dis-
perato , in cui non si possa sperare il
perdono ; ma l'essere altresì infinita
la sua Giustizia , obbliga a credere , che
vi sia pur qualche caso , in cui tem-
er si debba il castigo : E il caso di vn
peccatore ridotto in negli estremi , è
vgualmente il più proprio , e alla Mi-
sericordia per perdonare con maggior
gloria , e alla Giustizia per punire
con più ragione . Dire , che Dio non
sia per auere in grado il dolore di vn'
Anima agonizante , è vn dire troppo
ristretto , che fa morir disperati ; ma
insegnare che Egli sia per chiamarsene
sodisfatto , è vn' insegnar troppo libe-
ro , che fa viuere dissoluti . Se vo-
gliam credere , che la Misericordia ope-
ri con riflesso ; diremo , che non ri-
cusi la penitenza de' moribondi , per-
che il timore di non essere ammessi ,
non renda trascurati in ricorrere alla
pietà ; ma se non vogliam negare ,
che s'intenda di Politica la Giustizia ;
diremo , che non accetti la peniten-
za de' moribondi , perche sù la fidu-
cia di poter far con profitto la peniten-
za in punto di morte , non si trascuri
in tempo di vita . In somma : mettere
tutti i momenti in disposizione del per-
dono , è vn' assicurar la Clemenza ,
ma insieme vn' esporre a troppo peri-
colo la Virtù : In Dio , vaghezza di
genio vuol , che perdoni , ma necessi-
tà di gouerno vuol che castighi : Sen-
za dirui , che non essendo Dio Princi-
pe , che serua a passioni , penserà più
al gouerno , che al genio , e si conten-
terà di pregiudicare alle ragioni del
Principe , per mantenere i diritti del
Principato .

Si che non potendo Noi leuarci dal-
la perplessità colle nostre ragioni , vi
piace che ricorriamo al sentimento de'
Padri ? Faciamolo , e vdiamo il pa-
rer di Agostino . Santo Dottore : Pen-
itenza fatta in punto di morte Dio la
riceue ? Risponde Egli , che non lo
sà : *Nescio* . Nol sapete ? Io non lo
sò . Dirui , che vn peccatore il quale
si ri-

si riduca agli estremi quantunque penitente, pur sia dannato, guardi, non voglio dirlo; ma assicurarui che ei vada saluo, ne meno; non posso farlo: E intendetemi bene, che Io parlo chiaro: *Quod dico, attendite, ne aliquis malè me intellexisse intelligat.* **41.** *Numquid dico damnabitur? non dico: sed dico etiam liberabitur? Non: quid dicis mihi? Nescio. Pœnitentiam dare possum, securitatem dare non possum.* Ci direste almeno la ragione, perche fatta in altro tempo la penitenza, abbia vna tal fiducia di se, che trà gli applausi degli Angeli sà litigare colla Santità stessa di preminenza; e fatta in quell'ora resta così dubbiosa, che non può auere ne meno i suffragj degli Vomini, che la distinguano dalla empietà? Oh questa saprò ben diruella ripiglia il Santo. Nella prima penitenza Tu sei sicuro: *Quia egisti pœnitentiam, eo tempore, quo & peccare potuisti:* quando sei sano, tu abbandoni il peccato; puoi peccare, e non vuoi; *si autem vis agere pœnitentiam ipsam, tunc quando peccare non potes, peccata te dimiserunt, non tu illa.* Quando sei nioribondo, Tu non abbandoni il peccato, è il peccato, che ti abbandona: e a Dio non ti porta la speranza di goder Lui, ma la disperazione di poter più godere i peccati. Credere, che Tu pianga, perche hai peccato, è vn grande onor, che Ioti faccio; poiche più ageuole mi faria il credere, che Tu pianga per non poter più peccare; e il dolore non sia delle colpe commesse in vita, ma di quelle, che non potrai commettere dopo la morte. Questo tuo viuere impenitente quanto più puoi; sai che mi fa pensare, che Tu inuidj al Demonio la impotenza del pentimento? onde se nell'vltimo momento di tua vita ti penti, sia perche ameresti l'essere de' Demonj, ma ti spauenta il penar dell'Inferno. Ripudiato da' tuoi piaceri ti gitti ad altro partito, perche non posso Io se non più, almen sospettare, che la tua sia vendetta, non sia pietà; che tuo pensiero non sia di dar gusto a

Dio, ma di far dispetto a' piaceri; perche se mai fuggissi alla morte, la quale però franca di artigli raro è, che si lasci fuggire la preda, se mai vi fuggissi, imparino a custodirti con gelosia; auendo veduto, che Tu sai ricorrere a Dio, quando il Mondo ti lascia. Socrate quando fù per morire, che belle testimonianze non diede dell'Anima, e della sua gloriosa immortalità? Mā Tertulliano non gli vuol credere; poiche predicar l'Anima immortale solo allora, che il corpo douea morire, non era onore fatto all'Anima, bensì ingiuria, che pretendeasi di fare al Giudice: vn volergli rimprouerare, che morendo Socrate, viueua la miglior parte di lui; e che leuandogli anche la vita, non potea togli il più di lui stesso, perche lo Spirito immortale rideuasi de' suoi furori, e soprauiendo alla morte auerebbe insultato alla sua barbarie, e rimproueratale la sua fiacchezza: *Ipsa morte coram immortalitate vindicat, anima necessaria presumptione ad iniuriam frustrationem: adeo omnis illa tunc sapientia Socratis de industria venerat consulta equanimitatis, non de fiducia comperta veritatis;* colla mostruosa sua solita perspicacia il grande Africano. Io mi penso, che Tu voglia far colla Morte, e molto più col Demonio, e col Mondo vna simil vendetta: Mostrar loro, che non ti hanno saputo ingannare: che nel perdere tutti i lor beni donati con fauore insidioso, e tolti con aperta violenza, a loro dispetto non perdi l'Anima; e di tutti i loro diletti anderai in Paradiso a goderne molto migliori: *animę necessaria presumptione ad iniuriam frustrationem:* e così dopo che per burlarti di Dio hai adoperato il Demonio, voglia poi seruirti di Dio per burlar anche il Demonio. Orsù non occorre, che Io più mi affatichi; Agostino hà detto poco, ma hà detto tutto; Tu non lasci i peccati, sono i peccati, che lascian te: *peccata te dimiserunt, non tu illa:* e perciò penitenza non te la niego, ma sicurezza non posso dartela. *Pœnitentiam dare possum, se-*

De Ani.
c. 1.

curitatem dare non possum. Ma se non vuol decidere S. Agostino, che dobbiam fare? Portiamoci ad esaminar le Scritture. Per animare la confidenza, Io trouo in esse la condanna, che fece Dauid di quell' Amalecita, che ucciso auea il Re Saule, perche lo auea veduto spirante. Barbaro, disse quel clementissimo Principe così mite di genio, che non sapeua adirarsi, se la compassione non gl' insegnaua lo sdegno: barbaro, perche è mortale la piaga uccidere l'impiegato? Indi chiamò chi subito lo uccidesse in pena di auer disperata la salute del moribondo: *Dauid statim illum morti damnauit, cum percussum ab hoste, desperasset esse uicturum, & eum sublata spei fiducia iugulasset*. Quando si voglia prender Saule per figura di vn peccatore agonizante, bisogna dire che possa anche negli vltimi momenti, che gli restan di vita, rimettersi in grazia, e sia barbaro chi lo fa diffidar del perdono. E poi famosa la felicità del buon Ladro, che morì sù la Croce. Poteano essere più fortunate le sue agonie, se auesse consumata la vita negli Eremiti, trà penitenti più rigidi? o più fauorite le sue suppliche, se fosse stato trà gli Apostoli il più diletto? Vn suo sospiro non ebbe in contraccambio la Beatitudine? non riceuete per premio di vn suo gemito il Paradiso? E non bastano queste Scritture per animare la confidenza? Sì, bastano: ma Scritture, che altresì vagliono a disanimarla, non ve ne sono?

Piange Gerusalemme, e il Profeta dice, che le lagrime le restano sù le guancie: *plorans plorauit, & lacrymæ eius in maxillis eius*. Cristo, che le lagrime de' penitenti con pietosa mano raccoglie, perche le lascia a Gerosolima sulle guancie? Se piange Dauid, raccoglie Cristo le lagrime, e ne fa perle preziose per ingemmare al capo la Corona, e alla mano lo Scettro: Se piange Pietro, raccoglie Cristo le lagrime, e con tempra finissima le raffoda, per stabilire la pietra fondamentale della sua Chiesa: Se piange la Mad-

dalena, raccoglie Cristo le lagrime, e ne fa prodigiola lauanda per nettare le macchie dell' Anima peccatrice. Piange Gerusalemme, e le lagrime le restano sulle guancie, Cristo non le raccoglie, *& lacrymæ eius in maxillis eius?* Offeruate quando piangesse Gerusalemme, se volete intenderne la cagione: *Plorans plorauit in nocte*: lagrime sparfe di notte Cristo non le raccoglie: queste, che son le piogge delle pupille han da cadere di giorno; altrimenti per quanto cadan copiose, non sperino di veder colorita la bella Iride del perdono: per chi piange di notte, è tramontato il Sole della pietà: *plorans plorauit in nocte, & lacrymæ eius in maxillis eius*.

Ma Gerosolima non è più che figura di vn peccatore ridotto a piangere in punto di morte: il figurato, il peccatore medesimo, lo auete mai considerato nelle Sagre Scritture? Ecco: mi dispiace che non potrete vederlo senza spauento, ma mi consolo in riflettere, che lo spauento non potrà essere senza profitto. Stancatasi la pietà dell' Altissimo in tollerare le sceleratezze di Antioco, sgrauossi di quel gran peso, e lo lasciò in mano della Giustizia. Questa lo prese in tempo, che superbo caminaua verso Gerusalemme con disegno di fabricare colle ruine di lei al suo nome il terrore; e dell' abbattuta Città far, diceua egli, vn sepolcro, ma perche uoleua ridurla in ceneri, auria detto meglio vn cadauere: dica però come vuole, dica vn sepolcro, confessando senza auuedersene agonizante la sua grandezza, mentre le apparecchia egli medesimo la sepoltura. Cadè per tanto spinto dall' vrto della mano vendicatrice dal Reale suo cocchio l'infelicissimo Principe, e tormentato da vn' acerbo dolore, che gli rodeua le viscere, vide imputridirsi viue, e tuttauia inuerminate le carni. Se l'esser Noi di fango douesse crederci meramente alla Fede, sarebbe questo vn punto de' più difficili, che abbia la Religione: crederebbono molti di essere lauorati o della materia de' Cieli, o

li, o della pasta del Sole, se non si vedessero ne' Sepolcri, e alcune volte anche prima di entrar ne' sepolcri, perche il difetto non ascriuasi al luogo, ma alla natura, inuerminate le nostre ceneri; ma Dio colla euidenza del fatto, hà tolta ogni libertà di opinione. *Hinc igitur cepit ex graui superbia deductus ad agnitionem sui venire diuina admonitus plaga*. Si muore? conuien pentirsi: e Voi vdite se può trouarsi infermo di più sano discorso, o penitente di più innocenti pensieri: *iustum est subditum esse Deo, & mortalem non paria Deo sentire: Vn Principe, che non abbia anima di Religione è vno scheletro di Maestà; ne regnano con sicurezza quelle potenze, che non si fanno Vassalle del Firmamento. Ab Dio Omnipotente: conosco del Vostro poderoso braccio la forza, e sotto d'esso prostrato profondamente m'inchino: Perdono; alla fine sono materia de' vostri trionfi le mie passate alteriggie, e l'auerui negato ossequi, fà che oggi possiate auer le vittorie: Non è di minor preggio alla gloria vna umilia esaltata, che vna superbia abbattuta: umile mi auereste conseruato per esempio de' buoni, umiliato conseruatemi per terror de' maluaggi: fattemi penare, ma lasciatemi viuere, e date al mio pentimento, se non altro, il fauore di questa pena, di viuere santo umiliato, quanto son visfuto superbo. Se non volete concedere me a me stesso, concedetemi a Gerofolima, per cui militeranno in auuenire quest' arme, che voleuan distruggerla: concedetemi al Vostro Tempio, in cui arricchirdi di Sagri Vasi gli Altari, e co' doni cancellerò le memorie delle passate rapine: concedetemi a Voi medesimo: correrò doue non potrà giunger la Fama, lo correrò a predicare del poter Vostro i prodigi. Auete vinto, lasciate viuere il Vostro trionfo: così Antioco offerendo a Dio vn gran pentimento, e bramando di offrirgliene vno maggiore, andaua pure studiando di placare la offesa Diuinità: e tutto è testo della Sagra Scrittura: *Ciuitatem, ad quam festinans veniebat, vt eam ad solum deduceret, nunc optat liberam reddere: Tem-**

*plum etiam sanctum, quod prius expoliauerat optimis donis ornaturum, & sancta vasa multiplicaturum, & pertinentes ad sacrificia sumptus, de reatibus suis praestitutum: super haec & Iudaeum se futurum, & omnem locum terrae perambulaturum, & praedicaturum Dei potentiam. Ora vna penitenza si feruorosa Dio la riceue? Scrittura: *Orabat autem hic scelestus Dominum, a quo non erat misericordiam consecutus*. Antioco muore, e muore dannato: e se Voi diceste, che Antioco piangeua, ma il pianto era spremuto dal suo timore; di Voi non potria dirsi lo stesso, se aspettaste a piangere trà gli spafimi della morte? E se aggiungete, che Antioco prometteua molto, ma auerebbe efeguito poco; di Voi non potria dirsi lo stesso; singolarmente se le vostre promesse altre volte conuinte di falsità, auessero già perduto il credito nel Paradiso? E poi comunque siasi; il caso, se non forma euidenza, che Io non l'intendo, certamente non basta almeno a metterui, come desidero, in dubbietà?*

Che se vi è alcuno il quale creda di poterli promettere sicurezza, traggasi inanzi, e mi dica le sue ragioni: Mi par di vdirlo: Padre, per vostra buona intelligenza sappiate, che Io son Teologo: me ne rallegro: non vorrei però che foste di quelli, che si son fatti Teologhi per carità; voglio dire per aiutare a caminar sulla strada del Paradiso, che è angusta, certe opinioni, le quali per esser larghe, durano gran fatica ad entrarui. Orsù via, dite, e può essere, che oggi mi diate l'onore di vna impresa, che Io stimo assai, di conuertire vn Teologo. Dio (dite Voi) quantunque all'Vomo obligar non si possa per ragion di Giustizia a causa del perfettissimo, & essenziale dominio, che hà sopra di esso, ciò non ostante si obliga per ragione di fedeltà; poiche essendo: *fidelis in omnibus verbis suis*; e non potendo in verun modo mentire, hà obligo, e indispensabile, di adempire ciò, che promette. Lo insegnò Sant'Agostino medesimo, che ora

Psal.

144.13.

Ma.
cab. 2.
9.

ora ci vuol mettere in dubbietà : *promissorum suorum nobis chyrographum fecit non debendo , sed promittendo debitorum se Deus fecit : non possumus dicere reddere quod accepisti , sed plane dicimus , redde quod promissisti* . Dio non potendosi obligare all' Uomo per diritto di Giustizia , gli si obligò per ragione di fedeltà , e fatta vna carta di proprio pugno , glie la mise Egli medesimo nelle mani , e protestò , che qualunque volta il peccatore gli chiederà pentito il perdono delle sue colpe , glie lo darà prontamente ; e cassando dal libro della sua tremenda Giustizia le iniquità , che per altro a stile di ferro vi erano indelebilmente scolpite , le cancellerà anche dalla memoria per non arricordarsene in auenire . Si che Noi presentandoci con questo scritto , diremmo a Dio : *Redde* : Voi vi siete obligato , ecco la carta della promessa : *Redde , quod promissisti* : e lo scritto si troua in luogo , da cui ognuno ne può prender la copia autentica : *Si impius*

Ezech. egerit penitentiam omnium iniquitatum eius , quas operatus est , non recordabor : Ma se Dio si è impegnato , e non può mancar di parola , perche non si può dar sicurezza ? Notate bene: vn Teste , che prometta precisamente perdono in punto di morte , leggete tutta la Sagra Scrittura nol trouerete : autorità che assicurino di perdono chi darà pentimento , ve ne sono moltissime , ma tutte suppongono il peccatore ancora sano , ancora in istato di operar bene : Quella vostra medesima di Ezechiele , replicate-la , ma fedelmente : *Si impius egerit penitentiam ab omnibus peccatis suis , quae operatus est , & custodierit omnia praecepta mea* : vedete , che Dio suppone , che si sia in tempo di compensare alle sue leggi coll' osequio della osservanza la riueranza perduta nel trasgredirle ? *Et custodierit omnia praecepta mea , & fecerit iudicium , & iustitiam , vita uiuet , & non morietur : omnium iniquitatum eius quas operatus est , non recordabor , in iustitia sua , quam operatus est , uiuet* . Dio vuole

vn pentimento , che operi , vn pentimento , che viua ; e come dunque chi farà in vn istante medesimo nascere , e morire la penitenza , potrà pretendere di essere incluso nella promessa ? Tanto più , che quando Dio parla de' peccatori ridottisi negli estremi , si dichiara di non volerli riceuere : vditte se ponno esser più chiare le proteste di Dio , se ponno esser più forti : *Despexistis omne consilium meum , & increpationes meas neglexistis , uerb. 1. ego quoque in interitu vestro ridebo , & 25. subsanabo* : Voi di Me vi ridete in tempo di morte : e perche non pensaste ch' Egli parli de' peccatori , che non faran penitenza , siegue a dire : *Tunc inuocabunt me , & non exaudiam* : mi chiameranno , ma io non vorrò loro rispondere : mi cercheranno (oh che Eco terribile all' Euangelio di oggi) mi cercheranno , ma io non lascierò , che mi trouino : *manè confurgent , & non inuenient me* : Che dite ? Non vi si fa cortesia a metterli in dubbio ciò , che volendo , quasi quasi vi si potrà minacciar come certo ? Ma Voi dimandate , e a mio credere non più per opporre , ma per intendere : penitenza , che si faccia nell' vltimo delle agonee , o è perfetta con tutto ciò che richiedesi ad vn buon pentimento , o no ? Se no , questa non è penitenza , ne siamo nel caso ; ma se è penitenza perfetta , come può Dio , e se può , come sà negar il perdono ? Rispondo , e attenti , rispondo che penitenza fatta nell' vltimo delle agonee , può esser perfetta , non però tanto , che non abbia la imperfezione di esser fatta nelle agonee : e questa sola imperfezione , che abbia , vn gran rischio la fa correre inanzi a Dio , che assiso non più in Trono di pietà , ma in Tribunal di Giustizia , pesa con bilancia sì rigorosa , e considera con esame sì diligente i meriti della causa . Dio veramente hà come patuito di questo cambio , e qualor se gli presenti pentimento , hà promesso di dar perdono : lagrime , sospiri , dolori , sono le

le monete, che si spendono al banco della Clemenza; ma come Noi prima di riceuere le monete, andiamo bene esaminando, e con qual attenzione? Sù la pietra se è buona la lega, sulla bilancia se il peso è giusto; così Dio prima di accettare il pentimento, lo esamina, ne si lascia uscire dalle mani la merce preziosissima della Gloria, prima di assicurarsi del valore della moneta: *Si qui venditant prius nummum, quo paciſcuntur, examinant, ne ſcalptus, ne rufus, ne adulter; etiam Dominum credimus penitentiæ probationem prius inire, tantam nobis mercedem, perennis ſcilicet vitæ conceſſurum*: Tertuliano, perche auca premura di farſi intendere volle parlar ſenza fraſe. Suppoſta queſta diſcreta opinione, diſcretiſſima (che dello ſpauento la materia ne hà tanto, che non vi è vopo di elemoſinarie dall'amplificazione del rigore) ſuppoſta queſta opinion diſcretiſſima, dimando: ſe Dio ſi fa ad eſaminare la penitenza di vn peccatore, che apre gli occhi al Cielo, ma perche li chiude alla Terra; che ſi pente, ma perche muore; che non vuol più peccare, ma in tempo in cui ſe anche voſſe non può; chi vuol fidarſi che Dio ſia per riceuere vna ſimile penitenza, quantunque per tutti gli altri riguardi ſoſſe perfetta? Voglio rimettermi al parer voſtro, ma ditelo ingenuamente.

Si che dimandatemi: peccatore ridottoſi a far penitenza in punto di morte la farà? Io dimando a Voi: Nocchiere, che naufraga in ſeno alle calme, quando ridono l'onde, farà ſicuro in mano delle tempeſte, quando infuriano le boracſche? Soldato, che cede il campo, quando è in vantaggio di poſto, di arme, e di forze; auerà la vittoria quando col pregiudizio del ſito, debole, e diſarmato, trouerà forte, e poderoſo il nemico? Agricoltore, che non hà fertile il terreno, quando cadono pioggie corteſi, e ſpirano ſoauì zefiri; lo auerà ſecondo quando ſi agghiaccian le neui, e ſoffiano gli Aquilioni? Padre nò: e Criſtiano, che

fano, in tempo di vita, non fa penitenza delle ſue colpe, la farà in punto di morte? Per mio parere, Signori nò: imperizia degli atti, che deuono eſercitarſi con gran franchezza in quel punto: amore del peccato radicatoſi profondamente nel cuore: ſiacchezza della natura indebolita dal male: forza degli attentati Diabolici replicati con più veemenza; ſono troppo viroſe difficoltà, che combattono vn peccatore, ridotto a pentirſi nelle agonie. Tante Scritture, egualmente chiare di luce, e graui di peſo, ſe Io mi foſſi poſto a eſaminar queſto punto, con tutta la forza del dire, auerei procurato di liberarle dal diſonor, con cui corrono di eſſer tante volte ridette da Pergami ſenza profitto; Ma perche ſù queſto propoſito vi ſono ſol di paſſaggio mi contenterò di accennaruele. Dauide, che affibiataſi indofſo la gran corazza del Re Saule, poſtoſi in capo l'elmo, la ſpada in mano, geniendo ſotto il peſo dell'armatura, confeſſa, che è buona, ma non per Lui: *non poſſum ſic incedere, quia uſum non habeo*, e troppo chiara figura di vn peccatore, che moribondo in vano procurerà di armarſi, e di prendere: *Scutum Fidei, galeam Salutis, gladium Spiritus*, perche le arme ſono di buona temprà, ma Egli, che non vi auerà l'vſo, non ſaprà maneggiarle. Aſalone, che muore appeſo alla quercia, e non hà cuore di recidere la troppo accarezzata ſua chioma, quantunque abbia al fianco la ſpada, e per non perder la chioma, elege di perdere, e la chioma, e la vita; è vn troppo forte argomento a perſuadere, che inuiluppi di peccati, i quali non ſono capelli, ſono funi: *Impius funibus peccatorum ſuarum conſtringitur*, non occorre ſperar di troncarli nelle agonie: Il medefimo ferito da Gioab con tre lance, perche il nemico, che lo vedeua ſpirante eſſendo ſcarſo di tempo, volle abbondar in cautella, e non fidandofì di vn ſolo colpo, a tre, e tutti in vno raccomandò la imprefa di darlo morto: *tulit tres lanceas in manu ſua, et inſiſcit eas*

De Pen.
c. 6.

Reg. c.
17. 39.

Pro. 9.
22.

Reg. 2.
18. 14.

causa? Perche quella vltima era per lui la prima. Sarà altresì la prima per Voi, nati nel grembo di Santa Chiesa, alleuati trà i Sacramenti, stimolati da tante ispirazioni, svegliati da tanti rimproveri, addottrinati da tante Scritture? Sarà la prima? *bonus Latr.* *Euf. E-mis. bo. de bono* *Latr.* *ero non salutis tempora sciens distulit, nec enim ante religionem, aut Christum sciuit, ergo ex hoc in extremo placuit Deo, quia ad consequendam salutem non fuit extrema illa hora sed prima.*

Si che differendo la penitenza, Voi siete sempre sul forse. La farete in punto di morte? forse che sì; ma perche molte ragioni rendono probabilissimo anche l'opposto, forse che no. Supposto, che la facciate, la vorrà Dio riceuere? forse che sì; ma perche vi sono in contrario vigorosi argomenti, forse che no. Se non vorrete aspettare gli vltimi istanti delle agonie, e quantunque non vogliate pentirui, qui di presente, risoluate però di pentirui, prima che finisca Quaresima, siete almeno in questa guisa sicuri? non vi siete: perche questa Quaresima forse ve l'hà Dio da lasciare, ma forse no. Per mettervi in sicurezza, ch'è sì da fare? *Ho. 22. in 2. ad Cor.* *pentirvi subito: periculum & metus est in differendo, salus vobis certa, & securus, si nulla sit dilatio:* Parla San Giouanni Grisostomo, il quale vorrebbe, che quando vi andate lusingando, e dite: Dio hà concesso a tanti spazio di penitenza, lo concederà anche a me; pensaste che può essere infatti così, ma può anche non essere. Onde, se non fosse? Voi dite: quando farò per morire mi pentirò. Ma, e se non poteste pentirui? Dio riceuerà il pentimento degli vltimi miei sospiri. Ma, e se non volesse riceuerlo? Mi pentirò nella età più auanzata, molto prima però di morire. Ma, e se alla età più auanzata non vi giungeste, anzi moriste, molto prima di giungerui? *Ibi.* *cogita quod de anima deliberas, proinde, & de contrario cogita.*

Che se Voi come siete di spirito nobile, volesse per pentirui motiui più generosi, Io vi ricordo il decoro di Cri-

sto, la riputazione della sua grazia, la maestà de' suoi Amori, la gratitudine, che douete alla gelosia, ch' Egli hà della vostra salute. Vi aspetta con impazienza di tenerezza la sua pietà, sente tormento la sua compassione, mirandoui in pericolo di perder l'Anima: vorrebbe, che vi affrettaste a cercare il perdono; e foste Voi a chiederlo sì solleciti, com' Egli è pronto a concederlo: *D. Bon. c. 1. Phar!* *tardius ei videtur esse peccatori veniam dare, quam ipsi peccatori veniam accipere: sic enim festinat Deus absolvere tormenta compassionis suae, quasi plus cruciet eum compassio miseri, quam miseri compassio sui.* Ma se spasima la Misericordia, perche vi vede in pericolo, toglieteui dal pericolo, per leuare la Misericordia da questi spasimi. Per Amore di Cristo, per contento del Crocifisso (vdite ben la dimanda, e risponderete qui di presente) per corrispondere alle finezze della Grazia; potete Voi far di meno che saluar l'Anima? E per non dare a Dio il cruccio, in cui lo tiene la compassione ch' Egli hà di Voi, potete far di meno, che auer compassione di Voi medesimi? *Expectat Dominus, ut misereatur vestri:* Egli vi aspetta: non vi arroscite di farlo sì lungamente aspettare? Vi arroscireste pure, se faceste aspettare vn Caualliere, che vi volesse beneficiare. Ma che? E' Dio qualche cosa di meno? O pure a Voi preme di vsar con tutti buon termine, eser con tutti puntuali, fuorchè con Dio? *Si quis nobilis te ad utilitatem tuam expectaret ad horam, nonne si eum detineres, confundereris, & erubesceres, ac mille venias precareris? differt Dominus punitiones, expectat ad misericordiam, & tu aduoc conuersionem differis?* E pure nelsuno ti aspetterebbe certo con tanto affetto, con quanto ti aspetta Dio per darti il perdono, per metterti in possesso della sua Grazia, per donarti i pegni sicuri della sua Gloria. Questi sono i motiui più dolci, se Tu sei tenero. Chi fosse duro di cuore, e non cedesse a così soauis motiui, ripigli le ragioni più rigide, che bastano per abbattere la ostinazione di ogni

Detta nel Lunedì dopola Seconda Domenica. 115

ogni spirito più contumace , e tema , che non succeda a lui ciò , che già successe ad Annibale , il quale potendo portarsi vittorioso a Roma , ne curandosi della occasione , la cercò poi , ma non l'ebbe : onde considerò con dolore inutile , perche tardo , che per quel

Plus. in grande acquisto gli mancaua , ora l'
vita animo , or la Fortuna : *modò sibi men-*
Annib. tem potiuuda Vrbs Rome ; *modò fa-*

cultatem non dari . Tema altresì chi differisce il pentimento , che non volendo assicurarsi il Paradiso adesso , mentre ne hà le occasioni sì copiose , e sì pronte , voglia vn dì ; ma non possa : Perche poi non può essere trascurato , chi viue in questi pensieri , e cercherà di metterli in sicurezza ogni Anima , che vegli in questi timori .





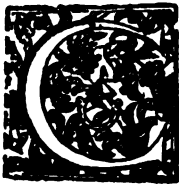
P R E D I C A

Dello Scandalo.

Detta nel Martedì dopo la Seconda Domenica.

Omnia opera sua faciunt , vt videantur ab hominibus .
Matth. 25.

L'Impegno che hà Dio di punire lo Scandalo con esemplarità di castigo, e condannare senza pietà, chi pecca senza rossore.



CHE vi sieno teste così trauolte di genio, e si trouino Anime sì storpie d'intendimento, che possono persuadersi di trouar gloria nel vizio, che è quanto a dire di trar vn raggio di luce dal buio delle tenebre più palpabili, e beuere il nettare dell'onore alla Fonte del vituperio; Signori miei mi è parso sempre sì strano, che hò obligato a vegliare inquieto il più viuio de' miei pensieri sino a tanto, che sapesse ben diuifarmene la cagione. Questi dopo qualche riflettere, mi riporta così. Il Demonio, il quale, e per le ragioni intrinseche della malizia da esso ben conosciuta, e per lo sperimento infelice del disonore, in cui lo auea fatto cadere la sua superbia, sapea benissimo, che il vizio auerebbe douuto viuer soggetto alla infamia; perche fosse tuttaua ac-

petto agli Vomini, che pur sono vaghi di gloria, lo rese amabile col piacere, e pensò che restando vinto il timore di patir la ignominia dalla speranza di goder il diletto, potesse il peccato trouare amici, che lo seguissero. Ne lo stratagemma Diabolico riuisci male, perche gli Vomini amando la gloria, ma non sapendo però non amare il piacere; anzi amando la gloria per il piacere che in essa godono, si lasciarono indurre a perdere per il piacere la gloria, anzi a credere di poter cambiare vn piacere coll' altro, dando il piacer della gloria per il piacer del peccato. Si auuide però il Demonio scaltrissimo, che essendo languido il piacer della colpa, e attofficato da mille amarezze, che lo auuelenano, si farebbono in brieue tempo gli Vomini scapricciati, e auerebbono inteso, che la enipietà non auuea piacere, che meritasse di esser comperato a costo del disonore; e cam-

cambiato col piacer della Gloria . Or-
sù , disse , *se lo non rendo il vizio ono-
rato , se non lo mantengo in credito col-
la gloria , Egli presto non auerà chi lo
segua . Bisogna introdurre nel Mondo
questa opinione ; che sia glorioso il vi-
zio , e si possa commettere con riputa-
zione il peccato . Allora per quanto sa-
rà fiaco il piacere , non combattuto da'
riflessi del vituperio , anzi prosetto da'
titoli dell'onore diuenterà vigoroso ; ne vi
sarà chi ricusi di essere peccatore , quando
creda di poter godere il piacer del pec-
cato , senza sentir le punture della igno-
minia ; anzi vnire l'vno all'altro piace-
re , e col piacer della colpa goder anche
il piacer della gloria . Così pensò il
Demonio , così insegnò : e questa dot-
trina d'Inferno , che è la maggior igno-
ranza del Mondo , si è ormai tanto
auanzata , che vi sono delle Anime ,
le quali non solo peccano ; ma pecca-
no anche con fatto , e con opinione
di poter ritrar gloria dal lor peccato .
Come dunque posso io oggi predi-
car l'Euangelio , che vorrebbe sgrida-
ta la Ipocrisia , se mirando la sfaccia-
taggine troppo fortemente inoltrata
nel Cristianesimo , sono obligato ad
augurare alla Innocenza vn gran ma-
le per liberarla da vn'altro molto peg-
giore ; e bramare , che vi sieno degl'
Ipocriti , perche non vi sieno de'
scandalosi . Cristiani volete essere
peccatori ? siateui almen modesti .
Non volete esser santi ? fateui al-
meno Ipocriti . Cercar la sopraueste
della Pietà , male ; è Ipocrisia de'
Farisei , i quali *omnia opera sua fa-
ciunt , vt videantur ab hominibus ;*
ma comparire colla liurea del Demo-
nio , e recarsi a gran gloria . l'esser vn
gran peccatore , peggio ; e sappiate ,
che i peccatori modesti Dio gli sop-
porta , gli dissimula , e dà loro tem-
po di penitenza ; contro gli sfacciati
è implacabile lo sdegno suo : essendo
egli in impegno di punire lo scandalo
con esemplarità di castigo , e condan-
nare senza pietà , chi pecca senza ro-
sore .*

La causa , per cui chi pecca con

sfacciataggine aggraua indubbiamen-
te la colpa , e rende inefrabile lo
sdegno del Giudice nel punirlo , e per-
che peccando così perde quella vnica
sola ragione , che vi è di chiedere a
Dio perdono , la fragilità della nostra
natura . *Memento quæso , quod sicut*
lutum feceris me , diceua Giob : ecce
enim in iniquitatibus conceptus sum , &
in peccatis concepit me mater mea , gri-
daua Dauid , e volean dire : Abbiamo
quasi diritto sulla Vostra Misericordia ,
ne potiam solo chiederla , potiam pre-
tenderla ; perche Noi veramente ci la-
sciamo trasportare da ogni aura , ma fiam di
poluere ; non sappiamo odiare la colpa , ma
fiam nati gemelli col peccato . Se auess-
imo tempra di oro , e non stassimo saldi
alle fiamme , saremmo inescusabili ; ma
fiam di paglia , come non ardere quando
l'inferno vomita fuoco ? se fossimo di
diamante , e non resistessimo al colpo ,
saremmo incompatibili , ma fiam di ve-
tro , come non romperfi quando il fa-
bro diabolico replica le percosse ? Me-
memento quæd sicut lutum feceris me : ec-
ce enim in iniquitatibus conceptus sum ,
& in peccatis concepit me mater mea .
Arricordate uelò , e se fossero ardite
le nostre suppliche , esercitate miseri-
cordia anche in condonarci l'ardire . Ora
Dio , che gode di usare la sua pietà ;
riceue benignamente la scusa ; am-
mette la debolezza per auocata delle
nostre cadute , e Noi contro i fulmi-
ni della Giustizia ci facciam scudo col-
la nostra fragilità : Misertus est Domi-
nus timentibus se , quoniam ipse cognouit
figmentum nostrum , recordatus est quoniam
puluis sumus . Ma se professando ma-
lizia di volontà , recar non si può per
discolpa fragilità di natura , che altra
scusa ci resta con cui diffenderci ? Glo-
riarsi de' suoi peccati non è vn bestie-
miare così ? *lo pecco perche voglio pec-*
care , perche sento diletto in dar disgu-
sto a Dio : intendo di accreditar le mie
colpe con screditar la sua legge ; e sti-
mo più vn dettame del mio capriccio , che
tutti i precetti del suo Decalogo . Godo
di sapere , che la riputazion del suo no-
me sopra ogni altra cosa gli preme : glo-
riam

Job 10.

9.

Pf. 50.7

Pf. 102.

13. 6

14.

1/ai a

42.8.

riam meam nemini dabo, perchè così sò come toccarlo sul viuo; Egli si dichiara di voler, che lo lo adori: Io protesto di voler strappazzarlo; cercherò teatro al vizio per far comedia delle Virtù, e s' Egli si pregia di sapere le mie mancanze quantunque occulte, le farò in publico per mostrare, che punto non mi curo, ch' Egli le sappia. E chi pecca così non prouoca la Maestà? e non impegna Dio a far vedere chi di due possa più; o lo sforzo della Onnipotenza in punire, o l'eccesso della malizia in peccare?

Non timerebbeffi però Dio sì fortemente impegnato a punire lo Scandalo con esemplarità di castigo, se lo scandalo peccando peccasse solo, e seco non tirasse gli altri nell'abisso della impietà? Ma questo è vn peccato fecondo, che vanta vna lunghissima serie di successori; e doue gli altri peccati son figli, questo è padre della malizia. Peccato sedizioso, che aduna gente, amassa popoli contro della Innocenza; Se il Demonio non auete gli scandalosi, che lo aiutano nella conquista delle Anime, le arti del tentare farebbono già fallite. Io m'imagino, e sò, che non erro, che trà que' maligni spiriti chi hà potuto lasciare vno scandaloso nel Mondo, vada all'Inferno a pretendere come benemerito la esenzione dalla milizia diabolica; che per indur a peccare hanno altra forza i mali esempj degli Vomini, che non le suggestion de' Demonj. Infatti quando il Demonio volle persuader Eua a trasgredire il Diuino comando, ebbe che fare a riuocirui. Colla spoglia, che prese di serpe confessò egli medesimo, che voleva adoperare tutti gli stratagemmi della prudenza, cioè della frode, che questa è la prudenza de' serpi, che son diabolici; poi studiò sillogismi, pensò artifizj, s'infinuò destramente col dimandare: *cur præcepit vobis Deus?* e fecondando in quella femina il genio, che in essa principiò, in essa finì, (che l'Eue de' nostri giorni non l'hanno, Signori nò, che non l'han-

Gen. 2.1

no) di essere idolatrata, promise diuinità, e disse: sapete quanto, che ei disse? Di quel lungo parlare, che ei fece ad Eua, ne auete mai auuta copia? Padre nò, che Noi non teniamo corrispondenza nè con Eue; nè co' serpenti. L'vdireste però con genio, non è vero? basta, che Io sappia il vostro genio per sodisfarui. Vdite: *Signora son quì tratto dalla fama del vostro nome, e rapito dalla opinione della vostra beltà, ammiratore del vostro merito, e idolatra delle vostre bellezze. Sono come vedete vn serpe, ma forse che non vi sono; perchè son quì per palesare gli amori; nel che fare voglio introdurre la vnanità di occupar la persona. Io mi congratulo delle vostre fortune, ma perchè vi amo, mi dispiace, che non eguagliino il vostro merito; ob se Io potessi seruirui, lo farei pure con tutta la energia dello spirito, che quantunque Voi generosa auereste cuore da donarmi l'affetto, lo però vorrei guadagnarmelo; e mi farebbono più care a titolo di mercede le vostre corrispondenze. Per tanto ditemi, auete mai considerato per qual cagione possa Dio auerui proibito il gustar di quel pomo? non vi si rende sospetta la sua beneficenza da vn tal diuieto? Cara Signora, Io vi vorrei ben semplice, ma non tanto. Queste sue sono insidie, non son fauori: Egli hà procurato di diuertire l'applicazione del desiderio occupandola instante piante, ma se Voi sapeste la qualità di quel frutto: che Io ve la scuopra? quella pianta, dessa è veramente di Paradiso, e vi può mettere in capo Diuinità, che vi faccia simile a Dio. Dite lo anche al Signor vostro Consorte, che buono di genio, sò che è solito di rimetterfi al parer vostro: *Eritis sicut Dij, scientes bonum, & malum.* Io vel prometto con sicurezza; 5. ma fingete, che non debba succedere, e pensate di solo arrischiare la fortuna: vi è però sicurezza più onorata di questo rischio? qual'altra impresa condotta à fine può contrastare a questa sol tentata, la gloria? Questi sono gl'incontri fortunati per il valore, doue il vincere è di gloria, e non resta senza riputazione la*

Gen. 3.

ne la perdita . *Ne mi state à dir di consiglio ; Dio che sa di quanto gusto è la Divinità , ch' Egli gode , douerà compatir chi la brama ; e sarà anzi vantaggio suo , che resti il fallo impunito ; perche si sappia , che l'esser Dio è vn' onore così distinto , che la nobiltà del coraggio libera chi vi aspira dalla infamia dell'ardimento ; e l'attentato è più parto del valore , che aborto della superbia . Non dubitate però : eritis sicut Dij , e vi sarete : lo vi amo ; pensate se voglio dirvi bugia ; sò bene , che la fedeltà è il primo onor degli amanti , ne può assicurar dell'amore , chi fa dubitar della fede .* Così il Demonio , e pure appena gli andò fatto di persuadere ; perche Eua seppe difendersi , e rispondere , che Dio le auea vietato il gustar di quel frutto , sotto pena di douer tranguggiare assieme col diletto la morte ; *ne forte moriamur .* Ma Eua non ebbe queste difficoltà in persuadere Adamo : il suo mal esemplo fù tutta la sua Retorica , il marito quando vide disubbidiente la Moglie , non badò a precetto , non pensò a castigo , anzi il Demonio quando vide lo Scandalo , per muouere Adamo , non vi mise punto del suo , e ne lasciò ad Eua sicuro di ogni buon' esito la incombenza : *Quod Diabolus vix persuasit subtiliter argumentando , persuasit Eua perperam operando .* Equi Io voglio saper da Voi , in che concetto auereste vn Cristiano , che aprisse scuola per il vizio , e se ne facesse Maestro , studiando lezioni per istruire gli Vomini nella empietà , e persuader loro il peccato . Di vn tal Cristiano , che concetto fareste Voi ? Padre lo crederessimo così maluaggio , che appena sapressimo credere , ch' egli fosse Cristiano : e aueressimo la sua malizia in tanto orrore , che non potiamo spiegaruelo . Or sappiate , che fa assai peggio lo scandaloso . Due maniere vi sono per insegnare . Vna si esercita colla voce , l'altra si pratica coll' esemplo . Ma la seconda riesce più compendiosa , e più forte : *longum iter est per præcepta ; breue & efficax per*

*exempla : edottrina di Seneca nella esperienza delle cose morali si accreditato . Ma che altro fa lo scandaloso , se non aprire scuola per insegnare la iniquità ? ognun , che pecca in vista degli Vomini , non vuol che gli altri imparino da Lui a peccare ? E non ha anzi studiata la maniera più ageuole , e più sicura per istruirli ? Perche le azioni hanno molto maggior forza , che le parole , manteneua il Pontefice San Leone , che la scuola aperta da' Martiri fosse la miglior scuola del Cristianesimo , e fossero essi della Fede i più eloquenti Maestri : *ad erudiendum Dei populum nullorum est utilior forma , quam martyrum sit eloquentia : perche validiora sunt exempla , quam verba , & plenius est opere docere , quam voce .* Mentitemi , se non vale questa ragione medesima per dimostrare , che gli scandalosi sieno i Maestri più cari all' Inferno , più ingiuriosi alla Fede , e al Popolo più perniciosi . Onde se Voi auereste in orrore chi si facesse colle voci Maestro della empietà , in che orrore douete auere lo scandaloso , che se ne fa Maestro co' gli esempj , i quali sono tanto più atti per insegnare , tanto più efficaci per muouere , tanto più forti per persuadere ? In che orrore douete auerlo ? Singolarmente vedendo in Adamo il gran profitto , che fanno i Discepoli sotto vn tale maestro . Perche , *quod Diabolus vix persuasit subtiliter argumentando , persuasit Eua perperam operando .**

Bisogna poi osseruare , che se l' esemplo fosse stato in Adamo , auerebbe operato anche con maggior forza , e più auerebbe appreso Eua da Adamo , di quel che Adamo apprese da Eua , riceuendo vigore lo scandalo dall' autorità del Soggetto . Piangeua Sant' Agostino la disgrazia del Gentilesimo , che adoraua Numi rei di adulterio , di latrocinio , e di ogni più enorme delitto . E in verità non era quella vna disgrazia , che meritaua di esser pianta colle lagrime tutte del zelo ? come poteuanogli Vomini de-

Scr. I. de
S. Law.

Gen. 3.3

Mendo-
za in 1.
Reg. 1.8.
Iob. 4. n.
3.

Ep. 6.

testare le sceleragini, mentre le vedevano ne' loro Dei? Questa era anzi la maligna sagacità del Demonio: perche gli Vomini non si arrossissero di peccare, fare i Dei peccatori: *Vt ad Ciu. c. scelesti, ac turpia perpetranda, velut ab ipso Cœlo traduci in terris videretur auctoritas*. Così odiandosi da' Romani le guerre Ciuili per lo strano accidente, in cui certo Soldato, credendo di uccidere vn suo nemico, auea ucciso vn fratello; onde non potendo resistere all'acerbità del dolore, che ne senti; vi cadé sopra e sangue, uccidendosi collo stesso ferro, con cui auea ucciso il fratello; odiandosi perciò da' Romani le guerre Ciuili, che fecero i Demonj per togliere l'Amor della pace, e rendere plausibili le discordie? Si fecero essi vedere in atto di fieramente combattere trà di loro in vna vasta pianura della Campania, *ne imitari tales pugnas Ciuica trepidaret affectio, sed potius humanum scelus diuino excusaretur exemplo*: e successe loro sì bene, come sapete; perche crebbero le discordie fino a rouinar la Republica. Vditori miei diletteffimi, quando si vede il peccato in Persone di autorità, in quelli, che sono Vomini, ma pur si venerano come Numi, il Cristianesimo patisce vna simile, per non dire vna eguale, disgrazia. Che sia scandaloso il Sacerdote, e che il Secolare non pechi? Che sia Scandaloso il Superiore, e il sudito sia osseruante? Che sia scandaloso il Padre; e il Figlio si mantenga innocente? Come può essere? Quando si veggono i peccati ne' Maggiori, si hà loro certo rispetto, e pare, che debba esser gloriosa la imitazione. Ponno bene i Predicatori sgridare il vizio, gli Vomini badano più a que' che fanno, che a que' che dicono, e anche a' di nostri; *magis inuentur, quid Iuppiter feceris, quam quid docuerit Plato*. E' vn gran male in tutti lo scandalo, ma ne' Soggetti riguarduoli è ancor più enorme. Essi, che sono Maestri più famosi, acquistano più seguaci: tutti gli esempj hanno forza, ma que' de' Grandi l'hanno

maggiore. E quanta sia la forza, che hà l'esempio de' Grandi, può argomentarsi da quella, che hanno gli esempj anche di quelli, che non son Grandi. Eua non era superiore ad Adamo, anzi gli era soggetta: considerata in ordine a Lui non era Grande; e pure il suo esempio, per muouerlo fu sì forte: *quod Diabolus vix persuasit subtiliter argumentando, persuasit Eua perperam operando*. E pure quantunque dallo Scandalo nascesero tutti gli altri peccati, potria passarsi per sterile la sua malizia: il peggio si è, che dallo Scandalo nasce lo Scandalo. Questo è quello, che gli dà il titolo di fecondo, e gli partorisce la infamia del sacrilegio. Lasciate che spieghi questo pensiero, e non dispero di mettere in apprensione gli scandalosi. La Prouidenza, che vide il rischio, in cui era l'Anima di esser tratta dall'impeto degli appetiti ne' precipizj, le diede in mano due poderosi freni per imbrigliarli: Timore, e Rofsore. Se questi non frenassero le passioni, correrebbono insolenti senza ritegno, e strascinandosi seco l'Anima con violenza, le farebbono misurare i passi colle cadute. La Natura, che preuide il disordine pensò al rimedio, moderandole colla vergogna, e rattenendole col timore. Quindi è, che abominano il male quegli stessi, che lo commettono. Il primo patto, che si stipula colla empietà, è di non esser scoperti per suoi fautori, le professeremo amicizia, ma di nascosto; e prima di stringer lega con lei, vorremo sapere come stia di tenebre per ripararci: Tutti dunque i peccatori cercano di nascondersi; scoperti si credono traditi dal peccato, che loro non mantiene la promessa delle caligini; messi alla tortura confessano la reità; e conuinti, per sottrarsi alla infamia, tentano fin di addossarla alle Stelle, incolpando del mal genio il destino. *Omne malum, aut timore, aut pudore Natura perfudit. Malefici gestiunt latere, trepidant deprehensum, negant accusati: vel fato, vel astris imputant. Nolunt enim suum esse, quia malum*

Tors. in
Apolog.
c.2.

malum agnoscunt . Tuttauia se qualche colpa, rotti i naturali ritegni , ardisce di comparire , e fattosi largo in mezzo delle Virtù , mostra , che anche i peccati ponno viuere con onore , e spalleggiati dalla fortuna caminare impunemente gli scandali ; le altre colpe facendosi cuore, escono anch'esse alla luce ; e incoraggite dalla felicità della prima , anch'esse diuentano scandalose ; e allora tornano i tempi deplorati da Seneca : *certatur quodam malitia certamine : maior quotidie peccandi cupiditas , minor verecundia est . Expulso melioris , aequiorisque respectu , quocumque visum est , libido se impingit ; nec furtiua iam scelera sunt , praeter oculos eunt* . Di questo propagarsi lo Scandalo dall'vna colpa nell'altre , hò vn merauiglioso riscontro in vna nobile idea di Tertulliano , cui douerebbersi veramente vn grande elogio per questo solo pensiero , ma bisogna , ch'ei si contenti , e con lui tanti altri , che onorano si frequenti colla maestà de' loro nomi la pouertà dello stile , bisogna , ch'ei si contenti , che lo faccia con lui ciò , che fa Plinio con certi luoghi famosi per le gesta de Grandi , nominandoli per breuità senza la pompa de' titoli , che lor si deuono : *quasi vidua fama sua nomina* . I Parti sono douiziosi di gemme , le quali son forse anch'esse i peccati della Natura , e perciò condannate alla vergogna , e al timore ; chiuse o nelle viscere più ritirate de' monti , o ne' più cupi fondi del mare . Or come è sempre corsa in tutti i secoli questa vfanza di misurar il valore colla rarità delle cose ; que' Popoli non stimano le gemme , perche ne han molte : Tempestando di smeraldi il rouerscio delle fascie , colle quali si cingon le vesti : caricano di cilindri le vagine dell'arme , ma nella parte al di dentro , così che sieno notisolo alla spada , che non li vede : e incastrano le perle nelle scarpe , colle quali passeggiano le fangose strade della campagna : *latent in cingulis smeragdi , et cylindros vaginae suae solum gladius sub sinu nouit : et in pennis*

nibus uniones emergere de luto cupiunt : E le gemme auuezze a quel difonore non se ne lagnano , ne pretendono posto più degno . Or auuenne , che questi Parti si portarono a Roma per corteggio dell'Imperadore Seuero , che vi ritornaua trionfante , dopo auer foggogato Bifanzio . Andarono a vederli le Matrone Romane , perche allora le femine eran curiose , e vi andarono con tutta la famiglia delle lor gemme : gemme , che pendeuano dagli orecchi , onorati patiboli della superbia ; gemme , che circondauano il collo , splendide catene del lusso ; gemme , che scintillauano in petto , argomento di auer nel cuore la vanità . Quando le gemme de' Parti videro , che in Roma le gemme auueuano tanto applauso , e occupauano luogo così onoreuole , anch'esse si misero in pretensione , e auerebbono voluto sbalzar sù gli orecchi , attortigliarsi al collo , e rispender in petto delle matrone : *gemmarum nobilitatem Romanae vidimus de fastidio Partiborum coram Matronis erubescens* . Quando Voi portate le colpe in publico , e le fate comparir con decoro , e le sostenete con fasto ; le altre colpe , che viuouano abiette , si fanno anch'esse insolenti , e così dallo Scandalo nasce lo Scandalo . Lo Scandalo nato dal vostro , genera vn'altro Scandalo , e così moltiplicandosi la successione , vn solo peccato può farui rei di tutti i peccati , vno Scandalo solo vi può far rei di tutti gli Scandali , che seguiranno sino alla fine del Mondo .

E perche non vi sembri fantastica la opinione , rispondete ad Origene , e ditegli , perche facendosi nella morte di ciascheduno il giudizio particolare , vi debba nondimeno essere nel fine del Mondo l'vniuersale Giudizio . Egli mantiene , che sia , perche lasciando molti colle loro o buone , o ree azioni agli Vomini , che viuono dopo loro , motiui di perdizione , o di salute ; e non potendo cessare gl'influssi di quelle opere sino a tanto che vi faranno nel Mondo Vomini , ne' quali successiuamente

Let.cit.

Lib.2.
de Ira
c.8.

In pref.
ad lib.3

De bab.
mul.7.

mente si trasfondon gli esempj ; il vero esatto giudizio di vn'opera , non si può fare compitamente , che nel fine del Mondo , quando il peccatore vederà tutto il male , il giusto tutto il bene , di cui farà stato cagione . *Dies iudicij*

In epis. ad Rom. 1.2. c.2. *futurus est in fine Mundi ; nam multi ex hac vita abeuntes vel bonorum , vel malorum semina post se relinquunt , ex quibus qui supersunt homines occasiones vel salutis , vel perditionis accipiunt , quorum omnium causæ non nisi cum ipsius Mundi fine clauduntur ; ided non esset iustum iudicium Dei , donec de singulis vel profectus , vel impedimenta penderent .*

E adesso intenderete il vigore della espressione di Paolo , che gli empj tesoreggiano l'ira di Dio per il giorno finale : *Thesaurizant sibi iram in die iræ .* Chi tesoreggia , chi accumula , come fa ? mette a traffico il danaro , el prò , che ne ricaua annualmente non permette , che resti ozioso ; lo traffica , perche dal primo guadagno nasca il secondo , e dal secondo il terzo , colla qual forma di traffico si fa ben presto vn tesoro . Così lo scandaloso pecca ; il suo peccato genera nuou peccati , e nuou Scandali partorisce : Questi però non restano sterili , ne producon degli altri ; così multiplicandosi la ira di Dio , tutto si nota alla partita del primo Scandalo , da cui tutti gli altri mali deriuano ; e da quel Dio , che apre miniere di Misericordia , la colpa trae con violenza i tesori dell'ira . E' di questa opinione anche l'Angelico , il quale insegna non douersi creder compita , ne la vita , ne l'azione , se prima non se ne sono veduti gli effetti , e perche questi non si vedono intieramente , che nel fine del Mondo , perciò allora douersi fare l'Vniuersale Giudizio : e porta in esempio la Eresia di Ario , e la Predicazione degli Apostoli : *ex deceptione*

3. p.9. Arii , & aliorum seductorum pullulat in 39. ar. 5 fidelitas , usque ad finem Mundi : & vsq. in corp. que tunc proficit fides ex predicatione Apostolorum , & propter hoc oportet esse finale iudicium in nouissimo die , in quo perfectè , id quod ad vnumquemque hominem pertinet , quocumque modo perfe-

ctè , & manifestè iudicetur . Che se credeste , o Origene troppo rigido , o l'Angelico troppo sottile , che concetto farete poi di S. Agostino , il quale parla anche con più rigore ? Ma il fatto si è , che quando si odono certe dottrine , conuien prendere orrore al peccato , e non auersione a Teologi . *Quantoscumque aliquis exemplo sanctæ vitæ edificauerit , cum tantis , & pro tantis mercedem beatæ vitæ retributionis accipiet .*

Se Noi viueremo con edificazione de' Prossimi , in tutte le loro buone azioni aueremo la nostra parte di merito ; E quante saranno le Anime coronate , perche da Noi aueranno auti gli stimoli per combattere contro l'Inferno , tante gemme si accresceranno alla nostra corona . Ma se viueremo con ifcandalo , in tutti i peccati de' preuertiti dal nostro esempio aueremo la nostra parte di colpa ; e quante saranno le Anime condannate , perche da Noi aueranno auti i motiui per soggettarli al Demonio , tante saranno le ritorte , che nella carcere eterna si aggiungeranno alle nostre catene : *& quantiscumque exemplum male conuersationis præbuerit , pro tantis se malis rationem nouerit redditurum .* Ma vi è di più : quando il peccatore mette in vista i peccati , e dà agli altri occasion di rouina , benchè quelli si mantengano costanti nella innocenza , e non pecchino ; lo scandaloso resterà tuttauia aggrauato da que' peccati , che si farebbono commessi , se gli altri auessero seguito l'Esempio , che loro diede , e gli conuerrà render conto non solo di quelli , che per l'vrto dello scandalo si saranno precipitati , ma di quelli ancora , che si farebbono precipitati , se la Pietà non gli auesse ritenuti dal precipizio : non douendo infatti essere inanzi a Dio meno reo chi precipita le Anime , che chi le mette in pericolo di vn precipizio , che quanto a Lui seguirebbe ; e se non siegue , nasce da altre cagioni , che lo impediscono . Così in termini il gran Dottore . *Quantiscumque exemplum male conuersationis (& si non eum illi sequantur ,) præbuerit , pro tantis se malis*

Ser. 7. in Oib. Psib.

malis rationem nouerit redditurum. Dal che Voi auete occasione di far più peccato il riflesso, e considerar, che lo scandaloso, quanto a Lui, vuole eterna la colpa, immortale il peccato, e dissolute tutte le Anime, le quali verranno anche dopo di Lui, sino a tanto che duri il Mondo.

E non volete, che Dio sia impegnato a punire lo Scandalo con esemplarità di castigo, e condannare senza pietà, chi pecca senza rossore? Se lo scandaloso non pecca per debolezza, ma per malizia, con tutto lo strapazzo possibile della legge, e tutta l'onta immaginabile della maestà? Se non contento di peccar egli, fa peccare anco gli altri, e fatto capo degli empj trae seco dal Mondo all'Inferno più Vomini, che già non trasse Angeli dal Paradiso Lucifero? Se non solo corrompe ne' giusti la innocenza, ma raffina ne' peccatori la colpa rendendola scandalosa? Se i peccati, e gli scandali, ch'Egli fa si mantengono viui anche dopo la morte di lui, perche non perdisi il seme della empietà; el vizio, che tentò d'introdursi nel Mondo ne' suoi principj, si assicuri di poterui durare sino all'ultimo fine?

Ah Cristiani, chi non vuol lasciar di essere peccatore, almeno siaui modesto; che tutti gli altri peccati prouocano Dio alla vendetta, ma gli Scandali ve lo tirano con violenza. La pianta infruttuosa non ebbe da Cristo la tremenda maledizione, perche fù senza frutti, ma perche così sterile staua in vista del popolo sulle strade, *secus viam*: e le iniquità del Fattore infedele, il Padron le sapeua, ma sino a tanto che furono nascoste le sopportò: quando *diffamatus est apud illum*: quando andarono in bocca del Popolo, allora lo chiamò a render conto de' suoi maneggi. Si sarebbe forse placato Dauide con Ioab, e gli auerebbe perdonata la colpa dell'omicidio; ma perche l'uccisore mise in vista il sangue dell'interferro, e fece pompa del suo delitto; perciò gli fù inesorabile: *displecuit Is. 24.9 sancti Dauidi, quod Ioab dux militiae eius*

occidisset innocentem Abner, sed multò magis quod eius sanguine balthazar, et calceos suos tinxisset. Benedetta la verga recondia di Sara, la quale sentendosi promettere vn Figlio dagli Angeli albergati in forma di pellegrini, ne potendo per così lieta nuoua tenere il riso, per non esser veduta a ridere in preferenza degli Angeli, ritirossi dietro la porta, e riselà di nascosto: *visit post ostium tabernaculi*, e ci diede vn bel documento: che se per nostra fragilità commettiamo mai qualche colpa, procuriamo di non lasciarla vedere a' prossimi, perche non ne prendano mal' esempio. Fulmini, che non si scagliassero contro gli Scandali, non farebbono solo oziosi, sarian codardi; per dissimular queste colpe, la pazienza non basta; nella Diuina Giustizia bisognarebbe finger viltà. Scandalo? è l'ultimo attentato della malizia, a cui può giungere l'Vomo: perdono dello Scandalo è l'ultimo sforzo della Pietà, a cui non vuole giungere Dio.

Gen. 18
10.

SECONDA PARTE.

S Candaloso, vn peccato preciso dallo Scandalo, da se solo; fai quanto disgusti il Signore? Quanto lo incomodasse la prima colpa, non hai bisogno, che Io te lo dica: Sai ben Tu quanto amare sieno state le pene, che per liberartene Egli patì. Se la Prouidenza vuole, che Tu mi capiti, quando da questo Pergamo lo ridirò, voglio cauarti le lagrime da quel cuore di Pietra; sia pur Tu duro, ti prouoco alla Passione. Ora vn peccato, che di presente commetti, credi Tu, che lo incomodi meno? Tu mi rispondi, che sì, perche adesso non si fa più, che applicare i meriti della Passione, che già hà patito: ma ascoltami, e fuggi da miei riflessi, se puoi. Primieramente la più atroce pena, ch'egli patisse nella Passione, non glie la diede la prima colpa, ma questo tuo peccato, che dopo la Passione Tu doueui commettere; perche egli preuedutolo, allor che oraua nell'Orto, sudò sangue

Mat. 21
19.

Luc. 16.1

3. Reg
2. 5.

ol. in Is. 24.9 sancti Dauidi, quod Ioab dux militiae eius

per la tristezza: le altre pene, se vollero sangue, lo cauaron co chiodi, colle spine, co' flagelli; questa lo ebbe da se: oltre di che offerua: *factus in agonia* Luc. 22 *prolixius orabat*; come chiamasi Cristo nelle agonie, se non è vicina la morte? Perche la pena, che gli daua questo tuo peccato, bastaua a farlo morir di dolore, e già lo aueua ridotto nelle agonie: ma Egli riprese l'impeto della Morte, che uenua ad assalirlo con troppa fretta: conoscendo però, che la dimanda di quella pena, la quale uolea la morte, non era ingiusta, parue che si rimettesse a discrezione nelle sue mani, e compiacendola quanto più era possibile, le dase il sangue, giache non le uoleua dare la Vita. Tuttauia perche questa è vna pena della Passione, che già hà patito, stiam sul presente. Paolo vorrebbe entrar qui a dimostrare, che anche tu crocifiggi Cristo col tuo peccato: *rursus crucifigentes Filium Dei*; ma lo lo ringrazio: oggi la materia è sì piena, che non hò bisogno di Lui. Mi basta, che con questo suo zelo abbia insegnato, che oue trattisi di conuincere vn peccatore, deuono riscaldarsi tutti gli Apostoli. E' vero dunque, che di presente non si fa più, che applicare i meriti della Passione. Ma credi Tu, che a Cristo riesca men graue l'applicazione de' meriti, di quel che già gli fosse la Passione delle sue pene? T'inganni. Perche è vero, che allora patua, ma patua con qualche onore. Il Paradiso, che lo vedeua, restaua bensì ammirato della Patienza, ma credendo, che Tu douessi ricompensare con altrettanta gratitudine il suo tranaglio, non ardiua di riprouarla: adesso Egli applica solo i meriti, ma i meriti di quella stessa Passione, ch' Egli vede da te vilipefa con tanto oltraggio in faccia degl' Angeli, i quali offeruandolo a tolerare vn così enorme disprezzo, e spruzzare di sangue vn' Anima, che il calpestò, Io non sò cosa si dicano, ma quasi mi arrischiua di credere, che teneffero la Misericordia in soggettione; così che dessa non fapesse concederti si replicato il perdo-

no, dirò per nostro modo d'intendere, senza qualche rossore. Ora dando a Dio tanto incommodo il tuo peccato anche preciso dallo Scandalo, non ti contenti? Hai in cuore tanta barbarie, che in vn sì fiero strazio, che fa di Cristo, non si occupa intieramente? Senti cosa gli fai di più collo Scandalo. A Dio, che male ponno recar le tue colpe? figurati le più orride, e fingiti le più sacrileghe, gli ponno recar verun male? *Si peccaueris, quid Ei noceris, & si multiplicatæ fuerint iniquitates tuæ, Tob. 35. quid facies contra eum?* Tutto il danno, che rechi a Dio, è questo. Gli fai perdere vn' Anima, che è la tua; e tutto il dispiacere, che hà Dio della Colpa, nasce singolarmente dalla perdita di quell' Anima, che l'offende. Che se a Dio tanto dispiace vn peccato, per cui perde vn' Anima sola, quanto douerà dispiacergli lo Scandalo, per cui tante ne perde? Con ogni altro peccato non gli faresti perdere, se non l' Anima tua; collo Scandalo glie ne fai perdere tante, quante son quelle, che per te diuentano peccatrici.

Piangeua amaramente S. Agostino la diffensione nata tra Rufino, e Girolamo, Monaci riguardeuoli di que' tempi, perche esposta dalla fama a pubblici sguardi, era di scandalo al Popolo. Augurauasi di auerli presenti per sfogare la impatienza del suo ramarico, e l'ansietà del suo zelo: ed oh, diceua, se lo potessi prostrarmi a' vostri piedi, come li bagnerei di pianto, e procurerei, che auessero qualche maggior forza sparse sotto i vostri occhi queste mie lagrime! come vi pregherei a riunirui con buona pace, e farei tutti gli sforzi della mia compassione, perche auessero qualche maggior vigore esalati a' vostri orecchi questi miei sospiri! Vi mostrerei il pericolo, in cui Voi siete, e quello in cui sono per Voi tante Anime; Anime per ficurezza delle quali hà Cristo sparso il suo Sangue. Perche peccando Voi con scandalo non siate soli a perire, periscono con Voi tutti quelli, che scandalizate con queste vostre discordie: *Heu mihi quod vos alicubi simul*

Ep. 15. *simul inuenire non possum! Procliderem ad pedes vestros, fletrem quantum valerem, rogarem quantum amarem: nunc unumquemque vestrum pro seipso, nunc utrumque pro alterutro, & pro alijs, & maxime infirmis, pro quibus Christus mortuus est.* Io non hò veramente il zelo di sì gran Santo. Vagliano tuttauia quanto ponno le mie preghiere, le mie lagrime, i miei sospiri: Peccatore scandaloso, se qui mi sei presente, Io mi metto a' tuoi piedi, e con tutto il feruor dello spirito ti raccomando l'Anima tua; ma non solo la tua, quelle ancora degli altri, che si perdono per il mal' esempio, che hanno da Te; si perdono per colpa tua, e pure per saluarle hà Cristo sparso il suo Sangue: onde collo Scandalo Tu rubbi a Cristo le Anime dal suo fangue redente; impedisci il frutto della sua santa Passione; e non contento di dare a Dio il dispiacere che hà, che Tu ti voglia perdere, non ostante quel molto, che la sua Misericordia hà fatto, e tuttauia fà per saluarti (oh che maligna perfidia!) non contento di ciò, procuri che abbia vn

dispiacere maggiore, nel veder, che con te si perdono ancora gli altri. *Deb pereant sibi soli qui perire voluerunt* (mi rinforza questo pensiero S. Cipriano) *sufficiat lapsis ruina sua.* Lib. 1. Ep. 8.

Che mi sai dire? che tua intenzione non è di dar questo disgusto a Dio, di recar a Lui questo danno? Ma non è però certo, che glie lo dai? Ma non è però certo, che glie lo rechi? Come posso Io dunque credere, che Tu non ne abbia intenzione? Tuttauia và, che quando pensi di poter vsar a Dio questo rispetto, puoi anche pensare, ch' Egli ne vsi vn' altro a Te: che ti condanni all' Inferno, ma senza intenzione di condannarti. E se ti dispiace il partire così, fermati ad ascoltare S. Agostino, il quale per i peccati, che hai commessi con iscandalo t'ingiunge publica penitenza: penitenza che edifichi, e a Dio faccia acquistar tante Anime, quante il mal' esempio ne hà fatto perdere: *quia iustum est, ut qui cum multorum destructione se perdidit, cum multorum edificatione se redimat.* Ser. 41. de San. His.





P R E D I C A

Della Volontà .

Detta nel Mercordì dopo la Seconda Domenica .

*Dic ut sedeant hi duo filij mei , unus ad dexteram tuam ,
& alius ad sinistram in Regno tuo . Respondens au-
tem Iesus dixit ; Nescitis quid petatis .*

Matth. 20.

Dobbiamo stare con tutta rassegnazione nelle mani di Dio;
e ne' di Lui giusti voleri rimettere i nostri arbi-
trj , non bramando se non ciò , che è
il voler del Signore .



L Pur destinato a vi-
uer felice, chi nasce
per dominare. Poi-
che se tanto preg-
giarsi la prerogatiua
di fourastare a' bru-
ti, in che stima do-
uerà auersi il priuilegio di regnar sopra
gli Vomini? nati tutti col *Dominamini*
in capo, perche que' pochi, che dalla
Prouidenza più fauoriti si fossero sciel-
ti al Governo, auessero vna plebe di
Principi, e stendessero il lor comando
sù Anime nate Regine. Se la Natura
insospettata delle sue grazie, e inuidio-
sa al beneficio medesimo, che concede,
non vuol accompagnare con qualche
aggrauio il fauore, fù pur modesta a
non dispe nsare dalla dura legge del
piangere i vagiti de' Principi, la fortu-

na de' quali certamente non merita l'-
incontro delle lagrime, che sono il
corteggio funesto delle miserie. Ma
se chi nasce Principe lo sapesse, e fosse
capace d'intendere la felicità, in cui
è capace di nascere; farebbe egli alla
Natura quella giustizia, che non si
vuol far da se stessa, e incontrando col
riso la prima luce, darebbe altra più de-
gna accoglienza alla gran sorte, in cui
nasce. Che le Corone abbiano più peso,
che luce, e vestiti di porpora vadano su-
perbi que' mali, che nudi si arrossireb-
bono di comparire: che corra in braccio
a' fulmini, e si metta in seno de' preci-
pizj chi si solleua, lasciate pur che lo
dicano certi, Stoici di professione, ma
più di capriccio; fattisi per disperazio-
ne Filosofi, che non potendo auer ri-
guardeuole posto nel Mondo, vanno
fabbri-

fabbricando colla loro Metaffica, Io non sò doue, se non forse ne' spazj imaginarij, vn Regno, in cui comandano agli onori, si soggettano le dignità, e si mettono sotto a piedi que' Diademi, che non ponno metterli in capo. Dio medesimo di che mostrò mai più gelosia, che dell'onore del Principato? Io riceuo con applauso, e venero con rispetto le ragioni, che mi danno i Teologi dell'auer Egli voluto perdonare agli Vomini, e non agli Angeli; non lascio però di riflettere, che all'Vomo, il quale bramò togli la scienza, Dio perdonò; ma a Lucifero, che tentò di rubbargli il comando, non volle mai perdonare. Dica chi vuole, il comando, che è il diletto de' Principi, è il Principe de' diletto: gli altri tutti quantunque sieno ne' Principi, caminano in qualità di priuati, questo solo porta corona. E' vero, che non manca alla vbbidenza il suo dolce, e qui la felicità di chi vbbidisce, mette in contingenza il piacere, e la gloria di chi comanda; così che se diremmo, che siate più felici Voi nati per comandare, che Noi nati per vbbidirui, sarà più per obbligo di riueranza, che per forza di verità: Ma che prò? se rifondendosi in Voi medesimi, a' quali si deue questa stessa fortuna, il contento de' vostri Sudditi serue per appendice alla felicità del comando. Quindi è che oggi auerei ben Io creduto di sentir a riprendere la dimanda di questi Giouani, come superba, ma non mai come ignorante: *Nescitis quid petatis*, quando anzi mi pare, che con molto ingegno chiedessero la migliore trà le fortune, bramando di salire a' primi posti del Regno: *Dic ut sedeant hi duo filij mei, vnus ad dexteram tuam, & alius ad sinistram in Regno tuo*. Ma se si sgridano i desiderj di chi desidera Regni; le richieste di chi chiede comandi; che douerete Voi desiderare, che douerete Voi chiedere, perche non s'ingannino i vostri voti, e non errino i vostri pensieri? Miei Signori, qualunque sia la dimanda, che Voi farete, sempre vi si

potrà dir. con ragione: *Nescitis quid petatis*. Il vostro meglio Voi nol sapete, lasciate fare a Dio, lasciateui regger da Lui: e Voi felici, se posso persuaderui questa gran verità: che dobbiamo stare con tutta rassegnazione nelle mani di Dio, e ne' suoi giusti voleri rimettere i nostri arbitrij; profibendo a' desiderj con tutta l'autorità del comando, che sopra vi hà la Ragione di non bramare, se non ciò, che è il voler del Signore. Che se Voi venuti ormai in tedio del mio basso, e rozzo parlare, mi bramaste nello stile più ameno, e ne' pensieri più solleuato, fateui intendere oggi, perche esortandoui ad aggradire il Predicatore, quale Dio ve lo manda senza pregiudizio della riueranza, che vi professo, possa rispondere: *Nescitis quid petatis*.

Il debito dell' ossequio non mette ne' serui di buona mente vna nobile gelosia del piacer de' Padroni? Non istudiano il genio? Non istudiano le inclinazioni? riuerenti nell' aspettazione, pronti nella esecuzion del comando, per sino ingegnosi nella congettura de' moti, nella intelligenza de' cenni, non hanno refa sì artificiosa la seruitù, che ormai vi vulte poco meno di Politica per seruire, che per regnare? oh! come può mai Dio solo, che è il Signor de' Signori, auer questa suentura di trouar contumaci i suoi serui? Sicche o resistendo se ponno, o disperatamente cedendo, se non ponno resistere a' suoi voleri, sempre gli neghino, o la vbbidenza, o l' ossequio? Co' premj della sua liberalità, e colle pene del suo rigore, non hanno già che fare, ne le pene, ne i premj de' terreni Padroni. Senti, e rispondi se puoi vmana malizia: *si probos quosque seruos, & bonæ mentis pro ingenio dominico conuersari videmus, quantò magis nos secundum dominum moratos inueniri oportet, seruos scilicet Dei viui, cuius iudicium in suos, non in compede, aut pileo vestitur; sed in æternitate aut penæ, aut salutis. Cui seruituti declinanda, vel liberalitati inuitanda,*
santa

De Pat.
cap. 4.

tanta obsequij diligentia opus est, quanta sunt ipsa, quæ aut seueritas cominatur, aut liberalitas pollicetur. Con tutto ciò, l'vbbidire sia amaro al palato della superbia, non lo hà Dio condito col sapore del comando? Noi, che siamo serui di Lui, di tutte le altre creature non siam Padroni? e tutte non si soggettano agli vfi nostri? Io per me non veggo maniera di saluare da tutta la infamia della ingiustizia, e da tutto il viciperio della ingratitude la nostra disubbidienza; mentre considero, che non vogliamo far la volontà del Signore, per cui tutte le altre creature fanno la nostra: *Nos de bestijs obedientiam exprimumus: quam iniustum est, quàm etiam ingratum, quod per alterius indulgentiam de alijs consequaris, idem illi per quem consequeris de temetipso non rependere?* sono argomenti di Tertulliano, ma io non mi son preso fretta di diruelo, perche sono forti da se, anche senza l'autorità di vn tal nome.

Ibid.

Ne si ascriuano i contumaci a fortuna, che Io non gli tengo molto nelle forze di Tertulliano; gli lascio vscire, perche veggo San Cipriano, che gli vuol stringere con nulla meno vigorosi argomenti, e nulla meno falde ragioni. L'Vomo dagli Vomini a se soggetti non esige vbbidienza? E le pene più spiritose non si riferuano per punire la inofferanza? Sì, che in guerra vilipesi gl'ordini del Capitano voleffero i soldati vsurparsi quel posto, che loro suggerisce il capriccio dell'ambizione; Sì, che in pace negletti i comandi del Principe voleffero i Cittadini occupare le cariche, che loro mostrasse più riguarduoli il genio della superbia; e così gli vni, come gli altri rimeffi nella prudente distribuzione del Governo non prendessero dal voler del Sourano la misura de' lor voleri: vedreste rinfarcita colla pena del trasgressore la stima all'autorità del comando. E pure siamo tutti Vomini, pari nella sorte del nascere, eguali nella condizion del morire. Or possibile, che Noi, i quali apprendiamo l'obbligo, che han-

no gli Vomini di vbbidire agli Vomini, perche comandano, non vogliamo capire il debito, che hanno gli Vomini di vbbidire a Dio, che hà la Reggenza dell'Vniuerso? Per quanto fosse angusto vno Stato, farebbe ben infelice quel Principe, che ne auesse il Dominio se douesse vbbidire alla intemperanza de' sudditi: Voi non date in fatti a Dio questo disturbo, perche poi Egli vi tiene con forza, doue Voi non volete star per ossequio; stò però a vedere, che glielo dareste potendo, e vorreste che gouernasse il Mondo con questo incommodo di conformarsi al numero, e alla incostanza de' desiderj. Ditemi ingenuamente: vi pretendeste Voi la incombenza di reggere il Mondo con questo aggrauio? Per apprendere il vero, ideateui l'impossibile, e fingete che Dio potesse farui vna totale rinuncia, e della sua Diuinità, e della sua Onnipotenza; onde Voi assisi in Trono di Eternità doueste reggere il Mondo, con questo patto però di fodisfare al genio di tutti gli Vomini, e rimandare tutte le loro suppliche col rescritto. Lo accettereste? Cerro che no. Dunque Voi, se pretendete, che Dio gouerni il Mondo così, lo riducete per quanto a Voi in vno stato così infelice, che non volendo Voi cambiare l'esser di Vomini coll'esser di Dio; se voi per esser Dio non lasciareste di esser Vomini, può dirsi, che Dio per migliorar condizione potesse bramardi esser Vomo per non esser più Dio. Ma non voglio che questo mio pensiero vi tolga la espressione di S. Cipriano: *Ipse de seruo tuo exigit seruitium, & homo hominem tibi parere, & obedire compellis; & cum sit vobis eadem fors nascendi, conditio vna moriendi, corporum materia communis, & pari lege vel veniatur in hunc mundum, vel de hoc munda postmodum recedatur, tamen nisi pro arbitrio tuo tibi seruiatur, nisi ad voluntatis imperium pareatur, imperiosus, & minis seruitutis exactor, flagellis verberas fame, siti, nuditate, frequenter ferro, & carcere affli-*

*Ad D.
metria-
dem.*

affigis, & crucias; & non agnoscis Dominum Deum tuum, cum sic exerceas ipse dominatum?

Non saprei tolerarla, che nel Cristianesimo auesse minor credito la Prouidenza; di quello che nel Gentilesimo ebbe già la Fortuna. Quando costei, mentite con maestose apparenze le sembianze di serua, si fece credere Regina delle vmane vicende, e riuscendole di acquistare anche alla larua del suo vocabolo la sognata Diuinità di que' fantastici Numi, si fece adorare per moderatrice de' prosperi, e de' sinistri successi; erano sì rassegnati ne' voleri di lei gli animi di que' pazzi Sapienti, che quantunque con mano sdegnosa gli conduceffe alle carceri, ed a' patiboli, protestauano di seguirla senza contrasto del genio, di non esserui tratti, ma di andarui da se, lagnandosi di non auer sapute le di lei intenzioni; perche sapendole l'auerebbono preceduta, e le aueriano risfamiata la fatica di guidarli al tormento. Se Io non parlassi colla voce di Seneca potreste sospettare, che volessi far comparire la verità colle iperboli, che sono gli apparati della bugia; ma vditte come Egli scriua: *Non trahuntur à fortuna, sequuntur illam, & equant, si scissent, antecessissent.* Potea anzi crederfi vna diuozione troppo fastosa quella, che alla Fortuna professaua Demetrio, dal Morale portatoci per esempio: *Mi voleuare infelice? (diceua Egli a' suoi Dei) perche non dirmelo? a questi disaggi, a quali chiamato sono accorso con tal prontezza, vi sarei venuto spontaneamente, senza che ne pur mi chiamaste: di cid che Voi vi prendete, auerei lo voluto farui vna offerta: non ardisco di assoluere dal debito del rispetto, che vi si deue, le mie querelle, altrimenti direi: queste son pur rapine, non era meglio che fosser doni? fate però quanto sapete, sono così disposto a tutto cid, che volete, che facendo cid che volete, non potrete mai fare cid, che Io non voglio; e douete permettere alla mia rassegnazione la gloria di questo vanto, che Io non seruo, accon-*

sento a' vostri decreti: Hoc vnum Dij immortales, de vobis queri possum, quod non ante voluntatem vestram mihi notam fecistis; prior enim ad ista venissem, ad quæ nunc vocatus assum. Maluissem offerre, quam tradere: nihil patior inuitus; nec seruiuo Deo, sed assensior. Oh chi mi dà vn Cristiano di questi sensi, ed Io gli istillo nel cuore vna dolcissima Teologia, ed è; che essendo in Dio vna cosa medesima l'essere, ed il volere, chi auesse il voler stesso di Dio, questo auerebbe la perfezione stessa di Dio, anzi sarebbe Egli Dio, perche auendo il volere, auerebbe anche l'essere: ma volere cid, che Dio vuole, questo non è volere, che debba medesimarsi coll'essere, perche è vn volere di conformità, e mutabile, che può anche non volere cid, che Dio vuole; percid rende solo simile a Dio, ed è perfezione da Uomo: perfezione però sì grande, che non può esser maggiore, se non è perfezione da Dio. Che se Voi mi promettete di stare attenti, e obligare ad vn mio pensiero l'acutezza de' vostri spiriti, vi suggerisco vn gran sentimento per obligarui l'Altissimo, rassegnandoui nel di Lui beneplacito: *Signore, Io non voglio se non cid che Voi volete; vedo però la imperfezione delle mie brame, e conosco, che potendo ribellarmi lo medesimo al mio volere posso anche volere vn di cid, che Voi non volete: Onde mi vien da bramare il voler vostro medesimo. Correggo però la simplicità dell'ossequio, e nol bramo, perche questo sarebbe vn bramar di esser Dio al pari di Voi, e pretendere di obligare egualmente il vostro al mio, ed il mio al vostro volere. Viuerò colla incertezza, e col timore di poterui essere consumate; ma Voi, che suiscerate le mie intenzioni, fate che nasca il merito dal difetto, e della mia inosservanza, se mai cadesse, contentatevi che possa pretendere qualche guiderdone, o almeno il perdono la riuerenza, con cui mi eleggo il pericolo di non vltidirmi, per non arrogarmi l'onore del pareggiarui.*

Se però a far venerare dalla licenza del desiderio la disposizione de' Diuini
Q vole-

De
 Prou.
 6.5.

voleri non bastano i riguardi di Dio , e sanziniano anche i nostri. Primieramente questa volontà di Dio , a cui dobbiam soggettarci, in cui dobbiamo rimetterci, che vi credete che sia? Con altri, che con Tertulliano Io non mi arrischiarei di chiamare gl' ingegni vostri sì perspicaci alla intelligenza della quotidiana dimanda , che a Dio si porge ; che così in Cielo, come in terra si faccia la sua santissima Volontà : *Fiat voluntas tua sicut in Cælo, & in terra* ; ma con Tertulliano lo faccio senza timore , perche non parlando Egli mai, che non dica cosa degna di se , non può dir cosa , che non sia degna di Voi. Che dimandiamo Noi dunque a Dio con questa nostra richiesta, la quale, (non essendoui chi possa resistere alla Onnipotenza della sua destra) può parere non solo vana , ma anche ingiuriosa al suo infinito potere . Se volete vn senso allegorico , Cielo , e Terra sono in noi la carne, e lo spirito : *ex interpretatione figurata carnis , & spiritus nos sumus Cælum , & Terra* . Così però Io veggio doue debba farsi la Volontà del Signore , ma non intendo, che cosa sia .

Droras. Sriamo sul letterale : qual'è la volontà dell' Altissimo ? *Summa voluntatis eius est salus eorum , quos adoptauit* : Questa è la somma de' suoi voleri , la eterna nostra salute : e Noi preghiamo , che si faccia in terra , ciò che Dio vuole , perche possa farsi anche in Cielo ; e non sapendo Noi, quali sieno i veri mezzi per conseguir questo fine , gli scielga Egli, che ben gli sa, e per la strada più compendiosa, e più certa ci conduca alla Gloria . Ora se Dio ci volesse tutti all'Inferno, e Noi non potessimo adempire la di lui Volontà in altra guisa , che col dannarci , faremmo in obbligo d'incontrare anche colle nostre pene il gusto di Dio, e con questo titolo ci douerebbono esser care le nostre stesse rouine : volendoci però Egli salui, e accordando il suo col nostro volere, perche vogliam pur saluarci ancor Noi, Io non auerei mai inteso, come potiamo non rasse-

gnarci pienamente nel Diuin beneplacito, senza vna famosa Scrittura . Dauid voleva regnare, e Assalone rubelle gli contrastaua l' Imperio . Gioab Capitan Generale delle Armate Reali difendeuua vigorosamente le ragioni del suo Sourano ; ma perche in Dauid gli affetti di Padre non sapeuano cedere a' diritti del Principe, auea ordine di tener viuio Assalone . Vedendo però Egli, che non poteano conferuarsi e Regno, e Figlio, che Dauid doueua perdere o Assalone, o lo Scettro; perche essendo l' ambizione vn di que' vizj, che non muoiono, se non dopo la morte del vizioso, era vna troppo vana lusinga lo sperare, che viuesse Assalone, e non viuesse la sua superbia ; trouatolo pendente da vna quercia gli fissè le punte di tre lancie nel cuore , lasciandolo poi iui sospeso, tanto che bastasse a far risfettere all' esercito , che a' meditati assassinj di vn' ambizione rubelle , il Cielo stesso hà per gloria apparecchiare i patiboli . Dauid auuto l' auuiso della morte di Assalone, conobbe veramente, che gli si era assicurata la Corona colla morte del suo nemico, ma perche quello stesso, che gli era nemico, gli era anche figlio, pianse, e non lasciò di desiderar quella vita , che viueua per la sua morte . Mentitemi, se Dauid non è figura di vn' Anima , che vuol regnare con Cristo , e si vede d'attorno più nemici , che le contrastano il Regno . Ma che ? I nemici , che meritano lo sdegno , occupano gli amori ; son nemici , ma sono cari : le delizie hanno vn tal vezzo, che fanno insidiarci la gloria , e rubarci in vno stesso tempo gli affetti . Noi vorressimo vittoria , ma senza sangue; regnare, ma senza strage de' nemici , che ci contendono il Regno : Dio però, che sa non poter Noi acquistarci l' Imperio , e mantenere in piedi i nemici , gli mette tutti a fil di spada , e manda le trauerse a leuarci , e figli , e fanità , e ricchezze qualor veggia che sono impedimenti della nostra salute. Ma a che lagnarci?

se

se Dio ordina tutto all'adempimento di vna volontà , che non è meno nostra , che sua , cioè alla eterna nostra salvezza. *Occidendo perditissimum adulescentem, pacem Regno restituit Iob, fir-*

Lex. c. mauitque Tbronum Davidis, quamuis ille iam rerum potitus acerbo gemitu filium deflens vix ferret securitatem suam, multa virtuti sunt infensa, quæ nisi toleret aduersitas, periculum esset subuersionis; & quia quos hostes habemus aliqua nobis charitate coniuncti sunt, opportundè venit afflictio, nobis inuitis auferens dilectissima illa virtutis impedimenta, facultates illas, honores illos, quibus consistat temporalis felicitas.

Cristiano: la salute dell' Anima, non la dimandi anche Tu ? e questa , come è la somma de' Diuini voleri , non è parimente de' tuoi ? Non parli Tu in questo senso quando dici col Profeta : *Saluum fac dextera tua, & exaudi me ?*

Pf. 59. Certamente ; e sieno pur benedette le tue premure , le quali possono auere tutta la fiducia di essere esaudite , perche sono le premure di Dio medesimo , e non dimandano se non ciò , che Dio è volenteroso già di concedere ; onde Tu puoi dire : *illud peto quod dare vis :*

Aug. bic *peto vitam æternam ; ergo exaudi me .* Ma bisogna poi bene , che tolleri con pazienza la perdita di alcune cose , colle quali non può stare la tua salute . Vna perdita , che mette in sicuro l' Anima , che Tu vuoi salua . Oh Tu non fai , Tu non vedi , che queste cose impediscono la salute dell' Anima . Lo sa ben Dio : lo vede ben' Egli ; e perciò non esaudisce certe tue dimande meno importanti , per esaudire quella , che a te medesimo importa più : onde nel tempo medesimo , nel quale non ti esaudisce , Tu sei esaudito , perche delle tue suppliche riesce felice , e fortisce l'effetto quella , per cui deui auere , anzi hai la maggiore premura . *Intelligat charitas vestra omnem fidelem multa deprecari secundum seculum, & non exaudiri : ad vitam autem æternam semper exaudiri.* Infermo: Tu sei esaudito , quantunque non ti conceda Dio la sanità , che desideri : *exau-*

diris, & nescis. Pouero: Tu sei esaudito , quantunque ti nieghi Dio le ricchezze , che gli dimandi : *exaudiris, & nescis : quod petis, agitur, etsi nescias in quo agitur : in radice res est, nondum in fructu.*

Ne solo per esser felici nel Paradiso Noi dobbiamo intieramente rimetterci nel volere di Dio, anche per esserui in questo Mondo , perche ne men qui Noi sappiamo quale possa essere il nostro meglio . Non vi è Genealogia più intricata di quella de' beni , e de' mali , mentre si veggon nascere con adulterio di fortuna , perciò non mai a bastanza accusata d'incontinenza , dalle più nobili felicità le più vili sciagure , e dalle sciagure più vili le più nobili felicità . Ma che dissi ? Adulterio della fortuna ciò che legitima la Prouidenza ? Correggo , anzi castigo la Ingiustizia della espressione obbligando il poco cristiano pensare a ridirsi con vna voce pagana . Plinio : *Habet has vices conditio mortalium, ut secunda ex aduersis, ex secundis aduersa nascantur : occultat vtrorumque semina Deus, & plerumque bonorum, malorumque semina sub diuersa specie latent.* Socrate per quanto strani fosserogli accidenti , e alle sue intenzioni contrarij , gli riceueua con tutta la pace dell' Anima , persuasosi , che ciò che gli accadeua , fosse sempre il meglio per lui . Metteuasi a discrezione del Caso , e più regolati credeua per la condotta degl' interessi i di lui capriccj , che i desiderj del suo medesimo cuore . Gli pareua di meritare prosperità , e sù la fiducia del merito , non sapea diffidare della Fortuna : *meriti sui securus interpres, ea conieclabat esse meliora, quæ casus dabat, quàm quæ animus appetebat.* Gran dire ! Che vn Filosofo si fidasse del Caso , e non sappia fidarsi della Prouidenza vn Cristiano ! Se Noi abbiamo la fiducia del merito , e la fedeltà del seruiugio , che a Dio prestiamo , merita di essere prosperata , Egli è giusto ; anzi nel premio , non v'ha foio colle regole della Giustizia , v'ha anche quelle della sua Liberalità , a cui non piaciono , se

16.

In Fa-
nog.

Sym 1 2
sp. 46.

Q 2 non

non sono centuplicate le ricompense . Se non abbiamo Noi il merito con Lui , hà Egli verso di Noi l'Amore , che per beneficarci è vn motiuo assai più forte di quel, che possa essere il merito nostro ; e perciò anche ne' nostri castighi , Egli medita sempre di farci grazie ; anzi sono grazie i castighi medesimi ordinati alla emenda ; onde poi abbiamo anche il merito, ed Egli possa farci felici , e perche Noi lo meritiamo , e perche Egli ci ama : Essendo allora vniti per la nostra felicità , e i titoli del suo Amore , e quelli del nostro merito. Di che dunque temiamo ? Da che mai può nascere la diffidenza del nostro spirito ? Io non profano con fauole i Santuarj , e doue con pompa di misterio comparisce nuda la verità , stimerei mendicità di sacrilegio coprir la colle vesti della menzogna , intessute dalla inuenzione de' Poeti , che non seppero difendere la verità senza fauorir la bugia. Andate però Voi a leggere in Massimo Tirio l'inutile pentimento dell'auarizia condannata col rescritto fauoreuole delle sue suppliche ; allor che dimandò di auer nelle mani le miniere , e per trasformare con preziosa metamorfosi in oro ogni materia più vile , chiudere tutta l'alchimia nel tatto : l'ottenne , ma costretto a morir Egli di fame per auer faziata la sua auarizia , non si vide quell'ingannato Monarca odiare la felicità de' suoi voti , ritrattare la mal nata opinione del desiderio , e sospirare la primiera sua seconda, e fertile pouertà ? *Diuitias deplorare suas, preces auersari priores , Deos, Deasque precari ut priorem sibi fertilem illam , ac fructuosam paupertatem restituant , aurum verò in hostium transférant capita .* Oh se sapessimo in qual precipizio doueuamo cadere dall' altezza di quell' onore , che sospirauasi dall'ambizione ! quai danni douean recarci i guadagni di quel contratto , che douea stipular l'auarizia ! qual crollo douea dare alla famiglia il primogenito , per cui si fecero tanti voti alla morte ! se lo sapessimo ! oh come vmiliareffimo a Dio tutto lo sfor-

zo della miglior gratitudine , ringraziandolo viuamente ch'Egli abbia fatto il suo , e non il nostro volere ! *Quia enim Nos quid oremus sicut oportet nescimus , & utile nobis est , ne fiat plerumque quod volumus , Deus iustus , & bonus , quando ea , quæ nocitura sunt , petuntur , negando miseretur : intendetela ignorantia breme degli Vomini , grida alto il Pontefice San Leone .*

Ma vi dirò , che con tutti Noi hà vn sì gran demerito la Volontà , che se anco sapeffe volere il meglio , Noi con lei douereffimo non volere il medesimo nostro bene , per questo solo , ch'essa lo vuole ; e benedire il Signore , perche potiamo rinunziare al voler nostro , e col volere di Lui tener in esercizio le breme , che infatti non fanno viuere oziose . La vmana volontà tentò di fare all' Vman Genere vn sì gran male , che merita , che da lei non si riceua ne meno il bene , e si stimino sempre insidiose le sue offerte , e si abbiano sempre sospette di tradimento le sue lusinghe . Vi auete mai pensato ? Vi hà niuno fatto riflettere , che farebbe degli Vomini , se fosse di loro ciò , che volea ne fosse l'vman volere ? Cristo veduta nell'orto quell'amara posizione di pene si auide del di lui sangue , che ne vollero efiggere sin dal pensiero , parue ne restasse sì sbigottito , che volentieri auerebbe sottratte le labra al.ealice tormentoso . Per verità riualto al Padre ne fece , quantunque rimesso ne' di lui arbitrij , la supplica . *Pater si possibile est transeat a me calix iste ; veruntamen non sicut ego volo sed sicut Tu .* Se però Cristo sapeua qual fosse la Volontà risoluta del Padre , perche pregare , che si facesse vn volere diuerso dal volere conosciuto di Lui ? anzi come chiedere , che si facesse la Volontà del Padre , non si facesse la sua , se il suo non era diuerso dal volere del Padre ? Attenti , che vi riconosce misterio il sempre sottilissimo , spiritosissimo San Leone : *Vox ipsa non exauditi , magni est expositio Sacramenti .* In Cristo come vi erano due Nature , la Diuina , e la Vmana ; così vi erano due Volontà .

Ser. 5.
de Pas.

Mat. 26
39.

Ser. 16.
de Pas.

lontà . La Diuina volea patire , e redimere l'Vman Genere ; La vmana volea sottrarsi al tormento , e per liberar se dalla pena , lasciaua gli Vomini nella colpa: onde se si faceua degli Vomini ciò , che voleua l'vman volere , Noi faressimò ancora schiaui , e sotto la dura feruitù del peccato bagnereffimo inutilmente di lagrime le indissolubili nostre catene : È ad vna Volontà , che studiò l'eterne nostre rouine , vi è chi dia a laurare troppo incauto le sue fortune? Teologo: Tu mi ricordi , che in Cristo alla Diuina Volontà fù conforme la vmana : che il desiderio di sottrarsi alla Passione fù inefficace , condizionato ; ma assoluta , ed efficace la Volontà di patire ; e non si oppongono l'assoluta Volontà di vn'oggetto , e la inefficace Volontà dell'opposto : bene : ma in Cristo non potè fare di più : non le riuscì l'attentato ; procurò tuttauia d'impedire la Redenzione , e Tu hai rea la vmana Volontà di vn'oggetto , il quale perche non successe , non è famolo ; ma perche si tentò , non lascia di esser sacrilego : Che la fama l'hanno i delitti dalla fortuna , l'odio lo meritano per la malizia . *Ipsa vox non exauditi , magni est expositio Sacramenti : quod nihil Humano Generi conferret Redemptoris potestas , si quod petebat , nostra obtineret infirmitas .*

Nella Guerra famosa , che ebbe con Annibale la Romana Republica , guidauano l'esercito Fabio , e Minucio , con autorità eguale , ma con affai diuerso parere . Fabio volea , che si tratteggiasse , perche consumandosi il Nemico da se , restasse vinto senza esser mai combattuto : Minucio , volea che si venisse alle mani , perche con vna solenne sconfitta , a quelle baldanzose milizie si rompesse la forza , e si togliesse l'ardire . Fù diuiso per tanto in due parti l'esercito , diuisi i posti ; perche operasse ognuno a suo talento , come più gli gradisce . Minucio combattè , ebbe la peggio ; e se Fabio non accorreua generoso in aiuto , restaua totalmente disfatto . Fù Fabio , che lo salutò , e opponendosi al furor de' nemi-

ci li cacciò in fuga . Ora Minucio , vedendo a che rischio lo auea condotto l'auer voluto seguire il proprio parere , radunata la sua parte di esercito , disse , che auea alla fine imparato a rimetterfi nella Prudenza di chi sapea più di lui ; che in auuenire si farebbe certamente tenuto a' consigli di Fabio ; auerebbe sempre approuate le di lui saue opinioni , e farebbe stato prontissimo ad eseguire tutto ciò , che gli auesse ordinato : *Fortuna me edocuit , vt cum nouerim me ipsum imperandi alijs peritiam non tenere , sed mihi imperio aliterius opus esse , ne cum eis de victoria contendam , a quibus vinci pulcherrimum est .* Indi portatosi a Fabio replicò i sentimenti medesimi , e protestò di voler esser sempre di vno stesso parere con lui , e alle di lui deliberazioni vmiliare la contumacia de' suoi pensieri . Siamo ben Noi sciocchissimi , e nemici del nostro bene , se dopo esser stati posti dalla nostra Volontà in vn pericolo così grande , e dalla Volontà Diuina liberati , e messi in sicuro , non proponiamo di mai più seguire la nostra , sempre rimessi nella Volontà del Signore . Perche certo : *ipsa vox non exauditi , magni est expositio Sacramenti : quod nihil humano generi conferret Redemptoris potestas , si quod petebat , nostra obtineret infirmitas .*

Vnite adesso il debito dell'osequiuo , che abbiamo a Dio , come a supremo nostro Signore : la gratitudine , che gli dobbiamo per la vbbidienza , con cui ci seruono le creature : le pretensioni , che Noi fondiamo sul titolo del comando , per esiggere dagli Vomini feruitù : la rassegnazione , che nel capriccio della fortuna ebbero i Sauj del Gentilefimo : non bastano questi riguardi per farui intieramente rimettere nella sourana disposizione de' Diuini voleri ? aggiungete , che la Volontà dell'Altissimo bene intesa , non è poi altro , che la vostra saluezza , cioè la Volontà vostra medesima , per cui conseguire non auendo Voi notizia de' mezzi , è forza che ne lasciate a Dio la elezione . Non basta ? aggiungete , che

ne

Plin
vita
Fab.
Max.

ne meno per la temporale felicità sapendo Voi il vostro meglio, ne potendo dal voler vostro prendere sicuramente gl'indirizzi, conuiene che gli prendiate dal volere di Dio. Non basta? aggiungete il gran demerito della Volontà, che lasciava gli Vomini nelle loro eterne miserie, se la Volontà Diuina non era risoluta di liberarli. Non basta? Io non vi sò dire di più.

SECONDA PARTE.

Che peccato misero è mai questo? Che infelice malizia resistere alla Volontà del Signore? Gli altri delitti almen godono dell'effetto, questo tormenta nel desiderio. Si può dar colpa più fallita di questa, che ha tutta la reità, e nulla del piacer della colpa?

Ser. I. de Epiph. *Cur non habiturus effectum sceleris in solum te reatum præcipias Voluntatis?*

Viene a me in acconcio ciò, che disse in simile proposito S. Leone. Perche? Singolarmente sapendo, che Dio non prospera i tuoi attentati, per non accelerare le tue rouine.

Il Figlio Prodigo porge al Padre la famosa supplica, che già sapete: *Da*

Luc. 15. *mibi portionem substantiæ quæ me contingit*, e se il Padre acconsente si reputa fortunato. Non è vopo, che Io vi

Ch. yf. ser. 1. *ridica, ciò che seguì: già si sà: Filium data fecit egere substantiæ quæ diuitem negata seruauerat.* Io vi ho ricordata

la Scrittura per vn più pellegrino riflesso; La Diuisione delle sostanze la dimandò vn Figlio solo: *Dixit Adolescentior ex illis Patri: da mihi portionem substantiæ, quæ me contingit*, perche il Padre volle diuiderla ad ambedue: *potente vno ambobus totam substantiam mox diuisti, ut scirent filij, quod ante tenebat Pater, non fuisse auaritiæ, sed amoris.* Credi o Pouero, che Dio non ti doni ricchezze; pensi o infermo, che non ti dia sanità, perche teo non voglia essere liberale, e pietoso? Anzi Egli ti darebbe questi beni con profusione, ma perche vede, che ti recarebbono troppo gran male, attesoche gli faresti seruire per istro-

menti alla colpa, Egli perciò te ne priua. Offerui? Egli non opera, che per amore, per desiderio, che hà di saluarti. Che se questo Amore non è di tutto tuo genio, perche adesso ti lascia in qualche afflizione, pensa a ciò, di che ti hà già auuifato S. Agostino, che *in radice res est, nondum in fructu.*

Padre Io mi aggiusterei alla Volontà di Dio, se non vedessi, che tanti altri a mio giudizio non meriteuoli sono felici, e hanno tanta abbondanza di que' beni, de' quali Io prouo tanta penuria. *Non est nostrum estimare quem supra ceteros, & quibus de causis extollas: tibi summum rerum iudicium An. 16* *Dij dedere, nobis obsequij gloria relicta est:* diceua Marco Terentio a Tiberio, parlando di Sciano il primo fauorito di Corte. *Abditos Principis sensus, & si quid occultius parat exquirere illicitum, anceps, nec ideo assequare.* Di questa differenza, che corre trà te, e molti, che vedi, supponiamo senza merito come dici, più di te fortunati, e felici, ne sai Tu la cagione? Anzi, ne deui cercarla, nè cercandola potresti mai rinuenirla. Perche dunque non ti humilj alle diuine disposizioni, delle quali non puoi penetrare gli arcani?

Orsù sentitemi: in tanto Dio non esaudisce certe nostre preghiere, ne ci concede certe grazie, che dimandiamo, in quanto vorrebbe l'Anima salua, che sola questa premura potrebbe esser più facile a' nostri voti. Di Teodorico scriue Sidonio, che giuocando, se vinceua, ricompensaua al giuocatore la perdita largamente felicendolo nel successo di qualche importante negozio. Onde con lui era desiderabile perdere il giuoco; per guadagnare la causa: *sæpe illa lætitiæ minimis occasionebus veniens ingentium negotiorum merita fortunat.* *Tunc ego aliquid obsecraturus feliciter vincor, quando mihi ad hoc tabula perit, ut causa saluetur.* Così fà Dio: ci dà la salute dell'Anima, se lo lasciamo vincere; e ci contentiamo di stare, com' Egli vuole. Onde auendo noi con Lui questo grande interesse

Tar. An. 16

L. 1. Ep 2.

teresse di salvar l'Anima; douereffimo anzi desiderare, che andassero tutti gli altri falliti, purché questo succedesse prosperamente. Che dite? Desiderate di salvar l'Anima? Non vi rincrescano dunque le perdite, che vi aiutano a vincere questo punto. Si perda la lite, si perda il Figlio, si perda la fanità: faccia Dio: purché si salui l'Anima, tutto si perda. E' vero, che Io vorrei mantenermi, e rendite, e figli, e fanità; tuttauia *feliciter vincor, cum ad hoc mihi sabula perit, ut causa saluetur*: ne mi deuo curare di perdere ogni altra cosa, purché l'Anima sia sicura. Douendo Pompeo da' Lidi Africani nauigar verso Roma, e temendo i Nocchieri mettersi in alto Mare, perche le tempeste infuriate minacciaua-

no in vn'orrido naufragio la morte, comandò Pompeo, che si leuassero le anchora, e si spiegassero le vele, perch' Egli era risoluto di nauigare: e ne pubblicò la ragione: *nauigare est necesse, Plus, in viuere non est necesse*. Cristiano: *omnium vita est necessarium*: non sono necessarie le rendite, non la fanità, non i figli: solo il salvar l'Anima è necessario; 42. dunque per salvar l'Anima, non si curino le altre perdite, non si stimo gli altri acquisti: e riputiamoci anzi allora veramente felici, quando anche con disgusto del voler nostro, si fa la volontà del Signore, perche si salui l'Anima, negozio, per il quale deue pur anche essere attenta tutta la premura del voler nostro.





P R E D I C A

Dell' Inferno.

Detta nel Giouedì dopo la Seconda Domenica.

Mortuus est diues, & sepultus est in Inferno.
Luceæ 16.

Nell'Inferno aperto per l'Epulone, si v`a a vedere con quanto ingegno sieno le pene lauorate dalla Misericordia, e con quanto rigore maneggiate dalla Giustizia.



SE per la fabbrica dell' Inferno fossero venuti a gara gli Attributi Diuini (fingiam così,) e Dio che non può veder le discordie, rimessa ad altri la decision della lite, vi auesse eletti per Giudici; ditemi per verità a qual di loro parui, che auereste concesso il graue onore di architettare quella gran mole? Quanto alle ragioni tutte le auerebbono auute valide, perche tutti stranamente offesi dalla malizia insolente del peccatore, che sapendo di offendere vn Dio Infinito, ambizioso di offenderlo tutto insieme, lauora con tal'arte i peccati, che mostra di volerlo tutto ferir ad vn colpo; e perche il colpo non erri, coll'occhio perspicacissimo della sua cieca malizia, del Dio Infinito, che offende, v`a come a sui-

scerare la Essenza. Dal peccato quell'affettata ignoranza dell'Vomo, che *voluit intelligere, vt bene ageret*, non è prima ad offenderfi la Sapienza? Dunque a me tocca, auria detto, lauorare i supplizj, perche a' piaceri cercati dalla ignoranza, rispondano i tormenti inuentati dalla Sapienza. Ma l'Vomo quando peccò, non peccò entro de' miei confini? auria ripigliato la Immensità. Dunque cade sotto la mia giurisdizione il delitto. Se però della Immensità è il luogo in cui si commetton le colpe; i Tempi non sono miei? auria soggiunto la Eternità. Dunque Io farò per i delinquenti le pene, che alla fine non farebbono pene d'Inferno, se non fosser di Eternità. Non auerebbe sostenuti con minor forza i suoi diritti la Onnipotenza; deffa mostrando in primo luogo vilipesa l'autorità, e disprezzato il pote-

Pf. 35.4

potere, auria voluto opporre alla temerità della colpa il vigor del castigo; perche dalla energia del tormento argomentando gli empj qual sia la Onnipotenza ingiuriata, delle ingiurie fattele auessero insieme la superbia, el dolore; e riconoscendo non solo quella sfortunata per non poter consolar il dolore; ma anche questo inutile per non poter emendar la superbia; vedessero, che non hà bisogno de' loro ossequj vna Maestà, che conferua per confusione de' rubelli le ribellioni, e mantiene eterni peronta degli oltraggiatori gli oltraggi. Sopra tutti auerebbe poi preteso di portare le ragioni sue la Giustizia. I peccatori, auria detto, col non curarsi de' miei supplizj, han procurato di screditarmi: sapeuano che non auerei lasciati i loro errori impuniti; ma delle mie minacce ridendosi, hanno reso più vago co' miei terrori il diletto; e hanno dato co' miei diuieti l'ultimo condimento alle colpe che sarian state men care, se non fossero state proibite; e che proibite colla premura di sì ricalcati precetti fecero loro credere di mostrar nella trasgressione coraggio; onde compiacendosi dell'ardimento hanno auuto ne' lor piaceri il piacer di piacerli. Io screditata deuo rimettermi in istima, e far vedere a' maluaggi, se le lor colpe eran colpe da non temere i miei castighi, o se i miei castighi eran castighi da non temer le lor colpe. Niuno però auerebbe fatto, nè più vigorose le istanze, nè gli argomenti più forti, che la Misericordia, troppo interessata stimandosi nell'affare. Questo è vn'Inferno (farebbe stata questa di tutte le sue ragioni la più stringente) questo è vn'Inferno da farsi, perche si fugga; si studiano nell'Inferno tormenti, perche si vogliono gli Vomini in Paradiso: con disegno, che se l'amor della Beatitudine non saprà nascere dal desio di godere, nasca dall'odio al patire. E vn tale Inferno a chi può meglio affidarsi, che alla Pietà, anzi nella struttura di vn tale Inferno, di chi può la Pietà fi-

darfi, che di se stessa? Se vogliono concorrere gli altri Attributi per la lor parte, me ne contento; mi dia la Sapienza le Idee più orribili dello spauento; mi circoscriua la Immenità la prigione; faccia le pene interminabili la Eternità; mi dia forza la Onnipotenza; la Giustizia mi suggerisca supplizj; ma la opera Io voglio farla: Ne cederò poi bene alla Giustizia il Dominio; anderà essa a esercitare i rigori, ma voglio prima assicurarmi nella qualità de' tormenti, perche intendo, che gli Vomini a me non abbiano, che l'obbligo dell'Inferno, e all'Inferno sieno poi obbligati del Paradiso. Ragione così potente non vi auerebbe tutti piegati a fauore della Pietà? Or sappiate che Io vi hò rappresentato in questi termini il mio pensiero; perche la opinion vostra medesima vi persuadesse vna verità, che per altro hà faccia di paradiso: essersi lauorato dalla Misericordia l'Inferno, che poi corre sotto il seuerò Governo della Giustizia. In questo Inferno colla occasione, che oggi si apre per l'Epulone, Io vi chiamo a vedere con quanto ingegno sieno le pene lauorate dalla Misericordia, e con quanto rigore maneggiate dalla Giustizia.

Tutti i peccati si lauorano dalla malizia a due punte; voltando chunque pecca le spalle a Dio, e volgendosi alle creature, che son due in vno, e ambedue sensibilissimi affronti. Peccato, che tentaua di ferir con due punte, doueuasi castigar con due pene: Eccole nell'Inferno: Pena di danno, che ci priua di Dio, di cui facemmo quella indegna rinunzia; pena di senso, che ci porta l'odio delle creature medesime, alle quali obbligammo i nostri affetti. Acutamente: merita di star da Dio lontano per pena, chi ne fù lontano per colpa; e dell'auerli ribellato al Creatore era giusto, che ministrassero il supplizio le creature medesime; onde tolte alla tirannia dell'Vomo, che auutele per militare a gloria dell'Altissimo, le ar-

R mò

mo con violenza contro di Lui, vendicassero esse la infedeltà; e per giustificare l'opra sforzata, che contribuirono a' peccati degli empj, fossero stromenti di pene quelle, che già furono ordigni di colpe. Ma perche di tutte le creature il fuoco è la più spiritosa, la più veemente, perciò ad esso fù data la incombenza principal de' supplizj, e fù fatto come Generalissimo de' tormenti. Per sapere la pompa, con cui comparisce in questa carica il Fuoco, bisogna leggere Terulliano, che allo sfoggio funesto de' suoi terrori oblige tutto il tesoro dello sdegno di Dio; quasi i fulmini, che qui onoriamo co' primi spauenti sieno nella Cecca dell'ira sua monete di lega sì bassa, e di prezzo sì vile, che non degni di chiuderle nell'errario:

In Apo- log. c. 47
ignis subterraneus ad penam thesaurus:
 Conuien leggere Paciano, il quale in paragon di quel Fuoco Dominatore stima fuochi Plebei quelli, che comparando a Noi con corteggio sì douizioso di fiamme sembrano fuochi Reali; e le voragini, nelle quali ardon sterminati gl'incendj, non le hà per più che spiragli tenuissimi dell'Inferno, per i quali suapori qualche scintilla: *Vim*

De Pen. c. 49
tius & de presentibus estimate cuius fumaricola quaedam maximos montes decoquunt. Per quanto però sia grande la pompa con cui comparisce, non è minore l'ingegno, con cui opera questo fuoco: *reos non equali ardore cruciat, ubi maius peccatum inuenit, fit acrior: diceres non sine prudentia flammam illam iussa Creatoris exequi, & sentire quid puniat.* Sà suiscerare le colpe, ponderare i demeriti, e dispensare i castighi. Vorrà per tanto riconoscere anch'Egli i delitti, riuedere i processi, penetrando sin nelle viscere, smidollando sino i pensieri. Edoue troui laidezze di senso, liuor di vendette, oppressione de' poveri, audacia di sacrilegj, temerità di bestemmie. Che farà?

Euf. Gallie. Adesso non vi pensiamo; ma quando vogliam pensarui? *Tardè nobo. 3. in bis displicebimus sub conspectu ignis Epiph. eterni, qui interrogabit ossa, & me-*

dullas, & cogitationes nostras.

Ora ditemi: Potcano farsi con più ingegno le pene, che dando ingegno alle stesse pene, e facendo, che non si auesse solo a tenerne l'atrocità, ma anche a rispettarne il sapere? E pure delle inuentioni per tormentare non è questa la più sottile. Chi sà intendere come vn Fuoco si attiuo abbruggi, e non consumi; così che que' miseri ardano insieme, e si nodriscano, e da quelle fiamme medesime, alle quali dan pascolo, riceuano essi alimento? *Depascentibus flammis corpora, atque animas ex parte consumi, & ex parte nutrir, ut inter medios ignium globos, & dent pabulum, & accipiant nutrimentum.* Mirate: Terulliano vi vuol mostrar le montagne nodrite da quel fuoco stesso, che le consuma: *hoc erit testimonium ignis eterni, hoc exemplum iugis iudicij pœnam nutrientis: montes vruntur, & durant; quid nocentes, & Dei hostes? Auera Dio minor forza per punire la superbia negli empj, di quel che abbia per reprimere l'insano orgoglio ne' monti? *Montes vruntur, & durant; quid nocentes, & Dei hostes? oh vere, ma merauigliose forme di pene!**

*Concipietis ardorem, & parietis stipulam: concipirete ardore, e partorirete vna paglia. Chi sà spiegarmi l'Oracolo d'Isaia. Io certo non capisco, come concetti di fiamme abortiscano in paglie. Concepirete ardori, e partorirete ceneri, bene; ma concepirete ardori, e partorirete paglie, come può stare? Siamo obligati a S. Eucherio, che dandoci pronta la spiegazione di vna sì ardua Scrittura, ci libera dalla fatica, che aueressimo in rinuenirla. Il peccatore applicato al fuoco partorisce paglie, e non ceneri; perche somministra Egli stesso materia all'incendio; obligato a pascere chi lo diuora, e mantenere l'esercizio alla fiamma, che lo tormenta; *Esca ardoribus crimina ministrabunt; manebit præceptum, & anchoris, & iudicis; ut viscera doloribus obnoxia, & solis cruciatibus consecrata ignis arbiter depasta non deuoret;**

sed

sed ad hoc parcat, ut semper interimat; ut opus, ac figmentum corporis nostri in antiquis sceleribus mortuum, & ad sola tormenta rediuiuum, finem in ipso interitus confinio non inueniat; sed eximnita iam tolerantiae virtus sic pereat, ut resurgat. Illa enim non casualis, sed rationabilis, & pœnalis exustio, quia culpam iubetur inquirere, substantiam nescit absumere. Non può dirsi di più: La fiamma, la quale intende di esser supplizio di vna colpa, che deue castigarfi in eterno, mantiene eterna la sostanza, senza di cui non potrebbe essere eterno il castigo: e il non saper consumare il reo; perche non è consumabile la reità, e tutto il sapere di quell'incendio: *Illà enim non casualis, sed rationabilis, & pœnalis exustio, quia culpam iubetur inquirere, substantiam nescit absumere.*

Ma se gli empj si conferuano eterni dentro alle fiamme, perche Dauide li paragona al fieno, ludibrio il più ignominioso del fuoco? *cum exorti fuerint peccatores sicut fœnum, & apparuerint omnes, qui operantur iniquitatem, ut intereant in sæculum sæculi.* Non sarebbe stata più propia per il paragone qualche contumace materia, che resiste all'attiuità del fuoco con veemenza sì forte, ch' Egli, se non fosse per timore d'indebolirsi, cangiarebbe in lagrime da disperato le sue fauille? E se non volea prenderfi la Salamandra, perche lo estingue, doue i dannati lo accendono: se non la Fenice, perche dessa rinasce, ma dalle ceneri; doue là ceneri non se ne veggono, perche quegli'infelici non possono lusingarsi ne meno colla speranza; e vedendo vn sepolcro, ma senza ceneri, pensino, che è tomba di vita, ne però mai farà bara di morte; se non la Pirauita, perche passeggia illesa le fiamme con giubilo di trionfo, e gli empj vi penano con ispassimo di tormento; perche prendere il fieno frà tutte le materie combustibili la più debole a cedere, e la più celere a consumarsi? Vi piace vdirlo da S. Eucherio? il quale riconoscendo sottigliezza

di espressione, e profondità di senso nelle parole Dauidiche, vuol che s'intenda, non la velocità del consumarsi, ma la violenza dell'ardere; non termine di dolore, ma dominio di pena; e perche Voi vdedo lungo non credete lento il supplizio; vi fa riflettere, che si rappresentano i peccatori in mezzo alle fiamme non altrimenti, che il fieno, perche è questo il lugubre miracolo di quel fuoco: vnire tutta la durazion della pena con tutta la intension del dolore, e tutto l'ardir dell'offendere con tutto il rispetto del conferuare: *Quod audis sicut fœnum,*

Hom. in Pentec.

non hic celeris supplicij putes esse compendium; non hic quasi penitus arsurum, & in nihilum redigendum hominem dixit, sed peccatorem vili materiei comparauit: non hic intelligenda est in illo igne velocitas consumendi, sed violentia concremandi.

E pure tutti questi spauenti come lauorati per le Anime più volgari sono fatti con meno d'industria: nella pena del danno vedrete il maggior ingegno delle inuenzioni. Questa pena, come è mera priuazione di bene, e non porta positi uamente alcun male, douria essere pena leggiera. Oh vedete gran stratagemmi! esser priuo di ciò, che non si desidera, non è pena; ma esser priuo di ciò, che si brama, che gran tormento! La Natura non soffrendo di veder vn cuore lacerato dal desiderio, hà ritrouato per mitigare lo spasimo la speranza; e se le brame sono di bene sì arduo, che sia impossibile il conseguirlo, manda la disperazione a distruggere il desiderio; così che senza le lettere credenziali della speranza non si riccuono i desiderj, i quali perduto il di lei patrocinio forza sarebbe, che prendessero tutti frettoloso esilio dal Mondo. Per vsar compassione a' dannati bisognaua, o lasciar loro nel desiderio qualche speranza, o se del tutto toglieua si la speranza, non permettere, che restassero i desiderj. Ma nõ, i dannati amano Dio naturalmente, e bramano di goderlo, e pur fanno di non poterlo godere, e della

R 2 loro

Ps. 91.
8.

loro brama conoscono di non poter conseguire l'effetto. Disperazione, e desiderio! questo non è solamente il maggior tormento, che abbia l'Inferno, ma è veramente lo stesso Inferno; perchè il desiderio, e la speranza formano il Purgatorio; il desiderio, e la disperazione fanno l'Inferno. Ma osservate: Nell'Inferno quantunque non vi sia la morte, pur della morte vi è l'ombra, *vbi umbra*

Iob. 10. mortis, lo disse Giobbe; perchè que' dolori par che vogliono far morire, ma non è vero; che anzi conducendo i dannati all'ultimo spasimo della morte, e poi sospingendoli di nuovo al primo vigor della vita, pretendono d'insegnar loro, che sono in quelle pene immortali; oltre di che veder l'ombra dell'oggetto, che cercasi, e ciò non ostante, non poterlo mai rinuenire, questo pure è vn'acerbo tormento. Così quantunque non vi sia nell'Inferno speranza, pur della speranza vi è l'ombra; perchè dopo vn fallace sperare disingannati que miseri, si trouino costretti a disperare. Quando l'Epulone porge quelle ardenti suppliche al Padre Abramo, perchè mandi Lazaro a ristorar l'arsura, se è certo della ripulsa, perchè dimanda? Vi dirò: lo lusinga vna come speranza d'impetrare il ristoro, che negato gli farà riflettere non esser quello per sperare, nè il tempo, nè il luogo, congiurando ad affliggerlo la speranza della disperazione, e la disperazione della speranza. Come però ponno i dannati bestemiar Dio, se naturalmente lo amano? Vdite vn grande arcano delle disgrazie, e scoprirete vn gran stratagemma della Giustizia. Quando l'Animo afflitto brama vn'oggetto, la priuazione di cui lo renda infelice, fa tutti gli sforzi per giungerui, e adopera tutti i mezzi per conseguirlo: ma se inutili riescono tutti i mezzi, e vani tutti gli sforzi, acciecatò dalla disperazione, non lascia solo di più desiderare, ciò che bramaua; ma fatto nemico delle sue medesime brame, procura distruggerle

con brame opposte, e cerca egli stesso maniera di mettersi in istato di non poter più ottenere ciò, che prima sospiraua di conseguire: *est quedam vltima calamitatum rabies, & nouissime in furorem vota ipsa vertuntur*. L'offeruò vn sottile Declamatore. I dannati amano Dio, per conseguirlo impiegano tutto lo sforzo del desiderio; ma poiche veggono ciò non esser possibile, dalla disperazione refi furiosi contrastano i loro stessi desiderj colle bestemmie, che farebbono mezzi basteuoli a fare, che lo perdesse, anche quando lo potessero conseguire. Ne però qui finisce la pena di quelle Anime disperate, perchè non potendo distruggere il desiderio, dopo di auer odiato ciò che desiderano, tornano a desiderar ciò, che odiarono. Così, che tormentosa metamorfosi è questa, con cui si cangiano i loro voti in furore, ma il furore è poi obligato a cangiarli di nuovo in voti?

Tuttauia non sarebbe questa gran pena da se sola sì fiera, se non mantenesse tanta corrispondenza colla pena del senso; ma la sciagura è questa, che doue quà nel Mondo non passano con molta intelligenza i diletti, nell'Inferno si vniscono con strettissima amicizia le pene. Il fuoco tormenta, dal cruccio risvegliatasi la memoria riflette a' peccati, per i quali è là giù, e considerando per quanto lieui acquisti abbia fatta vna perdita così grande, ah che rabbia la rode! ah che tardo pentimento l'affligge! mentre si accresce il dolore del ben perduto, colla vanità conosciuta del bene che si godè. E qui fa le sue parti il verme della coscienza, per tacere degli altri anch'essi

Innoc. 3. terribili, e spauentosi; perchè: erit in de congehenna vermis duplex, interior, qui semper rodit cor, & exterior qui rodit corpus; mundi ed è sentenza commune de' Padri; c. 2. damnatos edacissimis in eternum dilaniari vermibus nec finiri; per tacere, dico, degli altri; fa qui le sue parti il verme della coscienza, che ferisce con mille acutissime trafigure di pungenti rimorsi: vindicta carnis impij ignis, & Eccl. 7. 19.

Quint.
Decl. 6.

Iob. 10. mortis
22.

vermis : e che verme ? desso è quello con cui diuideua S. Bernardo gli spasmi de' suoi terrori : *borreo vermem mordacem*, & *morsem viuacem* : verme , che rauua anch' esso la memoria delle ispirazioni non corrisposte, delle grazie rifiutate, de' Sagramenti abusati (*borreo!* oh che funeste memorie!) de' pafati delitti, de' goduti piaceri, della

Lib. 3.
de consid.

Sap. 4.
20

Innoc. 3.
ls.

perduta Beatitudine : *uenient in cogitationem peccatorum suorum timidi*, & *traducunt illos ex aduerso iniquitates eorum* : e con ragione : *cum ingenti afflictione cogitabunt quae cum nimia delectatione gesserunt*, *ut stimulus memoriae pungat ad poenam quos aculeus nequitiæ stimulauit ad culpam*. Così crucciati, e dall'ardor delle fiamme, e dalle punture del verme quegl' infelici, là doue:

Marci
9. 43.

vermis eorum non moritur, & *ignis non extinguitur* ; oh con quali arrabbiate querele; oh con quai disperati lamenti fanno l'inutile sfogo del loro acerbo dolore ! Ricchezze trafficate, e nelle aperte, e nelle palliate vsure con tanti rischi mi comprarono quest' incendj ? dice l'auaro : Vn grado, a cui mi portai colla ingiusta depressione degli emoli, mi fece cadere in vn precipizio così profondo ? dice l'ambizioso : Vna vendetta, per cui vissi ramingodalla Patria, mi tiene esule dal Paradiso ? dice il vendicatiuo : Due suaporati momenti di affamata libidine mi costano eternità ? dice il libidinoso . Per si lieui, e così vani piaceri mi sono lo ridotto a spasimare in vna Eternità sì penosa ? dice ognun di que' miseri .

Ma che inuentione è mai questa , per tormentare i dannati non contentarsi delle pene, adoprare anche le colpe, e cangiando natura voler, che supplisca alle veci del castigo il delitto ? Possa auer voluto ragione, che si mutassero in supplizio de' rei i loro stessi dilette; e agli Abissi fossero condannati non solo i peccatori, ma anche gli stessi peccati; pure la riputazione della Misericordia volea, che non mostrasse co' Dannati questa penuria, e per affliggerli non paresse di abbiso-

gnare di loro ; abbisognando de' lor peccati: Ciò non ostante si vnifcono nell'Inferno per crucciare le Anime alle pene le colpe; e come non può restar verun piacer della colpa per essere il senso della pena sì rigido ; così non può auersi verun sollieuo dalla pena per esser la memoria della colpa sì viuua . Quegl' infelici hanno tutti inanzi lo sguardo i peccati : non possono lusingarsi, e ingegnarsi di credere, che se penano, hanno almeno goduto, nè : veggono delle loro sceleraggini la vanità, e la malizia ; e son costretti a riflettere, che penan tanto, e han goduto sì poco ; rinfacciando, senza frutto però a' loro peccati, che abbiano auuto per dilettarli sì poca lena, e abbiano per affliggerli così gran forza . Pure vi sono de' peccatori, che molto godono, mi dice qui vn mio pensiere; perche da tutti gli oggetti traggon piacere, e dichiarandoli di voler sfiorar tutto il gusto di ogni peccato (*nullum pratum sit, quod non pertransseat luxuria nostra*) per goder tutti i dilette commettono tutte le colpe. L'Epulone di oggi, in esempio, auaro amassa ricchezze: vano sfoggia negli abiti: goloso crapula nelle mense : *homo diues qui induebatur purpura* & *byssis*, & *Epulabatur quotidie splendide* : costoro col riflesso di auer goduto più degli altri nel Mondo, patiranno nell'Inferno meno degli altri? Considerando, che se sono dannati, sono almeno stati felici ; che se patiscono grandi pene, si hanno almeno procacciate grandi delizie, potranno auere qualche sollieuo ; onde ad essi la memoria delle colpe serua per alleggerire, non per aggrauare il tormento ? Compatisco la ignoranza di questa mia dimanda ; perche vedo, che le risposte seruono a far meglio intendere quali sieno nell'Inferno le pene . Primieramente tutti i gusti del Mondo, anche se là si godeffero, di presente non basterebbono a mitigare lo spasimo, in cui mette i dannati la minima delle pene, che hanno gli Abissi ; onde poi considerati come già tempo goduti, e con quel pregiudizio, che dà al piacere l'esser

l'esser passato; e posti a fronte di tante, e così orride pene, pensate se ponno auere vigore per mitigarle. Poi cresce nell' Inferno la pena a proporzione della colpa, quanto più fù deliziosa la colpa, tanto più riesçe tormentosa la pena: sente l' Anima tanto più di dolor nella pena, quanto più ha ricauato di piacer dalla colpa. Vdite l' ordine spedito dalla Giustizia a' ministri tormentatori: *quantum glorificauit se, in delicijs fuit, tantum date illi tormentum, & luctum*. Perche vi credete, che si separi, per comando del Padrone Euangelico, non solo la zizania dal formen- to, ma anche la zizania dalla zizania, legandola *in fasciculos ad comburendum*? Per distinguere pene da pene, come si distinguono colpe da colpe. E perche sieno a penare con que', che penan più, que' che peccaron con quelli, che più peccarono. *Messores Angelizizania ad comburendum in fasciculos ligant, cum pares paribus in tormentis similibus sociant, vt superbi cum superbis, luxuriosi cum luxuriosis, auari cum auaris, fallaces cum fallacibus, infideles cum infidelibus ardeant*. Quindi volendo la Giustizia, che chi hà più goduto senta più pena; che chi hà più fù dolce nel piacere il peccato, tanto più sia acerbo nel dolore il castigo; non solo quelli, che hanno goduto più nel Mondo, sono nell' Inferno i più miseri; ma eziandio quelli, che hanno goduto più, più conoscono la vanità de' goduti piaceri, e sono anche per questo titolo i più infelici; perche ad vna tal cognizione sono stimolati da vna pena maggiore; e doue è più cruda la pena, la cognizione è più viua, e tanto più riesçe di rammarico, quanto che, quel più di piacere non è tale, che possa render tolerabile quel più di pena, anzi è tale, che lo rende più infosferibile. Così in esempio lo sgraziato Epulone, vedendo, che per auer goduto si poco più di tant' altri pena tanto di più; e per vn' aumento così leggiero di gusto gli si accresce sì grauemente il dolore; Ahi, dice, vanissimi miei piaceri, che per accrescermi il gusto siete stati sì languidi, e per

accrescermi il dolore siete sì forti!

Ma questo far spiccare la vanità del diletto per cui Dio si è perduto, è riputazione di Dio? Auerei creduta miglior politica calcar la pena, ma diffimulare la grauità della offesa; perche essendo infinita la Maeità dell' Altissimo, per quanto si castigino le ingiurie, che gli si fanno, pare che non sia suo decoro il saperfi, che gli son fatte. Che Lucifero vegga la sua superbia, che lo precipitò dall' Empireo, capisco; perche quello è vn peccato, che mostra della Diuinità qualche stima: quell' altiero spirito perdetto Dio, ma con dissegno di guadagnarfi la Diuinità, e così nell' offendere Dio, parue che gli facesse pur quest' onore, di credere, che non douesse Dio disgustarsi per meno, che per il gusto di farsi Dio. Mà che l' Vomo lo abbia disgustato per vn piacer di vendetta, per vn diletto di senso, è vn troppo enorme disprezzo. E Dio non curasi, che si sappia? Attenti, e pensate quali pene debbano esser le pene, in faccia delle quali Diogiudica, che possa comparire senza pregiudizio della sua Maeità, e senza aggrauio della sua gloria vn così enorme disprezzo.

Pene sì grandi sono però minori di quel che douerebbono essere, attesa la malizia della colpa, el demerito de' Dannati: potrebbe dire qui alcuno, onde come sono pene fatte con tanto ingegno? pene nelle quali abbia la Misericordia studiato, per farle atroci; se anzi per esser pene eguali al delitto, per cui son fatte, douriano essere pene maggiori? vedo l' obbligo di rispondere alla obiezione; ma la Teologia mi fa insieme vedere il debito, che auerà ognuno di rendersi alla risposta. Le pene dell' Inferno sono fatte con grande ingegno, come però sono fatte dalla Misericordia, così sono fatte coll' ingegno di Lei. Or chi non vede, che l' ingegno appunto della Misericordia ricerca che le pene, per quanto sieno terribili, sieno tuttauia meno atroci, di quel, che douerebbono essere? onde potesse poi insegnare l' Angelico, che anco nella dannazione de' Reprobi spic-

Apoc. 18. 7. *Apoc. 18. 7.*

Mat. 13. 30.

Ex D. Greg. Lucas Tudd. 1. 6. 5.

P. p. 9.
21. art.
4. ad p.

spicca il benignissimo genio della Misericordia: *Non quidem totaliter relaxans, sed aliquantulum allevians, dum puni citra condignam*: Ma vi è poi anche di più. I Dannati patiscono anche la pena, che non si è fatta; e quelle pene, perchè son meno acerbe, riescono più dolorose. Mi spiego. Sentono i Reprobi la energia del tormento, che si viuamente li cruccia; e conoscendo, che non è però questo tutto il tormento, che meritano, vanno ideandosi, che gran tormento dunque sarebbe il loro; se fosse fatto a giusta misura del lor demerito. Quindi nell'apprensione del gran tormento, chi mi sa dir, come immaniano? Perchè poi da quà nasce vna cognizione più piena della malizia, di cui son rei, e vna notizia più intima della vanità de' piaceri, per i quali hanno incontrata quella reità. Che dirò del debito, che per ciò fanno di auere a Dio, di confessarsi tenuti alla pietà, quantunque prouino così aspro il rigore della Giustizia? farebbe loro di gusto, il poter bestemmia Dio, che li punisce, come crudele, e farebbe questo qualche sollieuo alla rabbia, che gli diuora; ma considerando, ch'Egli è anzi pietoso nel castigarli, è forza, o che riconoscano la Pietà, o che se bestemmiano la Giustizia, restino lacerati dalle loro stesse bestemmie, che veggono esser falsissime. Alcuni di loro brama forse di auer tutta la pena, che merita, per poter poi vibrare contro la Giustizia qualche meno irragione uol lamento, ma dalla pena, che patisce, messo in troppo orror della pena, che patirebbe in quel caso, ritrata le brame del suo furore. Alcuni altro, mirando, che Dio è stato parco a dispensar il castigo, e attento a refringer le pene, nel condannarlo all'Inferno come nemico, non può di men di pensare, quanto sarebbe stato liberale nella distribuzione del premio, e applicato nel dilatare i contenti, riceuendolo come amico nel Paradiso. E così ecco la Beatitudine ad inasprire le miserie, e sceso nella mente de' Reprobi il P. 4. so, per raddoppiare l'Inferno. In li

spasimi, in queste agonie sono i Dannati, per essere le loro pene minori del lor demerito. E quantunque ciò non sia ingegno della Misericordia, ma natura della malizia, Voi però ben vedete con quanto ingegno sien laurate quelle pene, le quali anche a titolo di quel che non hanno di pena, riescono sì dolorose.

Questo è l'Inferno: Ma se il farlo fu opera della Pietà, perchè Noi atterriti dall'orror della pena auessimo aborrimiento alla colpa; il reggerlo è incombenza della Giustizia, la quale obligata alla Misericordia per la inuentione di sì spiritosi supplizj, gli maneggia con tutto lo sforzo del suo potere: volendo giustificar la compagna, accreditare i castighi, e alle Anime condannate far intendere, che la Misericordia ha veramente fatto vn'Inferno, che doueua fuggirsi, e che non meritaua il dispregio in cui lo ebbero i peccatori. Per tutti gli argomenti però, co' quali potessi metterui vna giusta apprensione della Giustizia, vaglia quello di Paolo Apostolo, che parlando di Cristo, lo chiama, vna viuua dimostrazione della Giustizia, dato perchè da Lui si prendessero le misure dello sdegno di Dio: *Quem proposuit Deus ad ostensionem iustitiae suae*. Che Paolo voglia pregiudicare alla Misericordia, a cui è tanto tenuto, non voglio crederlo; pure Scritture, Santi Padri, e Teologi, che Io non cito, perchè a Voi, che gli auerete già letti, riuscirebbe tedioso questo lungo strepito di sentenze, vnitamente riconoscono il Redentore per proua della Diuina Misericordia, e tutto l'apparato della Passione lo impiegano per la comparfa della Pietà. Come dunque salueremmo il Testo dell'Apostolo? *Quem Deus dedit ostensionem iustitiae suae*. Lasciateui ridire vn fatto, e alla nobiltà della Istoria fate quest'onore di vdirlo attenti, benchè saputa; e lo vedrete. Combatteua contro i Latini la Romana Republica, e il comando delle arme, come costumauasi nelle guerre di maggiore premura, era in mano de'

Ad Re.
3. 25.

Con-

Consoli, i quali ordinarono, che niuno ardisse combattere fuori di ordine, ne fosse l'Inimico assalito, che a pieno corpo di esercito. Era in campo il figlio del Console Manlio Torquato. Questi abbattutosi in vna truppa di soldati nemici, e da essi prouocato con insolenza, trasgredì l'editto del Padre guerreggiò, vinse, e applaudito dalle acclamazioni de' suoi, si presentò al Tribunale, in cui sedeva Torquato. Egli non auea meditate difese, stimando che vedutolo comparire sotto il patrocinio della vittoria, non auerebbono ardito di accusarlo le leggi; credendo, che si potesse disubbidire per vincere, senza riflettere, che la maggior perdita de' Governi è la perdita della vbbidienza. Ma il Console di sperimentata virtù, e di accreditata prudenza nulla stimando l'acquistato terror de' nemici, poiche vedeva perdersi il rispetto ne' sudditi; ne preggiando le vittorie date dal caso, che è solito di ripeterle con vsura, mirò l'infelice trionfante reo della sua brauura, e da testimonj del suo valore conuinto della sua colpa, lo mirò come chi adirato non vuol vedere; e i lampi de' gli occhi precorsero i fulmini della lingua, che parlò in questi rigidi sensi. *Figlio, della militar disciplina, è anima la vbbidienza: senza dessa diuenta cadauere ogni valore: In chi non sa vbbidire, si fa colpa il combattere, e lo stesso vincere è sacrilegio. La disubbidienza è vna ribellione machinata contro l'auorità del comando: da vn coraggio ribelle, io non voglio vittorie. Hai vinto, è vero, ma il trionfo, che fa splendida, non toglie che sia colpeuole la ribellione; ne perche sieno assistiti dalla Fortuna, perciò deouono andar impuniti gli scandali.*

Colla pietà dello sguardo Tu mi vuoi suggerire, che mi sei figlio, ben me ne auveggo, ma loti sgrido da Giudice, perche sei qui come reo, che come figlio ti abbraccierei da Padre. Per natura son prima Padre, e poi Console; per Giustizia deuo essere prima Console, e poi Padre: anzi per esser Console deuo lasciar di esser Padre: lo lascio: pagherai col

sangue l'ardore di vna sete intemperante di gloria, e resterai lugubre, ma profitteuole esempio a chi non sapeffe, che alla gelosia del comando non rende tollerabile la perdita del rispetto ne meno l'acquisto di vna vittoria. In prò di quella Patria, per cui ti ho data la vita, ti do la morte. Se il generarti fù colpa, il condannarti sia merito, e serua per emenda del tuo nascere, il tuo morire. Morirai, vò, e per morir con costanza, almeno se non sai morire con genio, pensa, che colla tua morte morirà il tua delitto, che non potea morire senza la morte del delinquente. Tale è la sentenza: sù, ò Carnefice, ad essequirla. Attonito rimane tutto l'esercito, che era là radunato in vdire vn così atroce comando, e come ognuno, di quella spada, che douea ferire il Giouane sfortunato, sentisse il colpo nel cuore; restò tramortito dallo spauento: e soggiunge l'istorico, che d'indi à dietro furono i soldati efatissimi in vbbidire agli editti del Console, argomentando quanto farebbe stato se uero contro di loro, chi era stato implacabile; contro il figlio: fecit atrocitas poenae obedientiorem Duci militem Manlianaque Imperia non in praesenti modo horrenda sed exempli etiam tristis in posterum. Torniamo al Testo: Quem proposuit Deus ad ostensionem iustitiae suae. Al Tribunale del Padre Eterno si presentò l'Vnigenito con vna colpa, per cui, quantunque sua non fosse, ma dell'Vomo, volea sodisfare alla Diuina Giustizia altamente sdegnata: Il Padre postosi allora in sembianza di Giudice: Figlio, disse, poiche prendi la persona di reo, deui soggiacere alla pena; conuien morire; e se bene a rendermi pienamente sodisfatto basterebbe vn sospiro, che Tu mandassi dal cuore, vna lagrima, che ti cadesse dalle pupille, vna goccia di sangue che dalle vene spargessi; pure per far nota al mondo la grauità del peccato, conuien morire: Così contro del Figlio pronunziò sentenza di morte, e di morte acerbissima precorsa dalle grandi, e molte pene che Noi sappiamo della Passione di Cristo. Oh dica pur dunque

L'iuu.
1.2.

dunque Paolo, *quem proposuit Deus ad offensionem iustitiae suae*; dicalo, che ne ha ragione. Dal Figlio esigge la Giustizia vna sodisfazione sì rigorosa? argomentate Voi dunque qual sarà difesa, quella che vorrà da' dannati là nell'Inferno. E osseruate: che Cristo muora, è disegno della Misericordia, ma la esecuzione si mette in mano della Giustizia. Pene ritrouate dalla Misericordia, quando si maneggiano dalla Giustizia, spirano tutta la seuerità del rigore; perche la Giustizia, che non ebbe la gloria della inuentione, fa pompa di tutte le sue forze nell'vso. Perciò due pene si fiere come sono pena di danno, e pena di senso; l'vna che tormenta col fuoco; fuoco di cui basterebbe vna sola scintilla per screditare tutti gl'incendj dell'Vniuerso; fuoco ingegnoso, che penetra il gran demerito della colpa, e s'interna nelle viscere della malizia; fuoco, che abbruggia, ma non consuma, e per esser esseno nella eterna durazion della pena, non lascia però di auere tutta la intensio del dolore: l'altra, che affligge colla priuazione di vn Bene infinito; Bene, che si desidera, e si dispera; e se pure alcune volte par che si spera, è perche la ripulsa mantenga viua la memoria della disperazione, e ne calchi la pena; Bene, che dalla volontà stimolata dall'atrocità del patire, paragonato a que' beni, per i quali è perduto, rende la perdita intollerabile. Due sì fiere pene vi mostrino quanto sia stata la Misericordia ingegnosa nel ritrouare le pene: che i rigori vsati col Redentore certamente bastano a dimostrarui quanto seuera abbia ad essere la Giustizia nel maneggiarle.

SECONDA PARTE.

CHe dite adesso o Peccatori? Voi vi gloriare della Fortuna, che hanno le vostre colpe; e vedendoui prosperati, pensate, che Dio dissimuli

S. Leo. ser. 5. de sene. Eh miseri! Nemo patientiam Quadr. Bonitatis Dei de peccatorum suorum im-

punitate contemnat, nec ideo illum existimet non offensum, quia necdum est expertus iratum. Non sunt longa vite mortalis inducia, nec diuturna est licentia insipientium voluptatum in aeternarum dolorem transitura poenarum; si dum iustitia sententia suspenditur, penitentiae medicina non quaeritur. Questo tempo, in cui Dio dissimula le vostre colpe, perche possiate pentirvene; questo tempo, di cui abbusandoui rinforzate gli oltraggi, replicate le offese, e fate che serua alla ofitazione, per indurarui il cuore, ciò che douerebbe seruire alla emenda per intenerirui gli affetti; questo tempo quanto può durare a prometteruelo, anche lunghissimo? Anni, ed anni, Voi rispondete.

Ma se durasse anche Secoli, e Secoli, paragonato alla Eternità dell'Inferno, può auersi in conto, ne men di vn solo momento? Mettete in faccia alla Eternità la durazione de' vostri piaceri, e poi ditemi: Che ve ne pare? *Ob scires quàm longa est ultio* (parla con In Syl. ognuno di voi il zelante Gualfrido) *si Alog. scires quàm longa est ultio, breuis tibi ad terr. ista dissimulatio videretur.* Sospendiam *c. 7.*

mo per ora i terrori di vna morte improuisa, che vi porti a pensare in eterno per i peccati di pochi giorni; diamo che vi tocchi a pensare in eterno, ma per i peccati di molti anni; Siete Voi per tanto meno miseri, meho pazzi, obligandoui ad vna pena eterna per vn diletto, che pur finisce, ne può mai durar tanto, che messo in confronto colla Eternità, possa vantare la durazion di vn momento?

Ma Voi cercate, perche essendo appùto sì brieue il tempo, in cui pecciamo, Dio tuttauia ci castighi con pena Eterna. *Quomodo iustum, vt culpa, quae cum fine perpetrata est, sine fine puniatur?* E' pronto a rispondere il Pontefice San Gregorio. Tutti quelli che penano nell'Inferno, non hanno solo peccato, ma sono anche morti in peccato. Chi non si pente del suo peccato, ma siegue anzi a peccar sin che muore, mostra, che se aueffe potuto viuere in eterno, in eterno au-

S
ria

ria voluto peccare . Perchi vorrebbe eterna la colpa , non è giusto che sia eterno il castigo ? *Iniqui voluissent sine sine viuere, ut possent sine sine peccare .*
Dial. c. 44. Offendunt enim quia in peccato semper viuere cupiunt, qui nunquam desinunt peccare dum viuunt. Ad magnam ergo iustitiam iudicantis pertinet, ut nunquam careant supplicio, qui in hac vita nunquam voluissent carere peccato.

Dunque, direte Voi, Dio castiga i dannati non solo per le colpe, che hanno commesse, ma anche per quelle, che auerebbono commesse, se fossero vissuti in eterno . Non è vero : Dio gli castiga per le colpe commesse , ma in queste vi è la reità di auer voluto peccare in eterno, se fossero in eterno vissuti . Anzi queste medesime ; che si sono commesse, per quanto riguarda la pena , durano veramente in eterno ; perche durano sino a tanto , che non sien ritratte , e non si ritratteranno in eterno . Così non potendosi rimettere la colpa , se il pentimento non la ritratte , ne potendo chi muore impenitente auer più pentimento per ritratlarla , siegue, che debba la colpa di chi muore così , castigarli in eterno . Benedite pur Voi la Diuina Misericordia, e ringraziatela , che auendo ogni peccato questo demerito , auendo ognuno potuto essere l'ultimo, ed il finale; auèdoui voi in ognuno esposto ad vn tale pericolo, siete tuttauia ancora qui in tempo di pentirui, di rimetterui in grazia ; e potete non solo sottrarui alla pena , ma anche acquistarui la Gloria .

Auete più verun dubbio ? Padre sì . Se i Reprobi nell' Inferno non si ponno pentire , a che fine Diogli fa ardere senza fine ? *iniqui ebenne ignibus traditi, si ad correctionem non perueniunt, quo sine semper ardebunt ?* Già vedete , che questa obbiezione se l'hà fatta il medesimo Santo Pontefice . Eccoui dunque la sua risposta . Perche i dannati sieno in eterno puniti , basta la loro iniquità, che merita eterna la pena . Si può tuttauia assegnare anche il fine dell'eternelor fiamme , e dire perche

arderanno in eterno . Perche i Giusti non solo veggano la Beatitudine , che han conseguita , ma anche le pene, che hanno ischiuate ; e così conoscano pienamente il debito , che hanno alla Diuina Misericordia , a cui sono tenuti , e di ciò che godono , e di quello che non patiscono : *Iniqui omnes eterno supplicio deputati, sua quidem iniquitate puniuntur ; sed tamen ad aliquid ardebunt ; scilicet ut iusti omnes, et in Deo videant gaudia, quæ percipiunt, et in illis respiciant supplicia, quæ euaserunt.* Così : *ibunt impij in supplicium æternum, iusti autem in vitam æternam.* E se Voi state in riflesso , la verità della promessa vi farà intendere quella della minaccia : e vedendo che non hà mai a finire il contento de' giusti , capirete come mai debba finire il tormento degli empj : *ibunt impij in supplicium æternum, iusti autem in vitam æternam.*

Ora vditte . Essendo preparato per i peccatori l'Inferno ; il voler viuere in peccato mortale , e il voler essere condannato all'Inferno , è vna medesima cosa . Vorrei pur Io cari Cristiani , che intendeste quanto empia sia la dimanda , con cui chiede il Demonio , che vi uali in peccato mortale : indi capiste quanto sia empia anche l'Anima , che gli acconsente . Bisogna immaginarsi , che qualunque volta il Demonio fa vna tale richiesta , presenti da sottoscriuere vna Carta , il di cui tenore sia questo . *Demonio, lo protesto, che sono tuo, e tua sarà quest' Anima, che tu desideri . Mostrerò essere di professione Cristiano più per interesse di Politica ; che per ragione di Fede : già dando a Dio l'apparenza, tu sai che gli dà cosa di cui non curasi ; per fargli torto , basta che non gli dia il cuore , e questo non lo auerà . Stia pur' Egli colle braccia aperte ad aspettarmi sù la sua Croce, Io mi riderò de' suoi amori , ne gli auerò cari , che per auere il gusto di risuuarli , e l'ambizione di vilipenderli ; facendo che l'odio , che gli professo , vada superbo della gelosia de' suoi affetti . Così non ti potrà rinrescere , ch' Egli mi ami ; perche il suo amore renderà più succilega la mia auez-*

Mat. 25
46.

durezza, e della preminenza, che Io ti dò sopra Lui, tu anderai più pomposo nella gloria del paragone. Sono tuo: per me Egli può chiudere le sue Piaghe, e il maggior rispetto, che gli uferò, sarà di auisarlo, che non mi chiami a vedere il suo Sangue per non esporli al dispregio, che Io ne farò, negando a tutto il suo Sangue una lagrima: E Tu mi puoi permettere, che lo faccia, perche vedendo quel Sangue, non corra pericolo di compungermi. Io non sò dire di più; o se sò dire non voglio per non mettere orrore alla pietà di chi mi ascolta; ma il dire voglio

viuere in peccato mortale, certo che è vna espressione anche più feconda di bestemmie, e più grauida di sacrilegi, che non quella, che aucte vedita. Or, peccatore vuoi sottoscriuere a questa carta? Sì? perfitti nell'empio proponimento? ma se non si muoue la Fede, come non risentesi la Natura? la vuoi sottoscriuere? vien quà: fallo in vista della Passione, inanzi la Croce, in faccia del Crocifisso: Lo vuoi fare? fallo; ma se tu hai cuore per farlo, Io non hò cuore da vederlo.





P R E D I C A

Del Capriccio

Detta nel Venerdì dopo la Seconda Domenica .

Homo erat paterfamilias, qui plantauit vineam, & septem circumdedit ei. Matth. 21.

Chi principia a peccar per Capriccio, siegue a peccare per Genio ; e peccando per Genio si mette in poco men che necessità di peccare .



Ardua impresa auerei creduto che intraprendesse il Demonio, quando si mette a preuertire vn' Anima : ardua così, che restando sbi- gottito dalla difficoltà dell'opera, non che la forza, l'ardire, douesse, confuso desistere dall'attentato, e quanto dispera di riacquistare la propia, disperasse altrettanto di far perdere l'altrui Innocenza. Poiche portandosi l'Vomo ad operare o dal foauo impulso del Genio, o dall'vrto insolente della violenza; perche ne a questo douesse cedere, ne a quello volesse rendersi, la Prouidenza con troppa indultria lo premuni . Lo fece nascere con auersione alla colpa, con cui benche nasca gemello, tuttauia nasce nemico : eccolo sicuro dalle lusinghe del Genio : gli diede libera la Volontà, onde potesse

bene il suo nemico combatterlo quantunque Ei non volesse, ma vincerlo non potesse, s'ei non voleua; e così all'importuno Auuersario della guerra tolse il diletto, e lasciò solo il trauaglio; mentre gli permise le arme da combattere, ma non da vincere: ed eccouì l'Vomo riparato dagli assalti della violenza. Così non potendo il Demonio trarci a peccare, perche ne abbiamo la inclinazione del Genio, che vi ci porti; ne potendo rapirci con violenza contro la inclinazione del Genio, che abborrisce la colpa; chi non auerebbe creduto, ch'ei douesse lasciar la impresa con vituperio, obligato ad accusare come luminose le sue caligini, perche non bastanti, ne a nascondere le pallidezze del suo timore, ne ad occultare la vergogna de' suoi rossori. Succedendo però in opposto, e riuiscendogli anzi sì ageuole il buon esito de' suoi disegni, chi saprà dirmene la cagio-

eazione? Ah! l'empio, che dagli altrui peccati cerca sollievo alla miseria, che gli recarono i propj, seppe acuirsi così, che non potendo far peccar l'Uomo per Genio, e non potèdolo far peccare per violenza, pur trouò come farlo peccare, facendolo peccar per Capriccio: da che nacque, che lo potesse poi far peccare per Genio, e quasi quasi anche obligarlo a peccar per violenza. Nella prima colpa non hà gran forza il Demonio, perche Noi siamo liberi intieramente, vigorosi senza que' ceppi, che ci mette a' piedi la iniquità, quando giungà a farsi tiranna del cuore; il Genio non stimola; che mira anzi con orrore il peccato, con cui non stringe amicizia, solo dissimula l'odio: ma che? Comessa la prima colpa, il diletto mezano infame della empietà, procura di metter pace, e si siegue a peccare per Genio: fassi intanto forte il Demonio, prende possesso dell' Anima, e Noi non ci rendiamo solo al Genio, ma quasi quasi siamo anche in istato di cedere alla violenza. Per tanto, che mi dite? Noi pecciamo, ma abominiamo quel peccato medesimo, che commettiamo; pecciamo però, perche vogliamo al fin scapricciarci; questo gusto bramiamo anche Noi saper cosa sia; sodisfatto il Capriccio, Non intendiamo di peccar più. Eh ingannati, che siete! questa è la frode del Demonio, che fonda tutta la sua politica sù gl'inganni, questa è la frode. Costanti a non commettere la prima colpa; fermi a non cedere al Demonio il Capriccio: e sia questa la siepe Euangelica da mettere intorno all' Anima, perche non entri a guastarla l'Infernal predatore. Che chi principia a peccar per Capriccio siegue a peccare per Genio; e peccando per Genio si mette in vna poco men che necessità di peccare.

Bisogna che da principio quì Io vi dimandi, e dourete dirmelo con ischietezza, se di questo primo peccato, che commettete per sodisfar il Capriccio, stimate che sia per sodisfarsi il Demonio: nel qual caso, come pec-

cate Voi, così il Demonio vi farebbe peccar per Capriccio, per scapricciarfi anch'Egli, e darsi vanto, che vi hà pur fatto peccare. Quando fosse però così, bisognerebbe, che come Voi non auete Genio alla colpa, ma ciò non ostante per scapricciarui la commettete; così il Demonio non auesse Genio a' vostri peccati, ne alle vostre Anime, onde non vi volesse seco all'Inferno, vi facesse però peccare per scapricciarfi. Ma credere di auer Anime, colle quali il Demonio non auesse Genio, farebbe vn credere di auer Anime, colle quali il Demonio nemico tanto commune non auesse liuore; ed Io non sò persuadermi, che Cristiani di sana mente, quantunque potessero credere di non douer dare colle lor' Anime gran fregio al Paradiso, possano credere di non douer recare vn grande onore all'Inferno. Ogni peccato, che procuri il Demonio, lo procura per rapir a Dio le Anime, e farle sue; così essendo chiaro, che a ciò non gioua vn peccato, dopo cui dobbiamo conseruarci innocenti, con auersione alla empietà; resta euidente, che il Demonio non può sodisfarsi di vn tal peccato; onde quanto a lui tanto è lontano, che non auendo speranza di farci seguir a peccare, ci volesse far peccar per Capriccio quella sola volta; che anzi non vorrebbe per rabbia, che quella volta peccassimo; perche non restando Egli mai più afflitto, che quando vede come Noi potiamo gustar le sue colpe, e non patir le sue pene, pensate che non vorrebbe permettere, e molto meno procurarsi Egli medesimo vn tal ramarico.

Perche dunque simula il Demonio queste modeste intenzioni, (direte Voi) e protestando di non voler, che il primo peccato; non procura l'amore, ma solo la curiosità della colpa? Perche sapendo l'auersione, che naturalmente ne auete, e vedendoui anche in buona amicizia colla Innocenza, sà, che si esporrebbe a troppo euidente rischio di vna risentita ripulsa, se venisse sfacciatamente a dimandarui tutti gli amo-

amori per il peccato , e tutto l'odio per la Pietà, dicendoui, che siate empj ; e vi facciate gran peccatori ; doue insinuandosi con vna moderata richiesta , opera più lento , ma più sicuro ; siducendoui in istato di fargli da Voi stessi offerta di ciò, di che Egli non ardrebbe far la dimanda . Anzi, che il disegno suo più recondito non è questo, e nella condotta del Tentatore lo veggio vn'assai più scaltro pensiero : perche conoscendo Egli quanto possa nell'Vomo la curiosità del sapere , e promettendosi, che fatto curioso vorrà rintracciare, scoprire, inuestigare assai più , che non Egli medesimo gli auria saputo insegnare , risparmia la fatica , e contento di mettergli la sola curiosità de' suoi gusti, lascia, ch' Egli da se stenti, e sudi per sodisfarla . Del che tanto più il perfido si compiace , quanto che applicando alla notizia del male ciò che ci fù dato per cognizione del bene , fa seruire a suo vantaggio ciò, che fù destinato a' vantaggi dell'Vomo . Ahi frodi Infernali per nostra negligenza troppo felici ! Offeruate: desiderando la Natura , che Noi fossimo spettatori delle merauiglie , delle quali i tempi si vagamente le Scene , che fece per chiamarci a popolare il teatro , onde non rimanessero in solitudine le rappresentazioni più signorili? Che fece? niente di più, che metterci curiosità di saperle: *curiosum nobis natura ingenium dedit* , *et* *Sap. 6. 32. spectatores nos tantis rerum spectaculis genuit* , l'offeruò , e lo espreffe gentilmente il Morale, *perditura fructum sui* , *si tam magna* , *tam clara* , *tam subtiliter ducta* , *tam nitida* , *et non vno genere formosa* , *solititudini ostenderet* ; e qualor vuole scoprirci alcuna delle opere sue più mirabili, altro non fa; che destarci questo desio , certa che risvegliato vorrà sapere , e anderà tanto acuendosi , affortigliandosi , che arriuerà a conoscere anche più di quello, ch' essa gli auria potuto insegnare . Infatti vedete se fece punto di più quando volle, che fuori del nostro Mondo

ne andassimo a rintracciare vn'altro . Vedete se fece punto di più , che svegliar la curiosità dell'ingegno con vn'aura , che fece spirar da que' lidi, onde argomentando l'Intelletto, che là, da doue spirauan venti , doueua esserui terra , doue terra poteuano esserui Vomini ; bastò quell'aura , perche si spiegassero tosto le vele , e a dispetto di sterminatissimi mari , che attraversauano il grand disegno , si giunse in brieve al discouoimento del nuouo Mondo . Ora il Demonio , che vede in Noi la curiosità sì gagliarda , per farci penetrare sino nell'ultimo della malizia , e sfiorare tutto il godibile de' suoi dilette , che fa? Procura , che ne siamo curiosi , singolarmente perche essendo il gusto de' suoi dilette sì parco , che anche dopo auerlo tutto raccolto, non ne faremo contenti , e resteranno in aridità gli appetiti ; sà ben Egli certissimo, e se vogliamo, lo sappiamo anche Noi , che dalla prima colpa non partirem sodisfatti ; tanto che non potremmo sodisfarci Noi curiosi di più sapere, quando anche si sodisfaceffe il Demonio scapricciatosi di auerci fatto peccare .

Che se poi volete intendere come peccando per questa curiosità si prenda Genio alla colpa , vi vuol far sopra ciò vna sottile, ma ben fondata lezione , vn' eminente Maestro , e Voi vditolo dalla profondità della dottrina , e dalla vaghezza dell'ispiarla , vi accorgerete, quantunque lo voleffi occultaruelo , che è Tertulliano . Egl'intende mostrarui , che il primo peccato fa inuaghir del secondo ; il secondo del terzo , e così discorrete ; onde quantunque vi metteste in verità a peccar per Capriccio , peccando tuttauia così , prenderete Genio alla colpa : e perche preuede il gran Dottore , che Voi ditete , come peccando per scapricciarui ben conoscete il gran male , che è la colpa , e l'apprendete per la caduta , per la rouina , per il precipizio dell'Anima , onde poi nasce , che abbiate orrore a quello stesso peccato , che commettete , prende

de dalle preuedute vostre obiezzioni termini dell'assunto , e impegnasi di conuincere , che vna caduta fa inuaghire dell'altra , e le rouine non drifcono l'amore de' precipizi.

Volendo dunque a suoi tempi certi Cristiani farsi lecito di assistere agli spettacoli, dicendo, che vi farebbono andati con modestia, e se si fossero mai sentiti tocchi d'impudicizia, la prima volta, che fossero caduti, sarebbe stata anche l'ultima, perche sodisfatto il Capriccio, che Genio sicuramente non ve ne auouano, non vi sarebbono certo più ritornati: Non vi arrifchiate, gridaua Tertulliano con tutta la energia della voce, e con tutta la forza del zelo, non vi arrifchiate: fiam di carne, non fiam di fasso; abbiamo dentro di Noi la passione, e il suo non farsi sentire, è artificio per non esser scoperta, ma ve l'abbiamo: *Nam et si quis modestè, et probè spectaculis fruatur pro dignitatis, etatis, vel naturæ suæ conditione*, che sono poi tutti i tre pretesti, co' quali si cuoprono le passioni: Io sono in carico, Io sono attenpato, Io non vi hò Genio, *et si quis modestè, et probè spectaculis fruatur pro dignitatis, etatis, vel naturæ suæ conditione, non tamen immobilis animi est, sine tacita spiritus passione*. Ma non si potrebbe almen fare l'esperimento? Se Io vi cado vna volta, mai più vi torno: Pouero Voi, anzi vorrete cader la seconda, perche sarete caduto la prima: *nemo ad voluptatem venit sine affectu, nemo affectum sine casibus suis patitur: ipsi autem casus incitamenta sunt affectus*. Perche si cade, ma si cade con gusto; onde il piatere della caduta non lascia sentire il danno: singolarmente perche il Demonio s'ingegna di occultare il danno, procura di render il piacere sensibile, e diuertendo scaltrissimo dal riflesso del pregiudizio, inuita col diletto, quantunque fiero di cuore, tuttauia si auuenente di volto, e si cortese di tratto; che non sappiamo negargli ne men le nostre rouine, nelle quali procurando Egli d'incontrare il gusto di chi precipita, pretende di anti-

ciparsi nella prima il merito per la seconda; coll'vna rendere amabile l'altra, che siegue; onde chi principiò per Capriccio, debba continuare per impegno del Genio.

Ma che direte? Se Io vi dimostro, che questo vostro primo peccare non solo non è puro Capriccio del Demonio, ma non è ne meno puro Capriccio vostro; e tanto è vero, che principiando a peccare così, seguirete a peccare per Genio, che per Genio peccate anche questa prima volta, che credete di peccare sol per Capriccio; si che auete già perduta l'auersione alla colpa, e il Demonio vi hà già guadagnatigli affetti: Tertulliano medesimo lo accennò: *Nemo ad voluptas venit sine affectu*: Onde non solo peccando si prende Genio alla colpa, ma la prima colpa medesima si cõmette anche per compiacere il Genio, e non solo per sodisfare, come sembra, il Capriccio. Vi par difficile? e pure perche crediate, che vel dimostri, e ne restiate ben persuasi, non vi vuol più, se non che vi mettiatè a riflettere, che chi pecca, rompe il freno, che mette all'Anima il rispetto di non offendere Dio. Voi capirete poi facilmente, che perduto questo rispetto, e rottosi questo freno, le passioni restano libere, e sol che ne venga apertura, corrono a lor talento, doue le chiaman gli oggetti, senza che l'Anima vi si opponga, anzi col consenso, e col gusto dell'Anima, la quale abborrendo il peccato, solo per il rispetto, che hà di non offender l'Altissimo, perduto questo rispetto, non hà più motiui per abborrirlo; ma questo già lo hà perduto, così che se non lo auesse perduto, non auerebbe commesso ne men il primo peccato. Quindi è che chi è caduto nel primo peccato, diamo per esempio della lasciuia, seguirà a sfiorare ne prati della libidine tutti gli amori, e faziare col gusto di tutte le altre colpe più laide la brutta fame della sua intemperanza; e se a caso non lo facesse, non farà perche abbia auersione alla colpa, o rispetto di Dio, ma perche o la passione non sarà

De
spe. 3.
c. 15.

farà sì veemente, o non auerà la occasione sì pronta, o mancheranno i mezzi per efeguire i difegni; e così farà bene, perche non auerà la fospirata opportunità di far male. Quando l'abbia, vedrete. Questa è vna ragione sì forte, che non conuince solo la inclinazione a quella forte di colpe, colle quali si principia à peccare, ma a tutte le altre ancora; perche effendo vno stesso il motiuo, per cui si abborrifcono tutte le colpe, perduto questo motiuo, si perde il motiuo dell'auerfione à tutte, e in confeguenza l'Anima le mira tutte con Genio, ed è pronta a commetterle tutte, purché ne abbia l'incontro; e il Demonio non voglia cauarfi di lei questo gusto, di vedere oziosa la sua malizia, e per fatto sottrar'egli stesso la materia a peccati, mostrando di non auerne bisogno.

Tanto più che in vntal caso, resta poco pregiudicato l'Inferno: e il peccatore medesimo anche senza cōmettere i soliti suoi peccati, de quali resta in lui il desiderio, quantunque manchi la forza. Questo è il caso espresso ne' 20. 23. Prouerbj: *Est qui peccare vetatur præ inopia, & in requie sua stimulabitur*. Anche in Lucifero dura il peccato della superbia, benché dopo la perdita della eccellenza, di cui vagheggiaua fi la sua ambizione, non possa più mettere ne' primieri attentati la temerità dell'orgoglio, quanto agli effetti vmi-liato già col castigo: dura però, *Quantum ad appetitum*. Se potesse, credete, che non farebbe nuoui sforzi per salire sul trono? Ma le catene, che indissolubilmente lo stringono, fermano i passi, che medita per la Corona; e vedendofi schiauo negli abissi, dispera di poterfi più fare nel Paradiso Regnante: *Adbuc manet in Diabolo peccatum, quo primò peccauit, quantum ad appetitum, licet non in quantum ad hoc, quod credat, se posse obtinere*. Ora in questo misero ozio, in cui pena la sua malizia, egli gode di veder a penare anche quella de' suoi seguaci: e da quà nasce, ch' egli medesimo (non solo

D. Tb.
1. p. q.
64. ar.
2. ad 3.

Dio, che giustamente ci toglie i beni; quando Noi li adoperiamo a far male) egli medesimo rimuoue le occasioni del peccato, perche abbiamo la disgrazia, ch'egli pur hà, di peccare nel solo desiderio, senza piacere, e commettere con tutto il demerito, e senza verun diletto la colpa: anzi anche con quella fmania, che cagiona il non potere, ciò che si vuole, cioè che si brama: *Est qui vetatur peccare præ inopia, & in requie sua stimulabitur*; E così, se voi mi dite, che alcuni hanno pur lasciata la pratica, alcuni si sono allontanati dal giuoco, altri hanno licenziati i Sicarj; Io non niego, che ciò possa esserfi fatto da alcuno con vero spirito: ma per ciò, che regolarmente succede, rispondo, che: *miseriæ hoc beneficium est, non discipline*: e così rispondeua Saluiano, quando dopo auer ripreso lo scandalo degli spettacoli, vdiua alcuni, i quali diceuano, che si andaua pur correggendo quella licenza, perche in molte Città soggette all'Imperio Romano non si faceuano più spettacoli: *nunc ludrica ipsa ideo Deo non aguntur, quia agi iam præ miseria ber. Dei temporis, atque egestate non possunt*: l. 6. *miseriæ hoc beneficium est non discipline*. Per peccare non manca la malizia, manca la forza: quindi è, che si pecca col desiderio; e se mai tornassero la sanità, le ricchezze, e le primiere fortune, si ripiglierebbono anche con maggiore dissolutezza, e pratiche, e giuochi, e Sicarj: *est qui peccare vetatur præ inopia, & in requie sua stimulabitur*.

Sin quà porta vn peccato commesso per sodisfar il Capriccio; affai più oltre però ci rapiscono i peccati commessi per secondare il Genio. Chi principia a peccar per Capriccio, si troua poi obligato il Genio; chi siegue a peccare per Genio, sente poi legata la Volontà: peccando per Capriccio si riduciamo in istato di peccare, perche vogliamo; peccando perche vogliamo, veniamo in istato di peccare benché peccar non vorressimo. Il peso di questa terra, che aggraua, e trae seco

fecò lo spirito, ci rapisce con tanto impeto, quando sono in corso gli affetti, che riesce poi inutile ogni sforzo, che faccia la Volontà per ritirarli, e sottrarli dalla caduta. Chi si gitta giù da vn' altezza bramoso di gustar il dolce dello spauento, e godere il diletto dell'orrido, farà qualche tratto di aria con Genio: calatosi però giù al fondo, quando il terrore del pericolo troppo vicino non lascia, che più si senta il piacere, si metta forte in equilibrio, e chiami tutto il vigor dello spirito a sostenerlo, perche non cada: potrà farlo quantunque lo voglia, e a tutta possa il procuri? Vdite Seneca.

Sen. lib. 1. de Ira c. 7. *Ut in præceptis datis corporibus nullum sui arbitrium est, nec resistere, morariue deiectione potuerunt; ita animus si in iram, amorem, aliosque se proiecit affectus, non permittitur reprimere impetum, rapiat illum oportet, & ad inam agat suum pondus, & viciorum natura procliuus.*

Della forza degli Abiti parla in questo senso medesimo anche Aristotile: eccouì la sua dottrina: Le azioni, dalle quali si genera l'Abito, sono in nostro potere: potiamo farle, e non farle; facendole però, come le facciamo operando, e per Capriccio, e per Genio, è forza che si generi l'Abito; ne questo è in nostro potere, come sono le azioni. Vi hanno fatti intemperanti le vostre libidini? peggio per Voi. Vorrete essere continenti, e non potrete. Anche chi hà gittata la pietra padrone di non gittarla, quando poi la vorrebbe richiamare per impedire il colpo, proua inutile lo sforzo delle sue brame. Lo stesso farà di Voi. Né perciò credeste di poterui sottrarre, o al demerito, o al vituperio; anzi sappiate di douer esser soggetti, e all'vno, e all'altro, senza trouar Vomo sauiò, che vi vñ punto di compassione; perche essendo in vostro arbitrio le azioni, che fanno l'Abito, si reputa volontario l'Abito stesso, giudicandosi, che abbia voluto l'effetto, chi hà voluta la causa che lo produce: iniusto, & intemperanti à principio licebat, non esse eius-

Et hic. l. 3 c. 5.

modi, unde sponte eiusmodi sunt: ubi verò tales euaserant, non amplius non esse tales eis licet: quoniam tamen in nostra erat potestate, vel ita, vel non ita uti, etiam habitus ipsi spontanei sunt. Padre, ne Seneca, ne Aristotile era Teologo; onde nell'vno, nell'altro sapeua quanto ci faccia Padroni de' nostri affetti la libertà dell'arbitrio. Non era Teologo ne Seneca, ne Aristotile è vero; godo però che voglia- te vdire vn Teologo, perche così vi conuerrà dunque vdire, che due sono le pene del peccato: vna chiamasi pena diretta, voluta, determinata da Dio, ed è quella, con cui si punisce il peccato, o eternamente nell' Inferno, o temporalmente nel Purgatorio, se non anche nel Mondo: l'altra chiamasi permissiua, indiretta; che pena è questa? Quandol' Anima hà offeso Dio, non merita più certe grazie speciali dell'amor suo, ed Egli quantunque non le manchi nel necessario, non le vfa però finenze: non le dà sì abbondanti gli aiuti, non le fa balenare con sì viuoluma la Fede; onde l' Anima, che da vna parte si troua fiacca per il peccato commesso, dall'altra non hà i soliti rinforzi, che l'auualorino, più combattuta dal Demonio, e meno assistita da Dio, conuien che cada, e torni di nuouo a peccare: e Dio? E Dio lo permette, e lascia, che sia pena vn peccato dell'altro: questa è la pena, che chiamasi permissiua: *Volere offendermi, par ch' Egli dica: offendetemi: alla fine, che pregiudizio ponno recare alla Diuinità i vostri delitti? quando abbiate ottenuto, che lo non vi ami, auerete ottenuto assai non vel niego, perche lo vorrei pure amarui; ma auerete fatto tutto lo sforzo della vostra malizia: e poi mancano à me affetti più gentili di Anime assai più grate? Per saluar Voi, hò finora lasciato perdere tante grazie, che tutte mi costan sangue, che tutte vscirono da queste Piaghe, non voglio perderne altre. Non permetterò più, che la mia Grazia, la quale può credere di auuilirsi anche quando l'accogliate nel cuore, patisca il*

T gran-

grande oltraggio, che Voi le fate, mettendouela sotto a' piedi: se volete peccar, peccate: il condannarui sarà grande, ma sarà poi l'ultimo de' miei disgusti. Dauide fa tremare Sant'Agostino, e il zelo di quel Profeta mette in apprensione tutta la Dottrina di quel

Pf. 68. famoso Teologo: *Appone iniquitatem super iniquitatem eorum*. Vuole che

Dio metta malizia sopra malizia, peccati sopra peccati; vi è Anima, che non tremi? Fede che non si racapricciji in vdirlo? Dea dicitur: *Appone iniquitatem super iniquitatem eorum: unde habet Deus iniquitatem?* Doue hà Dio la iniquità, onde possa col di lei peso opprimere i peccatori? Teologia di Agostino: Gli empj peccando meritano che Dio gli abbandoni; Ei gli abbandona: abbandonati da Dio, come non volete, che cadano, che trabocchino, che piombino nel profondo della empietà? Come fa il Medico ad accrescere il male all'infermo? gli mette nelle viscere, nuouo calore? nõ: lo trascura, non tiene in soggezione la infermità colla frequenza delle sue visite, non ripara dalla malignità col vigor de' cordiali, non preuiene col medicamento i disegni della febre, che di giorno in giorno si accresce; quando il Medico faccia così, aggiunge male a male, febre a febre; e l'infermo, il quale vilipefe il Medico, e dispreggò i suoi rimedi, non se lo merita? *Appone iniquitatem super iniquitatem eorum: hoc fecit Deus, non vulnerando, sed non sanando? quomodo enim augeb febrim, augeb morbum? non morbum adbibendo, sed non succurrendo. Sic quia tales fuerunt, ut curari non mererentur, in ipsa malitia quodammodo profecerunt, et apposita est iniquitas super iniquitatem eorum.*

Aug. in Pf. 68.

Ma noi speriamo, direte Voi, che Dio forse non ci abbandoni. Vi piace sperarlo? speratelo: Credetelo anzi di certo, se volete; perche questo abbandonamento di Dio non è l'estremo de' Diuini rigori. Il castigo più tremendo è, ch'Egli non vi ab-

bandoni, vi assista co' suoi fauori, vi tocchi colle sue benedizioni, vi soccorra co' suoi aiuti, sapendo, che douete abufaruene, e che da questi motiui di benedirlo, Voi con alchimia d'Inferno cauerete argomenti per oltraggiarlo: e così dica: *Volente conculcar le mie grazie? Eccole: conculcatele; ad ogni modo Voi sarete sacrileghi, ma esse non faran vili. Sapò lo difenderle dalla ignominia de' vostri oltraggi, e seruirà per testimonio della mia immensa Bontà la smisurata vostra malizia. Sdegnasi però mai sì acerbamente l'Altissimo? Anzi protestò di volerli sdegnar così: si iustus conuersus à iustitia sua fuerit, et fecerit iniquitatem, ponam offendiculum corameo.* Testo, che hà fatto sudare i più celebri Spositori; ma Noi vdiamo per tutti il Pontefice San Gregorio. *Districha sunt Omnipotentis Dei iudicia. Et qui peccatorem diu expectat, ut redeat, non redeanti, et contemnenti ponit adhuc ubi grauius impingat, ut quasi iam quaedam sint in peccatore supplicia ipsa incrementa vitiorum.* Ma Tu opponi: Se Dio mi assiste, non peccerò. Stammai attento. Non hai vdito, che l'assistenza di Dio ti si dà in pena più, che in aiuto? Perche ti assiste Dio a non peccare quantunque veda, che vorrai ciò non ostante peccare? Oh Io non vorrò: non vorrai? vorrai misero, e quantunque vorresti non volere, vorrai però: e per questo Ioti hò detto, che peccando per Genio, ti troui poi in vna quasi necessità, poco men che necessità di peccare: perche hai la libertà, non la perdi; ma auendola però fiacca, e non riceuendo più vigorosi soccorsi, che la rinforzino, ti conuien cedere: vorresti non peccare, e pur pecchi; libero perche pechi volendo, e non volendo peccare non peccaresti; poco men, che necessitato a peccare, perche non vorresti peccare, e tuttauia le forze del tentatore ti stringono, e ti riducono a voler veramente peccare. Che se ti generassero questi termini confusione, Agostino parla più chiaro: vorresti lasciar

Execl. 3. 10.

Hom. 11. in Execl. 5.

3.

lasciar il peccato, e non puoi; pena di non averlo lasciato quando poteui, ma non uolesti: *Hæc est enim pena peccati, ut qui facere cum potuit noluit, amittat posse cum uelit*. Gregorio, e Agostino due gran Padri, e le loro due gran sentenze! *Qui peccatorem diu expectat ut redeat, non redeunti, & contemnti, ponit adhuc ubi grauius impingat, ut quedam sint in peccatore supplicia ipsa incrementa uitiorum*: Peccatore, oh che spassimi! *est enim hæc pena peccati, ut qui facere cum potuit noluit amittat posse cum uelit*: Anima, oh che spauenti!

Tratta questa materia da gran Teologo S. Bernardo, dimostrando, come possano stare assieme in vn' Anima libertà data da Dio, e necessità introdottasi dal peccato: così che l'Vomo sia libero insieme, e sforzato, e sia la forza aggrauio della colpa, non pregiudizio della Natura: onde ne la forza, che si patisce, perche volontaria, possa scufare la Volontà; ne la Volontà perche allettata dal vizio possa più sottrarsi alla forza: *anima miro quodam ac malo modo sub hac uoluntaria quadam, ac malè libera necessitate, & ancilla tenetur & libera; ancilla propter necessitatem, libera propter uoluntatem: & quod magis mirum, magisque miserum est, ed rea quod misera, edque ancilla quod rea; ac per hoc ed ancilla, quod libera*. In verità non lo hà dettoggià Cristo? che chi pecca si fa seruo del suo peccato? *Omnis qui facit peccatum, seruus est peccati*. Non lo hà inculcato l'Apostolo? *cui exhibetis Vos seruos ad obediendum, serui estis, eius cui obeditis, siue peccati ad mortem, siue obediitionis ad Iustitiam*. Se però Io sono sforzato, come son libero? Dirà qui il peccatore; si è messa la Volontà mia, che lo nol niego, di sua elezione sotto la seruitù del peccato; ma non vi stà di elezione, vi è trattenuta per forza e dalla ueemenza delle passioni, e dalle tentazioni del Demonio, e dalle lusinghe del vizio. Dimanda tuttauia il Santo: questa, che è trattenuta, non è Ella la Volontà?

E' dessa, che Tu medesimo me lo hai detto. Ma non fai, che la Volontà non può essere trattenuta quando non voglia? E se vuol essere trattenuta, è Ella medesima, che si trattiene: *non utique uoluntas retinetur, non uolens; quod si uolens retinetur, ipsa se retinet. Neque enim non uolens uoluntas tenetur; uoluntas enim est. Porro ubi uoluntas, & libertas*. La Volontà si è fatta serua peccando, perche siegue a peccare dura la sua seruitù; che se lasciasse di peccare, non sarebbe più serua, sarebbe libera; e che non lasci, di peccare, nasce dalla necessità in cui liberamente si è messa, in cui liberamente pur si trattiene: così il peccator infelice portato dal Capriccio al Genio, e dal Genio ad vna poco meno che necessità di peccare, non sà come fuggire la colpa, e non può sottrarsi alla pena: *nusquam exitus misero patet, quem, & uoluntas inexcusabilem, & incorrigibilem necessitas facit*.

Scapricciateui dunque o Cristiani, e intendete, che il uolersi scapricciare non è vn puro Capriccio. Di vn peccato commesso per scapricciarsi non si può sodisfare il Demonio, che tenta la rapina dell' Anima; e non potiamo sodisfarci Noi medesimi inquietati dalla curiosità del diletto: Vn peccato fa inuaghire dell' altro, e peccando perde l' auersione alla colpa, anzi si è già perduta, quando si principiò a peccare: e non volete, che siegua a peccare per Genio chi principia a peccar per Capriccio? Seguirà, e uoleffe anzi il Cielo, che seguisse solo a peccare per Genio, il peggio si è, che peccando per Genio si metterà in vna poco meno che necessità di peccare: perche auendo preso il corso gli affetti, ei non potrà rattenerli, perche essendosi fatti gli Abiti non gli potrà più distruggere, perche Dio non gli uerà più le solite finenze della sua Grazia: perche anzi lo lascerà in abbandono, e quando à lui mancheranno gli aiuti, replicherà il Demonio con più forza gli assalti: perche se anche Dio lo assistesse, preualerà tuttauia il Demonio, il quale

impossessatosi troppo fortemente del cuore , per assicurare all'Inferno il trionfo l'obbligherà a rifiutare i celesti soccorsi , che perciò al peccatore infelice non feruiranno , se non per accrescer la infamia , el demerito delle per-dite .

Ma Voi oltre le ragioni , forse desiderate l'esperimento : desideratelo ; è qui pronto a daruelo S. Agostino . Non ve ne era infatti bisogno , perche sono pur troppo copiosi gli esperimenti , che stabiliscono questa massima , e comprouano questa gran verità . Tuttauia perche il Santo brama di sodisfarui , oltre le ragioni , eccouì anche l'esperimento . Viueua in Roma Alipio , e viueua con auersione agli spettacoli . Il Demonio pensò di farnelo innamorare , e perche gli riuscisse con fortuna il disegno , ne diede la incombenza a certi giouani dissoluti ; essendo veramente in tentare Demonio di ogni Demonio peggiore vn compagno cattiuo . Questi s'ingegnarono di trar' vn giorno Alipio agli spettacoli , ed egli dopo auer combattuto con replicate negatiue l'inuito , perche gli amici premeuano , che vi andasse anche con quello stesso orrore , che ne mostraua , vi si lasciò poi condurre ; protestando però , che vi andaua sforzato , e che dando a tutto altro , che al Teatro , a cui sarebbe stato presente , l'applicazione , auerebbe obligata l'Anima ad vn generoso diuorzio da sensi . Infatti per non dargli ne men tutti i sensi , chiuse gli occhi , cioè le finestre per le quali doueua entrar quel piacere nell'Anima a far rapine , lasciando aperto solo l'orecchio , e questo perche gli rendesse il non vedere più tormentoso . Ma che ? Vdite , e poi pretendete che Io creda alle proteste , che Voi fate di peccar sol per Capriccio , e di douerui mantenere con auersione alla colpa ; vdite : sentito lo strepito di vno straordinario tumulto , con cui ap-

plaudeuasi allo spettacolo , lo trasse certa impaziente violenza di affetto a vedere : aprì l'occhio , ed ecco subito al cuore l'amor de' teatri ; così che non sapendo staccarsene , andaua Egli cercando le occasioni , e facendone a tutti gli amici l'inuito , impegnato con tutto il Genio anche per meno , che per auerui voluto scapricciare vna volta , perch' Egli vi era andato quella volta più per forza , che per Capriccio . *Spectauit , clamauit , exarsit ; abstulit secum insaniam , qua stimularetur redire .* Di queste esperienze quante ne abbiamo noi giornalmente ? Questi al Riddotto vi andò per chiarirsi di sua fortuna , non lo auerebbono poi ne turbato le perdite , ne lusingato i guadagni , che a quelle auerebbe risposto col disprezzo , a questi col rifiuto : ma che ? *abstulit secum insaniam , qua simularetur redire* : Si è giuocato fino a consummare il patrimonio , e perdere il decoro , se non forse anche l'onore della famiglia : Quello si è gittato in seno à vna furia per godere vn solo momento d'Inferno , di quell'Inferno , in cui dilettran le fiamme , perche sono di luce , e piacciono perche sono vaghe le pene ; ma che ? *abstulit secum insaniam , qua stimularetur redire* ? E gli auuampa nel seno la eternità dell'incendio . E' vero , che Alipio si conuertì perche Dio con vna grazia efficace lo trasse furor del pericolo ; ed Io appunto hò voluto mostrarui la violenza del peccato in vno , che lo superò , perche vi voglio conuinti , ma non perciò disperati : Questi però sono prodigi , che tenendosi all'ordinario , Dio non v'isa co' suoi nemici queste finezze ; sottrae anzi loro , come auete veduto , certi aiuti speciali , certi lumi più spiritosi della sua Grazia , e permette che sia pena vn peccato dell'altro . Onde la penitenza di Alipio vi può far coraggiosi a pentirui , ma non temerarij a peccare , restando tuttauia verissimo , che regolarmente parlando , Chi principia

Aug.
Conf. 1.
6. c. 8.

pia a peccar per Capriccio , siegue a peccare per Genio , e peccando per Genio si mette in vna poco meno che necessità di peccare .

SECONDA PARTE.

DAl vedere come il Demonio ceduto che gli abbiamo il Capriccio si auuanza si facilmente a impadronirsi del Genio, e impadronito del Genio passa dalle lusinghe alla violenza, e assedia la Libertà, può ognun dedurre, che dunque conuien metterli in buona guardia per non cedere il Capriccio, e star costanti a non commettere il primo peccato: che ceduto il Capriccio, e commesso il primo peccato, bisogna replicare le diligenze, perche il nemico non si guadagni anche il Genio: che se mai auuenisse, ch'Egli arriuaſse a guadagnarli anche il Genio, allora poi si deue armare la Volontà colle più valide resistenze, perche si opponga alla forza: che se si fosse resa anche la Volontà, fà di mestieri vedere, che si debba fare in quel caso, per rimetterli in Libertà, e non disperare della salute. Questi sono tutti punti importanti: trattiamoli con chiarezza.

Diceua Cesare, che chiunque auesse voluto opporsi alla somma autorità, ch'Egli aucea nella Republica, auerebbe trouata maggiore difficoltà, a farlo calare dal primo al secondo, che dal secondo all'infimo grado: *Difficilius se Principem ciuitatis a primo ordine in secundum, quam e secundo in nouissimum destrudi.* Questa deue essere la Politica di ogni Cristiano; e quando il Demonio dimanda, che si scenda da quell'altezza di posto, in cui mette la Grazia, e si faccia il primo passo verso l'Inferno, se gli deue rispondere con vna risolutissima negatiua, se gli deue fare vna gagliardissima oppositione, e si deue credere ciò, che pur

troppo è vero, che fatto il primo passo, si caderà poi con precipizio, onde per non fare quel primo passo, si deueno impiegare tutti gli sforzi dell'Anima.

Ma se non fossimo in tempo di praticar questa massima, e il Demonio ci auesse già rubbato il Capriccio, che si farà perche non passi inanzi, e non si guadagni anche il genio? Comessa la prima colpa per non inoltrarsi a commetterne altre; fatto il primo passo verso l'Inferno per non incaminarsi con nuouo passi, che si farà? Il pericolo è grande, singolarmente perche ogni passo è vn volo, quando si tratta di precipizio. Tuttauia fateui cuore, perche Io veggio Dauide Santo, e in conseguenza non solo libero dalla seruitù del peccato, ma anche con auersione alla colpa: lo veggio Padrone, e della sua Volontà, e del suo Genio, e pure sò, che il Demonio gli auca rubbato il Capriccio. Se Voi vorrete far come Dauide, quantunque abbiate principiato a peccare, potrete anche esser Santi, non che lasciar di essere peccatori. Che fece dunque Dauide, perche il Demonio dall'auerli rubbato il Capriccio, non passasse a guadagnarsi anche il Genio? Scapricciatosi questo Re co' gli Amori di Bersabea, e diuenuto anche omicida per non comparire adultero, vide, che potea impossessarsi del Genio quel peccato, al qual'Egli auca permesso il Capriccio. Conosciuto il pericolo, pensò al riparo, e alla temuta inondazione del vizio fece argine col pentimento. Ma con che sorte di pentimento? Con vn pentimento, che ebbe gemiti, ebbe lagrime, ebbe rugiti: *cum ingenti rugitu, planctu, & gemitu*. Si può dir più per esprimere vn pentimento forte, gagliardo, che vaglia a resistere agli assalti diabolici, e impedire alla colpa i progressi? *Cum ingenti rugitu, planctu, & gemitu*. Questo fu il pentimento di Dauide: Queste furono le sue

Suet. in eius vita c. 29.

S. Elig. de Agni esu Hom. 15.

spe difese . *Laboravi in gemitu meo* :
Ecco i gemitu : *Lauabo per singulas noctes lectum meum , lacrymis meis stratum meum rigabo* : ecco le lagrime .

Pf. 37. Rugiebam in gemitu cordis mei : Ecco i rugiti : Chi desidera , che il peccato non prenda forza ; ricorra subito al pentimento ; e ad vn pentimento , che sia simile a quello di Dauide , che abbia vigore , che sbigottisca il Demonio , e metta in apprensione l'Inferno .

E se il peccatore non si fosse solo scapricciato , ma auesse anche preso Genio alla colpa ? Allora che si farà ? Veramente quando l'Anima non è sollecita , e commessa la colpa , non è pronta a procurarne la emenda , è pur facile , che la colpa non emendata si guadagni anche il Genio ! Io oggi pecco , ne mi curo di correggere il fallo , e subito ricorrere al pentimento : che ne siegue ? Di là a poco , quella colpa , che hò commessa con difficoltà , e con rimorso , quantunque abbia voluto pur scapricciarmi ; quella medesima mi riesce sì ageuole , anzi sì dolce , che Io la commetto con guito , e amando le mie colpe , che sono le mie cadute , sono già innamorato del mio medesimo precipizio ; *Si non statim me penitudo ceperit , cras (offeruate quanto presto) cras tanta mihi buius vitij facilitas veniet , & quædam , ut ita dicam , suauitas* (ecco il Genio) *ut remouere me ab illo , & continere non possim* . E quando ciò sia seguito , che si farà ? Da ciò , che deue fare chi hà sol ceduto il Capriccio potete Voi argomentare che debba fare chi hà dato anche il Genio alla colpa . Se chi hà il solo pregiudizio di essersi scapricciato , abbisogna di vn pentimento , il quale si faccia forte co' gemitu , colle lagrime , e co' rugiti . Voi ben vedete qual debba essere il pentimento di chi , oltre il primo pregiudizio , patisce anche il secondo molto maggiore , che è quello di auer preso Genio al peccato . E se il peccatore non auesse solo , e ceduto il Capriccio , è dato il Genio alla colpa , ma

si trouasse anche colla libertà assediata , e la Volontà quasi quasi perduta , onde fosse in Lui nata quella dura necessità di peccare , in cui si mette liberamēte chi fa l'Abito nel peccato ? Allora che si farà ? questo è lo stato più deplorabile , questa è la maggiore delle miserie : Perche allora la Consuetudine hà fatto l'Abito , l'Abito si è fatto Natura , e il mutar la Natura ognun sà quanto sia difficile .

Ex consuetudine habitus , ex habitu natura : *Porro naturam mutare difficillimum* . Questo è il caso espresso dal Profeta : *Iniustitias manus vestrae concinnant* : quando si aggiungono peccati a peccati , e come abbiamo già detto , vn peccato è pena dell'altro : *de peccato peccatum ; & ad peccatum peccatum propter peccatum* . Anime , chesi sieno ridotte sù questa strada , come han da fare a non cadere ? Se questa è vna strada piena , e d'inciampi , e di caligini : ed è vna strada precipitosa , in cui si corre senza ritegno ? *Fiant viae illorum tenebrae , & lubricum* . Per mettere orrore bastaua dire , che quæ le Anime caminano al buio , all'oscuro , in mezo delle caligini , ma essendosi anche detto , che oltre le tenebre vi è la scesa , il pendio , il precipizio ; qual deue essere il nostro orrore ? *Horrenda via ! Tenebras solum quis non borreat ? Lubricum solum quis non paucaat ? In tenebris , & lubrico quæ is ? Vbi figis pedem ?* Che hà da far l'Anima per torfi da questa strada , nella quale la tiene con violenza il peccato diuenuto tiranno ? Seda ciò , che deue fare chi hà sol ceduto il Capriccio auete Voi argomentato , che debba fare chi hà dato anche il Genio alla colpa ; adesso da ciò , che deue fare chi hà dato , e Capriccio , e Genio saprete argomentare , che debba far chi hà rinunciata anche la Volontà , e si troua assediato dalla forza , e stretto dalla violenza .

Sù questo vltimo punto però , come che è il più importante , e tocca il maggior de' pericoli , ne' quali l'Anima possa ridurfi , S. Agostino vuol dire

Fauf. Rbeg. in serm. ad Monac.

Pf. 57.

Aug. hic.

Pf. 34.6

Aug. hic.

dire ancor qualche cosa. Vditelo , e per continuar l'attenzione senza rincrescimento , pensate , che si tratta di vdir S. Agostino . Egli figura vn peccatore abituato , che proua la violenza del vizio , e abbia adosso la pesante mole della sua consuetudine in Lazaro quatruidano ; che già sotterrato auea di sopra la graue lapide del Sepolcro ; Indi vi vuole a vedere quanto facesse Cristo per resuscitare questo defonto ; perche essendo stato per nostro esempio ciò , che allor fece Cristo , dal vedere quanto Egli fece per la resurrezione di Lazaro , vedremo quanto debba fare per la sua liberazione il peccatore , di cui Lazaro fù figura .

Venuto dunque Cristo alla tomba di Lazaro fremé , si turbò , pianse , e alzata fortemente la voce lo chiamò a nuoua vita : *Infremuit spiritu* , lo. 11. *Et turbauit seipsum , Et lacrymatus est* : E poi : *Voce magna clamauit : Lazare ueni foras* . Ma perche tanta attenzione , anzi tanta fatica , anzi tanta violenza ? Per mostrare , che quando l'Anima siasi abituata nel peccato , vi voglion lagrime , vi voglion fremiti , vi vuol violenza ; e quanto di forza si é vsato alla Innocenza perche cedesse al peccato , altrettanto conuiene vsarne al peccato , perche ceda al pentimento ; così che allo sforzo del dolore si dia vinta la tirannia del piacere , al coraggio dello spirito si renda la temerità del Demonio ; e dal vigore dell'Anima rialzata si dal suo sepolcro si leui la gran mole , che lo chiudeua , onde essa abbia libero il varco ad vsarne . *Quare fremuit* , Traff. 49. in lo. *Et turbauit seipsum ? nisi quia fides hominis sibi meritò displicentis fremere*

*quodammodo debet in accusatione malorū operum , ut violentiæ penitenti cedat consuetudo peccandi . Fremuit , lacrymatus est , voce magna clamauit , quia difficile surgit , quem moles malæ consuetudinis premit . Ma che ? difficile surgit , sed tamen surgit . La impresa è difficile , non è tuttauia tanto difficile , che non riesca . Vi vogliono però lagrime , vi vogliono gemiti , vi vogliono sforzi , vi vogliono sino violenze . Quando il peccatore sia abituato non vi vuole di meno . Ed è ben anche vna grande distinta grazia di Dio , che la sua Misericordia non ci abbandoni , come Noi meritiamo , ma s'interessi anzi nell'opera ; è vna grande distinta grazia , e da non prometterfi sempre : onde questo vedere , che *difficile surgit , quem moles malæ consuetudinis premit , sed tamen surgit* , può seruire perche non disperì chi è nel sepolcro , e vi giace fetido , e quatruidano cadauere ; ma non perche si stimi meno pericolosa questa morte , (che è la morte peggiore , perche è la morte dell'Anima) e si presume di poi risorgere .*

Ora venendo a questo infelice , deplorabile stato chi incautamente si lascia indurre a commetter la prima colpa , costanti Cristiani miei . Imparate Voi questa Massima fondamentale di spirito , e insegnatela anche agli altri , che Io ve ne prego . Per la prima colpa bisogna fare al Demonio le più valide resistenze , e star forti , perche il peccato non faccia il primo passo nell'Anima . Chi vuol libera la Volontà , non si lasci prendere il Genio , e chi brama libero il Genio , non si lasci rubbare il Capriccio .



P R E D I C A

Della Confessione

Detta nella Terza Domenica.

Erat Iesus eiciens Dæmonium , & illud erat mutum .
Lucae 11.

Si dà a vedere la bella comparsa , che agli occhi del Paradiso fa vn' Anima pentita de' suoi trascorsi : e si mostra Dio colla Penitenza sì luiscerato, e parziale ; che quasi quasi , par che l'abbia più gradita , e più cara , che la Innocenza medesima.



L Demonio condannato con irreuocabile sentenza agli Abissi , poiche vide , che dell' eterne sue pene non potea sperare sollieuo dalla Pietà , ingegnandosi di mendicarlo dalla Giustizia , diuisò sottilmente , che s' Egli auesse indotta a peccare la Vmanità , auerebbe obligata la Giustizia a punirla , e alleggerirgli suo mal grado , dicea l'ardito , il castigo , dandogli l' Uomo compagno del suo patire , e facendo fortunata la inuidia con quello stesso rigore , che rendeuua infelice la sua Superbia . Anzi , perche ogni peccato dell' Uomo farebbe stato vendetta del suo castigo , auerebbe auuto la sua prima colpa il castigo ; le vendette pe-

rò del suo castigo non solo farian rimaste impunite ; ma nel castigo dell' Uomo auerebbono anche riportato vn gran premio : perche col castigo dell' Uomo gli auria mantenuto nell' Inferno il Principato quella forza medesima , che glielo auea negato nel Paradiso ; ed Egli regnando , benchè punito , e trattando anche colla catena al piede lo Scettro , auria lusingata la sua ambizione con credere di esser poi nato per comandare , Postosi per tanto alla impresa con tutto lo sforzo della malizia , fece peccare l' Uomo con tal fortuna , che lo stupisco , come l' agevolezza del vincere non gli rendesse la Vittoria sospetta , facendogli credere stratagemma di Prouidenza la debolezza della Natura . Perche trouando nella sola Volontà di Adamo quelle di tutti

tutti gli Vomini, vinse in lui solo tutta la Vmanità, con questo sol dispiacere; che offeruando tratti da vn solo Vomo tutti gli Vomini nella colpa, gl'increbbe, che vn'Angelo non auesse saputo trar tutti gli Angeli: e predominando in lui a tutti gli altri riguardi il Genio altiero del fasto, non sapeua finir di godere, che all'Inferno andasse con maggior seguito, che non il suo, il peccato dell' Vomo. Indi quelle prime apparenze di sdegno, con cui Dio mostrò di alterarsi contro degli Vomini, gli persuasero, che la Giustizia auesse intrapreso il negozio; e stimò, che la Pietà sbigottita dal castigo del primo peccato, non auerebbe voluto arrischiare la riputazione delle sue suppliche per ottenere agli altri il perdono. Quand' ecco vdi, che la Giustizia si era intesa colla Clemenza, e che passate d'accordo aueran trouato, come vsare all' Vomo misericordia, e far ragione alla Giustizia; castigare la colpa, e assoluere il delinquente: che farebbersi incarnato l' Vnigenito, e rimessa in grazia la Vmanità, l'auerebbe inalzata a seggio più sublime di onore, e a più eminente grado di merito. Quanto Ei fremesse di rabbia, non posso diruelo: tuttaua andauasi pur consolando col credere, che non farebbono state tutte le colpe così felici, ne auerebbono auuta tutti i peccati questa Fortuna. Ma quando vide, che di quel Sangue medesimo, con cui purgava il primo delitto, volea Cristo far vn lauacro, con cui purgar si poteffero tutti gli altri, con tanta felicità, che le Anime auerebbono quasi tratta dalle lor macchie vaghezza, allora sì, che smaniando da disperato, pianse ridotta agli estremi fiati la Inuidia, e agli vltimi anelici la Superbia. Facciasi dunque oggi in questo totale sbigottimento del Demonio ogni Fedele coraggio; e Io per sciogliere nella sacramental Confessione agl' inuasati dal Demonio muto la lingua, vsarò questo eforcismo: Darò a vedere la bella comparfa, che agli occhi del Paradiso fa vn' Anima pentita de' suoi trascorsi; e mo-

strerò Dio colla Penitenza sì suscitato, e parziale, che quasi quasi par che l'abbia più gradita, e più cara, che la Innocenza medesima. Godo di vederui applicati coll' attenzione di questo diuoto vostro silenzio; perche così, oltre il cacciare i Demonj muti, se mai vi fossero, faremmo anche coll' Inferno questa Santa Vendetta di render muti i Demonj loquaci.

Il riacquistar con valore ciò, che si perdette con coraggio, è vn così dolce diletto, che assorbe tutta l' amarezza del perdere. Godefi in lui intieramente il piacer della gloria, libera dal trauglio di compensare ignominie; e i trionfi, i quali fanno che furono onorate le perdite, fatti dalla emulazione più spiritosi, dano maggior vaghezza, e maggior pompa alla gloria, ben conoscendo, che non farebbono trionfi, se rendendosi più maestosi, non potessero trionfar delle perdite. Di questo mio pensiero non deuo cercar da lungi le proue, perche le veggio in Voi medesimi, da quali prendo volentieri, ogni volta che mi si offre naturale l' incontro, gli argomenti, che mi sembrano molto efficaci, quando si tolgono nõ solo dalle viscere della causa, ma dalle viscere stesse degli Vditori. Sà il Mondo con quanto applauso di Fortezza, di Costanza, di Fede perdeste già le Prouincie, che orriacquistate. Se non aueste intimata Voi questa guerra, e resa attonita quella vasta Potenza, non potutasi per anco scuotere dal profondo stupore, da cui rimase sorpresa; vincendo così in que' Barbari prima la superbia, che le arme, gli animi prima, che i corpi, obligandoli con vantaggio delle Cristiane milizie a combattere con viltà, ond'è, che sono sneruati i loro sdegni, perche son senza cuore: se non aueste intimata Voi questa guerra, mi verrebbe vn ragioneuol sospetto, che ve l'auesse presentata la Fortuna per abolire la memoria delle perdite col nome delle vittorie; e rubbarui insidiosa la gloria del perdere colla gloria del vincere, costretta a vendicarsi co' fauori degli oltraggi, che

V ebbe

ebbe da Voi ; i quali vinceste la Fortuna, quando non poteste vincere l'Auuerfario ; obligata a darui in vendetta delle sconfitte i trionfi. Ora che riacquistate all' inuito vostro Dominio il possesso de' Regni , e sforzate i nemici a pentirsi delle loro vittorie , a maledire i prosperi successi delle loro battaglie , ne solo piangere i vostri trionfi , ma dolersi delle vostre perdite stesse : qual'è il giubilo del vostro cuore ? Con qual contento di spirito passano i porporati Patrizi a spauentare co' generosi ruggiti del Veneto Leone i timidi latrati del Tracio Cane, e rileggere gli Oracoli dell' Euangelio , doue si vdirono gl' infami insegnamenti dell' Alcorano ? Se quelle terre violate dalla incontinenza del caso vi cauasero qualche affetto più suiscerato , che non le Città mantenutesi sempre vergini al vostro comando, bisognerà compatire la tenerezza ; e lasciar che que' Popoli insultino alla Fortuna , che vn tempo gli volle miseri , cauando vsure di allegrezza da' lor passati dolori . Chi però non sà , che il rubelle Lucifero , mantenne sempre aperta guerra all' Altissimo, il quale potea veramente distruggerlo , ma non volle ; essendo tanto vero , che non spicca il valore senza la opposizione de' suoi contrarj , che non si fidò di restar senza nemici la Virtù stessa di Dio. La guerra si fa per le Anime : queste sono le spoglie , che si pretendono ; e quantunque Dio non manchi ne di forza, ne di coraggio, tuttaua perche si ribellano le Fortezze , ele Anime lo tradiscono , vince alcune volte il Demonio . Ma se a Dio riesse di riacquistare le Anime già perdute , lo fa con tanto suo piacere , e con tanta confusion del Demonio ; che non solo le rimette nella primiera sua grazia , ma vsa loro tratti di amore così cordiali , che le Anime innocenti ne prendono gelosia.

In casa del Figlio Prodigio presentatosi al Padre con pentimento delle passate sue intemperanze , da lui però ringraziato , perche riducendolo a

quella estrema mendicità lo aucean costretto a pentirsene , vi sarete stati più volte : oggi vi vuole andar Tertulliano : per accompagnarui con Lui non v'increfca di ritornarui . Poiche dunque quel giouane , cui i trauagli aucean fatto calare la bizzaria , a spese di tutto il scialaquato suo patrimonio , imparò che dal Mondo , de' placeri non riportasi se non la fame, pensò di cercare nelle mense abbandonate cibi migliori ; e già incaminauasi al Padre . Questi lo vide appena da lungi , che corse con affetto per incontrarlo, e consumate nel corso tutte le forze dell' amore, baciandolo volle anche impiegarui le tenerezze . *Cum ad huc longè esset, vidit illum pater ipseus, & misericordia motus est, & accurrens cecidit super collum eius, & osculatus est eum.* Luc. 15. 20.
(Bel riscontro di Dauide : *Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam Domino, & tu remisisti impietatem peccati mei : Dio mira appena i primi moti di vn' Anima rauueduta, che corre veloce a darle il bacio di pace, e a stabilirle col perdono le speranze del pentimento.)*

Introdotta poi il Figlio nel più nobile appartamento , Voi sapete le singolari dimostrazioni , colle quali si accolse, ne occorre che lo le ridica . Solo vi faccio riflettere con San Girolamo , che la prima impazienza del Genitore fù di dargli vn bacio amoroso , e di onorare colle prime accoglienze le labbra , perche le labbra , dalle quali era uscita la confessione ; *Pater peccati in Cælum, & coram te*, gli aucano riacquistato l'amor Paterno, e ad esse se ne doueua il merito : *Osculatur os eius, per quod emissa de corde confessio pœnitentis exierat* : e poi si spedirono gli ordini per le altre feste : *proferse stolam primam, induite illum, & date anulum in manu eius, & calceamenta in pedibus eius, & adducite vitulum saginatum, & occidite, & māducemus, & epulemur.* L'altro Figlio, che trouandosi a caso in campagna, doue, guardi, che auesse mai cōdotta qualche pianta seluatica dalla Città, nel suo ritorno vdi voci di giubilo, e sinfonie di allegrezza, sopraffatto dalla noui-

Serm. de duobus fratrib.

nouità di quel festiuo tumulto , ne ricercò la cagione , e inteso che era per la venuta del Fratello , ebbe a dolersi col Padre , perche con lui non auesse mai usate tali finezze : ma il saggio vecchio gli rimostò , che l'acquisto fatto di vn Figlio perduto con improuisa violenza di affetto non più sentita gli auea rapite quelle insolite espressioni di contento dal cuore : *Frater hic tuus mortuus erat , & reuixit , perierat , & inuentus est*. Ma perche vi riesca gustosa la notizia del fatto , bisogna che la frase di Tertulliano gli dia sapore di nouità : *illum mitissimum Patrem non tacebo , qui Prodigum Filium reuocat , & post inopiam pœnitentem libens suscipit : imolat vitulum præcipuum , conuiuio gaudium suum exornat . Quid ni ? Filium enim inuenerat , quem amiserat , cariorem senserat , quem lucrificerat*. Peccatore: Non riconosci nell'amore Paterno la Diuina Misericordia ? *Quis , ille nobis intelligendus est pater ? Deus scilicet : tam Pater nemo , tam pius nemo . Is ergo te filium suum , etsi acceptum ab eo prodegeris , etsi nudus redieris , recipiet , quia rediisti , magisque de regressu tuo , quàm de alterius sobrietate letabitur*.

Questo aggradire , che Dio fa , il pentimento di vn' Anima , che lo hà offeso , bisogna , che sembrasse strano a Dauide da capire , perche offeruo , che s'ingegna di spiegarlo con vna similitudine , ma pur gentile . Auete mai veduto vna Dama con indosso vna veste laurata colle fatiche più dispendiose dell'Arte , la quale hà ridotta a sì alto prezzo la vanità , che per tãre vn'abito conuien spogliar la famiglia ? Per tacere degli altri ornamenti , che cauarono a Tertulliano que' zelanti rimprouerì : *breuissimis oculis patrimonium grande profertur : vno lino decies bitu munitur festertium inferitur , saltus , & insulas tenera ceruix fert : graciles aurium cutes Kalendarium expendunt ; & sinistra per singulos digitos de saccis singulis ludit . Hæ sunt nimirum vires ambitionis : tantarum usurarium substantiam vno , & muliebri corpusculo baiulare . Dama si pomposamente vestita non vuol pas-*

seggiare vn deserto ; cercando dunque Essa i luoghi di maggiore frequenza , ne potendosi per tutto far tanto largo , accade , che per qualche vrto inciulle della calca inconsiderata , per cui cammina , la preziosa veste si rompa : hò detto accade , benche forse può essere intenzione della Prouidenza , la quale voglia insegnare , che ne' concorsi , se non sono sicure le vesti , molto meno vi sarà la Modestia , che è di tessitura tanto più delicata , torno cui senza verun rispetto si affollano tutti gli occhi , che negli sguardi hanno le lor punture per lacerarla . Comunque siasi , rotta la veste , la Dama , la quale non hà tanta sofferenza del marito , che tema che ne la sgridi , e le dica , che simili inauertenze conuincono , che non si contenta di esser veduta , ma che vuol anche vedere , sopporta con pazienza l'incontro , e pensando vnicamente al rimedio troua vn sopraricio d'oro , con cui cuopre con tale industria quella rottura , che sembra istudiato lauoro di abellimento ciò che serue ad occultar il difetto , e non è in altro luogo la veste o più bella , o più vaga , che doue rimase offesa . Ogni peccato lacera la veste della Innocenza ; ma se l' Anima del ricco prezzo della sua veste santamente ambiziosa studia di coprire il difetto col pentimento , riesce la veste agli occhi del Celeste Sposo più nobile , e più vistosa : *Beati , quorum remissæ sunt iniquitates , & quorum tecta sunt peccata* . E che il sentimento del Teso sia l'accennato , vditelo dalla penna accreditata del Lorino sù questo Salmo medesimo : *laceram quis quandoque sic reparat vestem assuto pretiosiori pano , vt vestis ea scissio ad ornatum de industria facta videatur : ad eundem modum extabit pœnitenti alicui laus ex pœnitentia maior quàm integro , & innocenti* .

In verità Io non trouo , che Isaiã si lamenti , perche il Popolo resti piagato , ma bensì perche non hà con che fasciar la ferita : *plaga tumens non est circumligata* : e sò che se il peccato

De Pan. c. 8.

De Ham. l. 1. c. 9.

p/31.1

l/1.6

Casav.
Arelat.
hom. 13.
de Pa-
nit.

ferisce , serue la Confessione per legar la ferita : *peccatum vulnus est , penitentia ligatura vulneris* . Mi ricorda qui che Traiano terminata la guerra famosa contro Decebalo fattosi a veder i soldati feriti nelle battaglie , e offeruando , che non vi erano fascie per legare le piaghe , trattasi di dosso la Porpora , la fece tagliare minutamente , perche dessa seruisse per tale vfficio : e allora oh come belle riuscirono le ferite , e come pareo che ognuno bramasse di esser piagato a fin di auere per fascia la Clamide Imperatoria ! Voi però più felici , perche Cristo vittorioso contro l'Inferno , vedendo piagati i guerrieri della sua milizia , che fece ? si trasse di dosso la Porpora , e lasciati a Noi i meriti della sua santa Passione applicatici nel Sagramento ci diede il Sangue prezioso da coprire le nostre piaghe : e che altro fate Voi presentandoui al Sacerdote per auere in virtù della Passione di Gesù Cristo l'assoluzione , che mettere sulle vostre piaghe il Sangue stesso del Crocifisso ? Oh Voi dunque felici , che saldate con questo balsamo le ferite ! Voi fortunati , che coprite con queste fascie le piaghe ! *Beati quorum remissa sunt iniquitates , & quorum tecta sunt peccata* .

Questo è il vantaggio , che sul primo lauacro del Battesimo hà il secondo del pentimento . Con quello si nettano le lordure , e si lascia l' Anima pura , e monda . Col secondo non si lauano solo le macchie , ma si trasformano , così che le ignominie del peccato diuentano marche di gloria . Tertulliano lo disse del Martirio , perche non posso Io dirlo del pentimento ? Martirio anch'esso , che cauando dagli omeri il sangue co' flagelli , e dagli occhi le lagrime col dolore , fa credere che de' Sagramenti al Costato del Redentore , da cui vscirono tutti , quello della Penitenza sia il più omogeneo , mentre da esso versasi ed acqua , e sangue . Sieno pure comuni a' penitenti i priuilegj de' Martiri , e godano egualmente i fauori que , che son emo-

li nelle pene : *sordes quidem Baptisma- Inscorp. te abluuntur , macule vero Martyrio can- 6. 12. didantur* .

Il Pontefice San Leone vuol stabilire a' penitenti la comunicazione de' priuilegj co' Martiri : vdiamolo ; già sapete quanto Egli sia gentile , e spiritoso ne' suoi riflessi . Nell' Uomo oltre la vita de' sensi , vi è la vita delle virtù , se è innocente ; e de' vizj se è peccatore . Come vi sono più vite , così vi sono più morti : l' Uomo non muore solo quando spirano i sensi , muore anche quando finiscono le virtù , muore anche quando mancano i vizj . Or questa vltima morte , è opera del pentimento . Morte preziosa , per cui tornano in vita le virtù già defonte : morte gloriosa , con cui ricuperiamo , e l'onore , e le spoglie , che ci auen rapite i nemici infernali : qualor siegua in Noi questa morte , siamo martiri del pentimento : *toties enim peccatis morimur , quoties in nobis peccata moriuntur ; Nat. & pretiosa in conspectu Domini , etiam Machab ista mors sanctorum eius , vbi homo occiditur mundo non terminatione sensuum , sed sine vitiorum* . Anzi che i penitenti colla loro morte rappresentano la morte stessa del Redentore , onde anche per questo titolo gli sono cari : *Qui sunt Christi , carnem suam crucifixerunt cum vitijs , & concupiscentijs* : così espresse l'Apostolo , e lo spiegano gli Interpreti , dimostrando , che i penitenti mortificano la carne , la concupiscenza , che nella carne risiede , e i vizj co' quali essa combatte l' Anima ; procurando di conformarsi alla Idea , all' Esemplare di cui vogliono essere imitatori , cioè di Cristo , che morì sulla Croce , per i peccati degli Uomini ; peccati , che si commettono quando non è crocifissa la carne . Quindi è , che Io appropriando al pentimento ciò che del Battesimo scrisse lo stesso Pontefice San Leone , dirò che à Cristo non solum gloriosa Martyrium fortitudo , sed etiam omnium renascentium de Pass. fides in ipsa regeneratione compatitur . Dom. Dum enim renunciatur Diabolo , & creditur Deo ; dum in nouitatem à vetusta-

Serm. in

Nat.

Machab

Ad Gal.

5. 24.

Serm. 14

de Pass.

Dom.

te transitur , dum terreni hominis imago deponitur , & celestis forma suscipitur , quaedam species mortis , & quaedam similitudo resurrectionis interuenit , ut susceptus à Christo , Christumque suscipiens , non idem sit post lauacrum , qui ante Baptismum fuit , sed corpus regenerati , fiat caro Crucifixi . E se per queste ragioni, i penitenti son Martiri, goderanno de' Martiri il priuilegio, faranno anch'essi di quelli , che laue-
Apoc. 7. 14. *runt stolas suas , & dealbauerunt eas in sanguine Agni ,* nésolo si purgheranno dalle lordure, diueranno anche più luminosi, e più belli : *sordes quidem Baptismate abluuntur , maculae uero Martirio candidantur .*

Sottoscriuo pur Io adesso volontieri al pensiero di S. Ambrogio . Questi in Lazaro chiuso nelle tenebre del suo Sepolcro riconosce vn peccatore concentrato nelle caligini della coscienza, e crede che intese in senso mistico le parole del Redentore : *Lazare ueni foras*, vogliamo dire : *delictum proprium prode , ut iustificeris .* Indi offeruando, che dalla faccia di Lazaro resuscitato, fece Cristo trarre la benda, pensa che con ciò intendesse d'insegnare, che chi resuscita alla grazia, esce dal Sepolcro con gloria : *qui uenia donatus est reuelare faciem , aperire uultum iubetur , non habet enim quid erubescat cui peccatum dimissum est .* Applaudo pur Io adesso con genio al Pontefice S. Gregorio : Questi sentendo Giobbe, che palesa i suoi difetti, e pubblica le sue mancanze , lo reputa non men glorioso , quando confessa le colpe , che quando practica le virtù , le quali pure sono in lui sì eminenti , e sì grandi : *uideatur uir iste cui libet magnus in uirtutibus suis , mihi certe sublimis apparet etiam in peccatis suis .* Mirentur in eo qui uolunt castitatis continentiam , mirentur integritatem uisæ , mirentur uiscera pietatis ; ego in eo non minus admiror confessionem humilissimam peccatorum , quam tot sublimia gesta uirtutum . Seno pure con gusto la voce melliflua di San Bernardo , che ammira la parzialità de' fauori vsati co' penitenti ; nel

Ladro, che passò dal patibolo al Tro-
 no, e dalla Croce al Paradiso ; in Pietro sublimato alla Reggenza della Chiesa , e stabilito nel Primato Apostolico ; in Maddalena , che amò con feruore di spirito , e fù corrisposta con profusione di grazia : *O quam sublimis ista confessio per quam de patibulo ad regnum , de terra ad Cælum , de diu. Sr. 40. de Cruce latro damnatus ac crucifixus ad Paradisum ascendit !* Gloriosa confessio , que Petrum Apostolum trine negationis crimine liberauit , & ab Apostolatus culmine cadere non permisit . Fidelis institutio que Mariæ multum diligenti , multum dimisit , & Amoris multi titulo insignitam discipulorum corpori sociauit .
 Vagliami il vero Io da qui traggio due gran ragioni . Perche se i penitenti fanno sì bella vista agli occhi de' Santi, che parlano collo Spirito del Signore ; se agli occhi di Cristo medesimo, che gli onorò sì altamente, fecero sì bella vista , quando Egli conuersaua trà gli Vomini , che bella vista faranno in Cielo ? mentre , è pur giusto credere, che la vista fatta agli occhi de' Santi , e quella , che fecero agli occhi di Cristo , sieno ordinate a far conoscere quella , che faranno nel Paradiso .

Ma per vedere la degna comparfa , che fà in Cielo vn' Anima penitente, e conoscere la fiducia , in cui deue mettere la Confessione , fortunato è l'incontro di Dauide , il quale com'è la prima gloria de' penitenti , così farà sempre la vltima confusione degli ostinati . Dauide doue si vâ ? Vi veggio così lieto, e brillante , come se venisse or ora dal campo dell' abbattuto Golia . Dal Genio vostro Reale mi sento l'Anima sì viuamente rapita , che se andate per cimentarui co' pericoli, verò ancor Io a militare sotto le vostre bandiere ; se vi portate a trionfare per le vittorie, verrò a cantarui gli applausi . Io, dice Dauide, vado al Tribunale di Dio . Oh quì nò poi, che non mi auerete compagno ; e se sono in tempo di persuaderuelo, consiglio ancora a Voi di non metterui a questo rischio .

Apoc. 7. 14.

Io. 11. 43.

De Pen. l. 2. c. 7.

In Job. c. 31. lib. 22. c. 10.

schio. Che premura ne auete? bramo di porgere vna supplica: voglio veder che cosa debba esser di Dauide: desidero che Dio spedisca la mia causa, e mi dia il giudizio deffinitiuo. Ne perciò voglio struggere più lo spirito, e consumar più sospiri: si faccia giusta bilancia del merito, si costituisca la mia innocenza, e da questa prenda Dio le misure de' suoi giudizj: *Iudica me Domine secundum iustitiam meam, & secundum innocentiam meam super me.* Orsù Dauide adesso veggio, che le felicità fanno andare in dimentica le disgrazie. Vi siete dunque Voi scordato di Vria, o pur non vi è noto in quanto auida sete di funerali si metta la Diuina Giustizia per il sangue sparso de' Proffimi? Vi siete dunque Voi scordato di Bersabea, o pur siete anche Voi di quelli, che compatiscono tanto, e tanto van coonestando questa sorte di colpe, che Io aspetto, che le mettano vn giorno sul catalogo delle virtù? *Iudica me Domine secundum iustitiam meam, & secundum innocentiam meam super me?* Sì, risponde per Dauide S. Bernardo, perche quelle sono colpe, ma colpe già confessate. Colpa che si confessa, lascia l'Anima così bella, che può presentarsi a Dio con quella stessa fiducia, con cui vi si presenterebbe innocente: *Fidelis miseratio, quæ Regem, & Propbetam multiplici criminum inundatione mundauit, & in antiquæ gloriæ dignitatis reducendo perduxit.* Vada dunque pur Dauide, e vada allegro: e vada anzi con ficurezza di comparire glorioso, mentre sà di comparir penitente.

Per verità come non aueranno onore inanzi a Dio le Anime rauuedute, se a Dio sono di tanto onore? Quando si tratta di gloria, Voi sapete, che le Scritture impegnano il genio della stessa Diuinità; e cercano espressioni, che mostrino gelosia. Quindi è certo, che a Dio saran più care quelle Anime, che a Lui recano maggior gloria. Chi però credete che glie la rechi maggiore? Vn' Anima che conuertita lo adori dopo gli oltraggi, o

pure vn' Anima, che lo serua con fedeltà di non interrotto rispetto? Per giudicare senza rischio d'inganno facciamo così. Figuriamoci, che Dio debba farsi veder coronato, e voglia, che le Anime sieno le gemme della Corona; indi stiamo ad offeruare, quali Anime scelga Egli per la gloria del suo Diadema. Le spine della Passione, erano figura delle colpe per le quali Cristo patiuo: volendo però Egli disfarle, così che si dasse vinto alla virtù della Passione il peccato, che auea superata la Vmanità col diletto; perche mettersele sul capo, anzi voler, che gli formasser corona; e non più tosto ordinare, che gli stafsero sotto a' piedi per calpestarle? Dimandiamolo a Sant' Ambrogio, e sapremo che appunto, per esser simbolo delle colpe furono le spine scelte alla Corona del Capo; perche Dio non hà Corona più nobile, di quella che gli fanno i peccatori pentiti. Questa è gloria trionfale: gloria, che non hà solo il bel della gloria, ma anche il piacer del trionfo. Le Anime de' Giusti sono fedeli; quelle de' peccatori furon ribelli, ma si son vinte. Sudito, che si ribelli al Sourano, se poi si vince, e si obbliga alla diuozione primiera, par, che riesca di maggior fregio: e Anima, che abbia peccato, se pentita, giura di nuouo a Dio fedeltà, pare, che gli dia maggior gloria: *corona de spinis capiti eius annexa, quid aliud quàm diuini operis munus ostendit, quod de peccatoribus Mundi, tanquam sæculi penis triumphalis Deo gloria quaereretur.*

Io tuttauia non crederò di auerui suiscerata questa materia, e auerui fatto pienamente conoscere l'onore di vn' Anima penitente, se non vi faccio vdire in questo proposito il gran Teologo San Tomaso. Cerca Egli, se l'Vomo dopo il peccato possa rimetterfi inanzi a Dio nella primiera sua dignità; così che riatquistata la Grazia non risenta alcun pregiudizio dall'auerla perduta: e per rispondere alla quistione distingue due dignità:

L. 10. in
Lu. 6. 22

tà : quella di essere annouerato per Grazia tra' figliuoli di Dio , che è la dignità principale; e quella della Innocenza , che è dignità secondaria .

Questa seconda, della quale gloriauasi il Figlio più adulto sempre fedele al Padre, e a suoi comandi sempre vbbidente : *ecce tot annis seruius tibi , & nunquam mandatum tuum prateriui* , non può alcuno riacquistarla per mezzo del pentimento ; perche questo non può far che non sia commesso il peccato , e la Innocenza non sia perduta : ma la prima , e principal dignità riacquistata nella stola , e negli altri ornamenti dal Figlio Prodigio , la riacquista se vuole ogni Anima penitente anche con vantaggio di gloria , perche con aumento di Grazia : poiche infondendosi da Dio la Grazia a misura della nostra disposizione , quando Noi pentiti ci presentiamo a Dio con disposizione proporzionata ad vna Grazia maggior di quella , in cui erauamo prima di cader nel peccato , Dio inonde Grazia maggiore , ci fa risorgere in posto più eleuato , e più degno ; e così . *Qui errasse a Domino se considerant , damna precedentia lucris sequentibus recompensant* . Ora questo prendere dal peccato commesso stimoli generosi per aspirare a più eminente virtù ; e dalle offese fatte all' Altissimo ricauare argomenti di perfezione , che ci guadagni più copiosa la Grazia , e più tenero l'amor suo , è a Dio , anzi a tutto il Paradiso vn'oggetto di maggior giubilo , che l'essere sempre innocente , e non auer mai contratto demerito , ma non auer ne meno la benemeranza di qualche segnalata impresa , e di qualche eroico cimento . Ne può sembrarui già strano , perche anche al Principe è più caro quel soldato, che dopo la fuga si rimette in ordine con coraggio , e abbatte valoroso il nemico ; che l'altro il quale è stato sempre costante nella milizia , ma non hà però riportato mai con proue di fortezza qualche segnalato trionfo . Quindi è , che perden-

do Noi la Innocenza ; ma potendo recuperare in grado più eminente la Grazia , potiamo comparire dopo il peccato agli occhi del Paradiso più riguardeuoli , ed essere in maggior gloria , che gl'innocenti medesimi : tolti quelli , che nella loro mai perduta innocenza con distinti feruori di spirito auessero anche fatti singolari acquisti di Grazia . Benche al confronto pure di questi potremo star con decoro pareggiandoli in ciò , che in essi è più ammirabile , e più cospicuo , cioè nel feruore , e nel Genio di fare in feruigio di Dio qualche cosa di grande .

Toccherà dunque a Voi esaminare la disposizione del vostro cuore , e vedere qual sia il pentimento , con cui vi presentate a Dio per rimetterui in Grazia sua . Sia pure la Confessione vostra vmile , tenera , dolorosa , diuota , e siate certi , che auerà in Paradiso tutto l'applauso . E se di vna tal confessione voleste anche qualche esemplare , eccouelo nel sentimento del santo Rè Ezechia : *recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine Animæ meæ* . *Recogitabo* , perche bisogna pensare all'efame , e riseruare per esso vna di quelle diligenze , che si usano , o nel sumar le partite , o nel considerar i processi : e pensare frequentemente , perche se Voi leggerete i Salmi di Dauide , e offeruerete quante volte Egli si metta inanzi gli occhi le proprie colpe , e se ne dolga , e se ne affligga, imparerete : *quotidiano in se peccanti opus esse iudicio : omnes* , perche bisogna dir tutti i peccati ; che Io hò leto di vna Femina Greca, candida quanto il latte , che sposatasi con vn Giouane bianco anch'egli quanto la neue , partori vn Figlio nero al par del carbone , e che chiamati i Medici a consulta sul fatto , dissero , che già tempo vi era stato in quella famiglia vn' Auolo moro , e che la qualità trasfusa nel sangue auea dato fuori allora , e cagionato l'effetto : *omnes* , perche molte volte si fa vn sacrilegio , per l' Auolo moro , vo-

Luc. 15.
29.

3. p. 9. 89
ar. 3. in
corp.

Greg.
Ho. de
con ui-
bus.

If. 38.
15.

D. Am-
br. de
Pa. 6.

glio

glio dire per il peccato , che non si è detto nelle Confessioni passate : *meos*, perche bisogna accusarsi de' propri peccati , non iscoprire quelli degli altri : *in amaritudine* , perche bisogna sentir dolor di auer commessa la colpa ; dando alla Confessione quelle lagrime , che vanamente si spargono in tante altre occasioni, che Voi sapete : *animæ meæ* , perche bisogna , che sodisfaccia quello stesso , che hà offeso : non basta far pregare dagli altri ; sieno nostri i patimenti , già che nostre furon le colpe , e del peccato senta la pena, chi hà goduto il diletto : *recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ* .

Per assicurare vna Confessione fatta così delle accoglienze più onorate del Paradiso ; auete non solo la confidenza di Dauide , e la vista , che agli occhi de' Santi fanno le Anime rauuedute ; anzi quella , che fecero agli occhi di Cristo stesso, quando visse tra gli Vomini : auete la ragione , per cui credere commune a' penitenti il priuilegio de' Martiri , perche anche in essi non si lauano solo le macchie , ma si trasformano , e diuentano fregi di gloria : auete le faccie di porpora colle quali legate compariscono luminose le piaghe , e la nobiltà del ricamo con cui la veste lacera della Innocenza si può rendere più preziosa . Che più ? Auete lo stesso gusto di Dio , il quale nel riacquistar vn' Anima già perduta gode il fiore de' suoi diletti . Per credere , che in Cielo sostiene con decoro il confronto di vn' Anima innocente , vn' Anima , che sia pentita , e che il pentimento onorasi con dimostrazioni si iuiscerate , e di stima , e di Amore , che la Innocenza medesima può mettersi in gelosia , e co'suoi sospetti accreditare anch'essa la gloria de' Penitenti ; si può bramar di vantaggio ?

SECONDA PARTE.

IO vi hò mostrato ciò che fa la Confessione di sua natura : a Voi tocca

riflettere , se le Confessioni vostre son tali , che possano produrre in Voi effetti sì prodigiosi ; come veramente ponno produrli , quando Voi non mettiate obice per impedirli . Diceua Tertulliano a' Gentili , che andauano al Battesimo , che vi andassero ben disposti ; perche il Ministro , lo auerebbono ingannato ; a Dio però non auerebbono fatto inganno : poteua loro riuscire di rubbare il Battesimo al Sacerdote ; ma non a Dio la grazia : *Furto quidem aggredi, & prepositum, huius rei asseuerationibus tuis circumduci facile est ; sed Deus thesaurorum suo prouidet, nec finis obrepere indignos. Quansa cumque senebras factis superstruxeris, Deus lumen est* . De Pam. c. 6. Ciò che à quelli diceua del Battesimo il zelante Africano , Io dico a Voi della Confessione . Perche infatti il veder molti à ricadere sì di frequente , e sì presto in disgrazia di Dio , mi fa temere , che non abbiano cercato di cuore la sua amicizia . Sospetto assai , che molti si Confessino per parer buoni Cristiani , non perche in verità vi sieno : singolarmente in certi tempi : ne' quali corrono le solennità celebrate dalla Chiesa con maggior pompa di deuotione . Domiziano auea combattuto inutilmente nella Germania , e tuttauia douendo ritornare a Roma volea mostrar di auer vinto, ed entrarui trionfante . Ma come? Se non aueua prigioni da condur in trionfo? Come? Gli comperò; patui con loro : E a forza di denaro gl' indusse a lasciarsi radere , e vestiti da schiaui fargli seguito da vittorioso . Ma il Popolo che lo sapeua , chi può dire quanto schernisse la vanità? Se ne auuide Domiziano medesimo : *derisui fuisse factum è Germania triumphum emptis per commercia, quorum habitus, & crines in captiuorum speciem formarentur* . Terminata la Quaresima , tempo , in cui si dà più che mai la battaglia al nemico : nelle feste di Pasqua , nelle quali ogni Soldato di Cristo hà obligo di comparir vittorioso , e di farsi vedere trionfante , vi sono alcuni, che vengono

Tac. in vita Agric.

gono alla Confessione, ma non han vinto; hanno patuito co' peccati: si sono intesi col Demonio. Gli Angeli che lo fanno, pensate come ne piangono: I Demonj che l' offeruano, pensate come ne ridono, e ciò sia detto per quelli, che si confessano, ma non bene.

Di certi poi, che abituati nel vizio, lasciano passare degli anni intieri, senza sapere di Confessione, che deuo Io dire? Meritauano compassione gl' Infermi, che mirauansi intorno alla Piscina Probatica, se tosto non risanauansi; perche le acque erano saluteuoli; ma al loro moto non risanauasi, se non vn solo; e per tuffarsi nell' onda, bisognaua essere in forza, o stare a discrezione dell' altrui pietà, come vi era stato il famoso Paralitico dell' Euangelio *tunc sanari*

Io. Chry. hom. 35. in Io.

violentem infirmitas corporis impediēbat, adesso: non habet excusationis locum infirmus: licet vniuersus Mundus accedat, non consumitur gratia, nec Virtus deficit. Guardi bene chi non accelera il suo rimedio; guardi, che non diuenti incurabile il male: Guardi chi non è sollecito a cercare il perdono; guardi, che non si renda inescusabile il suo delitto: Guardi chi trasgredisce la Legge, e non è pronto a ritrattar l'ardimento della sua inofferuanza; guardi, che non gli si raddoppi il demerito. Così minaccia, anzi così sentenza il Vescouo S. Eligio: *Nec peccator iam poterit excusari,*

Hom. 10 ri, in Can. Dom.

qui confessionem, per quam venia nascitur, non properauit amplecti, ne possit reus gemino crimine detineri; dum primo legem contempnit vt delinqueret, et confessionis remedia complecti noluit, vt periret. Orsù vditemi, o Peccatori. Se Dio quando dà il perdono, volesse metterfi in Tribunale da Giudice ne auria ragione, e potrebbe pretenderlo il suo decoro, che Noi andassimo sospesi nell' aspettazion del Giudizio, e non assicurati della Clemenza: oltre di che, s' Egli teneffe in vna mano il castigo, e nell'altra il perdono, spie-

cherebbe forse più viuamente la sua Pietà. Tuttauia perch' Egli Immenso nella grandezza, non è soggetto al disprezzo; Infinito nella Misericordia, non hà vopo di Politica per comparire pietoso, non cura questi riguardi; e si contenta, che andiamo al Trono della Clemenza con certezza di riportarne perdono. Qui dunque nel Crocifisso, à piedi di cui vi gitate, quando vi vmiliate a' piedi del Confessore, che trouate Voi di terribile, che vi spauenti, e vi renda l' Anima sì ritrosa? Dite, che se qui vedete oggetto, che vi atterisca, Cristo lo leuerà. Ecco quà il Crocifisso: esaminatelo, ve ne dà Egli licenza: emendatelo, correggetelo, se non hà auuto ingegno la sua Pietà; e se credendo di comparirui benigno, vi comparisce terribile. Vi spiace, ch' Egli stia sù la Croce: ma Egli vi stà, perche auendo Voi sotto gli occhi la Morte sua non perdiate di vista l'amore, che lo hà fatto per Voi morire. Non vi sodisfa la positura? Ma Egli tiene le braccia stese, perche non vuole far altro moto, che di abbracciarui, e di stringerui al seno. Dite, parlate con libertà; già che oggi Cristo ve la concede; che se gli sapete insegnare qualche più spiritosa dimostrazione di affetto, ve ne auerà obbligo, e lo riceuerà per fauore. Vi disgustano forse le piaghe, che stanno aperte? Ma Egli le tiene aperte, perche auendo Voi timore della Giustizia, vi possiate nascondere nelle sue piaghe: non che trouandoui la Giustizia inanzi la Croce auesse cuor di punirui; ma perche non vuole, che abbiate ne meno il terror di vederla. Non gli vorreste forse mirar in capo le spine? Ma Egli le tiene, perche facciano comparire la Misericordia con Maestà da Regina, mettendole in capo il diadema, onde poi dessa possa esigere dal rigore più riuerente rispetto. Fiducia, Dilettissimi, confidenza. Non siamo già Noi così pazzi, che rimettendoci alla Giustizia speriamo di migliorare fortuna: dunque in brac-

X cio

cio della Pietà , se vogliono sottrarsi al pericolo i delinquenti : in seno della Clemenza ; se vogliono assicurarsi i colpeuoli . E se mai dall'Inferno portasse il Demonio qualche machina , per espugnare i disegni del pentimento , e impedire la Confessione , fati forte o peccatore coll'Inferno medesimo ; e vinci coll'Inferno l'Inferno , pensando , che è pur forza , o tollerare nell'Inferno le pene , o confessare in

questa vita le colpe . *Si de Exomologesi retractas gehennam in corde considera ,* Tert. do Pan. c. 12.
quam tibi Exomologesis extinguet : & pena prius magnitudinem imaginare , ut de remedij adeptione non dubites . Così fatto cauto , e dalla confidenza del perdono , che la Misericordia esibisce , e dal timor del castigo , che la Giustizia minaccia , colla Confessione in bocca , ti vederai in mano il Paradiso , e sotto i piedi l'Inferno .





P R E D I C A

Del Peccato Veniale

Detta nel Lunedì dopo la Terza Domenica .

*Multi Leprosi erant in Israel sub Eliseo Propbeta ; &
nemo eorum mundatus est , nisi Naaman
Syrus . Lucæ 4.*

La dimanda, con cui il Demonio chiede vn peccato Veniale , sembra la più modesta , ed è la più insolente delle sue pretensioni .



E mi son mai augurata sottigliezza di spirito , e hò mai obligati a speculare con attenzione i pensieri , Io vi confesso, fù allora, che osservando le diuerse maniere praticate da Lucifero per combattere con Dio nel Paradiso , e coll' Uomo nel Mondo , tentaua di rinuenir la ragione , per cui quell'empio , intimata a Dio apertamente la guerra, adoperasse per superarlo la forza, e finta coll' Uomo buona amicizia , vsi per debellarlo gl'inganni . Poiche volendo pur ragione, ch' Ei ricorresse a' stratagemmi, doue era poderoso il Nemico, e risseruasse con più riputazione la forza, doue era debole l' Auuersario, hò creduto il disegno inuolto nella più densa oscurità delle sue tette caligini . Che ciò fosse in onta della vittoriosa Diuinità , ed

Egli ingegnandosi di persuadere , che abbattuto Lucifero non era però abbattuta la sua superbia , per mostrare la poca stima , ch' Ei faceua dell' Altissimo a dispetto del suo trionfo, fingesse più apprensione dell' Uomo , che non auca aiuto di Dio, e dasse alla nostra fiacchezza que' timori , co' quali non auca voluto onorare la Onnipotenza : che sdegnatosi seco stesso, e risoluto di castigar l'ambizione, che lo tradi , si obligasse da se medesimo a combattere con viltà , perche se poi gli fosse venuto più il talento di ripigliar la superbia, dessa approfittatafi del castigo, gli suggerisse maniere più vigorose per sostenersi ; dando tuttauia all' alterigia del Genio qualche esercizio di fatto, nel riflettere, che ciò non ostante seruiuasi della viltà per i vantaggi della superbia , che ne verrebbe più spiritosa ; erano agioni che mi sembrauan probabili , ma mi lasciauan perplesso :

X 2 quan-

quando vn pensiero degli altri men ne-
gittoso mi suggerì : che il Demonio
distinguendo in Dio gli Attributi, co-
nobbe, che si sarebbe opposta la sapien-
za agl'inganni, la Onnipotèza, alla for-
za. Come deluder l'vna, e come resistere
all'altra ? Due ardimenti ambedue
di là dalle mete dell'impossibile. Tut-
tauia perche aspirando Egli all'Impe-
rio, gli riuscìua men duro ofsequiar
il Sapere, che inchinar la Potenza, di
non saperlo ingannare se ne auuide,
ma di non poterlo vincere temerario
non volle crederlo. Quindi è, che dis-
perata con lui la felicità dell'inganno,
arrischiò la fortuna delle sue forze.
Postosi poi a contrastare la Vmanità,
la trouò fiacca di forza, ma più man-
cante di cognizione, auendo in lei la
Giustizia castigata colla ignoranza la
ingorda auidità del sapere. Pensò per
tanto, che auerebbe potuto occultare i
disegni, coprir le intenzioni ; onde
communque fosse per riuscirgli la for-
za, gli auerebbono pur fatto vn bel giu-
uoco gl'inganni : così riseruata la forza
per i cimenti più perigliosi, si mise a
combattere l'Vomo co' stratagemmi.
Vagliami però il vero delle sue frodi,
Io son qui ad iscoprirui la più maligna,
dimostrandoui come nella più mode-
sta delle dimande, ch'EI faccia all'A-
nima, nasconde la più insolente delle
sue pretese. Qual'è la dimanda,
che nel Demonio è più moderata ?
Non è quella, con cui chiede vn pec-
cato, che sia Veniale ? Quando Ei
non voglia di più, siamo giunti a sti-
marlo così discreto, che ci par di esse-
re inuitati, anzi che ad vn atto di ma-
lizia, ad vn tratto di Pietà generosa,
che salua la grazia del suo Signore, si
studj anche di beneficiare il nemico, e
trouandosi già ricca nell'erario del me-
rito, gli doni quel minuto valente di
colpa. Ma che mi dite ? Modestia nel
Demonio ? Modestia ? Inganno.
Moderazione ? Ingordiggia. Che
quella sembri delle sue dimande la
più modesta, già Voi lo credete ; or che
sia insieme delle sue pretese la più
insolente, m'impegno Io a dimostrar-

uelo : e ne prendo il motiuo dall'odier-
no Euangelio, in cui osferuo che dalla
lepra, la quale perche rende schifoso,
ma non mette in rischio di morte, per
sentimento di Sant'Agostino, è figura
del Peccato Veniale, solo Laamano si
liberò ; non curando di liberarsene tan-
ti altri che la patiuano : *Multi leprosi
erant in Israel sub Eliseo Propbeta, in
nemo eorum mundatus est, nisi Naaman
Syrus. L'vdirmi attenti, se altre volte
è cortesia, oggi sarà riputazione del-
la vostra Pietà ; perche non dicasi,
che abbia più attenzione il Demonio
nel tramare gl'inganni, di quella, che
Voi auete per iscoprirli.*

Ser. 4.
de San-
ctis.

Conuien qui dir chiaramente, il
Peccato Veniale essere di sua natura
così leggiero, che per esso non lasciamo
di essere amici di Dio, e mantenerci
nella sua Grazia: perche lasciando Noi
di essere amici di Dio, e viuere nella
sua Grazia per l'auersione, che ne hà
l'Anima, riuolgendosi ad altro og-
getto, e per il disprezzo, che fa di Lui
posponendolo a vn'altro bene, e non
auendo il Peccato Veniale, ne vna
tale auersione, ne vn tal disprezzo,
siegue, che quantunque sia offesa,
non sia però rileuante così, che priui
l'Anima dell'amicizia, e dell'affetto
del suo Signore. Come però può Dio
offendersi senza incorrere nell'auuer-
sione, e nel disprezzo di Lui ? Offer-
uate se dopo auer lette sopra ciò le
dottrine di più Teologi sò spiegarue-
lo con chiarezza. Due malizie hà il
peccato, vna risulta dall'oggetto, l'
altra dall'auersione, e dal disprezzo ;
ma l'vna non v'è sempre vnita coll'al-
tra ; perche nell'atto può risultar la
malizia da vn'oggetto, che non metta
nella contingenza, in cui mettono
molti, o di staccarsi da loro, o di
allontanarsi da Dio : nel qual caso
quantunque più amore, e più osse-
quio auerebbersi a Dio non tenendosi a
vn tale oggetto, tuttauia il teneruissi
non è impossibile collo stare anche
vnito con Lui : onde trà il peccato
mortale, e il Veniale corre questo di-
uario, che il peccato Veniale è solo
con-

contro la legge , il mortale è anche contro il fine di lei, cioè contro la carità , chiamata sottilmente dall' Apostolo plenitudo legis : ordinandosi poi tutti i precetti all'amore , che a Dio dobbiamo sopra ogni bene creato. Ma auerete Voi perciò in poco conto vna tal sorte di colpe ? Sappiate , che gli stessi Teologi , i quali dicendoui la malizia , che il Peccato Veniale non hà , vi sembrano sì cortesi , quando si mettano a considerarla la malizia , di cui egli è reo , vi parleranno con formule sì feure , che gli prenderete in sospetto di troppo rigidi . E infatti se il Peccato Veniale vi sembra peccato da non curarsi , facciam così. Supponiamo , che Voi siate rei meramente di vn solo , e poi per non dar credito alla colpa colla Maestà dell'Intercessore , che ne impetri il perdono , pregate Cristo a scusare l'influsso de' suoi meriti , e prouateui a sodisfar da Voi soli la Diuina Giustizia . Vi riuscirà ? La opinione più probabile sostiene , che no : perche la offesa cresce a misura del grado più , o meno eminente , in cui si troua la Persona oltraggiata ; e se vn' Uomo di condizione ordinaria v'fasse al Principe qualche atto d'irriuerenza , questo benchè fatto trà Vomini di suo pari potrebbe dissimularsi , tuttauia come fatto al Principe si stima degno di gran riflesso , e niuno dirà , che colui possa sodisfare condegnamente alla Persona del Rè : così dunque benchè il peccato Veniale sia di sua natura leggiero , fatto però alla Maestà infinita di Dio , da vn suo vile , e obligatissimo seruo , che è l'Uomo , farà tale , che a sodisfare per lui , niuno degli Vomini potrà presumere di auere forze bastanti . Per verità lo leggo , che auendo vn Legato in certa lettera inuiata ad Augusto errato nello scriuere *ixi* in luogo di *ipsi* , l'Imperatore ne restò offeso , e chiamatolo a Roma a render conto di quella sua negligenza , per quanto facesse il Legato a fine di placarlo , e dargli con vmilissimi atti di ossequio sodisfazione , volle punirlo ,

priuandolo dell'vficio. *Legato successorem dedisse ut rudi , et indocto , quod ipse manu ixi pro ipsi scriptum animaduertit* , narra Suetonio . Così bastò vna lettera per formare allo Scrittore il processo , e vna inauertenza , la quale v'fata ad altri auerebbe lasciata oziosa la Clemenza , che non auerebbe in lei trouata materia di perdonare , v'fata ad Augusto impiegò la Giustizia , che trouò occasione di punire ; e mostrò quel saggio Monarca d'intendere , che per mantenere ne' sudditi la diuozione douuta a' Principi , era bene , che correffero con titolo di sacrilegio le negligenze : Vna delle prime massime , sulle quali si fonda la politica del rispetto . Che se per vna colpa leggiera non ebbero forza le suppliche di vn Legato presso di Augusto , argomentate se la potrebbero auere quelle di vn Cristiano presso l'Altissimo .

E se non finiste di ben intendere questo punto , andate alla scuola di San Bernardo , ch' Egli ve ne darà vna copiosa lezione . Nella famosa lauanda , che fece Cristo a' piedi degli Apostoli dopo la Cena , Voi sapete quanto occorse con Pietro . Quando Egli vide il suo adorato Maestro in atto di quella vmilissima sommissione , impegnò tutto il vigor dell'ossequio per sottrarsi a quell'onore , che li metteua in tanta confusione lo spirito .

Domine tu mihi lauas pedes ? Per nescire l'aria dalle tenebre , che là ingombrauano non adoperaste più che vna voce , e per lauare le macchie , che mi lordano i piedi volete impiegare l'opera delle mani ? Quelle mani alla Onnipotenza delle quali così si poco tussa la terra ; quelle mani medesime per la poca poluere de' miei piedi vseranno tanta attenzione ? Voi lauarate i piedi à me ? Voi che siete il Rè de' Cieli a me , che sono vn povero pescatore ? Voi che ricuendomi seruo , abbassate la infinita vostra maestà ; Voi lauarate i piedi a me , che professandoui soggezione inakro la mia profonda miseria ? Che questi piedi abbian bisogno di esser lauati Io ben lo so ; ma lasciate alle mie puppil-

In vita Aug.

pupille questa incombenza ; gli lauerò lo co' gli occhi ; ma che gli lauiate Voi colle mani , non lo posso permettere : Non lauabis mihi pedes in aeternam ; Questa fù la risoluzione dell' Apostolo : non potè però mantenerla , perche Cristo gli fece vna troppo aspra minaccia : Si non lauerote , non habebis partem mecum . Onde Pietro ripigliò : Signore quando è così , se non basta i piedi , lauatemi , e mani , e capo : alla fine il non auer lo merito per tale onore seruirà perche facciate Voi pompa più stolgorata della vostra Bontà : Domine non tantum pedes meos sed , & manus , & caput . Nò disse Cristo ; basta lauare i piedi : nelle mani , e nel capo Tu sei già mondo : solo i piedi hanno macchia , e perciò questi soli han bisogno di esser lauati : mundus est , non indiget nisi uos pedes laues , sed est mundus totus . Che però volle Cristo insegnarci con questa misteriosa lauanda , e dell'auer voluto farla Egli colle sue mani medesime qual'è l'arcano ? Sò che volle darci esempio di vmità , perch' Egli medesimo se ne espresse ; exemplum dedi uobis , ut quemadmodum ego feci uobis , ita & uos faciatis . Lo sò benissimo . Qualche insegnamento però più recondito conuien dire , che dassè con quella azione ; perche Egli stesso lo insinuò : quod ego facio tu nescis modò , scies autem postea : e poi , quando non vi fosse arcafo , la ritrosia dell' Apostolo , che nasceua da riuerenza , non meritaua la gran minaccia : Si non lauerò pedes , non habebis partem mecum . Arcano , Sacramento , Misterio . Vdite il S. Dottore . Esser lordo ne' piedi , i quali in vna strada si poluerosa comè è questa del Mondo , non è possibile , che si mantengano sempre netti , significa quella macchia leggiera , che fa la colpa Veniale , priuando non dell' Abituale , ma di qualche Attuale bellezza . Per lauar questa macchia quantunque si leggiera vi vuole però la mano di Cristo : e perciò non crede : e di poter far poco conto de' peccati Veniali , perche sono Veniali ; impes-

ibile est enim cum eis saluari , impossibile est ea dilui , nisi per Christum Iesum , & a Christo . Intendete dunque bene questa Dottrina , e incominciate a pensare , che quando il Demonio vi dimanda vna colpa Veniale , vi dimanda vna colpa , per cui Voi lasciate a Voi stessi , e non soccorsi da' meriti del Redentore , non potreste mai sodisfare ; anche quando spargeste dalle vene tutto il sangue , e tutte le lagrime dalle pupille . Incominciate a pensarlo , e perche di questo pensiere abbiate maggior fondamento , vdite anche il penier di Saluiano , il quale offeruando nel Sagrao Testo punite seueramente certe colpe leggere ; pensò che fosse ; ut intelligeremus nil ad Deum pertinens leue esse dicendum , quia etiam , quod uidebatur exiguum esse culpa , grande hoc faciebat Diuinitatis iniuria . Del qual pensiere , per tacer poi di molti altri , che sentirono pure così , fù anche il Vescouo San Paolino : Sanè nescio an possimus leue aliquod peccatum dicere , Ep. 50. quod in Dei contemptum admittitur ; est ad Celum ille prudentissimus , qui non tam lanti considerat quid iustum sit , quam illum , qui iusserit : nec quantitatem Imperij , sed imperantis cogitat dignitatem .

Ma auanziamoci co' riflessi . I peccati Veniali a chi li dimanda il Demonio ? A' giusti , alle Anime timorate , che da' peccatori , dalle Anime preuertite , e già sue , egli vuole altri delitti , e le fa peccar mortalmente . Sia pur dunque vna colpa Veniale quanto vi piace leggiera , quando Dio la veda in vn de' suoi cari , in vn de' suoi favoriti , può di meno che gli dispiaccia ? Io non dico , che gli rechi maggior rammarico il peccato Veniale di vn giusto , che il mortale di vn peccatore ; è però vero , che ci riefce più disgustoso vn lieue torto fattoci dagli amici , che vn graue oltraggio uatoci da' nemici : Non è vero ? E non è altresì vero , che Dio i giusti professa amicizia ; i peccatori gli hanno intimata già guerra ? Con tutto ciò Io non dico che più dispiaccia a Dio la colpa Veniale in vn giusto , che la mortale in vn peccatore :

catore : solo vi faccio questo riflesso, perche vediate, che gli deue assai dispiacere. Ne diceste, che Dio per queste offese non vuol che lasciate di essergli amici, e Voi già lo sapete; perche anzi questo è il merito, che hà Dio con Voi; e da quà nasce l'obbligo distinto, che auete di essere attenti a non offenderlo colle colpe Veniali, dal voler, che, ciò non ostante, gli siate amici. Oltre di che, se hò ad iscoprirui vn mio pensiero, vi dirò, che in questa sorte di colpe, delle quali essendo Noi rei non lasciamo di mantenerci innocenti, scorgo bene vn tratto finissimo della Diuina Misericordia, ma vedo insieme vn scaltroissimo attentato della malizia diabolica; onde si come a Dio, che le perdona, douesi tutta la lode della Pietà; così il Demonio, che le procura, soggiace a tutta la infamia del sacrilegio. Vdite il pensiero, e poi date mano, se vi dà l'animo, al tentatore in vn disegno così maligno. Vede il Demonio i graui delitti, co' quali tira a offender Dio i peccatori, gli vede: tuttauia che pro? dice egli, già questi gli son nemici; voglio, che l'offenda chi lo ama, e che gli amici suoi medesimi gli faccian torto. Ma come? In questa guisa: facendo che si commettano queste colpe, le quali non tolgono l'amor suo, e non impediscono la sua amicizia: così lo potranno offendere anche i Giusti, e Io auerò modo di far peccare la Innocenza medesima. St che, Voi dite, non lasciamo di essere amici di Dio, e mi fate intendere ciò, che Dio vuole per sua pietà: Io vi foggiungo: e il Demonio anzi gode, che gli restiate amici, ed essendogli amici pur l'offendiate: dimando: e Voi intendete ciò, che pretende il Demonio? e offeruate come dimandandoui vn peccato Veniale, vi dimanda vn peccato per cui vuol darvi poi vanto di auer maniera di far offendere Dio da chi lo ama, e fargli far torto sin da' suoi amici?

Perche però l'auersione par, che Noi non l'abbiamo al peccare, bensì al patire; e non badiamo alle colpe

se non in quanto pensiamo alle pene; per rendere efficaci i riflessi, che facciam sul peccato, conuien farne vno, che riguardi il castigo, e vedere, che pretenda il Demonio per ciò, che aspetta alla pena, quando procura vn trascorso Veniale. Equi se Voi volete obligar la memoria a ridirui ciò, che auete già vdito del Purgatorio, e delle acerbe pene, che là vi sono, mi risparmiare su questo punto vna gran parte della fatica, perche così a me non resta, che il suggerirui, come le pene di queste colpe sono le pene del Purgatorio. Ma che dissi suggerirui? Inculcarui, e con quanto hò di voce, e di fiato, intuonarui, protestarui, che queste sono le pene di quelle colpe: pena di senso, che tormentandoui col fuoco vi affliga col maggiore de' mali: pena di danno, che tenendoui lontani da Dio vi priui del più grande de' beni, e nel Purgatorio vi faccia prouar pene veramente d'Inferno; non essendo poi altro l'Inferno, se non vn Purgatorio, che sempre dura, ne altro il Purgatorio, se non vn Inferno, che vna volta finisce; onde vediate che pena vi brama il Demonio, quando desidera vna tal colpa. Ne per ciò Io son sodisfatto; e la ragione è il credere, che ne meno il Demonio si sodisfi di questa pena. Signori nè, egli non se ne sodisfa, vuole di più, e se Voi state attenti, scoprirete vn grande artificio del suo liuore. L'empio condannato da Dio a patire perche peccò, s'ingegna a fare, che pecciamo anche Noi, perche siamo con lui condannati a patire. Ci è però Egli vn nemico sì fiero, che per quanto sia infelice la condizione, in cui viue, non vuole che andiamo con lui del pari, studiandosi perciò di ridurci a sorte molto peggiore; egli riesce; perche egli peccando fece vn gran tentatio, e procurandosi il gusto della stessa Diuinità, procurò vn gusto sì grande, che quantunque poi non l'ottenne, tuttauia nel procurarlo potè godere vn gusto maggiore di ogni gusto mondano nella sola speranza di conseguirlo; do-

ue

ue Noi pecciamo per diletti sì fievoli, e per gusti così da poco, che essendo poi a penare con lui, perche com'egli peccassimo, siamo infatti di lui più miseri, perche ci trouiamo in miseria per vn gusto molto minore. E pure ne men con ciò resta pago l'odio implacabile, che hà contro l'Vomo, e non volendo Dio punire con pena eterna il peccato, quando non sia mortale, che fà il Demonio? Procura di metterci in tal contingenza, che per vn peccato Veniale dobbiamo soggiacere alla eterna sua pena: nel qual caso Noi per il minimo de' diletti patiremo la pena, ch'egli patisce per il maggiore de' gusti. Teologi siate meco, perche Io non iscoprirò vna tal frode, se non prendo la luce dalle vostre dottrine. La pena, con cui Dio castiga il peccato Veniale non è eterna, nè è temporale: se però chi è reo di peccato Veniale vi fosse eziandio di colpa mortale, e in essa impenitente morisse, non sarebbe solo eterna la pena della colpa mortale, ma anche quella del peccato Veniale, perche non potendosi questo rimettere, se la colpa mortale non si rimette; e douendosi pur sempre castigare quando non sia rimesso, siegute, che essendo irremissibile, debba essere il suo castigo eterno, rispondendo la eternità del castigo, come notò acutamente l'Angelico, non alla grauità, bensì alla irremissibilità del peccato. Questo è il caso, che spera il Demonio, e perciò vi fà peccar Venialmente, onde sappiate quanto pretende quando vi chiede vna colpa Veniale, pretendendo quanto a Lui di farui soggetti alla pena eterna, ch'egli patisce; anche senza che Voi godiate quel poco gusto, che reca vn peccato mortale, in cui gli pare di darui troppo; onde procura che quella gran pena, la dobbiate patire per vn diletto anche minore, come è quello della colpa Veniale.

Ma lo pretenda il Demonio, direte Voi, non per tanto succederà. Faccia Dio, che non succeda, vorrebbe però il Demonio, che succedesse; e ciò

basta a mostrar la insolenza della sua pretensione. E poi; ch'egli vi abbia a far morire in peccato mortale, non voglio crederlo ne meno Io, l'amor che vi porto, e rispetto, che hò alla vostra Pietà non lasciano libera l'Apprensione ne meno a concepirne vn tal rischio. Ch'egli vi abbia a far morire in peccato mortale, non voglio crederlo ne men Io, ma che ve lo abbia a far commettere, ed Io lo credo, e douete crederlo ancora Voi; chiudendouisi così l'adito alla obiezione; che auereste potuto fare, dicendo, che per quanto il Demonio pretenda quando chiede vna colpa Veniale, pretenderà pur di più, quando dimanda vn peccato mortale. Signori: nè perche quando vi persuade il peccato Veniale, già medita di farui peccar mortalmente, e sà come di certo, che peccerete. Oh certo non pecceremo; eh lo sapete ben Voi quanto sia facile il passar dalle colpe Veniali al peccato mortale. Nol sapete? Dunque per suiscer l'argomento, e far, che anche la vltima ragione presa per stabilire la Verità dell'Assunto abbia tutto il suo peso, resta, che Io vi dimostri quanto sia facile, che dalle colpe Veniali si passi a' peccati mortali; anzi quanto sia raro, quanto difficile, che non vi passi vn Anima trascurata qual'è quella, che non è attenta a fuggire le colpe, che son Veniali.

Il Demonio, che per introdurre la colpa nel Mondo prese forma di Serpe, e mostrò, che hanno della Natura del veleno i peccati; ci diede pure senza auuedersene vn grande Antidoto. Non si muore di veleno, s'ei non penetra al cuore: perche la vita, sedendo iui come in suo trono, sino a tanto che gli altri membri si offendono perde la Maestà, ma non l'Essere. In che apprensione per tanto vi metterebbe vn Serpe, il quale fosse per morderui in vna parte delle più lontane dal Cuore? Guardateuene, grida dall'Africa Tertulliano; perche l'attiuità del tifico è sì potente, che entrataui nella cute, passerà nelle viscere: quella in-

sen-

I. 2. 9.
87. art.
6. ad
3.

fenfibile ferita del piede è vna intima-
zione di piaga mortaliffima al cuore,
e la modestia del Morfo è superbia del
fuo veleno : *ſi plagam ſauciaueris, inti-*

Inſcorp. mat virus, & properat in viſcera. Per
ogni piccola breccia che ſi apra, s'inol-
trerà a gran paſſi quel poderoſo Nemi-
co, e a riſoſpingerlo bafteranno appe-
na tutte le forze della Natura, e tutti
gli attentati dell'Arte. E quella prima
volta che ſi miſe alla imprefa il Demo-
nio, non vi riuſci? Si contentò di ca-
uare ad Eua ſolo vna occhiata : *vidit*

Gm. 3.6

*Mulier, quod bonum eſſet lignum ad ve-
ſcendum, & pulchrum oculis, aſpectuque
delectabile.* Se Io voleſſi ſgridar Eua
non ſaprei come : perche eſſa riſpon-
derebbe: *Cbe? Non ſi può ne men vede-
re? Mè proibito guſtar il ſapore, non
vagheggiar i colori. Volate Voi intro-
durre gli ſcrupoli nelle pupille, e met-
tere in ſeruiſſà ſino la libertà degli ſuar-
di?* Ma dal vedere al guſtare; dal va-
gheggiare il frutto, e piccarlo dall'Al-
bero, quanto vi fù di mezzo ; *Vidit* ;

Ibid.

& tulit de fructu illius, & comedit :
perche il veleno paſſaſſe al cuore, ba-
ſtò, che foſſe ſu gli occhi : non eſſendo-
ui poi parte, per cui paſſi al cuore più
facilmente il veleno, ſingularmente
quando è veleno, che mette fame di
frutti, che ſon vietati . Cercate pur le
frequenze : metteteui pur nelle cal-
che : paſſeggiate pur tutti gli Orti :
contemplate pur tutte le piante, e di-
temi, che Voi cercate ſol di vedere ;
che il patto fatto da Giob co' gli occhi :

Iob. 31.

ne cogitarent quidem de Virgine, Voi lo
auete fatto col cuore ; che la voſtra è
curioſità, non è fame ; che alla intem-
peranza degli appetiti hà impoſto per-
petuo digiuno la Continenza ; dite,
ma andate poi a trouar chi vi creda :
Io non poſſo crederui ; ma per mo-
ſtrare, che hò genio pur di ſeruirui, v'
inſegnerò da chi douete andare per
trouar fede : andate da chi non ſà
che Eua appena vide, e mangiò : *vi-
dit, & tulit de fructu illius, & co-
medit.*

E poi non ſapete, che hanno anche
in ciò la loro ſuperbia i Demonj ; e

con infame riuialità tentano di rēderſi i
più famoſi nella rouina delle Anime?

Caminando eſſi con queſto faſto, in
che conto volete, che abbiano le colpe
Veniali ; condannate dal Paradifo,
che non le ammette, e neglette dall'
Inferno, che non le ſtima . Perche poi
quando non ſi tirino dietro colpe mor-
tali, quantunque debba anche allora
farne la Pietà noſtra gran conto, non
le hà tuttauia in molto prezzo l'Infer-
no, il quale non può molto apprezzar
quelle colpe, che non gli acquiſtano
Anime . Io m'imagino, che ſe capita
mai collà giù vn Demonio, il quale
non riporti, che di auer fatto peccar
vn'Anima Venialmente, e non più
abbia perduta la riputazione per tutta
la Eternità, ed eſpoſto alle pubbliche
riſe, non poſſa ſperar più poſto onore-
uole negli Abiſſi . Che però penſate,
ſe verun Demonio vorrà tornare all'
Inferno con queſta forte di colpe ; e ſe
non impiegherà ognuno tutta l'appli-
cazione per condurui di quelle, che
meritino accoglienza, e ſi riceuano
con applauſo . Ma diamo, che a Voi
toccaſſe vn Demonio di baſſa lega, il
quale non nodriſſe penſieri di gloria,
e non ſentiſſe ſtimoli di emulazione ;
opur anche vn Demonio, il quale diſ-
guſtato del ſuo Signore, non lo ſeruiſ-
ſe con attenzione, e conſegraſſe l'onore
dell'opera al genio della vendetta ;
onde da Voi non voleſſe più che colpe
Veniali, per ſcreditare le tentazioni, e
mettere in deriſo l'Inferno . Quando
di queſte colpe foſſero contenti i De-
monj, penſate Voi che foſſero per
contentarſene i voſtri affetti? Queſti,
come Voi ben ſapete, ſono vna eſſerue-
ſcenza degli Appetiti: e il fuoco, ſi ſà,
ſe ſi abbia mai appagato di aſſaggiar
la materia, ſenza diuorarſela tutta con
ingordigia? Vdiamo il Profeta Iſaia,
che parlando del Vizio lo raffomiglia
alla fiamma attaccataſi in vn gran
boſco : *succenſa eſt velut ignis impie-
tas, & succenditur in denſitate ſaluis.* 1.9.18
Attaccare il fuoco alla foglia di vn'Al-
bero, e credere, che abbruggiata la fo-
glia, non vorrà conſumare anche il
ramo,

ramo, e consumato il ramo non vorrà far ardere ancora il tronco? E pure se il fuoco attaccatosi ad vna foglia sfamasse con vn sol' Albero la voracità dell' Incendio, sarebbono diuenuti molto temperanti gli ardori, molto modeste le fiamme: il peggio si è, che serpendo dall' vno in l'altro, riduce tutta in cenere la gran Selua, la quale aspetta timorosa qualche Aquilone, che inteso col fuoco venga a sparger le polucri; e faccia famosa la sua disgrazia, per rendere più glorioso il trionfo alla fiamma, che la consumisse. Come dunque l'attaccare il fuoco alla foglia fa che l'albero si consumi, e consumato vn'albero, ardon poi tutti gli altri; così preso, che abbia calor la passione nelle colpe Veniali, sfogati con vn mortale delitto; e vn delitto mortale dilatando a tutti gli altri l'ardore basta per incenerire tutta in vn' Anima la Innocenza. Quindi Voi auete vn bel riflettere alla insolente pretension del Demonio, il quale chiedendoui vn peccato Veniale, vi dimanda assai più, che quando ve lo chiede mortale; perche volendo l'vno per disporerui all'altro, vi dimanda e l'vno, e l'altro; oltre poi l'essere insidiosa la sua richiesta; il che è vfarui nell'ocultar le sue frodi vn'aperto strappazzo, credendoui così semplici, che dobbiate riceuere per modestia quella, che veramente è vna insidia.

Vnite ad essi riflessi: L'essere il peccato Veniale vn peccato, per cui cancellare quando Cristo non vi mettesse del suo, non basterebbe né tutto il sangue, né tutto il pianto del pentimento: l'essere il peccato Veniale vn disdegno, che a Dio si dà dalle Anime sue favorite, e appunto dal Demonio procurato, perche Dio riceua qualche disdegno da' suoi amici medesimi: l'essere vn peccato, per cui il Demonio vorrebbe farui patire le pene eterne; dalle quali vi libera la Giustizia, contenta di vn temporale castigo: l'essere vn peccato, con cui disegna l'arte diabolica di farui peccar mortalmente, e farui perdere a poco a poco l'oro-

a quegli eccessi, che per vuol farui commettere: vnite tutti questi riflessi, e poi negaremi se sapete, che la dimanda, che fa il Demonio di vn peccato Veniale, quantunque sombria delle sue dimande la più modesta, sia però la più insolente delle sue pretensioni. Ma Voi non saprete negarmelo, lo crederete anzi costantemente; e quindi ve ne verranno due gran vantaggi: l'vno, che entrando in apprensione del peccato Veniale, sarete in auuenire più attenti a guardarvene; l'altro, che guardandoui con attenzione dal peccato Veniale sarete più sicuri da peccati mortali; e ve ne fa fede il Vescouo San Paulino: *Ngstisi multum inior peccata distare credimus, tamen satis prudesse ad cautionem dicimus, etiam minima pro maximis cauere. Tanto enim facilius abstinemus a quocumque delicto, quanto illud magis metuimus, nec citò ad maiora progredimur, quò etiam parua formidat.*

Epist.
50. ad
Colans.

SECONDA PARTE.

PAdde, mi direte qui Voi, questa è vna Predica, che mette in troppa apprensione la Santità. Poiche essendo certo per vna parte, che il guardarsida tutti i peccati Veniali è moralmente impossibile; se dall'altra è poi vero, che vn peccato Veniale importi tanto, quanto Voi dite, tutti i Giusti doueranno star in timore, e pensare ciò, che non si può pensare senza vn grande ramarico, che quantunque non perdano la Grazia di Dio, tuttavia sono rei di vna colpa per tanti, e tanti riflessi considerabile. Tolta la Vergine, la quale ebbe vno specialissimo priuilegio, sapete Voi trouarui altri, che si mantenessero liberi da tali colpe? Se auete interrogati i Santi più feruorosi quando erano qui nel Mondo, per sapere se ne fossero liberi; dimandate a Sant'Agostino, come vi auerebbono risposto: *quamalibet fuerint in hoc corpore excellentia sanctitatis; si hoc interrogari potuissent vna voce clamassent: Si diuini quoniam peccatum*

L. de
Nat. G.
Gra. c.
36.

ham non habemus; neque pro seductione, et veritas in nobis non est. Infatti, che senza quel gran privilegio concesso alla Vergine non possa l'Uomo guardarsi da ogni sorta di colpa, e nel corso di questa vita non possa star sicurtate, che alcune volte Venialmente non cada, lo deferisse al Sagro Concilio di Trento: *Si quis hominem simul iustificatum dixerit amplius peccare non posse; aut contra posse in tota vita peccata omnia etiam venialia vitare nisi ex speciali Dei privilegio, quem admodum de Beata Virgine tenet Ecclesia, anathema sit.*

Seff. 6. Can. 23. E potete come potrà non affliggersi vn' Anima gelosa di piacere al Signore, quando sieno di tale importanza le colpe Veniali; dalle quali tutto è impossibile l'astenersi?

Voi toccate vn punto assai necessario per mettere l'Anima in quiete, e in tranquillità la Coscienza. Per tanto videte. Primieramente questi riflessi, che mettono apprensione del peccato Veniale, lo intendo che seruiato a farvi diligentemente per non commetterlo: quando poi per debolezza lo abbiate commesso, non voglio, che abbiano più tanta forza; ne pretendo, che alla diligenza usata per non commetterlo sia poi eguale il timore per auerlo commesso. Allora voglio anzi che vi confortino le dottrine melliflue di S. Bernardo, il quale insegna, che per questa forte di colpe (quando le abbiamo commesse) non dobbiamo essere troppo solleciti: *Nec pro eis necesse est nimis esse sollicitos: ignoscat seculum; imò de liberenter, si tantummodo se ignoscamus.*

Ser in Can. Dom

Poi, altro è il cader nel peccato Veniale, altro il non curar di caderci: la prima è vna disgrazia leggiera, non così la seconda, che porta seco precipizj, e rouine, perche porta i peccati grandi, ne quali cade chi disprezza i minuti. Che male è, dice colui, vna parola, vno sguardo? *Quid est verbulum? Quid est modicum? Quid id? Quid aliud?* Costui non solo commette i peccati Veniali, ma gli disprezza. E che ne siegue? *Sensim incipit in grauiora progredi.*

D. Do. 1016. do. 7. 3.

di. E questo è il male. Essendo dunque vn gran male il disprezzo delle colpe Veniali, quantunque desse non siengian male, bisogna farne stima per non auerne disprezzo.

Oltre di che: Il Demonio, che vuol la vostra rovina non fa tutto il possibile perche Voi abbiate disprezzo di queste colpe? Certamente; e non può fare di meno, perche non potendo Egli regolarmente condurvi alle colpe mortali, se prima non vi fa camminare per le Veniali, e per le Veniali da Voi disprezzate, bisogna, che ad ogni sua possa procuri di persuaderui questo disprezzo: *Medica delicta admodum extenuat Diabolus; atroquin enim ad maius S. Mar. malum hominem adducere non possit. Erem.*

Quando è così, bisogna dunque, che i Predicatori, e i Maestri di spirito, i quali amano la vostra salute, vi mettano no stima di queste colpe; perche guardandoui con attenzione da queste, siate sicuri dalle colpe più graui, nelle quali regolarmente non cade, chi si guarda dalle leggieri. Bisogna, che essi faccian così: non douendo essere meno ingegnoso il zelo di chi vi ama, che il liuore di chi vi odia; ed essendo ben ragioneuole, che quanto fa il Demonio a fine di perdere, altrettanto facciamo Noi a fine di saluare le Anime.

Vi dirò anche di più. Voi non vi curate di essere attenti a fuggir queste colpe, perche sono Veniali? Anzi dall'esser esse Veniali deue nascer la premura della vostra attenzione: douendo ogni Cristiano di buona mente esser più attento per fuggir queste colpe Veniali, che non per fuggire le stesse colpe mortali. Il sentimento è di San Gio. Grisostomo, ed Egli ne dà vna ragione, che non vi potrà dispiacere. I peccati mortali sono di tal natura, che mettono orrore all' Anima: il sapere, che son mortali; basta perche gli abbiamo in abbominazione, e ne stiamo lontani: i peccati veniali non hanno sì brutto aspetto: il sapere, che son Veniali, fa che siamo trascurati, e non ne facciamo gran conto, onde in maggior riflesso dobbiam tenerci per fuggir le

colpe Veniali, che per fuggir le mortali; Singolarmente perche non curandoci delle Veniali passiamo poi alle mortali sì agevolmente. *Solent mihi nonnumquam non tanto studio magna videri peccata esse vitanda, quanto parua, & vilia: illa enim ut aduersetur ipsa peccati natura efficit: haec autem haec ipsa re, quia parua sunt, desides reddunt, & dum contemnuntur, non possit animus generose ad expulsionem eorum insurgere: unde citò ex paruis maxima sunt.*

Rom.
17. in
Mat.

Equando poi sieno peccati Veniali, che dispongono a que' mortali, a cui sappiamo di essere più inclinati, allora douerà essere anche più sollecita l'attenzione; perche allora conuerrà considerare il peccato Veniale non solo per ciò, che porta di sua natura, ma anche per ciò, che riguarda il Soggetto, che lo commette; poiche essendo già la materia disposta ad ardere, ogni poco di più, che Noi le aggiungiamo, potrà esser causa d'incendio. Così chi sa di esser facile alle lasciuie, custodisca, e occhi, e lingua, e pensieri; e rifletta, che in Lui ogni scintilla può ec-

citare vn gran fuoco: *ignis non refert quam magnus, sed quod incidat: arida, & corripit facilia semillam quoque fouent usque in incendium*: Similitudine del Morale, che molto serue alla intelligenza di questo documento Cristiano.

Ep. 18.

Viuette dunque solleciti, se volete uer sicuri. Per il disprezzo de' peccati Veniali non vi è timore, che basti: Per i peccati Veniali, precisi da vn tal disprezzo, Io non pretendo, che abbiate vn souerchio timore, ma non vorrei, che perciò credeste di poter essere negligenti: *In huiusmodi quasi inuitabilibus, & negligentia culpabilis est, & timor immoderatus*. Voi douerete procurare, e che il timore non metta in troppa smania lo spirito, e che la negligenza non renda l'Anima trascurata. Che se non vi sapeste contenere in questa fauia mediocrità; più tosto, che manchiate di diligenza, vorrò poi sempre che abbondiate in timore: e tanto più quanto, che conoscendo la insolenza, che vsa il Demonio, mentre dimanda vn peccato Veniale, ben vedete quanta debba essere l'attenzione vostra per non commetterlo.

D. Ber.
Ser. in
Cena
Dom.





P R E D I C A

Degli Applausi

Detta nel Martedì dopo la Terza Domenica .

Si peccauerit in te Frater tuus , vade , & corripue eum . Matth: 18.

Da chi non hà animo per correggere i peccatori , salui i diritti della Correzione fraterna , si procura di ottenere , che non applauda almeno alla empietà , e non faccia cuore alla ingiustizia col commendarla .



Quando il vizio si nasconde trà le tenebre per sottrarsi a' rimproveri , compatisco il timore ; ma quando esce alla luce per ricensere applausi , non so come soffrire l'audacia . Che resta più di Sagrosanto alla Innocenza , se si contamina anche la lode , e servono per apparato di trionfo a' sacrileggi i più puri adocchi della Pietà ? Non è dunque contento il vizio di contrastare alla Virtù la fortuna se anche non tenta d'innolarle la gloria ? Questo non è solo impedirle gli acquisti , ma portarle negli Stati patrimoniali la guerra , e contenderle non solo la Maestà , ma anche l'essere di Regina ; anzi è vn torle l'Essere istesso , non sapendo essa con che più mantenersi , se le mancano le rendite della gloria . Di

che hà Ella a viuere , se non viuere di lode ? Le ricchezze le accumula l'auarizia ; gli onori li pretende l'ambizione ; gli amori li rapisce la intemperanza ; di che può viuere la Virtù , quando non viuere di lode ? Orsì consolisi , che buone nuoue le porto dall'Euangelio . Il vizio sarà forse il felice , ma dessa sarà la gloriosa : Cristo comanda , che si correggano i peccatori , perche restino a' giusti gli applausi ; e il procelto fatto di dar il biasimo alla colpa , oblihi a contribuire alla Innocenza la lode : *Si peccauerit in te Frater tuus , vade , & corripue eum .* In vigor della Legge Euangelica ben vedete quanto potrebbe da Voi giustamente pretendere la Virtù ; pure , v'dite di quanto modesto genio sia dessa , e come le sue fortune non la rendano superba , ma la facciano anzi cortese . Non vi dispensa dall'obbligo del

del correggere, che non può; ma quanto a lei, si contenta, che se non volete correggere, almeno non lodiate le colpe: e se non auete animo di punirle colla ignominia de' biasimi, almeno non abbiate cuor di premiarle coll'onor degli Applausi. Io veramente per mantenere le sue ragioni non douerei curarmi di compiacere la sua modestia; tutt'al più perché veggio il maggior male, che nasce dall'applaudere al vizio, che dal non correggerlo, rimetto ancor'io del rigore, e salui tutti i diritti della fraterna Correzione, mi contento di ottenere da Voi, che non vogliate applaudire alla empietà, e far cuore alla ingiustizia, cot'commendarla.

Chi vedendo gli altri a peccare non si risente, e non ha di quel fuoco, di cui si accende il santo zelo dell'onore di Dio, onde fabbrichi fulmini per distruggere la empietà; già è noto di che colpa sia reo; di quella stessa, che vede a fare, ne muouesi ad impedir-la; e sin là presso Tacito auuolua i suoi soldati Pisone, che se quieti auessero tollerata la insolenza degli Ottomiani, che voleano rapirgli a forza l'Imperio, in cui lo auuea Galba adottato per ragione di merito, farebbe anche su loro caduta la infamia del tradimento: con che pretendeua di risvegliare lo spirito dell'ossequio, e destare nel cuore la nobile gelosia della fede. *Admittitis exemplum, et quiescendo committit crimen facitis?* Io non so, se a Voi paia rigida questa dottrina, sò bene che parue troppo piaceuole a San Giouanni Grisostomo: poiche minacciando Teodosio l'ultimo eccidio alla petulanza del Popolo, che gli auca rotte le Immagini, e volendosi molti giustificare, e per sottrarsi alla pena mostrare, che non erano stari a parte di quel delitto, Egli non ammetteua la scusa, e sostenendo le ragioni del Principe; Perché, dicea, non reprimere i contumaci? Perché non esporri coraggiosi a colpi di que' peruersi? E protestando, che non basta uua vocca a sgridare la fello-

nia, godere, che squarciandoui il petto in più piaghe, ne aprissero molte per isgridarla? *Non parratis participasti? Laudo hoc, et accepto: sed nec facta prohibuisti, hoc accusatione dignum.* Ma, e Noi, soggiungeuano alcuni, che non vi fossimo, che colpa potiamo auerne? Noi che presenti non aueressimo lasciato desiderar nè fedeltà, nè brauura, e prima, che permettere oltraggio alle Immagini Imperatorie spando a piedi del simbolo, aueressimo insegnato a' sudditi, che per morir con coraggio non ha bisogno dell'occhio del Principe, chi tiene il Principe in cuore. Si oltraggiua Teodosio, e Voi non erauete presenti? ripigliata l'Inferiorato; Vi condanno sulle vostre ragioni, vi giudico sulle vostre difese, perché la diuozione giurata al vostro Sourano vi obligaua ad accorrere; e ouunque Egli potea ricenere oltraggio, Voi doueate essere ad impedirlo: *Ne enim in excusatione non dicere sufficit, non uideram, non confiteor etiam; ob hoc agitur punieris, et ultimam pendes penam, quia non adfussi,* colla quale occasione ricordaua poi il Santo, che se era giusto render conto sì rigoroso delle ingiurie, che si erano fatte al Principe, argomentaueste, che sarebbe delle offese fatte all'Altissimo, se all'empio ardit de' maluaggi non auessero opposto tutto lo sforzo della Pietà. Quindi lo argomento così: Chi vede a peccare, ne si riscalda, e reo quanto quello stesso, che pecca, anzi chi anche non vede a peccare, soggiace nullameno alla colpa per questo stesso, perché non vede, e attento, sollecito non solo a riparare, ma anche a prevenire i torti del suo Signore, non è pronto a difenderlo, ouunque il bisogno il richieda: il che quantunque infatti sia un voler fare il zelo indouuto, e astrologa la diuozione, tutt'al più è dottrina di San Giouanni Grisostomo; Teologo di sapere sì eleuato, e di Santità sì sublime; dunque veder il peccato, e non solo non risentirsi, non opporre; ma anzi applaudere, e secondar la malizia, non farà

Hist.
li.

... sarà un peccato molto maggiore? Facciamci Tribunale ogni Venerdì senno, e mi dica, se chi applaude al peccato non sarà assai più reo di quello stesso, che pecca.

Tuttavia, ciò, che finora hò detto non abbiasi, che per semplice congettura, con cui dalla reità di chi non si risente, argomentasi quella di chi applaude al peccato; e per sentenziar con giustizia si cerchino le ragioni, obligandomi a susseguir la malizia, ed ispiegare in che consista questa più enorme empietà di cui è reo, chi applaude alla colpa, che non quello, che la commette. Chiunque è buon Cristiano non è sì poco Teologo, che non sappia, la malizia di ogni peccato consistere nell'anteporre il nostro al gusto di Dio; lasciar Lui sommo Creatore, per abbracciar la Creatura; e per il piacer, che trouasi nell' oggetto, non curare la offesa, che a Lui si fa. Quantunque però godasi del piacere, che trouasi nell' oggetto, della offesa, che a Dio risulta, non se ne gode, e non vi è peccatore sì empio, che potendo godere il piacer dell' oggetto senza offesa di Dio, nol facesse pur con piacere. Ma nell' applaudere a chi pecca il piacer del peccare, tutto consiste nel piacer della offesa, che a Dio si fa: Lui veramente gode si ch' Egli venga oltraggiato, che vilipendasi la sua Legge, che si concalchino i suoi precetti, e il dispetto di Dio, è tutto il diletto della empietà. Ora il goder della offesa, che maligna offesa farà?

E pure per conoscere la malizia di questi abomineuoli applausi, non basta riflettere sul peccato sol di chi applaude; conuien portare il pensiero a que' molti peccati, de' quali Egli è grauido, e che nascon da lui: perche chi pecca, mette il peccato in essere, ma chi gli applaude, lo mette in credito, gli acquista stima; e che vi sia il peccato, quando viua infelice, e negletto, forse è vantaggio della Innocenza, perche il veder la ignominia di vn peccatore può mettere in odio a tutti gli altri il peccato; il male sud, ch' ei viua con

isplendore; e con pompa; perche così vn peccatore può rendere amabile a tutti gli altri la colpa. Tertulliano vedendo certi Cristiani, che non auerebbono fatto vn' Idolo; guardò: ma lauorauano gli ornamenti, somministrauano gli adobbi, co' quali l' Idolo faceva comparir, e rendeuasi agli occhi ciechi del volgo più venerabile, fremea di sdegno, e protestaua, che era Idolatra peggiore di chi ornaua l' Idolo, che chi lo faceua, perche questi gli daua credito, gli acquistaua autorità; che quegli in fine solo ne esprimea la figura: *Maior est eiusmodi opera, que non effigiem confert, sed auctoritatem.* Cristiani, andate Voi a peccare, ad essere Voi sacrileghi, anzi che lodare il peccato, è applaudere a' sacrileggi: le vostre colpe fanno gl' Idoli, ma i vostri applausi loro acquistano adoratori. *Maior est eiusmodi opera, que non effigiem confert, sed auctoritatem.*

De Idol
c. 8.

Quindi è, che rendesi a Dio vn' offesa così sensibile, ch' Egli per liberarsene hà usate tutte le diligenze possibili non usate per verun' altra; e certo, che s' Egli non ci togliua la libertà a peccare di vn' tal sorte di colpe, si che poi non gli è piaciuto per suoi reconditi arcani, non potea far di più a fine di sottrar Noi al rischio di vn' sì grande reità, e se al pericolo di vn' tale affronto. La facilità, che Noi abbiamo ad offenderto nasce dalla fragilità della nostra Natura; la corregge Egli infatti assistendoci colla Grazia; ma perche questa vuole la nostra libera cooperazione, e Noi sempre non gliela diamo, perciò restandoci nell' esser naturale deboli, e fiacchi, ci sentiamo sì di frequente a cader nella colpa. Ma per guardarci dal delitto enorme di applaudere ad altri, che peccati, hà Dio fatto assai di più, che per guardarci dal peccar Noi. Che hà fatto? Hà corretta la Natura nell' esser medesimo di Natura, e le hà dato più vigore per adirarsi contro le altrui sceleragini, che per detestare le proprie. Lo sdegno a che fine stimiate Voi, che lo abbia ordinato la Prouidenza? A sbagliar gottir

gottir gli operarij, cacciandoli colle minaccie in luogo di mandarli colle mercedi ? Per mantener le discordie trà Prossimi contro i diritti della Grazia, che vñndoci tutti sotto lo stesso capo, che è Cristo, hà voluto, che passassimo tutti con corrispondenza di membri; e tra' congiunti contro le ragioni della Natura, che per renderla indissolubile, hà impastata collo stesso sangue la Carità ? Chiedete a Lattanzio l'alto consiglio : Ei vi dirà, che lo sdegno Dio ce lo hà dato, perche vedessimo con orrore gli altrui peccati, e ci mo-

De Ira uessimo ad isgridarli; *cobibendorum Dei c. 18 causa delictorum*. Onde vedete quanto a Dio preme vna tal sorte di colpe, auendo Egli vsata vna sì distinta premura per impedirle. A tutti questi argomenti pretendo Io di dar forza maggiore coll'autorità di vn Gentile.

Voi sapete, che Cambise sentendosi riprendere da Presaspe suo familiarissimo la vbbriachezza; come che troppo brutta vista facesse quel plebeo vizio in vn Principe; ingrato alla sincerità dell'amico pretese dimostrare, che sapeua mortificar la superbia a fumi del generoso liquore, inibendo loro di solleuarsi al ceruello, onde gli restasse la mente limpida, e chiara per le cure del Regno: auendo come patuito, che si desse alla crapula lo stomaco, il capo al Gouerno, senza che l'vno sturbasse le applicazioni dell'altro. Fattisi dunque recare i più capaci bicchieri, e beuuti con prodiga intemperanza i vini più spiritosi, ordinò che il Figlio dell'amico odiato, perche sincero, gli stasse dirimpetto al bersaglio in vna lunga distanza colla sinistra mano sul capo; e dichiaratosi, che volea colpirlo nel cuore, tese l'arco, drizzò la saetta, gliela piantò veramente nel cuore, e mostrandola al Padre gli dimandò se gli pareva, ch'ei fosse in se stesso, e a bastanza certo di mano. Allora Voi crederete, che il Padre riuoltosi in atto sdegnoso al Tiranno, dicesse: *Empio Regnante, senti irimproueri, giacche ricusi di sentire gli auuisi. Io sgrideroti con libertà sicuro*

dal tuo furor, perche a chi vede morto vn Figlio, e mira viuio il Tiranno, che glielo uccise, la morte non può essere di castigo, seruirebbe anzi di premio: così, o sentirai tuo mal grado chi ti riprende, o sarai costretto a premiarlo, se penserai di punirlo. Che solidezza è la tua? Volermi persuadere, che anche vbbriaco sai operare da Principe, e volermelo persuadere con vn'azion da Tiranno? Io temea, che fosse offesa in te la Ragione, e Tu per mostrarmi, che la Ragione ti resta libera, mostri di auer anche perduta la Vmanità? Ritratto la Fede, che ti bogiurata; e mi rincresce, che non possa esser Principe, chi opera da Tiranno, perche così saprei come risarmi del torto: Tu mi hai fatto perdere vn Figlio, Io ti farei perdere vn Suddito, che al Principe non è men caro, che vn Figlio. Ferire il cuor de' suoi sudditi è vn colpo maestro della Politica; ma dessa adopera altri strali, che i tuoi suggeriti alla tua ferozza dalla tua intemperanza. Tu hai aperta vna piaga, che douria essere la tua morte; e che lo non impugni il ferro per vendicare la crudeltà, non lo stimare viltà di spirito: Sappi, che lo credo maggior vendetta lasciarti soprauiere alla tua infamia. Sò, che mi renderei glorioso, se ti uccidessi; ma per farti sentire il dolore della tua infamia, mi contento di perdere il gusto della mia Gloria. Tutto in opposto: Vostra Maestà hà fatto, disse, vn colpo alla gloria, di cui non sarebbe giunto lo stesso strale di Apollo: Negauit Apollinem potuisse certius dimittere. Ah Padre indegno (vdite Seneca, e vedrete, che per abbominare simili applausi nõ si riscalda meno la Filosofia, che la Fede) Ah indegno Padre Panegirista di vn fatto, di cui troppo sarebbe l'esserne sol spettatore. Ma comunque si potessero absoluer gli sguardi, che si obbligarono con violenza, chi può difender la lingua, che liberamente si sciolsè in applausi così nefandi? Prendere argomento di lodare il Tiranno dallo squarciato petto del Figlio, e dal cuore, che palpitando nella fe-

l. 3. de
Ira c. 14

la ferita, colla muta, ma efficace voce del sangue, in cui era intriso, chiedea pietà; e col moto degli ultimi aneliti suggeriuua quella giusta vendetta, che auerebbe voluto far Egli, ma non poteua. Fù perfido il Tiranno, ma fù più scelerato il Padre, e la pietà naufragò più sù gli applausi di Presafpe, che sul delitto del Principe: *Dij illum male perdant animo magis quam conditione mancipium. Eius rei laudator fuit, cuius nimis erat spectatorem fuisse. Occasionem blanditiarum pusauit peccus filij in duas partes diductum, et cor sub vulnere palpans. O Regem cruentum! cum execrati fuerimus illum conuuisa supplicijs, funeribusque soluentem, tamen sceleratius telum illud laudatum est, quam missum.* Or che Noi vediamo a squarciare, ma che dico a squarciare? a risquarciare il già per Noi squarciato cuore del Crocifisso, a riaprir le ferite, a efacerbare le piaghe, a ribattere i chiodi, a ricalcare le spine, e potiamo applaudere alla empietà; qual'anima Cristiana può pensarlo senza spauento? Vdire, che si è tolta la vita al nemico, e dire, che questo è auer spirito da Caualiere? che si è macchiata la purità di vna Vergine, e lodare la incontinenza? che si sono inuolate ad vn pupillo le facoltà, e approuare la fottigliezza della ingiustizia? Empio chi pecca, ma più empio chi loda: *cum execrati fuerimus illum, tamen sceleratius telum illud laudatum est, quam missum.*

Vorrebbero però qui alcuni, Io me ne aueggio, per difender se stessi scusar Presafpe, e dicono che se Egli non auesse lodato il colpo, molto più se auesse tentato d'impedirlo, auerebbe incorsa la indignation del Tiranno, e farebbe si esposto a qualche graue pericolo; che essi pure non si oppongono a' disegni de' peccatori, e anche applaudono qualche volta al peccato, perche conoscono il rischio, in cui si metterebbero, se non facesser così. Oh che stievoli scuse! Oh che vani pretesti! Primieramente quanto a Presafpe; stando nelle massime della buona Filosofia,

Egli douea anzi morire con gloria, che viuere con vituperio: e quanto a Voi stando ne' principj della Fede, douereste incontrare anche la morte, non che qualche lieue disgusto per fuggire la colpa: Poi regolarmente parlando non vi è questo pericolo: si può lasciar di applaudere, si può anche correggere, e impedire il peccato, non solo senza timor d'incontrare lo sdegno, ma anche con sicurezza di guadagnarli l'affetto di chi resterà persuaso a non peccare; quando singolarmente gli si tranquilli lo spirito, e ritornato placidamente in se stesso, conosca il beneficio; che ha ricevuto dalla correzione, che gli si è fatta. Vediamolo, e leuiamo a questi abomineuoli applausi ogni sorte di scusa. Dauide prouocato dalla insolenza di Nabal, è risoluto di ucciderlo: eccolo armato con vn lungo seguito di Soldati, che hà tutti messi all'ordine per questo fatto. Se non trouerà chi condanni lo sdegno suo; molto più se auerà chi gli applauda, e gli dica, che vada pure, castighi l'altrui ardimento col suo coraggio, e coll'esempio del temerario suenato dalla sua spada insegnagli altri, che il suo ferro vendicherà gli oltraggi, che si faranno al suo merito, e saprà la sua forza effigere quel rispetto, che negherasi alla sua virtù: Se auerà chi gli applauda, e gli dica così, Nabal è morto, e Dauide si contamina col di lui sangue le mani. Ma se si trouasse qualche Persona zelante, che mitigasse lo sdegno, e mostrasse la enormità dell'eccesso, a cui corre vna così precipitosa risoluzione, chi sà che Dauide non si arrendesse, e si saluasse in vn tempo l'onore a Dio, che non resterebbe offeso, la vita a Nabal, che rimarrebbe sicuro, la Innocenza a Dauide, che non farebbe omicida? Via sù fateui cuore, e non vi mettano in spauento né le fiamme delle quali vedete ardere l'ira, né i lampi de' quali mirate folgoreggiare le spade: fateui cuore. Che se non sapete faruelo Voi, se lo farà poi vna Femina; Ella è Abigail, che correndo animosa inanzi a Dauide così gli parla. *Doue o Dauide*

Z con

con queste arme? con questi sdogni? Qual eroica impresa degna del rinomato vostro valore, vi hà messo a' fianchi la spada? E forse riforto ne' Filistei l'orgoglio dell'abbattuto Golia, onde abbia vopo Israele della vostra bravura per superarlo? Dauid dove si va? Io ben lo so; ma colle mie dimande suggerendovi le azioni, alle quali deus portarui la vostra Virtù, intendo di ritirarui da quelle, alle quali vi conduce la vostra collera. Voi volete morto Nabal. Vi pare questo pensiero degno del vostro spirito? Vi sembra questa opera degna del vostro braccio? Tanti nemici, che hà Dio umiliati a' vostri piedi, non bastano per inalzare la vostra gloria? Non siete Voi contento di vederui vnto co' l'crisma Reale le tempia, vi pare di non esser grande, se anche non vi bagnate di Sangue la destra; non è vero? Eh Dauid pensate, che se mai vi lasciate trasportare a così fiera vendetta, la punta di questa spada vi trafiggerebbe poi il cuore con acuti rimorsi: cum fecerit Dominus tibi Dominio meo omnia quae locutus est bona de te, & constituerit te ducem super Israel, non eris hoc tibi in singulum, & in scrupulum cordis Domino meo, quod effuderis sanguinem innoxium, aut ipse te vltens fueris? Che farà però, dite Voi, di Abigail, che hà parlato sì liberamente con Dauid? Volete certo pentirui di non auer Voi intrapreso il negozio, quando sappiate il successo. Dalle ammonizioni della feroza Donna posto in riflesso, conobbe Dauid il suo trascorso, benedisse il Signore, che gli auca mandato l'incontro di quel rimprovero, benedisse Abigail, da cui lo auca riceuuto, e a Nabal rimise la offesa: benedictus Dominus Deus Israel, qui misit hodie te in occursum meum, & benedictum eloquium tuum, & benedicta tu quae prohibuisti me hodie, ne irem ad sanguinem, & vltiscerer me manu mea. Qui adesso Voi, che dite di non correggere, anzi di applaudere perche temete: qui, che Olearo vi chiama tutti, e vuol, che ognuno senta, ciò che disse Dauid ad Abigail, che lo ritrasse dalla vendetta: audi quid dixerit Dauid Abigail suadenti ne im-

1. Reg.
25. 31.

In Isr.
37.9.

sanguinem, & vindictam iras. Sapete quanti direbbono a Voi così, se aueste zelo per trattenerli, quando l'impeto della passione li fa correre al precipizio? Quanti benedirebbono quella correzione per cui conoscerbbono di esser salui? Perche, è ben vero, chemiserum est secari, & cauterio exuri, & pulueris alicuius mordacitate cruciari: ma che? quae per insuauitatem medentur, & emolumento curasionis offensam sui excusant, & praesentem iniuriam superuentura utilitatis gratia commendant. de Pan. E' vero, che l'infermo quando si sente a. 10. aprire la piaga grida, e querelasi: ma che? vociferetur, & clamor licet, & conqueratur aeger impatiens per dolorem, gratias ager postmodum cum senserit sanitatem. D. Cypr. Quindi meglio intendete la ser. 5. de lapsis. grauità del vostro peccato, mentre applaudete, sicuri di poter correggere, non solo senza discapito, ma anche con ricompensa di benedizioni, edì affetto.

Orsù Cristiano si peccauerit in te Frater tuus vade, et corripe eum: sgridalo, riprendilo, che ne hai l'obbligo; ma se per sgridarlo, se per riprenderlo non hai cuore, non gli applaudere almeno, non gli far festa; Che se è reo del peccato chi vedendolo a commettere non lo impedisce, anzi chi anche nol vede, pure ne è reo, come che la diuozione douuta all'Altissimo obblighi fino a preuedere i disegni della malizia per poterne impedire gli effetti; ben conosci quanto sia reo, chi vedendolo gli fa applauso. Questa è vna colpa maligna, che nel peccare non gode altro piacere, se non quello, che puramente ricaua dal dispiacere di Dio: vna colpa, che acquista credito alla Malizia; e ingegnasi di render amabile, e vistosa la iniquità: vna colpa, per cui impedire, hà Dio vltata distinta premura di applicazione. Si peccauerit in te Frater tuus, vade, et corripe eum; non sai farlo? La Pietà si conterta, che dunque Tu non applauda. Se vbbidisci, non puoi fare di meno: se non vbbidisci, non puoi fare di peggio.

S E-

SECONDA PARTE.

Certo non parlaua in aria il Pontefice San Leone, quando diceua, che poco gioua fuggir dagli artigli al Demonio, se vedendoui prese altre Anime non si procura di trarnele: *parum prodest unicuique, quod protegent Spiritu Sancto ab istis ipse non capitur, si cum aliis capi intelligit, non mouetur.* Eccone la ragione: *contra communes hostes pro salute communi, una communis debet esse vigilantia.* Che diremmo Noi dunque di chi applaude, di chi fa festa? Ecosi stabilisce in mano al rapace nemico la preda? Smanlaua San Cipriano, perche in alcuni non vedea zelo, che si opponesse con coraggio all'ardire della empietà; e in offeruare, che si correggeuano i delinquenti, ma con maniere troppo delicate, e gentili, diceua, che quelle erano le maniere di adulare, non di correggere; di alimentare il vizio, non di distruggerlo: *qui peccantè blandimentis adulantibus palpat, peccantè somitem submitrat, nec comprimit delicta ille, sed nutrit. At qui consilijs fortioribus redarguit, simul atque instruit fratrem, promouet ad salutem.* Colle piaghe, che nell'Anima fa il peccato, voleua che ogni Cristiano fosse vn Medico, il quale per vsare all'impiegato pietà, fosse colle piaghe crudele, e si facesse loro incontro armato, e di ferro, e di fuoco; *imperitus est medicus, qui tumentes vulnerum sinus, manu parcente contrectat, & in altis recessibus viscerum virus inclusum, dum seruat, exagerat. Aperit dum vulnus est, & secandum, & putredinibus amputatis, medella fortiori curandum.* Che auerebbe mai detto l'insferuorato Pastore, vndo farsi Pane-girici al vizio, e vedendo, che a mortalissime piaghe, si stadia, come accrescere, non come consumar la putredine?

Ma il demerito di chi applaude Io ve l'hò già dimostrato, e giulto che vi mostri anche il merito di chi corregge; Comunque la cosa succeda appresso

gli Vomini, a' quali si può pur anche sperare, che sia cara l'ammonizione, come fu a Dauide, Dio pregia tanto questa opera, che ne fa distinta memoria: E quantunque in Lui non cada obliuione; tuttauia perche si sappia quanto pregi la fedeltà de' suoi serui, dice di auere vn libro ad cui ne fa nota distinta, come registrano i Principi i meriti più singolari de' sudditi. Ammutinatosi Israele contra la Prouidenza, si lamentaua della fortuna in cui vedea i maluagi. Vi ebbero tuttauia de' buoni, i quali difesero la causa del Cielo, e procurarono di tenere la impatienza ne' termini del rispetto; *& attendit Dominus, & audiuit, & scriptus est liber monumenti coram eo timentibus Dominum, & inuocantibus nomen eius.* Voi non potete far cosa di maggior gusto di Dio, che professarui interessati nell'onor suo; e correggendo chi pecca, mostrar sentimento degli oltraggi, che gli si fanno, e riceuere per vostre le offese sue.

E' questa vna gran finezza della Pietà; ma non se la merita forse Dio, e non la vsa Egli con Noi, perche Noi la prattichiamo con Lui? *Mibi vindictam, & ego retribuam,* dice Egli a Noi: volendo così, che noi abbiamo il merito del perdono, e tuttauia non resti il torto che ci è fatto senza vendetta. Rendiamo a Dio questa finezza; e perche abbia Egli il pregio della Misericordia, e tuttauia non sieno impuniti le colpe, preghiamolo a perdonare, e lasciare a Noi la vendetta: *mibi vindictam, & ego retribuam,* dica a Lui ognun di Noi con fertore, e con zelo. Così Io mi persuado, che dicesse il Santo Rè Ezechia, quando vdi le bestemmie vomitate contra la Prouidenza da Rabface condottiere degli eserciti dell'Assiria; Si mise in abito di addolorato, e con tutte le dimostrazioni più sensibili di vn'acerbo ramarico, entrò nel Tempio ad orare: *Scidit vestimenta sua, & obuolutus est sacco, & intrauit in Domum Domini.* Abbiamo pur Noi inanzi gli occhi vn bell'esempio, se vogliamo imitarlo: *quo animo, & gestu, &*

L 2 quam Ol. b. c.

Ser. 50. de Ioin.

Ser. 5. de lapsis.

Mal. 3. 16.

Ad Rom. 12. 19. et Deus. 32. 35.

Is. 37. 1

*quàm ægrè à nobis ferendæ sint iniuriæ ,
 & blasphemias in Deum nostrum , optime
 nos pius Rex Ezechias hinc edocet , qui
 sum blasphemias , & conuicia Assyrij in
 Deum audiret , vestimenta scidit , sacco
 se operuit , & ad Templum orandi gratia
 confugit .* Chi credesse , che ciò fosse

*In vita
 Agel.*

troppo per difesa di Dio, vada a leggere in Plutarco, ciò che fecero in difesa di Agefilao i di lui Soldati, i quali vendendolo in vn fatto d'arme in pericolo, gli si misero brauamente d'intorno, e opponendosi alle spade nemiche col proprio petto, lo ripararon da' colpi : *Obijcientes sese , suisque corporibus illum cõmunientes multos hostes sustulerunt.* E Cristo non può ritrouare questa fedeltà ne' suoi guerrieri ? Tanto più, che non vi è sempre bisogno di mettersi in simil rischio, e basterebbe entrar di mezzo, o con vn poco di autorità per rafrenar la insolenza, o con vn poco di dottrina per istruir la ignoranza, o con vn poco di soauità per mitigar la passione. Grã cosa! Se i soldati di Agefilao auessero fatto largo, e animati i nemici, che voleuano ferire il Principe, farebbono disonorati nella memoria di tutti i Secoli ; e Noi non si reheremo ad infamia il far cuore a chi tenta di colpir Cristo, e contro lui vibrar tanti

colpi quanti sono i peccati ? Tanto più che vediamo quanto sia presso Lui distinto il merito di chi si arma in difesa dell'Onor suo ?

Ne solo il merito è grande, e grande il debito; grande è anche l'onore dell'opera, a cui oggi siete chiamati . Vdite: se Cristo vi volesse far Procuratori in vn suo premuroso interesse ; accettereste l'impiego ? Lo riputareste glorioso ? Or l'interesse di cui hà Dio maggior premura nel Mondo, Voi sapete, è la salute delle Anime: e quando vi dice di procurarla raccomandandoui di correggere i dissoluti, e ridurre i trauati sù la strada della Innocenza, che altro fa Egli, se non dichiararui in questo suo importantissimo affare Procuratori : *Procurator quodammodo est salutis humane , qui non tantum id agit , vt ipse bonus sit ; sed efficere , & hoc nititur , vt alij mali esse desistant .* Lo disse chiaramente Saluiano . Vditori miei diletteffimi, se conoscete il merito, il debito, l'onore di vn tale impiego, accettatelo con prontezza, e per riuscirui applicateui con attenzione : *Si peccauerit in te Frater tuus , vade & corripe eum :* Questa è la carta, che ad ognunodi Voi fa Cristo: Io ve la dò: Voi andate a esercitar la Procura .

*De Gub.
 Dei l. 7.*



P R E D I C A

Dell' Adulazione

Detta nel Mercordì dopo la Terza Domenica.

*Quare Discipuli tui transgrediuntur traditionem Seniorum ?
non enim lauant manus suas cum panem manducant .
Ipse autem respondens ait illis: quare & vos trans-
gredimini mandatum Dei propter tradi-
tionem vestram ? Matth. 15.*

Si disinganna chi con Cristo pratica l' Adulazione de' Fa-
risei, e s'istruisce, perche gli professi buona
Amicizia come Cristiano.



L'Amicizia anima gentilissima dell' Vniuerso, senza di cui farebbe vno spirante cadauere la stessa vita ciuile, e le Metropoli diuenute popolarì deserti inuidierebbono agli Eremi la solitudine; si onora pur giustamente dagli Vomini colla opinione del maggior bene, che godano; mentre senza di lei, fiere tanto più orride quanto che ragioneuoli, non auerebbono ne men l'esser di Vomini; o se auessero l'essere, certo non auerebbono il viuere. Senz' amor di Amicizia nella fabbrica della vmana felicità, torno cui senza colpa di fasto si affaticano i giganti nostri pensieri, perche giunga a toccare quanto più puoda vicino le sfere, farebbono gli animi nul-

lameno confusi, di quel che nella fabbrica della famosa Babelle furono confuse le lingue: l'Amicizia vnisce l'Opera, mantiene in corrispondenza gli Artefici; e che per farsi la Beatitudine basti l'auer trouato anche vn solo Amico, che lauori con fedeltà, è oracolo delle Scritture; *beatus qui inuenit amicum verum*. Ma l'Amicizia appunto per essere il più pregiato bene dell' Uomo fù soggetta ad esser falsificata; e come trà le merci si falsificano le più preziose, perche tutti bramano di adornarsene, ma tutti non hanno ricchezze per prouederse; così bramando tutti di comparir veri Amici, e non auendo tutti buon talento per esserui, que', che non puotero essere Amici, si fecero Adulatori. Costoro affettano cortesia nel tratto, affabilità nel discorso; e corrotta la lingua, perche tra-

*Ecc. 23.
12.*

disca

disca il cuore nell' ufficio d' Interpretate , in cui lo serue, falsificano con mentite espressioni i sentimenti dell' Animo , tanto diligenti nelle apparenze , quanto trascurati nella sostanza . Sopra il quale detestabile abuso, merita di essere vditto il Filosofo: *Eum, qui decerit, accusare iustum est, atque ed magis, quàm eos, qui monetas adulterant, quò circa rem pretiosorem maleficium huius est.* Che però si praticchi così cogli Vomini, iquali, o vogliono, o almeno possono restar presi da questi inganni, forse lo intendo; che così si faccia con Dio, il quale penetra oltre la superficie, e suiscera ogni pensiero, non sò capirlo. E pure si è introdotta anche con Dio l' Adulazione, e faccia Egli, che trà suoi non sieno più gli Adulatori, che non sono gli Amici. Quali però credereste Voi, che fossero gli Adulatori di Dio? Vditelo da Massimo Tiro, che per questo solo sentimento merita tra Filosofi vn sì gran nome. Con Dio coltiuano Amicizia quegli Vomini, che osseruano la Religione, e accurati nell' attenzione a' suoi precetti, adempiscono la sua legge; ma certi superstiziosi, che trasgrediscono i suoi comandi, e per certe vanissime osseruazioni di lor capriccio riseruaano tutta la diligenza dell' Anima, questi vfanò Adulazione: *Si aliquid hominibus cum Deo commune est, homo pius amicus est Dei, supersticiosus adulator est.* Di questa malnata sorte di Vomini ne dà l'odierno Euangelio vn viuò ritratto ne' Farisei, i quali scrupolosissimi nel lauari se le mani prima di metterli a mensa giusta la tradizione de' Seniori, mostrano al Redentore ammirazione de' suoi Discepoli, che non la osseruano: *Quare Discipuli tui transgrediuntur traditionem Seniorum? non enim lauant manus suas, cum panem manducant:* E poi nel trasgredire la legge non sentiuano alcun rimorso: onde Cristo rispose loro col dimandare, con qual coscienza, finti ipocritoni, che erano, essi osseruatori della tradizione così esemplari, fossero poi trasgressori sì scandalosi de' Diuini Precetti: *Quare*

vos transgredimini mandatum Dei propter traditionem vestram? Di questi Farisei Adulatori Voi ben sapete quanti ne abbia il Cristianesimo; tanti quanti son quelli, che affidati sù le loro diuozioni particolari per Genio; trascurano la osseruanza degli obblighi? A disingannar questi tali, Io sono qui questa mane, mostrando loro con serietà, che nulla giouano le diuozioni, quando non si osseruino i Precetti.

Io protesto, che non intendo qui di parlar con cert' vni, i quali non solo attenti nell' apparenza trascurano la sostanza del bene, ma anche attendono all' apparenza, per poter trascurar la sostanza, procurando di acquistarsi presso gli Vomini buon concetto, per poter poi sicuramente peccare, e sù banchi della ipocrisia metter come a cambio di sceleraggini l'acquistata opinione di Santità. Questi non sono ingannati dal Tentatore, ma da se stessi: adoprano la pietà per base della malizia, ed è troppo chiaro, che quella loro esteriore innocenza non può saluarli, ma al più far che si dannino senza, che lo sappiano gli Vomini; e anche i più semplici, che i più scaltri ben se ne auueggono, come se ne auuide l'ingegno sagacissimo di Tertulliano in Pompeo, il quale volendo fabbricar vn teatro, sù le di cui scene portasse le sue libidini sfacciata, perche protetta la impudicizia; ma pur temendo il vituperio, che ne verrebbe al suo nome, che niuno hà mai potuto sottrarre, ne men con tutto lo sforzo della Potenza alla giurisdizion della Fama, a cui sola seruono i Grandi per vaghezza di gloria, che fece? Eretto il teatro vni mise in prospettiva il Tempio di Venere, chiamò il Popolo alla solenne consecrazione, e pubblicando ch' Egli erasi inteso di dedicare a Venere il Tempio, quantunque poi vi auesse aggiunto il Teatro, pretese che l'affettato culto del Nume assoluessa dalla infamia la impurità. *Pompeius Magnus solo Theatro suo minor, cum De illam arcem omnium turpitudinum extruxisset, veritus quandoque memoria sue* 10. cen-

Erbic. l. 9 c. 4.

Di Jort. 4.

*conferiam animaduersionem, Veneris adem superposuit, & ad dedicationem edictio Populum vocant, non Theatrum, sed Veneris Templum nuncupavit, cui subiecimus, inquit, gradus spectaculorum. Ita damnatum, & damnandum opus templi titulo praetexit, & disciplina superstitione corruptis. Questi non sono dunque ingannati, conoscono anch'essi la loro malizia, e hanno già stabilito di perderli, ma salua, se mai potassi, la ripurazione del Mondo: Questi non adulano Dio, lo tradiscono. Le Anime semplici, che veramente s'ingannano, sono quelle, alle quali la frode diabolica persuade di mettere la fiducia sù qualche opera pia, che frequentano, veramente con tenerezza; e credere, che con questi segni, che danno a Dio di riverenza, e di ossequio, possano guadagnarsi il suo amore, non ostante che l'offendano colla inosservanza de' suoi precetti. Questi però, se hanno mai toccata la foglia delle scuole Teologiche, dourian sapere, che auendo le opere nostre in ordine alla vita eterna tutto il lor bello dalla Grazia, che le anima, che le informa; quando Noi perdiamo la Grazia colla trasgression de' precetti, tutte le altre opere perdono la loro Maestà, e a Dio non ponno piacere, se non nell'ordine naturale; cioè nulla più di quel che già gli piacesse la costanza di Seneca, la Temperanza di Socrate, se pur la ebbero. Di questa Teologia ne dà vna buona lezione il Diuino Maestro. Gli si presentò qui certo Giouane, che volentieri lo aueria seguito, e farebbesi messo trà suoi Discepoli; ma essendogli morto il Padre, e douendogli fare la funzion dell'esequie, bramaua d'interuenirui, edare a' cari auanzi del Genitore defonto la vltima testimonianza di affetto. Gli dasse questa licenza, che poi sarebbe stato prontissimo a seguirlo: *Domine permitte me primum ire, & sepelire Patrem meum*: e Io auerei creduto, che Cristo animandolo alla pietà dell'offizio, lodasse anche la*

gratitudine, che vsandosi con vn morto, non potea viuere d'interesse, e auca la pura anima dell'amore; non potendo poi sospettare, che volesse esser presente per soprintendere alle spese del funerale; e facendo con risparmio la sepoltura, leuarsi la materia del dolore sottraendosi alla occasione del dispendio. Ma no, Cristo lo sgrida, e gli ordina di subitamente seguirlo, lasciando ad altri il pensiero del morto Padre: *sequor me, & admitte mortuos sepelire mortuos suos*. Il misterio della Scrittura Io lo intendo, ma ne hò l'obbligo a San Pier Grisologo, che lo hà spiegato, e non sà contenersi di non aggiungere i suoi a' rimproveri fatti dal Redentore. Che imprudente pietà è questa? abbandonar Cristo per sepelire il Padre? che diuozione frenetica? prima Cristo, e poi il Padre: *permitte me primum sepelire Patrem meum*? Tutto l'opposto: Prima doueasi seguir Cristo, poi procurar al Padre la sepoltura; perche quest'offizio, quantunque buono di sigal riuerenza, come poteua piacere a Cristo già disgustato? *Hoc non primum debuit esse; sed secundum*. Cari Signori far la elemosina è bene, ma prima restituire; recitare il Rosario, è meglio, ma prima astenersi dalle bestemmie: mi piace, che si visitino gl'infermi, ma prima lasciar la visita de' cadaueri; lodo, che si digiuni il Sabbatho; ma prima santificar le Domeniche: *Hoc non primum debuit esse, Ser. 19. sed secundum*; Perche al Signore offeso dalle vostre rapine, come ponno esser grate l'elemosine? come può Egli vdire le vostre preghiere, mentre gli fende l'orecchio lo strepito sacrilego de' spergiuri? come può Egli mirarui con buon'occhio negli Spedali, da' quali si passa a' postriboli? come aggradir l'onor de' Sabbati, se gli profanate le Feste? Buone le diuozioni, ma prima gli obblighi; perche dall'adempimento di questi dipende il valore di quelle. Quindi il primo riflesso raccomandato dal Vescouo San Paulino a Celanzia nelle diuozioni; alle

Matth.
8. 21.

alle quali dattasi di suo Genio, fù questo: che vedesse bene, di non essere perciò meno sollecita nella osservanza degli obblighi; e non credesse di poter stender la mano a qualche piacere vietato, per essersi allontanata da molti, che erano leciti: *id providendum est, ne tibi hoc, quod licita contemnas, securitatem quamdam illicitorum faciat.*

Io mi rido di chi si estenua coll'astinenza, ma si gonfia colla superbia; di chi è pallido per il digiuno, ma liuido per la invidia; di chi è sobrio nel bere, ma si vbbriaca di collera; Io me ne rido: *tunc præclara est abstinentia, tunc pulchra atque magnifica castigatio corporis, cum est animus ieiunus à vitijs.* Anzi che nelle diuozioni del Genio, non solo dobbiamo essere attenti a non trascurare gli obblighi, ma dobbiamo anche indirizzarle all'adempimento di questi; intendendo di essere liberali con Dio, perchè Dio sia liberale con Noi; e vedendo che l'onoriamo con quelle supererogatorie opere di Pietà, ci dia grazia più copiosa per vbbidire alla Legge, ed osservare i Precetti, non douendo le diuozioni impedire; ma coadiuare, e promouere la osservanza de' Diuini comandi: ed era sentimento dello stesso Vescouo S. Paulino: *Quidquid super iustitiam offertur Deo, non debet impedire iustitiam; sed adiuuare.* Quando non sia così, le diuozioni faranno lusinghe del vizio, non delizie della Innocenza.

Loc. cit.

s. 46.

Infatti è così forte questa dottrina del non poter a Dio piacere le opere di supererogazione in chi manca nel necessario, che se Voi mi date vn'Anima offeruantissima de' precetti, che però manchi in vn solo, Dio la rigetta; basta vn solo disgusto, ch'Egli habbia, perchè non si compiaccia di esser con lei; e per verità se Cesare fattasi fabricare per suo diporto vna Villa amenissima, quando poi la vide, e vi offeruò certo difetto di architettura, perchè tutta non gli piaceua, tutta volle che andasse a terra, *Villam in Nemoensis à fundamentis inchoatam, magnoque sumptu absolutam, quia non to-*

ta ad animum ei responderat, totam diruisse, scriue Suetonio, chi vuol stupire, che Dio sdegni di abitare in vn'Anima, come in suo tempio, quando la vegga in qualche parte mancheuole? Egli s'inuaghisse della sua Sposa; ma perchè? forse perchè dagli occhi auea lanciato vno strale amoroso, che lo ferisse, o perchè de' capelli auea fatto vn'arco guerriero, che lo faettasse? *vulnerasti cor meum soror mea sponsa in vno oculorum tuorum, in vno crine colli* Cant. 4. *tui:* Signori nò. Forse perchè colle labbra, come con nastri preziosi gli legaua dolcemente gli affetti, o perchè con lingua eloquente gli metteua al cuore soauì catene? *Sicut vitæ cocinea labia tua, & eloquium tuum dulce:* 4. 3. *ne meno.* Forse perchè dalla bocca stillaua mirra di mortificazione diuota, o perchè dalle poppe spargeua nettare di spiritual godimento? *manus meæ stillauerunt myrrham, meliora sunt vbera tua vino:* 4. 10. *ne tampoco.* Sapete perchè s'inamorò lo Sposo della Diletta? perchè tutta era bella, tutta perfetta: *tota tu pulchra es amica mea, tota tu pulchra es, & macula non est in te.* Strali dagli occhi, faette dal crine; dolci le labbra, eloquente la lingua; mani diuote, poppe di nettare; *tota tu pulchra es amica mea:* per altro non farebbe stata degna dell'Amor dello Sposo. Tertulliano rideuasi dell'astinenza di certi, i quali parchi nel bere, erano poi intemperanti nel cibo. Ah sciocchi, diceua Egli: Che volete a Dio consecrare la metà della gola? non vi accorgete, che sobri per la parsimonia del bere, siete tuttauia vbbriacchi per la crapula delle viuande? *Verisimile non est, vt quis dimidiam gulam Deo imolet, aquis sobrius, & cibus ebrius.* De Io. i. c. 9. Ne' giuochi Circonsi, che si faceuano a Roma, compariuano su' cocchi d'oro molte Deità, Nettuno, Marte, Minerva, Cerere; e tanti che qui farebbe troppo lungo il numerarli tutti. Le altre Città meno ricche, metteuano pochi Numi in comparfa, e forse non più che vn solo: Ma non erano perciò sacrileghe? non erano perciò ido-

de spoli.
c. 7.
In Scor.
c. 1.

Idolatre? Dimandatelo a Tertulliano: *in uno idololatria est*. E come parlando de' serpenti diceua l'Africano medesimo, *tot venena, quot ingenia, tot pernicies, quot & species*; così dite Voi de' peccati: basta vn solo per auelenare lo spirito, e torui la vita della grazia, onde agli occhi di Dio siate poi fetidi, e verminosi cadaueri. Ora Io discorro così. Se a condannare vn' Anima, che per altro potrebbe pretendere il merito della offeruanza in tutti gli altri precetti, basta la trasgressione di vn solo, può sperare di andar assolto a titolo di qualche sua particolar diuozione, chi tutti li trasgredisce? lo può sperare? Ogni Vomo di senno vede, che non vi può esser ardir da prenderlo, non che ragion da sperarlo.

Si ascolti la voce di Dio medesimo, che parla ne' suoi Profeti, e poi si lusinghi chi può. *Quo mihi multitudinem victimarum vestrarum? dicit Dominus*. Voi offerite sagrifizi o Giudei, con mano carica di rapine, di omicidj, di sceleraggini. Che ho Io a fare di questi vostri olocausti? *Pleuus sum*. Potete ben fuenar vittime, ardere incensi, porger preghiere: *ne offeratis ultra sacrificium frustra: incensum abominatio est mihi: sollemnitates vestras odiuit anima mea: & cum extenderitis manus vestras, auertam oculos meos à vobis: & cum multiplicaueritis orationem, non exaudiam: manus enim vestrae sanguine plene sunt*. E quando peccauano colla confidenza del tempio, e diceuano: *Templum Domini, Templum Domini, Templum Domini est*, non fece Dio dir loro con eguale chiarezza, che s'ingannauano? *hac dicit Dominus exercituum: nolite considerare in verbis mendacij, dicentes Templum Domini, Templum Domini, Templum Domini est. Furari, occidere, adulterari, iurare mendaciter, libare Baalim, & ire post deos alienos quos ignoratis, e poi dire Templum Domini? Nolite considerare in verbis mendacij: il Tempio non è asilo de' sacrilegj; e quando ricorrono all' Altare trouano il tribunal del rigore, non il trono della clemenza,*

i delinquenti, che non si emendano. *Templum Domini est? Io sò bene dice Oleastro, che volean dire costoro. Volean dire, che non gli auerebbe Dio distrutti per non distruggere il Tempio: che non auerebbe voluta la loro rouina per non pregiudicar al suo onore: non destruet nos, ne Templum suum euertat. Ma tantocìo non fù vero, che Dio quando volle punirli, principiò anzi dal Tempio; e i loro peccati, doue aueano riposta la confidenza dell'ardimento, là trouarono le agonie del timore: cum vindicta fuit exercenda, praecepit suis vt à Sanctuario inciperent. In che confidate Voi, che offendete l'Altissimo, e mostrate di essergli tuttauia ossequiosi? Voi che non fate le offeruanze, che comanda la legge, e fate quelle, che vi suggerisce il capriccio? In che confidate Voi, che offerite vittime con mano piena d'iniquità? Nelle limosine? Dio per mostrare che non ne hà bisogno, e che per souenire a' fuoi poveri hà altri errarj, che non quelli della vostra mendicità la Prouidenza Diuina, quando voglia punirui viridurrà in istato di non poterle più fare, e permetterà, che vi si consumino dalle liti, dalle grandini, dalle borasche tutti gli aueri: In che confidate Voi? Nelle visite, che fate alle Chiese, agli Oratorj, agli Spedali? Dio quando sia tempo di castigarui, vi farà intendere, che a Lui non mancano Anime di miglior sentimento, che procurino la sua gloria, e ordinerà alle malatie, che v'inchiodino immobilmente in vn letto. Approfittateui dell'esempio, e considerate, che quando vindicta fuit exercenda, praecepit suis, vt à Sanctuario inciperent.*

Tanto più che le opere di Pietà in chi trasgredisce la legge, sono a ben pensare della trasgressione medesima più sacrileghe: quella può pretendere debolezza, queste si conuincono di superbia. Che vogliamo dunque Noi fabbricar la strada del Cielo? tassar Noi il prezzo della Beatitudine? Noi determinare qual debba essere il meri-

ol. in
1/c. 2.

1/c. 15.

ser. 3. 4.

Mat.
19.17.

to per il Paradiso? *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata*, lo hà fatto Cristo: E Noi vogliamo trasgredire i precetti, e saluarci col nostro, non col Decalogo della Legge? E poi, come può pretendere merito la seruitù, che prestiamo a Dio, come a Sourano nostro Signore; e porta in fronte la infame nota della disubbidienza, che v'è a toccare il Principe nella pupilla del Principato? Senza sudditi non si regna, ma senza vbbidienza non vi son sudditi, ed Egli non lo hà detto forse chiaro, che vuole vbbidienza, non olocausti? Odo il Profeta Samuele, che altamente rimprouera il Rè Saule, e con risolute minacce gli protesta, che auendo Egli vilipeso l'Altissimo, l'Altissimo hà decretato di auuilir Lui, che gli torrà la Corona dal capo, e lo farà suo mal grado riflettere, che non s'è regnare nel mondo, chi non s'è vbbidire al Cielo: *Pro eo quod abiicisti sermonem Domini, abiecit te Deus ne sis Rex*. Resta però attonito il Rè, e per verità Io pure stupisco dello sdegno del zelante Profeta, perchè Saule è in atto di sacrificio; suena con man diuota le vittime riportate dall' Amalecita sconfitto, e dedicando a Dio la gloria de' suoi trionfi, par che voglia insegnare, che si mettono ad usura di vittorie le spoglie de' soggiogati nemici, quando si appendono al Tempio. In vano però professò Saule soggezione al Signore, il Profeta mantiene che lo hà strappazzo con sacrilega irruenza, e lo saprà a costo non minore che di vn' Imperio perduto: *Pro eo quod abiicisti sermonem Domini, abiecit te Deus ne sis Rex*.

Reg. 1.
15. 23.

Il fatto lo abbiamo nel primo de' Regi a' capi 15. doue Dio auca comandato a Saule, che andasse contro gli Amaleciti; Egli auerebbe auuta vittoria, perchè quando il Cielo ordina guerre, sono sicuri pronostici di trionfi i comandi delle battaglie. Debballati però che fossero, Dio voleua, che tutti si mettessero a fil di spada, e co' gli Vomini morissero insieme gli armenti. Ma Saule andò pensando, che se auer-

se offerito a Dio vn' olocausto, Egli potesse aggradirlo; così fattasi lecita la trasgressione dell'ordine col pretesto del sacrificio, riportò dal campo le vittime. *Pepercit populus melioribus ouibus, & armentis, vt imolarentur Domino Deo tuo, reliqua verò occidimus*. Si? ripigliò il Profeta, Dio vuole vbbidienza, e non vittime; non vbbidire a' tuoi comandi per offerir sacrificij? *nunquid vult Dominus holocausta, & victimas, & non potius vt obediatur voci Domini? Empio Regnante, Dio ti leuerà la Corona, perchè diuenuto vno scheletro di Maestà insegna, che la vbbidienza, è l'anima di ogni Governo: Pro eo quod abiicisti sermonem Domini, abiecit te Deus ne sis Rex*. Vbbidire alla legge, e poi offerir vittime; oh allora saranno accette; ma sacrificare, e non vbbidire; questi non son sacrificij, son sacrilegi.

Questa sorte di gente superstiziosa se Io volesti metterla co' Gentili, e confonderla co' gl' Idolatri, mi auerebbe in concetto di troppo rigido. Io non voglio trattar con costoro, che l'auer da fare con certi beati del Mondo è vna pena propriamente d'inferno: questa briga se l'abbia il Profeta Samuele; e dica Egli che peccato sia questo. Credere di saluarsi colle diuozioni del Genio, e sù questa fiducia non offeruare il Decalogo? *Melior est obedientia, quam victimae, & auscultare magis quam offerre adipem arietum; quoniam quasi peccatum ariolandi est repugnare, & quasi scelus idololatriae nolle acquiescere*. Questo è peccato di superstizione simile a quello, che nella sciocca Gentilità commetteuano gl' Indouini, i quali dal garrir degli vcelli, dalle viscere degli armenti, e da altre fallaci simili congetture andauano argomentando il futuro: Voi pure, dice il Profeta, non Io, da' vostri bugiardi concetti andate argomentando la volontà del Signore, anche dopo ch' Egli ve l'ha riuelata nella sua legge. Questo è peccato d'Idolatria, perchè Voi preferendo il vostro al volere di Dio, venite come ad adorarlo per vostro Nume.

quasi

*quasi peccatum ariolandi est repugnare ,
In quasi scelus idololatriæ molle acquiescere .*

Quindi è che considerando la gravità della colpa, di cui sono rei, questi diuoti a lor Genio, non sò se debba contentarmi di chiamarli solo adulatori, perche mi vengono in quel sospetto, in cui venne Lucio Silla a Plutarco. Era Silla di così differenti costumi, e praticaua si contrarie maniere, che non era Vomo da lui più lontano, di lui medesimo. Vn giorno lo auereste detto liberale, vedendolo profuso ne' doni, l'altro eramate obligati a crederlo auaro offeruandolo violento nelle rapine: per le accoglienze fatte a quelli da' quali volea fauore, si poteua lodare come modesto; per il dispregio vsato con altri, che a lui porgeuano suppliche, era forza biasimarlo come superbo: ondè lo Scrittore non sà di che Genio Egli fosse, di vilipendere, o di adulare: *in moribus tanta vitæ inæqualitas, vt secum discerpere videretur: rapere multa, largiri plura: colere quorum indigeret opera, ludibrio habere supplices: aded vt nescias, vtrum contemptoris, an assentatoris habuerit ingenium.* Di costoro, che negano la mercede agli operarj, e dano a' pouerj la limosina, non si può dire lo stesso? Se non che riflettendo, che mirano ad vn medesimo termine le loro azioni, e colle loro ingiustizie offendono lo stesso Dio, a cui si lusingano di piacere colla loro Pietà, bisogna dire, che sieno, e l'vno, e l'altro; adulatori, e dispregiatori di Dio; anzi che lo dispregino in quel tempo medesimo, in cui lo adulano: perche i Profeti conuincono di temerità le loro stesse adulazioni, e di sacrilegio i loro medesimi ossequj.

Oh andate adesso a gloriarui delle affettate vostre diuozioni Ipocriti, che quà non siete, e godete di non esserui per non sentir il rossore, ma Io vorrei, che vi foste, perche sentiste il profitto; andate a gloriaruene, se potete. Diuozioni, che non ponno a Dio piacere, perche non hanno la

Grazia, da cui prendono e auuenenza, e vigore tutte le opere della Cristiana Pietà: Se anche offeruaste i precetti, basterebbe per condannarui la inofferuanza di vn solo, trafiggendone molti per vna diuozione affettata, come potete sperare di andarne assolti? Se diuenta sacrilega la vostra stessa Pietà, e sono superstizioni, sono atti d'Idolatria le ritenenze medesime, che professate all' Altissimo, come pensate Voi di piacergli? Se volete saluarui, conuene mutar pensiero: vbbidire a' Precetti, offeruare il Decalogo, allora sarete buoni Amici di Dio, adesso non gli siete, che Adulatori. Egli non vuole chi lo aduli, cerca chi lo ami: abbatte chi lo lusinga, abbraccia sol chi lo serue; ed è ormai tempo, che Voi lasciando l'Adulazione de' Farisei, gli professiate buona Amicizia come Cristiani.

SECONDA PARTE.

PER suiscerare questa materia, e torre tutti gl'inganni, che ponno essere di pregiudizio ad vn' Anima, la quale desidera di saluarui, mi resta dimostrare il valor di queste opere di supererogazione, e persuadere a tutti la stima, in cui deuono auersi. Primieramente se chi le fa, è peccatore, seruono perche Dio gli conceda qualche grazia speciale per rauuedersi, ed offeruare i precetti. Poi se chi le pratica, è giusto, fanno che Dio lo abbia molto più caro, e gli sia molto più liberale de' suoi fauori. Onde non vi credeste, che Io condannassi, o tenessi in poco pregio queste opere. Sono anzi qui a persuadetue l'esercizio. Perche infatti colla sola offeruanza della Legge, senza far punto di più, Voi potete essere Amici di Dio; è però vero, che co' gli Amici non si stà sul solo punto del debito, e che l'Amore nell'operare, non prende le sue misure dal rigore dell'obbligo. Oltre di che, non essendo tanto facile al Genio corrotto della licèziosa nostra Natura, offeruare si esattamente i precetti, che

non dobbiamo temere d'incorrere la inosservanza di alcuno, e serviranno queste opere al Pentimento, per poter credere di ricompensare la mancanza del rispetto negli obblighi, e per chiedere con più confidenza il perdono, quando succeda la colpa. *Quis est, qui se proficitur omnibus legibus innocentem?* Chi è costui, che si vanta di osservare pienamente la legge? Vi è cui dia l'animo di trarsi inanzi, e dire, Sono Io quel desso? Ma quando anche vi sia, mi dica: *quam angusta innocentia est ad legem bonum esse; quanto latius officiorum patet, quam iuris regula? quam multa pietas, humanitas, liberalitas, iustitia, fides exigunt, quae omnia extra publicas tabulae sunt.* Il sentimento è di Seneca, e appunto douerebbe auer maggior forza per essere di vn Gentile.

L. 2. de
Ira c. 27

Si che Noi douereffimo abbondare nelle opere di Pietà, per le quali non abbiamo il precetto, anche quando offeruassimo pienamente tutta la Legge. Ora mancando Noi tante volte, e in tanti precetti, qual deue essere il

nostro zelo? Quando Dauide si vide inanzi l'acqua della cisterna sospirata da tutta la premura del desiderio, *no-luit bibere, sed libauit eam Domino.* Perché? Non ne auea già Egli l'obbligo: *23. 16.* Nò, non lo aueua, è verissimo; ma riflettendo, che si era preso qualche gusto vietato, volle astenersi da qualche gusto concesso; e coll'astinenza di vn placer che era lecito, correggere la intemperanza che gli auea fatti godere diletti illeciti: *Qui quondam concupiscere alienam coniugem nequaquam sinuit, postea etiam quia aquam concupisceret, expauit: qui enim illicita se perpetrasse meminerat, contra semetipsum iam rigidus, etiam à licitis abstinerebat.* Eccouì pertanto il buon'vso delle diuozioni particolari. Voi douete praticarle, non per sottrarui all'adempimento degli obblighi, ma per far qualche cosa di più, che non richiede la sola efecuzion de' precetti. Facendo così, non solo non incorrerete la nota di Adulatori; ma auerete anzi trà gli Amici di Dio la lode di essere i più liberali.

Reg. 2.
23. 16.

S. Euch.





P R E D I C A

Dell' Anima

Detta nel Giovedì dopo la Terza Domenica.

Intrauit Iesus in domum Simonis: Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus, & rogauerunt illum pro ea, & stans super illam, imperauit febrim, & dimisit illam. Cum autem Sol occidisset, omnes, qui habebant infirmos varijs languoribus, ducebant illos ad eum: at ille singulis manus imponens curabat eos. Luc.4.

Quanto perda chi perde l'Anima.

Lesser seruo, che reputasi vna disgrazia sì grande, dopo che l'ambizione, resa vile dal suo fasto medesimo, si è abbassata anche alle Anime più volgari, si corregge colla nobiltà del Padrone; e si crede che non possa offendersi con taccia di abietta la seruitù, senza oltraggio della grandezza di chi comanda. Infatti l'ossequio con cui si mira il merito di chi presiede, obbliga a rispettar chi lo serue: e a ben riflettere non vi è forse rispetto, che dia sì più propriamente a' Padroni di quello, con cui si onorano i serui per lor riguardo. Quindi è, che il corpo può da Noi con ragione pretendere qualche stima, perche quantunque

sia seruo, è però seruo dell' Anima, la quale è vna Signora sì nobile, e sì cospicua. Certo che oggi Cristo mostra anch'Egli di auerlo in prezzo, perche vedendolo febricitante nella Suocera di San Pietro, e negli altri infermi, che a Lui si presentano male acconci; impiega a suo fauore la Onnipotenza, e opera per risanarlo miracoli. Se però tutta la stima, in cui può auersi il corpo dispregeuole per altro ed abietto, nasce dalla stima dell' Anima; ditemi, Che strauaganza è mai questa, e come mai può essere ciò, che pur è, che il corpo si stimi, perche l'Anima non si stima? Certo che Noi non abbiamo rispetto al corpo per venerazione dell' Anima; anzi perche dell' Anima non facciam conto, abbiamo premura del corpo, che

che perciò teniamo caro , anche con pregiudizio, e con offesa dell' Anima . Che dourà farsi per rimediare al disordine ? Armare il zelo della eloquenza co' più forti rimproveri, e persuadere i rigori, che ne' tempi andati vfarono i Penitenti , quando non potendo tollerare vna tale ingiustizia ; poiche videro come il corpo non contento degli onorati trattamenti da seruo, volea far da padrone , lo ebbero per nemico ; e praticando con lui le più orride offultà, stimarono, che non potesse onorarsi l' Anima senza il disprezzo del corpo ? Hò penfato di camminare vna strada più dolce , e vfare vna maniera più mite : perche in vn seculo, in cui gl' Inferni sono sì delicati, e rimedi più soauì sono i migliori : e poiche tutti attenti nel mantenimento del corpo , dell' Anima ci prendiamo così poco pensare, mostrare quanto si perda, se mai auuene, che si perda quest' Anima : Onde entrati nella opinione, che è giusto auere dell' Anima , o non pregiame più il corpo , o lo pregiame per la stima maggiore, che faremmo dell' Anima . Attenti, che farà vn grande acquisto l' intendere, quanto sia grande la perdita .

Certa Setta di Vomini, che se la intendono più con Epicuro, che co' Procti, non si creda, che per mostrare quanto sia grande la perdita di quest' Anima , lo mi metta a prouare la Immortalità del suo essere . Che hò Io a dire loro ciò, che dice l' Anima stessa , se volessero vdirla, e co' gl' incantamenti dell' Ateismo non si turasser gli orecchi ? Tertulliano, che tutto spirito, quando si tratta dell' Anima, non può tacere , gli rimette al testimonio stesso dell' Anima ; e non di vn' Anima erudita, che abbia frequentate le Accademie, e passeggiati i Portici della Grecia , ma di vn' Anima rozza , imperita , che non auendo vdite dalle Cattedre della Sapienza lezioni di verità, sappia sol ciò che le detta Natura ;

*De Te-
stimon.
Ani. c. i* *consiste in medio Anima ; sed non
eam se aduoco, quæ scholis formata, bi-
bliothecis exercitata, Academijs &*

*Porticibus Atticis partam sapientiam
ructas . Te simplicem & rudem, & im-
politam, & idioticam compello, qualem
habent qui te solam habent ; illam ipsam
de compito, de triuijs, de tectis to-
tam : e fattala loro sentire, conchiude
che per conuincere la empietà, basta,
che a fauore della Religione si esami-
ni la Natura : Obtestimonium Animæ
naturaliter Christianæ. Grand' enfasi .
Infatti, nihil esse post mortem Epicuri
schola est . Vna opinione sì sordida
non è sola a vederla con orrore la Fe-
de, la detestano anche i Filosofi : Pla-
tonici immortalem Animam è contrario
reclamant . E' vero, che questa Immor-
talità l' affermarono, ma non la inte-
fero, sognando quella loro trasmigra-
zione, con cui fosse passata l' Anima di
Euforbo in Pitagora , da Pitagora in
Omero , da Omero in vn Pauone , e
dal Pauone in Ennio ; il che dire fù vn
battete alle porte del Vero , ma non
entrarui ; perche quantunque credes-
sero Immortale lo spirito , pure non
credendolo come doueano, rimasero
nullamento in errore . Tuttauia que-
sto fù inganno da Vomini, quello stu-
pidezza da bestie ; questo specular da
Filosofi, quello immaginar da giumen-
ti : tolerabilis mutata quam negata
qualitate, pulsata salute, licet non adita
De Ref.
veritate . Alla fine da quelle erudite
bugie riportò poi qualche vantaggio la
cognizione del vero, e apparì, che la
Immortalità dell' Anima non può ne-
garfi dall' errore medesimo, quando sia
errore da Vomo . Pertanto che sia im-
mortale l' Anima, ognun lo sà ; perche
alcune notizie sono patrimonio priua-
to della Fede, ma certe altre posses-
sione vniuersale della Natura : natura
pleraque suggeruntur, quasi de publico
sensu , graziosamente Tertulliano ,
quo Animam Deus dotare dignatus est .*

Di quanto valore però sia argomen-
to nell' Anima la Immortalità del suo
essere, se non finisse d' intenderlo , ec-
co per dimostraruelo vn mio pensiero .
Plinio descrive con pompa di stile il
fasto della opulenza , la quale acul l'
ingegno per prouocar la Natura , e
nel-

nell'Argento, e nell'Oro, che douiziosi da loro medesimi non auen vopo di altri ornamenti per comparire, introdusse forme sì nobili, che potean garreggiare, e di vaghezza, e di prezzo colla materia: *Heu prodigiorum! accessit ars picturae, & aurum argentumque calando, carius fecimus. Didicit homo naturam prouocare.* Anzi fù poco, che la prouocasse coll'arte, che ne è sol emula, la stimolò col vizio, che è suo nemico; e intagliando ne' bilioni d'oro le oscenità più nefande, perche si trasfondesse fin nelle viscere, volle bere la intemperanza: *auxere artem visorum irrisamenta: in poculis libidines calare iuuat, & per obscenitates bibere.* Consumata poi ne' metalli tutta la industria, andò pensando l'vmano ingegno, che auerebbe fatta mostra più sfolgorata delle ricchezze, se auesse introdotto il prezzo in materie più fragili: perche l'Oro, e l'Argento eran preziosi, ma eran dureuoli; onde in essi non poteua il lusso esser sì prodigo, che insieme non offeruasse qualche regola di Economia; il totale scialaquamento voleua, che fosse labile ciò, che è prezioso; perche distrutto vn tesoro, si potesse metterne vn'altro in vista; che così succedendò vno all'altro, la morte delle ricchezze auerebbe mantenuta la magnificenza in vna vita più spiritosa; e questo sarebbe stato il vero argomento della opulenza: auer ricchezze, che potessero tutte perire. Così ritrouaroni i cristalli, che laurati con tutto lo stento dell'arte si ridussero in istima, e in credito di tesori; ma così fragili, che la Fortuna auca l'arbitrio di distruggere in vn momento, e la fatica di più giorni, e le rendite di più anni: *abiecta deinde sunt haec, & sordere ceperunt & auri argentique nimium fuit. Murrina & Chrysellina ex eadem terra effodimus, quibus pretium faceret ipsa fragilitas. Hoc argumentum opum, haec vera luxuriae Gloria existimata est, habere quod passet statim totum perire.* Infatti quì la vmana sottigliezza non

In pref. ad l. 33

pensò male; perche questo auer tesori da sostituire a' tesori, che periscono, ricchezze a ricchezze, che mancano, è vn'argomento, che non solo conuince, ma anche sfaccia l'ammirazione. Or questo stoggio di Reale Magnificenza, se vi è chi possa vsarlo senza temere, che abortiscano in tenebre palpabili di pouertà miserabile gli sfrenati splendori di vna troppo luminosa Fortuna, certo lo può vsar Dio, idi cui Errarij sono inefauti. Quali però sono i tesori di Dio? Oro, benche di tempra finissimo; perle, benche di candore illibate, no; perche Egli dal posto, che assegnò loro, mostrò la stima, in cui le auca, anzi il prezzo in cui doueuamo auerle ancor Noi: e nascondendole nelle viscere più incauate de' Monti; e ne' Seni più cupi del Mare, volle insegnarci, che non meritauano i nostri sguardi, non che fossero degne de' nostri affetti. Quali sono dunque i tesori di Dio? I suoi tesori gli abbiamo Noi, e sono le Anime nostre: *habemus thesaurum in vasibus fictilibus.* Ma perche Dio vuole, che i suoi tesori durino eterni? Non aurebbono spiccato con maggior gloria le ricchezze della sua Onnipotenza, se fossero stati caduchi? Non farebbe Egli stato nella creazione delle Anime più prodigioso, se fossero state mortali? E se facendo succedere alle Anime del primo Secolo le Anime del secondo, con sempre nuoue creature, che in Terra sospirassero la sua Grazia, in Cielo godeessero la sua Gloria, negli Abissi temessero la sua Giustizia, non auesse create le seconde, se non distrutte le prime, non auerebbe fatta pompa maggiore delle sue immense grandezze? I suoi tesori per mostrarlo douizioso, pare, che douessero esser caduchi, dunque se i suoi tesori sono le Anime, pare che non douessero esser' eterne. Quello riseruarle Immortali con tal risparmio, che non ne perisca pur vna, è vn risparmio troppo acurato; e vna Economia così attenta, quasi quasi fa sospettare, che sieno misurate le

Ad Cor. 2. 4.

facol-

facoltà . Sospetti ognun ciò che vuole . Le Anime sono i tesori di Dio : i tesori per mettere in credito la Grandezza douerebbono esser caduchi ; ma le Anime sono tesori di tal valore , che non ne hà da gittare la Liberalità stessa di Dio , il quale lascerà che ogni altra cosa perisca ; ma le Anime vuol , che durino eterne . Dicasi pure , ch'Egli non hà Anime da distruggere , ma sappiasi che le Anime sono tesori , che meritano viuere immortali negli errarj stessi di Dio . Tanto valore rifonde nell'Anima l'Immortalità del suo essere , perche sappiate quanto si perde perdendo vn'Anima , che è Immortale .

Non sarebbe però inconfolabile questa perdita ; Se l'Anima , come è Immortale , non fosse sola , perche restandoci vn'altra Anima egualmente preziosa , che la perduta , il dolore non potrebbe essere così fiero , che non portasse Egli stesso il rimedio delle sue piaghe : e non potendo Egli affigere , che col riflesso del gran bene perduto , questo stesso riflesso ricorderebbe il gran bene , che ci è restato ; così sù la cote medesima , sù cui si acuisse , si spunterebbe il dolore , e Noi approfittando coll' vnico , ma gran vantaggio de' mali , che è la esperienza , faremmo feruire la perdita della prima alla conseruazione della seconda . Il peggio si è , che l'Anima è sola , e perduta che ne abbiamo vna , non ne abbiamo altre da saluare . Io sò benissimo le smanie del Pastore Euangelico allor , che gli si smarrì vna pecora dall'Ouile : tante altre , che ne auea già sicure non bastauano a radolcire le sue amarezze : giua quà e là cercandola con ispasimo , come se gli fosse fuggita tutta la grege , o come fosse stata tutta la grege quella sola , che gli mancaua . Vedete come gira ansioso per la campagna , e dico vedete , perche Iodescriue Tertulliano , e il suo descriuere è far vedere : *errat*
de Pan. c.8. *de vna Pastoris ouicula , sed grex vna carior non erat : vna illa exquiritur , vna prae omnibus desideratur , et tan-*

dem inuenitur , et inueneris Pastoris ipsius refertur . Ma questo Amore suicerato delle Anime sia l'Amore di Dio ; Noi se ne auessimo cento , più , se ne auessimo anche sol due , fossimo liberi a non curare la perdita della prima : auendone però vna sola , come potiamogittarla sì facilmente ? Io lascio piangere al buon Giacobbe la stimata morte del suo Giuseppe : *sera Gen.37. pessima comedit eum , bestia deuorauit Ioseph* : Egli vede tinte di sangue le vesti del caro figlio ; e crede , che se lo abbia ingiottito vna fiera . Infatti a crederlo ucciso da vna fiera s'inganna : Se però non lo hà ucciso vna fiera , lo hà venduto vna fiera , perche lo hà venduto la Inuidia , che della preminenza non seppe sopportare ne meno i Sogni . (come auerebbe tollerati i pensieri ?) Viue però Giuseppe , perche persuasa dall' interesse la Inuidia , hà risparmiato il sangue per far guadagno dell'Oro ; pure Giacobbe , che lo stima morto , lo piange , ed Io lascio che pianga : Se però volessi consolar le sue lagrime , l'allegrezza ch'Egli deue auere per vndeci figli , che sopruiuono , condurrebbe in trionfo il pianto di quel solo , ch'Egli piange defonto ; Inconfolabile reputo la Vedoua di Naim , la quale si vede sù gli occhi morto vn figliuolo , che come era vnico parto delle sue viscere , così doueua essere l'esercizio vnico de' suoi affetti : *efferebatur filius unicus matri suae* : oh chi dà a miei Vditori le gelosie di Dauide , il quale da questo solo rispetto tenuto in veglia , perche consideraua l'Anima sola , daua a lei tutti gli spasmimi del suo cuore : *Erue à framea Deus Animam meam , et de manu canis unicum meam .* Signore , l'essere sola quest' Anima , sollecita i miei timori , ma può anche mettere in apprensione la Pietà vostra : non ne hò Io altre da perdere ; ma per me , non ne auete altre ne men Voi da saluare : *Erue à framea Deus Animam meam , et de manu canis unicum meam .* Che direste però se Io indouinassi a molti vn pensiero ? Vna obbiezione , che mi farebbono , se non temessero di

Luc. 7.
12.

Pf. 21.
21.

di mostrarsi bruti di cuore nel comparir belli d'ingegno ? Anzi l'Anima non la saluano, perche è sola, vorrebbono auerne due, che allora datane vna al Demonio, l'altra la darebbono a Dio : e mentre Io predico, che perduta vn' Anima, non ne hanno vn'altra da saluare, loro rincresce, che saluata vn' Anima, non ne hanno vn'altra da perdere. Mi duole per verità, che costoro non sieno qui, e non mi ascoltino : Primieramente il ridare che fanno mille volte al Demonio quella sol' Anima riacquistata col vigor della Grazia, sinche la perdita è reparable, che al proposito è tanto, quanto se riceuessero vn'altr' Anima noua, li conuince che se auessero mille Anime ; tutte le vorrebbono dare al Demonio. E poi, se loro rincresce dare l'Anima a Dio, perche datane vna a Dio non ne hanno vn'altra, che possano dare al Demonio ; come altresì non rincresce darla al Demonio, perche datane vna al Demonio, non ne hanno vn'altra da dare a Dio ? Se Dio volesse, che si perdesse l'Anima, come vuole il Demonio ; fosse pur anche tollerabile l'oltraggio, che gli si farebbe dandola da perdere più tosto al Demonio che a Lui ; ma che si voglia dare più tosto da perdere al Demonio, che da saluare a Dio, è vna Ingiuria troppo sacrilega. Costoro dunque se non hanno Pietà, abbiano senno : di due Anime, passi, benche non senza orrore, che vna la volessero perdere, l'altra saluare ; ma poiche ne hanno vna sola, pensino seriamente a saluarla.

Tanto più che perduta l'Anima, che altro ci resta ? Se perdiamo l'Anima, perdiamo tutto. E se qui Io volessi intendere, che perduta l'Anima, nulla ci resti, perche anche quando fossimo al possesso di vn Mondo intero (parlo in compendio per non fare con vna affettata descrizione vna vanissima pompa delle sue vanità) in riscontro dell'Anima vn Mondo intero non è che nulla, direi be-

ne : come nò ? Se direi ciò che disse Cristo medesimo, allorché fatto il bilancio degli aueri, di chi auea negoziato col guadagno di tutto il Mondo, ma con danno dello spirito lo dichiarò vn mercante fallito : *quid prodest homini si Mundum vniuersum lucretur, Anima verò suæ detrimentum patiatur?* Tuttauia non intendo così, mi spiego, e se altroue desidero l'attenzione dell'Anima, qui chiedo quella del corpo, perche si tratta di Lui. Noi perdiamo l'Anima per non perdere il corpo. Ma non vedete, che perduta l'Anima, il corpo è anch'esso perduto ? Auera bene il corpo la sua Beatitudine in Paradiso, se l'Anima sarà beata ; ma se l'Anima si condanna, non auerà nell'Inferno dannato anch'esso la pena ? Dunque, *colloquatur Spiritus cum carne de communi salute*, perche perduta l'Anima non ci resta ne meno il corpo, per cui l'Anima si è perduta. Cari Cristiani, vdite se può l'Anima venire a patti migliori. Se perdendo l'Anima si può saluare il corpo, perdetela, se ne contenta ; ma se il corpo stesso non può saluarsi altrimenti, che colla Salute dell'Anima, perche non procurate di saluar l'Anima, se non per altro, per non perdere il corpo, di cui tanto vi preme, che non si perda ? E se col corpo così attaccato al presente, che non vuol trauglio dell'auuenire, non auessero tutto il loro vigore questi riflessi, perche sono lontani, lo abbiano almeno i vicini. Anche per ciò che riguarda il presente non può il corpo esser saluo, se l'Anima non si salua. Mi spiego, anzi spiegasi vn grande Autore, di cui è il pensiero. Si sa a quanti mali sia qu' soggetto questo misero corpo ; a tanti, che basta vna sola parte di loro ad amareggiare tutto il dolce delle sue voluttà. Or quando auuenga ch'Egli trouisi oppresso da' suoi malori, e giaccia per esempio infermo nel letto, che mezzi hà per solleuarli, ed ottenere la salute ? In non niego la efficacia dell'arte ; ma oltre che per certe in-

Matth. 16.26.

Terreul. ad Mar. 17. c. 4.

disposizioni . Son disperati tutti i rimedj ; qualche volta che la lentezza dell' arte riesca troppo penosa , non è caro vn miracolo ? Questo chi lo hà da impetrare ? Il corpo certo che no ; dunque se l' Anima non lo impetra per lui , resterà abbandonato , colla sola speranza che può auere ne' Medici : speranza che molte volte hà la metà , se non anche più , di vna grande disperazione . Se l' Anima sarà in Grazia , Dio che l' ama , soleuerà , per compiacerla , il corpo , per cui come per suo seruo dessa porgerà le preghiere ; ma se l' Anima non è in Grazia , il corpo non hà chi preghi per lui . Tanto Egli è interessato nella salute dell' Anima per la sua propria , non solo eterna ; ma anche temporale saluezza : *diligis Animas nostras Deus tamquam suas imagines* , *quia corpora verè sunt Animarum mancipia , quorum labore indigent ad spiritualium possessatum exercenda officia ; quod in seruo Centurionis egit Christus in gratiam depressantis Domini , hoc facit , cum simili ratione intercedit Anima pro mancipio suo ; atque : Domine seruus meus iacet in domo Paralyticus , malè torquetur .* Che mi si potrebbe mai opporre ? Qualche leggiero disingaggio che pur patisce il corpo per Amore dell' Anima ? Ma oltre il non essere questo da mettere in paragone co' vantaggi , che ne ricaua , obseruò Tertulliano , che Dio per preoccupare alla nostra malizia tutti i pretesti , vuole che regolarmente sieno più vegeti , più vigorosi , più forti i corpi che patiscono per l' Anima . Guardisi pure il corpo , se è geloso del suo ben essere , guardisi da disingaggi , che patisce con danno dell' Anima nelle veglie , nelle crapule , nelle lasciuie ; questi lo sneruano , questi lo indeboliscono , questi lo aggrauano , que' che patisce per l' Anima nelle orazioni , nelle discipline , nelle astinenze , lo confortano , lo fortificano , lo aualorano . Quando Daniele , Anania , e gli altri due fratelli proposero di non guttare i cibi

della mensa Reale loro assegnata dallo scelerato Nabucco : *post dies decem appaauerunt vultus eorum meliores , corpulentiores pro omnibus pueris qui vescebantur cibo regio : questo fu l' effetto de' lor digiuni : exinde formosiores , ne quis de specie quoque corpusculi mutuat .* Si che Noi doueressimo auer premura dell' Anima anche per interesse del corpo , sicuri di procurare nella salute dell' Anima anche il bene del corpo senza verun suo pregiudizio .

Oh se costasse a Voi l' Anima quanto a Dio ! ne auereste cura più attenta . Ma se non vi hà costato l' auerla , vi hà da costare il perderla ; e perche a Voi hà da costare così cara la perdita , come a Dio costò caro l' acquisto , vdite quanto costi a Dio l' Anima , che Voi perdetete : *formauit Deus hominem de limo terræ , inspirauit in faciem eius spiraculum vite .* Dalla Scrittura Voi auete , che a Dio l' Anima costò il suo fiato ; ma quanto costi a Dio vn' opera , che gli costò il suo fiato , Voi nol sapete . Presumo io di spiegaruelo ? Signori i no : non dispero però di daruene vn qualche forte argomento . Dio vuol dissipare le tenebre , che ingombrano la faccia all' abisso , e creata la luce , mostrare che la prima vaghezza di chi opera , è quella del comparire : che gli costa la luce ? Vn semplice comando della sua voce : *fiat lux , facta est lux .* Vuol stendere i Cieli , e perche deuono soursare alla terra , mettere loro in fronte tante pupille , quante sono le stelle , le quali in essi scintillano , per insegnare , che hà bisogno di più occhi il mestiere di soprintendere : i Cieli quanto gli costano ? Quanto gli può costare vn suo cenno : *fas firmamentum in medio aquarum , factum est ita .* Sole e Luna , si distinti nella maestà , con tempi si diuersi per la comparsa , perche imparassimo , che non istan bene insieme Planeti differenti di sesso , gli costerebbon di più ? Nulla : *sicut luminaria magna in firmamento , diuidunt diem , ac noctem , factum est ita : E così discorrete di tutte le altre so-*

Lex c.
33. in
Syl.

Dan.
1.15.

Dei uin-
niji c. 9.

Gen. 2.

Gen. 2.

1. 6.

1. 14.

sofianze Ditemi però in verità, credete Voi, che a Dio Opere così nobili costin si poco? E come potremo non crederlo dite Voi, se la Scrittura lo dice? Si che Voi lo credete? Oh deue pur molto l'Africa a Terralliano. Se Egli non nasceua nell'Africa, essa non auca il pregio di essere mostruosa. Fatture di lauorio si perfetto le hà fatte Dio senza incommodo? Non hà Egli auuta fatica nel fabbricarle? Non vi hà messa applicazione? Questo è vn adulare la Onnipotenza. Dio vi hà impiegato, e sforzo di mano, e vigo-

Item. *10. 12.* *Deus faciens terram in*

valentia sua, parans orbem in intelligentia sua; & in suo sensu extendit Celos. Questa non è Scrittura? È oracolo di Geremia. Pertanto non mi state a iusingar la Diuinità con menzogne, l'adulazione è l'incenso degli Vomini

Aduertus Heret. Mog. e. 45. *ma non di Dio: noli ita adulari Deo, ut velis illum solo visu, & solo accessu, & tantas substantias protulisse, & non proprijs viribus instituisse; sic enim, & Hieremias commendat:*

Deus faciens terram in valentia sua, parans orbem in intelligentia sua, & in suo sensu extendit Celos. Hæ sunt vires eius, quibus innixus totum hoc condidit. Ne vi sembri ciò strano, che anzi nasce dalla fatica la gloria, e togliessi ogni difesa a chi sù la fiducia del sapere pretende di poter essere trascurato, mentre vedesi a operar con istudio perfino l'Iddio: *maior est gloria eius si laborauit.* Bene: ma intanto come si accordano le Scritture? Per me non auerei mai saputo vnire testi in apparenza così contrarij, se vn giorno in cui auca obbligati i pensieri alla intelligenza di questo passo, buona forte non mi conduceua nella officina di vn famoso Pittore, doue l'occhio potea girare con libertà, perche quel modesto Artefice pareua, che si fosse messo di proposito a conuincere l'errore di alcuni, i quali credono che le tele non possano esser vaghe, quando non sieno oscene. Qui mirauasi Maddalena, che sdegnata co' suoi flagelli, perche non le trauano dagli

omeri tanto sangue, quanto ne auerebbe voluto per sommergere in vn Penitente diluuio le passate sue incontinenze, staua per scaricarli con maggior impeto: là Pietro, che caminua sù l'onde; e non accorgendosi che il tumulto de' flutti era vna garra di ossequio, con cui i più lontani veniuano per rubbare a' più vicini l'onore di baciarli le piante, si stinaua in pericolo; e presso si viuamente, che pareua ch' Egli auerebbe veramente gridato, se il timore non gli auesse tolte le voci. Così in ordine vna serie bellissima di pitture, le quali auerebbono conteso di preminenza, se nel pregio più singolare, che era quello della Pietà, non fossero state tutte egualmente degne per merito, e fortunate per stima. Mi piacque saper dall'Artefice quanto di applicazione, e di tempo auesse dato a sì consumate fatture. Con quanto tormento dell'Arte auesse espressa in Maddalena la Penitenza sì rigida. Tormento? Ei disse: non vi hò posta ne meno industria. Quanto sudore auesse sparso per colorir le tēpeste, che all'Apostolo cauauano que' timori. Sudore? Ei soggiunse: ne men riflesso. Così seguendo delle altre: e a vdir Lui gli erano venute sì preste, che se fossero anche vissute eterne, non sarebbono mai state tanto felici nel viuere, quanto erano state nel nascere. Quando però si giunse a veder leste, che tornando vittorioso dagli Ammoniti con voto di sacrificare chiunque di sua Casa fosse primo vscito ad accoglierlo, si vide incontro la Figlia; l'Artefice lo mostrò in astro veramente così pietoso, che pareua dire al Cielo, che se lo voleua disobbligar dall'impegno, contentauasi che togliendosi con vsura la sua vittoria, se non gli bastaua il trionfo, si prendesse anche il Triunfante: e poi, senza che lo lo ricersassi, protestò, che in quella opera auca consumata tutta la industria, e in lei sola stancato tutto il vigor dell'ingegno. Penitassi, che anche le altre gli costauan fatica, e come? Ma Egli dicea di

nò, perche in paragone di questa tutte erano più trattenimento dell'ozio, che applicazione dell' Arte . Ciò vditò , Per verità, Io dissi, che in vdir vn Pittore son diuenuto Teologo : ecco la spiegazione della Scrittura . Tutte le altre sostanze costano a Dio attenzione , Egli però dice di auerle fatte con vn solo comando della sua voce , perche si sappia, quanto gli costi l' Anima, per cui sola protesta di seruirsi del suo medesimo fiato , e di operar con fatica : *formauit Deus hominem de limo terræ, et inspirauit in faciem eius spiritum vitæ.*

Se però dalla creazione dell' Anima non sapete apprendere il suo valore, vuole Eusebio Niseno, che ve la passi ; ma se dalla Redenzione non sapete poi ricauarlo, non vi saprà compartir ne men Egli : *quàm pretiosus sis, si non vis credere Factori, interroga Redemptorem.* Infatti il crearti costa fiato, ma il redimerti costa Sangue : onde se dal vedere nel Campo Damasceno vn Dio tutto occupato nel lauorarti non apprendi la nobiltà del tuo essere, và sul Caluario, e vedilo tutto suenato, spargere tutto il Sangue per ripulirti : *quàm pretiosus sis, si non vis credere Factori, interroga Redemptorem :* e poi rispondi a San Bernardo , che ti dimanda : Quando Cristo daua Sangue per Anime , e comperauasi la lor vita colla sua morte, conosceua il valore della moneta , e la qualità della merce, o pure ignorante negoziava alla cieca ? Alla cieca Cristo che è la Sapienza del Padre ? Dunque Egli ben conoscendo la condizione delle Anime, e del suo Sangue , stimò bene impiegato il suo Sangue per ricomperarle : *pretiosissimum Animarum thesaurum seruandum accepi, pro quo Christus mercator non inspiciens, idest ipsa Sapiencia Patris, totum suum Sanguinem dedit.* E qui lo mi prendo licenza di frapporte a riflessi del Santo vn mio sentimento . E' vero, mi potreste Voi dire, che Cristo diede tutto il suo Sangue , ma lo sborso fù eccedente ; questo non fù debito di giustizia, fù prodig-

galità dell' Amore : *nostra dedisti prodigus pretium salutis Sanguinem,* lo dice chiaramente la Chiesa , ben conoscendo che a ricomperar tutte le Anime , di quel Sangue bastaua solo vna stilla . Ma vi par poco ? Che a ricomperar tutte le Anime bastasse solo vna stilla di quel Sagratissimo Sangue , e tuttauia l' Eterno Padre non ricusasse di riceuerlo tutto : quantunque (vditte , e siate meco colla viuacità del vostro sottilissimo ingegno) quantunque dare a Cristo tutte le Anime per vna sola stilla di Sangue , sarebbe stato maggior decoro del Padre : perche , far che Cristo dia per le Anime tutto il Sangue , questo è onore delle Anime , che risulta nell' Uomo ; ma dare a Cristo le Anime per vna sola stilla di Sangue , era onore di Cristo, che risultaua nel Padre : e pur Egli tutto lo riceuette, senza ne pure vn atto , diremo per modo nostro d' intendere , di complimento ; come se tutto gli si douesse per debito . Ma Io non posso dir più, perche San Bernardo vuol proseguire . Senti, o Cristiano : Seti fosse toccata la beata sorte di essere a' piedi della Croce quando Cristo spiraua , e del Sangue , che dalle Piaghe cadeua , auessi potuto raccogliere poche stille dentro vn cristallo, dimmi per verità, in qual pregio lo teneresti ? Ti daria l' animo di conculcarlo ? E se il Demonio ti offerisse per quel Sangue , o vn gusto di vendetta, o vn piacere di senio, dimmi il vero, glie lo daresti ? Certamente che nò : solo al chiederlo, che Io te ne faccio, inorridisce la tua Pietà . Ma come dunque Tu che non gli daresti vna sola goccia di Sangue, gli dai l' Anima, per cui Cristo lo hà sparso tutto ? *Si stillantem de Cruce Domini Sanguinem collegissem, essetque repastus penes me in vase vitreo, quid animi habirurus essem in tanto discrimine ? At certe pretiosissimum Animarum thesaurum seruandum accepi, pro quo Christus mercator non inspiciens, idest ipsa Sapiencia Patris, totum suum Sanguinem dedit.* E offeruate , che San Bernardo non parlaua della custodia dell' Anima ,
che

Horn. 2.

Serm. 3. de Adu.

che ognuno deue auere da se , ma solo di quella , che deuono auere i Prelati delle Anime a loro soggette : che parlando dell' Anima propria di ciascheduno , l'argomento è ancora più forte : perche quantunque ognuno , e singolarmente il Prelato , sia tenuto ad amare le Anime del suo Prossimo , come la sua medesima , tuttauia la prima premura la deue auer della sua ; perche *ratione ordinis* , come insegnano i Teologi , la sua deue essere la prima , per cui viua sollecito , e in gelosia .

Che se tutti questi riflessi non ti mouessero, dimmi, o Cristiano: se non istimi l' Anima ; stimi almen Dio ? Dio lo stimi ? Or rifletti che chi perde l' Anima, perde Dio .

Si che perdendo l' Anima , perdi vn' Anima , che è Immortale ; vn' Anima sola ; vn' Anima , perdendo la quale perdi tutto , anche il corpo medesimo , per amore del quale pare , che non ti curi di perder l' Anima ; vn' Anima da Dio fatta con tanto studio ; vn' Anima da Lui redenta con tanto Sangue ; vn' Anima , che come conferuata ti mette in possesso di Dio , così perduta te lo fa perdere ; onde pensa che gran perdita è questa : Dio è molto più che l' Anima , ma la perdita dell' Anima equiuale alla perdita stessa di Dio : perche perdendo l' Anima si perde Dio . E per vna così gran perdita non ti risenti ? Io per me ho bisogno di tutta la Fede Diuina per credere , che abbia Anima chi non si cura di perderla , e tutta la vmana Fede non basta a farmi credere , che creda di auer Anima , chi per la perdita dell' Anima non si rifente .

SECONDA PARTE.

DI vn' Anima così nobile come è la nostra , che stima facciamo Noi ? *Tanta torpedio inuaserat animum, ut si Principem eum fuisse ceteri non meminissent, ipse obliuisceretur* ; scriue Tacito di Vitellio . Noi siamo dipensieri sì abbiatti , che se tutte le creature attente al seruigio nostro non ci riconocessero per Padroni , non sa-

pressimo di esserui ; anzi pare che ciò non ostante non lo sappiamo .

Conosce bene il Demonio il prezzo di quest' Anima , che Noi stimiamo sì poco : e Voi vedete quanta diligenza , quanto studio adoperi , perche sia sua . Quando anche non bastassero tutte le altre lezioni per farci intendere il valore dell' Anima , e la custodia , che Noi dobbiamo auerne , potrebbe bastare quella sola , che ci dà il Demonio : perche vedendo Noi quanto fa egli perche la perdiamo , doueressimo Noi fare altrettanto , perche non gli riuscisse il maligno attentato , e l' Anima si saluasse . Certo che : *Summa amentia est, ut cum ille tantopere Animarum nostrarum perditioni inuigilet, nos contra pro nostra ipsorum salute non eandem adhibeamus diligentiam* . E pure siamo sì trascurati per le cose dell' Anima , e così tutti occupati per gli affari del corpo . Pare che Noi siam tutti corpo ; e l' Anima , non l'abbiamo . Essendo Giulio Cesare Console , e auendo Bibulo per Collega , ma volendo far tutto Egli a suo talento , senza che Bibulo ne auesse parte , vi furono degl' Ingegneri acuti , i quali segnando le Scritture co' nomi de' Consoli , scriueuano non *Cesare, & Bibulo, sed Iulio, & Cesare Consulibus ; bis eundem proponentes nomine, atque cognomine* . Per verità che a chi dimandasse di che parti è composto l' Uomo , bisognerebbe rispondere : di corpo , e di corpo : di terra , e di terra : di fango , e di fango : Ma , e l' Anima ? L' Anima Egli l'ha infatti , ma ne tiene sì poca cura che si puo dir , che non l'abbia , e sia tutto di corpo , già che non istinta che il corpo .

Doueressimo pur intendere che implegandoci per il corpo , e non applicando agl' interessi dell' Anima , sono vane tutte le nostre industrie , gittate tutte le nostre fatiche , e oziose tutte le nostre occupazioni . Sidonio descriue certa festiua solennità fatta in occasione de' spozalij di vn Grande , e rappresentando l' attenzione di tutta Roma nel deliziarsi , la chiama : *totius ciuitatis*

Cbrj.
tom. 22

Sust. c.
20.

Lib. 1.
ep. 5.

Histor.
l. 3.

ti; occupatissimam vacationem. Ogni volta, che lo veggio il Mondo, e in esso gli Uomini affaccendati per il corpo senza pensiero dell' Anima, adopero questa espressione, e dico di vedere: *vacius Mundi occupatissimam vacationem*.

Io non so che dirvi di più. Vi farò solo udire ciò che colla mia voce vi dice Cristo medesimo. Cristiano, lo ho compassione dell' Anima, che Tu perdi: debb'abbiate anche Tu pietà. Quanto ho fatto io per redimerla già lo sai; debb'far Tu per non perderla qualche cosa. Vedendola nel pericolo, in cui la mettono i

tuo peccati, spafuma la compassione, che ne ho io, come non ismania la tua, se pur ne hai; e se non ne hai, come non ne hai Tu, vedendo, che lo ne ho tanta? E come non sei Tu sollicito per la salute della tua Anima, per cui vedi, che lo non lascio di essere così attento? *Miserere Anima tue placens Deo*: comenta Sal- **Ecl. 30**
 uiano: *Miserere Anima tue cuius mi-* **24.**
des miseratione me frangi: miserere il-
lius, cuius misereor Ego: miserere Tu **Lib. 3.**
Anima saltem tua, cum misereri me adu-
cernas aliena. Pietà Cristiani, com- **auar.**
 passione. Di chi? Di Voi stessi:
 delle Anime vostre medesime.



TERZA PARTE

DEDICATA

AL REVERENDISSIMO PADRE

D. FORTVNATO

MOROSINI

MONACO CASSINESE.

REVERENDISSIMO PADRE.



SE ad altri hò l'obbligo di auer comp-
ste queste mie Prediche , ad altri
quello di auerle dette , a Voi pro-
fesso quello di auerle stampate. Quan-
to a Me credeua di auermi arrischiato
ben anche assai , esponendole alla
Censura dell'Orecchio col farle vdir
dal Pergamo, senza esporle a quella tanto più rigorosa
dell'Occhio, dandole a leggere in vn Volume. Il Giu-
dice in materia di Lettere, non è ne l'Orecchio, ne l'Oc-
chio; è l'Intelletto, che per mezzo, o dell'Orecchio,
o dell'Occhio resta informato, e riceue le necessarie no-
tizie per giudicare de' Componimenti, e de' Soggetti,
che ne sono gli Autori : ma informato dall'Orecchio
non hà tempo per esaminar le ragioni, e bilanciare il
merit o della Causa, come lo hà, quando resta informa-

rodall'Orecchio. Quindi è, che quando informa l'O-
 recchio, si può fare al Giudice qualche inganno, e gua-
 dagnarselo colle apparenze: quando informa l'Occhio
 non hanno luogo gl'inganni, non le apparenze; ne può
 sperar fauore, se non chi è certo di meritarselo. Trat-
 tenuto da questi riflessi, Io non auerei mai saputo veni-
 re alla risoluzione di mettermi nell'arduo cimento, e
 incontrare il pericolo della seuera Giudicatura, a cui
 soggiace chiunque esce in Publico colla Stampa: ma
 Voi mi auete tanto animato; e letta anche qualche mia
 Predica, col purgato vostro Giudizio mi siete stato
 tanto parziale, che mi sono alla fine indotto a credere,
 che potessero trouare qualche aggradimento anche ne-
 gli altri le cose che piaceuano a Voi. In ogni altra oc-
 casione auerei Io creduto, che l'Amor vostro potesse
 pregiudicare al vostro Sapere, e riflettendo, che quan-
 do vn vostro pari applaude col testimonio della sua ap-
 prouazione, conuien godere *auctoritate si certus est,*
amore si fallitur, auerei stimato di poter far più capita-
 le del vostro Amore, che del vostro Giudizio: ma
 trattandosi dell'Onor mio, nel quale la Cortesia vostra
 hà sempre auuto tanto interesse, hò pensato, che l'A-
 mor vostro medesimo douesse essere attento nel rigor
 dell'esame; e perciò hò stimato egualmente, e il vostro
 Amore, e il vostro Giudizio. Ma che dissi? Trat-
 tandosi dell'Onor mio hò stimato e il vostro Amore, e il
 vostro Giudizio? Anzi trattandosi dell'Onore di Dio,
 per la stima che hò auuta del vostro Zelo, hò stimato
 il vostro Giudizio. Io vi hò aperte in termini molto
 chiari le mie intenzioni. Vi hò scritto; *Che l'esame più*
seuero sù le mie Prediche douea essere per vedere, se colla
Stam-

Sid. 18.
 Ep. 6.

*Stampa Io cercava gloria per Dio, o applauso per me: Perche quando auessi trouato di poter mett ermi in qualcbe credito; ma auessi veduto nõ poter le Anime de' Lettori ricauare molto profitto; le mie Prediche in quel caso non auerebbono auuta altra luce, che quella delle fiamme, alle quali Io era risolutissimo di condannarle; stimando, che quando fossero ree di così enorme delitto, non bastassero per punirle le tenebre, e vi volesse il fuoco, il quale con pena d'incendio castigasse la temerità di un furto, che per coronar di splendori la sua superbia, auerebbe preteso di rubbare i raggi allo stesso Diadema del suo Signore: Che in vn tempo, in cui molti Predicatori fanno, come a tempo di Plinio faceano i Medici: nec ^{l. 29 c. 1} dubium est famam nouitate aliqua aucupantes animas statim nostras negotiari; forse perche anche molti Vditori fanno ciò, che allora facean gl' infermi: minus credunt quæ ad salutem suam pertinent, si intelligunt, pareua difficile lasciare a questo riflesso tutta la forza; ma che nella mia *Stampa Io certo voleua che auesse tutto il vigore: Che dicendo l'Euangelista Giouanni: ascendit Iesus in Templum, & docebat, & mirabantur Iudæi, comenta S. Agostino omnes mirabantur, sed non omnes conuertebantur: ma che Io non voleua, che per colpa del Predicatore accadeffe ciò, che allora accadeua per malizia dell'Vditorio: che mi premeua auer cose, le quali eccitassero compunzione, non merauiglia, e desideraua gemiti, non applausi. Ora auendomi Voi assicurato col vostro Giudizio, che sarebbono le mie Prediche state di profitto alle Anime, e nel profitto delle Anime di gloria a Dio; hò creduto di non poter in questa materia diffidar del Giudizio senza ingiuria del Zelo: e hò stimato, che al vostro Giudizio, non solo non potesse pregiudicar l'interes-**

teresse, che hà la vostra Cortesia nel mio Onore; ma douesse anzi molto cōtribuire l'interesse, che hà il vostro Zelo nell'Onore di Dio : e posto da Voi in vna buona speranza di conseguire quel fine, che solo poteua indurmi a publicare le Prediche, hò poi risolto di publicarle. Come dunque riconosco da altri la Composizione, da altri la Recita; così da Voi riconosco la Stampa del mio Quaresimale; e perciò a Voi ne dedico la Terza Parte.

Perche poi la Dedicata vi sia cara, hò stabilito di nõ dire in essa cosa che possa essere di vostra lode. Bisogna però, che ne dica la causa, e mi giustifichi appresso quelli, che non sapendo le mie difese, potrebbero condannarmi: vedendo, che in vna occasione sì naturale, e sì propria lascio di lodare vn Soggetto così lodeuole. E' certo, che studiandomi di dare a Voi vn'argomento della mia Gratitude, deuo daruelo in maniera, che vi possa esser grata, procurando d'incontrare il piacer vostro, non il gusto degli altri. Ma come posso Io incontrare il vostro piacere, se colla Dedicata vi presento le vostre lodi, alle quali auete Voi sempre auuta tanta auersione? Se vi fossero piaciuti gli applausi; se auueste auuto Genio alla Gloria, che è infatti quel più di grande, che possa dare il Mondo agli Eroi; non vi fareste ridotto in vno stato, che professa nimicizia, e co' gli applausi, e colla gloria. Tanto più, che vi arrideua così propizia la Sorte, e negli anni giouanili auuate goduto l'Onore, che per altro riserua al Senno della età più auanzata, nel posto di Consigliere. Se aueste auuto disegno di farui Grande nel Mondo, vna Indole generosa, come è la vostra, auerebbe presi da ciò stimoli per correre più
ve-

veloce alle più nobili mete, e procurare al suo Merito le più splendide ricompense. Perche *immaturus onos, ac dignitas annis collata iuuenilibus, graues, & constantes animos auget, qui perinde ac aura inspirante ad honesta concitantur opera. Eos enim non tamquam recepta mercede, sed quasi dato pignore ne gloriam deserant, verecundia continet, pudetq; ni proprijs se gestis extollant.* Ma il vostro disegno non fu mai questo: fu anzi di rinunziare agli Onori, e impicciolirui nel Mondo per essere poi maggiore nel Paradiso. Essendo Voi stato sempre di questo Genio, e ritrouandoui di presente nella condizione, a cui hanno sempre aspirato i feruori del vostro Spirito; ognun vede, che come non vi può dispiacere la Dedicà, la quale per essere vn atto di Gratitude, è vn'atto di Virtù, che certo merita aggradimento, e da chi professa Virtù, lo merita anche maggiore; così douerebbe dispiacerui la maniera di presentaruela, se Io inferissi nella Dedicà le vostre lodi. Pertanto essendo Io certo, che nescuno possa condannare la mia omissione, siate pur Voi sicuro, e leggete questa Lettera senza timore d'incontrar cosa, che sia scritta per lode vostra.

*Plat.
in vita
Marciij
Cerial.*

Voglio però bē Io dire della Eroica vostra Risoluzione, con cui vi siete ritirato a viuere Religioso nel Chioſtro: ma ciò non sarà per lode vostra, sarà per gloria di Dio: e questa Voi ne potete, ne vorrete impedir-la. Cristo nelle grandi azioni che fece, quando viſe trà gli Vomini, oſeruò (come nota l'Angelico) questa prattica: A quelli, che voleuano dar lode a Lui, intimaua silenzio; ma a quelli, che darla voleuano all'Eterno suo Padre, concedeuà libertà di parla-

3. p. 9.
44. art.
3. ad 4.
lare, raccomandando anzi loro di esser facondi : è fu
per nostro insegnamento, perche imparassimo douer
bensì Noi impedire le lodi, che sono nostre, quelle
nelle quali cercasi il nostro Onore; ma quelle, che son
di Dio, quelle nelle quali cercasi l'Onor suo, douerle
Noi anzi promouere. Ora in tutto ciò, che Io son per
scriuer di Voi, mi dichiaro, che non intendo di cerca-
re la Gloria vostra, ma quella puramente di Dio: e
con questa protesta pretendo di mettere in soggezione
la vostra Modestia, e in libertà la mia Penna. Sidonio
parla con molta ammirazione di Vezio, perche fattosi
occultamente, con certa incomparabile gentilezza di spi-
rito Claustrale, anche fuori de' Chiostri; sapeua essere
Penitente in mezzo delle delizie, e viuer da Monaco in
abito di Senatore : *occultè, delicatèq; religiosus, nouò
genere viuendi Monachum complet, non sub pallio, sed
sub paludamento.* Questa espressione mi rappresenta pur
bene qual Voi foste quando erauate nel Secolo. Gode-
uate de' piaceri solo nell'esserne continente, degli Ono-
ri solo nell'auerne il dispregio; e impiegando nelle ope-
re di Pietà quanto di tempo auanzaua alle Publiche
occupazioni, erauate *occultè delicatèque religiosus*; e vi
erauate già fatto Monaco, *non sub pallio, sed sub palu-
damento.* Ma non contento di questo delicato essere
Religioso, voleste poi esserui con più rigore: Fù allo-
ra argomento della vostra Perfezione il timore, che
aueste di non auerla; e nel passare, che Voi faceste dal
Secolo al Monasterio, potea diruisci ciò, che disse San
Bernardo a Drogone passato da vn Monasterio ad vn
altro più rigido: *In te probamus illam veram esse senten-
tiam, cum consummatus fuerit homo, tunc incipiet. Indicium
ergo*

1. 4. Ep.
9.
Ecc. 18.
6.

*ergo tunc consummationis est quod nunc incepisti ; Et in quo
arbitraberis te non comprehendisse , iam comprehende-^{Ep. 34.}
ras.*

Ma in che tempo faceste Voi passaggio dal Secolo al Chiofiro? Forse in tempo in cui turbandosi da qualche sinistro accidente la calma della vostra felicità, poteste credere, che per sottrarvi al pericolo, vopo vi fosse cercare porto di sicurezza? Se fosse anche così, sarebbe tuttauia con merito; perche in Cielo riporta applauso anche chi impara a fuggire il Mondo dalle sue stesse tēpeste. Voi però lasciate il Mondo quando da per tutto spirauano aure fauoreuoli, che vi prometteuano costante la tranquillità delle vostre fortune; allora che la Publica Beneficēza grata all'INVITTISSIMO VOSTRO ZIO raunaua i fregi dell'Onore nella vostra Famiglia, fermando perpetuo nel Primogenito quello di Caualiere, dando a Voi quello di Senatore: allora che conosciuto il ZIO per il Dauide valoroso, che domaua l'orgoglio de' Filistei Ottomani, gli auca coronate col DV-CAL CORNO le Tempia; allora Voi passaste dal Secolo al Chiofiro. Onde Voi aueste il maggior disprezzo del Mondo, quando il Mondo mostrò la maggior stima di Voi; lo fuggiste quando Egli venne con tutto il corteggio de' suoi beni, e con tutta la maestà de' suoi titoli a visitarvi; e quando Egli vi offerì tutte le sue fortune, allora Voi credeste di douerne far la rinunzia per essere FORTVNA-TO. E con qual costanza di spirito? Inflessibile alle lagrime della Madre, alle preghiere del Zio, alle suppliche de' Fratelli, partito dal Palagio Ducale, parate partito dalla Scuola di S. Girolamo, da cui aueste

Ep. 1.
Ad He-
br. c. 9.

imparato, che *summum pietatis est genus*, in hac parte pro Christo esse crudelem. E ciò sia detto puramente per gloria di Dio, e per edificazione de' Prossimi, a quali l'Esempio vostro può far le veci di vna gran Predica, anzi di vn intiero Quaresimale. Non tutti que' che sono Predicatori, lasciano il Mondo (intendo co' gli affetti, e col cuore) ma tutti que', che lasciano il Mondo sono Predicatori; e vi sono con tanto maggior profitto, quanto è più forte l'inssegnare colle opere, che colle voci. La ragione, per cui gli Vomini sieguano ad amare il Mondo, quantunque con tante Prediche si procuri di persuaderne loro l'abborrimento, pensò Oleastro che fosse, perche vedono innamorati del Mondo quegli stessi che lo predicano per indegno di essere amato; e offeruano andar dietro a' suoi beni que' medesimi, che pur ne lodan la fuga: *quia vident ipsos concionatores in ea deperire, qui tamen hac summè negligere deberent*. Que' che predicano col lasciare il Mondo, non ponno patire questa obbiezione; e perciò sono i Predicatori più vigorosi per muouere, e più efficaci nel persuadere.

In If.
20. 2.

Registrata la memoria di vn fatto, che può recare a miei Lettori tanto profitto; e sodisfatto l'obbligo, in cui mi metteuano i riflessi della Gloria di Dio, mantengo alla vostra Modestia il silenzio promesso dalla mia diuozione, che trattiene le impazienze del suo, per conformarsi col vostro Genio; e lo mantengo sì fedelmente, che per non dire colla, che Voi possiate creder detta per lode vostra, lascio anche di parlare della vostra Famiglia, lascio di celebrare co' douuti Eloggi Meriti de' vostri Antenati, che si consagrarono con tanto zelo

zelo al seruigio della Republica, la quale gli volle per
ciò onorati, e Cauallieri colle Stole ; e Procuratori
colle Porpore, e Dogi col Corno. Lascio di ammira-
re le Virtù di que' stessi che viuono; e sì negli Onori,
come nel Merito sostengono con tanto decoro la Gloria
de' lor Maggiori. Mi pare questa vna grande attenzio-
ne del mio rispetto, e pretendo di acquistar con essa vn
gran merito per essere

Di Vostra Paternità Reuerendissima.

Vniuers. Obligatiss. Riuerentiss. Seruo
D. Sebastiano Magni C. R. S.



P R E D I C A

Della Grazia

Detta nel Venerdì dopo la Terza Domenica.

Si scires donum Dei, & quis est qui dicit tibi, Da mihi biberere ; tu forsitan petisses ab eo, & dedisset tibi aquam viuam. Ioann. 4.

Dio facendo l'Vomo debole per Natura, si è impegnato ad assisterlo colla Grazia: parziale sì della Grazia, di cui è la gloria ; ma non meno fauoreuole alla Natura, che godendo i vantaggi, è tuttauaia partecipe della Gloria.



LA riuaità, che hà sempre auuta l'Arte colla Natura, credono molti, che sia spirito generoso di emulazione, che voglia con lei gareggiare di preminenza, ma non è vero. Io hò anzi sempre creduto, che fosse Genio risentito della vendetta, che non sà perdonare la offesa. Poiche vedendo l'Arte le opere della Natura così perfette, che del suo poteua aggiungerui, o poco, o nulla ; ebbe a dolersi, che togliendole la fatica, le auesse inuolata la gloria ; e stimando auarizia di lode la liberalità del fauore, prese a odiarla come superba, non ad amarla come cortese ; e doue altri d'intendimento meno sottile auria lodata la Benefi-

cenza, deffa detestò auueduta la Inuidia. Or ciò, che fece la Natura coll'Arte, lo hà fatto la Grazia colla Natura ; poiche come la Natura volle debole l'Arte, perche astretta fosse a cedere a Lei gli applausi ; così la Grazia volle, che fiacca fosse Natura ; perche non potendo operare senza di Lei, restasse la Natura col beneficio, ma fosse della Grazia la gloria. Ne perciò come sono Arte, e Natura, così Natura, e Grazia furon riuaiti ; ne come quella, così questa stimò il dono insidioso. L'Arte si dolse della Natura, perche riuscendole alcune volte di superarla, pensò che sarebbe già giunta a fare tutto ciò, che fece Natura, e ne auerebbe essa riportato l'applauso : la Natura non si seppe querelar della Grazia ; perche vedendo che colla

Cc Gra

Grazia operaua ciò, che non auerebbe mai potuto operar da se stessa, stimò che se fossero vantaggiose le sue fiacchezze; si che facesse assai più debole, ma col vigor della Grazia, che non auerebbe fatto vigorosa, e gagliarda, ma colle sole sue forze: onde la debolezza dell'Vomo seruisse egualmente, e alla gloria della Grazia, e a' vantaggi della Natura: alla gloria della Grazia, perche essendo debole l'Vomo, di quanto egli fa, si deuè l'onore a Lei, che lo assiste, che lo conforta, che lo auualora; a' vantaggi della Natura, perche l'Vomo forte non auerebbe mai fatto tanto, quanto fa debole, ma col vigor della Grazia. Oh Anima, *si scires donum Dei*; se sapeffi qual dono Dio ti fa dandoti la sua Grazia; e a quali opere ti abilita l'assistenza di Lei! *si scires*: Vien quà, e conosci lo, che vedendo quanto possa far l'Vomo coll'assistenza della Grazia; e conoscendola impegnata a tua difesa dalla tua stessa fiacchezza, ti conuerrà venerare attonita ne' suoi alti stratagemmi la Prouidenza; e ascrivendo a' tuoi pregiudizij le tue vittorie, dalla tua debolezza douerai riconoscere i tuoi trionfi. Io intendo di mostrarti, che Dio facendo l'Vomo debole per Natura, si è impegnato ad assisterlo colla Grazia; parziale sì della Grazia, di cui è la gloria, ma non meno fauoreuole alla Natura, che godendo i vantaggi, è tuttauia partecipe della gloria. Attenti, e faccia Cristo, che Io ne lo prego, con tutto il zelo, che mi suggerisce l'affetto, con cui vi feruo; faccia Cristo, che sia di Voi ciò, che fu della odierna Samaritana, che conuertita dalla sua Predica visse da Santa; così che a' venti di quello Mese medesimo se ne celebra dalla Chiesa nel Martirologio la gloriosa memoria; e in Roma nella Basilica di San Paulo si espongono le venerande Reliquie. Perche succeda, portateui Voi col cuore, doue Io vò colle labbra, a baciare le Piaghe del Crocifisso; e spruzziamoci, Voi l'vno, Io l'altre col di lui Sangue; ricordandogli non essere suo decoro,

che di vn' Anima, la quale lo trouò ad vn pozzo, sieno men fortunate quelle, che lo cercano alla fonte delle sue Piaghe.

Nella creazione dell'Vomo, fù pensiero di Tertulliano, che Dio studiasse di mostrargli singolarmente l'Amore; onde quantunque lauorandolo con magisterio vi mettesse di Prouidenza, di Saper, di Consiglio; quasi sentir potesse anch' Egli il pregiudizio, che prouand i grandi Artefici dal suo gran nome; tuttauia l'attenzione sua più distinta fù nell'affetto; insegnando vna massima di Politica, che qui vdirassi con Genio, perche si pratica con applauso, che tutte le altre prerogatiue di Saggi, di Prudenti, di Forti, le riservino i Principi per renderfi, o venerabili agli Esteri, o temuti a' nemici: appo de' sudditi la pompa più innocente, e più splendida, è dell'Amore: *recogita totum illi Deum occupatum, ac deditum, manu, sensu, opere, consilio, Sapientia, Prouidentia, ipsa in primis affectione quae lineamenta ducebat.* Quindi volendo, ch' Egli fosse di tutte le creature la più nobile, e la più degna, pensò di mettergli in fronte la sua medesima Immagine, animarlo collo stesso suo fiato; e dargli vno spirito sì sublime, che nel Paradiso, per cui lo creaua, abitandolo, potesse sostener il confronto degli Angeli con decoro; non abitandolo, potesse, sinche viuera nel Mondo, starne lontano con onore, tenendolo in gelosia: ond'è, che se Voi non sapeste qual materia poi si scegliesse per il corpo, con cui douea vnirsi quest' Anima, Io potrei tenerui sospesi, e farui dubitare se fosse, o la pasta più purificata de' Cieli, o la luce più spiritosa degli Astri: se si stemprasse a tal effetto le più candide perle del mare; o si fondesse l'oro più luminoso delle miniere. Ma Voi già sapete, che fù il fango, quella fordida impastatura, che della terra fa il Cielo colle sue piogge, qualor le vuole inculcare le sue ignominie, e metterla in riflesso di sua viltà: *formauit Deus hominem de limo terrae*: perche vnendosi con vn' 7.

De Ref.
car. 6.6.

Ani-

Anima generosa vn corpo frale , ed abbietto, venisse l'Vomo ad esser vni-
le, e debole per Natura . Come però
potrà crederci, che Dio lo ami, se crean-
dolo gli fa vn torto così scoperto ? Il
favore dell' Anima, che gli comparte, è
prezioso; formandogli però prima vn
corpo sì vile, par che la sua Liberalità
non abbia per anco concessa la Grazia,
e siasi ormai pentita di auerla conces-
sa : poi Dio arrischia troppo il suo fa-
uore, se cimentandolo con vn'oltrag-
gio , pretende di persuadere all'Vo-
mo, che lo ama, perche lo fauorisce ,
ma non l'odia, benchè l'offenda : delle
ingiurie vna sola hà forza di resistere a
cento Grazie; bisogna, che sappiano
assai più di Retorica quelle , che que-
ste, perche a' persuadere l'odio vna so-
la ingiuria è bastante , a persuadere l'
Amore appena bastano cento Grazie;
anzi anche quãdo cento Grazie lo han
persuasò, basta vna sola ingiuria per
dissuaderlo . Acuiteui, perche ne' fatti
di Dio la ignoranza è l'indice de' mi-
sterj, e doue s'intende poco , là appun-
to vi è da intendere assai . L'Amore
geloso fin di se stesso, par che tal volta
accusi il Genio di trascurato, e non fi-
dandosi delle di lui foauvi violenze, cer-
chi forza più vigorosa , che lo stimoli
all'operare ; sicche mettendosi da se
medemo in impegno , obbliga all'og-
getto, che ama, la riputazione del no-
me , e il decoro della sua fama ; nel
qual caso l'Amante non è solo mosso
da' riflessi, che gli somministra l'Amor
dell'oggetto , ma insieme da quelli ,
che gli suggerisce anche l'Amor di se
stesso . Quando però credete , che si
metta nel più forte impegno l'Amo-
re? Allora appunto, che pretende far
nascere il bene dal male, e il vantaggio
dal pregiudizio, perche essendo radi-
cato negli Vomini , che non gli ami
chi loro pregiudica, vuol essere vn gran
bene quello, che sù gli occhi del mal,
che si tollera, possa esiggere la confes-
sione dell'Amore ; ed vn'eccedete van-
taggio quello, che in faccia del pregiu-
dizio, vaglia a ottenere la professione
del debito. Non è vero ? Dunque se

Dio ama l'Vomo ; e gli preme di far
saper che lo ama , così che creandolo,
sopra la Prouidenza, il Consiglio , il
Sapere, pregi sì riguarduoli della sua
adorata Diuinità , fa comparire di-
stintamente l'Amore , bisogna dire ,
che nella debolezza troppo manifesto
pregiudizio dell' Vomo , meditasse i
vantaggi della Natura ; che fosse que-
sto vn'artificio per metterli in atten-
zione, in impegno di più giouarlo; che
lo facesse debole per Natura, per obbli-
garli ad assisterlo colla Grazia ; e che
sia la Grazia vn gran vantaggio della
Natura , mentre Egli intende di mo-
strar con Lei l'amore, che porta all'Vo-
mo, in confronto del pregiudizio, che
gli hà fatto nella natural debolezza .
È forse che non stimò Dio di esserui
egregiamente riuscito ; e che non fece
Egli stesso gli applausi all' esito fortun-
nato del suo disegno? Anche quando
per formare la Donna trasse Dio dal
petto di Adamo vna costa , poteua pre-
tendere la stessa lode ; perche se trasse
la costa , ma per darle la dolce compa-
gnia della Moglie ; onde non restasse
quella sua felicità solitaria : perche
infatti il farlo felice , ma solo , era
dargli vna felicità troppo misera ; an-
zi vn farlo infelice con vna felicità
sfortunata , non potendosi vna gran
felicità condannare a disgrazia mag-
giore, che ad vna gran solitudine : *non
est bonum hominem esse solum: faciamus ei* Gen. 2.
18.
adiutorium simile sibi : Lasciamo per
ora il misterio, con cui auessimo figu-
ra della Chiesa formata dal lato di
Cristo, perche : *de latere Christi dor-* D. Tho.
mientis in Cruce Sacramenta fluxerunt , 1. p. 9.
mientis in Cruce Sacramenta fluxerunt , 1. p. 9.
quibus est Ecclesia instituta : lasciamo *92. ar. 3*
l'insegnamento , perche douendo la *in corp.*
Donna essere all' Vomo compagna ,
ma non padrona : *ideo non est formata*
de capite : e douendo esser soggetta ,
ne però serua , *ideo non est formata de*
pedibus : dalla costa , onde apparisse
lo stato di mezzo, in cui sarebbe , ne
padrona, ne serua : Fù grande onore
dell'Vomo , che Dio per formare la
Donna, cauasse dall'Vomo medesimo
la materia ; perche come Dio è il

principio di tutto l'Vniuerso , così lo fosse l'Vomo di tutta la sua spezie: portando anche per questo titolo la similitudine del suo Creatore : e così *ib. ar. 2. anche in ciò quedam dignitas homini in corp. seruetur*: onde il beneficio fù grande : Tuttauia Dio non lo stimò di tanto prezzo , che potesse sostenere senza discapito il confronto del danno: quindi è, che prima di trare da Adamo la costa, lo addormentò, volendo che non sentisse il dolore ; più : riempi il vacuo di carne , perche destato, che si fosse, non riuscisse sensibile la mancanza: *Immisit Dominus Deus soporem in Adam, cumque obdormisset, tulit unam de costis eius, & repleuit carnem pro ea, & edificauit Dominus Deus costam quam tulerat de Adam in mulierem*: Così registrossi il fatto senza parlarne però mai più in verun'altro luogo del sagro Testò; quasi che (Io dirò il pensiero , Voi gli farete quella ragione , che merita) quasi che Dio non si arrischiasse di far comparire il beneficio col danno : non parlassimo Noi di questo, ch'Egli tacerebbe di quello; e assoluerebbe dal debito la gratitudine, per il fauore , purchè Noi non volessimo querelarsi di quel poco disturbo, che ci recò. Ma la natural debolezza , Ei la rammemora, la esaggera, la propone a' nostri riflessi ; annualmente ce la ricorda la Chiesa ; le Scritture ne parlano in cento luoghi , quasi dicesse: La tua fiacchezza o Vomo appiaila pure, pensauì, vedila , voglio che vi rifletta ; il beneficio , che ti faccio assistendoti colla Grazia, perche sei debole per Natura , è vn beneficio sì grande , che anzi potrà risaltare dal paragone ; e comparire più nobile , e più vistoso .

Per verità siate meco, e vedete se questa nostra fiacchezza può essere altro che stratagemma . Dio formando l'Vomo, sapea pure gli azzardosi cimenti , a' quali lo mandaua : non è così? L'ardire del suo più accanito nemico , che douea essere il Demonio , lo auea sperimentato Egli stesso ; e a metter l'Vomo in vna giusta

apprensione del suo riuale, bastaua il sapere , ch'Egli non l'auca perdonata ne meno a Dio; che quantunque sia stato il suo vn ardir senza forza , conuiene tuttauia auer in orrore , e mirare con ispauento la insolenza di vn tale ardire . Gl'incontri, che auerebbe auuti l'Vomo con vn tale nemico, come intendeuà Dio, che riuscissero ? E' certo, che per quanto a Lui bramaua il Demonio sconfitto; e perche il temerario quantunque non auesse l'onore preteso della vittoria , pur manteneua in qualche riputazione la perdita; perche era vinto, ma dalla Onnipotenza di vn Dio; onde a castigar la superbia non bisognaua lasciargli ne meno il decoro della sconfitta; è chiaro, che douea crederci vantaggio della stessa Diuinità, la vittoria dell'Vomo; perche il Demonio vinto dall'Vomo non auerebbe potuto più gloriarsi di esser stato vinto da Dio : onde il perdere coll'Vomo, farebbe stato vn perdere , non solo le sospirate vittorie, ma anche le sue perdite stesse . Volendo pertanto Dio , che fosse dell'Vomo il trionfo, e volendolo non solo per vaghezza di Genio, che lo portasse a fauorire i suoi Amici , ma anche per interesse del suo medesimo nome , che l'obbligaua a deprimere i suoi ribelli; Vomo, che hà fenna, può dubitare, che non lo prouedesse di que' mezzi, che erano i più sicuri , e i più forti per farlo rimaner vittorioso ? Dunque se lo vuol debole ; lo vuole con artificio: poiche vedesi impegnato nella felicità del successo, vuole anche impegnarsi nella battaglia : perche deue anch'Egli esser a parte dell'onore della vittoria, vuol esserui anche a parte della fatica : che farà? Lascia fiacca la Natura, per accorrerui Egli in soccorso.

Ma Voi già mi chiedete: Questo vigore , che Dio dà all'Vomo per Grazia , perche non darglielo per Natura ? Che vopo vi era d'impegnarsi ad accorrere in suo soccorso, se potea farlo da se stesso sì vigoroso, che non abbisognasse di aiuto? Così ne verreb-

verrebbe all'Vomo maggior decoro , e Dio sentirebbe minore incomodo. Per verità se non si gode insieme la pompa, e il merito del beneficio; potendo anzi Io dolermi di chi pretende ; che alla sua Beneficenza faccia Teatro co' miei bifogni ; e non contento del candore della mia Gratitude , vuol che la vesta come di porpora co' miei rofsori , Voi volete , che vi dimostri , perche in ogni cimento abbia Dio voluto , che ci fosse necessaria la Grazia , il che infatti pare vna ostentazione del suo fauore . Se Noi fossimo tali per Natura, quali siamo per Grazia; Si che da Noi potessimo resistere con coraggio, ed opporci con forza al nemico, pare che aueressimo a Dio maggior debito , perche ci auerebbe dato il dono , e non auerebbe cercato di farcelo comparire : E' vero, che arisca il beneficio chi rimette alla discrezione dell'animo , che lo riceue, la douuta corrispondenza ; ma è altresì certo , che perde ogni diritto sù la gratitudine chi la pretende . Sottilmente : E Voi auete cauata dall' Etica vna obbiezione sì forte , che a scioglierla non basta l' Etica sola , bisogna, che vi metta del suo , e seriamente la Teologia , Potea Dio far l'Vomo per Natura sì vigoroso , come lo hà fatto per Grazia ? Signori nò ; onde questo dargli il vigore per Grazia non per Natura , riguarda la essenza , non la mostra del beneficio : ordinasi a far che sia , non che comparisca maggiore; e se Voi mi state attenti , intenderete vn' alta speculazione della Diuina Beneficenza , la quale vedendo , che certi doni sublimi non potea compartirceli , perche non erauamo capaci di riceverli , ne Essa vi ci potea rendere , perche non conueniuano ad altra Natura , che alla Diuina , hà trouato come superare il nostro angusto potere , facendoci per Grazia capaci di que' doni , de' quali non poteuamo esserui per Natura . Non potea Dio comunicare all'Vomo per Natura la Onnipotenza ; nò, non poteua; non essendo pos-

sibile nell'essere della pura creatura la perfezione infinita, che pur sarebbe necessaria, perche fosse Onnipotente nell'operare . Questa Onnipotenza però , che Dio non poteua comunicar per Natura , potea comunicarla per Grazia , perche far l'Vomo Onnipotente per Grazia , era vn farlo tale colla sua medesima Onnipotenza impegnata nell'assistere. Questo è vn colpo Maestro della mano di Dio ; e S. Bernardo protesta chiaramente, che della Onnipotenza Diuina non vede pompa più vistosa di questa che è auer fatto Onnipotente l'Vomo : *Nihil* ser. 85.
Omnipotentiam Verbi clariorem reddit, in can.
quam quod Omnipotentes facit eos, qui sperant in se. Omnia possum in eo qui me confortat: questo vanto che dàsì l'Apostolo, non è vanto di Onnipotenza? *ita animum Verbo innixum* (S. Bernardo medesimo) *Et indutum virtute ex alto, nulla vis, nulla fraus, nulla iam illecebra poterit, vel stantem deijcere, vel subijcere dominantem.* Mi perdoni però il Santo , in questo proposito hà parlato l'Apostolo così chiaro , che non abbiamo bisogno di commento , che ce lo spieghi . Vdite , e lasciate anche di applicar se volete , risparmiando per qualche testo difficile l'attenzione ; questo lo intenderete anche senza applicare : *libenter gloriabor in infirmitatibus meis, vt inhabitet in me virtus Christi:* perche la Grazia lo assista, gli sono care le sue fiacchezze , ben conoscendo il vantaggio , che è auer dalla Grazia quella forza , anzi quella Onnipotenza , che non si potrebbe auere dalla Natura. *Optanda infirmitas qua Christi virtute compensatur.* Come potreste pertanto fare (Oh qui bisogna ripigliar l'attenzione) e darla al Santo , che se la merita) come potreste pertanto fare , o Signore a rendermi priuilegiato sopra l'Apostolo? Si che lo fossi più vigoroso di Lui , che pur gloriassi di esser Onnipotente? Bisognerebbe farmi di Lui più debole , allora spererei di esser di Lui più forte ; perche doue più mancasse la Natura, iui sarebbe più obbligata a supplire la Gra-

ad Pbi-
lip. 4.
13.

ad Cor.
2. 12. 9.

Grazia ; e mi si comunicerebbe la Onniporenza con più vigore, quando di forza mi trouassi naturalmente più fiacco: poiche essendo come vna rendita della debolezza il potere, che merauiglia, se doue fosse il capitale maggiore, fossero più copiose le rendite?

Ser. 25. *Quis mihi dabit non solum infirmari, sed & desitui, ac desicere penitus à me ipso, ut Domini virtutum virtute stabiliar?*

Da questo vantaggio, che reca all' Uomo la sua fiacchezza, impegnando ad auualorarlo la Grazia fino a renderlo Onnipotente, Io auerei temuto vn gran pregiudizio; perche essendo questa la maniera più sicura per renderlo vittorioso; auerei pensato, che gli douesse cagionare più disonore la perdita, quando Egli assistito da sì validi aiuti, non auesse saputo militar con coraggio; molto più quando ribellatosi a Dio, auesse ceduto il campo senza combattere; ne auesse solo mancato in brauura, ma anche peccato d'infedeltà. Infatti non pare, che sia così? Che Dio facendo l'Uomo debole per Natura, abbia bensì obbligata la sua Bontà a procurargli coll' assistenza della Grazia il trionfo, ma procurando così il trionfo, abbia anche impegnata la sua Giustizia a castigare le perdite? Poiche s'Egli combatesse colle sue forze, potrebbe sempre compatir la Natura; combattendo però colle forze di Dio, quando può Egli pretendere, che s'incolpi la Grazia? Perciò quel fauore medesimo, che gli assicura quando voglia vincere, e la Gloria, e il trionfo, par che gli debba rendere ineuitabile, se non vuol vincere, e la igoominia, e la pena. E pure tutto in opposto; Dio dalla nostra fiacchezza non si crede solo obbligato ad assisterci, perche non pecciamo; ma anche dopo il peccato, ch' il crederebbe? Si tiene obbligato a non negare il perdono. Questa è vn' arcana sottigliezza della sua Pietà, e merita, che si applichi tutta l'attenzione vostra per penetrarla; perche al debito della Gratitude, se non può

sodisfare l'Animo col corrispondere al beneficio, non manchi almeno l'Ingegno trascurando d'intenderlo: *miserus est Dominus timentibus se*: Dio a Noi suoi serui, quantunque alcune volte contumaci, pure sempre con Genio di essergli poi ossequiosi, ha voluto usare misericordia, e benche rubelli, ha tuttauia voluto, condannando l'ardire, tenerci in posto di fauoriti. La ragione? Perche alla fine auendo sù le nostre colpe più dritto la Giustizia per punirle, che la Misericordia per perdonarle, son per dire, che non abbiamo maggior bisogno di ragioni, e di scuse Noi per ottenere, che Dio per dare il perdono. Pertanto ecco, che Dauide lo giustifica; *miserus est Dominus timentibus se; quoniam ipse cognouit fignentum nostrum, recordatus est quoniam puluis sumus*: Egli si è ricordato della nostra fragilità, perciò ha compatito le nostre colpe; Ma, e perche non ricordarsi assieme dell' assistenza, ch' Ei ci prestò? Egli vede ciò che siamo per Natura, ma perche non considera ciò che summo per Grazia? Perche? La legge del beneficio non è questa, che chi lo diede, se lo dimentichi, ne conserui memoria chi lo riceue? Dunque Dio, essendo suo beneficio la Grazia, non saprà ricordarsene. Noi sì, per correggere la ingratitudine dourem rifletterui, ma non Egli per punire il peccato. Così douendo considerer la Natura, e ritrouandola fiacca, Egli non sà castigarla; che trouandola forte, farebbe in debito di punirla. E' vero, che auendo voluto l'Uomo forte per il vigor della Grazia, bisogna confessare che è stato con Lei parziale, perche così di quanto Noi operiamo, a Lei si deue l'onore; *Habemus thesaurum in vasis fictilibus, ut sublimitas sit virtutis Dei*, *non ex nobis*, lo dice chiaramente l'Apostolo: e spiccando la grandezza di Dio non solo per la eminenza del beneficio; ma anche per la viltà della creatura, che lo riceue, si mette in vista la fiacchezza della Natura, perche me-

Pf. 102.
13.

2. ad
Cor. 4.
7.

meglio rifalci la virtù della Grazia : *hoc ipsum est summopere mirandum , ac luculentissimum divinis potentiae argumentum , quod fragile vasculum tantum splendorem ferro , ac tantum thesaurum tueri possit : nam & beneficiorum datorum magnitudo , & eorum qui his affert sunt , imbecillitas vim Dei demonstrant ; non modo quia magna largitus est , sed quia parvis , & abiectis : fragile quippe dixit ut humane naturae fragilitatem significaret .* Quantunque però sia stato Dio parziale alla Grazia , è certo , che non fù meno fauoreuole alla Natura , cui vennero que' grandi vantaggi , e le vennero senza che fosse esclusa dalla partecipazion della gloria .

Cbryf. hic

1. 12. 2. *Fortitudo mea , & laus mea Dominus* : è vna espressione , che il Profeta Isaia insegna ad vn' Anima vittoriosa . Perche però non deue l' Anima chiamare il suo Signore quel Forte , che nelle battaglie l' assiste ? Pare che meglio farebbe detto : *fortis meus* . V'ingannate , dice Oleastro , perche se Dio si chiamasse il Forte , farebbe Egli la comparfa di vincitore , e a Lui tutta si douerebbe la lode : ma chiamandosi la fortezza dell' Anima che trionfa , comparisce vittoriosa l' Anima stessa , quantunque per l' assistenza del suo Signore ; rifondendo così in Lui la gloria de' suoi trionfi , e restandone tuttauia partecipe : *si enim ipse diceretur fortis , omnis laus illi tribuenda esset tanquam adiutori ; sed voluit tuam fortitudinem dici , ut omnes putarent te omnia superasse . Qui gloriatur , in Domino gloriatur* , E' sentimento del grande Apollolo . Ma come chi si gloria , si può gloriar nel Signore ; se gloriarsi nel Signore vuol dire , dar a Lui tutta la gloria , e a Lui tutto consegnare l'onore ? Pare che più propria farebbe la espressione , se si dicesse , che niuno si glori ; ma a Dio si lasci tutta la gloria . E pure non è così : può gloriarsi vn' Anima , e tuttauia riconoscerle le sue forze da Dio ; ne il dare à Lui tutta la gloria fa , ch' essa non ne possa esser partecipe . Di Agricola scriue

ad Cor. 1. 1. 31.

Tacito , che essendo tanto modesto nel parlare , quanto era valoroso nell' vbidire , mai si pregiò di sue gesta , attribuendo al Capitano tutta la fortuna delle sue imprese : lasciò perciò Egli di esser glorioso ? Appunto : fù senza Inuidia , ma non fù senza gloria : *Nec Agricola unquam in suam famam gestis exultauit ; ad auctorem , & ducem ut minister fortunam referebat : ita virtute in obsequendo , verecundia in predicando , extra inuidiam , nec extra gloriam fuit* . Ma se può essere glorioso vn soldato ascrivendo al Capitano la felicità de' successi ; come non potrà esserui vn Cristiano riconoscendo da Dio nella guerra , che hà col Demonio , la prosperità del Trionfo ?

Qui mi dà vna sua Idea il Pontefice San Leone , e se Io sò spiegaruella bene , Voi finite d'intendere come possa esser partecipe della gloria , chi opera col vigor della Grazia . Bisogna dunque supporre la celebre diuisione , che fanno i Teologi della Grazia in *Excitante* , & *Adiuuante* . La prima con cui Dio eccita all' oprar bene , è veramente vn moto , che viene solamente da Dio , e con quella *Deus operatur in nobis sine nobis* ; Ma la seconda opera insieme con Noi ; e se non opera la Volontà , non opera ne men la Grazia : perche come senza la Grazia Noi non possiamo , così senza Noi la Grazia non vuole operare . Quindi è , che riuscendo l' opera , siamo in debito di dare la Gloria a Dio , senza la di cui Grazia non farebbe riuscita ; auendoui però anche Noi la nostra libera cooperazione , la riconosciamo per nostra , e Noi pure ne riportiamo l'onore . Immaginateui qui caduto a terra vn Palagio . Io non voglio che sttamo ad esaminare le cause della rouina : se nasca dalla ingiustizia , che piantando i fondamenti colle rapine , insegna alla terra l' aprirsi in voragini , e tentar d'inghiotirsi la mole ; o pure dall' ambizione , che solleuando le cime , quanto non permette la forza della base , che le sostiene , v' ad incontrare essa inedefima i precipizj . Ecco caduto a terra il Pa-

Palagio. Or douendosi riparare il danno, e tornare in buon'ordine di architettura la machina; le pietre potranno vnirsi da loro? Nò: vi vorrà la mano dell'Artefice, che le vnisca. E che le pietre non possano esse far questa vnione, farà loro vantaggio; perche da loro quando anche si vnissero, non formerebbono però mai la bella disposizione, in cui le metterà con maestria di lauoro l'Artefice. Ma che? Lascieranno perciò le pietre di esser gloriose? Quando l'Artefice abbia fama, basta il suo nome per farle celebri. Siatemi attenti, e fate ragione al pèsiere. Cade l'edifizio della nostra salute. Se a ripararlo venisse la sola mano dell'Eterno Architetto, e senza che Noi vi mettesimo punto del nostro, tornasse in piedi la Mole, aueressimo tutta uia la nostra parte di gloria, puramente per esser opera del grande Artefice. Or come dunque non l'aueremo, e non l'aueremo maggiore operando anche Noi; ed essendo pietre ragioneuoli, e viue, anche Noi a parte dell'opera nel ristorare l'edifizio? *Quamuis enim edificium nostrum, sine opere sui non subsistat Artificis, nec fabrica nostra possit esse incolumis, nisi ei protectio profuerit Conditoris; tamen quia rationabiles lapides sumus, & viua materies, sic Nos auctoritatis nostri extruxit manus, ut cum opifice suo, etiam is qui reparatur, operetur.* Non lasciamo dunque di operare con gloria, perche operiam colla Grazia; anzi dalla di Lei assistenza ricauiamo anche vantaggio di gloria; perche gloriandoci in Dio, abbiamo vna gloria assai maggiore di quella, che aueressimo gloriandoci in Noi medesimi? *Gloriam non arcauit Apostolus, sed ampliauit, eum docuit Nos illam in angustiis non sectari debere quàm in Deo. Ità habet appetitus gloriae quod spatietur: infinitum illi datum est, scilicet Deus: nam modicam Paulus gloriam putauit si alio termino concluderetur, idcirco ait: qui gloriatur, in Domino gloriatur.* Onde non solo non si esclude la Natura dalla partecipazion della gloria; ma riporta anche gloria maggiore, perche

opera colla Grazia.

Offeruate però, che auendo Dio vsata tanta attenzione, per assicurare, non solo i nostri vantaggi; ma ancora la nostra gloria, Noi siamo in vn gran debito di procurar l'onor suo, e in vn grande obbligo di vmiliare lo spirito alla Diuina Beneficenza, in modo, che quanto più è soleuata la Natura, tanto maggiormente si esalti da Noi la Grazia. Perche se mirandoci in capo la Corona, e sotto a' piedi il nemico, entrassimo in istima di Noi medesimi, e non rifondessimo in Dio la cagione delle nostre vittorie, gli daressimo poi motiuo di abbandonarci, e auenirebbe a Noi colla Grazia, ciò che di cono essere auenuto a Timoteo colla Fortuna. Combatteua felicemente quel famoso Guerriero, e numeraua tanti trionfi; quante auea auute battaglie. Ascriueuano però gli Emoli al fauor della sorte, non alla forza della virtù, la prosperità de' successi, e facendogli nome di fortunato, procurauano di togli il grido di valoroso. Lo dipingevano in atto di dormire profondamente con in mano vna rete, nella quale andaua la Fortuna a gittar le Città; onde apparisse, che fosse la sua vna sognata brauura; e ognun credesse, che non si douessero a Lui gli applausi; ma alla Fortuna, che vinceua per Lui. Se ne ramarcua Timoteo, e qualor entraua in Atene trionfante, procuraua di persuadere al Popolo, che tutta a Lui si douesse la lode, ne si potesse ascriuere alla Fortuna l'onore della vittoria. Ora dicono, che la Fortuna se ne sdegnasse in maniera, ch'Egli diuenne il Capitano più infelice, che auesse la Grecia, ne più gli riuscì veruna impresa con gloria: *ipsam deinde fortunam aduersus ambitiosum aded irritatam ferunt, ut nullum deinceps in sine facinus ab eo patratum fuisse consistet.* Io nel fatto non ametto più verità, di quella, che riconosco nella Fortuna, la quale altro non è, che vn vocabolo sognato dalla superstizione del Gentilesimo. Lo adopero tutta uia, perche mi pare opportuno per il riscontro, o acconcio per farui

in-

*Serm. 5. in Qua-
dies.*

Lex. e.
34

*Plus. in
vit. Syl.*

intendere, che se riportando Noi coll'assistenza della Grazia, che ci auualora, il trionfo; volemmo ambiziosi ascrivere alla nostra Prodezza la gloria, ci abbandonarebbe la Grazia, e lasciandoci nella natural debolezza, permetterebbe, che ci rendessero vmili le nostre perdite, quando Noi ci lasciassimo far temerarj dalle nostre vittorie. Bisogna dunque che coll'Apostolo protestiamo, che: *Fiduciam habemus non quod sufficientes sumus cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est*: che con Giobbe crediamo vn'enorme delitto baciare la nostra

ad Cor. 2.3. 16.

Iob 31. 27.

Serm. 4. super Cant.

mano, quando la vediamo infiorata di palme; *si osculatus sum manum meam ore meo: quæ est iniquitas maxima, & negatio contra Deum Altissimum*: conuenendo baciare la mano a Dio in argomento di riconoscer da Lui la felicità del trionfo. Ed è spiegazione di San Bernardo, che *se de accepto munere non nostram, sed auctoris gloriam querimus, eique sua dona, & non nobis adscribimus*, allora baciamo la mano a Dio: *alioquin si in te, & non magis in Domino gloriaris, propriam profectò, & non Domini manum osculari conuinceris: quod iuxta Beati Iob sententiam est iniquitas maxima, & negatio in Deum*.

Da questo enorme delitto, che porta in fronte le note infami della ingratitude più disleale, e della più staccata superbia, custodite l'Anima, Vditori miei dilettissimi: e tanto più custoditela, quanto che vedete come ammessi a parte dell'opera, siamo a parte ancor della lode, e cercando la gloria di Dio, accresciamo la nostra, non la perdiamo: tanto più, quanto che conoscete essere Dio impegnato dalla nostra fiacchezza ad assisterci colla Grazia, e intendete che le nostre debolezze sono artifizj, co' quali hà voluto la Prouidenza obbligarci ad vsare con Noi finezze più suiferate. Anche di ciò siete già persuasi, e le ragioni quì vnite faranno anche più forza per dimostraruelo. Colla Grazia pretende Dio di mostrare l'Amore, che porta all'Vomo in faccia del pregiudizio ch'Egli fa creandolo

languido, e fiacco: dunque sarà la Grazia vn'euidente vantaggio della Natura. Dio vuol l'Vomo vittorioso contro il Demonio, Nemico sì formidabile, e lo fa debole? Può esser altro che strategia? Che più? Abbiamo per Grazia la Onnipotenza, che non potiamo auer per Natura; e trouiamo Dio disposto a compatire la debolezza di vn'Anima, ch'Egli hà fatta onnipotente col suo fauore, restando così a prò della Vmana Natura col dono impareggiabile della Grazia, e stabiliti i vantaggi, e assicurato l'onore.

SECONDA PARTE.

Oggi Io vorrei quì tutti que', che portano per ifusa delle lor colpe la debolezza della Natura: dessi dicono di cedere; perche son deboli per Natura; ma Io vorrei loro dimandare, perche non resistano, essendo forti per Grazia? Oh volemmo pur Noi vincere! Per essere vittoriosi di ogni nostro nemico, basta che non siamo ribelli allia Grazia: *cum videtur difficile esse quod iubeo, ad iubentem recurrere, ut unde datur preceptum, inde detur auxilium*: Può far-
ui Christo partì migliori?

S. Leo. serm. 9. de Iuis. sept. Marci.

Perche i Soldati combattano con coraggio, basta, che il Capitano abbia grido: quando Egli sia famoso, ognun crede di poter rendersi celebre; e la opinione ch'EI sia felice, fa credere, che l'Esercito non possa essere sfortunato. Sbarcate sù lidi della Bretagna le Milizie di Massimiano, e Diocleziano fecero ardere quante Naui le auean condotte; e togliendosi ogni speranza di scampo, mostrarono di auer tutta la sicurezza della vittoria. Chi però metteua loro in petto questa fiducia? Chi assicuraua il valore dalle insidie della Fortuna, e da' tradimenti del Caso? Sotto gli auspizj di que' gran Principi stimaua ognuno di poter essere valoroso, ognun credeua di douer esser trionfante: *vestri contemplatione constabat de victoria non posse dubitari. Non illi tunc vires, non*

D d Rg-

Romana robora, sed vestra Numina cogitauerunt. Proposito qualicumque praelio certam sibi spondere fortunam, non tam est fiducia militum quam felicitas Imperatorum: Così parlaua agli Imperatori medesimi Mamertino . Ma con

che cuore doueressimo dunque Noi attaccar la battaglia assistiti da Dio, e protetti dalla sua Grazia ? Per farcelo intendere, S. Pier Grisologo ci vuol presenti alla liberazione di vn'iuafato, da cui scaccia Cristo lo spirito, obbligandolo anche a dire qual sia il suo nome: *quod tibi nomen est?* Egli rispose, che il nome suo era Legione, perche in quel corpo non era solo, ma auea seco molti, che lo aiutauano a tormentare quell' infelice. Non è però forza di credere, che sieno cordardi que' spiriti, i quali all' assalto di vn solo, vanno in vna intiera Legione? E pure colui era debole, e disarmato; e non aueua la Grazia, l'assistenza di cui potesse mettere in apprensione il nemico. Adesso, che ci vengono dal Paradiso rinforzi sì vigorosi, che siamo armati di Croci, di Sacramenti; che faranno i Demonj? Che dobbiamo far Noi? *Ad praesentiam Regis isti quid sunt, qui vt vnum, necdum tyronem caperent toto cohortis sua agmine conuenerunt? Vbi essent si vexillum ibi iam Crucis, si Christi signa vidissent? Age Christiane, incede securus: manus tanta, et tam multa quae sic metuis inermem, procul fugiet si videat, si sentiat, si cognoscat armatum.*

È vero, che per vincere conuien combattere: non vuol vincere la Grazia per Noi, vuol che Noi vinciamo con Lei; ma questa appunto è finezza della Diuina Misericordia, perche altrimenti non sarebbe nostro il Trionfo. Dio hà voluto, che sia nostro, perche riceuessimo per ricom-

penza del merito la Corona; ma tutto nostro non hà voluto, che sia, perche non diuentassimo altieri, e perdessimo il merito del Trionfo colla colpa della Superbia. *Non suum totum esse voluit Deus, quod currimus viam suorum mandatorum, ne Nos videretur temerè coronare; nec rursus nostrum ne incidamus in arrogantiam.* E così ecco finezza sopra finezza. Due gran rischi sono i nostri, qualor ci mettiamo col Demonio in battaglia: l'vno è di non ottener la vittoria, per debolezza, l'altro di perdere il frutto della vittoria ottenuta, per ambizione. Ci hà Dio riparati, e dall'vno, e dall'altro; perche la Grazia toglie la debolezza, e non lascia luogo all'ambizione. Quindi o voglia Dio, che operi con Noi la Grazia, o voglia, che Noi operiamo con essa, sempre procura i nostri vantaggi, e si mostra geloso del nostro bene.

Ma Voi vorrete sapere, che misurare vfi Dio nel compartir la sua Grazia. Ora qui dilatateui, Cuori vmani: non vanno colla regola de' terreni benefizj i celesti fauori. Dio dona senza misura; ne perche la Grazia è preziosa, lascia di esser profusa la Diuina Beneficenza nel dispensarla: *non enim (qui beneficiorum terrestrium mos est) in capeffendo munere caelesti mensura vlla, vel modus est; profluens largiter spiritus nullis finibus premitur, nec coercentibus claustris intra certa metarum spatia refrenatur. Manat iugiter, exuberat affluenter, nostrum tantum stiat pectus, et pateat. Quantum illuc fidei capacis offerimus, tantum inde gratiae inundantis haurimus.* Dissetateui a questa fonte Anime fortunate: e se bramate di essere le fauorite di Dio, godete, che sia a disposizione de' vostri voi la Grazia sua.

*Cbrist.
hom. 12.*

*Marc.
5.9.*

ser. 17.

*S. Cyp.
Ep. 1.2.
Ep. 2.*

PRE-



P R E D I C A

Della Perseueranza

Detta nella Domenica Quarta .

*Misereor super turbam , quia ecce iam tridud sustinent
me , nec habent quid manducent . Ioan. 6.*

I motiui della Santa Perseueranza .

LA Fortuna costretta a viuere sfortunata veramente non merita compassione, perche non la merita chi non la vsa. Tuttauia Io vorrei compatire le sue disgrazie, se non nascessero da sua colpa : il meno conosciuto, ma il più vero destino di ogni infelice . Che la carichino di rimproveri tutti quelli, su' quali dessa rouerscia i suoi mali, e la infami come tiranna chi si vede oppresso con ingiustizia da' suoi disastri ; ne a me reca stupore, ne a Lei può recar dispiacere ; perche anzi all'orecchio della Fortuna fanno vn bell' vdire i gemiti di chi piange : i sospiri di chi è misero, sono il riso delle sue labbra ; e le riescono gustosi gli stessi inutili sforzi di chi vorrebbe vendicarsi , e non può ; perche sono argomenti del suo potere . Ciò che per verità , e a me sembra strano, e a Lei deue essere di dolore, è il sentire i biasimi dalla bocca di quegli stessi, a' quali dispensa i suoi beni ; e il sa-

pere, che del suo Governo sparano con maggior libertà que', che dessa con affetto più parziale ha scelti per fauoriti : che i suoi mali le facciano tanti nemici , la espongano all'odio di tanti ; e i suoi beni non le possano fare vn Amico, e acquistarle l'Amor di alcuno . Per chi patisce i suoi mali fanno la vendetta quegli stessi , che godono i suoi beni , mostrando di non curarli : Non vi pare questo motiuo di vn grammatico ? Non è tuttauia , che possa querelarsi di altri , che di se stessa . La incostanza del Genio toglie tutto il credito a' suoi fauori ; e ogni cuor generoso si crede non solo libero dal debito di gratitudine , ma anche in obbligo di vn eroico risentimento colle sue grazie ; mentre riflette , che dessa già pensò di ripigliarsele prima di darle , liberale nel dono , perche auara ne meditò la rapina . Infatti se non soggiacciono a questa disgrazia i beni della Virtù , se trouano appressogli Vomini , e gratitudine , e stima ; chi non vede ciò nascere dall'esser desii

Dd 2 be-

beni-costanti ? perche la Virtù , donati , che gli abbia all' Animo , glie ne fa vna perpetua, incontrastabile investitura ; senza stimar pregiudizio il non poter ripigliarseli , perche il non poter certe cose , che non si devono , è vna spezie di Onnipotenza . Come che la Speranza del non douer essere sempre miseri, è tutto il bene de' mali ; così il timore di non douer essere sempre felici, è tutto il male de' beni : e bene, che si può perdere, o non è bene , o è vn bene feroce, e torbido , che si vuol prendere il gusto, che hanno i mali nel tormentare . Chi però potria credere, che gli Vomini, i quali non istimano i beni della Fortuna , perche dessa inconstante se li ripiglia, e tutto l'onore lo contribuiscono a' beni della Virtù , perche Ella ne fa vn' irreuocabile donatio ; trouando poi innamissibili, e quanto a loro eterni i beni della Grazia, che sono i beni migliori , gli perdano da se stessi ; e a Dio , che loro volentieri gli lascierebbe , ritornando al peccato , ne facciano vna spontanea rinunzia ? Orsù crederlo bisogna, perche è successo ; ma non conuien già permetterlo in auuenire . Onde oggi, che le Turbe così costanti nel seguir Cristo, suggeriscono la fermezza nel bene intrapreso nella corrente Quaresima , ecco quà i motiui della Santa Perseueranza .

Dell' auer Dio voluto , che colla Grazia si vnisse il libero arbitrio dell' Uomo , e nel riacquistar , ch' Ei faceua la Innocenza, vi mettesse anch' Egli del suo vigore ; onde quantunque nella grand' opera auesse alla Grazia l'obbligo, che deuesi agli aiuti, senza de' quali non l'auerebbe compita ; potesse riconoscerla ciò non ostante per sua , e dire con verità di essersi Egli pentito ; Voi sapete le alte, e molte ragioni , che detta dalle Cattedre la Teologia : vna però, che non auerete forse più vdiata, vi piaccia di vdirla oggi . Vedeuo Dio , che era vana , se non era dureuole la conuersione ; quindi volendo assicurare la Perseueranza, senza di cui non auerebbono auuto, ne pregio, ne peso le

opere buone, che fece ? Sapendo, che l' Uomo ama le cose sue , e sono care le opere all' Artefice , come suoi parti, rimirandole con tanto maggior affetto, quanto più dentro vi hà di fatica (grande argomento anche questo di Amore, e della forza , ch' Egli hà , mettere a conto di Benemerenza la contumacia , che douerebbe anzi esser titolo di demerito) volle , che fosse anche sua opera il conuertirsi , che anch' Egli ne auesse parte ; perche mirando come sua la riacquistata Innocenza , fosse più geloso nel conseruarla , e più cauto nel custodirla : impegnandosi per la Perseueranza nel bene il fauore del Genio, il quale negli Vomini hà tanta forza, che a mantenersi giusto , potria bastare l'impegno solo di Lui , se non fosse che a far bene pochi son gli Vomini , che abbian Genio .

Ondè vaglia anche poco, già che in pochi riesce questo impegno del Genio, a quel però dell' onore, chi è così vile, che non obblighi tutti gli sforzi dell' Anima ? Perdere la Innocenza acquistata , e con essa l'onore della vittoria ottenuta ? Veder si insultare con insolenza da quello stesso nemico, che si sconfisse già con valore ? Vn cuore così codardo, che possa tollerare con pace il vituperio di vna sì grande ignominia, guardimi il Cielo, che Io lo abbia qui ad ascoltarmi .

Quando Pompeo si vide vinto da Cesare, quantunque non fosse quello vn nemico, di cui auesse altre volte trionfato , sentissi tuttauia pungere il cuore dal ramarico di vn generoso rossore ; considerando che perdeua l'onore delle passate vittorie, e che la disgrazia di vn giorno oscuraua la felicità della gloria di quarant' anni, ne quali erasi acquistato colla Fortuna di grandi imprese, la fama di gran Guerriero : *abibat cum silentio, ac meditato grauis, quemadmodum esse virum decet annis quadraginta vincere, ac subigere omnia solitum, et confidus, atque fugæ tunc primum in senectute experientiam captan-*

Plus. im. vita Pompei.

Ptan-

plantem: cogitans ex quot certaminibus bellisque hora una amisisset auxilium gloriam, atque potentiam. E Noi non patiremo vergogna, vedendoci abbattuti da que' nemici medesimi, de' quali fummo già vincitori? E soliti a gustare il dolce piacer della gloria, non sentiremo amarezza nel dolore della ignominia?

Combatteuano gl' Israeliti contro l'Amalecita, nemico da mettere in gelosia tutta l'attenzione dell'arme, perche se non auea valore, auea ardire, cui è solita la Fortuna essere fauoreuole con più gusto, perche nelle vittorie del primo pare a Lei di seruire, ne' trionfi dell'altro può credere di regnare. La fiducia dell'Esercito era nel Condottiere Mosè, il quale solleuando le mani al Cielo, mostraua di sapere, che allora solo sono valide le speranze, che ripongono i soldati nel Capitano, quando quelle del Capitano sono riposte in Dio; in cui così, sperano egualmente, e Capitano, e soldati, potendo anzi questi pretendere maggior merito di rispetto, mentre non osando di mettere inanzi il Trono della Diuinità le loro speranze, le consegnano al loro Sourano, che le presenti. Ma le mani di Mosè erano graui: *Manus autem Moyses*

erant graues: non che gli ele aggrauassero le rapine, non che pesanti gli ele facessero gli onicidj, no; *erant graues*, perch' Egli era auanzato in età, e non auea lena per tenerle lungamente sospese in aria. Ora osseruauasi, che tenendo Mosè solleuate le mani, gl' Israeliti erano vittoriosi; ma rimettendole, per non poter più reggere alla fatica, si rinforzauano gli Amaleciti; così che in vno stesso conflitto si erano vedute più, e più volte alternate colle perdite le vittorie: *cumque eleuaret Moyses manus, vincebat Israel; sin autem paululum remisisset, superabat Amalech.* Di questo non poter auer la vittoria compita, e molto più di vederfi superiore il nemico, che auea ceduto, sene afflissero gl' Israeliti si viuamente, che non sapendo tollerare ne il rammarico, ne il disonore, risolsero di ri-

trouare ad ogni stento maniera, con cui Mosè potesse tener alzate le mani fino al finirli della giornata. Lo fecero seder sù di vn sasso, e poi gli misero Hur da vn lato, dall'altro Arone, che gli sostentassero, quello la sinistra, questo la destra; ond' Ei non sentendo fatica nel sostenerle, fosse costante, e così fù: onde seguendo a vincere gl' Israeliti, fecero strage de' lor nemici, e ne riportarono intieramente il trionfo: *Sumentes lapidem posuerunt subter eum, in quo sedit. Aron autem, & Hur sustentabant manus eius ex utraque parte, & factum est ut manus illius non lassarentur usque ad occasum Solis: fugauitque Iosue Amalech, & populum eius in ore gladij.* Voi vedete qual sia il perfido Amalecita: e se no, è qui pronto a diruelo San Cipriano: è il Demonio. In figura di Mosè, e degl' Israeliti venite Voi, co' quali Egli hà l'odio implacabile, ed eterna la guerra. Nello scorre della campagna sono molte le zuffe; ma che prò vincere ne' primi attacchi, se poi si cede il campo al nemico? Sino a tanto che Voi auete l' Anima ritra al Cielo, e ve la tenete con Dio, siete certi della vittoria; ma se abbassandoui quà giù in terra fate, che i Diuini aiuti non vi sostengano, cantano il trionfo gli Amaleciti d'Inferno. Animi generosi, se vi punge stimolo, non che di saluezza di onore, sopporterete, che di Voi come codardi si rida là negli Abissi; di Voi medesimi, de' quali poco sà si temeua il valore, ed illustrauasi il nome co gli vrlì lagrimosi di quelle disperate caligini? Sò, che l' Anima è graue; perche il peso molesto di quello corpo la opprime, ma ecco qui la Pietra, sù cui sedere aggiatamente, e allo spirito per altro fiacco promettere nella fatica il riposo: Profeti che vi sostengano ne auete tanti, che nel vantaggio del posto ormai sentono il pregiudizio del numero; temendosi perciò loro la venerazione, e la stima; ma non importa, sieno essi meno onorati, pur che siate Voi più sicuri. Sù dunque ad animar la costanza; e tolga il Cielo da Voi la infamia

di

Exor.
Marty.
28.

divederui al piede la catena da Schiaui, dopo auer portata sul capo la Corona da Principi : *Exemplum perseuerandi, & permanendi designatur in Exodo, ubi Moyses ad superandum Amalech, qui figuram portat diaboli in signo, & Sacramento Crucis alleuat supinas manus, nec vincere aduersarium potuit, nisi postquam stabilis in signo alleuatis iugitar manibus perseuerauit.*

Che se oltre l'onor vostro vi premeffe quello di Dio, nel vostro si interessato, ditemi, Sapete il gran torto, che gli fa ritornando alle colpe vn peccator recidiuo? Lo sapete? E' si grande, che Tertulliano nel suo dire si libero, questa volta vuol parlar sotto voce; perche quantunque per metterui in vna giusta apprensione del grande affronto, conuenga dirlo; tuttauia par che si corra rischio di offendere il decoro della oltraggiata Diuinità, solo col dir l'oltraggio, che le si fa: Oh pensate con che pericolo si farà vn peccato, che non può ne men dirsi senza pericolo. *Nonne quod dicere quoque periculosum est, sed ad edificationem profendum est, diabolus Domino præpanis? Comparationem enim egisse videtur, qui utrumque cognouerit, & iudicatio pronunciasse eum meliorem, cuius rursus esse maluerit. Ita qui per penitentiam insituerat Domino satisfacere, diabolus per aliam penitentiam penitentiam satisfaciet; tantò magis perosus Deo, quanto æmulo eius accipit.* Io mi accorgo, che la forte espressione di Tertulliano v'imprime più profondamente nell'Animo le ragioni, e perciò eccouela tutta compita: *Non leuiter in Dominum peccat, qui cum æmulo eius diabolo penitentia renunciasset, & hoc nomine illum Domino subiecisset, rursus eundem regressu suo erigit, ut denuò malus recuperata præda sua aduersus Dominum gaudeat.*

Rispondete, e non vi dia soggezione l'autorità di chi v'interroga; che anzi Tertulliano vi prega a rispondere con libertà, e se vi par troppo rigido il suo parere, dirglielo schiettamente. Chi dopo auer tollerata la dura seruitù, in cui lo tenne il Demonio, giunge ad essere favorito di Cristo; e rinunzia tuttauia al fauore di Cristo per ritornare alla seruitù del Demonio, non preferisce il Demonio a Cristo? E non mostra di credere, che meglio sia l'esser seruo dell'vno, che favorito dell'altro? Sino a tanto, che gli piaceua la colpa, perche non auea gustato il dolce della Innocenza, potea pretendere qualche scusa dalla ignoranza, e Dio medesimo potea di fenderli dalla Ingiuria con dire; che chi non lo apprezzaua, nol conofceua. Chi però sperimentato l'vno, e l'altro Padrone, vuol essere più tosto dell'vn, che dell'altro, non pronunzia in fauore di quello di cui vuol essere? E

volendo essere più tosto del Demonio, che di Cristo, non dice, che fatto il paragone, esaminato il merito, Ei troua, che meglio sia, anzi che conseruarsi in Grazia di Cristo, tenerfela col Demonio? E se col pentirsi del peccato s'intendeuua di sodisfare a Dio, col pentirsi del pentimento non s'intende di sodisfare al Demonio per la Penitenza già fatta, fiche Egli, che a dir di San Cipriano hà i suoi Martiri, possa anche mostrar i suoi Penitenti? Togliere di mano a Dio (oh che calcati riflessi!) Togliere di mano a Dio l'Anima, che gli si diede, allor ch'Egli predeuasi piacere di vagheggiarla, e il Demonio fremea di rabbia per auerla perduta; togliela allora di mano, e metterla in mano al Demonio; non è vn tradir le speranze di Dio, e sottoporlo agl'insulti, alle infolenze del suo Riuale? Perciò che parlar sotto voce? Tertulliano mi dia licenza di parlar alto: *Nonne quod dicere quoque periculosum est, sed ad edificationem profendum est, diabolus Domino præpanis? Comparationem enim egisse videtur, qui utrumque cognouerit, & iudicatio pronunciasse eum meliorem, cuius rursus esse maluerit. Ita qui per penitentiam insituerat Domino satisfacere, diabolus per aliam penitentiam penitentiam satisfaciet; tantò magis perosus Deo, quanto æmulo eius accipit.* Io mi accorgo, che la forte espressione di Tertulliano v'imprime più profondamente nell'Animo le ragioni, e perciò eccouela tutta compita: *Non leuiter in Dominum peccat, qui cum æmulo eius diabolo penitentia renunciasset, & hoc nomine illum Domino subiecisset, rursus eundem regressu suo erigit, ut denuò malus recuperata præda sua aduersus Dominum gaudeat.*

A questi riflessi conuiene vnir le Dottrine, ed vdir i Teologi nello spiegar, che fanno la malizia della colpa commessa da vn recidiuo. Qual'è maggiore? La offesa, che a Dio fa chi pecca dopo la Innocenza Battesimale, o quella, che gli fa chi pecca dopo la remission del peccato? Con Voi non si può

3. p. 9.
88. art.
2. ad 3.

può dissimulare, che vi sono de' Teologi, i quali credono maggiore la prima offesa; perche aggrauandosi la malizia della colpa dalla Ingratitudine, che à Dio si via, ed essendo la Ingratitudine tanto più enorme, quanto più segnalato è il beneficio già riceuto, pare loro, che più offenda Dio chi pecca dopo la Innocenza Battefimale, che chi pecca dopo la remission della colpa; essendo la Innocenza vn beneficio superiore al perdón del peccato. L'Angelico tuttauia seguito dalla piena de' Teologi di maggior grido, distingue: il beneficio può considerarsi in se stesso *præcisè secundum se*, e può considerarsi in ordine al soggetto, cui è conferito, *ex parte personæ accipientis*: nel primo modo la Innocenza è vn beneficio maggiore, ma nel secondo è maggiore la remission della colpa, perche il beneficio riesce tanto maggiore, quanto più è indegno chi si benefica; ed è più indegno l'Vomo, quando gli si rimette nella Penitenza la colpa, che quando gli si dona nel Battefimo la Innocenza: poi la quistione si fa per distinguere vna parte della malizia dall'altra, e vedere per qual rispetto debba l'Anima giudicarsi più ingrata, perche non corrisponde al dono della Innocenza, o perche non riconosce il fauor del perdón. Ma chi pecca dopo il beneficio della colpa rimessa, auendoglià anch'esso riceuuta la Innocenza Battefimale, si fa reo, e dell'vna, e dell'altra Ingratitudine, ed è reo di vna Ingratitudine così enorme, che cercandosi pur tra' Teologi, se per il demerito della colpa, che si commette, tornino i peccati, che già ci furon rimessi, prendendo la occasione del quesito dalla Parabola di S. Matteo, doue il Padrone comanda, che si mettano i ceppi a' piedi di colui, al quale auea già rimessa tutta la somma di quel gran debito, perche lo trouò di nuouo reo della crudeltà vfata col suo compagno; si risponde, che no, perche in verità col vigor della Grazia si distrugge la colpa, ne può di nuouo essere ciò che già fù distrutto, se non è riprodotto; con ciò che di più sieguono

18.34.

a dire le Scuole; ma per saluare il significato della Parabola, si crede, che i peccati, i quali *formaliter*, non ritornano; ritornino *virtualiter*, perche ad aggrauar la malizia di questo solo peccato concorrono tutte le colpe già perdonate. Parlano i Teologi come d'ingenua Timante, e ne' loro termini *intelligitur plus semper quam pingitur*, ma se lo sò spiegarui questo ritornar *virtualmente*, che fanno i peccati commessi, certamente vi metto apprensione del ricaderui. Vuol dire, che la forza de' peccati, i quali per ottenere il castigo, hanno tanto vigore, produce allora l'effetto, perche se prima restò impedita dalla Pietà, poi dalla Ingratitudine si auualora. Si lamentano gli stessi peccati, e dicono: *Perche distruggerci, per produrne de' nuouo? Quando non douea l'Anima conseruarsi Innocente, non potea stare ne' primieri delitti? Con minor reità di chi pecca, e con meno offesa di chi si oltraggia? La Grazia, e il Pentimento, a quali abbiamo douuto cedere, vantino forza, non potran però pregiarsi d'ingegno; perche ci aueran fatto perire con troppo loro discapito, nascendo dalle nuoue colpe al peccatore maggior demerito, e a Dio più sensibile affronto. Noi siam morti, ma della nostra morte Noi medesimi farem vendetta. Sciocco colui, che pensò sottrarsi al castigo con sottrarsi al peccato, se di nuouo vi torna; anzi che allora si saria punito il peccato, adesso; non essendoui più il peccato, ma restando però il peccatore, sarà più tutto di Lui veramente il castigo. Se si vòd sottraher Pietà a' peccatori, non si nieghi giustizia a' peccati, e si punisca anche il mal Genio di chi volle Noi distrutti; perche a Noi succedessero gli altri; e nel pentirsi non si mostrò Amico della Innocenza, ma parzial delle colpe, volendo in essere più tosto l'vno, che l'altre. Quindi pensate come si castigati vna colpa; quando in punirla, la Giustizia non si prende veruna soggezione della Pietà, anzi dalla Misericordia vfata alle prime colpe, prende la misura per punir le se guenti.*

Ph. J. ib.
35. c. 10

Del

Dal grande affronto, che a Dio fà vn Peccator recidiuo, e dalla malizia distinta, di cui Egli è reo, nasce l'argomento più vigoroso, e il motiuo più forte per tenerci in riflesso di non ricader nel peccato: Perche essendo molto probabile, che Dio non voglia più sottomettersi a vn sì gran torto, ne porfi di nuouo in rischio di riceuere vn tale oltraggio; Noi potiamo temere, ch' Egli non voglia più perdonarci, permettendo bensì, che l'offendiamo, ma non volendo poi Egli darci maniera di offenderlo più viuamente, come infatti farebbe, perdonando di nuouo: perche crescendo tanto più la malizia de' peccati seguenti, quante più volte Ei ci rimette i primieri; pare, che la Grazia sua concorra più ad aggravare il peccato, che dobbiam fare, che a rimettere quello; che abbiám già fatto. Ma che disse potiam temere? Dobbiam credere, che certamente sarà così. A chi crederlo? Voi mi dite: A chi? A Lui medesimo, che lo minaccia: *super tribus sceleribus Damasci, & super quartum non conuertam eum.* Siegui pure Popolo ingrato ad abusare la mia Bontà, e tratto fuor della colpa tornaui sconoscente senza riguardar. Per vna, due, tre volte, lascierò correre gli sforzi più poderosi della mia Misericordia, e gli sperimenti più sacrileghi della tua Ingratitudine. Ma se vi torni la quarta, saprai di auer offeso vn Dio, pietoso sì, ma non stupido: non conuertam. Andate adesso a dire, che altre volte siete ricaduti, e pure eccouì qui Penitenti, e di nuouo giustificati: Che quando vi succeda d'incorrere nello sdegno di Dio, non vi mancheranno altri incontri per ritornar in sua Grazia: la obbiezione non hà più luogo. Vdite. Essendo la vostra vna troppo mostruosa Ingratitudine, non la vuol credere Dio medesimo, che la sà: vuol dubitar del possibile anche dopo del fatto: *Pud esse, che mi offenda vn' Anima diuenuta mia fauorita, benchè mi hà offeso? Le si perdoni di nuouo: E pur di nuouo mi offende? Ma come? Non posso crederlo.*

Amos
1.3.

Si replichi la esperienza: Siegue tuttavia ad oltraggiarmi? Orsù, giacche cadon le mie, cadano anche le sue speranze; e sieno disperate le di Lei colpe, già che è obligata a disperare la mia Pietà: super tribus sceleribus Damasci, & super quartum non conuertam eum. Vna famosa Scrittura, perche già sò che vi è nota, non deuo diruela; ma perche è troppo al proposito, non posso lasciare di ricordaruela. Quattro volte riposò Sanfone nel seno traditore di Dalila, e altrettante gli furono adosso per coglierlo i Filistei: Egli la prima, la seconda, la terza volta ne vci con quell'applauso, che suol auer la Impudenza, quando è felice; onde fatto da' suoi stessi pericoli ardimentofo, pensò di vscirui la quarta: *De somno consurgens dixit in animo suo; egediar sicut ante feci, & me excutiam.* Voi però ben sapete se fù così. Infelice Sanfone: Guerriero sì prode cadi da vna femina vinto, e abbattuto! Ti fù ben Dalila Parca crudele, da che prese in mano la forbice, e ti rendesti Tù medesimo fatale questa Cometa, facendola co' gli stessi tuoi capelli crinita. Ti direi di piangere le tue sciagure, se non auessi perduti gli occhi, e i tuoi Nemici per lasciarti arido di ogni conforto, nel tuo dolore non ti auessero tolti fino i fonti delle tue lagrime. Ma non più; che vuol essere vdito Vgon Cardinale. *Notandum quod Dalila ter ligauit Samsonem; primo septem neruicis funibus, secundò nouem nouis funibus, tertio clauo, & licio capillos eius infixit, sed hæc omnia Samson euasit, quarto caput rasit, & tunc Samson fortitudinem suam amisit.* Che mi dite? Di esser stati vendicatiui? Che ogni torto appreso di Voi è stato vna ferita, per cui non auete voluto altro balsamo, che il sangue dell'Inimico? Che se sfauilla percossa la felce, Voi solo tocchi auete accessi incendj per le intiere Famiglie, e che pure dall'Inimico auete auuta la pace, da Dio la Misericordia, peggio per chi è morto, che Voi siete qui con in saluo la vita sì dell' Anima, come del

Indice
16.20.

del corpo? Bene, *hæc omnia Samson euasit*; Ma se armaste di nuouo di ferro vendicatiuo la destra, chi vi assicura il capo da colpi de' Carnesfici, ministri della Giustizia vmana sopra vn patibolo, e da que' de' Demoni esecutori della Diuina giù nell'Inferno? Perche *Dalila quartò caput rasit, & tunc Samson fortitudinem suam amisit*. Che mi dite? Che siete stati sinora libidinosi, e la soltanza l'auete dissipata *uiuendo luxuriosè*; e che pure siete qui figli Prodighi agli amplessi del vostro Padre: che i Sacerdoti vi han dato *stolam primam*, rimettendoui in Grazia, *vitulum saginatum*, cibandoui coll' Agnello Eucaristico? Bene, *hæc omnia Samson euasit*, ma se andaste di nuouo profughi dalla Casa paterna, chi vi assicura il ritorno? Perche *Dalila quartò caput rasit, & tunc Samson fortitudinem suam amisit*. Che mi dite? Che auete stipolati contratti illeciti, che Cristo lo auete venduto anche per meno di trenta danari ben mille volte: che si sono accresciute le possessioni colle vigne tolte a' Nabot, riempiti gli Scrigni col prezzo de' Giuseppi traditi: che per adorare il Vitel d'oro auete conculate le tauole della legge, e che gloria a Dio il quale *est diues in omnes qui inuocant illum*, vi auete fatto copioso capitale di meriti per il Cielo? Bene, *hæc omnia Samson euasit*; ma se tornaste alle vsure chi vi assicura di non fallire per il traffico del Paradiso? perche *Dalila quartò caput rasit, & tunc Samson fortitudinem suam amisit*.

Io però ben mi auueggio, che questi sì poderosi motiui vi conuincono l'Animo; ma non vi sodisfano il Genio. Voi siete già persuasi; ma non vi piace la maniera, che hò Io vsata nel persuaderui; perche infatti questa volta la ragione vi vsa violenza, e se la materia non portasse deffa così, potreste meco querelarui, perche stringendoui con motiui sì forti, pare, che per auer Io tutta la gloria del persuadere, non lascia Voi tutto il me-

rito dell'operare. Bramate pertanto (lo sò benissimo, perche conosco lo Spirito gentile, e generoso, che auete,) bramate di esser rimessi in libertà, affinché sia vostro il merito di renderui alla ragione. Sono prontissimo a compiacerui. Eccoui vn'argomento più dolce: Il gusto, che Dio si prende in vederui costanti nel bene; il godimento, ch'Egli hà quando vi mira immutabili nell'applicazione al compimento dell'opera da Voi intrapresa. E giache Voi volete ragioni, che sien cortesi, mi contento per questa volta di far torto alle Scritture, e dirui anche vn fatto tutto Gentile. Catone studiando come rimprouerare al Destino la Ingiustizia del suo rigore, e in giustificazione delle sue perdite, mostrare al Mondo, che per vincere non gli mancua il merito, ma la Fortuna, risolse di morire, e pensò, che morendo con virtù auerebbe obligato ognuno a credere, che non douea viuere sfortunato. Come dunque morire? Di sua mano: perche volendo far mostra di vna Eroica costanza, non riputaua cosa meno indegna riceuere dal nemico la vita, che chiedere ad vn'amico la morte: *aggrederè anime diu meditatam opus eripe te rebus humanis. Iam Petreius, & luba concurrerunt, sacentque alter alicuius manu cæsi: Fortis, & egregia. 6.2.* *fati conuentio, sed quæ non deceat magnitudinem nostram: tam turpe est Catoni mortem ab ullo petere quam vitam.* Quindi dato di mano al ferro, che sarà più glorioso per auer suenato Catone, di quello, che sarebbe, se auesse ucciso Cesare; dato di mano al ferro, se lo fissè nel cuore. Non essendo però la ferita mortale, intrepida la replicò; ne sentendosi tuttauia venir meno, seguì a squarciarsi il petto, sino a tanto, che non potendo più reggere, cadde sangue sul suolo. Or Seneca fattosi a vedere Catone cadauere, che douea essere l'ambizione de' balsami, e la superbia de' Mausolei, vi vò sopra filosofando, e non credendo, che fosse capriccio del Caso

E e già

già disperato di esercitar sù Catone la preminenza, il bisogno di replicar la ferita, cerca l'arcano della Prouidenza, a cui ascriue il successo. Sinche Seneca stà speculando, vi piace di onorarvi del parer vostro? Voi direte, che non degnandosi di vscire per l'angusto varco di vna ferita quella grand' Anima, aspettasse, che le si aprisse spaziosa, e come Reale la strada. Che la Morte accorgendosi de' rimproveri, che le verrebbero per auer tolto al Mondo quel gran fregio, che era Catone, volle sottrarsi alla Inuidia, e aspettando quanto bastasse a far credere, che l'anea Egli obbligata a torfelo, intefesi di mostrare, che il suo era più tributo di ossequio, che desio di rapina: Che nella morte medesima può crederfi riflesso di gratitudine, o d'interesse; poiche riempiendo Cesare, non che i Sepolcri, anche le campagne di Scheletri, perche ouunque Egli coglieua allori, dessa mietesse cipressi; ogli volle esser grata; procurando di lasciargli viuo Catone, giache vedeasi l'incontro di compensare la Morte di tanti colla vita di vn solo; o togliendolo, temè di pronocare. lo sdegno del vincitore, che lo auea riseruato per la parte più pomposa del suo trionfo, e credette che Cesare per vindicare l'oltraggio douesse poi tener viuì quanti auea destinati alla Morte; perdonando non più per istinto di clemenza, ma per ragion di vendetta. Voi dite bene, ma Seneca dice meglio. Egli crede, che i Numi volessero sperimentar la costanza, di cui quell' Eroè erasi proposto di dar loro vno spettacolo così degno, e del piacere, che già altre volte aueano auuto in mirarlo a patire, volessero goder il fiore nella continuazione del suo coraggio; onde non bastasse loro vn sol colpo, ma volessero vedere, se auea cuore di replicarlo, prouandolo nella parte più difficile della Virtù, quella per cui sola essa è Regina; perche solo per essa porta Corona; voglio dire nella Perseueranza del suo valore. *Indo*

crediderim fuisse parum certum, & effi-
cax vulnus: Non fuit satis Dijs immor-
talibus spectare Catonem semel, re-
tenta, ac reuocata virtus est, ut in
difficiliori parte se ostenderet. Or se i
Filosofo credertero, che daffe a Nu-
mi vn piacere così distinto chi perseue-
raua nella Virtù morale, che pro-
fessauano; qual gusto crederemo
Noi, che rechi a Dio la Perseueran-
za de' suoi Fedeli? Cristiano Tu hai
dato vn colpo alla gola coll' astinenza
della Quaresima, ma vn solo colpo
non basta, che non fuit satis Dijs im-
mortalibus spectare Catonem semel, ne
Io ti dico di continuare i Digiuni dopo
Quaresima, ma di non ripigliare le
crapule, singolarmente se Tu fosti di
quelli, che imbandiscon le menfe
colla inedia de' poueri, e si faziano
colla fame delle Vedoue, e de' Pu-
pilli. Christiano, Tu hai dato vn
colpo alla libidine, abbandonando
la Prattica, ma vn solo colpo non ba-
sta, che non fuit satis Dijs immortali-
bis spectare Catonem semel, con quel-
la sorte di Amori deue essere eterna la
Inimicizia, e hai da riflettere al ri-
schio, cui la Diuina Bontà ti hà sot-
tratto, perche camina sù l'orlo più
precipitoso dell'Inferno, chi viue in
compagnia di vna furia. Cristiano;
ma tutto per i Cristiani? Che le Cri-
stiane non han bisogno di esser corret-
te? O a me, e per debito di zelo, e
per obbligo di gratitudine non deue es-
ser cara egualmente la saluezza, e de
gl'vni, edelle altre? Cristiana, Tu
hai dato vn colpo alla vanità: l'auer
offeruato, che Tu fai meno pompo-
sa vista di tua bellezza, modesta nel-
lo sguardo, graue nel portamento,
castigata negli abiti, mi fa credere,
che Tu non voglia altri A mori, che
quelli del Crocifisso, presso cui cor-
rono per artifizj di continenza le ne-
gligenze. Quindi penso, che non si
risponda più a lettere, che non si ri-
ceuano più regali, con quel che sie-
gue; ma vn solo colpo non basta,
che non fuit satis Dijs immortalibus
spectare Catonem semel. Di quella fiam-
ma,

ma, cheti arse impuramente il seno, guardi di ammetterne più vna scintilla; quel fuoco dalle ceneri Quaresimali non sia solo coperto, ma ancora estinto, e se ad estinguerlo non bastasser le ceneri, basti il Sangue sparso per te in sì gran copia dal Redentore. In vederui a far bene Dio gode, ma il suo goder più distinto sarà in vederui costanti nel bene, che intraprendete. *Non fuit satis Dijs immortalibus spectare Catonem semel, resenta, ac reuocata virtus est, vt in difficiliori parte se ostenderet.*

Questo riflesso di mantenere a Dio il guito, che gli diamo colla Perseueranza nel bene, e di non dargli quel disgusto, che per conseguenza gli diamo desistendo con viltà dalle imprese, alle quali ci mettestimo con coraggio: questo riflesso era quello, con cui Tertulliano animaua la costanza de' Martiri, i quali chiusi nelle prigioni aspettauano la sentenza ingiustissima del Tiranno, che gli condannasse alla morte: *Ad Mart. c. 1. nolite contristare Spiritum sanctum, qui vobiscum introiit in carcere.*

Questo pure è il riflesso, col quale Io desidero, che restino in Voi stabiliti i proponimenti della Quaresima: e tanto più, quanto che non si tratta poi di tollerare la barbara violenza della Tirannide, che vi tolga la vita, ma solo di sopportare qualche discreto rigore della Penitenza, che vi mortifichi le Passioni.

Eccoci dunque tutti vniti i motiui della Santa Perseueranza. L'impegno del Genio: quel dell'Onore, ne solo dell'Onore vostro, anche dell'Onore di Dio, a cui fa vna ingiuria sì grande, chi rimesso in grazia torna di nuouo ad offenderlo. Il pericolo di non ritrouar più clemenza, volendo poi Dio finir di perdonare, quando Noi non sappiamo finire di offenderlo. Il gusto, che Dio si prende nel vederui costanti nel bene: motiuo, che deue essere per Voi il più forte, se pur siete, come Io vi credo, di Animo nobile, e di Spirito generoso.

DIcea pur bene San Girolamo: *non quaeruntur in Christianis initia, sed finis: Paulus male cepit, sed bene finiuit: Iudae laudantur exordia, sed finis proditione damnatur.* E il Filosofo non vuole, che sia felice, chi non è costante nell'esercizio delle Virtù: *Ver enim neque vna birundo, neque vnus dies facit: ita quoque beatum, & felicem bonum, neque vnus dies, neque breue aliquod tempus efficiet.* Io auguro alla Fede, di que' Cristiani, de quali Tertulliano riporta, che rimessi in Grazia, auca-

no vn santo timore di ricader nella colpa, per non replicare alla Diuina Bontà quell'aggrauio, che le portano i nostri peccati: *Dei beneficium, salutem suam scilicet, memoria periculi honorant. Laudo timorem, diligo verecundiam: nolunt iterum diuinae misericordiae oneri esse.* Che attenzione però v'auano questi buoni Cristiani per mantenerli Innocenti? Fuggiano le occasioni, nelle quali auerebbono potuto diuentar peccatori; e nel Mare in cui aucano corso vna volta pericolo, non si metteuano più, per quanto gl'inuitasse o la serenità dell'Aria, o la calma dell'onde; Anzi guardauansi dalle Naui medesime, che gli aucano portati al Mare, riconoscendo anche queste per causa del lor pericolo: *plerique naufragio liberati exinde repudiam, & Naui, & Mari dicunt; & Dei beneficium, salutem suam scilicet memoria periculi honorant. Laudo timorem, diligo verecundiam: nolunt iterum diuinae misericordiae oneri esse.*

Questo è quanto dobbiamo far Noi; e Io vi hò trattata per tempo questa materia, perche fosse per tempo auuifati, che se volete durar nel bene, è necessario, che vi allontaniate dalle occasioni del male: altrimenti, o non passerà la Quaresima, che tornerete a peccare, o quando anche le circostanze della Quaresima tenessero in qualche soggezione la licenza delle Passioni; e la temerità del Demonio, terminata però la Quaresima, terminerà per Voi la diuotione, e finirà la Inno-

enza. Onde adesso in questo tempo medesimo, in cui si fa Penitenza delle colpe passate, bisogna mettere alla Innocenza riacquillata i ripari, e togliere tutto ciò, che può combattere i buoni proponimenti, ed essere motiuo di ricadere. Anzi bisognerebbe auerlo già fatto. *Homo erat Paterfamilias, qui plantauit vineam, & sepem circumdedit ei.* Lodo la diligenza, che piantata appena la vigna, le mette d'intorno la siepe, perche non entri a conculcarla il piede maligno di qualche scaltro nemico. Vn' attenzione però più sollecita Io trouo nel Profeta Isaia. *Sepiuit eam, & plantauit eam:* quì prima si fa la siepe; e poi si pianta la vigna, e questa è vna miglior sicurezza: *expende eum prius locum munisse, quam vineam plantaret, ut nobis ostenderet quam sit necessaria virtuti custodia;* bisognerebbe auer lasciate già le occasioni del male, quando si principia a far bene. Se però Voi alla vigna non auete fatta la siepe prima di metterui a piantarla, procurate almeno di farla adesso, che già è piantata; onde finita la Quarantima, quando verranno i Nemici per depredarla, la trouino così chiusa, che non possano entrarui. Vna buona guardia dalle occasioni, questa è la siepe; ne solo dalle grandi occasioni; anche dalle picciole, che aprono la strada alle grandi, trasportando al governo dell' Anima, la massima di Paolo Emi-

lio: *neminem ab initio magno excessu Rempublicam turbare; sed magnarum rerum custodiam tollere, qui in paruis ac minimis diligentiam abiecit.* Se farete così, vi conferuerete in Grazia; se no, ricaderete nelle colpe primiere; che vigna senza siepe non è sicura, singolarmente in mezzo a tanti nemici. Ma Voi starete in buona attenzione, e vi farete frequentemente a riflettere, che deue esser geloso della Perseueranza chi brama afficurarli la Gloria; *Nam non inchoantibus premia, sed perseuerantibus dantur; & unumquemque Deus de suo fine, non de vita iudicat.* Questo è l'arcano dell'offerire, che si faceua la coda della vittima nel sacrificio; perche *in cauda finis est operis, & ille bene immolat, qui sacrificium boni operis vsque ad finem debitum perducit actionis.* Questo è il misterio della veste talare fatta a Giuseppe: *tunica quippe vsque ad talum, est bonum opus vsque ad consumationem, & tunc placet Domino nostra conuersatio, quando bonum quod inchoamus, perseueranti fine complemus.* Sieno dunque i nostri voti, le nostre preghiere, le nostre premure, per la santa Perseueranza. Dimandiamola a Giesù Cristo, *ut ea que placita sunt, faciat nobis, cum sua Benedictione inchoare, & vsque ad perseuerantiam bona perducere consumatione, quia a, & u, principium, & finis Iesus Christus Dominus noster.*

Plu. in eius vi-
sa.

S. Elig.
Hom.
12. de
vera
Char.
Leu. 73.

Gen. 37.

idem ib.

Apoc.
s. 8.





P R E D I C A

Della Misericordia

Detta nel Lunedì dopo la Quarta Domenica.

Cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes eiecit de Templo. Ioann. 2.

Quanto costi a Dio vn castigo.



PEccatori, Io non so come sia per riuscirvi la impresa a cui mi cimento di conuertirui; perche le mie ragioni son forti, ma per muouere vogliono vn' Anima, che sia tenera. Questo, è ben vero, che come non mi prometto di cauar dalle pietre acqua di compunzione, perche non hò in mano la verga, che le percuota; così da ogni cuore, che non sia cuore di pietra, spero trar lagrime di pentimento. Aueranno molti, anzi altre volte auerò tentato lo medesimo di sbigottirui colle minaccie, e di metterui orror della pena, perche prendeste odio alla colpa. Oggi tutto in opposto; perche quantunque sembri, che ad imbrigliar la insolenza, non vi sia freno più vigoroso, che l'apprension del castigo, e ciò singolarmente quando si tratti d'incimorir la empietà di chi pecca contro l' Altissimo, perche allora il riflesso alla Potenza fa cauti a

non offendere la Bontà; tuttauia per parlarui con ischiettezza, a chi specula sottilmente, questa è vna ragione assai languida; e se Voi rispondeste, Dio ci castighi pure se vuole, che del nostro castigo ha Egli a pensar quanto Noi, se non anche di più, bisognerebbe si condannar questo dire come sfacciato, ma conuerrebbe approuarlo per vero. E infatti il dispiacere, che ha Dio del vostro castigo, lo ha ritratto più volte dal castigarui, che non il vostro vi abbia ritratti da offenderlo. Quindi offeruando, che contra l'ardir della colpa, fiacchi riescono i castighi per il trauaglio, che deuono recare a Voi, voglio vedere se riuscissero più poderosi, per il disgusto, che dano a Dio: e mostrarui quanto gli dispiaccia il punirui; quanto peni nel castigarui; quanto gli costi vn castigo. Ne hò preso l'argomento dall'Euangelio, in cui veggio, che quantunque gli si faccia il maggiore de' torti, co' quali si offende la sua adirata Diuinità, offendendolo

dolo dentro del Tempio, tuttauia Egli ne apre voragini, ne scaglia fulmini, contento d'intrecciare di poche, e minute funi vn flagello, anzi vna sola immagine di flagello: *cum fecisset quasi flagellum de funiculis*. Attenti, perche oggi non si tratta solo di corteggerli in auuenire, ma di emendare il passato, ritrarre qualche benemerita dal nostro stesso demerito, obligar Dio ad esserci tenuto del nostro stesso ardimento, e accreditar la Pietà; colla passata malizia: Il che tutto sarà se Noi, i quali non abbiamo finora lasciato di offender Dio, per il trauglio, che il castigo deue recare a Noi, lascieremo di offenderlo per il disgusto, che reca a Lui.

Per dar libertà allo stile, e mettere in sicurezzia i pensieri, Io vi faccio riflettere, come debbano intendersi certe espressioni, nelle quali si dice, che Dio si affligge, che Dio si duole, che Dio si stanca, che Dio opera con dispiacere: termini de quali frequentemente si ferue il zelo di chi sgrida la colpa, e studia di eccitar nell'Anima compunzione. Perche essendo certo, che in Dio non cadono queste molestie, si deue intendere esser tale la cosa di cui si parla, che le metterebbe in Dio, se ne fosse capace; il che basta per far arrossire la malizia di chi l'offende: onde vsano questa frase anche in bocca di Dio medesimo le stesse Sagre Scritture. Fatti con questo riflesso più liberi, e più sicuri nel maneggio dell'argomento, incominciamo a trattarlo.

Si compra pur caro ciò che costa la soddisfazione del Genio. L'operar per la forza di vna violenza, che stringe, è vn disgusto, che priua del maggior de' piaceri: e Plinio non seppe nel Principato riconoscere miglior bene, che il non poter esser stretto a far ciò che non piace: *illud in Principatu beatissimum, quod nihil cogitur*. Infatti, chi opera a Genio suo, gode anche nella più vmile seruitù vn diletto da Principe; chi opera contro Genio, patisse anche nel più alto

Principato vna pena da suddito. Or se Io vi mostro, che quando obligate Dio a punirui, l'obligate a far ciò, che non è di suo Genio, intenderete quanto disgustoso deue a Lui essere il vostro castigo? Vedete se ve lo mostro. Dio vsa Misericordia, e dispensa le grazie; vsa Giustizia, e maneggia i flagelli: ma della Giustizia li chiama Dio, della Misericordia si chiama Padre. Dio della Giustizia lo chiamò Dauide: *Deus ultionum Dominus, Deus ultionum*; Padre della Misericordia l'Apostolo: *Benedictus Deus, & Pater Domini nostri Iesu Christi, Pater Misericordiarum*. Perche però non si chiama egualmente Dio della Misericordia, e della Giustizia; o Padre della Giustizia, come della Misericordia? Sono pur questi ambedue Atributi della sua santa Diuinità. E' verissimo, ma le Scritture, che parlano per ammaestrarci, e fanno a chi le medita in ogni vocabolo vna Lezione, vogliono con questa differenza di voci obligarci a riflettere, che la Misericordia la pratica di suo Genio, e ne prende da se medesimo le occasioni: la Giustizia la prouocano le nostre colpe: Egli non viene al castigo, se non lo sforzano i nostri peccati: *eo quod miserendi causam, & originem sumat ex proprio; iudicandi vel ulciscendim magis ex nostro*. Non auerebbe Egli mai dato mano a' flagelli, se non lo auessero irritato le nostre colpe. Lo chiama perciò l'incomparabile Tertulliano, *de suo optimum, de Deo nostro iustum; misericors homo deliquisset, carnis optimum solummodo Deum nosset ex natura & proprietate, at nunc etiam iustum eum patitur ex causa suae necessitate*. Non sia però in Dio argomento di grande auersione al castigo il non venirui di sua voglia, ma solo prouocato dalla temerità delle offese, che gli si fanno: obseruiamolo a castigare, e dalla positura, in cui si mette per comparire da Giudice, prendiamo qualche più sicuro indizio del Genio suo: *onus Aegypti*: Io denuncio all'Egitto stragi, e rouine, dice il Profeta Isaia.

Ver.

In F. 4.
neg.D. Ber.
ser. 8. in
Nat.De Ref.
c. 4.

1911.

Verrà in persona a vindicar tanti oltraggi il formidabile Dio degli eserciti: alla tremenda venuta anderanno gl' Idoli a terra, e si sentiranno il cuore liquefatto in lagrime di dolore, in ispa-fimi di agonie, sorpresi dallo spauento i loro vanissimi adoratori: *onus Egypti; ecce Dominus ascendet super nubem leuem, & ingredietur Egyptum, & commouebuntur simulacra Egypti a facie eius, & cor Egypti tabescet in medio eius.* Osseruate o peccatori? Dio quantunque non di sua voglia, pur viene vna volta a' flagelli, quando ve lo tirano a viua forza i peccati: e come corre veloce in aiuto de' giusti, così rapido vola al supplizio degli empj: *bons velox adiutor, impijs punitor festinus.* Non intendo però come in vna si manifesta comparfa del suo furore, si faccia Egli nascondere da vna nube: *ascendet super nubem leuem:* Perche non si fa anzi corteggiar dalle Stelle, e non siede sopra cocchio di luce; onde lo vedano i suoi Nemici, e per la infelice Prouincia sia vn fulmine irripa-rabile, ogni sguardo dell'adirato suo volto? E ben poco pratico dell'ama-bilissimo Genio di Dio, chi crede, ch' Egli possa godere di esser veduto quan-do castiga. Studierà anzi tutte le maniere possibili per nascondersi: vorrà poter consolare la sua Pietà, e quasi ditti i suoi rossori, dicendo a se stesso, che quantunque si sappia, che sono suoi i flagelli, non si vede però la sua Mano, e molto meno la Faccia sua: *vt ostendas quam inuitus punias, & castiges, occultas te, & nube tegis, cum opus iustitia tua exoqueris.*

Ol. bic.

Id. bic.

Voi credete, che mi sia troppo auuan-zato, dicendoui, che Dio nel castigare, quasi patisce rossore, tanto lo fa contro Genio: ma lo vi faccio riflettere, che vna grande auuersione al castigo conuien concepire in Dio per concepire vn'auuersione degna di Dio, e della sua infinita Misericordia. Dite vi prego a Seneca la differenza, che fate trà il Principe, ed il Tiranno: *quid interest inter Tyrannum, & Regem? Species enim ipsa fortuna, ac licentia est.* Sie-

de, e l'vno, e l'altro sul Trono: por-ta, e l'vno, e l'altro Corona; stringe, e l'vno, e l'altro lo Scetro: Ha, e l'vno, e l'altro l'arbitrio della vita, e della Morte: onde *quid interest inter Tyrannum, & Regem?* Voi dite, che la clemenza contrafegna il Principe dal Tiranno: la crudeltà distingue il Tiranno dal Principe. Castiga il Prin-cipe, ma per mantenere il vigore al-le leggi, la Giustizia a' Popoli, la quiete al Regno; castiga, ma perche l'obbliga la necessità del Governo, e conofce, che farebbe con tutti crudele, se non fosse rigoroso con pochi, li quali lasciati impuniti, sarebbero a tutti dannevoli. Non fa così il Ti-ranno: Egli infierisce per Genio, è barbaro per Natura, sparge sangue, perche ne hà sete, fa gemere i con-dannati, perche gli sono grati i lamen-ti, e gli riescono cari i sospiri: i suppli-zj, le pene, fanno a Lui vn Teatro di gioia; e vno spettacolo di piacere: bene, Seneca scriuie al vostro parere: *Tyranni in voluptate seuiunt, Reges non nisi ex causa, & necessitate.* Ciò po-sto, è certo, che per concepire vn Principe, conuiene concepire in Lui auuersione al castigo: e per concepire vn gran Principe, bisogna concepire vna grande auuersione; altrimenti nõ sarà degna di quel gran Principe nel quale da Noi, ammiratori della di Lui clemenza, si concepisce: onde, che auuersione doueremo poi conce-pire, per concepirla degna di Dio, in cui è immensa la Pietà, e la Miseri-cordia infinita? Per idearsela, farà languido ogni pensiero; per rappresen-tarla, farà debole ogni espressione. Io vi hò detto, che Dio quasi patisce rossore nel castigare, tanto lo fa con-tro Genio. Vi par troppo? Vdite, che Io mi giustifico. Voi sapete; che quando gli fù condotta inanzi l'Adul-tera, e si vide costituito Giudice del gran delitto; a cui il rigor della legge decretaua la dura pena di Mor-te, sotto la mano del Popolo lapida-tore, si chinò verso terra, e si mise a scriuere sù la poluere: *inclinans se*

Io 86.

deor-

deorsum digito scribebat in terram: scri-
se, e senza pregiudicare alla Legge,
anzi ordinandone la efecuzione, scri-
se tuttauia in fauore della femina rea,
perche in leggere la sentenza del Giu-
dice; qui sine peccato est vestrum, pri-
mus in illam lapidem mittas, si partiro-
no sforditi gli accusatori: onde succef-
se, che compungendosi la delinquente,
non si lapidasse l'Adultera, ma l'adul-
terio. Mi sapreste però Voi dire, per-
che Cristo chinasse il capo? La prem-
mura, che hò di giustificar mi, non per-
mette, che vi tenga sospesi. Cristo fat-
to Giudice in occasion di punire se ne
arrossì: patì quasi vergogna nel ver-
derfi eletto al castigo, quando auca
tutto il Genio al perdono; inclinatus se
Iesus in terram, & ipsa corporis inflexio-
ne abscondit faciem suam, quasi eru-
buerit, quod iudex ad puniendum elige-
retur, qui totus venerat omnem indulgen-
tiam spirare. Infatti partiti, che furo-
no gli accusatori, quando Cristo si tro-
uò libero dall'impegno, quando vide
la sua Pietà fuori di quelle angustie,
nelle quali l'aucano messa le maligne
premure de' Farisei, e potè vfare gli
atti della clemenza con quella Don-
na, che gli aucano presentata,
perche vffasse que' del rigore, si rizzò
in piedi e alzò lieta, e tranquilla la
fronte: erigens se, dixit: Mulier, ubi
sunt qui te accusabant? E raccomandand-
dole di non ricader nel peccato; vade,
& iam amplius noli peccare: perche
Egli non douesse trouarsi più in obbli-
go di punirla, la licenziò col perdono:
vide diuina mysteria, & clementia Chri-
sti; cum accusatur mulier, caput Christus
inclinat, eleuat ubi deficit accusator; ita
nullum damnari vult, absoluit omnes.

Sylu. s. 4
p. 275.
n. 26.

Ambr.
op. 52.

che se Dio hà tanta auerfione al
 punire, che ne sente quasi rossore, Io
 mi vado immaginando; che non sia il
 nostro castigo di maggiore sua gloria,
 onde nel castigarci patisca anche qual-
 che pregiudizio dell'Onor suo. Sò, ch'
 Egli si glorifica egualmente colla Mi-
 sericordia, quando si mostra pietoso, e
 colla Giustitia, quando comparisce ter-
 ribile: onde, e per l'vna, e per l'altra gli

volea cantar Dauide Inai di Iode.
Misericordiam, & iudicium cantabo
tibi Domine; veggio però, che trà gli ap-
plausi, che Dioriceue, il primo luo-
go si dà a quelli, che vengono
dalla clemenza; Siche posso cre-
dere, che l'Onor del castigo sia il se-
condo, quello, che Dio si procura,
quando non gli riesce di ottenere quel
del perdono. Me lo persuade anche
questa disposizione di cose, che hà or-
dinata la Prouidenza: consideratela,
e vedete se Dio hà disposto le cose in
maniera, che desidero di punire; e
non brami anzi l'incontro di perdonare.
Nella prima grande occasione,
che ebbegià di adirarsi, trouò Egli
stesso la merauigliosa inuentione di
placare la sua Giustitia: i meriti della
Passione volle, che presso Noi restaf-
sero in arbitrio del pentimento, per-
che ogni volta, che lo auessimo offe-
so, auessimo anche maniera di sodis-
farlo: della sua Grazia trouò come
far scaturire numerosi, e abbon-
danti i fonti da' Sagramenti: a quel-
li, che qui in terra farebbono stati suoi
Vicarj, e auerebbono eretti tribuna-
li per giudicar delle ingiurie, che gli si
fissero fatte, mise in mano l'absolu-
zione: dispose in maniera le cose,
che Noi, quando lo abbiamo irritato,
sappiamo doue nascondersi dal suo
sfegno: non è Egli mai tanto offeso,
non è mai tanto adirato, che in brac-
cio del pentimento non siam sicuri:
siamo certi, ch'Egli è placato, ogni
volta, che Noi siamo pentiti, ogni
volta, che ricorriamo ad vmiliarci a'
pie di de' Sacerdoti; ne' quali anzi
Egli vuole feruoroso il zelo della no-
stra salute, e della nostra reconci-
liazione. Fù certo grande la clemen-
za di Augusto, non può negarsi,
quando a quegli stessi, che auca con-
dannati, concesse asilo di sicurezza,
e mitigò la sentenza della condanna
con patenti di remissione: quoscum-
que ob adulterium familie suae damna-
uerat, aded non occidit, vt dimissis
quod sustiores essent, diplomata daret.
 Con vna clemenza sì grande potreb-
 besi

Pf. 100
r.

Sen. l. 1.
de clem.
c. 10.

besi dar qualche riscontro della clemenza di Dio ? Fui bene ignorantissimo se lo pretesi : a peccatori con eterno diuieto banditi dal Regno suo, dalla sua Grazia, non solo dà luogo in cui sieno sicuri, ma luogo in cui possano a Lui riunirsi, tornargli in Grazia, e abilitarsi alla Gloria. Considerate questo Ordine di Prouidenza, e ditemi se può essere da Dio indirizzato a fine di castigare : farete certo costretti a dire, che Dio ordina tutto al perdono, e la gloria, ch' Egli desidera, è quella della Pietà. Se poi con tutte queste diligenze, che hà vstate, non gli riesce di auerla, si glorifica col castigo.

Interniamoci colla scorta della Teologia più adentro nella materia, e vediamo come Dauide possa dire, che sà tutte le Opere di Dio, le sue Misericordie godano la preminenza :

Pf. 144.
8.

Pf. 108

Miserator, & misericors Dominus; pater, & multum misericors: intendendo, perche altresi: iustus Dominus, & iustitias dilexit, equitatem vidit vultus eius. Voglio la spiegazione di ciò che siegue: *miserationes eius super omnia opera eius*: poiche essendo in Dio gli Attributi la sua medesima Essenza; tuti egualmente infiniti, vno non è maggiore dell' altro, ne può Egl' essere più misericordioso, che giusto. Come dunque *miserationes eius super omnia opera eius*? Mi risponde il Teologo, che quantunque nell' Essere non possa vn' Attributo dirsi maggiore dell' altro, può tuttauia dirsi tale nell' Apparire, *comoratiue* in riguardo agli effetti, che Noi abblamo più copiosi dell' vno, che dell' altro Attributo: e così auendo Noi proue assai maggiori, e più copiose della Misericordia, che della Giustizia di Dio; perche infatti: *Misericordia*

Pf. 118.
64.

Dominus plena est terra: in questo senso diciamo, che vna sia maggiore dell' altra: Miserationes eius super omnia opera eius. Io prendo questa dottrina, e discorro così. Vuole Iddio far pompa della Pietà; ne hà già riempita la terra; e brama, che da per

tutto si cantino le sue lodi. La Giustizia non è meno grande della Misericordia; Egli però non vorrebbe, che fosse grande egualmente la sua comparsa, intende, che sieno *Miserationes eius super omnia opera eius*. Ma ogni castigo non toglie qualche cosa all' Onore della Pietà, e non la rende meno vistosa? Dunque ogni castigo porta qualche pregiudizio alla gloria, che di presente desidera.

Ne solo sono più copiosi gli effetti della Misericordia, ma per manifestar la Diuina Potenza, sono ancor più efficaci. Porti luce a questo riflesso Teologico vn pensiero Morale. Quando credete Voi, che comparisca il Principe con credito di più venerabile autorità, e faccia proua maggiore delle sue forze? Quando si mostra terribile col castigo, o quando si rende amabile col perdono? Vi parerebbe forse, che lo mettesero in opinione di Poter più ammirabile i suoi terrori? Non può questo essere il senso vostro; perche non fù ne men quello di Seneca, il giuditio del quale in queste materie è tanto pesato, e da tutti i Sauj tanto applaudito. Questo Filosofo non solo pose il primo pregio di ogni Regnante, in ciò ch' Egli chiama, *bebetare aciem imperij sui*, e *Doclem. l. 1. c. 22* non in ciò che farebbe *quantum in ciues suos liceat experiendo tentare*, ma protestò anche l' autorità del Principe farsi al Mondo più nota dall' esercizio della Clemenza, che dall' uso della Giustizia. Fa Egli vna funzione da Principe, quando dà morte a' colpeuoli; ma l' uccidere è in man di ognuno (è vero, che quando lo fa altri, che il Principe, lo fa contro la legge, lo fa però) che quando dona la vita, Egli non solo fa vn' azione da Principe, ma vn' azione, che non può farsi se non dal Principe; onde hà Egli allora vn bel dire: *occidere contra legem nemo non potest; sexuare, nemo præter me.* Ora figurateui Dio adirato, che voglia accender diluuij di supplizj; piouere fiamme di sdegni; aprire in orrende voragini la terra, e sobissar le Città; chiude

F f re

Iob 13.
25.

re i Cieli, e coll'aridità premere dagli occhi de' Popoli sitibondi le lagrime. Io non vi niego, che in questi casi Egli faccia da Dio, e alla insolenza del peccato, che temerario l'offese, dia vn saggio dell'Onnipotente suo Braccio: Ma che? Gli potrà primieramente dire ognuno: *contra folium quod vento rapitur, offendis potentiam tuam, et stipulam siccam persequeris*; non siamo Noi Soggetti, che meritino l'apprensione dell'Ira sua, sù qualifi scaglino con Onore i suoi fulmini: la nostra miseria è ben così grande, che può Egli con decoro occuparsi per solleuarla; ma la nostra superbia è sì fiacca, che per mortificarla non hà bisogno di molta attenzione la sua Potenza; quando Egli voglia, rimanda tutto l'Vman Genere al suo nulla quello stesso fiato, che ne lo trasse: e poi queste son opere, che si fanno anche per mano degli Angeli, anzi anche per bocca degli Vomini suoi ministri. Quella, che stese morto sul campo il vasto Esercito di Senacherib, non fù mano di vn'Angelo? Quella, che chiamò dal Cielo le fiamme contro gl'inuiati del Rè Ocozia, non fù la voce di vn Profeta? Ma perdonare le colpe, infonder la Grazia, giustificare vn'empio; questa non è solo impresa da Dio, ma impresa, che fa Dio solo: altri ch'Egli non può farla. Oh Santo Spirito, che illuminate la Chiesa, e dotate di celeste splendore la vostra Sposa; è Ella piena del vostro lume, quando esalta la Onnipotenza, per gli effetti della bontà, e dice, che Dio mostra l'immenso suo Potere: *parcendo maxime, et miserendo*. Sù, che vđite, come mirabilmente si affottiglia l'Angelico. Mostra Dio la sua Onnipotenza nel perdonare per tre ragioni: la prima è, perche condonando liberamente le colpe, mostra, che la sua, è vna somma imparaggiabile autorità, non potendo auere vna tal libertà chi ad alcuna legge è soggetto: la seconda è, perche vñando Pietà, e sciogliendoci da' legami del nostro peccato, ci fa arriuare al godimento del bene infinito, ch'Egli è, vltimo effetto

della sua Dinina Virtù; la terza è, perche i doni della sua benefica Misericordia sono il fondamento di tutte le altre sue merauigliosissime Opere: e qui bisogna accuire con qualche distinta attenzione il pensiero. Tutto ciò, che Dio opera nelle creature, è giusta la loro esigenza. Questa da qualche cosa hà da nascere: L'Vomo elige questa disposizione di membri: da che nasce questa esigenza? Dall'auer Egli Anima ragioneuole. Ma l'Anima ragioneuole l'auerà anch'essa per qualche altra esigenza: certissimo: gli è douuta per esser Uomo. Ma l'esser Uomo da chi lo riconosce? A chi lo deue? *cum non sit procedere in infinitum*, conuien fermarsi nella sola adorabile Bontà di Dio, il quale per esser giusto nella dispensa liberalissima de' suoi doni, ne mette nelle creature la esigenza col primo dono. Ora questo esser da Dio la prima indipendente istituzione di tutti i beni, è il maggior segno, la più sensibile congettura della immensa sua Onnipotenza: *in hoc maxime Diuina Omnipotentia manifestatur, quod ad ipsum pertinet prima institutio omnium bonorum*. Vedete di quanta gloria sia a Dio l'vso della sua Santa Misericordia. Dunque di quanto pregiudizio farà alla sua gloria, chi l'obbliga a castigare? Quanto doueremo dire, che gli costi anche per questo titolo il nostro castigo? Si glorifichi Egli pure colla Giustizia: tragga Egli pure Onore dalle pene di chi è punito: il perdono è vna gloria più vitiosa, gli reca vn'Onore, che è di maggior suo piacere.

Perche bisogna poi anche vedere sù chi abbia Dio a scaricare i suoi sdegni, chi voglia Egli ferire, quando arma di fette l'adirata sua Destra. I suoi tormenti vanno ad affliggere Anime destinate ad essere le sue delizie: i suoi terrori vanno a spauetare figli, ch'Egli si addottò per oggetto de' paterni suoi Amori. Non è così? Dunque il castigo costerà a Dio quel rammarico, che proua in castigare, chi ama. *Dare illum parnas apparebat cum exigeret*, scrisse il Mo-

I. par.
9.25. or.
3. ad 3.L. 1. de
clm. 6.
10.

rale

rale di Augusto; Questi era vn Principe sì cortese, e a suoi sudditi sì affezionato, che quando si vedea in necessità di punirli, se ne affliggeua: puniua, ma con dolor di punire; e conosceua ognun, che in quel supplizio a cui condannaua i rei, sentiuua anch' Egli la sua parte di pena: *Dare illum pœnas apparebat cum exigeret*. Così castiga chi ama, e però con quanto suo dolore

ci castigherà Dio, che ci ama con sì gran tenerezza: *tactus dolore cordis intrinsecus delebo*, inquit, *hominem quem creauit ad facie terra*. *Tactus dolore cordis intrinsecus*: Si può dire di più per esprimere vn gran dolore? È pure

Dio qualor si veda in obbligo di punire non dice meno: par sino, che si tragga dal cuore vn sospiro: *heu consolabor super hostibus meis*, & *vindicabor de inimicis meis*. Piange il Giudice; prima, che pianga il reo, e i gemiti di chi punisce, precedono i lamenti di chi è punito. *Significat se dolentem*, & *inuitum punire peccatores*, vt à sua indole, & à se ipso abire videatur; *vindicta enim non tam peccatorem quam*

Deum ipsum affligit; quia Deus nolens, & quasi dolens peccatorem punit, & affligit. Ma perche dunque aggiunge Dio alla significazion del rammarico qualche dimostrazion di piacere? *heu consolabor*, & *vindicabor*. Certo che dal castigo dell'empio ricaua Dio il suo piacere; ma primieramente offeruate questo essere vn piacere, che gli costa dolore; poi riflettete, che il dolore lo hà intrinseco, lo sente nel cuore, come hà intrinseca, e nel cuore la Misericordia; il piacere è estrinseco, perche nasce dal castigo, cagionato da' soli nostri peccati contro il Genio di Dio: *dolor est Deo inter puniendum intrinsecus, quia misericordia, & beneficentia manat intrus ab ipsis Dei visceribus: consolatio verò extrinseca, & aduentitia sicut, & punitio, & vindicta orta ex peccatis nostris*. Vdite il sempre ammirabile Tertulliano: *prior bonitas Dei secundum naturam, posterior seueritas secundum causam. Illa ingenua, hæc accedens; illa propria, hæc accommodata,*

*illa edita, hæc adhibita. Næc natura enim inoperatam debuit continuisse bonitatem, nec causa dissimulata tenuisse seueritatem. Alterum sibi, alterum vobis Deus præstitit. Ab vobis pur lo perdonare (parla Dio medesimo obbligato a punire) vobis pur lo perdonare: per quanto tempo hò dissimulate le colpe? Per quante hò tollerate le offese? tacui semper, filius, pœniens fui, poicbe nulla gioia, bisogna pur che lo castighi & sicut parturiens loquar, dissipabo, & absorbebo. Che hanno però a fare parto, e giudizio? Partorire, e condannare? Io l'hò imparato dal grande Abate Ruberto. Chi partorisce, geme; si addolora, patisce, vuol però partorire; che parto già maturato, forza è, che n'esca. I nostri peccati fanno a Dio concepire pensieri di sdegno, sentenze di dannazione. Nel pronunciare il castigo, oh che dolore! Deue tuttauia vscire il parto, si deue dar la condanna. Ecco: Dio Giudice, che partorisce, e Dio, che pena nel castigare: *quemadmodum parturiens illud quod concepit, non sine sensu doloris emittit: & tamen dolere mauult, quam non emittere quod concepit; sic Deus non sine sensu pietatis profert sententiam iudicij, & tamen vicia pietate miseriam malorum vult videre quam non proferre, quod iustitia distans concepit*.*

E qui Io mi trouo in obbligo di spiegarui, come il castigo a titolo dell' Amore possa a Dio essere doloroso, te anzi Egli castiga quelli, che ama; pratica co' suoi più cari le maniere più rigide, e i peccati, contro i quali è solito vfare seuerità, sono quelli de' suoi Diletti: onde offeruò Tertulliano essere anzi vn contrasdegno dell' Amor suo suiscerato, il rigore del suo castigo: *gratulari, & gaudere nos decet dignatione Diuinae castigationis; Ego, inquit, quos diligo, castigo*. Per sciogliere questo dubbio basta sapere ciò, che ognun sà: i castighi di questa vita, esser tutti ordinati a farci fuggire i castighi dell' altra, in Paragone de' quali questi non sono castighi, e di rigore non hanno altro,

Ff 2 che

Gen. 6. 6.

If. 1. 42.

Cor. bid.

Alu. bid.

Lib. 2.

adu.

Marc. c.

11.

If. 42. 14.

De Pas. c. 11.

che l'ombra; anzi ordinati così, sono veramente Misericordie, sono fauori. Quando dunque il castigo non abbia più ragioni di castigo, e diventì vna Grazia, allora Dio lo dà volentieri, e singolarmente agli Amici. E quantunque anche allora gli possa essere disgustoso, perche attesa la benigna disposizione della sua Prouidenza, Noi potremmo esser felici, e in questa vita, e nell'altra; e fare, che in caparra della futura ci desse Dio la presente felicità; onde anche in quel caso l'obblighiamo contro il suo Genio al castigo; tuttauia è poi certo, che con questo riflesso di vsar Pietà nel tempo stesso, che vsa rigore, di praticar la Misericordia nello stesso maneggio della Giustizia; può consolare la tenerezza de' suoi Amori, e credere di dare a' suoi fauoriti vn grande argomento della sua gran Carità, e della sua vera Amicizia, anche co' gli stessi castighi. Questo era pure il pensiero di Tertulliano:

ibidem

obseruum illum beatum cuius emendationi Dominus instat, cui dignatur irasci, quem admonendi dissimulatione non decipit.

Da questo riflesso mi veggio nata occasione di mostrarui, quali sieno veramente i castighi, che a Dio costano, e ripugnanza di Genio, e pregiudizio di Gloria, e senso di dolore. Io non intendo, che sieno quelli di questa vita, ma que' dell'altra: non i temporali, bensì gli eterni: non quelli, che son drizzati alla emenda, e ci raffinano come oro nella fornace; ma quelli, che non ammettono pentimento, e ci consumano, come paglia nel fuoco. Quando sia, che il Peccatore ostinato obblighi Dio a fargli sentire i veri effetti dell'Ira sua, e condannarlo all' Inferno: condannare all' Inferno quell' Anima, ch' Egli hà creata per il Paradiso, quell' Anima, che per il Paradiso hà redenta, quell' Anima, che per il Paradiso hà illuminata, assistita con tante Grazie; corretta, e risuegliata con tanti pietosi stimoli, e con tanti pa-

terni castighi, quell' Anima condannare all' Inferno: quando ciò sia, oh allora si sente l'aggrauio, il pregiudizio, il rammarico. Allora non esibisce solo la sua Pietà; ma ci prega anche a riceuerla, e perch' Egli non può vsare la sua, se Noi non vsiamo la nostra, supplica Noi per la nostra, per poter poi Egli vsare la sua. Per intendere questo pensiero, in cui spiecherà vna delle maggiori finezze, che praticati co' Peccatori la Diuina Misericordia, bisogna immaginarsi assiso sul Tribunale vn Giudice, il quale esaminata le colpe, troui nel reo giustissime cause di Morte: indi figurarsi, che al Giudice sia cara la vita di quel reo, che pur Giustizia vuole, che si condanni alla Morte: che a questa condanna possa sottrarsi il delinquente, colla sodisfazione, che stà in sua mano, de' commessi misfatti; ma tuttauia non voglia, vago Egli di perire quantunque il suo Giudice lo brami saluo. Che fa il Giudice, il quale non può assoluere il reo, se questi non si risolue di sodisfare, ne può essere con Lui clemente, se Egli non lascia di essere con se stesso crudele? Bisogna idearsi così: che si faccia Auuocato lo stesso Giudice, e perorando a fauore del reo, tratti appo Lui la di Lui medesima causa, e procuri di mettergli qualche pensiero della propria saluezza; anzi non bastando il perorare, aggiunga eziandio suppliche, e ne lo preghi con isuisceatezza di affetto. Vi dimando: vn tal Giudice credereste, che amasse la Salute del reo, e vedesse con ispasimo il suo castigo? E se anche dopo diligenze così cordiali per la ostinazione del reo, fosse obbligato a dar sentenza di Morte, intendereste quanto douesse Egli affliggersene, addolorarsene? Sappiate però, che non è tanto quel che abbiamo finto, quanto è quello, che in verità pratica Dio con Noi. Egli è Giudice, Noi siamo rei. Le nostre colpe meritano ch' Ei ci condanni; non vorrebbe però Egli farlo, perche ci ama. Se Noi sodisfaremo col

col pentimento, che stà in disposizione del voler nostro, Egli cancellerà con pienezza di assolutozione tutto il nostro demerito, e ci stabilirà in Grazia, onde l'Anima viua destinata alla Gloria. Ma perche Noi non vogliamo pentirci, ed Egli, se non ci pentiamo, non ci può assoluto, che farà? Tratta Egli la causa nostra, si fa nostro Auuocato, ne il nostro cuore può negare di auerlo più volte vdito. E perche a piegare la ostinazione del nostro spirito, questo non basta, ci prega, ci supplica, che vogliamo esser salui, che vogliamo mettere in libertà la sua Misericordia, che abbiamo Pietà dell' Anima nostra Noi stessi, perche poi possa auerla ancor Egli: *Miserere Animæ tuæ*: queste sono le sue voci, e rendono appunto il senso, che Io vi hò espresso: *puniri dignos orat, ut nolint perire, causam illorum apud illos agit, & ex Rege fit patronus, orator, supplicat*: Orate, che tutto ciò non ostante durando Noi pertinaci, Egli ci debba punire con quell' eterno castigo, che non lascia luogo alla sua Pietà, vedete, che affizione è forza ch' Egli ne prouide?

Vi dico poi bene, che adesso intendo perche il Pastore, che riporta all' Ouile la smarita sua pecora, cioè Cristo; che rimette in Grazia l' Anima trauiata, dica *congratulamini mibi*; Pare, che douesse dire, congratulateui con essa Lei, perche di Lei era il danno, se non ritornaua all' Ouile, se non rimetteuasi in Grazia. Ma no, dice Cristo: *congratulamini mibi*. Rallegrateui pur con Me, perche son fuori dell' impegno trauagliosissimo di castigare vn' Anima a Me sì cara, e dal dolore, che sento in vederla perduta: adesso intendo, come che: *gaudium erit in Cælo super vno peccatore penitentiam agente*: tutta la Corte celeste rallegrasi in vedere assicurato dal pentimento il perdono, perche sa quanto costi alla clemenza dell' eterno Monarca il castigo: E adesso alla fine voglio sperare, che questo gran dispiacere che Dio proua per il vostro ca-

stigo, debba in Voi essere vn potente motiuo per farui odiare il peccato, che lo obbliga a castigarui.

SECONDA PARTE.

VN' Anima imbeuuta di questi sensi, i quali dimostrano il dispiacere, che hà Dio del nostro castigo, che apprensione deue auere della Giustizia? Può Ella forse prender libertà di peccare dal vedere, che a Dio dispiace il punire? Questo è vn punto, che dobbiamo trattare con diligenza, perche sù la fiducia della Misericordia non prouocassimo la Giustizia. Perche abbiamo vn Padre amoroso, vorremo essere figli disubbidienti? Perche abbiamo vn Principe clementissimo, vorremo essere sudditi contumaci? Chi è di tal animo, non si prometta la Diuina Misericordia, che certo non l'auerà: *Misericordia eius à progenie in progenies*: Dio vuol usare Misericordia: a chi? *timentibus eum*: a que', che lo temono, e dalla sua Bontà non prendono ansa di più peccare. Anzi che se ti abusi, o Peccatore della Diuina Misericordia: *secundum duritiam cordis tui, & cor impenitens thesaurizas tibi iram in die iræ, & reuelationis iustitiae iudicij Dei, qui reddet unicuique iuxta opera sua*: essendo poi, non ostante la sua infinita Misericordia, questa la conclusione, che *reddet unicuique iuxta opera sua*. Chi credesse, che Dio fosse: *sic longanimis in sustinendo, ut nunquam iustus in vindicando*; senta S. Agostino, e disinganni co' di lui insegnamenti la sua sciocca credulità. *Distribuit tempora*. Ora vuole Dio usare Misericordia, ma verrà tempo di far Giustizia, e la speranza, che Noi abbiamo del perdono, non hà da renderci ostinati nel peccato, ma bensì pronti alla Emenda. Eccoui quà due peccatori. Vno perche hà peccato, si fa libertà a peccare, e dice: sono Io già reprobato, posso peccar quanto voglio: l'altro perche spera il perdono, si fa cuore alla colpa, e dice:

Eccl. 30.24.

Lez. 6.33.

Luc. 15.6.

Luc. 15.7.

ad Rom. 2.5.

ce : Dio perdona , dunque lo posso peccare : *Desperat , ut peccet , sperat , ut peccet . Vtrumque merendum , vtrumque periculosum . Vt à desperatione , vti à peruersa spe .* Che fa Dio ? Per correggere la disperazione, mette in vista la sua Pietà: per emendar la speranza , fa anche vedere la sua Giustizia , perche non ci faccia , ne audaci la speranza , ne disperati il timore . Isaia dice , che Dio non hà arme per trafiggere i suoi Nemici , si che quando ne abbia bisogno douerà prenderle a pigione , ad affitto : *radet Dominus in nauacula conducta , caput , & pilos pedum .* Ma Dauide auulsa , ch' Egli hà vna spada tagliente , e guata a' peccatori , qualor la mette al fianco sdegnato : *accingere gladio suo super femur tuum potentissime .* Sù la Croce medesima , nella quale imporporate dal Sangue stesso del Redentore , fanno sì bella vista le glorie della Misericordia , veggio pure tremenda la comparsa della Giustizia . Di due Ladri , vno si salua : con vn memento , fa che si mettano in dimenticanza le sue colpe , e si guadagna con vn sospiro la Beatitudine . Oh che Misericordia basteuole a colmare di giubilo i nostri cuori ! L'altro però si dannà ; Si dannà a lato del suo Redentore medesimo , naufraga nello stesso porto della salute , si perde nel giorno dell' vniuersale riscato . Oh che Giustizia , atta a riempire ogni spirito di spauento . Si che dunque : *nemo sibi ad impenitentiam blandiatur de Misericordia Dei ; quia est iudicium ; & nemo in malis commutatus exhorreat iudicium Dei ; quia precedit Misericordia Dei .* E in verità il punire , che si chiama opera aliena da Dio , e lontanissima dal suo Genio , si chiama in vn tempo medesimo cosa sua , e propria veramente di Lui : *irascitur ut facias opus suum , alienum opus eius : ut operetur opus suum , peregrinum est opus eius .* Se consideriamo Dio come Padre : *alienum opus eius , peregrinum est opus eius : Se lo consideriamo Giudice : opus suum ,* Così essendo Egli , e l'

vno , e l'altro ; miriamolo come Padre per animare la confidenza , ma vediamo insieme come Giudice per raffrenar l'ardimento . *Est in Deo iustitia , cum sit vniuersorum Iudex ; est , & misericordia , cum sit Pater misericordiarum ; & ideo tam opus iustitiæ , quam misericordie illi proprium est . Sed si consideremus eum impensè misericordem , opus punitionis ab eo alienum est , proprium tamen si contempleris iudicem : quemadmodum opus misericordie est illi proprium , si misericordem eum cogites ; si vero iudicem , alienum est hoc opus ab eo .*

E obseruate , che gli Vomini fanno alcune volte contro la Giustizia per usare Misericordia , e perdono alcune volte la Misericordia per voler essere rigorosi nella Giustizia : *Deus nec in bonitate misericordie perdit iudicij seueritatem , nec in iudicando cum seueritate amittit misericordie bonitatem .* Adesso Dio sopporta , perche *tempus misericordie est , nondum iudicij .* Adesso tutto è Pietà , farà poi vn tempo tutto rigore . *Distribuit tempora .* È bisogno anche rislettere , che questo lungo aspettare ci deuè mettere in apprensione di qualche grande castigo . Dio hà teso l'arco , dice il Profeta : *arcum suum tetendit , & parauit illum .* Ci hà però insieme anche auuifati perche fuggissimo : *d: disti metuentibus te significationem , ut fugiant à facie arcus .* Ora è tanto , che abbiám l'auuילו ; tanto che a quello hà Dio fatto intendere , che non continui que' traffici , che sono illeciti ; a quell'altro , che lasci quella Pratica , che non è onesta ; a tutti , che non si fermino nel peccato ; perche là è , doue ci prendono di mira le saette del suo furore ; è tanto ; Noi non siamo fuggiti , e il colpo non si è vibrato , non ostante , che l'arco sempre sia preparato , sempre sia teso ? Se non volete fuggire , date almeno vna occhiata all'arco , dice S. Agostino . *Videte quid sit in arcu ;* Voi vi vedete corda , e saetta : dirimpetto è il segno a cui drizzasi la saetta , ma la corda si tira a dietro ;

In ps.
144.

If. 7. 2c.

P/ 44. 4

Ol. bis.

Aug. in
Ps. 100.

Ps. 7. 13.

Ps. 59 6.

Aug. in
P/ 100.

If. 28.
21.

tro; e quanto più si stende a dietro la corda, tanto più inanzi si porta, e con tanto maggior impeto la faetta: *nonne sagitta in priora mittenda est? morius tamen retro retenditur in contrarium, & quando plus erit eius extensio retrorsum; tando maiori impetu illa currit in priora. Quando magis differtur iudicium, tando maiori impetu venturum est.* Questo differirsi il Giudizio; questo prolungarsi il castigo sappiate, che è discapito delle colpe, che non si emendano. La vendetta farà tanto più graue, quanto più tarda; e quanto più lontani, tanto più forti riusciranno i colpi della Giustizia.

Ma è tempo ormai di finire. *Pro Christo legatione fungimur.* Io sono qua da parte di Dio, e faccio con Voi, ciò che co' Cartaginesi fece già Fabio Ambasciadore Romano, allorchè raccolta la Toga, - Ecco, disse, in questo seno Io porto, e la Pace, e la Guerra; Se volete pace, datemi amica la destra, e vi giuro Amicizia; se volete guerra, guerra pur anche v'intimo, e vi vedrete ben tosto alle Porte, Esercito poderoso:

in hoc ego sinu bellum affero, & pacem: utrum eligitis?

I Cartaginesi dissero di voler guerra; e Fabio allora; guerra dunque volete? Guerra co' Romani? Guerra dunque auerete: e dice lo Storico, che scosse non senza orrore de' circostanti la Toga, come appunto dentro vi portalse la guerra: *bellum, inquit, accipite, & excusso in mania Curatoris gremio, non sine horrore, quasi plane bellum sinu ferret, effudit.* Vditori miei, *in hoc ego sinu, bellum affero, & pacem:* Pace, e Guerra. Misericordia, e Giustizia; qual volete di due? Peccatori volete guerra? Guerra con Dio? Con Dio, vn di cui cenno, fa che vi si armi contro la falce inuincibile della morte? Che vi si accendano intorno le fiamme inestinguibili dell'Inferno? con Dio volete guerra, o Peccatori? Con Dio? Nò; Pace vogliono mio pietosissimo Redentore, Misericordia vi chiedono. Non è così? Non sono questi i sentimenti del vostro cuore? Pigliate dunque la Pace: godete, ma non abusate la Divina Misericordia.

Pl. 1.

2. c. 6.

2. ad
Cor. 5.
20.





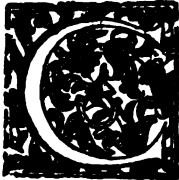
P R E D I C A

Dell' Amore

Detta nel Martedì dopo la Quarta Domenica.

Quærebant eum apprehendere. Ioan. 7.

Quanto abbia Dio fatto , perche lo
amiamo .



CHe Dio abbia sì altamente beneficate certe creature, e tuttauia le abbia create irragioneuoli , e per conseguenza incapaci di corrispondere alla Beneficenza , che loro vsò , può parer strana cosa a chi non intendel'arcano ; ma chi specula con sottigliezza , e poiche sono imperscrutabili i Diuini consigli , se non tocca nel vero , si figura almeno il probabile , conosce poi , che lo hà fatto con gran ragione. Certo che si è tratto Dio da vn gran rischio , e hà liberate le sue grazie da vn grande impegno , non dando alle creature più fauorite Intelletto da conoscere , e volontà da amare chi le cred . Poiche se queste potendo vsar gratitudine al loro souano Benefattore , pur non la vsassero ; non auerebbe Dio vn gran motiuo di dispiacere ? e non vederebbe soggetta ad vn grande oltraggio la Liberalità de' suoi doni ? Se il Sole si puro nella

so stanza , e nella luce sì ricco , coronato di raggi sì sfolgorati , che la mano che lo incorona , se non auesse voluto profundere i suoi tesori , perche dallo sfoggio del seruo si argomentassero le grandezze del Regnatore , potea di ognuno lauorare vn diadema ; Se il Sole potesse amar Dio , e non lo amasse ; non vedete quanto auerebbe Dio a dolersi di vna sconoscenza sì mostruosa , e quanto douerebbono risentirsi i suoi benefizj , che auendo tutti Genio Reale , e nulla più curando , che la gloria , la riputazione , ed il credito , si crederebbono troppo offesi da vn tal disprezzo ? Meglio dunque perdere il dono , che arrischiare il decoro del donatore : meglio esser certo , che non aueranno le grazie corrispondenza , che metterle a rischio d'Ingratitudine . Tuttauia come a Dio era poi caro l'essere amato , vna delle sue creature la volle far ragioneuole , abile a intendere il bene , che gode , e capace di amare , chi la benefica : e nel far ciò , conuien dire ,
che

che rifletteffe all'impegno in cui mettea la Maestà de' suoi doni, perche con questa fù poi si fuiscerato, e dimostròssi così parziale, che restano auuiliti nel paragone tutti i pregi dell'altre; e quasi quasi direste, che tutte le altre le auèsse fatte irragioneuoli, perche non potessero querelarsi di vna sì aperta parzialità. E pure? Ciò non ostante il disegno non gli riuscì; e l'Vomo ingrattissimo non vuole amarlo: anzi, che tutte le altre creature seruendolo con fedeltà mostrano, che lo amarebbono, se potessero; l'Vomo solo oltraggiandolo, protesta, ch' Egli solo, che può, Egli solo non vuole amarlo. Ora Dio già postosi nell'impegno, già dichiaratosi di desiderar l'Amor nostro, che farà? dopo che auendo dato perfin se stesso, ha fatto fino il possibile anche alla sua Onnipotenza? Vedendo, che non è corrisposto, non è amato; così che, anzi molti Cristiani, come fanno nel Vangelo d'oggi i Giudei; i quali *querabant eum apprehendere*, lo cercano per offenderlo, che farà? Orsù dopo auer fatto già tutto; oggi pensa di fare qualche cosa di più. Vuole colla mia voce rappresentarui ciò, che ha fatto, perche lo amiate: e ciò oltre il tutto, che ha fatto, sarà pur molto; poiche auendo Voi il debito di riflettere a quanto Egli ha fatto per Voi, non è molto, ch' Egli voglia prendersi anche il pensiero di suggerirui le sue finezze?

Se Dio non ci auèsse voluto amare, ma ci auèsse però concesso di amarlo, non gli aueressimo perciò vn grand'obbligo? Il supposto è impossibile; perche essendo questa libertà di amarlo, vn fauore molto distinto, Egli non ce lo auerebbe mal fatto, se non ci amasse. Ma supponiamo, che non auèsse Dio voluto amar Noi, auèsse però a Noi concesso il poter amar Lui. Non farebbe questa gloria del nostro Amore? E vna gloria, che auerebbe oltrepassata tutta la forza de' voti, e tutto il vigore del desiderio? Poiche di amar Dio, quando Egli non animasse la confidenza del cuore, chi auerebbe

mai osato, senza credere troppo ardite le brame, e quasi quasi Sacrilego l'ardimento? Ora Dio non ha solo voluto; che Noi lo amassimo, Egli ha voluto amar Noi; ne solo amarci, ma amarci coll'Amor più parziale, che è l'Amor di amicizia. Trà Dio, e l'Vomo pensò il Filosofo, che dar non si potesse vna tal sorte di Amore, perche questo vuol' eguali gli Amanti: anzi stimò, che ad vn vero Amico non si possa desiderare vna eminente Fortuna; che lo faccia di Noi maggiore; perche se lo amiamo, dobbiam procurare di conseruarcelo Amico; e il desiderargli quella eminente Fortuna, farebbe vn bramare; che togliendoli la vguaglianza, si toglièsse ancor l'Amicizia: *Si longè separatus aliquis sit, vt Deus non amplius manet. Vnde etiam in dubitationem venit: numquid amicis maxima ex bonis uelint, vt. Deos esse? Non enim amplius ipsi erunt amici.* Ma Dio solleuare le Anime col dono della sua Grazia ad vno stato, in cui potessero partecipare la Diuina Natura, le abilità all'Amicizia della stessa Diuinità: e potendo dire: *ego dixi Dij estis, & Filij excessi omnes, potè anche dire, iam non dicam uos seruos, sed amicos.* Che Onore però vi pensate facesse Dio all'Vomo professando di amarlo, e dichiarandolo amico? Metteasi in atto della più attonita ammirazione Pacato, quando del nuouo Imperatore Teodosio faceva sapere, ch' Egli contro il costume superbo de' Cesari antepassati, i quali con piè tirannico calpestavano i sudditi; con cortese mano accogliendoli, auerebbe alla fine fatta loro godere la felicità tante volte sospirata, ma in vano: l'Amore del loro Principe: *Godete Cittadini Romani*, dicea quel rinomato Oratore, *godete; e se dell'Amor degli Dei auèste dubitato sinora, perche all'odio gl'Imperatori permisero, che uiuèste soggetti; in auuenire del fauore del Cielo siate sicuri, auendo vn Principe amante. Rara felicità, di cui per conoscere i pregi singolarissimi, fateui a rintracciare anche de' più lodati Monarchi più gloriase Memorie, anche de'*

Erb. 1.8
c.7.

Psal.
81.6.

Io. 15
15.

Gg se-

secoli più fortunati i più prosperi auuenimenti , che ne in questi sorte così propria, ne in quelli encomio così ammirabile ritrouerete. Traiano medesimo per il nome di Ottimo venerabile alla Fama de' Posterì, credete Voi, che amar sapesse i suoi Popoli? Non vel credeste. Aprì con benefica mano, che dar gli si deue pur la sua lode, gli Erarj, ma il cuore fu sempre chiuso; legò con catene d'oro i suoi sudditi, ma non co' vincoli dell'Amicizia; e l'arco; da cui per ferire gli animi scoccava saette quel magnanimo Principe, era prezioso, ma non era quello di Amore: *Optimus ille ditabat, non etiam diligebat: prodesse nouerat, amare nesciebat. Tu gloriosissimo Imperatore Teodosio, Tu sei il primo, che Amore ignudo, perche sol trà priuati da' quali auer non può la ricca veste, che gli si deue, chiamò nel Reale Palazzo; e coprendolo d'Oro, e di Porpora, lo riponì sù l'augustissimo Soglio: Tu amicitiam nomen ante priuatum, non solum intra aulam uocasti, sed induam purpuram, auro, gemmisque redimitam solio recepisti. Gioite pertanto Cittadini Romani, fortunatissimi Popoli, felicissimi Sudditi, sempre gioite.*

Così Pacato. Io so bene, che qual quantunque di vn tanto bene aueremo la conuenuevole stima, auuezzì tuttauia a goderlo non interrotto, non daremo in sì attonite merauiglie: bisogna tuttauia abbandonarsi nell'estasi, e non solo stupire, ma anche confessar la impotenza dello stupore, perche altra Fortuna è quella, a cui v'inalza la Grazia, Anime Battezzate. Voi non di vn Principe terreno; del Rè del Cielo goder potete l'Amore. L'Amicizia Dio l'hà chiamata nel Paradiso: l'hà posta nel Trono della sua stessa Diuinità; volèndo, che trà Noi, e Lui passi uicendeuolmente vn'Amore, che sia Amor di Amicizia.

Ne però si è Dio solo degnato di amarci; ne solo amando Noi Lui, Egli hà voluto amar Noi; ma è anche stato Egli il primo ad amarci: e come fosse difficile l'amarlo, contentossi di esser chiamato: perche anche quando prou-

l'animo difficoltà in amare, non può tuttauia trouarla in riamare: che sarebbe troppo duro vn cuore, il quale non sapesse rispondere all'Amor coll'Amore: *prior dilexit nos, ut si amare pigeat, saltem redamare non pigeat: nulla enim est maior ad Amorem inuitatio, quam praeuenire amando, & nimis durus est animus, qui dilectionem, si noluit impendere, nolit rependere: dolcemente Sant'Agostino. Anzi offeruate l'attenzione, che Dio ebbe, perche sapessimo, che ci amaua, e conoscessimo la forza dell'Amor suo. Non poteua Egli come fece il primo, così far tutti gli altri Vomini di sua Mano? Perche ordinare, che nascesse vno dall'altro? Se non perche essendo il suo Amore di Padre, volle, che gli Vomini fossero Padri anch'essi, e nella cordialità verso i figli sperimentassero, quanto sia suiscerato l'Amor paterno; onde venissero ad intendere con qual tenerezza gli ami Dio, che gli ama con Amore di Padre: *ided te Deus Patrem fecit; ided uoluit a te hominem procreari, qui utique quemadmodum te de terra fecerat, poterat fecisse quamplurimos; sed egit ut generando scires quanta esset generantis affectio; & in te Amorem tui tantum probares auctoris, quantum ipse auctor pignoris tuo pignori conaris impendere. Più: non bastò a Dio, che della forza di questo Amore ne auessimo in Noi stessi le proue, volle, che le auessimo sin nelle fiere: dopo la qual diligenza, Io non veggio come possa esserui Intelletto sì debole, che non giunga a ben intender l'Amor di Dio: perche se l'Amor di Padre nelle stesse fiere può tanto, che le obbliga a cercare a' loro parti l'alimento con tanta industria, a ripararli da' disaggi con tanto stento, a morire anche per loro, quando li mirino in qualche graue pericolo; Se può tanto sin nelle fiere, chi non vede quanto potrà in Dio la tenerezza dell'Amore paterno? *Non solum in te sentire te Deus uoluit quid esset generantis affectus, sed in feris, & in pecudibus hoc Deus uoluit te uidere; quae cum de terra produxerit sola iussione, po-***

Lib. de
carb. ru.
dim.

Cbrys.
ser. 55.

po-
sca

Ma laborem semire compulsi generandi; mutare Patrias, loca cubilibus apta conquirere, fetus locorum difficultatibus commutare, maximis laboribus emutire, ac se morti si natos suos capi viderint, non negare; unde si non hominis, vel ferarum comparatione, pecudum similitudine, exemplis autum, discite quanta sit in paterna cbaritate sinceritas.

Quantunque però frà tutti gli Amori sia più tenero quello de' Padri; onde quando si è detto Amor di Padre, sembra, che dir non si possa di più per esprimere vn grande Amore; tuttauia è tale l'Amor di Dio verso l'Vomo; che è più fuiscerato dello stesso Amore Paterno. Attenti, che colla scorta di tutti questi riflessi, mi faccio cuore a dire ciò, che Dio ebbe cuore di fare. Ci amò Dio sino a dar per Noi l'Vnigenito, e lasciar morir Lui, perche Noi fossimo salui. Potea far più? Vn Cavaliere Romano auea due figli d'indole così Nobile, e di spirito sì generoso, che meritauansi egualmente la cordialità del di Lui tenerissimo affetto. Si ammalarono ambedue ad vn tempo medesimo di vna medesima infermità; e il Padre quando gli vide giacere squalidi in letto, se altre volte auea pianto per tenerezza, allora lagrimò per dolore, e prouò, che il tributo più graue, che si paga all'Amore, è lo spassimo, che si patisce nelle disgrazie di chi si ama. Si chiamarono alla cura i Medici più famosi, e vi accorsero: applicarono i più potenti rimedj, ma in vano, onde i Giouani si diedero per disperati. Piangeua il pouero Cavaliere, e non era facile a giudicare chi fosse più degno di compassione; vn Padre piangente, o due figli agonizzanti: questi sforzati a morire sù gli occhi stessi del Padre, quello costretto a viuere nella morte di due figliuoli. Alla fine, perche anche le infermità sono di que' nemici, contro i quali la disperazione è causa dell'ardimento; vn di que' Medici più arrischiato degli altri, parlò così: *Signore, è Aforsismo comunissimo, che non falla: non potersi guarire vn male, quando bene non si conosca:*

*quod ignorat, Medicina non sanat; onde non istupite, che a' vostri Figli non giouino gli applicati rimedj, perche il loro male non si conosce; ed essendo sì strano, che dagli esteri indizj non si può argomentare di qual natura egli sia, bisogna certo, che muorano. Ma se vi contentate di auerne viuo vn solo, lo sà l'Onore della mia parola, e sà la riputazione della mia Dottrina, ve lo assicuro. Facciam così. Tagliamone vno viuo per mezzo, guardiamogli nelle viscere, e vediamo, che male è questo, perche scoperto il male nel primo, che sarà morto, nell'altro, che resterà viuo, lo m'impegno a guariruelo in pochi giorni. Traggasi inanzi chi sà cosa sia affetto di Padre, e riflettendo a ciò che farebbe Egli in vna emergenza così difficile, consideri in qual penosa perplessità sarassi ritrouato quell'afflittissimo Cavaliere. Lasciar morire vn Figlio, e lasciarlo morire di vna infermità a cui potea trouarsi rimedio, era duro da persuadersi; e la vita di vn Figlio, benchè preziosa, a troppo caro prezzo si riputaua comperata, se doueua comperarsi colla morte dell'altro. Pure, perche era poi meglio perdernej vn solo, che lasciarli ambedue morire, il Padre si contentò, che vno morisse, perche l'altro si risanasse; e fù veramente così conosciuto il male; si applicò l'opportuno rimedio, e il Giouane si riebbe. Or chi può dire il gran debito di amare, che auea quel Figlio, per cui il Padre si era indotto a suenare vn Figlio caro egualmente, e diletto? Siate mi però attenti, e offeruate quanto maggiore sia l'obbligo, che abbiamo a Dio. Languiuano per la medesima infermità vno Schiauo, ed vn Figlio: lo Schiauo era l'Vomo infermo per i propri peccati, il Figlio era Cristo infermo per i peccati dell'Vomo: *infirmities nostras ipse tulit, & languores nostros ipse portauit.* Viueue ambedue, non poteuano; perche la Giustizia voleua essere sodisfatta colla morte, o dell'vno, o dell'altro. Se moriuua Cristo, viueua l'Vomo; se moriuua l'Vomo, Cristo viueua. Padre Eterno chi morirà? L'Vomo schiauo, o Cristo, che è Figlio? Gran Gg 2 dire!*

Quint.
del 4.

3534

dire! Muora Cristo, disse l'Eterno Padre, perche viua l'Vomo: muora il Figlio; perche si risani lo Schiauo. *O ineffabilis dilectio charitatis, ut seruum redimeres, Filium tradidisti.* Se fù eccesso di charità lasciar morire vn Figlio per rifanare vn Figlio, che farà lasciar morire vn Figlio per rifanare vn Seruo? Se fù prodig o di affetto lasciar perire vn Figlio per liberare vn Figlio; che farà lasciar perire vn Figlio per liberare vno Schiauo? *O ineffabilis dilectio charitatis, ut seruum redimeres, Filium tradidisti!*

Non è euidente, che l'Amore di Dio verso Noi, fù Amore più, che paterno? Amore più tenero di quello, con cui si amano i Figli, che pur si amano con tanta tenerezza di cuore? Come nõ? Se trattandosi di Noi, e del Figlio, antepose la nostra alla vita del Figlio? *Euidens quippe res est, quod super affectum filiorum nos Deus diligit, qui propter nos Filio suo non percuit,* scriue francamente Saluiano: *Addo, & hoc: Filio iusto, Filio vni-genito, Filio Deo: & hoc pro nobis, idest pro malis, pro impiissimis, pro ini-quis.* Fù si grande l'Amor di Dio verso Noi, che non arriuando l'vmano Intelletto ad intendere, come possa Egli auerci amato tanto, dubiterebbe, che Dio per vsare a Noi cortesia, al Figliuolo auesse vsata Ingiustizia; se potesse intenderfi Dio con sospetto, che possa essere ingiusto: perche qualunque Vomo del Mondo auesse lasciato morire vn suo amorosissimo Figlio per vn suo inimicissimo Seruo, farebbe stato creduto ingiusto. Questa però è la grandezza di Dio, e in ciò anzi spicca Egli più ammirabile, perche non può intenderfi dall' Vomo la sua Giustizia; e alla curta vista del nostro debole intendimento comparisce con apparenza d'Ingiustizia, cioè ch' Egli giustamente operò: Onde caderessimo in errore, se correggendo l'inganno, nell' Opera, in cui adoriamo la Pietà, non adorassimo anche la Giustizia: pensando, che deue poi esser giustissima, perche è Opera

di Dio, il quale non può operare, se non opera con Giustizia. *Quis aestimare hunc erga nos Amorem Deiqueat, nisi quod Iustitia Dei sansa est, ut in eum aliquid iniustum cadere non possit? Nam quantum ad rationem humanam pertinet, iniustam rem homo quilibet fecerat, si pro pessimis seruis Filium bonum fecisset occidi. Sed utique hoc magis inestimabilis Pietas, & hoc magis mirabilis Dei virtus est, quod ita intelligi ab homine magnitudo Iustitiae suae non potest, ut quantum ad imbecillitatem humanam pertinet, penè Iniustitiae speciem magnitudo Iustitiae habere videatur.* Non può tuttavia dirsi senza stupore, che Dio ci amasse tanto, quando gli erauamo nemici; edimostrazioni di affetto sì suiscerato, le abbia vsate con Anime a Lui rubelli: *commendat charitatem suam Deus in neicis* (lo dicea attonito il grande Apostolo) *quoniam cum adhuc peccatores essemus, Christus pro nobis mortuus est.* La Carità per quanto sia grande, non fa poi più, che morir per gli Amici: per quanto sieno vasti i suoi termini, non passa inanzi *maiozem charitatem nemo habet, ut Animam suam ponat quis pro Amicis suis,* lo stabili di bocca sua il Redentore: morire per gl'Inimici, questo è vn' eccesso di Carità: *haec charitatis meta, dum non exundat, nec placet extra se exire indignatam suos fines: ripas altiores superat, iamque illius nullus modus est, cum aliquem adigit, ut etiam moriatur pro Inimico.*

Quindi è, che auendo oltrepassati tutti i termini, e superati anche tutti gli eccessi l'Amor di Dio verso Noi, non è solo Amore di Padre, è anche molto di più; onde a figurarlo si prendono tutti assieme gli Amori più cordiali, e più teneri. *Amodo voca me, Pater meus es tu:* ecco l'Amore di Padre. *Quemadmodum Mater consolatur Filios suos, ita ego consolabor vos:* ecco l'Amore di Madre. *Hortus conclusus soror mea:* ecco l'Amor di Congiunto. *Talis est dilectus meus, & ipse est Amicus meus:* ecco l'Amore di Amico: *5.16. Gaudebit Sponsus super te Deus tuus: 1f.62.5* ecco

lib 4. do
Guber.
Dci.

ad Ro.
5.8.

Io. 15.
13.

Lex.
c.29.

1er.3.4.

1f.66.

13.

Cant.

4.12.

5.16.

1f.62.5

ecco l'Amore di Sposo. E pure a mostrare quanto sia dolce, costante, profondo, forte, suiferato, tenero, ardente, soave l'Amore di Dio, tutti questi Amori non bastano: *quantum in 1. de prominentior est humanitate Diuinitas, Amicitia tantò Amor Christi quem habet ad nos Amore illo quem habemus ad illum, vel ad proximum, dulcior, firmior, atq; profundior, violentior, penetrabilior, interior, et compassibilior, feruentior, atque suauior.*

Di questo Amore, eccoui le finezze tutte vnite sotto il riflesso. Dio non hà solo voluto, che potessimo amarlo, il che sarebbe pur stato assai; hà voluto anche amarci; ne solo amarci, ma primo, e con Amor di Amicizia, e con affetto di Padre, del qual affetto hà anche voluto, che sapessimo la tenerezza, e la forza. Anzi più suiferato dell' Amore paterno fù l'Amore di Dio verso Noi, per salute de' quali diede il suo Figlio medesimo: E tutte queste finezze tanto più sono ammirabili, quanto che ce le hà vsate, essendo Noi suoi nemici. Noi però tuttauia non lo amiamo. Egli, che fa? Siegue tuttauia ad amarci, e per vincere la durezza del nostro cuore, ci ricorda la tenerezza de' suoi Amori. Vna gran finezza è anche questa. Se Noi ne men dopo questa lo amassimo, che si farà? Elehanam fù Rè dell' Asia così cortese di Genio, e di spirito così mite, che le sue gesta non si ponno leggere senza sospettare, che sien finzioni, ne si ponno credere senza confessare, che son prodigj. Questi portatosi vn giorno alla caccia, vide esposta sù la campagna vna Fanciulla vaga di aspetto, ma da capo a piedi tutta ricoperta di lepra. S'intenerì a quella vista, e presa colle sue mani medesime la Fanciulla, la portò nella Reggia, e chiamò i Medici più periti per risanarla. Nella Consulta tenutasi a questo fine, si stabilì, quella essere vna lepra di tal natura, che volea vn bagno di sangue, e farebbe incurabile con ogni altro rimedio. I Cortigiani, che già

erano rimasti attoniti per la Carità suiferata del Principe; temeuano, che potesse toccare a loro la disgrazia di fuenare vn Figlio per fare il bagno. Ma il Rè non li lasciò molto in questo penoso timore, comandò, che il sangue si trasse dalle vene del suo Primogenito: l'ordine si esegul, e la Fanciulla si risanò: ma il Figlio morì. Indi il Principe prese motiuo di amarla più: se l'adottò per Figlia, la fece erede, del Regno, e la ebbe sì cara, come douea essergli vna vita, che gli costaua la Morte di vn suo figliuolo. Ma che? Colei non sepe conoscere la sua Fortuna: in mezzo à tante grandezze non lasciò di essere vile; e circondata da tante Grazie, non concepì sentimento di Gratitude. Sprezzata l'Amicizia del Principe; vilipesi i riguardi del suo decoro, si prostituì sino a darsi in balia de' più abietti feruenti, e della loro sordida incontinenza. Temendo poi i giusti risentimenti dell' offeso Monarca, fuggì, cercò ricouero presso vn Rè di Lui giurato Nemico; e diuenuta Nemica anch' essa operò quato poté per danneggiarlo, e nella Persona, e nel Regno. Che enorme ingratitudine! Ma certi misfatti non permette la Prouidenza, che abbian Fortuna. Fù presa in vn fatto d' Arme la Giouine: e tratta in catena alla carcere: indi si pensò al castigo, e per ritrouarlo adeguato, e con proporzione al delitto, si chiamarono i Giudici più affennati: Furono diuersi i pareri: il più applaudito diceua, che la Ingrata si conducesse dinanzi al Trono, e si obbligasse a mirare in faccia il Rè: e si fece così. Fù condotta la Giouine nel Palazzo Reale, doue ogni passo le risvegliaua la memoria di più fauori. Giunta al Trono, e sforzata ad alzare gli occhi, che confusa abbasaua per il rossore, vide appena il Rè, che cadè a terra, e morì. Osseruate, se questo è vn vero riscontro della Misericordia, che Dio vsa con Noi, e della Ingratitudine, che Noi vsiamo con Dio. Erauamo tutti leprosi, e per risanarci

Petrus d'Oul-tremanno l. 4. c. 3. scilicet. 10.

vi vi volea il Sangue dell' Vnigenito : l'Eterno Padre comandò , che l'Vnigenito si suenasse; e Cristo per Noi non morì solo , ma morì anche con Genio; e come fosse poco il morire , per dimostrare , che era abbondante l'Amore, volle che la Morte fosse copiosa di pene. Quindi è , che Noi residenti con vna Morte così preziosa , siamo a Dio così cari , e da Lui accarezzati con tanti benefizj , con tante Grazie. Che abbiamo però Noi fatto? Solleuati a grado così eminente , non abbiamo lasciato di essere abietti , e viuere con viltà , prostituendoci ad ogni vizio. Ne ci battò l'esser vili , siamo diuenuti tubelli ; e militando sotto le Insegne Diaboliche abbiamo fatta guerra all' Altissimo. Or che castigo meritiamo Noi rei di questa mostruosissima ingratitudine? Bisogna che ci mettiamo inanzi alla Croce , e su questo Trono della Clemenza , quello da cui Cristo ci ha dispensati tanti fauori , da cui ha data per noi la vita , vediamo quello stesso che abbiamo offeso , lo miriamo , lo contempliamo. Indi che ne farà? Al riflesso della nostra ingratitudine inculcata all' Anima dalla vista di questi chiodi , di queste spine , di queste piaghe , doueressimo cader morti ancor Noi ; ma Dio non vuole : basta , che muora il peccato: Cristo è anzi qui su la Croce per rimetterci in Grazia , e restituirci anche la vita dello Spirito , che abbiain perduta . Ma perche anche dopo tanta ingratitudine tanta finezza di Amore? Perche lo amiamo . Egli desidera di ritrarre da tante offese , che gli abbiain fatte , almeno questo vantaggio , che conoscendo Noi dal perdono , che ci dà , e dalla Misericordia , che tuttauia ci vfa , la suiscerattezza dell' Amor suo , ci risoluiamo di amarlo . Se per amar Dio tutti questi motiui non bastano , ditemi , che volete di più?

SECONDA PARTE.

CHE Dio non abbia voluto permettere , che l'Vomo si perdesse nel suo peccato , certo è vn grande argomento di ammirazione ad ogni Anima , che adora la Diuina Bontà ; ma bisogna poi bene accrescere gli stupori quando si pensa , che per redimerlo praticò maniere così penose . Non potea Egli Artefice Eterno riparar l'Opera sua senza tanta fatica? Perche soggettarsi alla carne , alla morte , alla Croce? Concordano nella risposta l'Angelico , & il Mellifiro . Il primo stabilisce la conuenienza della Passione su ogni altro modo possidile della ymana Salute considerando , che così mostrò Dio verso l'Vomo Amore più suiscerato , e lo prouocò ad amarlo . *Per hoc homo cognoscit quantum Deus hominem diligit , & per hoc prouocatur ad eum diligendum .* Il secondo pensa , che tutti i tormenti della Passione fossero diligenze per assicurare ad vn sì gran beneficio la gratitudine , e mettere l'Vomo in riflesso , per la douuta corrispondenza . *Ne pessimum , atque odiosissimum crimen ingratitudinis , vltra occasionem reperiret in homine .* Ma come dunque può essere sì maltrattato vn' Amore , il quale fù così attento per essere corrisposto? Sino a tanto , che non amauasi Dio , quantunque fosse Creatore , la ingratitudine , se non aueua cause , conduceua almeno pretesti , e studiando soffismi giache non aueua ragioni , diceua , che la Creazione era sì vn gran beneficio , ma finalmente non costaua fatica , ne alla Onnipotenza era riuiscita di aggrauio . *Quid dicebas homo creatus , & ingratus? Gratis quidem conditus sum , sed nullo auctoris grauamine , vel labore . Sic beneficium creationis attenuans humana impietas , ingratitudinis materiam inde sumebat vnde amoris causam habere debuerat .* Ma per iscusar chi non ama Dio dopo che si è

3. p. 9.
46. arr.
3. incor-
tum Deus
hominem
diligit ,
& per hoc
prouocatur
ad eum
diligendum .

Ser. II.
Super
Cant.

ps. 62.
12.
E Egli fatto ancor Redentore, si può addurre ne men pretesi? Si può studiare ne men sospetti? *Obstructum est os loquentium iniqua: la Redenzione costa a Dio fatica, sudore, sangue. Multum fatigationis assumpsit quod multae dilectionis hominem debitorem teneret, commoveretq; gratiarum actionis difficultas redemptionis, quem minus esse devotum fecerat conditionis facilitas.*

Mi riesce poi tanto più difficile da intendere, come dopo tante finezze, che Dio ha usate perche lo amiamo, non vogliamo tuttauia amarlo, tanto più mi riesce difficile, quanto che non potiamo essere ingrati a Dio senza essere ingiuriosi a Noi stessi; ne è possibile fare a Dio questo torto senza nostro gran pregiudizio. Voi sapete, che Dario, presa Babilonia per lo stratagemma famoso del suo fedelissimo amico Zopiro, era solito dire, che più caro gli faria stato il veder sano, e senza piaghe Zopiro, di quel che gli era l'auer fatto acquisto di Babilonia, e che farebbe stato di questo sentimento medesimo anche, quando a quella sola, di cui erasi impadronito, se ne fossero aggiunte altre venti: *fertur Darius hoc dictum sepe numerò usurpasse: praepaturum se Zopyrum nihil esse cladis passum, quam viginti sibi Babylones ultra illam quam habebat acquiri.* Fù questo vn grande eccesso di Amore, ma se Dario auesse voluto rinouare le piaghe a Zopiro, per così perdere Babilonia, non sarebbe stato vn grande eccesso di odio? Cristiano, Giesù ti ha guadagnato il Paradiso colle sue Piaghe: mentre pecchi, che altro fai, se non rinouare le Piaghe a Giesù per così perdere il Paradiso? Ma questo non è vn fare a Dio il maggior degli affronti, e a Te medesimo il maggiore de' danni? Singolarmente perche non corrispondendo Tu ad vn' Amore sì tenero, oh quanto rigido hai da provare lo sdegno! *Valde timendus est Amator offensus.* Se Tu offendi vn' Amante sì suiferato, e l'obblighi ad

esserti Giudice rigoroso, dalla Bondà abusata hà da prendere le misure de' suoi castighi la Giustizia vendicativa. Sdegno prouocato dalla ingratitude, che non corrisponde all' Amore? Oh che sdegno! Quando Dio fece quella tremenda minaccia: *va genti peccatrici, populo graui iniquitate, semini nequam, Filijs sceleratis: dereliquerunt Dominum, blasphemauerunt Sanctum Israel, ab alienati sunt retrorsum, Is. 1. 4.* auea parlato dell' Amore suo vilipeso: *Filios enutriui, & exaltaui, ipsi autem spreuerunt me:* Se l' Amore di Dio in Noi non troua corrispondenza, temiamo che la nostra ingratitude in Dio non troui pietà: *valde timendus est Amator offensus; solet enim tantò crudeliorem se in vindicta ostendere, quantò magis in Amore excessit.* Infatti la premura che ebbe Dio di punire il Popolo ingrato, e prender Egli in mano la sferza nel tempo stesso, in cui que' sconoscenti aueuano in bocca il cibo desiderato con ingiuria della Manna, che era stata vn fauore così distinto, fù perche auessimo in orrore la ingratitude, e imparassimo, che Dio non lascia impuniti gli oltraggi fatti alla sua Beneficenza, e troua inesorabile la Ira sua, chi hà irritata colla ingratitude la sua Bondà. *Adhuc escæ eorum erant in ore eorum, & ira Dei ascendit super eos.* Ma perche tanto rigore? *Ne inultum ingratorum crimen posteritas non timeret.*

Vorrei Io ben dunque Vditori miei diletissimi, che delle offese fatte all' Amore, dimandassimo perdono all' Amore stesso, prima che si cangiasse in isdegno. Alla fine quello, che abbiamo offeso, ci è Padre: potiamo ben Noi far coraggio: inanzi a Lui dobbiamo sì comparir con vergogna di auerlo offeso, non però mai con timore di non poterlo placare: *cogitantem quod Patrem offenderim, est certè quod pudeat, supra* *si non quod terreat: Queste sono confidenze di S. Bernardo, che si rafigura Dio in condizione di Padre. Non parla*

Herod.
1.3.

Ok. 6c

ps. 77.
30.
Arnob.
Afer. in
ps. 77.

Ser. 11.
supra
Caus.

la Egli così, quando se lo rapresenta in
portamento da Giudice. *Paucis Iudi-
cis vultum, ipsis quoque tremendum An-
gelicis Potestatibus: contremisco ab ira
potentis, à facie furoris eius. Offer-*
ibidem.

uate che gran diuario? Andate dun-
que con questo riflesso, che vale per
vna Predica Intiera, e ripetete souen-
te, che *Valdè timendus est Amator
offensus.*





P R E D I C A

Del Rispetto Vmano

Detta nel Mercordì dopo la Quarta Domenica.

Hec dixerunt parentes eius; quia timebant Iudeos: iam enim conspirauerant Iudæi, ut si quis eum confiteretur esse Christum, extra Synagogam fieret; propterea parentes eius dixerunt: quia ætatem habet, ipsum interrogate. Ioan. 9.

Le potenti ragioni, che persuadono di non curarsi di dispiacere agli Vomini, purchè si piaccia a Dio.

L Sangue, che correndo in aiuto de' membri più bisognosi, se vede il cuore in angustia per timor della morte, abbandona il volto per soccorrere il cuore, quando poi, mirando il volto afflitto per timor della infamia, abbandona il cuore per soccorrere il volto; Io mantengo, che non sia per souenir la Natura, ma per difendere la Virtù. Come nõ? Se patisce, anzi la Natura abbandonata nel cuore, doue siede la vita; perche il sangue è corso sul volto, doue risiede l'Onore: ma la Prouidenza hà voluto, che per difesa della Virtù anche ne' viziosi militasse il miglior sangue dell'Vomo. Perche la Libertà, che è il maggior priuilegio della Natura non

fosse il più graue pregiudizio della Innocenza, vi voleva pur qualche freno, che ci potesse rattener dalla colpa: Dio ce lo hà dato, ma perche per non offendere in vn' Anima libera ne la Dignità, ne l'Arbitrio, il freno doueua essere nobile, e delicato, ce lo hà dato di porpora. I Giouani perche credete, che sieno più pronti al rossore, e più facili alla vergogna? Seneca stimò, che fosse, perche abbondando più di calore, ponno trasmettere il sangue alla fronte più ageuolmente: e questo trasmesso, trouando la cute più tenera non dura fatica nel comparire: *magis quidem in iuuenibus apparet, quibus & plus caloris est, & tenera frons.* Ma per verità è questo magisterio di Prouidenza, la quale vedendo ne' Giouani l'Intelletto più fiacco; volle la vergogna più forte, perche gli moderasse il rossore,

H h se

Ep. II.

se non gli potea reggere la Ragione, e fosse il freno più gagliardo, doue si potea correre con maggior impeto al precipizio. Se però è così, come può stare, che si abbia rossore della Virtù, e si lasci di ben'oprar per vergogna? Si è ribollato il rossore, e stipendiato per la Innocenza, combatte contro di Lei? Chi lo hà sedotto? Ah Io ben lo sò: il diu degli Vomini, il non poter viver bene senza dispiacere a molti, che vi non male, fa che i Buoni reman di comparire, e se pur compariscono, lo facciano con rossore. Non vedete costoro, che oggi non si fidano di confessar la Potenza del Redentore, e la Gloria de' suoi miracoli per timor de' Giudei, che conosciuti parziali del Nazareno, gli auerebbono cacciati dalle lor Sinagoge? *Iam enim conspirauerant Iudæi, ut si quis eum confiteretur esse Christum, extra Synagoram fieret.* Se da questo Rispetto fosse preso alcuno de' miei Vditori, Io sono qui a liberarlo; mostrando le potenti ragioni, che persuadono il non curarsi di dispiacere agli Vomini, purchè si piaccia a Dio. Godo, che piacendo a Dio, si possa piacere a Voi, che nel piacere di Dio cogliete il fior de' vostri piaceri, e vi feruo.

La prima ragione per non curare il piacere, o dispiacere, che ponno auer gli Vomini dell'oprar nostro: purchè si piaccia a Dio, è l'obbligo, che Noi abbiamo di piacere a Dio senza verun debito di piacere agli Vomini: *mihi pro minimo est, ut a vobis iudicor, aut ab humano hic; dico frankly. Apolo: qui iudicat me, Dominus est.* Anzi vidico il vero, non hò per anco ben finito d'intendere, come Noi di. Certo così ambizioso andiam cercando di sotrometerci con viltà a tanti, che non hanno sopra di Noi alcun diritto. Auerei creduto, che douessimo far per vizio ciò, che non faciam per Virtù, e ci douesse consigliar la Superbia ciò, che non ci può persuader la Prudenza. Tanto studio per piacere agli Vomini, a' quali non abbiamo verun debito di piacere, e non curarsi di piacere a Dio,

a cui abbian tutto l'obbligo di piacere? Tertulliano propostosi di moderare nelle femine passate dal Gentilesimo alla Fede, la souuerchia vaghezza, che aucauo di comparire belle in volto, e ricche negl'abiti, si vide in vn difficile impaccio. *Femine di que' tempi: e voler, che non curassero di parer belle, ed comparir adornate; pensate Voi.* Tuttavia Egli era sì vemente nelle ragioni, e stringea sì forte co' gli argomenti, che le auca quasi ridotte a legno. A quelle, che vantaauano purità d'intensione, e diceano, che alla libertà degli abiti, e alla licenza de' sguardi facean mordere il vergine freno della Modestia, Egli che parlaua senza rispetto, rispondeua, che non lo auerebbe certo creduto, perche passando naturalmente con questa ciuità trà di loro la libidine, e la bellezza, che quando s'incontrano, si fanno sempre accoglienza, e scambievolmente s'inuitano, Egli non capua come superfluamente abbellendosi, procurassero inuiti per dar rifiuti, e cercassero Amori per ricusarli. *Non de integra conscientia venit studium placendi per decorem, quem naturaliter inuitatorem libidinis scimus;* A certe altre, le quali sù la fiducia di esser pudiche non curauano di parerui, auca inuitato, che la pienezza della pudicitia Cristiana deue dall'animo ridondare nell'abito, e nelle vesti, le quali siono come vna suppelletile della Modestia: *pudicitie Christiane satis noui esse, verum, & videri; tanta enim debet esse plenitudo eius, ut emanet ab animo in habitum, & eructet a conscientia in superficiem, ut & foris inspiciat quasi suppellectilem suam.* Ne restauano certe altre, che auerebbono veramente deposte quelle lor pompe, perche vedeuano, che tenendo colla vanità confidenza sì stretta, dauano alla Innocenza vn giusto motiuo d'insospettirsi; ma non sapuano risoluerli per timore, che i Gentili volessero poi parlare, e dire quel che loro faceuato in pensiere: *Sed enim dicitur a quibusdam: ne blasphemetur nomen in vobis, si quid de pristino habitu,*

de Cult.
Fem.
c. 2.

1b.c. 13.

1b.c. 11.
bitu,

1. Cor. 4
3.

diru, & cultu destrabamus. Contro di queste auretenti con maggior impeto Tertulliano, e fatto di sopracciglio pigro, disse loro: La noema del viuere l'auete a prendere da' Gentili, o douete riceuerla dal Crocifisso? *Secundum Gentilium, an secundum Dei placitum incederè Christianos oportet?* Dobbiamo piacere a Dio, non soddisfare agli Vomini. Tertulliano lo disse con qualche risentimento: Sant' Agostino lo disse con più dolcezza, ma tuttauia il suodire non è meno efficace. In che senso credete, che Dauide dicesse a Dio: *Deus Deus meus es tu,* facendo forza sù quell' essere Dio il suo Dio? Il senso del Protera era questo: Gli Vomini col loro dire mi vorrebbero mettere in angustia; ma Io non gli stimo: Io non penso, se non di Voi: perche Voi siete Dio, e quelli son Vomini: e poi, Voi siete mio; quelli non son miei: A Voi, e non a loro deuo Io render conto del mio operare: *Illi homines sunt, & non mei: Tu & Deus, & meus es.*

ff. 397.

hic.

Oltre di che (estate attenti, che Io ho questa per vna assai potente ragione) oltre di che, se Noi per piacere a gli Vomini laszieremo di piacere a Dio; piaceremo perciò a gli Vomini, e laszieranno di dire? Appunto: comunque vi uasi, 'il Mondo vuol dir la sua. Ma che frenesia è poi questa, lasciar di piacere a Dio, per non piacere ne a Dio, ne agli Vomini? Voi non volete viuere da Cristiani, perche il Mondo non dica? E non credete, che dirà vedendoui a viuere da Ateisti? Dirà di peggio. Anche questa ragione la toccò Tertulliano nell' accennato proposito per auer il suo punto, e dimandò alle sue Dame: Che temete Voi, che si dica, se depositi gli ornamenti del Secolo, comparite con Cristiana modestia; se prendete dalla simplicità il candore, e che ora pigliate dalla biacca; dalla verecogna il vermiglio, che ora mendicate dal porporino; e fate lauorare dalla modestia le vesti, che ora si tessono dall' ambizione? Che temete

Voi, che si dica? Si dirà, che dopo esserci fatte Cristiane andiamo con minor pompa: veramente: è questa la gran bestemmia, di cui temete? *Grandis blasphemia, si qua dicatur, ex quo facta est Christiana pauperus incedere:* E se vi adornate con tanto lusso, non dirà il Mondo? Allora appunto dirà: auete Genio di sapere, che dirà il Mondo? Sì? Ne hò ben gusto, perche ad ogni modo voleua diruelo: Dirà, che il procurare, che facciano tanta visita le vostre merci, è vn voler metterle in vendita: dirà, che Voi, le quali doureste essere olcausti di Continenza, vi confondete colle vittime della libidine: Dirà di più: e di più diceua anche Tertulliano, che era di lingua assai sciolta, e lode a Dio, che non hò Io bisogno di dire, perche qui le Dame sono viui Esemplari di pudicizia, Idee animate del Matronale decoro; così fuor di pericolo di restar esse profanate dagli ornamenti, che anzi santificarebbono gli ornamenti medesimi, se mai ne auessero di profani: lode a Dio; perche quando anche vi fosse il bisogno, Io certo non mi arrischiarei di dir tanto: *quantò autem blasphemabile est, si que sacerdotes pudicitia dicimini, impudicarum ritu procedatis culta aut expicta? Aut quid minus habens infelicissime illa publicarum libidinum victimas quas si que leges à Matronis, & Matronalibus decoramentis coercabant, iam certè saculi improbitas quotidie insurgens, honestissimis quibusque feminis usque ad errorem dignoscendi coequauit?* E Voi cari Signori, che temete abbia a dire il Mondo, se perdonate? Che siete di animo vile, e di Caualiere non auete, che l'esserui nati, perche il nascerui non fù di vostra elezione? Vendicateui: e dirà che siete Vomini violenti; che di Cristiani non auete se non il Battesimo; e questo perche indelebile non potete cancellarlo dall' Anima, come forse vorreste. Che dirà il Mondo, se in tempo di assistere al Sacrificio non vorrete vdir cicalecci, ne chinari ad Altare, che non

ib. c. 12.

fia Altare del Tempio? Dirà che volete far gli esemplari : cianciate dunque, e non solo colla lingua, anche co' gli occhi, i quali fanno più fenfo di quel, che faccia la lingua : e dirà che non vi curate di esser tenuti per scandalosi. Se vestite moderatamente, dirà che siete di mediocri Fortune; ma sfoggiate la con maggior Lusso : dirà che il vostro messoui tutto indosso vi fa qualche comparfa, perche v'vnito colla metà dell'altrui. Se mutando in Oratori i Casini anche nel fior della età farete frutti di Penitenza: dirà che pensate troppo presto alla morte, e fate trionfar la Ragione con perdita troppo sensibile degli appetiti; ma aspettate a far bene, quando vi siete resi impotenti a far male: dirà che pensate alla Immortalità troppo tardi, e che continenza in chi è decrepito, sia vittoria, che nasce da debolezza di corpo, non da vigore di spirito.

Ne Io intendo quì di negarui, che questo non poter viuere Innocente senza sentirsi motteggiare dagli empj, che non vorrebbero veder la Virtù, e talora anche da Buoni, che non la credono, non sia trauaglio; v'è tuttauia con così larga ricompensa questo poco patire, che per ottenere il premio douerebbersi anzi desiderar la fatica. Sieno pur state moleste a Maddalena le dicerie di Giuda, il quale scherniuola come semplice, non approuando, che gittasse a' piedi di Cristo l'unguento, il prezzo del quale potea mettersi in mano di tanti poueri, che languiuano: Cristo però vedendola costante nell'azione diuota anche ad'onta del derisore, la santifica; testificando di esser Eeli con Lei profuso nella remission delle colpe, perche essa è stata con Lui liberale nella dimostrazion dell'Amore. Sieno pur riusciti inerescuoli al Cieco di Gieritogli strepiti delle turbe insolenti, che lo sgridauano, ne voleuano, che ricorrendo al Nazareno per rimedio della cecità, mettesse in chiaro la forza de' suoi Prodi-

gj. Cristo però sentendo, ch'Egli anzi alzaua con più coraggio la voce generoso disprezzatori de' rimproveri, impegna la Onnipotenza per soddisfare alle istanze del supplicheuole; e vuole che possa disporre de' suoi miracoli quella lingua, che confessò pubblicamente la sua Virtù, valeuole ad operarli. Siche Io non vi niego il trauaglio, ma vi esorto a tollerarlo colla speranza del premio, che di gran lunga lo eccede. Non patirete già Voi per mantenere l'Onor di Dio anche trà le derisioni, e gli scherni, il tormento, che patiuano i Martiri mantenendolo sù gli Eculei, ed in mezzo alle fiamme: E pure, se lo patiste, douerebbono bastare per farui forti le voci del Redentore: *qui me confessus fuerit in terris coram hominibus, confitebor, & ego eum coram Patre meo, & coram Angelis eius; doue vi fa risfettere S. Cipriano, che Paradisus Dei testibus fover.*

Ma Voi per operar con coraggio, ben me ne auuego, vorreste applauso, che infatti è l'Anima del valore. I Gladiatori, quando vdiuano le festose voci del Popolo, oh con qual spirito attaccauan la pugna! Valeano più per incoraggiarli le grida de' spettatori, che per sbigottirli i rugiti degli arabiati Leoni; e que' viuia giulini, de' quali risuonaua il Teatro, facean loro incontrare anche con diletto la morte. Tertulliano, che colle prime sue massime non vorrebbe auersi fatto concetto di rigido, concetto così facile a farsi presso di certe Anime troppo gentili, questa volta vuol compiacerui *gaudium erit in Celo* (vi ricorda di auerlo letto nell'Euangelio?) *gaudium erit in Celo coram Angelis Dei super vno peccatore Penitentiam agente.* Quando Voi oprate bene, gli Angeli del Paradiso tutti vi applaudono: Volete Spettatori più nobili? Quando le Marrone nel Tempio non si fan lecito di girar l'occhio, che per vegliare sù le Donzelle, che le accompagnano, quando i Cauahieri prostrati inanzi del Ta-

Martib.
10.22.

de laude
Martyr.

Luc. 15.

7.

ber-

bernacolo , come Io più volte con tenera merauiglia gli veggio , alla loro grandezza , vmiliandola all'Altissimo , raddoppiano la Maestà ; il Cielo è in giubilo , e gli Angeli ne tripudiano : Vi vede il Paradiso , o Nobili , quando andate ad assistere agli Spedali , e di vostra mano soccorrete la Pouertà vergognosa , perche non sia in bisogno d'impregnare per vn regalo l'affamata Innocenza ; vi vede : Vi mirano que' beati Spiriti , o Giouani , quando vi ritirate dalle conuerfazioni diaboliche , nelle quali o si lacera la Fama del vostro prossimo con detrazioni maligne ; o si ferisce la Pietà vostra con discorsi lasciui: vi mirano, e vi fan festa : che volete Voi di vantaggio? E' vero, che *spēctaculum facti sumus Mundo , & Angelis , & hominibus*, ci offeruano ancora gli Vomini , e questi ci motteggiano , ci disprezzano , ma quando applaude la parte miglior del Teatro, a che curar della Plebe? *Lātantur Cœli , & qui illic Angeli Pœnitentia hominis: Heus tu peccator bono animo sis: vides vbi de tuo reditu gaudeatur* . Quando il Mondo si ride del vostro viuere , vna occhiata al Cielo , là vederete gli Angeli , che ne godono. *Exultate in conspectu eius* : in faccia di Dio dobbiamo cercar gli applausi , non in faccia degli Vomini : *non in conspectu hominum , sed in conspectu eius* : Credeua Seneca , che alla Virtù di Marcello bastar douesse l'auer Bruto per spettatore , e animandolo gli diceua: *viue Bruto mirato. ad tore contentus* . Come non basta a *Helu. c.* Voi l'essere in vista di Dio, e de' suoi Angeli?

Voglio ben Io farui capire il gran torto, che fareste al Paradiso, se rinunciate a gli applausi, ch'Egli vi fa per guadagnarui quelli del Mondo. Figurateui in vna di queste vostre Basiliche vndi quegli Vditorj, co' quali andate a tentar di superbia la modeltia de' Dicatori Euangelici , doue a coronar la Eloquenza vnite il fiore degli Ingegni, e del Sangue . Se salito in Pergamo l'

Oratore, e veduto quel gran Teatro, lo giudicasse minor del suo merito, e sdegnando di sottomettersi a' vostri giudizi, lasciasse di fauellare a Voi , e in vn'altra Città assai minor della Vostra , andasse a cercare Vditori più degni , e più spazioso Teatro ; Non vi stimereste Voi offesi , e a risentirui dell'affronto non chiamereste i più alterati pensieri? Che dirà dunque il Paradiso, quando Voi credendo, ch'Egli non basti per applaudere al vostro viuere cercate le approuazioni del Mondo?

E pure è certo, che chi per timore di perdere l'approuazione degli Vomini , perde quella del Paradiso ; hà quella degli Vomini in maggior stima , che quella del Paradiso ; ama più essere gradito agli Vomini , che caro a Dio ; perche nascendo il timor dall'Amore, come da sua radice , ognuno teme più la perdita di ciò, che più ama : ragione intrinseca della malizia del timore mondano, assegnata dal gran Teologo San Tomaso .

Che se Voi volete tuttauia auere in prezzo anche in dire degli Vomini , e anche nel giudizio loro bramate di ritrouare credito, e stima ; Sappiate, che la vera maniera per sodisfarui è il non curare ciò, che dicono gli Vomini , rimettendoui nel giudizio di Dio , e da Lui solo aspettando la decisione delle contese. *De vultu tuo iudicium meum prodeat* , diceua Dauide : e se direte anche Voi così, reterete giustificati, non solo dal giudizio di Dio , ma dal giudizio stesso degli Vomini , e degli Vomini medesimi , che vi molestano. Tanto in Dauide appunto seguì, quando chiamò Dio Giudice trà se, e Saule, pregandolo a liberarlo dalle afflizioni, nelle quali lo metteua quel Principe mal'impreso della perfidia di quelli, che gli aucano detto: *Dauid querit malum aduersum te*. La istanza di Dauide fù in questi termini: *iudices Dominus inter me , & te : & videat , & iudicet causam meam , & eruat me de manu tua*. Appena Dauide disse così, che a di Lui fauore venne la sentenza dalla bocca medesima di Saule: *iustior tu es quam*

3. per.
7. 19. ar.
3. in
Corp.

Pf. 16. 3

1. Reg.
24. 13.

Ego,

Ego, Tu enim tribuisti mihi bona, Ego autem reus sum tibi mala. Quia si se per vincere questo Vmano Rispetto non basta il riflettere, che quando gli Vomini ch'condannano, Dio ei assolve; e quando essi ei biasimano, Egli ei applaude: ut enim est imitatio diuina tui. Et humana, diceua Tertulliano a' Gentili, cum a' vobis damnatur, a' Deo absolvitur: Se questo riflesso non basta, e non consenti dell'approuazione del Paradiso desiderate anche quella del Mondo, Sapiate almeno, che rimettendoui nel giudizio di Dio, obbligherete ad onorarui anche il Mondo medesimo, che vi disprezza.

In Ap. 49.

Infatti offeruate come Cristo volendo, che vadano con propozione, premio, e fatica; e s'incontri col Genio del merito la ricompensa dell'opera, dà Gloria per vituperio, e colma di Onore, chi per Lui ha sopportate ignominie. Notate sol di passaggio, che la Maddalena già mentouata non ebbe solo il perdono delle sue colpe, ma per l'opera sua medesima vilipesa dalla mordacità di Giuda riportò gli applausi più sfolgorati dell'Vniuerso: *ubicumque predicatum fuerit Euangelium hoc, dicetur, et quod haec fecit in memoriam eius.* E ho detto che l'offeruiate sol di passaggio, perche della vostra applicazione ho bisogno per vn più profondo pensiere. Parlando l'Apoitolo del Redentore, dice ch' Egli sopportò la Croce, perche si propose la Beatitudine, e nelle ignominie della Passione durò costante, perche animòssi col pensiero della Gloria: *proposito sibi gaudio sustinuit Crucem, confusum contempta:* parole, che dimostrano auer Cristo pensato ad vna gloria, opposta al disprezzo, che patiuu, e questa era la Gloria della sua Croce.

Matt. 26. 13.

Cristiano Tu hai da cogliere Onore dalle ignominie: pensa alla Gloria, e soprai tollerare il disprezzo.

ad Heb. 12. 2.

E poi comunque la senta il Mondo, siamo Noi i primi, de' quali Egli ha detto? Compatisco coloro, che non arduano di confessare il Redentore per tema, che i Farisei non li cacciaessero dalle lor Sinagoge, come pur fanno nell'odierno Euangelio. Credeuano, ma di nascosto: *ex principibus multi crederunt in eum, sed propter Phariseos non confitebantur, ut in Synagoga non eijcerentur.* Non daua loro l'animo di trarsi fuori, perche nessuno voleua essere il primo; ma trouatosi chi auere aiuto cuore di essere il primo; ognuno auerebbe procurato a gara l'Onore di

Lxx. c. 7.

no beatifica fruebatur, tercio certè vntionis in uculo; ut quemadmodum Deus, et bonus, Virginitas, et Maternitas uia cohererebant, ut alterum alterum non obesset, in dolor, et felicitas in vno Christo reperirentur, nec dolor felicitatem minueret, nec felicitas leuaret dolorem.

Ora se Cristo era già sempre beato, come puódirsi, che per patire si abbia proposta la Beatitudine? Io rifletto, che l'Apostolo non dice, che Cristo animasse co' riflessi della gloria la sua pazienza in verun' altro tormento della Passione, che nella Croce; perche? Perche la Croce era quella, che gli recaua ignominia. Tutti gli altri tormenti lo afflissero col dolore, questo lo affalì colla infamia; ne gli portò solo la morte, ma anche il disonor del morire. Cristo però sù la Croce meditaua la Gloria. Qual Gloria? lo stimò, che meditasse la Gloria della sua Croce medesima; e pensasse, che lo stesso patibolo con cui la empietà sforzauasi d'infamare la sua Innocenza, sarebbe diuenuto così glorioso, che lo auerebbono adorato i Principi, e la Croce sarebbe stata tuta l'ambizion de' Diademi, e tutto il Fasto delle Corone: *proposito sibi gaudio sustinuit Crucem, confusum contempta:* parole, che dimostrano auer Cristo pensato ad vna gloria, opposta al disprezzo, che patiuu, e questa era la Gloria della sua Croce.

Cristiano Tu hai da cogliere Onore dalle ignominie: pensa alla Gloria, e soprai tollerare il disprezzo.

Io. 12. 42.

*esser Egli il secondo. I Cristiani ad, che lo non sà compatirli: dopo aver trovato il Cristiano in tanta Gloria coll' esempio di tanti, che del Mondo superarono non solo gli scherni, ma anche i tormenti, vergognarsi di essere vn buon Cristiano? Povera, Fede, se fosse stati Voi i Cristiani de' tempi andati; allorchè il dichiararsi Cristiano era vn intimare aperta Guerra a' Regnanti; vn prouocar la Maestà de' Principi, vn' esporci a' ludibrij del Popolo, vn mettersi in mano de' Persecutori, i quali non auerebbono tardato all' ucciderui, se non per farti prima di tormentarui: E' stata veramente cauta la Prouidenza: i Cristiani più forti gli trà fatti nascere ne' primi secoli, ne' quali militaua combattuta da mille parti la Fede; a Voi più facchi di forze, e di temperamento più teneri hà riferuati i nostri tempi, ne' quali vittoriosa, Voi sapete, se hà non solo vigor da resistere, ma anche coraggio da prouocare i suoi più potenti Nemici: ne' quali non si combatte più per la Fede, ma per la Gloria: non per assicurate, ma per dilatare il suo Regno: e pure gl' esempj di tante Anime grandi non vi risuegliano? Dopo, che tanti hanno esposto il petto alle barbare scimitarre de' Manigoldi, Voi non sapete tollerare le punture di vna Lingua malodica? Voglio lo vedere se potete vdire senza profitto la inuitta costanza della incomparabil Sotera, la quale *seruilibus quoque contumelijs ad fastidium passionis euella*, che non patì? Vergine, nobile di sangue, delicata di complessione, di faterze auenente, fresca di età, data in mano de' carnefici, che per crucciata stancarono tutto l'ingegno della ferezza, che non patì. Tormentata la forte in tutto il corpo, cosicche ogni membro potea vtarli di fare vna Martire intiera da se, e Sotera gloriarsi di auer sopportate non solo più pene, ma più martirj, mancaua la materia al furore, ne restaua più che martirizzare, se non si martirizaua il martirio. Intrepida trà tante pene viuua pure per soprauiuere alle sue Glorie,*

s' mostrare, che morando, morirebbe poche Cristo la voleua a godere il Cielo, non porche in terra essa si stancasse mai di patire. Dopo, che i carnefici non poteano più tormentarla, era esse il loro tormento, carnefice de' suoi carnefici, che farebbono stati Martiri al pari di Lei, se auessero potuto sopportare per Cristo il dolor, che sentiuano di quella inuano si tormentata: e farebbono morta la Vergine per compassion di coloro, che per Lei si fieramente penauano senza profitto; se questo loro piacere senza profitto non fosse stato vn suo tormento, che crucciandola quanto ogni altro le faceva credere, che il sottrarsene fosse vn sottrarsi al martirio. Quando acuitasi la crudeltà del Tiranno offeruò, che restaua nella Martire intatto, e libero dalle ingiurie il volto, che veramente vsauano i Persecutori di non offendere; forse però per Genio della barbarie, non per istigo della Pietà, perche così potesse vedere di tutte le altre membra i tormenti; e illeso prouasse tuttauia col mirare, tutte le ferite del corpo. *Qui inter cruciatum solius corporis liber esse consuevit iniuria, & spectare patris tormento, quàm perpeti.* Anzi non era solo intatto il volto, ma nella Vergine era veduto, auendola tolta agli occhi de' tormentatori non solo la modestia, ma il desiderio ancor di patire, che non auerebbon saputo esser coloro sì fieri, se auessero potuto vederla. Ordine pertanto il Tiranno, che si suelasse, e percosse nelle guancie cedesse alla vergogna, giacche non auca ceduto a tormenti. Si vedesse, potesse ognuno riconoscerla per Sotera, per quella già celebre per le fascie de' Consoli, per le Ropore de' Patrizj. Con qual rossore sarebbe comparfa agli occhi del Popolo, chel' auerebbe schernita? Via sù, se si strapasse il velo dal volto. Ma la Vergine vdito l'ordine, non aspettò, che la mano del Carnefice lo esequisse; si trasse essa il velo impaziente di comparire, quando trattauasi di comparire Cristiana, e in trarselo, chi sà, che non dicesse così. *Io vergognarmi di esser vedu-*

data? *Ecce mi: mirami Tu, veggami tutta Roma, non sò se più Martire, perche mentre al diletto dell'esserui, Tu fai, che possa vnire senza superbia quello del comparirui, il mio non è Martirio, ma Beatitudine. Mi spiace, che Tu abbia fatto questo sperimento sì tardi, adesso, che ormai mi resta nelle vene sì poco sangue, perche vorrei mostrare, che anche di tutto il sangue, per rossore non ardirebbe di venir sù la faccia pure vna stilla: quel che mi resta vorrebbe venirui tutto per colorir la Modestia; ma lo vartengo, e vso violenza alla Modestia, per far ragione alla Costanza. Già lo suelarsi in faccia a vn Tiranno non è solo trionfo della Fortezza, è anche vittoria della Onestà: e Tu deui sapere, che la Verginità esenta da ogni soggezione gli sguardi, e mette in libertà le pupille, quando stratta di veder vn Tiranno, e di mirare vn Carnefice. Io ti veggio con qualche orrore, ma tuttauia con diletto; perche veggio vn Tiranno, ma vn Tiranno che hò vinto. Giachemi vuoi scoperta, prendi Tu questo velo, che ne hai bisogno; ma lascia, che lo carichi prima di sangue, perche serua più denso a nascondere i tuoi rossori.*

Per narrar il fatto non sapea Sant' Ambrogio, se più gli abbisognassero per la Martire i faui, o per il Tiranno gli aculei delle sue api: *Non vultus sui curam gerebat sancta Soteris, quæ cum esset decora facie valdè, et nobilis Virgo maiorum profapia, Consulatus, et Prefecturas Parentum sacra possibabit fide, et immolare iussa non acquieuit. Quam persecutor immanis palmis cædi præcepit, vt tenera Virgo dolori cederet, aut pudori. At illa vbi audiuit banc vocem, vultum aperuit soli inuelata, atque intexta martyrio, et volens iniurie occurrir vultum offerens, vt ibi martyrij feret sacrificium, vbi solet esse tentamentum pudoris. E di vn simil coraggio ne hanno esempj l'Ecclesiastiche Istorie, chi può dir quanti? In que' tempi, ne' quali l'essere accusato come Cristiano era voto, l'esser punito riputauasi felicità: onde fattosi forte Tertulliano con questa Cristiana for-*

tezza auentauasi contro i Gentili, comprouando la verità della Fede colla costanza del professarla: *Neminem pudet, neminem pœnitent, nisi planè re- In Apo- trò non fuisse. Si denotatur, gloriatur, log. c. 1. si accusatur non defenditur; interrogatus vel vltro confiterur, damnatur gratias agit. Quid hoc mali est cuius reus gaudet et cuius accusatio votum est, et pœna felicitas.*

Che più? E' sì necessario per esser buono il disprezzo degli Vmani Rispetti, che lo ebbero fino i Gentili al solo lume della Ragione. E quantunque non istruiti nelle massime eterne della Fede, addottrinati però ne' dogmi della sola Filosofia, furono forti, e costanti a non curare ciò, che potessero dire gli Vomini per diuertirli dall'operare virtuosamente. Catone si faceua alle volte vedere in publico a piedi scalzi col vestito difettofo, e mal conio per muouere, a chi lo miraua, le rifa, e così esercitarsi a non sentir rossore delle azioni, che non fossero oscene: *non gloriam aliquam captans, sed seipsum assuefaciens obscænis rebus dumtaxat erubescere, cætera verò, vt ignobilia aspernari.* Metello risoluto di esporti ad ogni rischio, anzi che operare, contro giustizia, agli Amici, i quali solleciti della di Lui salute procurauano di persuadergli l'opposto, protestò: *bonestè agere sine periculo omnibus commune; cum discrimine verò, hoc propriè boni viri officium esse.* Fabio Massimo auendo stabilito di superare Annibale senza combattere; e così tenendolo ozioso obbligarlo a cedere la vittoria, col negargli l'incontro della Battaglia staua in sito eleuato, tanto che Annibale potesse vederlo pronto sempre al cimento, ne però mai ve lo potesse sforzare. Non essendo tuttauia da ognuno inteso lo stratagemma, si rideuano molti del gran Capitano, e dimandauano, se Egli diffidando di trouare in terra luogo sicuro, voleua ritirarsi in Cielo, se per difendersi da colpi nemici, tentaua di nascondersi trà le nuuole; e tanto diceuano incolpandolo di timoroso, vile, codardo, che alla fine gli

gli Amici si misero a persuaderlo, che volesse esporri piu tosto a' pericoli, che tollerare la infamia: *ut potius pericula adires, quam infamiam tolerares.* Che infamia, rispose Fabio, ridendosi de' maldicenti, che infamia? *Nonesi turpis metus, qui pro Patriæ salute suscipitur.* A far coraggioso vn Cristiano contro gli Vmani Rispetti non potrebbero anche bastare i soli esempi del Gentilefimo?

Ma queste sì potenti ragioni dell'obbligo, che Voi auete di piacere a Dio, non agli Vomini; dell'essere ineuitabile il dir del Mondo, il quale comunque viuasi, sempre vuol dire; del gran merito, a cui Dio ascriue la tolleranza degli Vmani dispreggi degli applausi, che si riportano dal Paradiso, anzi anche dal Mondo medesimo obbligato a confessare il merito, e pubblicare le lodi della Virtù; della Fortezza, con cui i Martiri vinsero non che le rifa, anche i furori del secolo; della costanza, che contro il dire degli Vomini ebbero anche gli stessi Gentili: queste tutte sì forti, e sì potenti ragioni volete, che Io le doni a' vostri rispetti? Lo farò volentieri, perche quell'vnica, che mi resta da dirui, merita essa sola tutti gli ossequi del vostro cuore; e fareste pur nobilmente, se non vi lasciate muouere da verun'altra, perche questa auesse tutta la gloria del persuaderui. Cristo per Voi ebbe riguardo a ciò che di Lui poteuano dire gli Vomini?

Quando si trattò di redimerui, pensò Egli a questi Vmani Rispetti? *Humanæ natiuitatis verecundiam subiit, & contumeliosa terreni ortus principia suscepit.* Scorrete la sua Passione, e obseruate se trattandosi della vostra salute si curò del dire del Mondo, de' suoi dispreggi, delle sue derisioni: e se non se ne curò Egli per assicurare la vostra salute, perche non lasciate Voi di curaruene per mantener l'Onor suo? *Corpus meum dedi percutientibus, & genas meas vellentibus; faciem meam non auerti ab increpantibus, & conspuentibus in me.* Rispondi alla dimanda di Oleastro, o Cristiano: *Quare ergo de-*

licate miles Christiane, Fidei confessionem erubescis, postquam vides Seruatorem tuum faciem suam omnibus iniurijs obiecare? Io hò l'Vmano Rispetto per vn forte Nemito della Virtù, auerò tuttaua Voi per fiacchi, lasciatemi parlare con libertà, per vili, per codardi Cristiani, se armati con questa ragione non lo vincete.

SECONDA PARTE.

Risolutosi San Girolamo di partire da Roma, e cedere alla persecuzione, che patiu per auer ridorte a religiosissima vita Paola, e Melania, donne di gran nome nella Città, ma per la mutazione della vita calunniata, & oppresse, piangeua la disgrazia della Innocenza, perseguitata a morte da quegli stessi, che sono obbligati a difenderla. L'essere moteggiato da' Gentili, e dispiacere a quelli, a' quali dispiace anche Cristo, si può soffrire; ma che le Cristiane Virtù sieno biasimate sin da' Cristiani; e il seruire a Cristo incontri l'odio di que' medesimi, che professano la Fede di Cristo, e viuono colla sua Legge, come può tollerarsi? *Si Gentiles hanc vitam carperent, si Iudæi haberent solatium non placidum eis, quibus displicet Christus. Nunc vero (proh nefas!) homines Christiani lacerant Sanctum propositum, & remedium pænæ suæ arbitrantur si nemo sit Sanctus, si omnibus detrahatur, si turba sit peruentium, si multitudo peccantium.* Per isgridare la malignità di costoro Io mi auguro il zelo del Vescouo San Cipriano, e pure ne men questo saria bastante; perch'Egli parlaua con vn'Idolatra, Io parlo co' Cristiani, contro de' quali douerebbono essere più feruorosi i rimproveri. *Satis non est quod tu ipse Dominum non colis, ad huc insuper eos, qui colunt, sacrilega infestatione prosequeris. Deum nec colis, nec colere omnino permittis. Fumant ubique in templis vestris ostiarum busta, & rogi peccudum; Deus solus in terris, aut non colitur, aut non est impunè quod colitur.* E pur è vero, che molti non contenti

Ep. 99.

Contro Demetr.

Salu. de
Gut. Dei
lib. 6.

17. 30. 6.

Li

di

di viuer male, vogliono, che viuano male anche gli altri: come Dio restasse poco offeso da' loro peccati, godono che resti offeso da' peccati degli altri; e quando veggono vn'opera di Pietà, se ne rattristano, e fanno tutti gli sforzi per impedirla. Di Mindiride sciope-ratissimo Sibarita riporta Seneca, che veduto nella campagna vn bisolco a voltare la terra, e maneggiare con forza il rastello, *lassum se fieri questus ve-tuit illud opus in conspectu suo facere.* Così vi è trà Christiani chi non può veder a far bene, e patisce in mirare, chi opera con pietà, e viue con diuozione.

Padre, direte Voi, per isfuggire le maldicenze di costoro, non si potrebbe oprar bene, ma con cautela? Esser parziali della Pietà, ma non parerui, per non concitarli l'odio, e prouocare la inuidia de' suoi Nemici? Vi dirò: vna certa circospezzione può essere anche lodeuole, e col pregio della Prudenza compensare il difetto della costanza: ma conuien essere attenti, perche la Prudenza non degeneri in codardia; e la Politica del timore, mentre vuol fuggire le Guerre, non incontri la seruitù; perche poi è meglio star colle arme alla mano, che colla catena

L. 10. in al piede. Petrus sequebatur à longè: Luc. 6. Sin quà Sant' Ambrogio s'impegna di saluare alla diuozion dell'Apostolo tutto il suo credito: fortasid, & in hoc sit nobis maxima admiratione reuerendus, quod Dominum non reliquit etiam cum timeret. Metus naturæ est, cura pietatis.

Non andò però molto, che il timore tradì la Pietà; e questo è il caso, per cui Voi douete essere in attenzione, onde a Voi non succeda: e quando pur succedesse, bisognerà imitare l'Apostolo, che colle lagrime scrisse vna publica confessione della sua colpa; e colla esemplarità del pianto corresse lo scandalo del suo delitto.

E qui mi gioua scoprirui vn grande arcano di spirito, e vna gran frode del Tentatore. Quando Noi, vinto ogni Vmano Rispetto, andiamo in publico a fare il bene, le nostre opere diuengono più efficaci, e contro le insidie dia-

boliche più vigorose. Altra forza hà la Communionè, che Noi facciamo prostrati assieme inanzi al tabernacolo, che non quella, che procuriamo nascondere, o nell'angolo della Chiesa meno offeruato, o nella parte interiore del Santuario. Altra virtù hà il Rosario, che Noi cantiamo alla Vergine tutti vniti, che non quello, che recitiamo priuatamente nella solitudine della stanza: *Ecclesiasticus miles et si specialibus praelijs possit fortiter facere, tutius tamen & felicius dimicabit ser 4. de si contra hostem palam in acie steterit, leui sep. ubi non suis tantum viribus certamen haret. ineat, sed sub inuicti Regis Imperio fraternis consociatus agminibus bellum. vniuersale committat. Minore enim discrimine plures configunt cum hoste, quam singuli: nec facile patet vulnere, quem opposito scuto fidei, non sua tantum, sed & aliorum fortitudo defendit, ut ubi est vna omnium causa, sit vna victoria.* Qual Soldato farebbe mai vittorioso, se vergognandosi di combattere sotto gli auspizj del Capitano, andasse solo ad assalire il Nemico? Vniamoci se vogliamo vincere; dichiaramoci apertamente per la Virtù, e accettiamo con coraggio gli incontri, che pur abbiamo frequenti di combattere vnitamente contro l'Inferno.

Voi sapete di quanto pregiudizio sia al buon costume la Ipocrisia de' viziosi, che procurano di parer virtuosi. Io non vorrei, che il Demonio auesse ritrouata vn'altra sorte d'Ipocrisia, con cui i Virtuosi amassero di comparire viziosi. L'esser buoni deue esser più caro, quando abbiamo anche occasione di comparirui. Del Santo Martire Aurelio scrive San Cipriano, che professata a vista di pochi la Fede, quando poi fù chiamato in publico a fare la professione medesima, e patire alla presenza di tutto il Popolo i tormenti più fieri, che sapesse inuentare la crudeltà del Tiranno, Egli vi andò tutto allegro, e stimò la comparfa più gloriosa doue era maggior il Teatro: *parum fuerat sub oculis ante paucorum con-gref-*

Lib. 2. do Isa. 6. 25.

S. Leo

ser 4. de

leui sep.

haret.

ineat,

fraternis

committat.

Minore enim

discrimine

plures configunt

cum hoste,

quam

singuli: nec

facile patet

vulnere,

quem

opposito scuto

fidei, non

sua tantum,

sed & aliorum

fortitudo

defendit, ut

ubi est vna

omnium causa,

sit vna

victoria.

Detta nel Mercordì dopo la Quarta Domenica! 259

*gressum fuisse, meruit in foro con-
gredi clariore virtute. Questo de-
ue essere il nostro Gonio: sospira-
te, non che fuggire le occasioni
di pubblicare i sentimenti dell'Ani-*

mo, e vinto ogni Vmano Rispet-
to., impegnare la costanza del no-
stro Spirito per la riputazione del-
la Innocenza.

(?)



Il a P R E



P R E D I C A

Della Morte

Detta nel Giovedì dopo la Quarta Domenica.

Ecce defunctus efferebatur filius unicus Matris suæ.
Lucæ 7.

Il vero rimedio per viuer molto , è il viuere
da buon Cristiano .



BRama ognuno di viuere : e se il chiedere perche si ami la bellezza, fù stimata vna interrogazione da cieco, che mai l'auesse veduta ; il cercare, perche si ami la vita, douerebbe stimarsi vna dimanda da farsi da chi non fosse per anco nato, ne mai l'auesse goduta . Amiamo tutti la vita ; quindi è, che contro la Morte di lei nemica tutti ci armiamo; e le officine, nelle quali si stillano i balsami, e si lauorano i farmaci, son gli Arsenali, ne quali aduniamo le prouisioni per questa guerra : i Medici, che spediscono gli ordini, sono i Comandanti, che stipendiamo ; e i Chirurghi armati di Lancie sono i Soldati, che arroliamo per la battaglia . Non che infatti non sappiamo di douer cedere vna volta il Campo, e darci vinti alla Morte; ma perche, quantunque deb-

ba cader la Piazza, vogliam fare ogni sforzo per sostenerla, e fino a tanto, che è possibile, tener lontano il Nemico . Ci andiamo diuidendo la età in Puerizia, Adolefcenza, Virilità, e Vecchiaia, come in molte campagne, e se nelle tre prime ci riesce di vincere, nell'ultima stimiamo poi la perdita, che non nasce da colpa di debolezza, ma da necessità di natura, onorata al pari di ogni trionfo, e gloriandoci, che ciò non ostante alla Morte costi tre solenni sconfitte vna sola vittoria, se deffa non fosse vno scheletro di pure ossa, diremmo, che que' Cipressi, i quali ci mette intorno al sepolcro gli sia conuenuto d'irrigarli, e co' sudori, e col sangue . Così poiche fuggir questa Morte si conosce impossibile, par che non se ne pauenti l'incontro, ma solo si tema di auerlo in tempo di Giouentù ; giacche è ineuitabile il colpo di questa falce, adoperiamo le nostre industrie, perche non ci colga sul
fior

fior degli anni , e poiche vediamo di douer vna volta sottometerci al taglio di questa forbice , procuriamo , che non ci tronchi il filo sù le prime orditure , ma ci lasci almeno compir la tela : e come offeruò Tolomeo , che l'eclissi del Sole , quando si fa verso sera , non suol essere così infausta , come quando si fa sul mattino : così la Morte , che è la eclissi di questa vita , quando si fa nella sera della Vecchiaia non si reputa così infelice , come quando si fa nel mattino di Giouentù : onde se fosse vero ciò , che scrisse Solino esserui sù le cime del Monte Atlante il Castello Aearone detto della vita felice , perche a ramparuifi sù la Morte confuma tanto di tempo , che non vi giunge , prima che gli abitatori sieno in età molto auanzata viuendosi iui la metà più di quel che in verun'altro luogo si viuia : per popolarlo si deserterebbono le Città , ed egli ormai saria la Metropoli di tutto il Genere Vmano . Compatisco pertanto le lagrime di questa pouera Vedoua , che piange vn Figlio toltole dalla Morte nella sua Adolescenza ; e che troui il Redentore , che lo resuscita (miracolo , per cui non sò , se riderebbono tutti que' , che piangono i morti , perche molti morti si piangono , che non si piangerebbono certo , se le lagrime sempre auessero questa fortuna di trouare chi li facesse resuscitare) che dessa troui il Redentore , che lo resuscita , non godo solo per la grazia , che a Lei si fa , ma anche per l'occasione , che a me si porge d'impiegare tutta a vostro seruizio l'opera mia , perche ne a Voi , ne ad alcuno de' vostri , o congiunti , o amici succedesse mai vna simile disauuentura . A questo fine hò speculato vn segreto per viuere felicemente , e conseruari fino alla vltima età . Nel *Recipe* in cui lo scriuo , Io non vi ordino altro che la Innocenza ; e m'impegno a dimostrarui , che per auer vita lunga , non vi è rimedio più sicuro , che il viuere bene , cristianamente ; essendo veramente il peccato quello , che ci abbrevia la vita , e ci fa presto morire . In pagamento del

Recipe Io non voglio altro , che la cortesia del solito vostro silenzio , e mi rimetto alle proue .

Io non vorrei , che nella mente de' Cristiani prendesse piede vn'errore , il quale si radicò fortemente nell'animo de' Filosofi ; che credendo naturale la Morte , ascrissero alla Natura il maggior male del Mondo , e infamando con sì pestifera calunnia la di lei somma Benificenza , le contefero il nome di Madre ; anzi chiamando legge del di lei Governo la Morte , la pubblicarono per tiranna , facendole praticare la ignorante Politica della Tirannide , la quale per mostrare , che è vna chimera di Principato , vnisce due Genj contraddittorj , e per desio di regnare distrugge i sudditi , senza cui non si regna . Naturale la Morte ? Veramente se per naturale volete intendere ciò , di che vi sono nella Natura le cause , auendo Noi nelle quattro contrarie qualità le cause , che ci distruggono , potrebbe dirsi naturale la Morte ; e Sant' Ambrogio vedendo oggi il Defonto , e i quattro , che lo portauano , riconobbe nel feretro questo corpo , ne' becchini gli Elementi , e li chiamò : *nostrifuneris portitores , qui corpus humanum labali fluxu nature materialis urgebant* . Voi però ben sapete , che prendendo il termine nel suo propio significato , e nel suo vero vigore , naturale non è se non ciò , che si ordina ad vn tal fine da Dio , da cui fortiscono la natura tutti gli Enti creati . Or chi vi hà mai detto , che Dio abbia ordinato l'Vomo alla Morte ? Se foste mai stati di vn tal pensiero , non lo lasciate intendere a Sant'Epifanio , perche non vi abbia a credere poco pratici delle Scritture , delle quali per altro si sà lo studio diuoto , che fate , e il santo Genio , che aucte : *Deus fecit hominem inextremabilem* , & *ad imaginem similitudinis sue fecit illum* , spiega Egli *ad imaginem eternitatis sue* . Dio hà fatto l'Vomo immortale : *faciamus hominem ad imaginem* , & *similitudinem nostram* , vdite Tertulliano : *Imago in effigie , similitudo in eternitate constitur* .

D. Ambrogio
br. l. 5. in
Lu. c. 7.

Sap. 2.
23.

Gen. 1.
16.

De Be-
ps. c. 5.
tur.

zur. Ed è ben vero, che peccando lo ha punito col collar Morte, ma come auuerte Sant' Agostino, altro è che ve lo abbia condannato per castigo, altro che ve lo abbia destinato per natura: aliud est creando, inibiuisse, mortalem, aliud iudicando, plectere peccatorem. Se però la Natura non aprì essa le porte, come è noto, questa furtiva del Mondo? Scrittura: *Dans fecit hominam in exterminabilem, et ad imaginam similitudinis suae fecit illum; inuidia autem diaboli mors introuit in orbem terrarum.* Si senti il Demonio pungere dalla inuidia, la più fedele camerata della superbia; ne poté soffrire, che douendoci essere nell' Inferno le sue pene immortali, le delizie dell' Uomo nel Paradiso Terrestre douessero durare eterne. Quindi pensò di soggettarlo alla Morte: Che fece Egli però? Per rubare la Immortalità rubbò la Innocenza, e l' Uomo godè appena la libertà di peccare, che si trouò in necessità di morire: *Inuidia Diaboli mors introuit in orbem terrarum: Conie? Diuinitate alla? Apostolo: per unum hominem peccatum in hunc mundum introuit, et per peccatum mors, et ita in omnes homines mors pertransiit, in quos omnes peccauerunt, ita per occasionem delicti, mi suggerisce a tempo l' Arcivescouo S. Ambrogio, in uniuersis peccatoribus Diaboli mors est sortitus imperium: E fù condannato il corpo alla morte in pena del peccato, che era la Morte dell' Anima, perche fosse castigata una Morte dell' altra, e la carne, che ribellandosi all' Anima l' auea fatta morire, restasse punita essa pur colla Morte: *in Animam morimur per peccatum, in corpore per peccatum peccati: Coni discorre uia la San Remigio.**

Tertulliano sempre vago nel lo Stile, e sempre forte nelle ragioni, vi vuole nel Paradiso Terrestre a vedere la solenne entrata, che vi fà l' Uomo, e uolte Dio, che nell' introdurre lo così gli parla: *Adamo, mira: Questo Paradiso, che tiene attonite ancora, e sospeso le creature nella esportazione del gran Signore, per cui l' ha fabbricato, que-*

*sta è tua stanza: queste piante, che riuolenti chinandosi mostrano di salutarti come Padre, e colla voce delle aure, che sussurano d' intorno, ti portano i loro omaggi, sono per Te; la tua fame sarà tutto il fasto de' loro frutti, ed essendoti tutte serue per condizion di Natura, collo flaggiante gara i sapori più delicati procureranno di effiore per merito di ben seruire la fauorite. Per me ne voglio una sola, e sarà l' Albero della Scienza: le altre tutte riconosceranno Te per Signore, con questa Tu ricoscerai Me per Sotano: Auerti, che Io dd in custodia la gloria del comando al merito della obbidienza, e che se mai stendessi la mano a gustare dall' Albero, che ti vieto; il vedere, che non ti piacciono i frutti se non hanno sapore d' inosservanza, metterebbe in appesito di funerali la mia Giustizia. E già in pena della trasgressione s' intimo e pressante la Morte: *Ex omni ligno Paradisi comede: de ligno autem scientiae boni, et mali ne comedas; in quocumque enim die comederis ex eo, mors morietur.* Osseruate, come Dio minaccia condizionatamente la Morte? Morirai, ma peccando; dunque l' Uomo non moriu, se non peccaua; dunque non fù Dio, che lo destinasse alla Morte, fù la colpa, che lo fece reo: così la Morte non è aggrauo della Natura, ma infonunio della malizia: dal Trone della Misericordia si diede il rescritto, della Immortalità alla Natura, dal Tribunale della Giustizia si fulminò la sentenza di Morte contro il peccato: Senon vi era peccato, non vi era Morte: *Qui hominis primordia nouimus, audenter determinamus mortem non ex natura sequitaram hominem, sed ex culpa, nam si homo in morte directo insitutum fuisse, tunc demum mors natura adscriberetur: porò non in mortem insitutum eum probat ipsa lex, conditionali comminatione suspendens, et arbitrio hominis addicans mortis euentum.* Pensate se Dio uolca l' Uomo per natura mortale; vedendolo fatto mortale per colpa, incarnossi, e si fece anch' Egli mortale per renderlo di nuouo immortale; affincè resuscitando in*

Gen. 2.
16.

De Mys.
lib. 6. c.
3.

In Ia.
c. 3.

De Ani.
c. 52.

vna

vna vita migliore della perduta, potesse insultare alla Morte, e rinfacciarle, che essendo i suoi depositi, e non acquisti; le dano più trauglio, che Onore. E certo se la Morte potesse, si sottrerebbe volentieri al ministero infelice, che le porta tanta sollecitudine nel custodire, e non le lascia ne la gloria ne il diletto del possedere. Tu non sai, se sia stata più mirabile la Prouidenza, e la Misericordia più liberale, perche colla Morte finisce la colpa, o perche colla Resurrezione perpetuasi la Natura; sai però, che la Morte non è fine della Natura, ma della colpa; anzi che la Morte paragonata all'Immortalità, che nella Resurrezione ripigliasi, non è veramente più Morte, ma vna brieve parentesi della vita. Vdiamo Sant' Ambrogio, che certo non poteua ne pensare, ne esprimer meglio: *Si recolamus quoddam Deus mortem non fecerit, sed postquam homo lapsus in flagitium est prauaricationis, et fraudis, sententia eum comprehenderit, ut in terram suam remearet; inueniemus mortem finem esse peccati, ne quod esset vita diuturnior, ed esset culpa numerosior. Passus est igitur Dominus subintrare mortem, ut culpa cessaret; sed ne iterum natura et finis esset in morte, data est resurrectio mortuorum, ut per mortem culpa deficeret, per Resurrectionem naturam perpetuaretur natura.*

De bono Mor. 64

Questo essersi introdotta nel Mondo per il peccato la Morte, non sia quel poderoso argomento, che in fatti è, per mostrare, che il peccato sia quello, che ci abbrevia la vita, e ci fa presto morire; se parimente per il peccato la Morte non si è auuazata, e se non l'hà fatta passeggiare con piè gigante le strade la colpa medesima; che la introdusse. Dio, condannato, che ebbe l'Uomo alla Morte, per mostrare, che nol facea di suo Genio, gli concesse vna vita sì lunga, che gli lasciò tutta quella immortalità, che potea star colla morte. Vissero que' primi nostri Progenitori più secoli, di quel che Noi viuiam lustri; cosiche la Morte auca in ognuno ragione di sospettar priuilegio, per cui

andasse esento dalla commune sentenza. Adesso è di uenuta sì corta la vita, che morendo appena nati, par che non solotiamo mortali, ma che nasciamo sol per morire con vna sì brieve distanza trà la culla, e il sepolcro, che il viuere basta appena per il pentimento del nascere. La Morte hà steso sì ampiamente la barbara giurisdizione del suo Dominio, che occupa alla vita per sino i primi momenti: abbiám veduto de' bamboli col trin canuto; che altro è questo se non nascere colla liurea della Morte, e fare cadidata de' suoi funerali la vita? Mancano i capelli prima di crescere: non finisce nella vecchiezza la età, ma principia dalla vecchiezza; e nel campo dato alla licenza della falce fatale, la Morte ingorda pretende, che nascano mature al taglio le messi, mature allo spicarsi le frutta, che duranno a scricchiare tutta la Fortuna della lor durazione alla inappetenza della saziata nemica: *cum olim vbra octingentos, et noningentos annos vita-bominam longæua procederet, vix nunc possumus ad centenarium numerum peruenire. Canos videmus in pueris (non potea dir meglio San Cipriano medesimo, di cui è la frase) Canos videmus in pueris, capilli deficiunt antequam crescant, nec ætas in senectute desinit, sed incipit à senectute.*

Contra Demo.

Chi però hà fatta la Morte sì poderosa? Chi hà dato a quello spolpato scheletro tanto vigore? Le arme della Morte sono state le nostre colpe: la Prouidenza hà sempre vrate queste misfure, e hà voluto, che quanto più si pecca; tanto meno si viua. Non è così? Venite dunque Voi a spiegar le Scritture: *non permanebit spiritus meus in homine in æternum, quia caro est; eruntque dies illius centum viginti annorum.* Sò che vi sono de' Scritturali, che prendono questi cento vent'anni per il tempo concesso agli Uomini da pentirsi, perche infatti da là a cento vent'anni piouè il castigo, e le acque del diluuio inondaron l'Vniuerso: che però qui si dia alla vita degl'Uomini vna lunghissima abbreviatura, e si stabilisca il tempo

Gen. 6. 3.

po

po del viuere, è la esposizion più comune, e come notò l'Abulense più conforme al contesto: *videns Deus quodd multa malitia hominum esset in terra, & cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum omni tempore, penituit eum quodd hominem fecisset in terra, & tactus dolore cordis intrinsecus, delebo, inquit, hominem, quem creauit à facie terræ.* Dunque perche l'Vomo peccò, vene la Morte nel Mondo, perche seguitò a peccare s'inoltrò a sì gran passi la Morte.

Ma se Dio chiude in cento vent'anni i termini della vita, perche Dauide più ristretto li chiude in soli settanta, donandone dieci più a Principi, perche dessi distinti nel nascere, fossero anche singolari nel viuere? protestando che chi auesse oltrepassato il numero auerebbe auuta la vita per pena, non per diletto, riseruato a prouar viuo la fatica, e il dolor della morte: *dies annorum nostrorum septuaginta anni; si autem in Potentatibus octoginta anni, & amplius eorum labor, & dolor.* Vi dirò: Dauide parlaua assai dopo di Dio: allora, che si era più auanzata la colpa, si era più anche inoltrata la Morte; anzi offeruandosi, che anche a questo ristretto numero di anni giungono pochi, bisogna dire, che Dio senza ne dircelo più Egli, ne farcelo più predicare da' suoi Profeti, giacche vede e le sue, e le loro voci spargerli inuano, vada abbreviando la vita a misura del crescere, che fa la colpa. Al qual pensiero non dubito, che dobbiate tutti scriuere, vdata che abbiate vna vaga Scrittura. Giouanni vede la Morte, e la vede a Cauallo; A Cauallo la Morte? Altroche dir col Poeta: *pallida mors equo pulsat pede*: per correre si hà trouato vn destriere; Siche la cosa vè male: il tempo hà le ale, colle quali velocissimo fugge, e la Morte si hà trouato il destriere, sù cui correrà anch'essa di lanco. Non vi mettete però in timore, perche la Morte è a Cauallo, ma il Cauallo è così pallido, così smunto, che appena appena può muouerli: *equus pallidus, & qui sedebat super eum nomen illi*

Mors. Che vuol dunque dire, che la Morte giunge sì rapida, e tante volte ci arriua sul fior degli anni, e sul vigor della età? Vedete: quando il Cauallo vè di suo passo, vè lento, e la Morte vien tarda, ma se il Cauallo si stimola, e collo sprone acutamente si punge, per quanto smunto, per quanto pallido ei sia, bisogna ben ch'egli corra; Dunque perche il Cauallo non corra, non bisogna dare alla Morte lo sprone, con cui possa pungerlo, ed incitarlo alla corsa. Lo sprone della Morte qual'è? E' il peccato: *stimulus autem Mortis peccatum est.* Potete bramar più chiara la Scrittura, per dimostrare, che la Morte per i Giusti vien piano, e tarda, per i Peccatori sen corre presto, e veloce, e che di questo affrettarsi, che fa la Morte, la vera causa è la colpa? *stimulus autem mortis peccatum est, idest stimulans ad mortem, quia homo per peccatum est impulsus, & deiectus ad mortem,* scrisse l'Angelico comentando l'Apostolo.

Che se ciò non oftante pur foste difficili a persuaderui, che ci portino con questa fretta al Sepolcro le nostre colpe, che vici portino le infermità, e que' tanti morbi, a quali la Natura è soggetta, non auerete fatica a crederlo, e ne farete già persuasi: non è vero? Or sappiate che credute le infermità, la causa della celere nostra Morte, bisogna molto più crederui il peccato; perche dal peccato regolarmente deriuano le infermità. Questo grand' Esercizio di malatie si affolda dalla Diuina Giustizia contro la colpa: e se voleste che agli Spedali facesse la iscrizione Sant'Idelberto, Egli fermato il passaggiero a vederui que' miseri, che vi languiscono, scriuerebbe, che sono gabelle, che paga per i suoi diletta l'empietà: *attende miseria hominis, intuerè cineres, veftigia peccati sunt.* Colui è morto di febre, che ardentogli nelle viscere colla violenza della fiamma gli presaglia le ceneri: sì, ma gli hà infiammato il sangue la colera, che gli hà acceso vn Mongibello nel petto, e gli hà fatto nodrire a proprio danno gli

psal. 89
8.

Apo. 6.
6.

1. Cor.
15. 36.

gli ardori. Quell' altro è morto di Ertisia, che consumandolo lentamente, e riducendolo in essere di cadauere, gli mostraua, che per Lui si farebbe presto aperto il Sepolcro: Sì, ma gli ha sneruato il vigore della complessione per altro robutta la libidine, che trà le laide sozzure di nefandi piaceri hà fatto marcire il più bel fiore degli anni.

Si presenta a Cristo il Paralitico, e lo prega a risanarlo. Volentieri dice Cristo: vien qua: *remittuntur tibi peccata tua*. Lo assolue da' suoi peccati, poi lo risana. Che cerimonia è questa? prima di risanarlo, assoluerlo da' peccati: E' forse vn rimprovero a colui, che infermo di Corpo, e di Anima della salute del Corpo solo si cura, e per questa si porta a Cristo, di quella dell' Anima scoperato punto non pensa? Se è così, il rimprovero può seruire anco a Noi, che per ogni leggiera alterazione di polso, per ogni poco sconuolgimento di stomaco vogliamo il Medico pronto, e per le infermità dello spirito lo chiamiamo appena quando son graui, e mortali. E' forse vna mostra della Diuina Misericordia, che per farci conoscere quanto sia liberale de' suoi fauor ricercata di vn solo due ne compare, e richiesta della sanità sola del corpo vi aggiunge spontaneamente quella eziandio dello spirito? Se è così, resti l' avarizia nostra confusa, giacché Dio richiesto sol di vna grazia ne vuol far due, e Noi (lasciateuella vn pò dire) e Noi nella Predica richiestesi di due Limosine per suo Amore non ne faciam men vna. Tutti buoni riflessi, ma l' insegnamento, che Cristo vuol dar con ciò bisogna vdirlo da San Girolamo. Egli assolue da' peccati prima di dare la sanità; risana prima la infermità dello spirito, che le indisposizioni del corpo, perche sappiamo, che per lo più il male nasce da nostri peccati, e che questi son quelli, che ci legano al letto, sì che da questi conuien discioglierli, se vogliamo andar liberi, e ricuperar la salute: *datur nobis intelligentia propter peccata, plerisque euenire corporum debilitatos; quidcirco forsan dimittuntur*

prius peccata, ut causis debilitatis obtusis, sanitas restitatur. Oh qual vorrei, che fosse Voi, che pensate di far malinconia all' Infermo, se nel principio del male lo fate parlare col Sacerdote. E se la sua infermità deriuasse, come per l' ordinario deriuaua, da' suoi peccati? Potete ben chiamar Medici, ed applicar Medicine, che di tutti i vostri rimor di ridesi San Pascasio: *impossibile est per Medicinam vllam artis sanari, quem Diuina vltio premit.* Dio lo vuol morto in pena de' suoi peccati; e se questi non si rimettono, Egli non può risanarsi. Lo farete Voi confessare sù gli vltimi estremi delle agonie, ma forse non farete più in tempo di guarirlo, ne nell' Anima, ne nel Corpo. Che cosa hanno i Sacerdoti, onde portino cattiuo augurio, e facciano infelice Pronostico all' ammalato? Padre, le Persone Ciuili, par che v' sino così; che non chiamino il Confessore, se non quando il male è auanzato per non intorridere l' Infermo, e perch' Egli non creda, che se gli brami la Morte. Vorrei ben dire, che aucte imparate le creanze sù l' Galateo del Demonio, se mi diceste, che il Confessarsi per tempo fosse vn atto d' inciuità. Il Rè Ezechia (è persona ciuile questa?) Il Rè Ezechia si gitò in letto ammalato: Andò a visitarlo il Profeta Isaia, e perche bisogna, che i Parenti non lo auessero auuifato di non fargli paura, di non metterlo in apprenhione, Egli parlò chiaro. *Dispone domui tue, quia morieris tu, & non viues.* Questo è male di morte: *aggiustate le cose vostre, che vi restano pochi momenti di vita.* Il Rè pianse, e sommerso nelle sue lagrime, i suoi pericoli; perche Dio colla voce del Profeta medesimo, che gli auca intimata la Morte, gli promise quindici anni di vita: *Audui Orationem tuam, & vidi lacrymas tuas, ecce ego adijciam super dies tuos quindecim annos.* Oh quanti son quelli, de' quali non si piangerebbe la Morte, se essi piagessero le loro colpe! Per quanti scriuerebbe con miglior esito i Recipe il Sacerdote, che il Medico! *Datur nobis intelligentia propter peccata plerisque*

KK que

Is. 38.1

que euenire corporum debilitates; & iudiciod forsan dimittuntur prius peccata, ut cuius debilitatus ablati, sanitas restitatur.

Che se oltre l'esperimento della vita prolungata dalla Penitenza quindici anni, vi piacesse di vdirne vn'altro della vita abbreviata per quattordici dalla colpa, eccouelo nell'Imperatore Anastasio. Questi fino a tanto ch'ebbe vopo della Pietà per accreditar la Politica, mostrò di essere vn buon Catolico; ma condotto dalla Fede sul Soglio, procurò con sacrilega ingratitudine gittar dal Soglio la Fede, e fomentando col suo fauore gli Eretici, diede graui disturbi alla Chiesa. Il Cielo volendogli far'intendere, che auerebbe Egli vendicata le Ingiurie della Religione, auea fatto profetare vn' Astrologo, il quale gli auea detto, che sarebbe volata su le ale di vn fulmine a incenerir lo la Morte; perche pensando di douer perdere, e vita, e Regno entrasse in se medesimo, e riflettosse, che quando la Ingiustizia pianta in capo di vn'empio il Diadema, gli fa vn'inganno; ne intende di donargli il Diadema, ma di rubbargli la vita, perche nel ritorre il Diadema gli toglie il capo. Non desistendo però il Principe dagli infami contentati gli apparue vno, non sapea chi, ma il vedea, di formidabile aspetto, il quale rompendogli con dura voce, che fu il tuono del fulmine minacciato, il riposo, fece vna orribile cassatura, e gli disse; Ecco per la peruersità del tuo credere cancello dalla tua vita quat-

Bar. an. 16. n. tuæ annos quattordecim vita tua deleto; efferuate, che si tolfessero ad Anastasio quattordecim di quegli anni, che sarebbe per altro vssuto; perche non è, che gli empj non viuano gli anni, che viuono i giusti; ma non viuono i loro que, che farebbon vissuti essi medesimi se fossero stati innocenti: Dauide: Psal. 54. 28. viri sanguinum non dimidiabunt dies suos; non degli altri no, suos.

Ma che bisogno hò Io di cercare Esempj della vita abbreviata per il demerito della colpa, e prolungata per il

merito della Innocenza, se per tutti può bastare quel dell'odierno Vangelo, quando Voi ne siate ben informati. Materno il Giouane da Cristo resuscitato morì nel fior della età; ma risorto vssse poi felicemente fino a cento, e più anni. Qual però stimate Voi fosse la ragione, e di vna morte si presta, e di vna vita si lunga? Quando Egli viuena dissoluto, e datosi in prela alle lasciuie era lo scandalo di Naim, lo colse d'improuiso la Morte: quando conuertito mutò costumi, e prima ascritto trà settanta due Discepoli dal Redentore, poi da San Pietro mandato a predicare la Fede nella Gallia Belgica, di cui fù anche Arcieuescouo, si fece l'esempio de' Popoli; allora gode prospera sanità, ed ebbe vita lunghissima. Tanto è vero; che: *Timor Domini apponet dies, & anni impiorum breuiabuntur.* Perche bisogna poi anche considerate, che, e nell'affrettata Morte degli empj, e nella ritardata de' Giusti, hà Dio, esse non Egli, la Religione, di cui Egli è acerrimo difensore, vn grande interesse. Offeruate con che motiui procurasse Ezechia di stabilirsi la sanità, che aueua impetrata, e la grazia de' quindici anni di vita, che Dio gli aueua concessi: *non infernus consistebit tibi, neque mors laudabit te: viuens, viuens ipse consistat tibi sicut, & ego hodie.* Questo è vn dire, che se muore Ezechia, il Signore perde vn gran Seruo: che Ezechia non auerà più vita, ma Dio non auerà più l'Onore, che gli dà Egli nel Tempio doue è frequente a cantar gli Inni della sua gloria: *admiratur Rex pius indicare Domino ministeria sua, quasi Dominus sit bonum seruum perditurus, si ipse moriatur; quasi dicat: expende Domine queso quid perdas, si me modo occidas.* Che dite però buon Principe? Doue vi trasporta la simplicità della confidenza? Hà Dio bisogno delle vostre lodi? Mancano a Lui altri, che riempiano i Tempj, e gli cantino Salmi? *vbi eras quando cum laudabant astra ministerium; & iudicabant omnes filij Dei?* Il tutto però si è, che

Prov. 10. 27.

If. 38. 18. 19.

Is. 38. 7.

è, che quantunque non avesse Dio bisogno di Ezechia, ciò non ostante perch' Egli desiderava di vivere per gloria di Dio, furono esaudite le sue preghiere: mirando il Cielo con parzialità di favore il buon Genio, di chi lo serve, e di chi promoue i vantaggi della Pietà. Potea sussistere l' Onor dell' Altissimo, e auanzarsi la Religione, senza che v'interuenisse quel Principe; *Et tamen quia p̄ hoc desiderabat, obtinuit.* Quando il viuer vostro sia interesse della Onestà, perche saluate la Pudicitia delle Donzelle; sia interesse della Carità, perche souenite alle miserie de' poveri, potrete a Dio ricorrere con fiducia, e dimandargli, che vi conferui la vita: Egli lo farà volentieri per conseruare alle Cristiane Virtù la fedeltà del vostro seruigio: Ma se insidiaste alle Vergini la Purità; se rapiste le rendite de' pupilli, non vedete i motiui, che darete a Dio di torui la vita, perche non patisse la sua Religione il pregiudizio, che Voi le fate co' vostri vizi? Offerua il Padrone nella sua Vigna vna pianta, che non fa frutto, anzi colla ombra sua danneggia le piante, che son fruttifere: la sopporta per vno, per due, per tre anni: alla fine vedendo, che ne alla sua pazienza; ne alla industria del Vignaiolo cede la ostinata sterilità, ordina che sia recisa, ne si permetta, che stij più ad occupare inutilmente la terra: *ecce tres anni sunt, ex quo venio querens fructum in ficulnea hac, & non inuenio: succido eam, ut quid etiam terram occupat?* San Pier Grisologo difende primieramente la giustizia della sentenza, perche essendo questa vna pianta infruttuosa, la quale *neq̄at spatia, exhaurit terrae vires, cultorem conficit damno, afficit radio possidentem, excidere istam licetum est, ut istam commodum non habet:* poi vi dimanda, di chi credete sia Simbolo questa pianta? Di Voi, che se non auerete frutti di opere buone, anzi co' vostri scandali farete anche perire ne' prossimi la Innocenza, farete ben presto recisi, non volendo Dio nella sua

Vigna vna tal sorte di piante: *Homo qui culturae bonum per steriles, atque imopes actus euerit, auctori fructuosa, cultori gratiam negat, sicut Arbor e terra, sic iste e vita meretur excidi.* Voglio poi farui fare vn' altro riflesso. In tanti rischi, ne' quali trouasi giornalmente la vita: in quella infermità, che arresta le forze nel corso più vigoroso degli anni: in quella tempesta di Mare, che porta sù le ale de' venti prima del tempo la Morte: in quella caduta, che tira con precipizio anticipatamente al sepolcro: in questi, e in tanti altri rischi, ne' quali giornalmente si troua la vita nostra, chi hà da pregare la Diuina Misericordia, che ce ne liberi? L' Anima: Ella è, che prega; e quando il corpo riceue grazia, la riconosce dall' Anima, che hà presentata per lui la supplica, ed è rimasta esaudita. Che se l' Anima è in disgrazia di Dio, come volete, che o tenga grazia? La otterrà bene quando innocente potrà comparire al Trono della Clemenza con qualche merito; ma non quando peccatrice auerà al Tribunale della Giustizia reità, che la rendono indegna di essere esaudita dalla Clemenza. Quando l' Uomo era immortale, in che consisteva la immortalità del suo essere? In certa virtù soprannaturale, che Dio auueua data all' Anima, di preseruare il corpo da ogni sorte di corruzione: onde il corpo riconosceua l' essere immortale dall' Anima. Pensate pure, che anche per la vita lunga, che (come dissi) è tutta quella immortalità, che può star colla Morte, la forza d' nell' Anima, che hà efficacia per ottenerla. Allora il peccato fece perdere all' Anima la virtù per conseruare al corpo la immortalità; adesso le farà perder la forza per impetrar la salute, e la lunghezza del viuer. E quando l' Anima non possa colle sue orazioni riparare il corpo da tanti pericoli, che lo circondano, ben vedete quanto è facile, ch' egli ceda ad alcuno di loro la vita, che ognun di loro gl' insidia.

Ora dunque la Morte introdottasi

Ser. 106

Obdr.

Luc. 13.
7.

D. Th. 3
p. 9. 97.
art. 1. in
corp.

KK 2 per

per il peccato, inoltratafi per il peccato, dal peccato stimolata sempre più a correre, le infermità cagionate regolarmente sol dal peccato: i riguardi dell' Onore di Dio, e de' vantaggi della sua Religione: l'abbandonamento in cui è il corpo, se l'Anima in disgrazia di Dio non può impetrare per lui fauore, non sono gagliarde ragioni a persuaderui, che sia veramente il peccato quello, che ci abbrevia la vita, e ci fa presto morire, onde per viuere lungamente il più potente rimedio sia viuere bene, e vaglia la Innocenza per efficace antidoto contro la Morte? Se però non lo persuadessero le ragioni, lo conuincano gli esperimenti. A Me, che resta da dirui; se non pregarui collo Spirito Santo di non voler chiamare prima del tempo la Morte, di non volerla irritar col peccato, e con tutta la forza del vostro braccio tirarui adosso la lapida del sepolcro. *Nolite zelare*

Mortem in errore vitæ vestræ, neque acquiratis perditionem in operibus manuum vestrarum, quoniam Deus mortem non fecit, nec letatur in perditione uiuorum. Viuete giusti, se volete viuere felici: camina co' piedi della malizia la Morte, si affila sù la cote del peccato la di lei falce, e auualorano quello spoiato scheletro le nostre colpe.

SECONDA PARTE.

IL viuere bene è vn gran rimedio per conseruare la Vita: non resta però, che non sia il viuere nostro breuissimo. Viuono più i Giusti, che i Peccatori. Tuttauia, e gli vni, e gli altri viuono pochissimo. *Vocauit aduersum me tempus.* Sottilmente vn grande interprete: *nempe ut festinaret: tanta velocitate properat etiam non vocatum; quo cursu adfuturum putas, si incitaueris Deus iratus?* Si che il tempo di sua natura veloce corre per tutti; ma per i peccatori, per i quali è chiamato dallo sdegno di Dio, corre molto più rapido. Così alla breuità della Vita tutti dobbiamo pensare, e dall'obbligo di vn tal riflesso non ci libera l'esser Giusti.

Pensiamo adunque; ne aspettiamo a pensare quando la Età decrepita non lascia più tempo, che basti per tal pensare. I nostri passi ci portano sempre alla Morte, perciò alla Morte deuono sempre portarci anche i nostri pensieri. Se Voi non praticate così, ecco Seneca a trarui d'inganno: *in hoc omnes errore versamur, ut non putemus ad Mortem nisi senes, inclinatosque iam vergere: Cum illud infantia statim, & iuuenta, omnisque ætas ferat. Agunt opus suum fata: nobis sensum nostræ necis auferunt: quoque facilius obrepit Mors, sub ipso vitæ nomine latet. Infantiam in se Pueritia conuertit, Pueritiam Pubertatis, pubertatem Iuuentus, Iuuentutem Senectus abstulit. Incrementa ipsa, si bene computes, damna sunt.*

Ne lo credo, che sia difficile persuadere a' Giusti il pensare alla Morte, perche per essi la Morte non è terribile. *Mors peccatorum pessima.* Argomenta benissimo Sant' Ambrogio: *non utique Mors pessima generaliter, sed specialiter peccatorum, pretiosa autem iustorum: unde liquet acerbisatem non mortis esse, sed culpæ.* Perciò chi si farà a ben riflettere, conoscerà, che i nostri timori non sono per la Morte, sono per il peccato. De' Giudei scrive Tacito, che vinti da Tito, se doueano stare in Gerusalemme temean la Morte; ma se doueano partire non sapendodoue, e con quali condizioni douesse trasportargli il Principe vittorioso, temeano assai più della Morte la Vita: *Si transferre sedes cogerentur maior vitæ metus, quam mortis.* Viene pur ciò in acconcio per esprimere il mio pensare. Sin a tanto, che siamo qui nel Mondo, Noi temiamo la Morte, perche ci priua di questi beni, a' quali siamo tanto attaccati, ma douendoci poi partire, allora assai più che la Morte temiamo la Vita, quella che deue seguire eterna: in cui Noi non sappiamo, che debba esser di Noi; se pur'anche non lo sapessimo, il che è assai peggio; se sapessimo, che di Noi deue esser ciò, che farà de' Peccatori, i quali non aueranno

De conf. ad Mar. c. 20.

Pf 33. 22.

L. de bono no mor. tit. 6. 8.

Hil. 5.

fatta

fatta delle loro colpe la Penitenza.

Ripigliamo la parabola della pianta infruttuosa. Vi è ordine di reciderla, e farebbe anzi recisa, se non si fosse il Vignaiolo interposto per lei, e non le auesse impertrata la dilazione di vn'

Luc. 13.
8.

Anno: *Domine dimitte illam esiam hoc anno, usque dum fodiam circa illam, & mittam stercore.* Compito l'Anno, la condanna il suo medesimo intercessore: *siquidem fecerit fructum, sin autem in futuro succides illam.* Vuol dire, che Dio vi auerebbe già tolti di vita, se non si fossero messi di mezzo gli Angeli vostri Custodi, Santi vostri Auuocati; i quali però, quando non vi veggano emendati, lascieranno correre la sentenza. Sicche per le piante, che non correggono la ostinata sterilità, è già vicina la esecuzione del decreto: *omnis*

Mat. 3.
19.20.

arbor, quae non facit fructum bonum, excidetur, e già securis ad radicem arborum posita est. Non istà mica però qui il mal delle piante. Perche se non vi fosse di più, che esser recise da questa terra, non vi sarebbe gran male: e se douessero essere trapiantate in vn'altra terra migliore, sarebbe vantaggio l'uscir da questa: Il male si è, che: *omnis arbor quae non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur:* questo è il male. Recise, che sien le piante si gitteranno ad ardere nelle fiamme. Voi ben vedete e il significato, e la forza della Parabola. Morire non è gran male: morire per passare ad vna vita migliore, in cui sia eterno il giubilo, e immortale la gloria; questa è felicità. La miseria è morire per poi penare; esser tolti dal Mondo per piombare all'Inferno: lasciar questa vita, in cui sono momentanei i piaceri, per andare in vn'altra, nella quale mai finiranno le pene: Esser recisi per ardere nelle fiamme; questa è la miseria; questo è il riflesso, che deue mettere orrore: e se prendete col peccato, e coll'Inferno, che a lui è preparato, la Morte, abbiatela per orribile, non v'ingannate. Ma se viete cristianamente, e non auete a temere, se non la Morte, lasciate pur di temere: per-

che *qui vicerit, non ledetur à morte secunda.* E qui mostriamo qual sia la

Prima Morte, qual la Seconda. Gl'Interpreti tutti intendono per la Prima la Morte del corpo, quella, per cui si perde la vita, che si gode nel Mondo. Per la Seconda quella dell'Anima; anzi dell'Anima, e del corpo, quella, per cui nell'Inferno ambedue quantunque Immortali sempre muoiono, perche sempre patiscono pene di morte. Infatti il Sagro Testo medesimo spiega così: *Pars illorum erit in stagno ardentis igne, & sulphure quod est mors*

secunda. Ora da questa Morte Seconda, a cui è condannata nell'Inferno la vita, e dell'Anima, e del corpo, che per auer peccato coll'Anima, coll'Anima deue patire, da questa Morte Seconda, la Prima è resa terribile. Ma *qui vicerit, non ledetur à morte Secunda.* Chi auerà sconfitto il Demonio, vinto il Mondo, soggiogate le Passioni, chi sarà vissuto da buon Cristiano, non patirà questa Morte Seconda: *Esti primam Mortem, quae tantum in carnem cadit, subiuerit, à Secunda, quae in eternam mittit, non offendetur.* Quindi è, che restando la Prima Morte, per chi viue cristianamente, libera dal timore della Seconda, e ritrouando nell'altra vita moriui di giubilo, e di contento, è vna morte dolce, e soaue; riconosciuta anzi per vn'effetto della Diuina Misericordia, la quale all'Vomo non lasciò Immortale la vita, perche non fossero eterne le miserie, alle quali lo auea condannato la colpa. In che senso prendete Voi le parole, che disse Dio andato a castigare nel Paradiso terrestre la disubbidienza di Adamo?

Ecce Adam quasi vnus ex nobis factus est sciens bonum, & malum: nunc ergo videte, ne forte mittat manum suam, & sumat de ligno vitae; & viuat in eternum. Se credeste, che fossero parole di sdegno ticedeteui, perche certamente non sono; sono anzi espressioni di tenerezza, di compassione. Non volle Dio che viuesse l'Vomo in eterno, perche non fosse in eterno infelice; ben sapendo, che dopo la Morte, la qua-

And.
Arch.
Cas. in
Ap. 6.4.

Gen. 3.
12.

quale lo auerebbe tolto dal Mondo gli aueria Egli preparata vna vita, la quale lo auerebbe introdotto nel Paradiso; *videntur haec tramsonare, vel vindictam, sed si recte considerentur, verba Tutis de sunt Paternae providentiae, nos iam tuus Diu. of. à longè circumvolantis quaedam prepara-*

24.

rio Misericordiae. Quid enim esset iam vitiato homini vita aeterna, nisi aeterna miseria? Viuete dunque cristianamente Vditori miei diletteffimi. Così goderete lungamente la vita, e nelle stesfe vostre agonie non auerete timor della Morte.



PRE-



P R E D I C A

Delle Lagrime

Detta nel Venerdì dopo la Quarta Domenica.

Lacrymatus est Iesus. Ioan. 11.

La Economia delle Lagrime.



He le miserie del nostro viuere meritin Lagrime, lo ben lo veggo; e lodo la ingenuità della Natura, la quale in darci la vita, confessa la qualità dell'infelice suo dono, obbligandoci a piangerlo; Ma questa sua troppo sollecita diligenza, non sò capirla. Perche dobbiamo Noi piangere i nostri mali pria di conoscerli? Non sarebbero state le Lagrime testimonianze più certe delle nostre sciagure, se fossero state Lagrime comandate dalla Ragione? Quelle pupille ignoranti, che piangono ciò, che non fanno, non auerebbono auuto più credito se auessero aspettato a piangere fatte saggie dalla esperienza, e addottrinate dall'Intelletto? E' vero: ma vedete la prouidenza della Natura, di cui hò poi penetrato l'arcano. Voleua essa, che si piangessero le miserie del viuere, e auessero la loro parte di Lagrime i nostri trauagli; ma le Lagrime di chi hà Ragione, Lagrime riferuate a' mali maggiori, non

poteua impiegarle in mali così leggieri. Piangasi dunque, disse la vita, e piangansi le sue disgrazie; ma perche possano piangerli, non si aspetti, che gli Vomini abbian Ragione: che farli piangere allora, farebbe vn far loro perdere la Ragione, mentre l'acquistano: Piangansi colle prime Lagrime, che non han mente queste miserie; quando venga poi la Ragione, occuperanno tutta la mestizia del piangere altre più pressurose sciagure. Ma quali sono queste sciagure degne di tutte le nostre Lagrime; così che ad altri mali non possiamo darne senza ingiustizia, con cui si tolgano a loro? Quali sono? Osseruate perche oggi pianga il Redentore, e lo saprete. *Lacrymatus est Iesus*: Sopra di chi? Sopra di Lazaro, che era figura di vn peccatore. Anzi quell'altra volta, di cui ricordano gli Euangelij, che fosse veduto a piangere, piangea sù Gerosolima, in cui raffiguraua vn' Anima peccatrice. Paolo vuole, che vn'altra volta piangesse, e accompagnasse colle Lagrime i sospiri delle agonie: *In diebus carnis sue preces supplicationesque*

Luc 19.
41.

que ad eum, qui possit illum saluum facere à morte cum clamore valido, Et lacrymis offerens exauditus est pro sua reverentia: ma anche allora, che altro pianse, se non i nostri peccati, anzi il maggior de' peccati, che faceuano allora i Giudei? Per verun'altro motivo non trouarete mai, che Cristo piangesse: e pur Egli, che per cancellare la nostra colpa voleua spargere tutto il Sangue, potea esser nel pianto men risparmiato; e auendo già destinate per i peccati tutte le Lagrime di tutti gli altri membri, che tutti piansero nella Passione, potea concedere agli altri mali qualche Lagrima delle pupille. Oh se Cristo noi fece, e delle sue Lagrime fù così parco, che per darle tutte al peccato, à niuno degli altri mali volle darne pur vna; farò ben io nel pretendere assai modesto, volendo da Voi la Economia delle Lagrime, e dimostrandolo, che dobbiamo esserne auari in tutte le altre occasioni per auerne poi copia da piangere le nostre colpe.

La ragione, che a Me persuade interamente la Economia delle Lagrime in tutte le altre occasioni a fine di auerle poi abbondanti per piangere le mie colpe, è perche non auendo io Lagrime da sodisfare pienamente a Dio per le colpe, colle quali l'offendo; vedo come troppo strana cosa farebbe, che poi dissipar le volessi ne' miei capricci. Se le Lagrime, che posso spargere, eccedessero il debito, che hò con Dio, potrei pur credere, che sodisfatto il debito, di quelle, che mi restassero potessi disporre a mio genio; ma se le mie Lagrime tutte assieme non valgono a sodisfare il mio debito, come non dourò essere attento nel risparmiarle, perche vedendo Dio, che faccio tutto il possibile per sodisfarlo, mi rimetta il rimanente del debito, per quel giusto titolo, che si chiama la impotenza del debitore? Rendo vie più conuincente questa ragione, perche vado immaginandomi quel, che farebbe vn Principe, se essendogli debitore di rilevante danaro, colla partita aperta mi

vedesse sfoggiar negli abiti, crapulare ne' cibi, dissipare ne' giuochi senza curarmi di sodisfarlo; e lo stesso argomento, che faccia Dio, quando vede, che piango in tutte le altre occasioni, quantunque sappia di non auer pianto a bastanza per le mie colpe. Indi conchiudo, che *stendum solummodo est, aut pro peccato commisso, aut pro Paradiso amisso.* E per verità, chi non vede, che vna colpa, la quale nell'Inferno accende tutte le fiamme, nella pupilla vuole tutte le Lagrime, perche si estingua! Se Io vi dirò, che Cristo ad alcune Dame piangenti espresso comanda, che non piangano, per qual causa crederete Voi, che piangessero? Chi dirà, perche non hanno da sodisfar alla vanità della loro ambizione nella pompa degl'abiti, e nello sfoggio degli ornamenti, senza riflettere, che le vittime quando si adornano, si conducono al Sacrificio. Chi penserà, che se son nubile sospirino per la sorte, che le costringe ad eleggere la prigione del Chiofiro per timore, che in casa non sia Carnefice il Padre, che vuol sposarle col Crocifisso, per auer giusto titolo di dar loro in dote la nudità: Chi crederà, che se sono ammogliate si adolorino, perche sia toccato loro vn Marito, che non le lascia girare per la Città, portando opinione, che troui spesso gl'inciampi, quando và troppo in giro la Pudicizia. Tutti però s'ingannano, perche le tre Dame sono le tre Marie, che accompagnano Cristo al Caluario. Eccole, e in vederle mi vien talento di lodare le Dame di Palestina, mentre offeruo, che non solo a' festini, ma anche al Caluario si riducono in numero, ed in frequenza. Lodo anche la modestia de' Cauallieri, i quali quantunque in altri luoghi godano di corteggiare le Dame, e rubbar loro vn sorriso, vn'inchino, e forse anche di più, le lasciano almeno in quiete, ne le disturbano, quando le vedono presso a Cristo, e le mirano a' piè della Croce: *Sequebatur eum multa turba populi, et mulierum, quæ plangebant, et lamentabantur eum.* Cristo girò.

*Pror.
Col. 1. de
Pauib.
c. 11.*

*Luc. 23
27.*

girò l'occhio verso di loro, e Voi auereste creduto, che inuaghito di quelle Lagrime, le quali celebrandogli i funerali, si faceuano panegiriste de' suoi tormenti, dicesse loro. *Piangete afflitte, ma non perciò meno felici figlie di Sion, che adacquando col vostro pianto il legno della mia Croce, adacquerete vna pianta, che produce frutti di Eternità, e in questa terra bagnata col mio Sangue, feminando dolori, raccoglierete contenti. Se colle vostre Lagrime non si ammolliasse la durezza di questi Barbari, che mi tormentano, sarà argomento a conuincerli, che hanno vn cuore di pietra, anzi di ogni pietra più duro, perche Lagrime così tenere basterebbono per ammolliare ogni pietra: seccisieranno nella mia Morte le Stelle nel Firmamento, ne loro cederan punto di gloria i Lumi del vostro volto annuolati dalla tristezza. Care Lagrime, lo vi riceuo per sollieuo delle mie pene, ne però quando mi vedrete stitibondo sopra la Croce veniste voi per dissetarmi, che fareste troppo soaue pozione a chi desidera di patire.* Voi auereste creduto, che il Redentore dicesse loro così; ma tutto in opposto; fece loro poco men, che vn rimprovero, e accrebbe i motiui del piangere col proibirlo: *Filia Sion nolite flere super me.* Ma e per chi mai volete, che piangano, amabilissimo mio Signore, quando non piangan per Voi? Se fossero capaci di compassione li Carnesfici, che vi tormentano, Io direi, che proibite loro le Lagrime, perche essi inteneriti non sieno meno fieri nel tormentarui; ma Voi sapete, che non capisce Pietà in questi petti tutti occupati dalla Barbarie. Se il rammarico della Santissima Vergine, che spasma di cordoglio, non fosse già inconsolabile, Io direi, che non volete, che piangano, perche le assistano, e la consolino; ma Voi vedete, che risoluta di piangere non può riceuere altro conforto, che ritrouare chi pianga seco. A chi possono seruir meglio le Lagrime, che a Voi, che siete il Rè de' dolori? O lasciatele pianger per Voi, o dite per chi volete, che piangano. Oh

Luc. 23.
28.

questo sì, dice Cristo: insegnerò ben'io loro, per chi han da piangere: *Filia Sion nolite flere super me, sed super vos ipsas flete.* Il pianto riseruatelo pur per Voi, risparmiatelo per le vostre colpe, impiegate lo tutto per i vostri peccati. *Nolite flere super me, sed super vos ipsas flete.* Or se Cristo stima così necessario il risparmio delle Lagrime, perche poi ve ne sia abbondanza da piangere i nostri errori, se lo stima così necessario, che vuol, che siamo cauti nel piangere sin per Lui, qual'altra occasione potrà mai immaginarsi in cui credasi lecito il piangere, in cui non vi sia obbligo rigoroso di risparmiare le Lagrime, e riseruarle per i nostri peccati?

Oltre di che douendo il dolore delle nostre colpe esser dolore sopra ogni altro dolore, per mostrar di dolersi della perdita della Grazia di Dio sopra la perdita di ogni'altra cosa, per questa sola conuiene riseruarle le Lagrime, che se Tu piangi egualmente nella perdita della lite, nella perdita del Figliuolo, e nella perdita, che fai di Dio, dunque la perdita di Dio non ti affligge più di quello, che ti affliggono le altre perdite. Così per auer con che dare a Dio vna vera dimostrarza di rammarico, e di dolore di auerlo offeso, doueremo riseruarle le Lagrime vnicamente per Lui, e se mai i correnti bisogni ci obbligassero a spenderne in altre occasioni, vsare ogni più stretta regola di Economia.

Seneca stimò, che le Lagrime fossero vn modesto lamento delle vmane calamità; e che vn'animo rispettoso, il quale non arrischiuaasi di commettere alla Lingua, che viene ageuolmente in sospetto di superbia, la espressione del dolore, l'affidasse alle pupille, che sono in concetto publico di vmità, tanto più libere a significar il rammarico, quanto che gonfiandosi sol per il pianto, par che sieno più vmiti quando sono più turgide le sue querele. Chi vede arso dalle fiamme il ricco suo Patrimonio, e confidera, che ingorde della prima Fortuna

LI non

Lib. 8.
constr. 6.

non gli han lasciato ne men lo scheletro: chi mira naufragate le facultà, e refosi a discrezion del Nemico nudo sul lido aspetta, che il mare, mitigato lo sdegno delle tempeste, gli mandi per compassione qualche auanzo delle vsurpate sostanze; se non fa altro che piangere, bisogna dire, che rispetti la Prouidenza, e per essere riuerente co' Numi non osi di sgridar la Fortuna, che lo vuol misero: *fletus humanarum necessitatum verecunda execratio est*. Lodo la espressione, e compatisco il pensiere, benchè di vn Gentile. Ma Noi Cristiani, Noi che sappiamo di auer vn male di tutte queste sciagure tanto maggiore, non abbiamo delle vmane miterie più superbo, più ardito, più sfacciato lamento, che il piangere, perche accomunando le Lagrime alle sciagure del corpo, mostriamo di stimar le sciagure del corpo quanto quelle dell' Anima; e piangendo non meno per la perdita di questi beni vilissimi, che per la perdita di Dio; vogliam dire, che Dio non lo abbiamo in maggior conto di questi beni vilissimi, mentre per la perdita di Lui non riseruuiamo qualche distinta dimostrazione di cordoglio. Quindi è, che se non abbiamo tutto il riflesso, anderemo a rischio di aggravare le colpe col piangerle, e colle Lagrime scriueremo nuouo delitti; non cancelleremo i passati. Ne perche forse sottile, vi sembri poco stabile questo pensiere, ch' Egli hà fondamento nelle Scritture. Frà le Anime, che pianfero, due vanno assai famose nel Sagro Testo, quella di Maddalena, e quella della Vedoua di Naim. Molto miglior Fortuna però veggio, che ebbero le Lagrime di Maddalena, che le Lagrime della Vedoua. Questa veduta a piangere ebbe da Cristo poco men che vn rimprovero, anzi ebbe veramente vn rimprovero, ma perche Cristo vsaua di correggere con carità, il rimprovero non fù così risentito: *Mulier noli flere*. Le Lagrime di Maddalena in opposto riportarono applausi: Cristo le mise con pompa sotto gli occhi del Fariseo, e se non gli ordinò di

accoglierle in vna d'oro, fù perche le voleua tutte per se: *Vides banc mulierem? intraui in domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti, hæc autem ex quo intrauit, lacrymis non cessauit rigare pedes meos*. Ma che hà di più il pianto di Maddalena, che il pianto della Vedoua che a questa proibisce Cristo le Lagrime, da quella le ricuce con tanto Genio? che di queste innamorato ne gode, di quelle disgustato se ne lamenta? La Vedoua piangeua per la perdita del Figliuolo: Donna non piangere, disse Cristo: *Noli flere*: e se poi non ostante le fece la grazia di resuscitare il Figlio, per la di cui Morte piangeua, potiamo creder, che fosse, non perche auesse pianto, ma perche più non piangesse; volendo così assicurarsi dall'oltraggio di quelle Lagrime. Maddalena piangeua i suoi peccati, la miseria dell' Anima, la perdita di Giesù: oh queste sono Lagrime, che onorano il Redentore, le altre lo vilipendonno. Sento pur volentieri San Giouanni Grisostomo, che paragonate le Lagrime di Maddalena non solo con quelle della Vedoua, ma con quelle tutte di quante altre pianfero, e non pianfero le loro colpe, con questo titolo stabilisce alla fortunata Penitente la preminenza, e lega le di Lei Perle coll'oro della sua penna: *Cum reliquæ gratia curationis in corpore fleuissent, hæc propter incolumitatem animæ accessit, et fleuit*.

Per verità conuien dire, che a Dio prema questa distinzione, che deue farsi trà tutti gli altri mali, che offendon Noi, e il Peccato, che offende Lui; poiche auendo Egli ordinato, che le Lagrime non seruano per rimedio di verun'altro male, che della colpa, è certo, ch' Egli intende, che s'impieghino tutte per essa: e fù vn'obbligarci a piangere solo il Peccato, il volere o che fosse inutile il pianto, o se douea giouare, fosse pianto di colpe. Onde se non finiscono di persuaderui le sin qui addotte ragioni, e volete pianger per altro, che per i vostri peccati, via su piangete; e piangete senza risparmio;

mi-

Luc. 7.
45.

mirate con occhio torbido per il pianto la chiara Luce del giorno ; e per far' abortire in ispassimi di Lagrime per fin la quiete, mantenete grauide le pupille alla notte: si rimetterà per ciò la complessione in vigore di sanità? Vi frutteranno le possessioni sterili per le grandini? Vi si daranno nuoue ragioni per la lite perduta? Se sperate dalle vostre Lagrime alcun profitto, piangete; ma se il piangere nulla gioua, che sciocchezza accumular colla perdita delle Lagrime le miserie? E colla fiacchezza del pianto mettere in superbia le forze delle sciagure, che ci opprimono? Sin qui hà saputo dir' anco Seneca: *Si fletibus Fata vincuntur, eat omnis inter luctus dies, sed si nullis plan-*
sol. ad cibus defuncta reuocantur, desinat dolor qui perit. E questo era il sentimento degli Stoici, i quali bandiuano dal loro fauio timore il dolore, ne permetteuano, che in verun caso potesse. Egli spargere vna Lagrima, o e salare vn sospiro: e dentro i termini del saper naturale, certo che non ponno essere biasimati; perche non sapendo, che per alcun male potessero esser le Lagrime di profitto, senza eccezione alcuna stabiliuano, che a nessun male si potesse dar Lagrime, giudicandole egualmente per tutti inutili: *quia Stoici reputabant quod nulla tristitia esset ad aliquid utilis, ideo credebant quod totaliter à ratione discordaret, et per consequens, quod totaliter esset sapienti vitanda.* Che se gli Stoici auessero conosciuto, che giouassero in qualche caso le Lagrime, proibendole in tutti gli altri, auerebbono voluto, che si spargessero tutte in quel solo, e tutte si riseruasero per quello, in cui solo non sarebbono state inutili. Ora Noi, che sappiamo esserui pure vn male, contro il quale sono vigorose le Lagrime, che contro tutti gli altri non hanno forza, e questo male essere il peccato; non è certo, che dobbiamo piangere per il peccato, e piangere per lui solo? *desinat dolor qui perit: cessino tutte le Lagrime, che periscono, ma quelle, le quali ne periscono esse,*

e sono efficaci a fare, che non periamo ne meno Noi, si spargano sempre copiose. Di due tristezze, che distingue l'Apostolo, vna, la quale piange per le disgrazie del secolo, è vana, e inutile, è anzi perficiofa, è danneuale: disse di lei l'Ecclesiastico: *multos occidit tristitia, et non est utilitas in ea:* da questa non ci lasciamo sorprendere mai lo spirito: l'altra, che piange le miserie dell'Anima, è vigorosa, è attiva, è gioueuole, è salutare: *quæ secundum Deum est tristitia, penitentiam in salutem stabilem operatur:* questa abbia pur sempre l'adito aperto nel cuore, perche quallor siamo rei, venga ad impetrarci l'assoluzione, quallor siamo infermi, venga a portarci rimedio. *Mæror ad peccata dumtaxat utilis est* (intendiamolo tutti, perche certo non può esser più chiaro S. Giouanni Grisostomo) *cui peccata mærori sunt, hic solus ex mærore fructum capis: peccata enim absumit, ac delet. Quia enim medicamentum istud ad hoc tantum comparatum est, idcirco hic etiam dumtaxat vim habet, utilitatemque suam exerit.*

Ma pianse pure Ezechia per ricuperare la sanità, mi direte qui Voi, e tuttauia non furono inutili le sue Lagrime. Quel gran pianto, ch'Èi sparfe quando: *fleuit fletu magno,* glie lo caud il timor della Morte, Egli non auoua peccati, che lo potessero mettere in angustie, era anzi vn'ottimo Principe, onde di Lui fanno le Sagre Carte quell'Elogio famoso: *post eum non fuit similis de cunctis Regibus Iuda, sed neque in ijs, qui ante eum fuerunt.* Sapete, che la obbiezione farebbe forte, e potrebbe far credere, che a Dio sieno care le Lagrime, e le esaudisca, benche non sien penitenti, se Oleastro non l'auesse preueduta, e non ne auesse scritta già la risposta? Dite però a Lui, qual sia di queste Lagrime il vostro pensiero, e qual stimato, che fosse la vera cagione per cui piangesse Ezechia, e per cui gli riuscisse dolorosa la Morte. Egli lasciaua moglie, figli, ricchezze, im-

30. 25.
2. ad Cor. 7. 10.
Ho. 15. in Ep. ad Cor.

1f. 38. 3
Reg. 4. 18. 3.

De Con-
sol. ad
mar. c. 6
D. Tb.
3. p. 9. 6
a sic. 6.
ad 2.

perio; nasceua forse da queste perdite il suo dolore? Sareste ben' in errore, se aueste vna tale opinione di questo Principe: vdite le sue voci, e desse vi faranno il comento delle sue Lagrime: *ego dixi in dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi: quasi residuum annorum meorum, dixi: non videbo Dominum Deum in terra viuentium: non aspiciam hominem ultra, & habitatorem quietis: sono certamente infelice, ed ho occasione di piangere, vedendomi esiliato dal Sagro Tempio, nel quale non potrò più, ne con mano ossequiosa vmiliare il mio Scetro vassallo alla Maestà dell' Altissimo, ne con voci diuote cantargli Salmi, e far conoscere a' Popoli, che l'interesse della sua gloria, è tutta la premura de' miei pensieri: non videbo Dominum Deum in terra viuentium - Osseruate perche piange Ezechia? non uxorem relictam dolet: non filios, non rem domesticam, non regnum curat: sed propter hoc se dolet mori, quod Deum suum non sit amplius visurus in terra viuentium, & quod psalmos non sit amplius decantaturus cum cæteris in Domo eius. Ora è certo, che vn' Anima, la quale piange per non poter seruire il Signore, non sarà meno gradita di quella, che piange, perche lo ha offeso; anzi per quanto sieno care le Lagrime del Pentimento, quelle della Innocenza doueranno essere ancor più care. Questo piangere senza il vero motiuo del piangere, che è la colpa, ma piangere tuttauia vnicamente per Dio, è vna finezza. Siete Voi in istato di vfarla? Vfatela? resteranno esaudite con applauso del Paradiso le vostre Lagrime, ma non perciò pregiudicate le ragioni, colle quali lo mostro a' peccatori, e l'obbligo, che hanno di riferuare il pianto per le lor colpe, e la vanità del dolore con cui si affliggono, affliggendosi per altro, che per i loro peccati: e così lo vi potrò francamente ripetere il sentimento di San Giovanni Grisostomo: *meror ad peccata dumtaxat utilis est: cui peccata merori sunt, hic solus ex merore fructum**

capit, peccata enim absunit, ac delet: quia enim medicamentum istud ad hoc tantum comparatum est, idcirco hic etiam dumtaxat vim habet, utilitatemque suam exerit.

Ne però Voi finirete d'intendere quanto sieno non solo inutili, ma anche sacrileghe le Lagrime, colle quali si piange, e non si piange la colpa, se lo non vi suelo vn recondito arcano della Diuina Misericordia. Peccò in Cielo Lucifero, Dio lo punì, e condannatolo al fuoco, perche superbo non potesse gloriarsi del suo castigo, e andar pomposo della sua pena, tolse la luce alle fiamme, che lo tormentano: Per la vittoria di quell'altiero spirito sconfitto con tanto onore, si rese formidabile la Giustizia, e pareua, che la Misericordia non potesse sperar l'incontro di pareggiarla nella maestà del trionfo. Peccando pertanto l'Vomo, e volendo Dio per maggior confusione della superbia compattir la ignoranza, adoperò per vincerlo la Clemenza; e volle, che il trionfo fosse trionfo della Pietà. Perche poi Egli, che castiga per debito, ma perdona per Genio, auea più care le vittorie, che gli daua il perdono, che quelle, che gli recaua il castigo; queste parue, ch' Ei non curasse, che si sapeffero; così che se non fosse stato eterno il fuoco del condannato Lucifero, Egli auerebbe lasciato perire col suo nemico anche le memorie del suo valore: le altre nõ non volea, che restasser nascoste; anzi bramaua, che publicatesi all' Vniuerso portassero da per tutto la pompa della Clemenza. Quindi è, che obbligò a piangere il peccator raueduto, perche portato dalle sue lagrime dia a chiunque lo vede la notizia de' Diuini trionfi, e viua per gloria della Pietà, che lo sottrasse allo sdegno: Onde le Lagrime seruano non tanto a piangere il peccato, quanto a publicar il perdono, e a Noi impetrino la Clemenza, a Dio assicurin la Gloria. Per piena intelligenza di vn tal riflesso, vi giouerà penetrar l'artificio, con cui i Romani, i quali alcune vol-

volte v'sauano di dar alle fiamme le arme de' soggiogati Nemici, alcune altre le gittasser dentro del Teuere; e fù perche portandosi le arme quà , e là si rendesse più famosa la lor vittoria , e giungesse alla notizia de' popoli , e dellegenti Itraniere . Or pensate, che Dio poco curando il trionfo , che riportò di Lucifero, perche trionfo della Giustizia , lo lasciò ardere nelle fiamme, ma il trionfo, che riporta dell' Vomo, volendo , che sia famoso , perche è trionfo della Pietà , lo consegna alle Lagrime, dalle quali, come da fiume Reale portato a nuoto, si metta in vista dell' Vniuerso : *melius visum fuit aliquando Romanis in profluentem hostilia arma proijcere, quam ignibus dare; sic enim apud exteras gentes uehementibus undis late nunciabatur victoria, & reddebatur triumphus famosior. Seruatur, qui rebellauit in Deum homo, ut conuersus, & suis quah commissus sceleribus, tanquam fluuiio ueberetur, annunciet ubique victorem suum.* Or se le Lagrime destinate con attenzione così studiata alle glorie de' Diuini trionfi Tu le confagri alla Fortuna, che ti bersaglia, alla infermità, che ti affligge, vedi il gran torto , che fai alla Clemenza ? E quanto hà Dio occasione di dolersi, che auendo già Egli rinunciato per amor tuo alla gloria , che gli potria dar la vendetta , Tu ingrato gli contrasti l'Onore, che gli può dar il perdono ?

Passo anche più inanzi , e desidero saper da Voi qual sia stata la vera fonte del pianto , quella da cui hanno la loro origine le nostre Lagrime . Voi mi dite, che le Lagrime nacquero dalla colpa . Dite benissimo . Se non vi fosse peccato, non vi sarebbe occasione di piangere . *De fonte peccatorum vena exiliuit lacrymarum.* Ma ditemi : Non ammirate Voi la inuenzione merauigliosa della Diuina Misericordia ? Voi, che siete sì sottili d'Ingegno, l'auerete pure offeruata. Le Lagrime nacquero dal peccato; e pure le Lagrime sono desse, che lo distruggono . L'Vomo piange, perche fù pecca-

tore , e pure lascia di essere peccator, perche piange . *De fonte peccatorum vena exiliuit lacrymarum. Mirum tamen in hoc artificis Dei ingenium, ut lacryma de venis erumpens peccatorum, profusa humiliter absorbeat omne peccatum.* Vna così merauigliosa inuenzione non l'ammirate ? E la gloria, che Dio ricaua dal pianto anche per questo titolo non la vedete ? Come dunque potete consagrate ad altri le Lagrime , che consagrate a Dio gli recano tanto Onore ?

Cresce l'Onore, che Dio ricaua dalle Lagrime di vn Peccator rauueduto, per la ignominia , che patisce il Demonio, e per il terrore in cui si metton gli Abissi, quando veggono il nostro pianto . Voi sapete quanto peni il Demonio nella fiamma eterna a cui lo condannò la Giustizia . Se la pena, che gli dano le nostre Lagrime, fosse vna pena eguale alla pena, che gli dà quella fiamma , credereste che fosse vna pena assai grande ? Sappiate, che è vna pena maggiore . Più tollerabili gli riescono gli ardori delle infernali fucine , che le Lagrime delle nostre pupille : tutti gl'incendj di colà giù non hanno tanta forza per tormentarlo , quanta ne hanno le Lagrime di vn cuor contrito : Vn sentimento sì grande non lo auerei io detto, se prima di Me non lo auesse già detto Pietro Cellense . *Satan tolerabilius sustinet flammam suam, quam lacrymam nostram, acriusque contriti cordis lacryma, quam flamma infernalis incendij torquetur.* Per verità, se Noi considereremo i motiui, che hà il Demonio di dolersi del nostro pianto , faremo anche costretti a far ragione alla veemenza del suo dolore . Il veder, che le Lagrime glorificano sì altamente il Signore della di cui gloria è nemico: Il mirare, che sono di tanto vantaggio all'Vomo, al drcui bene e' sì auerlo. Il pensare, che fanno tanto male all'Inferno , e pure nascono dal peccato, in cui l'Inferno hà riposte tutte le sue speranze : Il riflettere, che a rompere tutti i disegni della sua malizia, quando

Petrus
Ab. Cel.
l. de Pa-
nib. c. 11

Ibid.

do anche gli sien riusciti , basta vna Lagrima : Il sapere, che lo smorzar quella fiamma, la quale per lui è inestinguibile, al nostro Pentimento non costa più , che vna Lagrima . Il conoscere, che per abbellire da Sposa , e da Sposa di Cristo vn' Anima , ch' egli auca prostituta, non vi vuol più , che vna Lagrima , non sono tutti grandi motiui di vn'acerbo dolore ? E pure essendo il dolore di sua natura sottile, e speculando con acutezza tutti i titoli del ramnarico chiunque è misero; chi sa dirmi quanti altri motiui di affliggersi scorderà nelle nostre Lagrime il dolor perspicacissimo del Demonio? *Sathan tolerabilius sustinet flammam suam, quam lacrymam nostram; acriusque contriti cordis lacryma, quam flamma infernalis incendij torquetur.* Ora questi spasimi del Demonio , è certo, che rendono a Dio più vistoso il trionfo , mentre Egli nel tempo stesso in cui vede piante le offese , che gli fa l'Anima, mira anche mortificato il Demonio, che le procura ; e mortificato così, che se patisce vn grande Inferno per il peccato, che già fece , e non pianse ; ne patisce vn'altro maggiore per i peccati, che fa commettere, ma che si piangono da quell'Anima stessa, che li commette . Onde dando le Lagrime a Dio tanta gloria, chi può auer cuore di gittarle sì inutilmente , come si gittano, quando si piange per altro, che per dolor del peccato?

Che se con qualche idea più sensibile Io vi hò a esprimere la ingiustizia, la irriuerenza, l'oltraggio di cui è reo chi dà Lagrime ad altri, che al pentimento delle sue colpe , bisogna che vi dimandi : Se essendo il Sacerdote per battezzare vn'Adulto , e coll'acqua santificata tergere le immondizie, che gli lordano l'Anima, colui toltala dalla mano al Sacerdote volesse più tosto adoperarla per abbellirsi la cute, o per fauorire vn amico, o per regalare vna Dama, e restarsene coll'Anima contaminata , non lo condannereste come sacrilego ? Sono il secondo Battesimo per i secon-

di peccati le nostre Lagrime, ne firon sole le Lagrime dell'Apostolo , che ad *diluendam culpam negationis virtutem sacri habuere Baptismatis.* Questa virtù l'hanno tutte le Lagrime di vn cuor contrito , e fosse pure in Tertulliano bizzaria di frase chiamar le acque del Diluuio vn Battesimo, da cui purgossi nel Mondo la iniquità . *Aquas Diluuij, quibus iniquitas purgata est, baptismum ut ita dixerim Mundi;* chiamar Battesimo le nostre Lagrime, è verità di espressione: E l'hà fatta gentilissima S. Pier Grisologo: *Lacryma peccata baptizant.* Le Lagrime sono il secondo Battesimo, per cui forse siamo à Dio più obbligati, che per il primo (il pensare, che è mio, si sottomette alla censura de' raffinati vostri giudizj) perche per il primo, poteuamo quasi quasi pretendere di auer diritto, e dimandare a Dio, che ci togliesse vna macchia, in cui alla fine non aueuamo altra colpa, che della origine; per il secondo, che pretensione poteuamo Noi auere, rei di colpa attuale, commessa per mera nostra malizia ? Or l'affronto, che Tu stimeresti sacrilego fatto al primo Battesimo, fatto al secondo come saprai liberarlo dalla infamia del sacrilegio? Ma ti metta in apprensione il danno, se non ti mette in orrore la colpa : nel primo Battesimo non occorre, che sperì più: per nettare le macchie replicate nell'Anima non hà più forza; se non ti salua il secondo Tu sei perduto. Ne v' hà rischio, che prenda gelosia il primo Battesimo dell' Onor del secondo; anzi le acque Battesimali ti raccomandand le Lagrime ; e sapendo di non poter auer, che dal pianto la primiera loro vaghezza , deturpata da' tuoi peccati ricorron esse in atto di supplicheuoli al Battisterio delle pupille.

E potrai dunque dissipare più lagrime mentre vedi , che anche raccolte tutte con parsimonia non bastano a soddisfare il gran debito , che hai con Dio ? Qual'altra distinta dimostrazione ti resta per significare a Dio il dolore di auerlo offeso, se accomuni

S. Leo
serm. 9.
de Pass.

De Ba.
pt. c. 8.

Ser. 107

co' gli altri mali le Lagrime ? Ti recasserò almeno nelle altre tue sciagure qualche profitto ; ma non vedi , che Dio per obbligarti a piangere solo le colpe , per le sole colpe hà voluto , che giouasser le Lagrime ? Egli le hà fatte per gloria de' suoi trionfi , perche consegnarle all' ambizione de' tuoi disastri ? Ma ti pieghino i tuoi , se non ti muouono i riguardi di Dio : gittando le Lagrime , gitti il secondo Battesimo , da cui solo , perduta già la giustizia del primo , puoi sperar la salute . Che se questi riflessi ci rendono cauti nel piangere , e ci fanno buoni Economi del dolore , Noi fortunati ! Non aueremo a inuidiar il priuilegio della Fenice , superandolo anzi col vantaggio del numero , perche sarà ognuno di Noi la Fenice de' Penitenti : se dessa ringiuanisce nel fuoco , Noi sapremo ringiuanire nelle acque : e rinascere dalle nostre Lagrime , se essa rinasce dalle sue ceneri .

SECONDA PARTE.

A Chi piange Dio promette conforto ; e impegna la sua parola a solleuare dalle afflittioni , per le quali si spargono Lagrime : *beati qui lugent ; quoniam ipsi consolabuntur* : Padre è tanto che Io piango , e pure non mi trouo mai libero da' trauagli , che mi molestano . Risponderà per me San Leone : *luctus hic cui consolatio æterna promittitur , non est cum Mundi huius afflictione communis , nec beatum quemquam faciunt ista lamenta , quæ totius humani Generis deploratione funduntur . Alia ratio est sanctorum gemituum , alia beatarum causa lacrymarum : religiosa tristitia aut alienum peccatum iuges , aut proprium . Non vel hõ Io detto ? Le Lagrime , che si esaudiscono sono quelle colle quali la Penitenza piange i peccati . Di tutte le altre Lagrime Io me ne rido : e che Io me ne rida , è poco : il punto è , che se ne ridono in Paradiso gli Angeli , se ne ridono nell' Inferno i Demonj . Stabilite trà Carta-*

ginesi , e Romani le condizioni di pace , restò Cartagine co gli aggrauj , a quali la Fortuna de' vincitori volle , che fosse soggetto il domato ardir de' Nemici : e trà gli altri vno fù certo annuo tributo , che doueasi mandare a Roma . Venuto il giorno in cui doueasi pagare la prima pensione , la Città si mise tutta in tristezza , e le Famiglie obbligate alla giusta porzione di quella somma dirotamente piangeuano . Annibale solo fù veduto a ridere , e prendersi gioco di quel comune rammarico , lo riprese perciò Asdrubale : *quod in totius ciuitatis mestitia , tam effusè letaretur* . Ma Annibale sauamente rispose , ch' Egli non rallegrauasi delle pubbliche disauventure , rideuasi delle pazzie de' Cittadini , e delle loro inutili Lagrime : quando i Romani rompeuano i nostri Eserciti , riportauano dalle nostre sconfitte spoglie ricchissime , e toglieuanò a Cartagine la Gloria di tanti Secoli , niuno piangeua , diceua Annibale ; e adesso , che il male è tanto minore , perche si toccano le facultà priuate , tutti si dolgono ? tutti piangono ? Bisogna ridere di queste Lagrime : *non lætantis hominis illum esse risum , sed eorum inanes lacrymas deridentis , quæ eo tempore in leuiori malo , quod cuiusque priuati Ciuis pecuniã tangeret , potius manarent , quàm antea cum Romani classes , arma , & amplissima victoriarum spolia Carthaginiensibus detrahebant , victisque imponebant leges* . Peccatori , come volete , che non si rida del vostro piangere ? Quando spogliati della Grazia , e fatti schiaui al Demonio perdetè l' Anima , non piangete ; quando si scemano le rendite , quando languisce la sanità , piangete allora ? Io compatisco le vostre miserie , ma mi rido delle vostre Lagrime , che per questi sì fieuoli mali si spargete , e non spargete in quelle grandi sciagure . Piangete i vostri peccati , date a Dio le Lagrime , se volete , che vi rechino conforto , e vi portin profitto .

Le Lagrime di Ezechia abbiamo Noi veduto , che furono care a Dio , non abbiamo però veduto quanto gli fosse

Matt. 5.
5.
In Tes.
Omnis
Sancti.

Plus. in
v. 12
An

fossero care: vediamo, che Oleastro ce lo vuol dimostrare. Aueua già il Profeta Isaia denunciata al Principe Infermo la Morte: *dispone Domui tuæ quia morieris Tu, & non viues*. Ezechia piante: *fleuit Ezechias fletu magno*, e il Profeta replicò la visita, gli disse, che Dio auea esaudita la sua orazione, e vedute le sue Lagrime, auea stabilito di consolarlo, e concedergli altri quindici anni di vita: *factum est verbum Domini ad Isaiam dicens: vade, & dic Ezechiae: hæc dicit Dominus Deus David Patris tui: audiui orationem tuam, & vidi lachrymas tuas: ecce ego adijciam super dies tuos quindecim annos*: quanto però credete Voi, fosse di mezzo trà la prima visita, e la seconda? Quanto pensate, che il Principe stasse a sapere, che le sue Lagrime gli aueano impetrata la Grazia? *Antequam egredereetur Isaias mediam partem atrij, factus est sermo Domini ad eum dicens: reuertere, & dic Ezechiae: hæc dicit Dominus: audiui orationem tuam, & vidi lachrymam tuam, & ecce sanauit te*: non era per anco il Profeta giunto alla metà dell'atrio, quando Dio gli diede l'ordine di ritornare a dietro, e dire all'Infermo, che era già sottoscritto il memoriale del suo dolore. Ma, Signore, in che credito faranno i vostri Profeti, se si mutano sì ageuolmente, e così presto gli Oracoli? Lasciate, ch'Egli almeno vada in sua Casa, e poi fatelo ritornare alla visita, e se anche auete questa premura di esaudire la supplica, lasciate ch'Egli almeno esca dall'atrio, che poi subito ritornerà: altrimenti Io certo dubito, che si creda auer Voi detto da scherzo, ne esser stata seria, come pur deue essere la predizione: *quare Domine non finis, Prophetam exire, Domum suam intrare, ut postmodum mitas eum saltem ne varius, aut deludens videaris?* Nò, dice Dio, voglio fare così, perche così vogliono le Lagrime: Ezechia piange, e le Lagrime han questa forza: *plorat, & eiulat, quomodo possum ab eo postulata differri?* Così senza altri riguardi, alla sempiterna visita delle Lagrime

reuoca la sentenza, cassa il decreto, sana l'Infermo: *nihil timet, nihil cunctatur, sed visis lachrymis, sententiam reuocat, & vitam Regis auget*. E se le Lagrime date a Dio sono sì operative, sono sì forti; che gran pazzia darle ad altri, onde riescano inutili, e non abbiano alcun vigore?

Ne temeste, che douessero essere meno vigorose le Lagrime, perche Voi siete colpeuoli. Già le Lagrime sono fatte propriamente per Voi, e a questo fine di piangere i peccati commessi. *Quis fari possit, quæ in Oratione sit virtus lachrymarum? Fleuit, & inclinat Iudicis animum humilis Oratio, sed lachrymæ cogunt, etiam peccatoris*.

Il Rè Acab sparge il Sangue dell'Innocente Naboth. Il Sangue sparso grida al Cielo vendetta: Dio lo ascolta, e al Rè denuncia castighi colla voce del suo Profeta. Acab piange, e le sue Lagrime cassano la sentenza, e lo nettano dal Sangue dell'interfetto. Bisogna ben dire, che *Vbi lachrymæ, ibi exorabilis Dei clementia*: e che come alle Lagrime de' Figli si rende lo sdegno de' Genitori quantunque austeri; così a quelle de' Peccatori si renda la ira di Dio, quantunque lo abbiano efacerbato le colpe: *Filius lachrymis mitigat Patrem, & asperam Matrem plorans mulcet paruulus; ita & peccator profusus fletibus mitigat iram Dei*. Pietro con qual'artificio persuase mai Cristo a rimmetterlo sì presto in gratia? Sant'Ambrogio: *non inuenio quid dixerit, inuenio quod fleuerit. Quod defendi non potest, abluui potest: Inueni cur tacuit Petrus, ne tam cito venie peritio plus offenderet. Ante flendum est sic precandum*. Padre Io non sono in questo pericolo; mi confesso sì rare volte; che quando dimando a Dio il perdono delle mie colpe, Egli certo non può offendersi, perche lo sia troppo presto a volerlo. Pouero Voi; perche se chi sollecito dimanda il perdono immanente dopo la colpa può auer sospettata la confidenza; chi aspetta trascurato a chiederlogli anni intieri dopo il peccato, deue temere, che il pentimento

S. Ant.
Ab. ho.
107.

S. Elig.
b. 12. de
vita,
char.

Lib. 10.
in Luc.
c. 22.

In If.
38.2.

mento peccati di profunzione. Ma Pietro peccò tre volte, e pure lo veggio a piangere solo vna volta: perche? Sant' Ambrogio vuol Egli tutto l'Onore di questo passo: *Quos Iesus respicit, plorant delictum. Negauit primò Petrus, & non fleuit, quia non respexerat Dominus. Negauit secundò, & non fleuit; quia adhuc non respexerat Dominus. Negauit tertidò, respexit Iesus, & ille amarissimè fleuit. Respice Domine Iesu, ut sciamus nostrum desiere peccatum, lauare delictum.* Signore, se per cauare il pianto da chi vi offende basta vno de' vostri sguardi, mirateci ve ne preghia-

mo; e fate, che ammollita dalla tenerezza delle vostre pupille la ostinazione de' nostri cuori, tutta si stili in Lagrime di Pentimento. E' vero, che ci auete anche sin'ora mirati, e Noi non abbiamo tuttauia pianto, ne hanno trouata le occhiate vostre amorose corrispondenza: perche Noi fissi in altri oggetti, che ci diuertiuano l'Anima, non abbiamo applicato ad incontrarci cò gl'occhi vostri. E' vero, ma ciò fa, che vogliamo piangere in auuenire più amaramente. *Respice Domine, degnateui Voi di mirarci: Noi certamente siamo risoluti di piangere.*





P R E D I C A

Del Peccato

Detta nella Domenica di Passione.

Tulerunt ergo Lapides , vt iacerent in eum .
Ioann. 8.

Quanti , e quanto graui sieno i danni , che si fanno
all'Anima dal Peccato .



SE al Demonio fosse riuscito di peccar con fortuna , così che reso dal fumo della sua ambizione più luminoso , e dal volo della sua Superbia portato a posto più eminente di gloria , potesse far comparire con credito il suo delitto ; Io vorrei pur anche intendere , come lusingati gli Vomini dalla speranza della stessa fortuna ; credendo di conseguire co' gli stessi mezzi lo stesso fine , e giungere per la strada medesima alla medesima meta , s'inducessero anch' essi a peccare . Perche quantunque restassero loro efficaci motiui per abominare la colpa ; e il debito , che auerebbono di amare la Diuina Bontà , che vorrebbe farli beati , li obbligasse a mirare con odio la iniquità , anche quando potesse farli felici ; tuttauia Io vorrei compartirli , se dalla colpa conosciuta vantaggiosa al Demonio , credessero di poter

ritrarre anch' essi qualche vantaggio . Ma che il Demonio sia diuenuto per il suo peccato sì misero , condannato all'eterno caligini degli Abissi , e precipitato nel più cupo fondo della infernale prigione ; e possa ciò non ostante persuadere agli Vomini , che vogliano anch' essi peccare , e farsi parziali della colpa dalla infelicità del suo primo successo sì screditata , come può essere ? Non può essere se non così : che a quell'estreme miserie , alle quali riduce il peccato , gli Vomini non vi pensino ; e quantunque abbiano sotto gli occhi quella , a cui fù ridotto il Demonio ; tuttauia trascurati non riflettano a quella , a cui saranno anch' essi ridotti , se non lo fuggono . Voglio però ben Io far oggi , che vi riflettano , e intendano qual sia lo stato infelice di vn Peccatore , quanti e quanto graui sieno i danni , che si fanno all'Anima dal peccato . In questo atto sacrilego in cui l'Euangelio descrive i Giudei , i quali *tulerunt lapides*

vt

et iacerent in eum, quanti vi saran de' Cristiani? Tanti quanti son quelli, che sono in pensier di peccare: perche le pietre, che si auuentano contro Cristo, sono i peccati. Sospendano però l'empie braccia: può essere, che destino poi dal colpo, quando veggano di restar essi sì stranamente feriti, e sì mortalmente piagati.

All'entrare, che fa il Peccato mortale nell' Anima, parte la Grazia, senza la quale, oh come resta l' Anima vile, abiotta, deforme! Se Noi potessimo per vna sola volta vederla, farebbe quella sola vista basteuole per farci odiare il peccato, da cui vedressimo nascere così nefande bruttezze. Hanno molti lasciato di essere iracondi per auersi veduti allo Specchio: in mirare quella strana mutazione, che offeruaron farli di loro medesimi quegli atti sconci, quella orridezza di aspetto, in cui li metteua lo sdegno, si sdegnarono seco stessi; e apprendendo da quella sola veduta ciò, che forse non auerebbono appreso dall'vdire tutte le Lezioni della Morale, diuenero mansueti: e pure comeriffette Seneca, non si videro in quella parte, in cui erano più sfigurati, perche non si videro l'animo: *quibusdam iratis profuit*

Lib. 2. de Ira cap. vlt. aspexisse speculum: perturbauit illos tanta mutatio sui: & quantum ex vera deformitate imago illa speculo repercussa reddebat? Animus si ostendi, & in ulla materia perlucere posset, intuentes nos confundoret, ater, maculosusque, astuans, & distortus, & tumidus: nunc etiam tanta deformitas eius est per ossa, carnesque, & tot impedimenta effluentis; quid si nudus ostenderetur? Se Noi vedessimo l' Anima in quello stato miserabile, a cui la riduce il Peccato, giureressimo inimicizia al Peccato, benchè quella non fosse l' Anima nostra, benchè fosse l' Anima di vn qualche nostro nemico; benchè fosse vn' Anima, verso cui non auessimo verun debito di compassione cristiana.

Vuote per ciò San Pier Grisologo almeno daruene vna figura, faruene almeno vn ritratto, metterui almeno

sotto gli sguardi vn oggetto, che ve ne rappresenti la simiglianza. Eccouelo: desso è vn corpo, da cui l' Anima sia partita: vedete come è fetido, putrido, inuerminato? Pure è quello, a cui scintillauano in fronte le Stelle, a cui fioriuano sù le guancie le rose. Oh come nel partire dell' Anima ogni vaghezza è parita! Mirate: tutto è squallido, tutto è orrido; ed è diuenuto tormentoso aggrauo de' sensi ciò, che prima sarebbe stato la delizia de' vostri Amori. Or sappiate, che vn corpo senz' Anima è figura di vn' Anima senza Grazia. Viue il corpo per l' Anima; viue l' Anima per la Grazia. Come perduta l' Anima muore il corpo; così perduta la Grazia muore l' Anima: perche, e nell' vno, e nell' altro caso si è perduta la vita. E' vero, che per essere l' Anima immortale soprauiue alla sua medesima morte; ma perduta la vita della Grazia la immortalità è pena, non è fauore; e la vita, che resta, serue all' Anima per castigo dell'esser morta: *quod est Anima corpori, hoc est Anima Christus: sine Anima corpus non uiuit: non uiuit Anima sine Christo: recedente Anima mox corpori fætor, corruptio, putredo, vermis, cinis, orror, & omnia visu detestanda succedunt: discedente Deo mox venit in Animam peccatorum fætor, corruptio criminum, vitiorum putredo, conscientie vermis, vanitatum cinis, & fit in corporis sepulchro uiuo funus Animæ iam sepultæ.* Così quantunque Voi non vediate l' Anima in Peccato mortale, potete tuttauia crederla vederla, quando vedete vn cadauere.

Non si ponno però pienamente intendere i danni, che fa il Peccato escludendo la Grazia, se prima non s'intendono i beni, che porta seco la Grazia, quando viene nell' Anima. Primieramente la solleva così, che la rende degna di trattare con Dio: poi fa, che Dio possa trattare con Lei, e amarla senza pregiudizio del suo decoro. Indita rinoua, la rigenera, e la fa figlia adottiuza di Dio: per fine fattala figlia, la dichiara anche erede,

e'le dà dritto alla Gloria, Tutti questi vantaggi gode l'Anima al primo entrar della Grazia; di tutti resta priua al partir della stessa. Con Dio non tratta più; che lasciata alle sole sue forze non può staccarsi da terra: de' di Lui Amori non gode più, ch'Egli anzi più non la mira, se non la mira sdegnato per castigarla: figlia di Dio non è più, che anzi è schiaua in catena sotto la barbara tirannia del Demonio: dritto alla Gloria non ne hà più, perche è condannata all'Inferno; anzi questa è la vera ragione, per cui il Peccato mortale non può essere nell'Anima colla Grazia; perche chi pecca si fa reo di pena eterna, e col reato, di pena eterna non può stare il dritto alla Gloria.

Essendo però decretata la pena eterna a chi pecca, dimi o peccatore, quanto pensi, che possa esser di mezzo trà la colpa, e la pena? Tanto, quanto ti resta di vita; perche infatti quanto tempo hai da viuere, tanto ne hai pur da pentirti, ed è verissimo, che:

D. Am. nouit Dominus mutare sententiam, si tu dr. in noueris emendare delictum. Ma quanto Luc. c. ti resta di vita? Tu non lo sai. Può essere, che ti restino molti anni, e può essere, che ti restino pochi momenti.

Anzi può essere, che ti colga d'improuiso la Morte, e non ti lasci pure vn momento. Non può essere? Non lo sai? Certamente. Viui però tuttauia in peccato. Ma come questo pericolo di piombare in vn momento all'Inferno, e starui per tutta la Eternità, come questo pericolo non ti conturba? Senti. Auea peccato Adamo, e cercando timoroso di nascondersi dalla faccia di Dio venuto à denunciare il castigo del commesso delitto, vdi tuttauia la voce, che lo interrogò, e gli disse: oue sei Adamo? Oue sei? Vocauit Dominus

Deus Adam, & dixit ei: Vbi es? Che parlar però sù questo? E che voleua Dio sapere da Adamo con vna tale richiesta? Doue Egli fosse, cioè in qual luogo stasse nascosto? Scilicet ignorans vbi esset? Stò Io a vedere, che essendo i Cieli il Trono, e la terra lo scabello

de' piedi suoi, e auendo in mano della sua Onnipotenza tutto il giro dell'Vniuerso, possa ritrouarsi chi creda, ch'Egli non vedesse Adamo, ne fapesse in qual parte del Paradiso si fosse ascoso.

Qui totum Orbem comprehendit manu velut nidum, cuius Cælum tbronus, & terra scabellum, nimirum huius oculos aliqua Paradisi portio euaserat. Farebbe ridere Tertulliano chiunque mostrasse di essere in questo errore. Ma perche dunque lo interrogò? Vogliamo dire, che sia perche così potesse confessare liberamente la colpa, e col merito della Confessione riportarne il perdono? Così dicendo, diremo bene perche anche da Caino cercò doue fosse il Fratello non ostante, che aueffe vdiata la voce del di lui Sangue, che chiamaua vendetta, e fù per la ragione medesima: *vt ita nobis conderentur exempla confitentorum potius delictorum, quam negandorum, vt iam tunc iniuraretur Euangelica Doctrina, ex ore tuo iustificaberis, & ex ore tuo damnaberis.*

Tuttauia non è per anco pienamente spiegata questa Scrittura. Per ben capire il misterio, bisogna ben intendere la energia della voce. *Vbies?* Questo non è vn semplice interrogare, è vn ammonire, vn riprendere, vn mettere sotto gli occhi di Adamo la infelice condizione, a cui lo auea ridotto la colpa, lo stato deplorabile, in cui lo auea posto il Peccato: *nec enim simplici modo, hoc est interrogatorio sono legendum est Vbies Adam? Sed impresso, & incusso, & imputatiuo: Adam Vbi es, id est in perditione es. Doue sei Adamo? Tu sei in Peccato: reo di quella Morte, che già ti hò minacciata colla intimazion del Precetto: priuo di quell'ossequio, che ti portauano le creature soggetto alla disposizione de' tuoi comandi. Doue sei Adamo? Tu sei in Peccato: obbligato à sentir le punture di quelle spine, che protruràti la terra; condannato ad innaffiare co' sudori del tuo volto queste Campagne, se vorrai, che ti somministrino il cibo; doue sei Adamo? Tu sei in Peccato, combattuto da tuoi stessi appetiti, che non vorranno più riconoscer la Ragione per*

Contra Maur. c. 2. c. 23

so-

fourana Regina; sottoposto alle inuasioni del tuo Nemico, che doue primati combatteua al di fuori assistito da' soli oggetti sensibili, ora fatto più vigorosoti porterà nelle viscere stesse la Guerra, accolto dalla fantasia, e fauorito dalle passioni. Doue sei Adamo? Tu sei in Peccato: in perditione es. Or questa stessa dimanda, che Dio fece ad Adamo, Peccatore non la fanno a te i tuoi rimorfi, che incessantemente ti pungono, ti sollicitano, ti molestano? Quante volte ti senti dire: doue sei? Tu sei in Peccato: Nemico di Dio, che quando non voglia vsarti Pietà, come é probabile, che non voglia più vsartela, perche l'abusi, delle offese, che Tu gli hai fatte, può prendere in questo stesso momento vendetta. Tu sei in Peccato: con sotto l'Inferno aperto, ed intorno i Demonj, i quali per darti vn'vrto, e gittarti in quelle fiamme, che per te ardonno ne gli Abissi, aspettano il solo cenno della Giustizia, di cui sono Ministri: Tu sei in Peccato: *in perditione es.* Come però? Mi potresti Tu dire. Come sono lo perduto, se pure hò tanti meriti antecedenti? E' vero, che hò il demerito di vn Peccato: ma non hò anche il merito di tante opere buone, che mi difendono? Perche Tu dica bene, questa tua non deue essere vna obiezione, deue essere vna querela. Perche douendo Tu sapere ciò, che trà i Teologi é si commune, che deue saperfi da ogni Cristiano: restare i meriti dal Peccato mortificati in maniera, che non hanno più spirito, ne attiuità; onde sono come se veramente non fossero; douendo Tu saper ciò, non hai ragione di opporre, hai però ragione di piangere, e dire: come son lo perduto per vn solo Peccato? E come vn solo Peccato mi hà fatto perdere tanti meriti? Ma questa é la malignità della colpa fierissima depredatrice, che entra appena nell' Anima la impouerisce, e tutto ciò, che vi troua di vago, di prezioso, di bello, tutto mortifica, tutto atterra; tutto recide. Che voleua Dio da Gieremia, quando gli ordi-

nò, che si tagliasse la chioma, se la mettesse inanzi gli occhi, indi vi piangesse sopra, considerando recisi que' capelli, che erano difesa, e ornamento del capo restato nudo, e deforme? *tonde capillum tuum, & proiece, & sime in directum planctum.* 107.7.29 Voleua, che si atteggiasse in positura di vn' Anima, che caduta in Peccato piange sù le sue perdite. Pouero Peccatore: aduna pur quà tutti i meriti, tutte le Discipline, tutte le Limosine, tutti i Diggiuni, tutti i seruori della Carità, tutte le proteste della Fede, tutti i voli della Speranza, adunali pur quà tutti: sono vna chioma recisa, sù cui deui piangere amaramente: *tonde capillum tuum, & proiece, & sime in directum planctum.* Che se Tu volessi consolar le tue Lagrime col riflettere, che ponno tuttauia germogliar di nuouo i tuoi meriti, perche sono recisi non sradicati; sono mortificati non sono estinti: Io non niego al tuo dolore questo conforto, ti facio però sapere, che per ciò deui auere maggior obbligo alla Diuina Misericordia, non minor odio al Peccato, il quale quanto a se vcciderebbe il merito, così che non potesse riforger più, ma non lo permette il Signore per di cui benignissima disposizione la Penitenza distrugge intieramente il Peccato, e fa che il demerito più non ritorni; il Peccato non distrugge intieramente le opere buone, ne può impedire la reuiuiscenza del merito. E' ben vero, che la Grazia in cui Dio ti rimette, quando ti vede pentito, così richiede; essepo alla Grazia connaturale la Gloria, e ripugnando colla Gloria la pena eterna, qual sarebbe quella eterna perdita di merito, pena del commesso Peccato. Tuttauia, che perisca il Peccato, e non periscano i meriti, dipende dal Diuin Beneplacito; e il colpo, che contro i meriti auuenta la iniquità, vorrebbe veramente distruggerli se potesse. Consolati pur dunque, perche puoi pentirti, e riacquistar il tuo merito; piangi però, perche finora non sei pentito, e finche sei Peccatore, i tuoi meriti sono per-

perduto? Tu sei in istato di dānazione; sei reo di pena eterna: *in perditione es.*

Questo far, che il Peccatore soggiaccia alla pena medesima, a cui soggiace il Demonio, non è però il peggio, che fa il Peccato: il peggio si è far, che il Peccatore abbia la natura medesima, che ha il Demonio: e tanto più è peggio, quanto che se non auesse la natura medesima, non sentirebbe la medesima pena. Mi spiego. Tre cose possiamo considerer nel Demonio: la colpa, la pena, la natura. Noi peccando siamo a Lui simili nella colpa; qui non vi è dubbio: vi siamo pur nella pena; anche questo è certissimo, perchè così ha sentenziato la Diuina Giustizia: non vi siamo però nella natura; perch' Egli l'ha ostinata, inflessibile; e commesso il Peccato non lo ritraha in eterno: Noi l'abbiamo piegheuoile, facile; e commessa appena la colpa la ritraiamo: quindi è, che per non auer la natura del Demonio, ischiuiamo anche la pena, quantunque siamo stati compagni a Lui nella colpa. Che fa il Peccato? Perche vniti, che ci siamo vna volta al Demonio colla colpa, non potiamo poi separarci nella pena, ci fa partecipar la natura: onde ostinati anche Noi, anche Noi contumaci, persistiam nell'errore, duriamo nella malizia, come fossimo incapaci di pentimento. Offerua acutamente Sant'Agostino, che Dio nel tempo medesimo, in cui disse all'Vomo, *terra es, & in terra ibis*, disse al Demonio, che la terra sarebbe stata il suo cibo: *quando dictum est Diabolo terram manducabis, dictum est peccatori terra es, & in terram ibis*. Diuenta dunque cibo del Demonio chi pecca: e il cibo come in Noi trasportasi nel corpo nostro medesimo; così nel Demonio si trasmuta nel suo medesimo spirito, che è spirito di ostinazione: *datus est ergo in cibum Diabola peccator. Non sinit terra, si noluit manducari à Serpente. Sicut enim cibus secundum corpus efficitur; quod nos sumus; sic per obstinatam requiritur similibus Diabolo peccator efficitur*. Può il Peccator ridurre vn' Anima a stato peg-

De Agone Christi
6. 2.

giore? La Grazia la fa partecipe della Diuina Natura, il Peccato le fa partecipar la natura diabolica.

Infatti se non fosse grande la miseria di vn' Anima peccatrice, le Scritture non v'serebbono espressioni si vaste, ne farebbono così mesti lamenti: *omnia luminaria Caeli mæcere faciam super te*; parla Dio per bocca del Profeta Ezechiele; e si protesta, che per piangere vno stato così infelice, faranno occhi lagrimosi tutte le Stelle del Firmamento: *magna calamitas quam sic lugent sydera: nec Propbeta potuit grandioribus verbis explicare maximam miseriarum*. E pure se piangessero solo le Stelle, sarebbe poco: il più è, che piange Dio medesimo: *videns Ciuitatem*, quella Città in cui figurauasi vn' Anima peccatrice, *videns Ciuitatem fluuit super illam*: piange, perchè dal suo dolore Tu possa argomentare i tuoi danni: piange, perchè impari Tu pure a piangere; Tu che perisci, perisci eternamente, e pur ridi, e miri lieto le tue rouine: *plorat tota natura peccatorem; verum quia satis non est ab illa fletu, gementi creaturae iungitur Deus quod maior fiat calamitatis expressio: lacrymatur etiam Filius Dei, ut suis lacrymis ad lacrymas te prouocet, quem videt non auerti solum à penitentia, sed & letari cum peris*.

Ezec 32
8.

Lez. 6.
26. in
syl

Luc. 19
41.

Ma se Dio per vn' Anima peccatrice ha tanta compassione, che si struggono in lagrime le sue pupille, come poi ha contro la medesima tanto sdegno, che si armao di fulmini le sue Mani? Lo fa piangere per tenerezza l'Amore, mentre vede la colpa di vn' Anima; che l'offende, e poi la Ira sua accende inestinguibili nell'Inferno le fiamme, perchè sua eterna la pena? Tanta compassione, e tanto sdegno, come si accordano? Chi nol sapesse mi stia attento, che lo lo dimostro. Quando Dio ti mira in Peccato, vede, le tue gran perdite, e vede, che essendo Tu stato rubelle alla sua Pietà, che Ti aueua destinato alla Gloria, bisognerà, ch' Egli ti dia in mano alla sua Giustizia, che ti condanni alla pena.

pena . Non vorrebbe Egli tuttauia farlo , ma perche lo faccia , i tuoi peccati gli vfan violenza , gli fauno forza . Egli che vede di douerti punire , piange la tua disgrazia , e quanto più grande deue essere lo sdegno della Giustizia , tanto maggiore è la compassione della Pietà : *clamor Sodomorum , &*

Gen. 18.
20.
Dei Gub
Dei 1. 1.

Gomorra multiplicatus est , & peccatum eorum aggravatum est nimis . Saluiano : *grandis clamor , quando pietas Dei peccatorum clamoribus vincitur , ut peccantes punire cogatur . Hoc est dicere : Misericordia quidem mea mihi suadet ut parcam , sed tamen peccatorum clamor cogit ut puniam .* Anzi da ciò dobbiamo argomentare la malizia de' nostri peccati ; dal vedere , che obbligano , anzi sforzano , anzi violentano Dio a punirci ; e non ci lascian goder gli effetti della Diuina Misericordia : *exacerbamus quippe eum impuritatibus nostris , & ad puniendos nos trahimus inuitum : cumque eius nature sit mens Dei , atque Maiestas , ut nulla iracundiae passione moueatur ; tanta tamen in nobis peccatorum exacerbatio est , ut per nos cogatur irasci : Vix , ut ita dicam , facimus pietati suae , ac manus quodammodo adferimus misericordiae suae .*

Eccoti dunque , o Peccatore , i danni fatti all' Anima dal Peccato . La priua della Grazia , e la riduce ad essere come cadauere , cui serua di eterno pregiudizio il gran priuilegio della sua stessa Immortalità . Anima , che pecca , non ha più commercio con Dio , che non la mira senon irato per castigarla : non è più sua Figlia adottiuia , fatta anzi del Demonio schiaua in catena : non ha dritto alla Gloria , diuenuta anzi rea di pena , che mai finisce ; ne i suoi meriti la difendono , che mortificati non hanno forza per liberarla . La Penitenza può rimetterla in Grazia , ma il Peccato procura a tutta sua possa d'impedirila ; e perche al Demonio l' Anima sia compagna indiuifibile nella pena , tenta di farla anche nella natura . La Diuina Misericordia vorrebbe pure soc-

correrla ; ma il Peccato vsa violenza ; e si oppone colle ragioni della Giustizia al Genio della Pietà . Per farci conoscere vna miseria sì grande , piangono le Stelle , lagrima lo stesso Figlio di Dio . Sei Tu ben cieco , se per anco non la conosci .

Appunto Tu non la conosci , perche sei cieco . Il Demonio ha fatto con Te , ciò che co' Galaaditi pretendeua di fare lo spietato Ammonita ; ti ha cauato l'occhio destro , che è la vista per gl'interessi dell' Anima , e ti ha lasciato solo il sinistro , che è la vista per gli affari del corpo : e ciò per farti più cieco nel destro , perche cresca la cecità dell'vno colla vista dell'altro . Che cieco Tu non vegga , e non vegga i mali dell' Anima , perche hai perduta la vista dell' Anima , si può intendere senza stupore ; ma non così senza stupore si può intendere , che il Peccato giunga a tanto , che tolga sino la notizia , e del gran male , ch' egli è , e de' grandi danni , che fa , rendendo in sì strana guisa cieco chi lo commette . Pure è certo , che Dio in pena del Peccato lascia correre vna tal cecità . E se v'informerete co' Teologi , vi diranno , ch'ella nasce dal sottrar che fa Dio , non la sufficienza (che questa non manca mai) ma la copia de' lumi della sua Grazia ; e dal dare , ch' egli fa qualche maggior licenza al Demonio , il quale fatto per ciò più ardito , carica più delle infernali sue tenebre il Peccatore . Non è nuouo , che Dio castighi il Peccatore con questa pena di cecità , che permette ; perche le Scritture ne parlano in cento luoghi . *Nescierunt , neque intellexerunt : in tenebris ambulans : Inimicos eius persecutus tenebrae : Obrexit caligine in furore suo Dominus filiam Sion : Excacauit illos malitia eorum .* E questo è il maggior de' danni , che si facciano dal Peccato , perche per questo tutti gli altri , mentre non si conoscono , riescono irreparabili . Quindi è , che se caduto in questa deplorabile cecità , non conosci la tua miseria , o Peccatore , perciò appunto sei misero , perche non

R. 2. 1.
I. 3.

Pf. 2. 5
Nab. 1.
8.
Tbr. 2. 1
Sap. 2.
21.

non la conosca; essendo questa la miseria maggior di chi pecca, il non conoscere la sua miseria. Tanto più, ch' Ella è vna miseria, la quale si deue poi conoscere: ma guai a chi aspetta a conoscerla, quando non vi sia più tempo di liberarsene. Infelice colui, che prima di conoscere la miseria, che è l'essere Peccatore nel Mondo, hà da prouar la miseria, che è l'essere nell'Inferno dannato.

SECONDA PARTE.

VEduto lo stato miserabile, a cui il Peccato riduce l'Anima, vediamo se facesse almeno felice il corpo; e giache ci fa rei di eterna pena nell'altra vita, ci facesse almeno in questa lieti, e contenti. Quando ciò fosse sarebbe tuttauia derestabile la ingiustizia di chi lasciasse patire l'Anima, perche il corpo godesse; e deplorabile la pazzia di chi elegesse esser felice nella vita presente, coll'eterno aggrauo di douer essere poi per sempre infelice nella futura. Ma non è ne meno così. Dio vuole, che in pena del Peccato anche il corpo patisca, e anche la vita presente sia tormentosa. Da qual cagione credete Voi, che deriuino le grandini, che vi rouinano già mature per la raccolta le spiche? Le tempeste, che vi sommergono già vicine al Porto le nauì? Le malattie, che vi uccidono nel fior della età i Figliuoli? Da qual cagione credete Voi, che deriuino? San Cipriano mantiene, che deriuino dal Peccato; e Voi in vano cercate di rifondere in altre cagioni queste disgrazie: *Cum omnia ista peccatis prouocantibus veniant, & plus exacerbetur Deus, quando nihil talia, & tanta proficiunt*. E quantunque Io non nieghi, che alcune volte i trauagli seruano per sperimentare la Fede, non per castigare la iniquità: il che auuere qualunque volta Dio vuole, che i Giusti sien tribulati; mi muouono tuttauia a riso alcuni, i quali dicono, che il Signore li vuole afflitti, e li tiene in angustia.

Contra Demet.

Dicono, che le loro colpe li aggrauano, e sono miseri, perche son Peccatori. *Propter te mortificamur tota die, estimati sumus sicut oves occisionis*, diceuano gl'Israeliti; ma Olearo scuopre l'inganno: *vide seruiuersutiam, qui ea, que pro peccatis suis patitur, Domini iudicio offert ut merita*. *Quid dicitis Israel? nonne propter peccata traditus es? Sentilo da Dio medesimo: Ecce propter iniquitates vestras venditi estis, & propter scelera vestra dimissa est mater vestra.*

Pf. 43. 22.

In If. 6. 30.

If. 50. 2.

Di questa diuina disposizione assegna fortilmente la causa S. Giouanni Grisostomo. Noi per i mali dell'Anima non abbiam molto senso: dessa quando è in Peccato, trouasi in tutte quelle molte, e grandi miserie, che abbiam veduto; e tuttauia i Peccatori non vi riflettono; e se qualche rimorso procura di portarli a rifletterui, si sforzano di addormentarlo: anche nello straccio fierissimo, che pur proua la coscienza trafitta da mille pungoli tentano di viuere con apparenze di pace: anche nel pericolo mortalissimo, in cui si trouano, camminano come se fosser sicuri, ne solo non pensano al rimedio, ma diuertiscono anche l'applicazione per non pensarui. Per il corpo tutto in opposto. S'impiegano tutte le industrie; e quantunque sia anche leggiera la infermità, che lo affligge, si cerca con ogni possibile attenzione la medicina. Or che fa Dio? Poiche ci vede per l'Anima sì trascurati; e per il corpo sì attenti, ci tormenta nel corpo, perche pensiamo all'Anima; e intendendo, che questi mali sono in pena de' nostri Peccati, lasciamo di peccare, se non per altro per liberare il corpo da questi aggrauj: *cum grauius egrotante anima nullo dolore afficiamur, paruo corporis morbo summa diligentia medicinam perquiramus; ideo Deus ob animi peccatum corpus flagellat, ut deterioris partis supplicio melior ad querendum remedium conuertatur*.

Ho. 37. in lo.

E se queste diligenze, che Dio vfa per emendarti non giouassero? E se riu-

riuscissero vane le finezze della sua Provvidenza ? Già Io te l'ho detto , già Tu lo sai : succederà a queste temporali pene la Eterna , nella quale Dio non ascolterà i tuoi lamenti , perchè ora Tu non ascolti le di Lui voci : *merito incurvantibus plagis non desunt*

S. Cypr. Dei flagella , nec verbera ; qua cum contra nihil isthic promoveant , nec ad Domi-

Demetr. num singulos tanto cladum terrore conuertant , manet postmodum carcer eternus , et iugis flamma , et pena perpetua : nec audietur illi rogantium gemitus , quia nec hic indignantis terror auditus est.

Padre i Peccatori non soggiacciono però tutti a questa disgrazia ; anzi molti di loro sono felici . Sì : ma non v' innamoraste mai della loro felicità , ne vi fidaste della loro Fortuna . Primieramente Voi non ne aucte veduto il fine : e l'Ecclesiastico dice in termini molto chiari , che non prendendosi Dio fretta nel castigare gli Emipi , che già non ponno sottrarsi a' giusti risentimenti del suo furore , la dilazione del castigo deue anzi tenerli in maggior spasimo , e in maggior cruccio . Ne

Ecl. 5. dixervis peccavi , et quid mihi accidit tristes ? Altissimus enim est patiens redden-

pli. nat. Gentili : pœnas maleficijs aliquando seras , nunquam autem irritas esse . E se vi pare , che alcuni sieguano ad esser felici , anzi alcuni sieno anche morti in prosperità quantunque fosser maluaggi ; questi trà tutti deuono crederli i più infelici : nolumus præterea eos admirari , sed deplorare potius ; quod enim

IIo. 37. in hac vita nihil aduersi patiantur , maioris in futuro supplicij est argumentum . Così pensò San Giouanni Grisostomo , il quale considerando coll'Apostolo , che cum iudicamur , a

I. ad Cor. II. Mundo damnemur , v' non cum hoc Mundo damnemur , obbliga ogni Cristiano a riflettere , che : hic correctio est , ibi supplicium . Onde Noi dobbiamo pregare il Signore , che ci faccia pure sentir la mano della Giustizia , ma non ci tolga lo sguardo

della sua Provvidenza ; e dobbiamo credere , che questo sia l'ultimo , e il più tremendo de' suoi castighi : *cum enim completis iniquitatibus suis peccator aliquis mereatur , vt pereat , providentia ab eo tollitur , ne peiiturus euadat* : Io credo , che lo scriuesse con orrore Saluiano , ne si può leggere , o dire senza spauento .

TeGub. Dei l. 6.

Non sia però mai vero , che Io voglia lasciar in spauento la Pietà si deuota de' miei Uditori , e co' soli moti del castigo intenda di persuadere Anime così tenere . Quando anche il Peccato non fosse cagione di tanti mali , non ridurrebbe l'Anima in tanta miseria , il corpo in tanta angustia ; e Noi potessimo offender Dio con certezza d'impunità ; non farebbe tuttauia mostruosa la Ingratitudine , e detestabile la iniquità di chi offendesse vn Dio sì buono , e ricambiasse con oltraggi tante , e sì suiscerate testimonianze di Amore ? Vn Giouane di spirito nobile , e di vn cuor generoso , sapea , che di Lui aueran fatti due pronostici gl'Indouini : che andrebbe alla guerra , e vittorioso riporterebbe i primi applausi della Milizia : che dopo esser stato forte contro i Nemici , poi diuerrebbe crudele col Genitore , e farebbe si parricida .

Quins' Decl. 4.

Infatti nella guerra Egli riuscì valoroso , e ne partì col Trionfo : onde vedendo auerrato il primo pronostico , per timore , che si verificasse il secondo , dimandò al Senato la morte . Io vorrei trouar ne' Cristiani questo senso di affetto filiale verso il Celeste lor Padre : e perchè credo , che veramente sia in ognuno di Voi , che mi vdite , in nome di ognuno di Voi presento questa supplica a Cristo : *Signore delle offese , che vi abbiam fatte , siamo pentiti . In auenire vogliamo più tosto soggiacere a mille morti , che commettere vn sol peccato . Questo è il costante proponimento del nostro cuore . Ma perchè Noi*

Non sian

fiamo deboli, e sono mutabili i nostri
 voleri, può tuttavia essero, che vi
 offendiamo. Signore se ciò hà da es-
 sere, dateci più tosto la morte, che
 ve la chiediamo con tutto il seruo-
 re del desiderio. E comunque la fen-
 tano gli appetiti, questi sono i vo-
 li dell'Animo, queste le brame del
 nostro spirito. Signore vogliam vi-
 vere in Grazia vostra; e se mai vi
 dobbiamo offendere, vogliam mori-
 re.



P R E.



PREDICA

Del Cuore

Detta nel Lunedì dopo la Domenica di Passione -

Si quis sitit, veniat ad me, & bibat.

Ioan. 7.

Dio non si sodisfa se non col Cuore. Il Cuore non si sodisfa, se non con Dio.



LA Superbia, che nata in Cielo si persuase di esser nata per dominare; perche dal vederuifi discacciata nel momento stesso, in cui nacque, non volle apprendere, che non era quella sua casa; e che partorita dall'adulterio dell'ambizione, con cui l'Angelo infamò il candore della sua luce, era dichiarata illegittima: ingegnandosi di non seruire, giache non poteua regnare, consolossi in risfettere, che se non potea farsi Regina, potea mantenersi rubelle. Quindi è, che tenendo in piedi, benche atterrata l'orgoglio, che auea nel capo, e risaltando dalle cadute con maggior impeto; stimò, temeraria! stimò di sottrar se alla ignominia della perdita, e rubbare alla Diuinità l'Onore della Vittoria, con pretese di grado più solleuato. Infatti, che pretese in Cielo Lucifero? Certo non

astro, che di vguagliarsi all'Altissimo e stargli a pari sul Trono. Ma precipitato a gli Abissi da que' passi, che gli architettauano altezze, e gli fabbricarou rouine, non pretende molto di più? Nella Reggia del Cuore vmano, in cui Dio, onorandola con gelosia eguale a quella, che hà della Reggia del Cielo vuole auer Trono Egli solo, non dimanda Lucifero di vguagliarsi all'Altissimo, e tenerui anch'esso la sede, ma con maggior insolenza di fatto irritato dalla viltà del castigo, pretende, che Dio ne parta, perche a lui se ne dia tutto il dominio. Dio, che da gl'Vomini si promette assai più fauor, che da gli Angeli, perche gli Angeli gli hà fol creati, gli Vomini gli hà anche redenti, sperimentata negli Angeli, che all'ardir del superbo per la maggior parte si opposero, la fedeltà; non sapendo negli Vomini dubitare di tradimento, si mette nelle lor mani, e comparso inanzi il lor Tribunale col Demonio oppone alle di lui false ragioni i giu-

N n 2 stissimi

stiffimi suoi diritti, e nel riscontro dell'auerfario non isdegna di auuilir la sua Causa, per onorare il nostro giudizio. E pure, chi il crederebbe! Gli Vomini, tradite le speranze di Dio, l'obbligano a partire, e sentenziando a fauor del Demonio lo mettono in possesso del loro Cuore: con che mostrandolo di stimarlo assai più, che Dio, gli accendono l'ambizione, e gli fomentano la superbia. Così Dio, dal di cui Tronò Noi riportiamo sempre misericordia, nel nostro foro non può trouare ne men Giustizia, e Noi in ricompensa di auerfi Egli lasciato posporre ad vn Ladro per n'stro amore, gli anteponiamo vn peggiore a s'fastino, qual' è il Demonio. Oh fosse questo affronto solo di Dio, che vedendo in così poco credito le sue ragioni, non vorrei più arricchiar la sua Causa. Ma non vedete il gran torto, che fate in vno stesso tempo anche al Cuore? Mentre non brama più Dio, che gli si dia questo Cuore di quello, che desidera questo Cuore di esser dato a Dio. Certo che oggi Cristo per guadagnarfi i nostri affetti propone i soli ritlessi del nostro bene: insinuandoci, che la nostra sete non può estinguerfi, che alla sua fonte: le nostre brame non ponno esser quiete se non in Lui: *Si quis sitit veniat ad me, & bibat*. Fate dunque per interesse ciò che non volete far per giustizia. Se non vi muouono que' di Dio, vi pieghino i vostri riguardi; se non vi preme il dispreggio di Lui, vi tocchi il disonore di Voi medesimi; se non vi curate di sodisfare a' suoi desiderj, non affannate le vostre brame, le quali appellandosi con incessanti querele della sentenza, procurano di vendicar come ponno questa ingiustizia. Dio veramente non si sodisfa se non col Cuore, ma altresì il Cuore non si sodisfa se non con Dio: perche volete dar disgusto a Dio con tormento del vostro Cuore, quando potete con diletto del Cuore dar gusto a Dio? Ma Voi, o non volete o certo almen non vorrete, vdiati, che abbiate i diritti di Dio, e i desiderj del Cuore.

La ragione, per cui il Cuore non si contenta se non di Dio, è facile da capirsi: perche essendo egli fatto per goder Dio, e in conseguenza capace di quel gran godimento, che si riceue dall'infinito Bene ch'Egli è, ogni altro piacere come troppo angusto per la sua sfera, lo lascia vuoto: All'Anima nata Regina hà Dio assegnato il ministero de' sensi, profundato nell'orecchio l'vdito, accesa nelle pupille la vista, racchiuso nella bocca il gusto, sparso l'odorato nelle narici, e posto nelle mani il tatto, perche per mezzo di questi, delle cose create senta l'Anima il frutto, giudichi le qualità, goda le fragranze, assaggi i sapori, vegga il colore, oda il suono; seruendo a: le interiori l'impiego delle esteriori potenze; Ve lo dico colla espressione di Tertulliano, e poi vi muouo vn quesito: *Deus, qui figurauit hominem, & fructibus re-* De Cor. Mil. c. 9
rum appetendis, iudicandis, consequendis, certos in eo sensus ordinauit per propria membrorum quodammodo organa, auditum in auribus fodit, visum in oculis accendit, gustum in ore concludit, odoratum in naribus ventilauit, contactum in manibus estimauit. Per hæc exterioris hominis ministeria interiori homini ministrantia fructus munerum Diuinorum ad animam deducuntur à sensibus. Di questi sensi però perche due soli, occhio, e orecchio sono infaziabili? *Non saturatur oculus visu, neque auris impletur auditu:* Eccel. 1 8. Dalla qualità delle Potenze sensitiue ciò non può nascere, perche queste son limitate; ond'è, che in Noi gli altri sensi, e ne' Bruti questi medesimi ageuolmente si appagano. Conuien dunque rintracciar la cagione in qualche più alto principio. I sensi quantunque tutti seruano all'Anima in conditioni di ministri, non sono però tutti egualmente in grazia dell'Anima; che scelti come per fauoriti l'occhio, e l'orecchio gli adopera nelle funzioni più nobili, e che sono veramente dell'Anima: lasciando, che gli altri più materiali, e più rozzi trattino i gusti del corpo, questi più spiritosi, e gentili l'Anima gli vuole per suo diletto:

to: chiamati per ciò graziosamente da Olimpiodoro: *principales ac regij, & ceterorum sensuum maxime rationales*, Così la insatiabile auidità dell'occhio e dell'orecchio, nasce dalla capacità dell'Anima, la quale desiderando di saper cose infinite per riempirla, ne potendo sapere se degli oggetti non hà prima le spezie per opera de' sensi, singolarmente di que' due, che frà gli altri adopera per sapere, desidera di vdir, e di vedere senza mai sodisfarsi, fino a tanto che abbia la cognizione, di cui sola sodisfasi, cioè la cognizione di Dio: *Non satiatur oculus visu, neque auris auditu impletur*: sono insaziabili occhio, e orecchio, perche sono sensi, i quali procurano il piacere dell'Anima; doue gli altri, che cercano il piacere del corpo di limitato, anzi angusto appetito, de' loro oggetti, si fazianno fino a nausearui sopra, come per esempio il gusto su' cibi. Ma se dall'Anima prendono questa fame insaziabile per fino i sensi, che hanno qualche più stretta intelligenza con Lei, pensate se a Lei medesima potranno mai sfamare le voglie questi beni del Mondo: *cum anima creaturam desiderat, continuum famem habet* (chiudo questo pensiere con Agostino,) *quia licet quod de creaturis desiderat, adipiscatur, vacua tamen remanet, quia nihil est quod eam impleat nisi Tu, Domine, ad cuius imaginem est creata.*

In Soli.
leg 6.30

E poi questi beni non vedete come son scarsi? Noi siam molti, e dessi son pochi; la famiglia è numerosa, e le rendite sono tenui; non potiam viuer tutti con entrate sì pouere; e auendone appena per il bisogno, pensate se ne aueremo per le delizie. Gli Elementi son stanchi, la Natura non hà più forze, la fame, la pestilenza, le guerre sono ormai diuenute oggetto del desiderio, e dobbiamo riconoscerle come tonfure, che fà la Prouidenza all'Vman Genere troppo folto, perche non viuerebbono al Mondo que' pochi, che viuono, se non morissero molti. Non ci lasciamo fuggire la espressione di Terulliano: *onerosi sumus Mundo, vix non*

bis Elementa sufficiunt, & necessitates arctiores, & querela apud omnes, dum iam nos natura non sustinet: reuera lues, & fames, & bella, & voragines ciuitatum pro remedio deputanda tanquam tonsura insolescentis generis humani. Ma fingiamo, che i beni della Terra sien tutti nostri: non solo non potremmo esser felici, ma non lascieremmo nemmeno di esser miseri, diuenendo anzi più miseri, che se ci opprimessero tutti i mali; perche i mali tormentano col dolore, i beni affliggono col timore; ma perche il tormentare, che fanno i beni, sembra maggiore ingiustizia, riefce di maggior pena. Chi è misero per i suoi mali, può consolarsi con credere di poter essere vn di felice per i beni, che spera, ma chi vede di esser misero ne' suoi beni già sapendo, che i mali non lo ponno far fortunato, dell'esser felice perde sin la speranza. Così tutte le felicità della Terra non recano a gli Vomini altro bene, che questo; di chiarirli, che in Terra non si può viuer felice, se non si cerca vn bene, che non è ben della Terra.

De A.
ni. 6.30

Oltre di che, beni vniti con tanti mali, come mai ponno far l'Vomo felice? Essendo pur certo, che la Felicità importa il sincero possesso di tutti i beni, senza mistura di male, che amareggi il diletto, che dano i beni. Paolo Emilio vinto Perseo, e obligatolo a cedere alla forza del suo valore, sarebbe stato felice nella Gloria del suo trionfo; ma essendogli morti due Figli, vno cinque giorni inanzi, l'altro tre dopo, confessò Egli medesimo di essere sfortunato, e delle vmane calamità dar esempio niente meno famoso, di quel che daua il debellato Nemico; perche Emilio era trionfante, ma senza Figli; Perseo era vinto, ma aueua salui i Figliuoli. *Nec est iam insigne minus humanæ fragilitatis exemplum is, qui triumphauit quam is, de quo triumphatum est: Perseus siquidem victus filios habet, Emilius autem victor suos amisit.* *AEmit.* In verità qui nel Mondo come i mali non finiscono di farci miseri, perche ci lasciano pur qualche bene; così i beni non

non vagliono a farci felici, perche non ci tolgono tutti i mali. Ditemi dunque: beni vniti con tanti mali, che Plinio per altro così parziale della Natura non volle decidere se per i beni le si douesse il nome di Madee, o per i mali il titolo di Madrigna: *hominis causa videtur curata aia genuisse natura magna,*

In Pref. ad l. 7. Is, fama mercede, contra tanta sua munera; ve non sit satis estimare parens melior homini, an tristior nouerca fuerit: questi beni potranno mai appagare il Cuore dell'Vomo? Anzi come può mai l'Vomo credere di esser venuto al Mondo a godere? Fatto vn brieve, ma pieno racconto delle Vmane miserie scrisse lo stesso Plinio vn'Epitofonema sì grauido di sentimento, che solo bastaua a partorirgli il credito di Filosofo: *heu dementiam ab ijs in ijs existimantium ad superbiam se genitos!*

16.

Non m'immette in obbligo di qui ridirvi la misera entrata, che fa l'Vomo nel Mondo, col corteggio sol delle pene, ideate uela Voi, e poi lasciate, che esclamiam: oh pazzia di chi nato infelice pensa di viuer felice; e non si accorge, che de' disaggi del viuere sona pronostici i traugli del nascere. *Heu dementiam ab ijs in ijs existimantium ad leuiam se genitos!*

Tuttavia non ci fidiamo delle ragioni, ma usando la solita diligenza, che si pratica quando trattasi di dare a Dio qualche cosa, andiamo cauti, e teniamoci alla esperienza. Trouiamo vn Cuore, che abbia quanto è bene di Mondo, e sia il Cuore del Figlio Prodigio, di cui sapete, che dimandata al Padre quella parte di sostanze, che a Lui toccaua, se ne andò in lontani Paesi per viuere a suo capriccio, e liberò dalla disciplina paterna soddisfare alle sfrenate sue voglie. Tutto ciò, che è piacere di senso, Egli se lo ha goduto sì largamente, che nella serie non interrotta de' suoi diletti posso proporlo per idea di vn Giouane fortunato, perche altra disgrazia non ebbe se non quella, che è la sfortuna de' fortunati; l'essere troppo felice. Or a costui dimandiamo come Egli stia, e

come se la passi il suo Cuore. Giouane lo infatti offeruo, che della felicità, quando non si possa auer altro, si tiene l'ombra: chi non può esser felice, gode di essere almen tenuto per tale, e si stimano felici quelle miserie, che hanno Fortuna di stare occulte. Non vi è alcuno di Genio sì risentito, che i disgusti riceuuti dalla Fortuna non li distimuli, e bisogna, che ci faccia di grandi ingiurie, perche ci dichiariamo per suoi nemici: se pure non è questa la vendetta, che facciamo con Lei: per torle l'Onore della vittoria, non volerli confessare abbattuti dal di lei braccio: così che quantunque ci abbia più volte vinti, rare per gli riesce di condurci pubblicamente in trionfo. Per tanto voler da Voi sapere con verità se siete misero, o pur felice, è vna dimanda, che presume troppo intima confidenza. Pure perche questo è vn quesito, il quale non può sciogliersi, che da Voi, bisogna dimandarlo a Voi solo. Alla mensa del Mondo niuno ha mai auute più laute, e più copiose viuande, che Voi; diteci il vero, vi trouate il Cuore sazio di questo cibo? Sazio risponde il Prodigio? Anzi sono famelico, così che, se da altra parte non mi viene soccorso, bisognerà che lo muora di fame: *hic fame pereo. Hic?* Oh è pur questa vna parola espressiua! Per lei sola vi ho ricordata questa Scrittura: *hic*; qui doue per giungere hò tenuti in veglia i pensieri, qui gli affetti non han riposo; *hic*; qui doue aueret creduto, che la sazieta sminuisce il gusto delle delizie; qui la fame aceresce il senso de' miei dolori: *hic*: qui doue pensaua di non trouar fame, che bastasse per i miei cibi, qui non ho cibo, che basti per la mia fame: *hic fame pereo*. Quante fatiche, o Nobile per giungere a quell'Onore? Quanti trattati, o Dama per conchiudere quel matrimonio? Quanti sudori o Letterato per conseguir quell'applauso, e poi come stà il Cuore? Lo dica Egli: e se non lo vuol dire a Me, lo libero dal rossore, ma dicalo almeno a se, stes-

Stesso; e quando voglia dire il vero con sincerità, non dirti col Prodigio, *hic*, qui, ah mie tradite speranze! *hic famie peres*.

Ma se volete vn Cuore, il quale significa di persuaderui, che il Cuore non si sodisfa se non di Dio, non lasciate il Cuore di Maddalena. E qui Voi crederete, che Io sia per parlarui di Maddalena peccatrice, allora che cercava diletti, che auessero sapori d' incontinenza, e obbligaua al suo gusto tutti i condimenti del lusso. No, parlo di Maddalena già penitente, e ve la mostro a vn sepolcro, doue non potrete più sospettare, che le resti profano amor di cadaueri, perche è il Sepolcro di Cristo, che da lei non ritrouato la colma di vn tal rammarico, che scredita tutte le Lagrime delle pupille:

Io. 20. *Maria s'abat ad monumentum foris plorans*. Chinasi per veder par se vi mira il sospirato suo Redentore, e vi offerua due Angeli, i quali gentilmente le dimandano di che mai tanto si affanni? *Mulier quid ploras?* e Io mi auerei creduto, che Maddalena ripigliato il giubilo dello spirito, rispon-

Io. 13. *desse: perche piango? Ditemi perche piangeua, non piango più, che darebbe in troppo ingiusto scandalo il mio dolore, se non bastaffero due Angeli per consolarmi. Anzi ne men voglio dirui perche piangeua, per onorare colla dimenticanza del mio traouaglio il conforto, che mi porgete; non lasciando solo di piangere, ma anche di più ricordarmi la causa per cui piangeua. Appunto: le Maddalene non si fidano di far tanti complimenti ne men co' gli Angeli: risponde inconsolabile, che piange, perche non troua Giesù: *rulerunt Dominum meum, & nescio ubi posuerunt eum*: Ma non potrebbe vsare agli Angeli più rispetto il rammarico di*

Io. 20. *Maddalena? Signori no, e dirà colle*

in Luc. *voci di Origene le sue ragioni: quero*
c. 22. *creatorem, & ided mibi grauis est ad videndum omnis creatura*. Perdonatemi; non è questo fasto del Genio, ma natura del Cuore, che priuo di Dio non troua godimento ne men negli An-

geli: conuen che Io pianga: *quero Creatorem, & ided mibi grauis est ad videndum omnis creatura*.

Or veduti questi Cuori, i quali quantunque abbiano ogni altro bene, tuttavia perche son senza Dio, rimangono in tanta pena, vi piace di vedere vn Cuore con solo Dio, ma di Dio solo si pago, che viue fazio di giubilo? Sospira la Sposa de' Cantici lontana dal suo Diletto, e ansiosa ne va in traccia per ritrouarlo: *Surgam, & circuibo ciuitatem; per vicos, & plateas quaram, quem diligit anima mea*. Sentite? Non bramaua altri Diletti nel talamo chi per l' assenza dello Sposo così languiuu, e se nelle Piazze poteuasi trouar Dio, conuen dire, che per anco non vi si fossero introdotti gl' inganni; anzi faranno ben frati que' tempi differenti da' nostri, se allora si cercaua Dio sino nelle publiche strade, e adesso girando l'occhio a tutt'altro, appena appena si cerca dentro alle Chiese. *Surgam, & circuibo ciuitatem: Surgam, andero Io, e insegnerò alle Anime neghitose, che non bisogna sempre aspettare, che si replichino le chiamate: Surge, propera, veni, ma che si deve anche andare spontaneamente alle opere di Pietà. Mio*

piede tu non aueral riposo prima di portarmi agli amplexi del mio Diletto, che se mille frate ti stanchi per inseguire altri oggetti, puoi ben anco affaticarti vna volta per cercar Dio. *Surgam, & circuibo ciuitatem, per vicos, & plateas quarum, quem diligit anima mea*. Va, gira, dimanda, e lo ritroua. Infatti chi cerca Dio, lo ritroua; Anzi che è così fa cile da trouare, che per ritrouarlo non è necessario il cercarlo, basta non fuggire, ch' Egli viene per cercar Noi. Mi sapreste però Voi dire perche la Sposa ritrouato il Diletto si mettesse tosto a dormire? Che abbia fatto come a' d' nostri fan molti, i quali cercano Dio con feruore di spirito, ma poi raffredandosi loro la diuozione lo abbandonano, voleua lo dirlo, ma non si può, perche lo Sposo approua il suo sonno, e comanda, che

Cant. 3.

Cant. 2.
10.

che non si svegli : *Ne suscitetur, neque euigilare faciatis dilectam*. Dunque qui vi è misterio, e Voi vditelo registrato da vna gran penna. Ritrouato lo Spofo la Diletta dorme, e riposa, perche l'Anima trouato Dio, paga di esso solo, e contenta si acquieta in esso, e nulla più desidera, nulla brama : *nihil præter Sponsum cupit* ;

Oh. hie. quæ eo inuento tanquam votorum suorum compos in pace in idipsum dormit, & requiescit. Dormi Tu auaro, o pur vegli su' letti d'oro più, che non vegliasi su' gli Ecuoli ? Dormi Tu ambizioso, o pure il fumo de' tuoi pensieri tiene in tormento non sol di veglia, ma anche di Lagrime le tue pupille ? Dormi Tu libidinoso, o pur le larue di quella luce, per cui languisci, de' stano le ombre de' tuoi riposi ? Dimi il vero, dormi, o pur vegli sempre più inquieto ? Impara dunque, che auarizia, ambizione, lasciua sono Idoli, de' quali anche dopo auer celebrate le feste, bisogna continuar le vigilie. Se vuoi dormire, se brami quiete; cercala in Dio : *nihil præter Sponsum cupit* ; *quæ eo inuento tanquam votorum suorum compos in pace in idipsum dormit, & requiescit*. Ma se aucte Genio curioso non vi partite dal letto di questa Spofo, che Io vi dò a vedere vna nobile strauaganza. Dessa dorme, e sà di dormire, così che se ne pregià, e tutta lieta, e brillante lo và dicendo : *ego dormiq* : Come vò ? Non sà di dormire chi dorme; acutamente : chi dorme nel Mondo questi non sà di dormire, perche veramente non dorme : chi è felice nel secolo, questi non sà di esser felice, perche veramente non vi è; anzi bramando sempre di più, mai si reputa fortunato : *Beatam dixerunt populum, cui hæc sunt* : Vedete ? Gli altri lo chiamaron beato, ma egli mai si persuase di esserui : il riposo, che si gode in Dio, perche è vero riposo, non camina così : chi dorme, sà di dormire : chi è felice, sà di esser felice ; intende le sue Fortune, le conosce, le gode ; perche si troua il Cuore pienamente appagato : *nescit se dormire qui dor-*

mit ? ita in sæculo euenire conspiciunt, apud Sponsum verò non ita accidit ; etenim ibi qui felix est ; felicem se minime putat, tantùmque vigilantibus perspecta est dulcedo quiescentis ; in domo verò Sponsi ita dormitur, ut quietem suam somnians intelligat.

Diamo vna occhiata anche al Cuore di Dauide, il quale dice di auerlo colmo di giubilo ; e vedremo da che nascano i suoi contenti, da qual fonte deriuino le sue allegrezze. *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*. Il Cuore di Dauide è vn Cuore, che hà Dio con Se ; e perciò è vn Cuore felice. Ma come giunge ad esultar nel Signore la Carne ? A lei v. mile, basta, terrena, chi hà date l'ale per giungere sia doue giungono i voli del Cuore ? onde Dauide possà dire : *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*. Vdite vn Teologo, e intenderete il Profeta. La Carne non và sì alta, non giunge ad esultar nel Signore. Ma il Cuore, che hà seco Dio, hà vna tale abbondanza di giubilo, che ne comunica copiosamente anche a' sensi. E' in giubilo la Carne, perche è in giubilo il Cuore : *per redundantiam à Corde in r. p. q. Carnem*. Tanto è felice vn Cuore, che rinunzia ad ogni altro diletto, ed abbia il solo, ma grande, ma inarriuable diletto, che ricaua da Dio. E se Voi mi diceste, che Dauide era Rè, onde poteua godere anche i gusti del Mondo nelle delizie del Principato, e sospettaste ; che perciò il suo non fosse quel Cuore, che Noi cerchiamo, vn Cuore, che sia pago solo di Dio, Io vi obbligo a riflettere, che il Santo Rè, quantunque potesse infatti godere anche i gusti del Mondo, perche ne lo faceua padrone la Fortuna del Regno ; tuttavia ne auca fatta vna volontaria rinunzia, protestandosi, che non voleua godere, se non di Dio, che non voleua cercar gusto se non in Lui. *Vnam petij à Domino* (sentite ? Dauide non vuol altro) *Vnam petij à Domino, banc requiram ; vt inhabitem in Domo Domini omnibus diebus vitæ meæ : vt videam voluptatem*. *Da-*

P/83-3

21. ars. 2. ad 1.

P/26.

7.8.

Da-

Domini. Non vuol altri gusti, che questo, e quando l'ottiene, è tanto felice, che il suo Cuore comparte anche a' sensi largamente il diletto. *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum uinum.*

Queste ragioni potrebbero persuaderci di dar il Cuore a Dio, quantunque Egli non vi auesse diritto, per nostro solo interesse: tuttauia per meglio spendere i nostri affetti, prendiamo le misure dal merito, e nondal Genio: per questa volta in cui si tratta di Dio, che nelle altre non si fa certo così. Non bastino i desiderj del Cuore, se non gli auualorano i diritti di Dio: ma Voi vedendo, che prima de' diritti di Dio hò trattati i desiderj del Cuore, come che se non fosse per soddisfare a' desiderj del Cuore non douessi curare i diritti di Dio; offeruate; che oggi tratto più la causa del Cuore, che la causa di Dio. Or questo Cuore, chi ve lo hà fatto, e a titolo di Creatore chi può pretenderlo, fuor che Dio? Anzi che Dio lo abbia fatto; questa è la vera cagione, lo hà fatto, per poterlo pretendere; che quanto al Cuore non bastaua commetterne ad vn'Angelo la struttura?

Tes. de Resurr. Car. c. 3. *Angelos post Deum nouimus: sufficeret ad auctoritatem carnis secundæ Diuinitatis patrocinium; Ma no; Dio, che uolea il Cuore, volle farlo Egli medesimo, e con qual gelosia? Veramente sù questo Cuore pretefe, che non potesse pretenderui verun'altro: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* Queste sono parole, che per ragion di consiglio si dicono alla Santissima Trinità a sentimento di San Basilio; ma per riguardo di esecuzione son dette agli Angeli a parere di Sant'Isidoro, che gli stima chiamati a parte della grand'opera come ministri, per polire, e porgere la materia. Quando però si giunse al Cuore si licenziarono gli Angeli: Dio volle, che quella fosse tutta sua opera, volle farla tutta da se. Penferete, ch'Egli auesse degli Angeli, quasi dissi il timore, che de' suoi garzoni hannogli artefici, i quali loro occultano certi più*

Gen. 1. 26.

reconditi tratti dell'arte, perche non possano seco vna volta competere di preminenza, e temesse, che gli Angeli imparassero a far questo Cuore, onde le mai auessero tentato di fare vn'Vomo col magisterio appreso da Lui, lo douessero però far senza Cuore, di cui non auerebbono veduto mai l'artificio. Direste; che agli Angeli Egli non volle, che potessimo dare alcuna de' nostri affetti ne meno per cortesia; vsando loro come è solito a' seruenti degli Artefici la buona mano. Ma chi lo dice, che Dio nella fabbrica del Cuore non volesse il ministerio degli Angeli riceuuto nel lauoro di tutto il restante dell'Vomo? Chi lo dice? Lo dice Dauide, *qui finxit singillatim corda eorum; nullo scilicet adiuuante*, aggiunge Sant'Isidoro, e Agellio Interprete anch'Egli di primo grido: *nullo uidelicet adiumento subministrantium, aut adiuantium Angelorum.* Faremmo ben a Dio vn grande affronto, se auendo Egli fatto tanto, perche non daffimo il Cuore ad altri, che a Lui, Noi facessimo altrettanto per darlo a tutti, fuori che a Lui.

Pf. 32. 15.

Ma il titolo di Creatore non sia il più forte per obbligarci: preualga a chi ci hà creati, chi ci hà redenti: e quantunque Noi perduti per colpa nostra douessimo cercare di esser redenti per darci di nuouo a Dio, di cui erauamo, a cui auuamo debito di restituirci, auendo lasciato ingiustamente di essere suoi; tuttauia presidall' Amor di chi ci redime; stimando anche i nuoui benefizj più degli antichi, diamo il Cuore a chi ci fù Redentore, e diamolo ad altri, che a Dio, se altri, che Dio ci hà redenti: Auete però bisogno, che vi si dica, che le nostre colpe mostrero a Dio più compassione, che sdegno, e con istupore della Giustizia, che ne rimase attonita, destarono le grazie, non risuegliarono le vendette? Parue, che auessimo auuto ragione di offenderlo; tanto con vn beneficio maggiore del primo già calpestato procurò di riunirci a se, e piouendoci in seno più pretiosi fauori, sembrò che

Oo in

in vece di correggere la nostra malizia troppo sfacciata, studiassè di emendarci come parca, e mendica la prima beneficenza. Anzi auendo offeruato, che desio di Diuinità era stato tutto il fascino de' nostri affetti ambiziosi, vedete: perche non l'offendessimo più, procurò di sodisfare questo appetito medesimo, che lo auea offeso; e incarnandosi deificò la nostra natura: *ego dixi Dij eslis*: reputateui Dei; non è più il Serpente, che vi dica: *eritis sicut dij*: no; son'lo: *ego dixi dij eslis*: e perche non poteuamo poi essere veramente Dei a fine, che non ci rincrescesse l'essere Vomini, volle esser Uomo anch'Egli, e diuinizando l'Vomo, vmanizò la stessa Diuinità: che fù quasi vn mostrare (gran dire! ma vero) fù quasi vn mostrare, che l'Vomo in certo modo, non fosse da men di Dio; poiche se l'Vomo auea bramato di farsi Dio, anche Dio bramauà di farsi Uomo. E queste non son finenze bastevoli à rapirci tutto il Cuore dal petto, tutti gli Amori dal Cuore?

Ps. 81.6

Gen. 3.5

Tuttauia asottigliamoci, perche non sapendo lo figurarmi vna sì enorme ingratitudine nel Cuore vmano, vado sospettando, che Dio possà anch'Egli auer qualche colpa. Trouiamo se mai vi fosse. Dopo auerci reudenti ci lascia Egli forse in abbandono, sollecito negli acquisti, e trascurato nel conseruarli? Ma tanti Sagramenti vermigli per il suo Sangue, tante ispirazioni rese dal suo fiato vocali, tanti rimorsi fatti dalle sue spine pungenti: Predicatori, che gridano; Confessori, che esortano; miracoli, che conuincano, non sono tutte gelose custodie di questo Cuore?

Sì che da tutte queste ragioni fuggitemi se potete. Il vostro Cuore desidera di essere dato a Dio, perche ne' beni del Mondo non troua quiete; beni angusti per l'ampia capacità del suo essere; beni scarsi, de' quali abbiamo tanta penuria; beni, che col timor della perdita, lo affliggono più, che i mali col dolor della pena; beni vniti con tanti trauagli, che corrotti dalla

loro compagnia perdono l'esser di beni il Cuore, il Cuore medesimo, che vede famelico il Prodigio, che mira la Maddalena non prender sollieuo del suo rammarico, ne men dagli Angeli, che osserua lieta la Sposa nel solo possesso del suo Diletto; il Cuore sospira di esser di Dio. Mentre gridano i desiderj del Cuore, prendono la opportunità di farsi vdire i diritti di Dio, che lo pretende come Creatore, Redentore, Conseruatore. Da chi però non si è persuaso finora, Dio non dimanda più Cuore: che Dio vuol il Cuore dell'Vomo; e chi non si fosse finora persuaso a darglielo, non hà Cuore di Uomo, ma Cuor di Tigre.

SECONDA PARTE.

Molti conoscono il debito, che hanno di dare il Cuore a Dio, e sono anche disposti a darglielo, ma non vorrebbero darglielo tutto; vorrebbero, che vna parte fosse di Dio, e l'altra restasse a loro disposizione. Il Genio loro farebbe fare ciò, che fecero i Filistei, i quali misero nel Tempio medesimo el'Arca, e l'Idolo. Sapran-
 no però questi, che la sua è vna chi-
 mera della Pietà, e aueranno già let-
 to, che Arca e Idolo non poterono stare assieme. Il dritto di Dio, non è solo di auere il Cuore; ma anche di auerlo tutto: essendone Egli solo Creatore, Egli solo Redentore, Egli solo Conseruatore. Oltre poi le ragioni della Maestà, che certo non lascia-
 no luogo ad altri, doue risiede l'Altissimo. Sino presso i Gentili volendo Marcello dedicare vn Tempio a due Numi, alla Virtù, e alla Gloria, che pure doueano crederli Numi amici, i quali donando al Genio le pretensioni del merito, non isdegnassero di essere assieme, ne ebbe da' Pontefici proibizione. *Cum Gloriae, ac Virtutis edificatum Templum dedicare vellet, à Pontificibus inibitus est, qui negarent vnicam duobus Deis sedem haberi posse.*
 Pensate se potremo Noi dare il Cuore a Dio, e al Demonio; a Dio, e al

1 Reg. 5.

Plut. in vita Marc.

e al Mondo; e a Dio, e alle nostre pas-
 sioni: e se non douerà anzi ognuno di-
 re con Dauide. *Confitebor tibi Domine
 in toto corde meo*, riflettendo, che non
 può dire così: *qui partitur cogitationes
 inter Mammonam, & Deum, inter Chri-
 stum, & aurum; inter presentem vitam,
 & futuram*. L'Angelico portando le
 ragioni, per le quali douette Maria
 conferuarsi Vergine dopo il parto, di-
 ce, ch' Ella sarebbe stata ingratiissima,
 se non contenta di quel gran Figlio,
 che auera auuto, a uesse cercato di
 auerne altri: *ingratiissima uideretur, si
 tanto Filio contenta non esset*. Ma non
 vi era questo rischio in Maria, che
 auendo già anche inanzi il parto con-
 segrata a Dio con voto la sua illibata
 Virginità; ed essendosi poi per opera
 dello Spirito Santo trouata Vergine
 anche nel parto, dopo il parto auera
 eguale al debito il Genio di uiuer
 Vergine. Non vi era questo rischio
 in Maria: è però vero, che se dopo
 auer partorito Giesù, a uesse desiderati
 altri Figli, sarebbe stata ingratiissima
 all'Onore della sua Gloriosa Mater-
 nità: *ingratiissima uideretur, si tanto Fi-
 lio contenta non esset*. Cristiano anche
 Tu concepisci Cristo nel Cuore: *qui-
 cumque fecerit voluntatem Patris mei,
 qui in Caelis est, ipse meus, & frater,
 & soror, & Mater est*. Lo ha detto
 Egli medesimo di sua Bocca. Anzi
 sappi, che quantunque sia incompara-
 bile la Gloria della Vergine, che con-
 cepti Cristo nell'Vtero; è però anche
 grande la Gloria di chi lo concepisce
 nel Cuore. Sappi anche di più, che
 non auerebbe giouato a Maria conce-
 pir Cristo nell'Vtero, se non lo aues-
 se anche concepito nel Cuore. *Matern a
 propinquitas nihil Mariæ profuisset, nisi
 felicius Christum Corde, quam carne ge-
 stasset*. Onde puoi ben intendere quan-
 to grande sia l'impegno di custodir
 Vergine il Cuore dopo che hà concepi-
 to Giesù: di non dare nel Cuore ricet-
 to ad altri, dopo che vi è entrato Giesù;
 di non amare altri col Cuore, dopo
 che si è amato Giesù.

Ma, a che mi obbliga dirà qui al-

cuno, questo dare il Cuore a Dio?
 Questo non amar altri, che Lui? Per-
 che essere qui nel Mondo, e non auer
 certi Amori non è possibile. Chi può
 non amare i Figli? Chi sa non amare
 gli Amici? Orsù vдите: Amate i Figli,
 amate gli Amici, che l'Amore di Dio
 può stare con questi Amori, ed essere
 tuttauia Amore solo di Dio. Se gli altri
 Amori saranno regolati dall'Amore
 di Dio, e riconoscendolo per Sourano-
 staran pronti a' suoi cenni; Voi auere-
 rete altri Amori, e pure farà vero, che
 non amate se non Dio, perche ame-
 rete solo per Lui, pronti a sacrificare:
 ogni altro Amore, all'Amore di Lui.
 Abramo amaua Dio; amaua tutta-
 uia anche il Figlio: era perciò imper-
 fetto il suo Amore? No: perche quan-
 do trattòssi di Dio, Egli subito volle,
 che cedesse l'Amor del Figlio; e Dio
 recòssi anzi a gloria, che il Figlio da
 Lui sacrificato fosse vn Figlio da Lui
 amato teneramente. *Tolle Filium
 tuum unigenitum, quem diligis Isaac*.

Così douete fare ancor Voi: quando
 si tratta dell'Amore di Dio, far, che
 cedano tutti gli altri: Vi credete, che
 Abramo non sentisse la forza dell'
 Amore Paterno? La sentì: ma volle,
 che preualesse l'Amor di Dio: *nec pa-
 terni nominis amore reuocatur, cum ille
 Patrem vocaret, hic Filium: cara quidem
 Fide
 nominum pignora, sed ampliora præce-
 pta: sensit pietatis officium, sed non
 amisit deuotionis negotium*. Così fece
 Abramo, così douete fare ancor Voi,
 e facendo così potrete dire di dare a
 Dio tutto il Cuore, e non amare, che
 Lui: onde resti sodisfatto Dio, che so-
 lo vuol essere a possesso del Cuore; e
 sodisfatto il Cuore, che per esser con-
 tento, altro non cerca, che Dio.

Se però il Cuore non si troua contento, se non quando lo diamo a Dio, e nel possesso di tutti gli altri beni resta sconfolato, & afflitto; Voi vorrete ben che Io vi spieghi, perche dunque viuano in allegrezza, e compariscano così lieti tanti, che certo non dano il Cuore a Dio, anzi sono priui della sua Grazia, perche sono in

Oo a pec-

Gen.
12.2.

D. Am-
bros.
de
Fide
Ref.

Ff. 9. r.

Tbood.
hic.

3. p. 9.
28. ar. 3
in corp.

Mat. 12.
50.

Ang. l.
de Virg.
6. 4.

peccato. Ma Io vorrei, che Voi mi diceste perche Dauide protestasse di auer da Dio riceuuta l'allegrezza del Cuore: *Dediti letitiam in corde meo.* Non bastaua dire, che da Lui riceueua il suo contento, il suo giubilo, la sua quiete? Nò, non bastaua, dice San Giouanni Grisostomo, perche due sorti di allegrezza vi sono: vna è del Cuore, l'altra degli occhi: questa seconda che è falsa, e si ferma nella superficie dell'Vomo la dano anche i beni del Mondo; la prima, che passa a tranquillare lo spirito, e anticipare all'Anima la Beatitudine, non si può auer, che da Dio: *non dixit simpliciter dediti letitiam, sed in corde ostendens, non esse in rebus externis letitiam, quia hæc letitia non est cordis, sed ocularum.* Che vi credete? Che sieno tutti felici que' che vi paiono? Oh se gli vedeste nel Cuore! Io sò di Erminiano Proconsole di Cappadocia, che vedendosi coroso da' vermi, chiamò i suoi più confidenti, e li pregò, che non lasciassero penetrare alla notizia de' Fedeli la sua sciagura, perche non godessero in veder punita con quell'orrendo castigo la sua perfidia; *nemo sciat ne gaudeant Christiani.* Oh se vna tal massima non si praticasse a' di nostri, di quanti, che ci sembrano fortunati si saprebbe, che sono tormentati da vermi, i quali internamente li rodono! Euridamante, Atleta per altro di grido, incontratosi in vn Nemico di maggior lena, ebbe in vna guancia vn pugno di tanto polso, che tutti gli si staccarono i denti; ma Egli per non confessarsi vinto li trangugiò; e mostròssi iatrepido, e forte, mentre in tanto i denti li stauano sù lo stomaco, e lo aggruauano. Oh se sapeste quãti bocconi s'inghiottono da quel Giouane, che vi comparisce biz-zaro, perche Voi non vi accorgiate, che per far prezioso il vestito gli è conuenuto d'impouerirsi, ne è ricco di altro oro, che di quello, che porta ne' suoi capelli! Da quella Spòsa, che ride lieta, e brillante, perche Voi non sapiate, che le faci degli Imenei sono le fiaccole sepolcrali dell'allegrezza, e

che non sono i soli dolori del parto que' che si prouano nel Matrimonio! Ma bisognerebbe auer la mano di Seneca per strappare di volto la maschera alla menzogna: *horum qui felices vocantur, hilaritas ficta est, aut grauis, & supputata tristitia: & quidem grauior quia interdum non licet palam esse miseros; sed inter erummas cor ipsam exedentes, necesse est agere felicem.* Se volete far vn vero giudizio di tutti questi, che vi sembran felici co' beni del Mondo, mirateli al di dentro: anzi se di Voi stessi volete ben giudicare, fate anche di Voi stessi così: *omnium istorum personata felicitas est: contemnes illos si despoliaueris. Vides illum Scythiæ, Sarmatiæ Regem insigni capitis decorum? Si vis illum æstimare, totumque scire qualis sit, faciam solue: multum mali sub illa latet. Quid de alijs loquor? Si perpenderis te vales, sepono pecuniam, Domum, dignitatem, intus te considera: così scriueua lo stesso Seneca al suo Lucilio.*

Quindi è, che non potendo questi beni mondani sodisfare il Cuore, Noi doueressimo dare ad essi ogni altra cosa, ma non il Cuore: e questo era l'auiso del Profeta Reale: *diuitiæ si affluant nolite cor apponere*, e lo spiegò San Bernardo, *terrena quidem nobis in usu esse debent, cælestia vero in desiderio: terrena debemus expendere, cælestia desiderare.* Io non vi dico di rinunziare alle ricchezze, agli onori: tutti non hanno questo spirito, e in mezzo al Mondo è difficile praticare certe virtù, che appena si trouano nella ritiratezza de' Chiostri. Godeteui pur dunque anche i beni del Mondo, ma non date loro il Cuore, riferuatelo a Dio. Tanto più, che qui Noi siamo passaggieri; tutto ciò che vi trouiamo, al più deue seruirci per fare il viaggio con commodo, ma non mai per fermarui-ci, e lasciar d'incaminarci alla Patria: così la discorreua graziosamente il Pontefice San Leone: *æternis bonis inseparabiliter est inhaerendum, temporalibus verò transeunter utendum est, ut peregrinantibus nobis, & ad Patriam redire*

Ep. 80.

Ibi d.

Torru. ad Sc. 43.

Rhod. l. 31. c. 41

Pf. 61. 11.

De modo bene viu. c. 6.

Sen. 5.

10.4.13 dire properantibus, quidquid de prosperitatibus Mundi huius occurrerit, viaticum sit itineris, non illecebra mansionis. Che se Voi risoluerete di far così, Io vi assicuro della vera allegrezza, anzi ve ne assicura S. Giouanni Grisostomo, il quale impegna la stessa autorità della Diuina Scrittura spiegandouela con vn pellegrino riflesso: *omnis qui biberit ex hac aqua sitiet iterum; qui autem biberit ex aqua, quam ego dabo ei non sitiet in æternum; sed aqua, quam Ego dabo ei, fiet in eo fons aque salien-*

tis in vitam æternam. L'acqua dunque di Cristo diuenta in chi la beue fonte perenne? Io dimando: chi auesse nelle stesse viscere il fonte, potrebbe mai patir sete? E come dunque volete, che patisca tristezza chi hà il fonte dell' allegrezza nel Cuore? *Sicut enim si quis fontem intus haberet, nunquam sitiet, ita qui hanc aquam habent.* Voi felici se la intendete, perche potrete in vn tempo medesimo soddisfare, e a diritti di Dio, e a' desiderj del Cuore.





P R E D I C A

Delle Difficoltà

Detta nel Martedì dopo la Domenica di Passione.

*Nemo palam loquebatur de illo propter metum
Iudæorum . Ioann. 7.*

Ad vn' Anima Grande serue di stimolo per operare la Difficoltà della impresa : onde se il viuer bene, se l'essere vn buon Cristiano è difficile ; per questo stesso perche è difficile deue ognuno viuer bene, ed essere vn buon Cristiano.

CHe la Prouidenza quanto per obbligo di vendetta è nemica del vizio, che superbo la oltraggia, altrettanto per gloria di gratitudinesia parziale della Virtù, che riuerente la adora ; e tuttauia rigida coll'vna, e coll'altro cortese, abbia dato a questo come in retaggio il diletto, a quella abbia assegnati per patrimonio i pericoli ; mi è sempre parso da intendere così strano, che hò pregata più volte la Prouidenza medesima ad ispiegarmelo per compassion dell'offequio, che assalito da troppo arditi sospetti si difendeua, ma con incommodo : e vedeua con ispasimo in contingenza la gloria della sua Fede . D'issimulare i pregiudizj della Virtù,

e col sonnifero delle lusinghe addormentare il senso de' dissaggi, che la trauagliano, nõ ; perche questo sarebbe fuggire, non sciogliere la Difficoltà dell'obbietto ; dire, come pur dissero alcuni, che la Natura abbia resa malageuole la Virtù, perche non si accomunasse ad ogn' Anima ; e nella maligna estimazione degli Vomini perdendo la rarità non perdesse insieme la stima, ne meno : perche, o a lei con opposizion di prodigio douea crescere nella frequenza l'ammirazione, o pure, se anche per lei temeuasi vn tal suantaggio, non douea ripararsi con vn discapito tanto maggiore . E certo, che la virtù non fosse in quel prezzo in cui merita di essere, farebbe male, ma che non vi fosse Virtù, perche non troua la stima, che gli si deue, farebbe peggio. Dunque

que che dire? Io nol sapeua, ma alla fine, perche ne più vacilli l'onor suo, ne più spafimi la diuozione, me lo hà poi fatto intendere la Prouidenza: perche le Anime grandi fanno all'amor co' difastri; i trauagli sono i vezzi, da' quali si lasciano rapire gli affetti; e serue loro di stimolo ad operare la Difficoltà della impresa. Onde se fossero della Virtù i diletti, e fossero del vizio i pericoli, potrebbero ben sperare, che s'inuaghissero le Anime più volgari della Virtù per riportarne il diletto; ma douerebbersi poi temere, che s'innamorassero del vizio le Anime nobili per riportarne la gloria. Deuono però essere di vno spirito troppo abbietto costoro, che oggi non parlano apertamente in difesa del Redentore, perche l'odio, che gli auerano i Giudei, rendeua difficile il dichiararsi per suo seguace: *Nemo palam loquebatur de illo propter metum Iudeorum*; anzi questo douea essere il vero motiuo per dichiararsi; perche ad vn' Anima Grande riescono tanto più care le imprese, quanto più sono ardue; e l'esser l'opera malageuole, fa che dessa la intraprenda con maggior Genio. Tale deue essere ognun di Noi. Se il viuer bene; se l'essere vn buon Cristiano è difficile: per questo stesso, perche è difficile deue ognun di Noi viuer bene, ed essere vn buon Cristiano. Argomento vantaggioso alla Eloquenza, messa al solito in apprensione dal merito di chi ascolta; onde Io spero, che le istillin coraggio i riflessi medesimi, che le suggeriscono timore.

Vn valoroso curfore propostosi di riportare ne' giuochi Olimpici la corona, se non auesse ritrouato chi seco volesse correre nello stadio, non auerebbe creduta sfortunata la sua Virtù, sospirando emuli della sua fama, e competitori della sua Gloria? Solo, Egli auerebbe ben potuto correre, ma non vincere; auerebbe meritato più compassione, che applauso: ed Egli stesso aueria douuto più lamētār-

si della disgrazia, che vantarsi del suo valore. Ma chi opera bene senza Difficoltà, che lo disturbano, e gli contrastano la lode del ben operare, questi non corre solo? Dunque al pari di quello dourà stimarsi infelice, desiderare auersità, che lo combattano; e credere, che il togli la fatica della battaglia sia inuidia del suo trionfo. Costi con quella sua non meno amena, che forte Filosofia la discorreua Massimo Tirio sempre egualmente vago per dilettae, e vigoroso nel persuadere.

Olympicis ludis Oleastrum nemo, nemo malum consequitur, qui solus secum in puluere decertauit; sed aduersario prius opus est, ut præconis voce victor declaretur. In hoc vero vitæ stadio, hoc in certamine, quem bono viro aduersarium dabis, præter aduersæ fortunæ gustam? Simula illi, cum quibus luctatur, dempseris, coronam illi demis, demis prius præconium. Il Demonio se vede vn' Anima fiacca, che debba cedere, le fa guerra, ma se la mira forte per resistere, la tiene in pace; e te forte. Egli stesso la materia del trauaglio per torle la occasione del merito.

Quando Porfena rimò, che douesse cedere alla pena del fuoco la costanza di Sceuola, comandò, che si accendesse la fiamma, ma quando vide attonito, ch' Ei vi teneua la mano in trepida, e distillandola le cauaua lo spirito del coraggio; quanto amaua la pena, altrettanto inuidiando la gloria, ordinò che gli fosse tolta dinanzi: *cuius parue fauebat, gloriæ inuidit, et ignem inuito eripi iussit.* Questi sono gli artifizii, che al Demonio suggerisce la inuidia del Cristiano valore. Dio, che gode di veder in Noi auuantaggiate le ragioni della Fortezza, anzi procura di rendere più arrischiato l'azardo, perche sia più onorato il conflitto, e riporti più distinti applausi il coraggio.

Egli credea di farci vn gran torto, se vincendo il Demonio non lasciava però in qualche vigore la sua superbia, perche nel trionfo auessimo anche Noi la nostra parte di gloria: donò per così dire alla nostra costanza vna parte

Disf. 35.

Sen. ep. 66.

del

del suo valore, e farebbe in vn difficile impegno chi volesse decidere se più gli siamo obbligati, perche ci hà eletti compagni della vittoria, o perche ci hà chiamati a parte della battaglia: *Euulsum hominem de diaboli gula per fidem, iam & inculcatorem voluit efficere per virtutem; ne solummodo euassisset, verum etiam deuicisset inimicum: Amauit quos vocauerat in salutem inuitare ad gloriam, ut qui gaudemus liberati, exultemus etiam coronati: è riflesso di Tertulliano. Come potremmo comparir Noi coraggiosi, se non fosse arditto il Demonio? Cristo per vincere ebbe vopo di animare la superbia del tentatore, che per altro riflettendo agl'indizj della sospettata Diuinità, farebbe sbigottita; e la fame, che patì nel Deserto, compìto il corso del suo digiuno, fù stratagemma: *fames Domini pia fraus fuit, ut in quo Diabolus maior mesuens iam cauebat, falsis specie lactatus tentaret ut hominem, ne impediretur triumphus. Perche anche Noi possiamo vincere, lascia Dio correre la temerità nel nemico, che serue all'Onore delle nostre vittorie. Cristiano quando vedi il cimento, rallegrati dell'incontro del merito; quando ti vedi assalito dall'auuersario godi dell'occasione del trionfo: *Si quando tentaris, cognosce quia paratur corona: Tolle martyrum certamina, tulisti coronas: tolle cruciatus, tulisti beatitudines.***

Inscorp.
c.6.

Ambr.
l. 4. in
Luc. c. 4

idib.

Colle ragioni del Merito concorre in ogni Anima Grande la inclinazione del Genio, a cui sono lusinghe i pericoli; non sapendo vn cuor magnanimo operar con diletto, se non opera con fatica. La Virtù quando ad vno spirito generoso vuol rapire gli affetti, prende il colorito dall'orrido: per esser amabile si fa terribile: e quando per non esser creduta Fortuna pretende di comparire colle proprie diuise, si ricama a trapunto di disaggi la porpora. Golia, no ne, che solo bastaua a riempire i fasti dell'ambizione, presentatosi all'Esercito d'Israele, faceva risuonare la Valle di Terabinto con

tanto strepito, che ne auerebbono auuta superbia le rupi, se non le auesse Egli vmiliate, lamentandosi, che non auessero Eco basteuole per rispondere degnamente al fiato della sua voce. Monti, che perduta nel capo l'anima dell'orgoglio, restano per ignominia cadaueri imbalsamati dalla durezza delle lor pietre, torno la Valle, o non vi erano, o non gli vide Golia: così conuiene credere, non solo perch'Egli non imparò, che cresce per gloria de' fulmini la superbia, ma perche le abbattute montagne gli auerebbono suggerito di sfidare a battaglia gli stessi fulmini. Costui voleua, che postasi in compendio la guerra si icieglieste dall'vna, e dall'altra parte a combattere non più, che vn solo, e si sinuiscce alla Fortuna la fatica del gran giudizio, che douea dare sù l'vn Popolo, e l'altro: commettendo le ragioni della preminenza, che pretenduano gli vni sù gli altri, al valor di due soli: Egli farebbe stato il Filitteo, venisse inanzi se vi era, chi auesse cuore di essere l'Israelita. Gl'Israeliti però spauentati dall'apprensione, che lor metteua la mole di quella vasta corporatura, fugguan tutti l'incontro, onde il barbaro, che nò sapea tollerare l'ozio del suo furore l'occupaua ne' rimproveri, rinfacciando souente agli Israeliti la codardia. Capitato Dauide al Campo, vide il Gigante, che passeggiando altiero, e replicando con maggior onta gl'inuiti, portaua il timore degl'Israeliti in trionfo del suo furore: gli parue di auer tanto coraggio in petto, tanta fede nel cuore, che aurebbe Egli potuto incontrar il cimento, e presentatosi al Rè Saule, si esibì brauamente alla impresa. Saule credendo, che troppo desio di gloria non lasciasse vedere a Dauide il gran rischio, in cui si metteua, gli dimostrò la difficoltà dell'azardo, e stimò di premiare la offerta col ricusarla: *non uales resistere Philistheo isti, nec pugnare aduersus eum quia puer es; hic autem vir bellator est ab adolescentia sua. Non vedi il gran Gi-*

1. Reg.
17.33.
gan-

gante , ch' Egli è ? Miralo ; ne credesti di poter superare col valore la Mole , ch' Egli è Gigante non sol di Mole , ma di brauura . In lui furono capaci della pazienza dell' arme gli anni più teneri , che anch' essi furon robusti ; ond' Egli vnedo l' arte alla forza , con questa sbigottisce il coraggio , con quella fa disperar il sapere . Non sarà tuttauia sterile di gloria l' animosità del tuo spirito ; perche l' auer bramato il cimento sarà lode del tuo valore , l' auerto poi fuggito , vano del tuo consiglio . Riflessi bene ; e pensa ; che sarebbe vn procurar precipizj alla fortezza l' arrischiarla con quella inaccessibile rupe di carne : Non uales resistere Philibæo huic , nec pugnare aduersus eum quia puer es ; hic autem uir bellator est ab adolescentia sua . Sì ? ripigliò Dauide ; la impresa è sì malageuole ? Adesso me ne inthamoro : Nunc uadam , & auferam opprobrium populi : sono arrisizj per animarmi le diligenze , che uitate per sbigottirmi ; Vado , e Voi , o soldati , che sarete spettatori del grande attacco , se nella pugna non mi vedrete in volto tutto il giubilo , che or mi vedete : dite , che a turbarmi l' allegrezza sia venuto il riflesso dello suanaggioso cambio , che faccio ; perdendo il gusto del combattere per il diletto del vincere . Nunc uadam , & auferam opprobrium populi : così intese il Seleuciese Basilio : quæ ratione à proposito certamine conatus es auertere , acruis , ò Rex , ad pugnam exacuisisti . Sieno dunque forti i vostri nemici , sieno Giganti : vn Genio nobile prenderà cuore dall' orror del pericolo ; e co' moti della disperazione animerà la speranza . Arduo il perdono , impedito dalle passioni , che non fanno , e dagli Vomini , che non vogliono vdir le ragioni della Carità contro i pretesi diritti della vendetta ? Difficile la Continenza combattuta fuori dalle occasioni , e dentro dagli appetiti ? Nunc uadam . Ne fù solo Dauide di questo gusto , l' esempio singolare nel merito è vniuersale nel numero , e quando ogni Tiranno persecutore la faceva da Golia , furon Dauidi tutti i Fedeli . Leggetelo in Tertulliano , se

i disfaggi de' Cristiani erano le lor destizie , e le animauanti a professare la Fede , perciò appunto , perche era malageuole il professarla : obbligando i Tiranni a rimproverare la loro stessa crudeltà , prima come ignorante , poi come vile , mentre ne acuita dall' odio , ne prouocata dal disprezzo auca mai saputo ritrouare vn tormento , chese temuto non potea metterla in riputazione di crudele , almeno non dispregiato non la lasciasse con fasto della pazienza in opinion di cortese : nec quicquam proficit exquisitior quæque crudelitas uestra , illecebra est magis se- In Apo- log. c. 6.
 & : le ferezze de' barbari , le fiamme , gli euclei , le croci erano vezzi , lusinghe per inuitare alla Fede : e se in Cielo auessero mai potuto entrare i sospetti , vi farebbono entrati allora , quando fatta sì numerosa la fazione de' Martiri , pareo , che uoleffe occupare il Paradiso tutto da se ; e non fosse più cara la Beatitudine , se non se ne andaua al possesso col titolo del Martirio : exquisitior quæque crudelitas uestra , illecebra est magis secta . E certo , che non adulaua i Martiri S. Cipriano quando loro scriueua , che aucano preso coraggio dalla vista di que' tormenti , co' quali i Tiranni aucano procurato di metterli in ispauento : Nec retardati estis ab acie tormentorum meru , sed ipsis tormentis magis estis ad aciem prouocati . Certo che non erano adulazioni gli Elogj scritti da Panegiristi della Fede a confusione della barbara Infedeltà : Consueuit bis attritionibus Ecclesia crescere ; & quanto magis ministri mortis in filios uitæ deseuunt , ed amplius mater Syon filiam Babylonis miseram subijcere didicit . Anzi che non solo tanto più s' innamorauano i Martiri delle pene , quanto più desse erano fiere ; ma inoltre se nõ erano fiere non sapeuano innamorarsene ; e per patire con genio , prouocauano essi medesimi la crudeltà a tormentar con furore . Vdite . Massimino empio persecutor de' Fedeli , e insieme delle loro Virtù , tentò lungamente Potamiena Giouine d' incor-

Orat. 14

1.2. ap. 6

Steph. Tornac. ep. 86.

Pp rotta

rotta bontà, e di squisita bellezza. Poiché vide andar vane tutte le arti della sua incontinenza, e per vincere la Costanza tutti riuscire inutili gli stratagemmi della malizia, la diede ad Alessandrino suo Prefetto, perché si ottenesse da Lui co' tormenti, ciò che non auea Egli potuto ottenere colle lusinghe. Qui in mezzo a' tormenti tollerati con pompa di Cristiana brauura, la Vergine diuenne Martire; vnendosi alla Virginità la Patienza, si aggiunse palma a palma, e moltiplicandosi le Virtù, si moltiplicarono le vittorie. Il Prefetto vie più sdegnato ordinò, che si accendesse vn gran fuoco, e si facesse bollire vna gran Caldaia di pece. Quando gli parue, che potessero essere le fiamme più formidabili, e più terribili que' bollori, minacciò aspramente la Forte, e le intimò, ò di vbbidire al Principe, ò di prepararsi al tormento; essendo Egli risoluto di farla gittare nella Caldaia, se non piegauasi a' suoi voleri. Sorise allora Potamiena; di quel giubilo, che auea nell' Anima, si lasciò correre sul volto quel più, che poteua capirne, e poi così prese a parlare. *Come puoi essere sì sdegnato, e rustaia mostrarti così corseja? Bisogna bene, che ti acciechi quel furor, che ti agita, e peresser d'Inferno quel fuoco, che ti arde in petto, porti le tenebre sino agli occhi della tua stessa fierezza, che non vede la qualità del tormento, che mi prepara. Ignorante: non è grande la pena, se non è lunga. Se Tu mi gitti a precipizio nella bollente Caldaia, l'impeto della tua crudeltà, che mi toglie la vita, mi toglie insieme il dolore. L'ordine, che Tu hai non è di farmi morire, è di farmi penare: e a Massimo potrà ben piacere una pena, che mi abbia data la morte, ma non mai una morte, che mi abbia tolta la pena. Fà così: In quella pece ordina, che lo sia a poco a poco calata: comanda a' tuoi Carnifici, che mi sostengano, e lasciandomi già lentamente dianò tempo alla fiamma, onde lo senta tutta l'attitudine dell'incendio. Fà così. Io ti insegna ad esser crudele per una occasione*

di esser costante: Saprai poi meglio inauuenire qual debba essere la tua crudeltà, quando auerai veduto qual sia la nostra Costanza: e di qual Dio, che non conosci, potrai argomentar la Potenza dal valore di chi lo serua: Lube ma paulatim in picam feruentem demisti, ut videas quantum mihi largitus est patientiam Christus, quem tu ignoras. Restò Colui sopraffatto dalla Eroica espressione di quell' inuito coraggio; ma perché la energia del tormento gli lasciaua qualche speranza anche nella disperazione in cui lo metteua la forza di chi douea tollerarlo, comandò, che si eseguisse nella Vergine la sentenza, che si auea fatta Ella stessa; e i Carnifici la eseguirono con tanta attenzione, che per tre ore durò viuua la intrepida Martire nel tormento, da cui auea pur auuta in ogni momento vna Morte in vn dolor da morire: paulatim demissa spatia trium horarum emisit spiritum cum pio: peruenisset ad collum. Onde, osseruare: I Martiri non solo si fecero cuore colla stessa acerbità della pena, ma procurarono di farla anche più acerba, perché loro fosse più cara; rendendola più difficile da patire, perché fosse più facile da superare. E che questo Genio di patire sia il vero Genio della Pietà, e del valore, chiaritò che mai di negarlo, se fù il Genio della stessa Diuinità quando Incarnata conuersò nel Mondo trà gli Vomini? Gli Amori di Cristo se gli guadagnarono le delizie, o i tormenti? Anzi? Egli aueffe più inuaghito del diletto, che del traualgio, auerebbe messa in vn gran sospetto la Fede, se si auerebbe potuto credere senza molta difficoltà, che il suo fosse Genio da Dio, Gran pensiere! Ma è anche di vn gran Teologo: audeo dicere magnam sui debitationem orbi fecerat Verbum Dei: si delicias assumpsisset, non dolores: haec elegit, qua non tolerantur nisi à factis: haec amauit, qua sapiens quisquam sustinetur optio, voluptate praesulerit. Conita se ostendit Dei Filium, et Dei Sapientiam.

Pallad.
hif. c. 2.

Lex. c. 5

Se

Se Voi avete questo vigore di Genio Io mi rallegro della vostra Fortuna, se non lo avete, mi congratulo della vostra disgrazia, perche le opere malagevoli, se non sono di vostro gusto, sono però il maggior gusto di Dio; onde Voi potrete dargli gusto con maggior merito, incontrando le difficoltà per solo gusto di Lui. Infatti Egli quantunque gradisca tutte le opere di Pietà, e tutte gli sieno care, mira però con parzialità di aggradimento, e di affetto le più difficili. Queste sono, che gli fanno credere di aver preso bene il suo Sangue, di aver ben impiegata la sua Passione. Sino a tanto, che si saluiamo senza fatica, del suo patire godiamo il frutto Noi soli, quando affaticiamo ancor Noi, ne sente anch' Egli il diletto: e i nostri disaggi sono le delizie delle sue pene. Certe duozioni, che il Demonio ci lascia fare per compassione, o pur anche per fasto, rendendolo alcune volte trascurato la sua superbia, come volete, che a Dio piacciano, se non essendo più che miseri auanzi di ciò, che diamo al Mondo, à ben pensare sono più tosto onte, che ossequj alla Maestà del suo nome. Egli vuole espressioni più forti del nostro Amore, e della stima in cui lo abbiamo. In Paradiso Egli vuole giustificare gli eccessi della sua gran Carità; ed intendere ciò, che ha fatto per Noi con ciò, che Noi sappiamo fare per Lui. Quindi è, che se non ci faciam Cuore per superare i pericoli, non gli potremo certamente piacere. Che vi credete avesse di singolare la cisterna di Betleme, onde Dauide sitibondo onorasse l'Acque di Lei con così feruidi voti? *Ob si quis mihi daret potum aque de cisterna, que est in Betlebem?* L'attorniaua l'Esercito nemico de' Filistei: acqua, che non poteua auersi senza rischio di sangue era tutta l'ambizione della sete Reale. Infatti spiccatisi dal Padiglione tre de' più forti, e fattosi luogo in mezzo a' Nemici, portarono a Dauide il sospirato liquore: *Irruperunt ergo tres fortes castra Philistinorum, & hauserunt aquam de*

cisterna, & attulerunt ad David. Certe acque, che si assedianò da Nemici, e con fior di braura si cauano dalle cisterne attorniate da' Filistei dell'Inferno, oh come saporite riescono alte labbra del Redentore! Ma vi dirò: questo gusto non lo abbiamo ancor Noi? Non diamo prezzo alle cose a misura del rischio, con cui si cercano? Non sono fasto del palato i temuti naufragi de' Pescatori? *Piscium saporibus pretia capientium periculo suus.* E pure si auerebbe Plinio ingegnato di scriuerlo senza stupore se non auesse veduta questa superbia di gusto diffusa in tutto il corpo; così che la vanità stima vili gli ornamenti, se non gli rapisce dal seno delle tempeste l'ardire; e la Ingiustizia del Lusso pretende ricchezze, che sieno furti fattisi alle borasche. I metalli, che da più fortissimi recessi si cauano pur con fatica, riescon men cari, perche la terra paziente, quantunque sentasi da figli squacciar le viscere, non sa sdegnarsi; abbiamo in maggior pregio le perle, perche si cauan dal mare, che feroce di Genio, e gagliardo di forze arma vn'Esercito di onde per combattere l'ardimento; e sollevando i suoi flutti, par che in ogni onda mostri vn patibolo a chi tenta di rubbargli i tesori: *parum fuerat in gulas condit maria, nisi manibus, auribus, capite, totoque corpore à feminis uictis uirisque gestarentur.* *Quid mari raris uestibus? Quid ondis, fluctibusque cuncta uellere?* Ma Noi gustiamo de' pericoli, ne vogliam stimare preziosi gli abbellimenti, se la temerità per guadagnarseli non ha fatto prodiga offerta sin della vita togliendogli veramente dalle mani, anzi dalle fauci alla morte. *Parum est nisi qui uescimur, periculis etiam uestiamur: adeo per totum corpus anima hominis que sita maxime placent.* E vn gusto, che in Noi si usurpa dall'ambizione, perche non vogliamo darlo a Dio, che ha tante ragioni per pretenderlo di Giustizia? Ma vi: non vogliamo dar a Dio questo gusto, ne prenderci cura di mantenergli delizie. Debba Egli contentarsi del neces-

2. Reg.
23. 15.

lib. 9. c.
35.

fario, e da Noi non possa sperare, che il bisognouale. Con Noi Egli non hà fatto così; Noi facciamo così con Lui. Egli credendo, che il non lasciarci mancare nel necessario fosse obbligo di Prouidenza, volle sodistar all'Amore, tacendoci abbondare nel diletteuole: *Neque enim necessitatibus tantummodo nostris prouisum est, usque in delicias amamur.* Noi dato a Diocid, che gli si deue dare per debito, non gli diamo punto di più a titolo di delizia. Non abbia in Noi forza il motiuo di compiacerlo, teniamoci solo a quello di non offenderlo: non ci curiamo di onorarlo, oggi mi basta, che non abbiamo cuore per vilipenderlo. Ma il non voler per Lui metterci in vrun rischio, l'incontrare con sì sensibile ripugnanza le difficoltà, che si trouano in ben seruirlo, non è vn'aperto strapazzo, che gli facciamo, mostrando, ch'Egli non meriti, che per Lui dobbiamo porci in cimento?

Seneca, che dalla sua rigida Filosofia auea presa alcune volte licenza di portarsi nell'Anfiteatro a veder gli spettacoli de' Gladiatori, offeruò, che se alcun di loro spauentato dall'orror del pericolo non attaccaua prontamente la pugna, il Popolo ne fremeuua, e diuenuto di spettatore nemico, auria voluto esser'Egli la fiera per diuorarlo. Fattosi poi a specular la cagione di tanto sdegno, pensò acutamente, che fosse, perche il Popolo stimauasi dispreggiato da chi per dargli piacere non auea cuor di perire; da chi dubitando se più ualesse la propria vita, o il gusto de' Spettatori non andaua congiubilo, e con diletto alla Morte.

De Ira. Quid? Gladiatoribus quare populus irascitur, & tam inique, ut iniuriam putet quod non libenter pereunt? contemni se iudicat, & vultu, gestu, ardore, de spectatore in aduersarium vertitur. Or Noi siamo qui per combattere: le fiere, che ci attendono, sono le difficoltà, che s'incontrano: Dio ci stà mirando dal Cielo sollecito per vedere con qual'animo attacchiamo la zuffa, e quanto sappiamo fare per

Amor suo. Se Noi stiamo perpleffi, languidi, timorosi, non è chiaro, che abbiamo di Lui poca stima, non valendo a muouerci, a incoraggiarci nella Gloria del suo nome, ne la Maestà del suo sguardo? Deh non gli facciamo questo gran torto. Coraggio Signori miei. E non vi sia chi mi dica, che lo Spirito è coraggioso, ma la Carne è inferma; e da quà nasce, che si fuggono gl'incontri, che son difficili: Coraggio, e non vi sia chi mi dica così; poiche se ci mettiamo in timore per la infermità a cui soggiace la Carne, perche non ci animiamo per il vigore di cui gode lo Spirito? *Carnem legimus infirmam, & hinc nobis adulamur impensius; legimus tamen, & spiritum firmum. Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma.* Vedete? *in vno sensu utrumque positum est. Cur ergo ad excusationes proniores, quae in nobis infirma sunt, opponimus, quae uerò fortiora non tuemur? Cur caelestibus terrena non cedunt? Si spiritus carne fortior, quia, & generosior, nostra culpa infirmiora sectamur.* Coraggio dunque Signori miei: ve lo istillano le ragioni del merito, in ordine a cui ben vedete, che le difficoltà le toglie il Demonio, nemico del nostro bene, e le procura Diogeloso del Nostro meglio. Coraggio, che Voi nobili di talento, e spiritosi di Genio trouerete gusto dentro, a' pericoli: chi però non opera per gusto suo, operi per gusto di Dio. Che se anche il riflesso di dar gusto a Dio non ci muoue, ci muoua quello di non fargli almen disonore. Coraggio: già i nostri rischi, sono rischi, che hanno a metterci in sicurezza: le difficoltà superate saranno le gemme più preziose della Corona; e i pericoli come saranno stati le mostre più eroiche del valore, così saranno le pompe più nobili della Vittoria.

SECONDA PARTE.

SE il viuer bene, se l'essere vn buon Cristiano è difficile; la difficoltà non iscuola chi viue male, anzi essa medesi.

Mat. 26
41.

Tertul.
ad vxo
l. 1. c. 4.

defima è motiuo di viuer bene, e di essere vn buon Cristiano. Che sapreste però Voi dirmi, se questa difficoltà non vi fosse? Allora per iscusarui non solo vi mancherebbono le ragioni, ma non aureste ne men pretesti. E pure infatti è così; perche quantunque vi sieno degl' incontri, ne quali l'operar bene è difficile, regolarmente però non s'incontrano queste difficoltà, alle quali molti ricorrono più per difendere la malizia, che per coprire la debolezza. Primieramente negli stessi rischi difficili, assistiti dalla Grazia, che ci auualora, non trouiamo difficoltà, perche quando Dio comanda cose, che abbian dell' arduo, dà anche gli aiuti opportuni per eseguire il comando. Gli Israeliti doueano camminare di giorno per i cocenti raggi del Sole; ma aueano la colonna di nube: di notte trà le tenebre; ma aueano la colonna di fuoco: *Dominus praece-*

debat eos ad ostendendam viam per diem in columna nubis, & per noctem in columna ignis, ut dux esset itineris vtriusque. Se fossimo lasciati a Noi soli, allora vi farebbono imprese, che si potrebbero dir malageuoli; ma operando con Noi la Grazia, e operando a misura del bisogno, in cui ci troua, douerà crederci ageuolissima ogni grand' opera. Poi doue trouate Voi precetti, che vi mettano in angustia il Cuore, e lo Spirito in apprensione? Ditemeli, mostratemeli, se vi sono. Protesta Dio di voler combattere co' Peccatori armato, Voi crederete di fulmini, che riducendoli in cenere sieno pronostico delle fiamme, in cui deuono ardere: Voi crederete di faette, che acute penetrando lor nelle viscere, vendichino le Piaghe a Lui fatte dalle lor colpe: ma no; Egli non vuole altre arme, che quelle della sua bocca; *pugnabo cum eis in gladio oris mei*: e le arme della sua bocca quali sono? Quelle, che gli dà la sua medesima Legge. Egli vuol dire, che per condannare la nostra inosservanza, mostrerà i suoi precetti; perche si proua inescusabile la trasgressione dalla facilità dell' esegui-

re il comando. Così spiega Sant' Agostino: *proferam praecepta mea per quae arguantur crimina sua*. Ciò che farà Dio per consumare il giudizio, perche nol faciam Noi per accelerare la Penitenza? Amor di Dio, che non importa se non gratitudine ad vna lunga serie di benefizj così distinti: Amor del Prossimo, che non ci mette in altr' obbligo, che di fare agli altri ciò, che vorressimo Noi stessi, sono difficili? E pure: *in his duobus praeceptis tota lex pendet, & Prophetae*. Questa è tutta la Legge: tutti gli altri comandamenti la spiegano, non l'accrescono: e questa è Legge difficile? Questa è Legge pesante? *Iugum meum suauis est* (Vdite Cristo) *& onus meum leue*. Ma che? Quando Cristo dicea così, *umeros pios querebat*. Pesante la Legge di Cristo? Pesante è quella del Demonio, che nel peccato vi fa penare con tanto stento; che vi fa costar sì caro vn piacere. Quella di Cristo è soaua; e non solo non vi aggraua, ma vi solleva; in quella stessa guisa, che le piume non aggrauano gli Vcelli, ma li fanno anzi più agili, e mettono loro le ale, perche volino, e si possano alzar da terra. *Alia sarcina pondus habet*. Questa è la carica, che mette indosso il Demonio: *Christi sarcina penas habet*. Nam, *& qui si penas detrabas, quasi pondus tollis, & quod magis onus abstulisti, ed magis in terra remanebit*. *Quia exonerare voluisti, iacet: non volat, quia tulisti onus: redeat onus & volat*. *Talis est Christi sarcina*. Vedete qual sia la Legge di Cristo? Quali sieno i suoi precetti? Come il viuer cristianamente non sia fatica, sia anzi riposo? Non sia aggrauio, sia anzi sollieuo? Pompeo combattendo con Mitridate Rè di Ponto si era acquistato il nome di Grande. Terminata la guerra Farsalica, e morto Pompeo, douette combattere anche Cesare contro le stesse milizie condotte da Farnace figlio di Mitridate; ma auendo in quattro ore rotto tutto l'Esercito, dicea, che Pompeo era stato vn Capitano molto fe-

Es. 13.
21.

Apoc. 2.
16.

Mat.
23.40.

D. Aug.
Ps. 59.

Succ. in
Vita
Caf. 6.
35.

febioe, nocere superando vn Nemico
cosi debole, in conseguenza fatican-
dosi poco, erasi tuttauia guadagnato il
pregio di valoroso, e la fama di Gran-
de: *onebrō commemorans Pompei fe-
licitatem cui precipua militie laus de tam
imbelli genere hostium contigisset.* Se lo
mirò la Legge di Cristo così piaceuole,
il Demonio nostro Nemico: si langui-
do; bisogna pure, che esclami: oh
Moi foloci, che così poco potiamo
essere buoni Cristiani, e nella milizia
di Cristo comparir generosi con glo-
ria di Trionfo, e con merito di Co-
rona!

Che disgrazia dunque è mai questa
della Innocenza, che essendo il ben
uiuere così facile, si trouino così
pochi, che viuan bene? Io andaua
pensando se fosse, perche il ben uiuere
quantunque sia facile, non sia però
diletteuole; ma qual vita più foue,
più tranquilla, più dolce, che quella
di vn buon Cristiano? Quella viua
Speranza del Paradiso messoci in pro-
spettua dalla Fede, perche non si tenta-
no le punture, colle quali trafigge il
cuore agli empj il timor dell' Inferno:
quella pace interna di spirito, che ci
mantiene in quiete la coscienza a'
peccatori combattuta, e lacerata da
mille acuti rimorsi; oh in che con-
tentezza, in che giubilo tengono vn
buon seruo di Dio! Ma da che dun-
que nasce, che si pochi mettansi ad
oprar bene, se ben operando non solo
non aueriano fatica, ma sentirebbono
anzi diletto? Per rimediare al disor-
dine bisogna ritrouar la cagione da cui
deriua. Qual è mai dessa? Ve la di-
rò; ma stategli bene attenti, perche
oggi da questo solo riflesso dipende
tutto il nostro profitto. Noi non vo-
gliam credere, che sia facile, anzi sia
diletteuole il uiuer bene: e perche
diffidiamo di poter riuscir negl' inco-
ntri; singolarmente nel primo, che è
quello di mutar vita, da quà nasce,
che non lasciamo di essere peccatori, e
non ci risoluamo di uiuer bene. Si
che tutto il male stà nell'inganno. Bi-
sogna dunque correggerlo. Se a questo

si e tornassimo a trattar la materia, e
faceffimo vn'altra Predica sù questo
punto, basterebbe? Signori no: E fe-
ne faceffimo molte, e vi consumassimo
il resto della Quaresima, baste-
rebbe? Signori no: di questa verità
non vi può chiarire, che la esperienza.
Se prima di uiuer bene Voi volete ca-
pire, che non vi trouerete fatica; che
ne auerete anzi gusto; e negl'incontri
difficili, che vi potessero occorrere, vi
farete coraggio, così che diueranno
spronati della Speranza gli stessi stimoli
del timore; se volete prima intende-
re, e poi operare, non vi ridurrete mai
ad oprar bene. Il Demonio, le passio-
ni, gli oggetti vi suggeriranno tanti
Sofismi, che non vi lascieranno mai
credere: questa disputa si deue decide-
re dalla esperienza: *gustate, & videte
quoniam suavis est Dominus*: questo è
l'ordine: non *videte*, & *gustate*: gu-
stare la soauità del Signore, allora la
intenderete. Che occorre star più qui-
a quistionare? Non vi fidate delle ra-
gioni? Alla proua: *gustate*; così ve-
drete: *gustate, & videte quoniam sua-
uis est Dominus*. Oggi lo farò con Voi
ciò, che co' suoi Concittadini fece
già la famosa Samaritana, cui per
acquistar credito di gran Maestra, ba-
sta dire, che era stata alla Scuola del
Redentore. Questa conosciuto Cri-
sto, e gustata quell'acqua, al sapore di
cui auea perduta la sete di ogni altro
fonte; desiderando di partecipare a
tutta la Samaria la sua fortuna, corse
frettolosa, e gridò: *venite, & videte
hominem, qui dixit mihi omnia quacun-
que feci: numquid ipse est Christus?*
Oh che Sauio parlare! Prima di trat-
ti a Cristo, par che douesse discorrere,
e persuaderli: così che prima credesse-
ro, e poi venissero; ma no: prima
vengano, poi crederanno: perche quan-
do lo ascoltino, quando lo gustino, sen-
za che lo mi affatichi gli daran Fede, e
colla Fede anche il cuore: ne s'ingan-
nò: perche infatti: *ex Cimitate illa
multi crediderunt in eum: aucte pur
Egli voluto fermarsi in Samaria: & ro-
gauerunt eum, ut ibi moreretur; & non re-
stato-*

Pf. 33-9

Io. 4. 29

stano innamorati del trato, e sodisfatti delle maniere del Salvatore: *animaduertis mulieris sapientiam? Procul dubio intelligebat, modò illum fontem gustarent, eadem de eo, quæ & ipsa sensuros. Cristiani venite & videte: accostateui a Cristo, vedrete s'Egli è*

soave, se è dolce la offeruanza della sua Legge; se è vna buona caparra della Beatitudine, in cui si gode, la contentezza, con cui si serue. Ma venite; non mi state più a replicare, all'esperimento, alle proue: *venite, & videte.*



QVARTA PARTE

DEDICATA

ALL'ILLVSTRISS.^{MO}, ET ECCELLENTISS.^{MO}

S I G N O R

VICENZO GRIMANI

C A L E R G I.

REVISED EDITION

THE

AMERICAN

ALPHABET

FOR

TEACHING

ILLVSTRISSIMO, Et Eccellentissimo Signore.



L motiuo, che hà ogni Scrittore per far la Dedicazione dell'Opera, e cercare qualche cospicuo Soggetto, che la riceua, regolarmente è il bisogno di Patrocinio. In questo Pelago della Fama, in cui tanti fanno vela verso la Gloria, ne pochi sono quelli, che rompono allo scoglio del disonore, pare che niuno si arrischi a sciogliera dal Lido senza il fauore di qualche Stella. Io che diuido l'Opera mia in quattro Parti, e ne facio quattro distinte Dedicazioni, potrei credere di auer propizio l'aspetto di quattro Stelle, e vnendo in vno quattro gran Patrocinj, persuadermi di mettere non solo in sicurezza il timore, ma anche (per così dire) in apprensione il Destino. Non è tuttaua così: i primitre Patrocinj sono già consumati; anzi essendo

si finuiscerati nell'Opera, e facendo vna stessa cosa con Lei, hanno adesso anch'essi bisogno di Patrocinio. Non è giusto, che Io chiami ad assistere alle mie Prediche chi è la cagione, che sieno, o Composte, o Dette, o Stampate; perche il dimandar questo nuouo in vigore de' primi impegni, farebbe vn dire: Adesso che mi trouo ne' pericoli della Pùblica Luce, assistetemi Voi tutti, che siete a parte dell'ardire, che mi son preso di entrarui; e questo mi sembra vn dire inciuite, importuno, che mi metterebbe rimorso di corrispondere al beneficio, che hò riceuuto con vn'aggrauio. Io non voglio esser loro di maggior peso: bramo, che dopo auer veduta la Gratitude della mia riuerenza nelle prime tre Dediche, in questa veggano l'attenzione della mia Gratitude, la quale si è ingegnata di sgrauarli dall'obbligo di difendere le mie Prediche, e i suoi Giudizj. Quindi è, che dedicando a Voi questa vltima Parte, raccomando al vostro solo Patrocinio la Fortuna di tutta l'Opera; onde auenga, che incontrando, qualche aggradimento questo mio Quaresimale, protetto dal credito del vostro Nome, sieno in sicuro, e le Prediche, e i Giudizj di chi le hà favorite: il che succedendo il fauor vostro farà credere, che Io non abbia demeritati i fauori degli altri, e tratti da qualche pericolo, a cui per altro soggiacerebbono, aueranno qualche debito al vostro fauore tutti gli altri fauori, i quali venendo da Persone di talento eleuato, ma anche di modestia fublime, goderanno di esserli assicurati coll'altrui, non colla propria autorità: e così Io procurandomi il fauor vostro, auerò anche acquistato qualche merito appresso i fauori degli altri.

E

E' poi certo, che dal vostro fauore può nascere questa Fortuna, che Io desidero. Voi siete primieramente in istima di vn gran Letterato: si sà, che all'eminenti prerogatiue, delle quali vi dotò la Natura, auete vniti tutti i pregi dell'Arte; e in Voi vanno al pari sottigliezza d'Ingegno, e squisitezza di Studio; profondità di Mente, e sublimità di Dottrina: Cose che souente anche separate vagliono a fare vn' Uomo plaufibile, ma vnite sempre lo fan prodigioso. Poi in molti titoli di Nobiltà, di Grandezza, di Onore, che accompagnano il Saper vostro, lo rendono anche più venerabile. Perche come le gemme legate in oro fanno maggior risalto, e riescono più vistose; così le Lettere in vna luminosa Fortuna compariscono con più maestà, e diuentano più ammirabili: Ne solo siete Voi, e Letterato, e Grande; siete eziandio Virtuoso, ed è veramente vna delizia il vederui *sine superbia nobilem, sine inuidia potentem, sine superstitione religiosum, sine iactantia literatum, sine inertia grauem, sine studio facetum, sine asperitate constantem, sine popularitate communem.* Queste vostre Virtù oltre l'accrescere il vostro Merito fanno ancora, che ognuno goda di riconoscerlo, e riuierirlo: perche fanno che ognun vi ami, e volentieri si riconosce il merito in chi si ama.

sid 1.8.
Ep. 13.

Qu) vedo Io bene, che per farui spiccare con maggior gloria, potrebbe alcuno credere, che fosse acconcio richiamar le notizie de' tempi andati, metterui d'intorno i fregi della vostra Famiglia, e per far meglio conoscere qual siate Voi, far vedere quali furono i famosi vostri Antenati. E quasi che mi sono anche creduto in obbligo di far così: e per l'interesse, che hò nel-

Son. cō-
rr. l. I.
cons. 6.

la vostra Gloria, da cui deue nascere la efficacia del Patrocinio, e per la gratitudine, che deuo dimostrare al fauore, che vi dimando. Hò però risolto in contrario, perche hò creduto, che a Voi bastiate Voi solo, e sia anzi questa la più eccelsa delle vostre prerogatiue. L'esser nato in vna Famiglia sì Nobile, è vn gran pregio, ma non è vostro: Lo può ben credere vostro la opinione del Volgo: ma non il parere de' Sauj, e perciò nemo il vostro medesimo. *Quandiu non sumus, Natura nos regit, & in quemcumque vult casum mittit: hinc sumus aestimandi, cum sumus nostri.* Di vn pregio che non è vostro, Io non voglio seruirmi per non torui quel pregio, che è vostro, e solo vale per tutti: che a Voi bastiate Voi solo. Vi dirò bene, che come potrebbono esserui di qualche pregiudizio le lodi di quelli, da quali Voi nasceste; così deuno esserui di vn gran vantaggio le lodi di quelli, che sono nati da Voi. Auete vn Figlio (l'ILLVSTRISSIMO SIGNOR FRANCESCO) nelle Virtù del quale auete Voi vna gran parte di merito, perche le sue Virtù sono nate dall'esempio delle vostre. Per dare ad vn'Animo Nobile stimoli generosi di gloria, bastano anche le Virtù de' Defonti, che già illustrarono la Famiglia; e pure queste si odono, ma non si veggono; e si può credere ch'elleno vengano accresciute, e per tenere in più apprensione chi viue, si dia riputazione a chi è morto. Molto maggior forza per muouere hanno le Virtù di vn Padre, che viue: Virtù, delle quali sono testimonj gli occhi stessi del Figlio, che perciò conosce di non poter esser minor del Padre, perche non lo può credere minore di quel che è. Fatto dunque sù l'Esemplare del-

delle vostre Virtù l'ILLVSTRISSIMO SIGNOR
FRANCESCO, riesce tanto simile a Voi, che Io già lo
veggo maggior di Voi: *Et comparatus filio Pater, inde fe-*
licior incipit esse, quia vincitur. Che se la vostra Modestia Sid. 7.
non vi lasciasse intendere vna illatione, che a Voi è Ep. 2
di tanto decoro, eccone vna proua chiarissima, che
la renderà intelligibile alla stessa vostra Modestia.
Vno de' vostri pregi è questo: Che quantunque vi
miriate inanzi vna lunga serie di Eroi, nella Publica
stima così onorati, volete però tutti auuanzarli, e
obbligare la Fama a confessarui più Grande de' vo-
stri stessi Maggiori: *hæc hactenus è Profapia Illustris*
computarere (mi par fatto per Voi l'Elogio, che per 1. 9 Ep.
altri scrisse Sidonio) *peculiariter nibilo segniùs elabora-*
sti, vt à te gloriosius Posterì tui numerarentur. Ne vi cre- 7.
deste, che Io non sappia quanto fossero Illustri i vo-
stri Maggiori. Sò quanto riuscirono ammirabili per il
zelo que', che furono Patriarchi, e quanto debito
professi loro la Religione. Sò quanta comparfa fece-
ro quelli, che spiccarono nelle Porpore, e Cardinali in
Roma, e Procuratori in Venezia. Sò quanto segnalati si
refero, e quelli che Generali riportarono la prima
Gloria dell'arme, e quelli, che Dogi ebbero il pri-
mo onor della Pace; e quelli, che in Pace, e in Guer-
ra cospicui, col merito e dell'vna, e dell'altra; e nell'
vna, e nell'altra ottennero il primo grado. Ma tutta-
uia Io dico, che Voi siete più Grande de' vostri Mag-
giori; anzi lo dico appunto per questo, perche sò, ch'
Essi furon sì Grandi. Poiche essendo la Grandezza in
impegno di comparire sempre più Grande (e se non
nell'Onore, almeno nel Merito) per mantenere (co-
me

me Voi mantenete) il decoro, e corrispondere (come Voi corrispondete) all'obbligo della Grandezza, in cui misero la vostra Casa Soggetti si Grandi, vi vuole vn Soggetto molto maggiore. Voi siete quel, che farebbono anch'Essi, se ancor viuessero; e la morte, che non è parziale co' Nobili, per non esser odiosa alla plebe, non gli auesse colla legge commune nella età ordinaria tolti di vita: e come dessi adesso farian Maggiori di quel, che furono; così vi siete anche Voi. Se dunque deue in tutto esser simile a Voi il vostro Figlio, deue anch'esserui in questo pregio: E così l'esser simile a Voi, fa che debba esser maggior di Voi. Sò, che non vi è (ne vi può essere) di

*Est. l. 1.
c. 9.*

presente, *nondum per aetatem idoneus*: Ma figurandolo nella Età più auanzata, lo potete ben Voi veder tale; e sì alla verità del mio pensiero, come al giubilo del vostro cuore deue bastar il vederlo tale nella speranza: perche tutti quelli, che si dicon Felici, Grandi, Gloriosi, prima di poterui essere per il

Ibidem.

pregiudizio che fa loro la età, *spe dicuntur*. Benche Egli non vi è poi ne men solo nella speranza: di quel bel Simolacro, che deue essere, si vede già qualche cosa di più che l'abbozzo; e di que' semi, che gli spargeste nell'Anima, si comincia già a goder qualche frutto. E ciò sia detto del Figlio, parlando del quale Io intendo di non essere vscito da Voi, e auermi mantenuto costante nel disegno di non seruirmi per vostra lode di altri, che di Voi solo: perche l'auere vn tal Figlio è propiissima vostra

*Cas. 8.
21.*

lode, ne sono Io primo a credere, che *educantium felicior laus est de filiorum probitate laudari*. Poi è

tan-

tanto vero, che Io non esco da Voi, che non mi fermo nemmeno in Voi medesimo; e può ben ognuno offeruare, come hò toccate sol di passaggio le vostre stesse prerogative; le hò accennate, non le hò trattate: e aperti i fonti, hò poi fatta forza alla Eloquenza, e hò impedita quella piena, che douea vscirne, di vostra lode. Per il che credo anzi di essere in obbligo di giustificarmi; e lo faccio, protestando di essermi tenuto alla sentenza massima di Sidonio: *quia is efficacissime quemquo commendat, qui meras causas iuste commendationis aperuerit.* 1.8. Ep. 13.

Da questo essere nelle vostre lodi sì parco posso Io sperare che ognun mi creda verace, e mi tenga lontano da ogni sospetto di adulazione. Tuttavia per essere vie più sicuro, darò a chiunque potesse mai dubitare numerosi, e validi testimonj. Questi sono i Voti, che con pienezza di applauso vi hanno eletto a' Magistrati più cospicui, e alle Cariche più riguardeuoli. Quelli, che poco fa vi vollero Sauio del Gran Consiglio; quelli, per i quali siete adesso la seconda volta in posto di Consigliere; questi sono testimonj maestosi del vostro Merito, non essendosi certamente ingannato Eluidio quando presso Tacito protestò, *suffragia, & existimationem Senatus reperta, ut in cuiusque vitam, famamque penetrarent.* Hist. l. 4. Ora essendo Voi vn Personaggio sì riguardeuole, e auendo vnite tutte le cause del credito, e del rispetto: gran Fortuna, gran Letteratura, gran Virtù; è certo che, se Voi vi dichiarate parziale a quest'Opera, nessuno ardirà di essere suo nemico. Pertanto a fine di metterla in asilo di sicurezza, la metto nelle vostre Manifeste ad essermi in tutte le occasioni così cortesi. E son
ficu-

cap. 8.
19

ficuto, che alle mie Prediche protette da Voi succederà
ciò, che succedeva alle Cause assistite da Felice rinoma-
to Oratore, il quale *susceptas causas suis præconijs*
adiuabat, quando credi non poterat negotium improbabile,
cui talis videbatur assistere. A quelle Cause pareua, che
non potesse mancar la giustizia, perche aueuano vn
tale Auuocato: Alle mie Prediche parerà, che non
possa mancare il merito, perche aueranno vn tal Protet-
tore. Quindi è, che Io vedendomi sì fattamente ac-
cresciuto l'obbligo per essere, prendo coraggio per pro-
fessarmi

Di Vostra Eccellenza

Fuils. Obligatiss. Riuerentiss. Seruo
D. Sebastiano Magri C. R. S.



P R E D I C A

Della Predestinazione

Detta nel Mercordì dopo la Domenica di Passione.

*Quae meae vocem meam audiunt ; ego vitam aeternam do eis : non sapient
eas quisquam de manu mea. Ioan. 10.*

Dio ci vuol tutti salui. Se Noi concorriamo nel volere di Dio, non vi è occasione di temere: Dio ci vuol salui: Noi pure vogliamo esserui: vi faremo.

Il male sarebbe, se volendoci Dio salui, Noi non volessimo esserui: perchè non volendo Dio la nostra salute senza il nostro consenso; quando Noi volessimo perderci, ci perderessimo.



H s' impiega pur giustamente tutta la compassione dell' Anima a commiserare il tormento di vn Cuore posto trà la speranza del bene; e il timore del male; che è quanto adire, in mezzo a due Carnesici, di sembiante l'vno veramente gentile, l'altro seверо; ma di Genio ambedue egualmente feroci. Che ambizion di Fortuna! la quale auara fin de' trauagli, hà saputo far sì, che la maggiore delle miserie non le costi punto del suo; perchè mostrando il bene, ed il male, tiene tuttauia l'vno, e l'altro per se; e compera i nostri dolori senza spender veruna delle sue pene: O pure, che crudeltà della Sorte! la quale non contenta di affliggere co' mali, per rendere infelice la Vmanità vnisce a tutta la veemenza del male tutta la forza del bene, e se pure vsa Giustizia, mentre confessando prezzo scarso de' nostri spasimi tutto il tesoro de' mali, per guadagnarveli mette mano anche

all'Erario de' beni; non sà però esser giusta, se insieme non è spietata. Il male, che superbo stima ingiurioso al suo potere il foccorso, che gli portano i beni, affinchè veggasi, che per far misero vn Cuore non hà Egli bisogno dell'aiuto del bene, mette tutto lo sforzo nel tormentare, il bene irritato dalla repulsa, pretendendo di acquistar tutta la Gloria, di cui gli si contende l'essere a parte, s'ingegna di occupar Egli tutta la impazienza dell'animo col desiderio. Intanto posto trà le risse di due sì fieri Nemici, e nelle Vittorie dell'vno, e ne' trionfi dell'altro, piange le sue perdite il Cuore, cui non resta veruno scampo dal male, quando hà perduto il patrocinio del bene. In questo acerbo rammarico, in cui ci mette la Fortuna, non vorrei già, che ci auesse posti la Prouidenza, la quale come hà l'arbitrio di que' beni, che soli son veri beni, e la disposizione di que' mali, che soli son veri mali, così potrebbe crucciare lo Spirito con tutto il polso del timore, e con tutto il nerbo della speranza. Tenerci sospesi nella gelo-

Qg

la

sa incertezza del Paradiso, e nella timida aspettazion dell'Inferno? Ah! sarebbe questo vn'auer fatto fuor dell'Inferno vn'Inferno dello stesso Inferno più crudo; vnire per tormentare vn'Anima all'Inferno il Paradiso; e in questo Mondo impiegare per l'angoscie di vn Cuore tutta la Onnipotenza, la quale nell'altro diuide l'applicazione, dandone parte all'Inferno, e parte dandone al Paradiso. Ma pensate, se la Prouidenza vuole in questo tormento le Anime, che sono le sue delizie; se vuole, che prendiamo questo mal Genio alla Beatitudine. Io son qui oggi per trarui da vn tale spasimo, se mai lo aueste; e se dubbiosi della vostra salute vi sentiste punger l'Anima dalla incertezza dell'essere, o Predestinati, o Presciti, son'io qui a metterui in sicurezza: e offeruate con quanta facilità; quantunque sia per altro la materia così difficile. Il saluarli dipende da Dio, e da Noi: quanto a Dio, Io m'impegno a dimostrarui, che vi vuol tutti salui; il che fatto, se Voi concorrete nel Volere di Dio, non vi è più occasion di temere: Dio vi vuol salui, Voi pure volete esserui, vi farete. Il male sarebbe, se volendoui Dio saluare, Voi non voleste, perche non volendo Dio la vostra salute, senza il vostro consenso, quando Voi voleste perderui, infatti vi perdereste: Ma quando Voi siate risoluti di volerui saluare, siete fuor di pericolo. Non lo vдите da Cristo nell'Euangelio? *Omnes enim uocemur et uocemur audimus, et ego uitam eternam do eis, et non rapiat eas quisquam de manu mea.* Orsù lasciate, che Io vi dimostri il Volere di Dio, che poi mi direte anche Voi il parer vostro; E sia pur' arduo quanto si vuole questo gran punto della Predestinazione, controuerso trà la speranza, e il timore; Noi lo potremo decidere con sicurezza.

Io vi chiedo qui sul principio, perche Cristo quando chiamerà al Paradiso gli Eletti, dirà di chiamarli ad vna Gloria preparata per essi impaziente di accoglierli, e stringerli con

nodi indissolubili di eterno giubilo al seno, *Venite benedicti Patris mei, percipite Regnum, quod paratum uobis est a constitutione Mundi:* Doue per opposto quando condannerà all'Inferno i Presciti, dirà di condannarli ad vna pena, che non fà fatta per essi, sicche giungeranno improuisi a que' tormenti, i quali aucauo ben vdito, che auerebbono auute Anime da tormentare; perche ragione uolea, che i Demonj potessero seco trar' al castigo quanti auessero tratti alla colpa, lo aucauo vdito; ma pure perche da Dio non erano ordinati per questo fine, non se lo auerebbono mai creduto: *Ite maledicti in ignem eternum, qui paratus est diabolo, et Angelis eius.* Come fù fatta per gli Eletti la Gloria, così non fù creata per i Dannati la pena? Sognori nò: Il Paradiso è fatto per Noi, ma l'Inferno per Lucifero, e per gli Angeli suoi seguaci; e Dio vedendo gli Eletti, Venite, dice, già Io vi hò preparata la Gloria; ma vedendo gli Empj, e trouandosi in obbligo di punirli; Voi, dice, meritate la pena, ma Io non la hò fatta per Voi: Pur punirui bisogna, che di perdono non è più tempo. Orsù andate, che vn nuouo Inferno non voglio farlo, ne intendo che siate alla mia Misericordia di tanto aggrauio; andate nell'Inferno, già fatto per i Demonj, e penate con essi. *Ite maledicti in ignem eternum, qui paratus est Diabolo, et Angelis eius.* E' questo auerci Dio tutti creati per la sua Gloria, dite, non è vna potente ragione a persuadere, che a tutti la voglia dare? E' sì potente, che indusse Dio a prendere il graue incommodo di redimerci; poiche non sopportando, che perissero Anime da Lui create, si soggetto alla trauagliosa fatica della Redenzione, per non perdere la Creazione. Se non aueste voluto darci la Beatitudine, o pure se fosse stato il suo vn voler languido, irrisoluto, credete, che ce l'auerebbe comperata a prezzo sì caro? che ci auerebbe redenti con tanta pena? anzi se solo per auerci creati Egli ebbe vn desiderio sì forte

Matth.
25-34.

forte di darsi la Beatitudine, pensate qual lo auerà dopo auerci redenti. Alla fine s'Egli perdeua la Creazione; perdeua poca fatica: il corpo si sa, che non gli costò più che vna brieve impastatura di fango. *Formauit Deus hominem de limo terræ.* L'Anima anch'essa gli costò più, che vn leggier soffio di fiato? *Inspirauit in faciem eius spiritulum uitæ, & factus est homo in animam uiuentem.* Ma se perde la Redenzione, perde vn'opera, in cui sudò, in cui non confundò solo le forze, ma ancora il Sangue. Sino a tanto, che perdeua Anime solo create, perdeua le Anime sole, ma perdendo Anime anche redente, perde le Anime, e colle Anime perde anche la sua Passione: Onde se tanto gli premerono le Anime solo create, quanto gli premeranno le Anime anche redente? A persuadermi, che Dio ci voglia tutti saluare, basterebbono queste due sole ragioni, ch'Egli ci abbia creati per la Gloria, e per la Gloria ci abbia redenti; basterebbono ancora a Voi, ma non bisogna far torto alle altre ragioni, le quali anch'esse vogliono esser udite.

Di tante Anime fatene perdere a Dio vna sola, e offeruate in qual conto Egli abbia la perdita di vna sol' Anima. Voi amate i Figli con tenerezza, tuttauia se auete numerosa la prole, nella morte di vno vi consolate colla vita degli altri; e temperate le lagrime, che vi sembrano non tanto onor del defonto, per cui vi affliggete, quanto oltraggio de' viui, per cui doureite godere. Dio, che di Anime adottate hà vna figliolanza così copiosa, non potrebbe dissimulare lo smarriti, che fà tal' vna, singolarmente perdendosi sempre per propria colpa, e con offesa di Lui? Tuttauia quando a Dio smarritasi vna sol' Anima, non se ne affligge? non ne va in traccia sollecito per rinuenirla? Con tanto affanno, che le altre potrebbero giustamente dolersi di non bastar esse tutte a contrapefar il rammarico della smarrita, e colla fedeltà dell' ossequio

compenfare l'apostasia della ingrata, se non pensassero, che quanto fà Dio per quell' Anima, tanto farebbe egualmente per ognuna di loro. La dramma, che dalla Matrona Euangelica si cerca con tanto studio, che sembra dessa tutto il valente delle sue facilità; la Pecora, che si siegue dal Pastore con tanto stento, che pare in lei sola perduto tutto l'ouile; non sono chiare figure di vn' Anima, e di vn' Anima sola, da Dio cercata con tutta l'attenzion dell' Amore? *Quid illa similitudinum Dominicarum argumeta nobis volunt?* Rispondete a Tertulliano, che non sapendo in materia si tenera sostener' il solito rigor dello stile, v'interroga con dolcezza: *Quid mulier dragmam perdidit, & requirit, & reperit, & amicas ad gaudium inuitat; nonne restituiti peccatoris exemplum est? Erat, & vna pastoris ouicula, sed grex vna carior non erat; vna illa conquiritur, vna pro omnibus desideratur, & tandem inuenitur, & bumeris pastoris ipsius refertur, multum enim errando laborauerat.* In somma Tertulliano non parla mai, che non voglia parlar da suo pari. Ritrouata la Pecora, perchè non lasciarla andar all'ouile, ma metterfela sugli omeri, e portaruela Egli medesimo? Perchè era stanca, fiaccatafi nell'errare quà, e là lungi dal suo Pastore: ed Egli geloso di non perderla nuouamente nella fatica del camino, cui forse non auerebbe potuto reggere, sommette al caro peso l'amoroso suo dorso per riportarla all'ouile: *Tandem inuenitur, & bumeris pastoris ipsius refertur, multum enim errando laborauerat*: e Dio non auerà a cuore la salute delle Anime, mentre la perdita di vna sola si sensibilmente lo affligge?

Ma vi è di più: Dio, quando tratta di assicurare le Anime dell' Amor suo, e del desiderio, che hà di auerle seco alla Gloria, trascura tutti gli altri riguardi, e fà che cedano a questa tutte le altre premure. Io veggio Giuda nel numero degli Apostoli. Che

diranno però i Giudei ; quando riflet-
tano, che Cristo hà scelto per vno de'
suoi più fedeli Discepoli quello stesso,
che doueua tradirlo ? Non potrebbon
prendere per imprudenza ciò, che
è consiglio ; e colla solita malignità
del loro peruerso liuore credere , che
fosse soggetta ad ingannarsi la Sapien-
za del Redentore ? E' certo, che po-
tea cadere in mente del Giudaismo
questo sinistro pensiero . E pure Cri-
sto non prouede al pericolo ? Non im-
pedisce il disordine ? Nò : purchè si
assicuri l'Amore, Egli non cura, che si
possa sospettar del giudizio : Non si
possa dubitare, ch'Egli vuol saluo an-
che Giuda ; dubiti poi chi vuole, che
possa auer preso errore nella elezione .

*2.5. in
2. u. c. 6.* *Quantamoralitas Domini, qui pericula-
ri magis apud Nos iudicium suum, quam
affectum maluit ?* Lo dice con istupore
l'Arciuescouo Sant' Ambrogio , con
cui vi chiamo ad offeruare l'ordine ,
che tenne Cristo medesimo, quando sù
la Croce promise al buon Ladrone la
Beatitudine , e raccomandò a Gio-
uanni la Madre . Di questi due vffizj,
qual fù quello , che primo occupò l'
applicazione del Redentore ? Legge-
te il Testo Euangelico : trouerete ,
che prima si assicurò la salute del La-
dro , poi si pensò a consolare la Vergi-
ne . Tanto preme a Dio la salute di

*2.10. in
La. c. 23* vn' Anima : tantogli è a cuore il far
saper, che gli preme: *nec prae posterum
iudicetur, quod prius latronis absolu-
tionem, quam Matris appellationem scri-
psi . Qui enim veneram saluos facere
peccatores, non absurdum, si prius
meis scriptis susceptum munus in re-
dimenda salute peccatoris impleui .* Si
ponno desiderare proue più forti ? E
pure vna più forte ve ne farà vdir Ter-
tulliano , facendoui offeruare , che
Dio non hà impegnata con maggior
forza l'autorità per assicurar la sua
Fede , che per accertare la nostra
speranza . Attenti, che questo non è
vn di que' pensieri , in cui Tertullia-
no supera gli altri , ma in cui vince
se stesso ; e come a vincere Tertullia-
no , Tertulliano medesimo dura fa-

tica , questi pensieri son rari . Che fà
Dio per assicurar la sua Fede ? Ne dà
Egli medesimo il testimonio sottoscritto
da tutte le tre Persone della Triade
Santissima : *Tres sunt qui Testimo-
nium dant in Caelo, Pater, Verbum, &
Spiritus Sanctus* : che fà Egli per ac-
certare la nostra speranza : Niente di
meno ; perche quando nel Battefimo
colla voce del Sacerdote ce la confer-
ma , fà che tutte quelle tre stesse Per-
sone della Santissima Triade , ce la
soscruano . *Ego te baptizo in nomine
Patris, & Filij, & Spiritus Sancti* .
Si che, dice il grande Africano, essen-
do eguale la fermezza della Fede di
Dio , e della mia Speranza , man-
cherà la mia speranza , se può mancar
la sua Fede : *Dum habemus eosdem ar-
bitros Fidei quos sponsores salutis, suf-
ficat ad fiduciam spei nostrae etiam nu-
merus nominum diuinorum* . Infatti i
Teologi presi a rendere la ragione di
nostra Fede, e addurre l'alto motiuo ;
per cui ossequioso cattiuasi l'Intellet-
to , Potenza nell'Vomo così ambizio-
sa , e sì difficile a rendersi , quando
trattasi di sapere , parte la più de-
licata della superbia ; quantunquella
Religione sia di miracoli, sì luminosa,
e sì splendida di prodigj , si appoggia-
no tuttauia alla eccellenza del Diuin
testimonio : perche Dio dice , biso-
gna credere ; anzi il decoro di Dio
vuole , che il suo dire sia tutta la ra-
gione del nostro credere . Or questa
eccellenza del Diuin testimonio , che
auualora la Fede , eccola ad auualo-
rar la speranza ; onde restino conui-
ti i nostri timori : *Dum habemus eos-
dem arbitros Fidei, quos sponsores sa-
lutis, sufficit ad fiduciam spei nostrae
etiam numerus nominum Diuinorum* .

Ora dando Dio tante proue del vo-
ler tutti salui , come potremo mai du-
bitare del suo Volere ? Ci può mai ca-
der nel pensiero ; che con maniere sì
efficaci procuri di farci credere , che
abbia vn voler, che non hà ? Voglio
farui vedere l'ansietà sua nel riceuer
dagli Angeli i raggugli di quanto
opera cialcun di Noi : essendo Egli

1. Io. 5.
7.

De Bap.
c. 6.

per

per farci intendere le sue premure fino arriuato a metterfi in qualità di Principe , il quale abbia bisogno di essere informato delle azioni de' suoi vassalli per sapere a chi debba stabilir premio, a chi decretare castigo, e mostrata questa finezza stringerò la ragione con maggior forza . Vede Giacobbe vna scala , che con vna estremità tocca terra , coll'altra il Cielo : in questa Angeli , che ascendono , e che discendono : sù la cima vi è Dio appoggiato ; e tutto certo è misterio : *vidit in sonnis scalam stantem super terram , & cacumen illius tangens Cælum , Angelos quoque Dei ascendentes , & descendentes per eam , & Dominum innixum scilicet .* Che fanno però gli Angeli sempre in moto ? Scendono per vedere , come operano nel Mondo gli Vomini , se danno occasione di destinarli alla Gloria , o di condannarli all'Inferno : indi ascendono per portarne al Cielo gli auuisti , e fare a Dio vn distinto ragguaglio di ciò , che veggono : *Legis in Genesi Iacob scalam ad terram ad Cælum attingentem vidisse , Deumque illi innixum ; Angelos vero ascendentes , & descendentes , qui illi omnia gesta nostra referebant .* Ma perche Dio (quando anche voglia mostrar di auerne bisogno) non aspetta sul Trono le noue , che gli recano i suoi Ministri ? Vi dirò : Egli è staido di saperle , che gli paiono tardi per fino i voli di quegli Angelici Spiriti : quindi farà ciò che faremmo Noi attendendo qualche nouità di premura : impaziente corre alla scala per anticiparsi questa notizia : *non expectat Dominus Angelos ad gloriæ thronum ascendere , sed audiendi auuiditate quasi ad ostium scale festinus ascendit .* Vna tale sollecitudine vnita a tante altre diligenze , che auete vditte , basterebbe ad assicurari del volere di qualunque Vomo , anche da Voi tenuto in sospetto di menzognero : non sò poi se debba bastare a certificarui del Volere di Dio , che credete essere la prima, infallibile Verità .

Orsù giudicate del volere di vn

Principe , e poi vi chiamerò a fare del Volere di Dio l'ultimo vostro giudizio . Vn Principe , il nome di cui vi si dirà , dopo il racconto del fatto , fabbricò nel sito più delizioso del Regno vn palaggio sì vasto , che era capace di quanti sudditi riconosceuano l'autorità del suo Scettro . Poi spiegato qui lo sfoggio della Reale magnificenza , promise a tutti stanza onoreuole , in cui potessero viuer con festa , e abitar con grandezza . Ma perche la qualità del fauore rendeuua sospetta la offerta , per assicurarne la fede , diede ad ognuno le chiaui di quel palaggio . Vi entrarono a lor talento , e se mai anche auessero loro chiuse le porte , potessero aprirle a lor piacere . Que' sudditi fortunatissimi poteano più dubitare , che il Principe li volesse nelle stanze reali , mentre ne aueno essi le chiaui ? Voi ve ne siete auueduti : Il Principe è il Rè della Gloria Cristo Nostro Signore : Egli fabbricato il Paradiso hà promesso a tutte le Anime appartamento in cui potessero abitar da Regine ; ma perche in vdir vna promessa si stolgorata i desiderj metteuansi in gelosia , donò al rispetto della grazia la Fede , che doueuasi alla promessa ; compatì la nostra perplessità risuegliata da Lui coll'eccesso del dono ; e per accertar le speranze ci mise in mano le chiaui delle stanze beate , che ci promise . *Si adhuc clausum putas Cælum , memento In Scor. clauis eius hinc Dominum Petro , & per e. 10. eum Ecclesie reliquisse .* Ditemi per verità : Potea Dio far più per assicurarci del Volere suo , e mettere la Beatitudine in disposizione del voler nostro ?

Voi confessate , che non poteua far più ; ma volete pur , che Io vi spieghi , come possa Dio permettere , che tanti si dannino , se è certo , che ci vuol tutti beati , e come con questo suo Volere possa stare questa sua permissione . Io sono qui a dimostraruelo ; ma siatemi attenti , perche con questo vostro quesito , mi auete messo in obbligo di dar mano alle Dottrine , e dirui quel più , che in questo proposito hà di recondita la Teologia . La Predestinazione è

vna

Gen. 28.
12.

Ol. in
12. 6

vna parte di Prouidenza, la quale indirizza tutte le cose al lor fine, e perche il fine dell' Uomo è la Vita Eterna, alla

D. Th. Vita Eterna indirizza l' Uomo, il quale non potendo da se conseguire quel

1. par. 9. fine, che è vn fine sopranaturale, per

23. art. cui non bastano le forze della Natura,

3. in cor. ha uopo di essersi condotto da Dio. Posto, che la Predestinazione sia vna parte di Prouidenza, bisogna poi sapere, che essendo la Prouidenza di Dio vniuersale, il permettere ne particolari qualche difetto è vna sua perfezione: perche dal difetto della parte risulta la bellezza del tutto; e da qualche priuato pregiudizio nasce il publico vniuersale vantaggio; onde disse fortilmente Sant' Agostino, che i mali da Dio permessi sono argomenti della di Lui infinita Bontà ualeuole a trarre il bene fino dal male: *Deus Omnipotens nullo modo sineret malum aliquod esse in operibus suis, nisi usque ad id esset omnipotens, & bonus, ut beneficeret, etiam de malo.* Così eccouì spiegato con chiarezza vn punto per altro difficihissimo. Dio conduce tutti gli Uomini al fine loro; ma, perche questo condurueli è vn atto di Prouidenza, e la sua Prouidenza, appunto perche è perfectissima, lascia correre qualche difetto; se volendo Egli condur tutti al Paradiso, alcuni vogliano trauiare, torfi giù di strada, e andare sul precipizio; Egli (v fate singolarmente quelle finezze, che è solita praticare la sua Pietà) permette, che vi vadano, che non giungano al termine, e dannati piombino negli Abissi. Tanto più, che que' Peccatori medesimi, i quali ostinati nel male, sono i dannati, seruendo a far conoscere la sua Giustizia, seruuono a far conoscer la sua Bontà, niente meno, che i giusti, i quali costanti nel bene, sonogli Eterni, e seruuono a far conoscere la Misericordia.

9. 23. or. Dio, quando riceue nel Paradiso gli

or. 5. ad Eletti rapresenta la sua Bontà *per modum misericordiae parcendo.* E quando

3. condanna i Reprobi nell' Inferno? Rapresenta questa sua stessa Bontà, ma *per modum iustitiae puniendo.* Penfino

per dunque gli Empi. Dio gli vuol salui: quando però essi non vi vogliamo essere, Egli permetterà, che si dannino, senza che il suo Volere resti pregiudicato dalla sua Permissione.

E qui sodisfatto anche questo vostro quesito, Io penso, che siate già persuasi del Volere di Dio, e crediate, ch' Egli vuol tutti salui. Ma se tante ragioni, tante Scritture, tante Dottrine non fiafiero di persuaderui; andaua Io meditando, che cosa mai potesse farfi di più per conuincere i vostri sospetti, e superar i vostri timori. Che si può fare? Ditemi anche Voi il parer vostro. Alle ragioni non vi rendete; non vi piegano le Scritture, non vi muouono le Dottrine; che vorreste di più? Che Dio giurasse di voler tutti salui? E se giura, gli crederete? Orsù, tentiamola. Chi però vuol dare a Dio il giuramento? Vuol essere vn Gento arrischiato, vn Ingegno moleo azardoso. Che farà? Sarà Tertuliano, il quale presentatosi ad Diuin Trono con tutta la riuerenza, che può auere vna supplica così ardita, già la presenta: *Veramente sono obtraggi della nostra fedeltà i nostri sospetti, ma sono obtraggi onoreuoli alla grandezza de' vostri doni: Che vna Beatitudine di durazione Eterna, Immensa di Gloria l'abbiate preparata egualmente per tutti, anche per que', che ora vi offendono, par che rouseggansi, e vna mostra sì splendida di Pietà, che gli Vmani intelletti sopraffatti da tanta luce, si abbagliano. La Fede si fa coraggio, e lo crede, ma l'apprensione spauentah, e ne sospetra. Giurate, e autentizando le promesse col giuramento, fate che sia più arduamentosa il dubitare, che il credere; così cesseranno i timori, e quando veggasi strappata dal volto la maschera dell' offequio non ardirà di comparire no mena nell' apprensione la diffidenza. Sicche, dice Dio, per farui credere, conuien giurare; si giuri; uiuo ego: nolo mortem peccatoris, sed ut conuertatur, & uiuat.* Certamente gli preme, che gli si creda, quando s' induce a giurare: *cupit. credi sibi; ma Voi guar-*

Ezech.
33. 11.

guardateci in avvenire dal dubitare, perché l'Augusta, Sacrosanta autorità del Divin Giuramento, renderebbe Sacrilego ogni sospetto. *O beatos vos, quorum causa Dominus irat! o miser- rimos, si nec iuranti Domino credimus.*

SECONDA PARTE.

SE Noi dunque consideriamo il Vo- lere di Dio, potiam tutti sperare la Gloria; tutti credere di essere Pre- destinati. Restaci da vedere quel, che potiam prometterci dal canto nostro: se concorre la nostra volontà col Vo- lere di Dio; e se vogliamo Noi esser sal- ui, com' Egli vorrebbe, che fossimo. Perché è poi certo, che quando Noi non volessimo esser salui, Egli permet- terà, che siamo dannati: lo ha detto chiaro coll' oracolo d'Isaia: *Si voluerit- is, & audieritis me, bona terre comede- tis: quod si nolueritis, & ad iracundiam me provocaveritis, gladius deorabit vos.* Permetterà dunque Dio, che si danni, chi non vuol esser saluo: e dico per- metterà, perché come insegua l' Ange- lico, la Predestinazione importa vo- lontà di confessare, e Grazia, e Gloria; la Reprobazione, volontà di permetter la colpa, e di dare la pena. Ne da ciò nasce alla Divina Bontà alcun pregiu- dizio, spiccando Ella egualmente (co- me già abbiamo detto) e ne' Prede- stinati, ne' quali fa pompa della sua Misericordia, e ne' Repti, ne' quali mostra la sua Giustizia, dottrina dello stesso Santo Dottore, appoggiata all' autorità dell' Apostolo: *volens Deus ostendere iram, & notam facere poten- tiam suam, sustinuit in multa patientia vasa irae apta in interitum, ut ostende- ret diuitias gloriae suae in vasa Miseri- cordiae, quae preparauit in gloriam.* E così salue tutte le ragioni della Divina Bontà, arde inestinguibile nell'Infer- no la fiamma, ed era eterna la pena. Cristo brama, che tutti sien salui; tut- tavia si danni chi vuole: hà Egli a sal- uarci per forza, dopo auerci data la li- bertà dell' Arbitrio? Egli è vn Medi- co, che risana tutti gl' Infermi, ma

solo quando vogliono esser sanati: e la prima condizione, che ricerca nel Paralitico per liberarlo, s'è ch' egli vo- leffe esser sano: *Vu sanus fieri? Quan- do questor si protestò di volere, allora lo risanò. Voleua Cristo mostrare a' snoi Concittadini, perché in Patria non operasse i prodigj, che auera ope- rati altrove, ben vedendo, che gli po- teuano dire: quanta audiuimus facta in Capharnaum, fac, & hic in Patria tua. Ora osservate, come sciogliesse la preuduta obbiezione: Multi leprosi erant in Israel sub Eliseo Propheta, & nemo eorum mundatus est nisi Naaman Syrus. Non vi erano in Israele molti Leprosi al tempo del Profeta Eliseo? E pure questi languiuano, Naamano venuto da lontani paesi riportò la sa- lute. Cur non curabat fratres, non curabat ciues, non curabat Propheta confortes, cum sanaret alienas? Per- che voleuano essere infermi, e bisogna vna volta intenderla, dice l' Arcieue- scouo Sant' Ambrogio: *voluntatis est medicina, non gentis; & diuinum mi- nus votis eligitur, non naturae iure deser- tur.* Vedete? *Voluntatis est medicina:* co- sì la Beatitudine è solo di chi la vo- le, ed è pure di chi lo vuole l'Inferno.*

Padre, chi è così pazzo, che voglia rifiutare la Beatitudine, ed abbia vo- lontà di dannarsi? Cristiani miei mi- no dice di non voler esser saluo; molti però viuono, come se non volessero veramente salvarsi: e questo basta per ripagare al Volere di Dio; e perché sia vero il dire, che Dio ci vuole Pre- destinati, e Noi non vogliamo tutta- uia esserui. Bramaua di rimettersi in sanità certo Giouane infermo, e ne pregaua Esculapio con caldi voti; non vedendosi però esaudito, lamentauasi di quel Nume. Lo vti Apolonio, egli disse, ch' Ei non auea occasione di que- relarsi, perché Esculapio risanaua sol chi volea risanarsi. Ma, e lo non vo- glio? Soggiunse il Giouane: Nò, rispose il Filosofo, e lo sregolato viuer che fai senza, che lo dica di più, basta a conuincerti, che non vuoi: *Deus damnauit volentibus dat sanitatem, et*

Io. 3. 6.

Luc. 4. 23.

in Luc. 24.

De Pen. 64.

1. 20.

1. p. 9. 23. ar 3 in corp.

art. 3. ad 3.

ad Rom. 9. 22.

Phyl. in vita Ap. 1. 11. c. 6.
autem omnia facis, quæ sanitati tuæ aduersantur delitijs disfluens, & abdomini indulgens. Peccatori Voi mitite di voler esser salui, e vi uete in disgrazia di Dio; obbligandolo a condannarui?

Irritato l'Altissimo dalle colpe del Popolo Cartaginese, mandò vn'Esercito numerofo di Barbari ad affediar la Città. Con tutto ciò non uolea forse distruggerlo, ma conuertirlo. Non potè tuttaua di meno; perche mentre i Nemici batteuano la Città, stauano i Cittadini spensierati a vaneggiar ne' Teatri, presentando nuoua materia di castigo allo sdegno, che li puniua. *Vt cum eum Deus perdere adhuc fortassis nollet, tamen ipse exigeret, ut periret,* lo dice con istupore Saluiano. *Tanta animorum, uel potius peccatorum caritas fuit* (esprime Egli medesimo in vn'altro simile incontro) *Vt cum absque dubio nullus perire uellet, nullus tamen id ageret, ne periret.* Pensate bene: vedrete se non è questo in termini il Caso nostro. E quando sia così, di chi potete lamentarui se non di Voi? Pretendereste forse di non poterui perdere benchè uoleste? Che l'Inferno non auesse luogo per Voi, e che dal Calice del furore, beuuto che hanno i Demonj, non restasse con che punire negli Vomini la impietà? *de furore Omnipotentis Daemones bibunt: hic eorum proprius calix, sed & fit hominum* *Lex c. si perire uoluerint: & quia fœx eius non est exinanita bibent omnes peccatores terræ: totam enim iram Dei non exhaurit Daemon, & cum bibat semper, semper restat, unde Homo peccator puniatur.* Si che vi perderete uolendo: uolendo saluarui certamente sarete salui: Ma questo uostro deue essere vn uero efficace uolere, il quale a quello di Dio non ripugni co' peccati, anzi colle opere buone concordi: sù che bisogna, che siate ben auuertiti, perche vn uoler scioperato, ozioso, come al Soldato non basta per ottenere la vittoria, come non basta al bifolco per raccoglièr la messe, così Voi non basterà per ottenere la Bea-

titudine: *Letabuntur coram te sicut qui letantur in messe, sicut exultant uictores capta præda, quando diuidunt spolia:* le similitudini: sono del Profeta Isaia, e al riflesso vi obbliga Oleastro: *uides qui sint qui letantur, messores, & pugnatores.* Dio vi vuol dare la Gloria, ma uole, che Voi ne abbiate il merito, e a questo fine vi dà la Grazia. Leggete le Sagre Carte: chiamano esse la Vita Eterna Premio; Come dunque si potrà auere senza fatica? Mercede; Come dunque senza lauoro? Pallio; Come dunque senza metterli in corso? Retribuzione; Come dunque senza operare? Corona; Come dunque senza riuscir nell'impresa? Chiamasi anche Eredità la Beatitudine. Io ben lo sò, douete però anche Voi pur sapere, che non venendo a Noi questa Eredità, come a figli Naturali, ma come a Figli adottui, per andarne al possesso; oltre l'adottione è anche necessario, che colle buone opere manteniamo il dritto nell'adottione acquistato: e quindi è, che l'Apostolo quando chiama la Beatitudine Eredità, la chiama anche Retribuzione: *accipietis retributionem hereditatis.* Dice Plinio di non sapere, se Augusto dalla superstitiosa adulazione de' Gentili posto trà Numi, si abbia acquistato, o meritato il Cielo: *Cælum nescio adeptus magis, an meritus.* In Paradiso, chi non hà merito, non vi entra: onde il non uoler farli merito per il Paradiso, e il non uolerui entrare, sono vna cosa medesima, Ciò sia detto, perche possiate giudicarè del uoler uostro. Per ciò, che riguarda il Volere di Dio dopo auer udito il giuramento dalla sua bocca medesima, ne Voi potete bramare, ne lo posso dirui di più. *Deus locutus est; quod uerax est constat, quia Omnipotens est constat.* Gli Vomini mancano alcune volte, perche non sono fedeli, alcune altre, perche son deboli, e non

30.8.

Ad Col. 3.23.

Lib. 7. c. 45.

Ps. 59.8

Detta nel Mercordì dopo la Domenica di Passione. ser

e non ponno ciò , che vogliono :
in Dio li vniscono per nostra sicurez-
za , somma Veracità , e infinita
Aug. Potenza : *quod verax est constat ,*
dic. *quia Omnipotens est constat.* Resta so-
lo, che certi di non poter essere

ingannati da Dio , non c'ingannia-
mo da Noi medesimi : *opus est vt*
tu te non decipias , dice a ciasche-
duno Sant'Agostino . Assicurateui
pur dunque Voi del vostro , sicu-
rissimi del Volere di Dio .





PANEGIRICO

Di Santa Maria Maddalena

Detto nel Giovedì dopo la Domenica di Passione.

Ecce mulier, quae erat in Ciuitate peccatrix, ut cognouit quod accubisset in Domo Pharisaei, attulit alabastrum unguenti: Et stans retrò secus pedes eius, lacrymis cepit rigare pedes eius, Et capillis capitis sui tergebat, Et osculabatur pedes eius, Et unguento ungebat. Luc. 7.

Maddalena colla Penitenza, che fece de' suoi peccati, obbligò il Demonio a pentirsi di averla fatta peccare. Delle sue colpe fece Penitenza Maddalena; ma colla sua Penitenza obbligò il Demonio a fare per le colpe medesime vna Penitenza più cruda.



L Pure vna gran pena dell'esser misero, saper di esserui per sua colpa. Chi vede nascere da altra fonte la piena de' trauagli, che lo inondano; se non hà forza per riparo del male, trota almeno lamenti per argine del dolore. O auuentasi contro la Sorte, di cui con ossequio oltraggioso predica l'autorità, ed inalza il potere, per rendere colla nobiltà del nemico più pomposo lo sfogo delle querele; o fattosi a rintracciar nelle Stelle le luminose ca-

gioni de' suoi disastri, pretende, che il gusto di veder strozzata la felicità del suo viuere, non costi meno al Cielo, che la infamia di esserne stato il carnefice. Così risentendosi arditamente del colpo contro qualunque sia la mano, che lo auuentò, mette sù le sue Piaghe quel dolce balsamo, che suol essere il balsamo della vendetta. Ma chi geme sotto il peso di vna disgrazia, che si sia rouersciata Egli medemo sul capo, non aspetta folliueo ne meno da' suoi lamenti, che cadendo sopra Lui stesso, non gli scemano, ma gli radoppian lo spafimo: accoppiando

piando in vn'istesso soggetto il dolore, che dà all'oltraggiato l'offesa, e quello, che reca all'oltraggiator la vendetta: Misero se non si lamenta, perche il dolore chiuso nel cuore non può uscire a mendicar compassione ne meno dalle querele; più misero se si lamenta, perche vicendo il dolore a cercar compassione, e non ottenendola ne meno dalle querele, torna a chiudersi risospinto con maggior empito al cuore. Or le più famose disgrazie del superbo Lucifero, chi non sa, che sono le Santità più rinomate del Cristianesimo? Trova egli tuttauia come consolar le sue smanie, e riuoltosi al Cielo, che non contento de' suoi mali, lo fa anche misero co' gli altrui beni, bestemmia quella luce, che spargendosi così vaga su le Anime, e sì copiosa, hà loro fatto odiare le tenebre. I dolori più disperati, lo hò sempre pensato, che li prouai per l'Anima di Maddalena; poiche vedendo, che Essa trasse dalle sue enormi colpe i motiui della sua gran Santità, cangliando in sproni di vita que', che soglion essere i stimoli della morte, accendendo del Diuino Amore le fiamme con que' peccati, che sono i mantici dell'Abisso. *Abi, disse, la innocenza la hò sempre riconosciuta nemica; ma che guerra è questa, che mi mouono adesso i peccati? I peccati, a quali per mantener fedeltà, mi conseruo rubelle al Cielo: i peccati mi son ribelli? Io non lo auerei mai creduto di trasfiggermi colle mie arme: e pure è vero, che non sarebbe costei sì Santa, se non fosse stata già peccatrice. Che hò lo à fare, da che Essa hà appreso ad auvalorar la virtù colla forza del vizio? Se non pecca, resta in possesso della vittoria, se la facio peccare, accumulo i suoi trionfi. Ab me infelice, e infelice per colpa mia, deluso colle mie arti, vinto co' miei stratagem, ingannato dalle mie frodi! Perche non fui lo trascurato in tantare, che non sarebbe Essa sì accurata in pentirsi? Perche non fù meno disonorata la colpa, che non andrebbe con tanta gloria la emenda? Anzi perche non la hò tollerata innocente, che ora non*

penetrò in mirarla? Santa? Così Maddalena colla penitenza, che fece de' suoi peccati, obligò il Demonio a pentirsi di auerla fatta peccare: Delle sue colpe fece penitenza Maddalena; ma colla sua penitenza obligò il Demonio a fare per le colpe medesime vna penitenza più cruda. Eccouì l'argomento per il Panegirico della Santa, di cui però non sperate, che si raggiungan le lodi, che sarebbe troppo ambiziosa la nostra Pietà, e anderebbe con troppo fasto la diuozione, se sperasse di raggiungere il merito della Santità, doue è così sublime il merito delle colpe.

I Romani, che nella gelosia della fama pareua, che vedessero in lontananza vn Popolo, di cui emulasser la gloria, s'ingegnarono di persuadere, che del valore, dalla Romana Repubblica fossero già toccate le vltime mete, e veramente lo persuasero a chi non vide la Vostra; i Romani ebbero giouentù così vaga di Genio, e così generosa di cuore, che creduti tutti gli Vomini sì inferiori di bravura, e di forza, che ormai fosse disonore anche il vincerli; cercando al suo coraggio vn paragone più degno, con quel piacere, che anco dall'orrido cot'ambizion di trionfo esigge come in tributo vna mente Regina, internauasi nelle più inospite selue, doue sembraua, che andasse a caccia di Mostri, e andaua in traccia di Gloria. Quelli, che stando nella Città, di fiere più gentili erano preda non cacciatori, stimaluasi, o che non auesser valore, o che fossero indegni di auerlo, se pur lo aucano: Alle Selue, vdiansi dire gli vni agli altri, alle selue: a fuenare i mostri, non a insidiar le colombe: Il si sperimenta il valore, qui si tradisce. Auutosi poi l'incontro di vn qualche, diciam Leone, che correndo arabiato per la foresta, dopo auer sotto l'vnghe feroci trinciate le ceruici orgogliose di superbo giouenco, R delle fiere non contento dell'oro sopra le giubbe, mostrasse nelle zane insanguinate la porpora, si sfidaua animosa-

mente alla pugna, e con fior di coraggio vinto prima il timore, che l'auerliario; era caparra vna vittoria dell'altra, e auualorauasi l'ardir del combattere col diletto del vincere. Ma vdate, strano, e pur, se ben si considera, desio ragioneuole di que' Prodi: Non credeuano di partir vittoriosi, se non partiuano piagati, e ritornando alla Città col mostro abbattuto, della fortezza in abatterlo stimauano di non poter far piena fede, se non si esaminauano a lor fauore per testimonj le cicatrici, che producendo la ferezza del morfo, moitrauano il terror della fiera. Fosse che non volendo la Inuidia persuadersi colla ragione, douea conuincerli colla euidenza: fosse Ambizione, vizio, che per auer del grande par che tenga qualche secreta intelligenza colla Virtù; è certo, che chi potea mostrare vna piaga riportata dal superato Leone, credea di dare vn prezioso ricamo alla Gloria, vn vistoso fregio al valore, e cento bocche alla Fama, che venuta in sospetto di menzognera, perche auesse credito, si faceva parlar colla bocca delle ferite. Mostrosità, che Tertulliano medesimo, cui auuezzo a veder mostri, non era sì facile cauare la merauiglia, non seppe mirare senza stupore: *Ad feras ipsas affectatione descendunt, & de moribus, & de cicatricibus formosiores sibi videntur: morsus ferarum ornamenta sunt iuuentutis.* Oh la orribile fiera, che è il Demonio: Egli uscito dalle Tartaree cauerne và girando qual arabiato Leone, e fattosi acuire dall'odio, dalla inuidia, dalla superbia l'affamato suo dente, moltiplica le cagioni del furore. per mettersi con più forte impegno alla preda, ne cura, che si pungenti riguardi abbiano ad essere il vituperio del perdere, perche siano incitamento per vincere. Delle Anime, che si cimentano col fiero mostro, altre riportano senza sangue, altre sanguinosa, ma non men bella vittoria: È perche le piagate riconoscendo dal dente, che le ferì, gli stimoli del lor valore, veggono che sù vno stesso l'esser piaga-

Ad
Marty.
6.5.

te, e il diuentar vittoriose, riportando piaga, e trionfo mostrano insieme col trionfo la piaga, la quale serua per vna proua plausibile della Fortezza, e per vn prezioso testimonio del merito: Vincere colle arme del suo nemico, colle sue arme trafiggerlo non è gloria? Ma vincerlo colle piaghe aperte da lui, colle ferite da lui aperte ferirlo, non sarà gloria maggiore? Dunque con ragione credono le Anime penitenti, che ritragga vaghezza dalle piaghe il trionfo: *de vulneribus, & cicatricibus formosiores sibi videntur: morsus ferarum ornamenta sunt iuuentutis:* E perciò l'Euangelista scriuendo le vittorie di Maddalena, celebra le sue ferite: *Mulier erat in Ciuitate peccatrix:* E vedere il nemico glorioso per le piaghe, che gli si aprirono, sarà dolore? Pensate Voi: Se vno di que' superbi Leoni tratto in catena per le strade di Roma auesse potuto intendere, che egli era la gloria del suo auersario: capire, che da quelle piaghe aperte, perche fuggisse la vita, ne era viciata la fama: riflettere, che da quelle ferite non stillaua più sangue, ma nettare, cioè la Gloria, che è il nettare degli Eroi; pensate: Egli auerebbe maledetta la Natura, che gli auesse dato intelletto da conoscere le sue ignominie; se non che quell'Intelletto medesimo, il quale glie le aueria fatte conoscere, glie le aueria anche fatte fuggire, suggerendogli di sottrarsi al rossor della vita colla disperazione della morte. Ma il Tartareo Leone, che nelle tane di Abisso ruminava il disonore della sconfitta, intende la gloria di chi lo ha vinto, vede l'Anima di Maddalena, riconosce di auer egli fatte le piaghe; considera, che non sarebbe sì bella, se non fosse piagata; e auendo Intelletto per capire la infamia, non ha Intelletto, che gl'insegni a sottrarsene, perche il graue, e penoso priuilegio della sua condannata Immortalità, ne permette a lui di morire, ne lascia morir la sua infamia, che con lui viue immortale; il Tartareo Leone chi sà dire come

me

me spaffimi; come si affigga? In questi stessi momenti, ne quali sente celebrarsi le colpe di Maddalena per argomenti di Santità, chi può immaginarsi il rammarico, che lo tormenta? Io dirò, che il Paradiso di Maddalena gli ha duplicato l'Inferno: e mi diuiso, che se gli fosse permesso di cassare dalle memorie Euangeliche la più infauusta, la più disonorata al suo nome, casserebbe quella delle colpe di Maddalena: Santa non gli premerebbe, che si chiamasse, purché non si sapesse esser dessa stata la Peccatrice: Ma lodica pure per gloria il Paradiso, lo fappia per esempio il Mondo, l'oda per confusione l'Inferno: *Mulier erat in Ciuitate peccatrix*. E qui solcriuo pur lo volentieri al pensiero di Oleastro, che nella Meretrice famosa descritta dal Profeta Isaia, possa figurarsi la Maddalena; che quantunque non fosse publica Meretrice non essendo infatti verisimile, che Donna Nobile, come Ella era, auuilita si fosse ad vna vita sì abietta, era però Meretrice; erileruata a disposizione di qualche Amante, nelle priuate lasciue della sua diuulgata libidine, non lasciava di essere vn publico pregiudizio della Onestà: *erunt negotiationes eius, & mercedes eius sanctificate Domino*. Del lungo traffico tenuto colla iniquità seppe far capitale per la Innocenza; e le mercedi, che riscosse auea giornaliera del lusso, ridusse in rendite, che valessero a mantenere in posto più onorato la Pudicizia: *felix illa, & beata meretrix qua mercedes corporis sui fecit sanctitates Domini, & qua omnia instrumenta vitiorum mutauit in ministeria sanctitatis*. Sic per omnia fecit meretrix illa Euangelica, qua omnia sibi fecit ad cultum, & religionem seruire, qua antea illi fuerant instrumenta iniquitatis.

Non vorrei però, che auessimo detto troppo, chiamando Maddalena non solo peccatrice, ma ancor Meretrice; perché il vocabolo porta vna tal nota di vituperio, che per esser cangiato in fregio di Gloria pare, che obbli-

ghi ad vna troppo strana Metamorfofi il Pentimento. Lionessa Meretrice Ateniese fauorita di Armodio, e Aristogitone, sapeua i loro consigli, co' quali meditauano di uccidere i Tiranni, e rimettere il Popolo in libertà. Posta alla tortura, perché dasse le richieste notizie, fù sì costante nella tenacità del segreto, che elesse dianzi morire, che palestarlo. Le vollero esser grati gli Ateniesi rendendo eterna la memoria di questa inuitta fortezza. Che però si mettesse in onore vna Meretrice, non parue lor conuenevole; anzi pensando, che se fosse conosciuta per tale, la infamia del nome auerebbe abolito l'onore di ogni più insigne Virtù, studiarono di celebrar quell'azione, senza che si sapesse, che fosse Meretrice chi l'auca fatta. Ordinarono pertanto ad ificrate Scultore a quei tempi di primo grido, la Statua di vna Lionessa a cui mancasse la lingua per indizio del fatto, di cui voleuano la memoria, credendo, che così restasse Eterna la Gloria, e cadesse in obliuione la infamia: *Atbenienses, & bonorem habere ei volentes, nec tamen scortum celebrare, animal nominis eius fecere, atque ut intelligeretur causa honoris, in opere linguam addi ad artifice vetuerunt*. Io non vorrei dunque, che fossimo troppo arrischiati, promettendoci di far comparir Maddalena luminosa anche in faccia di queste tenebre; e rendere più plausibili i titoli della sua Santità, anche col confronto di questo nome. Chi però può temere vn tal rischio? quando anzi dall'offeruare, che gli Scrittori suoi Diuoti la chiamano Meretrice; e Vittore Antiochense scrive di Lei francamente, che *erat pestis alliciendo ad libidinem, erat fomes peccati in Ciuitate, erat clibanum in Ciuitate accendens*, bisogna argomentare, che dunque abbia ben Ella merauigliosamente saputo trasformare in marche di Gloria tutte le note della ignominia: altrimenti in riferirle, sarebbono i suoi Panegeristi più riguardati: essendo ormai notissimo, e praticato, non meno dagli

Ora.

Plin. l.
34. c. 8.

Oratori, che dagli Scultori l'artificio di ricoprire con industria i difetti. Perché Pericla era difettofo nel Capo, che non corrispondeva agli altri membri con proporzione, lo scolpiuano coll'.

Plus. in
vita
Per.

Esimo in testa: *quod nimirum nolent Sculptores ea re deformiorem videri.* V'fano anche gli Oratori questa attenzione medefima; onde non si direbbe sì apertamente di Maddalena, che fosse Meretrice, se non fosse pure apertiffimo, che da questo difetto medefimo traffe Ella i vantaggi del merito, e lo fece feruire; alla eminenza della fua perfezione: *felix illa meretricis, quae mercedes corporis sui fecit sanctitates Domini, & quae omnia instrumenta vitiorum mutauit in ministeria sanctitatis.*

Chi però ad vna tal Peccatrice architetta fabbriche di così eccelsa Virtù, come mostrano i fuoi disegni? Chi la inuia generosa a mete così lontane, come argomentano le fue mosse? Chi? I fuoi peccati: *Sibi fecit ad cultum, & religionem seruire, quae antea illi fuerant instrumenta iniquitatis:* cioè, che espresse in altri termini Drogone Otièste: *Præus quidem peccando corruerat,*

l. des. ac.
Dom.
Falsi.

fid de suo casu se contra se erexit fortio- rem, quam si peccando minimè cecidisset. La publicità delle colpe, le dà coraggio per entrare apertamente al conuito senza curarsi ne de' motteggiamenti del Popolo, ne delle derisioni del Fariseo; e per esser stata lo scandalo della Città vuol diuentarne l'esempio. Al riflettere, che il peccar fpenfierata senza rimorso, non le auea fatto sentire il dolor della colpa, s'ingegna (vedete che gran finezze) s'ingegna nel pentirsi di non sentir la consolazion del dolore: bagnando i piedi del Redentore li rasciuga, perche auendo Essa tutta raccolta nelle pupille il solo guffo di piangere; per priuarfi anche di questo, rasciugando le Lagrime, procura d'ingannar se medefima, e indurfi a credere, che non piange: o almeno non vuol veder quelle Lagrime, che sono l'vnico solo conforto dell'affannato fuo spirito.

Il fatto della fua superba bellezza la

fa cadere a terra sì profondamente vrollata, che stando dietro a' piedi del Redentore, non si reputa solo indegna di presentargli si agli occhi, ma infino di comparir a' fuoi piedi. Colle fiamme già estinte delle passate fue incontinenze, si accende vn'ardor così viuuo di Amor Diuino nel cuore, che baciando i casti Piedi del nouello fuo Spofa, fa, che con v'fura di merito, nafca vn'incendio virginale da vna fiamma impudica. E tutte queste finezze le ricauò dal riflesfo delle fue colpe. Oh come fuggirebbono dal Cervo i serpenti, se sapessero, che il lor vele- no per il Cervo è il cibo più vigoroso, che lo rimette in forza di giouentù, perche egli *vita sua arbiter, serpente pastus, veneno languescit in iuuentute.* Torr. de

E il Demonio, oh come bramò di non auer fatto bere a Maddalena quel ton-

Fallio
c. 3.

fico, da cui seppe Essa trarre così potenti contraueleni, e pozioni sì spirito- sedi vita! *Mulier quae erat in Ciuitate peccatrix, vt cognouit quod accubisset in domo Pharisei, attulit alabastrum unguenti, & stans retrò secus pedes eius lacrymis cepit rigare pedes eius, & capillis capitis sui tergebat, & osculabatur pedes eius, & unguento ungebat:* Ma con tutto questo, credete, che del Pentimento di Maddalena San Luca faccia il Ritratto? Non ne forma ne men l'abbozzo: *Cepit:* questi sono i principj della di Lei penitenza, i progressi li tace l'Euangelista, perche per esprimerli non hà la fua penna colori.

Patire, e sapere di auer offeso, non mette solo l'obbligo di sodisfar la Giustizia, ma vn debito molto più grande di iodisfare all'Amore: & perche i primi diritti sono della Giustizia fino a tanto che questa sia sodisfatta, bisogna, che Amore aspetti, e in aspettare, oh che tormento! La Penitente, che vedendo di auer offeso vn Dio, credea di non poter far mai tanto, che bastasse a sodisfar la Giustizia; disperaua di poter sodisfare all'Amore; ma perche l'Amore non disperasse anch'esso, si andaua pure affrettando nel sodisfar la Giustizia; dando così all'Amore qual-

che

che speranza di auer la sua parte di pena. Ma in tanto, oh che rammarico! Fu questo vn labirinto di pene così intricato, che volle trarne la Criso, e Ella non seppe tuttauia vscirne. Egli compassionando l' Amore, che non potea patire, dichiarò sodisfatta la sua Giustizia, disse di non voler in vantaggio, se ne andasse pure sicura, che le erano rimessi intieramente i peccati: *remittuntur tibi peccata; vade in pace*; perche cessate le ragioni della Giustizia, andasse al possesso delle sue pene l' Amore, e Maddalena si mettesse a sodisfar all' Amore, certa di auer sodisfar già alla Giustizia. Ma la facilità del perdono aggrauando la qualità della colpa nel riflesso di auer offeso vn Dio sì buono; e accrescendo all' Amore i motivi nel pensate, che per tante offese volea sì poco, fece, che la Penita si stimasse tanto obbligata a patire per sodisfar la Giustizia, tanto per sodisfar all' Amore, che non credè più di poter sodisfare ne alla Giustizia, ne all' Amore. Pure perche quella sperimentata bontà le faceva sperare, che Cristo auerebbe aggraditi i soli attentati del desiderio, e l' Amor suo per non gareggiar nelle pretese con Dio, auerebbe mortificato l'ardore, e si farebbe contentato anch' Egli sol dello sforzo, si mise a patire, pensate Voi con qual impeto, mentre credendo di non poterui riscire, disperato l'onor della impresa, era troppo gelosa di assicurarsi almen la Gloria del desiderio. Chi può ridire i fomi presi nella spelonca, doue le pietre superbe della loro ostidezza, nelle acuminatè punte punta, che si volesero solleuar in Piramidi, e pretendesse ogni falso di essere vn Apenino? Qual energia di dire può corrispondere alla forza, con cui cadouano su le delicate carni i flagelli, i quali facendo dalle membra tutte pionere il sangue, aucano messe in gelosia le pupille, che vedeano fatto commune il caro vffizio del piangere; onde procurando, che le lor lagrime non auessero superiori, giacche doueano auere compagni; e pur sole do-

uendo gareggiare con tante membra, aucano ormai imparato a lagrimare più per emulazione, che per natura. Chi sà esprimere il rigore delle astinenze, nelle quali passando senza cibo de' giorni intieri, non contenta di far digiunare la gola, obbligaua a digiunare anche lo stesso digiuno, ridotta ad vna sì pallida sparutezza, che della sua beltà non potea più vagheggiarsi ne meno il cadauere.

Quindi se a diuertire dall'applicazione de' suoi tormenti, la Inferuorata fosse giunta qualche lettera di vno di quegli Amanti, che non lasciano di sollecitare le Maddalene, quantunque sien conuertite; e auesse esposta la sua costanza in amarla; e l'auesse pregata a rimettere del suo rigore; tentando anche di ottener qualche visita, senza disturbo della Pietà, e senza incomodo del Pentimento; andaua lo diuitando con quali sentimenti auesse potuto rispondere la Penitente: E mi è piaciuto di stenderli, perche se mi vdisse qualche Maddalena, che ne auesse bisogno, impari quali freno per tali dimande le formule della risposta. *In questa mia spelonca, in cui tengo commercio solo col Cielo, da cui mi faccio intendere co' sospiri, non ritrouandomi inchiodato, sono stata lungamente perplessa pria di risoluere, se douea scrivere colle lagrime, o pur col sangue: ma perche quelle eran più tenere per significar il dolore, questo più forte per esprimer lo sdegno, hò poi risolto di scrivere col sangue. Infatti più mi preme di esprimerti lo sdegno, che di significar il dolore; perche del dolore, temo che seruasi la tua speranza per consolar il disperato della repulsa; dallo sdegno spero, che tema la Incontinenza i giusti risentimenti della Onestà, che castigando col sangue nella oltraggiata l'oltraggio, mostra di meditare per l'oltraggiatore qualche più acerba vendetta. Questo è Sangue cauatomico flagelli; e sappi, che ne hò spruzzati i suoi caratteri, perche loro mal grado mi comparissero con rossore; come formando i miei intendo, che ti riflettano in faccia*

cia qualche color di vergogna. Tu ti vantasti costante in amarmi: di, che sei in perseguitarmi ostinato; e se sai, come mostrai pur di saperlo, che mi sono sparite dal volto le primiere bellezze; non potendo più amar la Beltà, confessa, che ti diletta di perseguitar la Innocenza. Gli Amori, che date desidero, sono i miei; e accid che Tu non creda di aver motiuo di amarmi, perche se non ti amo, però ti hò amato, sappi, che ritratto gli Amori, e intendo, che tu gli restituisca al mio Cuore. O Tu approui la pretensione, o no; Se l'approui, aueremo pace; ma cesseranno gli Amori; se non l'approui, ringrazio la tua ingiustizia; perche viuendo in lite non lasceremo solo di essere Amanti, diuerremo nemici; ne Tu potrai sperar Amore da chi ti nega la Pace. Che lo sia nelle penitenze men rigida? Ma perche non suggerirmi, che fossi nelle colpe men dissoluta? Tuttavia se da vero ti muoue la compassione delle mie pene, portami qualche solliueo, che lo nol ricuso. Questo rigore nasce dal credermi obbligata a pentirmi; e de' miei peccati, e de' tuoi: fammi sapere, che Tu sei pentito de' tuoi: così podrò lo rimettere dell' asprezza, e rendere meno auisera la penitenza, quando debba pentirmi solo de' miei. Di veder mi no, non si lusinghi il pensare: e che se possano ammetter viste, e non riceuere affetti; continuare i traffici, e non mettere in rischio il Capitale della Onestà; dalo ad intendere alle Dame di Palestina: Io, che da queste rupi apprendo lezioni di solitudine, hò imparato, che non viuue sicura, se non si fa Anacoreta la Pudicizia. Ma ormai lascio di scriuere, e vado a piangere; e il mio sangue lo vado a versare sopra il terreno, che auido me lo beue, e fa, che possa essere emula della sua lamia sete; onde lo procuri di esser più liberale a spargerlo, che egli auaro nel beuerlo. Sù questa carta mi fa il sangue troppa comparsa, e seguitando a scriuere temerei, che dalla parsimonia del foglio imparassero qualche economia i miei flagelli. Sono; e sono tutta del Crocifisso: pensa sacrilego, se sono tua. Torno alle penitenze di Maddalena: e tutti gli altri patimenti non m'incres-

cherà di lasciarli chiusi nella lor grotta; tanto più che loro non mancano spettatori nella frequenza degli Angeli, che calati dal Cielo per raddolcire penitenze sì fiere, non sò se si accorgessero, che rendendole men crude, le faceuan men care; o se accorgendosi sene col renderle men care, pretendessero di farle più crude. Tutti gli altri patimenti non m'increscherà di lasciarli nella lor grotta, purchè mi riesca di far teatro a vna pena, che di tutte fù la maggiore; e basti dire, che Maddalena medesima del patire sì innamorata, non ebbe cuor di soffrir la; onde pregando di esserne liberata; se per auanti auea dubitato di non sapere, allora dubitò di non voler patire quanto doueua. Attenti bene: Morto il Redentore, vide l'Inferuorata, che potea esser sospetto vn' Amore, il quale sapea soprauiuere alla morte del suo Diletto; ma rincoròssi col riflettere, che farebbe veramente morta colla morte del Nazareno, se volendola morta il dolore di vederlo a morire, non l'auesse voluta viuua la speranza di riuederlo defonto. Eccola dunque al sepolcro, in cui non ritrouando il cercato Maestro, oh come si sentì in vno stesso tempo assalita da due forti dolori, vno di non trouarlo defonto, l'altro di auerlo veduto a morire: dolore che sospeso in parte dalla speranza di riuederlo defonto, tolta la speranza, le piombò con maggior peso nel cuore. Stabat Maria ad monumentum foris plorans: Sospiraua abbandonata dal suo Diletto, e vedendo neglette le lagrime altre volte sì fauorite accusaue come inefficaci, e temea di non saper piangere come doueua. Non è questo, diceua, quello stesso Giesù, che vedendomi piangere a' suoi piedi, coronò le mie lagrime co' suoi applausi, e per gustare le tenere stille, che mi cadeuan dagli occhi, nauasè su generosi liquori del Fariseo? Non è questo lo stesso, che vedendomi piangere al sepolcro di Lazaro onorò il mio col suo pianto, mettendo in dubbio le mie pupille, se ambiziose doueano piangere per auer l'ono-

Io. 20.
11.

l'onore di far piangere ancora Lui ; o se vmi douean cessare dal piangere per non auer la gloria di auerlo fatto piangere seco ? Che più ? Non è questo lo stesso, che abbandonato da me mi cercò con maniere sì affettuose, che al fin mi trasse ad amarlo ? E questo medesimo da me cercato, questo medesimo mi abbandona ? Ah Maddalena, ti abbandona il Redentore, sì, ti abbandona ; ma non vedi con che finezza ? Tu vuoi poter al Demonio rimproverar le tue colpe, contrapponendo a ognuna di esse vna maggiore Virtù : lo puoi fare, perche alla pubblicità del peccato hai opposto vn pubblico pentimento ; al peccare senza rimorso vn pentirti senza diletto : al fatto delle fiamme la vmità delle ceneri : alle laidezze della lasciua il candore di vna pudicizia illibata : hai opposto la durezza de' marmi alle morbidezze de' talami : il dolor de' flagelli alle fouerchie delizie : il rigore delle astinenze al lusso delle tue crapule . Ma se il Demonio ti rinfacciua, che quando Cristoti cercaua, lo hai abbandonato ; che poteui Tu dire, se Cristo non ti abbandonaua, e Tu da Lui abbandonata non lo cercaui ? Egli anche per questo titolo ti hà voluta gloriosa : cercata dal Redentore lo hai abbandonato ; ma hai anco saputo cercarlo abbandonata da Lui . Assicurata alla tua penitenza questa gran lode, non vedi, ch' Egli medesimo viene a trouarti ? Vuol che Tu sia la prima a goderlo ; che la prima visita sia la tua ; dimostrazione di affetto così parziale, che sapendo esserle Cristo comparso in abito di Ortolano, Io auerei detto, ch' Egli volesse sfuggire presso gli Apostoli la odiosità ; se vedendo, ch' Egli anzi vuole, ch' Ella notificassi agli Apostoli la visione, e da Essa intendan questi la gloriosa Resurrezione, non douessi più tosto credere, ch' Egli non cura d' insospettir tutti gli altri per sincerar Maddalena ; ormai fattagli così cara, ormai venutagli in tanta stima, che auendo scelti per tutto il Mondo gli Apostoli, elegge poi per Apostola degli Apostoli Maddalena .

Infatti fece mai Cristo a verun degli Apostoli, a veruno de' Santi, quantunque ne auesse pur di sì cari, il priuilegio che fece a Maddalena, quando vni, incorporò i di lei applausi alla gloria della sua Fede, e la volle famosa al pari del suo Vangelo *ubicumq; predicatum fuerit hoc Euangelium, in toto mundo, dicetur & quod hæc fecit*. Priuilegio, che portò in estasi di stupore la meditazione ; di vn famoso Cōtemplatio: *quippe Christianæ veritati ita copulata est Magdalene penitentia, vt vna sine altera nunciari non potuerit: utramque prædicauerunt tubæ cælestes, Apostoli, & pars officij fuit cum Redemptionis opus, & gentium salus prædicaretur, non tacere conuersionem Peccatricis*. E perche il Demonio auerebbe pure potuto consolare la inuidia col credere, che Cristo rendesse famosa la conuersione per gloria sua, non per gloria di Maddalena ; osseruate, ch' Egli preuiene alle fottigliezze diaboliche il conforto de' lor sospiri ; dichiarandosi, che questa sarà gloria di Maddalena : *dicetur & quod hæc fecit in memoriam eius* : in questo onore Egli non vuol auer parte ; sia tutto di Maddalena, le ne fa vn' ampia rinunzia: *ubicumq; predicatum fuerit hoc Euangelium, in toto mundo, dicetur, & quod hæc fecit in memoriam eius*.

E vna Penitenza così gloriosa non doué mettere in confusione l' Inferno, e obbligare il Demonio a pentirsi di auer fatto peccar Maddalena, che auca cangiate in fregi sì luminosi di gloria le macchie delle passate sue colpe ? Non doué fremere il tartareo Leone, allor che vide quell' Anima dalle piaghe medesime fatta più bella ? Non aueranno smaniato gli Abissi, allor che vdirono poterli trar dalle colpe argomenti di Santità sì sublime ? Non si saranno confuse tutte le arti diaboliche, mirando opposte a' loro stratagemmi finezze tanto più fortunate, che valsero per render a Cristo Maddalena sì cara ; cara sopra i Santi più fauoriti, cara al pari della sua Fede medesima ? Tertulliano fatta vna lunga inuettua contro le vanità

Sf semi-

femminili; protesta, che si auerebbe pur dato pace delle altre; ma vna non poteva in modo alcun tollerarla: perche vedendo, che per ornarsi andauano le Donne a trarre le gemme sin dalla fronte a' serpenti, non potea trattenerle e rimproueri, ne sapea veder senza sdegno, che vna Dama Cristiana, la quale auia douuto calcare con piè trionfante il capo del Serpente diabolico, dal capo stesso del Serpente ricaua ornamenti per abbellirsi: *hoc quoque deest Christiane, vt de Serpente cultior fiat: Sic calcabit Diaboli caput, dum de capite eius ceruicibus suis, aut ipsi capiti ornamenta firuet.* Questa, che fù la vltima ignominia della Vanità, sia la prima gloria del Pentimento; ed essendosi Maddalena fatta bella per le sue colpe pianga il Serpente, vedendo di auerle dato egli stesso le gemme per ornarsi lo spirito: obbligato a sentir egli del dolore di Maddalena vn dolore più fiero, e fare della di lei penitenza vna penitenza più cruda.

*De be-
bit. mu-
lieb. c. 6*

SECONDA PARTE.

CHi auesse veduta l'Anima di Maddalena allor che pensò di portarsi a Giesù, oh come l'auerebbe mirata combattuta in vn tempo medesimo dal Timore, e animata dalla Speranza! Consideraua la Diuina Misericordia, che vedeua nella salute delle Anime sì interessata, e la Speranza le faceua coraggio: Esaminaua la sua coscienza, che l'accusaua di tante colpe, e il Timore metteua in diffidenza. La inuiua a Cristo la Speranza: la riteneua il Timore; ma quando il Timore l'auca fermata, sentiuua nuouamente gl' impulsi della Speranza, che la metteuano sù le mosse. Così *dum dilectio dat ei spem & memoria* *Gof. peccatorum suorum incussit timorem, du-*
Ab. Vi- *bitauit penè quid faceret: quia & ad*
ridion. *Christum accedere propius recordatio cri-*
ser. 9. *minum, & timor eam retardabant, & ab*
illo abstinere diutius spes, & dilectio pro-
bibebant. Infatti lo non vedo come si auesse Ella potuto rifoluere, e torri

dalla penosa perplessità, se non si fosse accordato colla Speranza il Timore, e ambedue non l'auessero vnitamente condotta. Ma passarono d'accordo. La prese (diremo così) per vna mano la Speranza, la prese per l'altra il Timore, e la condussero a Cristo. *Timore tandem bonæ spei concorditer sociato ambo duces peccatricis mulieris fiunt.* Ne condotta, che l'ebbero, l'abbandonarono, le furono anzi assistenti: onde fù, che Maddalena diuisi gli ufficj, parte ne diede alla Speranza, parte ne diede al Timore: *lacrymis cepit rigare pedes eius, & osculabatur pedes eius, & unguento ungebat.* Ad ambedue i piedi daua Lagrime, ad ambedue unguento, ad ambedue daua baci. Che significa il bacio dell'vno, e dell'altro piede? Significa il riflesso della Misericordia simboleggiata nell'vno, e insieme del Giudizio figurato nell'altro: *Asterum Misericordiam, alterum iudicium nominemus.* Così Maddalena condotta a Cristo dalla Speranza, e dal Timore baciua ambedue i piedi, perche consideraua Misericordia, e Giudizio: Staua trà l'vno, e l'altra; e nel suo Pentimento insegnaua a Noi qual debba essere il nostro: Con che sentimento dobbiamo portarsi a Cristo, e metterci agli adorati suoi piedi: *Asterum sine altero osculari non expedit, quia & recordatio solius iudicij in barathrum desperationis precipitat, & Misericordiae fallax assentatio pessimam generat securitatem.*

*D. Ber-
serm. 6
supr.
Caus.*

Dopo auer veduto ciò, che fece Maddalena a' piedi del Redentore, bisogna anche vedere ciò, che abbia fatto partita, che ne fù colla pienissima risoluzione delle sue colpe. Delle Lagrime di Maddalena sonoua menoma parte quelle, che sparfe prostesa a' piedi di Cristo, *semper dolebat, semper in vita sua flebat quod commisserat.* Pianse in tutta sua vita; e quanto più amaramente pianse Ella nella sua orrida solitudine, che non auca fatto in Casa del Fariseo. Chi mi sa dire quanto più amaramente Ella pianse? Alla fine piangere inanzi a Cristo era vn pian-

piangere molto felice. Per quegli occhi medesimi, da' quali v'uscian le Lagrime, entrava nell'Anima vn gran conforto, colla vista dell'amato suo Bene. Nella Spelonca erano egualmente diuote le Lagrime, ma non aucauo eguale Fortuna. Piangeua Maddalena come auca pianto dinanzi a Cristo, ma non piangeua dinanzi a Cristo. Onde quanto più amaramente piangeua? Oh quanto! Perche poi ad inasprire il dolor delle Lagrime chiamaua Ella medesima anche i rigori delle Penitenze più rigide, credendosi obbligata a fare alla sua Carne guerra sì cruda, per mantenere lo spirito in quella Pace, che le auca data nel licenziarla Giesù.

Ma perche tanto Piangere? Dite Voi. Non le erano già rimessi i peccati? Non le auca detto Cristo medesimo di sua bocca *Remittuntur tibi peccata*? Poteua dunque viver sicura. Voi vorreste, che Maddalena auesse fatto ciò, che Voi fate; ma lo desidero, che Voi facciate ciò, che fece già Maddalena. Perche sapete, che non è vero, che per auer confessate le colpe, e auerne auuta l'assoluzione, si possa perciò la sciar di temere? *De propitiato peccato, noluisse sine metu*. Può lo Spirito Santo parlar più chiaro? Per verità chi vi assicura, che la vostra Penitenza sia stata vera, e al Sacramento vi siate accostati con tutte le douute disposizioni? Io non son qui per metterui serupoli; ma che *nescit homo verum amore, an odio dignus sit*, non è parimente Oracolo dello Spirito Santo? Sò, che quantunque non diasi certezza Infallibile, e Scientifica, se ne dà tuttauia vna, che si chiama Congetturale, Fiducale, e che crescendo a misura delle opere, e della Grazia, fa, che alla fine i Giusti viuano quieti, e appena sentano l'affanno della incertezza: *Vi cum longam...*

scie da vn lungo spasimo, che hà tenuta l'Anima per molto tempo sollecita; e poi, Vdite l'Apostolo, che quantunque pieno di confidenza vada dicendo:

Quis nos separabit à charitate Christi? Ad Rom 8.35.

non è tuttauia fuor di apprensione, e si macera, e si affligge: *Castigo corpus meum*. Vditelo; anzi vдите a parlar di Lui San Gregorio. *Certe Paulus Apostolus iam ad tertium Cælum ascendens, in Paradisum quoque deduc-*

Etus fueras, arcana verba audierat, quæ homini loqui non liceret, et tamen adhuc trepidans dicebat: Castigo corpus meum, et seruisuti subiicio, ne forte alijs prædicans, ipse reprobos efficiar. E quando teme l'Apostolo chi può lasciar di temere? *Adhuc timet qui ad Cælum ducitur, et iam timere non vult, qui adhuc in terra conuersatur?* Ma sieno rimesse le colpe, come erano veramente rimesse a Maddalena. Non dà forse che pensare la pena? Pena, che resta da patire nel Purgatorio sì resta, quando qui non si auesse sodisfatto pienamente alla Giustizia, del che pure non si può auer sicurezza: Sì che: *De propitiato peccato* (Io dico ad ognuno di Voi) *De propitiato peccato noli esse sine metu*. Imparate da Maddalena: sino a tanto, che auete vita piangete le colpe passate; e ciò, che scrisse ad vna diuota femina San Gregorio, lo stini ogni Anima detto a se stessa: *Semper trepida, metuere culpas debes, atque eas quotidianis fletibus lauare*.

Desideraua Gregoria di sapere, se Dio le auca rimessi i peccati, se potea stare sicura, e crederli fuor di rischio. Che le rispose il Santo Pontefice? La dimanda è difficile (disse Egli) difficile, ed anche inutile. Difficile, perche Io non merito, che mi sia fatta questa riuellazione; inutile, perche questa sicurezza potrebbe partorir negligenza. Non è bene auerla, se non quando non si è più in istato di piangere: *Sit* che vi è tempo di piangere.

Sf 2 gere

Eccli. 5.

Eccl. 9.

S. Greg. l. 6. reg. ep. 23. ad Theosif.

gere bisogna star con timore ; e non essere mai senza timore , per non essere mai senza lagrime : *Sec. cit.* *cura de peccatis tuis fieri non debes nisi cum iam in die vite tue ultimò plangere eadem peccata minimè valebis : quæ dies quousque veniat semper suspecta , semper trepida , metuere culpas debes , atque eas quotidianis fletibus lauare .* Chi fa così , caua dalle sue lagrime vn gran vantaggio . Mentre piange le colpe passate non ne commette di nuoue : la confidenza del perdono non lo trasporta a peccare : Se non giunge ad essere Santo , come sù Maddalena , lascia almeno di essere peccatore ; e così gli riesce di praticare tutte le saluteuoli istruzioni dello Spirito Santo : *De propitiato peccato noli esse sine metu ; Et ne dicas Misericordia Domini magna est , multitudinis peccatorum meorum miserebitur : Misericordia enim , & ira ab illo citò proximant , & in peccatores respicit ira illius .*

Ne però Io posso quì ritrarre dal Pentimento di Maddalena tutti i riflessi , che deuono seruir per il nostro . Gli lascio alla ponderazione della vostra Pietà , e a Me basta di trarne vn' altro , efortandouì ad essere imitatori di Maddalena in ciò , in che Ella sù più ammirabile , e riusci più plausibile il suo dolore .

Nella Redenzione dell' Vman Genere il titolo più glorioso per sentimento di San Pietro Grisologo , sù che Cristo riparasse l' Uomo co' que' mezzi medesimi , co' quali si era perduto ; e dallo stesso peccato , il quale lo aueua auuilito , prendesse le maniere per ingrandirlo , e gli porgesse da vn legno la Vita , perche da vn legno auea spiccata la Morte : *Ser. 37.* *hoc est diuina virtutis insigne , cum mors morte moritur : Auctor mortis proprio mucrone truncatur : prado capitur sua prada : Infernus vita dirumpitur deglutita : Di questa Gloria hà vo-*

luto Cristo far partecipi i suoi Fedeli , che di nuouo perduti , auessero voluto riuersi co' meriti stessi della Passione , presentati per mano del Pentimento . Trà tutti merita distintissimi applausi la Maddalena . E' però questo vn' onore a cui ponno aspirar tutte le Anime , alle quali anzi Maddalena hà da seruire di efempio . Tutte ponno ritrarre dalle lor colpe argomenti di penitenza più feruorosa , e di Santità più sublime , risorgere dalla caduta più vigorose ; e punte dal rossor , che patiscono per il disonor della perdita , aspirar generose a' più onorati trionfi : *Aciores ad currendum. resurgunt* (è il testimonio di Sant' Ambrogio) *pudoris Stimulo maiora reparantes certamina ; ut non solum nullum attulisse estimetur lapsus impedimentum , sed etiam velocitatis incentiua cumulasse .* Anzi come il medesimo Sant' Ambrogio offeruò , auer Dio permesse alcune volte anche ne' suoi Santi le colpe , affinché per conforto della nostra fiacchezza sapessimo , che si può esser Santo anche dopo la colpa , e per ammaestramento del nostro spirito auessimo le regole del Pentimento da que' medesimi , da' quali abbiamo la norma della Innocenza : *ut nobis ad imitationem vita eorum fieret disciplina ; & sicut innocentie , ita & penitentie magisterium de eorum actibus sumeremus ;* così dobbiam credere ; che molto più seruano , e per animarci , e per istruirci que' Santi , che prima di essere Santi furono Peccatori . Prendiamo pertanto oggi motiuo d' interno giubilo , e di spirital contentezza , Vditori miei dilettissimi , considerando , che potiamo ricauare dal nostro stesso mal viuere tanto vantaggio , e che ci ponno far scala al Paradiso quelle colpe medesime , che ci doueano precipitare all' Inferno . Ma non sia oziosa questa notizia : coll' efempio di Maddalena faccia ogni Fedele

In Apolog. David. 2.

Sec. cit.

Detto nel Giouedì dopo la Domenica di Passione! 333

dele coraggio per combattere contro l'Inferno, con quelle arme medesime, dalle quali rimase ferito; e aspiri all'onore di vn Pentimento, che possa fare pentire il Demonio stesso di auerlo fatto pecca-

re. Accresceranno gloria alla Santa le Anime vittoriose colla imitazione del suo valore; ed Essa goderà, che i suoi diuoti abbiano da Lei imparato a portare tanto giubilo al Paradiso, e tanto terrore all'Inferno.



P R E



P R E D I C A

De' Dolori della Santifs. Vergine

Detta nel Venerdì dopo la Domenica di Passione.

Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius.

Ioan. 19.

Quanto per la Passione di Cristo si addolorasse
Maria.



SE promette Fortuna all'opera la nobiltà della Idea, mi congratulo ben' lo sia mane col nostro dolore, che douendo in brieve trouarsi nell'arduo impegno di piangere la Passione del Redentore, abbia incontrato vn' esemplare sì grande, come è il dolor della Vergine. Questo affetto incauti lo abbiamo dato così tutto alle nostre pene, che per non fare a quelle di Cristo l'affronto di paragonarle alle nostre, dolendoci non meno delle nostre, che delle sue, vi vorrà molto ingegno a dolersi; ma se la Vergine non ci assistesse, che potressimo Noi sperar dall'ingegno, che ormai logoratosi tutto nella inuention del diletto, non hà più talento per le inuentioni della tristezza, e tutto lambicatosi nel pi acere, non può più struggerci per dolor e. La Passione, che per essere la Passi one di vn Dio, douereb-

be cauare dal' cuor dell' Uomo tutto il dolore, sembra ormai screditata dalle fiacchezze della nostra tristezza, sembrando egualmente difficile a credere, che Dio abbia potuto patir tanto per l'Uomo, che così poco si duole, e che possa così poco dolersi l'Uomo per vn Dio, che hà patito tanto per Lui: dal dolore però della Vergine rimessa in credito, risueglierà l'apprensione, e Noi vedendo di dover penare in vno de' due; o nel dolore, o nel rossore del non dolerci, elegeremo vn generoso dolore per non tollerare vn rossor vergognoso, che ci conuerrebbe pur tollerare, se non solo non sapessimo patir per Dio, ma non sapessimo ne men dolerci del patire, che Dio fece per Noi. Il vedere, che la Vergine tanto si duole, che è vn prodigio, che per veemenza del suo dolore non muora; ci farà intendere, che è vn portentoso, che Noi senza dolerci sapiamo viuere. A' Dolori della Vergine appassionata Noi non sapremo negare la compassion

sion del Dolore, onde poi del Dolore con cui mireremo il Dolor della Vergine, prenderemo le misure non solo del Dolore, per cui si addolora la Vergine, ma eziandio del Dolore douuto a quel Dolore, per cui la Vergine si addolora: tanto più, che la Vergine si duole per vedere il Redentor Crocifisso, Noi non dobbiamo solo dolerci; perche il vediamo, ma perche lo abbiam posto in Croce. Attenti pure a vedere quanto per la Passione di Cristo si addolorasse Maria, perche veduto poi che lo abbiamo, sappiamo ricopiare il nostro dal Dolor della Vergine.

L'Amore, che sembra la inuentione più deliziosa della Virtù, può insieme parere lo stratagemma più barbara della Fortuna, perche se costei ferisce con vn sol colpo più cuori, è, perche li congegna l'Amore con vna tal connessione, che passa dall'vno in l'altro lo strale; e risentendosi ogni Amante della ferita dell'Amato, come se fosse sua propria, mostra alla barbara, come possa incrudelir per compendio, esercitar la ferozza, e risparmiare la fatica. Vagliami però il vero, serue l'Amore alla Prouidenza, ed è fattura di Lei, che per obbligare con più forti rispetti alla douuta riuerenzia gli animi vmani hà da loro voluto, come gli ostaggi della lor Fede. Infatti, che mi gioua l'esser felice se viue sfortunato chi amo? Non peno lo egualmente per i disastri di chi amo, e per i miei medesimi? Anzi più mi affliggono que' dell'Amato, che i miei, perche ne' miei trouo sollieuo nel ben di chi amo, e il contento di veder Lui a godere non mi lascia sentire il rammarico del mio penare; ma ne' disastri dell'Amato non sò doue mendicarmi conforto, e per consolarmi riescono inutili le mie stesse felicità, perche non farebbe il mio vero Amore, se preuallesse il gusto de' miei contenti al Dolor delle di Lui miserie. Insomma chi principia ad amare, si disponga a patire, e sappia di auere il cuore al bersaglio in tanti luoghi, in quanti glie lo

hà posto l'Amore. Chi però non sa, che tra tutti gli Amori il più tenero è quello delle Madri verso i lor Figli? Onde andando a giusta misura di proporzione Amore, e Dolor; come niuno ama più delle Madri, così niuno più delle Madri si duole. Dunque col l'essere Dolor di Madre resta qualificato il Dolor della Vergine. Signori, se lo non vi mostro distintamente qual fosse l'Amor Materno della Vergine verso Gesù. E voi Madri non mi stiate a screditare l'Amor della Vergine paragonandolo al Vostro, che per figurare l'Amor di Maria, tutti gli Amori Vostri sono vn facchissimo paragone. Attenti, e vedrete se non è forza, che sia così. Le altre Madri amano vn Figlio, che partorirono, ma non vn Figlio, da cui abbianno auuto l'essere; Maria amaua Gesù come suo parto, ma lo amaua insieme come Creatore; considerauasi non meno Madre, che Figlia, onde se le altre amano come Madri, dessa amaua, e come Madre, e come Figlia: che se l'Amore di uiso in Amore di Madre, è in Amore di Figlia forma due porzioni sì grandi, bastauagli a riempire, quello tutto il cuore alla Madre, quello tutto il cuore alla Figlia: che aueranno fatto nel cuor della Vergine vanti, l'Amor Figliale, ed Amore Materno? Poi le altre Madri amano i Figli, ma amano insieme degli altri aggetti. La Vergine, o non amava che il Figlio, o amaua solo per Lui; onde l'Amore in niun'altra parte si fratto, come tutto applicuasi ad amar Cristo? Più: l'Amore, con cui Cristo amaua la Vergine, la Vergine non lo sapeua? Dunque sapeua, che Dio amaua più Lei sola, che tutti assieme gli Eletti. Bisogna qui affortigliar il pensiero, e addottrinarlo nelle Scuole Teologiche farlo discorsor così. Noi sappiamo, che quantunque gli Eletti amino Dio con finezza di Amore, pur Dio ama più vn solo degli Eletti, che non tutti gli Eletti giungano ad amar Lui, e se Noi lo sappiamo, molto più lo auerà saputo la Vergine: Dunque

poteua come Noi argomentare quanto grande fosse verso di Lei l'Amore del Figlio, mentre l'amaua più di tutti gli Eletti assieme, e pure ama tanto ognuno di essi; che l'Amore di tutti non pareggia l'Amore, ch'Egli porta ad vn solo: E questa viua notizia dell'Amore, con cui il Figlio amaua la Madre, in quanta apprensione volete credere, che mettesse la stessa Madre di corrispondere? Andaua ideandosi tutti gli Amori de' Santi, o coraggiosi ne' Martiri, o teneri nelle Vergini, o solleciti ne' Penitenti; e poi considerando, che più di tutti era amata Essa sola, vedeasi in obbligo di amare Essa sola, più che non amauano tutti gli altri: Tanto più che il non amare Essa così, l'auerrebbe posta in debito più rigoroso di Amore: perche se non potendo essa amare quanto doueua, pur Dio l'auesse amata come l'amaua, non meritaua Egli Amori più suiscerati? Or se si grande fù l'Amor della Vergine, pensate qual sarà stato il Dolore, che douea camminare co' passi medesimi dell'Amore.

E qui i Dolori della Regina del Paradiso mi fanno souenire le angoscie dell'affannato Re d'Israele. Dauide piange; qual però sarà del suo piangere la cagione? Fermateui, ch'Ei si querela; da' suoi lamenti sapremo la causa del suo cordoglio: *Abfalon Filimi, quis mibi tribuat vt ego moriar pro te?* Dunque Dauide piange la morte del suo Assalone. Bisogna dire, che questo Giouane coraggioso si abbia messo a fronte di qualche esercito per assicurare al Regnante Padre la Corona sul capo, e da colpo nemico gittato a terra sia rimasto estinto sul campo. Io certo auerei creduto così, ma sento dire, che anzi Assalone ribellatosi a Dauide andaua per assalirlo nella sua medesima Reggia, e che mentre sù veloce destriere correua armato, restò per i capelli appeso a vna quercia, volendo il Cielo medesimo dimostrare, che chi ribella al suo Principe, mètre cerca indebitamente dalla Fortuna vn Trono, riceue meritamente

dalla Giustizia vn patibolo. Questa è la morte di Assalone, e Dauide piange? Ma per che volete ridere Serenissimo Principe, se piangete le vostre felicità? Rasciugate le lagrime, e ringraziate anzi Dio, che abbia così stabilita ne' Vassalli vostri la Fede; perche vedendo delle forche di Assalone non tanto artefice il Caso, quanto Giudice il Cielo, crederano, che sia vn ladro veramente sacrilego chi tenta di rubbare al suo Sourano l'Imperio. No, dice Dauide: Io voglio piangere, perche Assalone quantunque fosse rubelle, pure era figlio; voglio piangere, perche non posso morire, insegnatemi a morire, se volete, che desista dal piangere: *Abfalon, Filimi, quis mibi tribuat, vt ego moriar pro te?* Il caso è lagrimeuole, ne Io vi dico di non compatir Dauide, ma per la Vergine addolorata saranno molto meglio impiegati della compassion vostra gli affetti: vedete: piange Dauide per vn figlio, e piange per vn Figlio Maria; Chi però non sà quanto de' Padri sieno più tenere, e suiscerate le Madri? Piange Dauide per vn figlio rubelle; piange per vn Figlio Maria, ma per vn Figlio amoroso: Dauide lo piange morto, lo piange morto Maria; ma Dauide non lo vede a morire, Maria co' gli occhi medesimi, co' quali lo piange, lo vede insieme a penare: e chi non sà quanto accrescano di dolore gli occhi, che facendo del fatto irrefragabile testimonianza, non lasciano luogo alle lusinghe per raddolcirlo: Ideateui Voi l'afflizion della Vergine, Voi suoi diuoti; e se potrete idearuela, non sarà vopo, che Io ve la spieghi; se non potrete, non sarà strano, che Io non abbia lingua per spiegarla, quando Voi non auete mente per concepirla. Con qual veemenza di affetto pensate, ch' Ella dicesse a Giesù: *Iesu Filimi, quis mibi tribuat, vt ego moriar pro te?* *Ab mio caro Figlio Giesù, Io vorrei morire per Voi; e credo veramente, che morirei, se non sapessi, che Voi vedete come b'amo per Voi morire: non ostante però conosco quan-*

quanto all' Amore, che Voi portate a me, sia inferiore quello, che Io porto a Voi: quello, che Voi portate a me, hà trouata maniera di farvi morir per me, quantunque siate immortale; quello, che Io porto a Voi, non mi sà far morire per Voi, quantunque Io sia mortale. Se Io son nata per concepirui, vorrei morire per conseruarui; e come a più alto ufficio non potea essere destinata la vita, così a maggiore non potrebbe esser' eletta la morte. Del primo Onore mi son sempre creduta indegna, e quel Fiat detto all' Arcangelo, me lo hà cauato la rassegnazione, che hò Io sempre auuta ne' Vostri santi Voleri; questo secondo, quantunque ne men desso presuma di meritarmelo, lo desidero, lo bramo; Io chiedo di morire per Voi; Iesu Filium, quis mihi tribuat, ut ego moriar pro te? Consolateui Vergine Sagrosanta: morir per Lui non potete, perché è Volontà del Padre, che muora Egli; e a riscattare il Mondo dalla Morte, a cui lo hà condannato la colpa, non vale, che la sua vita; lo sapete ancor Voi; ma se non potete morir per Lui, potete con Lui morire: per Voi è Carnefice questo Amore medesimo, per cui languite, e se dell' Amore, con cui amate Giesù, vorrete prendere le misure dalle vostre agonie, quando Voi moltissimo, lascierete di querelarui di amarlo poco. Morirete crocifissa col vostro crocifisso Figliuolo. Saranno vostri i tormenti di Lui, con questo vantaggio di pena (vdite) ch' Egli sentirà il Dolor della Morte, ma per quello stesso morendo, lascerà pur di pensare; Voi sentirete il Dolor della morte, ma non ostante viuendo, seguirete a pensare anche dopo il Dolor della Morte, e quando sia meno intensa, sarà almeno la passion vostra più lunga.

Ma non partiamo da Dauide, che da Lui aueremo del dolor della Vergine vna congettura più forte. Egli querelasi di morir Crocifisso colle mani, e co' piedi trafiggiti, e da pungenti chiodi forati: *foderunt manus meas, & pedes meos.* Come però potrà Io mantenerui Dauide crocifisso, se già auere

rete Voi letta la di Lui morte tranquilla con tutto lo spirito sù le labra al caro Figlio suo Salomone, cui lasciaua come gemme per ornarfene il Diadema i Paterni ricordi, poco curando di lasciargli l' ampia eredità dell' Imperio, se insieme non lo lasciaua erede della Pietà? Ringrazio ben questa volta di cuore il Pontefice San Leone, che liberandomi dall' impegno, si esibisce a saluar Egli la verità di quel Testo. Dauide non fù Egli confitto in Croce, ma perché dalla stirpe di Lui douea incarnarsi l' Vnigenito, Egli andaua contemplando con ispirito Profetico la Passione, e sentendo per fin d' allora quelle acerbe punture, che douean trafiggere il Redentore, dicea di esserne Egli ttafitto, e veramente ne era dal suo Dolore; *nam Rex David cuius secundum hominem semen est Christus; diei Crucis Domini mille, & plus quam centum annorum aetate praecessit, & nihil eorum suppliciorum, quae sibi memorat illata, perpressus est. Sed quia per os eius ille loquebatur, qui carnem passibilem ex ipsius stirpe erat sumpturus, meritis sub ipsius historia praemittitur historia crucis, qui in se gerebat corpoream imaginem Saluatoris. Verè enim David in Christo est passus, quia verè Iesus in David carne est crucifixus.* Mi si faccia ora ragione: se morì con Cristo Dauide, s' Egli sentì il Dolore della Passione, solo perché il Verbo incarnossi della stirpe di Lui, e perché mille, e cent'anni pria, che seguisse, l' andaua con mente Profetica meditando; quanto più sarà morta la Vergine, che lo auca partorito, e che lo vedea cògli occhi stessi a morire? Se del dolor della Vergine non aueste altro argomento, che questo, questo solo aueria forza per intenerirui le viscere, e trarui tutta la compassione dal cuore: *David verè in Christo est passus, quia verè Iesus in David carne est crucifixus.*

Bisogna pertanto oggi, salua tutta la riuerenza all' Euangelista Giouanni, far ragione a San Bernardino da Siena, se pare che della frase Euangelica non sodisfatto tenti di esprimere

T t re

Se. 16.
de pass.

Pf. 21.
17.

re con più vigore il Dolor di Maria. **Giuovanni disse**, ch' Ella staua presso la Croce: *Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius*. Volte Egli infatti dire così: che mentre dall'orrendo spettacolo fuggiua il Sole, si nascondeuano ammantandosi di lugubri tenebre i Cieli, e scuotendosi con improuisi tremori, pareo che tentasse di allontanarsi la terra stessa, staua la Vergine fissa inanimabilmente dalla tristezza presso la Croce: *Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius*: che mentre dalla Croce pendeua Cristo spirante, vi era a' piedi la Vergine addolorata, e commesso agli occhi l'vffizio, che potendo auerebbe dato più volentieri alle vene, al Sangue, che dalle grondanti Piaghe cadeua, vnia le Lagrime delle piangenti pupille: *Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius*: che mentre confitto in Croce agonizzaua Giesù, lo miraua Maria con sentimento sì viuo di affetto insieme, e di Dolor, che restò attonita, e dubbiosa la Morte, ne sapea, che più fare; o torlo di vita per non prolungar il Dolor, o lasciaruelo per consolare l'affetto; onde a leuarla da quella malageuole perpleffità, vi volle il cenno di Cristo, che la chiamò, quando *inclinato capite, tradidit spiritum*; per altro la Morte, che non auerebbe perdonato a Cristo per compassione di Cristo, gli auerebbe perdonato per compassion di Maria. **Giuovanni volle dire così**: *Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius*. Ma pare, che San Bernardino non si contenti: perche la sua compassione desidera qualche cosa di più: *Parum dixisti, o Euangelista. Stabat?* Questo è poco: *Non solum Stabat, verum etiam in Cruce pendebat*, anzi, che sù la Croce medesima, da cui pendeua il Figlio, agonizzaua la Madre, e mentre i barbari manigoldi il Corpo di Cristo sù la Croce spietatamente stendeano, vi lasciaua la Vergine deso, e crocifisso lo spirito: *Non solum in Cruce Stabat, verum etiam in Cruce pendebat, tota conigrauerat in dilectum, et dum hic carnem; illa spiritum immo-*

labat. Osseruate però, che queste due espressioni hanno vn sentimento medesimo; ma la prima lo hà più ristretto, la seconda lo hà più diffuso. Per altro il dir di vna Madre, e di vna Madre sì Amante, come era Maria; Che staua a piè della Croce, mentre sopra vi moriua Giesù; è lo stesso, che dire; Che pendeua anch' Essa dalla Croce, tormentata viuamente nell' Anima da tutti que' tormenti, che affliggeuano la Carne del suo Diletto. A dire; Che sul Caluario vi erano due Altari per il gran Sacrificio: vno nel petto di Maria, l'altro nel Corpo di Cristo: vno, in cui Cristo offeriua la Carne, per mano de' Carnesci lacerata, l'altro, in cui la Vergine offeriua lo spirito trafitto per mano di Amore, balta dire, Che sul Caluario vi era Giesù, e con esso Maria: *In Tabernaculo illo duo videres Altaria: vnum in pectore Mariae, aliud in Corpore Christi: Christus carnem, Maria immolabat animam*: anche questa è vna spiegazione dello stile compendiofo, con cui seriuo l'Euangelista; e non è più, che il dire *Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius*. Perche la Vergine, che era Madre, e Madre, che amaua con tenerezza sì suiferata, non poteua stare a' piè della Croce, senza essere anch'Essa crocifissa, e penar nelle pene del crocifisso Figliuolo. Disse perciò benissimo San Bernardo, che per figurarsi il Dolor di Maria conuiene figurarsi non altro, che quel Dolor, che douea sentire vna tal Madre per vn tal Figlio. Tutte le altre idee sono mancheuoli, tutte fiacche: *Non credo plene enarrari, vel meditari posse dolorem Virginis, nisi tantum fuisse credamus, quantum vnquam dolore potuit de tali Filio, talis Mater*. E se poi del Dolor, che per vn tal Figlio douette auere vna tal Madre non può formarli la Idea, dicasi esser stato sì grande il Dolor della Vergine, che non solo non si può esprimere, ma non può ne men figurarsi.

Come però, diràmi alcuno, delle pene di Cristo potea sentire vn Dolor sì atroce Maria, se Ella era già rasi-

Arnot.
tratt. 3.
de urb.
Domini
in Cru-
ce.

De la-
ment.
V. virg.

Io. 19.
30. 1

De
Rasi.
Domini
Serm. 5.
c. 3.

segnata, e sapendo che per guadagnare a Noi la Beatitude doueua Cristo patire, approuaua anch'Essa quella Passione? Il risponderè, che la Morte di Cristo era la vita di tutto il Mondo; e che l'esser Egli condannato dalla Vmana Ingiustizia, faceua, che dalla Giustizia Diuina restassero assolti tutti gli Vomini, ch'Essa pur volca salui; questo riflesso non mitigaua lo spavento? Non raddolciva l'amarezza del suo cordoglio? Vditori miei dilettissimi, anzi questo riflesso daua al Dolor della Vergine i stimoli più pungenti per passarle tutte le viscere, e trafiggerle tutto il Cuore. Sò ben' Io, ch'Essa era piena di affetto verso Noi miseri: tanto che stando a' piè della Croce, si era messa dalla parte sinistra, *vt pro peccatoribus Dominum exoraret, qui d*

De Pas.
Dom.
ser 51.
4-3.

sinistris Domini sunt: me lo hà detto San Bernardino, che lo raccoglie dalle parole, che in Persona di Cristo disse il Profeta: *Considerabam ad dexteram, & videbam, & non erat qui cognosceret me.* Il che non si sarebbe certo auerato, se fosse stata dalla destra parte la Madre, che perciò dobbiam credere fosse dalla sinistra, per mostrarsi nella nostra salute più interessata. Sò, ch'Essa, anzi che impedire la Morte del Figlio, auerebbe voluto per Amor nostro morir con Lui: *Oprabat ad san-*

Traff.
3.
Dom. in celebrare cum filio sacrificium vespertium.
Cruce.

de guinem animam, & carnis suae addere verbis sanguinem; & eluatis in cruce manibus *Dom. in celebrare cum filio sacrificium vespertium, & cum Domino Iesu corporati morte redemptionis nostrae consummare misterium;* me lo hanno già suggerito le diuote contemplazioni di Arnaldo.

Idem
loc.cit.

Sò, che quantunque non potesse la Vergine morir con Giesù, perche non poterat *haec consorti ei esse cum aliquo dignitas, & in reparatione hominis nulli Angelo, nulli homini, cum eo fuis, aut esse potuit communis auctoritas,* giouè tuttauia a placar la Giustizia, e rendere più propizio l'Eterno Padre, anche l'affetto, ch'Essa ebbe per Noi: *cooperabatur plurimum secundum modum suum ad propitiandum Deum ille Matris affectus, cum tam propria, quam Ma-*

tris vota Christi charitas perferret ad Patrem: simul se complectebantur, Pietas, & Charitas, & Bonitas, Matre supplicante, Filio interpellante, Patre propitiante: Filius ad peccus Matris, & vbera, Pater ad Filij Crucem, & vulnera respiciebat. Sò essere stata così disposta Maria, che per l'adempimento dell'Eterno Decreto, e per la nostra salute, lo auerebbe Ella medesima posto in Croce, se non si fossero trouati crocifissori, e se non vi fosse stato, chi lo auesse crocifisso per odio, lo auerebbe Ella crocifisso per Carità. Il pensiero può parere ardito, ma l'ardire è Santo, perche è di Sant'Antonino: *Dicere audeam, quod si nullus fuisset repertus, qui filium crucifigeret; ad hoc vt sequeretur salus hominum, & adimpleretur voluntas Dei secundum rationem, si oportuisset, ipsa posuisset in Crucem: neque enim credendum est minoris fuisse perfectionis, aut obedientiae ad Deum quam Abraham, qui proprium filium obtulit Deo in sacrificium proprijs manibus occidendum, & comburendum.* Sò Io dunque ciò, che Voi dite, esser stata la Vergine rassegnata, e auer per Noi esposto volentieri alla Passione il Figliuolo: ma vi dico, che perciò appunto sentiuua Ella delle pene di Cristo vn Dolor atrociissimo, e perciò appunto stimaua di non trouar Dolor bastevole a metterla in quella afflizione, in cui auerebbe voluto essere: Onde quello stesso grande Dolor, che le laceraua il Cuore, non le sodisfaua il Genio: e non sò, se riuscisse più tormentoso, perche sapeua affliggere tanto, o perche non sapeua affliggere più: Ne vi paia ciò strano: perche douea la Vergine essere di questa mente, ne poteva auere altri sentimenti nell'Anima. La compassione, ch'Essa auca di Noi, l'auca talmente commossa, che l'auca ridotta a lasciar volentieri morire il Figlio. Per non essere tanto cruda con Cristo, quanto era con Noi pietosa, che Dolor douea Ella auere per le pene di Cristo, quando tanto ne auca auuto per le nostre miserie? Il Dolor sentito per le pene, che do-

4-p. 1.
15-c. 41
§. 1.

ueuamo Noi patire se non patiuu Crísto per Noi, l'auca messa in istato di lasciar patir Crísto: in che stato douea metterla il Dolore per le pene, che patiuu Crísto per Noi? Veramente douette essere vn gran Dolore, perche douea essere vn Dolore assai maggiore di quello, che l'auca ridotta a lasciar volentieri patir Giesù; e quello non potè essere, che vn gran Dolore: Quindi Voi ben vedete, che da quella stessa rassegnazione, colla quale lasciuua per amor nostro patir Giesù, douea nascere la veemenza del suo Dolore, tanto più che quantunque le pene, alle quali erauamo Noi condannati, se non erauamo redenti, douessero essere eterne, e le pene, che per redimerci patiuu Crísto, fossero temporali, molto maggior Dolore doueuasi alle temporali pene di Crísto, che alle eterne degli Vomini: *modicum duratura Christi Passio uberioribus lacrymis plangenda, quam peccatoris calamitosa eternitas: habet enim hic quod meruit; & horrendum est paucissimis horis immeritum pati Filium Dei: neque grauis penarum, aut duratio quam nouimus in damnatis ad pondus Dei patientis accesserit, si appendas in statera.*

Lexou.
c. 51.

Ora essendo stato motiuo di Dolore alla Vergine la stessa rassegnazione, da cui potria per altro parere, che Ella douesse prender conforto; da qual altro riflesso poteua cercar sollieuo alla oppressión del rammarico? Forse dal vederli considerata da Crísto con parzialità di attenzione, allorché raccomandòla a Giouanni, e donò a Lei le premure degli vltimi suoi pensieri? Diletteffimi anche qui Noi troueremo inalprito, non mitigato il Dolor di Maria. Quell'esser Crísto così sollecito della Madre; quel consegnarla sì caldamente alla custodia del suo Diletto Discipolo, fù certamente vna singolarissima dimostrazione di affetto; ma non perciò lasciò di essere, fù anzi per questo titolo stesso alla Vergine vn'aumento fierissimo di dolore. Poiche vedendo Maria quanto fosse verso Lei suiscerato l'amor di Giesù,

pensò viuamente al debito, che auca di vna degna corrispondenza: e vide, che facendo le vltime proue l'amor del Figlio, doueuua far gli vltimi sforzi anche l'amor della Madre. Così andando in Maria il Dolore co' passi medesimi dell' Amore; e facendola più inconsolabile nel Dolore, tutto ciò, che la faceva nell'amore più suiscerata; allora appunto penò più, quando vedendosi più amata, volle amar più. Se Crísto auesse mostrato di non arricordarsene, di non curarla; diuertendola dalla considerazion dell'amore, l'auerebbe anche diuertita in qualche parte dal suo Dolore; perche quantunque auesse Ella, ciò non ostante, saputo di essere amata, non auerebbe tuttauia auuti argomenti, che la obbligassero a rifletterui; mostrando che l'auca a cuore, tenendone vna memoria così distinta, la fissò nel rammarico, mentre la portò alla meditazione dell'amore.

Ma vediamo, se del suo Dolore potesse la Vergine auer qualche lenitio dal Dolore medesimo. Chi si duole, considerando l'acerbità del Dolore, che lo affligge, si compiace del suo Dolore medesimo. Chi sà, che la Vergine sentendo gli spasimi del suo Dolore, non pensasse, che se erano grandi i Dolóri, che patiuu il Figlio, era però grande anche il Dolore, che prouaua la Madre, e pensando così non consolasse il Dolore colla stessa considerazion del dolore? Infatti potrebbe esser stato di qualche conforto questo pensiero; ma vn'altro più potente riflesso nol permetteua; e faceva anzi, che il Dolore nato da tanti, e così calcati motiui, diuenisse anch'esso motiuo di dolore, e fosse caufa di vn'altro nououo rammarico. Osseruate. Quando staua a piè della Croce Maria certo la vedea Giesù, e quanto era tenera verso il Figlio la Madre, tanto verso la Madre era tenero il Figlio. Sentiuua la Madre il Dolore del Figlio, ma sentiuua altresì il Figlio il Dolor della Madre. Onde il dolore, che auca la Madre per il dolore del Figlio, aceresceua

ua

ua il dolore del Figlio, facendogli sentir anche il Dolor della Madre. Così accrescendosi il dolore del Figlio, era forza, che vie più si accrescesse il dolor della Madre; e diuenisse motiuo di nouo dolore, il dolore medemo. *Do-*

Cor. in lormatris nouum, magnumque dolorem
Luc. 5. 2 addebat filio: dolebat enim mirifice
quoddam Mater propter se aded doleret,
et cruciaretur: atque hic dolor vicij-
sim a Christo in Matrem reflectebatur:
ipsa enim dolebat Christum de suo do-
lore dolere, et affigi. Onde vedete in quali angustie si trouasse Maria? Le conueniua dolersi, per non esser crudele; e pure perche dolendosi accresceua il dolore del Figlio ne men dolendosi le pareua di esser pietosa. Voleua auere vn gran dolore, per auer vn dolore da Madre; ma perche questo gran Dolore rendea più grande il Dolore del Figlio, ne meno con questo grande Dolore le pareua di far da Madre. Desideraua vn Dolore, che fosse sopra tutti gli altri Dolori, per poter credere, che l'amor suo fosse sugli altri amori; e pure perche anche questo Dolore era di tormento all'amato suo Bene, ne men con questo Dolore poteua creder di amare come doueua: o almeno querelauasi, che non auesse ingegno il suo Amore, e non sapesse amare senza essere di tormento all'Amato.

Le era poi tanto più doloroso questo riflesso, quanto che allora scopri vna gran finezza in Giesù; e conobbe ch' Egli era attentissimo a solleuarla dal Dolore, quando Ella non lasciua di recargli tormento. Siatemi per grazia attenti. Cristo quando raccomandò a Giouanni la Vergine non la chiamò Madre, la chiamò Donna: *Mulier ecce Filius tuus.* Fù con misterio. Egli non volle, che vn nome sì dolce, come era quello di Madre, le rendesse più amara la vista della Passione: *ne ex toneritudine nominis materni si ex-*
primetur, aggravaretur animus Vir-
ginis videntis passionem Filij. Gran finezza! Singolarmente perche, per vfarla vi si era Cristo disposto, e (dirò così)

esercitato. Mi sapete Voi dire, perche essendo la Vergine vera, naturale Madre di Cristo, Egli tuttauia non la chiamasse mai Madre, ma sempre Donna? *Quid tibi, et tibi Mulier?* Le disse nelle Nozze di Cana, e in altra occasione mostrò quasi di non conoscerla per Madre, e a chi gli disse *ecce Mater tua, et fratres tui foris stant querentes te,* rispose, *Qua est Mater mea, et qui sunt fratres mei?* *et extendens manum in discipulos suos dixit: Ecce mater mea, et fratres mei. Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in Caelis est, ipse meus frater, et soror, et Mater est.* Così leggete tutto il Testo Euangelico, non trouerete, ch' Egli mai chiamasse Madre la Vergine: *Mulier Beata Virgo vocatur a Christo, quam nunquam appellauit ex vocibus Matrem.* Ora me ne sapete Voi dir la ragione? In que' casi particolari, che abbiamo accennati, la dano comunemente gl' Interpreti: e per il primo dicono, che Cristo così parlasse, per mostrare, che il miracolo ricercato douea esser opera della Diuina Virtù, non della Vmanità, che sola auea dalla Madre. Per il secondo insegnano, che Cristo volesse allora istruirci, e per staccarci dagli affetti terreni praticasse Egli la massima, che auea data: *Nolite vocare vobis Patrem super terram.* Ma perche sempre chiamar la Vergine Donna, e non chiamarla mai Madre? Anche qui si affottigliano gl' Interpreti, e dicono, che come chiamauasi Cristo il Figliuolo dell'Vomo, così Donna douea chiamarsi Maria: che chiamandola Donna la onoraua altamente, perche volea mostrare, ch' Essa era la Donna forte, Essa la Donna destinata a schiacciare il capo del Serpente Diabolico: Essa la Donna, che sospirauasi da Salomone, quando diceua *mulierem fortem quis inueniet?* Essa la Donna, di cui al Serpe ingannatore Dio aueua detto: *Inimicitias ponam inter te, et mulierem, et ipsa conteret caput tuum.* Ma Io certo voglio, che diate luogo anche ad vn mio pen-

Mat. 12
42.

D. Ber.
serm. do
Pas.
Dom.
ser. 51.
63.

Suar. in
3. p. 2. 2.
disp. 2.
sect. 1.

Mat. 23
9.

Cor. in
Luc. 5. 2
34.

104. 19
26.

Lir. 106.

fiere, che in questo proposito, forse non vi potrà dispiacere. Se Cristo in altre occasioni auesse chiamata Madre la Vergine, certo douea chiamarla poi Madre anche quando le parlaua dalla Croce, e la raccomandaua a Giouanni. Non uoleua però allora chiamarla Madre, per non intenerirla vie più, e vie più accrescere il suo dolore. Era tuttauia difficile in quella vltima, brieve, ma amorosa parlata non lasciarsi correre il dolce nome, e poi del non chiamarla così non uolea, che restasse ammirata la Vergine. Che fece? Non la chiamò mai Madre. Così poté chiamarla anche sù la Croce, foì Donna senza pericolo, e vfarle, per non aggravare il rammarico, che l'affliggeua, questa finezza, che così studiata Voi ben vedete la gran finezza, che è. La Vergine però, che miraua Cristo così attento, per non accrescere a Lei il Dolore, oh come adolorauasi nel riflettere, che accresceua a Lui il Dolore col suo Dolore. E' vero, che potea la Vergine pensare, che anche questa finezza obbligandola ad amar più, la obbligaua dolersi anche più, onde formalizzate dalla gratitudine erano aumenti al Dolore, le diligenze medesime, che Cristo vsaua per sminuirlo. Ma anche in questo pensiero non auerebbe Ella potuto ritrouar, che tristezza. Poiche sperimentando, come tutte le finezze, che Cristo vsaua con Lei, le accresceuano il rammarico, auerebbe meglio capito come tutte le finezze, che auesse Ella vsate con Cristo gli auerebbono accresciuta la pena: e così auerebbe patito maggior trauglio nelle finezze del suo Dolore, che accrescendo a Cristo il tormento, anche a Lei doueano accrescer lo spafimò.

Ne mi diceste, che auerebbe dunque la Vergine douuto dolersi meno, per dar minor pena a Giesù. Perche vedendo Ella vna Passione, a cui doueuasi tutto il Dolore, anche da vn' Anima, che non fosse tenera come la sua: anche da vna compassione, che non fosse di Madre, e di quella Madre,

che era Ella; e trouandosi obbligata a non dolersi (quando anche fosse stato possibile trattener il dolore) auerebbe sentito tanto dolore, per non poterli dolere; che appunto per dolersi meno, ed essere di minor tormento a Giesù, auerebbe douuto dar libertà al suo dolore. Imperoche senza dolore sarebbe stata la Vergine sì appassionata, che auerebbe fatto agli occhi di Cristo vno spettacolo più lagrimeuole, di quel che faceva con dolore. Vedo, che senza dolore non auerebbe potuto essere sì appassionata la Vergine; ma vn' impossibile mi hà fatto dare nell'altro. Anzi è più verisimile, che la Vergine senza dolore potesse essere appassionata di quel che sia, che potesse mirare la Passione senza Dolore. Perche quando si dice, che la Vergine fosse appassionata senza dolore; essendo già noto a chiunque sà la natura di vn Cuore afflitto, che *nulla fiendi maior est causa, quam flere non posse*, s'intende, che auesse il dolore del non dolersi, dolore maggior di qualunque altro dolore: Ma quando si dice, ch' Ella mirasse la Passione senza dolore, non si può intendere in modo alcuno, come potesse esser Maria, e non dolersi per le pene di Cristo; come potesse esser Madre, e non penar nelle pene del suo Figliuolo. Così Voi vedete, che Maria non poteua sottrarsi al Dolore, e dato adito al Dolore non potea trattenerlo, e impedire, che andasse anche nel Cuor di Giesù. Ne perciò Ella potea lamentarsi con libertà, (e quasi quasi ne men con giustizia) del suo dolore. Perche bramaua Ella vn Dolore maggior di tutti i dolori; e il suo dolore appunto per esser tale, douea essere di dolore anche a Cristo; altrimenti non sarebbe stato per Lei vn Dolore sì grande. Onde a ben riflettere, il suo Dolore era poi il dolore, ch' Ella bramaua, per quella stessa ragione, per cui pareua, che non lo fosse. Perche è vero, che Ella auerebbe voluto vn dolore, che non fosse di dolore a Giesù: ma uoleua però vn dolore, che fosse il mag-

Sen. cõ.
eron. l. 4
con. 1.

il maggior de' dolori; e tale non poteva essere, se anche non era di Dolore a Giesù.

Ma che fò Io? Parlo del Dolor della Vergine, come se ve lo auessi già tutto rappresentato, e pure mi resta da rappresentarvene vna gran parte. Questi, che auete finora veduti furonogli spasimi di Maria, mentre Giesù agonizaua: spirato, che fù, oh quanto aumentòsi alla Vergine il suo dolore! Perche auca ben Essa lasciata sù la Croce del Figlio crocifisso lo Spirito; ma di questa morte amorosa non era paga; aueria voluto veramente morir con Cristo, e sino allora lo auca sperato, che facendo nelle vltime agonie del Figlio il Materno Dolore gli vltimi sforzi, l'auerrebbe tolta di vita. Quando vide, che potea viuere dopo la morte del Figlio, cominciò in altra guisa a dolersi non solo delle pene di Cristo, ma insieme del suo dolore, e allora credendo di poterlo accusare con libertà, e con giustizia, cometropo languido, e fiacco, al dolor delle pene aggiunse nuouamente il dolor del dolore. *Abi! doueua lo, diceua, doueua morire sol di dolore, ma superba, cho fui a presumerlo: sarebbe lamia Peza più dinota, se non fosse stata ambaxia; poiche se non mi auessi fidato del mio dolore, auerei chiamato in aiuto il furor del Giudaismo, auerei pronocato le spade de' manigoldi, e giustandomi in seno a' carnefici auerei loro tratta di mano anche lor mal grado la morte. Ah Dolore ingratisimo! lo hò fatto a' ve vn tale onore, e tu a me recchi vna sale ignominia? Saprd tuttavia dare a questa mia contumace vita il castigo: hà potuto veder Cristo a morire, e viuere? Viua, ma viua di lagrime, e sia pena del non morire il pensimento del viuere. Io qui veramente sentu impaziente la compassione dell' Anima, che vorrebbe consolare la Vergine; ma è vopo, che le faccia violenza, e le inibisca l'vffizio, che anzi renderebbe la Vergine inconsolabile: perche il metter argine al pianto farebbe vn precipitar il dolore.*

Egli è fatto sì forte, che è uscito dalla giurisdiction del conforto, e peggiore farebbe il rimedio, che il male. Di Ottauia sorella di Augusto, scrisse Seneca, che essendole morto Marcello Giouane di e'ruato talento, e capace della Fortuna, a cui lo destinaua il fauore del Principe, che lo auca caro, non meno per il merito del valore, che per la forte del nascere; n'ebbe vn sì alto rammarico, che non terminò di piangere, se non col morire: la ritrouò ogni giorno messa al pari di quello de' funerali, ne solo pianse, ma non volle vdir mai voce, che le dissuadesse le lagrime, stimando che il perder le lagrime fosse vn restar di nuouo Vedona; e perdere, come il secondo Figliuolo. *Non dico non ausa consurgere, sed alleuari recusans, secundam orbitatem iudicans lacrymas misterere.* Io non facio alla Vergine questo gran torto di paragonare al suo verun' altro dolore; vagliami però la espressione per dire, che auendo sostituite al morto figlio le lagrime, il torle le lagrime farebbe stato vn torle, come vn' altro Figliuolo, con questo maggior suantaggio, che perduto il figlio auca saputo sostituire le lagrime, che tenessero come le veci del Figlio, ma perdute le lagrime, non auerebbe avuto, che sostituire in lor vece.

Pianga dunque la Vergine inconsolabile, perche piange da Madre, e da Madre, che essendo singolar nell'affetto deue esser vnica nel Dolore. Come non piangerà per Cristo la Vergine, se piange Dauide per Assalone? Come non sentirà gli spasimi della Passione la Vergine, che la vede, se gli sente Dauide, che la medita? Sono sue pene le Pene del crocifisso Figliuolo: e il suo stare a' piè della Croce è vn'essere sù la Croce medesima con Giesù: Come può Ella non piangere? La sua stessa rassegnazione la mette in maggior debito di Dolore: Le stesse diligenze, che vsa Cristo per consolarla la colmano di cordoglio. La stessa compassione, che Giesù hà di Lei,

ren-

De Cáf.
ad Mar-
clam.
c.2.

rende più dolorosa quella , che Essa hà di Giesù : E non si struggerà in Lagrime di Dolore? Pianga pure la Vergine inconfolabile : tanto più , che ne meno del suo Dolor sodisfatta , ricaua dal Dolor quel Dolore , che non le fanno dare le pene : E Noi se le vorremo impedire le Lagrime , anderemo a rischio di esser con Lei più crudeli , priuandola di quel poco sollicuo , che ponno darle gli sfoghi del suo Dolore . Ma Voi vorreste pur recare qualche conforto alla Vergine . Voglia il Cielo , che abbiate questo buon Genio : perche così compassionando gli spafimi del suo Dolore , vi disporrete a piangere quella stessa Passione , per cui piange la Vergine : essendo questo l'unico solo conforto , che ponno auer le sue Lagrime .

SECONDA PARTE.

E Ssendo stato così atroce il Dolor della Vergine , Voi intenderete ageuolmente come sia Ella stata Martire nel suo Dolore ; quantunque la crudeltà , che diede a Cristo la Morte , a Lei lasciasse la vita . Perche chiunque tollera pene basteuoli a dar la morte , non lascia di esser Martire , quantunque Dio facendonelo vscir libero gli conferui la vita : e la pena , che tollerò la Vergine nella Passione di Cristo fù vna pena , che l'auerebbe fatta morire , se non l'auesse Dio con vna sua speciale assistenza , e distintissimo aiuto tenuta viua . Come nõ? Se quel Dolore naturalmente era basteuole a far morire tutte (non solo la Vergine) tutte le Creature , se in tutte fosse stato diuiso : *Tantus fuit Dolor Virgins , quod si in omnes creaturas diuideretur , omnes subitò interirent .* Infatti lo disse bene Simeone alla Vergine , che Ella resterebbe trafitta dal suo Dolore : *Tuam ipsius animam pererantibit gladius .* Ciò che altro fù se non dire , che Ella sarebbe stata Martire nello Spirito? Ilche basta non solo perche Ella sia Martire , ma anche perche sia la Regina de' Martiri ; e perche il suo

D. Ber. font. 2.1 ser. 61. ar. 3. c. 2

Luc. 2. 34.

Martirio sia di tutti gli altri , come il più tormentoso , così il più nobile : *Aliorum Martyrum corporale , Mariæ spirituale Martyrium fuit , & proinde prestantius .*

Gant. in Cant. c.

Ora l'acerbità del Dolore , che pati la Vergine nella Morte di Cristo , deue primieramente eccitare in Noi sentimento di compassione verso di Lei ; poi deue seruire di esemplare al Dolore , che abbiamo presto a sentire per la stessa cagione , come sin da principio vi hò già accennato . Leonzio espresse in vn Simolacro di bronzo il Dolore di vn'impiegato , e lo espresse sì viuamente , che mirandolo concepiano gli spettatori sentimenti di compassione , addolorandosi insieme coll'addolorato vlceroso : *Vlceris dolorem sentire etiam spectantes videntur .* Noi abbiamo veduto il Dolor della Vergine , e quantunque non sia stata l'Arte nel rappresentarlo così perfetta , ne così ingegnoso l'Artefice ; tuttauia Egli è vn Dolore sì grande , che , anche non bene espresso , basta per mettere sentimenti di compassione in ogni cuore , che non sia cuor di macigno . Che se il cuore sarà tenero verso gli spafimi del Dolore , che patisce la Vergine , vi farà poi altresì verso que' del Dolore , per cui si addolora la Vergine : e così Noi imparando a dolerci , e del Dolore della Vergine , e del Dolore di Cristo , sodisferemo ad ambedue i debiti , che ci corrono : a quello , che abbiamo colla Vergine , e a quello , che abbiám con Giesù .

Plin. l. 34. c. 8.

Ma osseruate . Insegna il Filosofo , che l'Vomo forte non hà bisogno di amici , li quali si condolgano nelle disgrazie , ne vuol loro essere di rammarrico : *Qui viriles natura sunt , cauens ne amici jecum condoleant : muliercula vero , atque huiusmodi viri collamentantibus delectantur .* Perche dunque cerca la Vergine Anime , che vogliono essere partecipi de' suoi Dolori? Perche cerca il Redentore , chi seco si ratrifesti nella Passione? Vditori miei diletteffimi , ne Cristo , ne la Vergine cerca il proprio sollicuo , ma il nostro merito .

Est. f. 9 c. 11.

Cristo

Cristo non hà bisogno della nostra compassione, e non ne hà bisogno la Vergine: Noi abbiamo bisogno della compassione verso la Vergine, e verso Cristo, per metterci in grazia loro, e meritare che ci usino poi pietà. Questa (intendete bene) questa è la causa, per cui ci chiamano a condolerci, ad essere a parte de' lor tormenti. Piangiamo dunque per la Vergine, disponiamoci a piangere poi per Gesù: e il piangere per la Vergine sia vn'istruir le pupille, perche sappiano poi piangere per Gesù.

Sopra tutto però stiamo attenti, perche le nostre Lagrime, sieno Lagrime, che possano essere acette alla Vergine, e care a Gesù: Sieno Lagrime, di pentimento, Lagrime, che piangano que' peccati, i quali furono causa della Passione, e perciò causa del Dolore, e di Gesù, e della Vergine: Sieno Lagrime, che sommergano in vn diluuiò penitente la colpa, e aprano porto alla Pietà, che pericola. Se non fossero tali le nostre Lagrime, che giouerebbe auer piangenti le pupille, ma non il cuore? Esser mesti, ma non compunti? Dolerli della Passione, e replicarne i motiui; che giouerebbe? Videte vn pensiere, per cui hò debito a San Giouanni Climaco, che me lo hà suggerito con vn suo sentimento. Dice Egli, che le Lagrime sono le ambasciatrici, che Noi mandiamo a Cristo per ottenere il perdono: *Timoris lacrymae legatione funguntur*. I peccati mettono guerra, e le Lagrime vanno a chieder la pace. Gentilmente. Ora Io dico, merita pace, chi nel tempo medesimo in cui la chiede, si prepara a nuoue offese? Chi si arma per continuare la guerra, non ostante, che gli sia data la pace? Noi vogliamo pace con Dio: bene: Egli ce la darà: alle nostre Lagrime non saprà negarla il suo Amore. Ma se mentre le Lagrime dimandano pace, i nostri peccati facesser guerra? Può Dio darci la Pace? Può accogliere le nostre Lagrime? Le può esaudire?

Padre, temete forse (direte Voi) che Noi piangiamo senza pentirci? Cari Signori, datemi libertà di parlarvi con

ischièttezza, e dirvi con sincerità il mio parere: Io lo temo, e lo temo assai: Ne lo temo solo di Voi, lo temo ancora di Me. Sò bene, che in questi giorni studieremo tutte le dimostrazioni possibili di tristezza, e compariremo piangenti: questo lo sò. Ma se le nostre debbano essere Lagrime di Dolore, di pentimento, non lo sò, e temo, che non vi sieno. Seguito nella Corte di ciasettesima vno scandaloso tumulto sù gli occhi stessi di Otone, il giorno dietro vedeasi tutta in malinconia la Città, ferrate le Case, vuote le strade: e con tutto ciò non vi era chi si pentisse del commesso misfatto: *Plus tristitia, quam penitentia*: Coloro erano mesti, ma non pentiti: Io non vorrei, che fosse così di Noi. In questi giorni saremo mesti, e ci faremo veder piangenti: Come no, se saranno tutte apparate a lutto le Chiese, se si vdirano da tutti i Pergami dolorosi racconti della Passione. Ma l'esser mesti, l'esser piangenti non basta. Bisogna esser pentiti. Il nostro pianto deue deriuare dal cuore: dobbiam piangere per compunzione, e non per vfo. Che lamento è questo, che fa Dio per bocca del Profeta Isaia? *Timuerunt me mandato hominum, & doctrinis*. Spiegate mi questo Testo. Dio si lamenta, che alcuni lo temano sì, lo onorino; ma perche così hanno imparato dagli Vomini, perche è stato loro insegnato così. Che vuol dir ciò? Non è forse lodeuole praticare gl' insegnamenti appresi nelle scuole della Pietà, e esercitarsi nelle massime impartate da' Maestri del viuer bene? E' lodeuolissimo Cristiani miei: Ma quando si faccia di cuore. Per altro esser diuoti, perche il tempo porta così, e non auer nel Cuore quel Dolore, che si porta nel volto, questo non è lodeuole: Questo è, di che Dio si lamenta, e perciò prima dice *appropinquat populus iste ore suo, & labijs suis glorificat me, cor autem eius longè est à me*, e poi soggiunge *timuerunt me mandato hominum, & doctrinis*. Bisogna onorar Dio col Cuore, col pentimento di auerlo offeso, con risoluti proponi-

Tact. biff. l. 1.

29. 15.

Grad. 7.

V u panti

menti di non offenderlo in auuenire.

Ol. Me. E pure *uultis* timere mala nos hodie bona
facere ex sola consuetudine, quoniam sic
et patris uos sumus: Auertite,
 che *omni est bonis effluere, sed leue*
bonum illa non facere ex corde. Non
 possa far di Noi in questi giorni il Re-
 dentore questo lamento. Siamo me-
 sti, ma siamo insieme pentiti: anzi sia
 maggiore il pentimento, che la tristez-

za. Desideriamo veramente, che sia
 così? Inuochiamo dunque l'aiuto della
 Vergine addolorata, pregandola, che
 ci assista nel Dolor nostro, e faccia,
 che sia vn Dolor penitente. E se al-
 tre volte abbiamo auuto più Lagri-
 me, che Dolore; più tristezza, che
 pentimento: questa volta abbiamo
 anzi più pentimento, che tristezza;
 e più Dolore, che Lagrime.





PANEGIRICO

Di San Giuseppe

Detto nella Domenica delle Palme.

Ioseph autem vir eius.

Matth. 1.

E' sì grande la prerogatiua dell'esser Padre, benchè solo Putatuo, di Cristo, che parue mettesse Dio in gelosia, e tenesse l'Eterno Padre in poco men che timore di vederfi pareggiato nel più maestoso de' titoli, e nella più delicata delle sue glorie.



He infelice condizione della Virtù ! Non poter esser Grande senza la inuidia di quella stessa Fortuna, che la ingrandi ; ma poi auuezza già al vituperio della incostanza, ed alla infamia del latrocínio ; non cura ne di perdere il merito del fauore col pentimento del dono, ne di acquistare l'odio del sacrilegio colla ingiustizia della rapina . Sta genio di crudeltà , che dona per auer il gusto di poi ritorre ; sia ambizione di spirito, che per far credere a' più semplici di auer dominio sopra il valore, orgli dà , or si ripiglia i suoi beni ; senza riflettere, che non potendo però mai rapirgli ciò, che è proprio di lui , resta egli sempre colla gloria di non riconoscere la fiacca giurisdizione del suo potere , che perciò non gli può fare vn'oltraggio , se

insieme non gli vfa vn'atto di ossequio ; comunque siasi, è certo, che la Fortuna mirando con occhio di liuore i fauori della sua mano, mostra auaritia nel togliere, quando mostrò prodigalità nel donare ; ne lo son lontano dal credere , che riuscendo malagenole anche al fiero suo genio l'incrudelir senza causa , quando per far misero vn cuore non ha motiui di sdegno, nella intemperanza de' suoi fauori procuri di stimolarsi da se medesima colla inuidia . Lodato il Cielo , che non soggiace a questa suentura chi è Grande per Prouidenza : Perche Dio Infinito nella Maestà, non soggiacendo a sospetto di preminenze, recasi anzi per gloria, che le Anime della sua Corte sieno in condizione di Regime, e gli spiriti, che lo seruono, vadano in qualità di Monarchi . Come però è certo, che in Dio cader non possa la inuidia delle sue grazie , è altresì certo, che cader

V u 2 non

non vi possa la gelosia? In qualunque altra occasione me ne aueste richiesto, auerei francamente risposto, che sia così; e a niuna prerogatiua de' Santi, quantunque eccelsa, auerei fatto mai quest' onore di credere, che potesse mettere la Diuinità in apprensione. Oggi però veggio Dio con Giuseppe sì riguardato, e sì attento a moderare, anzi ad impedire gli applausi di quell' onore, ch' Ei gli concesse, che mi è forza di crederlo ingelosito del suo fauore; quasi tema, che trà Lui, e Giuseppe possa correre qualche equiuoco; che l'auerlo voluto da tutti gli altri troppo distinto, lo abbia reso troppo simile a Lui; onde s' Ei nò prouede al disordine possa nascere qualche confusione nel Mondo, e qualche scandalo nel Paradiso. Non vedete come nell' Euan-gelio destinato a' Panegirici del Patriarca, Ei fa tacere la maggior di Lui lode: e lasciando, che si nomini Sposo della Vergine, non permette, che si chiami Padre di Cristo? Per verità il pensiero è arricchito, ma ragione gli promette fortuna; se Io m' impegno a mostrarui sì grande la prerogatiua dell' esser Padre, benchè solo Putatino, di Cristo, che parue mettasse Dio in gelosia, e tenesse l' Eterno Padre in poco men, che timore di vederli pareggiato nel più maestoso de' titoli, e nella più delicata delle sue glorie.

La Superbia di Erode gareggiò coll' ambizion di Lucifero; e perche non potea esser pari la spoglia, e pretendea quell' empio, che fosse pari l' ardire; doue Lucifero nel Paradiso pretese di regnare con Dio, nel Mondo pretese Erode, che Dio non regnasse con lui: onde intesa la nascita di Cristo, acclamato Principe della Giudea, per contendergli il Regno, pensò di togli la vita; e il suo male fù, che fingendo co' Magi di voler anch' Egli adorare l' Incarnato Messia, que' buoni Principi, primi Maetri della Cristiana Politica, non lo puotero auuisare, che anzi se volea stabilirsi la Corona sul capo, douea con essi vmiliarla a' piedi del Redentore. Ora la Prouidenza,

che hà per lo stesso abatter l' orgoglio, e deluder le frodi della Empietà, mostrando che per resistere al Cielo la malizia non hà ne forze, ne ingegno; che fece? Notificò a Giuseppe le intenzioni di quel sacrilego, e colla voce di vn' Angelo lo auuisò di fuggir nell' Egitto, e sottrar Cristo allo sdegno del fiero persecutore; perch' Egli era nato non sol per morire; ma per patire ancora; onde gli sarebbe stata troppo disgustosa vna morte, che colla vita gli auesse tolte le pene: oltre di che auerebbe sempre patito questo scrupolo la gelosia del suo Amore, che gli Vomini vendendolo morire sì presto, potessero sospettare, ch' Egli si fosse come pentito del nascere: *Surge, & accipe puerum, Mat. 2. & Matrem eius, & fuge in Egyptum. 13.* Benissimo, ma l' Angelo, o discorre con misterio, o parla senza Retorica: *Surge, & accipe puerum?* Per animare Giuseppe a intraprendere di vn viaggio sì disastroso, non auerebbe vsata espressione più auuantaggioisa, se auesse detto: *Surge, & accipe Filium?* E forse, che non auea qui l' Angelo apertura di fauellare con maestà di senso, e con vaghezza di stile: *Giuseppe, potèa Egli dire; Il Cielo consacra alla tenerezza de' tuoi Amari la gloria de' suoi miracoli; e perche Tu possa dare vn saggio del tuo valore, quasi diffi, mortifica il Genio della sua Omnipotenza. Potrebbe Egli sottrar Cristo al pericolo con vn prodigio, e vuol che Tu lo sottragga con vn trauaglio. Ob l'onorato incontro, che ti offre la Prouidenza! Io non pretendo, che Tu ne abbia debito agli Angeli: sappi però, che se Noi non mirassimo con gusto le tue Grandezze, le aueressimo potuto suggerire di esser più circospetta; e ricordarle, che dando a Te la incombenza di mettere in sicurezza il Celeste Bambino, te ne fa vna troppo ampia rimunzia, e si dà troppo diritto sù l'onore di Padre; perche infatti a Cristo Tu non auerai data, auerai però conseruata la vita, di cui essendoti Egli obbligato, auerà teco vero debito di Figliuolo. Noi però, non che opporsi alla Grazia, non ne abbiamo ne men fatto Eugore, e abbiamo ripres-*

fa

la lamerauiglia, per non mettere in sospetto la Prouidenza. Non vedi però Tu come trattasi non solo di conseruare, ma di guadagnare un Figlio, ed esser Padre non solo per fauore, ma anche per merito? Non ti accorgi, che ti rinunzia l'Eterno Padre la metà degli applausi, che può auere dal Mondo per sì gran dono? Anzi mettesi quasi a rischio di auerne Egli la minor parte, se vi fosse chi più pregiasse il conseruatore, che il donatore del benefizio? La Vergine non potrà crederci in debito di diuidere trà se, e lo Spirito Santo gli amori, auendo anche a se l'obbligo del suo Figliuolo? Va, e credi, che potendo, cambiarei volentieri la mia Beatitudine col tuo trauaglio, anche quando si separasse dal trauaglio l'onore, e ciò, che Tu fai in condizione di Padre, potessi lo farlo in qualità di ministro. Ma pensate: l'Angelo non solo non palesò con sentimenti sì liberi le Glorie del Patriarca, ma anzi andò sì ristretto, che con parsimonia, anzi con avarizia di espressione, non volle ne meno spendere il nome di Figlio; surge, et accipe puerum. Ne vi credette, che l'Angelo parlasse senza riflesso. Il termine sù misurato, perche douendo dargli l'auuiso della morte di Erode, ond'ei tornasse nella Giudea a riflettere, che se la Prouidenza per conuincere la Empietà non adopera sempre i miracoli più luminosi, è anche perche la sacrilega non possa ritrarre argomenti di superbia dalla sua pena; e lusingandosi di auer recato a Dio qualche graue incomodo col' suoi attentati, non vada ambiziosa del suo delitto, e fastosa del suo castigo; douendo recargli l'Angelo vn tale auuiso, di altro termine non si seruì: perche fapeffimo, che il suo era artificio, non

Mat. 2. era caso: Surge, et accipe puerum, et Matrem eius, et uade in terram Israel, defuncti sunt enim qui querebant animam pueri.

Questo replicarli la stessa voce, mi fa offeruar replicata la circostanza medesima del sonno, in cui l'Angelo apparue a Giuseppe, colto sempre nella quiete della notte più saporita: An-

gelus Domini apparuit in somnis Joseph. Per verità questo trouar Giuseppe a dormire è vna vigilanza dell'Angelo molto sollecita, e vi è misterio. Se non fosse così, non era più Maestà del Diuino comando, che Giuseppe lo vdisse, quando deitato dal sonno auerebbe auuta più libera l'applicazione dell'Anima? Sentite il pensiere perspicacissimo, che del sonno fece già Tertulliano: poi vi dirò qual sia di questa studiata industria dell'Angelo il mio giudizio. Sù la natura del sonno sognarono più Filosofi colla solita infelice condizione della umana ignoranza, che obbligata a saper meno, doue il sapere sembra più facile, può veramente lagnarsi, che certi oggetti le passeggiino sù gli occhi con troppo fasto, facendosi a lei domestici per superbia, e familiari per ambizione. Gli Stoici non disser male, ne Tertulliano gli disapproua; dissero, che il sonno sia vna ricreazione de' sensi, data loro perche intermettendo la fatica con quella pausa, la possano ripigliar con vigore. L'Anima, che è Immortale, non dorme; il corpo caducogode, che nel sonno gli si rapresenti la sua mortalità, non sapendo Noi vedere senza qualche diletto i nostri stessi difetti, perche son nostri: Animam ut semper mobilem, et semper exercitam nunquam succedere quieti, alienae scilicet à stata immortalitatis; nihil enim immortale finem operis sui admittit, somnus autem finis est operis: denique corpori, cui mortalitas competit, ei soli quies sine operis adulatur. L'Anima però, che modesta di sua natura, se il vizio non la rende ambiziosa, non hà altro fasto, che di mostrarsi correfe, per non essere al corpo di aggrauio, ne impedire a lui il riposo, che gli è sì dolce, finge anch'essa di addormentarsi; e quantunque non lasci pur di operare, e d'intraprendere viaggi, e di agitare negozj, ed i concepire disegni, tutta uia non lo turba dalla sua quiete: che così le vsasse la douuta corrispondenza l'ingrato, e come l'Anima vò sì guar-

De Anima 43

da-

dara per non essere a lui di disturbo , non egli andasse cauto per non essere a lei di trauaglio : *sic patitur , ut alibi uerere uidentur* , pur gentilmente , *diffimulatione praesentia* . Siche l'Anima in tempo di sonno non stà sul punto , non si stima in debito di mantenere i suoi diritti con tanta forza , perche vi è , ma finge però di non esserui , e diffimula la presenza . Intendo adesso il misterio : fate Voi ragione al pensare , ma lo lusingomi di capirlo . Se l'Angelo apparua a Giuseppe , mentre vegliua , Giuseppe che risetteua all'artificio di quella voce , potea risentirsi coll'Angelo ; chiedergli perche obbligandolo alla fatica non voleva dargli anche il contento di Padre , chiamando il Bambino suo Figlio ; e qui metteuasi vna quistione di troppo rischio , toccauasi vn punto troppo geloso : Colgasi Giuseppe nel sonno , siche intenda l'ordine , ma non esamini le parole : Questo negargli il nome di Padre , Egli se lo potria recare ad affronto ; se gli faccia in vn tempo , in cui non abbia obbligo di risentirsene : *Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph* .

Se però era l'Eterno Padre sì geloso di quell'onore , giache la Vergine douea concepire per opera dello Spirito Santo , perche non far precedere al Matrimonio la concezione , onde fosse prima concepito Cristo , che sposata Maria ? Oh allora sì , che Giuseppe sù l'esser di Padre auerebbe auute deboli pretensioni , e questa sarebbe stata la diligenza più forte , con cui l'Eterno Padre potesse assicurarsi la singolarità della Gloria nella tanto pregiata Paternità . Voi non l'auete pensata male , dice l'Arcivescovo Sant' Ambrogio , che hà vditto il nostro rischio ; ma sappiate , che si auerebbe vfata vna tal diligenza , se non fosse stata di pregiudizio alla Madre : In ciò si ebbe riguardo alla Vergine , non a Giuseppe .

S. Ambrosius in infamia : Onde se per sottrarre alla Luc. c. 1. maldicenza dell' ignorante volgo la

Vergine , non era giusto , che fosse prima Sposa , e poi grauida ; per quanto riguarda Giuseppe , ne dubitate ? Essa era prima grauida , e poi Sposa ; e a Giuseppe non si lasciavano nemmeno le apparenze di Padre . Trouo espressa questa Dottrina medesima dall' Angelico , il quale insegna , che Giuseppe fosse dato Sposo alla Vergine , e stimato Padre di Cristo *ad famam Mariae conseruandam* , dichiarando , che per altro di quest'onore douea esserne geloso per suo proprio decoro l'Eterno Padre : *cum enim Christus sit verus , & naturalis Dei filius , non fuit conueniens , quod alium Patrem haberet , quam Deum , ne dignitas Dei Patris transferatur ad alium* . Di queste gelosie Io credo , che ne fosse ben prelago Giuseppe , e preuedendo il rischio , volesse rinunziar all'onore . Sottometto il pensiero alla censura del purgato vostro Giudizio , e qualunque egli sia , ne professo il debito a San Matteo , che scriuendo con stile pregno d'idea , da vna sola parola mi hà fatto nascere il sentimento . Sposato Giuseppe alla Vergine , poiche la vide grauida senza auerui Egli pun' o contribuito d'influsso , marito sterile di vna Moglie feconda , andò pensando di ritirarsi colla più saggia maniera , che gli auesse saputo suggerir la Prudenza . *Cum esset desponsata Mater eius Maria Ioseph ; antequam conueniens inuenta est in utero habens de Spiritu Sancto . Ioseph autem vir eius cum esset iustus , & nollet eam traducere , voluit occultè dimittere eam* . Io dimando : possibile che Giuseppe auesse questa sinistra opinione della Consorte , che potesse indurirsi a credere , ch'Essa auesse macchiato colla ignominia dell' adulterio il candor della coniugale sua Fede ? Non lo pensate , che questo vostro sospetto sarebbe di tanta ingiuria a Giuseppe , di quanta quel di Giuseppe sarebbe stato alla Vergine . Egli ; vedeua la ritirata ; modesta ; e sapea bene , che quando non sono prodighe le pupille , l'Anima è anara della beltà . Come dunque potea Giuseppe pren-

3. p. 9.
28. or. 1.
ad 1.

Ibid. in
corp.

prendere l'arrischiata risoluzione di tincenziare la Vergine, certo della sua purità, e sicuro della sua Fede? L'Euan- gelista nel riportare il risoluere di Giuseppe, ne accenna insieme il motivo: *Ioseph autem vir eius cum esset iustus: onde a ben intendere, la sua non fò gelosia, fò giustizia: e la giustizia, Voi sapete, che si esercita col dare a ciascheduno ciò, che gli vada di ragione, e sappiamo essere di suo diritto. Giuseppe vedendo la Vergine grauida per opera dello Spirito Santo, diuisa, che del Figlio, che douea nascere, non farebbe stato Egli Padre, quantunque doueasi reputar come Padre per esser Sposo. Orsù, disse, quest'onore di Padre lo abbia l'Eterno Padre tutto da Se, Io veggio, che gli si dene, e farebbe troppo ingiusta la mia ambizione; se con Lui pretendessi di esserne a parte: rinunzio all'onore di Sposo, perche non sembri, che mi voglia vsurpare quello di Padre. E questa fò la giustizia, che vsò Giuseppe, lasciare all'Eterno Padre intieramente la Gloria, che doueasi a Lui: *Ioseph autem vir eius cum esset iustus, & nollet eam raducere; voluit occultè dimittere eam. Ma l'Eterno Padre non volle, mandò vn'Angelo ad auuifarlo, che desiderasse da quel disegno, e fò allora, che si fece a Giuseppe la maggior cortesia, perche l'Angelo solo allora andò più libero nella espressione, e gli disse, che la Vergine gli auerebbe partorito vn Figliuolo, e che gli auerebbe posto Egli il nome, fonzione, che lo auerebbe dichiarato per Padre. *Hæc autem eo cogitante, ecce Angelus Domini apparuit in somnis ei dicens: Ioseph Fili David noli timere accipere Mariam coniugem tuam, quod enim in conatum est, de Spiritu Sancto est: pariet autem Filium, & vocabis nomen eius Iesum.***

Mat. I.
20.

Infatti credo ben'io, che quantunque fossero dell'Eterno Padre le gelosie, gli Angeli le portassero con troppa pompa, e per loro propio interesse le facessero comparire. Perche auendo offeruato già San Basilio, che do-

uendo dichiararsi Cristo per l'Vnigenito, l'Eterno Padre non si fò di darne agli Angeli la commissione, ma vi andò Egli in persona a farsi vdir di sua voce, dicendo Egli medesimo *hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*, perche vn'Angelo non potesse gloriarsi di auer supplire le voci, e fatta la figura di Padre, bisogna credere, che gli Angeli vedessero con istupore darli a Giuseppe vna gloria, di cui in essa auca creduto l'Eterno Padre, che douesse essere troppo luminosa per sino l'ombra.

Per verità se vogliamo discorrere ingenuamente, non era assai, che incarnandosi il Verbo, e viuendo Cristo tra gli Vomini, il Cielo si contentasse di diuidere colla Terra, come in eguali porzioni l'onore: tenerli Egli il Padre, e lasciar alla Terra la Madre? Questo dare anche in terra a Cristo il suo Padre, fò vn metterla in qualche vantaggio sopra il Cielo medesimo, perche quantunque il Padre sia veramente solo Putatiuo, tuttavia il Cielo gode si l'onore del Padre, lasciando intiero l'onore della Madre alla Terra; ma la Terra gode si intiero l'onore della Madre, e poi non lascia, che sia tutto del Cielo l'onore del Padre.

Questi riflessi giustificano veramente nell'Eterno Padre le gelosie; ma lo rifletto, che a Giuseppe non scemano, anzi accrescon l'onore; onde postala fronte sù le ceneri, voleua dire al Padre Eterno, che dissimulasse queste apprensioni, e non mostrasse questi sospetti. Ma come? Se anzi Egli intese di far spiccare così le prerogative del Patriarca; perche Noi considerando la Paternità di Giuseppe solo Putatiua, non ne aueressimo auuta quell'alta stima, che oggi ne auremo, se del grande onore, che è l'esser anche solo Putatiuo Padre di Cristo, non ci auessero date testimonianze sensibili le gelosie, che mostrò di auerne l'Eterno Padre. Per altro della di Lui Paternità abbiamo nelle Scritture larghi attestati: Perche non solo era Giuseppe com-

Evangel.
de Bapt.

Mat.
17. 15.

mu-

munemente chiamato Padre : *Inuenimus Iesum Filium Ioseph : Nonne hic est filius Fabri ? Nonne hic est Filius Ioseph ?* Vi è di più . Quando parla di Lui lo chiama Padre Maria : *Pater tuus* , e *Ego dolentes querebamus te* : e quantunque sappia di essere vera Madre , senza che nella miracolosa generazione abbia veruna parte Giuseppe , tuttauia per renderlo più ammirabile gli concede la preminenza . Apparisce in ciò vna grande vmità della Vergine , come offerua S. Agostino , è verissimo ; ma non lascia però di comparire anche il grande onor di Giuseppe . Padre lo chiamano gli Euangelisti , e gli mantengono la prerogatiua dell'ordine : *Erat Pater eius* , e *Mater mirantes super his que dicebantur de illo* . Sò che qui la Scrittura conformasi alla opinione , che correua di Lui , e alla forma di parlare , che vstaua il Popolo , come auuerte il Maldonato ; è però assai , che lo Spirito Santo non solo lasci correre il nome , ma ancor lo metta in bocca de' Vangelisti . Cristo medesimo colla soggezione di Figlio lo riconobbe per Padre , a Lui niente meno vbbidente di quel che fosse alla Madre , riportando l'Euangelio indistintamente , che : *erat subditus illis* : onde Voi ammirate sì la vmità ineffabile del Redentore ; ma veneriate altresì la dignità incomparabile di Giuseppe : *hac subiectio sicut inestimabilem notat humilitatem in Christo , ita dignitatem incomparabilem in Iosepho , et Maria* , scrisse il diuoto Gersono . Lessi Iogìa , che portandosi Fabio Massimo a Cavallo per visitare il Figliuolo , che sedeuà Console nel Magistrato ; il Giovane vedutolo appena , per vn Littore gli fece intendere , che scendesse a terra , e venisse a piedi in atto di sommissione , come doueuasi alla Sournità di quel posto : *misso liore Patrem descendere ex equo iussit , ac pedibus accedere* . Ne Fabio lo ebbe a male ; si vmiò anzi volentieri al comando ; e stimò , che per mantenere nel Figlio il decoro del Consolato , douesse

anche il Padre comparire con soggezione , e cedere tutti i diritti di quel rispetto , che per altro auerebbe potuto giustamente pretendere . *Rege Filius sentis , et agis* , disse in approvazione del fatto : *neq. latet se quibus imperes , et quantam imperij molem susceperis* . Onde , che dignità di Giuseppe vedersi suddito , vbbidente , in atto di tutta la riueranza vn Figlio , che era Dio , e auea seco tutto l'onore dell'Adorata Diuità ? *hac subiectio sicut inestimabilem notat humilitatem in Christo , ita dignitatem incomparabilem in Iosepho , et Maria* . Si che a riconoscer Giuseppe Padre di Cristo , oltre la opinione comune , concorrono distintamente la Vergine , gli Euangelisti , e il medesimo Cristo .

Ma , che Padre era Giuseppe a Cristo ? Direte Voi . Se dimandate ad Origene , Egli era Padre in quanto era Nutricatore : ciò è il meno , che possa dirsi , ma pure è molto , che lo auesse Cristo costituito *suae carnis nutrimum* , e in conseguenza *suae Matris solatium* , *solum in terris magni consilij coadiutorem fidelissimum* . Se dimandate ad Agostino Egli era Padre , come era Sposo : *eo modo Pater Christi , quo et vir Mariae sine comixtione carnis* . E così che sublime Paternità era quella di Giuseppe , mentre lo faceua congiunto a Cristo in esser di Padre , come in esser di Sposo era congiunto a Maria ? Se consultate co' Teologi , e co' gl'Interpreti pienamente informati delle opinioni de' Padri , Giuseppe fù non solo Putatiuo , ma anche Adottiuo Padre di Cristo , perche lo elesse Cristo per Padre , e si costituì suo Figliuolo : fù Padre Matrimoniale , perche trà Lui , e la Vergine passò vero , realissimo Matrimonio . Quindi poi è , che auendo auuto per il titolo del Matrimonio dominio sopra la Vergine , venne ad esser suo il frutto del di Lei vtero , quantunque Cristo nascesse per sola opera dello Spirito Santo , come farebbe la pianta del Padrone del Campo , quantunque nata vi fosse per soprannaturale virtù senza spargerne il seme :

quia

Plu. in vi. Fab. Max.

Ho. 16.

Br. ho. 2. super Missus.

l. de bon. coniug.

Suar. in 3. p. 9. 29. d. p. 8. sec. 1.

Cor. in Mat. 1. 16.

Suar. quia terra Virginea de benedictione Domini concepit, ad Ioseph, cuius erat terra, fructus illius benedictionis percipuit. Tuttauia perche di questa Paternità quantunque a ben riflettere, non sia solo Putatiua, ma insieme Adottiuua, Matrimoniale, non aueressimo forse auuta tutta la stima; e per essere alla Virginità di Maria più diuoti, faremmo forse stati alla Paternità di Giuseppe meno ossequiosi, l'Eterno Padre volle mettercela in istima colle sue gelosie: gelosie così aperte, come furono prescriuere all'Angelo forme tanto ristrette, e frasi tanto auuedute, che usate nella prima apparizione, e poi replicate nella seconda, mostrarono, che la sua era attenzione, non era caso; tanto più, che sorprendendolo sempre nel sonno, ei mostrò soggezione di quella sua diligenza. Che più? Auerebbe lasciato Dio di dare Padre a Cristo, se non auesse voluto dare Sposo alla Vergine: Ponno giungere a più guardata circospezione le gelosie? le quali sembrauano infatti usate dal Padre Eterno per suo riguardo, ma poi si conoscono praticate in onor di Giuseppe, per di cui gloria non trouando in terra amori degni da iniuiare al Paradiso, hò procurato di far venire al Mondo dal Paradiso le gelosie.

SECONDA PARTE.

REsterebbe da discorrere per lode del nostro Santo sù vn' altro punto, cioè sù l'esser Egli stato Sposo di Maria Vergine. Permettetemi però, che io laici questo punto alla meditazione della vostra Pietà; essendo Noi già al fine, ed essendo pur conuenueuole dir qualche cosa per nostro profitto della diuozione di San Giuseppe; cui questo pure farà di pregio: che per fare a Lui il Panegirico non sia bisogno adoperare tutti i titoli delle sue lodi, ma basti vn solo a con-

summare tutte le forze della Eloquenza, e stancar tutte l'estasi dello stupore.

La diuozione, che si professa a' Santi, non è senza qualche interesse. Siamo loro diuoti perche c'impetriamo grazie. Ne ciò merita biasimo, poiche, se potiamo essere a Dio fedeli anche per il motiuo della retribuzione, ch'Egli dà a chi lo serue, potremo pure essere diuoti a' Santi per le grazie, che impetrano a chi gli onora. Da questo non biasimeuole interesse della nostra Pietà nasce, che ognuno è principalmente diuoto di que' Santi, de' quali crede auere maggior bisogno. I Gentili, i quali aucano diuisa la Diuinità, e l'aucano compartita a più Numi, crede Plinio, che in questa loro sciocchezza auessero qualche riflesso, e andassero formando la moltitudine de' loro Dei con corrispondenza al numero de' lor bisogni; perche poi ognuno adorasse con parzialità di ossequio quel Dio, della di cui assistenza teneua maggior premura: *fragilis, & laboriosa mortalitas in partes ista digessit, infirmitatis suae memor, vt portionibus coleret quisque, quod maximè indigeret.* Chi si daua allo studio, era assiduo al Tempio di Pallade; chi pensaua di esser Soldato, frequentaua quelli di Marte; e così discorrete degli altri. Or credetemi: ciò che costoro faceuano co' loro Numi, Noi facciamo co' nostri Santi; perche offeruo particolare la diuozione a Santa Lucia in chi è difetto negli occhi, a Sant'Agata in chi patisce nelle Mammelle: E in Noi, che abbiamo i Santi diuersi, i quali per il merito vario de' loro martirj hanno appò Dio varia la forza del Patrocinio, per impetrare più vna grazia, che l'altra, non è biasimeuole questa pratica; benchè più lodeuole farebbe esser a tutti diuoti, perauer grazie da tutti, perche poi tutti vagliono ad impetrarle. Ora tenendoli a questa pratica, chi douerà esser diuoto di San Giuseppe?

Xx Bi.

l. 2. c. 7.

Bisogna prima vedere, che aspetti da Lui la diuozion de' Fedeli, e quale sia il bisogno per cui è famosa la forma della di Lui intercessione. Di Agricola scriue Tacito, ch' Egli fù felice, non solo per la gloria della vita illustrata coll' onore di tante memorabili imprese; ma anche per la opportunità della morte seguita prima, che Domiziano finisse di

In vita Agr.

stracciar la Republica: *felix Agricola non tantum claritate vite, sed etiam opportunitate mortis.* Questo è più veramente elogio di San Giuseppe. Egli fù felicissimo in vita per essere stato Putatiuo Padre di Cristo, e vero Sposo della Santissima Vergine; ne fù meno felice in Morte, per auer spirato in mezzo a Cristo, di cui era Padre, e la Vergine di cui era Sposo. Per il che fù la sua morte così soaue, che Io non sò, se si possa veramente dir morte, souuenendomi, che Paterculo non volle dir morte quella di Quinto Metello, perche auoua assistenti al feretro quattro figli, due Consolari, vno Console, e l'altro Candidato del Consolato, che poi ottenne: *hoc est nimirum magis saluiter de vita migrare quam mori: unde qual'altra più degna espressione vi vorrebbe per il transito del gran Patriarca, assistito dalla Vergine, e da Gesù?*

Hij. 1.

Essendo dunque Giuseppe da tutti distinto nella felicità della morte, la Pietà de' Fedeli lo hà eletto per Protettore de' moribondi; e la grazia di fare vna buona morte è quella, per cui si ricorre alla di Lui intercessione. Ciò posto, vediamo adesso chi hà da esser diuoto di San Giuseppe, tenendosi a questa pratica di onorare distintamente que' Santi de' quali abbiamo distinto bisogno. Non è certo, che douendo Noi tutti trouarci nel tremendo pericolo, auendo in conseguenza Noi tutti distinto bisogno della di Lui assistenza, dobbiamo tutti professar-

gli ossequio distinto, e tutt' essere suoi diuoti? Felice quel Cristiano, che auuezzo ad inuocare in vita così gran Santo, lo inuocherà con fiducia anche in tempo di morte! I Siracusani ebbero Euripide in così alto concetto, che vittoriosi in vn celebre fatto d' arme co' gli Ateniesi, nella strage sanguinosissima, che ne fecero, lasciarono viuere in libertà tutti quelli, i quali in testimonio di esser stati studiosi di quel famoso Poeta recitauano i di Lui versi, onde molti portandosi poi in Atene, salutauano Euripide, come Numelortutelare, e protestauano di riconoscere da' di Lui versi la Patria, la salute, la vita: *aliquot propter Euripidem Poetam salutem adepti sunt, cuius praeceteris Graecorum Poetis carmina Siculi admirabantur. Multi igitur captiuorum Athenas reuersi Euripidem salutatum accedebant suis secarmimbus saluatos esse dicentantes.* Io certo spero, che non abbia a perire, chi in punto di morte auerà in bocca le orazioni di S. Giuseppe, di cui nel Paradiso è la stima sì grande, e il merito sì sublime: onde dallo sdegno, che per altro prouocano le colpe, difeso dal Patrocino di questo Santo debba poi in Cielo salutarlo per Protettore, e dalla diuozione a Lui professata riconoscere la Beatitudine, della quale si vederà in eterno possesso. E con queste speranze, prometto a tutti i diuoti di San Giuseppe, e felice la Vita, e fortunata la Morte.

Plu. in vit. Ni- cia.

ALTRA SECONDA PARTE.

Per lo stesso Panegirico detto in S. Marco nella Domenica delle Palme, nella quale cadeua la Festa di San Giuseppe.

POICHE l'esser Padre di Cristo è vna prerogatiua sì riguardouole, che mette l'Eterno Padre medesimo in gelosia, bisognerà dunque credere, che sia Giuseppe vn Santo sì grande, che ogni Cristiano debba recarsi ad onore l'essere suo diuoto; e ad onore così distinto,

stinto, che appunto lo debba custodire con gelosia. A qual'onore pertanto Ti recheresti, o Venezia, se di Giuseppe non fossi solo diuota, ma ancora Figlia? Fà ragione al merito del Santo contidearti l'onore, poi a Te medesima col goderlo, perche veramente ne sei. Non è tua Madre la Vergine, e Tu non ti glorj di esserne Figlia? Dunque Figlia sarai anche di San Giuseppe, e potrai vantarti di auerlo Padre. Poiche non essendo Giuseppe Padre di Cristo per altra ragione, che per esser Cristo Figlio della Vergine, di cui Egli è Sposo; se Ti ritue come Madre la Vergine, deue accoglierti come Padre Giuseppe. Quindi se in Paradiso sono sì fortunate le suppliche, che presenta chi è diuoto della Vergine, e di Giuseppe; che felicità posso Io promettere alle tue suppliche Republica Serenissima, che lor sei Figlia? Tanto più, che Tu preghi il Cielo per l'onore del Cielo stesso, e i tuoi Voti sospiran più per mirar ingrandita la Fede, che per veder dilatato il comando. Io ne lascio formare a Te medesima il Giudizio, ne mi arrischio di farne lo la espressione, perche temo, che sia per riuscir poco grata al Genio della tua Eroica Moderazione, benchè difesa da' diritti della Pietà. Pensa però Tu, quanto debbano esser felici le tue preghiere, assistite dalla parzialità della Vergine, e di Giuseppe.

Io dirò bene, che Tu hai vn bel vincere, e contro i nemici della Fede far le prone ammirabili del tuo valore,

mentre le fai sotto gli occhi della Vergine, e di Giuseppe. La felicità di Epaminonda fù, che il Padre, e la Madre da lui teneramente amati, mirassero le sue vittorie, e della di Lui brauura fossero essi medesimi spettatori: *suam maximi fecit felicitatem, quod res gestas in Leuctris, ac victoriam, superstites adhuc Pater, Materque spectassent: vix enim uerò ille utroque letè ac comiter Corol. usus est Parente.* Puoi ben Tu con ragione riputarti felice, trionfando in vista della Vergine, e di Giuseppe, Figlia diuotissima di ambedue. Godi, che Essi Ti veggano, perche godono anch' Essi in vederti: e se il Genio di dar loro questo gustoso spettacolo, deue animar in Te il coraggio per attaccar le battaglie; credi pure che anche in Essi il desiderio di auerlo, sollecita la intercessione per impetrarti i trionfi. Ne solo que, che riporti contro il barbaro Tracce; ma quello ancora, che Io ti prego, e meco tutti Ti pregano i tuoi sudditi fedelissimi: il trionfo de' secoli, perche vittoriosa anche del Tempo, ti conservi Immortale. La grazia, che si dimanda distintamente a San Giuseppe quando si prega per i priuati, è quella di ben morire: quella che deue chiedersi, quando si prega per la Republica, è la grazia di mai morire. Questa Ti ottenga Giuseppe, e tanto più ageuolmente la ottenga, quanto che alla sua si vnirà anche la intercession della Vergine: onde Tu vincendo i Nemici sia Eterna nella Gloria, e trionfando del Tempo, sia Immortale nell'Essere.



P R E D I C A

Della Santissima Spina

Detta nel Mercordì Santo .

*Milites plebentes coronam de Spinis imposuerunt
capiti eius .*

Il Dolor delle Spine Coronato per Principe de'
Dolori .



I Dritti di preminenza si guardano con gelosia: perche desiderandoli per testimonio del Merito l'Onore, che non è espettibile di sua Natura; si mostrano dell'Onore le premure medesime, che si hanno del Merito, per cui la Prouidenza hà voluto, che s'impegnino i voti più vigorosi del Cuore, e le brame più delicate del Genio. Non si custodiscono però mai con più attenzione, ne si difendono con più coraggio le ragioni del Principato, che quando vi aspira il Dolor: perche essendo troppo infelice la condizione de' dolori volgari; dal Timore abborriti, perche sono dolori; e perche sono volgari non stimati dalla Costanza; dando tutti con igara alla Virtù esercizio di sofferenza (che questo è il Merito de' Dolori) tutti procurano di farsi grandi nel Merito, per poterui comparir nell'Onore. Così viuono

tutti tanto sollecciti dell'Onore, quanto sono del Merito: oltre di che questo voler tutti esser Grandi, fa, che niuno creda di esserui, se non è di tutti il Maggiore. A questa Gloria Io penso, che non aspirassero mai con emulazione più generosa altri Dolori, che i Dolori di Cristo; perche trà loro disputaui vna troppo gran preminenza: ed essendopur tutti Grandi, il maggiore di loro coronauasi Principe trà Dolori, che tutti meritauan Diadema; e che auerebbono ceduto il posto, non perche non ne fossero essi degnissimi, ma perche se ne auerebbe con tutto ciò ritrouato vn più degno: Cristo dunque, che sapeua la pretensione de' suoi Dolori, non volle il punto indeciso, e dichiarò chi di loro meritasse frà tutti la preminenza. L'Onore toccò alle Spine: e a ben riflettere la Corona fù più del Dolor, che di Cristo; perche potendo Cristo patir dalle Spine quello stesso dolore, che veramente patì, senza che fossero formate in Corona; ed essen-

essendo Egli stato sì attento in fuggire tutte le diuise della Grandezza, non è credibile, ch'Egli abbia voluto per se Corona, ed è assai più verisimile, che l'abbia concessa a quel Dolore, che affliggendolo su tutti gli altri Dolori, meritaua di portare su tutti gli altri Corona. Or come è solito, che nella Incoronazione del Principe, e nell'annua memoria, che se ne fa, si mostri il merito per cui Egli ottenne l'Onore; così solennizzando Noi oggi la Incoronazione del Dolor delle Spine, Dolore cui come a Principe de' Dolori diamo l'ossequio distinto di questo giorno, mostrerò il merito, per cui Cristo lo incoronò, mostrando il gran Dolore, ch'ei fù: perche nascendo ne' Dolori con Cristo il maggior Merito dalla maggior afflizione, che gli recarono, appresso Lui quello più meritò, che più sensibilmente lo afflisse. Che se Voi volete essere imitatori del Crocifisso, e far che chi vi serue, tanto più vi piaccia, quanto più vi disgusta; attenti, e oggi trouandomi in quelle angustie nelle quali si troua ogni Oratore, che senza grand'eloquenza è obbligato a discorrere di vn gran merito, temo di douerui piacere assai.

Che il Dolor delle Spine douesse essere il maggior de' Dolori, che patì Cristo lo cõuince il simbolo, che le Spine portauano, figurando i peccati degli Vomini, per cui Cristo patiuua: rappresentanza, che non ebbe verun'altro stromento della Passione: perche i flagelli, i chiodi, la Croce furono tutti tormenti, che patiuua Cristo per i peccati, niuno però di loro rappresentaua i peccati: questo essere de' peccati tormento insieme, e figura fù propio, singolarissimo delle Spine, perche a queste distintamente era condannata la Vmanità: *maledicta terra in opere tuo, spinas, & tribulos germinabit tibi*; onde di Spine coronossi: il Redentore *in figuram delictorum, quæ nobis protulit terra carnis, abstulit autem virtus Crucis*; E fiorito riflesso di Tertulliano. Or chi non vede come ordinandosi tutte le pene a far che Cristo al Tribunale

della Giustizia, a cui la Penitenza paga in contanti di spasimi ciò, di chel' Anima si è fatta debitrice per il piacere, comparisse afflitto, e dolente per il peccato, per cui erasi preso di sodisfare in abito dell'Vomo, che ne era reo; chi non vede che quella pena, la quale non patiuasi solo, come le altre per il peccato; ma era anche figura del peccato medesimo, per cui patiuasi, douea essere vna pena di tutte le altre più dolorosa?

Ne fù alle Spine difficile il sodisfare al gran debito, in cui meriteuale vna tale rappresentanza; poiche per dare a Cristo il maggior de' Dolori, bastaua appunto, che fosser scelte per rappresentare i peccati. Per intender la forza di questa ragione, conuien riflettere, che il douer essere il dolor del peccato, dolore sopra ogni altro dolore, importa, che sia anche dolore sopra qualunque dolore possan dare le pene, che si patiscono per il peccato. Perche se trà le opere penali, colle quali si procura di sodisfare a Dio per la offesa, ve ne fosse alcuna, per cui sentissimo maggior dolore, che del peccato, vi sarebbe per Noi vn dolore maggior di quello, che aueressimo per auer offeso il Signore, e così il dolor del peccato non sarebbe dolore sopra ogni altro dolore, anzi farebbe maggior il dolor della pena, che il dolor della colpa: Quindi è, che quantunque fossero acerbissimi i Dolori di Cristo per le sue pene, Egli però non patì Dolore più acerbo di quello, che sentiuua per i peccati, per i quali sodisfaceua in persona degli Vomini alla Giustizia: tanto più, che in Cristo questo Dolore non potea mitigarsi da qualche disordinata affezione, ch'Egli auesse agli oggetti, come auuene in Noi, che perciò non sentiamo sì viui i pungoli del Dolore; onde è, che in Noi il dolor della pena quantunque non sia più grande, riesce tuttauia più sensibile, che il dolor della colpa: Nò: in Cristo quantunque fossero le sue pene sì crude, il Dolor delle colpe era non solo maggiore, ma anche più sensibile del Dolor delle pene: ne solo mag-

Gen. 3. 12. *maledicta terra in opere tuo, spinas, & tribulos germinabit tibi*; onde di Spine coronossi: il Redentore *in figuram delictorum, quæ nobis protulit terra carnis, abstulit autem virtus Crucis*; E fiorito riflesso di Tertulliano. Or chi non vede come ordinandosi tutte le pene a far che Cristo al Tribunale

maggior *appretiativè*, anche *formaliter* era maggiore. Per verità se volete vedere quanto lo affliggessero i peccati, osservate quanto lo addolorasse quel solo sguardo, che loro diede, quando se gli presentarono inanzi: *factus in agonia prolixius orabat*, & *factus est sudor eius quasi guttae sanguinis decurrentis in terram*. Sangue, e agonia due argomenti fortissimi di vn veemente dolore. Il sudar Sangue non è sopra l'ordine di Natura, perche non essendo altro il sudore, che la parte acquosa del Sangue, la quale esce da meati delle vene, prouocata o da vna commossa apprensione, o da vna enorme fatica può uscire anche il Sangue medesimo, quando, o la fatica sia troppo enorme, o l'apprensione troppo commossa: e così il sudore farà sanguigno, quando la Natura gema sotto il peso, o di vna graue fatica, o di vn troppo acerbo dolore. Auendo dunque Cristo sudato Sangue per dolor del peccato, conuien dire, che fosse acerbissimo il suo Dolore. Ne solo sudò Sangue il Redentore per la tristezza prefasi del peccato, ma si ridusse anche nelle agonie: *factus in agonia prolixius orabat*. L'agonia, Voi sapete, che si patisce, quando Anima, e Corpo le due parti, che ci compongono, rimangono così afflitte, che (essendo l'vna all'altra di tedio) vorrebbero separarsi; perche l'Anima non sà più tollerare la vnione del Corpo, reso inabile a gli vffizj vitali; ne il Corpo la vnione dell'Anima, per cui non può più dir di viuere, ma di patire.

Or che dolore sarà mai stato questo, valeuole a mettere in agonia, e in sudore di Sangue? E pure perche a Cristo dasseto vn tal dolore i peccati, bastò vn pensiero, che li presentasse allo sguardo: Ma le Spine, che portando la vera significazion del peccato, rimolauano la memoria, ed eccitauano la cognizione più viuia; le Spine, che calcate fortemente sul Capo faceuano penetrar i riflessi delle colpe nel Cuore, che Dolore aueranno dato a Cristo le Spine? Non gli aueranno portato il

dolore di ogni dolore più acerbo, portando il dolor del peccato, che sù dolore di ogni dolore più crudo?

Che se anche vi piacesse di prescindere da vn tal riflesso, e considerare il dolore non in quanto si vni col dolor del peccato, ma solo in quãto sù il Dolor delle Spine, sarà tuttauia vn dolore maggior di qualunque abbia dato a Cristo verun'altro stromento della Passione. Dauide per esprimere vn graue affanno, non prende più che vna Spina: *Conuersus sum in erumna mea; dum configitur Spina*. Con vna Spina significa Dio le miserie de' Popoli, e le disgrazie de' Regni: *Non erit ultra Domus Israel offendiculum amiritudinis*, & *Spina dolorem inferens undique per circuitum eorum, qui aduersantur eis*. Serue vna Spina per figurare lo stesso sdegno di Dio, e i furori della sua adirata Giustizia, che co più graui castighi caua i più acerbì dolori: *Quis dabit me Spinam, & vepram in praelio?* Spiega S. Girolamo. *Quis faciet me durum, atque crudelem?* Bisogna ben, che sia acuto, e più di tutti gli altri pungente il Dolor delle Spine; se le Scritture, quando vogliono dire vn dolor, che sia grande, dicono dolore di Spine; anzi prendono per esprimerlo solo vna Spina, e lo suppongono ben espresso.

Le Spine poi di Cristo furono molte; perche furono settantadue, onde fecero settantadue acerbe ferite: furono Spine acutissime; perche giusta la opinione più probabile furono Spine di Ranno, a cui percid potiam credere, che cedessero tutti gli alberi la premienza, inuitandolo a regnar sù di loro: *Veni, impera super nos*; perche certo non può essere senza misterio, che con tanta pienezza di voti vna pianta Spinosa fosse di tutte le altre Regina: Spine di Ranno, che per ferire portano penetrantissimi aculei: Spine di Ranno, che essendo forti profundarono le ferite, e passando a Cristo le tempia, gli fecero uscire il Sangue fino dagli occhi, onde dicendo Paolo, che Cristo per Noi pregò *cum clamore valido*, & *lachrymis*; e potendosi intendere della

Ora-

L. u. 2. 2.
44.

Pf. 31. 4

Ex. 28.

24.

24.

24.

24.

24.

24.

24.

24.

24.

24.

24.

24.

24.

24.

24.

24.

24.

24.

24.

24.

24.

24.

24.

24.

24.

24.

24.

24.

24.

24.

24.

24.

24.

24.

24.

Syl. l.c.
n.60.

Orazione, ch'Egli fece sù la Croce, perche là fù, doue alzò fortemente la voce, medita vn diuoto Contemplatiuo, che quelle Lagrime, delle quali parla l'Apostolo, fosser di Sangue; di quel Sangue, che copioso cadea dagli occhi: *Iesus crucifixus lacrymas effudit, & voluit ut lacryma non solum esset aqua, sed etiam sanguis.*

Quindi è, che questo dolore, il quale era vn dolor sì pungente per esser il Dolor delle Spine, rendeuasi vie più acuto, perche era dolore del Capo: Che se lo auessero tormentato negli altri membri, non farebbono state le Spine sì dolorose: ma nel Capo? Oh què gli dauano dolore di ogni dolore più fiero! Perche oltre l'essere il Capo la parte del Corpo più delicata, più sensitua, in cui s'interna più la pena, e hà più fondo il tormento, vi è anche di più. La crudeltà quando giunge ad inferir contro il Capo, è vna crudeltà disperata, e perciò più che mai barbara, ed inumana. Onde essendo la crudeltà in calcar la pena più fiera, e la parte in riceuerla più sensitua; pensate quanto sarà grande il dolore. Che sia il Capo la parte più delicata, più sensitua, ognun lo sa: che contro il Capo sia più inumana, e più fiera, perche disperata la crudeltà, conutene che lo lo dimostri. Pertanto applicateui, e siate meco.

Queste turbe spietate, le quali con tanta rabbia strappazzoano il Redentore, hanno lasciato sinora illeso il Capo, che solleuandosi sù gli altri membri, v'ad incontrarsi col l'occhio della barbarie, e par che primo prouochi i suoi furori. Credete Voi, che ciò sia stato per compassione? Nò: che altrimenti non auerebbono vfata col resto del corpo tanta fiera. Sarà dunque stata artificio dello flegno quella simulata Pietà, ed eccuolsco scoperto. Quando i Tiranni acciuansi per tormentar i Fedeli, stimolati dall'odio, e posti in apprension dall'onore, fortilmente pensano di lasciar libero il volto; e la ragione era, perche il Capo compassionando

le membra, che vedea sì mal trattate, dimandasse pietà, e ottenendo pietà, perdesse il pregio della Fortezza. Che se loro falliuu il disegno, si metteuano ad affiggere il Capo con tutte le onte possibili del furore; disperato di più rimuouere il Martire dalla costanza, e vincere nel capo la vittoria degli altri membri. I Giudei sino a tanto, che flagellarono il Redentore, poterono sempre sperare di cauargli qualche voce, che li bramasse men fieri, e pregasse, che liberar lo volessero dalla morte; ma quando ne perdettero la speranza, gli si auentaron adosso, e gli calcarono la Corona sul Capo: pensate con qual fiera, mentre lo fecero con tutta la disperazion del furore.

Trà tanti spasimi vi fosse almeno, come nel dolore di ogni altro membro, il gusto della Costanza, che mirando dal capo intrepida le sue pene, esigge qualche rispetto da' suoi stessi trauagli; e riporta ammirazione dalla stessa barbarie, che la tormenta: Ma le pene, quando vanno ad assalir la costanza nel Capo, la gittano come giù dal suo trono, e obbligandola a ritirarsi nel Cuore, non le tolgono il merito, ma le proibiscono la pompa, e quantunque Regina, la fanno camminare nascosta in qualità di priuata.

Per verità Io offeruo, che nella Passione i più viui lamenti, in espressione di vn più acerbo dolore, si fecero per il dolore del Capo: e quantunque non gli facesse Cristo, di cui auèa già predetto l'Oracolo d'Isaia: *Sicut buis ad occisionem ducetur: & quasi agnus coram tondente se obmutescet: & non aperiet os suum; gli fece però per Lui, chi di Lui fù figura: perche Noi intendessimo i suoi dolori, bench'Egli non ne facesse lamenti: Fù figura di Cristo appassionato Giona inghiottito: e lo abbiamo in San Matteo: *Sicut fuit Iona in ventre ceti, sic eris filius hominis in ventre terra.* 12.40.*

Ora essendo Giona nel Mare, e auendo d'intorno i flutti, che tempestosi gli metteuano sù gli occhi l'orrore del

pericolo , e nell' apprensione il terror del naufragio , sù che fece Egli le sue più addolorate querele ? Le onde che gli montauan sul capo, furon quelle, che ebber più peso per opprimergli il cuore . Distinse queste da tutte le altre con parzialità di rammarico ; e parue , che auesse nel Mare vn Mare dello stesso Mare più procelloso , che gli prendesse di mira il capo . *Circumdederunt me aquæ usque ad animam : abyssus vallauit me : pelagus operuit caput meum* . Oh pensate; che lo stesso fosse di Cristo . Fù Egli nel vasto pelago della Passione ; e quando Dauide disse , *veni in altitudinem Maris* , *et tempestas demersit me* , parla in persona di Lui : Lo circondarono i flutti amari delle sue pene ; anzi gli penetrarono da per tutto le acque de' suoi tormenti , ne vi fù membro , in cui Egli non sentisse dolore : ma il dolore del Capo fù vn dolore di tutti gli altri più atroce : fece Egli solo vn mar di amarezze , vn pelago di dolori . *Pelagus operuit caput meum* : aueria detto Cristo , se la sua Pazienza gli auesse lasciata in libertà per querelarsi la voce : *Pelagus operuit caput meum* : Queste spine , che mi tra figgono , sono vn mare di agonie , che mi affannano ; e cauandomi tanti riui di sangue , formano vn' Oceano di pene . Infatti legge vn'altra Versione : *Iunctum Apud erat fascia capiti meo* ; e vn'altra : *Cor. hic. mare rubrum implicuit caput meum* , onde apparisca più chiaro , che le angoscie di Giona figurauano quelle di Cristo ; e i flutti , che inondauano il capo, a Lui eran simbolo delle Spine , che a Cristo coronauano il Capo .

L'essere poi nel Capo di Cristo il dolore ; il non arrossirsi di comparirui , tanto che pretende anche , e merita di comparir coronato , è vn distinto argomento di preminenza . Per mostrare quanto grandi fosser in Cristo tutti i dolori , ch'Egli pati , speculò sottilmente vn famoso Contemplatiuo , il quale considerando , che Cristo , quantunque fosse nelle agonie della Passione , non lasciaua di esser Beato

(essendo questi stati i tre miracoli, che si videro per la vnione di cose disparatissime: Dio, e Uomo: Madre, e Vergine: Felicità, e Dolore; così che questo non scemasse all'altra la gioia; e quella non togliesse all'altro la pena) pensa, dice, quanto grandi faranno stati que' dolori, che ebbero fronte di star in faccia della Beatitudine senza rossore : *grandior profectò dolor cogitari non potest , quamqui huc ascendit, ut vicinus fieret felicitati* , *et imperturbatè stupendo vinculo cum illa necleretur* . Ma se l'auer potuto stare inanzi alla Beatitudine argomenta in tutti i Dolori di Cristo vn' acerbità così grande , qual farà quella del Dolor delle Spine , il quale , presente la Beatitudine , potè salire sul Capo , e farui comparir da Principe col riportar la Corona ?

Io non son qui per scredirare il resto della Passione , intendo anzi che sia pregio del Dolor delle Spine , ch'Egli porti Corona ; e tuttavia si mantengano in credito , e compariscano in posto onoreuole le altre pene . Ma in qual'altro dolore potreste Voi credere superiorità di tormento ; se lo stesso dolor della Morte , non fù a Cristo sì tormentoso , come il Dolor delle Spine ? Lasciate , che vi mostri , come fù anch'esso dolor di morte , poi vedrete come fosse del dolor della morte più tormentoso . Dauide si lamenta , che i dolori della morte lo circondano , e fieramente lo stringono : *circumdederunt me dolores mortis* . Bisogna però sapere , che Dauide , come oseruò il Pontefice San Leone , non pati veramente que' dolori de' quali si lamenta , ma colla voce di Dauide parla Cristo , di cui Dauide era figura , perche dalla stirpe di lui s'incarnò l' Vnigenito : *Nam Rex David nihil eorum suppliciorum , que de Pass. sibi memorat illatæ, perpeffus est: sed quia per os eius ille loquebatur, qui carnem passibilem ex eius stirpe erat sumpturus, merito sub ipsius historia premititur historia Crucis, qui in se gerebat corpore am imaginem Saluatoris* . Non è dun-

dunque Dauide, e Cristo, che trouasi circondato da' dolori di morte. Quando però i dolori di morte circondarono Cristo? Quando Ei morì; nò: che allora non, lo circondarono, lo distesero sù la Croce: Dunque prima, ch'Egli morisse, e così Egli auerà patito anche prima di morire il dolor della morte. Ma quando? Voi vedete, se i dolori, che circondarono Cristo, ponno esser altri, che que' delle Spine, che gli circondarono il Capo. Furono dunque i Dolori delle Spine dolori di morte: dunque furono de' dolori di morte più tormentosi; perche il dolor della morte, con cui si viue cruccia, assai più, che il dolor della morte, con cui si muore: e Cristo col dolor della morte, che tollerò sù la Croce, morì: col dolor della morte, che sopportò nelle Spine, visse tutto quel tempo, che corse dall'essere Coronato all'essere crocifisso.

Vediamo, che dolor sia in chi viue yn dolore, che quantunque non sia veramente dolor di morte, ne hà però qualche similitudine: Così potremo poi conoscere più ageuolmente l'atrocità di vn dolore, che è veramente dolor di morte, ma tuttauia lascia la vita. Ricordano gli Euangelisti certo inuasati, in cui il Demonio fece gli vltimi sforzi del suo liuore. Gli si auea messo dentro con vna intiera Legione: occupandosi per la pena di vn solo molti Carnifici, armandosi per combattere vn solo molti nemici: *multis humanum corpus carnificibus traditum: Daemonum multitudo in vnum armata*, sono le frasi di S. Basilio. Oh come fù colui infelice tormentato dal fiero spirito, che lo agitaua! *Vesimèto non induebatur*. Diuenuto furioso si stracciaua di dosso le vesti, perche il Demonio con opposizioni di malizia, ma che andaua egualmente ad incontrarsi col Genio dell'odio implacabile, che hà coll'Vomo, come auea messo in bisogno di vestimenti Adamo, in cui era gloria la nudità; così auea obbligato ad esser nudo il meschino, nel quale era modestia l'esser vestito. *Adam quidem honestè nudatum pudare induit: hunc verò honestè*

stè indusum nudauit. Le altre sue smanie, Io non ve le voglio tutte ridire; ma vi basti sapere da San Pietro Grifologo, che *prædæ miseris, prædæ saginabatur inclusus*. Il più però che faceua contro quel misero la infernale fierezza, per sentimento di San Basilio, era l'obbligarlo ad abitar ne' Sepolcri: *neque in Domo manebat, sed in monumentis*. Io vi dimando, perche fosse questa vna pena sì grande, che superasse tutte le altre, le quali erano pur così atroci: singolarmente perche sò, che pressogli Ebrei i Sepolcri si lauorauano con istudio di architettura, ed erano assai capaci. Ma è pronto il Santo a sostener le ragioni del suo pensiero. O il Demonio volea morto quel misero, o il volea viuo. Se il volea morto, douea procurare di ucciderlo, se il volea viuo, perche tenerlo dentro a Sepolcri, che son le stanze de' Morti? Se lo volea in Casa de' Morti, douea procurare di farlo morto; ma tenerlo viuo, e voler, che viuo abitasse dentro a' Sepolcri, questa era vna gran crudeltà. La vsaua tuttauia il Demonio, e con vn artificio il più recondito, che gli possa suggerire l'ingegno della sua rabbia. Perche se colui fosse stato morto nel Sepolcro, auerebbe auuta la miseria de' Morti, ma perche morto non l'auerebbe sentita: volea, che viuesse, e che abitasse ne' Sepolcri, perche auesse senso di vita, e patisse pena come di morte. *Graviorè morte vitam sustentare, velut iudicio dato iubebatur; nam quos inuasit mors, sensu doloris priuat, & ab ijs, quæ dolorem creant, sepulchrum mortuos liberat: ille quidem cetera mortuus solum vivebat, quod ægrimonie suæ sensu torqueretur*. E al sentimento di San Basilio fece ragione la penna di vn sottile Teologo; che offeruò nell'odio Diabolico questa maligna intenzione, e la spiegò in termini anche più chiari: *adinuenit malitia diabolica semper in homines truculentam modum, quo malum vitæ, nempe durationem, cum malo mortis coniungat: in sepulchro viuere cogit, vt sic vitæ sensum habeat, & mortis, vt hac ratione tormentum mortis*.

Y y viuat

Bas. Sol. Or. 13.

Luce 8. 27.

Id. ib.

Str. 17.

Cor. 11c.

Bas. Seluc. Ora. 13.

Chryf. de Vega p. 2. n. 1244.

viuat, & perennet. Or se questo tormento di abitar viuo ne' Sepolcri, che pur non è tormento di morte, perche dila vn dolor da morire, ma solo perche pare vn dolore di morte, e ne hà qualche similitudine, è tuttauia vn dolore sì fiero, e per l'autorità di Giudizj così pesati, a' quali Io non dubito, che si conformino ancora i vostri, è il maggior de' dolori, che patisse quell'in felice, che ne patiuua pur di sì gadi; immaginateui che dolore sarà stato in Cristo vn dolore, che era veramente dolor di morte, che veramente lo metteua in infamissimi da morire, e gli lasciaua tuttauia la vita, anzi glie la lasciaua forte, e vigorosa anche per tutti gli altri tormenti.

E quanto poi a l'esser stato il Dolor delle Spine dolor di morte, oltre ciò, che vi hò detto, vdate, e non vi sia discara la diuozione di vn mio pensiero. Era Abramo in atto di sacrificare il Figlio: Dio però pago della vbbidenza, gli fece intendere colla voce di vn'Angelo, spedito per questo effetto, che trattenesse la mano, la quale staua già per scaricare il colpo. (*Angelus Domini de Cælo clamauit, dixitque ei. Non extendas manum tuam super puerum,*) e l'obbligò a riflettere a ciò, che scrisse poi Sant' Ambrogio, (*che non querebatur mors filij, sed Patris charitas probabatur.*) Abramo vdiua la voce, sollevò al Cielo gli sguardi, e colla vista medesima, colla quale intendeva di protestare, ch' Egli auea obbligati tutti gli affetti, i quali sarebbono durati costanti, quando la Bontà del Signore non gli auesse dilimpegnati, alla offerta di quella vittima, ne vide vn'altra a fianco del Monte in mezzo alle Spine: *leuauit oculos suos, viditque post tergum arietem inter vepres, quem assumens obtulit in holocaustum pro filio.* Così morì l'Ariete, e visse Isac. Tutto però fù in figura, e in figura di Cristo. Isac steso sù le legna, che auea portate Egli stesso per il Sacrificio, era figura di Cristo, che douea esser steso sopra la

D. Aug. Croce, che auerebbe portata Egli medesimo al Caluario: *Sicut Dominus Crucis. c. cem suam, ita sibi ligna ad victimæ lo-*

cum, quibus fuerat imponendus, ipse portauit. L'Ariete trà le Spine era figura pure di Cristo, che colle Spine douea essere Coronato: *Quis illo figurabatur, nisi Iesus Christus antequam immolaretur spinis iudaicis coronatus?* Essendo però morto Cristo nella Crocifissione, in cui lo figuraua Isac, e non nella Coronazione, in cui lo figuraua l'Ariete; perche non morì più tosto Isac, che l'Ariete? Muore la vittima, che significa Cristo quando non muore, e quella che lo significa quando muore, quella è la vittima, che resta viuua? Come vada? Il mio pensiero è questo. Che il dolor della Croce fosse dolore di morte, Noi senza altro lo aueressimo già saputo, sapendo, che Cristo era morto in Croce, Non così facilmente poteuamo sapere, che fosse dolor di morte quel delle Spine. Muora dunque, disse con alto misterio la Prouidenza; muora la vittima, che significa Cristo nella Coronazione, in cui non deue morire; perche poi s'intenda, che nelle Spine patì Cristo, quantunque non morisse, vn dolor da morire. E offeruate, che non pregiudica al vigor del pensiero, che l'Ariete non morisse dentro alle Spine, anzi come douea morire, perche intendessimo, che il Dolor delle Spine è vn dolore di morte; così non douea morir nelle Spine, perche nelle Spine non è morto ne meno Cristo. Ma che muora vna vittima, che significa Cristo nella Coronazione, in cui non morì, e non muora la vittima, che lo significa nella Crocifissione, nella quale morì, mostra che è vn dolore di morte quel delle Spine, nelle quali visse però Cristo per sopportare vn dolore; che fosse anche più acerbo del dolor della morte, perche tollerato con tutto il vigor della vita.

Che premura però auea la Morte di circondare Cristo co' suoi dolori, quando fù coronato di Spine? Vi dirò: Pilato coronò Cristo di Spine, perche lo volea liberar dalla Morte: e la Morte per timore, che acquietati dal partito del Presidente i Giudei non dimandassero Cristo alla Croce, fù così suo do-

Gen. 22. 11. 12.

Id. ib.

dolori nella Coronazione delle Spine , perche morisse Cristo nel Dolor delle Spine, se non douea morir sù la Croce: onde Dauide acutamente dice, che allora la Morte tese a Cristo vna infidia, preoccupò il posto, e venne ad assicurâr il suo colpo : *Circumdede- runt me dolores mortis : præoccupauerunt me laquei mortis.* Quindi è, che lo stesso Profeta chiama questo dolore dolor d' Inferno : *dolores inferni circumdede- runt me*; perche dolore di morte, che non faccia morire, è dolore d' Inferno: onde tutti gli altri dolori che pati Cristo (anche il dolore di Morte, quando lo pati sù la Croce,) furono dolori del Mondo; il dolor delle Spine fù vn dolore d' Inferno : *Circumdede- runt me dolores mortis : Dolores inferni circumdede- runt me : præoccupauerunt me laquei mortis.*

Pf. 114. 3. Ps. 17. 6

Per intendere vn dolore di capo; non v'incresca acuire l'Ingegno : e Io vi mostrerò, che il Dolor delle Spine non solo diede a Cristo il dolor della morte nella Corona , ma glie lo diede ancor sù la Croce : e il dolore, per cui Cristo sù la Croce morì, fù distintamente non solo il dolor della Croce, ma anche il Dolor delle Spine. Eleste Cristo di morir sù la Croce, per patire la Morte più dolorosa , che gli potesse dar la Barbarie . Infatti chi muore crocifisso, inchiodato nelle mani , e ne' piedi , parti neruose , e per la loro delicatezza più sensitiue , certo, che pena con tutta l'acerbità del dolore , accresciuto anche dal peso del corpo , che pendendo dal legno , aggraua indicibilmente lo spafimo . Ne questo è dolore, che passi, come passa quello di chi muore ad vn taglio di spada , che gli separi il capo dal busto ; è vn dolore, che dura ; vn dolore , a cui più , che a verun' altro si prolungano le agonie : tutti riflessi di San Tomaso : *mors crucifixorum est acerbissima, quia configuntur in locis neruosis, & ipsum pondus corporis pendentis maxime auget dolorem : & quia non statim moriuntur, sicut hi, qui gladio interficiuntur.* Quindi è, che impietoflita alla vista di vn dolor così

3. p. 9. 46. ut. 6. in Corp.

atroce la medesima crudeltà , vsaua di rompere a' crocifissi le ginocchia , perche più presto morissero , e non penassero sì lungamente. Così vedendo i Giudei sù la Croce Cristo , e i due Ladri , che gli stauano a' fianchi , andarono per vsare , sazi già d'incrudelire, quella stilla di compassione : *primi quidem fregerunt crura, & alterius, qui crucifixus est cum eo : venendo però a Cristo ritrouarono, ch' Egli era spirato : ad Iesum autem cum venissent, vt viderunt eum iam mortuum, non fregerunt eius crura.* Era dunque Cristo morto prima degli altri . Ma se Egli erasi eletta quella Morte per più penare , perche finire prima degli altri la pena ? Fù miracolo, dice l' Angelico . La ragione , ch' ebbe Cristo di farlo, la dà lo stesso Santo Dottore con sottigliezza , che è da suo pari . Cristo volea mostrare, che moriuà , perche così a Lui piaceua , non perche gli vsassero quella violenza i Giudei ; e a questo fine conferuò in tutto il suo vigore fino negli vltimi momenti la vita : onde come spirando diede quella gran voce : *voce magna expirauit* , (miracolo ben conosciuto dal Centurione : *videns Centurio, qui ex aduerso stabat, quia sic clamans expirasset, ait : verè hic homo filius Dei erat*) così prima che l'riducesse nelle vltime agonie il dolor della Croce , spirò Egli, verificando con due miracoli ciò, che prima auea detto : *nemo tollit Animam meam, à me, sed ego pono eam* : perche come per suo volere erasi consuata in vigor la Natura , così quando Egli volle, si rese tosto al tormento . Egre- giamente : e certo bisogna applaudere all'acutezza del gran Dottore . Io però dico : possibile, che Cristo volesse far quel miracolo con pregiudizio del suo dolore ? Non posso crederlo, perch' Egli era troppo inuaghito di patire , e anzi per più patire aueuasi eletta quella forma di Morte . Auerà dunque Egli supplito per altra parte a quel dolore, che gli era tolto dalla velocità del morire ; chiamando insieme

Io. 19. 32.

33.

1b. ar. 1. ad 2.

Mar. 15. 37.

39.

Io. 10. 18.

me a cruciarlo in quel punto anche qualche altro tormento . Che tormento però era quello, che allora cruciava Cristo ? Sputi, guanciate, flagelli ; eranogà passati ; e quantunque ne restassero i segni , che poteano dar qualche cruccio, erano però passati . Le Spine nõ ; gli erano ancora fisse nel Capo , gli penetrauanõ ancor le tempia : queste erano ancora a tempo di tormentarlo squisitamente ; e queste Io credo, che fossero allor chiamate a supplir la mancanza di quel dolore , che gli auerebbe dato la Croce ; a contribuire qualche angoscia più che mai acerba, per consummar la pienezza del dolore ad vna Morte anticipata : e ne prendo vna gran congettura dal chinare , che fece Cristo il

Mat. 27
30.

Capo : *inclinato capite emisit spiritum* : fù vn mostrare, che il Dolor delle Spine metteua in equilibrio il dolor della Croce, e daua al suo rammarico il giusto peso, ond' Egli potesse veramente essere in tutte le agonie della Morte. Auendo così il Dolor delle Spine messo Cristo in dolore di morte , non solo quando lo coronò , e in tempo, che non doueua Cristo morire ; ma anche quando lo trouò sù la Croce , anche in tempo di morte : come poco fosse auerlo messo in istato di morte , se anche non concorreu a farlo veramente morire .

Vedete se furono priuilegiate le Spine ; e se fù sempre loro destinato il diadema , perche il dolore, che auerebbono dato a Cristo, restasse coronato per principe de' dolori . Apparue Dio a Mosè , e gli apparue in vna pianta spinosa : *Apparuit ei Dominus de medio rubi* . Con che misterio ? Egli apparue per liberare il suo Popolo : *Vidi afflictionem Populi mei in Aegypto* , *sciens dolorem eius descendi, ut liberem eum* . E perche questa liberazione degl' Israeliti era figura di quella, che douea poi fare di tutto il Genere Vmano colla Passione , perciò volle apparir trà le Spine , che sono simbolo de' patimenti . Lo insinuò acutamente Clemente Alessandrino :

Ex. 3.2.

rursus Dominus corona coronatur : hinc, illuc, unde descenderat abiens . Ma dico Io : Perche non comparire in mezzo a' flagelli ? Perche non in mezzo de' chiodi ? Perche non sù la Croce ? Non è certo, che douendosi figurar la Passione in vno di que' tormenti , che auerebbe patiti Cristo per la Redenzione degli Vomini , si farà preso il tormento più crudo della Passione ? Dobbiamo dunque conchiudere ; che il Dolor delle Spine fosse maggiore di tutti gli altri dolori , giachè desso fù scelto per figurarla .

Pedug.
l. 2. c. 8.

Potea ben dunque pretendere il Dolor delle Spine sù tutti gli altri Corona, e con ragione la ottenne . Perche essendo le Spine Simbolo de' Peccati, per i quali Cristo patiuo, il che non fù in verun'altra pena della Passione : essendo prese per la più viuua significazione del dolore : essendo state il dolore del Capo ; e anche prima che Cristo morisse, il dolor della morte, auendole volute Cristo sù la Croce a consummar la pienezza di quel dolore , per cui veramente morì, certo, che hanno molti titoli per giustificare la pretesione ; e il dolor, che recarono a Cristo, merita di portar la Corona , & essere dichiarato il Principe de' dolori .

SECONDA PARTE.

ESsendo Cristo coronato di Spine , per le quali patisce vn dolore , il quale dalla Corona medesima , che è sul Capo di Cristo, resta coronato come Principe de' dolori ; credo ben Io, che faccia vno spettacolo , a cui debbano stupefatti concorrere , e tutti gli Angeli , e tutti gli Vomini . *Egredimini filie Syon* , *et videte Regem Salmomonem in diademate, quo coronauit eum mater sua* . Qui a vedere , che Corona abbia posta in Capo a Cristo la Sinagoga . Affacciateui Angeli dal Paradiso , e mirate ciò, che non auete ne men Voi più veduto . Il Rè de' Cieli lo vedete ben Voi nella Corona sua propria , che è la Corona di Gloria ;

Cant. 3.
11.

ria ; ma nella Corona della ignominia , in quella che Noi gli abbi- am fatta , Voi nol vedeste già più . Lo corteggiate ben Voi nel Trono della Maestà ; ma oggi lo trouerete nella vmltà della Croce. Affacciateui dun- que , e vedetelo diuenuto nuouo og- getto a' vostri stessi stupori . *Egredimi- ni Virtutes Angelicæ , incolæ Ciuitatis ser.2.in supernæ . Ecce Rex vester , sed in Co- ronanostra : in diademate , quo corona- uit eum mater sua . His delicijs bacte- nus caruistis : banc dulcedinem bacte- nus non gustastis . Habetis sublimitatem eius , sed humilitatem eius non vidistis . Egredimini igitur , & videte Regem Sa- lomone in diademate , quo coronauit eum Mater sua .* Ma non hanno bisogno gli Angeli de' miei inuiti : Cristo, o ab- bia in Capo la Corona di Gloria, o vi abbia quella della ignominia , o sia nella Maestà del Trono, o nella vml- tà della Croce, è l' Oggetto più caro di quegli Spiriti : E' quello, *in quem de- siderant Angeli prospicere . Vobis dici- mus filiæ Syon , anima seculares , de- biles , delicatæ filiæ , non filij , in quibus nihil est fortitudinis , nihil est virilis animi : Egredimini filiæ Syon .* Fuori Voi figlie di Sion , fuori a ve- dere cinto di obbrobrj l' amabilissimo Rè della Gloria ; coronato di pene quello , che è la delizia del Paradiso . *Egredimini : Fuori : Ma da doue ? Egredimini de sensu carnis ad intelli- gentiam mentis : Vscite , e contem- plate Giesù : Intenderete , che quella Coronaglie l'auete Voi posta in Ca- po ; e che questo è l' Oracolo d' Isaia , il quale già profetò , ch' Egli auereb- be portate le nostre iniquità , affinche ne restassimo Noi sgrauati : perche quelle Spine , che lo trafiggono , sono i vostri peccati . Egredimini filiæ Syon : Vscite , e contemplate Giesù : Con- templatelo per compunzione , perche non abbiate vn dì a vederlo con ispa- uento : Coronato di Spine lo potete adesso vedere per vostra eterna salute ; cinto di fulmini lo potreste vna volta vedere per vostra eterna rouina . *Egre- dimini filiæ Syon . Vscite , e contem-**

plate Giesù : Potrete poi riflettere , se sotto vn Capo Spinoso conuenga a Voi l'esser membri sì delicati ; se vi si debbano le Corone di Rose , quan- do l'affannato vostro Signore è coro- nato di Spine . *Egredimini filiæ Syon . Vscite , e contemplate Giesù : Ne' Cantici volea lo Sposo , che la Dilet- ta gli aprisse , perche auca la rugiada notturna sul Capo : aperi mibi amica mea , quia caput meum plenum est ro- re , & cincinni mei gustis noctium :* Altra forza farà Egli in auuenire , mo- strando il Capo trafitto , non asperfo di rugiada , ma bagnato di Sangue . *Egredimini filiæ Syon : Vscite , e con- template Giesù : Quando Dio era trà le Spine , fù detto a Mosè di met- tersi a piedi scalzi : fosse per titolo di rispetto , fosse , che douesse il Profe- ta sentir le punture di quelle Spine , l' ordine fù in questi termini : Solum cal- ceamentum de pedibus tuis :* Quanto più adesso , mentre non è solo Giesù trà le Spine , ma le Spine sono in Giesù ; douerete Voi camminare a piè scalzi ; cioè co' gli affetti liberi , e sciolti ; senza diletti di Mondo , che non vi lascino sentire il Dolor delle Spine ? *Egredi- mini filiæ Syon : Vscite , e contem- plate Giesu : Contemplatelo per essere anche Voi di que' fiori , che nascono dalle Spine di Cristo , chiamata perciò *Semen iustorum* , onde anche in Voi si auuerà l' Oracolo del Profeta , che già predisse douer a Cristo fiorire in Capo il Diadema : *super ipsum eflorabit san- ctificatio mea* , legge San Girolamo : *Diadema eius : Egredimini filiæ Syon : Vscite , e contemplate Giesù : Che se le Spine minacciate ad Adamo , e in esso ad ognuno di Noi , furono le Spi- ne , che doueuan coronare Giesù : *Spinæ , & tribulos germinabit tibi : qui- bus præfinito tempore Christus esset pun- gendus ; ben vedete , che chiamando nostre le Spine del Redentor coro- nato , si promise Dio vna gran com- passione , che ce ne facesse sentire ell' Anima le trafigure . Egredimi- ni filiæ Syon : Vscite , e contemplate Giesù : e vedendo penetrate nel Ca- po***

D. Ber. Epiph.

3.2.

En. 3. 5.

Euseb. Caesar. l. de Prep. Euang. Ps. 131. 19.

Sim. de Cas. l. 13 in Euang.

53. 11.

po profondamente le Spine, consolati pur anche, e pensate, che così si spuntaron le Spine, e rimasero ottuse in modo, che non hanno più forza per pungero: perche tolse loro ogni vigore la forza della Passione, *Omnis acumil. cap. leos mortis, in Dominici capitis tolerantia obtundens. Egre dimini filiae Syon: 14.*

Vicite, e contemplate Giesù: Quando poi lo auerete veduto in que' grandi dolori, ne quali lo metton le Spine, sappiate, che in più penose agonie lo mettono le vostre colpe; e per pungerlo sono più acuti di queste sue stesse Spine i vostri peccati: *Noli emulari in Pf. 36. 1 malignantibus, neque zelaueris eos, qui spineam capiti Regis nostri imposuerunt coronam. Horret Christus magis asperitatem morum, quam aculeos Spinarum. Cant. ram.*

Sopra tutti dobbiamo però Noi ofsequia, diuozione, e gratitudine al Coronato Giesù. Perche dopo auerlo veduto colla Corona, refteremo anche con vna delle sue Spine: preziosissimo dono, ch'Egli ci hà fatto. Certo, che dal dolore, che diedero a Cristo le Spine, Io argomento l'Onore, che Cristo fa a' suoi Fedeli, quando loro dona vna Spina; perche dona loro vno di que' stromenti, che gli diedero il maggiore, perciò il più caro de' suoi dolori. Quando Maddaleua parlò dal Redentore sconfolata anche nel colmo de' suoi contenti, perch'Egli, che non l'auca riputata indegna della sua Grazia, non l'auca però fatta degna delle sue pene; se allora Cristo fosse stato cinto di Spine, e trattate vna dalla Corona, l'auesse data in dono alla feruida Penitente, in qual pregio l'auerebbe essa tenuta? Io vorrei, che ogni Anima s'ideasse ciò, che auerebbe fatto Maddalena di quella Spina; così spero, che potremo ricauare ciò, che ne abbiamo a far Noi, e qual debba essere verso la Santissima Spina la venerazione, e l'ossequio.

Io non vedo, che Dio possa far ad vn'Anima Onore più segnalato di quello, che le fa come a Sposa sua prediletta. Vediamo dunque che Onor le

faccia, quando vuol dichiararla per tale: *Sepiam vias tuas spinis, et sponsa bo te mihi in sempiternum: Le dà delle Spine, e queste sono argomento; che l'ama con distinzione, e la vuol per sposa. Che Spine però son queste? Son metaforiche: sono i trauagli, i quali, perche pungono, hanno qualche similitudine colle sue Spine. Or se Cristo pretende di far vn'Onore sì segnalato, dando delle sue Spine non altro, che la figura: che Onore intenderà di fare dando veramente le stesse Spine spicate dalla sua propria Corona?*

Tutto è, che Noi abbiamo di vn tale Onore la conuenevole stima, e per rendere comunque potiamo Onor per Onore, ne ricauiamo profitto: che questa è la vera maniera di far Onore agli Onori, che Dio ci fa. Dicono, che vi sia nel nouo Mondo certo Animale spinoso, le di cui spine approssimate al capo, cauano tutto il sangue infetto, che vi è. Oh volessimo Noi questo effetto dalle Spine di Cristo, che lo farebbono pur copioso! Ci purificarabbono il sangue, e non aueressimo più ne quello, che fuma per ambizione, ne quello, che arde per la vendetta, ne quello che s'infiamma per la libidine; E perche in Noi non vi è sangue più infetto del sangue, che non è nostro, se vi è chi tenga nelle vene sangue, che non è suo, lo farebbono andare nelle vene de' poveri, de' quali è. Quando non pregiudichiamo Noi all'Onore, che ci fa Cristo, Voi vedete il grande Onore, che deue stimarsi, l'auere vno di que' stromenti della Passione, che gli diedero il più caro de' suoi dolori; E non auer la figura sol delle Spine, ma le Spine medesime della sua stessa Corona.

Quindi Io mi congratulo ben con Voi, che custodite sì gran Tesoro nobilissime Vergini: Con Voi, che tanto più godete l'Onore, quanto che procurate di auerne il merito, perche co' vostri Gigli, quasi quasi ricambiate a Cristo l'Onore, che vi fa la sua Spina, facendo, che sia propriamente anche della sua Spina la gloria, che hà Egli per esser quello, che *passitur inter lilia. Voi Cant. 6. 2.*

Of. 16.

Nier.

his. nas

1.9.6.2.

felici , e felicissimi i vostri Gigli per questa Spina. Benedetto vostro gran Padre, per custodire i Gigli del suo candore, comperò anche a prezzo di Sangue il riparo , che gli fecer le Spine : Con Voi è più delicato lo Sposo vostro celeste: vi dà vna delle sue Spine medesime; perche essendo di maggior efficacia, per la custodia de' vostri Gigli batti il solo pensier delle Spine: Onde se vi fù chi ammirò la Natura, perche dipinse i rimedj ne' fiori, Voi auete molto più da ammirare la Grazia, che ve li hà dipinti dentro alle Spine. A Caterina fù pegno della Corona di giubilo, che douea godere nel Cielo, la Corona di Spine, che le diede in terra Giesù: pegno ancor più sicuro potete quasi creder di auerne Voi, alle quali Cristo non dà qualunque sorte di Spine, ma vna delle sue Spine medesime. La cara Vigna, che deue essere a Cristo il recinto de' vostri Chioftri, quando Egli le fa colle sue stesse Spine la sciepe! Per formare ad ogni gran Capo ampia Corona di Luce, basterebbe vn di que' raggi, che incoronano il Sole: per far a Voi ricca Corona di Gloria basta vna di quelle Spine, che coronarono il Redentore, che appunto è quanto dire vn di que' raggi, che coronarono il Sole Eterno. Anzi non basta solo per coronare di Gloria questo vostro nobilissimo Monasterio, basta anche per coronare tutto questa Immortale Repubblica, alla quale per testimonio di vn' Amore parziale hà voluto Cristo la-

sciare vno di que' stromenti , che gli diedero la più cara delle sue pene.

Potrebbe però alcun ricercarmi: se l'Onore, che ci fa Cristo, è vn' Onore sì grande, perche non contento di lasciarci la Spina , ci hà lasciato anche vn Chiodo, come che non bastasse la Spina per testimonio dell'Amor suo? Venezia, Cristo Ti ama così teneramente, che non sà sodisfarsi degli attestati, co quali Ti dimostra l'Amore: Vuoi vederlo? Egli non si contenta di lasciarti vna Spina , vuol lasciarti vn suo Chiodo, ma lasciato che Ti hà oltre la Spina, anche il Chiodo, è perciò pago il suo Amore? Nò: vuol lasciarti il suo Sangue medesimo, né solo il Sangue Prezioso, quello stesso, che sparìe per la Redenzione dell'Vman Genere; anche il Miracoloso, quello, che versarono le sue Imagini per animare la Fede, quasi per autenticare l'Amore non gli bastasse ne meno il Sangue delle sue vene. Adesso intendo, perche in difesa della Fede di Cristo Tu sia sì prodiga del tuo sangue: perche Cristo Ti è stato sì liberale del suo. Perche Tu sia Deposito di Eternità: perche conferui le Spine, i Chiodi, il Sangue del Redentore. E' vanto della diletta Stone, che Dio la portasse descritta in mano: *Ecce in manibus meis descripsi te.* Venezia altro priuilegio è il tuo; perche auendoti Cristo dato le sue Spine, i suoi Chiodi, il suo Sangue, mostra, che Ti hà nel Capo, nelle Piaghe, e nel Cuore.

1/49
16.



P R E D I C A

Del Santissimo Sacramento

Detta nel Giovedì Santo

Alle Crati.

Cum dilexisset suos, qui erant in Mundo, in finem dilexit eos. Ioan. 13.

Quanto abbia fatto l'Amor di Cristo nella Istituzione della Santissima Eucaristia.



È l'Amore così vasto nel desiderio, ma nelle forze si angusto auesse mai la fortuna di vedersi in mano la Onnipotenza, che generose dimostrazioni darebbe agli Amici della sua suiscerata cordialità! Quando si solleui sù la condizion di priuato, e abbia vn poter da Regnante, Voi ben vedete come sparga tesori, come inalzi a dignità, e prenda come per punto di Onore il far apprendere a' Popoli, che per diuenir grande basta esser fauorito dal Principe. Oh pensate, che farebbe poi Egli, se auesse in mano la Onnipotenza: singolarmente se fosse posto in impegno di far la vltima proua di se medesimo, e della sua suisceratezza lasciare agli Amici gli vltimi testimonj. Certo, che la Onnipotenza medesima, che tutto

può, farebbe vn gran stimolo a fare il tutto: perche vn' Amore, il quale non può tutto, fa quanto può, e per ciò che non può, supplisce col desiderio, e comparisce maestoso colla pompa delle sue brame; ma vn' Amore, il quale potrebbe tutto, quanto douerebbe fare col riflesso di douer comparire vnicamente nell'opera; e non poter o difendere la mancanza colla impotenza, o la pouertà del dono colle ricchezze del desiderio? Per verità questo è vn'impegno sì grande, che metterebbe la Onnipotenza medesima in attenzione, e quasi dissi, in timore di non riuscir con applauso. Ora trouasi oggi in questo impegno l'Amor di Cristo: Egli è Onnipotente: Egli di se vuol fare la vltima proua. Pari però all'obbligo dell'impegno è la nobiltà dell'Opera, la magnificenza del dono, mentre istituisce la venerabile Eucaristia. Io vi chiamo a vedere

re quanto in essa abbia fatto l' Amor di Cristo, perche possiate poi applaudere, e coll' Euangelista ripetere : *Cum dilexisset suos , qui erant in Mundo , in finem dilexit eos .*

L' Amore , che non auendo mai studiata la economia , è solito di far liberali gli Amanti , allora poi gli fa prodighi , quando non contento , che diano all' amato gli aueri , gli fa dar la persona ; e con quel suo Genio sempre vago di metamorfosi , trasforma in dono il Donatore medesimo . Donare ogni altra cosa , è come vno spendere la moneta minuta , commune a tutti gli altri bisogni ; ma donar se medesimo , è vn metter mano al tesoro , anzi vuotare l' Errario . Questo vuol dire stimar l' Amico vn' altro se stesso ; mentre per l' acquisto di lui stimi ben impiegato se medesimo . Questo è l' ultimo volo , in cui l' Amore non stanca solo le forze ; ma non sapendo poi far di più , consumma parimente l' ingegno . Che se pure senza molto ingegno può farsi la maggior finezza di Amore , è perche in amare vi vuol più cuore , che ingegno . Sino in Eschine , il quale poterissimo non sapendo , che dare a Socrate suo Maestro , mentre gli altri facoltosi scolari colle offerte generose delle loro fortune onorauano la virtù del Filosofo , gli diede se stesso , dicendogli con tenerezza *dono tibi , quod vnum habeo , me ipsum ,* Seneca stimò il donatiuo sì grande , che lo prezzo sopra quanti ne aueano fatti i più ricchi di quella Scuola , che erano i più ricchi di Atene : *vicini Æschines hoc munere Alcibiadis parem diuitijs animus , & omnem iuuenum opulentorum munificentiam .* Dio però aueua tanto che dare fuori di Se , che poteua mostrarli vn vero Amante , anche senza dare Se stesso . Ma perche tutto ciò , che daua fuori di Se , era di Lui infinitamente minore , misurando il valore di ciò , che daua , col valore di ciò , che riteneua , ritenendo Se stesso , auuiliua Egli medesimo col riscontro i suoi benefizj , e credeua di non dar proua dell' Amore suo , se non daua Se stesso .

l. 1. de munere Alcibiadis parem diuitijs animus & omnem iuuenum opulentorum munificentiam .
c. 8.

Così incarnandosi venne al Mondo , si diede agli Vomini , e fù veramente di loro . Tuttauia , perche era venuto al Mondo per morire , onde bisognaua che si togliesse agli Vomini , a quali si aueua dato ; benche questo togliersi fosse vn darli loro più propriamente , perche moriua per essi ; gli rincresceua però il partire ; e il dolore di non viuere con Noi , gli rammaricaua il diletto di morire per Noi .

Veramente il morire è l' atto più eroico di vn' Amore generoso ; ma perche l' Amante quantunque (quando è vero) non sia forse men singolare della Fenice , pure non può rinascere dalle sue ceneri , e chi muore , serue a chi ama , ma lascia in vn tempo medesimo di seruirlo ; parche il morire abbia più cuore , che ingegno , e all' amato non tanto doni , quanto tolga la vita , che a lui consagra . Prendetemi vn vero Amore bramoso di dar qualche gran saggio di se , e mettetelo trà la Morte , e la Vita ; lo auete posto in vno spafimo , della Morte più trauglioso ; perche egli vorrebbe restar in Vita , ma teme di essere rinfacciato come codardo , per non saper incontrare con costanza la Morte ; vorrebbe morire , ma dubita di esser ripreso come ignorante per non auer saputo conseruare con prudenza la Vita : vede , che essendo per i suoi vasti disegni picciol teatro la Vita , e campo angusto la Morte , bisognerebbe , che per somministrare al suo valore adeguata materia , si vnissero , e Morte , e Vita ; e pure non sà bramar Vita , e Morte , perche il voto di due contraddittorj non lo faccia credere vna chimera : ond' è , che se muore , lo tormenta la Vita , che lascia ; se viue , lo cruccia la Morte , che non incontra . L' Amore però ha sciolto questo gran nodo ; hà trouato come viuere , e morire per Noi ; come farci godere il frutto della sua Morte , e il beneficio della sua Vita , morendo nella Passione , e viuendo nel Sagramento : Egli non saprebbe viuere con Noi , se per Noi non auesse saputo

Z z pri.

prima morire, ma non auerebbe saputo morire, se non auesse prima trovata la maniera di viuere, e restar anche dopo Morte con Noi.

Cap. 8.6 Che l'Amore sia forte al par della Morte: *fortis est ut mors dilectio*; Io l'hò sempre creduto, ma perche è arduo da intendersi, non l'hò sempre capito. Poiche se hà da esser pari di forze alla Morte l'Amore, conuiene che si cimenti con lei, e tenendo pendente la vittoria, ed equilibrato il trionfo, vinca egli la Morte, togliendole la gloria del vincere. Qual è però il cimento, in cui la Morte battefi coll'Amore? Non è quello in cui con dolorosa separatione tenta diuidere dall'oggetto l'Amante, e dall'Amante l'oggetto? E in questo non perde sempre l'Amore? mentre morendo sempre l'Amante, cede la vita alla Morte, di cui sono tanti i trionfi; quanti cadaueri, tanti i Campidogli, quanti i Sepolcri; douendo anche Noi ringraziarla, che essendo in depredare sì fiera, in nascondere le spoglie sia sì modesta, che si contenti di chiuderle dentro vna tomba, e donarci il miglior gusto del vincere, cioè la pompa della vittoria. Che se alla Morte cede sempre l'Amore, morendo sempre l'Amante, come può dirsi, che sia forte al pari della Morte l'Amore? *fortis est ut mors dilectio*? Non lo auerei per anco capito, se non auessi offeruato, che non parlasi qui del nostro debole Amore, ma dell'Amor vigoroso di Cristo, il quale vedete come ben pareggiasse di fortezza la Morte. Auea già Egli vinti tutti i tormenti, i quali nel dolor della perdita non lasciavano di consolarli col pensare, che lo auerebbe poi in fine vinto la Morte; Non che Egli non auesse saputo tollerarla con inuita costanza, ma perche morendo, auerebbe pur lasciati i suoi cari, per i quali patiuua. Quelli, il conuersare co' quali dichiarauasi, che fosse la sua delizia, gli aueria lasciati: vero è, che auerebbe anch'Egli vinta la Morte col tollerarla; ma come la perdita della

Morte diuenuta cagione del vincere, non potendo essa vincere, se non perdeua, farebbe stata la miglior parte della vittoria: così la vittoria di Cristo fatta cagione del perdere, non potendo Egli perdere se non vinceua, farebbe stata la peggior parte della sua perdita. Si auide del gran rischio l'Amore, e poiche Cristo douea morire, onde infatti la Morte lo auerebbe tolto a' suoi cari, conobbe che per non cedere alla Morte, douea Egli lasciarlo a quelli, a' quali lo toglieua la Morte. Che fece l'Amore? Istitui il Venerabile Sacramento della Santissima Eucaristia, in cui Cristo restasse viuo dopo Morte con Noi, e assicurato il viuere, ch'Egli auerebbe fatto con Noi, lasciò poi volentieri, che andasse per Noi a morire. Così ecco in Cristo pari di forze alla Morte l'Amore. La Morte lo toglie, l'Amore lo lascia: la Morte lo sacrifica sù la Croce, l'Amore lo consagra nell'Ostia: la Morte ce lo rapisce, l'Amore ce ne mette in possesso: si vanti l'Amore, che ne hà ragione di non cedere di vigore alla Morte; *fortis est ut mors dilectio*; perche muore Cristo per Noi, ma viue nullameno con Noi. Anzi perche gli piaceua egualmente il viuere, e il morire per Noi; come per nostro Amore non sapeua lasciar di viuere, così non sapeua lasciar di morire; onde non contento di eternare la Vita, se anche non eternaua in vn certo modo la Morte, nel Sacramento, in cui viuueua, volle esser sacrificato: *per proprium sanguinem introiuit semel in Sancta, eterna Redemptione inuenta*. Adesso Io spero di farui intendere la visione misteriosissima, che ebbe Giouanni, allorchè vide in Trono viuo l'Agnello, ma in simiglianza di morto: *vidi Agnum stantem sicut occisum*. La esposizione ordinaria l'auerete v'dita più volte: che essendo questo figura dell'Agnello Eucaristico, fosse veramente viuo; ma rappresentasse vn morto, perche Cristo viuo nell'Eucaristia rappresenta Cristo medesimo morto nella Passione.

Ad
Heb 9.
12.

Apo. 5.
7.

na. Se però la discorriamo sottilmente, come poteua rappresentare vn morto l'Agnello ritto in piedi, che è la più propria postura de' viui? Diciam così: che Cristo non si contentasse di conseruare la memoria della sua Morte, ma volesse, come poteua, di nuouo sempre morire; e speculata vna Morte, che si potesse accoppiar colla Vita, trouasse insieme vna Vita, che potesse itar colla Morte: sacrificio incruento, in cui se la Morte non stà in tutto rigore al par della Vita, è perche la Morte, quando sù vera Morte, tū così fiera, che a farlo di nuouo morire, di quella Morte basta sol la figura: e Giouanni lo vede *tanquam occisum*, perche nell'Eucaristia non contento di assicurarsi per nostro Amore la Vita, volle anche assicurarsi la Morte. L'Amore ebbe, e l'vna, e l'altra care egualmente; onde perche la parzialità vsata all'vna non scemasse all'altra la stima, volle e l'vna, e l'altra Immortali; anzi per stringerle con più amicheuole vnione, volle che l'vna contraccambiasse all'altra il fauore, e come la Morte auea fatta morire la Vita, così la Vita teneffe viuua la Morte: *vidi Agnū stantem tanquam occisum: introiuit semel in Sancta, aeterna Redemptione inuenta.*

La maggior finezza però, che vsasse l'Amor Diuino nel Sagramento non è quella di far, che restasse Cristo con Noi, è quella di metterlo dentro di Noi. Nel che oh la vasta idea, ch'Egli ebbe! Vdite: il Filosofo insegna, che chi dà il beneficio, ama il beneficato, a cui lo dà, più che questi il benefattore, da cui lo riceue, onde per guadagnarsi l'Amore gioui più riceuere, che confezirir benefizj: Ma perche sembra, che douerebbe essere anzi in opposto, ne vā rintracciando le ragioni con sottigliezza. Pensarono alcuni, che ciò fosse perche chi dà il beneficio è creditore, resta debitore, chi lo riceue; e vā così, si amano i debitori da chi hà il credito, molto più, che non si amano da chi hà il debito i creditori. Infatti se Voi date all'amico ad imprestido mille scudi,

lo auete in cuore, e interessandoui nelle di lui fortune, vi preme che non fallisca, presente lo coltivate con visite, lo tanto lo visitate con lettere, ch'Egli di Voi non si prende tanto pensiero. La ragione tuttauia non sussiste, perche questo non è amore, è interesse. Si acciuffe pertanto il Filosofo, e discorre così: chi resta beneficato, come beneficato, è opera di chi lo beneficia, e vuol ragione, che l'artefice ami l'opera assai più di quello, che l'opera ami l'artefice. Se le Pitture di Apelle fossero state, come sēbrauano per la viuezza, che dall'arte aueano i colori, veramente animate; se le Sculture di Lisippo aueffero auuto vero spirito, qual pareua il finto dato loro dallo scalpello; Voi douete credere, che assai maggiore sarebbe stato l'affetto di Apelle verso le sue tele; di Lisippo verso i suoi marmi, che quello delle tele verso di Apelle, e de' marmi verso Lisippo. *vnusquisque opus proprium magis amat, quam ab opere amaretur si animatum foret: huic rei simile est quod ad benemeritos attinet; nam beneficium affectus opus illorum est: id igitur amant magis, quam opus amet eum, qui effecit.* Ma qui deue spiegarci, perche sia maggiore l'affetto dell'artefice verso l'opera, che dell'opera verso l'artefice: e il Filosofo spiega così: Ama ognuno se stesso, quindi è, che ama il suo Essere, perche questi da esso non si distingue. Ma il vero Essere è operativo: vna vita scioperata, che si abbandoni nell'ozio, perde l'esser di vita, e non tenendo di vita, che l'ombra, è più veramente vna morte. Io intanto viuo in quanto opero, in tanto sono, in quanto hò esercizio attuale di operazione: così sono in vn certo modo la operazione per cui hò l'essere; sono in vn certo modo l'atto per cui viuo. Ciò non vale nell'opera verso l'artefice, e perciò questi ama l'opera più di quello, che da essa possa riamarsi. Perche dunque chi beneficia è artefice, e considera il beneficato come opera sua, perciò lo ama, e lo ama più di quanto questi possa amar Lui. *Huius rei illud in causa est*

Erb. l. 9.
c. 7.

Zz 2 quod

quod esse est expetibile, atque amabile omnibus, sumus autem operatione, & actu, viuendo enim, atque agendo sumus: qui ergo facit operatione, iam esse suum quodammodo est: quocirca amat opus, propterea quod esse appetit. Da questa dottrina Voiricaute che Dio, quando ci conferisce le grazie sue, hà nuoui motiui di amarci, perche Noi diuentiamo maggiormente opera sua; e quanto in Noi cresce, esser opera di Dio, tanto in Dio cresce l'Amore verso di Noi; e quantunque l'opera di Dio non sia l'esser di Dio, è però opera di Dio in cui Egli mira gli effetti de' suoi Diuini Attributi, e fa comparire la sua santa Beneficenza. Tutto ciò, che il corto nostro intendimento diuisa sì lungamente, lo vide l'Amor Diuino in vn'indiuifibile istante, lo suppose, e poi si mise all'alta speculazione, per cui intendere si potiam figurare, che dicesse così. *Dio quanto più beneficia l'Vomo, tanto più lo ama; ne solo lo beneficia perche lo ama, ma lo ama perche lo beneficia; sendo che l'Vomo quanto più resta beneficiato da Dio, tanto più diuenta opera di Dio, che con nuouo titolo di Benefattore se ne fa artefice. Questo amore però dell'artefice verso l'opera, non è giunto à tutta la finezza, di cui è capace; perche l'artefice è estrinsecò all'opera, e l'opera rimane fuor dell'artefice. Il miracolo sarebbe questo: che l'artefice stasse nell'opera, e l'opera si mettesse dentro all'artefice. Questo è il disegno di Amore; ma deue dirsi con più chiarezza. Vdiste già come amasse le sue Pitture Apelle, le sue Sculture Lisippo: pure Apelle non era ne' suoi colori, ne erano i colori in Apelle: non era ne' suoi marmi Lisippo, ne in Lisippo vi erano i marmi. Ma supponiamo così: che Apelle fosse stato Egli medesimo nella Pittura, e la Pittura fosse stata in Apelle; nella Scultura vi fosse stato Lisippo, e in Lisippo la Scultura medesima posta si auessè: Intendete quanto si sarebbe accresciuto l'amore di questi artefici verso le opere loro? Ora voleua Amore, che in Noi, i quali siamo opere di Dio, venis-*

se Dio medesimo: più; volca, che Noi si mettesimo in Dio medesimo nostro artefice. Per effettuare il grandissegno, diceua Amore, che mai può farsi? Che può farsi? S'istituisca vn Sacramento, in cui sotto le spezie consacrate vi sia il Corpo, vi sia il Sangue di Cristo: diuenga Cristo medesimo cibo dell'Vomo; che così Dio beneficiando l'Vomo, verrà a mettersi nell'Vomo stesso; e l'Vomo restando da Dio beneficiato, si metterà nel medesimo Dio: *Qui manducat meam carnem, & bibit meum Sanguinem, in me manet, & ego in eo.* Si può dire più chiaramente, *in me manet*: ecco l'opera nell'artefice; *& ego in eo*: ecco l'artefice dentro all'opera.

Argomenti sì forti, se Io gli auualoro co' riflessi di Tertulliano in Anime così gentili, come Voi siete, vogliono far spasimare la Gratitude. Egli v'ideaandosi il giubilo del primo fango, allorchè videssi nelle mani di Dio, e vi dimanda. Se la perizia fourana dell'Artefice Eterno auessè voluto perfezionar l'opera col primo tocco, e alla prima bota della sua destra far forgere il simulacro, non andrebbe tuttauia il fango così glorioso, che se a paragone di Lui ardissero comparire gli ori di miglior tempra, riospinti dal roffore nelle miniere, cercherebbono ne' loro monti le viscere più ritirate? *illa pusillitas, limus, in manus Dei peruenit, satis beatus, etsi solummodò contactus. Quid enim si nullo amplius opere statim figmentum de contactu Dei constitisset?* Auendolo però lauorato con tutta industria, auendolo maneggiato più volte, Egli v'è sì glorioso, che hà luce da opporre con tutto il decoro del paragone allo splendore più luminoso degli Astri: *toties honoratur, quoties manus Dei patitur: dum tangitur, dum decerpitur, dum deducitur, dum effingitur;* E certo Io mi diuiso, che se il fango, quando staua in mano a Dio, auessè potuto concepire sentimenti di giubilo, e palesarli, auerebbe detto così. *Se auessi mai incolpato di mal Genio il destino, perche mi*

Ref.
car. 6.6.

mi obbligo a nascer fango, ritratto oggi i lamenti; lo venero come saggio, se l'hd mai biasimato come maligno, e conosco, che volendo rendermi grande, è stato cauto a non farmi superbo. Infatti quando sappia reggere al fasto, di cui mi tenta la mia Fortuna, all'onore douerò la Gloria, alla viltà sarò obbligato della Modestia. E quando non adorassi, non douerei almeno difendere la Prouidenza, la quale se non preueniuua la maestà del viuere colla ignominia del nascere, faceasi rea della mia ambizione; così che io con qualche ingratitudine, ma non però senza qualche giustizia, poteua giustificare i miei peccati co' suoi fauori. Furono pure ignoranti le suppliche, che io feci al Sole, pregandolo di solleuarmi in vapore; benchè per lungo esperimento sapessi, che il fauor di quel raggio è vn fauor, che tradisce, onde io mi comperaua l'altezza a costo del precipizio. E certo io mi auguro quì tutti i fanghi, che viuono con impazienza di condizione migliore, perche imparino da qual mano la debbano aspettare con sicurezza. Se io vedo mai certi piedi indifresi, che mi calcarono con disprezzo, non voglio loro rinfacciare la offesa, gli voglio però obligar a riflettere, che può giungere a far in mano di Dio onorata comparsa ciò, ch'essi calpestano con tanto orgoglio. Insomma chi nasce Grande, chi vi diuenta; ma la malizia hà saputo rubbare a Dio l'onore dell'vna, e dell'altra Grandezza, ascriuendo alla Fortuna la prima, alla Politica la seconda. Io delle mie venture auerò l'obbligo a quella mano, da cui le riceuo: poco curandomi di essere in concetto di fortunato, o in credito di politico, purchè sia diuoro alla destra, che mi benefica. Così auerebbe detto il fango, se auesse potuto intendere la sua Gloria, perche veramente, *toties honoratur, quoties manus Dei patitur; dum tangitur, dum decerpitur, dum deducitur, dum effingitur*. Fattami scorta con questo penliere, io discorro così. Se Cristo volendo cibare gli Apostoli, e istituire il Sacramento Eucaristico non auesse fatto di più, che pren-

dere la Particola nelle mani; non auerebbono douuto crederli altamente onorati? Se Noi accostandosi al Sagro Altare, non riceuessimo più che la Particola santificata col tatto del Redentore, non douerebbono andarui con apprensione, e riconoscer nel dono finezza di affetto, e parzialità di fauore? Riceuendo però Noi il medesimo Dio; pensi chisà, si raffiguri chi può la eminenza del Dono, e l'affetto del Donatore. *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo.*

Questa è la speculazione di Amore: che ve ne pare? Può essere più sottile? Voi con ragione ve ne stupite, ma non così, che non debba crescere a mille doppj la merauglia in vedere quanto con ciò si facesse verso di Noi il Diuino Amore più suiscerato. Io sono per dimostraruelo colle Scritture; ma per intelligèza de lla illazione, che deuo fare, voglio premettere certa dottrina de gli Aritmetici. Hanno questi vna regola, che chiamano di *Proporzione*, perche polti tre numeri, di essa si seruono a ritrouare il quarto, che col terzo abbia la proporzione medesima, che il secondo col primo, edicono se 3 mi dan 6, 6 mi daran 12 così 12 al 6 hà la stessa proporzione, che hà il 6 col 3 Di questa regola si seruono le Matematiche, e se ne seruono con tanto frutto, che la chiamano *Regola d'oro*. Hoggi io voglio, che se ne serua anche la Teologia: Attenti dunque alle Scritture, nelle quali vi chiamo a considerare la Creatione dell'Vomo. *Creauit Deus hominem ad imaginem, & similitudinem suam*: posta che vi ebbe questa Immagine, oh quanto lo amò! Gen. I. Gli mise il *Dominamini* in capo, e dan 27. dogli la ricca inuestitura del gran Reame del Mondo, stimò gloria della sua Onnipotenza; auer sudditi, che portassero corona, e fossero tutti Monarchi. Lopose nel Paradiso Terrestre, done in vna continua Primavera cogliesse il fiore di ogni diletto, e nel solo palaggio auesse al corteggio della sua felicità

vn.

vn'intero popolo di delizie. Cid è poco: peccò l'Vomo ingrattissimo; Dio lo mirò reo conuito di mille morti, ma vedendoui la sua Immagine, non lo seppe distruggere, seguitò ad amarlo, e per non sentir il dolore di perderlo, volle soggiacere alle graui pene, che gli douea costare il redimerlo. Disse dunque l'Amore: Dio ama l'Vomo con tal finezza, perche in essa vi hà la sua Immagine? E se vi auesse Se stesso? Poi segueno a dire quanto vi hò espresso, persuase a Crito la Istituzione della Venerabile Eucaristia. Deuo Io qui dimostrarui qual fosse l'accrecimento del Diuino Amore verso di Noi, mentre dall'auer messa in Noi la sua Immagine, passò a metterui anche Se stesso: per il che è vopo adoperare la regola di proporzione, e discorrere in questa guisa: Se l'essere la Immagine di Dio nell'Vomo è causa di tanto Amore; di quanto ne farà l'esserui il medesimo Dio? Intendiamo le parole del Sagro Testò, e poi verremo a conchiudere:

Pr. p. 9. Creauit Deus hominem ad imaginem, et similitudinem suam. L' Angelico due cose ricerca per formare la Immagine: similitudine senza cui non vi è Immagine, onde prima auca insegnato, che il Figlio si chiama Immagine del Padre, non così lo Spirito Santo; perche il Figlio è generato dal Padre, come Verbo, lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figlio come Amore; ed è tale la natura del Verbo, che ricerca similitudine, non così quella di Amore: poi questa similitudine, vuole, che come da esemplare si ritragga quello, di cui è similitudine; onde due, i quali abbiano le fattezze medesime, hanno similitudine trà di loro, vno però non è fatto ad Immagine dell'altro, perche il secòdo non è ritratto del primo. Quindi è facile la spiegazione del Testò: Dio è puro Spirito: Spirituale è l'Anima, che informa l'Vomo; Immortale è Dio; è Immortale anche l'Anima: Intelletto, e Volontà sono in Dio, nell'Anima pur vi sono; ne la diuersità dell'esserui, perche in Dio tutto ciò tro-

9. 35. natura del Verbo, che ricerca similitudine, non così quella di Amore: poi questa similitudine, vuole, che come da esemplare si ritragga quello, di cui è similitudine; onde due, i quali abbiano le fattezze medesime, hanno similitudine trà di loro, vno però non è fatto ad Immagine dell'altro, perche il secòdo non è ritratto del primo. Quindi è facile la spiegazione del Testò: Dio è puro Spirito: Spirituale è l'Anima, che informa l'Vomo; Immortale è Dio; è Immortale anche l'Anima: Intelletto, e Volontà sono in Dio, nell'Anima pur vi sono; ne la diuersità dell'esserui, perche in Dio tutto ciò tro-

ua; con perfezione infinita, nell'Vomo cò perfezion limitata, toglie l'esser d'Immagine; ma solo fa, che la Immagine sia imperfetta. Spiegata la Immagine posta da Dio nell'Vomo, lo argomento così: se l'essere in Noi questa Immagine ci diede già tanto Amore, quanto abbiamo veduto; quanto ce ne darà l'esserui Dio medesimo? Noi cerchiamo vn'Amore, che abbia coll'Amore spiegato la proporzione medesima (attenti, e vi bramo con riflesso alla regola, che vi hò accennata) Noi cerchiamo vn'Amore, che abbia coll'Amore spiegato la proporzione medesima, che tiene l'esser in Noi la Immagine sola di Dio coll'esserui Dio medesimo: trà l'esserui la Immagine, e l'esserui lo stesso Dio, non vedete, che nõ vi è proporzione? Dunque ne meno vi potrà essere trà il primo Amore, e quello, che ci venne dalla Istituzione del Diuin Sacramento.

Ne lo intendo, che per mettere in istima vn beneficio si sreditino tutti gli altri: tuttauia essendo di tutti i benefici di Dio questi tre i più singolari, Creazione, Redenzione, Eucaristia, lo mantengo, che nella Eucaristia l'Amore riportasse la prima lode. E infatti per il primo, nell'Vomo, di Dio nõ venne se non la Immagine; per il secòdo, si vnisce Dio alla Natura Vmana, ma non cò gli Vomini in indiuiduo; per virtù solo dell'vltimo si mette Cristo Sagramentato in ognuno di Noi, e in ciascheduna delle opere entra l'Artifice. Io mi diuiso, che accadeffe all'Amore con se medesimo, ciò che auenne ad Apelle con Protogine, allor che auendo tirata Apelle vna linea, Protogine, con cui era la gara, vn'altra di mezzo ne tirò più sottile, e Apelle risoluto di non cedere a Protogine in vna linea la gloria della Pittura, tirò la terza, e non lasciando più luogo di sottigliezza, andò per la vittoria di quella linea più glorioso, che Alessandro per le vittorie del Mondo, che gli potea stimar minore di quella linea, se come deuesi, non lo stimaua, che vn pun-

Pli. l. 35
1. 10. *Amico, Apelles vincierubescens, torto*
calore lineas fecit, multum relinquens
amplius subtilitati locum. Così Amore
 sottile nella Creazione, nell'Incarna-
 zione più sottile, nell'Eucaristia sottilis-
 simo, toccò della sottiliezza la vi-
 tima meta.

Egli a prò nostro, di Cristo morto
 mantiene ancora la vita: del medesi-
 mo viu conferua ancora la morte; e
 come poco fosse lasciar Cristo con Noi,
 lo mette in Noi medesimi. Dopo di-
 mostrazioni di Amore si suiscerate,
 che demerito hà Dio per non essere da
 Noi amato, se il demerito non è que-
 sto di auerci amati con troppo ec-
 cesso?

SECONDA PARTE.

VN' Amore, che hà fatto tanto,
 conuien vedere, che cosa abbia
 ottenuto con tante, e così grandi finez-
 ze. In che stima hanno le Anime vn
 sì gran dono? Quando Dio fece pio-
 uere agli Ebrei la Manna, essi la rice-
 uettero con tutta l'ammirazione, e gu-
 stando il sapore di vn cibo sì delicato
 esclamarono: *quid est hoc?* Benediro-
 no la Diuina Misericordia, e chiama-
 do la Manna pane del Cielo, pane degli
 Angeli, crederettero di godere in terra vn
 piacere di Paradiso. Non passò però
 molto, che l'abbondanza generò in es-
 si il dispregio, tanto che solleuati con-
 tro Mosè dissero di esser sazi di vn cibo
 così volgare, e nauseare vna viuanda
 così commune: *Anima nostra nauseat*
super cibo isto leuissimo. Io temo assai,
 che patisca anche la Eucaristia il me-
 desimo pregiudizio. Nella prima vol-
 ta, che ci siamo comunicati, oh che
 affetti di tenerezza! oh che atti di com-
 punzione! abbiamo detto estatici: *quid*
est hoc? e ci abbiamo sentita l'Anima
 inebriata di gioia, e ricolma di conten-
 tezza. Mille benedizioni; mille lodi
 alla Diuina Misericordia, e sopra tutto
 proponimenti caldissimi di seruire a
 Dio con seruore di spirito, e con zelo
 di diauolice. Ma che? Anche in Noi

l'abbondanza cagiona il dispregio:
 par, che incolpiamo Dio per effetto
 troppo benefico: non stimiamo le sue
 grazie, perche sono troppo frequen-
 ti in somma: *Anima nostra nauseat.* E
 pure la Maestà del Donatore douereb-
 be assicurar il rispetto al dono, in cui
 adoriamo il Donatore medesimo, che
 ci dona Se stesso. Poiche se ponno i
 Principi essere familiari, e far copia
 della loro Persona senza timor di di-
 sprezzo, e senza rischio di esser poco
 stimati, se son troppo cortesi; *neque*
enim ab ullo periculo fortuna Principum
longius abest quam humilitatis: come po-
 tiamo Noi essere a Dio meno offe-
 quiosi, perche si rende a Noi familia-
 re? Io voleua ricordare il tremendo
 castigo, che ebbero per la loro nausea
 gli Ebrei, ma parmi vdire vn' Anima,
 che si risenta, e mi dica, che la sua non
 è nausea, anzi è riuerenzia: nasce da
 rispetto il non essere così frequente all'
 Altare, e l'apprensione, che si hà
 di quel gran Sacramento, fa che non si
 treda conueneuole la frequenza di
 vfarlo. E infatti Io sò esserui Anime,
 che la senton così. E' però questo vn
 grande inganno. Se Noi corrispondi-
 mo all'Amore di Dio, e gli fossimo
 buoni Amici, giachè Egli ci permette
 di esserui; Io non sò come potessimo
 andar cercando pretesti per stargli lon-
 tani, quando è pur certo, che *nihil est*
ita amicorum, vt simul viuere. Inten-
 do bene, che certi nostri difetti possano
 metterci soggezione; e che non ci ac-
 costiamo sempre all' Altare, perche
 non siamo sempre disposti; ma non
 intendo, come non procuriamo di to-
 glier questi difetti, ed essere sempre
 disposti; perche sò, che si procura di
 togliere i difetti, che impediscono la
 pratica co' gli Amici. Considera l'An-
 gelico il Sacramento, e in ordine alla
 virtù, che hà per giouare, e in or-
 dine alla disposizione, che è necessa-
 ria a riceverlo. In ordine alla virtù
 bisognerebbe riceverlo ogni giorno per
 sentirne ogni giorno i vantaggi. In or-
 dine alla disposizione, è certo, che non
 deue

Ex. 16.
15.

Num.
21. 5.

Pli. in
panc.

1b. 1. 8.
5. 5.

3. p. 9.
80. art.
10 in
corp.

deue riceverlo chi non si troua disposto . Ma che ? Il rimedio è prontissimo, e S. Agostino lo insegna a tutti : *iste panis quotidianus est: accipe quotidie, ut quotidie tibi profis* : e per poterlo ricevere : *sic uiue, ut quotidie merearis accipere* . Che se anche non potiamo tenerci in vna tale attenzione, ed essere per ogni giorno disposti, siamoui almeno frequentemente, onde non resti deserta vna Mensa, che il Paradiso imbandisse con sì lauta Beneficenza.

Anime ingannate, se non vi piace l'inganno, e non vi è caro di restar in errore, ditemi : come potete lasciar di accostarui al Sacramento per riuerenza, se per riuerenza del Sacramento non vi risoluate di lasciar que' difetti, che vi impediscono l'accostarui, e vi tolgono la confidenza, che Voi per altro certamente auereste ? Tanto più, che per renderui degne, e togliere questi difetti, che impediscono la frequenza, la Eucaristia medesima è vn gran rimedio . In ogni Communione Voi crescete di Grazia ; vi fate anche più attente, più sollecite, più gelose di non offendere il Signore, e di non dargli disgusto ; e così a poco a poco vi riducete in istato di perfezione . Vna lezione dell' Angelico vi renderà in questo proposito pienamente istruite .

3. P. 9.
79. ar. 6

Io. 6. 50

Che vi credete prometta Cristo in San Giouanni, quando dice, che il Pane Eucaristico è disceso dal Cielo per preferuar dalla morte chi lo riceue ? *Hic est panis de Cælo descendens, ut si quis ex ipso manducauerit, non moriatur* . E certo, che non s'intende della morte del Corpo, dunque della morte dell' Anima, che è il peccato : morte, da cui Egli preferua, come cibo spirituale, vnendoci mediante la Grazia a Cristo; morte da cui difende, come arma poderosa, poiche essendo segno della Passione, da cui fù vinto l' Inferno, reprime l'impeto del Demonio nostro nemico . E così colla frequenza del Sacramento, eccouici ficure (per quanto porta lo stato della vita presente sempre mutabile) da' peccati morta-

li . Perciò, che riguarda i Veniali, certo, che l'essere in Grazia, il tenerli in riflesso di auer poco fa riceuuto, di douer da qui a poco nououamente ricevere la Eucaristia, sarà vn potente rimedio per non caderui . E perche come insegna Sant' Agostino, col crescere della Carità, il fomite si sminuisce, e quanto più cresce quella di spirito, tanto più manca questo di forze, *augmentum Charitatis est diminutio cupiditatis* ; diuenendo Voi più feruorose, più innamorate del Sacramento vostro Diletto, vi riuscirà sempre più facile il conseruarui innocenti . Douete pertanto Voi essere in quella premura, in quella gelosia, in quel timore, in cui per sentimento di Origene sù Maddalena, la quale non trouando nel Sepolcro il Corpo dell'amato Maestro, si mise a piangere dirottamente : *Stabat ad monumentum foris plorans*, e a chi cercaua la cagione delle sue lagrime, diceua con tenerezza : *tulerunt Dominum meum* . Che timore però era questo di Maddalena ? Ella voleua amare; ma temeua, che non vedendo il corpo del suo Diletto; l'Amore si raffreddasse : *metuebat ne amor Magistri sui in corpore suo frigesceret, si corpus Magistri non inueniret, que viso, recalesceret* . Voi altresì douete temere, che diuen- ga a poco a poco languida la Pietà, e tepida la Diuozione; quando non vi sia la frequenza della Santissima Communione . Il seguir Cristo da lungi sù in Pietro causa di poi negarlo ; e lo mantien S. Ambrogio: To star lontane dal Sacramento sarebbe in Voi causa di poi peccare . *Petrus sequebatur à longè : bene à longè sequebatur, iam proximus negaturus ; neque enim negare potuisset si Christo proximus adhaesisset* . Non mi state dunque più a dire, che Voi non frequentate il Sacramento, perche conoscete di auere qualche difetto ; poiche potendo Voi ageuolmente correggere ogni vostro difetto colla frequenza del Sacramento ; se non lo fate, Io dirò, che non frequentate il Sacramento per non correggere

Cit. in corp.

Cit. ibid

Lu. 20.

11.

13.

Ho. 1.
exuarij

Lu. 22.

il vo-

il vostro difetto. Frequenza del Diuin Sagramento : e conoscendo le finezze, che in Eſſo hà vſate Criſto dell'Amor ſuo ; l'obbligo, che Noi abbiamo di corriſpondere, per moſtrar la gratitudine dell'Amor noſtro: e i vantaggi, che ricaueremo dall'vſo frequente di sì grandono , crediamo di non poter auere maggior contento, che di trovarci alla Menſa Eucariffica, ne maggior rammarico, che di ſtarne lontani:

*Chryſ.
bo. 83.
in Maſ.*

vnus ſit nobis dolor, vna meſtitia, ſi hoc alimento ſpirituali priuemur. Non auete però Voi biſogno d'inuiti per frequentare la Eucariffica Menſa , diuotiffime Vergini: Voi , che auendo già nauſeato ſù tutti i guſti del Mondo, non auete più fame, che per queſto

Cibo Celeſte: Voi, che auendo già rinunciato ad ogni ben della Terra, per afficurarui il Cielo , col gran Pegno, che ve ne dà Dio nell'Altare conſolate la dilazion del poſſeſſo: Voi, che eſſendoui già ſpoſate col Crocififſo , godete di eſſer con Lui là, doue ſono sì viue le memorie della Paſſione . Non auete Voi Cuore, che per Gieſù: perciò come la Dilettade' Cantici lo godete quì al Mondo per delizia de' voſtri Amori, quando *ſtat poſt parietem* (che così appunto giuſta la commune eſpoſizion degl'Interpreti ſtà Egli nella Santiffima Eucariffia naſcoſto dagli Accidenti): onde poſſiate poi vn dì goderlo ſuelato per Oggetto della voſtra Beatitudine in Para-diſo.





PASSIONE

Di Giesù Cristo

Detta nel Venerdì Santo.

*Passio Domini Nostri Iesu Christi secundum
Ioannem.*

Cristo a tre Tribunali, della Giustizia, dell'Amore,
dell'Odio.



CHE la Chiesa mi
chiami a piangere ;
non ne sapisco ; ho
anzi intimata alle pu-
pille la infamia del-
l'avarizia, se con chi
sparse prodigo il San-
gue, fossero scarse di
Lagrima: ma che mi si tolga dinanzi l'ar-
gomento del piangere, e mi si nas-
conda la materia di quelle Lagrime,
che mi si chiedono, voleua dire, che
non sa tollerarlo la impazienza, ma ho
poi corretto l'ardire della espressione,
e confesso, che non sa intenderlo la
ignoranza del mio dolore. Che si cuo-
pra di tenebre il Cielo, che non vuol
piangere, lo capisco: Egli non vuol
veder lo spettacolo, perche correndo
fama, che lo Stelle sien gli occhi suoi,
stima vna troppo fiera barbarie l'auer
occhi, e non piangere; ne crede, che
lo giustificchi il saperli, che sono occhi
incapaci di lagrimare; e giacche non
ho occhi per piangere, non gli vuol

ne meno aver per vedere. Io però,
che posso piangere, perche non posso
vederli? Se si teme, che anche veden-
do non pianga, non ho petto sì duro:
se si spera, che pianga senza vedere,
forse non ho cuore sì tenero. Di chi
però sono mai queste voci? Io non me
lo auerei creduto di douer anche oggi
combattere colla malizia, e pure anzi
oggi mi veggio astretto ad iscoprire le
sue più sagaci finezze; perche questa
non è Pietà, è Ipocrisia degli affetti;
non è Pentimento, è Politica del pecca-
to. Cercar di piangere la Passione, a
cui condannarono Cristo i Giudei, è
vn voler rifondere in essi tutto l'odio
della ingiustizia, e sottrar Noi al vitu-
perio della nuoua Passione, a cui lo
condannano le nostre colpe: Ma la
Chiesa, che se ne auuede, nascosto il
morto suo Sposo, mostra, che non è
quella la Passione, per cui oggi diman-
da Lagrime, e protesta, che non solo
non toglie agli occhi la materia del
piangere, ma anzi perche si fissino nel
vero

vero argomento del lor dolore, non gli vuol diuertire ne meno colla vista del Crocifisso. Infatti da tre Tribunali lo trouo Cristo condannato a patire, della Giustizia, dell' Amore, dell' Odio. La Passione, a cui l' obbligaua la Giustizia, era vna Passione sì mite, che potea vedersi con giubilo, donando il Dolore alla Maestà delle pene. Ma della Passione, di cui sodisfaceuasi la Giustizia, non si sodisfece l' Amore; Egli l' obbligò a patire con maggior spafimo. Tuttauia ci acquistaron vna sì gran Beatitudine i suoi tormenti, che Noi riconoscendo da essi l' eterne nostre allegrezze, perche sia omogenea al dono la gratitudine, potrem dubitar con ragione, se sia maggiore l' obbligo del godere; o il debito del rattristarsi. Della Passione però, a cui lo hà condannato l' Amore, l' Odio de' Peccatori non si sodisfa; e come gli fembrino troppo lieui quelle gran pene, siegue barbaro a riaprir le ferite, ad inaspri gli le Piaghe, a porlo di nuouo in Croce: e questa veramente è la Passione, che dimanda le Lagrime, quella, per cui la Chiesa inuita a piangere colle pupille tutti gli affetti. Mirate questo darci a vedere la Croce senza il Redentor crocifisso, non è vn' obbligarci a riflettere, ch' Egli auerebbe finita la sua Passione, se non lo tenessero in Croce le nostre colpe? Croce Santissima, quando vedeste compunte dall' orrore dello spettacolo le Turbe batterfi il petto, lo auereste mai creduto, che douesse trasfonderfi in Anime battezzate il furore del Giudaismo? Quando lo sollecitarono i Giudei, perche si spicasse da' vostri amplessi, Voi con gelosia di Sposa temeste forse di perderlo, bench' Egli vi conseruò sino agli vltimi sospiri la Fede con tanto affetto, che morendo non gli spiacque di lasciare la vita, ma di abbandonare la Croce: di riuarlo però nelle braccia nuouamente confitto da' nostri colpi, Voi non temeste; che non era capace di apprensioni sì orride la Pietà. Quello è vn' contaminare le vostre glorie; amareggiare i passati vostri di-

letti; e con inuidia del giubilo, e dell' onore, che vi recò la Passione, procurare vna Passione, che vi porti rammarico, e vi recchi ignominia. Tuttauia oggi, che la Chiesa vi toglie il Redentore ricrocifisso dalla barbara crudeltà del peccato, consolate gli appassionati vostri timori. Per assicurarui in auuenire da vn tale oltraggio, solcrueranno tutte queste Anime colle loro Lagrime la promessa: e Cristo ve lo farà ben ripigliare con misterio la Religione, ma non mai più con sacrilegio la iniquità. Perche riesca la impresa, lasciate, che ne prendiamo da Voi gli aspizj, e dimandiamo a Voi ciò, che vogliamo fare per Voi: *O Crux aue spes unica hoc Passionis tempore pijs adauge gratiam, reisque dele crimina.*

Il Demonio portatosi a tentare ne' primi Vomini l' ossequio loro intimato de' Diuini comandi; poiche vide come il timor del castigo era il freno, che teneuoli in soggezion della Legge, ne lasciava correre ne' pretesi precipizj d' irruenza la diuozion di quell' Anime; è certo, che douea loro promettere la impunità del delitto; e acuenendo la sua malizia, specularne sofsimi, a fine di persuadere, che auerebbon potuto incorrere nella colpa, e sottrarsi, ciò non ostante, alla pena. Auete però Voi offeruato come indiretto, come azardoso fu l' artificio, di cui seruissi per tal disegno? Promise Diuinità, e facendo loro credere, che farebbono stati al pari di Dio, non gl' ingannò colla facilità del perdono, ma colla impossibilità del castigo. Per verità Egli operò con Fortuna, ma non pensò con Prudenza: non era più naturale lusingare la innofferuanza facendole sperar pietà? Promettere al peccato misericordia, e animare il reo colla speranza di andare assolto? Stratagemma, che poi gli riuiscì ne' tempi a dietro sì fortunato. Verissimo: ma il Demonio nõ lo pensaua, che Dio volesse all' Uomo perdonare la offesa; e riputando impossibile il perdono, non seppe promettere impunità, se non impossibilitando il castigo. Poiche supposte le pre-

tenzioni della Giustizia da lui sperimentata inflessibile ne' suoi rigori; e chi sarà, diceua Egli, che possa placare la irritata Diuinità? L'Vomo è sì vile, che le sue umiliazioni, se pretendessero di contrapesar la superbia del fallo, renderebbono anzi più insolente l'oltraggio, e più sfacciata la ingiuria: Simouessero gli Angeli a compassione, e prostrati tutti innanzi il Trono della Maestà vilipesa esibissero i loro ossequij; sarebbono state inefficaci le suppliche dell'oltraggiatore più nobili, ma dell'oltraggiato infinitamente men degne. Infatti Lucifero non dicea male, e a dir meglio vi volea la Sapienza stessa di Dio, il quale volendo pur perdonare agli Vomini, falui però i diritti della Giustizia, che pretendeua di essere sodisfatta; trouò l'alto ripiego della Incarnazione del Verbo, onde Cristo, le opere di cui per la Vnione Ipottatica erano infinite nel valore, e nel merito, esibisse eguale sodisfazione; e Dio, dirò così, con vantaggio di gloria, per auer auuto rubelle vn Vomo auesse suddito vn Dio: e gli comparisse il Signore in condizione di seruo, perche il seruo auea preteso di metterli in qualità di Signore. La Giustizia però, seguita la Incarnazione, vide subito l'obbligo, in cui era d'intenderli colla Pietà; perche come potea pretendere sodisfazione da Cristo, rifiutando per insufficienti tutti egli Vomini, e gli Angeli, anche se tutti si fossero vniti assieme; così sodisfacendo poi Cristo, vedea di douer esaudire le prime istanze; anzi quanto a se, non curarsi, che Cristo patisse molto, perche questo farebbe vn renderla non solo sodisfatta, ma anche quasi quasi confusa. Così il primo vagito del Redentore auea forza per giunger al Paradiso, e al Tribunale del Padre postosi anche in tutto il contegno di Giudice impetrare l'assoluzione del delitto; e per cancellar la sentenza della condanna, bastaua la prima Lagrima delle pupille. Oh se Cristo non patiuua di più di quel che pretendea la Giustizia, farebbe pur stata mite la sua Passione! Non faria in tanta For-

tuna la colpa, ma non sarebbero in tanta superbia i tormenti: Cristo auerebbe messa gara ne' dolori, e confusione nelle pene; perche non douendosene impiegare che vna, auerebbe conteso vna all'altra l'onore: anzi doue le pene procurarono di comparire terribili, e farsi l'vne del'altre più crude, si auerebbono ingegnato di apparire cortesi, e renderli l'vne delle altre più dolci; perche toccando alla Giustizia la elezione della pena, auerebbe trafelta quella, che frà tutte le fosse parsa men rigida. Se Io fossi stato in tempo di vdire, come sono di leggere, Tertulliano, auerei pur volentieri condotti alla sua Scuola i pensieri, e chiesta a Lui la spiegazione di vn suo riflesso. Egli figura la Morte di Cristo nel sonno di Adamo: *Somnus Adæ mors erat Christi dormituri in mortem*. E pure offerua Egli medesimo, che Adamo prima gustò il riposo, che sentir la fatica *ante ebibat soporem, quam friji quietem; ante dormiit, quam laborauit*: Dal che Io mi farei ben indotto a credere, ch'Egli dormisse per misterio, non per stanchezza; ma che il misterio fosse per figurare la Morte del Redentore, chi lo auerebbe creduto? Mentre il sonno di Adamo da veru n stento non si preuenne, quello di Cristo seguì alla trauagliosa fatica della Passione. Ma conuien dire, che il sonno di Adamo non tanto figurasse la Morte, che Cristo veramente patì, quanto quella, che poteua patire, e bastaua per redimere l'Vman Genere: perche s'Egli nato tosto moriuua senza patire veruna di quelle tante sue pene, e moriuua di vna Morte soaue, tranquilla, qual figuraua la placido sonno di Adamo, auerebbe sodisfatto pienamente per il delitto dell'Vomo, e la Giustizia auerebbe cedute tutte le sue ragioni con tutta la riputazione del suo rigore.

Come nõ? Vdite: e chi manca in compassione, non manchi almeno di stima alle pene di Cristo: Se non vogliamo compatirle, non lasciamo almeno d'intenderle, benche per verità

De
Ani. 6.
42.

tà è troppo difficile in questo caso, che non compatisca affai vn' Anima, che intende bene. Peccò Dauide, numerando il Popolo con ambizione. *Reg. 2.* Di vna tal colpa qual fù il castigo? *24.* La Peste, che in tre giorni gli fece veder stesi settanta mila sudditi a terra. Ma come? Pecca Dauide, e muore il Popolo? Si cerca nel castigo pompa, o Giustizia? Giustizia, e Giustizia elattissima: perche di Dio (risponde con profondità di pensiero vn celebre Spositore di questo passo) perche douendosi punire la inobbedienza, e meritando nondimeno rispetto la Maestà del Regnante, douè contentarsi della pena del Popolo la Giustizia offesa dal peccato del Principe: *Lex. c. 8.* *Peccauerat Dauid, vt tamen saluaretur vnus nocens, quor. innocentes periere, ne impudè esset culpa Regis, quam decebat vindicari? Vni Principi misera multitudo postponitur, absolut reum personae decus, quæ quom putatur interire populos, vt qui draest, non percat.*

Io prendo questo pensiero, e discorro così: per decoro del Principato la Giustizia non sà ottenere il castigo di Dauide, e lo esigge dal Popolo: dunque se per impossibile auesse peccato Cristo, la Maestà del delinquente voleua, che la Giustizia non osasse pretendere pene da Lui, ma per il peccato di Cristo auesse obbligati a patire gli Vomini tutti suoi serui: onde se poi peccando gli Vomini si permette, che la Giustizia esigga pene da Cristo, e castighi nel Principe il peccato de' sudditi; ben vedete il vantaggio, che dessa gode, e l'obbligo di riueranza in cui è, al patire del Saluatore. Perciò, che da Lui auesse pretesa vna Passione si fiera non vel credete: si giustifica anzi essa colla voce di S. Pier Damiano, e risponde nell' Amore l'acerbità; proteggendo, che Cristo non pati per debito, ma per Genio: *Sufficeret ad redemptionem vel vna pretiosissimi sanguinis gutta, sed data est copia, vt virtus diligentis in beneficij redundatione claresceret.*

Sò i motiui, che assegnano sottil-

mente i Teologi dell'auer Cristo voluto, che fossero le sue pene sì dolorose. Voleua Egli, che il suo Dolore fosse proporzionato al frutto, che intendeva di ritrarre dalla Passione, e intendendo di trarne quel grandissimo frutto, che era la Redenzione dell' Vman Genere copiosissima, volle patir vn Dolore, che fosse a questo frutto proporzionato: voleua all' Eterno suo Padre sodisfar pienamente, e sodisfar con giustizia; e poiche sodisfaceua per l' Uomo, sodisfare anche come Vomo, e non sol come Dio: non stare sul rigor del valore infinito, che era in ogni suo atto per esser di vn' Uomo Dio; onde il suo Dolore potesse far comparfa anche preciso dalla Diuinità, che daua al merito l'essere d'infinito: *non solum attendit quantam virtutem dolor eius haberet ex diuinitate vnita, sed etiam quantum dolor eius sufficeret secundum humanam naturam ad tantam satisfactionem.* Renderò a tutti intelligibile la Dottrina con vna similitudine, colla quale hò procurato di farla intendere anche alla mia scarfa capacità. Si offenda vn Principe da vn plebeo: Non potendo questi sodisfare condegnamente, si esibisca a sodisfare per Lui altro Principe eguale all' offeso. Sol che gli porga vna supplica con vn' atto di vmiliazione l' offeso Principe è sodisfatto. Noi però diremo, ch' Egli hà sodisfatto da Principe, sostenendo anche nella vmiliazione tutto il decoro del Principato; ma se si spogliasse degli abiti suoi Reali, e comparisce in vilissimi cenci asperso di cenere; se si gittasse a terra, e bagnasse di lagrime i piedi dell' adirato Regnante, Noi diremmo, che hà sodisfatto il Principe, e non solo come Principe, ma anche come plebeo: Perche quelle sue vmiliazioni sono vn gran che, anche precise dal Principato; è poste anche nell' offensore si potrebbon credere bastevoli a sodisfare, se non fosse, che in vn plebeo non ponno auere il valore, che si richiede per sodisfare ad vn Principe. Ordite pure, che Cristo volle patir vn dolore sì grande, sì smisurato, che essen-

D. Tho. 3. p. 9. 46. ar. 6 in corp.

Ib. ad 6.

Serm. 1. de Exal. S. Cru.

essendo il maggior de' Dolori potesse esser creduto dolore da placare la offesa Diuinità, anche tollerato da vn semplice Uomo, se non che in vn semplice Uomo non può auere quel prezzo, che è necessario per sodisfare ad vn Dio. Questi sono i riflessi, co' quali tollerò Cristo vna Passione sì grande: gli furono però suggeriti dall' Amore; l' Amore fù, che volle la Redenzione così copiosa; l' Amore fù, che non contento del rigore, desiderò la estension del patire: *sufficeret ad Redemptionem, vel vna pretiosissimi Sanguinis gutta, sed data est copia, vt virtus diligentis in beneficij redundatione claresceret.*

Anzi se vogliamo specular sottilmente, non era decoro della Giustizia, che Cristo patisce tanto: primieramente s' Egli nel patire non eccedea il bisogno, la Giustizia potea sola gloriarfi di auerlo fatto patire, e la gloria non accomunauasi coll' Amore: poi Amore non venne solo a parte di quella gloria colla Giustizia, ma anche quasi quasi la escluse; poiche auendosi veduto Cristo a patir tanto, con sì gran gusto; potea quasi sospettarsi, ch' Egli patisse più per compiacere all' Amore, che per sodisfar la Giustizia. E quanto alla estension della pena, è certo, che fù così, essendo molto più quello, che Cristo pati per sodisfar all' Amore, che quello, che pati per sodisfare alla Giustizia, la quale per poco ch' Egli auesse patito, si sarebbe già sodisfatta.

A finire però d' intendere come douesse la Giustizia chiamarsi sodisfattissima per qualunque minima pena di Cristo, bisogna imparar dall' Angelico, che quantunque non auesse Cristo patito, e si fosse rimessa la colpa senza veruna pretesione di pena, non si auerebbe tuttauia fatto alla Giustizia alcun pregiudizio, ne si sarebbero offese in modo alcuno le sue ragioni. E verò, che il liberare l' Uomo colla Passione, fù la maniera più conueniente, e più propria sì per la Giustizia, a cui così pienamente si sodisfecce, sì per la Misericordia, di cui fù

sfolgorata la pompa, mentre sodisfecce Cristo per l' Uomo, che da se non potea sodisfare; è però anche verissimo, che poteua Dio liberar l' Uomo, e rimettere il debito gratuitamente senza lesione della Giustizia; perche la offesa era sua; e vn Giudice, che perdoni senza castigo a ehi hà offeso Lui, non altri, non è ingiusto, è pietoso: per la qual ragione Dauid diceua a Dio: *tibi soli peccauis: volendo dire potes sine iniustitia mihi dimittere.* Se dunque non poteua la Giustizia di rigore pretendere pena alcuna, è chiarissimo, che patendo poi Cristo, anche per questo rispetto douea crederfi sodisfattissima di qualunque anche minima pena. Che se poi volete sapere, perche Dio potendo perdonare senza esigere sodisfazione, tuttauia la esigesse, risponde lo stesso Santo Dottore, perche così v'sò all' Uomo maggior Pietà; che se lo auesse liberato gratuitamente: *hoc fuit abundantioris Misericordiae, quam si peccata sine ulla satisfatione dimisisset.* Così douendo Cristo patire, perche facesse la Misericordia nella Passione maggior risalto; volle patire assai, e molto più, che non auerebbe preteso la Giustizia, a cui pure intendea di sodisfare: *Sufficeret ad Redemptionem vel vna pretiosissimi Sanguinis gutta, sed data est copia, vt virtus diligentis in beneficij redundatione claresceret.*

Fù dunque Amore, che non si sodisfecce della Passione, di cui si sarebbe chiamata sodisfattissima la Giustizia. State a vedere quanto Egli pretese di più: Io sò, che per ispiegarui quanto patisse il Redentor per Amore, non hò ne facomdia, ne lena; ma non sò ne meno augurarme le; perche quando le auessi, temerei di mettere in pericolo la diuozione, e far che Voi desideraste, che Cristo vi amasse meno, perche meno patisse.

SECONDA PARTE.

AL'Amore, che nodriua così vatte pretenzioni di pene, auerei creduto, che potesse mettere apprenfione di qualche giusta ripulfa la ingratitudine delle Anime, per le quali Cristo patiuua; ond'Egli non douesse nõ lusingarlo colla speranza della pretesa corrispondenza, che non poteua; ma acuisse però la indutria per diuertire da quella preuisione il pensiero, e doue non aucan luogo gl'inganni, ricorresse agli artifizj, de' quali è sì fecondo il suo ingegno. Tuttauia Io veggo, che la prima impazienza dell'Amore è di condur Cristo nell'Orto, e stendergli inanzi in lunghissima fila tutte le colpe degli Vomini, facendolo viuamente riflettere alla poca fortuna, che auerebbe auuta la sua Passione. Amore Tu fai spasimar le speranze: Questo è vn farmi sospettar, che Tu voglia dissuader a Cristo il patire, e rendendo troppo sensibile il mio demerito, contendermi i suoi fauori.

Mat. 14
33. Non vedi, che *cepit pauere, & mestus esse?* Pare, che la mia sconoscenza abbia già tolto a' suoi tormenti tutto il sapore, ed Egli principj a naufeare sul Calice prima di accostarui, le labbra. Non senti come porge suppliche al Padre, perche lo liberi dall'impegno?

Mat. 26
39. *Pater si possibile est, transeat à me Calice iste:* Che se Tu rendi la impresa più malageuole per riportare più distinti gli applausi, che deuo Io dire? Che ti procuri co' miei rischi la gloria; e che lasciando per vaghezza di onore in contingenza la Redenzione, più ti preme di mettere in credito la tua fama, che in sicurezza la mia salute? Ma trattateui miei troppo arditi pensieri; rauedeteui miei troppo ignoranti timori. Fù anzi questo vno stratagemma dell'Amore così sottile; ci guadagnò sul perdono di queste colpe medesime vn diritto sì vigoroso, che Io sono stato in dubbio, se doueua svelarui l'arcano; e se non auessi creduto d'incontrare Anime diuo-

te, e tenere, non mi auerei saputo fidare, né men di accennare il fatto, non che di scoprire il disegno, per timore, che si facesse forte la malizia colle ragioni della Pietà. Vedeal'Amore, che quantunque fossero molti i vantaggi recatigli dalla Passione, metteuasi tuttauia in vn gran pregiudizio, perche dalle pene di Cristo si farebbono troppo altamente aggrauate le nostre colpe, se dopo la Passione auessimo saputo offenderlo; e ad impetrarne il perdono, vi sarebbe comparso Egli medesimo troppo dubbioso dell'esito con rossore. Infatti peccare dopo auer veduto l'incommodo, che recò a Cristo il peccato: irritar la Giustizia dopo auer conosciuto, che i suoi sdegni non si piegano ad altri offequej, che a quelli del Redentore; e le sentenze, che scriue contro degli empj, non si cassano, che col Sangue del Crocifisso; e o vn rinunziare alla Passione già tollerata, o volere vna nuoua Passione; e peccar con pensiero, che del peccato nostro sia il gusto, sia di Cristo la pena; e far, che il Demonio creda di poter bestemiare la Misericordia, come quasi ingannatafi nella dispensa delle sue grazie, vantandosi, che se auesse perdonato agli Angeli più tosto, che agli Vomini; gli Angeli non auerebbono vfata la ingratitudine, che vfano gli Vomini. E di tali peccati come ottenere il perdono? Come? Così: Mettansi inanzi a Cristo; gli vegga tutti; e il sapere, che Cristo ci ha voluto redimere non ostante, che preuedesse la ingratitudine, e le noue colpe, colle quali lo aueressimo offeso, metterà Noi in debito di non offenderlo, e Lui come in impegno di perdonarci, se l'offendessimo. Perche quando la Giustizia esaggeri la enormità della ingiuria, Noi diremo; Cristo non la preuide? E non ci ha tuttauia voluto redimere? Non gli erano egualmente presenti allora, e adesso, che si commettono i nostri falli? Dunque la Clemenza può perdonare, può dissimular la Giustizia senza nuouo disturbo: e Noi, guar-

guardi, che con questo riflesso facessimo cuore alla colpa; ma facciam però animo al pentimento. Questa fu la intenzion dell' Amore per altro ben sicuro della Passione; onde se Cristo *cepit tædere, & mæstus esse*, fu perchè vedea vicine le pene, dalle quali non lo ritirauano quelle colpe; anzi non si rattristò veramente delle sue pene, perchè non potea rattristarsi di vna Passione, a cui andaua con tanto genio; ma nel giubilo, che sentiuua de' suoi tormenti, volle pure, ciò non ostante, presentare al Padre la tristezza della Vmanità addolorata; al qual' effetto intimò come vn sequestro alla Diuinità, perchè col gusto della Beatitudine non venisse a solleuare il tedio, in cui metteuola la infirmità della Vmana Natura: *Pro me doluit qui pro se nihil habuit, quod doleret*: (l' offeruò acutamente, e nobilmente lo espresse l' Arciuescouo Sant' Ambrogio), *& sequestrata delectatione Diuinitatis eternæ, tædio meæ infirmitatis afficitur*: e se porse al Padre la supplica, fu però rassegnata: *si possibile est transeat à me Calix iste, veruntamen non sicut ego volo, sed sicut tu*; onde non essendo il suo diuerso dal volere del Padre, e volendo il Padre, ch' Egli patisse; il dichiararsi di voler ciò, che voleua il Padre, era vn dichiararsi di voler indispensabilmente patire. Se però qui Egli parla colla voce della Vmanità sbigottita dall' orrida apprensione di que' tormenti, perchè dire *non sicut ego volo, sed sicut tu*? Questo è vn portare cò troppa forza le istanze della Vmana fragilità: Auerei creduto, ch' Egli dicesse: la Vmana volontà vorria fuggir la Passione, Io nò; facciasi pure, o Padre, il Vostro Santo Volere, da cui non può essere il Mio Volere diuerso. Tutto in opposto. Sembra, ch' Egli vnisca la Vmana volontà alla Diuina, e ambedue vnite compariscano nella supplica: *Non sicut ego volo; sed sicut tu*: Attenti, e le oggi vdate sottigliezze, non istupite, perchè specula Amore. Sentiuua Cristo le ripugnanze della Vmana

Natura, e vedea, che importuna aurebbe sempre tentato come dissuadergli il patire, con speranza di sottrarsi al traualgio: *Orsù, disse, bisogna mettere in disperazione queste speranze; e alla Vmana Natura far sapere, che è inenauitabile la Passione: Andiamo vniti al Tribunale del Padre, mi senta a portare con tutto il vigore le sueragioni, che rigettate, le faranno credere impossibile il rescritto del memoriale. Anzi stimi pure, che lo sia interessato ne' suoi vantaggi, e mostri la Diuina Volontà, che sottrarebbe al patire, che pur desidera per compiacere la Vmana, perchè poi la Vmana obbligata dal beneficio non procuri più di sottrarsi al patire per compiacere la Diuina: Si possibile est transeat à me Calix iste, veruntamen non sicut ego volo, sed sicut tu.*

Assicuratosi così l' Amore dal temuto gran pregiudizio, poiche vide, che Cristo reggeua intrepido all' offese de' suoi Fedeli, pensate se potea più temere, che lo atterrissero le ingiurie de' suoi nemici. Lascia, che vengano i Ministri de' Farisei, che lo leghino, che lo stringano, che lo maltrattino: Cristo *ut impleret dispensationem, cobibe et potestatem*. Pietro lo vuol difendere, ma Egli non lo permette: e con ragione; perchè non volendo Egli l' assistenza delle Angeliche Squadre, non douea ne meno riceuere la difesa, che esibiuagli vn suo discepolo: *Apostolum Petrum humana aduersus irruentes animositate commotum gladio abstinere præcepit: superfluum enim erat, ut qui nolebat præsidio Angelicarum Legionum iuari, vellet se vnus discipuli oppositione defendi*: e così ecco Cristo legato, e tratto dalla rabbia, dalla insolenza, dall' impeto a' Tribunali; doue Pilato, sù cui Anna, e Caifa fanno scaltroamente cadere l' Odio della ingiustizia, tentata in vano la liberazione di Cristo, a cui i Giudei pongono per fino vn ladro, vuol condannarlo a' flagelli! lo condanni: *Apprehendit Iesum Pilatus, & flagellauit*: Io. 19.1

Sarà adesso contenta la crudeltà! Nò: non le basta battere Cristo co' flagelli, vuol anche coronarlo di Spine. Lo incoro-

Lib. 10.
in Luc.
c. 22.

S. Leo
ser. 6 de
Pas.

2. 2.

coroni : *milites plectentes coronam de Spinis imposuerunt capiti eius*. Gran scempio conuien credere, che di Cristo facefsero i flagelli, e le spine; quando Pilato stimò, che mostrandolo al Popolo inferocito si auesse potuto muouer pietà, ed ottener compassione. Poiche per altro il veder chi si odia, accende più viuamente lo sdegno; singolarmente quando il nemico è misero, perche ve lo abbiam fatto Noi; perche allora il credere, ch'egli per quelle offese ci debba essere nemico implacabile, fa, che la rabbia vnitasi alla Politica, ed entrata in doppio riflesso, di offendere lui, e di assicurare se stessa; non si acquieti, se non lo vede estinto: per la qual ragione offeruò acutamente il Politico, che gli Romani sono soliti odiare quelli, che offesero; onde l'odio è più tenace contro quelli, che Noi offendiamo, che contro quelli, i quali offesero Noi: *Proprium humani generis est odisse quem laeseris*; e perciò se si persuase Pilato, che la plebe feroce vedendo Cristo, potesse tuttauia mitigar il furore; pensate Voi se douea essere lagrimeuole la sua comparfa. *Eccoui, dicea Pilato, eccoui Cristo sì sfigurato, che non solo non vi è più rischio, che alcuno possa adorarlo per Dio, o inchinarlo per Principe; ma non restane men motiuo da credere, che possa esser riconosciuto per Uomo: e Voi non auerete forse minore difficoltà in credere a me, che sia Uomo, di quella, che auete in credere a Lui, che sia Dio: bisogna poi confessare, che alle sue mani può pur crederfi, che sia Dio; alla sua faccia non può più crederfi, che sia Uomo. Cb' Egli non sia Dio, fate quanto volete, non saprete conuincerlo ne meno a Voi medesimi; perche vi lascerà sempre in qualche sospetto, se non altro, la sua Pazienza; ma che non lo vogliate per Rè, a bastanza lo conuincono le sue pene. Abbia Egli auute prentioni di Regno, non le auete castigate colla Corona? Se per assicurare a Cesare le delizie dell' Imperio, volete, che Cristo sia Rè de' dolori; sen-*

In vita Agric.

za che per Trono gli apparecchiate la Croce, basta auerlo coronato di Spine; che vn Diadema così pungente può supplir solo per tutte le diuise del Principato. *Non vi muoue questo Sangue, che in tanta copia gronda dal Capo aperto in tante ferite? Ecce Homo: Voi affrettate la compassione, perche questi dolori lo faran essere ben presto caduere; anzi lo stupisco, ch' Egli non diuenti caduere, mentre lo velo dimostro per Uomo.* E' vero, che non s'inteneri a quella vista il barbaro Giudaismo; ma sono ben anzi queste ambe vnite due gagliardissime congetture dello stato penosissimo del Redentore; che Pilato stimasse poter muouer compassione, mostrandolo a' Giudei, quantunque per altro col vedere s'inaspriscan gli sdegni; e che i Giudei mirandolo, non si mouessero punto a pietà, per essere così afpre le ingiurie, che gli auean fatte, che disperauan di ottenerne perdono; onde non credendo essi la Diuinità, che anzi morto Cristo auerebbe sentenziato sù le lor colpe; perseguitandolo sino alla morte procurarono di sottrarsi al temuto risentimento. *Lo vogliono dunque morto. Tolle, tolle, crucifige eum.*

Che diritto però può auere ne men l'Amore sù la Morte di Cristo? *Maiorem charitatem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis.* Quando giungasi a dar la vita per saluare vn' Amico, l'Amore hà fatto la maggior proua del suo coraggio. Con qual legge potrà dunque l'Amore obbligar Cristo a morire per gli Romani suoi nemici? Con qual legge? Anzi l'obbligarà senza legge: perche vscita da' suoi termini questa volta non vuol contenerli nelle solite fue giurisdizioni la Carità. Non sapete, che sul Taborre *loquebantur excessum?* Questo non fù legge dell'Amore, fù eccesso: e in qualunque modo seguisse la Morte di Cristo, era vn grand' eccesso di Carità; poiche in qualunque maniera Egli morisse, quando veramente moriuà, non auerebbe sempre fatto

Io. 19. 15.

Io. 15. 13.

Zuc. 9. 31.

restar attonita la Pietà, e sbigottita la Gracitudine? Egli però come fosse poco il morire, andò nelle circostanze con tutto studio per renderlo più pregeuole all'Amor nostro. Io so bene l'arte, che il Morale insegnò a chi benefica: che quando il dono non è grande di sua natura, si procuri di farlo tale colle maniere distinte di conferirlo. Ma abbisognaua di vna tal diligenza Cristo, che donaua se stesso; e ci faceua il più gran dono, che ci potesse far Ei medesimo? E pur la vsò: e Io ve lo voglio mostrare distintamente in tre punti: nella qualità della morte, nel desiderio, che n'ebbe, e nel tempo, che si prefisse. Il dolore, o che veemente tormenta con tirannia, o che leggiero affligge con discrezione. Nel primo solleua il riflesso, che sarà brieue; nel secondo conforta la mitezza medesima del traaglio: volendo la Natura, che pur ci è madre, che fosse tollerabile, se era lungo, o brieue se non era tollerabile il dolor de' suoi figli. Così il dolor della morte, perche è il maggior de' dolori, è anche il dolore più brieue: affine però di renderlo più sensibile contro il Genio cortese della Natura, studiarono i Tiranni di prolungarlo, e la Crudeltà raccomandò con gelosia a' Carnefici, che i condannati si accorgessero di morire, perche combattuta dalla breuità del dolore, non diuentasse spregieuole la più terribile delle pene. Ne però Voi trouerete altra morte, in cui auesse miglior fortuna questo indegno artificio della barbarie, che la Morte sopra la Croce; sù cui distendendosi il condannato a morire, nelle molte ferite gli si facea prouar il dolor di più morti, e negli spasimi prolungati delle agonie si facea, che di tante morti morisse, quante erano le piaghe, che gli si apriuano nel conficcarlo. Far morir sù la Croce? Questo veramente è vn'equilibrar l'Anima trà la vita, e la morte; metterla trà i confini dell'vna, e dell'altra; perche non sapendo in giurisdizion di chi sia il misero agonizante, non troui ne dalla vi-

ta patrocinio contro le violenze, che gli vsa la morte, ne dalla morte difesa contro le angoscie, in cui lo tiene la vita: *Animam inter vitæ ac mortis confinia librato dolore suspendere*: disse in altro proposito vn famoso Declamatore. Tuttauia vna tal morte la ebbe Cristo sì cara, che non gli fù cara la vita, se non in quanto ordinauasi a questa morte. Egli nacque per desio di morire e (come offerua S. Agostino) a differenza di tutti gli Vomini, i quali nascono mortali, ma non nascono però per morire; (che in essi Dio non intende prima la morte, che l'Essere, ma dato loro l'Essere, vuol, che questo sia soggetto alla morte,) Cristo nacque perche volea morire, in Lui s'intese prima la morte, che l'Essere; ne Egli auerebbe accettata la vita, se non auesse sospirata la morte.

Se però era Cristo del morire sì innamorato, perche morire sì tardi? Certo che la Morte nella età di 33. anni, in cui Cristo morì, quantunque per chi brama di viuere, possa crederli troppo presta, per chi brama morire, deue crederli troppo tarda. Voi direte, che Cristo bramaua la Morte, ma insieme desideraua le pene; onde tardò a morire per vaghezza di più penare; e sacrificò la brama dell'vna al desiderio dell'altre. Bene: ma se Cristo quantunque desiderasse la morte, bramaua tuttauia di viuere per penare, perche morire sì presto? Certo che la morte di quella età, come è tarda per chi brama morire, così è presta per chi desidera di penare. Voi soggiungete, che auendo Cristo due efficacissime brame l'vna di morte, l'altra di pene; e pure non potendo insieme lungamente penare, e prestamente morire, diuise ad ambe l'affetto; e attento a soddisfare sì all'vna, come all'altra, scelse per morire la età di mezzo; perche la brama della morte cedesse alla brama di penare gli anni, ne quali auerebbe potuto morire; e la brama di penare cedesse alla brama della morte quelli, ne quali auerebbe potuto viuere: onde così si penasse, e si morisse; vndo al dilet-

Quint.
decl. 8.

In p.
6.8.

diletto delle pene il gusto eziandio della morte. Acutamète: ma vдите maggior finezza. Se moriua Cristo in età più fresca, Egli non auea pienamente gustata la vita; se moriua in età più auanzata, già douea seguire per ordine naturale la morte: a far che Cristo veramète morisse per Noi, e per Noi dafse veramente la vita, doueua scegliersi vna età, in cui aueffe piena cognizion della vita, ed essendo nel fior degli anni, douesse allora appunto goderla, che morendo in quel tempo auerebbe lasciata veramente la vita, e ci auerebbe donata veramente la morte.

E qui hò io vna diuota curiosità di sapere, perche Cristo in mezzo a tanti, e così graui tormenti, ne distingua due soli, che pure in paragone degli altri pare, che non meritino tanta comparfa; e egli distingue con quella grande parzialità, che fù il lasciar libera per essi la voce in quella prodigiosa Pazienza, che per tutti gli altri fù muta.

Esaminiamo le ragioni della parzialità vsata col primo, che fù la sete, *Sciens Iesus quia omnia consummata sunt, vt adimpleretur Scriptura, dixit Sitio.* Veggo la Scrittura, che doueua adempirfi. Ella è la predizione di Dauide, che in figura di Cristo auea detto: *In siti mea potauerunt me aceto.* Veggo, che Cristo douea infatti essere sitibondo, e per la effusione del Sangue, e per la intiera notte passata in veglia, e per la smania, in cui lo metteuano i suoi dolori: e intendo come Egli douesse essere, quale appunto lo auea rappresentato già Dauide, dicendo pure in persona di Lui: *Aruius tanquam testa virtus mea, & lingua mea adhaesit faucibus meis.* Non intendo però come di questa sua sete si lamenti Giesù, per altro così auido di patire, e delle sue pene sì innamorato. Ma come voglio io intendere la ragione, per cui Giesù si lamenta di questa sete, se di questa sete non si lamenta? Vi è questa sete in Giesù; ma non è quella sete, di cui Giesù si lamenta. Mi auuedo dell'errore, e con Arnaldo, *Sacramentalem hanc Crucem sitim intelligo.* E' vn'altra sete questa,

per cui si lamenta Giesù. Egli per sete intende l'ardente desiderio, che hà della nostra salute. Più: anche l'ardente brama, che non rifice di più patire. Le pene, che hà patite sinora, quantunque così copiose non lo hanno ben fodisfatto: hanno lasciato sitibondo il suo Amore: *Nondum satisfactum est cordis mei desiderium* (questo vuol Egli dire, quando dice di patir sete) *amoris mei flamma neuitquam restincta.* Questo vuol Egli dire: perche *habuit aliam sitim, puta amplius patiendi.* Vorrebbe patir di più. Alla fiamma della sua gran Carità non basta questo gran diluuio di pene. Questa è la sete, di cui si lamenta Giesù: Perche bramando di più patire, ne douendo però patir più, vuole almen, che sappiamo, ch'Egli brama di più: e che quantunque sia sì grande la sua Passione, è tuttavia più grande l'Amore. *Voluit in hoc verbo nobis suum ardens desiderium reuelare, vt ostenderet, quòd nos amplius amaret, quàm opere demonstraret.*

Inteso il Misterio del primo, intendo ageuolmente anche quello del secondo lamento: *Deus Deus meus: quare me dereliquisti?* Hauuea ben io prima difficoltà: Perche diceua, Come? Cristo hà bramata sì viuamente la morte; e quando stà per morire si lamenta, che il Padre lo abbandoni, e lo lasci a disposizione di que' nemici, che gli dano la morte da Lui bramata? Adesso però io intendo il Misterio. Cristo non si lamenta della pena, che gli sarà la sua Morte; ma si duole; che essendo già per morire, non abbia più a penare; perche vorrebbe pur l'Amor suo tollerar nuoue pene. Infatti lo prendono nell'Orto, ne si lamenta: lo strappano a' Tribunali, ne si querela: lo flagellano alla Colonna, ne parla: lo coronano di Spine, ne muoue lingua: lo mettono in Croce, ne si duole: *circa boram nonam clamauit.* Quando non gli restano più tormenti, allora sol si lamenta: *Ecce querela causa: se derelictum pronunciat cum videt vltimum terminum cruciatibus praefigi.*

Mi conferma in questa esposizione

Io. 19. 28.

Pf. 68. 22.

Pf. 22. 16.

De vrbis Domini in Cruce Tr. 3.

Lud. Blas. in eucl. pas. c. 8.

D Bern. Sen. ser. 56. de Pas. c. 2

21. 1.

Mat 27. 46. Syl. 1. 5. l. 8. c. 18. n. 18.

Il riflesso di vn mio pensiero. L'essere Cristo abbandonato dal Padre, che lo lascia morire, importa, che il Padre voglia anche a costo della Morte di Cristo la Redenzione degli Vomini, contentandosi, ch'Egli muora, purché Noi siamo salui: nel che pare veramente, che l'Eterno Padre si spogli dell'affetto Paterno, e così da Cristo non debba chiamarsi Padre, ma Dio. In questa maniera però, non è Egli abbandonato ancor dalla Madre? Non è Ella pure di questo Genio; non piace anche a Lei quella Morte, che deue essere la nostra vita? Certo che, anzi anche questa è la ragione, per cui sù la Croce non la chiama Madre, ma donna: quella medesima, per la quale parlando all'Eterno suo Padre, non lo chiama Padre ma Dio: Perché anche la Vergine, quantunque sia a piè della Croce, quantunque si addolori nel vederlo a penare, tuttauia lo lascia volentieri morir per Noi: e così pare, che si spogli anch'Essa dell'Amore Materno. *Quia*

*Cbrif. Beata Virgo non tanquam Mater; sed ad
de V ego instar mulieris alterius Filium suum cru-
par. 2. n. ci deuouit, quasi materni affectus oblita:
1744. quemadmodam Pater Filium suum mor-
ti addixerat paternum velut exuens af-
fectum.* Ora trouandosi Cristo in questo senso abbandonato egualmente, e dal Padre, e dalla Madre; Segli dispiacesse questo abbandono, farebbe anche colla Madre quel lamento medesimo, che fa col Padre; Dunque, se non lo fa colla Madre; dite pure, che non lo fa ne meno col Padre: Non si lamenta, che il Padre lo lasci morire; ma che più non lo lasci penare. Così come vi è in Cristo la vera sete, e pur Egli, a cui ogni tormento è caro, nel lamentarsi di essere sitibondo, intende di vn'altra sete; così vi è in Cristo l'abbandonamento; con cui lo lascia il Padre al furore de' fieri crocifissori; ma Egli nel suo lamento intende di vn'altro, e mette in conto di essere abbandonato il non auer più, che patire.

Conuiene però riflettere, che Cristo lamentandosi di questo secondo abbandono, infinua anche il pri-

mo, e ciò non senza grande Misterio. Poiché douendo pur Egli far ragione al suo Amore, e mostrare quanto ha patito, perché al credito della Passione non sia di pregiudizio la brama di patir più, lascia correre questa voce de' sensi, onde apparisca l'acerbità della morte, per cui ogni altro Padre, che non fosse impassibile, sentirebbe dolore. Imperocché abbandonare vn Figlio in così penose agonie, non è costanza, che possa essere in altro, che in vn Padre impassibile: *hæc vox carnis, & anima, idest hominis; non sermonis, nec spiritus, idest non Dei; propterea emissæ est, vt impassibilem Deum ostenderet, qui sic Filium dereliquit, dum hominem eius tradidit in mortem:* altamente il fortissimo Tertulliano. Dal che prendo l'occasione di riflettere, che due grandi argomenti abbiamo Noi (e per consolare il suo Amore auido di più patire gli ebbe allora anche Cristo) due grandi argomenti abbiamo Noi per intendere quanto fosse la Passione penosa. Il Dolor della Madre, e la Impassibilità del Padre: Il Padre, che lo lascia morire, ne si risente; ma per far ciò non deue essere altro Padre, che l'Eterno Padre impassibile: la Madre, che lo lascia morire, ma spafima di dolore, e mostra ciò, che farebbe il Padre, se non fosse impassibile.

Non ci partiam dalla Croce, in cui se non si ponno fissare gli sguardi, vogliamo almeno star fissi i pensieri. Non ci partiam dalla Croce: contempliamola qual sù là sul Caluario. Abbiamo veduto Cristo confitto: miriamo anche d'intorno a Cristo: ad ogni occhiata incontreremo misterj. Stà Cristo in mezzo a due Ladri: *crucifixæruut eum, & latrones vnum à dextris, & alterum à Luc. 23 sinistris.* Misterio. Vuole Cristo a' 33. fianchi due peccatori, perché per i peccatori Egli muore: desidera di farci intendere, che quanto a se chiama tutti, anche gli empj, anche i Ladri. *Volebat Arn. de Verbis Domini in Cru- ce 11. 5. intelligi commune esse beneficium, & non solum bonis, sed etiam impijs quod ageretur proficere.* Non ci partiam dalla Croce: contempliamola: ad ogni occhia-

*aduers.
Præ-
an. 30.*

chiata incontreremo Misterj. Di due Ladri vno si salua, l'altro si dannà. Misterio. Cristo fà da Giudice anche in Croce, e diuenta Tribunale il suo medemo patibolo. *Ipsa Crux si attendas, Tribunal fuit: in medio enim iudice constituto, vnus qui credidit liberatus, alius qui insultauit damnatus est.* Anche quando comparirà all'estremo Giudizio sarà così: a uerà da vn lato gli Eletti, dall'altro i Reprobi: e tutto ciò rappresentasi nella Croce, sopra cui stà in figura degli Eletti il buono, in figura de' Reprobi il cattiuo Ladrone: *vt in ipsa patibuli specie monstraretur illa, quæ in iudicio faciendâ est discretio; cum & saluandorum figuram fides credentis Latronis exprimeret, & damnandorum formam blasphemantis impietas prænotaret:* E Voi ben vedete, che il dispensare con si assoluto dominio la Beatitudine (*Amen dico tibi, bodie mecumeris in Paradiso*) mostra, che Cristo quantunque sia sù la Croce; non lascia di essere in Trono; e quantunque la infermità Vmana patisca, non lascia perciò di operare la Diuina Virtù: *Excedit humanam conditionem ista promissio: nec tam de ligno Crucis, quàm de throno editur potestatis* (m'innamorano i sensi, e le espressioni del Pontefice San Leone) *se à forma serui Dei forma non dirimit, dum etiam inter ipsa supplicia proprietatem, unitatemque suam serauit, & Deitas inuiolabilis, & natura passibilis.* Non ci partiam dalla Croce: contempliamola: ad ogni occhiata incontreremo Misterj. Porta Cristo quantunque crocifisso in mezzo a due Ladri vn titolo Signorile, vn titolo, che lo dichiara Rè; e trà tante ignominie gli conferua l'onore del Principato: *Iesus Nazarenus Rex Iudeorum.* Misterio. Cristo anche in Croce *Regis potestate radiabat:* e riflette fortilmente San Pier Grisologo, che come è segno di vna estrema necessità il morir contro voglia per condizion di natura; così è argomento di vna somma Potenza il morir di elezione, con coraggio, che disprezza la morte per saluare ad altri la vita. *Potestatis insigne est, cum pro mul-*

tis volens quis moritur: nolens cum moritur est necessitatis extrema: quia venit de contemptu mortis alterum alterum de conditione nature. Non ci partiam dalla Croce: contempliamola; ad ogni occhiata incontreremo Misterj. Vedete Voi sù la Croce altro, che Giesù, i Ladri, che gli sono a' fianchi, e il titolo, che gli è sul Capo? Vedete altro? Nò? Ne men lo vedo di più, e pur di più mi par, che vi sia. Chiamiamo Paolo: Egli di occhio perpicacissimo ci dica se vi vede di più. Paolo medita, contempla la Croce, e Vedo, dice, Vedo di più. Vedo la sentenza della nostra condanna, e offeruo, che l'hà crocifissa il Reddètor crocifisso *delens quod aduersus nos erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis. Et ipsum tulit de medio, affigens illud cruci.* Mirate bene anche Voi, acute i pensieri, aprite gli occhi della Mente, e vedrete là sù la Croce la condanna già fatta per quella colpa, per cui stà in Croce Giesù. Intendiamo l'Apostolo: e per intenderlo diciam così. Persona di scarfe rendite si troua in debito di gran somma. Per solleuarla da questo aggrauio paga altra Persona ricca per Lei, e cauata di mano al Creditore la carta, che conuinceua il debito, Tu sei libero, dice all'Amico: prendi lo scritto, e lacerà per sicurezza della tua quiete le cause de' tuoi timori. Io mi son sempre figurato, che così facesse Cristo con Noi. Aueuamo colla Giustizia quel gran debito, in cui ci auea messi il peccato: e per sodisfare non aueua valente la nostra mendicità. Sodisface Cristo per Noi: e cassata la sentenza, lacerato lo scritto, Noi summo liberi. Io me la son sempre figurata così. Altra però più nobile idea è quella del grande Apostolo. Egli mi dice, che Cristo pressa la carta del debito, la sentenza della condanna, la mise in Croce. *Sublimiter, & nimis granditer: iuxta namque hunc venerabilem, & mirabilem Apostoli sensum, ipse Dominus, & Saluator antiqui decreti, scilicet antiquæ damnationis chirographum, quod nostris operibus, tamquam proprijs mani-*

T. Aug. Tr. 31. in Io.

S. Leo ser. 4. de Passi.

Luc. 23. 43.

Ser. 2.

Io. 19. 19. Ambr. l. 10. in Luca c. 23.

Ser. 23.

Ad Co. Ios. 2. 14.

Lugd. Eccl. Bib. 1. 4. p. 403.

bus cum Diabolo feceramus, suo sanguine deleuit affigens illud Cruci, dum eiusdem peccati nostri, quæ nobis debebatur penam, in carne quam suscepit pro nobis, ex nobis ipse sustinuit. Così Noi sù la Croce, che è l'Albero della vita, sù cui si verificano gli Oracoli, co' quali minacciaua Cristo alla Morte, che l'auerrebbe fatta morire; non solo vediamo morta la Morte, perche fù crocifissa la vita, vediamo anche crocifissa la sentenza medesima, che ci condannaua alla Morte: perche Cristo per maggior risalto della sua Gloria, per maggior comparfa della nostra liberazione, per maggior ignominia dell' Inferno, non contento di dare a Noi lo scritto del nostro debito già sodisfatto, della nostra colpa già assolta lo mise in vista del Cielo, cui tocca la Gloria della Pietà, del Mondo, che sente il beneficio dell'esser libero dell' Inferno, che patisce la ignominia di esser deluso nelle sue frodi, fallito ne' suoi disegni, e sneruato nelle sue forze: *ipsum tulit de medio affigens illud cruci*, che è vn dire: *confixit hoc chirographum, & crucifixit.* Sò, che questo non importa se non che *chirographum Christus tulit, cum nobis per Crucem delicta donauit*: tuttauia chi vede la Croce, e sà, che per virtù della Croce fù cassata la sentenza, e lacerato lo scritto, può credere di veder sù la Croce, e lo scritto lacerato, e la sentenza cassata: e allo spirito di ogni Fedele, che medita la Passione, e contempla la Croce, l'Apostolo mostra così: *illud tulit de medio affigens illud cruci.* Ma raccogliamo gli sguardi, e chiamiamo tutti in vno i pensieri; perche finche Noi abbiamo mirato intorno a Giesù, Giesù è già morto: *Inclinato capite tradidit spiritum.* Morto Giesù? Adesso intendendo, perche *tenebræ factæ sunt super vniuersam terram*, e dò ragione al Cielo, se si è vestito a lutto, e ricoperto di tenebre hà messo in vista il rammarico, che sentiuua nelle agonie dell'Eterno suo Factore. Morto Giesù? Adesso intendendo, perche *velum templi fissum est in duas partes à summo usque*

ad deorsum. E dò ragione al Tempio fe per espressione di dolore si hà squarciate le vesti. Morto Giesù? Adesso intendendo; perche *terra mota est, & petreæ scissæ sunt*: e dò ragione a tremuoti, se alla ingiustizia suggeriscono i douuti timori; dò ragione alle pietre, se spezzandosi per tenerezza conuincono in chi oggi non si comoue, vna durezza più che di sasso; e sento poi volentieri anche la opinione di Sant'Hilario. *Terra ad onus domini pendens in ligno intremuit, cum, qui moriturus erat intra se contestata non capere.* Morto Giesù? Si diletteffimi: Giesù è morto. Ma che farà la Santissima Vergine, che stà a piè della Croce? Non è forza, che distilli in Lagrime gli occhi, ed efali il cuore in sospiri, mentre dal dolore, che mostrano nella Morte dell'amato suo Figlio le stesse insensate Creature, argomenta qual debba essere il suo, che deue esser dolor di Madre? *Cogitare nunc libet, quantus dolor tunc fuit Mariæ, cum sic dolebant; quæ insensibilia erant.* Diletteffimi Giesù è morto. Ma che faranno gli Angeli? Non è forza, che anche contro la loro natura si credano obbligati a piangere; e già che vedono a morire nella Vmanità asfunta l'immortal loro Signore, vogliono anche essi in corpi pure asfunti piangere, e rattristarsi? Certo che se ad alcun sembra strano, che piangano gli Angeli, più strano a me sembrerebbe, che non piangessero, quantunque sappia, che la loro Beatitudine non è capace di lagrime. *Fiebat mæror, & luctus ob Angelis ibidem præsentibus, idem ib. qualis decebat spiritus almos.* Imò mirarer homines Angeli in illa Beatitudine, vbi flere est impossibile, non fleuissent. *Sicut enim fuit possibile Deum per assumptionem hominem mori, ita forte possibile Angelos bonos dolere de morte Domini Dei sui.* Diletteffimi è morto Giesù. Ma che doueremo far Noi? Veramente questo non è il luogo da parlare di Noi: è però ben di ragione, che a fine di preparare a' douuti riflessi il nostro dolore, diamo vna occhiata alla natura tutta commossa, *ne auctoris sui tacens*

1.3. de Trin.

D. Ber. de lam. Virg.

idem ib.

Crysol. Hom. 3. de Fas.

præ-

Cor. bic.

D. Ber. Sen. ser. 51. de Pass. c.

3.

10: 19. 30

Matt. 27. 45.

teriret iniuriam. Dilettissimi è morto Giesù: *Inclinato capite tradidit spiritum. Inclinato capite?* Sì: ed eccouene i Misterj. Il solito ad auenire ne' moribondi è che il Capo si chini dopo la Morte, quando estinto il rig ore non hà più forza per reggersi. Ma Cristo prima chinò il Capo, e poi morì, perche vedesse ognuno, che moriua di sua elezione, Signore di quella morte, che tolleraua per i suoi ferui, perche gli amaua da Figli, e voleua loro esser Padre. *Inclinato capite*: perche morendo per Noi, senti il graue peso de' nostri peccati, e volle, che imparassimo di che oppressione sia questa mole, dal vedere, che le h chinò sotto Egli stesso. *Omnia peccata cum portaret, eorum onere grauabatur. Inclinato capite*: perche volle mostrarfi piegheuale alle nostre preghiere, e a chiunque gli auesse presentate suppliche di perdono, 'intese di fare cenno fauoreuole per la remissione sospirata dal Pentimento: *flexit*

D. Lau. ad gratiam, inclinavit ad indulgentiam.
Ius. de Inclinato capite: per animare la confidenza, e preuenire le istanze di ogni diuoto, che auesse detto: *inclina auge. nec. remtuam, & exaudi me*: mostrando così, che *inclinatas habet aures ad audiendum. Inclinato capite*: perche *humiliauit semetipsum factus obediens usque ad mortem*: e volle, che quell'inchino fosse argomento della vbbidienza con cui moriua: *ostendens ex modo moriendi, quod moriebatur ex obedientia Patris. Inclinato capite*: perche così fece cuore alla morte, la quale *antequam caput inclinasset, verebatur propius accedere. Inclinato capite*: per mostrare la Vergine, e insegnare a chi doueuamo Noi ricorrere per ottenere misericordia, ogni volta che ci auessero messo timore i riflessi della Giustizia. *Inclinato capite ex parte Matris sue, quasi diceret: Per ipsam veniam petite: ipsa est oraculum misericordiae. Inclinato capite*: per mostrare, che ci auerebbe portati sù gli omeri: ci sgrauassimo pur Noi, dando a Lui il peso

de' nostri peccati; Egli era pronto a riceuerlo, *Inclinato capite: quasi supponens bumerum ad portandum nos, & onera nostra, ac si dicat, Caput inclino ut videatis me paratum ad onera vestra portanda, & ponatis ea super me. Inclinato capite*: E verso doue? Verso l'Europa per mostrare, che quantunque Ei morisse per tutti, Noi faremmo tuttaua stati i suoi favoriti; a Noi farebbe toccata nella bella Italia la gloriosa Sede del suo Vicario, a Noi le proue più illustri, che farebbono i Martiri per la sua Fede, a Noi l'onore più stolgorato de' suoi miracoli. *Crucifixus est Christus facie auersa à Ierusalem, & conuersa ad Occidentem, quasi diceret. En Popule meus; ex pro te morior, ad quem caput inclino, & spiritum emito.* Vedete quante pene, e insieme quanti

Let. 15.

Cor. br.

Misterj? Questa è la Passione, a cui condannòsi Cristo dal Tribunal dell'Amore. Anzi che in verità nemeno di tutta questa sì vasta, e sì acerba Passione fù contento l'Amore: Quell'Amore, che sù la Croce abbiamo Noi già veduto sitibondo di pene, di questa così vasta, e così acerba Passione non fù contento. Spirato Cristo, volle Egli fare vn'altro colpo, e aprire vn'altra piaga colla ferita del Sagrosanto Costato. Fù così: Vno de' Soldati posto alla Custodia del Caluario, prese vna Lancia, e correndo con furia la diede in fianco al già morto nostro Giesù: *vnus militum lancea latus eius aperuit. Ed ecco miracolo: contumud exiuit sanguis, & aqua*: dalla ferita vsci Sangue, ed acqua, e si mutò in merauiglia di prodigio la temerità dell'oltraggio: *contumelia in miraculum vertitur*, non tendo ciò naturalmente succedere, poiche congelandosi il sangue ne' corpi morti non hà più moto. E se anche volesse alcuno sospettare, che qualche virtù vitale rimaste nel corpo di fresco morto, potesse muouere il sangue; l'acqua, che fù acqua vera, non vmore sematico, dessa fa del miracolo irre-

Io. 19.

34.

Toof.

hic.

D. Tb. 3

P. 9. 66.

ar. 4. ad

3.

Cor. in
 Matt.
 27-30.

D. Lau.
 Ius. de
 vtilit. p.
 Chris.
 ago. nec.
 20.
 P. 85.
 Hug. in
 Ioa. 19.
 30.
 Ad Pbi-
 lip. 2. 8.

D. Ar.
 ad Ant.

Hug. l. c.

fragabile testimonianza: *aqua egressa omnem controuersiam miraculo tollit*. *Taufab.* V'ci dunque per miracolo fangue, ed acqua, ed ebbe in ciò molti, e tutti grandi misterj la Prouidenza. *Exiuit*

D. Amb sanguis, & aqua: acqua per mondare; fangue per redimere: *illa quæ diluat, iste qui redimat. Exiuit sanguis, & aqua*: perche intendessimo, che

l'acqua del Battesimo nel Sacramento riceue dal Sangue di Cristo la virtù, e la efficacia: *aqua ad lauacrum, sanguis ad pretium. Exiuit sanguis, & aqua*: perche l'acqua figurasse il Battesimo, che è il principio; il fangue la Eucaristia, che è il fine de' Sacramenti, che perciò tutti v'citi si dicono dal Costato: onde consistendo per i Sacramenti la Chiesa, che nel Battesimo nasce, nella Confermazione s'inuigorisce, nella Eucaristia si alimenta, nella Penitenza si medica, nella Estrema Vnzione si fortifica, nell'Ordine si regge, nel Matrimonio si dilata; potessero poi i Padri dir con ragione, che come dal lato di Adamo addormentato si formò Eua, così dal lato di Cristo, che dormì su la Croce fù formata la Chiesa. E offerua Sant' Agostino, che *vnus milium lancea latus eius aperuit*: Perche non si dice, che percuotesse, o che piagasse; ma che aprisse? Misteriosa espressione! Fù apertura quella, nella quale si aprì veramente la porta della vita nell'vscir, che fecero i Sacramenti, senza de' quali non si può auer vera vita: *non dixit percussit, aut vulnerauit, sed aperuit, ut illic quodammodo vitæ ostium panderetur, vnde Sacramenta Ecclesiæ manarunt, sine quibus ad veram vitam non intratur.*

Trañ.
120. in
Io.

Ma lodimando: se l' Amore volea, che Cristo auesse anche nel petto vna piaga; perche non fargliela aprire mentre era viuo? Sò, che senti Cristo di quella piaga il dolore, e che la preuisione, nella quale si rassegnò con vmità, ed vbbidienza al Volere del Padre, che disponeua così, come poté renderla meritoria, così non lasciò

di farla riuscir dolorosa. Anzi mi porta la tenerezza di vn diuoto pensiere a meditare, che compassionandosi certo dal Figlio il dolor della Madre, la quale per le di Lui pene si addoloraua, oh quanto farà rincresciuto a Cristo il sapere, che anche quando Egli già morto non auerebbe più potuto penare, auerebbe Maria auute nuoue occasioni di addolorarsi, anzi sarebbe giunta a ferire il di Lei viuo spirito quella Lancia, che a Lui non auerebbe ferito, che la carne già morta: *Ipseus planè non attigit animam crudelis lancea, quæ ipseus nec mortuo parcens aperuit latus, sed tuam vique animam pertransiuit*, diceua alla Vergine S. Bernardo estatico nella contemplazione de' suoi dolori. E quando il Redentore agonizante mirò a' piedi della Croce colma di angoscie Maria, pensate quanto gli auerà dato di pena questo riflesso, obbligandolo a pensare, che non erano per anco finiti i moti del gran rammarico, che affliggeua la Madre; la quale lo auerebbe veduto anche dopo vna sì cruda morte da fiera Lancia trafitto. Ciò non ostante però pare, che a Cristo viuo sarebbe stata più dolorosa quella ferita, perche oltre questi dolori auerebbe anche attualmente sentito il dolor della Piaga; onde, perche aspettare a fargliela quando fù morto? Mi piace la opinione di que' diuoti, che la discorron così. Piaga, che si apre in corpo viuo, si chiude: non così quella, che si apre nel corpo morto: *Christus voluit lateris vulnus semper esse nobis patens, & apertum*. Volle Cristo, che la Piaga del Costato ci fosse sempre aperta, che in questa potessimo sempre trouar ricouero. E quantunque Egli voglia per sua pietà tener aperte tutte le Piaghe per nostro asilo, tuttauia per animare vie più la nostra confidenza, vna ne vuole, che di sua natura douesse essere sempre aperta: onde anche quando temessimo di trouar le altre chiuse, crediamo però sempre, che quella del Costato ci aspetta aperta, e in quella

*Syl. 10. 5
1. 8. 9. 6.
nu. 30.*

aueremo sempre d' uogo allo scampo ;
essendo anche questa Piaga più capace
di tutte le altre . Perche auendo detto

Io. 20. 27. Cristo a Tomaso : *infer digitum tuum
huc , & uide manus meas & affer manum
tuam , & mitte in latus meum* , compren-
diamo , che le piaghe fatte da' chiodi
nelle mani (e così potiamo credere
di quelle , che si apriron ne' piedi pure
da' chiodi) furono capaci del dito ;
quella del Costato aperta dalla Lan-
cia fù capace della mano di quell' Apo-
stolo : *Christus uoluit lateris uulnus
semper esse nobis patens , & apertum* .
Mi piace questa opinione , perche vna
sì fuilcerata sferza uita a tutte le
pene della Passione , certo douerebbe
intenerire ogni cuore ; onde Cristo
auendo per Amore patito tanto , più
non patisse per Odio , al di cui Tribu-
nale da' peccatori è condannato ad
vna anche più fiera Passione . E in
Voi tutti Io spero il buon successo di
vn tal disegno , che fù il disegno di
Amore . Quindi è , che Io vi bramo
in l'attento riflesso alle grandi pene ,
che pati il Redentor per Amore : per-
che quelle , che gli dano le vostre colpe
pe , Io le dirò , e vi mostrerò quanto
gli sia dolorosa la Passione , a cui l'ob-
bligano di nuouo i nuoui vostri pecca-
ti ; ma spero di liberaruelo , ne sò te-
mere , che vi sia qui ad udirmi Anima
così cruda , che voglia per Odio con-
dannare a più patire , chi per Lei tanto
pati per Amore .

TERZA PARTE.

CHe i Peccatori sieno carnefici fie-
ri egualmente , e sacrileghi ,
e di nuouo crocifiggano il Reden-
tor già suenato , lo hà detto sì chia-
ramentel' Apostolo , che hà obbligata
a confondersi la malizia medesima , la
quale per sottrarsi alla infamia , vorria
scusar il delitto : *sibi metipsis crucifi-
gentes Filium Dei* . Che poi sia questa
la Passione , la quale merita le nostre
lagrime , eccouelo dimostrato per ri-
guardo , ed i Cristo , di cui è la pe-
na , e del peccatore , di cui è la col-

pa . Quando crocifissero Cristo i Giu-
dei , giouò al Mondo la crudeltà : as-
pettaua la Natura quel gran peccato ,
di cui douea seruirsi la Prouidenza per
salute dell' Uomo . Ma quando lo
crocifiggono i peccatori , Cristo con
quella Passione non salua Anime , an-
zi ne perde : e Io lo dirò con orrore ,
ma lo dirò , che co' nostri peccati il
Demonio fa con Cristo vendetta della
Passione : e perche Cristo riuolse con-
tro l'Inferno le colpe , il Demonio fa ,
che riuolga si contro Cristo la sua Pas-
sione ; mentre Noi per crocifigger
Giesù , ci seruiamo della sua stessa Pas-
sione , senza la quale non lo aueressi-
mo potuto mai crocifiggere . *Expedit* Io. 18. 14
*ut vnus moriatur Homo pro populo , &
non tota Gens pereat* : questo era il
consiglio del Cieloripetuto dalla Ter-
ra sì fedelmente , che vna grand' Ani-
ma fù come per dubitare , che gli Vo-
mini auessero uolita dell' Eterno Padre
la Voce : *Pronunciantis Dei echo fuit
vox Pontificis , qui nescius Redemptio-
nis præco factus est : omnium salutem* Lex. c. 8
*vnus capite comparari constituerat Deus ,
sibi que dixerat ab æterno : crederes au-
ditum ab homine secretum Dei ; delapsam
è Cælo sententiam , et in Concilio Iu-
daeorum innotesceret : fidelius enim reddi
non potest quam fideles : expedit unum
pro omnibus mori , & ne tota gens pereat* .
Ma la Passione , che Tu dai a Cristo , è
consagrata alla intemperanza del tuo
capriccio ; e perciò dice l' Apostolo :
sibi crucifigentes Filium Dei . Quindi a
Cristo , che alla Croce non vò più di
suogenio , ma vi si sente tratto con
violenza dalle tue colpe , oh quanto
riescono più tormentose le pene ! Gra-
uior est apud me peccatorum tuorum crux
in qua inuitus pendeo , quam illa in qua
tui misertus mortem tuam occisurus af-
fendi : Così lo fà parlare S. Agostino .
Che infame rinunzia è questa all'
Amor di Giesù ? Egli morì per tua
salute , e Tu per mostrare , che ne
la tua salute ti è cara , ne grata la sua
Passione , lo obblighi a morire per la
tua dannazione , come abbia ad esser
pepa vna Passione dell' altra ? Io te-

Ccc mp

Alib. 6.6.

Ser. 59
in Ap.
Ser. de
diuersi.

mo di lasciarmi trasportare dal zelo : ecco i miei sensi espressi da vn più pe-
fatto Teologo : *voluit crucifigi Dominus*

*Idem c. cum à Iudeis occisus est ; iam inuitum
illum trucidas, trabis ad mortem qui sur-
ressit, ut non moretur amplius : hanc
immolationem iam nulla orbis necessitas
postulat, nulla prophetia implenda est.*

*Horret Pater sic interfici Filium suum :
cur ergo renouas Passionem suam, &
agis quodquid in Christum Gentilis ausus
est, & Iudeus deliquit ?* Io mi farei
anzi creduto, che in vdir le pene tol-
lerate da Cristo , pronassi vn diuoto
roffore, e ti dispiacesse, ch'Egli auef-
se patito tanto : e Tu 'hai cuore di
replicare le pene, e raddoppiar la Pas-
sione ? Io non posso ridire l'orrore del-
la mia Carcere , e i dislaggi, che vi
patiuà ; altrimenti chi potrà non bla-
simarmi altamente sentendo , che
Io hò permesso, che vi entrasse in mia
vece il Figliuolo ? Così diceua vn
Padre liberato da vn Figlio: *ista, si quid
pudoris habeo, tacenda sunt : alioquin
quis mihi ignoscet quod Vicarium accepi ?*

*Quint.
di c. 16.*

Quando la Chiesa ti chiama ad vdir le
pene del Redentore , ti doueresti ar-
rossire di auerlo sostituito in tua vece,
perche patisse vna Passione sì acerba .
Tuttauia, perche Tu non poteui so-
disfare, e l'Eterno Padre si contentò,
che Cristo patisse per Te, questo pen-
siero se lo abbia Egli : è vero , che a
Lui recca gloria, perch' Egli fece
patir Cristo non per Se, ma per l'
Vomo ; è però anche vero, che Tu
con questo riflesso puoi sottrar l'Ani-
ma al suo roffore . Ma se colle tue
colpe rinuoi a Cristo le pene, e pec-
chi Tu, perch' Egli sodisfì ; *quis igno-
scet ?*

*Gen. 4
10.*

Senti però Peccatore , che Io ti vo-
glio far piangere per ispasimo , se non
fai piangere per pietà . Il sangue di
Abele sparso dal fraterno liuore di-
mandò con alte voci vendetta ; e del
giusto risentimento fece testimonian-
za lo stesso Dio : *vox sanguinis fra-
tris tui clamat ad me de terra* . Grida
molto più il Sangue conculcato del
Redentore : le sue voci Io non voglio

fartele vdirè , per non mettere spa-
uento alla Pietà de' buoni, che mi as-
coltano ; ma pensa, che sentimenti di
sdegno concepirà la Giustizia per ri-
spondere degnamente a quel Sangue.
col tuo castigo . Quando Egli volle
perdono , *exauditus est pro sua ro-
uerentia* ; e quantunque ne fossi in-
degno , preualse il rispetto della sup-
plica al demerito della colpa ; ma
quando chieda vn supplizio , che ti
si deue, ad esaudir la dimanda , co'
riguardi del rispetto concorrerano i
motiui della Giustizia . Mi fa cuore
l'Apostolo , che al Tribunale del
Padre mi promette la intercessione
del Figlio , che potente Auuocato
perona in nostra difesa : *Si quis pecca-
uerit, aduocatum habemus apud Patrem*

*Ad heb.
5. 2.*

Iesum Christum . Chi però hà da di-
fenderti , se obblighi a chiedere la
condanna quello stesso , che doueua
impetrare l'assoluzione ? Dicea pur
bene il Pontefice San Leone : che do-
uea morir disperato senza perdono il
perfido Giuda , perche auca offeso
Cristo come suo Redentore : e chi
douea saluarlo, se era costretto a con-
dannarlo il suo Redentore medesimo ?
*Facinus commercij tui non ideo detestan-
dum est, quia Dominum uiliter estimasti,
sed quia Redemptorem etiam tuam ne tibi
parceret, vendidisti.*

*1. Io. 2.
1.*

Orsù , Cristiani miei diletteffimi,
la Passione , che patì Cristo dal cieco
furore del Giudaismo, è vna Passione
acerbissima, e merita tutti i sentimen-
ti della compassione, e tutte le dimo-
strazioni della tristezza : tuttauia per-
che Noi siamo beati per le sue pene, e
la intenzione peruerfa della Vmana
barbarie serui alla Diuina Misericor-
dia per effettuare i disegni della sua
Santissima Volontà , potiamo anche
celebrare vna memoria sì mesta con
qualche giubilo . Io ve l'hò detto, e ve
lo replica San Leone : *quauis enim
persequentium furor nihil aliud in Domi-
num maiestatis operatus est, quam atro-
citate crudelitatem, & inuicite suppli-
cium ; redemptis tamen hac Domini
passione, verior, iustiorque letandi est
ratio,*

*Ser. 16.
de Pass.*

*Ser. 19.
de Pass.*

*satio, quàm dolent; sùm ita Dominus
vñs sù malitia iudeorum, vt de in-
tentione facinoris voluntas sù impleta mi-
serentis.* La Passione, che ci deue met-
tere in rammarico tutti gli affetti, e
colmarci l'Anima di dolore, è quella,
che a Cristo recano le nostre colpe: per
questa deouono destarsi tutti i sensi della
Pietà, e occuparsi tutti gli sforzi del
zelo. Per verità, come non douerà
ogni Cristiano occupare le prime pre-
mure del suo dolore per questa nuoua
Passione, a cui condannano Cristo dal
Tribunale dell'Odio i nostri nuoni
peccati, se nella Passione tollerata già
per Amore, tutta la causa del rammarico
nasce dal riflesso a' peccati, per i
quali Cristo la tollerò: e tolto questo
riflesso, non auerebbe quella Passione
alcun titolo di rammarico? Perché
credete, che celebrandoci dalla Chiesa
con tanto giubilo le Passioni de' Mar-
tiri, si celebri poi con tanta tristezza
quella di Cristo? Se non perché delle
sue pene fummo Noi veramente la
causa, e ne' suoi tormenti non abbiamo
solo a considerarle le finezze dell'Amor
suo; ma anche i titoli del nostro demerito.
*Nobis conscientia cause; questa
è la ragione, per cui la Chiesa ci obbli-
ga a piangere nella Passione di Cristo:*
*Rup. de Nostra conscientia cause, propter quam
Diu. Of imperiosa sanctæ Trinitatis charitas ho-
minem tantæ reuerentiæ, qui cum Deo
l. 6. c. 9. Verbo vna persona est, morti addixit.
Non enim ita gaudere debemus de gra-
tia tradentis, vel de charitate morientis;
vt non etiam doleamus, quod tanto Domi-
no tormentorum, et mortis causa fuimus.*
Combattendo Pelopida contro Ales-
sandro Fereo Tiranno della Tessaglia,
vinse, liberò il Popolo oppresso dalla
crudeltà di quel Barbaro: ma restò
morto: E riferisce Plutarco, che l'
Esercito quantunque vittorioso fù tut-
tauia così mesto, come se fosse restato
vinto; e si vide il Popolo quantunque
libero, tuttauia così affitto, come se
gli si fosse radoppiata la seruitù: *in to-
Flut. in so exercitu tantam taciturnitatem cum
visa Pe- tristitia seruatum, ac sicut victores ex-
lup. itissent, sed victi à Tyranno in captiui-*

tatem ducerentur. Ora Cristo hà vinta
la Morte, hà superato l'Inferno; ci hà
liberati dalla tirannia, e dell'vna, e
dell'altro; ma però è morto. Quindi
è, che Noi considerando la Morte, non
potiamo godere senza molta tristezza
il giubilo della vittoria; e come si con-
fondono i trionfi co' funerali; così è for-
za, che Noi confondiamo le Lagrime
colle allegrezze: Singolarmente per-
che in quella seruitù, da cui Cristo ci
hà liberati (e per liberarcene è morto)
ci aueno messi i nostri peccati. Che
se si deouono tante Lagrime a vna Pas-
sione, che hà tanti riflessi di giubilo; a
vna Passione, che a Cristo fù così dolce,
perche venia dell'Amore; quante
Lagrime si doueranno a vna Passione,
in cui tutti i riflessi son di rammarico,
ad vna Passione, che riesce a Cristo sì
amara, perche gli viene dall'Odio, e
dall'Odio di quelli, che già vna volta
hà redenti? A vna Passione, che Cri-
sto non vorrebbe patire, perche in essa
Egli perde la gloria, Noi il frutto
della Passione, che già hà patita?

Vi dico il vero, che se resisto alla
violenza del dolore, che mi affanna lo
spirito, e in vna materia, in cui doue-
rei solo piangere, mi resta ancor lena
per fauellarlo; è solo perche spero di
auer trouato al gran disordine vn buon
rimedio, onde corretta la ingraticudi-
ne, che abbiamo finora vfata, siamo
in auuenire grati ad vn'Amore si tene-
ro, si suiscerato, hò pensato di farmi ve-
dere Giesù; perche veduto, che abbia-
te quanto hà Egli patito già per Amo-
re, non posso credere, che lo vogliate
obbligare a patire di più per l'Odio, che
gli mostrano i vostri peccati. I suoi
tormenti gli atete già Voi vditì epilo-
gati nel mio discorso; ma se l'auerli
vditi non basta, mirateli anche com-
pendiati sopra la Croce. E' vero, che
Pilato pensò anch' Egli d'intenerire il
Popolo, mettendo in publica vista
Giesù, ne gli riuscì. Ma primiera-
mente Io deuo sperare da' cuori Cri-
stiani più tenerezza, che non trouò Egli
ne' petti Ebrei; poi Pilato mostrò Cri-
sto come Uomo solo: *Ecce homo; ne*

le. 19. 5.

Ccc 2 co-

coloro credettero, ch'Egli fosse di più: Io mostrandolo vi farò riflettere ch'Egli è anche Dio. *Ecce Deus*: mirate: se fosse solo Uomo questo che Voi vedete sì appassionato, non fareste Voi barbari, se non vi moueste a pietà? E se auesse patita per vostro riguardo questa Passione vn' Uomo anche di condizione volgare, quando Voi lo miraste senza compungerui, pronti anzi ad accrescergli per complacere a' suoi, ed a' vostri nemici, da' quali Egli vi auesse sottratti, le pene; oltre l'essere orrida la vostra ferezza, non sarebbe mostruosa la ingratitudine? Ma questo, che Io vi mostro non è solo Uomo; è vn Dio vmanato per Voi. *Ecce Deus*: l'esser Egli non solo Uomo, ma Dio, hà fatto, che in Cielo riportassero le sue pene rispetto, e mettersero nell'Inferno terrore: possibile, che solo in Terra presogli Vomini, per i quali hà patito; abbia sì poca fortuna la sua Passione? *Ecce Deus*: vn Dio, che per obbligarui ad amarlo, non si hà contentato di esserui Dio, ma adottandoui, hà voluto anche esserui Padre; e per mostrare, che non voleua solo i vostri ossequj, ma anche i vostri Amori, hà fatto che gli siate non solo serui, ma anche figliuoli. *Ecce Deus*: vn Padre riscattato

colla Morte di vn Figlio di Genio nobile, e di talento eleuato; come douea essere vn Figlio, che generoso sapesse morir per il Padre, quasi quasi querelauasi di viuere colla Morte del Figlio, e col prezzo di vn' Anima così nobile: *tam pretiosa redemptus Anima, senex odiosus morte filij mei uiuo*. Oh che douerebbe dire vn Figlio redento colla Morte di vn Padre, quando singolarmente uolesse morire, anche dopo la morte del Padre, che il riscattò? Cristiano: *tam pretiosa redemptus Anima*, redento colla Morte del Crocifisso non sai lasciar di morire? Anzi perche non puoi morire colla prima Morte di Cristo, che ti hà generata la vita, replichi a Cristo la Morte per poter morire colla Morte di Lui? *Ecce Deus*: mira Peccatore, e se puoi vedere senza compungerti vn Dio per Te crocifisso, Tu non solo non hai Anima da Cristiano, ma non hai ne meno cuore da Uomo. *Ecce Deus*: mira, e considerando, che il compungerti non vale se non a far credere, che hai cuore da Uomo, pensa a far di vantaggio, e studiando finezze di pietà, di dolore, di pentimento, fa quanto basti a mostrare, che hai anche Anima da Cristiano.

Quint.
act: 6.



P R E D I C A

Della Resurrezione

Detta nel Giorno di Pasqua

*Iesum quæritis Nazarenum crucifixum : surrexit ,
non est hic . Marci 6.*

La Carne assicurata della propria Resurrezione dalla Resurrezione di Cristo , può insultare alla Morte , e darsi vanto di essere anch'ella in qualche modo Immortale.



LA Morte da se stessa terribile non abbisogna di artifizj per comparir formidabile, essendo pur troppo funesti, benchè semplici i suoi terrori : non può tuttauia negarsi, che posta in faccia della Immortalità, diuotando nel paragone molto peggiore, radoppj agli spaventi di chi la teme, la orridezza de' suoi spauenti . Quindi il corpo, che muore, vnito sì strettamente coll' Anima, che è Immortale, hà molto giusto motiuo di piangere la caducità del suo vitere ; e alla Carne riesce assai più tormentosa la pena della sua morte, per essere in confronto della Immortalità dello spirito. E' certo, che se il corpo quando muore, non sperasse di riueder mai più l' Anima, e douesse essere eterna la prigionia del Sepolcro, in cui si chiudono le sue ce-

neri, farebbe molto infelice, e troppo dura douerebbe riputarsi la condizione del suo Essere. Tanto più che faticando egli coll' Anima, e impiegando prontissimo al cenno de' di lei comandi l' opera de' suoi sensi, può bramar con ragione di essere a parte del premio nell'altra vita, giachè in questa è a parte della fatica ; e poichè anch'egli combatte, e dura costante nella battaglia, merita anch'egli di soprauiere alla vittoria, e auere la sua comparsa nel Campidoglio, in cui è preparato il trionfo . Animi però pur oggi il coraggio del suo patire, e faccia cuore alle sue speranze la Carne : e vedendo, che quantunque condannata a morire, è però destinata a risorgere ; consoli colla fortuna del privilegio la disgrazia del suo castigo, e creda di poterli dar qualche vanto d' Immortalità in onta della sua Morte medesima . Cristo risorge, perche sappiamo di do-

di douer anche Noi risorgere, e lo con argomento omogeneo all'allegrezza di questo felicissimo giorno, vi mostrerò, che la Carne assicurata della sua Resurrezione dalla Resurrezione di Cristo, può insultare alla Morte, e credere di esser anch'essa in qualche modo Immortale.

Io hò sempre condannato come ignorante il timore di chi non teme il sonno, e tuttauia teme la Morte; anzi mi è sempre parso strano, che vna tale ignoranza cader potesse in vn Cristiano, il quale perito della sua Legge, e istruito nella sua Fede, colla recita del Simbolo giornalmente confessava la Resurrezione della Carne. Poiche è vero, che il sonno è sola immagine della Morte; è però vna immagine così viuua, che supera l'originale: e se ben fa chi douendo cimentarsi con qualche mostro auuezza l'occhio a vederlo dipinto, per non temerne poi nel cimento l'aspetto, bisogna dire, che con Noi sia stata molto ingegnosa la Prouidenza, la quale per leuarci tutto il timor della Morte, con cui dobbiamo vn di venire a battaglia, non hà solo voluto, che la miriamo ogni giorno dipinta nel nostro sonno; ma hà ordinato anche, che la miriamo più terribile di quel che abbiamo a trouarla; così che della vera Morte sia peggior la dipinta. E che sia veramente così, non è forse ageuole a intendersi? Chi muore, perde i sensi poco più, che non li perde chi dorme; ma in altra maniera hà poi l'Anima libera, e sciolta: ella opera anche in chi dorme: sò che lasciando il corpo nella sua quiete, gira pellegrina istancabile, e terra, e mare: sò che si porta negoziante sul le Piazze, e stipula i suoi contratti: sò che tratta amante con ogni sorte di oggetti: *formiat, nec quiescit, nec ignauescit omnino, nec naturam immortalitatis feruam soporis addicit. Probat se mobilem semper, terra, varique peregrinatur, negotiatur, agitatur, laborat, huius, dolet, gaudet, licita, atque illicita persequitur, ostendit, quòd sine*

Tertul.
de Ani
c. 43.

*corpore etiam plurimum possit. Tutto questo però fa, che l'Anima non sia schiava, ma non fa, che sia libera: libera è allora solo, che sciolta colla vera Morte dal corpo, vedendosi fuori della carcere, può veramente crederci in libertà. Così chi muore, perde i sensi poco più di chi dorme, ma è nell'Anima assai più libero: chi dorme perde i sensi poco meno di quel, che li perde chi muore, e perde anche in gran parte la libertà dell'Anima. Onde non perde assai più di vita, che consiste nell'azione, chi dorme, che chi muore? Il sonno dunque, che non è se non immagine della Morte, e come vna Morte dipinta, è però vna Morte della vera Morte peggiore. Ma come dunque può essere, che non si tema il sonno, e pur si tema, e si tema tanto la Morte? Non può essere, se non perche ognun sà, e ne hà da vn lungo esperimento certezza, che dal sonno deue desstarsi; che la sua è vna quiete, che non toglie la vita, la inuigorisce; che allo spuntar della luce deue risorgere più vegeto, e spiritoso. Ma questa stessa ragione fa crescere i miei stupori. Perché, e chi muore non sà, che deue uscire dalla tomba; che il suo è vn riposo, per cui non finisce di viuere, ma si prepara ad vna vita migliore? E che al comparire del vero Sol di Giustizia si rischiareranno le tenebre del Sepolcro, perche il corpo si presenti glorioso all'Anima, che lo attende? Tanto lo sà, che anzi il sonno medesimo glielo hà insegnato: ogni volta, che si è leuato dal letto, vn pensiero gli disse, che così Egli forgerà dal Sepolcro: non si svegliò mai, che non auesse da' riflessi della Religione vna lezione di Fede, vna istruzione di Speranza, perche il suo sonno gli fosse Maestro di ben vegliare: *ita cum euigilaueris corpus redditum officijs suis, resurrectionem mortuorum tibi adfirmat. Etiam per imaginem mortis fidem initiatis, spem meditaris, discis mori, et viuere, et discis uigilare dum dormis. E chi sà, che sonno**

Id. ib.

di

fine del Mondo con Noi riforgere, e godere vna stessa vita con Noi. lo conchiudo dunque, che assicurati della nostra Resurrezione, dalla Resurrezione di Cristo, non potiamo auer maggiore apprensione della Morte, di quella, che abbiamo del sonno: perche il sonno è vna Morte peggiore della Morte medesima: la Morte è vn sonno più placido del medesimo sonno.

Ne Io niego a pensieri della nostra Morte qualche rammarico. Sentono con dolore la Morte gli Animali creati, perche morissero: come potrà sentir la senza dolore l'Vomo creato Immortale, e per solo castigo della sua colpa fatto soggetto alla Morte? Non niego dunque a' pensieri della nostra Morte qualche rammarico, ma chiedo Giustizia alle ragioni della nostra Resurrezione, le quali vogliono vn giubilo assai maggiore di quel rammarico, che si può dare al pensier della Morte. Il rammarico è douuto alla infermità, del giubilo siamo tenuti alla Fede: il primo lo dimanda la condizione dell'essere Vomo, il secondo lo esige la promessa di Dio: *inde angimur, hinc consolamur: inde infirmitas afficit, hinc Fides reficit. Pereat contristatio, vbi tanta est consolatio: detergeatur luctus ex animo; Fides expellat dolorem.*

Che se non bastassero a metterti in petto tutto il coraggio questi riflessi, o Cristiano, senti. Questa è la voce di San Pietro Grisologo, che ti mostra doue trouar simiglianze più viue per animarti: *vade ad semen*: nel seme Tu vederai tutta espressa la figura della Resurrezione, e scorderai tutti distinti i motiui della speranza: *vade ad semen*, che il corpo chiuso dentro al Sepolcro, non è altro che vn seme sepolto sotto la terra: *Seminantur sanctorum virorum corpora in terra potius quam sepeliuntur*, scriue Oleastro; *corpus tuum semen est resurrecturi*, è stile di Sant' Ambrogio: *herba quæ ante vixit, et moritur, rursus reuiuiscit ex semine, sic etiam nostrum corpus reuiuiscit ex puluere*, è frase di Sant'Agustino. *Vade ad semen: tolle triticum aridum sine sensu*

sine motu: duc sulcum, fodi terram, sepelitrivicum, inspicere quemadmodum morte deperit, humore turgescit, putredine corrumpitur. Prendi vn gran di formento secco, arido: stendii solchi, scaua la terra, fà il sepolcro; seppeliscilo, e offerua come muore turgido, putrefatto. Tu già disperdi di più riuerlo: ma che? Allora appunto, che lo credeui perduto, lo miri riuigorito, risuscitato: onde poi nella messe Tu raccogli non meno di saper, che di cibo; ne sei meno conuinto a credere, che obbligato a faticare: *ut te homo triticum non tam doceat manducare, quam sapere; non tam cogat laborare, quam credere.* Ma non basta: *Vade ad semen Apostolo te docente: prendi per Maestro l'Apostolo, e vedrai, che come*

il seme rinalce con grande vsura delle sue perdite, così il tuo corpo risorge con gran vantaggio: *seminatur in corruptione, surget in incorruptione: seminatur in ignobilitate, surget in gloria: seminatur in infirmitate, surget in virtute: Seminatur corpus animale, surget corpus spiritale.* Altra più degna comparla, che non fà adesso, deue fare allora il tuo corpo: adesso è corruttibile; allora della corruzione non sentirà ne i timori, ne i danni: *Seminatur in corruptione, surget in incorruptione*, ecco la Impassibilità: adesso è ignobile, crasso, e denso; allora risplendente, e luminoso auerà marche di Gloria: *seminatur in ignobilitate, surget in gloria*, ecco la Chiarezza: adesso è infermo, e pigro; allora sarà agile, e vigoroso: *seminatur in infirmitate, surget in virtute*, eccol' Agilità: adesso è vn corpo, che viue, e come gli altri animali, bisognoso di cibo, e di riposo; graue, e pesante all' Anima, cui è ribelle; allora non soggetto a fatica, non bisognoso di alimento, farà conforme in tutto, e vbbidente allo Spirito: *Seminatur corpus animale, surget corpus spiritale*, ecco la Sottigliezza. *Interieramus nisi interissemus*, dicea Temistocle, quando esiliato godeua fortuna assai migliore, che nella Patria. Quando il corpo risorto si ve-

1. ad
Cor. 15.
42.

Plut. in
viciis vit

da

da in vno stato tanto migliore, non potrà dire, che era morto, se non moriua, e mettere a conto di vita i pregiudizj della sua stessa mortalità? Merita di essere vditto S. Epifanio, e non può essere ne più vaga, ne più nobile la Idea, con cui rappresenta la intenzione, che hà Dio nell'obbligarci a morire. Figurateui vn grande Artefice, che col magisterio più squisito dell'Arte abbia la uorata a tutta perfezione vna Statua. Imaginateui poi, che qualche maligno nemico, e della gloria dell'Artefice, e dell'onor della Statua, l'abbia resa men preziosa, e men bella. In questo caso, Ditemi: che hà da fare l'Artefice per rimettere il Simolacro, e deluder le frodi dell'Auuerfario, che lo guastò? Bisognerà, che lo rifaccia, che lo refonda, *vt in integrum restitatur; labe autem omnes, ac fœditates cum ipsa colliquatione pereant.* Ora fà Dio appunto così. Vedendo guasto dal liuore del nemico Infernale l'Vomo, Opera di tanto prezzo, lauoro di perfezion sì sublime, per rimetterlo, per rifarlo, per rifonderlo lo fà morire. *In materiam denud resoluuit, vt quicquid in eo vitiosum erat, reformatione ipsa velut eliquatum, atque extinctum periret. Quod enim illic est statua conflatio, idem hic est homini moys, ac quod illic est iterum conformari materiam, atque in pristinum nitorem restitui, idem hic est post obitum resurgere.* Nobilmente: e la Idea è presa da Geremia. Io cito il Testo, e poi lascio a' riflessi delle vostre allegrezze la consideratione più lunga di questo passo. *Descendi in Danum figuli: & ecce ipse faciebat opus super rotam. Et dissipatum est vas, quod ipse faciebat ex luto manibus suis: conuersusque fecit illud vas alterum, sicut placuerat in oculis eius, vt faceret.* Siamo perciò ben Noi ignoranti, se coll'allegrezza del nostro risorgere non sapiamo correggere il rammarico del nostro morire; Se assicurati della nostra Resurrezione dalla Resurrezione di Cristo, non sapiamo insultare alla Morte, e mantenere qualche pregio d'Immortale alla Carne nella sua stessa caducità.

Io non vorrei, che auessimo bisogno d'imparare dalla Fenice quanto disprezzo debba auer della Morte, chi muore, per poi rinalcere. Andiamo tuttauia al suo Sepolcro, che se ne abbiamo bisogno, partiremo con vn gran documento, se anche nò; vi si fermeremo con gran di letto, ne lasceremo per ciò di riportarne qualche profitto con qualche emulazion di coraggio. E tanto più volentieri potiamo andarui, quanto che ci esibiscono la compagnia loro, due gran personaggi, Sant' Ambrogio, e Tertulliano, da quali resteremo pienamente informati del bel prodigio, che per nostro insegnamento, con alto magisterio di Prouidenza, fà la Natura. Viue dunque cinque secoli la Fenice, e quando certo prefago accorgimento se detta, che sia il fine del suo viuere ormai vicino: *cum sibi finem vitæ adesse, presaga quadam natura suæ estimatione cognouerit*, si fabbrica vn ripostiglio, che lo non saprei cosa più dire, culla, o sepolcro; sepolcro perche vi muore, culla perche vi rinalce: *thecam sibi parat, vel tumulum corporis, vel incunabulum resurgentis, in qua deficiens occidit, & occidens resurgit*, e vi entra per terminar la sua Vita: ma il terminarla è vn ripigliarne il principio, perche rinata dalle sue ceneri, vanta posterità senza figli, e se è singolare nell'essere, comparisce mostruosa nel conseruarsi; onde Tertulliano credutala vn portento, che meritasse più stupore, che tutti i mostri dell'Africa, la chiamò: *alitem de singularitate famosum, de posteritate monstruosum, qui semetipsum libenter funerans renouat, natali fine decedens, atque succedens iterum.* Se questo coraggio della Fenice, e in prepararsi da se stessa il Sepolcro, e in entrarui con giubilo, non basta per far coraggioso contro la Morte vn Cristiano assicurato della sua Resurrezione colla Resurrezione di Cristo, che deuo Io dire? Ch' Egli non creda di douer vn giorno risorgere? Io non hò mai pensato di trattar questo punto, perche sò di parlar con Cristiani ben adottrinati nelle

s. i. adu. ber. l. 2.

Ier. 18. 4.

Ambr. Ref.

De Res. carn. c. 13.

D d d. mas-

massime della Fede, e costanti ne' dogmi dell'Euangelio. Che se mi auessi figurato, o di presente mi figurassi alcuno, che da questa codarda ignoranza si lasciasse auuiliare lo Spirito; vdite quante farebbono le ragioni per istruirlo, per conuincerlo, per animarlo. Risorgerà la Fenice, che non conofce chi la cred; non risorgerà l'Vomo, che adora l'Eterno suo Facitore? *Ergo animanti quidem irrationali, & non cognoscenti Factorem suum resurrectione donatur, nobis uero magnificantibus Deum, & mandata eius custodientibus eadem non dabitur?* E' argomento di San Cirillo. Risorgerà la Fenice, e non vorrà la Prouidenza, che muora senza speranza di rimetterli in noua vita vn' uccello, creatura di minor conto, non risorgerà l'Vomo, e lascerà Dio, che muorano senza questa speranza i Santi suoi fauoriti? *Phœnix rediuuio carnis suæ humore reparabilis, cum mortua fuerit, reuiuiscit, solos non credimus homines resuscitari? Doceat nos hæc auis, uel exemplo sui resurrectionem credere, quæ sine exemplo, & sine rationis perceptione ipsa sibi insignia Resurrectionis instaurat: sit exemplo nobis, quia Factor, & Creator auium sanctos suos in perpetuum perire non patitur, qui auem unicam perire non passus, eam sine semine uoluit reparari, è insegnamento di Sant' Ambrogio: Risorgerà la Fenice, e non risorgerà l'Vomo? Ma come dunque diceua Cristo: *multis passeribus meliores estis uos*, Se dell'Vomo fosse miglior la Fenice, come in verità vi farebbe, se il risorgere fosse priuilegio della Fenice, e non fosse dell'Vomo? *Multis passeribus nos antistare Dominus pronunciauit; si non Phœnicibus, nihil magnum: sed homines semel inseribunt auiibus Arabiae de Resurrectione securis?* E' emfasi di Tertulliano. Dio ci hà creati, e non potrà farci risorgere? Hà potuto trarci dal niente, e non ci potrà ritrar dalle Ceneri? *Creatio fidem facit Resurrectionis: perche è assai più mirabile far essere ciò che non è, che far di nouo essere ciò che già fù: potest eadem potentia, quæ cuncta de nibi-**

lo creauit, reddere quæ fuerunt, quia modò minus est restituere, quod fuerit, quàm facere, quod non fuit. Che Cristo sia risorto si crede pure: e poi sembra strano, che dobbiamo risorger Noi? Sentite se parla franco l'Apostolo: *si mortui non resurgunt, neque Christus resurrexit: si enim nobis non resurrexit; utique non resurrexit* (spiega Sant' Ambrogio la forza della illazione) *qui sibi cur resurgeret, non habebat.* E perche pensiamo, che Cristo quando risorse, facesse aprire i sepolcri, e risorgere tanti Defonti? *Monumenta aperta sunt, & multa corpora Sanctorum, qui dormierant, surrexerunt.* Egli volle mostrare, che risorgeua, perche anche Noi risorgeffimo; volle preoccupare alla nostra debolezza ogni occasione di timore. Quando pensiamo, che Cristo è risorto, potiamo dire, ch' Egli era Uomo, ma era insieme anche Dio; nella Resurrezione degli altri, che con Lui ueramente risorsero, che potiam dire? Essi erano puramente Vomini della nostra stessa natura: onde se la Resurrezione di Cristo basta per animar la speranza, quella degli altri basta per conuincere la diffidenza: *quatenus cum se homo desperaret percipere, quod in se ostenderat Deus homo, hoc in se fieri posse presumeret, quod in ipsis factum cognosceret, quos pueros fuisse homines non dubitaret.* E se volete, che fingiamo anche caso di ostinazione, mi darà Tertulliano vn' argomento per sbigottirla: mantenendoui, che non si può negar la Resurrezione alla Carne, senza negare a Dio, o la Giustitia, o la Onnipotenza: perche essendo la Carne compagna indiuisibile all' Anima nell' operare, deue con essa partecipare, e delle pene, e del premio: *Deum non licet, aut iniustum Iudicem credere, aut inertem: iniustum se sociam bonorum operum à premijs arceat; inertem se sociam malorum à supplicijs secernat.* Il sospetto di poter incontrare in qualche Anima, che non creda, mi hà fatto dire assai più di quello, che nessuno possa pretendere, e per credere, e per sapere, poiche, e per l'vno, e per l'altro non po-

Cbryf.
b. 15 in
1. ad
Cor.

1. ad
Cor. 15.
16.
De fide
ref.

Mass.
27. 52.

D. Gre.
expl. in
Iob. 1.4.
c. 18.

De ref.
carn. c.
15.

tea

rea bastar la Fenice , e auuta quella gran Lezione dalla Natura, non poteua ognuno essere ageuolmente buon discepolo della Fede?

Pf. 91.
 13. Che se *iustus florebit ut Phoenix*, chi farà quel Cristiano, che non sappia incoraggiarsi con Giobbe , e da Giobbe medesimo prendendo la espressione del suo coraggio non sappia dire: *in nitido meo moriar*, *Et sicut Phoenix multiplicabo dies meos*? Se lo miro in faccia *Phyf. c.* la Morte, veggio orrido il suo sembiante; *11.* *Et* ma se considero la sua natura, conosco, *Ter. de cbe* è fatta terribile dall'apprensione, *cbe ref. car.* lo ha posta sul volto, placido per altro, *c. 13.* e tranquillo, la maschera dello spauento. Se le giro l'occhio d'intorno, incontro *c. 29. 18* larue di orrore, ma se la guardo al di dentro, scopro, che non ha vendite per mantenere vn tale equipaggio, quando non le faccia lo medesimo il Capitale co' miei terrori. Se ascolto ciò che ne dice la Fama, s'imo, che sia vnatiranna con ig mano in vece di Scetro la Falce, perche gode in farsi creder crudele, e di Genio solo alle straggi; ma se rifletto, che è vno spolpato cadauere, intendo, che non ha forza per usarmi violenza, ne mi curo che sia armata vna mano, la quale non ha vigore. Tomba, tenebre, polueri, sono vocaboli, che mettono spassimo a chi non gl' intende col significato, che dà loro la Fede: vn buon Cristiano colla speranza delle future allegrezze castiga il presente vanmarico, e dalle voci stesse della tristezza caua argomenti di giubilo. Mie pensieri quando vi portate alla tomba, vi suggerisca la Religione ch' ella è vna culla, dalla quale lo deuo di nuouo nascere senza timore di più morire; e se vi affligge il sapere, che non vi è se non vn brieve passo dalla Culla alla Tomba, vi rallegri il conoscere, che poco più vi sarà dalla Tomba alla Culla, da cui si nasce, ad vna vita immortale. Mie pupille quando vi sistendono inauzi le tenebre sepolcrali, il lume della Fede vi mostri, che sono tenebre di vna notte breuissima, alla quale succede vna eterna giornata, di cui non tramonta la luce. Mio cuore, quando ti mettono in palpito le polueri meditate del

mio cadauere ti faccia souenir, la speranza, che in esse ti ha preparato il nido la Prouidenza, perche lo risorga qual Fenice dalle mie ceneri: *in nitido meo moriar*, *Et sicut Phoenix multiplicabo dies meos*. Così voleua dir Giobbe, così deue dire ogni Cristiano per farsi coraggiofo contro la Morte: *feri ergo potest, ut Iob in similitudinem auis illius dicat se post mortem in carnis cinere, Beda l. 2 velut in nido pro tempore futurum, Et expl. in inde resurrecturum in gloriam: Et bos eternos esse dies, quos multiplicandos sibi fidelis Dei cultor expectet: ita enim, Et superius locutus est dicens: Et rursus circumdabor pelle mea, Et in carne mea videbo Deum.*

Chi vuol sapere quanto vagliano per il disprezzo della Morte tutti questi riflessi in vn cuore Cristiano, venga ad vdir S. Ambrogio, che ammaestra la ignoranza di chi non intende la ragione del comando fatto da Cristo alla Vedoua di Naim, quandole proibì di piangere il defonto figliuolo. Figlio amato, figlio vnico, non merita di esser pianto? Nò dice Cristo: *mulier noli flere*. Ma perche non deue piangere vna Madre, che vede nel feretro il figlio? Fermateui, che ne aucte detta Voi la ragione. Non deue piangere; perche lo vede nel feretro: il legno di quella bara per esser legno, aueua qualche attinenza colla Croce, sul legno della quale doueua il Redentore vincer la Morte, e così daua qualche speranza di risorgere, a chi giaceua detonto, e ad vna tale speranza erano troppo ingiuriose le lagrime: *flere prohibetur eum cui resurrectio debeat: spem resurgendi habebat, quia ferretur in ligno.* Or se per mettere giubilo in cuore, coraggio in petto, bastaua questo solo pensare: che doueranno fare tanti più forti riflessi, tante più vigorose ragioni? Se per ridersi della Morte bastaua la vista di quel legno, che della Croce portaua vna sì leggiera figura: che dourà fare la vista della Croce medesima sù cui Cristo morendo ha distrutta la Morte, e a Noi ha recata la vita? E' vero, che alla colpa sù inti-

mata la Morte: S. Ambrogio pretende, che seguita la colpa, la Morte non fosse il castigo del trasgressore, ma a Lui si desse anzi per rimedio del suo castigo: perche infatti quantunque la minaccia fosse di Morte: *in quocum-*

Gen. 2. 18. que die comederis ex eo morte morieris, la sentenza però fù di vna vita stentata, che finirebbe colla Morte: *quia*

Gen. 3. 17. audisti vocem uxoris tuae, & comediti de ligno de quo praeceperam tibi, ne comederes, maledicta terra in opere tuo:

in sudore vultus tui vesteris pane tuo, donec reuertaris in terram, de qua sumptus es: quia pulvis es, & in puluerem

De Fi. scriptum est aliud pro poena, aliud pro remedio: mors pro remedio data est quasi finis malorum. Tuttauia diciamo pure, che alla nostra colpa fù intimata la Morte, anzi il timor della Morte; alla nostra Morte però fù intimato il terror, che auerebbe della Morte di Cristo: o

Osea *mors ero mors tua.* Che vi credete volesse allora dir Cristo per bocca del suo Profeta? *Morti nostra, mortis suae potentiam minabatur: leges enim Inferni*

S. Leo. ser. 8. de moriendo subiit, sed resurgendo dissoluit. E qui è tempo di farui intendere,

Pasi. Dom. come abbia la Morte perdute tutte le sue ragioni, e da Cristo sia stata vinta sopra la Croce. Il pensiero è grande, Io non mi arrischio a prender da me solo l'impegno di farlo intendere; hò pregato ad assistermi San Leone, e San Pietro Grisologo; e in verità da essi douerete Voi riconoscere, e la sottigliezza del riflesso, e la chiarezza dell'ispiarlo. Era l'eterno nostro nemico superbo per la vittoria riportata dell'Vman Genere, che auea soggetto alla Morte. Vedeua, che passata in tutti la piaga, era forza, che tutti sentissero l'inesforabile taglio della falce fatale, per liberarsi da cui non bastaua, ne singolarità di virtù, ne eminenza di merito. Offeruaua poi, che sopra quanti erano fioriti nel corso di tutti i secoli, la Santità di Cristo spiccava più luminosa, e più grande. Che fece egli? *Securum se fore credidit de perpetuitate sui iuris, si nulla iustitia*

merita saeue potuissent superare vim mortis. Si persuase, che dando Morte a Cristo il maggiore frà tutti gli Vomini, il più ammirabile frà tutti i Santi, auerebbe refa incontrastabile la forza della sua tirannia, e perpetua la durezza del suo comando. Quindi è, che stimolato lo sdegno, e acuito ne' suoi ministri il furore, condusse Cristo alla Morte. Ma offeruando ciò che poteua patir la Natura, perche era simile, non intese, ciò che poteua operar la Innocenza, perche era vnica.

Conoscendo Cristo nello stesso Genere Vmano, e nella Carne medesima; non vide, eh' Egli non entrava però nella colpa, ne comunicaua nell'opera.

In tal guisa suo mal grado procurò egli stesso i nostri vantaggi, accelerò egli medesimo i suoi pregiudizj; e Noi come tutti erauamo morti nel primo Adamo, così tutti risorgessimo nel Secondo: *famulis itaque suis, & stipendiarijs vehementius incitatis in praedictum suum seuiit; & dum putat aliquid sibi debere, quem potuisset occidere, non vidit libertatem singularis innocentiae, similitudinem perseguendo naturae.*

Non enim errabat in genere, sed fellebatur in crimine. Adam enim primus, & Adam secundus vnum erant carne, non opere; & in illo omnes moriuntur, in isto omnes viuificantur. Date applauso a San Leone, che se lo merita. Infatti, che temerità fù mai questa, che la Morte ardisse di assalir Cristo? La sentenza era fatta per gli Vomini, non per Cristo, che quantunque fosse pur Vomo, era però anche Dio. La Legge obbligaua i rei, ma non toccaua il Giudice, e tuttauia osò la Morte di assalir Cristo, non l'atterrò il riflesso della Diuinità, non la ritenne il rispetto del Giudice. Meritaua castigo vna temerità così grande, e lo ebbe: perche volle esercitare il suo Dominio con Cristo, lo perdette sù tutti Noi; e lasciò di stringere i rei vna legge, che auea preteso di obbligar anche il Giudice: e quell'aprirsi de' Monumenti, da' quali uscirono resuscitati tanti cadaueri, fù

an.

anche per rendere ad vna tale insolenza più sensibile il suo castigo : *addicitur mors, quæ in reos tendens incurrit in iudicem, dominata seruis exarshit in Dominum, sæuens in homines, profiliuit in Deum* . Meritò igitur perit lex Tartari, remota sunt iura Inferni, potestas mortis ablata est, & in pœnam temeritatis suscitauit mortuos cognitoris iniuria : denique redduntur corpora, redintegratur homo, vita reparatur, & constat de venia, iam totum quia in auctorem vitæ mori est transgressa sententia : continuate gli applausi, che S. Pier Grisologo ne è ben degno .

Così dunque il Demonio per esser stato superbo con Cristo, non può a Noi comparire terribile per la Morte, la quale hà perduta con Noi la forza, perche fù temeraria con Cristo . Morte non è più, che vn'ombra de' passati spauenti, e dopo la Resurrezione di Cristo a lei non resta, che l'orror del vocabolo, il quale ben inteso fa ridere, non fa temere . Quando vn Cristiano intenda sì saluteuoli verità ; consideri la Morte altro non essere, che vn brieve sonno, da cui deue destarsi per vna vita migliore, quando rifletta, che il seppellire i cadaueri, è vn seminarli, perche fioriscano in condizione più felice: quando pensi, che la tomba è vn nido, in cui i corpi dalle lor ceneri prodigiosamente rinalcono, come può temer della Morte? Anzi douerà ridersi de' suoi terrori, e la Carne assicurata della sua Resurrezione dalla Resurrezione di Cristo, potrà credere di essere anch'essa in qualche modo Immortale . Come dunque pensa alla raccolta il bifolco, perche non lo aggrauil'aratro, al porto il nocchiere, perche non lo atterriscano le tempeste, al trionfo il Soldato, perche non lo stanchino le battaglie; così ogni Cristiano pensi alla Resurrezione per non temer della Morte: *resonet ergo in ore nostro resurrectio, semper resurrectio ad nostræ mentis transmittatur auditum, vt mors, quæ nostros semper obsidet sensus, cum terrore suo, cum lamentis suis à nostris sensibus effuzetur . Resurrectionem*

mente, ore, oculis, aspebet, canot, cogitet Christianus; vt totam mortis possit despiciere, ac calcare formidinem.

SECONDA PARTE.

Risorto Cristo dal Sepolcro, e venute le diuote Marie per vedere la tomba dell'adorato lor Nazareno, comparue l'Angelo, il quale riuolsela pietra, e vi si mise sopra a sedere con aspetto di folgore, e vestimento di neue: *Angelus Domini descendit de Cælo: reuoluit lapidem, & sedebat super eum: erat autem aspectus eius sicut fulgur, vestimenta autem eius sicut nix: attendete, perche tutto è misterio. Angelus Domini descendit de Cælo: ripiglia il Cielo il commercio col Mondo: quindi è, che manda i suoi Angeli a tener discorsi di vita col sesso stesso, cui il Demonio auea dati consigli di Morte: *resurgente Christo, terrenis redditur Cælestis commercium; & mulieri, cui fuerat cum Diabolo lethale consilium, cum Angelo colloquium fit vitale. Reuoluit lapidem; perche la pietra medesima, la quale chiudendo il Sepolcro, auea fatta testimonianza della Morte di Cristo, colla bocca aperta dello stesso Sepolcro lo publicasse risorto: *reuoluit lapidem, qui aduoluitus probauit mortem, & reuolutus exiitit resurrectionis assertor. Sedebat super eum: perche quantunque non soggetto a stanchezza, facendo però lezione, si mise in positura di Cattedratico: è di che faceua Egli lezione? *Sedebat vt Fidei Doctor, & resurrectionis magister. Erat autem aspectus eius sicut fulgur, vestimenta autem eius sicut nix: perche quantunque all'Angelo bastasse essere luminoso, ne abbisognasse di vesti, essendo però maestro della Resurrezione, in vn'Angelo vestito di neue volle, che si vedesse la figura di vn' Anima vestita della sua Carne gloriosa: splendore tali referebat speciem nostræ resurrectionis, & formam, qua resurgentes per Christum, Christi mutamur in gloriam. Ora ad vna tale comparsa si misero in timore i Custodi, che****

Ser. 74.

Mat. 28.

Cbrys. ser. 74.

Cbrys. ser. 118.

che faceam guardia al sepolcro, e rimasero come morti per lo spauento: *pre timore eius exterriti sunt euilodes, et facti sunt velut mortui.* Costoro assicurati della Resurrezione principiarono a temere la Morte. Infelici! Miseri! *quos tunc pererat pavor mortis, quando securitas redditur vitæ.* I peccatori sono tutti in questa stessa miseria: perchè la Resurrezione, come a' giusti assicura il premio, così agli empj rende inevitabile la pena. E lo offeruo, che l'Angelo facendo animo alle Marie, lasciò nel loro timore i Custodi; anzi fu attento, perchè essi non credessero, che volesse antmarli, e parlando colle Marie, si dichiarò, che parlaua precisamente con esse: *nolite timere vos: rî che fû vn' approuare il timore degli altri, e mostrare, che in verità aucauano occasione di temere.* Oggi lo tengo all'eiempio dell'Angelo: intendo di far coraggio a' giusti; per essi intendo, che vagliano le ragioni, le quali colla sicurezza del risorgere prouano, che non si debba temer di morire. I Peccatori restino pure ne' lor spauenti, ne' loro spafimi: perchè risorgeranno anch'essi, ma risorgeranno al castigo: *procedent qui bona egerunt in Resurrectionem vitæ qui verò mala in Resurrectionem iudicij.* Quindi è, che il Profeta Isaiâ paragonandol'vscir, che faranno da Sepolcri i cadaueri fortunati de' giusti allo spuntar, che fanno l'erbe da terra ingemmate da celeste rugiada, chiamò la Resurrezione degli empj vna precipitosa ruina: *expersimini, et laudate Deum qui habitatis in puhere: quia ros lucis, ros tuus, et terram gigantum detrahet in ruinam: caduta, ruina, precipizio, che li porterà dal Sepolcro all'Inferno.* Se non si dasse Resurrezione, i giusti sarebbono gli Vomini più infelici del Mondo: *si in hac vita tantum in Christo sperantes sumus, miserabiliores sumus omnibus hominibus,* dicea l'Apostolo; ed è ben chiaro, che lo dicea con ragione: poichè chi rinunzia al Mondo, chi mortifica la Carne, ed esercita gli arti delle cristiane Virtù con isperanza di auerne

il premio, non è veramente infelice, se è vana la sua speranza, e sognato il premio per cui fatica? *Si in hac vita tantum in Christo sperantes sumus; miserabiliores sumus omnibus hominibus.* Ma in opposto dandosi Resurrezione, i più infelici sono i maluagi, i quali scioccamente promettendosi impunità, peccano senza timor della pena, che pur doueranno patire: onde la Resurrezione quanto recca di giubilo a' giusti, a' quali ricorda la sicurezza del premio, tanto deue recar di spauento a' Peccatori, a' quali proua la necessità del castigo.

Ne Voi auerete più difficoltà a conoscere chi sia nemico della sua Carne: chi la mortifica, o chi la compiace: chi la estenua colle astinenze, o chi la impingua colle crapule: chi la insanguina co' flagelli, o chi la infiora co' nastri: chi la tiene in soggezione allo spirito, o chi permette, che gli viua rubelle. Tertulliano parlando di quelli, che negauano la Resurrezione, manteneua, ch' essi fossero insieme, e gli amici più parziali della Carne, e i di lei più fieri nemici: amici perchè carnalmente viuendo, le procurauano ogni piacere; nemici perchè non volendo credere, che douesse risorgere, le negauano questo onore; e chiamauali inimicos, *et nihilominus amicissimos eius: nemo enim tam carnaliter viuuit, quam qui negant carnis Resurrectionem.* Contro quelli, che credono la Resurrezione, ma non vi pensano, e viuono come se non la credessero, la espressione è più forte. Costoro sono amici della Carne, la sodisfano in tutto, la vogliono in tutto contenta; le sono però insieme nemici; e ben anche ferissimi; perchè credendo, che ella abbia a risorgere, o beata in premio, o in pena eternamente dannata, non si curano di stabilirle il premio, e sottrarla alla pena: e più tosto, che darle occasione di guadagnarli il Paradiso con qualche lieue trauglio, la mettono in tutti gl'incontri di meritarsi l'Inferno con vn vano piacere.

Certo non merita compassione la
no-

Mat. 28
4.

Mat. 28
5.

Io. 5. 24.

26. 19.

1 ad Cor.
15. 19.

De Res.
Car. 6.
11.

nostra ignoranza , se auendo auute due scuole sì grandi , come son quelle , che ci fece Cristo sù la Croce , in cui morì , e nel Sepolcro da cui risorse , non siamo per anco a bastanza istruiti. Sù la Croce ci fece scuola di tolleranza , e col molto che patì Egli , insegnò quanto douessimo patir Noi. Nel Sepolcro ci fece scuola di speranza , e risorgendo Glorioso , ci mostrò qual douesse essere il nostro premio , se auessimo saputo praticare la tolleranza ,

Aug. ser. 119 ch'Egli ci auuea insegnata. *In passione de Tpp. docuit quid toleremus , in resurrectione*

quid sperare debeamus : opus in passione , merces in resurrectione . In questa scuola della Speranza dobbiamo entrare , qualor cerchiamo maniere per farci forti contro la Morte per riderci de' suoi terrori : e lo parlando della Resurrezione finirò la Predica col sentimento con cui Tertulliano principò il suo Trattato : *Fiducia Christianorum , resurrectio mortuorum .* In vista della Resurrezione resta stordita la Morte : chi sà di douer risorgere , non può temer di morire : *Fiducia Christianorum , Resurrectio mortuorum .*





P R E D I C A

Delle Tribulazioni

Detta nella seconda Festa di Pasqua .

Nonne hæc oportuit pati, Christum, & ita intrare in gloriam suam? Lucæ 24.

Quanto piacereabbia Dio in vedere vn' Anima, che patisce con genio per Amore di Lui .



I vien talento di chiamar Seneca il Lucifero de' Filosofi, qualor mi ricordo , che per mettere in credito la costanza de' Stoici predicati da

Lui per miracoli del valore, li portò sopra la stessa Diuinità ; e dando agli Vomini vna lode, che negaua agli Dei, parue, che facendo trà gli vni, e gli altri la diuisione del bene , agli Dei lasciasse la Beatitudine, agli Vomini assegnasse la Gloria : se pur anche non fù , che per vendicarsi de' Numi , i quali obbligando gli Vomini a patire, loro toglieuan la Beatitudine , egl' i a Numi rapir volesse la Gloria : *ferre fortiter: hoc est quo Deum anteceditis, ille extra patientiam malorum est, vos supra patientiam* . Tuttauia quantunque mi sembri infatti tolta dalla bocca stessa dell'ardimento questa espressione; pure oggi hò veduto l'ossequio in pericolo di peccare della stessa ambi-

zione, mettendo in vista del Paradiso con niente minor fasto i trauagli . L'auer veduto Cristo sì innamorato del suo patire, mostrarsi delle nostre pene sì auido, come s'iam Noi bramosi della sua Beatitudine; mi faceva sospettare, che mettessero al Cielo qualche inuidia i nostri disastri ; e quasi quasi mi persuadeua, che fosse vna gloria da metterlo in gelosia , la gloria della Pazienza : onde dicendo l'Euangelista sì chiaramente esser stato vopo, che anco Cristo patisse, e si acquistasse la gloria di Redentore, quella, che gli diedero i suoi tormenti, di cui lo coronarono le sue pene: *oportuit Christum pati*, poco vi volle, che Io non spiegassi così: che auerebbe auuta l'Vomo vna ragioneuole occasione di troppo grande superbia, se fosse stata solo di Lui, e nõ anche di Dio la lode della Pazienza. Si rēdeuano vie più attoniti i miei stupori, perche sapeuano di non essere soli, auendo già lette le ammirazioni, dalle quali protestò di esser sorpreso vn famoso Tologo:

Subli-

*De
Prou.
c.6.*

Leu. 7. *Sublimiorem sapientem Deo finxit Seneca, quia ille extra patientiam malorum est, nos supra patientiam: hoc egit Incarnatus, ut Deus in homine scilicet, quem assumpsit, non esset extra patientiam dolorum.* Ma dal rischio, in cui metteami vn sì azardoso riflesso hò poi sottratti i pensieri, lasciando a Voi più perspicaci nell'intendere, e nel giudicar più pesati la stima del sentimento, perche hò proposto di animarui al patire, non colla gloria, che ricauasi dal trauaglio; ma col gusto, che a Dio si può dar colla pena: mostrandoui quanto piacere Egli si prenda in vedere vn' Anima, che patisce con geolo, per amore di Lui: motiuo, che per riguardare non il nostro vantaggio, ma il gusto di Dio, essendo più generoso, dourà riuscire alla nobiltà de' vostri cuori più grato. In discorrere lo non posso dare a Dio questo gusto, perche non patisco, ma godo: glielo potete dar Voi in vdirmi, perche in vdirmi patire: vditemi, ed lo vi seruo.

Mi sapete Voi dire qual fosse il Giorno di Cristo, veduto da Abramo coll'Anima tutta giubilo, tutta contento, là sul monte destinato al gran Sacrificio, e perciò da Lui chiamato il Monte della Visione? *Appellauit nomen loci illius: Dominus uidet: spiega il Lirano, quia Dominus uidere fecerat.* Se fù il Giorno della Passione, come vogliono molti, e grauissimi Padri; se gli apparue il Signore *reuelans futuram sui passionem corporis qua Mundum redemit*, come poté Abramo essere in tanta allegrezza? Vide Cristo nella Passione; e rallegròssi di quelle pene, che aurebbe Cristo patire nella Passione? Pure è così: *Abraham pater vester* (lo disse Cristo a' Giudei) *exultauit ut videret diem meum; vidit, et gauisus est.* Colla qual forma di dire il Redentore approua anche l'allegrezza del Patriarca: *laudat eum, qui in Cruce delectatus* *Ho. 54. in lo.* *est: è comeuto di San Giouanni Grifostomo.* Ma da che nacque il contento di Abramo? Certo dal veder Dio a patire per Amore dell'Vomo. Dunque Noi godiamo in veder Dio a pati-

re per Noi; quantunque in Noi dal demerito possa impedirsi il diletto: e quantunque l'allegrezza nascosta nel suo rossore possa temere di comparire; Noi tuttauia non la sapiam rattenere, e siamo in giubilo, e lo mostriamo, quando patisce Cristo per Noi. Non volete dunque, che goda Dio in veder Noi a patire per Lui? Non volete, che goda Dio, per cui abbiamo Noi tutto il debito di patire, per cui non patiremo mai tanto, che non dobbiamo patire molto di più?

Ne credeste, che questo gusto di veder Dio a patire fosse solo in Abramo. Oltre la espressione, che in persona di ogni Anima dimota tà la diletta de' Cantici, *Fasciculus myrrhæ, Dilectus meus mihi: inter vbera mea commorabitur* (il che significa per commune esposizione degl'Interpreti, voler meditar la Passione, e volerla per delizia de' suoi pensieri) oseruare il gusto distinto, con cui contemplarono la Passione due Soggetti famosi nelle Scritture. Trasfigurandosi Cristo sopra il Taborre, furono veduti a parlare con Esso Mosè, & Elia, Personaggi chiamati al cortegio del Rè Sourano, allorché facea pompa sì sfolgorata della sua Gloria. *Et ecce duo viri loquentes cum illo: erant autem Moyses, et Elias.* Io veramente stupisco, che l'Anima si occupasse sì poco in godere di quel Beato spettacolo, che le restasse lena per fauellare. Pure, perche l'allegrezza è di sua natura loquace, può essere, che non capendo tutta nel cuore, vlcisse con ridondanza di giubilo sù la lingua, e l'Anima, per palesare le grandezze di vn tanto bene, chiamasse a parteciparne anche i sensi, e co' sensi la lingua. Ma hò ben talento di sapere qual fosse l'argomento di quel discorso. Forse rapiti dalla maestosa vaghezza della comparia aueranno que' felicissimi spettatori pregato Cristo a non permettere, che mutando condizione col luogo, fossero momentanei i beniti stessi del Cielo? Nò. Forse aueran dimandato, che se per non ingelosire il Paradiso douea in brieue dileguarsi lo

Ecc splen-

Gen. 22. 14.

D. Ambr. 1. 2. de Abr. c. 8.

Jo. 8. 56.

Ho. 54. in lo.

I. 12.

Luc. 9. 30.

31.

splendore di quella Luce, Essi almeno potessero fermarsi sù quella rupe, che colorita di raggi auerebbe sempre ritenuta qualche sembianza di Beatitudine? Nemeno. Di che dunque mai ragionauano? *Dicebant excessum eius, quem compleverunt erat in Hierusalem.* Abbandonata la Beatitudine, discorreuano della Passione; e lasciato nella sua solitudine il Taborre, erano co' pensieri a popolare il Caluario. Il veder Cristo a patire per Amore dell' Uomo era vn diletto molto maggiore, che il vederlo glorificato: auca vn non sò che: più di dolce la Passione, che la Gloria: e più gustauano di figurarlo crocifisso, che di mirarlo trasfigurato. *Dicebat excessum eius, quem compleverunt erat in Hierusalem.* Che se Noi abbiamo vn gusto sì grande in vedere Dio a patire per nostro amore; pensate qual lo auerà Dio nel veder Noi a patire per amor suo: e se auerà Egli nel Mondo oggetto più delizioso, di quello, che gli è vn Anima per amore di Lui coraggiosa nelle sue pene.

Seneca, che occupò i pensieri migliori della Filosofia, per mantener la riputazione de' Numi, e s'ingegnò di far Filosofi i Dei, giacche non gli riuscìua di farui gli Uomini; vò figurandosi Gioue alle finestre del Cielo vago di vedere in terra qualche spettacolo degno della Maestà de' suoi sguardi, e prendersi vn piacere, che sia piacere da Gioue; poi vi dimanda: doue credete, ch' Egli sia per fissar le pupille? Lo spettacolo degno di Gioue sarebbe vn Uomo coraggioso cimentatosi colla sorte: per esempio Catone, che propostosi di trionfare del trionfo di Cesare, vuol, che il suo ferro dia a Lui la libertà, che non hà saputo dare alla Patria; che il gusto della vittoria di Cesare costi alla Fortuna il rammarico delle sue proprie sconfitte, e vegga, che nelle glorie del vincitore, cieca hà procurate le sue ignominie, perche non potea Catone vincere la Fortuna, se la Fortuna non daua a Cesare vinto Catone: *Ecce spectaculum dignum, ad quod respicias inuentus operi suo Deus: Ecce par Deo*

De Pro.
6.2.

dignum: Vir fortis cum mala fortuna composuit: non video quid habeat in terris Iuppiter pulcherrus. Si conuertere animam velis quam ut spectet Catonem iam partibus non semel fractis stantem, nihilominus inter ruinas publicas restum. Io sò bene, che restarono in solitudine tutte le delizie del Cielo, con inuidia alla terra, perche auesse diletta da trattenerne anche i Numi, allorchè questi tutti stauano assorti nel contento di veder Catone generoso squarciarsi il petto, e vestendo di porpora il Regio suo funerale a prir spaziosa quell' Anima grande la strada: *liqueo mihi cum magno spectasse gaudio Deo, cum vir ille acerrimus sui vindex, gladium sacro pectori infigit, et illam sanctissimam animam indignamque, que ferro contaminaretur, manu educit;* Non auete per anco in testa la ragione, per la quale i Dei vogliono i migliori trà gli Uomini, pure a loro sì cari, in questo traualgioso esercizio colla Fortuna? Intendetela adesso: perche godono di fare esperimento del loro valore: I lor disastri sono le delizie de' Numi, e dall'acerbità tollerata de' lor tormenti, ricauan essi il più dolce de' lor diletta: *miraris tu si Deus ille bonorum amantissimus fortunam illis, cum qua exerceantur, assignat? ego vero non miror si quando impetum capiunt spectandi magnos viros colluctantes cum aliqua calamitate.* Or se il patir de' Gentili fù il maggior gusto de' Numi, quantunque i Gentili non patissero per amore de' Numi; quale sarà il gusto di Dio in vedere a patir i Cristiani, che patiscono per amore di Lui? Perche nel veder a patire, questo è il fior del piacere: riflettere, che chi patisce, patisce per nostro amore, che sono gelosie de' nostri contenti gli spasimi delle sue pene; e vn nostro sguardo è tutta la superbia de' l suo patire.

Piaceui di vedere in vn gran traualgio vn' Anima del suo traualgio maggiore; e vdir la non ingiuriar la Fortuna, ma adorare la Prouidenza; con vn tal piacere di Dio in mirarla, che se non fosse Teologi, andreste a rischio di

di sospettare, che Dio auesse trouata Beatitudine anche fuor di Se stesso? Vna tal' Anima la ebbe Giob, Non così glorioso ne' fatti della Pazienza: Giobbe, in cui videro attoniti con stupore ignominioso gli Abissi, che a stancare tutte le loro forze bastaua la tolleranza di vn cuore: Giobbe, di cui quando si vdi la vittoria, rimasero sospese dal lauoro le Tartaree fucine, duplicandosi dalla vergogna alle lor fiamme il rossore, mentre l'abbattuto Demonio mostrò le arme da loro fabricate, tutte spuntatesi nella sofferenza di vn' Anima: Giobbe; *operarius ille victoriae Dei, qui omnem patientiae spem aduersus omnem Diaboli vim expunxit, quem Diabolus totis viribus frustra cecidit*: Tertulliano, che hà impegnato questo passo tutto per se. Figli morti (vdite, che calcate disgrazie furon mai queste!) Figli morti nel vigor della età, e pur non eran di quelli, che per camminar co' cadaueri incontrano prima del tempo il sepolcro: fuoco sceso dal Cielo a consumare le pecore, e pur non eran di quelle, che couando sotto le lane gl'incendi alle fete procurano di attaccar le lor fiamme, onde si meritauan fulmini: palagi rouinati a terra, e pur non eran di quelli, che cadono per essere architettura della Ingiustizia: E Giobbe nõ degna tante, e tutte sì sensibili perdite pur di vn lamento. Il Demonio ammirato di quella eroica Costanza vedeua infatti, che Giobbe, come non si lasciava corrompere dalla prospera, così non si lasciava vincere dall'auersa Fortuna; tuttauia perche si era impegnato a fare, che vedendosi ribellata la felicità, si ribellasse anch'egli all'Altissimo; e dagl'impegni difficilmente ritiranti certi spiriti, che son Demonj, dimandò a Dio licenza di toccar Giobbe più da vicino con tormentarlo nel corpo. La ebbe; ed ecco al Giobbe tutto piagato, anzi tutto veramente vna piaga: *percutit Iob à plantis pedis usque ad verticem capitis*. Auerebbono occupata vna montagna animata di carne tante spelonche; e in vn picciolo corpo non hopea nemen

egli capire come aperte si fossero tante, e sì vaste cauerne: e di tante niuna oziosa: tutte aueuano le lor fiere; vermi, che lo rodeuano sì copiosi, che auereste detto, auer il Demonio sù la terra di Giobbe fatto contro di Lui vn'Esercito, mentre lo combatteua co' vermi fatti nascere dalle sue carni medesime. Se auesse chiamato quel fracido corpo vn sepolcro, ogni piaga potea pretendere di far da se sola vn cadauere, e se Giobbe trà tanti dolori pur non moriuua, douea credere di essere diuenuto così schifoso, che non degnasse di auuicinarsegli nemen la Morte: E a tante pene, guardi che l' Anima di Giobbe dalle vna sola voce, nementi de' sensi: *In omnibus his non peccauit Iob labijs suis*. 1.22.

Or con qual diletto fù la Diuinità spettatrice di vna comparza sì noiose? *Quale in illo viro feretrum Deus de Diabolo extruxit? Quale vexillum de inimico gloriae suae extulit? cum ille homo ad omnem acerbum nuntium nihil ex ore promeret, nisi Deo gratias; cum uxorem iam malis delassatam, & ad praua suadentem execraretur*. Basti dire, che Dio fù quasi per scordarsi della Maestà, postosi sino a ridete per allegrezza: non potea dirsi di più; anzi se parlasse altri, che Tertulliano, così libero nella espressione, douea dirsi di meno, per far intendere il contento, che hà Dio in mirare vn' Anima, che patisce con genio per Amore di Lui; *Quid? Ridobat Deus. Quid? Dissecabatur malus, cum Iob immundam ulceris sui redundantiam magna equanimitate distringeret; cum erumpentes bestiolas inde, in eisdem specus, & patius foraminose carnis ludendos uocaret*.

Ora immaginateti pure, che dalla tolleranza di ogni Cristiano riceua Dio questo gusto medesimo, che gli diede la Pazienza di Giobbe: Certo, che nella sofferenza de' Martiri non lo descrisse meno lieto S. Cipriano. *Quam laetus in illis Christus fuit, quam libens in talibus seruis suis, & pugnavit, & vicit*. Perche bisogna poi riflettere, che il patir nostro è vn combattere, e co' traugli, che ci molestano, e co' gli

Appetiti, che amanti del piacere vorrebbero sottrarsi alla pena; e colle tentazioni, che esagerando la fatica della battaglia procurano di persuaderci la resa. Ora in questo conflitto non siamo soli: Dio combatte anch' Egli con Noi, auvalorando colla sua Grazia la debolezza della nostra natura. Quindi è, che quando resti vinto il nemico, e sia nostro il trionfo, Dio medesimo, che ci mette in capo il Diadema, riporta anch' Egli la sua Corona: *Deus non sic est, ut seruos suos tantum spectet; sed & ipse lussatur in Nobis, ipse congregatur, ipse in certamine agonis nostrum coronat pariter, & coronatur.* Così essendo Noi costanti per l'amore, che abbiamo a Dio; e facendoci Dio forti per l'amore, che porta a Noi, nella tolleranza delle nostre disgrazie, e l'vno, e l'altro Amore comparisce trionfante. Come dunque non volete, che sia grande il piacere di Dio in mirare chi patisce con genio per amore di Lui; se mira, che ha occasione di coronare vn' Anima, e restare anch' Egli coronato nell' Anima medesima, che incorona?

Vn' altro onore fa a Dio chi per Lui patisce con genio, ne si cura di perdere l'allegrezza, in cui lo potrebbero mettere i beni del Mondo, quando fosse felice. Mostra di credere, che Dio possa ricompensar largamente le presenti afflizioni co' futuri dilette; e di viuere con questa fiducia, che abbia a riceuer da Dio ciò, che lascia per Lui: e questa confidenza Voi vedete, che deve esser cara al Signore, il quale pregiati di essere fedelissimo nel mantenimento delle promesse fatte a' suoi Serui: *Ps. 144. fidelis in omnibus verbis suis: Giobbe in quella piena di trauerse, che inondarono la sua Casa, perdette colla sanità, e colle possessioni i figliuoli: Offeruate però, che indi a poco Egli fù rimesso in vigore di Sanità più perfetta, e in capitale di più copiose ricchezze: & integritatem mox corporis a Deo recuperauit, & quae amiserat, reduplicata possedit.* Ma perche non curòssi di pregare l'Altissimo, che gli re-

stituisse anche i figli, i quali come morti erano stati la parte più dolorosa delle sue perdite; così resuscitati, sarebbero stati la più deliziosa de' suoi acquisti? Certo, che se Egli auesse fatta la supplica, auerebbe ottenuta la grazia; e la Diuina Beneficenza, che gli era sì liberale, non gli auerebbe negato questo fauore. Ma Egli non si curò, che fosse intiera la restituzione, volle anzi auer con Dio questo credito per dargli quella gloria, che veramente gli dà chi mostra di fidarsi di Lui: *maluit in illo die reddi sibi: securus sic de Domino distulit.* E Io rifletto, che Dio douette essere molto cara la finezza del Pazientissimo; altrimenti gli auerebbe restituiti i figli anche senza, ch' Egli ne facesse richiesta; e si auerebbe Egli priuato di questo gusto per dare a Lui questo premio. A questo mio pensiere può dare, e autorità, e chiarezza vn pensiero del Vescouo San Cipriano. Insegna Egli, che a costituire vn Cristiano concorrano, e la Speranza, e la Fede; come che non basti credere se non si spera, e da quel medesimo Dio, che si confessa, conuenega aspettare la ricompensa dell' ossequio con cui si adora, e dell' opera con cui si serue: *hoc ipsum quod Christiani sumus fidei & spei res est.* Ma come vna Fede, la quale non sia operatiua, è vna Fede languida, e fiacca, anzi si chiama morta la Fede, se non è attiva; così languida, e fiacca, anzi morta può dirsi vna Speranza, la quale non tolleri, non patisca, e col riflesso della Beatitudine, che le è promessa, non superi coraggiosa tutti i traugli, che la molestano. La speranza di chi patisce con genio per amor del Signore, dessa è Speranza viua, generosa, perfetta. Quando Dio la vegga in vn' Anima, non volete che se ne prenda piacere? Tanto più che auendo Egli sempre bramati i suoi Fedeli forti, e guerrieri, hà sempre desiderato, che la sua Fede fosse vnita con vna tale Speranza: *ac ne esset probatio minus solida, & de Christo delicata confessio per tormenta, per Cruces, & mille*

De Pat.
c. 14.

Serm. 3.
de Pat.

pa-

penarum genera remanent , parla de' Martiri lo stesso S. Cipriano.

18.7.

Certo lo non hò più difficoltà nell' intender l'Oracolo del Profeta Isaia . Dice Egli , che Dio riceuerà dal suo Popolo spogliato , misero , afflitto , vn dono , che gli farà molto caro : *Deferetur munus Domino exercituum à Populo diuulso , & dilacerato* . Che dono può offerire all' Altissimo vn Popolo sì angustiato ? direte Voi : Inalzar Tempj alla Diuinità del suo nome , perche nella eminenza della mole veggasi la profondità dell' ossequio : Ardere incensi , perche trà nubi odorose comparisca più maestosa la gloria del Tabernacolo ; sono opere di Religione , nelle quali meglio di vn Popolo oppresso riefce vn Popolo , che sia felice : Come ? *Deferetur munus à Populo diuulso , & dilacerato* ? Ringraziate Oleastro o Voi tutti , che vi ritrouate in tra uaglio , e per Amor del Signore lo tollerate con genio : Egli vi accerta , che nessuno può fare a Dio vn regalo più caro , che Voi . Vn'Olocausto più gradito , vn Sacrificio più accetto , niun lo può fare . *Considera quàm grato animo Dominus nos videat tractos , & expilatos , ut nullum munus , nullum sacrificium , aut holocaustum libentius videat , quàm eius , qui sui gratia conculcatus , & expilatus est* .

Ma come può Dio godere del patir nostro , se veramente ci ama ? Pungono le pene dell' amato l' Amante ; e ognun sà , che trà Noi da quà nasce la barbara gloria della Fortuna , che sà incrudelir per compendio , tormentar molti senza molta fatica , e aprire con vn sol colpo più piaghe . Pertanto come può essere da vna parte sì susscerato verso l' Anima l' Amor di Dio , e dall' altra sì delizioso a Lui il gusto delle pene di Lei ? Come ? Non fate questo torto all' Amore , di credere , ch' Egli sempre sia languido ; e per esser tenero di Genio non sappia esser forte di Cuore . Ama i figli la Madre , gli ama anco il Padre : non auete però Voi offeruato , anzi sperimentato con quanto gran differenza ? Il Padre vuo-

le , o che guerrieri spargano sangue , o che letterati spandano sudori : o col sopraciglio , che rigido gli spauenta ; o colla voce , che minacciofa gli sgrida ; o colla mano , che seuera gli percuote , caua loro le lagrime ; e ripete souente , che il Mondo non è casa da oziosi , e il Cielo , che istancabile con perpetuo moto si gira , forma a chiunque nasce Oroscopo di fatica . Tutto in opposto la Madre : gli stringe al seno con tenerezza , così che sembra rinrescerle , che sieno usciti dall' utero : par che perisca all' affetto quel giorno in cui non gli hà impressi in fronte ben cento baci ; e crede di far Giustizia al suo affetto , se ingannando il rigore paterno , cerca a loro qualche furtiuo diletto . Or Dio ama le Anime , ma coll' Amore di Padre , amore forte , amor vigoroso , che le vuole all' esperimento della costanza , e alla pazienza de' patimenti : *patrium habet Deus aduersus bonos viros animam , & illos fortiter amat* . Credereste , che fosse di Seneca il sentimento ? E' suo . Anzi Dio perche ama le Anime vuol , che patiscano : per giustificar il suo amore , e far vedere , che se le ama , le ama però da Padre , le ama da Dio . Perderebbe di maestà il suo amore , se si mostrasse colle delizie ; lo accreditano i patimenti de' suoi più cari , e questa riputazione , che a Lui nasce dal patir di quelli , che ama , è il gusto , ch' Egli troua nel lor patire . Per far spiccare l' Eroica costanza di questo amore , con maggior fregio Salomone lo concepì come amore di Madre , nominandolo la Sapienza Diuina ; perche comparendo , ciò non ostante , intrepido , e forte nelle pene de' figli riportasse gloria più singolare : *Sapientia immolauit victimas suas* , parla de' Martiri lasciati con parricidio ingegnoso al furor de' Tiranni , perche dalla morte risorgessero ad vna vita migliore ; e dalle ignominie seminate con mano spietata dagli empi persecutori raccogliessero il fior della gloria . Tertulliano : *sapienter utique iugulauit dum in vitam , & rationabiliter dum in glo-*

de From. c. 2.

From. 9. 2.

Inscorp. c. 7.

gloriam . O parricidij ingenium ! O sceleris artificium ! O argumentum crudelitatis , quæ idcirco occidit , ne moriatur quem occiderit ! Dio gode de' patimenti , perche ordina il patire al godere ; e nelle nostre afflizioni medita ampie ricompense di giubilo la sua Bontà .

Anzi offeruate , che essendo il patire da Dio ordinato al godere , i trauagli contribuiscono all'acquisto della Beatitudine in tre maniere ; in cadauna delle quali , Dio perche vede vn gran nostro vantaggio , troua vn suo grande piacere . Primieramente le afflizioni di questa vita fanno , che perdiamo l'affetto al Mondo , e lo prendiamo al Paradiso . Perche desiderando Noi di godere , e vedendo , che qui è forza pur di penare , sospiriamo di esser là , doue in vna eterna allegrezza , non vi sarà più pericolo di dolore :

Lupus Abb. ep. 94. *Futura vite dulcedo sepius appetetur ; nisi sepius presentis amaritudo sentiretur .* Molti viuono inuaghiti di questa terra , quantunque si sentano a pungere da tante spine , e vi trouino tante molestie ; che sarebbe se fosse Ella tutta fiorita , e piena di giubilo ? *Multi hac qualis est delectantur ; plures delectarentur si assidua prosperitas vota omnium sequeretur .* Proinde quis non videat , incomparabili Dei pietate , per molestiam huius vite mutabilitatem , impelli nos quodammodo ad capefcendam alterius vite immutabilitatem ?

Poi tutti i nostri trauagli , i quali *Ed. l.c.* sono in *exemplum cruciatuum gebennæ* , quanto amore ci mettono del Paradiso , altrettanta auersione ci fanno concepire all'Inferno : Douendo Noi certamente riflettere a ciò , che farebbe , se per i nostri peccati douessimo essere condannati a quelle grandi , ed eterne miserie , quando ci mettono in tanta angustia queste , che sono , e sì minute , e sì brieui . *Pf. 59.6* *Dedisti metuentibus te significationem , ut fugiant a facie arcus .* Hà Dio fatto l'Inferno per il peccato , ma insegna tuttauia a peccatori , come possan tuggirlo . Le Lezioni , ch'Egli fa , sono molte ; questa però , che ci fa

co' trauagli , oh la gran Lezione , che è *Per tribulationes temporales significasti fugere ab ira ignis sempiterni* , diceua spiegando il Testo S. Agostino .

Aggiungete , che la sua Beatitudine Dio la vuol dar come premio , e il premio suppone il merito nel Soggetto , a cui si dà . Il merito nasce , o dall'operare , o dal patire ; e perche Noi nell'operare siam pigri , Dio gode che a supplire le veci dell'opere vengano i patimenti ; e Noi acquistiamo col patire quel merito , che non sappiamo acquistare coll'operare . Tanto più , che è appresso Lui vn gran merito , il merito del patire : *Quamuis sint in uia , per que adipisci lux possit , tamen ad proximitatem muneris , paenis melius patrocinantibus peruenitur :* Così diceua parlando de' Martiri San Cipriano , e lo potiamo anche Noi dire parlando di tribolati , perche è in verità vna spezie di martirio ogni trauaglio , che si tollera per amor del Signore . Ne sò lo negarui , che Dio oltre il nostro vantaggio vi abbia l'interesse suo proprio , che l'obbliga a godere del patire , che fa vn' Anima per suo amore ; poiche sopportando Noi per il Mondo tanti dilaggi , gli preme infatti altamente , se per Lui non abbiam cuore da soffrirne . Per verità non riceue Egli vn gran torto dalla nostra Pazienza , quando Ella rinunzia le larghe ricompense del Paradiso per guadagnarli lo scarso , e pouero guiderdone del Mondo ? Non pare , che quasi perda di credito la Beatitudine , quando non sa mettere in petto tanto coraggio , quanto ne mette vn piacer della Terra ?

Le Anime generose , che colla pazienza de' trauagli onorano la sua Gloria par , che mantengano a Lui l'onore , e acquistino riputazione a' suoi premj . Queste , dice Egli , sono Anime , che meritano di essere in Paradiso Beate : queste , che nel Mondo fanno essere tribolate ; queste , che sanno patire , queste meritano di godere . Ed ecco l'esperimento , che si fa del coraggio , dell'amore , del merito : quell'esperimento , che si accennò dall'Apostolo , quan-

Ser. de Marty.

SECONDA PARTE.

quando disse, che *tribulatio patientiam operatur, patientia probationem*: perche il trauglio ci fa esercitar la Pazienza, la Pazienza fa conoscere quatt siamo, quanto amiamo il Signore, quanto stimiam la sua Gloria. Quindi è, che quantunque Dio abbia già ab eterno preueduta ogni cosa, ne a Lui giunga nuoua alcuna notizia; tuttauia le Scritture dicono, ch'Egli tenti i Giusti qualor gli tiene al tormento; e gli troui degni di Se, edella sua Beatitudine, quando gli troua forti, generosi, pazienti. *Deus tentauit eos, & inuenit illos dignos se*. Gran dire è questo; che nella pazienza de' Giusti faccia Dio sperimento di loro; e per vedere se sono degni di Lui, voglia vedere se fanno per Lui patire: *Deus nihil ignorat, & ideo non tentat sanctos suos per afflictiones corporis, ut accipiat aliquam notitiam; sed ut virtus patientie eorum nota fiat alijs ad exemplum imitationis, & ob augmentum suae retributionis*.

ad Rom.

5. 4.

Sap. 3. 5

Lycan. hic.

Si che pensate quanto debba Dio godere del patir, che fa vn' Anima per amore di Lui; se oltre tanti nostri vantaggi, hà ne' nostri traugli qualche propio riguardo l'onore della sua Beatitudine: Chi patisce per Dio, è vn' intiero, e perfetto Cristiano: Non hà viua, e generosa solamente la Fede, ma eziandio la Speranza: Non riporta solo corona; ma fa che in Lui si coronino anche la Grazia, che lo auualora. E questi non volete, che piaccia a Dio? Gli piace tanto, quanto auete veduto nelle dimostrazioni di giubilo, fatte per la Pazienza di Giobbe: E certo, che se il patir de' Gentili, i quali dedicauano alla propria ambizione il pregio della Costanza, era tuttauia vn gran diletto de' Numi; deue essere vn gran gusto di Dio il patir de' Cristiani, i quali a Lui consagrano la gloria della Pazienza.

ESendo di tanto piacere a Dio vn' Anima, che patisce per Amore di Lui; questo stesso piacer di Dio douerebbe animarci a patire: *Scire Christum esse presentem, gaudentem tollerantia seruorum suorum*, stimaua S. Cipriano, che douesse bastare a rendere coraggiosi i Martiri per vincere i Tiranni, e sprezzare i Carnefici; come non dourà bastare per renderci forti a sopportare vn trauglio?

Non mancano tuttauia molti altri, e tutti vigorosi motiui per rendere ageuole all' Anima la tolleranza de' suoi disastri. Se ne dimanderete a San Girolamo, Ei vi dirà, che i traugli del Mondo sono vn contrasegno per distinguere que', che Dio hà scelti per la Beatitudine del Paradiso: Onde hà occasion di tenere di non douer esser beato ognun, che viue felice: *incertum est utrum ad Dominum pertineat quem pressura mater gloria vapulando non purgat, premendo non nutrit, castigando non probat, cadendo non curat*. Se ne cercherete da San Pietro Grisologo, Ei vi dirà, che le Tribulazioni ci tengono vniti a Dio, da cui molte volte le prosperità ci allontanano, pottrandoui l'esempio del Figlio Prodigio, e obbligandoui ad offeruare, che *fames reuocat, quam saturitas exularat, fames illi patrem dedit sapere, cui copia sustulerat sentire genitorem*. Se vorrete vdire l'Arciuescouo S. Ambrogio, Egli v' insegnerà a riceuere le disgrazie dalla mano del Signore, credendole ordinate dalla disposizione della sua Prouidenza, e propostauì la Pazienza di Dauide, che maledetto da' Semei, sgridò Abisai, perche voleua, che l'offensore pagasse col colpa temerità dell'oltraggio: *dimittite eum, ut maledicat: Dominus enim praecepit ei, ut malediceret David: & quis est qui audeat dicere quare sic fecerit?* Propostauì questa Eroica Pazienza, la chiamerà: *deuorandae contumeliae grande inuentum*. Se prenderete consiglio dal

Epist. 1.

3.

Ep. 25.

ad Amic. agr. 108.

Ser. 2.

2. Reg. 16. 10.

In Apol. Doua. 6. 9.

Pon.

Pontefice San Leone, Egli vi esorterà a riflettere, che Dio si serue de' trauagli per correggere la malizia di chi è peccatore, e sperimentare la fedeltà di chi è giusto : *est magnis quis laboribus, & multis fatigaretur incommodis, bona est illi causa tolerandi, qui se aduersis, vel corrigi intelligit, vel probari.*

E quanto al metterci, che fa Dio in trauaglio, perche vsciam dalla colpa, vi farà qui riflettere Oleastro, che bisogna approfittar ne' trauagli leggieri, perche Dio non sia in obbligo di calcar la mano, e mandarcene di più graui: vscando veramente Egli questa pratica; & essendosene anche espresso nelle Scritture. *Pro eo quod abiecit Populus iste aquas Siloe, quae vadunt cum silentio* (vuol dire i trauagli leggieri, che non fanno gran strepito, ne ci mettono l'Anima in gran tumulto:) *ideff punitionem paruum, & quietam; propter hoc ecce Dominus adducet aquas fluminis fortes, & multas; & ascendet super omnes riuos eius, & fluet super vniuersas ripas eius:* vuol dire i trauagli più graui, che c' inondano il cuore; e correndo con impeto, e con rumore, mettono ogni cosa in rouina : *ideff maiores tribulationes.*

Con occasione, che hà parlato Oleastro, vi piace, che vdiamo da Lui sù questa materia vna buona Lezione? Vdiamola. Assalone auea premura, che Gioab portasse a Dauide le sue istanze. Non potendolo però indurre all'Offizio colle istanze, procurò d'induruelo co' rigori. Fece mettere il fuoco alla messe, che auea nel campo: e in verità, che Gioab sentendo i danni della campagna incendiata, si risvegliò, portòssi ben anche presto alla Casa di Assalone, passò poi al Palagio Reale, e presentò a Dauide le suppliche del Principe addolorato. Perche Noi facciamo la Volontà del Signore, quanti messi? Quante istanze? Quante repliche? Non vogliamo vbbidire. Che fa Dio? *Scitis agrum Ioab,* (dice alle disgrazie ministre della Ira sua.) *Succendite eum igni.* Andate a desertar colle grandini le Campagne: fate nau-

fragare nelle borasche le Naui: mettetecolle malatie in ispassimi la sanità. *Scitis agrum Ioab, succendite eum igni.* E in verità, che allora Noi ci destiamo, ricorriamo al Signore, e siamo attenti nella offeruanza della sua Legge: *Dominus sanctos suos, sui memores facit, cum corpora incendit.* Quando è così, bisogna dunque benedire il Signore, il quale intende, che i nostri castighi sieno i nostri rimedj; e ci fa essere tribolati, perche ci vuole pentiti. Anzi vedete, che gran finezza vfa Dio, quando ci mette in angustia, che grande Amore ci mostra, quando pare sdegnato. *Sume cytharam, circui ciuitatem meretrix obliuioni tradita: bene cane, frequenta canticum, vt memoria fit tui.* Egli non parla solo a Tiro, ma anche ad ogni Naua afflitta, di cui Tiro era figura. *Sume cytharam, vt memoria fit tui.* Che vuol dir ciò? Dio si è scordato di Noi, e c'insegna la maniera di fare, che torni ad auerne memoria? Se vuole auere di Noi memoria, perche scordarsene? E se si scorda di Noi, perche voler che poi l'obblighiamo ad auerne memoria? Finezza.

Le nostre colpe lo hanno allontanato da Noi, e hanno fatto che ci lasci in dimenticanza. Le nostre Orazioni però ponno correggere il pregiudizio, e il nostro Pentimento hà forza di farci tornare in Grazia, e ottenere, che siamo di nuouo suoi fauoriti. Che fa Egli? Manda i trauagli, i quali ci facciano ricorrere alle Orazioni, al pentimento: onde per i Egli possa vegliar di nuouo sù nostri vantaggi, e farci di nuouo felici: auuifandoci anche che questa è la sua intenzione, questo è il suo desiderio: *docemur Domino canere, & psallere cum ab eo obliuioni tradimur, vt ad nos reuertatur.* Chi sarà dunque, che tribolato non voglia dire con Giobbe: *Dominus dedit, Dominus abstulit: sicut Domino placuit ita factum est: sit nomen Domini benedictum;* confessando, che Dio o ci dia, o ci tolga ciò che abbiam caro, ci fa sempre vn fauore, vn dono, vn regalo. *Munus est Domini dare, & munus est auferre.* Chi sarà

Scr. 1.
do Ieru.
doc. m-
si.

If. 8. 6.

In If.
26. 16.

If. 23.
16.

2. Reg.
14. 30.

In If. 12.

Ps. 33.
I.
 farà, che tritolato non voglia dire con
 Dauide: *Benedicam Dominum in omni
 tempore?* protestando, che si deuono
 egualmente lodi, e alla Pietà, che ac-
 carezza, e alla Giustizia, che punisce:
*Benedicam mansuetum, benedicam irat-
 um: benedicam punienti, psallam blan-
 dienti.* Questa è la Lezione di Oleastro.

Lor. cit.

Sopra tutti però bisogna di nuouo
 udire San Cipriano: perche le fue ra-
 gioni veramente conuincono la impa-
 zienza del nostro Spirito. Pati Cristo
 per Noi, e Noi non vogliamo patir
 per Cristo? Anzi: Pati Cristo per Noi,
 e Noi per Noi medesimi non voglia-
 mo patire? Per i peccati nostri soffri
 Cristo innocente vna sì acerba Passio-
 ne; Noi rei per le colpe nostre non so-
 ffiremo vn trauaglio? Il Figlio di Dio
 patì per acquistare agli Vomini la

figliolanza di Dio, gli Vomini per con-
 seruarcela non vorranno patire? *Quam
 grauis causa hominis Christiani seruum
 pati nolle, cum passus sit prior Domi-
 nus; & pro peccatis nostris Nos pati
 nolle, cum peccatum suum proprium
 non habens passus sit ille pro Nobis?
 Filius Dei passus est, ut nos Filios Dei
 faceret, & Filius hominis pati non
 vult, ut esse Dei Filius perseveret?*

Epif. 1.4
Epif. 6.

Sieno però questi motiui per le Ani-
 me, alle quali non basta il riflesso di
 dar piacere, a Dio. Io desidero, che a
 Voi il gusto solo di Dio renda soauil
 tutte le pene, deliziosi tutti i traua-
 gli, e sia questa la Gloria, sia questo
 il Merito del patir vostro: procurare
 il piacere di Dio, da cui aspettate la
 Beatitudine, che sarà l'eterno vostro
 piacere.





PANEGIRICO

Della Santissima Vergine Annunziata

Detto nella Terza Festa di Pasqua.

Ecce concipies in utero, & paries Filium. Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco? Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi. Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum. Lucæ 1.

Quanto meritasse Maria, mentre rinunziò all'esser di Madre, se per esserui douea lasciar di esser Vergine,



E lo auereste creduto Voi? Ma che dico Voi? Se lo auerebbono potuto pensare nemoeno gli Angeli? Potea figurarselo Gabriele? che la Vergine vdoing oggi l'alta ambasciata, facesse ciò che pur fece? Tanto non era da credere, che lo facesse, che la merauiglia non saprebbe crederlo nemoen fatto; ne sarebbe creduto chi lo promulga, se a farne fede non cauasse dall'Euangelio l'autorità della stessa Fede Diuina. Che concepisse sentimenti di giubilo per il fauore, così che per farla reggere all'eccesso dell'allegrezza, che le auerebbe colma-

to il cuore, la Onnipotenza douesse tosto metter mano a' miracoli, e intimare alla Morte di non vsar le violenze, colle quali è solita far morir di contento; perche sappiasi, che nel mondo, in cui siamo destinati a patire, vn gran diletto non comprasi con minor prezzo, o come fosse vn gran delitto, non castigasi con minor pena, che della morte: questo ogni mediocre Intelletto potea pensarcelo. Che obbligasse l'Anima a sospendere il giubilo per dare alla gratitudine la preminenza; e in vn profondo rendimento di grazie vmiliasse all'Eterno Padre lo spirito, perche l'auca eletta Madre del suo Figliuolo, qualche più perspicace Ingegno potea idearselo.

Ma

Ma ciò che fece, chi lo auerebbe potuto mai, o pensare, o credere? Sò ben' lo quanto Voi siete per pensare eleuati di spirito, e per credere diuoti di cuore; ma contentatevi, che oggi la Vergine hà passato l'escogitabile, ed è giunta come a litigare coll'impossibile. Auete però mai Voi considerato, vi hà niuno mai fatto riflettere sù ciò, che oggi fece la Vergine? Comparue l'Arcangelo a significarle la Incarnazione del Verbo, ed eibirle la gloriosa Maternità, all'onore di cui era dessa trafelta dall'Altissimo suo Signore: *Ecco concipies in uero, & paries Filium*. Io Madre? rispose allora la Vergine: *Quomodo fiet istud?* Ditemene la maniera; *quoniam virum non cognosco*: che fù vridire: Arcangelo se Voi venite a tormi con questa offerta di Madre l'esser di Vergine, teneteui il vostro onore, e riportandolo al Cielo, fate intendere che non mi piace l'esser Madre nemen di vn Dio, se per esserui deuo lasciar di esser Vergine. Nò, risposele Gabriele; *Voi potete esser Madre, e non lasciar di esser Vergine: Spiritus Sanctus superueniet in te; & virtus Altissimi obumbrabit tibi: Anzi vuole ogni ragione, che Voi siate Vergine per esser Madre. Perche essendo vero, e naturale Figlio di Dio Cristo, che deue nascere da Voi, altro Padre non deue auere che Dio, perche ad altri non si comunichi l'onore dell'esser Padre; e se Padre chiameràssi Giuseppe, che pur vi è Sposo, sarà per altri misterij, che a Voi si faranno ben noti. Anche il decoro di Cristo vuole, che Voi siate Vergine, perche gli possiate esser Madre; poiche essendo Egli l'Eterno Verbo, e douendo prendere Carne umana; così che dessa sia la Carne del Diuin Verbo, si concepirà senza corruzione della Madre quella Carne, che deue esser Carne del Verbo: perche è natura del Verbo, che si concepisca senza corruzione del cuore; tanto che vn cuore corrotto non è abile a concepirlo. Ne solo dalla Natura Diuina si ricerca Virginità nella Madre, ma dalla Vmana ancora; poiche la concupiscenza, che nasce*

dal peccato, non può auer parte nella Vmanità Sagratissima, che viene a torre il peccato dal Mondo. Gli Vomini stessi, che per i meriti di Cristo deuno rinascere, ed esser figli di Dio, per sola virtù di Dio, senza veruna ingerenza di carne, vogliono che Voi siate Madre, e Vergine insieme; perche del loro rinascere preceda nella nascita del loro Redentore l'esempio: Voi cercate: quomodo fiet istud? Perche (dite) virum non cognosco: come sarete Madre essendo Voi Vergine? Io vi dico, che sarete anzi Madre, perche siate Vergine; e che se non foste Vergine, non sareste degna di essere Madre: Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco? Sanè propter hoc erit quoniam virum non cognoscis; nam si cognosceres virum, non fuisset habita digna, ut huic mysterio seruiret. S? Eccouì il mio consenso, disse la Vergine. *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum Verbum tuum. Os seruate? Angelus partum denunciat, & illa Virginitatem amplectitur* (sottilmente San Gregorio Niseno) *Cassitatem Angelicæ præferens apparitioni.*

Cbrif. bom 49. Super Gen. Ser. do Cbrif. Nar.

Da questo Eroico pensiero della Gran Vergine, Io mi sento rapito sì viuamente lo spirito, che lo scelgo vnicamente per materia del Panegirico; e mi contenterò di mostrarui (se mi riefce) quanto meritasse Maria, mentre rinunziò all'esser di Madre, se per esserui douea lasciar di esser Vergine.

Bel diletto, che prendesi il Merito nella cognizion di se stesso, qualor vn' Anima grande figurandosi le vaghe idee del valore, del senno, della Pietà, conosce che in que' grandi Esempjari può contemplar se medesima. Nasce vn tal diletto a mio credere dal vederli in possesso di vn bene, a cui fummo ordinati dalla Natura, la quale indirizzandoci alla Virtù, ci diede e genio per amarla, e forze per conseguirla. Onde egli è vn di que' gusti, che sperimenta il Nocchiere quando fonda l'ancora in porto, da lui vagheggiato fino dall'ora, che sedea impaziente sul Lido; dal Soldato, quando

Fff 2 ve-

D.Th. 3 p. 9. 28. ar. 1. in corp.

vedesi in mano le palme promesse alla destra con fantasie di trionfi, nello stringer la spada per la battaglia; il Cursore quando tocca la meta da Lui sospirata, fin nello spiccar, che faceva dalle mosse il piede precorso dal desiderio, che corre affai più veloce del piede, perche corre coll'ale. Poi in vn tal gusto é interessata la Prouidenza, la quale come volle, che l'opre ree auessero rimorso da pungere a' maluaggi lo spirito, perche anche quando loro riuscisse di sottrarsi all'occhio del Giudice, non pertanto restassero impunitte le colpe; così douea dare alle rette azioni vn non sò che di dolce, con cui ricreasero a' giusti la mente, perche quantunque quà giù fosse loro negato il premio, non restasse tuttauia la Virtù senza la sua ricompensa. Quindi é, che molti pensarono, che la Virtù sia sufficiente premio a se stessa, e auendo del piacere in se medesima la vera fonte, del ben oprare riporti dall'oprare medesimo il guiderdone. Vagliami però il vero: certe massime quanto son belle a discorrersi, altrettanto son malageuoli a praticarsi; e vn tal riflesso può ben consolare vna Virtù stornata, non mi si dica però, che basti a costituir la felice. Come felice? Se vedesi obbligata a cedere a' suoi più giurati nemici ignoranza, e inuidia del retto, che la combattono? Oh la Virtù trionfa nelle sue perdite: non fate sentire queste espressioni se siete parziali della Virtù: questo sarebbe vn conuincere, che non hà diletto in se stessa, mostrando, che per consolarsi ricorre al vizio, e per i veleni della Fortuna, dimanda gli antidoti alla Superbia. La cognizione del proprio merito, se altri non si vniscono a riconoscerlo, é vn troppo solitario contento. Chi viue al Mondo, non é al deserto, comparisce in teatro: come può rinunziare agli applausi, che sono tutto l'onore della comparsa? Offeruò pertanto il Filosofo acutamente, che l'onore quantunque dagli Vomini si pregi a segno, che vi furono molti, i quali in lui riposero l'ultimo fine, e

in lui stimarono consistere la vera felicità, tuttauia egli non é bene per se espetibile, ma solo in quanto si ordina alla buona estimazione degli Vomini, presso i quali godiamo di accreditar la Virtù. Onde é, che più si pregiano gli onori conferiti dalla elezione de' Saggi, che i donati dal fauore della Fortuna. Ed eccoci vn poderoso argomento per conoscere la gran Rinunzia, che fa la Vergine, rinunziando alla offerta Maternità: onore così sublime, conferito dal Giudicio infallibile della stessa Diuinità, che sceglieua Lei infra tutte per la più degna: Oh che ampia testimonianza di merito! singolarmente perche auersi Essa meritato vn tale onore, *saltem de congruo*, é commune opinion de' Teologi: E pur la Vergine la rinunzia. Non sarebbe stato affai l'esser Vergine per meritar di esser Madre? Oh che sarà il non voler esser Madre per non lasciar di esser Vergine? Aggiungete, che nella Vergine la Vmiltà rende più ammirabile la Rinunzia; perche chi non cura negli altri la ricognizione del proprio merito, contento di conoscerlo egli da se, gode almen quel diletto, qualunque siasi, che gli reca la sua notizia: non riputandosi però degna la Vergine di questa gloria, e non volendo, che nemmeno gli altri la riconoscano degna, non viene a ritrarre dal suo merito gusto veruno: onde si rende sterile il merito dal desio di esser Vergine; e perche teme la Virginità di concepire vn Figlio, lascia il merito di partorire vna Madre. Con tutto ciò Maria non vuol esser Madre di Dio, se per esserui deue lasciar di esser Vergine: *Angelus partum denunciat; illa Virginitatem amplectitur, Castitatem Angelicam præferens apparitioni.*

La Morale Filosofia, la di cui Cattedra é vn Tribunale incorrotto, che pondera i motiui, e pesa il merito delle azioni, insegna che il Magnanimo mosso da quell'Eroico istinto, che ne' petti vmani inserì la Natura, di farsi amare; nelle offerte non considera ciò, che riceue per quanto vale in se, ma per il prezzo, che gli comunica

la causa da cui deriva; la fonte, da cui proviene, cioè l'Amore; essendo il dono vn'argomento sensibile dell'altrui beneuolenza, vñdo gli Vomini di esaminare la mano per sincerarsi del cuore; e potendosi infatti credere, che non sia auaro di affetto, chi'è liberale di benefizj. Io dimando: alla Maternità esibita alla Vergine deuefi la eccezione da questa regola? Maria volendo mostrare vn cuor magnanimo, ed vna mente sublime, può auere in istima la Maternità non solo come argomento dell'Amore, che Dio le porta, ma anche per il gran bene, che dessa è? Nò; perche quantunque sembri, che questa meriti stima da se per essere vn bene sì segnalato, e distinto; tuttauia ciò che diremmo di questi beni mondani posti a riscontro dell'amore degli Vomini; questo stesso dobbiam dire della Maternità paragonata all'Amore di Dio, del qual Amore i beni tutti del Mondo non vagliono a formar congettura, tanto che gli hanno anche i nemici di Dio. Dunque (Voi crederete, che Io voglia dire) la Vergine rinunziava non solo al testimonio del Merito, ma a quello eziandio dell'Amore: bene, e a dimostrare il merito della Rinunzia non faria poco; ma se volete acuire l'ingegno, e fissar l'attenzione, siate meco, e vi conduco ad inferire assai meglio, e dire molto di più: Perche la Vergine rinunziando all'esser di Madre, non rinunziava solo agli attestati, che Dio le daua dell'Amor suo, ma anche all'Amore medesimo. Nel primo caso trascurando i testimonij del Merito, non perdeua il Merito, lo accresceua; onde esaminando sottilmente l'azione, potrebbesi sospettare, che vnisse alla Pietà la Politica, e volesse far maggiore il Merito col tenerlo nascosto: tanto più, che alla pompa migliore del Merito non si può rinunziare benchè si voglia; perche non è mai sì coperto dalla Modestia, che agli occhi di Dio, la notizia di cui dobbiamo auere in più alto pregio, che non quella di tutti gli Vomini, non solo a titolo di venerazione, che in Lui ri-

guarda la gloria; ma anche per motivo d'interesse, che in Noi rislette al vantaggio; non è mai, dico, il Merito sì coperto dalla Modestia, che agli occhi di Dio non sia svelato dalla Giustizia. Ma qui rinunziandosi al testimonio dell'Amore, si rinunzia all'Amore medesimo; e per quanto abbia di talento la Vmiltà, la Religion della Vergine non saprà specular maniera, ne dir ragione con cui obblighi Dio ad amarla più perche rinunzia, di quello, che l'amerebbe se accettasse la grande offerta. Per bene intendere questo pensiero conuien ricorrere ad in più alto principio: Vedere (come abbiamo veduto in altro proposito) quanto Dio ami la Vergine, e da che prenda i moti di questo Amore. E' dunque opinione di famosi Teologi, che Dio ami più la Vergine sola, che non tutti assieme gli Eletti: *Diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Iacob.* Posto ciò, vedete quanto sia grande l'Amor, che Dio porta alla Vergine. Gli Eletti amano Dio con tutta l'intension dell'Amore, e pure è certo, che Dio ama più vn solo degli Eletti, di quel che tutti gli Eletti amino Lui. Osseruate quanto sia grande l'Amor di Dio verso ciaschedun degli Eletti? Oh argomentate qual sia l'Amore verso la Vergine, mentre l'Amore con cui Dio l'ama, supera l'Amore con cui ama tutti gli Eletti. Ma perche Dio ama tanto la Vergine? Perche vñ a Lei distinzione così sensibile? Perche le Porte di Sione sono più amabili da se sole, che non tutti assieme, quantunque anch'essi, santificati, i Tabernacoli di Giacob: *Homo, & homo natus est in ea:* Le altre Anime son fauorite: ma la Vergine è Madre; e così non è certo, che Dio ami più la Vergine essendo Madre, di quel che l'amerebbe se non vi fosse? Dunque se Maria per rimaner Vergine rinunzia l'esser di Madre, non rinunzia solo agli attestati dell'Amore, ma all'Amore medesimo; perche essendo in ogni supposto possibile ragioneuole, che Dio sopra tutte le altre Anime ami la Madre, quando fosse

Ma

Madre altri, che la Vergine, per quanto sia grande il Merito della Rinunzia, Dio amarebbe prima la Madre, e poi la Vergine, che per seruirlo Vergine auerebbe rinunziato all'essere Madre: e pur Maria non vuol esser Madre, se per esserui deue lasciar di esser Vergine: *Angelus partum denunciat: Illa virginitatem amplectitur, Castitatem Angelicæ præferens apparitioni.*

Non potete però Voi ben intendere ciò, che rinunzia la Vergine, mentre rinunzia l'esser di Madre, se Io non vi dimostro, quanto porti l'esser stesso di Madre, e a qual'alto grado giunga la Vergine per questo titolo. Infatti ne vien Giuseppe, che le era Sposo, conobbe intieramente Maria, prima di conoscerla Madre: *non cognoscebat eam donec peperit Filium suum primogenitum*, allora quando vide, che nelle angustie dell'Utero suo Virginale auea racchiuso quel Dio, per cui capire l'ampiezza dell'Vniuerso non basta, allora sol la conobbe: *non cognouit eam Ioseph antequam pareret, cuius fuerit dignitatis; sed postquam peperit, tunc cognouit eam, quia per ipsius prolem spatiosior, & dignior facta fuerat quam totus Mundus, quia quem totus Mundus capere non poterat, in angusto cubiculo uteri sui sola concepit.*

E pure anche prima del parto auea Giuseppe vna sì alta opinion della Vergine, che quantunque suo Sposo, si riputaua indegno di stare con Lei. *Ioseph vir eius cum esset iustus, & nollet eam traducere, voluit occultè dimittere eam.* Io vi hò già detto in altro luogo il mio giudizio sù questa risoluzione, che dissegnauasi da Giuseppe: vdiute adesso quello di San Bernardo, e per intendere, che motiuo auesse Giuseppe nel volerli ritirar dalla Vergine, ditemi: vi fouiene che Pietro desiderò, che Cristo gli stasse lontano, e gli ne fece anche la istanza? *Exi à me, quia homo peccator sum Domine.* Sapete pure, che questo fù motiuo di riuerenza, in riflesso di cui lo auea messo allora più che mai la pesca prodigiosa, che si era fatta. *Stupor enim circumdederat*

eum, & omnes qui cum illo erant in captura piscium, quam ceperant. Vi fouiene, che il Centurione, vdiata la esibizion cortesissima, che gli fece Cristo di andare in persona a risanargli il seruo, *Ego veniam, & curabo eum*, non accettò l'incontro di riceuerlo in Casa sua? Sapete pure, che fù motiuo di rispetto: perche per vna parte stimaua di non meritatar tanto onore; per l'altra credeua, che ad vn solo cenno, che auesse fatto la Onnipotenza di Cristo anche lontano auerebbe vbbidito la infermità: *Domine non sum dignus ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo, & sanabitur puer meus.* Ora pensate pure, che questo stesso fù il motiuo di San Giuseppe. Si volea ritirar dalla Vergine per rispetto, per riuerenza: perche non riputauasi degno di star con Lei. *Propter hoc Ioseph voluit dimittere eam; propter quòd, & Petrus Dominum à se repellebat, dicens, Exi à me Domine, quia homo peccator sum: hom. 4.* *Propter quòd & Centurio à Domo sua suum eum prohibebat, cum diceret, Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum. Ita ergo, & Ioseph indignum, & peccatorem se reputans, dicebat intra se, à tali, & tanta non debere sibi vltra familiare præuari contubernium, cuius supra se mirabilem expauescebat dignitatem.* E pure non ostante questa gran stima, ch'Egli auea della Vergine inanzi il Parto, dice l'Euangelista, che inanzi il parto non la conobbe, e solo dopo vide la dignità incomparabile della gran Sposa, *Non cognouit eam donec peperit Filium suum primogenitum:* Perche infatti è sì ammirabile la Maternità di Maria, che per quanto sieno eccesse le altre prerogative, si può dire di non conoscere la dignità di Maria, sino a tanto che non si conosce la dignità, che le dà l'esser Madre. Vediamo dunque quanto sia gloriosa la Vergine per esser Madre. Primieramente insegna l'Angelico, che questo esser Madre le rechi onore in certo modo infinito, e da Dio trafondasi nell'onore la Infinità: poiche come la Vmanità di Cristo per essere vni-

Mat. 7.
25.
D. Tb. 3.
p. 9. 28.
art. 3. ad
3.

Luc. 5.
8 9.

wpita a Dio, e la Beatitudine dell' Anima per essere visione di Dio, hanno questa certa Infinità; così anche la Maternità deue auerla per essere dessa pure di Dio. Poi vдите il testimonio di Cristo stesso, e offeruate la stima, ch' Egli ne fa. Era già Cristo in Croce, e stava per consumar la grand' opera della Redenzione; quando girato lo sguardo alla Madre, indi all' amato Giouanni, Voi sapete, che raccomandò a Giouanni la Madre, e volle che per guardarla, per custodirla auesse Egli l' attenzione, e la premura di Figlio. Auete però Voi mai considerato l' onore, che con ciò fece Cristo alla Madre? A Me lo ha fatto considerer Sant' Ambrogio, il quale offerua, che Cristo per onorare la Madre differisce la salute di tutto il Genere Vmano; prolunga a Se medesimo gli spasimi della Croce, e impiega momenti, ognuno de' quali potrebbe pagarli col prezzo di tutti i secoli: *testatur de Cruce Dominus, & paulisper publicam differt salutem, ne Matrem in honorem relinquat*. Io mi auuanzo col riflesso, e dimando; perche Cristo raccomandasse a Giouanni la Madre; non poteva raccomandarla a Pietro, a cui auena raccomandata la Chiesa? Sò ben Io, che questi Discepoli restarono ambedue altamente onorati, riceuendo due sì grandi incombenze; l' vno di gouernare la Chiesa, l' altro di assistere alla Madre; ma desidero di sapere perche fossero diuise a due Soggetti due incombenze, che poteuano darli ad vn solo; e quando anche doueuan esser diuise, perche quella della Chiesa toccasse a Pietro, quella della Madre a Giouanni. Se anche Voi auete questa diuota curiosità, ringraziate meco l' Angelico, perche è sua la dottrina, che Io vi dirò. Pietro, e Giouanni furono ambedue Discepoli inferuorati, ambedue amarono Cristo con molta suisceratezza. Furono però diuersi i pregi del loro Amore: ebbe, e l' vno, e l' altro la sua propria finezza. L' Amore di Pietro era singolare per il zelo, che auca delle Anime; singolare era quel

di Giouanni per la tenerezza, che auca con Cristo: il primo diffondeuasi più ne' membri, il secondo raccoglieuasi più nel Capo. Così a Pietro, che lo amaua più ne' suoi membri, raccomandò Cristo la Chiesa: *Daſce uer meas*; raccomandò la Madre a Giouanni, che più lo amaua in se stesso, *Petrus plus dilexit Christum in membris; unde ei Ecclesiam commendauit: Ioannes uero plus dilexit Christum in seipſo; unde ei commendauit Matrem*. Anche qui Io veggo distinta da tutte le Creature la Vergine per esser Madre; riconosco in Lei vna grande eccellenza, mentre offeruo, che per Lei impiega Cristo l' Amore di quell' Apostolo, che lo amaua in se stesso più, che negli altri; ammiro la sublimità della Madre; e riflesso, che due grandi Amori sono egualmente occupati; l' vno in amare tutte le altre Creature; l' altro in amare solo Maria. A questi riflessi Io mi prendo licenza di aggiungere vn mio pensiero: perche la diuozione, che professò alla Vergine, mi fa cuore. Compita la Creazione, e terminato nel giro di sette giorni il lauoro delle grandi opere, che la Genesi rappresenta, Dio riposò: *Requieuit die septimo ab vniuerso opere quod parauit*. E offerua l' Angelico la proprietà della frase con cui parlano le Scritture. Riposò Dio lasciando di più operare (prendendosi la quiete per il cessare dall' opera) ma non riposò nelle opere, che auca già fatte. *Requieuit ab: non requieuit in*. Perche Egli bastando solo a Se stesso, ed essendo con solo Se stesso beato, non abbisogna di cosa, che sia fuori di Lui, e riposa solo in Se stesso. *Post conditionem omnium operum non dicitur, quod in suis operibus requieuit, quasi eis ad suam beatitudinem indigens, sed ab eis requieuit utique in seipſo, quia sufficit sibi, & complet desiderium suum*. Stante questa Dottrina, non sarebbe vn grande onor della Vergine, che parlando di Lei il Sagro Testò, mutasse frase; e formata la Vergine, non dicesse che Dio *requieuit ab*, dicesse che *requieuit*

I. p. 9.
25. ar. 6.
ad 4.

De inf.
Virg. c.
7.

Io 21.
17.

I. p. 9.
20 ar. 4
ad 3.

Gen. 2.2

I. p. 9.
73. ar. 2
in corp.

in

in opere? Sò ben Io, che anche senza la Vergine Dio è beato, che nemeno di Lei abbisogna per la sua infinita felicità, a cui basta Egli solo; ma tuttauia se per distinguere da tutte le altre Creature la Vergine volesse, che le Scritture dicessero che *Requieuit in Virgine*, non farebbe questo vn grande incomparabile onore? E pure Voi sapete, che le Scritture parlan così, e mettono in bocca della Vergine il pregio del di Lei Vtero: *Qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo*. E perche si potesse dare con più ragione vn sì gran vanto la Vergine, Cristo mostrò il gusto con cui le staua nell'Vtero; e parlando del tranelo che fece il Padre, adoperò vna voce, che significa trarre per forza; quantunque pure Egli vscisse volentieri, perche vsciua a patire, e redimere gli Vomini: *Tues qui extraxisti me de ventre*: legge Tertulliano. *Tues qui auulxisti me ex Vtero Matris meae*: e comenta: *Quid auellitur nisi quod inheret, quod infixum, innoxum est ei, a quo vt auferatur, auellitur?* Egli pretende di stabilire vn'altro pensiero, serue tuttauia anche al mio mirabilmente la sua espressione, e vi fa meglio intendere il priuilegio, per cui è gloriosa la Maternità nella Vergine.

Nemen qui Io voglio però fermarmi: passo oltre, e prima di stringere l'argomento, voglio vedere qual sia in Paradiso l'onor della Vergine per esser Madre. Sedeua sul Trono tempestatto di gemme degno erede dello Sctro paterno, che nella destra regnante maestosamente stringeua il Sapientissimo Rè Salomone. Lo copriua ricca porpora; che formandogli paludamento Reale al riuerberò multiplicato degli ori, abbagliaua con eccesso di luce la pupilla riuerente de' Popoli che sino da rimote Prouincie veniuano a tributare i loro vmilissimi ossequij; e Principi di primo Sangue, destinati al corteggio, assistendo d'intorno, gli faceuano a' Piedi vna Corona non men preziosa di quella, che gli cingeua le tempia. Mentre staua così sedendo sul Trono il Glorioso Monarca, venne

a vederlo la Madre sua Bersabea; e il segno distintiuo dell'onor singolare, con cui volle riceuerla, fù che doue gli altri quantunque della Nobiltà più fiorita stauano di sotto al Trono, alla Madre fù posto vn Trono al destro lato del Figlio, perche sù desso con gloria a nessun altro concessa distintamente sedesse: *positus est thronus Matri Regis, quae sedit ad dexteram eius*. Prima di venire al riscontro mi piace di faruì vdir San Tomaso, il quale insegna, che le Anime de' Giusti nel Paradiso ascendano a quello stesso grado di Gloria, in cui si trouano gli Angeli; e che attesa la minore, o maggiore eccellenza del Merito, al più o meno eminente Coro di que' beati Spiriti sien sollevate. E questa per sentimento dello stesso Santo Dottore, è la spiegazione di ciò, che Cristo in San Matteo dice de' Santi: *erunt sicut Angeli Dei in Caelo*, simili non nella natura, ma nella Gloria. Ora quando fù Assunta la Vergine, qual farà stata la Gerarchia cui auerà toccato l'onore di seco auerla còspagna? Fù vn'adular troppo aperto quel di Lucano, il quale disse a Nerone, che ogni costellazione gli auerebbe ceduto il luogo cò ambizione; e perche non intese solo de' Mostri, de' quali poteua infatti quel barbaro Principe pretendere di supplire con più fiero aspetto le veci, passò anche i limiti della licenza Poetica, cui nulla sembra vietato

*Te, cum statione peracta,
Astra petes serus, prelati Regia
Caeli
Excipiet gaudente Polo: tibi numine
ab omni
Cedetur, iurisque tui natura relinquet,
Quis Deus esse velis, ubi Regnum ponere
Mundi.*

Sembra ben a Me di vedere in gara diuota i Cori Angelici nell'ingreso della gran Vergine. Gli Angeli offeriscono i loro ministerj a seruirla; gli Arcangeli ricordano il merito di Gabriele, che l'annunziò; i Principati la fanno

Eccl. 24
12.

Pf. 21.
10.
De Car.
Chris. c.
20.

3. Regi
2. 19.

1. p. q.
108. ar.
8. in cor.

Mat. 22
30.

fanno arbitra della lor preminenza : Mirate le Potestà, che schiacciari vogliono il serpente Diabolico, sul di cui capo Ella tiene il piè vittorioso ; le Virtù, che a di Lei gloria oprar bramano tutti i miracoli ; le Dominazioni, che per Essa spedir desiderano tutti gli ordini. Questi sono i Serafini, che co' loro ardori infocati procurano di accrescere a Lei lo splendore : questi i Cherubini, che la Scienza assottigliano per speculare nuoue maniere di ossequio: questi i Troni, che la Sede preparano alla Beata Regina. Ma se i pretendenti son tanti ; a chi di loro toccherà il vanto di questa gloria ? A niuno, dice San Pier Damiano, perche la Vergine sopra tutti i Cori Angelici sollevata forma sola vn Coro incomparabilmente maggiore. Cristo è detto il Salomone pacifico, che onora distintamente la Madre, e sù Trono di singolarissima Gloria, la vuole seco a sedere: *Virgo Regalis ad Thronum Dei*

Ser. de Assum. Virg. Patris euebitur, & in ipsius Trinitatis sede reposita Naturam etiam Angelicam sollicitas ad videndum. E in verità,

come non douea essere sollevata sù tutti gli Angelici Cori la Vergine, che era Madre? *Nonne que Deum habuit Filium super omnes etiam choros exaltabitur Angelorum?* Non auete Voi os-

D. Bern. hom. 1. seruato come nell'Euangelio parlasse a Cristo Maria? Fili quid fecisti nobis sic? Ardirebbono gli Angeli di parlare così? Sufficit, & pro magno bonore habent, quod cum sine spiritus ex conditio-

Luc. 2. ne, ex gratia facti sunt, & vocati Angeli: que' beati Spiriti sono in posto di onore ; ma son ministri : ministri di quel Signore a cui diceua il Profeta:

D. Bern. loc. cit. Qui facis Angelos tuos Spiritus ? Il loro onore non passa oltre: la Vergine è Madre, Madre di quel Signore di cui gli Angeli sono ministri ; e perciò sù tutti gli Angeli si solleva: *Virgo Regalis ad Thronum Dei Patris euebitur: & in ipsius Trinitatis sede reposita Naturam etiam Angelicam sollicitas ad videndum.*

Pf. 103. 5.

Adeffo si mi persuado di auerui mostrato quanto porti l'esser di Madre.

Porta vn'essere, che di gran lunga oltrepassa la dignità di tutte le altre Creature: vn'essere, che non è l'esser di Dio, ma gli è però il più vicino: perche dopo l'esser di Dio, s'iegue immediatamente quello dell'esser gli Madre. E pur Maria non vuol esser Madre, se per esserui deue lasciar di esser Vergine: *Angelus partum denunciat, illa Virginitatem amplectitur, castitatem Angelicam preferens apparitioni.*

Quindi è, che se Voi mi chiedete perche potendo il Verbo incarnarsi senza il preuio assenso della Vergine, douendo già ciò seguire per opera dello Spirito Santo, tuttaua ordinasse, che si proponesse il Misterio, e dall'Arcangelo si dimandasse alla Vergine il suo consenso; applaudo alle ragioni, che ne porta l'Angelico insegnando che fù, si perche potesse Maria concepir Cristo nel Cuore prima di concepirlo nell'Vtero, si perche facendosi certo come Spiritual Matrimonio trà il Diuin Verbo, e la Vmana Natura, si volle che Maria dasse il consenso a nome di tutto il Genere Vmano ; mi piace la diuota opinione di quelli, che stimano ciò essersi fatto, perche della Redenzione auessimo obbligo anche alla Vergine: Spero però, che Voi non riprouerete vn mio pensiero, se vi dirò che ciò fosse per auer dalla Vergine il rifiuto più, che l'assenso, e Dio le facesse la offerta, perche auca preueduta la generosa Rinunzia. Per credere così, vdate se hò vna forte ragione. Dio voleva vna Madre degna quanto più era possibile di auerlo Figlio; ond'è Dottrina dell'Angelico, che sin nel primo istante della di Lei Concezione la volesse piena di grazia con pienezza di sufficienza, che importa tutto il cumulo impercettibile di quelle grazie, che la dispongono ad essergli degna Madre, riseruandosi poi la pienezza di Abbondanza all'istante della Concezione di Cristo, e la pienezza di Eccellenza all'istante della sua morte: Egli dunque volle, che auesse tutto il merito possibile per sì alta Maternità; ma che merito maggiore potea auere la Vergine,

Ggg che

3. p. 9.
30. ar. 1
in corp.

Opusc.
60. a. 3.

che il Merito della Rinunzia? Io venero in tutte le azioni la Santità della Vergine; ma Dessa non meritò mai più l'esser Madre di Dio, che quando per seruire a Dio Vergine, ricusò di esser Madre, se per esserui douea lasciar di esser Vergine: dunque Dio, che voleua ogni possibile Merito nella Vergine, non potea omettere questo, che era il maggiore; onde non è ragione uole il dire, ch' Ei proponesse alla Vergine l'onore della Maternità, perche rinunziandolo, come sapèua, che douea fare, se ne rendesse più degna? Accredito il mio parere col pensiero d'vn grande Interprete: *Hoc audire volebat Deus, ut ipsa per professionem Virginitatis mereretur fieri Mater Dei.* E' certo che in vdir il magnanimo sentimento dell' Annunziata, Noi potiam sospettare, che si mettesse in attenzion la Giustizia, e quasi quasi si credesse ridotta in angustie la Onnipotenza; perche qualunque altra grazia auesse rinunziata la Vergine, Dio potea premiarla Rinunzia con vna grazia maggiore, non potendo però nemen' Egli farle grazia maggiore, che scegliersela per Madre, bisognaua o lasciar senza premio vn' opera così eccelsa; o obbligarla ad accettare quella Maternità, che si era meritata col ricusarla. Ma doue il corto nostro intèdimento non giunge, contentiamoci di auer sol dato vno sguardo, e co' gli altri più sensibili, e manifesti motiui epilogando il discorso, dimostriamo il gran Merito, che hà la Vergine, mentre ad vn' offerta sì ampia risponde co' vna sì vasta Rinunzia, in cui rinunzia al testimonio del Merito; Merito che nemen da Lei conosciuto diuenta affatto sterile di piacere, e quanto ad Essa anche in fecondo di gloria: rinunzia al testimonio dell' Amore, anzi all' Amore medesimo, perche non ostante il gran Merito della Rinunzia non potrebbe Dio amar la Vergine come l'ama, se non fosse anche Madre: rinunzia ad vn' Essere così sublime, che dopo l'Esser di Dio è il più glorioso, il più nobile, il più ammirabile. Tanto Rinunzia la Vergi-

ne, mentre Rinunzia all'Esser di Madre: e pure non vuol esser Madre, se per esserui douea lasciar di esser Vergine: *Angelus partum denunciat, illa Virginitatem amplectitur, Castitatem Angelicæ præferens apparitioni.*

SECONDA PARTE.

D Al Merito della Vergine, e dalla Dignità, in cui la costituisce l'Esser di Madre, nasce la forza della sua Intercessione, che ben conosciuta basta per animare tutti i timori delle Anime sue diuote, e mettere in sicurezza della Eterna salute tutti quelli, che viuono sotto il di Lei Patrocinio. Per impetrare misericordia, e a Dio legare, diciam così, le mani, qualor sdegnate vorrebbero scagliar fulmini, vagliono le Orazioni di tutti i Santi: le Preghiere però della Vergine sono ancora più forti; e in Lei a misura della Dignità nell'essere, cresce la efficacia nell'impetrare. Per placar Dio, che voleua punire la Idolatria degli Ebrei, i quali fabbricato aucuano il Vitel d'oro, bastò Mosè; anzi pare che non bastasse solo a placarlo, ma anche a metterlo in tali angustie, che non potesse dar di mano al castigo: *dimitte me, ut irascatur furor meus:* era Dio, che pregaua: *nec audiuit orantem Deum* Ex. 32. 10. *Propheta misericors, cum postularet iustitiam liberari, quam tenebas in vinculis, constanter obtulit indignanti, vim vi repulit, 25, in solus sustinuit Dominum, ac præualuit eo* 1. 14. *Syl. certaminis successu, ut Imperatorem suum supplicem faceret.* E così non volendo per modo alcuno accontentire il Profeta, che il Popolo fosse punito: *placatus est Dominus, ne faceret malum quod locutus fuerat aduersus populum suum.* Ex. 32. 14. Tanta forza ebbe la mediazione di vn Profeta: argomentate Voi dunque quanta ne auerà quella della Vergine Madre. Ogni Cristiano, a cui voglia essere la Vergine Madre benigna, può offer sicuro di auer Dio Padre pietoso, perche gli torrà Essa dalla mano i flagelli, quando anche gli abbiano prouocati le nostre colpe; e Noi godere-

*Corn. in
Luc. 1.
34.*

*Ex. 32.
10.*

1. 14.

*Ex. 32.
14.*

mo la Misericordia del Figlio per la compassione della Madre. La maniera di giudicar nella Cina, e oltre quanto può dirsi terribile, e spaventosa: Giudici rigorosi, sentenze inappellabili, tormenti insoffribili; ne al Tribunale del Rè gioua chieder pietà, che ne è bandita in eterno dalla inesorabile Giustizia, che vi si fa. Quindi piene le carceri di condannati; e se ne vederebbono ogni dì sù patiboli, se al rigore del Figlio Rè la compassione della Regina Madre non si opponesse. Ella tiene vn Tribunale appunto con questo nome di Tribunale della Compassione; e nel principio dell'anno, per le quindici Prouincie del Regno manda altrettanti ministri, i quali visitano le Prigioni, e tutti i rei, che vi trouano in delitto, che meriti compartimento, tutti gli assoluono, e mettono in libertà. Ne si fa questo con pregiudizio del Rè, ne a Lui si scema l'autorità di assoluto Monarca, che anzi tiene suprema; ma piace ad esso conseruare questo uso istituito da Saggi Cinesi, i quali fingendo come partita l'autorità sopra i rei, diedero al Figlio la Giustizia, alla Madre la Compassione. Tremendo è il Tribunale di Dio: guai a rei qualor vi siede sdegnato! Sue sentenze irreuocabili, suoi castighi eterni: miseri Noi, se non si temperasse il rigore dalla Pietà della Madre! Ma Ella ha il Tribunale della Compassione, concessole cortesemente dal Figlio, Tribunale a cui dalla Misericordia si assoluono i rei, che per altro soggiacerebbono alla condanna della Giustizia. Che bel ricorrere dunque alla Vergine, e pregarla ad assisterci con affetto di Madre, quando Dio per le nostre colpe è sdegnato, e Noi temiamo di non ritrouare in Lui Amore di Padre: *pro te veniat in certamen Maria; & cum deus videbitur se tibi Patrem negare, Tibi pugnet Maternitas.*

Lo certo quando miro Rut, che per cortese permission di Booz raccoglie le spiche fuggite alla Falce de Mietitori, *spicas post terga metentium*; mi figuro la Vergine, che per amorosa concessione del Figlio raccoglie i Peccatori, che per altro non farebbono messe da riporsi per mano della Misericordia nel Paradiso. Quando sento, che Salomone ad Abiatar reo di morte, dona la vita per riverenza dell'Arca, *Equidem vir mortis es, sed bodie te non interficiam, quia portasti arcam Domini Dei.*

Spero, che abbia Dio a donare a tutti i diuoti della Vergine la Vita Eterna. Quando vedo Maria alla destra del Figlio a cui disse Dauide, *Asinit Regina à dextris tuis*; considero, che si mette alla destra Maria, perche essendo la destra quella che stringe i fulmini, qualor è prouocata la Giustizia dalla temerità del peccato a scagliarli contro degli empj, vuol esser pronta a trattenere la mano irata. Quando oserto, che Cristo alle istanze della Vergine nelle nozze di Cana, risponde non esser quella l'ora propria per il miracolo; ma tuttauia lo fa, e lo fa prontamente, così che nel tempo stesso in cui a Lei dice: *nondum venit hora mea*; dice a' Ministri *implete hydrias aqua*; considero, che alla Vergine mai si negano grazie: e quantunque non sia anche tempo di farle; quando però le dimanda la Vergine, il tempo è sempre opportuno, per questa stessa ragione, perche le dimanda la Vergine.

Quindi è, che Io non so lasciarui cosa più grande, più preziosa, più salutare, che la diuozione della Vergine. Singolarmente auendoui parlato della di Lei Annunziatione, colla quale auete Voi vna tal relazione, che vi rende distintamente cari alla Vergine, e fa, che vi riceua con tutta la parzialità dell'amore sotto il suo Patrocinio. Poiche essendo nata questa Eccelsa Republica nel giorno stesso, in cui la Vergine fù annunziata, è certo che preseda Leigli auspizj; ne può esser dubbio, che Maria riceuesse per Figlia Venezia, che se le presentaua in quel di medesimo, in cui Ella era eletta per Madre. L'esser nata in vn tal giorno questa Republica, mi fa credere, che sia nata Eterna alla Gloria, e Immortale alla Fama: Vediamo il

Reg. 3. 3.26.
Pf. 44. 11.
Io 2. 47.
Ggg 2 titō

Barthol.
Hoff.
Cyn. 1.1

Len. 1.6.

Rhus. 2.
3.

titolo, che hà Ella per questa felicità; perchè poi lo raccomandereino alla Intercession della Vergine, onde in Paradiso possa essere più plausibile.

Il giorno stesso, in cui fù annunziata Maria fù quello, in cui nacque la Fede, portata al Mondo dal Diuin Verbo Incarnato: esò, che ognuno vedendo nascere in vn giorno medesimo, e la Fede, e Venezia, ammisa il priuilegio del nascere. Lo ammiro Io pure; ma per verità ammiro poi con più stupore, e confidero con più giubilo il priuilegio del viuere, che viene in conseguenza dal priuilegio del nascere. Poiche douendo pur Noi credere, che ciò non fosse magisterio della Natura, la quale imperfetta, non potendo continuare la vnione, sopporta, che non sieno gemelli di morte que' che vi furon di nascita; douendo Noi credere, che ciò non fosse magisterio della Natura, ma arcano di Prouidenza, che è onnipotente per eseguir ciò, che vuole; chi non vede, che il far nascere Venezia, quando nacque la Fede, fù vn dire, che non sarebbe morta Venezia, se non fosse morta la Fede: douendo corrispondere al giorno della nascita quel della morte, non douendo separarsi nel viuere quelle, che con tanta intelligenza andauano vnite nel nascere. Oltre di che Io vi dirò. Due nati ad vn parto medesimo, ad vno stesso tempo non muoiono, perchè l'vno non può conseruare all'altro la vita: per altro; si può credere, che due venuti assieme nel Mondo, anche solo per caso, ma poi vissuti assieme per elezione, non voleffero partire assieme? Ora la Fede nata con Venezia, può conseruarla; onde vedete, se essendo non solo con Lei vissuta per elezione, ma anche nata per Prouidenza, vorrà mai pernettere, che vi sia al Mondo la Fede, e non vi sia Venezia. Tanto più, che essendo dono di Prouidenza la Fortuna del nascere; ma douendo esser anche premio del Merito la felicità del viuere; se nella prima non impieghò la Repubblica, che il giubilo per goderla, per la seconda occupò sempre le

forze per guadagnarla. Accorse Ella sèpre valorosa in difesa qualor vide in qualche rischio la Religione: così Venezia essendo sempre sollecita per mantenere la Fede, meritò che la Fede fosse sèpre attenta per mantenere Venezia! E sà il Mondo quate volte furono gloria di Venezia i trauagli della Fede; e i suoi pericoli diuentarono santa superbia della vostra Pietà. Veramente nella deplorata caducità de' Principati, per alte cagioni fatti seruire alla libidine dominante del Tempo; per farci credere Immortale questa Repubblica, douette venir a farne fede la stessa Fede Diuina. Viuerà dunque Venezia sinche viua la Fede, perchè nacquero in vno stesso giorno, e la Fede, e Venezia.

Vn Titolo così forte raccomandato alla Protezion della Vergine, non volete, che basti per conseruare Immortale Venezia? Lasciatelo pure in mano alla Vergine, e ne vedrete effetti di Eternità. Anzi che non vorrà Maria esser con Voi così scarfa di grazie, che si contenti di conseruarui il priuilegio in cui vi mette la Fede, e non più vorrà, che abbiate del suo; e vedendo, che tanto contribuisce la Fede, per esser nata Venezia in quel dì, in cui nacque la Fede; contribuirà anch'Essa moltissimo, e farà che sia a Venezia vn' altro gran Titolo di felicità, l'esser nata in quel giorno in cui la Vergine concepì. Se lo farà? Che non lo hà forse anche fatto finora? Lo hà fatto, lo farà tuttauia, lo farà. Siate pur Voi suoi diuoti: già vedeste quanto abbia Ella meritato col desiderio di esser Vergine, quando si trattò di esser Madre; quanto possa per la dignità di Madre, che non le tolse l'onore dell'esser Vergine; quanto sia verso Voi parziale, e quanto gran motiuo abbia per tenerui con distinzione sotto il suo Patrocinio: Resta solo, che vogliate Voi continuare l'ossequio, perchè possa Ella continuarui le grazie: che siate Voi costanti nel suo seruitio, perchè fra Ella ferma nella vostra difesa. Vditori miei dilettissimi, Io vi lascio la diuozion della

Ver-

Vergine; e vi auuerto, che douendo ogni suo diuoto procurar di darle gusto, e non esserle in veruna occasione di dispiacere: e non auendo la Vergine, ne maggior gusto, che di veder onorato il suo Figlio, ne dispiacere maggiore, che di vederlo oltraggiato; la più vera, la più propria diuozione alla Vergine, è lo star in grazia di Dio, e astenersi dal peccato, anche per questo motiuo di piacer alla Vergine. Sono poi buone, sono lodeuoli tutte le altre opere, che si fanno per culto suo; e digiuni, e orazioni, e limosine; ma lo sforzo principale della diuozione a Lei professata, deue consistere in questo; in non offendere Dio, anche col motiuo di piacere a Lei, a cui la offesa di Dio tanto, e tanto dispiace. Così poi Cristiani, che abbiano Protettrice la Vergine, e Mediatore Giesù: Cristiani per i quali preghi Cristo presso l'Eterno Padre, e preghi presso Cristo Maria, ponno di meno di esser felici? Quando Cristo mostri al Padre le Piaghe, Maria mostri a Cristo le Poppe, qual grazia potrà negarsi alle suppli-
che de' Diuoti? Chi può temere, che non restino efaudite le preghiere presentate dalla Vergine a Cristo, da Cristo al Padre, con apparato sì splendido di Pietà, e con corteggio sì nobile di Clemenza? *Securum accessum iam habet homo ad Deum, ubi mediatorum cau-*

*Tract.
de lau.
dibus
Virg.*

se sua Filium habet ante Patrem, & ante Filium Matrem. Christus nudato latere Patri ostendit latus, & vulnera; Maria Christo pectus, & vbera: nec potest ullo modo esse repulsa, ubi concurrunt, & orant omni lingua desertiis, & Clementiae monumenta, & Charitatis insignia (sono pur teneri i sensi, e dolci le espressioni di Arnolfo!) Diuidunt inter se Mater, & Filius pietatis officia & miris allegationibus muniunt Redemptionis humane negotium, & conduxerunt inter se reconciliationis nostrae inuolabile testamentum. E tanto auuiene, quando Noi diuoti a Maria siamo in grazia di Cristo: cari egualmente, e al Figlio, e alla Madre: perche onoriamo la Madre, per dar piacere al Figlio, e non offendiamo il Figlio, per non dispiacere alla Madre. Io vi lascio dunque la diuozione alla Vergine, e ve la lascio intesa, e spiegata così. Proponete Voi di essere suoi diuoti, e professarle vna tal diuozione? Felicissimi Voi, se così proponete, e così eseguite. Io perche sia così, sù questo Proponimento di esser diuoti alla Madre, faccio cadere la Benedizione del Figlio: e prego Giesù Cristo a benedirui tutto ciò, che Voi auete più caro; lo prego poi a benedire distintamente questo vostro santo Proponimento, che fate di essere, nella maniera che vi hò insegnata, diuotissimi della Vergine.

ARGOMENTI DELLE PREDICHE,

Disposte coll'ordine della vltima Quaresima
in cui furono dette.

PREDICA DELLA LIBERTÀ

Detta nel Mercordì delle Ceneri.

IL maggior debito di non offender Dio nasce dalla Libertà, in cui Egli ci hà lasciati di offenderlo se vogliamo. pag. 1

PREDICA DELLA FEDE

Detta nel Giovedì dopo le Ceneri.

Il Comento fatto da Cristo alla sua Fede. 11

PREDICA DELLA DILEZION DE' NEMICI

Detta nel Venerdì dopo le Ceneri.

Non si perdona, perche Cristo comanda, che si perdoni: e Noi, se Cristo nol comandasse, perdoneressimo; ma perche Cristo lo comanda, non vogliam perdonare.

Il fine della Predica non è conuincere, che cada nel cuore di vn Cristiano sentimento si empio: il fine è questo: che non potendo il Vendicatio del suo non perdonare addurre verun'altra ragione, che veramente sussista, e non volendo concedere nemen questa; si risolua dunque di perdonare. 21

PREDICA DELL' INGEGNO.

Detta nella I. Domenica.

La gran pazzia, che è il peccar con Ingegno.

33

PREDICA DEL GIUDIZIO VNIVERSALE

Detta nel Lunedì dopo la I. Domenica.

Si descrive alle Anime il gran pericolo, che correranno nell'estremo Giudizio, e s'infegna loro come possan sottrarsene. 41

PREDICA DELLA IDOLATRIA

Detta nel Martedì dopo la I. Domenica.

Quanto sia graue il peccato della Idolatria fatta dentro del Tempo. 53

PREDICA DELLA SPERANZA

Detta nel Mercordì dopo la I. Domenica.

Si mostra, che Dio non intende di far miracoli per la Speranza; poi, quanto l'obblighi vna Speranza, che lo disobbliga da' miracoli. 63

PREDICA DELLA PENITENZA

Detta nel Giovedì dopo la I. Domenica.

La Penitenza deve esser Emula della colpa. 73

PREDICA DEL PURGATORIO

Detta nel Venerdì dopo la I. Domenica.

Che cosa sia tormento di Purgatorio. 82

PRE-

PREDICA DEL PARADISO

Detta nella Seconda Domenica.

Quanto gran bene sia il Paradiso. E quanto poco ci costi. 93

PREDICA DELLA IMPENITENZA FINALE.

Detta nel Lunedì dopo la II. Domenica.

Si lascia a' Peccatori la Speranza, che hanno di fare negli vltimi momenti della lor vita la Penitenza: e si esamina questo dubbio: Se Dio sia per riceuere il pentimento di chi si tardi a' aspetti a pentirsi. 105

PREDICA DELLO SCANDALO

Detta nel Martedì dopo la II. Domenica.

L'impegno, che hà Dio di punire lo Scandalo con esemplarità di castigo; e condannare senza pietà, chi pecca senza rossore. 116

PREDICA DELLA VOLONTA'

Detta nel Mercordì dopo la II. Domenica.

Dobbiamo stare con tutta rassegnazione nelle mani di Dio; e ne' di Lui giusti Voleri rimettere i nostri arbitrij: non bramando se non ciò, che è il Voler del Signore. 126

PREDICA DELL' INFERNO

Detta nel Giouedì dopo la II. Domenica.

Nell'Inferno aperto per l'Epulone si va a vedere con quanto ingegno sieno le pene lavorate dalla Misericordia, e con quanto rigore maneggiate dalla Giustizia. 136

PREDICA DEL CAPRICCIO.

Detta nel Venerdì dopo la II. Domenica.

Chi principia a peccar per Capriccio, siegue a peccare per Genio; e peccando per Genio

si mette in poco men, che necessità di peccare. 148

PREDICA DELLA CONFESSIONE.

Detta nella Terza Domenica.

Si dà a vedere la bella comparfa che agli occhi del Paradiso fa vn' Anima pentita de' suoi trascorsi: e si mostra Dio colla Penitenza si fuisserato, e parziale; che quasi quasi par che l'abbia più gradita, e più cara, che la Innocenza medesima. 160

PREDICA DEL PECCATO VENIALE

Detta nel Lunedì dopo la III. Domenica.

La dimanda con cui il Demonio chiede vn' Peccato Veniale, sembra la più modesta, ed è la più insolente delle sue pretenzioni. 171

PREDICA DEGLI APPLAUSI

Detta nel Martedì dopo la III. Domenica.

Da chi non hà animo per correggere i peccatori, salui i diritti della Correzione fraterna, si procura di ottenere, che non applauda almeno alla empietà, e non faccia cuore alla ingiustizia col commendarla. 181

PREDICA DELL' ADVLAZIONE

Detta nel Mercordì dopo la III. Domenica.

Si difinganna chi con Cristo pratica l'Adulazione de' Farisei; e s'istruisce, perche gli professi buona Amicizia come Cristiano. 189

PREDICA DELL' ANIMA

Detta nel Giouedì dopo la III. Domenica.

Quanto perda chi perde l'Anima. 197

P R E

PREDICA DELLA GRAZIA

Detta nel Venerdì dopo la iij. Domenica.

Dio facendo l'Uomo debole per natura, si è impegnato ad assisterlo colla Grazia: parziale sì della Grazia, di cui è la Gloria; ma non meno fauoreuole alla Natura, che godendo i vantaggi, è tuttauia partecipe della Gloria. 209

PREDICA DELLA PERSEVERANZA

Detta nella Domenica Quarta.

I motiui della Santa Perseueranza. 219

PREDICA DELLA MISERICORDIA

Detta nel Lunedì dopo la iv. Domenica.

Quanto costi a Dio vn castigo. 229

PREDICA DELL'AMORE

Detta nel Martedì dopo la iv. Domenica.

Quanto abbia Dio fatto, perche lo amiamo. 240

PREDICA DEL RISPETTO VMANO

Detta nel Mercordì dopo la iv. Domenica.

Le potenti ragioni, che persuadono di non curarsi di dispiacere agli Vomini, purchè si piaccia a Dio. 249

PREDICA DELLA MORTE

Detta nel Giouedì dopo la iv. Domenica.

Il vero rimedio per viuer molto, è il viuer da buon Cristiano. 260

PREDICA DELLE LAGRIME

Detta nel Venerdì dopo la iv. Domenica.

La Economia delle Lagrime. 271

PREDICA DEL PECCATO

Detta nella Domenica di Passione.

Quanti, e quanto graui sieno i danni, che si fanno all' Anima dal peccato. 282

PREDICA DEL CVORE

Detta nel Lunedì dopo la Domenica di Passione.

Dio non si sodisfa se non col Cuore: il Cuore non si sodisfa, se non con Dio. 291

PREDICA DELLE DIFFICOLTA

Detta nel Martedì dopo la Domenica di Passione.

Ad vn' Anima Grande serue di stimolo per operare la difficoltà della impresa: onde se il viuer bene, se l'essere vn buon Cristiano è difficile; per questo stesso, perche è difficile, deue ognuno viuer bene, ed essere vn buon Cristiano. 302

PREDICA DELLA PREDESTINAZIONE

Detta nel Mercordì dopo la Domenica di Passione.

Dio ci vuol tutti salui. Se Noi concorriamo nel Volere di Dio, non vi è occasione di temere: Dio ci vuol salui: Noi pure vogliamo esserui: vi faremo. Il male sarebbe, se volendoci Dio salui, Noi non volemmo esserui: perche non volendo Dio la nostra salute senza il nostro consenso; quando Noi volemmo perderci, ci perderemmo. 313

PANEGIRICO DI SANTA MARIA MADDALENA

Detto nel Giouedi dopo la Domenica di Passione.

Maddalena colla Penitenza, che fece de' suoi peccati, obligò il Demonio a pentirsi di auerla fatta peccare. Delle sue colpe fece
H h h Peni-

Penitenza Maddalena ; ma colla sua Penitenza obbligò il Demonio a fare per le colpe medesime una Penitenza più cruda. 322

PREDICA DE' DOLORI DELLA SANTISS. VERGINE

Detta nel Venerdì dopo la Dom. di Passione .

Quanto per la Passione di Cristo si addolorasse Maria. 334

PANEGIRICO DI S. GIVSEPPE

Detto nella Domenica delle Palme.

E' sì grande la prerogativa dell'esser Padre , benchè solo Putativo di Cristo , che parve mettesse Dio in gelosia , e tenesse l'Eterno Padre in poco men , che timore di vederfi pareggiato nel più maestoso de' titoli , e nella più delicata delle sue glorie. 347

PREDICA DELLA SPINA

Detta nel Mercordì Santo.

Il Dolor delle Spine Coronato per Principe de' Dolori. 356

PREDICA DEL SANTISSIMO SAGRAMENTO

Detta nel Giovedì Santo.

Quanto abbia fatto l'Amor di Cristo nella

Istituzione della Santissima Eucaristia . 368

PASSIONE DI GIESV' CRISTO

Detta nel Venerdì Santo.

Cristo a tre Tribunali , della Giustizia , dell' Amore , dell' Odio. 378

PREDICA DELLA RESURREZIONE

Detta nel Giorno di Pasqua .

La Carne assicurata della propria Resurrezione dalla Resurrezione di Cristo , può insultare alla Morte , e darsi vanto di essere anch'ella in qualche modo Immortale. 397

PREDICA DELLE TRIBVLAZIONI

Detta nella II. Festa di Pasqua .

Quanto piacere abbia Dio in vedere vn' Anima , che patisce con genio per Amore di Lui. 408

PANEGIRICO DELLA SANTISSIMA VERGINE ANNUNZIATA

Detto nella III. Festa di Pasqua .

Quanto meritasse Maria , mentre rinunziò all'esser di Madre , se per esserui douca lasciar di esser Vergine. 418

LOCA SACRÆ SCRIPTURÆ

Accuratiùs in his Concionibus explicata .

Ex Veteri Testamento.

Ex Genesi.

Faciamus hominem ad imaginem , & similitudinem nostram. 1. 26. p. 261. 2. f. 297. 1. f.
Creavit Deus hominem ad imaginem , & similitudinem suam. 27. p. 373. 2. f.
Requieuit die septimo ab vniuerso opere quod pararat. 2. 2. p. 423. 2. m.
Formauit Dominus Deus hominem de limo terræ , & inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ. 7. p. 202. 2. m. 4. 1. m.
Ex omni ligno Paradisi comede : de ligno autem Scientiæ boni , & mali ne comedas ; in quocunq; enim die comederis ex eo , morte morieris. 17. p. 262. 2. m.
Non est bonum hominem esse solum : faciamus ei adlutorium simile sibi. 18. p. 211. 2. f.
Vidit mulier quodd bonum esset lignum ad vescendum , & pulchrum oculis , aspectuque delectabile. 3. 6. p. 177. 1. p.
Vocauit Dominus Deus Adam , & dixit ei : Vbi es ? 9. p. 284. 1. f.
Terram comedēs cunctis diebus vitæ tuæ. Gen. 14. p. 286. 1. f.
Quia audisti vocem vxoris tuæ , & comediti de ligno , de quo præceperam tibi ne comederes , Maledicta terra in opere suo : in sudore vultus tui vesceris pane tuo , donec reuertaris in terram de qua sumptus es , quia puluis , & in puluerem reuerteris. 17. p. 404. 1. p.
Maledicta terra in opere tuo : spinas , & tribulos germinabit tibi. 17. 18. p. 357. 1. f.
Ecce Adam quasi vnus ex nobis factus est sciens bonum , & malum : nunc ergo videte , ne forte mittat manum suam , & sumat de ligno vitæ , & viuat in æternum. 22. p. 269. 2. f.

Collocauit ante Paradisum voluptatis Cherubin , & flammeum gladium. 24. p. 86. 1. m.
Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra. 4. 10. p. 394. 1. f.
Non permanebit spiritus meus in hominē in æternum , quia caro est : eruntque dies illius centum viginti annorum. 6. 3. p. 263. 2. f.
Tactus dolore cordis intrinsecus Delebo , inquit , hominem quem creauī à facie terræ. 6. p. 235. 1. p.
Ego merces tua magna nimis. 15. 1. p. 97. 1. f.
Risit post ostium tabernaculi. 18. 10. p. 123. 2. p.
Clamor Sodomorum , & Gommorrhæ multiplicatus est , & peccatum eorum aggrauatum est nimis. 20. p. 287. 1. p.
Tolle Filium tuum Vnigenitum , quem diligis Isaac. 22. 2. p. 299. 2. m.
Appellauit nomen loci illius : Dominus videt. 14. p. 409. 1. m.
Videbantur illi pauci dies præ amoris magnitudine. 29. 20. p. 89. 2. f.
Valet manus mea reddere tibi malum. 31. 29. p. 31. 1. p.
Fera pessima comedit eum , bestia deuorauit Ioseph. 37. 33. p. 200. 2. p.
Elettauit vocem cum stertit , & dixit fratribus suis : Ego sum Ioseph. 45. 2. p. 46. 1. p.
Osculatus est Ioseph omnes fratres suos , & plorauit super singulos post quæ ausi sunt loqui ad eum. 15. p. 46. 1. f.
Pater tuus præcepit nobis antequam moreretur , vt hæc tibi verbis illius diceremus : Obsecro , vt oblitiscaris sceleris fratrum tuorum , & peccati , atque malitiæ , quam exercuerunt in te : quibus ille respondit : Nolite timere , ego pascam vos , & paruulos vestros , consolatusque est eos , & blandē , ac leniter locutus est. 50. 17. p. 31. 2. p.
Hhh 2 Ex

Ex Exodo.

- Apparuit ei Dominus de medio Rubi . 3. 2.
p. 364. 1. f.
Solue calceamentum de pedibus tuis . 5. p.
365. 2. f.
Dominus præcedebat eos ad ostendendam
viam per diem in columna nubis , & per
noctem in columna ignis , vt dux esset iti-
neris vtroque tempore. 13. 21. p. 309. 1. m.
Manus autem Moyſis erant grauē . 17. 12. p.
221. 1. m.
Cerno quoddam populus iste duræ ceruicis sit , di-
mitte me , vt irascatur furor meus contra
eos. 32. 10. p. 55. 2. m.
Placatus est Dominus ne faceret malum
quod locutus fuerat aduersus populum
suum. 14. p. 426. 2. m.
Arripiensque Vitulum , quem fecerant , com-
bussit , & contriuit vsque ad puluerem ,
quem sparsit in aquam , & dedit ex eo po-
tum Filijs Israel. 20. p. 59. 1. p.

Ex Leuitico .

- Egressus ignis à Domino deporauit eos , &
mortui sunt coram Domino. 10. 2. p. 62. 2. p.
Diligens amicum tuum. 19. 18. p. 28. 2. f.

Ex Libro Iudicum .

- Veni , impera super nos. 9. 15. p. 358. 2. f.
De somno confurgens dixit in animo suo ;
Egrediar sicut ante feci , & me excutiam. 16.
30. p. 224. 2. m.

Ex Libro Ruth .

- Colligebat picas post terga metentium. 2. 3.
p. 427. 1. f.

Ex Primo Regum .

- Abstia me hoc peccatum in Domino , vt ces-
sem orare pro vobis. 12. 23. p. 29. 1. m.
Pro eo quoddam abiecti sermonem Domini ,
abiecit te Deus ne sis Rex. 15. 23. p. 194. 1. m.
Non vales resistere Philisthæo isti , nec pu-
gnare aduersus eum , quia puer es ; hic au-
tem vir bellator est ab adolescentia sua. 17.
33. p. 304. 2. f.

Non possum sic incedere quia non vsum ha-
beo. 39. p. 111. 2. m.

Iudicet Dominus inter me , & te , & videat ,
& iudicet causam meam , & eruat me de
manu tua. 24. 13. p. 253. 2. f.

Cum fecerit Dominus tibi Domino meo om-
nia , quæ locutus est bona de te , & consti-
tuerit te ducem super Israel , non erit hoc
tibi in singultum , & in scrupulum cordis
Domino meo , quod effuderis sanguinem
innoxium , aut ipse te vltus fueris? 25. 30.
p. 186. 1. m.

Consuluit Dominum , & non respondit ei .
28. 6. p. 71. 1. f.

Ex Secundo Regum .

Scitis agrum Ioab , succendite eum igni. 14. 30.
p. 416. 1. f.

Tulit tres lanceas in manu sua , & infixit eas
in corde Absalom. 18. 14. p. 111. 2. f.

Absalom fili mi , quis mihi tribuat vt ego mo-
riar pro te. 33. p. 336. 1. f.

O si quis mihi daret potum aquæ de cisterna ,
quæ est in Bethlehem. 23. 15. p. 307. 1. f.

Noluit bibere , sed libauit eam Domino. 16.
p. 196. 2. p.

Ex Tertio Regum .

Positus est Thronus Matri Regis quæ sedit
ad dexteram eius. 2. 19. p. 424. 2. p.

Equidem vir mortis es ; sed hodie te non in-
terficiam , quia portasti arcam Domini
Dei. 26. p. 427. 1. f.

Ex Quarto Regum .

Antequam egrederetur Isaias mediam par-
tem atrij , factus est sermo Domini ad eum
dicens : reuertere , & dic Ezechia : hæc di-
cit Dominus : audiui orationem tuam , &
vidi lachrymam tuam : & ecce sanauit te .
20. 4. p. 280. 1. m.

Ex Libro Esther .

Fecit grande conuiuium vt ostenderet diui-
tias gloriæ Regni sui : cumque implerentur
dies conuiuij , inuitauit omnem populum ,
qui inuentus est in Susa à maximò vsque
ad minimum. 1. 4. 5. ad Lect. p. 11. m.

Ex

Ex Libro Iob.

Domini dedit, Dominus abstulit: sicut Domino placuit, ita factum est: sit nomen Domini benedictum. 1. 21. p. 416. 2. f
Vbi umbra mortis. 10. 22. p. 140. 1. p.
Ossa eius implebuntur vitijs adolescentiæ suæ & cum eo in puluere dormient. 20. 11. p. 112. 1. p.
In nidulo meo moriar, & sicut Phœnix multiplicabo dies meos. 29. 18. p. 403. 1. p.
Quid faciam cum surrexerit ad iudicandum Deus? 31. 14. p. 42. 2. f.
Si osculatus sum manum meam ore meo: quæ est iniquitas maxima, & negatio contra Deum Altissimum. 27. 28. p. 217. 1. m.
Vbi eras, cum me laudarent simul astra matutina, & tubilarent omnes filij Dei? 38. 7. p. 266. 2. f.

Ex Psalmis.

Dedisti lætitiã in corde meo. 4. 7. p. 300. 1. p.
Saluum me fac Domine propter misericordiam tuam. 6. 5. p. 28. 1. p.
Lauabo per singulas noctes lectum meum, lachrymis meis stratum meum rigabo. 7. p. 81. f.
Si reddidi retribuētibus mihi mala, decidam meritò ab inimicis meis inanis. 7. 5. p. 28. 1. p.
Iudica me Domine secundum iustitiam meam, & secundum innocentiam meam super me. 9. p. 28. 1. p. 166. 1. p.
Arcum suum tetendit, & parauit illum. 13. p. 238. 2. m.
Confitebor tibi Domine in toto corde meo. 9. 1. p. 299. 1. p.
Palpebræ eius interrogant filios hominum. 10. 5. p. 50. 2. f.
De vultu tuo iudicium meum prodeat. 16. 2. p. 253. 2. f.
Dolores Inferni circumdederunt me: præoccupauerunt me laquei mortis. 17. 6. p. 363. 1. m.
Ego autem sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis. 21. 7. p. 60. 2. f.
Tu es qui extraxisti me de ventre. 10. p. 424. 1. m.
Aruit tanquam testa virtus mea, & lingua

mea adhæsit faucibus meis. 16. p. 387. 1. f.
Foderunt manus meas, & pedes meos. 18. p. 337. 1. f.
Erue a framea Deus Animam meam, & de manu canis vnicam meam. 21. p. 200. 2. f.
Vnam petij à Domino, hanc requiram: vt inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ; vt videam voluptatem Domini. 26. 4. p. 296. 2. f.
Beati quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata. 31. 1. p. 163. 2. f.
Conuersus sum in ærumna mea, dum configitur spina. 4. p. 358. 2. p.
Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam Domino, & tu remisisti impletatem peccati mei. 5. p. 162. 2. m.
Qui finxit singillatim corda eorum. 32. 15. p. 297. 2. m.
Benedicam Dominum in omni tempore. 33. 1. p. 417. 1. p.
Gustate, & videte quoniam suavis est Dominus. 9. p. 310. 2. m.
Mors peccatorum pessima. 22. p. 268. 2. m.
Fiant viæ illorum tenebræ, & lubricum. 34. 6. p. 158. 2. m.
Rugiebam à gemitu cordis mei. 37. 9. p. 158. 1. p.
Deus Deus meus es tu. 39. 6. p. 251. 1. p.
Propter te mortificamur tota die; æstimati sumus sicut oves occisionis. 43. 22. p. 288. 2. p.
Astitit Regina à dextris tuis. 44. 11. p. 427. 2. p.
Homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis. 48. 13. p. 36. 2. p.
Viri sanguinum non dimidiabunt dies suos. 54. 24. p. 266. 1. f.
Iniustitias manus vestræ concinnant. 57. 3. p. 158. 2. p.
Dedisti metuentibus te significationem, vt fugiant à facie arcus. 59. 6. p. 238. 2. m.
Saluum fac dextera tua, & exaudi me. 7. p. 131. 1. m.
Diuitiæ si affluant, nolite cor apponere. 61. 11. p. 300. 2. m.
Exultate in conspectu eius. 67. 5. p. 253. 1. m.
Veni in altitudinem maris: & tempestas demersit me. 68. 3. p. 360. 1. p.
In siti mea potauerunt me aceto. 22. p. 387. 1. m.
Appone iniquitatem super iniquitatem eorum

rum. 28. p. 154. 1. p.
 Adhuc escæ eorum erant in ore eorum, & ira
 Dei ascendit super eos. 77. 30. p. 247. 2. f.
 Tradidit in captiuitatem virtutem eorum, &
 pulchritudinem eorum in manus inimici.
 61. Ad Lect. 2. p.
 Nescierunt, neque intellexerunt: in tenebris
 ambulant. 81. 5. p. 287. 2. f.
 Ego dixi Dijeſtis. 6. p. 298. 1. p.
 Cor meum, & caro mea exultauerunt in
 Deum viuunt. 83. 3. p. 296. 2. p.
 Inclina Domine aurem tuam, & exaudi me.
 85. 1. p. 391. 1. m.
 Diligit Dominus portas Sion super omnia ta-
 bernacula Iacob. 86. 1. p. 421. 2. m.
 Dies annorum nostrorum septuaginta anni:
 si autem in Potentatibus octoginta anni, &
 amplius eorum labor, & dolor. 89. 8. p. 264
 1. m.
 Cum exorti fuerint peccatores sicut fenum,
 & apparuerint omnes, qui operantur ini-
 quitatem, vt intereat in sæculum sæculi.
 91. 8. p. 139. 1. m.
 Iustus vt palma florebit. 13. p. 403. 1. p.
 Misericordiam, & iudicium cantabo tibi Do-
 mine. 100. 1. p. 222. 2. p.
 Misertus est Dominus timentibus se. 102. 14.
 p. 214. 2. p.
 Qui facis Angelos tuos Spiritus. 103. 3.
 p. 425. 1. f.
 Et fecerunt vitulum in Oreb: & adorauerunt
 sculpsile. 105. 19. p. 56. 1. m.
 Omnis iniquitas opilabit os suum. 106. 42.
 p. 48. 1. f.
 Super ipsum effloret sanctificatio mea. 131.
 18. p. 365. 2. f.
 Abforti sunt iuncti Petre Iudices eorum. 140.
 6. p. 49. 2. p.
 Considerabam ad dexteram, & videbam: &
 non erat qui egnosceret me. 141. 5. p. 339.
 2. p.
 Beatum dixerunt populum, cui hæc sunt. 143.
 15. p. 296. 1. f.
 Miserator, & misericors Dominus: patiens,
 & multum misericors. 144. 8. p. 233. 1. m.
 Miserationes eius super omnia opera eius. 9.
 p. 233. 2. m.

Ex Prouerbijs.

Despexistis omne consilium meum, & incre-
 pationes meas neglexistis, ego quoque in-

interitu vestro ridebo, & subſannabo. 1. 25.
 p. 110. 2. p.
 Timor Domini apponet dies, & anni impio-
 rum breuiabuntur. 10. 27. p. 266. 2. m.

Ex Ecclesiaste.

Non saturatur oculus visu, neque auris im-
 pletur auditu. 1. 8. p. 292. 2. f.
 Nescit homo vtrum amore, an odio dignus
 sit. 9. 2. p. 331. 1. f.

Ex Canticis.

Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi: inter
 vbera mea commorabitur. 1. 12. p. 409. 2. p.
 Surgam, & circuibociuitatem: per vicos, &
 plateas quaeram, quem diligit anima mea.
 3. 2. p. 295. 2. p.
 Egredimini filia Syon: & videte Regem Sa-
 lomnem in Diademate, quo coronauit
 eum: Mater sua. 11. p. 364. 2. f.
 Tota pulchra es amica mea, tota tu pulchra
 es, & macula non est in te. 4. 7. p. 192.
 2. m.
 Ego dormio. 5. 2. p. 296. 1. f.
 Aperi mihi amica mea, quia caput meum
 plenum est rore, & cincinni mei guttis no-
 ctium. 2. p. 365. 2. p.
 Ne suffocetis, neque euigilare faciatis dilectam
 8. 4. p. 296. 1. p.
 Fortis est vt mors dilectio. 6. p. 370. 1. p.

Ex Libro Sapientie.

Nolite zelare mortem in errore vitæ vestræ,
 neque acquiratis perditionem in operibus
 manuum vestrarum; quoniam Deus mor-
 tem non fecit, nec lætatur in perditione vi-
 uorum. 1. 12. p. 268. 1. m.
 Nullum pratum sit, quod non pertranscat lu-
 xuria nostra. 8. 8. p. 141. 2. m.
 Excæcavit illos malitia eorum. 21. p. 287.
 2. f.
 Deus fecit hominem inextinguibilem, &
 ad imaginem similitudinis; suæ fecit il-
 lum. 23. p. 261. 2. f.
 Inuidia Diaboli mors introiit in Orbem ter-
 rarum. 24. p. 262. 1. m.
 Venient in cogitatione peccatorum suorum
 timidi, & traduent illos ex aduerso ini-
 quitates eorum. 4. 20. p. 141. 1. p.

Ex

Ex Ecclesiastico.

- Nedixeris peccavi, & quid mihi accidit triste? Altissimus enim est patiens redditor. 5. 4. p. 289. 1. m.
De propitiato peccato noli esse sine metu. 5. p. 331. 1. m.
Non tardes conuertri ad Dominum, & ne differas de die in diem. 8. p. 113. 1. f.
Vindicta carnis impij ignis, & vermis. 7. 19. p. 140. 2. f.
Terribilis est in ciuitate sua homo linguosus. 9. 25. ad Lect. 4. f.
Deus ab initio creauit hominem liberum, & reliquit eum in manu consilij sui. Ante hominem vita, & mors; bonum, & malum: quod placuerit ei dabitur illi. 15. 14. p. 5. 1. p.
Cum consumauerit homo, tunc incipiet. 18. 6. D. 3. p. 6. f.
Ante iudicium interroga te ipsam; & in conspectu Dei inuenies propitiationem. 20. p. 52. 2. f.
Est qui vetatur peccare præ inopia: & in requie sua stimuletur. 20. 23. p. 152. 1. m.
Qui creauit me requieuit in tabernaculo meo. 24. 12. p. 424. 1. p.
Misere Animæ tuæ placens Deo. 30. 24. p. 206. 2. p. 237. 1. m.
Multos occidit tristitia, & non est utilitas in ea. 25. p. 275. 2. p.

Ex Isaiâ.

- Plaga tumens non est circumligata. 1. 6. p. 163. 2. f.
Ne offeratis vltra Sacrificium frustra: incensum abominatio est mihi: solemnitates vestras odiuit anima mea: & cum extenderit manus vestras, auertam oculos meos à vobis: & cum multiplicaueritis orationem non exaudiam: manus enim vestræ sanguine plenæ sunt. 15. p. 193. 1. m.
Heu consolabor super hostibus meis, & vindicabor de inimicis meis. 25. p. 235. 1. m.
Væ, qui consurgunt mane ad ebrietatem sectandam. 5. 11. p. 38. 2. m.
Si non credideritis, non intelligetis. 7. 9. p. 19. 2. m.
Pete tibi signum à Domino Deo tuo, siue in profundum Inferni, siue in excelsum su-

pra. 11. p. 68. 1. f.

- Radet Dominus in nouacula conducta, caput, & pilos pedum. 20. p. 238. 1. p.
Pro eo quod abiicit populus iste aquas Siloe, quæ vadunt cum silentio, propter hoc ecce Dominus adducet aquas fluminis fortes, & multas: & ascendet super omnes riuos eius, & fluet super vniuersas ripas eius. 8. 6. p. 416. 1. m.
Ibit inundans, & transiens vsque ad collum. 8. p. 71. 2. m.
Succensa est quasi ignis impietas, & succendetur in densitate saltus 9. 18. p. 177. 2. f.
Fortitudo mea, & laus mea Dominus. 12. 2. p. 215. 1. p.
Onus Egypti. 19. 1. p. 230. 2. f.
Sume cytharam, circui ciuitatem meretrix obliuioni tradita: bene cane, frequenta canticum; vt memoria sit tui. 23. 16. p. 416. 2. m.
Erant negotiationes eius, & mercedes eius sanctificatæ Domino. 18. p. 325. 1. m.
Expergiscimini, & laudate qui habitatis in puluere: quia ros lucis, rostruus, & terram gigantum detrahes in ruinam. 26. 19. p. 406. 1. m.
Quis dabit me spinam & veprem in prælio? 27. 4. p. 358. 2. m.
Ponam in pondere iudicium, & iusticiam in mensura. 28. 17. p. 42. 2. p.
Ira scetur vt faciat opus suum, alienum opus eius, vt operetur opus suum, peregrinum est opus eius. 21. p. 238. 1. f.
Timuerunt me mandata hominum, & doctrinis. 29. 13. p. 345. 2. m.
Fillij mendaces, filij nolentes audire legem: qui dicunt videntibus nolite videre, & aspicientibus nolite aspicere nobis ea, quæ recta sunt; loquimini nobis placentia; videte nobis errores. 30. 9. p. 7. f.
Expectat Dominus vt misereatur vestri. 18. p. 114. 2. m.
Ardens furor eius, & grauis ad portandum: labia eius repleta sunt indignatione, & lingua eius quasi ignis deuorans. 27. p. 51. 1. m.
Domine misere nostri, te enim expectauimus. 33. 2. p. 71. 2. f.
Concipietis ardorem, & parietis stipulam. 11. p. 138. 2. m.
Scidit vestimenta sua, & obuolurus est sacco, & intrauit in Domum Domini. 37. 1. p. 187. 2. f.

Di-

Dispone domui tuæ, quia morferistu, & non vites. 38. 1. p. 267. 2. f.

Ego dixi in dimidio dierum meorum vadam ad portas Inferi: Quæsiui residuum annorum meorum, dixi: Non videbo Dominum Deum in terra viuentium: non aspiciam hominem vltra; & habitatorem quietis. 10. p. 276. 1. p.

Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ. 15. p. 167. 2. m.

Non Infernus confitebitur tibi, neque mors laudabit te: viuens viuens ipse confitebitur tibi sicut, & ego hodie. 18. 19. p. 266. 2. m.

Tacui, semper filii, patiens fui. 42. 14. p. 235. 2. p.

Educ foras populum cæcum, & oculos habentem: surdum, & aures ei sunt. 43. 8. p. 40. 2. p.

Ecce in manibus meis descripsi te. 49. 16. p. 367. 2. f.

Ecce propter iniquitates vestras venditi estis; & propter scelera vestra dimissa est mater vestra. 50. 2. p. 288. 2. p.

Corpus meum dedi percutientibus, & genas meas vellentibus: faciem meam non auerti ab increpantibus, & conspuentibus in me. 6. p. 257. 1. f.

Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit. 53. 4. p. 243. 2. f.

Oblatus est quia ipse voluit. 7. p. 67. 1. p.

Quærite Dominum dum inueniri potest, inuocate eum dum prope est. 55. 6. p. 112. 1. m.

Clama ne cesses, & quasi tuba exalta vocem tuam 58. 1. ad Lect. 8. m.

Ex Ieremia.

Tonde capillum tuum, & projice: & fume in directum plandum. 7. 29. p. 285. 2. p.

Deus faciens terram in valentia sua, parans orbem in intelligentia sua; & in suo sensu extendit Cælos. 10. 12. p. 203. 1. p.

Descendi in Domum figuli, & ecce ipse faciebat opus super rotam. Et dissipatum est vas, quod ipse faciebat è luto manibus suis: conuersusque fecit illud vas alterum, sicut placuerat in oculis eius, ut faceret. 18. 3. 4. p. 401. 1. f.

Sedecias Rex Iuda non effugiet de manu Caldaorum, sed tradetur in manus Regis Babylonis, & loquetur os eius cum ore illius,

& oculi eius oculos illius videbunt. 32. 4. p. 46. 2. p.

Ex Threnis.

Plorans plorauit, & lachrymæ eius in maxillis eius. 1. 2. p. 108. 1. f.

Vocauit aduersum me tempus. 15. p. 268. 1. f.

Obtextit caligine in furore suo Dominus filiam Sion. 2. 1. p. 287. 2. f.

Paruuli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis. 4. 4. ad Lect. p. 13. p.

Ex Ezechiele.

Si iustus conuersus à iustitia sua fuerit, & fecerit iniquitatem, ponam offendiculum coram eo. 3. 20. p. 154. 2. p.

Perfecta eras in decore meo quem posueram super te, & habens fiduciam in pulchritudine tua fornicata es in nomine tuo. 16. 14. ad Lect. 1. f.

Si impius egerit penitentiam omnium iniquitatum eius, quas operatus est, non recordabor. 18. 22. p. 110. 1. m.

Non erit vltra Domui Israel offendiculum amaritudinis, & spina dolorem inferens vndique per circuitum eorum, qui aduersantur eis. 28. 24. p. 358. 2. p.

Omnia luminaria Cæli mærerere faciam super te. 32. 8. p. 286. 2. p.

Ex Daniele.

Post dies decem apparuerunt vultus eorum meliores, & corpulentiores præ omnibus pueris qui vescebantur cibo regio. 1. 15. p. 202. 2. p.

Deus noster, quem colimus, potest eripere nos de camino ignis ardentis, & de manibus tuis, o Rex liberare: & si noluerit, notum sit tibi Rex quia Deos tuos non colimus, & statuum auream, quam erexisti, non adoramus. 3. 17. p. 69. 1. f.

Fluuius igneus, rapidusque egrediebatur à facie eius. 7. 10. p. 89. 1. f.

Ex Osea.

Sepiam viam tuam spinis, & sponsabo te mihi in sempiternum. 2. 6. 19. p. 366. 2. p.

Germinabit quasi amaritudo iudicium super sulco

fulcos agri . 10. 4. p. 38. 2. f.
Dicent montibus: operite nos, & collibus
cadite super nos. 8 p. 46. 2. f.
Ero mors tua, o mors. 13. 14. p. 404. 1. m.

Ex Amos .

Super tribus sceleribus Damasci, & super
quartum non conuertam eum . 1. 3. p.
224. 1. m.

Ex Iona .

Circumdederunt me aque vsque ad Animam:
abyssus vallauit me: pelagus operuit ca-
put meum. 2. 6. p. 360. 1. p.

Ex Nahum .

Inimicos eius persequentur tenebræ . 1. 8. p.
287. 2. f.

Ex Zacharia .

Ego ero ci murus ignis. 2. 5. p. 86. 2. p.

Ex Malachia .

Et attendit Dominus, & audiuit, & scriptus
est liber monumenti coram eo timentibus
Dominum, & inuocantibus nomen eius .
3. 16. p. 187. 2. p.

Ex Libro Secundo Machabæorum.

Orabat autem hic scelestus Dominum, à quo
non esset misericordiam consecuturus. 9. 13.
p. 109. 2.

EX NOVO TESTAMENTO.

Ex Matthæo .

Ioseph vir eius cum esset iustus, & nollet eam
traducere, voluit occultè dimittere eam .
1. 19. p. 350. 2. f. p. 422. 1. f.

Ioseph fili Dauid noli timere accipere Ma-
riam coniugem tuam, quod enim in ea na-
tum est, de Spiritu Sancto est: pariet au-
tem filium, & vocabis nomen eius Iesum .
20. p. 351. 1. f.

Non cognoscebat eam, donec peperit filium

suum primogenitum. 25. p. 422. 1. m.

Per aliam viam reuersi sunt in regionem
suam. 2. 12. p. 58. 2. p.

Surge, & accipe puerum, & matrem eius, &
fuge in Ægyptum. 13. p. 348. 2. m.

Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph.
19. p. 349. 1. f.

Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum,
excidetur. 3. 10. p. 269. 1. m.

Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris
me. 4. 9. p. 55. 2. p.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabun-
tur. 5. 5. p. 279. 1. f.

Diligite inimicos vestros, vt sitis filij Patris
vestri, qui in Cælis est. 45. p. 26. 1. m.

Si dimiseritis hominibus peccata eorum: di-
mittet & vobis Pater vester cælestis delicta
vestra. 6. 14. p. 27. 2. p.

Tetigit manum eius, & dimisit eam febris . 8.
15. p. 76. 1. m.

Domine permitte me primùm ire, & sepelire
Patrem meum. 21. p. 191. 1. f.

Ascendente eo in nauiculam, secuti sunt eum
discipuli eius: & ecce motus magnus factus
est in Mari, ita vt nauicula operiretur flu-
ctibus; ipse vero dormiebat, & accesserunt
ad eum, & suscitauerunt eum dicentes: Do-
mine salua nos perimus. 23. p. 70. 1. m.

Remittuntur tibi peccata tua. 9. 2. p. 265. 1. p.
Multis passeribus meliores estis vos. 10. 31. p.
402. 1. f.

Qui me confessus fuerit in terris coram ho-
minibus, confitebor, & ego eum coram Pa-
tre meo, & coram Angelis eius. 32. p. 252.
2. m.

Quicumque potum dederit vni ex istis cali-
cem aquæ frigidæ, amen dico vobis non
perdet mercedem suam. 42. p. 100. 2. f.
Iugum meum suaue est, & onus meum leue .
11. 30. p. 309. 2. m.

Sicut fuit Ionas in ventre ceti, sic erit filius
hominis in corde terræ. 12. 40. p. 359. 2. f.

Quæ est Mater mea, & qui sunt fratres mei?
& extendens manum in discipulos suos di-
xit: Ecce Mater mea, & fratres mei. Qui-
cunque enim fecerit voluntatem Patris
mei qui in Cælis est, ipse meus frater, &
soror, & mater est. 48. p. 299. 1. m. 341. 2. p.

In fasciculos ad comburendum. 12. 30. p. 142.
1. m.

Quid prodest homini si Mundum vniuersum
lucretur, Animæ verò suæ detrimentum

Incipit

parlatur? 16. 26. p. 207. 2. p.
**Hic est Filius meus dilectus in quo mihi bene
 complacui.** 17. 5. p. 332. 2. p.
**Sinite paruulos venire ad me; tallum enim
 est regnum Cælorum.** 19. 14. p. 99. 1. p.
Secus viam. 21. 19. p. 123. 1. f.
**Homo erat Paterfamilias, qui plantauit vi-
 neam, & sepem circumdedit ei.** 33. p. 228.
 1. p.
Vereruntur filium meum. 38. p. 9. 1. f.
Erunt sicut Angeli Dei in Cælo. 22. 30. p.
 424. 2. m.
**In his duobus præceptis vniuersa lex pendet,
 & Prophetæ.** 40. p. 309. 2. p.
Nolite vocare vobis Patrem super terram.
 23. 9. p. 341. 2. m.
**Venite benedicti Patris mei, possidete para-
 tum vobis Regnum à constitutione Mun-
 di.** 25. 34. p. 49. 2. f.
**Vbicumque prædicatum fuerit hoc Euange-
 lium in toto Mundo, dicetur & quod hæc
 fecit in memoriam eius.** 26. 13. p. 329. p. m.
**Pater si possibile est, transeat à me Calix iste;
 verumtamen non sicut ego volo, sed sicut
 tu.** 39. p. 132. 2. f. p. 383. 1. m.
**Spiritus quidem promptus est, caro autem
 infirma.** 41. p. 308. 2. m.
**An petas quia non possum rogare Patrem
 meum, & exhibebit mihi modò plus quam
 duodecim legiones Angelorum.** 53. p. 67.
 1. m.
**Prætereuntes blasphemabant eum dicentes:
 falsus temetipsum: Si Filius Dei es, descen-
 de de Cruce.** 27. 39. p. 66. 2. m.
Terra mota est, & petræ scissæ sunt. 51. p.
 390. 2. p.
**Monumenta aperta sunt, & multa corpora
 Sanctorum qui dormierant, surrexerunt.**
 52. p. 402. 2. p.
**Angelus Domini descendit de Cælo: reuo-
 luit lapidem, & sedebat super eum: erat
 autem aspectus eius sicut fulgur, vestimen-
 ta autem eius sicut nix.** 28. 2. p. 405. 2. p.
**Præ timore eius exterriti sunt custodes, &
 facti sunt velut mortui.** 4. p. 406. 1. p.
Nolite timere vos. 5. p. 406. 1. m.

Ex Marco.

Quod tibi nomen est? 5. 9. p. 218. 1. p.
**Surde, & mute spiritus, Ego præcipio tibi,
 exi ab eo.** 9. 24. p. 22. 2. p.

**Vermis eorum non moritur, & ignis non ex-
 tinguitur.** 43. p. 141. 1. m.
**Videns Centurio qui ex aduerso stabat quia
 sic humans exirasset, ait: verè hic homo
 filius Dei erat.** 15. 39. p. 363. 2. m.
In alia effigie. 16. 12. p. 20. 1. p.
Prædicare Euangelium omni creaturæ. 14.
 ad Lect. p. 12. p.

Ex Luca.

**Erat Pater eius, & Mater mirantes super his
 quæ dicebantur de illo.** 2. 33. p. 352. 1. m.
Tuam ipsius animam pertransibit gladius.
 34. p. 344. 1. f.
Pater tuus, & Ego dolentes quærebamus te.
 48. p. 352. 1. p.
Erat subditus illis. 51. p. 352. 1. m.
Exi à me quia homo peccator sum Domine.
 5. 8. 9. p. 422. 1. f.
**Et cum iam non longè esset à Domo, misit ad
 eum Centurio Amicos.** 7. 6. p. 70. 1. f.
Mulier noli flere. 13. p. 403. 2. m.
**Vides hanc mulierem? Intraui in Domum
 tuam, aquam pedibus meis non dedisti: hæc
 autem lachrymis rigauit pedes meos.**
 45. p. 274. 2. p.
**Vestimento non induebatur: neque in Do-
 mo manebat, sed in monumentis.** 8. 27.
 p. 561. 1. f. 2. p.
**Dicebant excessum eius, quem completurus
 erat in Ierusalem.** 9. 31. p. 410. 1. p.
Vnum est necessarium. 10. 42. p. 135. 2. p.
**Nolite timere pusillus grex, quia complacuit
 Patri vestro dare vobis regnum.** 12. 32. p.
 99. 1. f.
**Ecce tres anni sunt ex quo venio quærens fru-
 ctum in ficulnea hac, & non inuenio: suc-
 cide eam, vt quid etiam terram occupat?**
 13. 7. p. 267. 1. f.
**Domine dimitte illam etiam hoc anno, vsque
 dum fodiam circa illam, & mittam sterco-
 ra.** 8. p. 269. 1. p.
Congratulamini mihi. 15. 6. p. 237. 1. f.
**Da mihi portionem substantiæ quæ me con-
 tingit.** 12. p. 134. 1. m.
**Dissipauit substantiam suam viuendo luxu-
 riosè.** 13. p. 34. 2. p.
**Cum adhuc longè esset; vidit illam Pater ip-
 sius, & misericordia motus est, & accu-
 rens cecidit super collum eius, & osculatus
 est eum.** 20. p. 162. 2. m.

Ecce

Ecce tot annis seruis tibi, & nunquam mandatum tuum præterui. 29. p.167. 1. p.
Diffamatus est apud illum. 16. 1. p.123. 1. f.
Videns ciuitatem fleuit super illam. 19. 41. p.286. 2. m.
Arcescentibus hominibus præ timore. 21. 26. p.49. 2. f.
Factus in agonia prolixius orabat : & factus est sudor eius quasi guttæ sanguinis decurrentis in terram. 22. 44. p.358. 1. p.
Petrus sequebatur à longè. 54. p.376. 2. f.
Filiæ Sion nolite flere super me. 23. 28. p.273. 1. m.
Crucifixerunt eum, & latrones, vnum à dextris, & alterum à sinistris. 33. p.388. 2. f.
Amen dico tibi: hodie mecum eris in Paradiso. 43. p.389. 1. m.

Ex Ioanne .

Dedit eis potestatem filios Dei fieri. 1. 12. p.26. 2. m.
Inuenimus Iesum Filium Ioseph. 41. p.352. 1. p.
Quid mihi, & tibi est mulier? 2. p.352. 1. p.
Nondum venit hora mea. 4. p.427. 2. p.
Omnis qui biberit ex hac aqua, sitiet iterum; qui autem biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in æternum; sed aqua quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam. 4. 13. p.301. 1. p.
Venite, & videte hominem qui dixit mihi omnia quæcumque feci: numquid ipse est Christus? 29. p.310. 2. m.
Procedent qui bona egerunt in Resurrectionem vitæ: qui verò mala in Resurrectionem iudicij. 5. 29. p.406. 1. m.
Scrutamini scripturas. 39. ad Lect. p.10. f.
Hic est panis de Cælo descendens, vt si quis ex ipso manducauerit, non moriatur. 6. 50. p.376. 1. f.
Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo. 57. p.372. 2. p.
Numquid, & vos vultis abire? 69. p.4. 2. m.
Ascendit Iesus in templum, & docebat: & mirabantur Iudæi. 7. 14. 15. Ded. 3. p.3. m.
Nunquam sic loquutus est homo, sicut hic homo. 46. ad Lect. p.9. f.
Inclinans se deorsum digito scribebat in terram. 8. 6. p.331. 2. f.

Abraham pater vester exultauit vt videret diem meum; vidit, & gauisus est. 56. 409. 1. f.
Si cæci essetis, non haberetis peccatum: nunc verò dicitis quia videmus: peccatum vestrum manet. 9. 41. p.40. 1. p.
Nemo tollit Animam meam à me, sed ego pono eam. 10. 18. p.363. 2. f.
Ecce quem amas infirmatur. 11. 4. p.70. 2. p. 399. 1. f.
Lazarus amicus noster dormit, sed vado, vt à somno excitem eum: Dixerat autem Iesus de morte eius: illi autem putauerunt, quia de dormitione somni diceret. 13. p. 399. 1. f.
Infremuit spiritu, & turbauit seipsum, & lachrymatus est. 33. p.159. 1. m.
Lazare veni foras. 43. p.165. 1. m.
Domine tu mihi lauas pedes? 13. 6. p.173. 2. f.
Maiorem charitatem nemo habet, vt Animam suam ponat quis pro Amicis suis. 15. 13. p.244. 2. m.
Expediit vt vnus moriatur Homo pro populo & non tota gens pereat. 18. 14. p.393. 2. p.
Iesus Nazareus Rex Iudæorum. 19. 19. p. 389. 1. f.
Mulier ecce Filius tuus. 26. p.341. 1. f.
Sciens Iesus quia omnia consummata sunt, vt adimpleretur Scriptura, dixit: Sizio. 28. p.387. 1. m.
Inclinato capite tradidit spiritum. 30. p.364. 1. m. p.390. 1. f.
Primi quidem fregerunt crura, & alterius, qui crucifixus est cum eo: ad Iesum autem cum venissent, vt viderunt eum iam mortuum, non fregerunt eius crura. 32. 33. p.363. 2. p.
Vnus militum lancea latus eius aperuit. 34. p.391. 2. f.
Stabat ad monumentum foris plorans. 20. 11. p.328. 2. f. p.376. 2. m.
Tulerunt Dominum meum. 13. p.376. 2. m.
Mulier quid ploras? 13. p.295. 1. m.
Infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & alter manum tuam, & mitte in latus meum. 27. p.393. 1. p.

Ex Epistola ad Romanos.

Theaurizas tibi iram in die iræ. 2. 5. p.122. 1. m.
Quem proposuit Deus ad ostensionem iustitiæ

tiz suz. 3. 25. p. 143. 2. m.
Commendat charitatem suam Deus in nobis:
 quoniam cum adhuc peccatores essemus,
 Christus pro nobis mortuus est. 5. 8. p. 244.
 2. m.
Per vnum hominem peccatum in hunc Mundum
 intrauit, & per peccatum mors: & ita
 in omnes homines mors pertransit, in quo
 omnes peccauerunt. 12. p. 262. 1. m.
Mihi vindictam, & ego retribuam. 12. 19. p.
 187. 2. m.
Plenitudo legis est dilectio. 13. 10. p. 173. 1. p.

Ex Epistola j. ad Corinthios.

Iudæis quidem scandalum, Gentibus autem
 stultitiam. 1. 23. p. 17. 2. f.
Qui gloriatur, in Domino gloriatur. 31. p. 215.
 1. f.
Non iudcaui me scire aliquid inter vos nisi
 Iesum, & hunc crucifixum. 2. 2. pag. 98. 1. f.
Neque qui plantat, est aliquid, neque qui rigat,
 sed qui incrementum dat Deus. 3. 7.
 ad Lect. p. 12. m.
Mihi pro minimo est, vt à vobis iudicet, aut
 ab humano die. 4. 3. p. 250. 1. f.
Cum iudicamur, à Domino corripiamur, vt
 non cum hoc Mundo damnemur. 11. 32.
 p. 289. 1. f.
Si mortui non resurgunt, neque Christus resurrexit.
 15. 16. p. 402. 2. p.
Si in hac vita tantum in Christo sperantes
 sumus, miserabiliores sumus omnibus hominibus.
 19. p. 406. 1. f.
Seminatur in corruptione, surget in incorruptione:
 feminatur in ignobilitate, surget in gloria:
 feminatur in infirmitate, surget in virtute:
 feminatur corpus animale, surget corpus spiritale.
 42. p. 400. 2. m.
Stimulus autem mortis peccatum est. 56.
 p. 264. 2. p.

Ex Epistola ij. ad Corinthios.

Habemus thesaurum in vasculis fictilibus, vt sublimitas sit virtutis Dei, & non ex nobis.
 4. 7. p. 199. 2. m. p. 214. 2. f.
Quæ secundum Deum est tristitia, pœnitentiam in salutem stabilem operatur. 7. 10.
 p. 275. 2. p.
Scio hominem in Christo, siue in corpore nescio, siue extra corpus nescio, Deus scit, ra-

ptum huiusmodi vsque ad tertium Cœlum:
 & scio huiusmodi Hominem siue in corpore,
 siue extra corpus nescio, Deus scit, quoniam
 raptus est in Paradisum, & audiuit arcana
 verba, quæ non licet Homini loqui. 12. 2. p. 97. 2. f.
Libenter gloriabor in infirmitatibus meis, vt inhabitet in me virtus Christi. 9. p. 213.
 2. f.
Crucifixus fuit ex infirmitate. 13. 4. pag. 78.
 1. m.

Ex Epistola ad Galatas.

Qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitijs, & concupiscentijs. 5. 24. p. 164. 2. m.

Ex Epistola ad Philipenses.

Humiliauit semetipsum factus obediens vsque ad mortem. 2. 8. p. 391. 1. m.
Omnia possum in eo, qui me confortat. 4. 13. p. 213. 2. m.

Ex Epistola ad Colossenses.

Delens quod aduersus nos erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis. Et ipsum tulit de medio affigens illud cruci. 2. 14. p. 389. 2. p.

Ex Epistola Prima ad Thessalonicenses.

Cum dixerint pax, & securitas, tunc repentinus eis superueniet iteritus, sicut dolor in vtero habentis. 5. 3. p. 113. 1. f. p. 122. 1. m.

Ex Epistola ad Hebræos.

In diebus carnis suæ preces supplicationesque ad eum, qui possit illum saluum facere à morte cum clamore valido, & lachrymis offerens exauditus est pro sua reuerentia. 5. 7. p. 272. 1. p. p. 358. 2. f. p. 394. 2. p.
Sibi metipsum crucifigentes Filium Dei. 6. 6. p. 393. 1. f.
Per proprium sanguinem introiuit semel in Sancta æterna Redemptione inuenta. 9. 12. p. 370. 2. f.
Crederet oportet accedentem ad Deum, quia est, & inquirentibus se remunerator sit. 11. 6. p. 64. 2. f.

Pro-

Proposito sibi gaudio sustinuit Crucem. 12. 2.
p. 254. 1. f.

Ex Epistola Iacobi.

Superexaltat Misericordia iudicium. 2. 13. p.
96. 2. p.

Ex Epistola Prima Ioannis.

Videbimus eum sicuti est. 3. 2. p. 98. 2. p.

Ex Apocalypsi.

Qui vicerit, non lædetur à morte secunda. 2.
11. p. 269. 2. p.
Pugnabo cum eis in gladio oris mei. 16. p. 309.
1. f.

Vidi Agnum stantem tamquam occisum. 5. 6.
p. 370. 2. f.

Equus pallidus, & qui sedebat super eum no-
men illi Mors. 6. 8. p. 264. 1. f.

Lauerunt stolas suas, & dealbauerunt eas in
sanguine agni. 7. 14. p. 165. 1. p.

Quærent mortem, & non inuenient eam: &
desiderabunt mori, & fugiet mors ab eis. 9.
6. p. 47. 1. p.

Quantum glorificauit se, & in delicijs fuit,
tantum date illi tormentum, & luctum. 18.
7. p. 142. 1. p.

Qui non inuentus est in libro vitæ scriptus,
missus est in stagnum ignis. 20. 15. p. 89. 1. f.

Pars illorum erit in stagno ardenti igne, &
sulphure, quod est mors secunda. 21. 8. p.
269. 2. p.



IN-

I N D I C E

DELLE SCRITTURE.

- Abele.**
Il suo sangue chiama vendetta . 394.
 1. f.
- Abigaille.**
 Placa Davide segnata contro Nabal . 185.
 2. m.
- Abramo.**
 Dio lo chiama al traugaglio per abilitarlo all' onore. 7. 2. f.
 Promessa che Dio gli fa. 97. 1. f.
 Sacrifica il figlio. 299. 2. p. 262. 1. m.
 Vede il giorno di Cristo. 409. 1. m.
- Acab.**
 Sue lagrime. 280. 2. m.
- Acque.**
 Inondano, ma non passano il collo. 71. 2. m.
 L'acqua che Cristodà, estingue veramente la sete. 301. 1. f.
 Acque che vanno con silenzio , e acque che corrono con rumore. 16. 1. p.
- Adamo.**
 Nel Paradiso Terrestre 262. 1. f.
 Compassione che Dio gli vfa. 269. 2. f.
 Dio lo interroga, e vuol da lui saper dove sia. 284. 1. f.
 Suo sonno. 280. 2. m.
 Il suo castigo fù il suo rimedio 404. 1. p.
- Agnello.**
 Vno sul Trono, ma in simiglianza di morto. 370. 2. f.
- Allegrezza.**
 Dio solo dà l'allegrezza del Cuore. 300. 1. p.
 L'allegrezza che si gode in seruir Dio, prima si gode, poi si conosce. 310. 2. m.
- Amore.**
 Forte quanto la Morte. 370. 1. p.
- Anania, e Safira.**
 Cadono mortia piè di S. Pietro. 46. 2. m.
- Angeli.**
 Applaudono a chi opera bene. 252. 2. f.
 Angelo apparso a Giuseppe. 348. 2. p. 349. 1. f.
 551. 1. f.
 L'Angelo riuoglie la pietra del Sepolcro ,
 e vi fiede sopra . 405. 2. p.
 Fa animo alle Marie. 406. 1. p.
- Anima.**
 Creata da Dio con vn respiro. 4. 1. p.
 Dignità dell' Anima , che concepisce Giesù . 299. 1. m.
- Antioco.**
 Sua morte. 108. 2. m.
- Apostoli.**
 Interrogati da Cristo , se voleano anch'essi abbandonarlo, come lo aucano abbandonato molti Discepoli. 4. 1. f.
- Arca.**
 Arca, e Idolo non poterono stare assieme. 298. 2. m.
- Arco.**
 Tefo dalla Giustizia. 238. 2. m.
 Dio c'insegna a fuggirlo. 214. 1. f.
- Ariete.**
 Quello che vide Abramo, fù figura di Cristo . 362. 1. f.
- Assalone.**
 Muore appeso alla quercia. 117. 2. m.
 Gioab lo ferisce con tre lancia. 111. 2. f.
 Fa abbauggiare il campo a Gioab. 416. 2. f.
- Affuero.**
 Suo Conuito A' Let. 11. m.
- Beatitudine.**
 Sue figure. 320. 1. f.
- Bersabea.**
 Onore, che le fa Salomone. 224. 2. p.
- Caifa.**
 Parla contro Cristo. 393. 2. m.
- Calice.**
 Nel Calice dell'Ira sempre restano per chi pecca, nuoui castighi. 320. 1. f.
- Centurione.**
 Cristo ammira la di lui Fede. 12. 1. m.
 Manda incontro a Cristo. 70. 1. f.
 Prega per il seruo infermo 202. 1. m.
 Non si reputa degno di riceuere Cristo in Casa. 422. 2. p.

Che-

Cherubino .
 Posto alla custodia del Paradiso terrestre . 86.
 1. m.
Chiaui .
 Lasciate da Cristo alla Chiesa . 317. 1. p.
Colonna .
 Colonna di nube, e Colonna di fuoco per guida del Popolo . 309. 1. m.
Corona .
 La Corona di Spine significa la gloria , che Dio riceue da peccatori pentiti . 166. 1. f.
 Fiorisce sul Capo a Cristo . 365. 2. f.
Cristo .
 Predica al Popolo . A' Let. 9. f.
 Prega per i suoi crocifissori . 30. 1. m.
 Prima chiama gli Eletti al Paradiso, poi manda i Reprobi all' Inferno . 49. 2. f.
 Si fa vedere in forma di pellegrino da' Discipoli, i quali andauano in Emaus . 10. 1. p.
 Risorto non si lascia vedere dal Popolo . 17. 2. p.
 Non vuol scendere dalla Croce, benchè i Giudei gliene facciano istanza . 66. 2. m.
 Dorme nella Naue agitata dalle tempeste . 70. 1. m.
 Sua Morte rappresentata da' Penitenti . 164. 2. m.
 Si china, e scriue sopra la poluere . 232. 1. p.
 Sù la Croce medita la Gloria . 254. 1. m.
 Sua faccia esposta nella Passione alle ignominie . 257. 1. f.
 Accompagnato al Caluarlo . 272. 2. f.
 Piange sù Gerosolima . 286. 2. m.
 Sua fame nel Deserto . 284. 1. m.
 Manda i Reprobi a penar nell' Inferno fatto per i Demonj . 314. 1. f.
 Sù la Croce prima assicura la salute del Ladro, e poi consola la Madre . 316. 2. m.
 Non vuol fare in Patria i prodigj, che hà fatti altroue . 319. 2. p.
 L' Eterno Padre lo dichiara suo Vnigenito . 350. 1. f.
 Suda Sangue, ed agoniza . 358. 1. p.
 Sue lagrime sù la Croce . 358. 2. f.
 Quando è per morire, alza fortemente la voce . 363. 2. m.
 China il Capo, e poi muore . 364. 1. m. 390. 1. f.
 Fa orazione nell' Orto . 383. 1. p.
 Sua sete . 387. 1. m.
 Sù la Croce resta abbandonato dal Padre . 387. 2. m.
 Promette il Paradiso al buon Ladro . 389. 1. m.

Tito lo scritto gli sopra la Croce . 389. 1. f.
 Crocifigge la Carta della nostra condanna . 389. 2. p.
Sua Resurrezione . 402. 2. p.
 Raccomanda la Madre a Giouanni . 423. 1. m.
 Piacere con cui fù nell' Vtero di Maria . 424. 1. m.
Damasco .
 Minaccia che fa Dio alla sua recidua . 224. 1. p.
Daniele, Anania, e gli altri due fanciulli s'impingano coll' astinenza . 222. 1. f.
Dauid .
 Si presenta al Tribunale della Giustizia . 28. 1. p. 165. 2. m.
 Condanna l' Amalecita, che hà ucciso Saule . 108. 1. p.
 L' armatura di Saule lo rende immobile . 111. 2. m.
 Vuol che sia punito Gioab . 123. 1. f.
 Suo pentimento . 157. 2. m.
 Sacrifica a Dio l' acqua della Cisterna . 196. 2. p.
 Chiama Dio il suo Dio . 251. 1. p.
 Desidera che Dio sia Giudice delle contese che hà con Saule . 253. 2. m.
 Da che nasca la sua allegrezza . 296. 2. p.
 Combatte con Golia . 284. 1. f.
 Sospira l' acqua della Cisterna . 307. 1. f.
 Piange la morte di Assalone . 336. 1. m.
 Medita la Passione . 337. 1. f.
 Numeri il Popolo . 381. 1. p.
 E felice, e tribolato vuol benedire il Signore . 417. 1. f.
Demonio .
 Promette la cognitione del bene, e del male . 36. 2. m.
 Esibizione fatta da lui a Cristo, perche lo adorasse . 55. 1. p.
 Si mette in vn corpo con vna intera Legione . 218. 1. p.
 Sua inuidia introdotta nel Mondo la Morte . 262. 1. m.
Dio .
 Interroga gli Vomini colle palpebre . 50. 2. f.
 Si descriue da Giudice . 51. 1. m.
 E' la fortezza dell' Anima . 215. 1. m.
 In Lui due gloriarsi schiuttque si gloria . 215. 1. f. 216. 1. f.
 Della Giustizia, si chiama Dio; della Misericordia, si chiama Padre . 230. 2. p.
 Mostra di essere addolorato . 235. 1. p.

Quan-

Quando hà da condannare dice di douer par-
torire. 235. 2. p.

Abbreuia all'Vomola vita. 263. 2. f.

Arme che adopera contro gli empj. 309.
1. f.

Suo giuramento. 318. 2. m.

Sua Veracità, e sua Onnipotenza. 320. 2. f.

Suo lamento. 345. 2. m.

Apparisce à Mosè trà le spine. 364. 1. m.

Dono ch'Egli hà molto caro. 413. 1. p.

Compita la Creazione riposa. 423. 2. m.

Dramma.

Si perde, si cerca, si ritroua. 315. 2. m.

Ebrei.

Alle Prediche di Cristo si merauigliano; ma
non si conuertono. Ded. 3. 5. m.

Idolatri sul Monte Orebo. 53. 2. p.

Il sangue delle lor mani fa che Dio non accet-
ti le loro vittime. 193. 1. m.

Peccano colla confidenza del Tempio. 193.
1. m.

I lor peccati sono le cause delle loro afflizioni
288. 2. p.

Puniti perche nauseano sù la manna. 427.
3. m.

Egitto.

Suo castigo. 230. 2. f.

Eliseo.

Libera Naaman dalla lepra. 319. 2. m.

Erode.

Suo empio disegno. 348. 1. f.

Eua.

Il suo esemplo persuade Adamo. 119. 1. m.

Il suo vedere è causa del suo peccare. 177.
1. p.

Per formarla caua Dio vna costa da Adamo.
211. 2. m.

Ezechia.

Sua confessione. 167. 2. m.

Suo dolore nell'vdir le bestemmie di Rabface.
187. 2. f.

Suoi sentimenti, quando si vide prolungata
la vita. 266. 2. m.

Sue lagrime. 275. 2. m. 279. 1. f.

Fattore infedele.

Si chiama a conti. 123. 1. f.

Fenice.

Figura di vn Giusto. 403. 1. p.

Fico.

Si maledice da Cristo. 50. 2. p. 123. 1. f.

Fieno.

Figura de' Dannati nel fuoco. 139. 1. m.

Figlio Prodigio.

Famelico non troua chi gli dia giande. 34.
2. f.

La sua fame punisce la sua crapula. 75. 1. f.

Il riflesso di auerlo perduto lo rende più caro
al Padre, che lo riacquista. 162. 1. f.

Misterio del bacio, che gli dà il Padre. 162.
2. m.

Di chi sia Egli figura, e di chi sia figura il di
Lui fratello. 167. 1. p.

Sue miserie. 294. 1. f.

La sua fame lo fa ritornare al Padre. 415.
2. m.

Fiume di fuoco.

Esce rapido dalla bocca del Giudice. 89. 1. f.

Fornace Babilonese.

I tre Fanciulli ne escono illesi. 68. 2. m.

Fuoco.

Fuoco attaccatosi in vn gran bosco figura il
vizio, che s'impossessa di vn' Anima. 177.
2. f.

Gabriele.

Annunzia la Vergine. 419. 1. p.

Geremia.

Dio vuol che si tagli la chioma, e pianga.
285. 2. p.

Geroboamo.

Segl'inaridisce la mano. 75. 1. p.

Gerusalemme.

Piange. 108. 1. f.

Figura di vn' Anima altiera. A' Let. 1. f.

Giar diniere.

Figura di chi predica. A' Let. 12. m.

Gioab.

Vccide Assalone contro l'ordine di Dauide.
130. 2. p.

Giobbe.

Sua fiducia. 403. 1. p.

Sua Pazienza. 410. 2. f.

Ricupera la sanità, e le ricchezze, ma non i
figli. 412. 1. f.

Nelle disgrazie benedice il Signore. 416.
2. f.

Giogo.

Giogo di Cristo soaue. 309. 2. m.

Giona.

Figura Cristo nella Passione. 359. 2. f.

Giouani.

Brama vn Giouane di seguir Cristo, ma pri-
ma vuol seppellire il Padre. 191. 1. f.

Il Giouane Figlio della Vedoua nel feretro.
261. 2. m.

Giu-

Giuda.
 Tollerato da Cristo. 19. 2.m.
 Nel numero degli Apostoli. 315. 2. f.
 Suo eccesso. 394. 2.m.
 S. Giuseppe.
 Pensa di ritirarsi dalla Vergine. 350. 2.m. 422.
 1. m.
 Conosce la dignità di Maria. 422. 1.p.
 Giuseppe.
 Accarezza i Fratelli. 31. 2. f.
 Riconosciuto da' Fratelli, che lo uceano venduto. 45. 2. m.
 Giusti.
 Sperimento che fa Dio di loro. 415. 1.p.
 Iezabele.
 Auuifata della venuta di Ieu, si abbellisce. 112. 1. p.
 Inuafato.
 Inuafato che abita ne' Sepolcri. 361. 1. m.
 Isaia.
 Conforta Achaz, egli esibisce vn miracolo. 68. 1. m.
 Và alla visita di Ezechia infermo. 265. 2. m.
 Labano.
 Dio gli comanda, che non molesti Giacobbe. 31. 1.p.
 Ladri crocifissi con Cristo.
 Cristo promette il Paradiso al buon Ladro. 97. 2.p.
 Pentimento del buon Ladrone. 114. 1.p.
 Il ladro cattiuo si danna a' fianchi di Cristo. 238. 1. m. 389. 1. p.
 Cristo sù la Croce in mezzo a due ladri. 388. 1. m.
 Lazaro.
 Cristo riceue l'auuifodella sua malatia. 70. 2. p.
 Cristo lo chiama dal Sepolcro. 159. 1. m.
 Si caua la benda. 167. 1. m.
 Sua Morte, e sua Resurrezione. 399. 1. m.
 Libro.
 Libro per la memoria del buon seruigio, che fanno a Dio i suoi serui. 187. 2. p.
 Lombi.
 Cristo ordina, che sieno accinti. 58. 1. f.
 Longino.
 Ferisce Cristo già morto. 391. 2. m.
 Maddalena.
 Non cura le dicerie di Giuda. 252. 1. m.
 Sue lagrime. 274. 1. f.
 Al Sepolcro di Cristo. 295. 1. p. 328. 2. f. 376. 2. m.

Priuilegio singularissimo, che le fa Cristo 329. 2. p.
 Bacia ambedue i piedi a Cristo. 330. 2.p.
 Magi.
 Adorato che hanno il Redentore, mutano strada. 58. 2. p.
 Intendono perche credono. 19. 2. f.
 Manna.
 Gli Ebrei la riceuono con riuerenza, ma poi vi nauseano sopra. 375. 1. m.
 Mano.
 Bacio della propria mano. 217. 1. p.
 Maria Vergine
 A piè della Croce. 337. 2. f.
 Alla parte sinistra. 339. 1. m.
 Cristo la chiama Donna. 341. 1. f.
 Trafitta dal coltello del suo dolore. 344. 1. f.
 Sua grandezza. 422. 2. m.
 Matteo
 Lascia di essere auaro, e si fa ricco di merito. 80. 1. f.
 Meretrice.
 Meretrice descritta dal Profeta Isaia. 325. 2. m.
 Misericordia.
 Peso che se ne hà a fare nel Finale Giudizio. 42. 2. p.
 Preminenza delle Opere della Misericordia sù tutte le altre. 233. 1. m.
 Morte
 A cavallo. 264. 1. p.
 Non è terribile, se il peccato non ve la fa. 268. 2. m.
 Morte prima, e Morte seconda. 269. 1. p.
 Minaccia, che le fa Cristo. 404. 1. m.
 Mosè.
 Riduce in poluere il Vitel d'oro. 58. 2. f.
 Quando tiene sollevate le mani vincono gli Israeliti, quando le abbassa, si rinforzano gli Amaleciti. 221. 1. p.
 Sul Taborre parla con Elia della Passione. 409. 2. m.
 Naas.
 Patto, che vuol fare co' Galaaditi. 287. 2. p.
 Nadab, & Abiud.
 Contaminano con profano fuoco l'Altare. 62. 1. f.

KKK Ope

- Opere.**
 Opere proprie di Dio. 238. 1. f.
 Paolo Apostolo.
 Sprezza il giudizio degli Uomini. 250. 2. f.
 Suoi timosi. 331. 2. p.
 Paralitico.
 Aspetta 38. anni per risanarsi. 70. 2. f.
 Paralitico presentato a Cristo nel letto. 265.
 1. p.
 Pastore.
 Ritroua la pecora smarrita. 237. 1. m.
 Per portarla all'ouile, se la mette sù gli Ome-
 ri. 315. 2. m.
 Peccato.
 Anche rimesso tien l'Anima in qualche ti-
 more. 331. 1. m.
 Piaga.
 Piaga non fasciata. 163. 2. f.
 Pianta.
 Pianta infruttuosa nella Vigna. 267. 1. m.
 269. 1. p.
 Piante, che non fanno frutto. 269. 1. m.
 Pietro.
 Differenza trà il peccato di Pietro, e quello di
 Giuda. 381. 1. p.
 Come la senta, quando Cristo gli vuol lauare
 i piedi. 183. 2. m.
 Seguita Cristo da lungi. 258. 1. m. 376. 2. f.
 Sue lagrime. 280. 2. m. 281. 1. p.
 Prega Cristo a stargli lontano. 422. 1. f.
 Piscina Probatica.
 Al moto delle sue acque non si risanaua, che
 vn solo. 169. 1. p.
 Ranno.
 Suo dominio sù le altre piante. 358. 2. f.
 Rafio.
 Dio lo prende a pigione. 238. 1. p.
 Samaritana.
 Inuita i suoi Concitadini a seguire Gesù.
 310. 2. m.
 Samuele.
 Prega per il Popolo, che lo ha offeso. 29.
 1. p.
 Sangue ed Acqua.
 Estono dal Costato di Cristo. 391. 2. f.
 Sansone.
 Tradito da Dalila. 224. 2. m.
 Sara.
 Ride dietro la porta. 123. 2. p.
 Saule.
 Sua impazienza. 71. 1. f.
 Sua disubbidienza. 194. 1. p.
- Scala**
 Veduta da Giacobbe. 317. 1. p.
 Semel.
 Maledice Dauide. 415. 2. f.
 Scritture.
 Come debbano leggerli. A' Let. 10.
 Serpente.
 Condannato a mangiare la terra. 286.
 1. f.
 Sepolcri.
 Si aprono nella Resurrezione di Cristo.
 402. 2. p.
 Stone.
 Sue Porte. 421. 2. m.
 Nelle mani di Dio. 367. 2. f.
 Sodoma, e Gomorra.
 Voci de' lor peccati. 287. 1. p.
 Solchi.
 Minaccia, che lor si fa. 38. 2. f.
 Speranza.
 Sicurezza della nostra Speranza. 316. 1. f.
 Spine.
 Di che sieno figura. 357. 1. f.
 Sposa de' Cantici.
 Cerca il Diletto. 112. 2. f.
 Suo sonno. 295. 2. f.
 Inuito che Ella fa alle Figlie di Sion. 364.
 2. f.
 Istanza che fa a Lei lo Sposo. 365. 2. p.
 Stagno di fuoco.
 Figura dell'Inferno. 89. 1. f.
 S. Stefano.
 Prega per i suoi Lapidatori. 30. 2. p.
 Stelle.
 Loro tristezza. 286. 2. p.
 Suocera di S. Pietro.
 Cristo la risana. 76. 1. m.
 Tempo.
 Sua velocità per chi pecca. 268. 1. f.
 Tenebre.
 Minacciate a peccatori. 287. 2. m.
 Tenebre nella Morte di Cristo. 390. 1. f.
 Terra.
 Suoi tremori nella Morte di Cristo. 390.
 2. p.
 Tiro.
 Figura di vn' Anima afflitta. 416. 1. p.
 Trasfigurazione.
 Fa coraggio a' Discepoli. 101. 2. m.
 Tristezza.
 E di due forti. 275. 1. p.

Trom-

Tromba
 Suo suono. A' Let. 8. m.
Vangelo.
 Cristo ordina agli Apostoli, che lo predichino. A' Let. 12. f.
Vasajo.
 Rifà i vasi, che gli si spezzano. 401. r. f.
Vbbidienza.
 Vale più che tutte le vittime. 194. 2. m.
Vedova di Naim.
 Sue lagrime. 274. r. f. 493. 2. m.
Velo.
 Il Velo del Tempio si squarcia. 390. r. f.
Veste.
 Sua rottura coperta. 163. r. m.

Vigna.
 Si pianta la Vigna, e poi se le fa la siepe. 228.
 Si fa la siepe, e poi si pianta la Vigna. 228. r. m.
Vignaiuoli.
 Vccidono il Figlio del Padrone. 9. r. m.
Vigilanza.
 Aggraua le colpe. 38. 2. m.
Vittime.
 Vittime fuenate dalla Sapienza. 413. 2. f.
Vomo.
 Sua creazione. 222. 2. m. 373. 2. m.
 Compassione che hà Dio alla di lui debolezza. 214. 2. p.
 Creato Immortale. 261. 2. f.



I N D I C E

DELLE DOTTRINE.

- Abito.
- L**A maniera con cui si fa, e quella con cui si distrugge. 79. 1.p.
 Differenza che corre trà l'operare per Abito, e l'operar per Consiglio. 79. 1.f.
 Differenza che corre trà l'Abito, e le Azioni. 153. 1.m.
- Amicizia.
- Se possa darfi trà Dio, e l'Vomo. 241. 2. p.
 Appetito Sensitiuo.
 Da che nascano i litigi, che hà colla Ragione. 101. 1.f.
- Beatitudine.
- Perche chiamandosi Eredità, si chiami insieme Retribuzione. 320. 2.m.
- Bene.
- Non fà l'Vomo felice, quando basti a Lui solo. 91. 1. m.
- Benefizj.
- Ama più chi beneficia, che chi resta beneficiato. 371. 1.f.
- Carne.
- Come partecipi dell'allegrezza, che hà lo spirito. 296. 2.m.
- Certezza.
- Fiduciale ne' Giusti. 331. 1.f.
- Creature.
- La loro esigenza nasce sempre da qualche dono di Dio 234. 2.p.
- Cristo.
- Si salua in Lui la libertà della morte col vigor del precetto. 67. 1.p.
 Conuenienza della sua morte in ordine alla violenza, che in Lei patì 67. 2.p.
 Nell'Orto porge al Padre vna supplica. 132. 2.p.
- Demonj.
- Perche sia irremissibile il loro peccato. 37. 2.p.
 Come duri in essi la Superbia. 152. 1.m.
- Dio.
- Si comunica all'Anima a misura della diffosizione, che Ella hà per riceuerlo. 19. 2.f.
 Non potendosi obbligar per ragione di Giustizia, si obbliga per ragione di Fedeltà. 109. 2.f.
 Come possa voler Egli tutti salui, e tuttauia permettere, che alcuni si dannino, senza che al suo Volere pregiudichi vna tal permissione. 317. 2.f.
 Sua Bontà spicca egualmente, e ne' Predestinati, e ne' Reprobi. 319. 2. m.
 Riposa solo in Se stesso. 423. 2.f.
 Disperazione.
 Sua natura. 88. 1.f. 140. 1.f.
 Dolore.
 Perche gli Stoici lo bandissero dal loro Sauio. 275. 1.m.
 Qual debba essere il dolor del peccato. 357. 2.m.
 Perche abbia voluto Cristo patire vn gran dolore. 381. 2.p.
- Emulazione.
- Sua natura. 74. 2.m.
- Eucaristia.
- Considerata per due riguardi. 375. 2.f.
- Giouani.
- Come si dicano felici, mentre non son capaci di esserui. D. 4. 6 m.
- Giudizio.
- Perche oltre il Particolare, vi debba anche essere Vniuersale. 121. 2.f.
- Giustizia.
- In Paradiso si vnisce colla Misericordia per far il premio copioso. 96. 2.p.
 Poteua Dio liberar l'Vomo, e perdonar il peccato gratuitamente senza lesione della Giustizia. 382. 1.f.
- Giusti.
- Come in Paradiso sieno simili agli Angeli. 224. 2.m.
- Grazia.
- Tutto il prezzo, che hanno le Opere in ordine alla Vita Eterna, lo han dalla Grazia. 190. 2.m.
 Diuisione, che se ne fà in Eccitante, & Adiuvante. 215. 2. m.
- Sua

- Sua entrata nell' Anima , e sua partenza da Lei. 283. 2.m.
- Immagine.
- Che cosa importi l'esser d'Immagine. 373. 2.f.
- Immortalità.
- In che consistesse la Immortalità di Adamo creato Immortale. 267. 2. m.
- Intemperanza.
- Differenza che corre trà gl'Incontinenti, e gli Intemperanti. 39. 2.m.
- Libertà.
- Motiuo che ebbe Dio per far libero l' Uomo . 2. 2. m.
- Come la Libertà serua prima per acquistare, e poi per non perdere la Beatitudine. 7. 2. f.
- Libertà data da Dio , e necessità introdotta dal peccato, come possano stare assieme in vn' Anima; così che Ella sia libera, e serua. 155. 1. m.
- Magnanimo.
- Suo Genio. 420. 2. f.
- Malizia.
- Nell' Uomo è armata. 36. 1. m.
- Maria Vergine.
- Quanto Dio l'ami. 335. 2. f. 421. 2. m.
- Per esser Madre di Cristo douea esser Vergine. 419. 1. m.
- Sua Maternità. 422. 2. f.
- L'Arcangelo le dimanda il consenso. 425. 2. p.
- Pienezza della sua Grazia. 425. 2. f.
- Merito.
- Il peccato non impedisce la reuiuiscenza del merito, la impedirebbe però se potesse. 285. 2. m.
- Miracoli.
- Poteua Dio fare che alla sua Fede si conuertisse il Mondo senza Miracoli: facendo però così auerebbe fatto vn Miracolo maggiore di tutti gli altri Miracoli. 16. 2. m.
- Altri sono materia di Fede, altri seruono per proua alla Fede. 18. 1. m.
- Misericordia.
- Dio ne vfa anche co' Reprob. 96. 1. f. 143. 1. p.
- Occhio, e Orecchio.
- Petche sieno infaziabili. 292. 2. m.
- Onnipotenza.
- Non è comunicabile alle Creature. 213. 1. f.
- Dio la mostra distintamente col perdonare. 234. 1. f.
- Onore.
- Che bene sia. 420. 1. f.
- Peccato.
- Si punisce con due pene. 137. 2. p.
- Punito in eterno. 145. 2. f.
- Grauità del peccato in vn peccator recidiuo. 222. 2. f.
- Per il demerito di vn nuouo peccato tornano i peccati rimessi : non formalmente , ma virtualmente. 223. 1. f.
- Peccato Veniale.
- Non priua l' Anima della Grazia. 172. 2. m.
- Se per vn Peccato Veniale possa sodisfare l' l' Uomo da se. 173. 1. p.
- Caso in cui è eterna anche la pena del Peccato Veniale, che per altro è temporale. 176. 2. m.
- Il guardarfi da tutti i Peccati Veniali in tutto il corso della vita, è moralmente impossibile. La Vergine però ebbe in ciò priuilegio. 178. 2. m.
- Pena.
- Permissiua. 151. 2. m.
- Penitenza.
- Come possa l' Uomo dopo il peccato rimetterfi nella primiera sua Dignità. Si distinguono due Dignità: E si parla dell' vna, e dell' altra. 166. 2. f.
- Purgatorio.
- In esso le Anime desiderano di godere , ma bramano anche di sodisfare. 85. 1. m.
- Ragioni.
- Non deouono sempre essere dimostratiue. 19. 1. p.
- Regola d'Oro.
- Suo vfo. 373. 2. m.
- Reprobazione.
- Che cosa importi. 319. 2. m.
- Sonno.
- Opinione che ebbero circa il Sonno gli Stoici 340. 2. p.
- Speranza.
- Hà due oggetti, Primario, e Secondario. 65. 1. m.
- Presa in qualità di Passione. 88. 2. p.

I N D I C E DELLE ERVDIZIONI.

- C**astello sul Monte Atlante. 261. 1. p.
Adriano.
Fatto Imperatore assicura vn suo Nemico .
24. 2. m.
- Acarone.
Agefilao.
Difeso da suoi Soldati con fedeltà, e con bra-
uura. 188. 1. p.
- S. Agostino.
Si conuerte alle Prediche di S. Ambrogio. A'
Let. 9. f.
- Agricola.
Sua modestia. 215. 2. p.
Sua morte. 354. 1. p.
- Alessandro Fereo.
Piange Ecuba rappresentatagli in vna Tra-
gedia. 91. 1. f.
- Alipio.
Prende genio a' Teatri. 156. 1. p.
- Anastasio.
Sua visione. 266. 1. p.
- Annibale.
Fà coraggio a' suoi Soldati. 100. 2. p.
Per impadronirsi di Roma ora gli manca l'
animo, or la Fortuna. 115. 1. p.
- Ride quando tutto il Popolo si rattrista. 279.
1. f.
- Animale Spinoso.
Virtù che hanno le sue spine. 366. 2. m.
- Apelle.
Sua linea famosa. 374. 2. m.
- Apollonio.
Sgrida la intemperanza di vn Giouane infer-
mo. 319. 2. f.
- Archia.
Diferisce la lettura di lettere importantissi-
me. 113. 2. p.
- Augusto.
Si assicura dalle insidie di Cinna 6. 1. f.
Vuole, che i suoi nemici sieno i suoi Eredi. 24.
2. m.
- Cerca onori da Nume. 58. 2. m.
Castiga vn suo Legato come ignorate. 173. 2. f.
- Sua Clemenza. 232. 2. f. 234. 2. f.
Posto dalla superstizione de' Gentili tra' Nu-
mi. 320. 2. f.
- Aurelio.
Sua costanza. 258. 2. f.
- Cambise.
Vccide il Figlio à Presaspè. 184. 1. m.
- Cartaginefi.
Dio punisce il Popolo di Cartagine, e il Popo-
lo presenta nuoua materia di castigo allo
sdegno che lo punisce. 320. 1. p.
- Catone Maggiore.
Esce in publico coll' abito logoro, e straccio.
256. 2. p.
- Catone Minore.
Per morir hà vopo di replicar la ferita. 225. 2. p.
Sua morte. 410. 1. m.
- Ceruo.
Come rimettasi in giouentù. 326. 2. m.
- Cesare.
Si lamenta di non auer potuto perdonare a
Catone. 24. 1. f.
Sua massima. 157. 1. f.
- Console con Bibulo. 205. 2. m.
Ammira la felicità di Pompeo. 309. 2. f.
- Cinesi.
Tribunale della Regina Madre presso i Ci-
nesi. 427. 1. p.
- Corridori.
Nelle volte sentono la fatica. 101. 2. f.
- Coriolano.
Si rende alle suppliche della Madre. 32. 2. m.
- Craffo.
In Broglio. 62. 1. p.
- Dario.
Grato a Zopiro. 247. 1. m.
- Demetrio.
Si conforma al voler de' suoi Numi. 129. 1. m.
- Domiziano.
Non hà vinto, e vuol mostrar di auer vinto .
168. 2. m.
- Drogone.
Sua perfezione. D. 3. 8. f.

Etc.

- Elehanam.**
 Sua caccia. 245. 1. m.
 Eluidio.
 Sua famosa sentenza. D. 4. 7. f.
 Epaminonda.
 Sua tenerezza verso il Padre, e la Madre. 355.
 2. p.
 Erminiano.
 Corroso da' vermi. 300. 1. m.
 Eschine.
 Finezza da Lui usata con Socrate. 369. 1. m.
 Etiopi.
 Dell'Oro forman catene. 95. 1. p.
 Euridamante.
 Vinto procura di nascondere la perdita. 300.
 2. m.
 Euripide.
 In quanta stima lo auessero i Siracusani. 354.
 2. p.
 Fabio.
 Ambasciadore a Cartagine. 239. 1. m.
 Vn suo detto famoso. 257. 1. p.
 Visita vn suo Figlio Console. 352. 1. f.
 Fenice.
 Suo rinascere. 401. 2. p.
 Figli.
 Vn Figlio che teme di poter essere Parricida,
 dimanda al Senato la morte. 289. 2. m.
 Fortuna.
 Rimproverata da vn Senatore scaduto. 87.
 2. m.
 Gemme.
 Tratte dalla fronte a' Serpenti. 330. 1. p.
 Giudei.
 Loro timore, quando si vider vinti da Tito.
 268. 2. f.
 Giuochi Circesii.
 Fatti in Roma, e nelle Città suddite. 192. 2. f.
 Gregoria.
 Dimanda fatta da Lei a S. Gregorio. 331. 2. m.
 S. Ignazio.
 Grazia da Lui impetrata ad vna Dama diuo-
 ta. 58. 2. m.
 Labieno.
 Acquista grido, ma con fatica. D. 2. p.
 Lampridio.
 Sua modestia. A' Let. 6. p.
 Leonzio.
 Esprime in vn Simolacro di bronzo il dolore
 di vn'impiegato. 344. 2. p.
 Licinio.
 Se la prende contro Marcello. A' Let. 4. f.

- Lionessa.**
 Meretrice famosa in Atene. 325. 2. p.
 Lucio Silla.
 Suoi costumi. 195. 1. p.
 Marcello.
 Gli e' proibito dedicare lo stesso Tempio a'
 due Numi. 298. 2. f.
 Marco Terenzio.
 Venera il Genio di Tiberio. 134. 2. p.
 Manlio Torquato.
 Condanna il Figlio. 143. 2. f.
 Massimiano.
 Le milizie di Massimiano, e Diocleziano
 sbarcano su' Lidi della Bretagna. 217. 2. f.
 Materno.
 Sua Istoria. 266. 2. p.
 Metello.
 Suo Genio. 256. 2. m.
 Mida.
 Pentimento della sua auarizia. 132. 1. m.
 Mindiride.
 Sua pigrizia. 258. 1. p.
 Minucio.
 Si accorda con Fabio. 133. 1. m.
 Nerone.
 Danni fatti da esso all'Errario, il quale dopo
 la morte di Lui si rimette. 80. 1. m.
 Nerua.
 Addotta Traiano, e poi muore. D. 1. 7. f.
 Numi.
 Perche da' Gentili fatti in sì gran numero, e
 così varj. 353. 2. p.
 Ottauia.
 Suo dolore nella morte di Marcello. 343. 2. p.
 Ottone.
 Tumulto nato in vna sua Coorte. 345. 2. p.
 Paco.
 Si uccide per non andar inanzi a Catone.
 46. 2. m.
 Paola, e Melania.
 Calunniate, perche innocenti. 257. 2. m.
 Paolo Apostolo.
 Sua industria per conuertire i Popoli. A' Let.
 9. p.
 Si gloria delle sue debolezze. 213. 2. m.
 Paolo Emilio.
 Sua massima. 228. 1. f.
 Infelice nella felicità del trionfo. 293. 2. f.
 Padri.
 Vn Padre lascia uccidere vn Figlio, perche si
 troui rimedio al male di vn'altro. 243.
 1. m.

Padre

- Padre liberato dal Figlio.** 394. 1. m.
 Parti.
- In che prezzo abbiám le gemme.** 121. 1. m.
 Pelopida.
- Sua morte.** 395. 1. f.
 Pericle.
- Gli Scultori lo facean sempre coll'Elmo in testa.** 326. 1. p.
 Perillo.
- Fabrica il Toro a Falaride.** 39. 1. f.
 Pifone.
- Anima i suoi a difenderlo dagli Ottoniani.** 182. 1. m.
 Pompeo.
- Entra in casa di Possidonio.** 61. 2. f.
Nauiga ad ogni rischio. 135. 1. p.
Suo Teatro. 190. 2. m.
Vinto da Cesare. 220. 2. f.
 Popolo.
- Freme contro i Gladiatori.** 308. 1. f.
 Porfena.
- Inuidioso alla gloria di Sceuola.** 303. 2. m.
 Potamiena.
- Sua Costanza.** 305. 2. f.
 Prastite.
- Suo buongenio.** A' Let. 5. m.
 Q. Metello.
- Suoi funerali.** 354. 1. m.
 Romani.
- Battono Cartagine co' di lei medesimi Arieti.** 77. 1. p.
Loro artificio per rendere le vittorie famose. 276. 2. f.
Loro brauura. 323. 2. p.
 Sabino.
- Si ripara dal furore de' Vitelliani.** 62. 1. m.
 Sceuola.
- Castiga col fuoco l'errore della sua mano.** 80. 2. p.
- Scipione.
- Chiama le milizie sediziose a render conto del fallo.** 51. 1. m.
Nauiga verso l'Africa. 89. 2. p.
Suo Genio. 51. 1. m.
 Sertorio.
- Stima, che faceua del tempo.** 113. 2. f.
 Sidonio.
- Riflesso che auea nello scriuere.** A' Lettori. 6. p.
 Socrate.
- Prende il veleno.** 88. 1. p.
Parla in onore dell'Anima. 107. 2. p.
Si fida più del Caso, chedi se stesso. 131. 2. m.
 Sotera.
- Sua Costanza.** 255. 1. f.
 Teodorico.
- Giuoca, e con Lui è fortuna il perdere.** 134. 2. f.
 Teodosio.
- Oltraggio fatto alle sue Immagini.** 182. 1. p.
Amore che auea a' suoi sudditi. 241. 2. f.
 Temistocle.
- Sua Fortuna nell'esilio.** 400. 2. f.
 Tiberio.
- Castiga l'ambizione di Diogine Grammatico.** 71. 1. p.
 Timante.
- Sue Pitture.** 223. 2. p.
 Timoteo.
- Abbandonato dalla Fortuna.** 216. 2. m.
 Traiano.
- Finezza da Lui usata co' Soldati feriti.** 164. 1. p.
 Vezio.
- Sua Pietà.** D. 3. 8. m.
 Vitellio.
- Suo Genio.** 205. 1. f.

I N D I C E

DI ALTRE COSE NOTABILI.

- Acquiffi.**
GVfto che fi hà nel riacquiffar con valo-
re,ciò che fi è perduto con gloria. 161. 2. p.
- Adozione.**
Quanto difficile. 26. 1. m.
- Quanta gloria porti l'effere Adottui Figli di Dio.** 26. 1. f.
- Agonia.**
Che cofa fia. 358. 1. m.
- Allegrezza.**
di la moftro, e non l'hanno. 300. 2. p.
- Amicizia.**
è vn gran bene : e chi l'adultera, è vn
an fallario. 189. 1. p.
- omento di buona, e vera Amicizia.** 375.
. m.
- Amore.**
ello con cui fi ama Dio, fà quel ciò che do-
uerrebbe fare il fuoco nel Purgatorio. 92.
1. m.
- L'Amore ebbe le prime parti nella Creazione
dell' Uomo.** 210. 2. p.
- Pena nelle pene di que' che ama.** 335. 1. p.
- Come defideri, e di viuere, e di morire.** 369.
2. p.
- Differenza che corre trà l'Amore di Padre, e
di Madre.** 413. 1. f.
- Angeli.**
Che facessero nella Morte di Crifto. 390. 2. m.
- Anima.**
Cortefia che vfa col Corpo. 349. 2. f.
- Arte.**
Prouoca la Natura. 198. 2. f.
- Arte, e Natura fonoruali; non così Natu-
ra, e Grazia.** 209. 1. p.
- Aftinenza.**
Si bififfima quella di chi pareo nel bere, e poi
intemperante nel cibo. 192. 2. m.
- Bellezza.**
L'effere cafto, e il voler parer bello, fon due
cofe, che non fi accordano. 250. 2. f.
- Benefizj.**
Loro natura. D. 1. 7. p.
- La Ingratitudine non toglie loro la ftima.** &
2. p.
- Benignità.**
Suppone le altre Virtù. D. 2. 3. m.
- Capo.**
I Tiranni vollero che fosse l'ultimo a patire,
ma lo fecero patire più che non gli altri
membri. 359. 1. f.
- Carnè.**
Il vigor dello Spirito corregge la di lei debo-
lezza. 308. 2. p.
- Gli amici fuoi più reneri fon i fuoi più fieri
nemici.** 406. 2. m.
- Celanzia.**
Auuifo, che fe dà S. Paolino. 174. 2. m. 191. 2. f.
- Colpa.**
Condannata al timore, e al roffore. 120. 2. m.
- Quant'è più graue la colpa, tanto maggiore
è la pena con cui fi punifce.** 142. 1. p.
- Vna colpa mette defiderio dell'altra.** 152.
1. p.
- Comparfa.**
Altro è ftudiate priuatamente, altro compa-
rire in Publico. D. 2. 1. m.
- Confeffione.**
Sua elegante definizione. 92. 1. f.
- Confuetudine.**
Sua forza. 158. 2. p.
- Qual debba effere lo sforzo del Pentimento
per superarla.** 159. 1. m.
- E' forte; ma pur fi vince.** 159. 2. f.
- Corpo.**
Il fuo onore nafce dall'effere feruo dell' Ani-
ma. 197. 1. p.
- Interesse che hà nella falute dell' Anima.** 201.
2. m.
- Vantaggi, che hà il Corpo, quando l' Anima
è in Grazia.** 267. 1. p.
- Dio affligge il Corpo per falute dell' Anima.**
288. 2. m.
- Cortefia.**
Colla Cortefia chi è Grande fi fà maggiore
D. 2. 9. p.

Costumi.
Quando i costumi non son lodeuoli, nessun-
altro titolo ha merito per la lode. D. 2. 6. p.
Cristiani.
Loro coraggio contro i Tiranni persecutori.
305. 1. f.
Fede, e Speranza concorrono alla costituzio-
ne di vn buon Cristiano. 412. 2. m.
Cristo.
Sua Nascita. 257. 1. f.
Ci fece due gran Lezioni: Vna colla sua Pas-
sione, l'altra colla sua Resurrezione. 407.
1. p.
Sua pratica, quando si trattaua di lode. D. 3.
7. f.
Croce.
Comparirà nel Giudizio Finale. 44. 1. f.
Croce che fanno a Cristo i nostri peccati. 393.
2. f.
Curiosità.
Quanto possa nell' Uomo. 150. 1. p.
Cuore.
Gelosia, che ne hà Dio. 297. 1. m.
Digiuono.
Sua istituzione. 74. 2. m.
Dio.
Genio benignissimo della sua Beneficenza.
7. 2. m.
La pazienza ch'Egli hà nell' aspettar Noi: e il
rossore che doueressimo auer Noi nel far
ch'Egli aspetti. 114. 2. m.
Per obseruar la sua Legge, bisogna ricorrere a
Lui medesimo che l'hà fatta. 217. 2. m.
Di Giudice si fà Auuocato. 236. 2. m.
Nelle nostre vittorie riporta anch'Egli trion-
fo. 412. 1. p.
Eretici.
Definizione, che ne fà Tertulliano. 18. 2. m.
Esempio.
E' vn Maestro che presto insegna. 119. 1. f.
Quello de' Grandi, quanto sia forte. 119. 2. f.
Fabbriche.
Quanto si faccia perche sieno maestose. 101.
1. p.
Fango.
Nelle mani di Dio, che crea l'Uomo. 372.
2. m.
Figli.
Il gusto di auerli costa amarezze. A' Lettori.
5. f.
Ben educati sono la prima gloria de' Genito-
ri. D. 4. 6. f.

Fortuna.
Pregiudizj ne' quali la mente la sua incostan-
za. 219. 1. p.
Sua inuidia. 347. 1. p.
Fuoco.
Tormento che dà. 86. 1. p.
Si esamina quello del Purgatorio. 86. 1. m.
Si confidera quel dell' Inferno. 138. 1. p.
Gemme.
Definizione che ne dà Plinio. 14. 2. p.
Genio.
Che pena sia l'operar contro Genio. 63. 1. p.
230. 1. f.
Giobbe.
Suo Elogio. 165. 1. f.
Giouani.
Perche sieno facili ad arrossire. 249. 2. f.
Effetto, che fanno in Essi gli Onori, quando
sieno d'Indole Nobile. D. 3. 7. p.
Gola.
Le piacion più i cibi che costan più. 307. 2. p.
Grazia.
Perche abbia Dio voluto, che colla Grazia si
vnisca il Libero Arbitrio dell' Uomo. 220.
1. m.
Impazienza.
Se le fà vn rimprovero. 70. 2. f.
Infermità.
Le infermità regolarmente deriuano dal pec-
cato. 264. 2. m.
Quando Dio vuol morto l'Infermo, le medi-
cine non giouano. 265. 2. p.
Inferno.
Il pensare all'Inferno rende facile la confesso-
ne, atche quando l'Inferno la vuol render
difficile. 170. 1. p.
Innocenza.
Non si contenta di obseruare la Legge: vuol
far di più. 196. 1. f.
Inuidia.
Argomento di debolezza. A' Let. 5. f.
Ira.
Quanto deforme. 283. 1. m.
Lagime.
Chi le vieta, le accresce. 342. 2. m.
Ambasciatrici a Dio per ottenerci il perdono.
345. 1. f.
Lettere.
Lettera scritta da Assalone a Dauide. 84. 2. m.
Lettera scritta da Maddalena in risposta. 327.
2. m.

Let-

Letterati.

Que' che son Grandi, non inuidiano l'altra gloria. D. 2. 2. p.

Lettori.

Obbligo, che hanno di approfittare, quando leggono le Prediche. A' Let. 3. f.

Que' che sparlano degli Scrittori, si diuidono in due classi: Qual sia il loro Genio; e quale il loro disegno. A' Lett. 4. p.

Lode.

Vera maniera di lodare. D. 4. 7. p.

Luffo.

Sue diligenze. 101. 1. p.

Maria Vergine.

Disposta a crocifiggere Cristo per amore, se non vi fosse stato chi lo auesse crocifisso per odio. 339. 2. p.

Si contenta che Cristo patisca, perche Noi siamo salui. 388. 1. m.

Cristo morendo chinò il Capo verso di Lei. 391. 1. f.

Sentì il dolore della ferita, che non sentì Cristo già morto. 392. 2. p.

Solleuata sù tutti i Cori degli Angeli. 424. 2. m.

Martiri.

Muouono per la Fede. 15. 2. m.

Non incontrano solo la morte; la bramano. 95. 2. f.

Loro Eloquenza. 119. 2. m.

Medici.

Ambizione de' Medici ne' tempi andati. D. 3. 5. p.

Medicine.

Sono amare; ma perche danno la sanità, non lasciano di esser dolci. 186. 2. p.

Miracoli.

Perche si sieno fatti, quantunque il far credere senza Miracoli farebbe stato vn Miracolo molto maggiore di tutti i Miracoli, che si son fatti. 17. 1. p.

Impegno che in essi prende Dio per la verità della Fede. 18. 2. m.

Quali sien quelli, che si deuono chiedere con coraggio. 71. 2. f.

Misericordia.

Quando si pensa alla Misericordia di Dio, bisogna anche considerate la sua Giustizia. 330. 2. m.

Mondo.

Quanto sieno scarsi i suoi beni. 293. 1. f.

Come possiamo lodeuolmente seruirci de' di

Lui beni. 300. 2. f.

Morte.

Come sia castigo insieme, e rimedio. 1. 2. m.

Come la ordini Dio a' nostri vantaggi. 407. 1. p.

Nascere.

Non è in nostro potere la condizione del nascere. D. 4. 4. p.

Natura.

Dubbio, che sù dessa hà Plinio. 294. 1. p.

Nobiltà.

Sua lode. D. 1. 3. p.

In ordine al Paradiso tutti sian Nobili. D. 1. 3. m.

Il disprezzo del Mondo in chi è Nobile, è più ammirabile. D. 1. 4. p.

Chi è generoso, procura di rendere più cospicua la Nobiltà della Famiglia, e farsi più Grande de' suoi Maggiori. D. 4. 5. m.

Occasione.

Chi vuol mantenersi innocente, lasci la occasione di peccare. 227. 2. m.

Odio.

Chi offende, odia l'offeso. 385. 1. m.

Onnipotenza.

Sua gloriosa comparia. 213. 2. f.

Opere.

Quanto sieno lodeuoli le opere di supererogazione. 195. 2. m.

Le opere di Pietà fatte in Publico sono di maggior merito.

Parlate.

Di Abigaile a Dauide. 185. 2. f.

Dell' Angelo a Giuseppe. 348. 2. m.

Di Augusto a Cinna. 6. 2. p.

Di vn Cristiano a Dio. 10. 1. m. 129. 2. m. 289. 1. f.

Di vn Cristiano, che medita la Resurrezione. 403. 1. p.

Di Cristo a' dannati. 50. 1. m.

Di Dauide trà se stesso. 80. 2. f.

Di Demetrio a' suoi Dei. 129. 1. f.

Del Demonio ad Eua. 118. 2. p.

Del Demonio, che pensa d'introdurre lo scandalo. 117. 1. p.

Di Dio à Mosè. 55. 2. p.

Di Dio a' Peccatori. 153. 2. f.

Di Dio all' Anima. 7. 1. p.

Di Dio ad vn Cristiano. 206. 1. f.

Di Dio che vede il Peccator recidiuo. 224. 1. f.

Di Dio ad Adamo. 262. 1. f. 284. 2. f.

Del fango , che si vede nelle mani di Dio .
 p. 372. 2. f.
 Di Gabriele alla Vergine . 419. 1. m.
 Della Giustizia a Dio . 41. 2. f.
 Di Manlio al Figlio . 144. 1. m.
 Di Pacato a' Romani . 241. 2. f.
 De' Peccati che veggono il peccator recidiuo .
 223. 2. m.
 Di vn Peccatore che vuol viuere in peccato
 mortale . 146. 2. f.
 Di vn Peccator scandaloso . 177. 2. f.
 Di San Pietro a Cristo . 173. 2. f.
 Di Pilato a' Giudei . 385. 1. m.
 Di Potamienna al Tiranno . 306. 2. f.
 Di Prefaspe a Cambise . 184. 1. f.
 Di Saule a Dauide . 304. 2. f.
 Di S. Sotera al Tiranno . 255. 2. f.
 Di Sceuola al Tiranno . 80. 2. p.
 Della Vergine a Cristo . 336. 2. f.
 Della Vergine da se sola . 343. 1. m.
 Di Voluntia a Coriolano . 31. 2. m.
 Passione .
 La Passione di Cristo ci prouoca ad amarlo .
 246. 2. m.
 Vn momento della Passione di Cristo merita
 più lagrime , che tutta la penosa eternità de'
 dannati . 340. 1. m.
 Paziienza .
 Suo Elogio . 27. 1. p. 408. 1. m.
 Quella di Dio , quanto sia grande . 47. 2. m.
 Vn riflesso per chi si abusa della Paziienza di
 Dio . 145. 1. f.
 Peccato .
 Forza che hà il peccato nell' Anima . 153. 1. p.
 Deue ognuno guardarli con maggior atten-
 zione da que' peccati , a' quali conofce di ef-
 sere più inclinato . 180. 1. m.
 Quanto dispiaccia a Dio il peccato . 366. 1. m.
 Peccatori .
 Al Tribunale di Dio ammutiscono , perche
 non hanno difese . 47. 1. p.
 Alcuni non peccano , perche non ponno . 152.
 1. m.
 Strada per cui caminano i Peccatori . 158.
 2. m.
 Felicità miserabile di chi pecca , e tuttauia è
 felice . 289. 1. p.
 Penitenza .
 Efame , che ne fa Dio . 111. 1. p.
 E' il secondo Battesimo . 164. 1. f.
 Communion che hanno i Penitenti co' pri-
 uilegi de' Martiri . 164. 2. p.

Piaghe .
 Perche le abbia Cristo conseruate nel Corpo
 suo Glorioso . 44. 2. m.
 Piaga del Costato . 392. 1. f.
 Pianta .
 Pianta che non hà se non foglie , è figura di vn
 Predicatore , che non fa frutto . A' Lettori .
 14. p.
 Predicatori .
 Non deuono cercare applauso : deuono però
 vsare vno stile plausibile . A' Let. 9. p.
 Perche non facciano sempre frutto . D. 3. 10. m.
 Prediche .
 Per vdirle con profitto , che debba farsi . A'
 Lett. 12. f.
 Preghiere .
 Maniera di farle a Dio . 70. 2. m.
 Principe .
 Quanto lo renda ammirabile la Clemenza .
 233. 2. p.
 Non soggiace a pericolo di disprezzo . 375.
 2. p.
 Procura .
 Carta di Procura fatta da Cristo a' suoi Fede-
 li . 188. 2. p.
 Redenzione .
 Quanto costi a Cristo . 204. 1. p. 246. 2. f.
 Ricchezze .
 Quando sono più labili , hanno più stima . 199.
 1. m.
 Sangue .
 Corre in soccorso ora del Cuore , ora del Vol-
 to . 249. 1. p.
 Santi .
 Perche abbia Dio in essi permesso alcune
 volte il peccato . 332. 2. m.
 Scrittori .
 E' difficile che non cerchino applauso : e più
 difficile credere , che non lo cerchino . A'
 Let. 2. m.
 Hanno vn gran merito , se scriuono per pura
 gloria di Dio . A' Let. 3. p.
 Gli ambiziosi nella Stampa trouan diletto ,
 ma sentono insieme amarezza . A' Let. 5. f.
 Sdegno .
 A qual fine lo abbia ordinato la Prouidenza .
 183. 2. f.
 Sensi .
 Ministri dell' Anima . 292. 2. p.
 Sole .
 Sua Ecclissi . 261. 1. p.

Sonno .

Sonno.
 Immagine della Morte. 398. 1. m.
 Speranza.
 Tormento di vn Cuore posto trà la Speranza,
 e il Timore. 313. 1. p.
 Onore che fa a Dio la fiducia della nostra
 Speranza. 412. 1. f.
 Stile.
 Per Stile plausibile, che stile debbasi intende-
 re. A' Let. 7. f.
 Vantaggio che hà sù gli altri lo Stile Acuto.
 A' Let. 10. m.
 Sudore.
 Che cosa sia, e come possa esser sanguigno .
 358. 1. p.
 Tiranno.
 Differenza che nel castigare corre trà il Prin-
 cipe, ed il Tiranno. 231. 1. f.
 Trauagli.
 Dio li dà sempre a misura. 71. 2. m.
 Sono indizj dell'amore, che Dio ci porta. 235.
 2. f.
 Tremuoto.
 Male che non lascia luogo alla fuga. 43. 2. p.
 Vanità.
 Suoi aggrauj, e dispendj. 163. 1. f.

Suoi biasimi. 251. 2. p.
 Gli ornamenti le son più cari, quando costano
 più. 307. 2. m.
 Venezia.
 Sue lodi. 20. 2. m. 354. 2. f. 367. 1. f. 427. 2. m.
 Vermi.
 Quali sien quelli, che rodono nell'Inferno i
 dannati. 140. 2. f.
 Virginità.
 Sue lodi. D. 1. 5. f.
 Virtù.
 Disgrazia che patiscono le Virtù. D. 2. 4. f.
 Vita.
 Sua breuità. 263. 2. m.
 Vizio.
 Insolenza del vizio che pretende di esser loda-
 to. 181. 1. p.
 Uomo.
 Suo nascere. 94. 2. m.
 Come ben si parato contro la colpa. 148. 1. p.
 Perche abbia Dio voluto che nascesse vn Vo-
 mo dall'altro. 242. 2. m.
 Perche pianga appena nato. 271. 1. p.
 La sua superbia, e vna grande pazzia. 294.
 2. m.

AVVISI

A V V I S I

Per intelligenza degl' Indici , e degli errori corretti .

IL primo numero mostra la Pagina (anche doue non vi è la lettera p) il secondo la Colonna : le lettere p, m, f, poste dopo i numeri mostrano il principio, il mezzo, il fine della Colonna, o della Pagina, se la Pagina non è diuisa in Colonne . La Lettera D col numero suo seguente significa la Dedicatoria Prima, Seconda, Terza, Quarta . Le cose che sono nel Discorso fatto a' Lettori son segnate così : A' Let. p (per esempio) 3. m: Le cose le quali sono sotto le Voci, che seruono a' titoli delle Prediche, non si sono poste negl' Indici ; perche già si vede oue sieno ; e l' Epilogo di ogni Predica ne dà anche qualche buona notizia . Quando però in vna Predica si parli di passaggio di alcun Soggetto, che sia stato l' Argomento di vn'altra (per esempio dell' Inferno nella Predica della Confessione) allora se ne fa nota negl' Indici : come pure quando si tratti di registrar, o vna Scrittura, o vna Dottrina .

Quanto agli errori di Stampa, ne per il numero, ne per la qualità daranno molto trauglio a' Lettori . Di que' che fanno qualche alterazione di senso, si è fatta la correzione : quantunque sia veramente superflua vna tal diligenza . Perche gl' Ignoranti non conoscono gli errori, gl' Intendenti li compatiscono . E benchè per conoscere vn' errore di Stampa non vi voglia molto Sapere ; tuttauia è molto difficile, che chi hà tanto Sapere (quantunque anche ne abbia solo tanto, e non più) quanto basta a conoscer l' errore, non abbia tanta cortesia quanta basta a compatirlo . P. 65. c. 2. l. 21. dopo Speranza vi è punto interrogatiuo, e non vi v' : questo stesso errore è corso nella p. 156. c. 2. l. 32. p. 177. c. 2. l. 42. p. 372. c. 2. l. 15. p. 425. c. 1. l. 42. Nella p. 88. c. 2. l. 19. dopo Procuratori vi v' il punto interrogatiuo, e non vi è, e lo stesso errore è corso p. 188. c. 2. l. 19. p. 190. c. 2. l. 7. Gli in vece di le, è corso in quattro luoghi : in altrettanti ff in luogo di sc e sc in luogo di ff. Ma questi errori, non è egualmente facile, e il conoscerli, e il compatirli ? Errori poi molto più minuti sono quelli, che nascono dalla variazione, o dall'aggiunta di qualche lettera : come p. 68. c. 2. l. 24. disturao in vece di disturbo p. 110. c. 2. l. 32. agonee in vece di agonie p. 185. c. 1. l. 49. sfeuoli in vece di feuoli : Gli altri errori sono di poco maggior rilieuo : tuttauia per abbondare in diligenza nella pagina seguente si son corretti .

E R.

ERRORI.

Con	A' Let.	p. 13	l. 20
Tanto tanto	D. 2.	p. 8	l. 12
Orecchio	D. 3.	p. 2	l. 1
<i>Epif. 2.</i>		p. 24	c. 1. in margine.
Parto		p. 49	c. 2. l. 38
Se		p. 56	c. 1. l. 12
Sagrificato		p. 57	c. 1. l. 24
Vomo		p. 61	c. 1. l. 43
Siamo		p. 70	c. 2. l. 13
La		p. 74	c. 1. l. 21
Anima		p. 102	c. 2. l. 11
Sola		p. 134	c. 2. l. 36
E seruiranno		p. 196	c. 1. l. 2
Fratelli		p. 202	c. 1. l. 51
O		p. 216	c. 2. l. 52
Adirata		p. 229	c. 2. l. 26
Mal		p. 241	c. 1. l. 43
Gli		p. 241	c. 2. l. 46
Conduceua		p. 246	c. 2. l. 34
Non che fuggire		p. 259	c. 1. l. 4
		p. 277	in margine
Dicono		p. 288	c. 2. l. 1
Di vn		p. 348	c. 2. l. 23
Esfa		p. 374	c. 1. l. 10
Che gli		p. 374	c. 2. l. 50
Pospongono		p. 384	c. 2. l. 47
Rigore		p. 391	c. 1. l. 6
Quell' Anima		p. 410	c. 2. l. 15
Altri		p. 419	c. 1. l. 36
In		p. 421	c. 2. l. 16
E		p. 426	c. 1. l. 18

CORREZIONE.

In
Tanto
Occhio
<i>Dis. 2.</i>
Parto
Si
Sagrificata
Vomo: mentre comparisce da Dio,
Fonoriamo sotto l'esser di Dio.
Siamo
Della
Animo
Totta
Seruiranno
Fanciulli
E
Adorata
Mai
Degli
Adduceua
Non fuggire
<i>Lex. c. 40. in Syl</i>
Dicano
Vn
Ego
Ch' Egli
Antepongono
Vigore
A quell' Anima
Alti
Vn
E

Per gli errori corsi nelle citazioni de' Luoghi della Sagra Scrittura, seruirà di Correzione la Raccolta, che si è fatta de' medesimi Luoghi: perche nella Raccolta quegli Errori sono tutti corretti.

Certo accidente hà fatto nascere qualche difetto nell' Indice delle Dottrine: e vone mancano alcune. Per correggere anche questa mancanza, ecco quà quelle che non sono nell' Indice.

Carità.
Suo aumento. 376. 2. p.
Corpo.
Doti del corpo Glorioso. 400. 2. m.
Cristo.
Conuenienza della sua Concezione in ordine
alla Dignità dell' Eterno suo Padre. 350.
1. p.

Altri ch' Egli non potea placar la Giustizia
sdegnata per la colpa dell' Vomo. 380. 1. p.
Pienezza della sodisfazione che diede. 381. 2. p.
Come abbia potuto meritare colla ferita, che
già morto ebbe nel Costato. 392. 1. f.
Dio.
Perfezione delle sue Opere. 5. 2. p.
Sua Bontà, e suo rigore. 235 1. f.

Du-

Dubbio.
Malizia di chi opera con dubbio di poter of-
fendere Dio. 69. 2.m.

Eucaristia.
Come liberi dalla morte. 376. 1.m.
S. Giuseppe.

Padre di Cristo non solo Putativo, ma anche
Adottivo, e Matrimoniale. 352. 2.f.
Grazia.

Efficace, e Sufficiente. 37. 2.m.
Inferno.

In esso vna pena accresce l'altra: e quella del
Senso rende più tormentosa quella del
danno. 140. 2.m.

Maria Vergine.
Perche sposata a Giuseppe. 350. 1.p.
Martire nel suo dolore. 344. 1.m.

Passione.
Conuenienza della Passione sù ogni altro
modo possibile della Vmana liberazione .
382. 1.f.

Peccato.
Sua malizia. 183. 1.m.
Danni fatti dal peccato alla Natura. 284. 2.f.

Penitenza .
Supplisce le veci della Giustizia. 74. 2.f.
Pietra .

Suo moto verso il centro. 88. 2.f.
Purgatorio .

Ragione del rigore , che in esso pratica la
Giustizia. 83. 2.m.

Scandalo.
Sua malizia. 122. 2.p.

Volontà .
Sua rassegnazione. 129. 2.p.



